



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,  
GIURIDICI E STORICO-POLITICI

# LA STORIA DELL'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ NELLA SCUOLA ITALIANA

a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università  
degli Studi di Milano

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Gruppo di ricerca:

Dott.ssa Eleonora Cusin

Dott. Mattia Maestri

Dott.ssa Sarah Mazzenzana

Dott.ssa Martina Mazzeo

Dott. Samuele Motta

Dott. Roberto Nicolini

# INDICE GENERALE

## INTRODUZIONE ALLA RICERCA

di *Nando dalla Chiesa*..... 3

## I RISULTATI DELLA RICERCA NELLE REGIONI CAMPIONE DEL NORD: PIEMONTE, LOMBARDIA, EMILIA-ROMAGNA

I risultati della ricerca in Piemonte  
di *Eleonora Cusin*.....23

I risultati della ricerca in Lombardia  
di *Mattia Maestri, Sarah Mazzenzana, Samuele Motta*.....96

I risultati della ricerca in Emilia-Romagna  
di *Eleonora Cusin*..... 199

## I RISULTATI DELLA RICERCA NELLE REGIONI CAMPIONE DEL SUD: CAMPANIA, CALABRIA, SICILIA

di *Martina Mazzeo*

I risultati della ricerca in Campania..... 255

I risultati della ricerca in Calabria ..... 361

I risultati della ricerca in Sicilia..... 487

## I RISULTATI DELLA RICERCA NELLE ALTRE REGIONI. QUADRO DI SINTESI

di *Roberto Nicolini*

I risultati della ricerca in Valle D'aosta..... 675

I risultati della ricerca in Liguria ..... 684

I risultati della ricerca in Veneto..... 700

I risultati della ricerca in Trentino-Alto Adige ..... 736

I risultati della ricerca in Friuli-Venezia Giulia ..... 751

I risultati della ricerca in Toscana ..... 761

I risultati della ricerca in Umbria..... 814

I risultati della ricerca nelle Marche..... 823

I risultati della ricerca in Lazio ..... 838

I risultati della ricerca in Abruzzo ..... 865

I risultati della ricerca in Molise ..... 876

I risultati della ricerca in Puglia ..... 885

I risultati della ricerca in Basilicata ..... 916

I risultati della ricerca in Sardegna..... 925

## EPILOGO

di *Nando dalla Chiesa*..... 941

# INTRODUZIONE ALLA RICERCA

di Nando dalla Chiesa

## 1. Una storia in filigrana

Studiare la storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana è un po' come studiare sotto una specifica prospettiva la storia stessa del Paese. Come riviverne il tratto più recente, passando tra i suoi momenti tragici e i momenti delle grandi speranze civili. L'origine di questa peculiare storia nazionale viene d'altronde fatta convenzionalmente risalire a una legge approvata dalla Regione Sicilia sotto il trauma dell'assassinio del suo presidente, Piersanti Mattarella, il 6 gennaio 1980. È la legge 51/80, con la quale una regione insanguinata e smarrita di fronte all'offensiva di Cosa Nostra affidò la propria rinascita al lungo periodo, all'educazione "antimafiosa" delle future generazioni, stanziando fondi speciali per poterla promuovere nelle scuole dell'isola. A quella legge ne seguirono altre, prima di tutto in Campania (1985) e in Calabria (1986); e poi via via, e con diverse gerarchie di obiettivi e di parole, in tutte le regioni italiane, fino all'ampia legge promossa dalla Regione Lombardia nel 2015.<sup>1</sup>

Un grande delitto politico-istituzionale come punto di partenza, dunque. E poi, dodici anni dopo, l'impulso straordinario, fino a segnare l'inizio di una nuova fase nazionale, impresso dalle stragi del 1992 e dalla memoria dei due giudici-simbolo che ne furono i bersagli, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Ma questa storia è contemporaneamente onda di speranze grandi, di slanci generosi, che sono continuati e si sono estesi grazie a una energia spontanea, non più scaturita dai lutti, ma – progressivamente – da una nuova domanda di civiltà e legalità delle giovani e giovanissime generazioni. Ripassando questa complessa vicenda culturale

---

<sup>1</sup> La complessa vicenda della legislazione relativa alla didattica antimafia e all'educazione alla legalità è ben ricostruita in Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili. La didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Università degli Studi di Milano, 2015, tesi di laurea.

e civile si rivedono in filigrana gli eroi della Repubblica, il peso morale delle sconfitte, la voglia di reagire della parte migliore del Paese, la fioritura dell'associazionismo antimafia, le amministrazioni locali che suppliscono alle assenze di Stato, le confische dei beni mafiosi, le generazioni di testimoni – soprattutto familiari di vittime –, le trasformazioni avvenute nella consapevolezza pubblica, indotte da questa medesima storia che scorre.<sup>2</sup> Anche le nuove sensibilità ministeriali. Si vedono soprattutto decine di migliaia di insegnanti e centinaia di migliaia di studenti, dalle scuole elementari alle superiori, portatori di un'altra idea di democrazia e di istituzioni. Con i loro incontri, i loro corsi speciali, le assemblee, i film, i libri, gli spettacoli teatrali, l'autoproduzione di filmati e documentari, le composizioni musicali e i concorsi artistici, in un rincorrersi continuo di invenzioni e di progetti educativi, qua e là con le loro stanchezze di modelli di riferimento e di buone pratiche e – perfino – i loro cenni di ritualità. Ma complessivamente grande fiume pedagogico che scorre nel cuore della società italiana, la quale purtroppo non sembra a sua volta avere percezione precisa di quanto le accade dentro. Tutto questo si trova e si respira nelle quasi mille pagine della ricerca. Il lettore che è stato partecipe a vario titolo di questa vicenda collettiva senz'altro vi ritroverà atmosfere, dibattiti, testimoni, che alcune foto, nonostante la resa grafica dovuta ai tempi e alle tecnologie, restituiscono con nitida forza evocativa.

## **2. L'idea della ricerca**

La ricerca si è svolta negli anni 2016 e 2017, con alcune ultime propaggini nel 2018. Il progetto si è sviluppato a corollario di un protocollo di intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'Università degli Studi di Milano, che ha portato nell'anno accademico 2014-2015 alla istituzione, presso la facoltà di Scienze politiche, di un corso di Sociologia e metodi di educazione alla legalità, grazie

---

<sup>2</sup> Per un inquadramento nella cornice dei movimenti antimafia si veda Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014, Cap. I. Anche l'ormai classico lavoro di Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2009.

al quale i percorsi dell'educazione alla legalità sono diventati oggetto di uno studio specifico, in quanto componente essenziale del processo di formazione dei futuri cittadini, se non di un possibile nuovo processo di civilizzazione.<sup>3</sup> Originariamente il progetto prevedeva di esplorare per il periodo 1980-2015 le tre regioni italiane maggiormente segnate nella loro storia dalla presenza di grandi organizzazioni criminali: la Sicilia, la Calabria e la Campania, non per nulla, come già detto, laboratori in sequenza delle prime leggi volte a introdurre direttamente una dimensione antimafiosa nella formazione scolastica. E si prefiggeva di metterle a confronto con tre regioni del Nord, tutte e tre ricche di esperienze in materia, da impiegare come "campioni di controllo": il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia-Romagna. Alcuni dei primi risultati (relativi a Lombardia, Emilia-Romagna e Calabria) vennero pubblicamente presentati presso il Ministero nel giugno 2016, mentre risultati definitivi relativi al caso siciliano vennero simbolicamente presentati a insegnanti e studenti sulla nave Falcone-Borsellino partita da Civitavecchia per Palermo la sera del 22 maggio 2017. L'interesse dei dati e i molti rilievi analitici elaborati spinsero il Ministero a chiedere un ampliamento della ricerca a tutte le altre regioni italiane, sia pure in forma più sintetica.

Allo svolgimento della ricerca si sono dedicati, per periodi e con compiti diversi, sei ricercatori di CROSS. In particolare la Dott.ssa Martina Mazzeo ha scritto i rapporti su Sicilia, Calabria e Campania; la Dott.ssa Eleonora Cusin i rapporti su Piemonte ed Emilia-Romagna; i Dott. Mattia Maestri e Samuele Motta hanno scritto il rapporto sulla Lombardia; il Dott. Roberto Nicolini è autore dei rapporti sulle altre regioni; la Dott.ssa Sarah Mazzenzana ha lavorato invece al recupero e alla selezione del materiale iconografico.

---

<sup>3</sup> Si potrebbe parlare in questo caso anche di "socializzazione specifica", in quanto espressamente indirizzata "verso la formazione di tratti caratteriali, abitudini, linguaggi, rilevanti per il comportamento in una sfera particolare della società", ovvero quella pubblica, benché la costruzione di una cultura antimafiosa tenda a interessare tutti gli aspetti della personalità. Si veda in proposito Luciano Gallino, *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 1978, pp. 616-618; e – per il rapporto tra processi sociali e personalità – sempre Luciano Gallino, *Personalità e industrializzazione*, Loescher, Torino, 1968. Non deve peraltro sfuggire come in diverse situazioni i processi di educazione alla legalità possano configurare vere e proprie forme positive di *risocializzazione*, di tipo opposto cioè a quelle (repressive) evocate in proposito da Anthony Giddens, *Sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1991 (ed. orig. 1989), pp. 82-84.

### 3. Una storia orale

Quella che è stata acquisita è soprattutto e tipicamente una storia orale. Può sembrare incredibile nei tempi degli archivi informatici, della documentazione perfino ossessiva di ogni gesto o discorso. Ma il gruppo di ricerca si è trovato in molte occasioni a dovere ricostruire storie, ambienti e protagonisti in situazioni che evocavano il lavoro di scavo compiuto a suo tempo con il suo magnetofono da Nuto Revelli per restituirci la memoria della società contadina e montanara del Piemonte, nel suo noto affresco del “mondo dei vinti”.<sup>4</sup> La differenza è che se in quel caso venivano studiati i protagonisti di un mondo in procinto di diventare il *passato*, qui sono stati studiati i protagonisti di un mondo che si apprestava a diventare il *futuro*. Non gli ultimi eredi di una civiltà ma gli anticipatori, i pionieri di un nuovo percorso. Questo fenomeno, come è intuitivo, si è verificato soprattutto, anche se non esclusivamente, per il decennio Ottanta. Lo studio di quel periodo decisivo per la nascita e le sorti del nuovo filone formativo ha davvero costituito per il gruppo di ricerca una frontiera ardua. Mancanza di documentazione, di luoghi – ufficiali e non – dedicati alla conservazione e alla sistemazione di qualsiasi materiale, assenza di pubblicistica con accenni significativi alle esperienze localmente realizzate, perfino rarefazione o inesistenza di una memoria pubblica.

Le ragioni di questo vuoto sono molte. Anzitutto la temporaneità della condizione studentesca, che trasforma rapidamente gruppi socio-anagrafici ben identificabili in individui disseminati nello spazio e nella società. Poi la notevole mobilità del corpo docente: trasferimenti di città e di sedi accumulati negli anni rendono difficile raggiungere, laddove qualcuno ne conservi memoria, insegnanti che siano stati promotori di episodi significativi; tanto più se alle forme tipiche di mobilità si è sommata nel frattempo quella legata al pensionamento. Mobilità che si replica nel mondo degli amministratori locali, anche in virtù dei cicli politico-elettorali. Bisogna poi aggiungere una ragione storica che non va sottovalutata, anche per rileggere adeguatamente le informazioni fornite dalla ricerca: l'attenzione della stampa verso il movimento antimafia è stata a lungo assai più sporadica di oggi anche per i

---

<sup>4</sup> Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*. Testimonianze di vita contadina, Einaudi, Torino, 1977.

pregiudizi che ne accompagnarono gli sviluppi. Fare “antimafia a scuola” era spesso considerata una forma di perdita di tempo (i ricercatori ne hanno trovato più volte testimonianza nello stesso tono degli articoli di giornale), e ancor più frutto di strumentalizzazione politica, così da generare vere e proprie scelte di ostruzionismo informativo. E inoltre per un lungo periodo è mancata in quasi tutte le regioni qualsiasi forma di associazione antimafia, meno che mai nazionale, se si pensa che la stessa “Libera” nacque nel 1995. Infine, sul piano della metodologia della ricerca può essere di un certo interesse una ulteriore notazione. Il movimento costituiva a livello nazionale una novità. Solo laddove espresse un pieno coinvolgimento esistenziale, solo dove la lotta culturale venne concepita quale parte di un conflitto risolutivo in corso, come sicuramente avvenne in Sicilia, gli insegnanti elaborarono documenti, consegnarono tracce consistenti del loro lavoro.<sup>5</sup> In situazioni diverse gli stessi protagonisti non avevano percezione di “costruire storia”, e questo non contribuì certo a indurli a lasciare testimonianze scritte, tanto più se si pensa alla giovanissima età della componente maggioritaria del movimento. Anzi, questa sorta di inconsapevolezza storica ha fatto capolino ancora oggi, di fronte alle richieste di testimonianze orali rivolte nel corso della ricerca. L’idea della “perdita di tempo” con il ricercatore, la persuasione intima che la consegna delle proprie memorie alla collettività non avesse in definitiva un valore culturale o morale (persuasione colta anche nell’atteggiamento di rappresentanti di associazioni antimafia), sono emerse in più occasioni e in più regioni. Quanto al mondo intellettuale e universitario, esso ha ritenuto a lungo, anche nelle università meridionali, lo studio di mafia e antimafia un esercizio disciplinare minore e “provinciale”, estraneo ai grandi temi delle scienze sociali, così da non impegnarsi di massima in ricerche continuative.<sup>6</sup>

È questa la situazione complessiva che ha portato ad esempio il ricercatore a sentirsi dichiarare (e dunque a ritenere inizialmente) che in una regione come la Calabria

---

<sup>5</sup> Fondamentale è la bella e ampia ricostruzione di Martina Mazzeo, *Il movimento antimafia contemporaneo: una bibliografia ragionata*, in Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014, Cap. VII, pp. 207-284.

<sup>6</sup> La stessa Commissione parlamentare antimafia ha rilevato negli orientamenti del sistema universitario una serie di “criticità”, alle quali ha cercato di rimediare proponendo alcune linee di intervento: *Relazione conclusiva* della Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (presidente on. Rosy Bindi), XVII legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma, 2018, pp. 501-504.

l'educazione alla legalità non fosse di fatto esistita. Solo la memoria personale del direttore della ricerca ha spinto ad andare oltre l'oblio pubblico e a cercare tenacemente testimoni tra preti, ex consiglieri comunali, insegnanti in pensione, singoli esponenti di associazioni, fino a potere raccontare una esperienza importante e difficile in più di cento pagine. In fondo la ricerca, anche sul piano nazionale, deve moltissimo ad alcune decine di insegnanti che le hanno dedicato giorni di racconti appassionati e le hanno aperto le proprie case e le proprie librerie, mettendo a disposizione dei giovani ricercatori i propri archivi, anche fotografici, più personali. È anzi obiettivamente possibile che alcuni differenziali di importanza riscontrati tra le singole provincie o perfino (in misura assai minore) tra alcune regioni dipendano anche dalla disponibilità o meno sul luogo di questa preziosissima specie di testimoni.

Non sembri dunque esagerato se, sulla base di quanto si è detto, si è portati a ritenere che se solo la ricerca fosse stata condotta tra dieci anni, in molte regioni non sarebbe stata trovata quasi traccia di questa storia collettiva; e che a una delle pagine più nobili della scuola e della società italiana sarebbe stata data, nell'inconsapevolezza dei più, pacifica sepoltura.

#### **4. Una storia evolutiva**

La ricerca ha messo in luce come l'educazione alla legalità sia passata nella scuola italiana per diverse fasi evolutive. Dovendo semplificare, se ne possono individuare fondamentalmente quattro: a) quella pionieristica; b) quella dello sviluppo e della prima istituzionalizzazione; c) quella della piena istituzionalizzazione e della diversificazione semantica; d) quella della piena istituzionalizzazione e dell'assestamento semantico.<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> Uno schema abbastanza simile, che giunge fino ai primi anni Duemila, è proposto da Giuseppe Intilla, secondo il quale è possibile parlare di tre fasi; a) sperimentazione (fino al 1992); b) espansione (fino al 2000); istituzionalizzazione. Si veda Giuseppe Intilla, *Il disegno delle politiche di educazione alla*



a. *La fase pionieristica*. La si può collocare tra il 1980 (la legge siciliana) e il 1992 (l'anno delle stragi palermitane). È una fase a cui partecipano in modo significativo solo alcune regioni. Si tratta principalmente di Sicilia, Calabria e Campania al Sud, e di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna al Nord. Queste regioni affrontano il nuovo percorso con modalità e motivazioni diverse, che la ricerca prova a illuminare. Il contesto è caratterizzato da un marcato autodidattismo da parte degli insegnanti, privi di adeguate letteratura e filmografia di riferimento, oltre che di esperienze pedagogiche a cui rifarsi. Spicca in questa fase un testo pionieristico sulla didattica antimafia curato da un preside siciliano, Vito Mercadante, tra i protagonisti della rivolta morale della scuola palermitana in quella stagione di sangue<sup>8</sup>, cui fa seguito pochi anni dopo un importante testo contenente un primo bilancio delle esperienze didattiche realizzate in Sicilia grazie ai fondi stanziati dalla nuova legge regionale<sup>9</sup>. Tutto o quasi viene pensato e fatto per la prima volta, tra seminari di studio, giornalini scolastici, assemblee con esperti, frequentemente in situazioni di distanza o di perplessità da parte delle autorità scolastiche. Salvo le tre regioni meridionali, altrove non esiste alcuna forma di incentivo o di sostegno economico, sicché le attività si svolgono nel più puro volontariato, fino alla raccolta di fondi per le spese laddove non vi siano contributi da parte delle amministrazioni locali. Nel Sud lo spirito è quello della sfida coraggiosa a un potere sanguinario, nel Nord, anche per l'impulso determinante di molti insegnanti di origine meridionale, è invece generalmente di assunzione di una responsabilità nazionale e di solidarietà civile con le regioni del Sud più colpite. Ed è in questo clima che fioriscono numerosi i gemellaggi tra le scuole di città di regioni lontane, in particolare tra l'Emilia-Romagna e la Sicilia.

---

*legalità in Italia*, in Alessandra Dino (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano-Udine, 2009, pp. 435-458

<sup>8</sup> AA. VV., Vito Mercadante (a cura di), *Didattica Antimafia, Coordinamento scuole e cultura antimafia per l'applicazione della legge 51/80 della Regione Siciliana*, Tipolito Bellanca, Palermo, 1987.

<sup>9</sup> Pia Blandano e Giuseppe Casarrubea, *L'educazione mafiosa*, Sellerio, Palermo, 1991. Degli stessi autori, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, La Meridiana, Molfetta, 1993.

b. *La fase dello sviluppo e della prima istituzionalizzazione.* Va dal 1992 ai primi anni Duemila. Il grande trauma del '92 suscita un movimento di reazione popolare che dà slancio a tutto il processo educativo. Per due-tre anni l'emozione per quanto è accaduto resta vivissima nell'intero mondo scolastico, contribuendo a dare legittimazione e istituzionalizzazione ai nuovi percorsi formativi. Il mito dei due giudici uccisi orienta le coscienze e fuga ogni possibile obiezione circa la necessità di un impegno del mondo della scuola su questo fronte. Impegno che inizia a contare su alcune buone pratiche, specie a Napoli<sup>10</sup>, Palermo<sup>11</sup> e Milano<sup>12</sup>, o anche in Veneto<sup>13</sup>, e su una discreta letteratura di riferimento, anche se la tendenza prevalente è ancora quella di esercitare una "pedagogia delegata", ossia imperniata sull'invito di testimoni o esperti (eterogenei) nelle scuole. Nella seconda metà degli anni Novanta si registrano in alcune regioni, specialmente in Piemonte, gli effetti della nascita di una forte associazione nazionale come Libera, che ha fatto della formazione una delle sue tre "gambe".<sup>14</sup> Va notato che curiosamente proprio in questa fase di grandi emozioni si tende a livello governativo a spostare l'accento dalla lotta contro la cultura mafiosa (obiettivo delle prime leggi in materia) all'impegno per la *legalità*. La motivazione di questa scelta sta nelle immagini di lutto e dolore associate dalla stessa storia più recente alla parola mafia, la cui importanza nella progettazione didattica viene ritenuta potenzialmente nociva per la serenità ambientale di bambini e adolescenti.

---

<sup>10</sup> Benché non sia direttamente riconducibile ai movimenti antimafia, è indubbio che nella vicenda napoletana giochi anche simbolicamente un ruolo di primo piano l'esperienza dei maestri di strada. Si rimanda per questo soprattutto a Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, L'Ankora del Mediterraneo, Napoli, 2000, e Carla Melazzini, *Insegnare al principe di Danimarca*, Sellerio, Palermo, 2011 (uscito postumo a cura del marito Cesare Moreno, anch'egli tra i principali protagonisti di questa esperienza)

<sup>11</sup> Su Palermo e la Sicilia si vedano Pia Blandano e Giuseppe Casarrubea, *L'educazione mafiosa*, cit. (in particolare l'ultima parte del testo)

<sup>12</sup> A Milano va senz'altro segnalata l'esperienza promossa, sin dal 1984, dal Coordinamento degli insegnanti e presidi in lotta contro la mafia. Di essa raccontano Martina Mazzeo, in *La comunicazione dei valori civili. La didattica antimafia tra problemi e metodologie*, cit., e Nando dalla Chiesa, *Storie eretiche di cittadini per bene*, Einaudi, Torino, 1999 (pp.105-131). Anche Valeria Biasco, *L'impegno educativo antimafia. Il caso di Nando Benigno in provincia di Brindisi*, Università degli Studi di Milano, 2017, tesi di laurea.

<sup>13</sup> Sull'attività di studio e autoformazione degli insegnanti in Veneto, Enzo Guidotto, *Mafia. Un potere economico e politico esercitato con la violenza*, La Galleria, Padova, 1992

<sup>14</sup> Le altre due gambe essendo la memoria e la confisca dei beni. Si veda ancora Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nei movimenti antimafia*, cit.

c. *La fase della piena istituzionalizzazione e della diversificazione semantica.* Va dai primi anni Duemila alla metà degli anni Dieci. L'onda della legittimazione continua, in autonomia dai frequenti cambiamenti del quadro politico. Ed è in tal senso che si può ormai parlare di una piena istituzionalizzazione dei nuovi percorsi. I progetti formativi si moltiplicano e vengono incentivati a livello ministeriale dalla Direzione studente, che dal 2006 premia i migliori progetti scolastici con la partecipazione alla "nave della legalità" in occasione della ricorrenza della strage di Capaci. Si diffondono anche le figure dei formatori specializzati, sostenuti da finanziamenti non solo ministeriali. Lo spirito dell'epoca pionieristica tende a sfumare, anche se si ripresenta in forme nuove nei luoghi di maggiore vivacità culturale. Il materiale utile sul piano didattico è molto ampio. Ma è anche molto ampia, e in via di rapida crescita, la partecipazione al movimento nel suo insieme, specie al Nord, il che finisce per favorire sia una qualche fragilità delle formule pedagogiche, sia anche qualche improvvisazione nella scelta dei testimoni o esperti invitati nelle scuole.<sup>15</sup> Si assiste anche a una tendenza a moltiplicare le valenze semantiche di questi percorsi educativi. Le perplessità delle regioni che si ritengono poco o per nulla esposte al rischio mafioso, e anche un crescente bisogno/desiderio di tenere largo l'orizzonte di impegno davanti a nuove patologie culturali, contribuiscono a generare un fitto elenco di "educazioni a" che espelle almeno nominativamente dai titoli di testa il fenomeno mafioso. Prevalgono educazione alla legalità, educazione alla convivenza civile, educazione alla cittadinanza attiva, educazione alla Costituzione, educazione alle pari opportunità. Mentre bullismo e cyberbullismo conquistano per ragioni di attualità un inedito rilievo nei progetti di intervento. Si può comunque sostenere che sia all'interno di questa terza fase che si completa la partecipazione di *tutte* le regioni italiane a significativi percorsi di educazione alla legalità.

---

<sup>15</sup> Sugli effetti talora non virtuosi della rapida crescita del movimento antimafia dopo le stragi si rimanda a Nando dalla Chiesa, *La lotta alla mafia. Tra cultura e storia sociale*, in Nando dalla Chiesa (a cura di), *Contro la mafia. I testi classici*, Einaudi, Torino, 2010, pp. VII-XXXIII.

d. *La fase della piena istituzionalizzazione e dell'assestamento semantico.* È quella in corso, e ha potuto per questo essere meno approfondita dalla ricerca presa in considerazione. Vi si percepisce comunque il recupero di una visione più meditata sia dei progetti didattici sia delle esigenze formative, con una maggiore partecipazione diretta degli insegnanti e una più attenta selezione degli ospiti. Si afferma in Lombardia l'esperienza di coordinamento attraverso i Centri di promozione della legalità (Cpl)<sup>16</sup>. Dopo lo sfrangiamento semantico di cui si è detto, è lo stesso Ministero a indicare con chiarezza come al centro dell'educazione alla legalità vada posto un impegno prioritario sui temi della mafia e della corruzione<sup>17</sup>. Ed è interessante notare come si realizzi su questo piano un importante parallelismo con le tendenze che maturano – anche su spinta italiana – all'interno delle Nazioni Unite. Proprio in questa sede si afferma infatti finalmente nei documenti ufficiali la traduzione inglese di “educazione alla legalità” (*lawfulness education*), prima quasi assente, mentre sempre più frequentemente vengono associati nelle politiche di prevenzione culturale il contrasto del crimine organizzato e il contrasto della corruzione.<sup>18</sup>

---

<sup>16</sup> Lo scopo e gli indirizzi dei Centri di Promozione della Legalità sono formalizzati nel protocollo del decreto direttoriale Miur. AOODRLO. Registro Decreti (U).0000243.19-02-2015: Progetto dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia sull'educazione alla legalità.

<sup>17</sup> In Tal senso rivestono un forte carattere innovativo due documenti: a) la *Carta di Intenti*, siglata il 5 febbraio 2015 tra Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, Direzione Nazionale Antimafia, Autorità Nazionale Anticorruzione e Associazione Nazionale Magistrati ( “Educare alla legalità e alla deterrenza, al controllo e al contrasto dei fenomeni mafiosi e di criminalità organizzata”); b) la *Carta di Intenti* siglata alla presenza del Presidente della Repubblica tra Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e Consiglio Superiore della Magistratura il 23 maggio 2015 (“Educare alla giustizia e alla corresponsabilità, nel rispetto dei diritti e dei doveri del cittadino”).

<sup>18</sup> In particolare si veda UNODC, Doha declaration global programme: *Promoting a Culture of Lawfulness*, Vienna, 2018.

## 5. Una storia di modelli regionali

Che forme specifiche ha assunto l'educazione alla legalità nelle varie regioni italiane? Ribadito che parliamo di un processo che non ha seguito gli stessi tempi di crescita ovunque ma ha registrato distanze anche notevoli nei vari momenti di inizio e di sviluppo, la ricerca ha anche evidenziato, in sede di comparazione geografica, differenze di rilievo nei principi operativi e nelle logiche di movimento, tanto da suggerire l'esistenza di veri e propri modelli regionali. Si tratta naturalmente di modelli orientativi, che a loro volta non si riscontrano uniformemente su tutte le provincie delle regioni interessate, ma che vi assumono piuttosto un profilo dominante di insieme.

Il modello lombardo, ad esempio, appare caratterizzato da alcuni importanti tratti distintivi: a) la forte concentrazione iniziale delle attività nell'area del capoluogo regionale, con una progressiva estensione territoriale per cerchi concentrici sempre più ampi nelle epoche successive; b) la elevata autonomia della società civile nello sviluppo delle iniziative, con una rilevante indipendenza dalle amministrazioni locali; c) il ruolo di leadership e di stimolo esercitato da una quota considerevole di insegnanti meridionali.<sup>19</sup> Diverso il modello emiliano, che esprimendo riconoscibili peculiarità storiche e politiche sembra caratterizzato a) da un quasi duopolio urbano nella promozione di iniziative (Bologna e Rimini); ma soprattutto b) dal ruolo giocato dalle amministrazioni locali, anche attraverso le biblioteche, nella promozione e nel sostegno delle iniziative antimafia nelle scuole, e c) dalla forte presenza di ideologie di riferimento (frequentissimi i parallelismi tra lotta alla mafia e Resistenza). Ancora diverso è il caso del Piemonte, dove si assiste, tranne che in alcune aree meridionali, a una inattività prolungata fino alla subitanea fioritura di iniziative a metà degli anni Novanta in contemporanea con la nascita dell'associazione "Libera, associazioni nomi numeri contro le mafie", come per un

---

<sup>19</sup> Valga per tutte la citata esperienza del "Coordinamento degli insegnanti e presidi in lotta contro la mafia" di Milano, proseguita nel tempo con forti caratteri di continuità fino al 2018 attraverso il "Coordinamento delle scuole milanesi per la legalità e la cittadinanza attiva".

processo di gemmazione e sviluppo del mondo di volontariato torinese costruitosi intorno a don Luigi Ciotti e al suo Gruppo Abele.

Il modello siciliano è a sua volta contraddistinto da una intensa partecipazione, plurale e diffusa sul territorio, specie sulle zone costiere, e da una elevata proiezione verso tutto il Paese, nella ricerca permanente di contatti, gemellaggi e forme di cooperazione, come parte integrante della complessiva strategia di reazione all'offensiva mafiosa. Se la funzione di Palermo spicca anche per il tenore delle iniziative amministrative (si pensi a quella dell'adozione di un monumento per ogni scuola), e per i successi ottenuti, specie negli anni Novanta, nella lotta all'abbandono scolastico,<sup>20</sup> si ha tuttavia una importante moltiplicazione di iniziative in quasi tutte e nove le provincie, proprio nella logica di lungo periodo auspicata dalla legge dell'80.

In Campania si ripete la centralità del capoluogo regionale, pur se le provincie di Caserta e Salerno presentano un buon grado di vitalità. Vi si riscontra un alto livello di sinergia tra mondi istituzionali, associativi, religiosi e, negli anni duemila, anche imprenditoriali. Il modello è impregniato nella scuola dell'obbligo dalla originale e conosciutissima dei "maestri di strada" e da un insieme di politiche volte a combattere l'abbandono scolastico.<sup>21</sup>

Il modello calabrese, decisamente più "locale" di quello siciliano o campano, si qualifica invece per il ruolo decisivo che vi giocano a lungo, in una combinazione inedita, due attori particolari: la federazione giovanile del Partito comunista e la Chiesa cattolica. Si tratta di una miscela politico-civile di cui è più facile rintracciare gli echi nelle esperienze di mobilitazione studentesca nel Sud che in quelle del Nord. In Calabria però, diversamente che in Sicilia o in Campania, non sembra che si affianchino a essa altre soggettività civili di rilievo, quasi a fotografare il deficit di partecipazione civile sofferto dalla regione.

---

<sup>20</sup> Si veda Commissione VII (cultura, scienza e istruzione), *La dispersione scolastica*, Camera dei Deputati, Indagini conoscitive e documentazioni legislative n. 28, Atti parlamentari XIII legislatura, Roma, 2000.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

I molti schemi elaborati dai ricercatori di CROSS nell'ambito del loro lavoro aiutano a cogliere, almeno in prima approssimazione, queste differenze di modelli, effetto di numerose variabili contestuali. Ognuno di essi suscita ulteriori curiosità e interrogativi: ad esempio sulle ragioni strutturali di una data distribuzione regionale delle attività scolastiche, sul peso di mentalità e tradizioni collettive o anche sul ruolo che possono avere giocato – e che quasi regolarmente giocano – su intensità e qualità del movimento singoli soggetti o personalità locali (amministratori, insegnanti, parroci, associazioni, leader studenteschi).

## **6. Una storia di persone**

E proprio a questo proposito diventa doveroso delineare la pluralità dei protagonisti collettivi e singoli di questa ormai lunga esperienza. Al centro di tutto stanno naturalmente generazioni di studenti. Che hanno vissuto i momenti di educazione alla legalità in forme più o meno profonde, a seconda dei modelli didattici con cui si sono incontrati. Ricerche svolte in particolare dall'associazione Libera sottolineano ad esempio in proposito l'importanza di un ruolo attivo e non "delegante" da parte degli insegnanti (esempio classico: l'assemblea affollata con l'ospite famoso).<sup>22</sup> In ogni caso queste generazioni hanno accumulato un livello di conoscenze sul fenomeno mafioso incomparabilmente più alto di quelle che le hanno precedute, e hanno anche espresso nel tempo quadri delle amministrazioni, della politica, dell'informazione, delle professioni, delle forze dell'ordine, della magistratura, che hanno contribuito a dare al Paese nuove consapevolezze e capacità di contrasto.

Accanto agli studenti vi sono generazioni di insegnanti, soprattutto donne, che hanno decisamente contribuito, nei momenti più duri, a sorreggere le istituzioni e la stessa cultura democratica. La ricerca ne traccia talora, con la pura forza dei fatti e di alcune loro parole, affreschi rapidi e suggestivi. Si tratta di donne, vien da dire

---

<sup>22</sup> Francesca della Ratta, Ludovica Ioppolo, Giuseppe Ricotta, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, I Quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

osservandone le biografie, che hanno rivolto verso la società intera la propria tradizionale funzione di “cura”<sup>23</sup>, facendosi generosamente carico per decenni di scopi collettivi. Vi sono poi insegnanti che con il loro impegno personale determinano il profilo (e la storia stessa) dei propri contesti scolastici o addirittura dei contesti socio-culturali locali. E che lasciano traccia del loro passaggio in più città. Tra le molte figure setacciate dalla ricerca – qui impossibili da ricordare tutte – ne spicca una paradigmatica (quella di Nando Benigno, professore di storia e filosofia, già citato in nota) che promuove due esperienze pilota in due città lontane come Milano e Brindisi, per il semplice fatto di doversi trasferire dall’una all’altra per ragioni familiari. Ma anche la dimensione associativa che via via si afferma all’interno del nuovo movimento educativo e didattico è funzione del ruolo di singole personalità, come nel caso di Libera, che prende slancio grazie alle figure di don Luigi Ciotti, del giudice Gian Carlo Caselli e inizialmente di Luciano Violante, allora presidente della Camera dei Deputati. Le epoche studiate consentono fra l’altro anche di osservare il ricambio generazionale del corpo insegnante e di cogliere come spesso le motivazioni alla base dell’impegno educativo dei giovani docenti vadano cercate proprio nelle esperienze di educazione alla legalità da loro realizzate nell’età dell’adolescenza.

Un ruolo tutto particolare in questo panorama giocano i testimoni, le persone invitate nelle scuole a parlare con studenti sconosciuti, a portare le proprie esperienze di vita in assemblee mute o da domare con le emozioni. Anche dei testimoni abbiamo ormai generazioni, pure dentro le stesse famiglie. La ricerca riporta, ad esempio, una foto scattata in una scuola veneta a Paolo Borsellino, allora magistrato testimone, che sarebbe poi stato citato in migliaia di incontri da altri testimoni, tra cui anzitutto la sorella Rita<sup>24</sup> e il fratello Salvatore. Vi è un filmato di Pippo Fava in un liceo di Palazzolo Acreide e vi sono gli interventi dei figli Claudio ed Elena in tante scuole italiane. Vi sono gli interventi appassionati di Saveria Antiochia, madre di un poliziotto ucciso a Palermo, e successivamente quelli

---

<sup>23</sup> Si rinvia per questo al classico testo di Laura Balbo, *Stato di famiglia. Bisogni, privato, collettivo*, Etas Libri, Milano, 1976. Anche Ann Oakley, *The Sociology of Housework*, Oxford, Martin Robertson, 1974.

<sup>24</sup> Toccante in questo senso la testimonianza di Rita Borsellino, *Nata il 19 luglio. Lo sguardo dolce dell’antimafia*, Melampo, Milano, 2006 (a cura di Livio Colombo).



dell'altro figlio Alessandro.<sup>25</sup> O quelli di due fratelli così diversi, come l'attuale presidente della Repubblica Sergio Mattarella, fratello di Piersanti, e Giovanni Impastato, fratello di Peppino, l'eroe del film di Marco Tullio Giordana "I cento passi". Ci sono le prime mogli che si rifiutarono di tacere, decine e decine di familiari che portano esperienze e ricevono coraggio.

A seconda dei periodi si coglie anzi, attraverso una analisi puntuale delle iniziative organizzate nelle varie regioni, quasi l'esistenza di gruppi consolidati di testimoni ai quali tante scuole attingono come per passa-parola; e che per questo tornano con regolarità, insieme, in fotografie scattate in contesti assai lontani.

Vi sono avvicendamenti di estremo interesse: da monsignor Antonio Riboldi o don Tonino Bello a don Luigi Ciotti, da Giovanna Terranova e Rita Costa (mogli di due giudici palermitani) a due sorelle (sempre di giudici) come Rita Borsellino e Maria Falcone. E poi l'impatto dei film, dei libri, delle leggende dell'antimafia, nel suggerire ospiti ed esperti. Con la conoscenza di insegnanti e studenti che si allarga via via a figure meno note, sulla base delle letture fatte o delle frequentazioni dei campi estivi. Con l'ingresso in questo "popolo" speciale di persone sempre nuove, e spesso sconosciute ai più, desiderose di uscire dalle proprie solitudini e incontrare le nuove generazioni. Su tutti i testimoni, nella seconda fase, primeggia la figura del giudice Antonino Caponnetto, il padre putativo di Falcone e Borsellino, che per una decina d'anni è onnipresente nelle scuole italiane, fino allo sfinimento fisico.<sup>26</sup> E forse è proprio la sua figura quella che meglio rappresenta, alla fine, lo spirito di ciò che è stata in Italia la storia dell'educazione alla legalità raccontata dalla ricerca. Una grande e difficile storia di educazione e rieducazione, di narrazione di un paese, di sostegno a istituzioni spesso incerte e intimidite. Di inedite fusioni tra giovani e anziani, tra Nord e Sud, tra toghe, divise e movimenti civili.<sup>27</sup>

---

<sup>25</sup> L'impegno di Saveria Antiochia nelle scuole viene ben documentato in Jole Garuti, *In nome del figlio. Saveria Antiochia, una madre contro la mafia*, Melampo, Milano, 2017.

<sup>26</sup> Alcuni dei più significativi interventi del giudice nelle scuole sono raccolti in Antonino Caponnetto, *Io non tacerò. La lunga battaglia per la giustizia*, Melampo, Milano, 2010 (a cura di Maria Grimaldi). Preziosa in particolare, tra le altre, la testimonianza offerta agli studenti di Vigevano il 14 aprile 1994: Antonino Caponnetto, *Una lezione sulla legalità*, Associazione culturale La Barriera, Vigevano, 2007 (a cura di Patrizia Bellati e Marina Marsilio).

<sup>27</sup> L'incontro dei fratelli minori dei contestatori degli anni settanta con gli uomini delle forze dell'ordine e della magistratura è stato uno dei tratti più interessanti della nascita di questo percorso.

## Nota metodologica

Il rapporto di ricerca tratta distintamente le singole regioni. Questa scelta di metodo ha implicato la necessità di sottolineare più volte, ai fini interpretativi, alcuni passaggi o momenti generali: dagli eventi traumatici che hanno scosso il Paese all'introduzione di leggi nazionali o di interesse nazionale, fino all'ingresso sulla scena di importanti attori singoli o collettivi (ad esempio la nascita di Libera). Si è cercato però nei limiti del possibile di evitare un eccesso di ripetizioni e di conservare solo i riferimenti strettamente necessari a chi, anziché leggere l'intero rapporto, voglia concentrare il proprio interesse su specifici casi regionali. Allo stesso modo si è cercato di uniformare lo stile espositivo. Ciò non toglie che il lettore si confronterà con modelli di narrazione diversi, dovuti sia alla sensibilità e allo stile dei differenti estensori sia alle peculiarità storiche e sociali dei vari territori.

## Bibliografia

AA. VV., Vito Mercadante (a cura di), *Didattica Antimafia, Coordinamento scuole e cultura antimafia per l'applicazione della legge 51/80 della Regione Siciliana*, Tipolito Bellanca, Palermo, 1987

Balbo Laura, *Stato di famiglia. Bisogni, privato, collettivo*, Etas Libri, Milano, 1976  
Biasco Valeria, *L'impegno educativo antimafia. Il caso di Nando Benigno in provincia di Brindisi*, Università degli Studi di Milano, 2017, tesi di laurea

Blandano Pia e Casarrubea Giuseppe, *L'educazione mafiosa*, Sellerio, Palermo, 1991

Blandano Pia e Casarrubea Giuseppe, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, La Meridiana, Molfetta, 1993

Borsellino Rita, *Nata il 19 luglio. Lo sguardo dolce dell'antimafia*, Melampo, Milano, 2006 (a cura di Livio Colombo)

Caponnetto Antonino, *Una lezione sulla legalità*, Associazione culturale La Barriera, Vigevano, 2007 (a cura di Patrizia Bellati e Marina Marsilio)

Caponnetto Antonino, *Io non tacerò. La lunga battaglia per la giustizia*, Melampo, Milano, 2010 (a cura di Maria Grimaldi)

---

Si vedano su questo le prime note raccolte in Nando dalla Chiesa, *Gli studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento*, in "Quaderni Piacentini", nuova serie, 1983, n. 11, pp. 39-60.

dalla Chiesa Nando, *Gli studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento*, in “Quaderni Piacentini”, nuova serie, 1983, n. 11, pp. 39-60  
dalla Chiesa Nando, *Storie eretiche di cittadini per bene*, Einaudi, Torino, 1999 (pp.105-131)

dalla Chiesa Nando, *La lotta alla mafia. Tra cultura e storia sociale*, in Nando dalla Chiesa (a cura di), *Contro la mafia. I testi classici*, Einaudi, Torino, 2010, pp. VII-XXXIII

dalla Chiesa Nando, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2014, Cap. I.

della Ratta Francesca, Ioppolo Ludovica, Ricotta Giuseppe, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, I Quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012

Gallino Luciano, *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 1978, pp. 616-618

Gallino Luciano, *Personalità e industrializzazione*, Loescher, Torino, 1968

Garuti Jole, *In nome del figlio. Saveria Antiochia, una madre contro la mafia*, Melampo, Milano, 2017

Giddens Anthony, *Sociologia*, Il Mulino, Bologna, 1991 (ed. orig. 1989), pp.82-84

Guidotto Enzo, *Mafia. Un potere economico e politico esercitato con la violenza*, La Galleria, Padova, 1992

Intilla Giuseppe, *Il disegno delle politiche di educazione alla legalità in Italia*, in Alessandra Dino (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano-Udine, 2009, pp. 435-458

Mazzeo Martina, *Il movimento antimafia contemporaneo: una bibliografia ragionata*, in Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, cit, Cap. VII, 2014, pp. 207-284

Mazzeo Martina, *La comunicazione dei valori civili. La didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Università degli Studi di Milano, 2015, tesi di laurea

Melazzini Carla, *Insegnare al principe di Danimarca*, Sellerio, Palermo, 2011

Oakley Ann, *The Sociology of Housework*, Oxford, Martin Robertson, 1974

Revelli Nuto, *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*, Einaudi, Torino, 1977

Rossi Doria Marco, *Di mestiere faccio il maestro*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2000

Santino Umberto, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma, 2009

## **Documenti istituzionali**

Commissione parlamentare di inchiesta sulle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere (presidente on. Rosy Bindi), *Relazione conclusiva*, XVII legislatura, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Roma, 2018, pp. 501-504

Commissione VII (cultura, scienza e istruzione), *La dispersione scolastica*, Camera dei Deputati, Indagini conoscitive e documentazioni legislative n. 28, Atti parlamentari XIII legislatura, Roma, 2000

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, AOODRLO. Registro Decreti (U).0000243.19-02-2015: *Progetto dell'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia sull'educazione alla legalità*, Roma, 2015

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Carta di Intenti*, siglata il 5 febbraio 2015 con Direzione Nazionale Antimafia, Autorità Nazionale Anticorruzione e Associazione Nazionale Magistrati (“Educare alla legalità e alla deterrenza, al controllo e al contrasto dei fenomeni mafiosi e di criminalità organizzata”)

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Carta di Intenti*, siglata con il Consiglio Superiore della Magistratura il 23 maggio 2015 ("Educare alla giustizia e alla corresponsabilità, nel rispetto dei diritti e dei doveri del cittadino")

UNODC, Doha declaration global programme: *Promoting a Culture of Lawfulness*, Vienna, 2018



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,  
GIURIDICI E STORICO-POLITICI

# LA STORIA DELL'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ NELLA SCUOLA ITALIANA

**I risultati della ricerca nelle regioni campione del Nord:  
Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna**

a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università  
degli Studi di Milano

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Gruppo di ricerca:

Dott.ssa Eleonora Cusin

Dott. Mattia Maestri

Dott.ssa Sarah Mazzenzana

Dott. Samuele Motta

# INDICE

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN PIEMONTE

di <i>Eleonora Cusin</i> .....	23
Introduzione.....	23
Il decennio 1990 ed i primi anni 2000: la fase di transizione e la progressiva strutturazione delle iniziative sul territorio .....	32
Dal 2006 ad oggi: consolidamento dell'impegno e moltiplicazione delle iniziative e dei progetti di educazione alla legalità .....	53
<i>La provincia di Torino</i> .....	56
<i>La provincia di Cuneo</i> .....	67
<i>La provincia di Novara</i> .....	71
<i>La provincia di Vercelli</i> .....	78
<i>La provincia di Alessandria</i> .....	80
<i>La provincia di Asti</i> .....	83
<i>La provincia di Biella</i> .....	85
<i>La provincia del Verbano-Cusio-Ossola</i> .....	92
Conclusioni: il modello piemontese e le sue criticità .....	94

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN LOMBARDIA

di <i>Mattia Maestri, Sarah Mazzenzana, Samule Motta</i> .....	96
Introduzione.....	96
Il decennio 1980 come fase di sperimentazione. Il ruolo guida di Milano.....	101
Il decennio 1990: fase di espansione. Dal capoluogo alle province di Brescia, Bergamo e Cremona .....	119
Gli anni 2000: fase di istituzionalizzazione. L'educazione alla legalità abbraccia tutta la Regione .....	147
La situazione attuale: la nascita dei Centri di Promozione della Legalità (CPL)	187
Brevi conclusioni sul caso lombardo .....	190

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN EMILIA-ROMAGNA

di <i>Eleonora Cusin</i> .....	199
Introduzione.....	199
Il decennio 1980 – La fase della sperimentazione.....	206
Il decennio 1990 – La fase dell'espansione .....	223
Gli anni 2000 – La fase dell'istituzionalizzazione .....	233
Conclusioni sul caso dell'Emilia-Romagna.....	248

# I RISULTATI DELLA RICERCA IN PIEMONTE

di Eleonora Cusin

## Introduzione

L'urgenza di sviluppare una riflessione sul fenomeno mafioso si afferma drammaticamente nelle scuole del Piemonte in seguito alle stragi del 1992 di Capaci e di via D'Amelio con cui vennero assassinati, insieme alle rispettive scorte, i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. L'anno 1992 rappresenta, infatti, per il Piemonte come per tutta l'Italia uno spartiacque decisivo, una linea di separazione tra chi, dopo lo sdegno iniziale, preferisce non porsi domande e chi, invece, sceglie di reagire dedicando il proprio impegno a cercare di capire, approfondire, dotarsi di strumenti per contrastare l'illegalità mafiosa. Per questi ultimi, il trauma pubblico costituisce un formidabile acceleratore per partecipare a un processo che porta al fiorire di numerose iniziative, progetti, percorsi educativi che nel corso del tempo coinvolgono un numero sempre più importante di studenti ed insegnanti di ogni ordine e grado. "Il 19 luglio 1992 è uno shock, forse più del 23 maggio, perché a soli 50 giorni dalla morte di Falcone uccidono anche Borsellino, a quel punto tutte le piazze d'Italia si riempiono spontaneamente. Quella domenica 19 luglio mia mamma ed io andammo in piazza San Carlo insieme a migliaia di persone, perché Torino si era data appuntamento per protestare"<sup>28</sup>, ricorda Davide Mattiello, testimone privilegiato della ricerca, all'epoca studente universitario poco più che ventenne, dal 2013 al 2018 membro delle commissioni parlamentari Giustizia ed Antimafia. L'emozionalità suscitata dagli eventi storici ha quindi giocato un ruolo molto importante nel dare slancio ad un giovane movimento piemontese di lotta alla mafia. Con l'esaurirsi dell'emozione essa si è trasformata in sentimento, quel senso civico che sta alla base del partecipare e che veniva (e viene) costantemente rinnovato e

---

<sup>28</sup> Intervista a Davide Mattiello, Torino, 3 settembre 2016.

nutrito attraverso i percorsi di educazione alla legalità.

Già negli anni '80 si assiste in verità anche in Piemonte al manifestarsi della violenza mafiosa contro rappresentanti dello Stato, con l'omicidio del Procuratore di Torino Bruno Caccia eseguito da un clan di 'ndrangheta il 26 giugno 1983 proprio nel capoluogo della Regione. Si tratta di un servitore dello Stato piemontese noto per essersi distinto nella lotta al terrorismo. Il problema della criminalità organizzata di stampo mafioso, tuttavia, si propone in modo dirompente in Piemonte appunto solo dopo le stragi del 1992. Gli omicidi eccellenti del 1982-1983 non sortiscono una presa di coscienza civile come invece avviene in Sicilia con l'esperienza dei comitati studenteschi, in Lombardia con le iniziative del comitato presidi ed insegnanti in lotta contro la mafia e del Circolo culturale "Società Civile", in Emilia-Romagna con i dossier della FGCI di Rimini e le manifestazioni di Bologna<sup>29</sup>. Di più: per molto tempo la morte del Procuratore Caccia è stata attribuita ad una cellula terroristica distogliendo l'attenzione dai veri responsabili, che a lungo hanno potuto godere di un cono d'ombra<sup>30</sup> di impunità e disinformazione. Un recente documentario realizzato da Libera-Piemonte<sup>31</sup> evidenzia che tuttora persiste nell'immaginario di molti piemontesi un'erronea percezione degli ideatori dell'omicidio del procuratore Caccia, nonostante le indagini della magistratura ne abbiano accertato la matrice mafiosa. Il delitto rappresenta una delle prime manifestazioni criminali della presenza di gruppi mafiosi sul territorio regionale. I primi insediamenti dei clan vi risalgono, infatti, alla seconda metà degli anni '70 e si consolidano nel corso del decennio successivo con lo sviluppo delle attività illecite legate, prima, ai sequestri di persona ed in seguito al traffico degli stupefacenti<sup>32</sup>. Nell'ottobre 1980, ad esempio, la cittadina piemontese di Ovada, nella provincia di Alessandria, si scopre teatro della detenzione del giovane Leonardo Rossi, tenuto in ostaggio in una casa del centro storico, dopo il rapimento a scopo di estorsione avvenuto a Milano mesi

---

<sup>29</sup> Si rimanda per la Sicilia ai risultati della ricerca a cura della dott.ssa Martina Mazzeo, per la Lombardia ai risultati della ricerca a cura dei dott. Samuele Motta e Mattia Maestri e per l'Emilia-Romagna ai risultati della ricerca della dott.ssa Eleonora Cusin.

<sup>30</sup> Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi Milano, 2014 e *Passaggio a Nord: la colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, 2016.

<sup>31</sup> Elena Ciccarello, Davide Pecorelli, Christian Nasi, *Bruno Caccia, una storia ancora da scrivere*, documentario, durata 90 min, Italia 2014.

<sup>32</sup> Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie mafie nuove*, Donzelli Editore, Roma, 2009, pp. 231-233.



prima. La comunità ovadese, di fronte all'arresto di membri della famiglia calabrese D'Agostino – Pronesti, molto conosciuti in città per la loro attività di fruttivendoli, reagisce da un lato condannando i fatti, dall'altro trovando un capro espiatorio nei meridionali<sup>33</sup>. "L'evento di cronaca locale non diventa, però, occasione per interrogarsi sulla realtà del fenomeno mafioso, prendendo coscienza della sua presenza ed infiltrazione anche nel tessuto sociale piemontese"<sup>34</sup>, denuncia la bibliotecaria di Ovada, Cinzia Robbiano, nella testimonianza scritta rilasciata in favore della ricerca. In aggiunta, la bibliotecaria di Ovada afferma che: "le prime iniziative di educazione alla legalità di cui ho memoria sul territorio cittadino risalgono agli anni 2000, gli omicidi eccellenti del 1982-'83 e del 1992-'93 non scatenarono nella società civile l'impulso di manifestare in protesta"<sup>35</sup>.

Le ragioni di questo ritardo, quasi un decennio rispetto a Lombardia ed Emilia-Romagna, vanno ricercate nelle caratteristiche specifiche del Piemonte e degli eventi storici che esso attraversa nei 35 anni presi in considerazione dalla ricerca (1980-2015). La storia della Regione, infatti, incide in modo indiscutibile sullo sviluppo di una coscienza antimafiosa; e la ricerca ne tiene conto dando rilievo alle diverse fasi evolutive qui attraversate dall'educazione alla legalità e all'antimafia. La periodizzazione scelta per esporre i dati raccolti sorge dunque dal contesto ed individua tre macro-periodi, i primi due intervallati da un triennio di transizione, come evidenziato nella tabella sottostante.

---

<sup>33</sup> Dalla redazione, *Non basta lo stupore!*, in "L'Ancora settimanale diocesano A", sabato 2 ottobre 1980.

<sup>34</sup> Cinzia Robbiano, testimonianza scritta rilasciata in data 22 novembre 2017.

<sup>35</sup> Ibidem.

Tabella 1 - Fasi evolutive delle iniziative di educazione alla legalità e all'antimafia in Piemonte

<i>Fasi evolutive delle iniziative di educazione alla legalità e all'antimafia in Piemonte</i>
Dal 1980 al 1992: prime avanguardie (attenzione posta su terrorismo e conflitto operaio)
Dal 1992 al 1995: transizione – forte impatto delle stragi sull'emozionalità pubblica, ma scarsa consapevolezza del problema
Dal 1995 al 2006: nascita di Libera e progressiva costruzione delle iniziative sul territorio
Dal 2006 ad oggi: consolidamento dell'impegno e moltiplicazione delle attività e dei presidi dell'associazione

Nel corso degli anni '80 due grandi emergenze assorbono l'attenzione sociale rinviando la nascita di una consapevolezza del fenomeno mafioso, e oscurando, in particolare, l'avanzata della 'ndrangheta sul territorio. La prima, almeno fino a metà decennio, è il terrorismo, che per tutto l'arco degli anni '70 scuote e impaurisce le aree industriali del Nord, e che a Torino sviluppa tutta la sua potenza di fuoco. Laura Romeo, intervistata nell'ambito della ricerca, racconta di quel passaggio storico: "ricordo il fiorire di molte assemblee studentesche nelle scuole medie e superiori, come l'istituto 'R. Zerboni' di Torino dove all'epoca insegnavo matematica, tutte orientate a riflettere sul fenomeno del terrorismo"<sup>36</sup>. Secondariamente, con l'aprirsi della crisi della Fiat, principale polo industriale italiano che negli anni del boom economico ha attirato a Torino ondate di immigrati dal sud, la città vive il dramma della classe operaia davanti allo spettro della disoccupazione, e l'intensità delle lotte sindacali contro tagli e licenziamenti. Le due questioni quasi monopolizzano le risorse di mobilitazione sociale, e fungono inevitabilmente da riferimento per valutare lo "stato di salute" della regione. "L'omicidio del Generale dalla Chiesa apre la strada ad una nuova interpretazione dello Stato e dei suoi poteri dando adito ad una riflessione che però non è ancora piena consapevolezza della presenza stessa della mafia anche nel nord d'Italia", spiega il professor Turigliatto<sup>37</sup>. Così al volgere degli anni '80, nonostante l'avanzata mafiosa in territorio piemontese si riveli piuttosto evidente, con ben sessantasei omicidi eseguiti a Torino tra il 1970 ed il

<sup>36</sup> Intervista a Laura Romeo Caselli, Torino, 22 ottobre 2016.

<sup>37</sup> Intervista a Mariano Turigliatto, Grugliasco (TO), 5 novembre 2016.

1983<sup>38</sup>, l'opinione pubblica regionale si confronta soprattutto con le ferite del terrorismo (compreso il processo al nucleo storico delle BR) e con gli sconvolgimenti in atto nell'occupazione industriale. In questo contesto solo ristrette fasce politicizzate della popolazione, di prevalente orientamento di sinistra (il Pci è nettamente il primo partito della città e della provincia di Torino), mostrano sensibilità verso le dinamiche in atto in Sicilia dopo gli assassini di Pio La Torre e del Generale dalla Chiesa. In queste fasce minoritarie spicca la figura di Diego Novelli, sindaco comunista della Torino del decennio 1975 - 1985, che in nome della legalità costituzionale traccia una continuità tra la lotta al terrorismo e la lotta alla mafia. Tanto che nel 1990, proprio per porre al centro dell'azione politica anche quest'ultimo tema (in aperta controtendenza con i diffusi atteggiamenti di rimozione), egli fonderà il movimento politico de "La Rete", insieme al sindaco di Palermo Leoluca Orlando e a Nando dalla Chiesa, dando vita sul territorio a numerose iniziative di sensibilizzazione.

Va segnalata, in questo quadro di specifica sensibilità politica, la scelta della sezione comunista di fabbrica della Pirelli di Settimo Torinese di intitolarsi nel giugno 1982 proprio a Pio La Torre, ucciso il 30 aprile di quell'anno. La decisione scaturisce nell'ambito di un'assemblea indetta per dare il segno di un impegno dei comunisti del Nord nella battaglia contro la mafia, sia attraverso l'omaggio alla figura del prestigioso compagno ucciso, sia con l'invito a parteciparvi rivolto al segretario regionale del PCI in Sicilia, Luigi Colajanni<sup>39</sup>. Esito della riunione è anche un'esortazione a tutte le forze politiche a chiedere al consiglio regionale di costituire una commissione permanente di indagine sulle attività mafiose sul territorio ed al prefetto di creare un ufficio antimafia per il Piemonte<sup>40</sup>. Si tratta di una sollecitazione importante; che insieme alle successive manifestazioni di violenza mafiosa del 1982-1983 contribuisce a spingere le istituzioni locali a dedicare un primo vero momento di riflessione sul problema, divenuto ormai "questione nazionale". Così tra il 25 ed il 26 novembre 1983 il Consiglio Regionale del Piemonte organizza a Torino un

---

<sup>38</sup> Pierluigi Basile, *La linea della palma. La risalita delle mafie dal Mezzogiorno al Nord d'Italia*, Salerno, 2013.

<sup>39</sup> Dalla Redazione, *Intitolata a La Torre la sezione della Pirelli di Settimo Torinese: un impegno dei comunisti del Nord nella battaglia contro la mafia*, in "L'Unità", mercoledì 16 giugno 1982, p. 7.

<sup>40</sup> Ibidem.

convegno di due giornate dal titolo: “Mafia e grande criminalità. Una questione nazionale”. “L’incontro vuole essere un’occasione per mettere a confronto l’esperienza di figure diverse: operatori della giustizia, esponenti delle istituzioni, membri delle forze dell’ordine per studiare misure di contrasto più efficaci, ma soprattutto per trasformare l’azione contro la criminalità mafiosa in una vera lotta di liberazione politica, economica e culturale del Paese”, afferma la vicepresidente dell’assemblea Laura Marchiaro nel suo intervento introduttivo trascritto negli “Atti del convegno”. La lettura attenta di questi ultimi esprime bene il clima dell’appuntamento: scambio di idee, pareri e ricostruzioni del fenomeno mafioso principalmente tra addetti ai lavori, tra persone sensibili al problema per dovere di ufficio, nonostante l’iniziativa fosse rivolta alla partecipazione dell’intera cittadinanza perché l’obiettivo era “rendere corale la lotta alla mafia come lo era stata per contrastare il terrorismo<sup>41</sup>”, secondo le parole del generale della guardia di finanza Giuliano Oliva.

La volontà istituzionale di sensibilizzare sull’emergenza mafiosa e promuovere una forte coscienza civile di contrasto, non resta peraltro un fatto isolato, ma traspare anche in alcuni progetti didattici proposti alle scuole medie e superiori dal Laboratorio della Riforma<sup>42</sup>, organo istituito dalla Provincia di Torino nei primi anni ’80 e successivamente ribattezzato Centro dei Servizi Didattici. “L’attività del Laboratorio, come è tuttora, era pensata a supporto dell’istituzione scolastica per offrire ai docenti, attraverso l’ampia proposta di attività integrative ed extra-scolastiche contenuta nei cataloghi dell’ente, strumenti innovativi per formare i cittadini di domani al vivere civile, promuovendone un profondo senso di responsabilità legalitaria”, spiega Stefano Remelli, impiegato del Centro di documentazione<sup>43</sup>.

---

<sup>41</sup> Dalla Redazione, *Lotta corale come contro il terrorismo. Così si combattono cosche e criminalità*, in “L’Unità” sabato 26 novembre 1983, p. 2.

<sup>42</sup> Si veda anche: Dalla Redazione, *Quarta edizione del “laboratorio della riforma” – È un pacchetto di idee su come far lezione aprendo una finestra sulla società – Con questo progetto il mondo entra nelle scuole*, in “La Stampa”, mercoledì 5 ottobre 1983.

<sup>43</sup> Intervista a Stefano Remelli, 7 dicembre 2016.

Immagine 1 - Copertine dei cataloghi CE.SE.DI: a sinistra il primo numero (a.s.1981-82) redatto dall'ente ancora denominato "Laboratorio della Riforma"; a destra il sesto (a.s.1986-87) che presenta una grafica rinnovata in linea con la nuova denominazione di Centro Servizi Didattici



Una consultazione dei fascicoli CE.SE.DI., da lui messi a disposizione della ricerca, consente infatti di notare come a partire dall'anno scolastico 1982/1983, all'interno della proposta culturale di approfondimento della storia e della società contemporanea, venga dedicato uno spazio a momenti di riflessione e studio sui fenomeni di terrorismo e mafia, spesso considerati in correlazione a partire dagli eventi di attualità. Attraverso la modalità dell'incontro-dibattito con personaggi di rilievo delle istituzioni, viene offerta agli studenti la possibilità di analizzare i diversi aspetti dei due fenomeni e di inquadrarli nel contesto politico-sociale da cui traggono origine.

Tuttavia la stretta e meccanica associazione di criminalità mafiosa e terrorismo finisce per impedire, stando almeno alla documentazione disponibile, la comprensione esatta dei differenti temi in gioco, indebolendo lo sviluppo di adeguate capacità di contrasto.

E in effetti una volta raffreddata l'ondata emotiva degli omicidi eccellenti, l'iniziativa

istituzionale progressivamente si affievolisce, ed anche nelle proposte CE.SE.DI. si registra un'inversione di tendenza rispetto all'interesse in precedenza dedicato al tema della criminalità di stampo mafioso; il quale scompare a partire dall'anno scolastico 1986/1987 per lasciare posto ad attività finalizzate a promuovere un più forte raccordo tra educazione scolastica e mondo del lavoro.

Tuttavia, l'impulso delle iniziative torinesi viene raccolto in particolare nella provincia di Cuneo, particolarmente sensibile alla comunanza dei valori dell'antimafia con il patrimonio culturale della Resistenza, eredità storica del territorio. Durante l'anno scolastico 1984/1985 tre istituti della zona, il Liceo Scientifico "Giolitti-Gandino" di Bra, l'I.T.I.S. "G. Vallauri" di Fossano e l'I.T.I.S. "L. Einaudi" di Alba, su sollecitazione di una giovane universitaria che aveva partecipato al convegno di Torino, iniziano dunque una collaborazione con l'obiettivo di preparare per i propri studenti un dossier di approfondimento sulla mafia. "Nelle tre scuole erano diverse le classi coinvolte in questo percorso orientato a far conoscere il fenomeno mafioso nelle sue caratteristiche peculiari, anche attraverso la testimonianza di interlocutori privilegiati a conclusione del progetto educativo", racconta l'ex professoressa di lettere Irene Ciravegna, all'epoca in servizio presso il "Giolitti-Gandino"<sup>44</sup>. "I ragazzi di Bra hanno così avuto l'opportunità di incontrare il giudice Laudi, rimanendo colpiti dal fatto che il magistrato fosse costretto a viaggiare con la scorta, sacrificando la sua libertà personale. Nell'istituto di Alba, invece, il testimone privilegiato era il procuratore della Repubblica di Torino Gian Carlo Caselli, mentre a Fossano era stato coinvolto nell'iniziativa il professor Nando dalla Chiesa, grazie anche all'amicizia che lo lega alla mia famiglia ed in particolare a mio fratello, suo compagno di studi universitari" continua Ciravegna<sup>45</sup>. Appare chiaro, quindi, come lo studio della mafia intrapreso nel cuneese sia frutto dell'impegno e della sensibilità personale di alcuni docenti, come Irene Ciravegna, che interpretano il proprio ruolo di insegnante non solo come figura responsabile delle conoscenze didattiche dei propri allievi, ma anche come loro guida al rispetto della legalità. Proprio alla luce di questa passione civile viene proposta agli studenti anche la lettura dei grandi classici della letteratura italiana, come *I Malavoglia* di Verga e *I*

---

<sup>44</sup> Intervista a Irene Ciravegna, 26 settembre 2016.

<sup>45</sup> Ibidem.

Promessi Sposi di Manzoni, le cui vicende vengono analizzate contestualizzandole rispetto ai fatti di attualità. “Così, per esempio, le figure dei Bravi vengono assimilate agli ‘uomini d’onore’ che fanno della forza d’intimidazione la loro più forte arma di persuasione e Don Abbondio viene assunto quale personificazione dell’ignavia di chi non ha il coraggio di assumersi responsabilità, contribuendo, per dirla con Primo Levi, ad alimentare un clima di rassegnazione ed indifferenza, una ‘zona grigia’, che favorisce la mafia anche se non è mafia”, precisa la professoressa Ciravegna<sup>46</sup>. Negli anni successivi l’impegno di quest’ultima per promuovere la partecipazione di una giovane cittadinanza attiva e responsabile sul fronte della lotta alla mafia si manifesta con nuove iniziative: “dopo l’omicidio del giudice Rosario Livatino, assassinato dalla Stidda agrigentina il 21 settembre 1990, ho proposto ai miei studenti di approfondire la vicenda attraverso la lettura del libro “Il giudice ragazzino”, una biografia del giovane magistrato ucciso scritta da Nando dalla Chiesa. La storia ha coinvolto i ragazzi a tal punto da spingerli ad avviare una corrispondenza epistolare con i genitori di Livatino, uno scambio che è culminato con un incontro durante la gita scolastica in Sicilia”<sup>47</sup>.

Di fatto la passione civile di docenti come Irene Ciravegna fa per molti anni da battistrada al futuro movimento antimafia piemontese, destinato a ricevere slancio decisivo dalla fondazione di Libera nel 1995. È questa la data che segna una svolta visibile nella storia dell’educazione alla legalità, e non solo a livello regionale. Alla sua origine sta la scelta compiuta da personalità di spicco del panorama torinese come Don Luigi Ciotti, Gian Carlo Caselli e Luciano Violante, di assumersi una superiore responsabilità nella lotta alla mafia dopo le stragi del ’92. Don Ciotti è il sacerdote che dedica gran parte della propria esistenza all’accoglienza dei tossicodipendenti e dei più bisognosi attraverso il Gruppo Abele da lui fondato nel 1965, e che in negli anni Novanta decide di coinvolgersi direttamente sul fronte antimafioso, fondando anche la rivista mensile “Narcomafie” (1993). “La rivista riscuote subito un particolare interesse diffondendosi soprattutto nelle scuole e nelle università in quanto si fa interprete di un bisogno sociale dei giovani di conoscenza sul fenomeno della mafia, deflagrante nell’attualità di quegli anni. La

---

<sup>46</sup> Ibidem.

<sup>47</sup> Ibidem.

presentazione del numero 0 di Narcomafie da parte di Don Ciotti presso il teatro di piazza Aldo Fusi a Torino è stata la prima occasione in cui ho potuto riscontrare un'effettiva presa di coscienza collettiva di fronte al problema mafioso", ricorda Davide Mattiello<sup>48</sup>. Gian Carlo Caselli, invece, è il magistrato che subito dopo l'omicidio del giudice Borsellino chiede il trasferimento a Palermo per andarvi a ricoprire il ruolo di procuratore capo rimasto vacante e con nessun candidato disponibile alla carica. Mentre Luciano Violante è il politico che, da presidente della commissione parlamentare antimafia tra il 1992 ed il 1994, firma la prima relazione di impatto sui rapporti tra mafia e politica. Insieme, i tre rappresentano il bisogno di unire mondi diversi davanti a un nemico sanguinario, in nome della legalità. Da questo spirito nasce appunto Libera, primo ponte verso l'assunzione di responsabilità più precise da parte della comunità piemontese nel campo dell'analisi e della denuncia del fenomeno mafioso.

## **Il decennio 1990 ed i primi anni 2000: la fase di transizione e la progressiva strutturazione delle iniziative sul territorio**

La prima battaglia nazionale della associazione "Libera" è la promozione di una raccolta di più di un milione di firme per stabilire attraverso una legge di iniziativa popolare il riutilizzo a scopi sociali dei beni confiscati alle mafie. L'iniziativa si concretizza istituzionalmente nel 1996 con la promulgazione della Legge n°109. Dietro di essa, la voglia di reagire alle stragi e anche l'indignazione generata dallo scandalo di Tangentopoli. In particolare vi è l'idea che ciò che è stato sottratto alla collettività con il crimine possa e debba essere restituito ai cittadini.

Parallelamente al processo di formazione di Libera, si sviluppano però altri percorsi giovanili destinati a incontrarsi con l'associazione. Il primo è quello da cui nascerà Acmos, futura importante componente di Libera in Piemonte. Ne è protagonista un gruppo di giovani studenti torinesi attivi nel volontariato sociale di matrice cattolica,

---

<sup>48</sup> Ibidem.



attraverso un'esperienza di lavoro solidale nel Minas Gerais brasiliano. Quel viaggio consente infatti loro di misurarsi nella pratica con i principi della teologia della liberazione e della pedagogia dell'oppresso di Paulo Freire a cui i ragazzi si avvicinano grazie alla guida di particolari figure della Chiesa Cattolica, i cosiddetti "preti-operai", che proprio per il loro lavoro in fabbrica vivono in prima persona la conflittualità sociale del momento storico italiano. Tra essi, preti come don Giacomo Garbero della parrocchia S. Giulio d'Orta di Torino, che scelgono la catena di montaggio per condividere fino in fondo le condizioni di vita di coloro ai quali annunciano il Vangelo. "Il presupposto teorico freiriano seduce per l'idea che non esiste processo di liberazione senza un processo di acculturamento della società che passi per la costruzione di relazioni interpersonali e significative rilevanti"<sup>49</sup>, spiega Davide Mattiello, tra i partecipanti all'esperienza in Brasile. Che precisa: "Seguendo questo principio di *inculturazione*, la nostra presenza ed azione tra la popolazione povera del Brasile si doveva mescolare nel vivere quotidiano, non per perdere la nostra identità culturale di appartenenza, ma per metterla al servizio di una civiltà in difficoltà stimolando la nascita di un'identità caratteristica e peculiare più solida"<sup>50</sup>. Al rientro in Italia, il desiderio di questo gruppo di giovani di impegnarsi in "percorsi di solidarietà, partecipazione e responsabilità"<sup>51</sup>, si riflette nella scelta di occupare un edificio scolastico di Torino, la succursale del liceo artistico "Michele Rua", ormai abbandonato da anni. Lo scopo è la riqualificazione di un immobile dismesso che rappresenta un vuoto urbano, inizio di disgregazione, un possibile punto di riferimento per la criminalità, lo spaccio e la ricettazione. L'occupazione della struttura costituisce per i protagonisti non un atto sovversivo delle regole di convivenza civile, ma il segno della volontà di riaffermare un profondo bisogno di legalità. Da qui la richiesta al Comune di Torino di un accordo che autorizzi e legittimi la loro presenza nella scuola abbandonata, anche attraverso la riattivazione di alcuni servizi di fornitura. "Doveva essere una sperimentazione di un anno, invece siamo rimasti a vivere lì dentro per cinque anni"<sup>52</sup>, ricorda entusiasta Mattiello. "Un

---

<sup>49</sup> Intervista a Davide Mattiello, Torino, 3 settembre 2016.

<sup>50</sup> Ibidem.

<sup>51</sup> Centro Studi di Acmos, "*Cittadini si diventa. I gruppi di educazione alla cittadinanza*", Edizioni Gruppo Abele, p. 6.

<sup>52</sup> Intervista a Davide Mattiello, Torino, 3 settembre 2016.

periodo straordinario in cui abbiamo potuto promuovere molte iniziative insieme ad altri studenti; nell'arco del quale siamo riusciti persino a stimolare un importante cambiamento politico: l'approvazione da parte dell'amministrazione comunale di un progetto di riutilizzo sociale di tutto l'immobile"<sup>53</sup>. A testimonianza dei risultati allora ottenuti dall'iniziativa, sono oggi ospitati nei locali dell'ex istituto scolastico gli uffici della Protezione Civile, una biblioteca ed un asilo nido comunali.

Rinfoltito da nuove adesioni e forte dell'efficacia riscontrata nel metodo freiriano, il gruppo decide anche di proporlo nelle scuole più periferiche e popolari del capoluogo. L'idea è creare all'interno degli istituti dei presidi di educatori non professionisti che con la loro presenza continua intreccino relazioni significative con gli studenti delle scuole superiori, da cui possano scaturire esperienze di crescita collettiva. Nasce così, tra il 1997 ed il 1998, il Progetto Scu.Ter (Scuola e Territorio) con l'obiettivo "di formare cittadini capaci di vivere la democrazia relazionandosi con i problemi posti dalla società e individuando momenti e spazi nei quali realizzare il proprio futuro nel rispetto della legalità"<sup>54</sup>. Questa progettualità dello Scu.Ter è favorita dal ridotto divario di età tra i ragazzi e gli animatori, che si presentano come alleati della scuola portando tuttavia sensibilità e competenze differenti. L'insieme delle esperienze vissute nella scuola abbandonata e nell'ambito del Progetto Scu.Ter. rinsalda legami di amicizia e ne sviluppa di nuovi, rafforzando anche la consapevolezza degli organizzatori dell'importanza di diffondere una pedagogia in grado di costruire coscienza civica. Proprio allo scopo di sollecitare la capacità critica ed il senso di responsabilità democratica dei più giovani di fronte agli eventi storici dell'inizio degli anni '90, il gruppo promotore abbraccia un nuovo modello di mobilitazione ispirato al teatro di strada di Augusto Boal. Inizia così per loro un percorso itinerante che li porta a mettere in scena nelle strade di tutta Italia spettacoli di teatro politico. Nell'ottobre 1999 l'esigenza di immettere le esperienze vissute e le relazioni intrecciate in un'organizzazione che le trasformi in proprio patrimonio, si traduce infine nella fondazione dell'associazione Acmos, acronimo delle parole che racchiudono i tre concetti cardine dell'iniziativa civica e culturale

---

<sup>53</sup> Ibidem.

<sup>54</sup> Centro Studi di Acmos, *"Cittadini si diventa. I gruppi di educazione alla cittadinanza"*, Edizioni Gruppo Abele, p. 55.

dei suoi fondatori: Aggregazione, Coscientizzazione,<sup>55</sup> Movimentazione sociale. Acmos si propone cioè quale luogo di confronto, di partecipazione e di dialogo “teso alla formazione di soggetti critici, responsabili ed autonomi, coerentemente con la finalità di costruire una società aperta fondata sui valori di legalità, democrazia e libertà”<sup>56</sup>. A partire dagli anni 2000 l’affinità culturale e progettuale tra l’associazione, Libera e il Gruppo Abele porterà a una stretta relazione di scambio e compenetrazione, con la nascita di Casa Acmos nei locali messi a disposizione dal Gruppo Abele in via Leoncavallo 27 a Torino, e la nomina del fondatore di Acmos, Davide Mattiello, a coordinatore regionale di Libera Piemonte in successione alla precedente referente, Tiziana Strabello.

La spinta legalitaria volta a sottrarre spazi sociali alla criminalità si manifesta, all’inizio degli anni ’90, anche a Grugliasco, grande centro della prima cintura torinese, conosciuto come la “Stalingrado dell’ovest” per il colore politico dell’amministrazione comunale di sinistra per anni al governo della città. Qui l’impegno sul tema della legalità nasce come conseguenza, oltre che del trauma nazionale del 1992, della indignazione morale suscitata da un grande scandalo politico locale. Si tratta di un versamento di tangenti per la costruzione del centro commerciale “Le Gru” che nel 1993 travolge buona parte del ceto politico del Comune con l’arresto di decine di esponenti politici tra cui l’allora sindaco Domenico Bernardi. Le elezioni amministrative del 1994, che seguono ad un breve periodo di commissariamento del Comune, portano alla guida di Grugliasco Mariano Turigliatto, insegnante di lettere presso l’I.T.I.S. cittadino “E. Majorana”, e, come accennato in precedenza, interlocutore privilegiato della ricerca. L’istituzione scolastica si afferma di fatto come contesto di riferimento per rigenerare l’etica pubblica e la nozione di bene comune. Attraverso iniziative e progetti si cerca di promuovere una riflessione critica sulla realtà sociale, e di migliorarla attraverso una maggiore conoscenza e sensibilità sui temi delle mafie e della corruzione. L’istituto “Majorana” diventa terreno fertile per lo sviluppo di queste attività, grazie all’attenzione e all’apertura di un gruppo di docenti ed in particolare del dirigente

---

<sup>55</sup> Centro Studi di Acmos, *“Cittadini si diventa. I gruppi di educazione alla cittadinanza”*, Edizioni Gruppo Abele, p. 6.

<sup>56</sup> Ibidem.

scolastico, che per la sua origine siciliana dimostra un'accentuata sensibilità verso il tema della criminalità di stampo mafioso. Già nell'ottobre del 1992, di fronte all'esplosione della violenza mafiosa, viene proposto agli studenti delle classi terze, quarte e quinte un corso pomeridiano che consenta di misurarsi con il fenomeno. Per ogni lezione viene proposto un differente focus sulla mafia: l'origine, la storia, la sua capacità di permeare l'economia legale, i rapporti che intrattiene con la politica, le sue relazioni esterne, la rappresentazione che ne viene offerta dalla filmografia. I contenuti delle lezioni sono poi raccolti in una pubblicazione che ne favorisce una più ampia fruizione, visto anche il grande interesse suscitato dal corso che si manifesta nel moltiplicarsi delle richieste di partecipazione anche da parte degli studenti più giovani. La struttura del percorso di approfondimento, che negli anni scolastici successivi si arricchisce di nuove occasioni di riflessione, rappresenta il frutto di un'elaborazione "artigianale" della docenza, volta a proporre agli studenti un approccio educativo fondato sulla ricerca storica e sul colloquio-interlocuzione con testimoni eccellenti. Un'idea che anticipa i modelli di educazione all'antimafia poi proposti alle scuole dall'associazione Libera, e che evidenzia una specificità propria del "Majorana". Ne sono un esempio l'attivazione nel corso dell'a.s. 1997/1998 di una delle prime chat con Rita Borsellino e la realizzazione di una videointervista che vede la sorella del giudice palermitano incalzata dalle domande degli studenti. "Nell'arco dello stesso anno questa intervista venne proiettata in almeno dieci scuole del circondario che chiesero di poterne diffondere i contenuti anche ai loro studenti" ricorda Mariano Turigliatto, tra i professori che idearono l'iniziativa<sup>57</sup>. Gli stessi studenti del "Majorana" generano iniziative autonome, creando due comitati studenteschi: uno impegnato nella produzione di filmati e video-riprese a testimonianza della realizzazione dei percorsi educativi; l'altro concentrato a garantire la fruizione di questi prodotti, divulgandone i contenuti e mettendoli a disposizione dei coetanei di altri istituti scolastici. Grazie allo sviluppo di questa particolare progettualità, il "Majorana" diventa così punto di riferimento anche per altre scuole superiori del territorio di Grugliasco, Rivoli e Collegno. Convegni, dibattiti, rappresentazioni teatrali, gemellaggi e scambi culturali con

---

<sup>57</sup> Intervista a Mariano Turigliatto, Grugliasco (TO), 5 novembre 2016.

ragazzi appartenenti a realtà diverse, incontri con rappresentanti di rilievo dello Stato, sono tutte tappe fondamentali per lo sviluppo di una consapevolezza ampia e condivisa sul fenomeno della mafia, indicative della volontà di onorare l'insegnamento del giudice Caponnetto che riprendendo il premio Nobel Albert Schweitzer ricorda agli studenti che "quello che tu puoi fare è solo una goccia nell'oceano, ma è ciò che dà significato alla tua vita"<sup>58</sup>. Perché il problema della mafia non venga circoscritto alla sola Sicilia, il "Majorana" già dai primi anni '90 stringe importanti relazioni di amicizia e di scambio con i comitati studenteschi siciliani in lotta contro la criminalità di stampo mafioso. Vi è documentazione di due di queste esperienze, in particolare, attraverso le video-riprese realizzate nell'occasione, i cui contenuti sono raccolti in un filmato messo a disposizione della ricerca. La prima opportunità di confronto si realizza nell'ottobre 1992 attraverso la visita a Torino di una scolaresca proveniente da Corleone. Gli studenti del "Majorana" hanno così la possibilità di condividere momenti di riflessione con i loro coetanei siciliani in una assemblea che vede anche la partecipazione di don Luigi Ciotti e del procuratore Gian Carlo Caselli nella veste di testimoni di legalità. Nel maggio 1995 spetta ai ragazzi di Grugliasco ricambiare, e l'occasione è una gita scolastica a Palermo per prendere parte alle commemorazioni del terzo anniversario della strage di Capaci. "Siamo partiti in quattro insegnanti al seguito di una scolaresca composta di settantacinque studenti<sup>59</sup>", ricorda la professoressa Laura Romeo, moglie del giudice Caselli, "un risultato decisivo di partecipazione attribuibile sia all'ampio interesse suscitato dai temi della legalità e dell'antimafia, sia al merito del preside di allora, che si lasciava coinvolgere in attività non strettamente curricolari perché ne riconosceva il valore pedagogico per la crescita di una coscienza civica tra gli studenti"<sup>60</sup>. Come spiega una ragazza piemontese alla platea di coetanei siciliani raccolta in quel 22 maggio 1995 presso il Teatro Biondo, "le differenze tra nord e sud sono da considerarsi superate in quanto è diritto di tutti i giovani vivere in una società giusta e onesta e sperare in un futuro sereno, al sud come al nord"<sup>61</sup>. Una

---

<sup>58</sup> Albert Schweitzer (1875-1965), premio Nobel 1953 per la pace.

<sup>59</sup> Intervista a Laura Romeo Caselli, Torino, 22 ottobre 2016.

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> Centro Audiovisivi I.T.I.S. "Majorana" di Grugliasco, Viaggio a Palermo terzo anniversario della strage di Capaci, 20 - 23 maggio 1995, filmato 1h,56min.

aspirazione ribadita sullo striscione esposto durante la fiaccolata per le vie di Palermo in onore del giudice Giovanni Falcone, ucciso dalla mafia tre anni prima. Il fotogramma qui sotto è tratto dalle video-riprese realizzate nel corso dell'evento, e documenta la forte tensione ideale di quel viaggio.

Immagine 2 - Palermo, 23 maggio 1995, fiaccolata di commemorazione del terzo anniversario dalla strage di Capaci



La sfilata delle fiaccole prende avvio dopo un simbolico momento di raccoglimento presso l'albero Falcone ai cui piedi, si può osservare dal filmato<sup>62</sup>, viene deposto un mazzo di gerbere arancioni dagli studenti grugliaschesi. Per questi ultimi le giornate palermitane sono, da un lato, occasione per riflettere sulla responsabilità di cui ciascuno intende farsi carico nella propria vita per salvaguardare la legalità; dall'altro, preziosa opportunità per fare sentire la propria voce, per condividere con altri giovani lo stesso impegno, per mettere in discussione nel mondo degli adulti. Ne sono esempio le istanze avanzate nel convegno al Teatro Biondo a personalità

---

<sup>62</sup> Ibidem.

come Maria Falcone, Gian Carlo Caselli, Mario Barreca<sup>63</sup> e Laura Cassarà<sup>64</sup>, ma anche l'intervento nella trasmissione di Rai 3 "Parlato Semplice". Il programma televisivo si propone, infatti, di rinnovare la memoria della strage di Capaci attraverso il confronto delle conoscenze e delle opinioni sul fenomeno della mafia tra studenti appartenenti a diverse realtà italiane. Così, nella mattinata del 23 maggio 1995 la delegazione del "Majorana" si riunisce per le riprese televisive presso la sala consiliare del Palazzo delle Aquile di Palermo insieme ad altre due scolaresche in visita dal Piemonte: il Liceo "Des Ambrois" di Oulx, Comune della alta Val di Susa, ed il Liceo Scientifico "A. Volta" di Torino, già segnalatosi per la partecipazione dei suoi studenti al corteo antimafia del maggio 1992 a Torino dopo la strage di Capaci (presenza che singolarmente costa agli studenti la riprovazione del dirigente scolastico Ciccino Cuscunà che vi si oppone perché "i suoi allievi non devono farsi condizionare da forme retrive ed inutili di contestazione"<sup>65</sup>).

Insieme ai coetanei piemontesi vi è una nutrita rappresentanza di studenti palermitani, in particolare del Liceo Scientifico "don Giovanni Valletto", del Liceo Classico Poccelli, dell'Istituto Statale d'Arte "G. Garibaldi", dell'Istituto Tecnico "L. Einaudi", dell'Istituto Tecnico Commerciale "Pio La Torre", nonché un gruppo proveniente dall'Istituto Agrario di Corleone. A essi si aggiungono nel dibattito anche altri studenti in collegamento da Torino appartenenti all'Istituto "P. Boselli" e alla Scuola Media Statale "B. Drovetti". Queste due ultime scuole sono state promotrici durante l'anno scolastico di un concorso dal titolo "Le scuole medie torinesi per un impegno civile contro la mafia e la droga", da cui viene tratto il testo poetico vincitore letto in apertura di trasmissione dal giovane autore, Paolo Tripodi. Se ne ripropone qui il contenuto, testimonianza efficace del cambiamento culturale in corso.

---

<sup>63</sup> Provveditore agli studi di Palermo dal 1990 al 1997, nella cui veste promuove numerosi progetti di educazione alla legalità nelle scuole del capoluogo siciliano, ancora oggi presi a modello per essere replicati.

<sup>64</sup> Moglie di Antonino Cassarà (detto Ninni), membro della scorta del giudice Giovanni Falcone, ucciso nella strage di Capaci del 23 maggio 1992.

<sup>65</sup> Maria Valabrega, *Puniti per corteo antimafia. Il preside del liceo Volta non accetta le giustificazioni*, in "La Stampa", Cronaca di Torino, sabato 30 maggio 1992, p.33.

*Un vuoto profondo e scuro, un vuoto interiore, e un vuoto di regole, solitudine, impotenza, paura.*

*È un vuoto enorme quello provocato da due fenomeni violenti e totalizzanti come la mafia e l'uso della droga.*

*Un vuoto da riempire, dove lo Stato non c'è, dove non ci sono l'affetto, la compagnia, la cultura, la scuola, i valori.*

Al microfono della giornalista del tg2 Rita Mattei una studentessa di Grugliasco dichiara: “attraverso la nostra presenza vogliamo dare una chiara testimonianza ai ragazzi siciliani che non sono soli in questa lotta di civiltà contro la mafia e che possono contare su di noi per combatterla”<sup>66</sup>. E spiega che “grazie al procuratore Caselli, a Luciano Violante e al Gruppo Abele abbiamo avuto la possibilità di frequentare corsi di approfondimento e conoscenza sul fenomeno mafioso in modo da percepirlo e considerarlo come un problema non solo della Sicilia, ma anche nostro.”

Il lavoro del “Majorana” in quegli anni è veramente intenso. Un altro momento importante è il convegno organizzato dall'Istituto superiore nell'aprile del 1996 dal titolo “Legalità e solidarietà: valori della democrazia”. “L'incontro”, come spiega il Preside nell'occasione, “si iscrive nel solco tracciato dall'impegno della scuola nel promuovere il valore della legalità attraverso la memoria delle vittime della criminalità organizzata e sollecitando l'attiva partecipazione dei giovani nel farsi portatori all'interno della società dei principi della democrazia”<sup>67</sup>. Le forme della comunicazione cercano in quell'occasione strade nuove e originali, come si evince dalla locandina sotto riportata: da un lato è prevista la proiezione di un film-documentario sulla vita del giudice Paolo Borsellino, dall'altro è in programma la performance teatrale “Un giudice ed una ragazza” inscenata da un gruppo di studenti del “Majorana”. La drammatizzazione ripropone, infatti, tre passaggi dell'opera teatrale intitolata “Il sogno spezzato di Rita Atria” di Gabriello Montemagno,

---

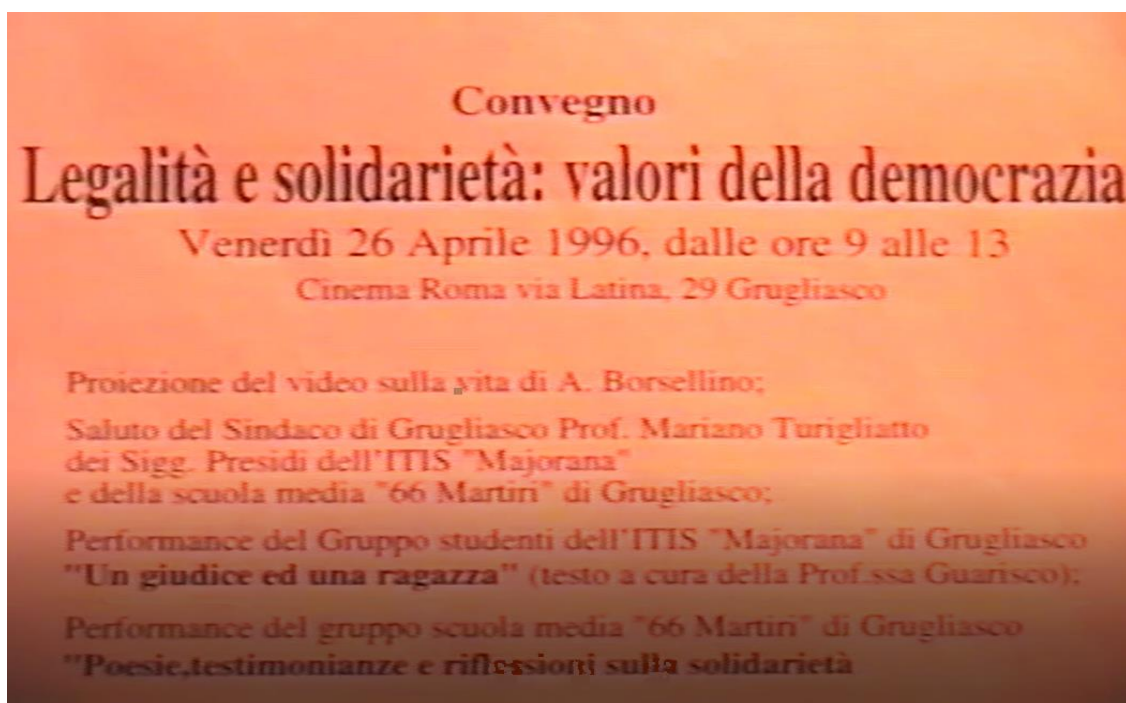
<sup>66</sup> Tg2, edizione speciale del 23 maggio 1995 condotta da Michele Cucuzza, servizio di Rita Mattei in diretta da piazza della Magione a Palermo per le commemorazioni della strage di Capaci.

<sup>67</sup> Centro Audiovisivi I.T.I.S. “Majorana” di Grugliasco, Convegno “Legalità e solidarietà: valori della democrazia”, 26 aprile 1996, discorso introduttivo del dirigente scolastico dell'I.T.I.S. “E. Majorana”, 2h, 50min.



redattore del giornale l'Ora di Palermo. "La rappresentazione", come spiega la professoressa Carla Guarisco autrice della sceneggiatura, "intende sollecitare il ragionamento attorno ad uno dei tanti episodi di vita in cui la legge e la coscienza entrano in grave conflitto con consuetudini e schemi mentali legati all'ambiente di origine"<sup>68</sup>. La vicenda della giovane Rita Atria ne è la dimostrazione più lampante: la ragazza, pur appartenendo ad una famiglia siciliana di mafia, sceglie di diventare testimone di giustizia, affidando le sue rivelazioni al giudice Borsellino, in aperto dissenso con i valori trasmessi dal suo ambiente di origine.

Immagine 3 - Locandina del convegno "legalità e solidarietà: valori della democrazia"



Nel contesto del convegno anche un gruppo di alunni della Scuola Media Statale "66 Martiri" di Grugliasco, prende la parola sul palco per recitare poesie personali, testimonianze e riflessioni sul percorso intrapreso nell'ambito del volontariato a favore di persone emarginate. "Un'attività", spiega una giovane allieva, "promossa in collaborazione con il Gruppo Abele e con don Ciotti che ci ha insegnato ad analizzare

---

<sup>68</sup> Centro Audiovisivi I.T.I.S. "Majorana" di Grugliasco, Convegno "Legalità e solidarietà: valori della democrazia", 26 aprile 1996, discorso introduttivo alla performance teatrale "Un giudice ed una ragazza" della professoressa Carla Guarisco dell'I.T.I.S. "E. Majorana", 2h, 50min.

e comprendere i problemi della società in cui viviamo”<sup>69</sup>. “La scelta di questo impegno”, tiene a precisare nell’occasione il preside dell’istituto, “vuole affermare l’importanza per i giovani di rendersi protagonisti di azioni per migliorare la convivenza civile, perché non basta rispettare le norme di legge, ma esse vanno riempite di vita e di sostanza”<sup>70</sup>.

In definitiva, la spinta innovatrice che fa dell’I.T.I.S. “E. Majorana” un vero bacino di idee e di progetti di educazione alla legalità e all’antimafia, fruiti e rielaborati, come si è visto, anche da altre scuole del territorio, registra il maggiore sviluppo nel corso degli anni Novanta, in parallelo con l’affermarsi alla guida del comune di una nuova amministrazione che ne favorisce e sostiene l’iniziativa. La stessa giunta del sindaco Turigliatto, in carica per due mandati dal 1994 al 2002, si rende da parte sua artefice di significative esperienze, realizzando nel 1994 un gemellaggio con il Comune di Niscemi per sostenere gli amministratori locali impegnati a presidiare fisicamente il cantiere di una scuola elementare minacciato da attentati notturni volti a impedirne l’apertura. Anche in questo caso il viaggio in Sicilia è occasione per cementare la relazione e lo scambio tra due istituti scolastici, attraverso la condivisione di questa forte esperienza da parte di alunni provenienti dalla scuola elementare “Bruno Ciari” di Grugliasco e di una scolaresca di Niscemi. Si può in fondo affermare che in questo territorio della prima periferia torinese gli anni Novanta si caratterizzano per lo sviluppo di una peculiare sensibilità ed attenzione verso i valori di giustizia e legalità in contrasto con la criminalità mafiosa. All’inizio degli anni 2000, tuttavia, lo spirito innovatore delle istituzioni grugliaschesi, scolastiche e politiche, registra una battuta di arresto perché, da un lato, le elezioni amministrative del 2002 riportano al governo della città il precedente establishment e, dall’altro, il turnover degli insegnanti, ed in particolare del dirigente scolastico all’istituto “Ettore Majorana”, incidono negativamente sul sostegno alle iniziative e sulla motivazione ad avanzare nuovi progetti e proposte. L’interesse della scuola grugliaschese verso l’educazione

---

<sup>69</sup> Centro Audiovisivi I.T.I.S. “Majorana” di Grugliasco, Convegno “*Legalità e solidarietà: valori della democrazia*”, 26 aprile 1996, performance del gruppo scuola media “66 Martiri” di Grugliasco “Poesie, testimonianze e riflessioni sulla solidarietà”, 2h, 50min.

<sup>70</sup> Centro Audiovisivi I.T.I.S. “Majorana” di Grugliasco, Convegno “*Legalità e solidarietà: valori della democrazia*”, 26 aprile 1996, discorso introduttivo della performance “Poesie, testimonianze e riflessioni sulla solidarietà” da parte del preside della Scuola Media Statale “66 Martiri” di Grugliasco, 2h, 50min.

alla legalità e all'antimafia continua comunque a manifestarsi anche nel nuovo millennio attraverso la partecipazione alle attività delle associazioni Libera ed Acmos, di cui si è già fatto cenno e di cui si approfondiranno le caratteristiche nel paragrafo seguente.

Nell'area dell'hinterland a ovest del capoluogo torinese, anche la città di Pinerolo manifesta verso la metà degli anni '90 un peculiare fermento sociale attorno ai temi della legalità e dell'antimafia. Numerose sono le forze della società civile che si mobilitano per cercare di capire, attraverso l'approfondimento e l'analisi, il fenomeno mafioso quale più grave e drammatica emergenza. L'impegno e l'intraprendenza dei giovani in questa direzione, in particolare, assumono tratti di grande vitalità, esprimendo un forte bisogno di "sperare, camminare oltre il vuoto"<sup>71</sup> dell'illegalità per costruire un futuro fondato sui principi di libertà, giustizia e democrazia. Questo il filo conduttore dei dibattiti e degli incontri proposti alla cittadinanza nell'ambito della terza edizione della "Festa dei giovani" in programma all'Expo Fenulli di Pinerolo dal 15 al 21 settembre 1996. L'iniziativa si rivela un'importante occasione di riflessione, alimentata dalle testimonianze di interlocutori prestigiosi come Antonino Caponnetto, magistrato a capo del pool antimafia di Palermo dal 1984 al 1988, o Monsignor Riboldi, vescovo di Acerra in prima linea nella denuncia dei crimini della camorra. La manifestazione, che ha già avuto ospiti don Luigi Ciotti e il procuratore Gian Carlo Caselli, si afferma nel contesto cittadino come esperienza capace di unire sotto il segno della legalità un ampio spettro di società civile e politica: dall'assessorato ai servizi sociali dell'amministrazione comunale alla Regione Piemonte, dalle scuole alla diocesi e alle associazioni e ai movimenti cattolici locali.

Se a Pinerolo la Chiesa Cattolica appoggia i progetti giovanili di educazione alla legalità e all'antimafia, patrocinando le iniziative, nella provincia piemontese del Verbano-Cusio-Ossola essa si afferma invece quale protagonista diretto, impegnato a nutrire e far crescere la cultura della legalità all'interno delle comunità parrocchiali, con speciale attenzione ai più giovani. In particolare, la chiesa di

---

<sup>71</sup> Dalla Redazione, *Pinerolo, all'Expo Fenulli la <Festa dei giovani>*, in "La stampa", domenica 15 settembre 1996, Cronaca, p.41.

Vogogna nel corso degli anni Novanta propone numerosi cicli di incontri perseguendo una presa di coscienza dei fedeli sui comportamenti quotidiani utili a contrastare l'illegalità e la criminalità di stampo mafioso. "L'attesa per questi incontri è trepidante a Vogogna come nell'intera provincia dell'Ossola"<sup>72</sup>, riporta il quotidiano locale "Cronache dell'Ossola" in un articolo del 20 febbraio 1999. Nel territorio della provincia piemontese il forte coinvolgimento attorno ai temi di giustizia e legalità viene stimolato anche dalle attività del Gruppo Abele, che, presente in particolare nell'area di Verbania, attiva numerosi percorsi di solidarietà per contrastare le esclusioni sociali e le emarginazioni. Un tema molto caro al fondatore dell'associazione, don Luigi Ciotti, che in un incontro con la cittadinanza verbanese nel febbraio 1999 ne ribadisce l'importanza. Nell'occasione egli afferma che: "l'isolamento ed il vuoto sociale, provocati dalla mancanza di socializzazione e condivisione dei valori posti a fondamento della comunità, favoriscono l'insinuarsi della criminalità mafiosa nei gangli di una società liquida e corruttibile"<sup>73</sup>.

Il confronto con testimoni importanti, benché fondamentale, non costituisce comunque l'unica espressione della volontà, soprattutto giovanile, di conoscere, capire e reagire di fronte al fenomeno della mafia, soprattutto dopo l'anno 1992. A Cuneo, ad esempio, la protesta pacifica e civile in contrasto con la barbarie mafiosa assume le forme di manifestazione musicale. Nell'ottobre successivo alle stragi di Capaci e di via d'Amelio, le rappresentanze territoriali dei sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil e Siulp (Sindacato Italiano dei Lavoratori della Polizia di Stato) insieme a Radio Piemonte Sound organizzano "un concerto contro la mafia per non dimenticare"<sup>74</sup>, ricevendo pieno appoggio dall'amministrazione comunale ed adesione da parte delle scuole locali. Nel corso dell'iniziativa vengono, inoltre, proposti momenti di commemorazione in onore dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino attraverso la proiezione di immagini che ne ricordano l'impegno per la legalità, accompagnate dalla musica di artisti e gruppi di musicisti che si

---

<sup>72</sup> Dalla Redazione, *Il procuratore di Palermo sarà a Vogogna*, "Cronache dell'Ossola", sabato 20 febbraio 1999, p.6.

<sup>73</sup> Dalla Redazione, *Don Ciotti venerdì sera a Verbania*, "Cronache dell'Ossola", sabato 20 febbraio 1999, p.23.

<sup>74</sup> Dalla Redazione, *Il 17 ottobre, un concerto anti-mafia in piazza*, in "La Stampa", Cuneo, mercoledì 7 ottobre 1992, p.38.

avvicendano sul palco.

Nella provincia l'importanza di rinnovare la memoria di servitori dello Stato che pagano con la vita il perseguimento del loro dovere si afferma quale filo conduttore di numerose iniziative. Ad Alba, ad esempio, nell'ottobre 1994 trecento studenti della scuola media "Macrino", riuniti in assemblea, accolgono tra applausi, grande attenzione e numerosi momenti di commozione la testimonianza del giudice Antonino Caponnetto<sup>75</sup>. In quell'occasione fra l'altro la presenza del giudice ad Alba è segno di una scelta di campo dell'istituto "Macrino", tanto più significativa dopo che una scuola della provincia di Lucca ne ha rifiutato la partecipazione per un analogo incontro, adducendo motivi di sicurezza<sup>76</sup>. All'iniziativa della scuola media di Alba, invece, prendono parte anche gruppi di altre scuole, genitori e personalità istituzionali come il provveditore agli studi di Cuneo Giovanni Ferrero, il sindaco Enzo Demaria, il presidente del tribunale Luciano Panzani ed il pretore dirigente Luigi Riccomagno<sup>77</sup>, segno di un'ampia alleanza della comunità provinciale attorno al valore della lotta alla criminalità mafiosa. Nell'arco delle quasi tre ore di confronto con gli studenti, la grande disponibilità del magistrato nel raccontare e raccontarsi con passione lascia spazio anche a numerose domande e curiosità. La fotografia sottostante, che mostra il giudice stringere la mano ad una studentessa della "Macrino" di Alba in occasione del convegno del 1994, racchiude il senso dell'incontro: offrire in eredità e custodia alle nuove generazioni la propria testimonianza di lotta contro la mafia.

---

<sup>75</sup> Giuseppina Fiori, *Gli applausi degli studenti al magistrato Caponnetto. Ieri il giudice antimafia nella sala Ordet ad Alba*, in "La Stampa", mercoledì 12 ottobre 1994, p.39.

<sup>76</sup> Ibidem.

<sup>77</sup> Ibidem.

Immagine 4 - Antonino Caponnetto alla scuola media "Macrino" di Alba



È d'altronde il senso dell'impegno del giudice fino alla fine dei suoi giorni. Senso ben espresso in Piemonte in tante pubbliche occasioni già dal novembre 1992, nelle partecipatissime presentazioni a Torino del libro autobiografico "I miei giorni a Palermo", sia presso la Libreria Città del Sole del centro cittadino, sia presso il Centro Incontri della Cassa di Risparmio<sup>78</sup>.

Va qui aggiunto, fra l'altro, che sia Caponnetto sia l'ex sindaco di Torino Diego Novelli<sup>79</sup> risultano particolarmente impegnati nella seconda metà del decennio anche a diffondere nelle scuole torinesi la cultura dei principi costituzionali, impegno che si sovrappone in parte alla lotta antimafia per l'emergere di un forte movimento d'opinione in difesa della Carta costituzionale di fronte ai progetti di una sua riforma. Questa evoluzione della prospettiva didattico-civile è particolarmente evidente anche nello sviluppo delle proposte culturali rivolte alle scuole medie-superiori dal già menzionato Centro Servizi Didattici del Dipartimento Istruzione e Cultura della Provincia di Torino. Ve ne è documentazione nei cataloghi dell'istituto, messi a disposizione della ricerca. A partire dall'anno scolastico 1992-1993 si ritrovano, infatti, iniziative di approfondimento della questione mafiosa attraverso

---

<sup>78</sup> Dalla redazione, "Antimafia, parla Caponnetto. Oggi due incontri sulla mafia", in "La stampa", lunedì 23 novembre 1992.

<sup>79</sup> Ibidem.

diversi momenti didattici a seconda dei differenti approcci al tema: uno storico-sociale che ripercorre le basi storiche e sociali dell'organizzazione mafiosa, uno politico che analizza i rapporti instauratisi tra mafia e politica nel periodo repubblicano, uno economico che prende in considerazione le caratteristiche dell'impresa mafiosa nell'economia legale, uno giurico-legislativo che analizza le azioni repressive dello Stato e della magistratura. Ma dall'anno scolastico 1996-1997 il percorso di studio su "Mafie, società, istituzioni", viene sostituito dal progetto "Costituzione ed educazione alla cittadinanza". Quest'ultimo, sviluppato con il contributo dell'istituto Gramsci e la vivace partecipazione del Gruppo di Resistenza Morale, si propone di fornire al dibattito in corso adeguati elementi di analisi attraverso la lettura e la comprensione della Carta Costituzionale. La progressiva trasformazione del carattere originariamente antimafia dell'educazione alla legalità lascia, così, spazio a nuove declinazioni dell'approccio educativo: dal rispetto delle regole alla cittadinanza attiva; dalla corresponsabilità all'educazione civica, fino a quella stradale. Tale crescente mitigazione dell'educazione alla legalità, perseguita allo scopo di abbracciare un più ampio spettro di tematiche di ordine generale, inizia a manifestarsi nitidamente verso la fine del decennio 1990 e si afferma decisamente con il nuovo millennio. Non sembra, dunque, casuale la contestuale affermazione sul territorio piemontese dell'associazione Libera quale soggetto interessato e in particolar modo specializzato nell'approfondire le conoscenze sul fenomeno mafioso. All'inizio degli anni 2000 il graduale e continuo radicamento di Libera in tutte le province della Regione, reso evidente sia dal crescente numero di iniziative promosse e realizzate, sia dalla nascita di nuovi presidi territoriali (ben 45), ben dimostra l'incisività e l'efficacia del messaggio lanciato dall'associazione in un contesto diverso da quelli di tradizionale insediamento mafioso. A maggior ragione questo avviene dopo lo scioglimento nel 1995 del consiglio comunale di Bardonecchia per infiltrazioni mafiose e il conseguente commissariamento dell'amministrazione della città.

Come si avrà modo di approfondire nel prosieguo della trattazione, l'anno 2006 rappresenta una svolta per i percorsi educativi e le iniziative promossi dall'associazione, che ricevono forte impulso nello sforzo di organizzare a Torino l'undicesima Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle

vittime di mafia. “In particolare, per il coordinamento piemontese di Libera, l’organizzazione del 21 marzo nazionale a Torino rappresenta un’importante occasione per dedicarsi con maggiore entusiasmo e passione a promuovere la cultura della legalità, stimolando sinergie e collaborazioni con l’intera società civile ed anche con scuole di diverse realtà italiane, oltre che con numerosi istituti del territorio regionale”, spiega Andrea Zummo, referente dell’associazione<sup>80</sup>. “La preoccupazione iniziale circa la buona riuscita della manifestazione si trasforma nella soddisfazione per il successo dell’iniziativa con stime che riportano la presenza di 30/40.000 persone”, continua Zummo<sup>81</sup>.

Per Libera Piemonte, dunque, la metà del primo decennio Duemila rappresenta un tornante decisivo per il successivo sviluppo della sua iniziativa e progettualità. Ovvero per realizzare il passaggio a percorsi educativi più strutturati, rivolti agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado (dalla scuola dell’infanzia all’istruzione superiore), dopo alcuni anni dedicati soprattutto a diffondere il proprio progetto di contrasto alla mafia. L’associazione tende a valorizzare nelle singole situazioni le esigenze di conoscenza degli studenti e a stimolare l’approfondimento dei temi in una logica di interazione. Esempio di questa metodologia è l’incontro organizzato nel 2004 presso il Liceo Blaise Pascal di Chieri da Davide Mattiello, divenuto nel 2000 coordinatore regionale di Libera. “Nell’occasione il confronto con e tra gli studenti si sviluppa attraverso la riflessione sulla percezione che i giovani hanno del fenomeno mafioso in relazione ai luoghi comuni più diffusi sul tema, in particolare approfondendo le origini dello stereotipo secondo cui durante il fascismo la mafia fosse stata sconfitta” ricorda Chiara Cisero, all’epoca professoressa di storia ed educazione civica presso l’istituto<sup>82</sup>. Proseguendo nel racconto l’insegnante racconta che “allora l’intervento dell’operatore di Libera viene accolto con grande entusiasmo da parte degli allievi e della scuola, confermando la continuità del loro impegno di conoscenza del fenomeno criminale di stampo mafioso, già dimostrato con la

---

<sup>80</sup> Intervista ad Andrea Zummo, Torino, 3 settembre 2016.

<sup>81</sup> Ibidem.

<sup>82</sup> Intervista a Chiara Cisero, 30 gennaio 2017.



partecipazione ad un concorso pubblico sull'argomento"<sup>83</sup>. Se però a volte, come in questo caso, è l'associazione Libera a proporsi nelle scuole con i propri referenti, altre volte sono gli stessi studenti a chiederne l'intervento in occasione di assemblee di istituto autogestite. Le iniziative realizzate dal comitato studentesco del Liceo Scientifico "Gobetti" di Torino all'inizio degli anni 2000 sono esempio di questa volontà dei più giovani di esprimere una superiore domanda di legalità. "Al 'Gobetti' questa passione politica per l'affermazione dei principi democratici da parte degli studenti si traduce in incontri, conferenze, dibattiti, cineforum che, tuttavia, ancora agli albori del nuovo millennio non ricevono particolare supporto da parte dell'istituzione scolastica" racconta Claudia Listello, all'epoca insegnante di ruolo di storia e filosofia presso l'istituto<sup>84</sup>. Si può dire che solo più tardi, dopo l'inchiesta Minotauro del 2011, che porta alla luce una radicata presenza mafiosa in territorio piemontese, l'istituzione scolastica modifichi con decisione il proprio atteggiamento, offrendo sostegno diretto alla diffusione della cultura della legalità democratica in chiave antimafia. Prima di questa svolta lo spiccato interesse che mobilita gli alunni del 'Gobetti' trova, in certi casi, accoglimento solo grazie alla sensibilità personale di alcuni professori, che si rendono disponibili a momenti di riflessione nell'ambito della didattica. Ne è un esempio l'organizzazione, da parte della professoressa Cisero e del professor Stuardi<sup>85</sup>, di un laboratorio tematico sull'origine della mafia, proposto in occasione di una gita scolastica di due giorni sui monti della Val di Susa. L'analisi del fenomeno criminale e delle caratteristiche peculiari che lo contraddistinguono trae spunto diretto, in quel caso, dal luogo stesso in cui viene realizzata, con evidente riferimento al Comune di Bardonecchia, commissariato per infiltrazioni mafiose nel 1995.

L'idea di un insegnamento volto anche a restituire agli studenti una lettura critica degli avvenimenti di attualità è condiviso dalla professoressa Francesca Galliano, che dal 1999 è stata docente di storia e filosofia presso licei di Saluzzo, Fossano, Mondovì e Bra, nella provincia di Cuneo. Spiega l'insegnante, intervistata nell'ambito della ricerca: "il mio impegno verso l'educazione alla legalità e all'antimafia nasce da un

---

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> Intervista a Claudia Listello, 31 gennaio 2017.

<sup>85</sup> Purtroppo non è stato possibile risalire al nome proprio del Professore.

interesse e da una passione personali, perché mi è sempre sembrato doveroso raccontare ai ragazzi le caratteristiche della società italiana in cui sono inseriti, attraverso l'analisi di momenti storici che hanno fortemente inciso nel definirne i tratti distintivi. Nel perseguire questo proposito, seguivo una specie di calendario civile, date significative dell'anno, come il 9 maggio, il 23 maggio, il 3 settembre, storie emblematiche di personalità quali Peppino Impastato, il giudice Giovanni Falcone, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che hanno lottato, fino a perdere la vita, per affermare la legalità quale principio cardine della convivenza civile all'interno della comunità nazionale"<sup>86</sup>. "Un altro approccio educativo dimostratosi vincente nel corso della mia esperienza per sensibilizzare i ragazzi ai temi della legalità e dell'antimafia", continua la professoressa Galliano, "è la proposta di convegni, dibattiti, incontri con autori, magistrati, testimoni privilegiati che si svolgono in orario pomeridiano extrascolastico. Un modello che, così pensato, è in grado di eludere il senso di obbligatorietà, lasciando libertà di scelta nell'adesione, a seconda della motivazione e dell'interesse a partecipare dei singoli studenti. I risultati numericamente assai significativi ne restituiscono la proficuità ed efficacia. Un ulteriore elemento favorevole e fruttuoso di questa metodologia è presentare ai giovani esperienze, storie e persone in grado di raccontare la vitalità e l'energia profuse nella lotta alla criminalità mafiosa in contrasto con un diffuso cinismo e pessimismo a dimostrazione che si può vincere l'illegalità"<sup>87</sup>. Paradossalmente la stessa condizione personale della professoressa Galliano, per diversi anni docente precaria, le consente "fortunatamente" di diffondere questo modello di educazione alla legalità e all'antimafia in tutti i diversi istituti scolastici in cui si trova ad insegnare nel territorio del cuneese. Una situazione che accomuna anche la collega Teresa Di Blasi, dal 2000 in servizio presso diverse scuole medie e superiori della provincia di Torino, in cui viene spesso nominata referente per la legalità in virtù della speciale sensibilità che le viene riconosciuta. Nei due anni scolastici consecutivi 2003-2004 e 2004-2005, durante i quali è impiegata presso la scuola media di Pont Canavese, ad esempio, realizza una solida collaborazione con Casa Acmos, attivissima promotrice, come già visto, di occasioni di discussione e

---

<sup>86</sup> Intervista a Francesca Galliano, 15 novembre 2016.

<sup>87</sup> Ibidem.

sensibilizzazione sul fenomeno mafioso. Anche con i ragazzi della scuola media "Bartolomeo Giuliano" di Susa la professoressa svolge nel corso del successivo anno scolastico 2005-2006 un lungo lavoro di approfondimento su mafia e legalità, trovando appoggio e collaborazione da parte della dirigenza e di altri docenti dell'istituto. Tra questi, in particolare, la professoressa Calogera Risciglione, le cui origini siciliane la rendono specialmente attenta al tema. Cresce così un impegno scolastico condiviso tra allievi, insegnanti e presidenza che trova coronamento in due momenti significativi: la partecipazione, il 21 marzo 2006, alla giornata della memoria e dell'impegno di Libera a Torino e l'incontro, il 22 aprile dello stesso anno, con il procuratore Caselli presso il Castello "Adelaide" di Susa<sup>88</sup>. Di quest'ultima iniziativa si propongono di seguito due fotografie tratte dal settimanale locale della Valle di Susa "Luna Nuova" che ritraggono il magistrato mentre riporta la sua testimonianza al giovane pubblico. Nell'occasione Caselli esorta l'uditorio ad affrontare il fenomeno della mafia con grande capacità critica, valutando le molteplici interpretazioni suggerite da diversi interlocutori, nel tentativo di costruirsi un'opinione propria, perché non esiste una verità assoluta<sup>89</sup>.

Immagine 5 - Testimonianze fotografiche dell'incontro tra gli studenti della scuola media "Bartolomeo Giuliano" di Susa con il procuratore Gian Carlo Caselli presso il castello "Adelaide" di Susa, 22 aprile 2006



<sup>88</sup> Davide Gastaldo, *Caselli ai ragazzi della media: "diffidate di tutti, anche di me". Il procuratore a Susa: "Non c'è una sola verità"*, "Luna Nuova n°30", martedì 25 aprile 2006, p.16.

<sup>89</sup> Ibidem.

Nella proposta della professoressa Di Blasi le testimonianze di lotta al sistema mafioso si accompagnano spesso alla memoria dei partigiani, combattenti per la libertà dal regime nazi-fascista. Si tratta di due filoni di approfondimento entrambi segnati da storie di persone mosse da una forte volontà di affermazione del valore della democrazia. Questo parallelismo, riproposto più volte in diversi istituti scolastici, si fa particolarmente evidente nell'iniziativa realizzata presso il Liceo Scientifico-Classico "Juvarra" di Venaria Reale in collaborazione con l'amministrazione comunale nel corso dell'anno scolastico 2009/2010. Racconta la professoressa: "nell'ambito del progetto 'Sicuri si cresce', realizzato per promuovere la riqualificazione del parco cittadino 'Salvo D'Acquisto', territorio del Comune a forte rischio di microcriminalità e vandalismo, gli studenti hanno creato ed esposto pannelli raffiguranti eroi della storia italiana che hanno agito per difendere l'ideale di giustizia e legalità, mostrando grande spirito di sacrificio e amor di patria"<sup>90</sup>. Tra le personalità eccellenti ritratte si possono riconoscere, in alcune opere degli allievi riportate nell'immagine che segue, i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, il vice-brigadiere dell'Arma dei Carabinieri Salvo D'Acquisto, immolatosi nel settembre 1943 per salvare un gruppo di civili da un rastrellamento delle truppe naziste, gli stessi partigiani della Resistenza.

---

<sup>90</sup> Intervista a Teresa Di Blasi, 13 dicembre 2016.

Immagine 6 - Pannelli realizzati dagli studenti del liceo Scientifico-Classico "Juarra" di Venaria Reale, nell'ambito del progetto "Sicuri si cresce", a.s.2009/2010. Documentazione personale messa a disposizione della ricerca dalla prof.ssa Teresa Di Blasi, ideatrice dell'iniziativa



## **Dal 2006 ad oggi: consolidamento dell'impegno e moltiplicazione delle iniziative e dei progetti di educazione alla legalità**

A partire dal 2005 le iniziative di educazione alla legalità e all'antimafia ricevono forte impulso dall'emanazione della legge regionale n° 14 del 18 giugno 2007 che prevede: "interventi in favore della prevenzione della criminalità e istituzione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie", commemorazione che Libera, già dal 1996, propone ogni anno in un diverso capoluogo d'Italia. La Regione Piemonte intende così concorrere a far sedimentare una cultura della legalità e della cittadinanza attiva condivisa dall'intera comunità piemontese; da un lato aprendosi alla collaborazione con le progettualità già espresse da enti locali, associazioni del territorio, fondazioni, cooperative e organizzazioni di volontariato; dall'altro lato esprimendo idee innovative per

sensibilizzare la società civile. Tra queste è di particolare rilievo l'istituzione presso il Consiglio regionale del Piemonte dell'Osservatorio regionale sulla criminalità organizzata di stampo mafioso e per la promozione della cultura della legalità. Un organismo consultivo con funzioni sia di prevenzione delle fattispecie criminali mafiose, sia di coordinamento nell'incentivare specifiche azioni di tipo educativo e culturale per contrastare il fenomeno mafioso, che non si identifica solamente con l'agire criminale, ma esprime un intero modo di intendere i rapporti umani, sociali ed economici. Il legislatore regionale, inoltre, riconoscendo il valore di testimonianza della giornata nazionale del 21 marzo di Libera decide di assumerne il patrocinio sul territorio della Regione, istituendo la Giornata regionale della memoria e dell'impegno come momento di riflessione e raccoglimento a livello locale per favorire lo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica. Una decisione che ha le sue radici anche nel grande successo di partecipazione e di interesse ottenuto dalla manifestazione di Libera svoltasi nel 2006 proprio a Torino. Tuttavia, il forte stimolo impresso dal legislatore regionale alla fioritura di nuovi progetti e percorsi di educazione alla legalità e all'antimafia non viene colto allo stesso modo in tutto il territorio piemontese. Dalla ricerca emerge, infatti, uno sviluppo disomogeneo dell'impegno e della sensibilità verso i temi della legalità e dell'antimafia, come è reso evidente dai focus sulle singole province. L'attenzione e l'interesse si dimostrano cioè elevati soprattutto nelle aree più investite dalle inchieste della magistratura, e in cui si ha rivelazione ufficiale di un pervasivo radicamento della presenza mafiosa. Le operazioni giudiziarie che si susseguono in Piemonte, a partire da "Minotauro" del 9 giugno 2011, rivitalizzano la volontà di contrastare una forza criminale che si presenta come colonizzatrice del territorio; e di farlo non solo attraverso l'azione repressiva dello Stato, ma soprattutto attraverso lo sviluppo di una forte cultura civile che assuma la legalità quale valore primario della vita comune. Di più: lo scioglimento per infiltrazione mafiosa delle amministrazioni comunali di Leinì e di Rivarolo Canavese in ravvicinata successione, il 23 marzo ed il 22 maggio 2012, destano una voglia di riscatto da una gestione deviata del potere di governo delle città, come conferma il moltiplicarsi di manifestazioni ed iniziative nella provincia di Torino. Già nella seconda metà degli anni 2000 un po' tutta la provincia si dimostra particolarmente vivace nella

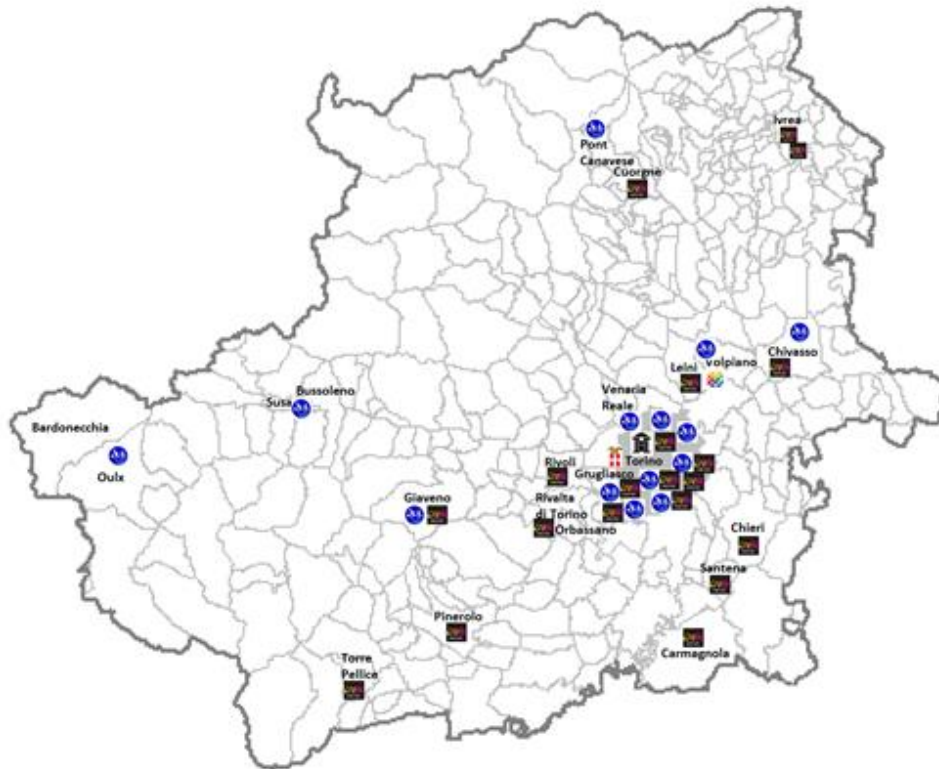
costruzione di nuovi percorsi e progetti educativi, proprio in risposta al percepibile interesse strategico-criminale dei clan di 'ndrangheta verso l'hinterland del capoluogo piemontese. Si può anzi osservare attraverso le successive cartine geografiche come la situazione dei due decenni precedenti (Ottanta e Novanta) del rapporto province-capoluogo risulti rovesciata negli anni 2000, con Torino che esce decisamente dalla precedente disattenzione verso il tema della lotta alla criminalità di stampo mafioso. La rappresentazione grafica vuole, infatti, essere di ausilio nel mettere in evidenza lo sviluppo differente e disomogeneo delle attività di educazione alla legalità e all'antimafia nelle diverse aree del Piemonte. All'opposto, un elemento che accomuna tutto il territorio piemontese nel secondo quinquennio degli anni 2000 è la presenza sempre più incisiva di Libera nel prestare sostegno e collaborazione alle iniziative sorte dalla sensibilità di singoli insegnanti, gruppi di studenti, dirigenti scolastici e nel proporsi come associazione di riferimento per promuovere la cultura della legalità democratica. Una forza che l'associazione consolida nel tempo anche attraverso il progressivo radicamento delle sue strutture di presidio<sup>91</sup>.

---

<sup>91</sup> Libera, allo scopo di perseguire l'impegno di rinnovare la memoria dell'antimafia, prevede che ogni presidio territoriale dell'Associazione che si costituisce, venga intitolato a vittime della mafia.

## La provincia di Torino

Immagine 7 - Cartina geografica della provincia di Torino, con relativi centri significativi per l'educazione alla legalità



### LEGENDA

- Binasco**
-  Presidio Libera El Haji Ababa
- Carmagnola**
-  Presidio Libera Karma di Ulysses
- Chieri**
-  Presidio Libera "Rita Atria"
- Chivasso**
-  Liceo Scientifico-Classico "Newton" (anni 2000)
- Cuorgné**
-  Presidio Libera "Luigi Ioculano"
- Givoletto**
-  I.I.S. Blaise Pascal (anni 2000)
-  Presidio Libera "Don Pino Puglisi" della Val Sangone
- Grugliasco**
-  I.T.I. "Ettore Majorana" (anni '90 e 2000)
- Ivrea**
-  Presidio Libera "Annunziata Torno"
-  Presidio Libera "Domenico Novello"
- Leini**
-  Presidio Libera "Pio La Torre"
- Oulx**
-  I.S. "Des Ambrois" (anni 2000)
- Pinerolo**
-  Presidio Libera "Rita Atria"
- Pont Canavese**
-  Scuola Media di Pont Canavese (anni 2000)
- Rivalta di Torino**
-  Presidio Libera "Sorelle Nencioni"
- Rivoli**
-  Presidio Libera "Fratelli Piol"
- Santena - Villastellone**
-  Presidio Libera "Libero Grassi"
- Susa**
-  Scuola Media "Giuliano" (anni 2000)
-  Presidio Libera "Silvia Ruotolo" della Bassa Val Susa

### Torino

-  Convegno "Mafia e Grande Criminalità" (25-26 novembre 1983)
-  CE.SE.DI Città Metropolitana di Torino (dal 1980)
-  Convitto Nazionale "Umberto I" (anni 2000)
-  I.C. Sant'Ambrogio (anni 2000)
-  I.T.G.S. "Guarino Guarini" (anni 2000)
-  Liceo Classico "Cavour" (anni 2000)
-  Presidio "Vito Scafidi" presso Liceo "Cavour" (dal 2009)
-  Liceo Classico "Vittorio Alfieri" (anni 2000)
-  Presidio Libera "Francesco Panzera" presso Liceo "Alfieri" (dal 2016)
-  Scuola Media "Turoldo" (anni 2000)
-  Presidio UniLibera "Roberto Antiochia"
-  Presidio Libera "Attilio Romano"
-  Presidio Libera "Felicia Impastato"
-  Presidio Libera "Antonino Cassarà"
-  Presidio Libera "Mauro Rostagno"
-  Presidio Libera "Giuseppe Letizia"
-  Presidio Libera "Accursio Miraglia - Circolo Arci Noè"
- Torre Pellice**
-  Presidio Libera "Antonio Montinaro" (dal 2010)
- Venaria Reale**
-  Liceo Scientifico-Classico "Juvarrà" (anni 2000)
- Volpiano**
-  Scuola Media "Dante Alighieri" (anni 2000)
-  Associazione "Toto"



Osservando la cartina proposta sopra, si evince chiaramente come nel corso degli anni 2000 (ed in particolare a partire dall'anno 2006) le iniziative di educazione alla legalità e all'antimafia realizzate nelle scuole si sviluppino concentrandosi nell'area del capoluogo e nei comuni della prima cintura dell'hinterland torinese. Un modello di espansione delle attività che si spiega attraverso il principio espresso prima, ovvero che la vivacità del movimento di lotta alla mafia è direttamente proporzionale alla aggressività e al grado di infiltrazione della criminalità mafiosa nel tessuto politico, economico e sociale. L'impulso a farsi protagonisti e promotori di legalità attraverso l'espressione di nuova progettualità nasce cioè dalla consapevolezza di una pervasiva presenza mafiosa all'interno delle proprie comunità. Questa assunzione di responsabilità è ben rappresentata dalla richiesta avanzata al corpo docente dagli studenti dell'I.I.S. "8 marzo" di Settimo Torinese, i quali chiedono di svolgere un percorso laboratoriale in collaborazione con Libera sulla storia della mafia, a partire dalle origini del fenomeno e dalla figura del gabelloto di fine '800. "Un momento di riflessione", spiega la professoressa Chiara Cisero coinvolta nell'iniziativa, "invocato dai ragazzi per il bisogno di comprendere i fatti di attualità che nel 2012 vedono inquisite per infiltrazione mafiosa le amministrazioni dei Comuni limitrofi di Leini e Rivarolo Canavese; per la volontà di capirne i fattori scatenanti e le ragioni determinanti"<sup>92</sup>. "Il percorso di approfondimento", continua l'insegnante, "diventa anche occasione per restituire memoria agli allievi della figura di Bruno Caccia, magistrato torinese impegnato nella lotta alla criminalità organizzata, sul cui omicidio a lungo si è travisata la verità, perorando la matrice terroristica dei mandanti"<sup>93</sup>. Un impegno di memoria perseguito e coltivato anche nelle proposte educative della professoressa Teresa Di Blasi, avanzate nel corso degli anni 2000 nei diversi istituti scolastici della provincia torinese in cui prende servizio. Tra questi, il Liceo Classico "Alfieri" di Torino si distingue nel riconoscere il valore fondamentale della memoria per non dimenticare e costruire percorsi di responsabilità a favore della legalità. Per questo, nel corso degli anni scolastici 2013/2014 e 2014/2015 vengono dedicati numerosi momenti di condivisione al ricordo di personalità dello Stato, come il procuratore Caccia ed i

---

<sup>92</sup> Intervista a Chiara Cisero, 30 gennaio 2017.

<sup>93</sup> Ibidem.

giudici Falcone e Borsellino, grazie alla testimonianza di interlocutori in grado di rinnovarne l'esempio di vita in difesa dei valori della democrazia. Al liceo, in effetti, si respira tra i docenti una sensibilità civica che raccoglie l'entusiasmo degli stessi studenti, tanto da sfociare nella proposta di alcuni di loro di costituirsi in presidio per la legalità, coinvolgendo nel progetto l'associazione Libera. L'idea, sottoposta al consiglio d'istituto nell'a.s. 2015/2016, viene approvata e il presidio viene istituito in omaggio a Francesco Panzera, insegnante della Locride assassinato dalle cosche di 'ndrangheta nel dicembre 1982. La scelta stessa dell'intitolazione racchiude in sé il significato dell'impegno dei giovani, così come dell'intera scuola, che guarda a orizzonti non solo locali di partecipazione e conoscenza.

“Il fisiologico trascorrere del tempo, inoltre”, tiene a precisare Andrea Zummo, più volte citato nel corso di questo rapporto, “propone in modo sempre più stringente e problematico la questione del recupero della memoria storica sui temi della legalità e dell'antimafia. Gli educatori si devono ora confrontare con ragazzi nati nel nuovo millennio, pertanto privi di una personale percezione degli avvenimenti che nel secolo precedente hanno generato una dirompente consapevolezza della necessità di combattere la mafia. Di più: se mostrano una minima conoscenza, questa deriva da sparuti racconti, molto spesso sintesi di luoghi comuni e stereotipi socializzati. Ecco perché si afferma l'importanza di restituire immediatezza ad un tempo ormai passato, ricucendolo ai fatti del presente in una relazione di causa-effetto, al fine di mantenere vivi l'attenzione ed il senso di responsabilità nel contrasto dell'illegalità”<sup>94</sup>.

In parallelo, si riscopre l'esigenza di insegnare ai ragazzi a costruire legalità attraverso la pratica quotidiana di regole condivise, da assumere a guida della propria esistenza. Un esempio di quest'approccio educativo è la proposta di coinvolgere gli studenti in un gioco di ruolo nel cui ambito si fanno interpreti delle diverse parti in causa di un “Processo in Aula”, aiutati nella rappresentazione dall'intervento del giudice Angelo Converso, consigliere presso la Corte d'Appello di Torino. Il progetto è ancora una volta frutto dell'intuizione della più volte menzionata professoressa Di Blasi che lo introduce nei diversi istituti scolastici in

---

<sup>94</sup> Intervista ad Andrea Zummo, Torino, 3 settembre 2016.

cui insegna, a partire dalla Scuola Media “Turollo” di Torino nell’anno scolastico 2007/2008, per poi andare al Liceo Scientifico – Classico “Juarra” di Venaria nell’a.s. 2011/2012, al Liceo Scientifico – Classico “Newton” di Chivasso nell’a.s. 2012/2013, presso il citato Liceo Classico “Alfieri” di Torino nell’a.s. 2015/2016 ed infine al Convitto Nazionale “Umberto I” del capoluogo piemontese nell’a.s. 2016/2017. La scelta della figura del magistrato quale interlocutore privilegiato si ripropone in numerosi percorsi di educazione alla legalità e all’antimafia. Se ne trova conferma anche nei ricordi della professoressa Cisero, la quale racconta dello svolgimento, nell’anno scolastico 2008/2009, di un ciclo di incontri presso il Liceo Classico “C. Botta” di Ivrea sulla forza esemplare delle vite dei giudici vittime di mafia. Gli incontri, incentrati sulle relazioni dei magistrati del Palazzo di Giustizia di Ivrea, sono frutto della collaborazione del Tribunale e della dirigenza scolastica in un progetto coronato dalla realizzazione da parte degli studenti di una mostra fotografica. Un’esposizione che vuole proprio restituire la memoria di quelle figure dello Stato assassinate a causa dello scrupoloso esercizio del proprio dovere di contrasto all’illegalità. L’obiettivo di fondo è dunque anche quello di trasmettere ed intensificare la fiducia ed il rispetto per lo Stato. Un proposito che accomuna anche il progetto della Scuola Media “Dante Alighieri” di Volpiano di “elaborare e diffondere un’autentica cultura dei valori civili a partire dalla consapevolezza che condizioni quali dignità, libertà, solidarietà, sicurezza, non possano considerarsi come acquisite per sempre, ma vanno perseguite, volute, e una volta conquistate, protette”<sup>95</sup>. All’istituto l’idea di presentare l’educazione alla legalità come sostegno operativo quotidiano della didattica, anziché solo come astratta premessa culturale, riscuote l’adesione di buona parte della docenza. Racconta la professoressa Gloriana Leone, ascoltata nell’ambito della ricerca, che “l’ambiente della scuola di Volpiano si dimostra particolarmente fertile al fiorire di iniziative proprio perché nel corso degli anni 2000 si consolida un proficuo lavoro di squadra tra un gruppo di colleghe molto in sintonia per i modelli educativi adottati e la spiccata sensibilità ai temi della legalità e dell’antimafia”<sup>96</sup>. Tra queste si citano per passione e dedizione le

---

<sup>95</sup> Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione n.302 del 25 ottobre 1993 – Ministro Rosa Russo Jervolino.

<sup>96</sup> Intervista a Gloriana Leone, 15 ottobre 2016.

professoressa Mary Cuomo, Simonetta Marangoni, Maria Teresa Robbiano, Paola Bartoli, Stefania Ogliengo e Cesarina Priano. Afferma Gloriana Leone: “è da più di dieci anni che lavoriamo in questa direzione, anche grazie alla collaborazione con Libera, ben consapevoli che il territorio in cui è inserita la nostra scuola non è immune dalla pervasività del fenomeno mafioso e che spesso le nostre classi ospitano gli eredi di boss insediatisi nell’area”<sup>97</sup>. Un’analisi, quella della professoressa, certificata dagli arresti dell’operazione “San Michele” attraverso cui la magistratura svela nel luglio 2014 la presenza di una locale di ‘ndrangheta a Volpiano, gemellata con Platì in Calabria. A partire dall’anno scolastico 2002/2003 gli allievi della “D. Alighieri” hanno l’opportunità di conoscere personalità eccellenti della storia del movimento antimafia italiano attraverso la visione di pellicole come “I cento passi” di Marco Tullio Giordana e “Alla luce del sole” di Roberto Faenza o grazie alla lettura di romanzi come “Per questo mi chiamo Giovanni” di Luigi Garlando e “L’ora di pietra” di Margherita Oggero. Particolarmente significativo nel corso dell’anno scolastico 2011/2012 l’incontro con Pino Masciari, imprenditore edile calabrese, che riferisce ai ragazzi della sua esperienza di testimone di giustizia per denunciare i crimini della ‘ndrangheta nel catanzarese e le collusioni con la politica locale. Una scelta coraggiosa che dal 1997 lo costringe a sottoporsi ad un programma speciale di protezione. Il forte coinvolgimento emotivo che questi incontri sono in grado di suscitare, attraverso un profondo sentimento di vicinanza e condivisione verso l’impegno dei testimoni, si traduce nell’ambiziosa idea del progetto “Ombre Innocenti” (a.s. 2012/2013). L’iniziativa coinvolge centocinquanta studenti e dodici docenti nella realizzazione di ventuno sagome di polistirolo in ricordo di personalità della società civile che nel corso della loro vita dimostrano un caparbio spirito di lotta alla mafia. “Le installazioni, esposte alla comunità volpianese in occasione della ricorrenza del 23 maggio (2013), sono frutto di un lungo lavoro di ricerca dei nostri allievi”, precisa la professoressa Leone, “impegnati per tutto l’anno a ricostruire, anche attraverso l’iconografia, le storie di queste donne e uomini”<sup>98</sup>. La manifestazione della scuola “D. Alighieri” in commemorazione della strage di Capaci è, quindi, occasione per sensibilizzare l’intera cittadinanza. Un

---

<sup>97</sup> Ibidem.

<sup>98</sup> Intervista a Gloriana Leone, 15 ottobre 2016.

proposito perseguito anche attraverso la raccolta di centinaia di firme che testimoniano una profonda adesione al senso di responsabilità dei ragazzi che si esprime nel grido “noi non vogliamo ombre nel nostro paese”. L’immagine che segue propone una fotografia del cartellone realizzato dagli studenti e arricchito delle sigle apposte dai volpianesi; accanto un altro scatto raffigurante un momento dell’iniziativa.

Immagine 8 - Testimonianze fotografiche dell'iniziativa "Ombre Innocenti" promossa dall'istituto "D. Alighieri" di Volpiano in occasione della ricorrenza del 23 maggio 2013. La fotografia di sinistra mostra il cartellone realizzato dagli studenti; quella di destra, un momento dell'iniziativa



Un’autentica sensibilità verso i temi della legalità e dell’antimafia traspare anche dalla mostra fotografica dal titolo: “Femmine ribelli”, allestita dall’associazione “Toto” in contemporanea all’evento dell’istituto “D. Alighieri”, con l’obiettivo di dare volto e riconoscimento alle donne che si sono affrancate dalla cultura mafiosa delle famiglie di origine. “La mostra, a cui fanno visita numerose classi della nostra scuola insieme ad altre delle elementari”, chiarisce ancora la professoressa Leone, rappresenta un ulteriore tassello nello sforzo comune (dell’istituzione scolastica e delle organizzazioni del territorio) di alimentare la coscienza civica delle nuove generazioni, stimolandone la partecipazione ed il senso di responsabilità nel miglioramento della società”<sup>99</sup>. Grazie a differenziate modalità di approccio educativo, che spaziano da momenti di riflessione nel corso della didattica, ad attività laboratoriali, a gite scolastiche culturali, si accompagna la crescita individuale e collettiva degli studenti, con ricadute positive sullo stesso spirito di

---

<sup>99</sup> Ibidem.

iniziativa dei giovani. Questo atteggiamento proattivo si evidenzia in modo particolare nella decisione dei ragazzi della 3D e 3E della “D. Alighieri” di appellarsi nell’a.s. 2012/2013 al Capo dello Stato in carica, Giorgio Napolitano, per chiedere attenzione e protezione per il P.M. Nino Di Matteo, minacciato dal carcere dal boss di Cosa Nostra, Totò Riina. Nella lettera inviata al Presidente della Repubblica gli studenti esprimono l’accurata richiesta scrivendo: “non dobbiamo dimenticarci di tutti coloro che vivono per la giustizia, parliamone nelle scuole, nei giornali, alla televisione; teniamo costantemente accesa l’attenzione su queste persone, la vera protezione per loro è parlare di loro più che si può; informiamo la gente, sensibilizziamola, non lasciamo cadere tutto nell’oblio. Il silenzio è complice.”<sup>100</sup> L’interesse per l’attualità che si evince dalle parole dei giovani è espressione del desiderio di sentirsi parte della realtà storico-sociale.

Tra le attività di stimolo allo sviluppo di una spiccata capacità critica individuale è particolarmente significativo il seminario di scrittura giornalistica tenuto nell’ambito del progetto “Legal...mente” dalla direttrice del periodico Narcomafie, Manuela Mareso, nel corso dell’anno scolastico 2013/2014. Il laboratorio si propone di avvicinare gli allievi al metodo dell’inchiesta giornalistica attraverso il quale analizzare la realtà e restituirne alla comunità una personale rielaborazione. Il risultato di questo approccio educativo è la realizzazione da parte dei ragazzi di una video-inchiesta di denuncia della presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso sul territorio di Volpiano, accertata anche dagli arresti dell’indagine Minotauro del 2011. Il prodotto di questo lavoro è il docufilm dal titolo: “I ragazzi di Volpiano nel labirinto del Minotauro”, messo a disposizione della ricerca dalla professoressa Simona Marangoni che ne cura anche il montaggio. Il cortometraggio testimonia l’impegno degli studenti nel misurarsi con interviste a personalità di spicco della comunità cittadina, come il sindaco Emanuele De Zuanne, la giornalista de “Il Canavese” Elisabetta Signetto, la referente dell’associazione “Toto” Chiara Albano, per comprendere le caratteristiche e le ragioni della colonizzazione mafiosa in Piemonte. La realizzazione del documentario, che partecipa al concorso “Legalità e cittadinanza economica” promosso dalla Fondazione Falcone, è un tassello nel

---

<sup>100</sup> Lettera degli studenti della Scuola Media “Dante Alighieri” al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, a.s. 2012/2013, materiale personale fornito dalla professoressa Gloriana Leone.

percorso formativo che amplia l'orizzonte della conoscenza degli studenti anche grazie alla gita scolastica a Palermo nel marzo 2014. Il viaggio, organizzato in collaborazione con l'associazione Addiopizzo Travel, è occasione per i ragazzi di nuovi importanti incontri con testimoni di legalità a cui avanzare le proprie istanze di sapere. Particolarmente significativi il confronto con Giovanni Impastato, fratello di Peppino ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978, la visita a Pino Maniaci, giornalista fondatore di Telejato, emittente televisiva di Partinico nota per le sue campagne contro Cosa Nostra, e lo scambio con Nicoletta Scimeca, giovane imprenditrice di Caccamo ribellatasi all'ingiunzione di pagamento del pizzo. "Un'esperienza, il viaggio in Sicilia, che dovrebbero rendere obbligatoria per legge"<sup>101</sup>, scrive Jacopo della 3E nella "Gazzetta della Dante Alighieri", nata nel maggio 2014 per dare informazione e pubblicità delle iniziative promosse dall'istituto di Volpiano. Il progetto di teatralità "Il pianeta dei mafiosi" realizzato in seguito alla gita scolastica (marzo 2015) ed ispirato all'esempio di coraggio e responsabilità civica dimostrati dalla scelta di Nicoletta Scimeca, è dimostrazione di quanto profondi siano sulla percezione e sull'immaginario dei giovani gli effetti delle testimonianze raccolte in Sicilia. Gloriana Leone precisa, nel presentare la proposta del laboratorio, che "da sempre il teatro e l'educazione alla teatralità sono compagni di strada dei nostri progetti di legalità, sia come momenti di cui fruire in qualità di spettatori, sia come attività espressiva che permette di indurre alla riflessione e alla rielaborazione, passando attraverso la formazione e la crescita personale, la capacità di conoscere e riconoscersi nel diverso da sé, condividendo e inducendo emozioni"<sup>102</sup>. E infatti, grazie anche ad una costante e proficua collaborazione con l'associazione Libera e con l'amministrazione comunale di Volpiano, che si rendono promotori e sostenitori di numerosi progetti di educazione alla legalità e all'antimafia, gli studenti delle scuole del territorio hanno la possibilità di assistere a spettacoli e rappresentazioni teatrali come "Il mare a cavallo"<sup>103</sup> e "Un vento di potere"<sup>104</sup>. Entrambi estremamente

---

<sup>101</sup> Si rimanda a: [https://www.icvolpiano.gov.it/sites/default/files/page/2017/gda\\_01-2014.pdf](https://www.icvolpiano.gov.it/sites/default/files/page/2017/gda_01-2014.pdf).

<sup>102</sup> Materiale personale della professoressa Gloriana Leone di proposta progettuale sull'educazione alla teatralità, messo a disposizione della ricerca dalla docente intervistata, 15 ottobre 2016.

<sup>103</sup> Spettacolo teatrale con Antonella Delli Gatti, tratto dal testo originale di Manlio Marinelli, regia di Luca Bollero.

<sup>104</sup> Rappresentazione scritta ed interpretata dal presidio "Harry Loman" di Libera Torino e dal gruppo teatrale "Tromba del Trambusto".

formativi: il primo nel rievocare l'esempio di Felicia Bartolotta Impastato, che rifiuta la regola del silenzio e dell'accettazione della violenza di fronte all'assassinio del figlio Peppino, in aperta rottura con la sua parentela, per difendere gli ideali di legalità e lotta alla mafia; il secondo nel sensibilizzare e informare sul progressivo radicamento del fenomeno mafioso nelle regioni del nord d'Italia. Se attraverso la visione si sollecitano i ragazzi al ragionamento e allo sviluppo di una personale sensibilità civica, ancora di più l'inscenare una rappresentazione è per loro occasione per acquisire consapevolezza degli atteggiamenti mafiosi che, anche inconsapevolmente, si celano nel vissuto quotidiano di ciascuno. Lo spettacolo teatrale "La mafia non siamo noi" (a.s. 2015/2016) è proprio il frutto dello sforzo degli studenti di offrire il proprio contributo ad una riflessione attiva sul problema della mafia che, attraverso la metodologia del "teatro dell'oppresso", invita all'interazione di tutti i membri della comunità per mettere in campo un impegno concreto in difesa della legalità. L'efficacia di tale approccio educativo si è riscontrata già in precedenza nel racconto del testimone Davide Mattiello che lo identifica tra gli elementi fondativi dell'esperienza di Acmos e, prima ancora, delle carovane antimafia, ideate per stringere legami di solidarietà civica attraverso lo stimolo alla riflessione suscitata dal teatro politico di strada.

Anche nella progettualità sviluppata dal liceo artistico "Passoni" di Torino, lo strumento del teatro si riscontra estremamente efficace a stimolare la partecipazione del giovane pubblico, attivandone un profondo coinvolgimento emotivo. Racconta la professoressa Claudia Peirone che "in tale contesto scolastico la collega di lettere Vilma Gabri si dimostra particolarmente attiva nel promuovere, attraverso rappresentazioni di cui è regista e attrice, il ricordo di personalità di spicco della storia del movimento antimafia, mostrando un'attenzione speciale alle figure femminili, come Rita Atria, che si ribellano alla cultura mafiosa di origine"<sup>105</sup>. Il teatro non è solo mezzo per restituire la memoria attraverso la rappresentazione di fatti e vite del passato, ma è anche strumento di riflessione critica sul presente, un intento che si propone di perseguire lo spettacolo "Padroni delle nostre vite" tratto dall'esempio di ribellione di Pino e Marisa Masciari. Numerose classi di diverse

---

<sup>105</sup> Intervista a Claudia Peirone, 25 gennaio 2017.



scuole, tra cui l'I.I.S. "Blaise Pascal" di Giaveno e l'istituto professionale "G. Guarini" di Torino, prendono parte alla visione dell'opera, invitando successivamente i protagonisti della narrazione ad un confronto diretto con gli studenti. Allo stesso modo del teatro, anche il cinema viene però proposto dagli insegnanti come importante strumento di analisi per stimolare il pensiero critico attraverso la visione e la realizzazione di film e documentari, utilizzando questo mezzo di comunicazione per creare cultura della legalità. Ne sono esempio eloquente la produzione di video inchieste, come quelle, di cui si è detto in precedenza, realizzate della scuola media "D. Alighieri" di Volpiano, o di filmati di denuncia come quello intitolato "Io sto con Peppino" a cura delle classi seconde e terze del Liceo Anna Frank di Torino.

Per alcuni istituti scolastici della provincia di Torino, inoltre, gli anni 2000 registrano una costanza evolutiva ed una continuità con il decennio precedente nell'impegno e nella sensibilità dimostrati verso i temi della legalità e dell'antimafia, sviluppati successivamente anche grazie all'intensificarsi della collaborazione con le associazioni del territorio, in particolare Libera ed Acmos. Si è già detto dell'I.T.C. "E. Majorana" di Grugliasco e del Liceo "Des Ambrois" di Oulx. Ebbene, anche nel nuovo millennio l'esperienza dei due istituti è accomunata dalle visite ai beni confiscati ai clan mafiosi in Piemonte, realizzate peraltro anche da molte altre scuole allo scopo di sensibilizzare gli studenti sull'importanza di restituire alla collettività proprietà accumulate con proventi illeciti. Come testimonia il professor Ennio Guglielmetto, intervistato nell'ambito del progetto di ricerca, "numerose classi del Liceo di Oulx partecipano a convegni-dibattito presso la casa "L'Alveare" di Bardonecchia, sequestrata al boss Ciccio Mazzaferro nel 1996 e destinata a riutilizzo sociale, dal 2016, come casa vacanze per i giovani gestita dal gruppo scout Liberamente Insieme"<sup>106</sup>. Un altro immobile divenuto nella seconda metà degli anni 2000 punto di riferimento per l'educazione alla legalità e all'antimafia è Cascina Caccia, casolare sito a San Sebastiano da Po e confiscato alla famiglia 'ndranghetista dei Belfiore, mandante dell'omicidio del Procuratore Capo di Torino nel giugno 1983, al quale

---

<sup>106</sup> Ennio Guglielmetto, restituzione scheda di raccolta dati prodotta nell'ambito della ricerca per ricostruire le iniziative realizzate nelle scuole in collaborazione con le principali associazioni del territorio, Libera e Acmos.

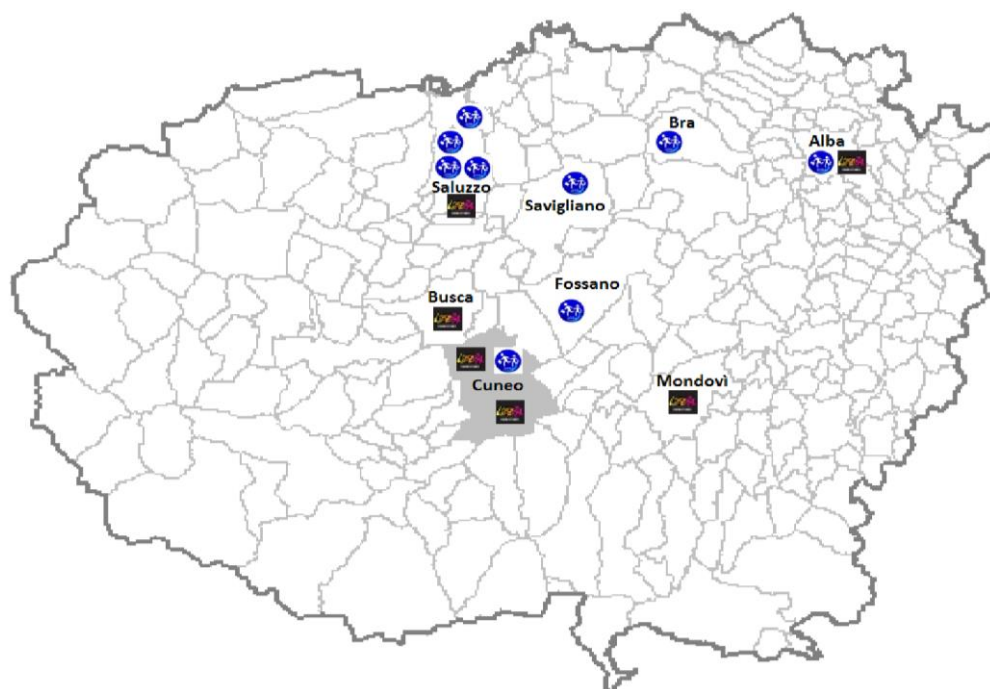
perciò il bene viene intitolato. Dal 2008, anno in cui ne viene assegnata la gestione all'associazione Acmos, il casolare viene scelto come meta da numerose scuole del territorio per uscite didattiche e soggiorni-laboratorio di più giornate. Le iniziative e manifestazioni di educazione alla legalità e all'antimafia sinora descritte, realizzate nella maggior parte dei casi con la collaborazione di Libera ed Acmos, sono dimostrazione di come nel corso degli anni 2000 le due associazioni si intestino un ruolo centrale di riferimento nel promuovere e sostenere nuove progettualità, anche avanzate da studenti e docenti. Tra le scuole con cui esse sviluppano un più solido e continuativo legame di cooperazione si menziona il Liceo Scientifico "A. Einstein" di Torino, che, come spiega la professoressa Claudia Listello nel corso dell'intervista, "da ormai otto anni invita i referenti delle associazioni ad intervenire nell'ambito dell'annuale Laboratorio di Democrazia, che si svolge nei tre giorni di cogestione in cui il tempo della didattica è dedicato ad assemblee, laboratori, giochi di ruolo, incontri con testimoni privilegiati e cineforum"<sup>107</sup>.

---

<sup>107</sup> Intervista a Claudia Listello, 31 gennaio 2017.

## La provincia di Cuneo

Immagine 9 - Cartina geografica della provincia di Cuneo, con relativi centri significativi nell'educazione alla legalità



### LEGENDA

<b>Alba</b>	<b>Fossano</b>
I.T.I.S. "L. Einaudi" (anni '80)	I.I.S. "G. Vallauri" (anni '80)
Presidio Libera "Mauro Rostagno"	<b>Mondovi</b>
<b>Bra</b>	Presidio Libera "Gelsomina Verde"
Liceo Scientifico "G. Giolitti-G.B. Gandino" (anni '80)	<b>Saluzzo</b>
<b>Busca</b>	I.T.C. "C. Denina" (anni 2000)
Presidio Libera "Miro Geraci"	Istituto Professionale "S. Pellico" (anni 2000)
<b>Cuneo</b>	Liceo Classico-Scientifico "G.B. Bodoni" (anni 2000)
Liceo Scientifico-Classico "G. Peano-S.Pellico" (anni 2000)	Liceo Linguistico "G. Soleri" (anni 2000)
Presidio Libera "Emanuela Loi"	Presidio Libera "Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa"
Presidio Libera "Daniele Polimeni"	<b>Savigliano</b>
	I.I.S. "Arimondi-Eula" (anni 2000)

Per la provincia di Cuneo l'anno 2009 rappresenta un punto di svolta per il consistente proliferare di progetti educativi sui temi della legalità e dell'antimafia, favorito in modo determinante dalla decisione di un gruppo di insegnanti di diverse scuole del territorio di affidarsi all'associazione Libera. Nasce così, ad esempio, il presidio "Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa" di Saluzzo con l'obiettivo di fare rete tra i docenti allo scopo di fondere le energie e scambiarsi idee e buone pratiche per dare organicità alle iniziative sorte fino a quel momento dall'impegno e dalla sensibilità dei singoli. "Questo salto di qualità", precisa la professoressa Francesca Galliano, già sopra citata, "ha permesso di proporre ai ragazzi dell'ultimo biennio delle scuole

superiori percorsi coordinati di educazione alla legalità, alla corresponsabilità ed alla cittadinanza attiva, ricevendo il sostegno anche delle istituzioni scolastiche, delle amministrazioni comunali e degli enti ecclesiastici. In particolare, gli oratori, luoghi di aggregazione molto vissuti dalla comunità cuneese, si rivelano estremamente disponibili ad ospitare le iniziative del presidio rimediando alla mancanza o inadeguatezza delle strutture scolastiche”<sup>108</sup>. Nella provincia si registra, infatti, una spiccata attenzione della comunità cattolica, e specialmente dei giovani, verso i temi della legalità e della lotta alla mafia, che si traduce in richieste di conoscenza e di approfondimento. Ne è un esempio quella avanzata al presidio dal gruppo scout di Saluzzo che, per l’anno 2015, decide di dedicare gli incontri del proprio “clan” alla formazione sull’inchiesta Minotauro. Per rispondere alle istanze degli studenti, inoltre, la proposta del coordinamento di insegnanti si articola annualmente in quattro incontri con testimoni privilegiati che preparano alla partecipazione alla giornata della memoria e dell’impegno di Libera, celebrata nel primo giorno di primavera. A tale programma formativo si aggiungono una rassegna cinematografica con la proiezione pomeridiana di film come “Cento giorni a Palermo” di Giuseppe Ferrara e “Placido Rizzotto” di Pasquale Scimeca, e la visita al bene confiscato di San Sebastiano da Po, Cascina Caccia. Di notevole importanza, nel ricordo personale della professoressa Galliano, la manifestazione organizzata in occasione del 21 marzo 2011, durante la quale un corteo di studenti ripercorre i luoghi simbolo della Saluzzo risorgimentale, ciascuno portando con sé un libro da destinare alla biblioteca popolare di Scampia, allora in allestimento. “Il proposito era, infatti, trasmettere, nel 150esimo dell’unità d’Italia, il messaggio che la cultura crea libertà e sentimento di unità nello Stato”<sup>109</sup>. La marcia si conclude di fronte alla lapide del Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa, nativo della città, per commemorarne l’impegno di lotta alla mafia attraverso la lettura di una sua testimonianza. Proprio la volontà di stringere relazioni significative e legami di solidarietà, in grado di esaltare una comune sensibilità verso i valori della legalità e dell’antimafia, è a fondamento dell’impegno delle scuole del territorio, nello specifico dell’istituto tecnico professionale Denina-Pellico di Saluzzo, di attivare esperienze di

---

<sup>108</sup> Intervista a Francesca Galliano, 15 novembre 2016.

<sup>109</sup> Ibidem.

gemellaggio con realtà del territorio italiano che presentano un diverso livello di sviluppo del fenomeno mafioso. Da qui nasce la proficua collaborazione con la Biblioteca Popolare per Ragazzi di Scampia, a cui si è accennato poco sopra, favorita dall'incontro con Rosario Esposito La Rossa, fondatore dell'associazione Vo.di.Sca (acronimo di Voci di Scampia). Nel corso degli anni il rapporto con la realtà del quartiere di Napoli si intensifica e si arricchisce di nuove testimonianze, tra cui quella di Davide Cerullo, autore del libro "Ali Bruciate", nell'ambito del progetto scolastico del 2013 "Sulle ali della legalità". Spesso, inoltre, la lettura critica di romanzi e biografie anticipa e prepara a una successiva esperienza di viaggio. Di questo approccio educativo è esempio la proposta avanzata da una professoressa dell'I.I.S. "G. Vallauri" di Fossano di introdurre la gita scolastica a Napoli, prevista per l'a.s. 2015/2016, attraverso il libro di Serena Gaudino "Antigone a Scampia", frutto dell'esperimento sociale tentato dall'autrice, volto a stimolare le donne del quartiere napoletano a prendere coscienza delle condizioni di degrado sociale ed etico in cui vivono per poterle migliorare. Altre importanti occasioni di scambio culturale, inoltre, si sviluppano grazie ai viaggi di istruzione ideati dalla professoressa Caterina Dematteis del già citato istituto "Denina-Pellico" di Saluzzo per ripercorrere i luoghi siciliani simbolo dell'antimafia civile. L'esperienza, nata dal primo gemellaggio realizzato con gli studenti di un liceo di Siracusa in visita a Saluzzo, si ripropone, dal 2013, ogni anno scolastico coinvolgendo classi diverse. L'itinerario si svolge in differenti tappe, costituite da località con una storia emblematica per lo sviluppo di una coscienza civile di lotta alla mafia. Nel 2013 e nel 2014 Corleone è teatro dell'incontro con Pippo Cipriani sindaco della città dal 1993 al 2001, e della visita alla casa-museo del boss Bernardo Provenzano; mentre a Trapani gli alunni del "Denina-Pellico" hanno la possibilità di conoscere il commissario di polizia Manfredi Borsellino, figlio del giudice Paolo ucciso, e di regalargli un calendario realizzato dagli studenti della Scuola Media "La Rosa Bianca" di Saluzzo. Nel 2015 Cinisi è meta prescelta per ricordare l'esempio di ribellione alla cultura di mafia rappresentato dalla storia di Felicia e Peppino Impastato, attraverso la visita alla casa-memoria a loro dedicata. Nel 2016 a Milano, nell'ambito del viaggio-premio conferito per la vittoria del concorso regionale "Cultura della legalità e dell'uso responsabile del denaro", gli studenti si riuniscono insieme ai coetanei lombardi per commemorare il

luogo della strage di via Palestro del 1993 e la targa dedicata all'avvocato Giorgio Ambrosoli, assassinato nel luglio 1979. L'importanza di condividere, tra coetanei appartenenti a diverse realtà italiane, momenti di socializzazione in cui scambiarsi riflessioni, opinioni, percezioni è sottolineata anche dall'esperienza di alcuni allievi del Liceo Scientifico – Classico “Peano-Pellico” di Cuneo che nel maggio 2010 partecipano alla Nave della Legalità, salpata da Civitavecchia per raggiungere Palermo nel giorno della memoria della strage di Capaci.

Analogamente a quanto evidenziato nel presentare il modello di educazione alla legalità e all'antimafia delle scuole della Provincia di Torino, inoltre, anche nel cuneese l'esperienza della rappresentazione teatrale elaborata e messa in scena dagli studenti si rivela un efficace approccio educativo. In tale contesto, gli alunni del I.I.S. “Arimondi-Eula” di Savigliano si fanno protagonisti nel maggio 2013 dello spettacolo “Mafia”, diretto da Giuseppe Porcu, per ripercorrere la storia delle figure simbolo del movimento antimafia nazionale, gratificati nell'occasione dalla presenza di Giovanni Impastato, fratello di Peppino<sup>110</sup>.

Nell'area della provincia di Cuneo, oltre a Libera, anche il Centro Culturale dell'Associazione Partigiana Ignazio Vian dedicato al fondatore “don Aldo Benevelli” promuove numerose iniziative di educazione alla legalità e all'antimafia nell'ambito della rassegna “Resistenze di oggi – informare per resistere”, attualmente giunta alla sua ottava edizione. Un impegno rivolto in particolare alle scuole medie del territorio, per proporre ai ragazzi modelli positivi a cui ispirarsi, tra memoria e cultura della legalità, che promuovano i principi di libertà, uguaglianza, democrazia e giustizia come premessa di convivenza civile. Un patrimonio di valori che rinvia all'eredità culturale della Resistenza, che fa parte del vissuto storico dell'associazione Ignazio Vian come dell'intera comunità cuneese. Proprio la comunanza e la continuità ideale con i principi della Resistenza, evocate anche (come vedremo) nel modello emiliano-romagnolo di educazione alla legalità e all'antimafia, sono il fondamento dell'esperienza del Campeggio Resistente di Cuneo. Si tratta di un festival ideato nel 2008 da un gruppo di giovani del presidio

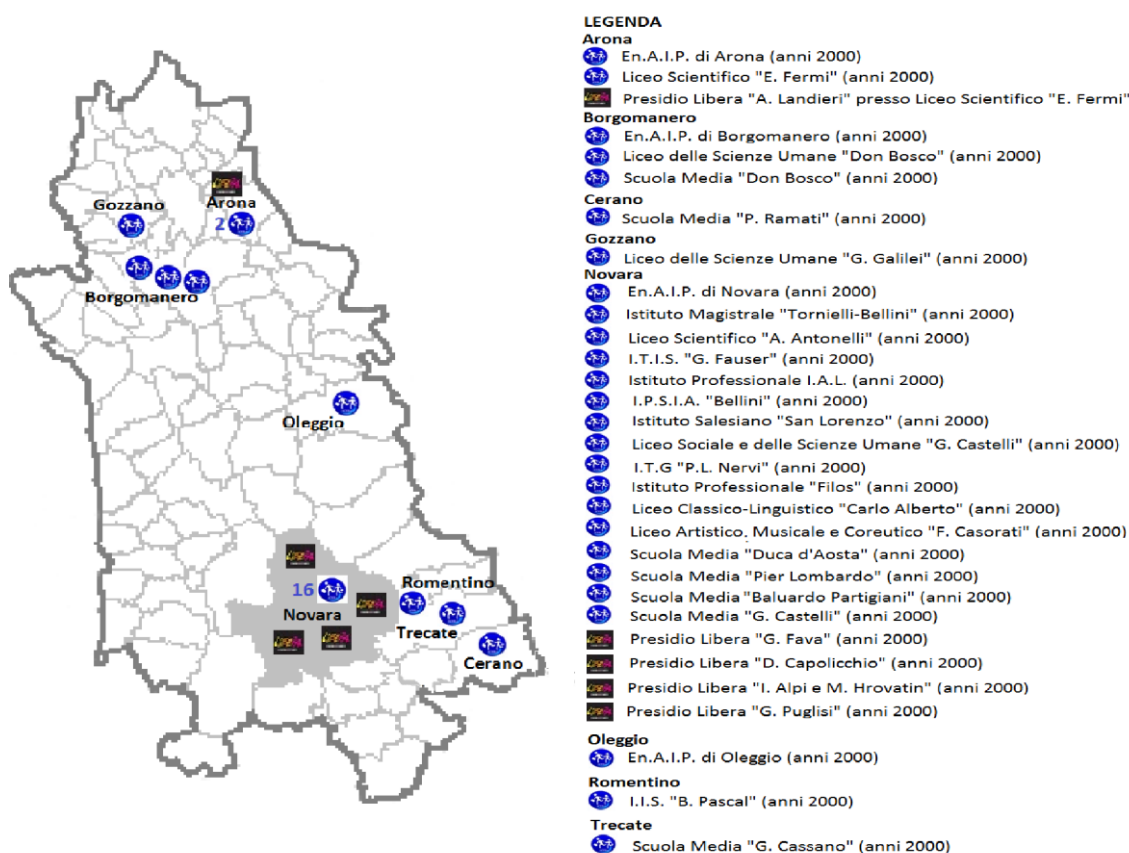
---

<sup>110</sup> Cuneo: “Mafia”, spettacolo teatrale con 100 studenti del Liceo Arimondi Eula di Savigliano e la partecipazione straordinario del fratello di Peppino Impastato, sabato 18 maggio 2013, [www.targatocn.it](http://www.targatocn.it).

provinciale di Libera e divenuto nel tempo un apprezzato punto di riferimento culturale delle estati cuneesi per la proposta di incontri, dibattiti, concerti e laboratori sui temi della legalità.

## La provincia di Novara

Immagine 10 - Cartina geografica della provincia di Novara, con relativi centri significativi nell'educazione alla legalità



Nell'area della provincia di Novara gli anni 2000 registrano il fiorire ed il consistente moltiplicarsi di iniziative, percorsi ed attività di educazione alla legalità e all'antimafia rivolti alle scuole di ogni ordine e grado, come dimostra la cartina geografica sopra riportata che ne fotografa il notevole sviluppo in numerosi istituti scolastici dei diversi comuni del novarese. In particolare, questo forte incremento si registra a seguito della costituzione nel 2007 del coordinamento territoriale

dell'associazione Libera e della successiva fondazione, nel gennaio 2011, dell'*Osservatorio provinciale sulle mafie e le illegalità*. Il progetto si presenta come un'importante risorsa di conoscenza e formazione per la collettività, favorendo la diffusione di consapevolezza riguardo al problema delle mafie. Tanto che nel marzo 2012 ne deriva la pubblicazione del volume-inchiesta "Mafie al nord. Il radicamento visto da Novara" a cura di Domenico Rossi, referente provinciale di Libera, e con la prefazione di Nando dalla Chiesa, presidente onorario dell'associazione. Con l'obiettivo di costruire sinergie positive tra buone prassi educative e studi analitici sul fenomeno della criminalità organizzata, l'Osservatorio promuove incontri, convegni e dibattiti rivolti alle scuole del territorio su diversi aspetti del problema, come il radicamento nel nord d'Italia, la rappresentazione data dalla filmografia, l'impatto ambientale delle ecomafie, il gioco d'azzardo, l'usura, ecc. Vengono, inoltre, dedicati momenti di formazione ai docenti ed agli educatori allo scopo di fornire nuovi strumenti e metodologie di approccio ai temi della legalità a chi con i giovani interagisce quotidianamente, per favorire un processo di contaminazione culturale in grado di stimolare la partecipazione e il senso di responsabilità delle nuove generazioni. Si tratta di un impegno che, per contiguità geografica con la Lombardia, risente anche dell'influenza positiva esercitata dall'esperienza pionieristica di Milano. A testimonianza del lavoro corale di una rete che nel tempo diventa sempre più presente e capace di incidere sul proprio territorio, viene di seguito proposto uno schema riassuntivo dei principali percorsi educativi realizzati nel corso degli anni 2000 dal coordinamento provinciale di Libera in collaborazione con gli istituti scolastici. La tabella sottostante è, infatti, frutto della rielaborazione e sistematizzazione dei dati acquisiti grazie alla disponibilità dell'organizzazione di Libera Piemonte nelle figure della responsabile regionale dal 2010, Maria José Fava, e del referente provinciale Francesco Di Donna.



Tabella 2 - Iniziative in tema di educazione alla legalità e all'antimafia realizzate nelle scuole dei comuni della provincia di Novara dal coordinamento territoriale di Libera dal 2010 ad oggi

<i>Comune</i>	<i>Scuola destinataria</i>	<i>Periodo di realizzazione</i>	<i>Denominazione e descrizione progetto</i>
Arona	Liceo Scientifico "Fermi"	2012	Istituzione presidio di Libera: modalità di formazione "peer to peer" con supporto animatore
		2012	"Mafie al Nord" percorso formativo di 13 incontri
		2013 - 2016	Prosecuzione del lavoro di sensibilizzazione attraverso il Presidio
	En. A.I.P.	2013	"Baciamo le mani" e "Giustizia e Legalità" percorsi formativi e gioco di ruolo sviluppati in 9 incontri
Borgomanero	Scuola Media "Don Bosco"	2012	"Far memoria delle stragi di Capaci e via d'Amelio" incontro della durata di 2 ore
	Liceo delle Scienze Umane "Don Bosco"	2012	"Far memoria delle stragi di Capaci e via d'Amelio" incontro della durata di 2 ore
		2012	Istituzione presidio di Libera: modalità di formazione "peer to peer" con supporto animatore
		2013 - 2016	Prosecuzione del lavoro di sensibilizzazione attraverso il Presidio
	En. A.I.P.	2013	"Baciamo le mani" e "Giustizia e Legalità" percorsi formativi e gioco di ruolo sviluppati in 9 incontri
		2015	"Rifiuti-una miniera di risorse" 5 percorsi formativi
		2015	"Uso responsabile del denaro" e "Violenza di genere" 27 percorsi formativi
Cerano	Scuola Media "P. Ramati"	2012	"Far memoria delle stragi di Capaci e via d'Amelio" incontro della durata di 2 ore
Gozzano	Liceo delle Scienze Umane "G. Galilei"	2011	"Mafie al Nord" e "Mafie e Cinema"
		2013	Presentazione Associazione Libera
Novara	En. A.I.P.	2013	"Baciamo le mani" e "Giustizia e Legalità" percorsi formativi e gioco di ruolo sviluppati in 9 incontri
	Istituto Magistrale "Tornielli - Bellini"	2011	Dibattito aperto con Davide Mattiello e Giulio Cavalli sui temi della legalità e dell'antimafia
		2011	Conferenza-presentazione libro "Lanterna nostra" di C. Capri sui rapporti tra Cosa Nostra e criminalità cinese

		2011	Conferenza "Siamo tutti signor Rossi" sulla vicenda di Raphael Rossi contro la corruzione	
		2011	Istituzione presidio di Libera: modalità di formazione "peer to peer" con supporto animatore	
		2011-2013	"Mafie al Nord" e "Mafie e Cinema"	
		2012	"L'uso responsabile del denaro" e "La costituzione italiana" percorsi formativi di 6 ore con i formatori dell'Osservatorio	
		2012	"Assemblee responsabili" 4 assemblee di istituto con incontri di testimoni privilegiati: Pino Masciari (imprenditore e testimone di giustizia), Mario Andrigo (sostituto procuratore di Vigevano), Antonio Pergolizzi (coordinatore Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente), Don Ciotti (Presidente di Libera)	
		2012-2014	Prosecuzione del lavoro di sensibilizzazione attraverso il Presidio	
Novara		2013	"L'uso responsabile del denaro" e "La tratta" percorsi formativi di 6 ore il primo, 2 ore il secondo	
		2013	"Baciamo le mani" e "Giustizia e Legalità" percorsi formativi e gioco di ruolo sviluppati in 9 incontri	
		2013	"Donne e mafie" e "Il gioco non vale la candela" assemblee di istituto, conferenze con dibattito aperto	
		2014	"Rifiuti - una miniera di risorse" percorsi formativi di 4 ore con i formatori dell'Osservatorio	
		2014-2015	"Uso responsabile del denaro", "La tratta", "La violenza di genere", "Il gioco delle banche" percorsi formativi	
	Liceo Scientifico "A. Antonelli"		2011	Dibattito aperto con Davide Mattiello sui temi della legalità e dell'antimafia
			2011	"Mafie al Nord" e "Mafie e Cinema"
		2011	Istituzione presidio di Libera: modalità di formazione "peer to peer" con supporto animatore	
		2012	"Assemblee responsabili" 4 assemblee di istituto con incontri di testimoni privilegiati: Pino Masciari (imprenditore e testimone di giustizia), Mario Andrigo (sostituto procuratore di Vigevano), Antonio Pergolizzi (coordinatore Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente), Don Ciotti (Presidente di Libera)	

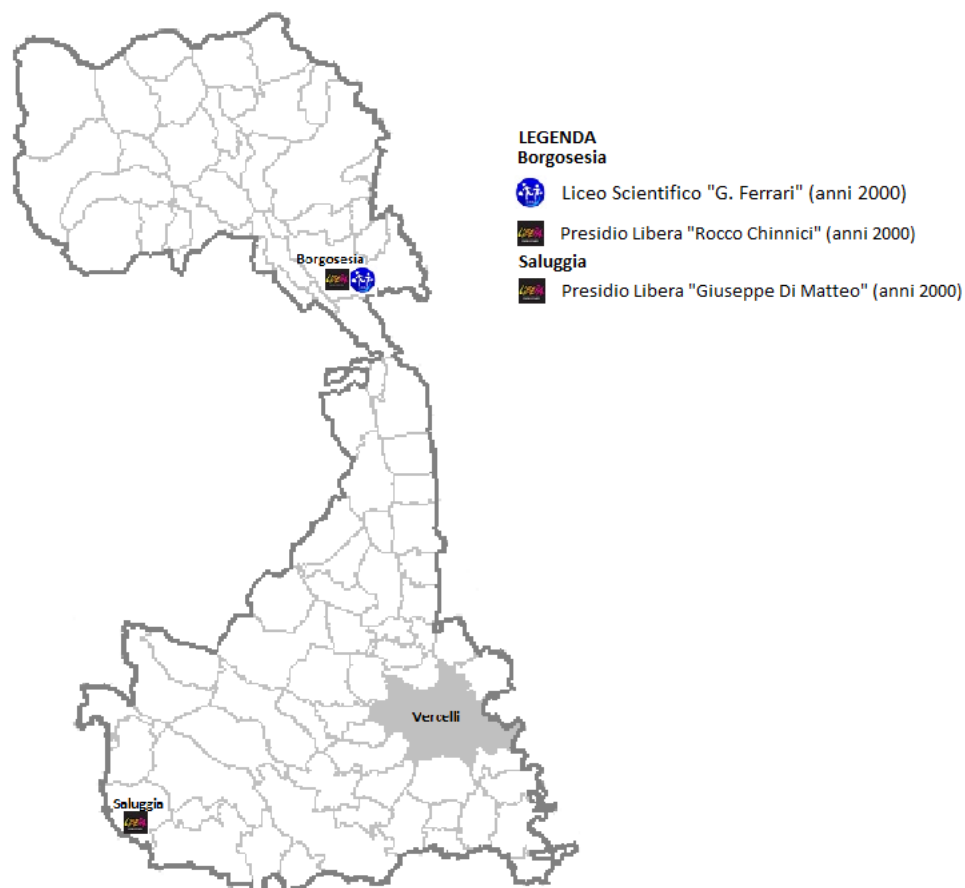
		2012-2015	Prosecuzione del lavoro di sensibilizzazione attraverso il Presidio
	I.T.I.S. "G. Fauser	2011-2015	"Mafie al Nord" e "Mafie e Cinema"
		2012	"L'uso responsabile del denaro" e "La costituzione italiana" percorsi formativi di 6 ore con i formatori dell'osservatorio
		2013-2015	"Ecomafie: c'era una volta il Belpaese" percorsi formativi di 6 ore con i formatori dell'osservatorio
		2013-2015	"L'uso responsabile del denaro" e "La tratta" percorsi formativi di 6 ore il primo, 2 ore il secondo
	Istituto professionale I.A.L.	2011	"Mafie al Nord" e "Mafie e Cinema"
	I.P.S.I.A. "Bellini"	2012-2015	"Mafie al Nord" e "Mafie e Cinema"
		2012	"Rifiuti-una miniera di risorse" percorsi formativi di 6 ore
		2013-2015	"Ecomafie: c'era una volta il Belpaese" percorsi formativi di 6 ore con i formatori dell'osservatorio
			"L'uso responsabile del denaro" e "La tratta" percorsi formativi di 6 ore il primo, 2 ore il secondo
		2013	"Baciamo le mani" e "Giustizia e Legalità" percorsi formativi e gioco di ruolo sviluppati in 9 incontri
Novara	Istituto Salesiano "San Lorenzo"	2012	"Mafie e Cinema"
		2012	"L'uso responsabile del denaro" e "La costituzione italiana" percorsi formativi di 6 ore con i formatori dell'osservatorio
		2013	Istituzione presidio di Libera: modalità di formazione "peer to peer" con supporto animatore
		2014-2015	Prosecuzione del lavoro di sensibilizzazione attraverso il Presidio
	Liceo Sociale e delle Scienze Umane "G. Castelli"	2012	"L'uso responsabile del denaro" e "La costituzione italiana" percorsi formativi di 6 ore con i formatori dell'osservatorio
		2012-2014	"Mafie al Nord"
		2012-2013	"Ecomafie: c'era una volta il Belpaese" percorsi formativi di 6 ore con i formatori dell'osservatorio
		2012-2014	"Rifiuti - una miniera di risorse" percorsi formativi di 4 ore con i formatori dell'Osservatorio
		2012	"Assemblee responsabili" 4 assemblee di istituto con incontri di testimoni privilegiati: Pino Masciari (imprenditore e

			testimone di giustizia), Mario Andriago (sostituto procuratore di Vigevano), Antonio Pergolizzi (coordinatore Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente), Don Ciotti (Presidente di Libera)
		2014	"Uso responsabile del denaro", "La tratta", "La violenza di genere", "Il gioco delle banche" percorsi formativi
		2014	"Mafie e Lavoro"
	Istituto Professionale "Filos"	2013	"Mafie e Cinema"
	Liceo Classico - Linguistico "Carlo Alberto"	2013	"Donne e mafie" e "Il gioco non vale la candela" assemblee di istituto, conferenze con dibattito aperto
		2013	Istituzione presidio di Libera: modalità di formazione "peer to peer" con supporto animatore
		2014-2015	"Mafie e Cinema"
		2014-2015	"Rifiuti-una miniera di risorse" percorsi formativi di 6 ore
		2014-2015	"Uso responsabile del denaro", "La tratta", "La violenza di genere", "Il gioco delle banche" percorsi formativi
		2014-2015	Prosecuzione del lavoro di sensibilizzazione attraverso il Presidio
		2015	"Mafie al Nord"
		2015	"Ecomafie: c'era una volta il Belpaese" percorsi formativi di 6 ore con i formatori dell'osservatorio
	Liceo artistico musicale e coreutico "F. Casorati"	2015	"Uso responsabile del denaro", "La tratta", "La violenza di genere" percorsi formativi
	Scuola Media "Duca d'Aosta"	2012	"21 marzo. Memoria e impegno" intervento della durata di 2 ore dei formatori dell'osservatorio
		2013	"Semi di giustizia" incontri della durata di 4 ore con i formatori dell'osservatorio
	Scuola Media "Pier Lombardo"	2012	"Far memoria delle stragi di Capaci e via d'Amelio" incontro della durata di 2 ore
		2015	"Tra Memoria e Impegno" 4 percorsi di 4 ore
	Scuola Media "Baluardo Partigiani"	2012	"Far memoria delle stragi di Capaci e via d'Amelio" incontro della durata di 2 ore
		2012	"21 marzo. Memoria e impegno" intervento della durata di 2 ore dei formatori dell'osservatorio

	Scuola Media "G. Castelli"	2014	"Semi di Giustizia" visita al bene confiscato di San Sebastiano da Po "Cascina Caccia"
Oleggio	En. A.I.P.	2013	"Baciamo le mani" e "Giustizia e Legalità" percorsi formativi e gioco di ruolo sviluppati in 9 incontri
Romentino	I.I.S. "B. Pascal"	2015	"Uso responsabile del denaro" e "Violenza di genere" 27 percorsi formativi
		2015	"Non azzardiamoci" 3 percorsi di 6 ore sul tema usura e gioco d'azzardo
Trecate	Scuola Media "G. Cassano"	2012	"Far memoria delle stragi di Capaci e via d'Amelio" 7 incontri della durata di 2 ore

## La provincia di Vercelli

Immagine 11 - Cartina geografica della provincia di Vercelli, con relativi centri significativi nell'educazione alla legalità



Nel corso degli anni 2000 la provincia di Vercelli, sia a causa di una certa gracilità storica del movimento antimafia locale sia a causa dell'estensione ridotta del suo territorio (2.088 km<sup>2</sup>), sviluppa iniziativa e progettualità sui temi della legalità e dell'antimafia cercando sinergia e cooperazione con le realtà del novarese di cui si è parlato nel precedente paragrafo. La contiguità e continuità geografica tra le due province piemontesi, infatti, stimola e facilita l'instaurarsi di un'efficace relazione collaborativa, in particolare, tra i coordinamenti territoriali dell'associazione Libera, i quali avviano in condivisione l'attività di osservatorio sulle mafie locali di cui si è detto. L'organizzazione fondata da Don Ciotti, comunque, attraverso le sue due rappresentanze territoriali nel vercellese (i presidi "Rocco Chinnici" di Borgosesia e "Giuseppe Di Matteo" di Saluggia), conduce nelle scuole uno specifico e importante

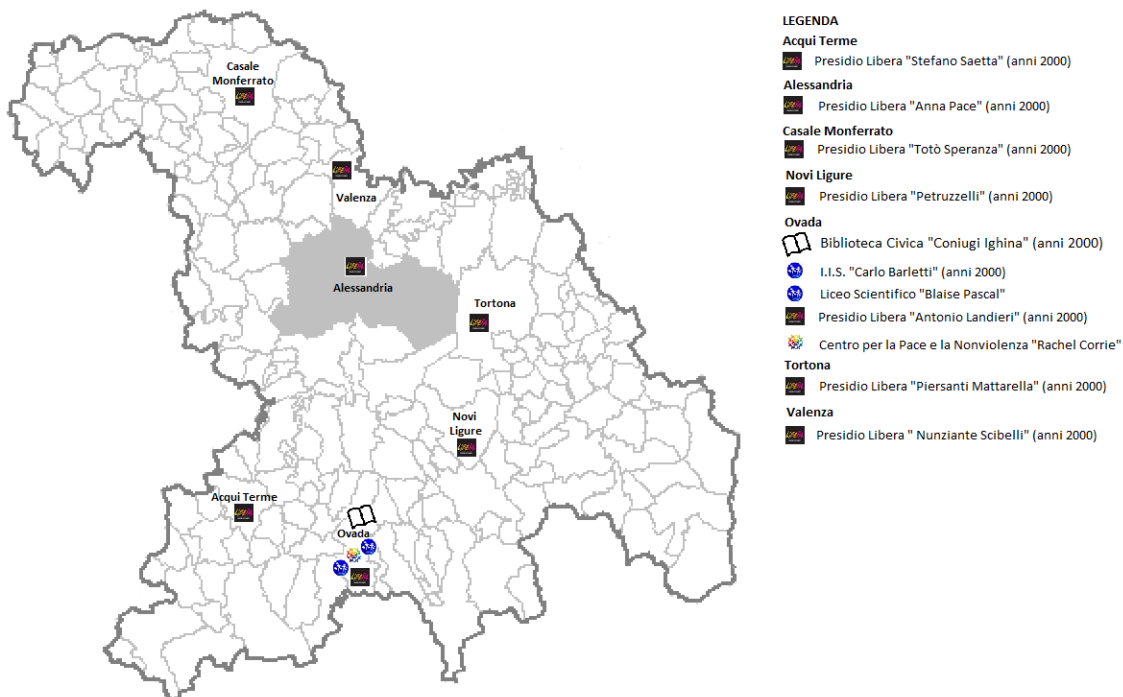
lavoro educativo con l'obiettivo di sensibilizzare i giovani attraverso laboratori, interventi in assemblee di istituto e la proposta di momenti di formazione interna tramite la lettura di libri, la visione di documentari e spettacoli teatrali. Come si evince dal bilancio sociale del Coordinamento di Libera Piemonte per l'anno 2010/2011, ad esempio, il gruppo di Saluggia si rivela estremamente attento ed impegnato a coinvolgere gli adolescenti attraverso la partecipazione ai cineforum "Storie di Mafia" e "Biutiful Cauntri" (quest'ultimo allestito in collaborazione con Legambiente e Anspi), e ad incontri con interlocutori privilegiati come Leopoldo Grosso per discutere su "Droghe e nuove sostanze" e Pino Masciari in occasione della presentazione del suo libro "Organizzare il Coraggio"<sup>111</sup>. L'attivismo dell'associazione in sinergia con le istituzioni scolastiche e di governo del territorio si intensifica maggiormente dopo il coinvolgimento dell'area di Vercelli nell'inchiesta di mafia dell'ottobre 2012, denominata "Colpo di coda". Proprio allo scopo di dare nuovo impulso e vigore allo sforzo di costruire una cultura della legalità condivisa viene promosso il progetto "Educazione all'etica e alla responsabilità". Va infine segnalata nel capoluogo, all'inizio degli anni Dieci, una prima presenza educativa sulle questioni della legalità da parte della Diocesi, che chiama alcuni testimoni, tra cui Nando dalla Chiesa, a intervenire nei propri cicli di formazione del sabato pomeriggio.

---

<sup>111</sup> Libera Piemonte Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, bilancio sociale 2010/2011.

## La provincia di Alessandria

Immagine 12 - Cartina geografica della provincia di Alessandria, con relativi centri significativi nell'educazione alla legalità



Nella provincia di Alessandria i progetti di educazione alla legalità e all'antimafia si sviluppano nel corso degli anni 2000 sospinti dalla scelta strategica di Libera di cooperare con realtà scolastiche e associative già strutturate sul territorio, invece di puntare sull'iniziativa autonoma dei propri presidi, pur presenti in diversi punti del territorio, come indica la abituale cartina geografica. Questa modalità operativa è bene evidenziata dall'esempio di Ovada, cittadina del basso alessandrino, dove il locale Centro Pace Rachel Corrie, grazie al sostegno dell'associazione di Don Ciotti a cui sceglie di aderire, si fa promotore di iniziative e progettualità, istituendo, inoltre, il premio "Testimone di Pace". Un riconoscimento che, a partire dal 2006, viene attribuito ogni anno a una personalità, ente o organizzazione distintisi per sensibilità e impegno nel contrasto dell'illegalità. Un progetto sostenuto e portato avanti anche da altri enti culturali cittadini, come precisa Cinzia Robbiano, interlocutrice privilegiata della ricerca, che a Ovada è punto di riferimento storico nella locale biblioteca civica. Bibliotecaria attenta, fra le altre, alle problematiche della criminalità organizzata di stampo mafioso, Robbiano specifica: "Nel mio ruolo



lavorativo mi sono spesso occupata della realizzazione di alcune manifestazioni rivolte alle scuole del territorio e alla cittadinanza. Grazie alle relazioni professionali e personali intrecciate nel corso della carriera lavorativa, ho avuto l'opportunità di promuovere in diversi istituti scolastici dell'ovadese incontri con testimoni di legalità, come quello realizzato nel 2010 per gli studenti del Liceo Scientifico "Blaise Pascal" con Riccardo Orioles, fondatore nel 1982, insieme a Pippo Fava, del mensile d'inchiesta e di denuncia "I Siciliani". Nell'ambito dell'annuale rassegna culturale "Incontri d'autore", inoltre, ho organizzato numerose presentazioni di libri come: "Le ribelli" di Nando dalla Chiesa, alla presenza dell'autore e di Michela Buscemi, entrambi familiari di vittime di mafia (marzo 2009), "Io non tacerò" del giudice Antonino Caponnetto a cura di Maria Grimaldi (dicembre 2011) e "Libero. L'imprenditore che non si piegò al pizzo" di Chiara Caprì con Pina Maisano Grassi (febbraio 2012)"; collaborando anche all'allestimento di diversi spettacoli teatrali come "Poliziotta per amore" tratto dall'omonimo testo sempre del professor Dalla Chiesa (marzo 2010)". La sua testimonianza propone però un aspetto critico della realtà in cui opera: "spesso la frenesia con cui associazioni ed istituzioni locali accorrono ad apporre il proprio patrocinio ad iniziative e percorsi educativi non ne identifica e non ne sottintende una profonda adesione ed un reale sostegno, soprattutto se le manifestazioni non sono frutto, principalmente o esclusivamente, di loro idee e progettualità. Questo atteggiamento rischia di tradire l'importante investimento di energie, sforzi e risorse pubbliche messo in atto nel corso degli anni 2000 verso l'educazione alla legalità e all'antimafia, stemperandone il reale impatto sulla costruzione di un tessuto sociale consapevole e responsabile. La superficialità con cui spesso vengono trattati questi temi attraverso iniziative-evento di carattere episodico non evidenzia una volontà di approfondimento critico e di analisi continua del contesto locale. Credo comunque nel valore di questi percorsi educativi se contribuiscono a seminare nei giovani coscienza civica in grado di sfociare in azioni pratiche di osservazione e denuncia riferite al proprio ambiente sociale"<sup>112</sup>.

In altre realtà della Provincia la situazione appare più armoniosa. È l'esempio di Tortona, dove l'organizzazione degli scout AGESCI si espone direttamente per dare

---

<sup>112</sup> Cinzia Robbiano, testimonianza scritta rilasciata in data 22 novembre 2017.

slancio alle iniziative del presidio “Giuseppe Romita”, dedicato al leader socialdemocratico (originario di Tortona) distintosi nella lotta per il suffragio universale. Qui i rapporti tra le associazioni si caratterizzano per una elevata sinergia, che si rivela particolarmente efficace nello sviluppo di proposte in grado di superare i confini nazionali come, ad esempio, con l’organizzazione, nel corso dell’anno scolastico 2010/2011, di un progetto di scambio internazionale sul tema “Mafie e Ambiente”.

Nell’area di Alessandria, invece, il presidio “Anna Pace”<sup>113</sup>, intitolato a una vittima della Sacra Corona Unita, sviluppa, a partire dalla sua fondazione (2009), incontri di formazione su mafie e legalità democratica rivolti alle scuole del territorio, privilegiando la metodologia del laboratorio, in stretta cooperazione con le associazioni Acmos e Parcival. Quest’ultima è stata creata proprio da Libera come sua trasposizione territoriale per promuovere la Partecipazione Civile ad Alessandria come indica l’acronimo del nome. Significativa, in tale contesto, è la mostra fotografica “Donne e mafie” organizzata nell’anno 2012/2013 grazie al decisivo supporto dell’Assessorato Provinciale alle Pari Opportunità. Sostegno che si spinge fino a tramutarsi in iniziativa diretta quando l’ente pubblico decide di programmare, a integrazione della mostra, un ciclo di cinque serate di formazione aperte ai giovani ed alla cittadinanza, prevedendo l’intervento di testimoni di legalità come l’imprenditore Pino Masciari.

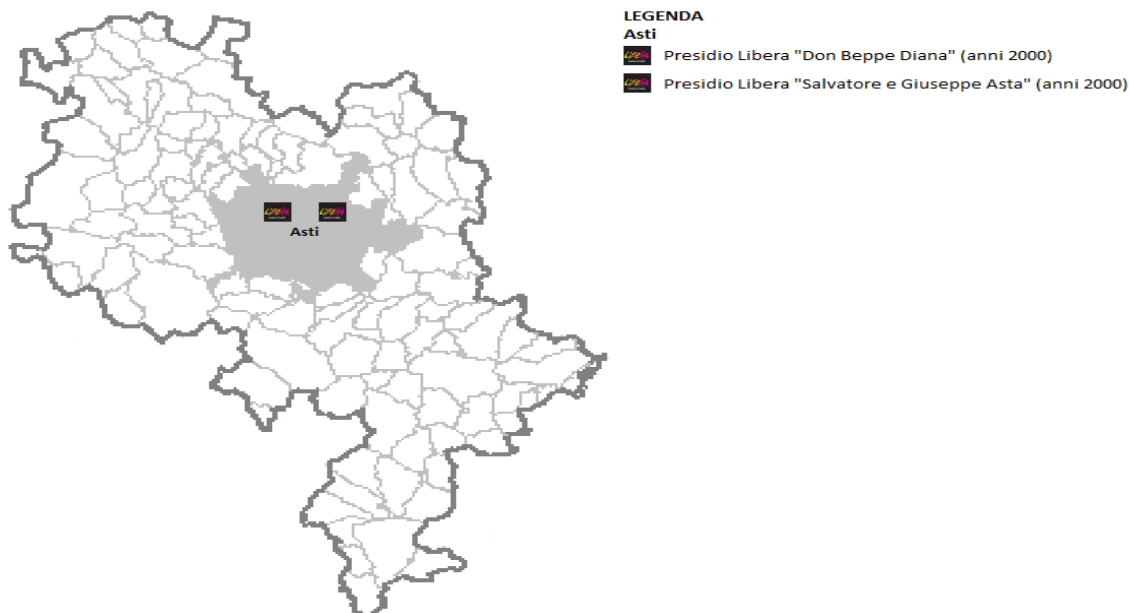
Fondamentale, inoltre, per l’espansione della rete educativa è l’esperienza, con alto coinvolgimento delle scuole locali, della rassegna di iniziative dei 100 passi verso l’annuale manifestazione della Giornata della Memoria e dell’Impegno. Occasione che vede il massimo impegno di tutti i presidi territoriali di Libera (attualmente sette) e la massima fioritura di incontri nelle diverse realtà scolastiche.

---

<sup>113</sup> Anna Pace muore il 12 ottobre 1999, uccisa dall’impatto tra l’auto dove viaggia con il marito ed un furgone di contrabbandieri carico di sigarette.

## La provincia di Asti

Immagine 13 - Cartina geografica della provincia di Asti, con relativi centri significativi nell'educazione alla legalità



Negli anni 2000 la vitalità della scuola astigiana, indirizzata alla costruzione di un impegno collettivo di educazione alla legalità e all'antimafia, si manifesta ancora una volta sotto il vessillo dell'associazione di Don Ciotti. Le strutture territoriali di Libera rappresentano, infatti, per i diversi soggetti dell'istituzione scolastica un'opportunità per aggregare sensibilità condivise, discutere e formarsi insieme. Sorgono nel 2005 ad Asti i presidi "Fratelli Asta" e "Don Peppe Diana", in stretta relazione tra loro grazie all'attività del Coordinamento Provinciale, il primo nato in Italia. I due presidi sono frutto rispettivamente della volontà manifestata da alcuni ragazzi di rimettere in discussione il proprio ruolo civile dopo l'incontro con Margherita Asta<sup>114</sup>, i cui fratellini e la cui madre vennero uccisi nel 1985 in un attentato esplosivo che avrebbe dovuto colpire il giudice Carlo Palermo; e dell'esigenza di alcune insegnanti di sentirsi parte profondamente attiva nella costruzione delle coscienze dei propri studenti e dei giovani. La dedizione al ruolo

---

<sup>114</sup> Margherita Asta all'età di dieci anni perde la madre ed i due fratellini, uccisi il 2 aprile 1985 dall'esplosione di un'autobomba posizionata sulla strada provinciale che porta a Trapani. L'attentato mafioso è destinato a colpire il sostituto procuratore di Trapani Carlo Palermo, uscitone illeso.

di educatrici di queste insegnanti traspare dal significato che esse attribuiscono all'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" introdotto con la legge 169/2008: non solo un riscatto spazio istituzionale da gestire in aula senza forme di coinvolgimento, ma un continuo stimolo alla consapevolezza e al senso di responsabilità di ciascun cittadino nel promuovere la legalità. Il presidio "Don Diana", infatti, pianifica percorsi educativi, incontri, laboratori con gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, consapevole della fatica di far comprendere l'importanza di praticare ed esercitare la legalità a ragazzi che vivono spesso la realtà che li circonda con spirito di lontananza e rassegnazione.

Dal 2012 l'impegno principale e sinergico dei due presidi è incanalato nello sforzo di restituire alla collettività il bene confiscato di Montecalvo d'Asti dedicato a Graziella Campagna<sup>115</sup>. L'obiettivo, condiviso anche con l'associazione Rinascita e le istituzioni del territorio, è, infatti, promuoverne il riutilizzo sociale attraverso visite formative di scolaresche e convegni-dibattito con la cittadinanza, e più in generale farne uno strumento e un simbolo del rilancio civile dell'antimafia nella Provincia di Asti. Tra le numerose iniziative per sponsorizzare il progetto di Cascina Graziella se ne ricorda una particolarmente significativa: l'incontro con i fratelli Piero e Pasquale Campagna che testimoniano la loro storia di familiari di vittima di mafia ad un pubblico attentissimo composto da diverse classi dell'Istituto "Monti" di Asti. Anche qui, dunque, come si è riscontrato per altre zone del Piemonte, l'invito di testimoni impegnati nel movimento antimafia rappresenta un approccio educativo capace di coinvolgere l'immaginario dei giovani e stimolarne la coscienza civica. La partecipazione all'incontro con Don Luigi Ciotti (anno scolastico 2013/2014) costituisce, ad esempio, un momento di condivisione significativo e appassionante per i mille studenti astigiani riuniti presso il Palasanquirico<sup>116</sup>. Indicativo di una sinergia di rete è infine il rapporto stabilito da alcune scuole superiori di Asti e di Nizza Monferrato con Rosario Esposito La Rossa, giovane scrittore napoletano già citato in queste pagine, che attraverso il suo racconto offre ai ragazzi una visione

---

<sup>115</sup> Graziella Campagna è una delle vittime di mafia uccisa il 12 dicembre 1985 all'età di 17 anni, perché scopre casualmente nell'esercizio della sua attività di lavandaia la vera identità del sedicente "Ingegnere Cannata", alias Gerlando Alberti Jr, nipote latitante del boss Gerlando Alberti, denunciato alla giustizia nei primi anni '60 dall'allora colonnello Carlo Alberto dalla Chiesa.

<sup>116</sup> Libera Piemonte Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, bilancio sociale 2013/2014.

peculiare della quotidiana lotta contro l'illegalità e la criminalità mafiosa<sup>117</sup>. All'interno della più grande rete informale della provincia vanno comunque considerati anche la Diocesi e l'Istituto per la Storia della Resistenza (ISRAAT), per il sostegno dato a diverse esperienze formative sorte sul territorio.

### ***La provincia di Biella***

Immagine 14 - Cartina geografica della provincia di Biella, con relativi centri significativi nell'educazione alla legalità



Nella provincia di Biella la progettualità e l'iniziativa legate all'educazione alla legalità e all'antimafia sono di più recente sviluppo rispetto ad altre zone del Piemonte. La ragione di questo ritardo è una distorta percezione del pericolo mafioso sul territorio provinciale, che non consente quasi alcuna assunzione di consapevolezza e responsabilità nel contrasto del fenomeno. Per lungo tempo, infatti, il biellese è stato considerato come la piccola isola felice piemontese, titolare di una sorta di immunità sostenuta e perorata anche da molti rappresentanti delle

---

<sup>117</sup> Ibidem.

istituzioni locali. Nonostante l'annosa reticenza nel riconoscere ed affrontare il fenomeno della mafia, nel 2007 a Biella nasce il presidio di Libera dedicato ad Elisa Springer, ebrea sopravvissuta al campo di concentramento di Aushwitz ed al sindacalista Nicolò Azoti, ucciso dalla mafia in Sicilia nel 1946. Un impegno che rappresenta il naturale sbocco di un percorso di memoria sull'Olocausto portato avanti per anni all'interno dell'Istituto Tecnico Statale per Geometri e Periti Agrari "Gae Aulenti", precedentemente conosciuto come "Vaglio Rubens", nel corso del quale gli stessi studenti manifestano il desiderio di attualizzare il tema rivolgendo lo sguardo al problema della criminalità organizzata. Domenico Cipolat, all'epoca docente di educazione tecnica presso l'istituto e tra gli ideatori del progetto educativo, intervistato nell'ambito della ricerca<sup>118</sup>, racconta: "Nel corso dei dieci anni in cui si è realizzata l'iniziativa, dal 2000 al 2010, molti sono stati i testimoni della memoria di 'ieri' e di 'oggi' chiamati a confrontarsi con gli studenti. Tra questi, ricordo, in particolare, Elisa Springer, Antonina Azoti<sup>119</sup>, Monsignor Bettazzi, Monsignor Riboldi. Abbiamo persino realizzato un gemellaggio con un gruppo di ragazzi del Liceo di Locri, tra cui alcuni membri dell'associazione "Ammazzateci tutti", venuti in visita a Biella nel 2005, a pochi mesi dall'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale calabrese Francesco Fortugno." L'impegno dell'Istituto "Gae Aulenti" si apre progressivamente a tutte le realtà scolastiche del territorio attraverso l'infittirsi di una rete di insegnanti sensibili al tema che iniziano a proporre all'interno della didattica la lettura di libri come "Ad alta voce" di Antonina Azoti, "Maledetta mafia" di Piera Aiello<sup>120</sup>, a cui fa seguito il confronto diretto con gli autori. Dal 2010 l'intensificarsi delle attività di educazione alla legalità e all'antimafia in tutte le scuole superiori del territorio biellese e dell'interesse ai temi anche da parte delle scuole medie inferiori sfocia nella fondazione della struttura del Coordinamento di Libera Biella, di cui è referente proprio il professor Domenico Cipolat. Come già evidenziato dall'esempio delle scuole della provincia di Cuneo, anche nell'esperienza di Biella il modello educativo del viaggio si rivela un approccio

---

<sup>118</sup> Intervista a Domenico Cipolat ed alla moglie Luisa Bonicatti, 19 gennaio 2018.

<sup>119</sup> Figlia del sindacalista Nicolò Azoti, ucciso nel 1946 dalla mafia in Sicilia.

<sup>120</sup> Testimone di giustizia, cognata di Rita Atria, anch'essa testimone di giustizia, suicidatasi a pochi mesi dalla strage di via D'Amelio del 19 luglio 1992 nella quale perse la vita il giudice Paolo Borsellino, a cui la giovane Rita aveva affidato la sua testimonianza.

vincente: nell'anno scolastico 2010/2011 una delegazione di giovani ha l'opportunità di conoscere la realtà del quartiere di Scampia sotto la guida del giovane scrittore napoletano Rosario Esposito La Rossa, più volte presente negli istituti del biellese per portare la sua testimonianza. L'importanza pedagogica e formativa dell'interazione visiva con immagini di legalità e illegalità si afferma, oltre che attraverso l'esperienza diretta del viaggio, anche, in forma più mediata, con la partecipazione alla mostra itinerante "Donne e Mafie", curata dal Comune di Rivoli in collaborazione con diverse associazioni del territorio. Evento, quest'ultimo, che si iscrive nella fitta rassegna di incontri promossi per le scuole dal presidio Springer-Azoti negli anni 2009-2016, di cui si ha evidenza nello schema proposto qui di seguito, la cui ricchissima e dettagliata articolazione dà da sola idea della profondità e consapevolezza del lavoro svolto. "Una ancora più profonda sensibilità si diffonde a partire dall'ottobre 2012, quando viene avviata sul territorio un'attività di osservatorio sulla legalità, partendo dalla lettura e dall'analisi dei notiziari di paese" spiega, intervistata<sup>121</sup>, Luisa Bonicatti, moglie di Domenico Cipolat, con cui condivide la passione civile. È importante evidenziare, infine, come negli ultimi anni si sia sviluppata un'intensa collaborazione tra Libera e Caritas sui temi del gioco d'azzardo, della tratta dei migranti, dello spaccio di stupefacenti e dell'usura, problematiche strettamente connesse alla criminalità di stampo mafioso, che sfocia in iniziative rivolte alle scuole del territorio ed alla cittadinanza.

---

<sup>121</sup> Intervista a Luisa Bonicatti, 19 gennaio 2018

Tabella 3 - Iniziative in tema di educazione alla legalità e all'antimafia realizzate nelle scuole dei comuni della provincia di Biella dal coordinamento territoriale di Libera dal 2009 ad oggi

<i>Periodo di realizzazione</i>	<i>Denominazione e descrizione progetto</i>	<i>Scuole coinvolte</i>	<i>Iniziative rivolte alla cittadinanza</i>
Novembre 2009	Incontro con il professor Italo Spada sul tema "Non avere paura delle mafie"	I.I.S. Vaglio Rubens e Liceo Classico "G. e Q. Sella"	
Dicembre 2009	Incontro con Diego Sarno di Avviso Pubblico e Roberto Laddaga sul tema "Non avere paura di partecipare"	I.I.S. professionale per il turismo	
Dicembre 2009	Fiaccolata dei "Diritti umani" in collaborazione con ANPI		Ampia partecipazione dei giovani e della cittadinanza
Gennaio 2010	Presentazione di Libera ai giovani presso la Parrocchia di Occhieppo Inferiore		Giovani
Febbraio 2010	100 passi verso il 20 marzo	Liceo Classico "G. e Q. Sella"	
Marzo 2010	100 passi verso il 20 marzo		Incontro con le scuole superiori al Teatro Micheletti di Cossato
Marzo 2010	XV Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Da Biella partono per Milano due pullman di partecipanti		Da Biella partono per Milano due pullman di partecipanti
Aprile 2010	Incontro con Rosario Esposito La Rossa sul tema "Scuola e legalità"	Liceo Scientifico di Vallemosso	
Aprile 2010	Incontro con Rosario Esposito La Rossa sul tema "Scuola e legalità"	Istituto Professionale alberghiero di Trivero	
Maggio 2010	Incontro con Rosario Esposito La Rossa sul tema "Scuola e legalità"	I.I.S. Vaglio Rubens	
Settembre 2010	Incontro con Chiara Caprì scrittrice palermitana della rete Addiopizzo		Rivolto all'intera cittadinanza
Ottobre 2010	Incontro con Don Luigi Ciotti		Rivolto all'intera cittadinanza
Aprile 2011	Viaggio d'istruzione a Scampia		Studenti di Libera Biella



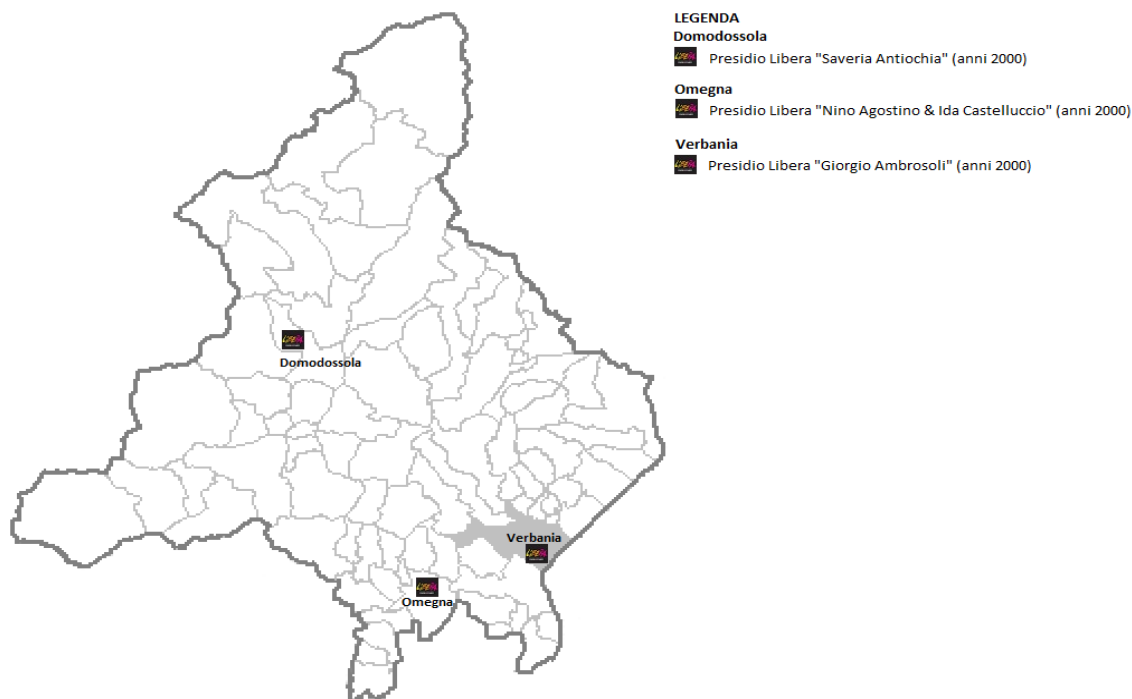
Maggio 2011 - giugno 2012	Partecipazione a presentazioni di libri ed incontri con gli autori: "La mossa del riccio" di Davide Mattiello; "Libero: l'imprenditore che non si piegò al pizzo" di Chiara Capri e Pina Maisano Grassi; Visione di spettacoli teatrali: "Vento di potere"; Visione di film: "Placido Rizzotto"		Scuole superiori
Ottobre 2012	Avvio di un'attività di Osservatorio sulla Legalità sul territorio biellese a partire dalla lettura e monitoraggio dei quotidiani locali		Scuole superiori
Dicembre 2012	Sviluppo del progetto dal titolo: "Bene confiscato = bene comune" ed organizzazione di un incontro-dibattito con Franco La Torre sul tema: "Dalla confisca dei beni al riutilizzo sociale - problemi e proposte"	I.I.S. Vaglio Rubens	
Febbraio 2013	Preparazione della mostra documentaria "Donne & Mafie" ed inaugurazione della stessa alla presenza di Nando dalla Chiesa, Marika Demaria e Martina Panzarasa	I.I.S. Vaglio Rubens, I.I.S. Q. Sella, I.T.C. "E. Bona", IPSAR di Trivero Cavaglià	
Febbraio 2013	Incontri di formazione sul tema: "Donne e Mafie"		Scuole superiori e terze medie
Marzo 2013	Incontri con familiari di vittime di mafie: Piero e Pasquale Campagna, fratelli di Graziella Campagna; Antonina Azoti, figlia del sindacalista Nicolò Azoti		Scuole superiori
Maggio 2013	Progetto "Parole e musica contro le mafie"		Ragazzi di Libera e gruppo musicale "Malarazza"
11-12-13 ottobre 2013	Corso di formazione per docenti sul tema: "Abitare i margini" presso la Certosa di Avigliana		Rivolto agli insegnanti
Gennaio 2014	Incontro con Don Marcello Cozzi sul tema dell'usura		Scuole superiori
Febbraio 2014	Incontro con Don Luigi Ciotti sul tema: "Fermiamo la corruzione, riscopriamo la legalità. Cambiare è possibile insieme"		Parrocchia di Ronco di Cossato
Febbraio 2014	Incontro con la testimone di giustizia Piera Aiello in occasione della presentazione del suo libro "Maledetta Mafia"	Liceo Scientifico "A. Avogadro", I.I.S. "Q. Sella", I.I.S. "E. Bona", I.I.S. "V. Rubens"	

Marzo 2014	Progetto "Mafie al Nord"	Liceo Classico "Q. Sella"	
Marzo 2014	Visione dello spettacolo teatrale "Alza gli occhi al cielo!" tratto dal libro "Le ribelli" di Nando dalla Chiesa"	I.I.S. Vaglio Rubens	
Settembre 2014	Corsi di formazione per docenti sui progetti da proporre agli studenti nell'anno scolastico sui temi: "Misericordia ladra"; "Il denaro ti serve o ti comanda"; "Memoria"; "Storie di mafia e dintorni"; "I ragazzi non devono annoiarsi a scuola: chi si annoia non impara"; "Migranti- il volto dell'altro - io accolgo"		Rivolto agli insegnanti
27 gennaio, 10 febbraio, 21 marzo 2015	Progetto ideato dalla Consulta Provinciale degli Studenti, da Libera e dall' Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea per il Biellese, il Vercellese e la Valsesia che prevede lo svolgimento nel corso dell'anno scolastico di attività come: le staffette della memoria; conferenze e incontri con testimoni; visite guidate ai luoghi simbolo della storia cittadina novecentesca; cinema nelle scuole; evento musicale Musica; fiaccolata finale		Tutte le scuole della Provincia
Marzo 2015	Incontro con i testimoni di giustizia Piera Aiello e Giuseppe Carini	Classi terze delle scuole medie di Biella; I.I.S. "E. Bona"; I.I.S. "V. Rubens"; Liceo Scientifico di Cossato; I.I.S. "E. Zegna"; studenti della scuola media dell'Istituto Comprensivo di Trivero; I.I.S. "Q. Sella"; Scuola Media "Boggiani"	
Luglio 2015	Partecipazione al Campo di "E!state Liberi 2015" a Cirò (Crotone). A conclusione dell'esperienza i ragazzi che vi hanno preso parte hanno realizzato un diario di cui alcuni stralci sono rintracciabili sul sito "No mafie"		Studenti ed insegnanti del Presidio di Libera Biella

27 gennaio, 10 febbraio, 21 marzo 2016	Progetto ideato dalla Consulta Provinciale degli Studenti, da Libera e dall' Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea per il Biellese, il Vercellese e la Valsesia che prevede lo svolgimento nel corso dell'anno scolastico di attività come: le staffette della memoria; conferenze e incontri con testimoni; visite guidate ai luoghi simbolo della storia cittadina novecentesca; cinema nelle scuole; evento musicale Musica; fiaccolata finale		Tutte le scuole della Provincia
Febbraio - marzo 2016	Incontro sul tema: "Mafia e Migranti"	Scuola media I.C. Biella 3; scuola media I.C. di Trivero; scuola media I.C. di Occhieppo Inferiore; IPSAR di Biella; I.I.S. "Q. Sella"; I.I.S "Vaglio Rubens"; I.I.S Liceo Scientifico Cossatese;	
Marzo 2016	Incontro con il magistrato Gian Carlo Caselli		Scuole superiori - 500 studenti
Marzo 2016	Incontro con Tiberio Bentivoglio, commerciante di Reggio Calabria, vittima della 'ndrangheta	I.C. "Falcone Borsellino" di Trivero; I.C. "A. Abeba" di Biella; Liceo Scientifico Cossatese; Liceo Scientifico di Vallemosso; I.I.S. "E. Bona"; I.I.S "V. Rubens"; IPSAR di Biella	
Aprile 2016	Corso di formazione per docenti sul tema: "Un solo mondo un solo futuro" promosso in collaborazione con Caritas		Rivolto agli insegnanti - 105 partecipanti

## La provincia del Verbano-Cusio-Ossola

Immagine 15 - Cartina geografica della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, con relativi centri significativi nell'educazione alla legalità



Nel corso degli anni 2000 la provincia del Verbano-Cusio-Ossola si rivela estremamente ricettiva e sensibile all'impegno di contrasto alla criminalità mafiosa ed all'illegalità, identificando in esso la prosecuzione ideale del patrimonio di valori tramandato dall'esperienza di lotte partigiane che contraddistingue il vissuto storico di quest'area del Piemonte. "Un'eredità consegnata alla memoria ed alla responsabilità delle nuove generazioni grazie, in particolare, all'iniziativa ed alla progettualità dell'istituto 'Casa della Resistenza' di Verbania"<sup>122</sup> spiega Margherita Pisoni, interlocutrice privilegiata contattata nell'ambito della ricerca. L'associazione, infatti, a partire dall'anno di fondazione nel 1997, si dimostra attenta e solerte nell'organizzare convegni di studio, seminari, lezioni, incontri rivolti agli studenti delle scuole del territorio, oltre che all'intera cittadinanza, allo scopo di favorire lo scambio culturale e l'approccio critico al tema delle lotte di liberazione, del passato come del presente. Percorsi educativi che, attraverso la progressiva assunzione di

<sup>122</sup> Intervista a Margherita Pisoni, 28 settembre 2016.

consapevolezza, spingono a rendersi protagonisti della libertà e della democrazia contro ogni forma di prevaricazione. L'importanza di onorare la memoria, rinnovandola attraverso le azioni quotidiane nel semplice e leale esercizio del proprio dovere, è ribadita anche nell'attività del presidio di Libera nato a Verbania nel 2007 ed intitolato a "Giorgio Ambrosoli". Scelta, quest'ultima, che evidenzia la volontà di trarre insegnamento dal ricordo di un libero professionista, vittima di mafia, per custodirne e farne fruttare l'esempio di vita in un territorio fortemente interessato da fenomeni illeciti come usura e gioco d'azzardo. Questo proposito viene perseguito con continuità attraverso diversi progetti educativi, come la campagna di sensibilizzazione "Non t'azzardare!" realizzata nell'anno scolastico 2012/2013 per promuovere nelle scuole lo studio e l'approfondimento dei rischi derivanti da tali attività illegali. Sensibilizzazione che viene alimentata anche attraverso una rassegna stampa redatta settimanalmente, materiale critico destinato alla realizzazione del progetto di una piccola biblioteca civica su mafie e antimafia.

Il tema della memoria, inoltre, si afferma anche quale principale filo conduttore della fiaccolata organizzata ad Omegna nel marzo 2014 in onore del ricordo di tutte le vittime innocenti delle mafie. Manifestazione accolta con entusiasmo da tutta la cittadinanza e in particolare dai giovani, alcuni dei quali, riuniti nel presidio scolastico di Libera intitolato a "Nino Agostino e Ida Castelluccio", collaborano attivamente alla promozione e preparazione dell'evento in sinergia di intenti e sforzi con amministrazione locale e scuole del territorio. Un impegno, quello degli studenti, che scaturisce da una sensibilità continuamente sollecitata da momenti di riflessione e confronto, spesso arricchiti dalle testimonianze di interlocutori come quella di Vincenzo Agostino, padre dell'agente di polizia Nino assassinato il 5 agosto 1989 insieme alla moglie Ida, ai quali è appunto intitolato il presidio di Omegna.

Nel febbraio 2015 da un gruppo di studenti di Domodossola, mossi dal desiderio di diventare protagonisti della cultura della legalità, nasce il presidio di Libera "Roberto Antiochia", che va ad arricchire la rete dell'antimafia provinciale. Una trama sociale che nel Verbano-Cusio-Ossola coinvolge istituti scolastici, gruppi giovanili informali, associazioni, amministrazioni comunali, forze dell'ordine e all'interno della quale la Chiesa Cattolica, attraverso le sue parrocchie, riveste un fondamentale

ruolo di sostegno logistico, offrendo gli spazi per lo svolgimento delle iniziative, come la sede del presidio “Giorgio Ambrosoli” di Verbania presso l’oratorio “San Francesco” della città.

## **Conclusioni: il modello piemontese e le sue criticità**

Dall’analisi dei risultati della ricerca si evidenziano tre elementi costitutivi e caratterizzanti il modello piemontese di educazione alla legalità e all’antimafia, già emersi nelle pagine precedenti. Negli anni ’90 è certamente determinante per imprimere il primo forte impulso al risveglio di una coscienza civica piemontese il valore delle scelte compiute, in risposta alle stragi mafiose del decennio, da tre personalità di spicco del panorama regionale: Don Luigi Ciotti, Gian Carlo Caselli e Luciano Violante. Il mondo della scuola, in particolare, si dimostra il più sensibile e il più ricettivo dell’esempio di questi tre uomini torinesi, interiorizzandone il messaggio di lotta al potere mafioso e seguendone l’indicazione di lavorare sul tessuto sociale affinché la reazione alla mafia non passi solo attraverso l’azione repressiva dello Stato e della magistratura. Uno stimolo che si combina e si rafforza con la difesa dei valori della Costituzione contro ogni forma di sopraffazione, in linea con la storia e le eredità culturali della Regione. Un’eredità che, specialmente nelle aree maggiormente segnate dalla vicenda partigiana (come il cuneese ed il verbanocusio-ossola), alimenta l’impegno dell’istituzione scolastica nel contrasto del fenomeno mafioso. In Piemonte, inoltre, diversamente dall’esperienza di alcune altre regioni, l’istituzione ecclesiastica mostra una elevata disponibilità a sostenere le iniziative formative offrendo le proprie sedi per lo svolgimento degli incontri. Di più: alcune figure pastorali di riferimento sul territorio, di cui è esempio Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea dal 1967 al 2000, si rendono promotori di progetti di educazione alla legalità e all’antimafia nel segno di una nuova evangelizzazione che riconosce nel valore della legalità la forma più elevata di carità laica.

Nell’evoluzione temporale degli approcci educativi, tuttavia, si riscontrano diverse

criticità. Nei primi anni '90 il modello piemontese di educazione alla legalità e all'antimafia, cresciuto di slancio in risposta al grande trauma delle stragi di mafia, si presenta con l'obiettivo di costruire una pedagogia fondata su una forte presenza, all'interno della scuola, dei valori della democrazia. Di realizzare un processo educativo teso a favorire lo sviluppo di capacità civica e critica da parte degli studenti. Tuttavia, con il tempo si preferisce la numerosità delle azioni e delle esperienze, prima concepite come variabili dipendenti di una più ampia impostazione pedagogica, alla costruzione di un comune sentire su un bisogno condiviso di legalità. "Si prediligono le guarnizioni della torta in luogo del suo pan di Spagna"<sup>123</sup>, per usare una espressione di Davide Mattiello, interlocutore della ricerca, più volte citato. A questo limite se ne aggiunge un altro possibile, così esplicitato dallo stesso Mattiello: "spesso la scelta di concepire l'educazione alla legalità e all'antimafia come formazione a latere della didattica, anziché in dialogo continuo con l'apprendimento di conoscenze e competenze specifiche, se, da un lato, stimola il senso di responsabilità degli studenti sollecitandone l'adesione volontaria; dall'altro, rischia di allontanare l'istituzione scolastica dal suo mandato di offrire un'educazione inclusiva, coinvolgendo solo "i più sensibili", ma perdendo "i più vulnerabili"<sup>124</sup>.

Nonostante l'aumento (che abbiamo qui documentato) della quantità di iniziative e nonostante il loro arricchimento metodologico, con lo sviluppo dei viaggi, degli strumenti di conoscenza e della produzione artistico-creativa, nonostante - ancora - il maggiore coinvolgimento delle istituzioni, il rischio di cui sopra merita di essere considerato.

---

<sup>123</sup> Intervista a Davide Mattiello, 3 settembre 2016.

<sup>124</sup> Ibidem.

# **I RISULTATI DELLA RICERCA IN LOMBARDIA**

di Mattia Maestri, Sarah Mazzenzana, Samuele Motta

## **Introduzione**

Dagli anni Ottanta in poi l'educazione alla legalità e all'antimafia ha vissuto in Lombardia un importante cammino evolutivo, con effetti diffusi dalla scuola verso la società. Nonostante la distanza geografica dalle aree a tradizionale insediamento mafioso, la regione ha svolto infatti un ruolo di rilievo primario nella produzione di esperienze formative e nello sviluppo di una coscienza antimafia nella scuola, pur esprimendo differenze di sensibilità in relazione ai periodi e ai territori considerati. Su un piano generale si può dire che l'epicentro regionale per la diffusione dell'educazione alla legalità e, soprattutto, all'antimafia, sia stata Milano. È in effetti grazie al clima e al fermento culturale della metropoli che sin dai primi anni Ottanta è nata e si è poi propagata nella regione la spinta a promuovere una cultura antimafia. La città aveva alle spalle una storia importante di impegno in difesa della democrazia dai poteri illegali. Basti pensare alle imponenti mobilitazioni dopo la strage di Piazza Fontana, del 12 dicembre 1969, a cui nel '74 si erano aggiunte quelle per la strage di Piazza della Loggia a Brescia, o alla lunga, difficile lotta contro il terrorismo. Tra gli anni Settanta e Ottanta era poi incominciata, a opera di attori istituzionali e soprattutto sociali, la lotta contro la diffusione della droga, tema che avrebbe dovuto avvicinare la sensibilità delle generazioni più giovani alla comprensione dell'importanza della "questione mafiosa" di fronte alla nascita dei grandi mercati di spaccio a cielo aperto in molti quartieri, dal Giambellino al Ticinese.

Nonostante questo patrimonio di impegno politico e civile, all'inizio del decennio Ottanta il mondo milanese e lombardo appare però del tutto privo di consapevolezza



della minaccia proveniente dai clan sul territorio regionale. La mafia e la camorra sono viste come fenomeni lontani e folkloristici, persino come una forma di ribellione sociale a un potere centrale ingiusto. E non sono bastati a sconfiggere questa apatia né l'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli nel 1979 né la terribile stagione dei sequestri di persona, iniziata con quello di Pietro Torielli Junior nel 1972 e vissuta come somma di drammi privati riguardanti un certo numero di famiglie più o meno benestanti.

In realtà, come è noto, la presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso in Lombardia è rintracciabile già a partire dagli anni '50. Personaggi come il mafioso italo-americano Joe Adonis erano stati protagonisti della vita criminale milanese ben prima degli anni Ottanta. Lo stesso Luciano Leggio, detto Liggio, capo storico dei corleonesi di Cosa Nostra, viene arrestato a Milano, in via Ripamonti, nel 1974. Senza contare le crescenti infiltrazioni dei clan, soprattutto di 'ndrangheta, nei paesi dell'hinterland, come Desio o Buccinasco<sup>125</sup>.

Le modalità di infiltrazione, insediamento e talvolta anche di colonizzazione a opera dei clan sono duplici. Da un lato gioca un ruolo fondamentale la grande ondata migratoria del secondo dopoguerra, durante il quale centinaia di migliaia di cittadini meridionali risalgono lo stivale per cercare occupazione nei cantieri e nelle fabbriche. In questo grande processo demografico e sociale si insinuano e si mimetizzano anche affiliati delle organizzazioni di stampo mafioso, che nel tempo si dimostrano particolarmente abili nell'utilizzare lo stesso *modus operandi* dominante nelle aree di tradizionale insediamento. Dall'altro lato gioca un ruolo ancor più rilevante una legge dello stato, quella sul soggiorno obbligato<sup>126</sup>, che impone alla persona indiziata di far parte dell'organizzazione mafiosa l'obbligo di allontanarsi dal suo territorio di origine e trasferirsi in un comune con popolazione non superiore a cinquemila abitanti (spesso un comune del Nord Italia) lontano da aree metropolitane. Il legislatore, come è noto, muove dalla convinzione che il contesto

---

<sup>125</sup> Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

<sup>126</sup> "Misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose della sicurezza e per la pubblica moralità" (legge 31 maggio 1965, n. 575). L'idea era quella di allontanare il mafioso dal luogo di origine, dal territorio e dai rapporti personali su cui si basa il proprio potere, costringendolo al soggiorno obbligatorio in un comune con popolazione non superiore ai 5000 abitanti, lontano da grandi aree metropolitane.

sociale immune da presenza mafiosa sia incompatibile con le culture e le condotte più tipiche del soggetto pericoloso, costretto così a perdere ogni agibilità criminale. Purtroppo, come è noto, l'effetto della norma è ben diverso, e non è davvero quello di colpire la forza della mafia. I mafiosi al soggiorno obbligato riescono anzi, con l'aiuto di parenti e affiliati, a ricreare la cellula organizzativa nel nuovo territorio, crescendo all'interno del tessuto sociale settentrionale e plasmandolo con una certa facilità, secondo la logica e il metodo mafioso. L'accumulazione originaria del capitale economico, soprattutto per la 'ndrangheta, avviene attraverso i sequestri di persona. Decine e decine di uomini e donne, spesso ragazzi e ragazze, come in nessun'altra regione italiana, vengono prelevati, costretti a vivere in spazi ristretti nelle grotte e nei cunicoli dell'Aspromonte, a volte senza potere tornare alle proprie case perché uccisi e fatti a pezzi dagli uomini delle organizzazioni mafiose. L'ingresso dirompente delle mafie tradizionali nel traffico di stupefacenti ne moltiplica poi le capacità di radicamento nei nuovi territori. Milano diventa una delle piazze di spaccio più grandi e importanti d'Europa. I proventi illeciti iniziano ad essere reinvestiti ("ripuliti") in appartamenti, ville, box, aziende, ristoranti, negozi, e in tutto ciò che permette l'ingresso nell'economia legale.

Questa, in sintesi, l'infiltrazione e l'evoluzione storico-sociale delle organizzazioni mafiose nel Nord Italia e specialmente in Lombardia. Sintesi necessaria per capire in che contesto gli istituti scolastici lombardi siano chiamati ad assumere da un certo punto in poi un ruolo primario in tema di educazione alla legalità.

È anche grazie a questo ruolo che è stato possibile rintracciare a Milano e nel suo hinterland un elevato numero di testimoni, espressione del movimento di insegnanti e studenti che, come vedremo, si afferma progressivamente a partire dal 1982, e al cui interno va in particolare sottolineata la funzione di avanguardia giocata da molti insegnanti meridionali. Vanno in proposito rilevati alcuni squilibri regionali nella distribuzione di tali testimoni, derivanti soprattutto dalle eterogenee sensibilità e forme di impegno che si sono espresse storicamente nei singoli contesti geografici. La ricerca ha appurato ad esempio che, in genere, la maggiore o minore sensibilità delle scuole è dipesa anche dalla loro distanza rispetto al capoluogo di regione o di provincia. Mentre, come detto, le aree più ricche di memoria e informazioni si sono

rivelate, oltre a Milano e al suo hinterland, quelle della parte orientale della regione, con una particolare vivacità del bergamasco, del bresciano e anche del cremasco.

Tabella 4 - Lombardia: Numero di testimoni intervistati per Provincia

<i>Province</i>	<i>N° di testimoni rintracciati</i>
Bergamo	6
Brescia	6
Como	3
Cremona	2
Lecco	2
Lodi	4
Mantova	4
Milano	12
Monza-Brianza	7
Pavia	4
Sondrio	2
Varese	3
Totale	55

Come in tutte le altre regioni, i racconti dei testimoni sono stati comunque integrati, a fini di completezza e per rimediare a eventuali limiti della memoria pubblica, dalla consultazione di diversi organi di stampa nazionale e locale, in Lombardia più numerosi che altrove. Le testate giornalistiche di cui si è presa visione, in archivi sia cartacei sia telematici (quando disponibili), sono in particolare: “Il Giorno”, “L’Unità” e “La Repubblica”, che, diversamente dal suo diretto concorrente “Corriere della Sera”, ha prestato per molti anni, sia pure discontinuamente, attenzione nelle edizioni locali alle varie forme di impegno delle scuole contro la criminalità mafiosa. A esse si aggiungono i quotidiani locali lombardi, come “L’Eco di Bergamo”, “Il Giornale di Brescia”, “La provincia”, “La Prealpina”, “La Gazzetta di Mantova”. In particolare questa attività di consultazione ha mirato a: a) verificare, riscontrare e integrare, ove possibile, le testimonianze orali; b) trovare tracce di episodi dimenticati (negli stessi racconti) di esperienze locali significative. Si tratta di

obiettivi tanto più importanti nella ricostruzione dei decenni 1980 e 1990, per i quali non si dispone di materiale d'archivio come quello che, per tanti aspetti, dal '95 in poi, ovvero dal momento della sua costituzione, offre l'associazione Libera. Nel complesso, l'esiguo numero di articoli trovati in materia rivela una scarsa attenzione della stampa per attività che non hanno immediatamente rilievo politico e appaiono collegate con fatti geograficamente lontani. Ne discende l'oscuramento di un processo importante e vitale ma che si alimenta di protagonisti "senza palcoscenico", spesso operanti all'interno di scuole tecniche o di periferia, alle quali per convenzione la grande informazione dedica attenzione solo sull'onda di scandali o di episodi di violenza. In tal senso ci si è dovuti confrontare con qualcosa che potrebbe essere definito, più che un effetto-oblio, un effetto da inesistenza narrativa. La ricostruzione storica ha peraltro quasi sempre comportato visibili problemi per gli stessi testimoni, evidentemente poco sollecitati nel corso degli anni a ricordare le loro esperienze. Per fortuna ha potuto poi avvalersi di ulteriore materiale di archivio grazie alla collaborazione attiva di alcuni intervistati, che hanno reso disponibili volantini di invito a iniziative e manifestazioni antimafia, giornalini delle scuole, vecchie fotografie, rendiconti delle attività di istituto in tema di educazione alla legalità, dossier e anche inchieste promosse sul territorio da gruppi di studenti organizzati.

Il combinarsi delle difficoltà può dunque avere influito (almeno entro certi limiti) sulla completezza del lavoro di censimento condotto sull'intero territorio regionale, favorendo una sovra-rappresentazione di alcune realtà provinciali rispetto ad altre.

Va in ogni caso precisato che, nel riportare le iniziative di educazione alla legalità e all'antimafia che hanno coinvolto il mondo della scuola dal 1980 al 2017, si è operata una scelta di metodo. Sono stati cioè presi in considerazione solo quei percorsi e progetti formativi che *con continuità* hanno espresso la sensibilità e l'impegno civile di studenti ed insegnanti. E, insieme, sono stati considerati quei grandi eventi pubblici studenteschi che, soprattutto nei decenni Ottanta e Novanta, hanno espresso un desiderio e un bisogno delle nuove generazioni di capire e reagire agli scenari talora sconvolgenti disegnati dall'offensiva dei poteri mafiosi.

## **Il decennio 1980 come fase di sperimentazione. Il ruolo guida di Milano**

Gli anni Ottanta sono da subito segnati dalla risonanza nazionale dei delitti di mafia. Vi sono l'omicidio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia, di Pio La Torre, parlamentare e segretario regionale del PCI, e di Carlo Alberto Dalla Chiesa, già generale dei carabinieri e poi prefetto di Palermo.

Si tratta di "delitti eccellenti" che sconfessano agli occhi di molti l'idea che la mafia sia soltanto un problema folkloristico o di cui debbano occuparsi soltanto i siciliani. E che sollecitano a convincersi, come ricorda nelle sue interviste con i ricercatori il prof. Nando Benigno, uno dei maggiori artefici della nuova fase di consapevolezza, che è un "*problema di democrazia*"<sup>127</sup> che coinvolge i cittadini italiani nel loro insieme: "*Occorreva dare forza, dare voce, fare uscire il problema dalla Sicilia, dare supporto e aiuto*"<sup>128</sup>.

È in particolare l'omicidio Dalla Chiesa a far sì che siano "*interrogate le coscienze*"<sup>129</sup> in più parti d'Italia. E questo avviene soprattutto nel Nord e a Milano, dove il generale è rimasto il simbolo della lotta e della vittoria contro il terrorismo, l'uomo che nella percezione popolare ha sconfitto le Brigate Rosse. Anche per questo motivo sono alcuni insegnanti di Milano a farsi carico per primi del problema, guidati dal citato professore di filosofia di origini pugliesi: Nando Benigno, appunto<sup>130</sup>.

È importante, in proposito, sottolineare già dall'inizio il ruolo fondamentale che hanno giocato, e giocano tuttora, gli insegnanti di origine meridionale<sup>131</sup> nel promuovere l'educazione alla legalità e all'antimafia nelle scuole del Nord Italia. In numerose situazioni evidenziate all'interno del Rapporto di ricerca (ma credibilmente anche in altre esperienze minori<sup>132</sup>), la figura dell'insegnante meridionale è centrale. Egli è infatti portatore di una sensibilità "originaria" spesso

---

<sup>127</sup> Intervista al professor Nando Benigno, 18 novembre 2015.

<sup>128</sup> Ibidem.

<sup>129</sup> Intervista al professor Nando Benigno, 26 ottobre 2015.

<sup>130</sup> Nando dalla Chiesa, *Storie eretiche di cittadini per bene*, Einaudi, Torino, 1999.

<sup>131</sup> Nando dalla Chiesa, *Studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento*, in "Quaderni Piacentini", n. 11, 1983.

<sup>132</sup> Questo perché il metodo delle testimonianze a catena, del "testimone che seleziona testimone", avrà certamente finito per escludere dall'analisi alcune situazioni comunque interessanti.

superiore rispetto ai propri colleghi nati o cresciuti in contesti differenti: sia per quanto riguarda i temi della legalità sia, in particolare, per la necessità di contrastare il prepotere mafioso. Per questi motivi funge spesso da trascinatore nel proprio istituto scolastico, spingendo a intervenire sul piano educativo, a promuovere iniziative inedite e dotate di capacità di contagio.

È quello che riesce a fare Nando Benigno a Milano, operando su più dimensioni del processo di sensibilizzazione: da quella emotiva a quella politica, da quella culturale a quella sociale, superando diversi ostacoli. Uno di questi consiste senz'altro nella assenza di conoscenze sufficientemente approfondite del fenomeno in questione, nella carenza di studi adeguati, che non rimandino cioè solo al periodo della mafia agraria. Un altro, probabilmente più "pesante", consiste nell'atteggiamento con cui la scuola, in quanto istituzione, si pone nei confronti dell'argomento "mafia". Infatti, se negli anni precedenti non era certamente impedito agli studenti di discutere, dibattere ed approfondire insieme la tematica del terrorismo, provveditori, presidi e anche insegnanti trovano non di rado pretesti per evitare che lo stesso accada nei confronti del fenomeno mafioso, fino a esercitare forme sottili o anche plateali di "boicottaggio"<sup>133</sup>.

In quella che si avvia a diventare la "Milano da bere"<sup>134</sup>, il prof. Benigno teme che la città e il mondo della scuola si trovino impreparati davanti all' "emergenza mafia" e avverte l'esigenza di interpretare con un nuovo spirito di responsabilità sociale il proprio ruolo di docente.

Sul finire del 1982, mentre a Imola manda i suoi primi vagiti<sup>135</sup> il movimento antimafia, "uno dei grandi soggetti nuovi dell'ambiente sociale degli anni '80"<sup>136</sup>, Nando Benigno sviluppa l'idea di creare un progetto e un percorso di impegno

---

<sup>133</sup> Pino Arlacchi e Nando dalla Chiesa, *La palude e la città. Si può sconfiggere la mafia*, Mondadori, Milano, 1987, p.126.

<sup>134</sup> Espressione giornalistica, originata da una campagna pubblicitaria (ideata nel 1985 da Marco Mignani per la réclame dell'Amaro Ramazzotti), utilizzata per definire alcuni ambienti sociali della città di Milano durante gli anni Ottanta; ma soprattutto per indicare la diffusa percezione di una nuova epoca di benessere e di stato emergente della città.

<sup>135</sup> Nando dalla Chiesa, *Milano-Palermo. La nuova resistenza, intervista di Pietro Calderoni a Nando dalla Chiesa*, Baldini & Castoldi, Milano 1993, p.56.

<sup>136</sup> Pino Arlacchi e Nando dalla Chiesa, *La palude e la città. Si può sconfiggere la mafia*, Mondadori, Milano, 1987, p.109.

formativo anche a Milano, dopo aver assistito ad un incontro tenuto all'università Bocconi da Nando dalla Chiesa.

Nel 1983 prendono così il via le iniziative che, dal punto di vista civile, animano la città per tutti i restanti anni Ottanta; e si avvia quel lungo processo di crescita e di diffusione della consapevolezza dei temi della legalità e dell'antimafia che oggi continua a fare del capoluogo lombardo un punto di riferimento dell'antimafia giovanile nazionale.

Per impostare il suo progetto, il docente pugliese inventa e valorizza un metodo che fra gli insegnanti del tempo diviene noto, significativamente, come "metodo Benigno"<sup>137</sup>. Per prima cosa occorre colmare il bisogno di conoscenza, cercando testi, libri, persone e strumenti in grado di aiutare a promuovere le iniziative. Si pongono però, fin da subito, delle difficoltà nel reperire materiale adeguato. Esistono, infatti, i romanzi di Leonardo Sciascia, ma non sono immediatamente impiegabili per far comprendere i drammi e la realtà del momento. Esiste soltanto una lontana produzione di Michele Pantaleone a cui è possibile aggiungere le inchieste recenti di alcune riviste come *I Siciliani*<sup>138</sup>, che hanno però distribuzione territoriale limitata<sup>139</sup>. Fortunatamente però, e non casualmente, inizia in quegli stessi anni una nuova e più incisiva produzione editoriale in grado di offrire alcuni importanti riferimenti all'analisi e allo studio.

*"Il mio metodo inizialmente è stato di andare a trovare una per una le persone che presumevo s'intendessero di mafia. Tutti hanno accettato volentieri di intervenire. Così ho preparato una squadra di persone eccellenti, infaticabili promotori, intellettuali lucidi e liberi"*<sup>140</sup>.

È così che Milano inizia a discutere quello che sulla stampa quotidiana viene definito

---

<sup>137</sup> Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili: la didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

<sup>138</sup> Giornale fondato dal giornalista e letterato siciliano Giuseppe Fava, edito a Catania e attivo intorno alla metà degli anni '80; si occupava con toni accesi di denuncia delle questioni relative a Cosa Nostra e ai rapporti di essa con l'economia e la politica catanese, siciliana e nazionale.

<sup>139</sup> Intervista al professor Nando Benigno, 18 novembre 2015.

<sup>140</sup> Nando Benigno in Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili: la didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

il “*morbo mafia*”<sup>141</sup>, con una serie di incontri-dibattito organizzati nel 1983 dal Liceo Scientifico “Vittorio Veneto”, per “*individuare un ruolo attivo anche per la scuola nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata*”<sup>142</sup>. Il primo ciclo proposto in assoluto dalla scuola milanese è strutturato in sei conferenze:

- L’11 gennaio con Nando dalla Chiesa, riguardo gli aspetti storico – sociologici della mafia;
- Il 22 gennaio con Giovanni Volpe, riguardo omogeneità e differenze fra camorra e mafia;
- Il 27 gennaio con Gherardo Colombo e Giuliano Turone, sulla criminalità economica;
- Il 7 febbraio con Adolfo Beria di Argentine, sui poteri occulti;
- Il 14 febbraio con Carlo Smuraglia, riguardo gli aspetti salienti dell’allora nuova legge antimafia ed il ruolo della scuola nella lotta alle organizzazioni criminali;
- Il 15 febbraio una tavola rotonda con i rappresentanti di alcuni partiti, sulla presenza criminale in Lombardia<sup>143</sup>.

Inoltre, accanto a questo percorso, si sviluppano anche altri eventi diversificati, come una rassegna cinematografica<sup>144</sup> ed una serie di incontri serali, tra cui un dibattito al teatro Pier Lombardo per la presentazione dell’instant book “Morte di un generale”<sup>145</sup>.

Come capita spesso anche oggi, sono però i singoli insegnanti a inventare e promuovere le iniziative, a creare il “clima didattico” e culturale giusto. Così, quando viene meno la loro presenza, magari per trasferimento ad altro istituto, le scuole stentano a dare seguito ai progetti avviati. È esattamente quel che accade con il liceo “Vittorio Veneto”, per un anno avanguardia milanese e poi del tutto assente l’anno scolastico successivo, quando il professor Benigno viene trasferito in un liceo di San

---

<sup>141</sup> Piero Colaprico, *Milano discute il “morbo” mafia*, in “La Repubblica”, 12 gennaio 1983.

<sup>142</sup> Senza firma, *Dibattiti sulla mafia con Nando dalla Chiesa*, in “La Repubblica”, 2 gennaio 1983.

<sup>143</sup> Ibidem.

<sup>144</sup> Senza firma, *Mafia non è solo Sicilia: se ne parla a Milano*, in “Corriere della sera”, 9 gennaio 1983.

<sup>145</sup> Nando dalla Chiesa, *Milano-Palermo. La nuova resistenza, intervista di Pietro Calderoni a Nando dalla Chiesa*, Baldini & Castoldi, Milano 1993, p.68 e Piero Colaprico, *Milano discute il “morbo” mafia*, in “La Repubblica”, 12 gennaio 1983.



Donato Milanese.

Ma nel 1984 è lo stesso professore a trovare la strada per rimediare a queste discontinuità, per assicurare alle nuove generazioni possibilità meno casuali di confrontarsi con il fenomeno mafioso. Su sua iniziativa viene così fondato il *Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia*. L'obiettivo è *“ribaltare, nella scuola, con i giovani, la cultura della morte, rivalutare i valori della vita, della sicurezza, della dignità e sviluppare una vera e propria cultura anti-mafiosa”*<sup>146</sup>.

La costituzione formale del Coordinamento, avvenuta in un secondo momento rispetto alla sua ideazione, rappresenta un salto di qualità dell'azione dell'educazione alla legalità e all'antimafia secondo due direttrici. La prima è volta a favorire l'estensione e l'influenza dell'operato degli insegnanti attivi in questo ambito sul territorio cittadino e provinciale. La seconda è diretta invece ad aumentare e diversificare il numero e la tipologia delle iniziative organizzate: non più solo all'interno di alcune scuole o classi maggiormente impegnate, ma anche in grandi luoghi pubblici. Ciò evita così la *“frammentazione e la discontinuità delle iniziative che spontaneamente vengono organizzate nelle diverse scuole”*, costruendo *“un punto di riferimento organizzato per tutti gli istituti interessati e, insieme, un momento di confronto (e di sviluppo) delle varie esperienze”*<sup>147</sup>.

Infatti, a partire dal 1984 – sono sempre le sue parole – *“inizia una stagione straordinaria perché il Coordinamento riesce a coinvolgere la quasi totalità delle scuole superiori di Milano, moltissime scuole della provincia, con numerose iniziative, arrivando anche a sessanta all'anno”*<sup>148</sup>. E le scuole<sup>149</sup> dei professori fondatori del Coordinamento divengono un punto di riferimento, mobilitando e attirando a loro volta altri docenti ed altri istituti. Si tratta sempre di scuole medie superiori. La

---

<sup>146</sup> Senza firma, *Si mobilitano i professori contro la mafia*, in “La Repubblica”, 1 febbraio 1984.

<sup>147</sup> Senza firma, *I professori chiedono che la scuola insegni a combattere la mafia*, in “L'Unità”, 1 febbraio 1984.

<sup>148</sup> Nando Benigno in Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili: la didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

<sup>149</sup> Queste ultime sono: il liceo scientifico “primo Levi” di San Donato, l'ITC “Luigi Settembrini”, il liceo scientifico “Luigi Cremona”, il liceo scientifico “Elio Vittorini”, l'ITC Ottavo, il liceo classico “Omero”, l'ITC Custoza e l'ITC “Vincenzo Benini” di Melegnano; Senza firma, *I professori chiedono che la scuola insegni a combattere la mafia*, in “L'Unità”, 1 febbraio 1984.

“*rivolta morale*” che ha svegliato le coscienze e riscoperto la freschezza ideale dei giovani è dunque nata e ha coinvolto in pieno quella che ai tempi, dopo una lunga stagione di conflittualità, era considerata “*l’istituzione culturale malandata per eccellenza*”<sup>150</sup>. Nella scuola di San Donato Milanese viene approvato dal collegio docenti un progetto di sperimentazione riguardante un’indagine sull’industria della delinquenza organizzata, la mafia come “*una vera e propria materia di studio*”, il che ha fatto del liceo, secondo Nando Benigno, “*quasi un modello di come si può fare scuola moderna*”<sup>151</sup>.

Alle iniziative nelle singole scuole, come ad esempio una serie di incontri organizzati sempre a San Donato Milanese all’inizio dell’84 e a cui partecipano di nuovo Nando dalla Chiesa<sup>152</sup> ed il vescovo di Acerra Mons. Riboldi<sup>153</sup>, si vanno poi sommando numerosi appuntamenti cittadini. E questi rappresentano senz’altro una importante novità. Si supera così la fase embrionale dell’auto-formazione dei docenti nella propria scuola e si inaugura quella degli incontri, la cui pubblicizzazione cittadina ne costituisce un “valore aggiunto”. Parallelamente continua comunque la formazione degli alunni, grazie alla disponibilità di alcuni nuovi materiali di documentazione, tra cui spiccano “*un audiovisivo che riassume il pensiero e la storia di Piersanti Mattarella, Pio La Torre e Carlo Alberto dalla Chiesa e la videocassetta dell’ultima intervista concessa da Giuseppe Fava a Enzo Biagi*”<sup>154</sup>.

---

<sup>150</sup> Pino Arlacchi e Nando dalla Chiesa, *La palude e la città. Si può sconfiggere la mafia*, Mondadori, Milano, 1987, p.119.

<sup>151</sup> Senza firma, *Quando politica e cronaca entrano in classe*, in “Corriere della Sera”, Corriere Milano, 20 gennaio 1984.

<sup>152</sup> Senza firma, Io, Nando dalla Chiesa vi parlo della mafia..., in “Il Giorno”, 26 gennaio 1984.

<sup>153</sup> Max Olmo, “*Il camorrista è debole*”, in “Avvenire”, 25 febbraio 1984.

<sup>154</sup> Senza firma, *Si mobilitano i professori contro la mafia*, in “La Repubblica”, 1 febbraio 1984.

Immagine 16 - Un'immagine dell'incontro con gli studenti di San Donato nel 1984. Fonte: archivio fotografico personale del prof. Nando dalla Chiesa



La prima di queste iniziative cittadine è la riproposizione in dieci scuole milanesi<sup>155</sup>, di una mostra organizzata un anno prima dalla Provincia di Milano a Palazzo Isimbardi: "Dimenticati a Palermo", composta di una dozzina di pannelli con le foto scattate da due celebri fotografi come Letizia Battaglia e Franco Zecchin.

Sempre nel 1984, il 19 marzo, si svolge il primo di una serie di grandi eventi annuali organizzati dal Coordinamento, con l'adesione del Comune di Milano, della Provincia e del Provveditorato agli Studi<sup>156</sup>. Uno "strano"<sup>157</sup> convegno, dal titolo "Cultura, sport e spettacolo contro la mafia", tenuto presso il Teatro Lirico di Milano<sup>158</sup>. È un modo nuovo per coinvolgere molti ragazzi, più di 1500<sup>159</sup>, invitandoli ad uscire dalle classi per contrastare insieme l'illegalità anche coinvolgendo diversi ambiti extrascolastici, come "lo sport, lo spettacolo, la televisione e le manifestazioni culturali"<sup>160</sup>.

La partecipazione aumenta ulteriormente l'anno successivo, quando il Teatro Lirico

---

<sup>155</sup> Ibidem.

<sup>156</sup> Senza firma, Domani al Lirico un grande convegno contro la mafia, in "L'Unità", 18 marzo 1984.

<sup>157</sup> Massimo Cavallini, *La mafia uccide anche te. Lotta per farla smettere*, in "L'Unità", 20 marzo 1984.

<sup>158</sup> Cui partecipano il politologo Gianni Baget - Bozzo, lo scrittore Carlo Castellaneta, l'arbitro Paolo Casarin, il portiere del Torino Giuliano Terraneo e Claudio Fava, figlio del direttore de "I Siciliani", assassinato a Catania solo due mesi prima; Paolo Condò, *Lo sport può e deve partecipare anche alla lotta contro la mafia*, in "La Gazzetta dello Sport", 20 marzo 1984.

<sup>159</sup> Senza firma, *Dibattito sulla mafia e il Lirico fa il pieno*, in "La Repubblica", 20 marzo 1984.

<sup>160</sup> Senza firma, *Cantautori, sportivi e insegnanti contro la mafia*, in "La Repubblica", 18 marzo 1984.

accoglie l'evento "I giovani e le istituzioni nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata". *"Un successo da concerto rock"*<sup>161</sup>, con *"i giovani che ostruiscono la strada"*<sup>162</sup>, cui partecipano duemila ragazzi all'interno mentre molti ne restano fuori, anche se le cifre variano a seconda dei quotidiani. Già nelle previsioni dei giorni precedenti sembrava infatti scontato il "tutto esaurito", in quanto, *"mentre in tutte le scuole si registra un disinteresse generale nei confronti della politica, sul fenomeno mafioso e su tutte le sue implicazioni si avverte una attenzione crescente"*<sup>163</sup>. Sul palco i magistrati Francesco Di Maggio, Gherardo Colombo e Mario Vaudano, un rappresentante del Siulp, il colonnello Franco Forleo, e un ufficiale della guardia di finanza, il capitano Francesco Sciarretta, cui si è aggiunto un intervento finale di Nando dalla Chiesa. A porre le domande i giornalisti Giuseppe Meroni de "Il Mondo", Claudio Fava de "I Siciliani", Giampaolo Pansa de "La Repubblica" e Roberto Fontolan di "Avvenire".

A seguito dei due grandi eventi al Lirico, e continuando la formazione nelle scuole, il Coordinamento decide di proporre anche un *"corso di formazione per insegnanti"*<sup>164</sup> presso la Casa della Cultura di via Borgogna a Milano. L'obiettivo è formare un maggior numero di professori, portandoli *"a scuola"*<sup>165</sup>, per permettere una maggiore diffusione del sapere negli istituti e garantire una sintesi felice fra questo nuovo impegnativo volontariato e i doveri e i vincoli dell'istituzione scolastica. Nella Tabella sottostante sono esposte appunto le tappe del percorso di formazione per insegnanti, dal titolo "Mafia e società: analisi, strumenti di intervento e prospettive".

---

<sup>161</sup> Senza firma, La Milano under 20 raccoglie in forze l'appello antimafia, in "La Repubblica" 20 marzo 1985.

<sup>162</sup> U. Gay, Mafia, che fare? Faccia a faccia studenti giudici, in "Il Manifesto", 20 marzo 1985.

<sup>163</sup> Laura Asnaghi, Gli studenti fanno quadrato. "No alla cultura mafiosa", in "La Repubblica", 17 marzo 1985.

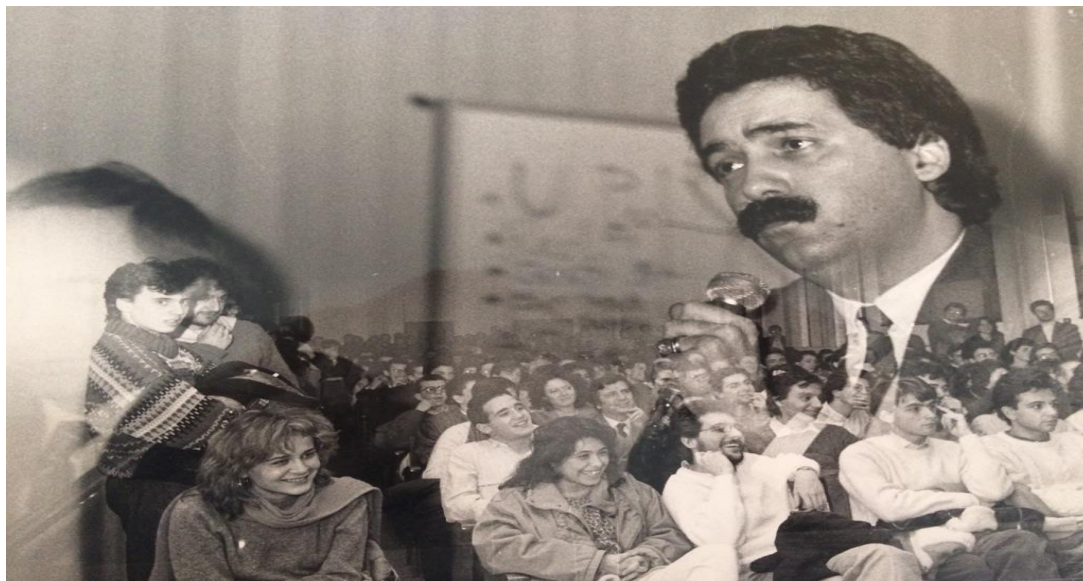
<sup>164</sup> Enrico Nascimbeni, *A scuola di mafia (per vincerla)*, in "Il Giorno", 18 ottobre 1985.

<sup>165</sup> Senza firma, *I "prof" a scuola di lotta alla mafia*, in "La Repubblica", 18 marzo 1985.

Tabella 5 - Le tappe del corso per gli insegnanti delle scuole medie e superiori sul tema “Mafia e società: analisi, strumenti di intervento e prospettive”

<i>Data</i>	<i>Titolo dell'incontro</i>	<i>Relatori</i>
22 ottobre 1985	“Mafia e società”	<i>Nando dalla Chiesa</i> , docente di sociologia all'Università Bocconi di Milano <i>Carlo Rognoni</i> , giornalista e direttore dell'Europeo
7 novembre 1985	“La legge Rognoni – La Torre e le sue applicazioni”	<i>Giuliano Turone</i> , giudice istruttore a Milano <i>Franco Cazzola</i> , docente di sociologia all'Università di Catania
15 novembre 1985	“Mafia ed economia”	<i>Gherardo Colombo</i> , giudice istruttore a Milano <i>Raimondo Catanzaro</i> , docente di sociologia all'Università di Catania
21 novembre 1985	“Mafia e stampa”	<i>Franco Rositi</i> , docente di scienze politiche all'Università di Torino <i>Graziella Priulla</i> , docente di sociologia all'Università di Catania
3 dicembre 1985	“Importanza e problemi dei processi di mafia”	<i>Nadia Alecci</i> , avvocato del collegio di difesa di Rocco Chinnici <i>Carlo Smuraglia</i> , avvocato e docente di diritto del lavoro all'Università degli studi di Milano
13 dicembre 1985	“Gli strumenti investigativi nella lotta contro la mafia”	<i>Francesco di Maggio</i> , Sostituto Procuratore di Milano
19 dicembre 1985 (precedentemente fissato il 28 ottobre)	“Mafia e chiesa”	Padre <i>Francesco Michele Stabile</i> , storico a Palermo

Immagine 17 - Nando dalla Chiesa incontra gli studenti dell'Università Bocconi in occasione dell'incontro "Mafia e società" 22 ottobre 1985. Fonte: archivio personale del prof. Nando dalla Chiesa



Lungo l'evoluzione dei primi due anni, e forse proprio confortato dai suoi successi, il *Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia* si mantiene fedele ad una serie di orientamenti che possono essere riassunti in tre "principi d'azione"<sup>166</sup>:

- 1) Il Coordinamento è autonomo da partiti e sindacati e si richiama a valori universali, in quanto "*la lotta alla mafia va fatta da tutti*", agendo in maniera concorde sotto la bandiera della democrazia e della libertà e proponendo l'avvio di una educazione antimafia improntata a valori civili universali anziché politici e di parte<sup>167</sup>. Si può dire infatti che il movimento antimafia possieda, accanto a forti lineamenti anti - sistema ("*nella misura in cui contesta frontalmente la natura concreta, effettiva del potere nell'esperienza storica italiana*"<sup>168</sup>), anche fondamentali aspetti pro - sistema, proprio come "*il suo schierarsi con lo Stato di diritto e la sua domanda di istituzioni pulite e leali alle leggi*"<sup>169</sup>, prefigurando uno schema di "*Antimafia dei Diritti*"<sup>170</sup>;

<sup>166</sup> Intervista al professor Nando Benigno, 18 novembre 2015.

<sup>167</sup> Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili: la didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

<sup>168</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2014, p. 29.

<sup>169</sup> Ibidem.

<sup>170</sup> Ibidem p. 27.

- 2) L'iniziativa parte direttamente dalle scuole;
- 3) Il Coordinamento, in quanto primo e, in quel momento, unico esempio in Italia di rappresentanza di docenti che unisca in maniera coesa insegnanti e presidi su un unico obiettivo, deve sapere dimostrare agli studenti che l'impegno contro la mafia è una responsabilità diffusa, che compete al cittadino prima ancora che al professionista.

Non a caso, quindi, il citato *"metodo Benigno"* diviene progressivamente un modello di riferimento, per cui prendono contatto con il professore pugliese e con il Coordinamento scuole di molte regioni d'Italia, del Sud e del Nord. I primi segni di una vitalità del mondo della scuola lombarda su questi temi vanno d'altronde manifestandosi anche in altre città, da Pavia a Como, da Bergamo a Brescia, dove una certa continuità di impegno si registra al liceo "Annibale Calini", in particolare sulla spinta della componente dei genitori. Intorno all'esperienza del Coordinamento, e in nome della lotta alla mafia, si incontrano così ambienti eterogenei, che partecipano all'elaborazione di quella che può essere definita come *"la nuova cultura nazionale (e non più settentrionalista) dei giovani di Milano o Bologna, di Brescia o di Vicenza"*<sup>171</sup>. Tanto che, secondo Umberto Santino in *"Storia del movimento antimafia"*, è Milano a prendere in maniera competente la "fiaccola" quando nel 1985 il movimento antimafia in Sicilia si sfalda<sup>172</sup>.

*"Quando noi del Coordinamento cominciammo a parlare di mafia e del primo grande maxiprocesso di Palermo nelle scuole, ci fu chi disse che il problema era estraneo e lontano rispetto ad una città come Milano (...) quando cominciò ad evidenziarsi la presenza della mafia nel territorio milanese si disse che Milano non era Palermo e che a Milano era impossibile che ci fosse la mafia, al massimo si poteva parlare di un po' di corruzione. (...) Quando incominciò a essere evidente che i morti di mafia c'erano anche a Milano, si scrisse che erano nella media delle grandi capitali del mondo (...) e potremmo continuare ad elencare le giustificazioni pseudoculturali costruite di volta*

---

<sup>171</sup> Pino Arlacchi e Nando dalla Chiesa, *La palude e la città. Si può sconfiggere la mafia*, Mondadori, Milano, 1987, p. XV.

<sup>172</sup> Intervista al professor Nando Benigno, 24 novembre 2015.

*in volta ad uso e consumo di un senso comune poco avveduto*"<sup>173</sup>.

E è proprio per agire in direzione opposta a questo diffuso senso di sprovvedutezza che il Coordinamento promuove nuovamente negli anni 1986 e 1987 due grandi iniziative, simili, ma di portata maggiore, a quelle del Teatro Lirico.

La prima, tenutasi il 3 marzo 1986 al Palazzetto dello Sport di Piazzale Stuparich 14 a Milano (il Palalido), s'intitola "Il processo di Palermo: importanza e aspettative". Da meno di un mese, il 10 febbraio, ha avuto infatti inizio il Maxiprocesso palermitano e il Coordinamento ritiene opportuno dover agire per ricordare a tutti la partita di civiltà che si sta svolgendo nel capoluogo siciliano.

Già nel dicembre del 1985, peraltro, la Cgil Presidi ha espresso la necessità di fare qualcosa di continuativo e concreto per manifestare la vicinanza della scuola ai magistrati e alle vittime del potere mafioso<sup>174</sup>. Ne derivano due azioni, a cui anche il Coordinamento partecipa con l'abituale impegno. La prima consiste in una sottoscrizione promossa per permettere alle parti civili di partecipare al processo, dato che i mafiosi hanno monopolizzato gli avvocati penalisti palermitani, e che si coglie per giunta il timore dell'avvocatura locale di schierarsi professionalmente con le vittime. La seconda nel garantire una presenza stabile e continuativa delle scolaresche in aula, per "sorvegliare" il processo e far sentire la vicinanza del mondo della scuola a magistrati e familiari. Il Coordinamento partecipa a entrambe, promuovendo tra le scuole una raccolta fondi per contribuire alle spese dell'avvocato Nadia Alecci<sup>175</sup>, e inviando a Palermo, nell'estate del 1987, un gruppo di studenti guidati dallo stesso Nando Benigno.

La manifestazione del marzo '86 al Palalido si inserisce quindi in questa cornice. E quel giorno, ad assistere all'incontro con Saveria Antiochia (madre dell'agente Roberto Antiochia, assassinato con il vicequestore di Palermo Antonino "Ninni" Cassarà), Alfredo Biondi (avvocato di parte civile), Leoluca Orlando (sindaco di

---

<sup>173</sup> Giuseppe Teri al corso "Analisi del vivere nell'illegalità", 13 novembre 1995.

<sup>174</sup> Intervista al professor Nando Benigno, 18 novembre 2015.

<sup>175</sup> In difesa della parte civile di Stefano Li Sacchi, il portiere dello stabile di via Pipitone Federico, ucciso nell'attentato a Rocco Chinnici.



Palermo), Nando dalla Chiesa, don Antonio Riboldi ed il magistrato Giuliano Turone<sup>176</sup>, partecipano *“diecimila ragazzi antimafia”*<sup>177</sup> (cinquemila dentro e cinquemila rimasti fuori). L’eco della manifestazione è tale che persino il “Giornale di Sicilia” ne riporta la notizia<sup>178</sup>.

L’anno successivo, poi, la manifestazione del Coordinamento propone un progetto ancora più ampio: *“quattro manifestazioni in Italia (...) per il primo anniversario del processo di Palermo contro la mafia. Le città designate sono: Palermo, Roma, Bologna e Milano. A organizzarle è il Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia”*<sup>179</sup>. La data definita è proprio il 10 febbraio e il luogo il Palatrussardi (che poteva contenere fino a 10.000 persone). A Milano si tratta di “Stampa e mafia: Palermo un anno dopo”. *“Il tema è stato scelto perché a Milano c’è la maggiore concentrazione di testate. Ci sembra importante riflettere sul ruolo della stampa, analizzare anche le diversità che si sono registrate da testata a testata”*<sup>180</sup>. Gli ospiti sono Nadia Alecci, Maurizio De Luca (vicedirettore de “L’Espresso”), Valentino Parlato de “Il Manifesto”, Carmine Mancuso (presidente del Coordinamento antimafia di Palermo e figlio di una vittima di mafia), Lino Rizzi (direttore de “Il Giorno”), Giuseppe Teri (insegnante e redattore de “I Siciliani”) e lo scrittore Luca Rossi<sup>181</sup>. L’incontro – dibattito fa, come al solito, il ‘pienone’. Ma dai giornali non emerge l’entusiasmo che era solito scaturire dopo gli altri incontri. Si arriva a scrivere che *“non tutti erano soddisfatti”*<sup>182</sup> e che inizia un *“calo della tensione morale”*<sup>183</sup>.

---

<sup>176</sup> Volantino del “Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia”, *Il processo di Palermo riguarda anche noi*.

<sup>177</sup> Guido Passalacqua, *Diecimila ragazzi antimafia*, in “La Repubblica”, 4 marzo 1986.

<sup>178</sup> Senza firma, Luca Orlando e don Riboldi con diecimila studenti per un dibattito sul processo, in “Giornale di Sicilia”, 4 marzo 1986.

<sup>179</sup> Ibio Paolucci, *Al Palatrussardi contro la mafia*, in “L’Unità”, 5 febbraio 1987.

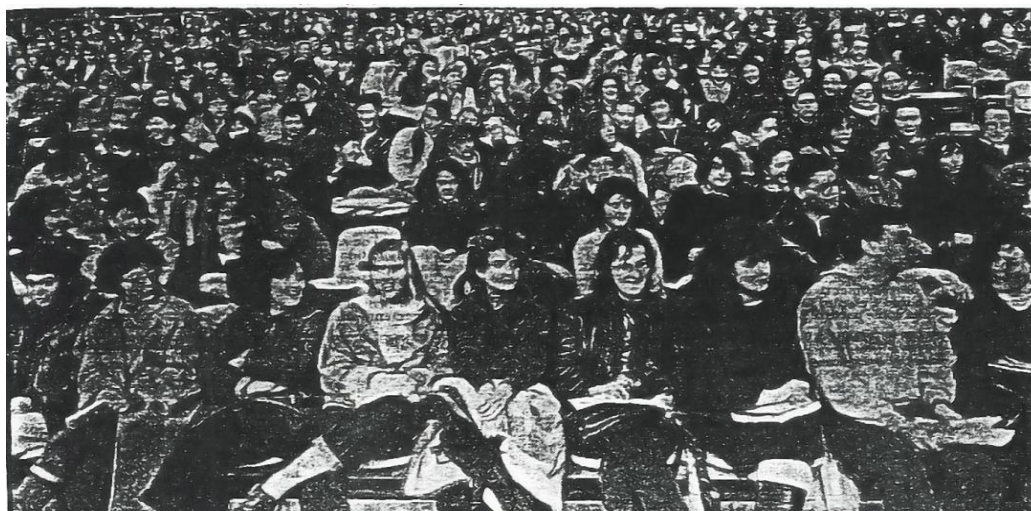
<sup>180</sup> Ibidem.

<sup>181</sup> Ibio Paolucci, *“Perché i giornali stanno zitti sul maxiprocesso?”*, in “L’Unità”, 11 febbraio 1987.

<sup>182</sup> Leonardo Coen, *“Cosa vogliamo sapere sui clan”*, in “La Repubblica”, 11 febbraio 1987.

<sup>183</sup> Ibidem.

Immagine 18 - Una panoramica parziale degli studenti al Palatrussardi, 1987. Fonte: foto di Claudio Testa



Quella del Palatrussardi è, nei fatti, l'ultima manifestazione "oceanica". E per più ragioni. Perché ormai *"Il tema era lanciato e coperto dai grandi media nazionali"*<sup>184</sup>. Ma anche perché qualche mese prima il Coordinamento ha compreso che il metodo delle grandi manifestazioni cittadine inizia a mostrare segni di crisi (come avrebbe appunto confermato poi la copiosa, ma meno entusiastica, partecipazione al Palatrussardi). Il che produce un cambio nell'approccio metodologico, quasi un ritorno alle origini, ad un percorso di formazione, ad un'utenza più ristretta; la rivalorizzazione di un approccio che, di fatto, non si era comunque mai abbandonato. Si inizia così a proporre corsi pomeridiani facoltativi, classe per classe, scuola per scuola. E secondo questa logica, nell'inverno del 1986, il Coordinamento predispone otto proiezioni di film, accompagnate talvolta da dibattiti con esperti di organizzazioni criminali e registi o critici cinematografici:

1. 3 novembre: *"Il prefetto di ferro"* di Pasquale Squitieri, con a seguire un dibattito su "Mafia e fascismo" con Arrigo Petacco, Corrado Stajano e Giuliano Turone;
2. 6 novembre: *"In nome della legge"* di Pietro Germi;
3. 13 novembre: *"Salvatore Giuliano"* di Francesco Rosi;
4. 20 novembre: *"Il mafioso"* di Alberto Lattuada, con a seguire un dibattito su

---

<sup>184</sup> Intervista al professor Nando Benigno, 18 novembre 2015.

- “La mafia nel secondo dopoguerra” con Nando dalla Chiesa, Armando Spataro e Marzio Castagnedi;
5. 27 novembre: *“Confessione di un commissario di polizia al procuratore della repubblica”* di Damiano Damiani;
  6. 4 dicembre: *“Cento giorni a Palermo”* di Giuseppe Ferrara;
  7. 11 e 12 dicembre: *“La piovra”* (parte I e II) di Damiano Damiani, con a seguire un dibattito su *“La mafia oggi”* con Morando Morandini, Gherardo Colombo, Fulvio Recanatesi e Damiano Damiani.

A questa rassegna cinematografica, intitolata *“Mafia e cinema”*, partecipano più di cinquecento studenti, consentendo di effettuare un bilancio largamente positivo (*“tanto più grande se si considera che tutto il ciclo si è svolto in orario extra-scolastico; che non era gratuito – il prezzo era comunque simbolico; che questi ragazzi sono stati promotori nelle loro scuole di ulteriori approfondimenti e cicli di studio”*<sup>185</sup>).

Così inizia una serie di eventi di portata mediatica minore, ma comunque importanti, che segnano l’azione del *Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia* nella seconda metà degli anni ’80.

Nel marzo 1987 viene promossa una due giorni di seminario di studio dal titolo *“Stato di diritto, mafia e poteri alternativi: quale ruolo per la scuola?”*, patrocinato dal Ministero della Pubblica Istruzione, dalla Provincia di Milano e dalla Regione Lombardia. In esso si toccano anche tematiche *“d’avanguardia”* per quegli anni, come la struttura e la pericolosità della ‘ndrangheta, grazie all’apporto rilevante del giudice istruttore di Reggio Calabria Vincenzo Macrì<sup>186</sup>.

La problematica viene poi nuovamente affrontata specificamente a cavallo fra 1987 e 1988 in un corso di aggiornamento per docenti intitolato *“Il caso Calabria: modernità e tradizione, stato di diritto e retaggi feudali, società civile e rappresentanza politica”*, patrocinato dalle Regioni Calabria e Lombardia, dal Comune e dalla Provincia di Milano e dal Provveditorato agli Studi. Un argomento

---

<sup>185</sup> Senza firma, *Mafia: studenti al cinema per discutere e capire*, in *“Corriere della Sera”*, 16 febbraio 1986.

<sup>186</sup> Volantino del Programma dei Lavori della due giorni.

che segue una logica basata su tre motivazioni essenziali<sup>187</sup>:

- istituzionale: lo Stato si era comportato da spettatore inattivo del "*feroce attacco*" promosso dalle cosche 'ndranghetiste alla Regione calabrese;
- civile: la Regione Calabria, pur essendo terra ricca di storia, arte e cultura, presentava la maggior percentuale di evasione della scuola dell'obbligo, il minor reddito pro - capite e la più alta disoccupazione;
- culturale: la Calabria era presentata dalla stampa in maniera contraddittoria, come luogo "*dove trascorrere un periodo di vacanza per poi allontanarsi il più presto possibile*".

Successivamente, il 15 marzo 1988, il Coordinamento contribuisce ad organizzare un Consiglio Provinciale aperto con all'ordine del giorno "*Il ruolo degli enti locali nella lotta contro la mafia: Nord - Sud esperienze a confronto*". Un evento che prevede un dibattito costruttivo fra una serie di amministratori lombardi ed alcuni provenienti da Calabria e Sicilia.

Ed infine, il 4 dicembre 1989, propone un ritorno al Teatro Lirico per commemorare la tragedia di Piazza Fontana, un'iniziativa costruita in collaborazione con il circolo *Società Civile*, che già da qualche anno sta svolgendo un ruolo di primo piano sulla scena culturale milanese.

Si tratta di un circolo nato il 4 dicembre 1985<sup>188</sup> con l'obiettivo di costruire nuovi spazi di confronto autonomi dalle logiche di schieramento politico e di contrastare i sempre più vistosi processi di corruzione della vita pubblica<sup>189</sup>. Lo compongono intellettuali dotati di forti legami con il mondo milanese ed anche con il mondo scolastico; tanto che vi aderiscono come fondatori, come associati o come simpatizzanti, praticamente tutti i membri del Coordinamento. Il quale a sua volta trova spazio in *Società Civile* per la propria attività di sensibilizzazione, ricevendone un "allargamento" di relazioni e di contatti da valorizzare per le iniziative delle scuole. Quello del Lirico è l'ultimo evento di una certa rilevanza promosso dal primo

---

<sup>187</sup> Volantino programmatico del corso di aggiornamento.

<sup>188</sup> Nando dalla Chiesa, Milano-Palermo. La nuova resistenza, intervista di Pietro Calderoni a Nando dalla Chiesa, Baldini & Castoldi, Milano 1993, p.65.

<sup>189</sup> *Ivi*, p.67.

*Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia*, una sorta di "chiusura del cerchio". L'ultimo, come visto, di una lunga serie, che viene riassunta nella tabella sottostante.

Tabella 6 - Cronologia delle principali iniziative promosse, coordinate e sostenute dal "Coordinamento insegnanti e presidi contro la mafia" di Milano

<i>Periodizzazione</i>	<i>Iniziativa</i>	<i>Luogo di svolgimento</i>
19 marzo 1984	"Cultura, sport e spettacolo contro la mafia"	Teatro Lirico - Milano
19 marzo 1985	"I giovani e le istituzioni nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata"	Teatro Lirico - Milano
Ottobre, novembre e dicembre 1985	Corso di formazione per insegnanti: "Mafia e società: analisi, strumenti di intervento e prospettive"	Casa della Cultura di via Borgogna - Milano
3 marzo 1986	"Il processo di Palermo: importanza e aspettative"	Palazzetto dello sport (Palalido) - Milano
Novembre e dicembre 1986	Percorso formativo: "Mafia e cinema"	Cinema Paris di corso Garibaldi - Milano
10 febbraio 1987	"Stampa e mafia: Palermo un anno dopo"	Palatrussardi - Milano
13 e 14 marzo 1987	Seminario di studio: "Stato di diritto, mafia e poteri alternativi: quale ruolo per la scuola?"	Palazzo ex Stelline di corso Magenta - Milano
Dicembre 1987, gennaio, febbraio e marzo 1988	Corso di aggiornamento per insegnanti e presidi: "Il caso Calabria: modernità e tradizione, stato di diritto e retaggi feudali, società civile e rappresentanza politica"	Salone ACLI di via della Signora, Casa della Cultura di via Borgogna e Palazzo ex Stelline di corso Magenta - Milano
15 marzo 1988	Consiglio Provinciale aperto sul tema: "Il ruolo degli enti locali nella lotta contro la mafia: Nord - Sud esperienze a confronto"	Salone di via Vivaio 1 - Milano
Dicembre 1988, gennaio e febbraio 1989	Incontri per gli studenti delle scuole superiori sui problemi della giustizia e sulle linee portanti del codice penale	Salone del Museo della Scienza e della Tecnica di via San Vittore - Milano
4 dicembre 1989	"Piazza Fontana: per non dimenticare"	Teatro Lirico - Milano

Sembra opportuno, a questo punto, ricordare almeno alcuni dei maggiori protagonisti di questo complesso e ampio movimento, di fatto senza eguali nella storia scolastica italiana. Anzitutto gli insegnanti e presidi, spesso costretti dalle graduatorie a continui spostamenti da un istituto all'altro, a Milano e nel suo hinterland – da Melegnano a Gorgonzola – ma sempre impegnati a seminare i propri orientamenti. Oltre a Nando Benigno: Maria Pia Rositi, Cristiana Zanetti, Mario Ceccotti, Luciana Marchetti, Franco Bastianello, Jole Garuti, Anna Simonelli, Giuseppe Teri, Esmeralda Vadalà, Lillo Lo Piccolo. Poi gli istituti che hanno più contribuito allo sviluppo del movimento e tra cui *non* si trovano, significativamente, gli istituti superiori più prestigiosi e rinomati della storia cittadina. Il solo elenco spiega da sé la qualità (irripetuta) del fenomeno. A Milano città si ricordano in particolare: l'istituto tecnico commerciale "Nicola Moreschi", il liceo scientifico "Alessandro Volta", il liceo scientifico "Piero Bottoni", il liceo scientifico "Vittorio Veneto", il liceo scientifico "Francesco Severi", l'istituto tecnico commerciale "Gino Zappa", il liceo scientifico "Luigi Cremona", il decimo Liceo scientifico, il liceo classico "Giosuè Carducci", il liceo classico "Omero", l'istituto tecnico "Vilfredo Federico Pareto", l'Ipsia "Luigi Settembrini", l'istituto tecnico commerciale "Fabio Besta", l'istituto tecnico turistico "Claudio Varalli", l'istituto tecnico industriale "Carlo Cattaneo", il liceo artistico di via Hajech, l'istituto magistrale "Gaetana Agnesi". In provincia di Milano: il liceo scientifico "Primo Levi" di San Donato Milanese, il liceo scientifico "Galileo Galilei" di Legnano, l'istituto tecnico commerciale Argentia di Gorgonzola, il liceo scientifico "Giordano Bruno" di Melzo, l'istituto tecnico commerciale "Vincenzo Benini" di Melegnano, il liceo scientifico "Giuseppe Peano" di Cinisello Balsamo, la scuola media "Aldo Moro" di Cernusco sul Naviglio.

Una autentica, grande risorsa civile, il cui significato può oggi essere meglio apprezzato se si pensa che essa si è costituita e ha operato in assenza di una legislazione di sostegno e di una legittimazione ufficiale da parte delle istituzioni scolastiche.

Immagine 19 - Nando dalla Chiesa al Teatro Lirico nel 1984 in occasione dell'incontro "Cultura, sport e spettacolo contro la mafia. Fonte: archivio fotografico personale del prof. Nando dalla Chiesa



### **Il decennio 1990: fase di espansione. Dal capoluogo alle province di Brescia, Bergamo e Cremona**

I primi anni Novanta sono di nuovo anni di sangue. E questa volta l'effetto è ancor più dirompente rispetto al decennio precedente: per la terrificante spettacolarità delle stragi, per la loro successione incalzante e anche perché nel frattempo il Paese ha maturato una sensibilità autenticamente nazionale verso il tema della lotta alla mafia.

Purtroppo però proprio *"dopo le stragi del '92- '93 l'educazione antimafia"* viene *"derubricata a questione di educazione alla legalità"*<sup>190</sup>. Quest'ultima, secondo

---

<sup>190</sup> Nando dalla Chiesa, intervento al convegno *Cambiare la scuola per cambiare la società*, promosso da Libera, dal Dipartimento Scienze politiche e sociali dell'Università degli studi di Milano e dall'Istituto lombardo di storia contemporanea, Milano, 27 febbraio 2015.

Giuseppe Intilla<sup>191</sup>, *“viene comunemente definita come «il vasto insieme di attività educative e psicosociali sulle tematiche della pro socialità, della responsabilità e della cittadinanza attiva»*”. Il che significa che l'educazione più direttamente volta a combattere la mafia viene inserita, forse nel momento di maggior necessità e urgenza, all'interno di un'ottica molto larga e per alcuni aspetti dispersiva. Se l'ampliamento della gamma semantica garantisce la possibilità di prospettare l'argomento in maniera più varia e quindi far sì che esso sia trattato in un maggior numero di istituti, garantendogli quindi più spazio; l'inclusione dell'antimafia nell'ampio alveo della pedagogia della “legalità”, ne “annacqua” la forza e l'incisività. E infatti nel tempo – come si vedrà – l'educazione antimafia perde progressivamente spazio all'interno dell'educazione alla legalità, a vantaggio di indirizzi più ampi, ma anche più “tranquilli”, come l'educazione civica, alle regole o persino ai generici “buoni comportamenti”.

Questa visione prende il via da *“una singolare convergenza fra laici e cattolici, segnata da una Conferenza sulla Legalità organizzata dal Ministero dell'Interno nell'estate 1991, e da un documento della Conferenza Episcopale del 4 ottobre 1991, intitolato <Educare alla legalità>, che ebbe grande risonanza”*<sup>192</sup>. In quest'ultimo si scrive che *“se mancano chiare e legittime regole di convivenza, oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà è messa a rischio fino a scomparire. La ‘legalità’, ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce perciò una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini”*<sup>193</sup>.

A seguito di ciò, la generale tematica della legalità fa il suo ingresso ufficiale a livello nazionale con la *Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione n. 302 del 25 ottobre 1993*, concernente l'educazione alla legalità. Questo è effettivamente il primo

---

<sup>191</sup> Giuseppe Intilla, *Il disegno delle politiche di educazione alla legalità in Italia*, in Alessandra Dino, Criminalità dei potenti e metodo mafioso, Mimesis, Milano-Udine, 2009.

<sup>192</sup> Jole Garuti, Gian Luigi Falabrino e Maria Grazia Mazzocchi (a cura di), *Il piacere della legalità*, Scheiwiller, Milano, 2002, p.26.

<sup>193</sup> Giuseppe Molinari e Giuseppe Magurno (a cura di), *Ad altezza d'albero. Percorsi di cittadinanza attiva e solidale*, GAM, Rudiano, 2014, p.9.



documento di carattere specificamente pedagogico che dà alle scuole delle linee guida, nonché dei suggerimenti operativi, su come declinare il tema nell'azione scolastica. La scuola milanese vive con disagio questo spostamento d'asse, ribadito nel 1997, quando l'allora Ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer, audito il 15 aprile dalla Commissione Parlamentare Antimafia, esprime l'orientamento del governo sul tema dell'educazione alla legalità. Egli auspica che vengano bandite *“la descrizione o il richiamo alle azioni criminali perché questo comporta rischi di emulazione”*. Secondo la sua visione, la scuola deve *“preparare alla vita in un clima di serenità”* e non trasmettere alle nuove generazioni *“un messaggio plumbeo”*, come invece avrebbe fatto la rievocazione della *“martirologia derivante dalla criminalità”*<sup>194</sup>.

La situazione del capoluogo lombardo e della sua provincia è venuta infatti assumendo aspetti di frontiera. Nel 1989 Milano è la terza città per numero di morti ammazzati, dopo Napoli e Reggio Calabria<sup>195</sup>. Essa, *“come e forse più di Zurigo, è la capitale dell'importazione della droga per tutta l'Europa, da cui si diffondono i canali di approvvigionamento verso l'Italia meridionale”*<sup>196</sup>. Inoltre, nonostante l'impegno antimafia degli anni precedenti, si è affermata in città una classe dirigente di *“professionisti della corruzione”*<sup>197</sup>, protagonisti sempre più palesi del fenomeno di *“Tangentopoli”*. È una involuzione sociale che contribuisce negli anni a creare un humus sempre più favorevole alle organizzazioni criminali<sup>198</sup>.

Per contrastare questa deriva, che esplose sul piano politico e giudiziario a Milano, ma che si manifesta diffusamente anche in diverse parti d'Italia, nascono in

---

<sup>194</sup> Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili: la didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

<sup>195</sup> Nando dalla Chiesa, Milano-Palermo. La nuova resistenza, intervista di Pietro Calderoni a Nando dalla Chiesa, Baldini & Castoldi, Milano 1993, p.84.

<sup>196</sup> Armando Spataro all'evento *Analisi del Vivere nell'illegalità*, Milano, 13 novembre 1995.

<sup>197</sup> Ibidem, p.85.

<sup>198</sup> Non per nulla proprio Nando dalla Chiesa afferma nell'ambito della citata rassegna su mafia e cinema che *“la vera forza della mafia non è al suo interno, ma è fuori di essa”*. (P. Lotito, *Non si combatte la mafia da soli*, in *“Il Giorno”*, 21 novembre 1986); concetto presente e riproposto anche, tra gli altri, in Pino Arlacchi e Nando dalla Chiesa, *La palude e la città. Si può sconfiggere la mafia*, Mondadori, Milano, 1987 e in Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino 2014.

successione due soggetti collettivi che hanno poi un peso importante nel dibattito sui temi della legalità e dell'antimafia sia a livello nazionale, sia a livello lombardo: il movimento de La Rete e l'associazione Libera.

Il primo è un movimento politico a dichiarata vocazione antimafiosa, composto da diversi elementi di spicco dell'antimafia nazionale, da Leoluca Orlando a Nando Dalla Chiesa, da Claudio Fava a Carmine Mancuso (tutte personalità presenti agli incontri del *Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia*) e che agisce nel corso dei primi anni Novanta.

La seconda è dovuta all'intuizione di un prete torinese, don Luigi Ciotti, già fondatore a Torino del "Gruppo Abele" e a lungo impegnato sui temi della droga e dell'Aids (si veda il capitolo dedicato al Piemonte). *Libera, Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie* nasce nel 1995 ed è la prima associazione antimafia di carattere nazionale. È precisamente un'associazione di associazioni, destinata a svolgere un ruolo sempre più di primo piano nella vicenda antimafiosa nazionale. *"La nascita di Libera dà per la prima volta al movimento, in quella particolarissima temperie storica, una stabile dorsale organizzativa nazionale dotata di un'ampia base sociale"*<sup>199</sup>. Proprio Libera pone al centro del suo agire la scuola<sup>200</sup> e i giovani, e in particolare la loro formazione. Tanto che nel giugno del 1999 la stessa associazione e il Ministero dell'Istruzione firmano un protocollo d'intesa sull'educazione alla cittadinanza, alla legalità e alla democrazia, consentendo in questo modo all'associazione un accesso nelle scuole, pienamente legittimato e riconosciuto, che si dispiegherà poi meglio negli anni 2000.

A Milano ed in Lombardia, tra i protagonisti di questo inizio degli anni Novanta è la professoressa Jole Garuti, ligure d'origine, ma milanese d'adozione. Dopo essere stata insegnante all'Istituto Tecnico "Gino Zappa" di Milano dal '71 al '92 ed aver contribuito alla fondazione e alle iniziative del Coordinamento prima e poi di Società Civile, di cui diventa infine presidente, la professoressa promuove numerosi progetti nelle scuole mirati all'educazione alla cittadinanza. Questi si sviluppano tramite una

---

<sup>199</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2014, p.36.

<sup>200</sup> Ibidem, p.42.

fitta rete di relazioni con insegnanti e studenti che la invitano a partecipare e a portare testimonianza nelle assemblee d'istituto<sup>201</sup>.

Dal 1995, poi, ossia da quando diventa Referente di Libera in Lombardia, la professoressa propone, in particolare a Milano, i progetti di "Legalità Democratica"; questi si sviluppano sulla base di un modello che verrà poi adottato in altre esperienze, strutturato su tre incontri di due ore con un numero limitato di studenti (massimo tre classi)<sup>202</sup>. Dopo aver fatto compilare dei questionari iniziali, si discute delle diverse questioni in maniera più colloquiale e diretta partendo proprio dalle risposte dei ragazzi: per colmare le lacune più evidenti, individuare gli aspetti di minore chiarezza, sfatare gli stereotipi e applicare mentalmente la legalità anche alle situazioni di vita più dirette dei ragazzi; e insieme per "fare memoria" degli eventi accaduti.

Lorenzo Frigerio, coordinatore di Libera Informazione<sup>203</sup>, conferma l'importanza fondamentale che Libera ebbe fin dalla metà degli anni '90 nell'educazione alla lotta alla mafia. Ma anche come l'attività educativa sia stata a sua volta importante nello sviluppo di Libera, in particolare in Lombardia, ove l'associazione rappresentava l'ambito di intervento principale grazie ai diversi insegnanti che fungevano da riferimenti nelle diverse provincie.

Le esperienze di formazione<sup>204</sup>, in quel periodo, sono dapprima volte a portare nelle scuole la storia della mafia, in particolare relativa alla Sicilia (di mafia al nord si tratterà solo in un periodo successivo); ma si scontrano con una certa difficoltà a parlare di mafia a Milano<sup>205</sup>. Perciò, pur di poter "entrare" nelle scuole e parlare di legalità ai ragazzi, l'associazione opta per una serie di percorsi su tolleranza, Costituzione<sup>206</sup>, bullismo ed "educazione all'uso responsabile del denaro".

---

<sup>201</sup> Intervista alla professoressa Jole Garuti, 23 novembre 2015.

<sup>202</sup> Ibidem.

<sup>203</sup> Intervista a Lorenzo Frigerio, 27 novembre 2015.

<sup>204</sup> I formatori di Libera erano spesso volontari autoformati partecipando a diverse iniziative.

<sup>205</sup> Intervista a Lorenzo Frigerio, 27 novembre 2015.

<sup>206</sup> Secondo la logica dell'"attacco alla Costituzione" che ha animato il dibattito politico per la seconda metà degli anni '90 e la prima metà degli anni 2000, culminato nella consultazione referendaria del 2006.

Insomma, lo studio della mafia non è più richiesto o incoraggiato, ma il movimento si dedica comunque a costruire le condizioni per preparare sensibilità e approfondimenti futuri. Anche se, afferma sempre Frigerio, dal '95 al 2005 si è probabilmente persa l'occasione di raccontare i fatti del tempo mentre succedevano<sup>207</sup>, tranne in pochi casi sporadici. Si è cioè mancato di sfruttare *"l'occasione di fare della scuola un luogo pubblico di riflessione su questi temi"*<sup>208</sup>.

Accanto e in collaborazione con l'attività di Libera, che coinvolge Milano e la Lombardia (e che - come si vedrà nel corso di questo Rapporto - va crescendo in diffusione e intensità), continua negli anni '90 anche l'attività del Coordinamento, seppur con alcune differenze. L'azione degli insegnanti "in lotta contro la mafia", rimasta costante a dispetto dei cambiamenti di sede di alcuni protagonisti, dimostra anzi come quella del Coordinamento sia sì una storia di singole individualità, ma all'interno di un lavoro e di una prospettiva corali.

Nel 1990, infatti, Nando Benigno lascia Milano e torna in Puglia, nella città di Brindisi, per ragioni personali<sup>209</sup>. A riprendere le fila nel capoluogo lombardo è, insieme ad altri colleghi professori, Giuseppe Teri, che già partecipava al Coordinamento e alle iniziative. Anch'egli, come Benigno, è professore di storia e filosofia, ma siciliano e aderente, in gioventù, alla redazione de "I Siciliani" di Giuseppe Fava. Nell'85 arriva in Lombardia e per diversi anni si sposta in alcune scuole dell'hinterland milanese, prima di essere assegnato alla fine degli anni '90 al liceo "Virgilio" di Milano.

Nei primi anni '90 la scena, anche milanese, è profondamente segnata dalle stragi. Inizialmente la straordinaria mobilitazione di Palermo è un potente impulso all'azione per tutti, anche se si diffondono dubbi sulla reale capacità di volontari autodidatti di affrontare questioni tanto drammatiche e complesse con i ragazzi.

---

<sup>207</sup> Come le indagini Nord-Sud, Wall Street, che portarono "alla sbarra" migliaia di mafiosi e 'ndranghetisti in tutto il Nord Italia.

<sup>208</sup> Intervista a Lorenzo Frigerio, 27 novembre 2015.

<sup>209</sup> A Brindisi il prof. Benigno continua il suo impegno educativo antimafia. Per approfondimenti in merito alle attività educative promosse dal prof. Benigno a Brindisi si veda il focus dedicato alla regione Puglia.

Tanto più che a Milano, in quegli anni, pesa anche il clima creato dall'inchiesta Tangentopoli<sup>210</sup>.

Quella che alcuni testimoni chiamano la "nuova maturazione" sembra esprimersi nel 1993<sup>211</sup>, quando davanti al liceo scientifico Volta viene piantato l'Albero Falcone con una grande partecipazione di studenti ed associazioni<sup>212</sup>.

Come a volere rigenerare le proprie forze, dal 1993 al 1999 il Coordinamento si muove continuando la formazione degli studenti, ma soprattutto dedicandosi a quella dei docenti, sfruttando le conoscenze e le competenze maturate nel periodo precedente.

Impresa però non facile in quanto *"non c'era più nemmeno il nucleo di 20 insegnanti che si muoveva intorno al Coordinamento quando Benigno era ancora qui. (...) eravamo rimasti in tre o quattro che portavano il nome del Coordinamento Insegnanti e Presidi"*<sup>213</sup>. Grazie ai corsi, però, il gruppo riesce a reclutare nuove energie per ripartire.

Inoltre, il rapporto di collaborazione con Libera, benché avviato immediatamente, dato il comune passato degli aderenti, non è lineare, ma piuttosto occasionale. *"Benché facesse cose interessanti (Libera, n.d.a.) spinta da questa tensione a mettere assieme, a unire, noi ci sentivamo più interni, ci sembrava di entrare più nel merito delle questioni. Perciò lavorammo su piani diversi"*<sup>214</sup>. Nonostante ciò, dal '95 e il '99 i documenti del Coordinamento vengono firmati in questo modo: "Coordinamento Insegnanti e Presidi contro la mafia (Milano) aderente a Libera, associazioni, nomi e

---

<sup>210</sup> Nel linguaggio giornalistico, città in cui è diffuso il malcostume di pretendere e incassare tangenti, ossia somme di denaro richieste in cambio di favori o concessioni. L'uso del termine si è affermato a partire dal 1992 in seguito alle inchieste giudiziarie svolte dalla magistratura di Milano e successivamente condotte anche in altre città d'Italia, che portarono alla dissoluzione di alcuni partiti storici italiani.

<sup>211</sup> L'albero è mantenuto poi, senza il supporto delle istituzioni, dal '93 al 2000, e legato a quello più famoso di Palermo.

<sup>212</sup> Intervista al professor Giuseppe Teri, 12 novembre 2015.

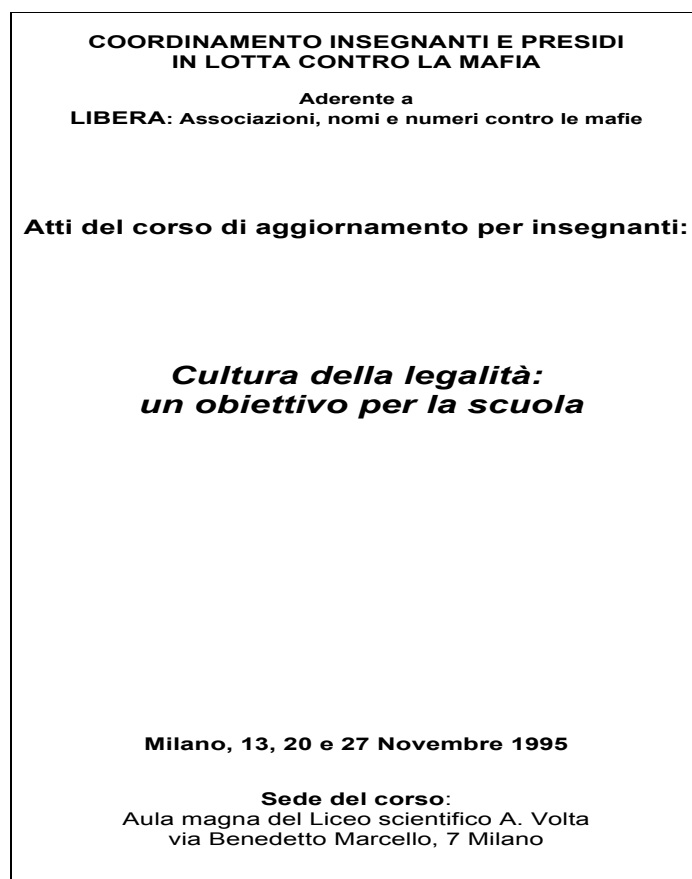
<sup>213</sup> Giuseppe Teri in Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili: la didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

<sup>214</sup> Ibidem.

*numeri contro le mafie*"<sup>215</sup>. E ciò è certamente un preludio del percorso condiviso che si svilupperà poi negli anni 2000.

La prima importante iniziativa promossa dal "nuovo" Coordinamento è un corso di aggiornamento dal titolo *"Cultura della legalità: un obiettivo per la scuola"*, all'interno del quale, il 13 novembre 1995, si tiene una giornata d'incontri intitolata *"Analisi del vivere nell'illegalità"*<sup>216</sup>.

Immagine 20 - Locandina del corso di aggiornamento per insegnanti "Cultura della legalità: un obiettivo per la scuola", organizzato dal coordinamento insegnanti e presidi contro la mafia, novembre 1995. Fonte: archivio personale della prof.ssa Cristiana Zanetti



<sup>215</sup> Intervista al professor Giuseppe Teri, 12 novembre 2015.

<sup>216</sup> Qui gli interventi, dopo l'introduzione di Teri, sono stati del professor P. Arlacchi sulla "Vita quotidiana nelle regioni controllate dalla mafia", del Sostituto Procuratore A. Spataro su "Il diffondersi dell'illegalità nel tessuto sociale e civile della Lombardia e di Milano" e di don L. Ciotti, di Libera e Gruppo Abele, su "La lotta contro la droga e l'illegalità nella provincia di Torino"; Trascrizione degli interventi tenuti al corso di aggiornamento "Analisi del vivere nell'illegalità" del 13 novembre 1995.

Qui vengono proposte quelle che sono le logiche del nuovo Coordinamento. Il professor Teri sottolinea come il corso abbia l'obiettivo, oltre a quello di formare docenti e alunni, di *"richiamare fortemente la scuola alla sua funzione originaria di comunità educativa, luogo privilegiato di formazione, di presa di consapevolezza della realtà, di formazione del cittadino, di esperienze inter e multiculturali, di pratica di diritti e doveri, rispetto della dignità umana e del valore della persona"*<sup>217</sup>. La scuola, secondo il professor Teri, potrebbe, infatti, svolgere un ruolo importante in due direzioni. Anzitutto far diventare naturale l'assunzione dei principi e valori costitutivi del vivere civile, così da rendere il tessuto sociale impermeabile ai fenomeni devianti e dotarlo di solidi anticorpi nei confronti di mafia e corruzione. In secondo luogo *"decodificare gli stereotipi falsificanti che costituiscono di volta in volta i punti di forza del sistema su cui proliferano la mafia e la corruzione, e rendere visibili le conseguenze sociali di tali fenomeni"*.

Grazie anche agli orientamenti legislativi su ricordati, nella seconda metà degli anni Novanta i corsi di aggiornamento divengono comunque la principale attività proposta dal Coordinamento. Se ne ricordano alcuni tra i più importanti:

- *"Cittadinanza democratica - Nazione - Federalismo"*, svolto tra maggio, settembre e ottobre del 1997, presso l'Aula Magna del liceo scientifico "Alessandro Volta" di Milano, per proporre un percorso di studio sulla questione del rapporto fra il federalismo e lo Stato italiano<sup>218</sup>.
- *"Scuola e società: dinamiche in corso"*, tenuto tra il settembre e l'ottobre 1998, sempre presso il liceo scientifico "Alessandro Volta", per discutere di come l'educazione alla legalità non potesse essere esaurirsi nell'educazione a conformarsi alle leggi, ma dovesse essere uno strumento di consapevolezza e difesa dei diritti contro i soprusi<sup>219</sup>.
- *"La scuola nell'educazione del cittadino di fronte alle riforme istituzionali"*, sviluppato nel novembre 1998, al fine di proporre gli strumenti necessari ad orientare gli studenti nel dibattito costituzionale dell'epoca<sup>220</sup>.

---

<sup>217</sup> Ibidem.

<sup>218</sup> Volantino di presentazione del corso "Cittadinanza democratica - Nazione - Federalismo".

<sup>219</sup> Volantino di presentazione del corso "Scuola e società: dinamiche in corso".

<sup>220</sup> Volantino di presentazione del corso "La scuola nell'educazione del cittadino di fronte alle riforme istituzionali".

Con la fine dei cosiddetti "gradoni"<sup>221</sup>, si determina lo scollamento del gruppo del Coordinamento, in quanto alcuni tra nuovi aderenti e storici sostenitori decidono di allontanarsi. *"L'ultima attività è del 1999"*, racconta il professor Teri, *"Poi io ho continuato come insegnante ma il Coordinamento ha smesso di vedersi, forse anche come conseguenza di una fase piuttosto intensa come era stata quella appena conclusasi"*<sup>222</sup>. Anche se a suo avviso l'ultima fase del Coordinamento Insegnanti e Presidi sconta un limite: *"il nostro lavoro si manteneva su un piano culturale e di testimonianza indubbiamente positivo ma poco collegato alle forme più generali della battaglia antimafia"*<sup>223</sup>.

Tuttavia Milano, per quanto vivace e influente, non è più negli anni '90 il centro egemonico di sviluppo dell'educazione alla legalità. Infatti il trauma delle stragi palermitane ha portato numerosi insegnanti, già sensibili e magari già impegnati in precedenza in iniziative sporadiche, ad intensificare maggiormente la propria attività sul fronte dell'educazione antimafia.

Un esempio, sempre nella provincia di Milano, è stato, ed è tutt'ora, l'Istituto "Vincenzo Benini" di Melegnano<sup>224</sup>. Già nel corso degli anni '80 la scuola esprime una spiccata sensibilità per le tematiche civiche e sociali, grazie ad uno *"zoccolo duro"*<sup>225</sup> di insegnanti di diritto che invitano diversi ospiti (Armando Spataro, Nando dalla Chiesa, Antonino Caponnetto e numerosi magistrati) nel corso delle due decadi Ottanta e Novanta, affrontando diverse tematiche, da "Mani Pulite" alla situazione carceraria, dall'educazione alla cittadinanza responsabile alla lotta alle organizzazioni criminali (soprattutto dopo le stragi del 1992)<sup>226</sup>.

Nei primi anni '90 l'Istituto incomincia a collaborare con *Società Civile e*

---

<sup>221</sup> Ossia un sistema che permetteva agli insegnanti di ricevere un aumento di stipendio se avessero partecipato a corsi di aggiornamento, tra cui anche l'educazione alla legalità.

<sup>222</sup> Giuseppe Teri in Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili: la didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

<sup>223</sup> Ibidem.

<sup>224</sup> Intervista alla professoressa Sara Marsico, 30 ottobre 2015.

<sup>225</sup> Ibidem.

<sup>226</sup> Si ricordi anche l'incontro organizzato, in collaborazione con altri istituti dell'hinterland milanese, con don Cosimo Scordato, parroco e testimone privilegiato dei territori di Bagheria, Casteldaccia e Altavilla, il cosiddetto (negli anni '80) triangolo della morte.



successivamente con l'Osservatorio Antimafia di Milano, per promuovere corsi periodici per insegnanti e offrire una “alfabetizzazione alla mafia”<sup>227</sup> più completa possibile. Parallelamente si sviluppa negli anni, e continua ancora oggi, la proposta di una formazione per gli studenti, in cui, oltre ad incontri con ospiti e alcune lezioni, si propone la visione di film “guidata” dagli insegnanti e la lettura di libri.

Inoltre già nel 1995 viene organizzata una gita a Palermo con due classi quarte. Nell'occasione, ed è certo un particolare degno di nota, insorgono difficoltà a convincere alcune famiglie della validità didattica della scelta. Il viaggio porta all'incontro con personaggi pubblici, quali l'allora sindaco di Palermo Leoluca Orlando, il procuratore Gian Carlo Caselli e lo studioso Umberto Santino, e con strutture simboliche come il Centro Pedro Arrupe, scuola di formazione politica dei padri gesuiti, e lo Spasimo, antica chiesa rimessa a nuovo da una cooperativa di detenuti. Il legame con la città siciliana viene poi coltivato negli anni successivi. Sia proponendo un “ponte radio” con alcune scuole di Palermo nel 1999, sia dando vita nel 2009 all'esperienza dei viaggi con *Addiopizzotravel*, che tuttora continua. In quest'ultimo caso le diffidenze sorte in alcune famiglie sono state positivamente superate grazie all'interesse degli studenti più giovani.

Immagine 21 - Ragazzi e insegnanti dell'istituto Benini di Melegnano durante la manifestazione commemorativa della strage di Capaci nella palestra dell'Istituto il 23 maggio 2011. Fonte: pagina Facebook dell'Istituto Benini



---

<sup>227</sup> Intervista alla professoressa Sara Marsico, 30 ottobre 2015.

Ma naturalmente l'allargamento della mobilitazione al di fuori della città di Milano non riguarda solo la provincia del capoluogo (allora, fra l'altro, comprensiva di Monza e Brianza). Vi sono infatti diverse altre provincie a sperimentare una notevole continuità di iniziative.

La prima a promuoverne in modo stabile e strutturato, dopo sporadiche esperienze assembleari del decennio precedente nelle scuole del capoluogo, è quella di Bergamo. Qui, negli anni Ottanta, si è sviluppata una forte sensibilità nei confronti di diverse tematiche sociali<sup>228</sup>, testimoniata anche dalla forte crescita delle cooperative sociali<sup>229</sup>. Il tema dell'educazione alla legalità, però, non ha giocato un ruolo di rilievo in questo percorso, essendo vissuto lo stesso termine "legalità" in una accezione prevalentemente repressiva. Vi sono infatti a Bergamo numerose situazioni legate alle comunità di accoglienza, alla solidarietà verso gli ultimi (carcerati, tossico dipendenti, malati mentali e disabili), che sollecitano diffidenza verso la parola. Di più, hanno avuto un forte impulso in provincia sia il movimento per la pace, con la sua carica di educazione alla non-violenza e di (pacifica) contestazione delle istituzioni, sia il movimento ambientalista, passato alla cronaca per le lotte contro l'energia nucleare, ancor più dopo il disastro di Chernobyl nel 1986<sup>230</sup>.

I gruppi che promuovono queste diverse iniziative, legati appunto alle cooperative sociali e "*formati da giovani di 20-30 anni e appoggiati anche da numerosi insegnanti*"<sup>231</sup>, sono gli stessi attraverso cui, nei primi anni Novanta, trova diffusione nel bergamasco il già citato movimento politico *La Rete*, che in pochi anni attira molti giovani colpiti nella propria sensibilità civile sia dagli stragi di mafia sia dai fatti di Tangentopoli.

È dunque in quegli anni che il bergamasco diviene terreno fertile per la propagazione di incontri sul tema della mafia. Come conferma il professor Gian Mario Vitali<sup>232</sup>,

---

<sup>228</sup> Ciò è dovuto anche alla presenza di una forte matrice di cattolicesimo sociale, legata simbolicamente alla figura di Papa Giovanni XXIII.

<sup>229</sup> Intervista a Rocco Artifoni, 28 ottobre 2015.

<sup>230</sup> Ibidem.

<sup>231</sup> Ibidem.

<sup>232</sup> Intervista al professor Gian Mario Vitali, 5 ottobre 2015.

legato a Coordinamento di Libera Bergamo, subito negli anni 1992-93 si ha una nuova domanda di conoscenza e di partecipazione, da parte tanto degli studenti quanto degli stessi professori, per capire che cosa stia succedendo in Sicilia. Gli anni cruciali per la fioritura della sensibilità sono però il '94 ed il '95, quando si tengono diversi incontri con personaggi di spicco, come Dalla Chiesa e Caponnetto, e quando Bergamo viene coinvolta nella prima Carovana Antimafia<sup>233</sup> svoltasi nel Nord Italia (la seconda in assoluto nel Paese, poiché l'esperienza era incominciata l'anno precedente a Palermo)<sup>234</sup>.

Una delle prime scuole in Italia che dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio riesce a ospitare Antonino Caponnetto per una lezione sulla legalità, è il liceo classico "Paolo Sarpi" di Bergamo<sup>235</sup>. Decisivo è l'apporto di due professoressa, molto sensibili alla tematica della legalità: Teresa Galloncelli e Francesca Buonincontri. Quest'ultima scrive una lettera al giudice Caponnetto soltanto dieci giorni dopo il 19 luglio 1992; lettera che viene pubblicata quasi interamente nel libro *"I miei giorni a Palermo"* (Storie di mafia e di giustizia raccontate a Saverio Lodato, di A. Caponnetto)<sup>236</sup>. Nell'aula magna dell'Istituto, dedicata a Guido Galli e Carlo Alberto Dalla Chiesa, incomincia un ciclo di incontri che vede la partecipazione, in qualità di relatori, di moltissimi magistrati locali impegnati nelle prime importanti inchieste sull'espansione dei clan mafiosi nel nord Italia. Inoltre si inseriscono, sempre nell'arco degli anni Novanta, due incontri tematici con:

- Gherardo Colombo, *"Lezione su Mani Pulite"* e presentazione del libro *"Il vizio della memoria"*;
- Paolo Rumiz, presentazione del libro *"Maschere per un massacro. Quello che non abbiamo voluto sapere della guerra in Jugoslavia"*;<sup>237</sup>

Come si è già più volte sottolineato, spesso il trasferimento in altri istituti del personale docente più sensibile al tema coincide con il declino delle relative attività

---

<sup>233</sup> Intervista a Rocco Artifoni, 28 ottobre 2015.

<sup>234</sup> [www.carovanaantimafia.eu/la-storia-della-carovana-antimafia](http://www.carovanaantimafia.eu/la-storia-della-carovana-antimafia).

<sup>235</sup> Si ricorda anche attività sulla lotta alla mafia o sulla legalità in senso più generale precedenti al 1992, per esempio un incontro tenuto nell'aprile 1986 con il professor Nando dalla Chiesa.

<sup>236</sup> Antonino Caponnetto, *I miei giorni a Palermo. Storie di mafia e di giustizia raccontate a Saverio Lodato*, Garzanti editore, 1992.

<sup>237</sup> Intervista alla professoressa Teresa Galloncelli, 7 febbraio 2017.

didattiche. Questa “legge” non trova però applicazione al Sarpi. Se infatti nell'immediato si avverte l'effetto del trasferimento della professoressa Galloncelli, il liceo mantiene tuttavia molto alto il livello del proprio impegno didattico nell'educazione alla legalità anche negli anni successivi, fino ai giorni nostri.

Con la fine degli anni '90 prendono poi maggiore spazio nell'attenzione delle scuole superiori e degli studenti della provincia i percorsi relativi all'educazione alla salute, con corsi di aggiornamento sulle questioni legate all'uso delle sostanze stupefacenti, e ai temi dell'ascolto, della dipendenza, e del “benessere”<sup>238</sup>.

Ma pur in questo nuovo quadro di tendenze appare altamente significativa l'esperienza di un altro istituto superiore. Ci si riferisce all'istituto tecnico industriale statale “Pietro Paleocapa” (ex Esperia), che dalla seconda metà degli anni Novanta rappresenta un inesauribile motore di iniziative proprio sul tema della legalità. L'opinione pubblica è portata a pensare ai licei come alle scuole per vocazione in prima fila nell'educazione civica o nel contrasto delle mafie. Questo caso conferma invece (come già nel caso milanese) l'eccezionalità dell'impegno più volte profuso da istituti tecnici e professionali. *“L'I.T.I.S. Paleocapa si occupa di legalità democratica e costituzionale dal 14 giugno 1996, quando ospitammo Claudio Fava per la presentazione del suo libro “Nel nome del padre”. L'incontro si svolse l'ultimo giorno di scuola e i ragazzi non erano obbligati a restare. Ebbene, non c'era un posto libero”*<sup>239</sup>, racconta il professor Gaspare D'Angelo, storico referente della legalità della scuola bergamasca. Agrigentino, originario di Cianciana, D'Angelo insegna all'itis “Pietro Paleocapa” da più di vent'anni, ed è possibile affermare che l'istituto non possa prescindere dalla sua presenza per le attività didattiche sulla legalità. Come già notato in precedenza a proposito della sensibilità più marcata del docente meridionale (Nando Benigno, Giuseppe Teri,...), anche in questo caso la provenienza geografica e il vissuto da siciliano antimafioso del docente sono l'elemento chiave in grado di fare la differenza. *“Dopo un incontro con Gino Strada, il Preside mi chiese di prendermi un impegno in questo ambito a scuola. Ed eccoci qui”*<sup>240</sup>,

---

<sup>238</sup> Intervista al professor Gian Mario Vitali 5 ottobre 2015.

<sup>239</sup> Intervista al professor Gaspare D'Angelo, 7 febbraio 2017.

<sup>240</sup> Ibidem.

continua il professore. Infatti, a partire da quel mattino del '96, è un susseguirsi di incontri, rappresentazioni teatrali, dibattiti, viaggi. Per esempio Giovanni Impastato (il fratello di Peppino Impastato) ha tenuto incontri con gli studenti dell'I.T.I.S. "Pietro Paleocapa" per ben nove volte, e altrettante volte delegazioni di studenti delle quarte (partecipanti volontari al progetto) sono stati a Cinisi e Palermo per partecipare ai "forum sulla legalità" in occasione della commemorazione della morte di Peppino, il 9 maggio; incontrandovi, inoltre, Rita Borsellino, Salvo Vitale, Umberto Santino e i componenti di Casa Memoria di Cinisi. Su questa vicenda gli studenti hanno lavorato molto, confrontandosi anche con autorevoli protagonisti del movimento antimafia. Così nel maggio 2007, "nel giardino della scuola è stato piantato un albero per ricordare le vittime di mafia e sulla parete esterna della palestra hanno fatto un Murale dedicato al silenzio che aiuta la criminalità"<sup>241</sup>. Queste intense attività proseguono ancora oggi, traendo ogni anno nuova linfa dalla partecipazione di studenti e cittadini consapevoli. Per completezza va ricordato, in questo contesto, che la stessa figura di Peppino Impastato è stata oggetto di polemiche non solo locali dopo la decisione dell'amministrazione di Ponteranica (nel settembre 2009) di rimuovere la targa a lui dedicata nella biblioteca comunale<sup>242</sup>. E che questo ha poi stimolato un rilancio dell'attività scolastica. "Possiamo dire che il nostro comitato antimafia, che raccoglie diverse associazioni, sia nato dopo questo fatto", spiega infatti D'Angelo.<sup>243</sup>

In altri istituti della provincia si segnala comunque, a cavallo tra gli anni Novanta e gli anni Duemila e nel corso di questi ultimi, un'ampia diffusione di percorsi e attività legati al rispetto delle regole ed all'educazione civica<sup>244</sup>, oltre che al rispetto per l'ambiente.

---

<sup>241</sup> Intervista al professor Gaspare D'Angelo, 7 febbraio 2017.

<sup>242</sup> Salvo Palazzolo, *Ponteranica, rimossa la targa dedicata a Peppino Impastato*, in "La Repubblica" Milano, 10 settembre 2009.

<sup>243</sup> Intervista al professor Gaspare D'Angelo, 7 febbraio 2017. Per approfondire: G. D'Angelo, *Peppino, Cose nostre, varie ed eventuali*, (prefazione di Giovanni Impastato), Il Sole di tutti, 2010.

<sup>244</sup> Per ampliare la tematica delle regole anche allo studio più diretto dell'antimafia, nella seconda metà degli anni duemila, alcune scuole, come l'Istituto "L. Federici" di Trescore Balneario, dove Vitali è professore, proposero degli incontri con alcuni ospiti, come il magistrato Alberto Nobili e Pierpaolo Romani di Avviso Pubblico.

Quest'ultimo interesse si va però anch'esso sempre più legando, col tempo, proprio all'attenzione verso le organizzazioni criminali, in particolare negli anni 2000; e più recentemente dopo un convegno sulle ecomafie promosso nel 2009 da Legambiente (in cui vengono riportati i dati sulla presenza mafiosa nel bergamasco), che ha contribuito a generare tra i giovani una "*accresciuta consapevolezza*" della minaccia "ecomafiosa"<sup>245</sup>.

Immagine 22 - Studenti della classe 4 dell'I.T.I.S. Paleocapa di Bergamo a Cinisi, 9 maggio 2008.



---

<sup>245</sup> Intervista a Rocco Artifoni, 28 ottobre 2015.

Immagine 23 - Il prof. Gaspare D'Angelo insieme a Giovanni Impastato a Cinisi, 9 maggio 2008. Fonte: archivio personale fotografico del prof. Gaspare D'Angelo



Immagine 24 - Gli studenti dell'I.T.I.S Paleocapa di Bergamo piantano nel giardino della scuola un albero per ricordare le vittime della mafia, maggio 2007. Fonte: archivio personale fotografico del prof. Gaspare D'angelo

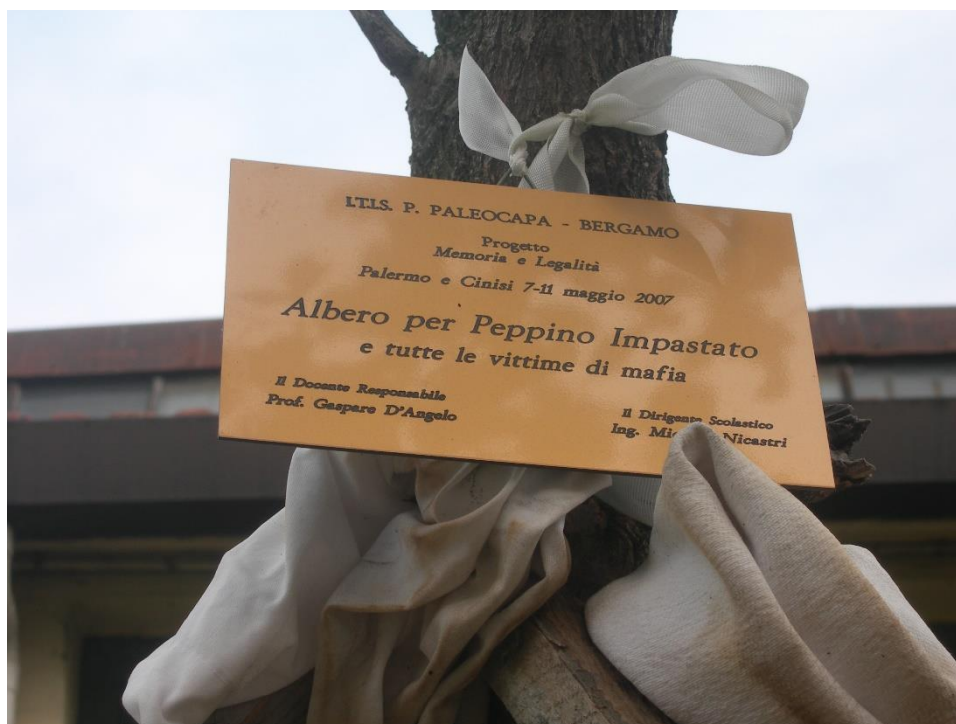


Immagine 25 - Murales dedicato a Peppino Impastato sul muro esterno della palestra dell'I.T.I.S Paleocapa di Bergamo. Fonte: archivio fotografico personale del prof. Gaspare D'Angelo



Dai primissimi anni Novanta anche la provincia di Brescia risulta seriamente coinvolta nell'educazione scolastica alla legalità. Come detto, in realtà, già negli anni Ottanta si erano svolte importanti manifestazioni antimafia in alcune scuole bresciane e alcuni eventi cittadini sull'argomento avevano visto una notevole partecipazione di studenti. Era successo, ad esempio, con il convegno "Mafia e criminalità", organizzato nel 1986 dal Sindacato unitario dei lavoratori della polizia al cinema Crociera di Brescia; presenti tra gli ospiti il docente e sociologo Nando dalla Chiesa e Saveria Antiochia, madre dell'agente di polizia Roberto Antiochia, ucciso a Palermo nel 1985 nell'agguato mortale contro il commissario Ninnì Cassarà.



Immagine 26 - Saveria Antiochia e Nando dalla Chiesa al convegno "Mafia e criminalità" presso il cinema Crociera di Brescia, dicembre 1986. Fonte: S.N., Lo stato non è mafioso ma c'è mafia nello stato, in "Giornale di Brescia", 7 dicembre 1986



Immagine 27 - Una panoramica della sala del Crociera per l'incontro-dibattito con Nando dalla Chiesa e Saveria Antiochia, dicembre 1986. Fonte: archivio fotografico personale del prof. Nando dalla Chiesa



Immagine 28 - Una panoramica della sala del Crociera per l'incontro-dibattito con Nando dalla Chiesa e Saveria Antiochia, dicembre 1986. Fonte: Marco Bencivegna, Mafia, cambiare si può, in "Bresciaoggi", 7 dicembre 1986



Ma c'è un momento di svolta probabilmente nella intera vicenda bresciana. È il 25 maggio del 1992 quando Annamaria Bordonaro, una professoressa catanese, comunica ai suoi ragazzi dell'istituto superiore "Grazio Cossali" di Orzinuovi che quel giorno non si sarebbe svolta la lezione in programma. *"Quel giorno dovevamo vedere i funerali di Giovanni Falcone, di Francesco Morvillo, di Vito Schifani, di Antonio Montinaro e di Rocco Dicillo. Lo dovevamo a loro. Non si poteva tacere. Non si poteva voltarsi da un'altra parte"*<sup>246</sup>. È l'inizio di una nuova fase, i cui contenuti didattici negli anni Novanta possono essere sintetizzati come nella Tabella seguente.

Tabella 7 - Tipologia delle attività di educazione alla legalità nel decennio 1990

<i>Anni Novanta</i>	<i>Attività prodotte sulla legalità</i>
1990-1993	Attività pensate e costruite dagli insegnanti particolarmente sensibili al tema
Post stragi 1993-1996	Eventi, incontri, dibattiti organizzati dagli insegnanti con il coinvolgimento di alcuni esperti
1997-2000	Percorsi strutturati sull'educazione alla legalità (percorsi tematici, viaggi, cicli di incontri)

<sup>246</sup> Intervista alla professoressa Anna Maria Bordonaro, 3 febbraio 2017.

Quel giorno la professoressa Bordonaro decide di tenere una lezione completamente diversa da quella in programma: *“Una lezione fatta di immagini, di lacrime, di applausi, di urla. I ragazzi erano immobili e osservavano, ascoltavano, capivano”*<sup>247</sup>.

Il biennio stragista mafioso scuote il paese. Cresce l'indignazione popolare verso la violenza e il senso di impunità della mafia. Tuttavia, ancora in quel periodo, permane nelle scuole bresciane una certa distanza tra le attività didattiche ordinarie e l'approfondimento educativo sui temi della legalità. Il cancro mafioso viene visto, pure allora, come un 'mostro' lontano, incapace di preoccupare seriamente la società settentrionale, benché una delle stragi del 1993 si sia verificata proprio a Milano<sup>248</sup>. Nonostante l'infiltrazione - e talvolta la colonizzazione - mafiosa<sup>249</sup> abbia nelle regioni del Nord storia ormai consolidata. Sicché, ancora una volta, le attività di educazione alla legalità svolte nelle aule scolastiche sono pensate e realizzate da insegnanti di origini meridionali. La stessa professoressa Bordonaro continua il progetto di sviluppare una pedagogia antimafiosa nel suo Istituto superiore di Orzinuovi, in particolare concentrandosi sulla figura dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, ucciso da Cosa nostra a Milano l'11 luglio 1979.

In seguito alla nascita di Libera, i percorsi educativi della scuola “Grazio Cossali” diventano poi più strutturati, grazie anche alla collaborazione con Jole Garuti (all'epoca referente regionale di Libera Lombardia). Si tratta di progetti che riguardano però soprattutto i primi anni Duemila, e che dunque affronteremo dettagliatamente nel paragrafo successivo.

Sempre restando nella provincia bresciana, prima di considerare i licei cittadini è ancora doveroso sottolineare l'impegno del professor Giuseppe (detto Paolo) Molinari, che negli anni Novanta insegna al liceo scientifico “Galileo Galilei” di Palazzolo, prima di trasferirsi al liceo classico “Arnaldo” di Brescia. In questo istituto

---

<sup>247</sup> Ibidem.

<sup>248</sup> L'esplosione di una autobomba in via Palestro, il 27 luglio 1993, nei pressi della Galleria d'arte moderna e il Padiglione di arte contemporanea, provocò l'uccisione di cinque persone: i Vigili del Fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno, l'Agente di Polizia Municipale Alessandro Ferrari e Moussafir Driss, che dormiva su una panchina.

<sup>249</sup> Per approfondire: Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Einaudi, Torino, 2012; Nando dalla Chiesa, *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2016.

scolastico superiore viene realizzata un'attività particolarmente intensa: sia dal punto di vista didattico *per e con* gli studenti, sia dal punto di vista formativo rivolto agli insegnanti. Tra il 1995 e il 1999, ad esempio, vengono realizzati tre corsi di formazione per docenti con l'obiettivo di raccogliere il maggior numero di persone in grado poi di trasmettere le conoscenze acquisite agli studenti nelle ore didattiche ordinarie o pomeridiane libere, attraverso laboratori tematici. *"I corsi di formazione hanno successo, tant'è che il terzo di questo ciclo di corsi, si svolge a Brescia città, quasi ad indicare un radicamento territoriale provinciale dei temi sulla legalità, non confinati in una singola zona o area della provincia"*<sup>250</sup>.

Le attività didattiche svolte in quest'ambito a partire dalla metà degli anni Novanta sono molteplici. In particolare si segnalano due incontri con esperti autorevoli, "culmine di un anno di lezioni preparatorie sul tema dell'educazione alla legalità e alla democrazia"<sup>251</sup>:

- 7 marzo 1997: incontro – dibattito degli studenti con il dott. Antonio Chiappani, Sostituto procuratore D.D.A. di Brescia, e il dott. Gian Carlo Caselli, Procuratore capo di Palermo;
- 6 febbraio 1998: incontro – dibattito degli studenti con l'Onorevole Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati.

---

<sup>250</sup> Intervista al professor Giuseppe Paolo Molinari, 3 febbraio 2017.

<sup>251</sup> Ibidem.

Immagine 29 - Copertina del resoconto dell'incontro-dibattito con il dott. Chiappani e il dott. Caselli tenutosi il 7 marzo 1997 presso il Liceo Scientifico Statale Galileo Galilei di Palazzolo (BS)

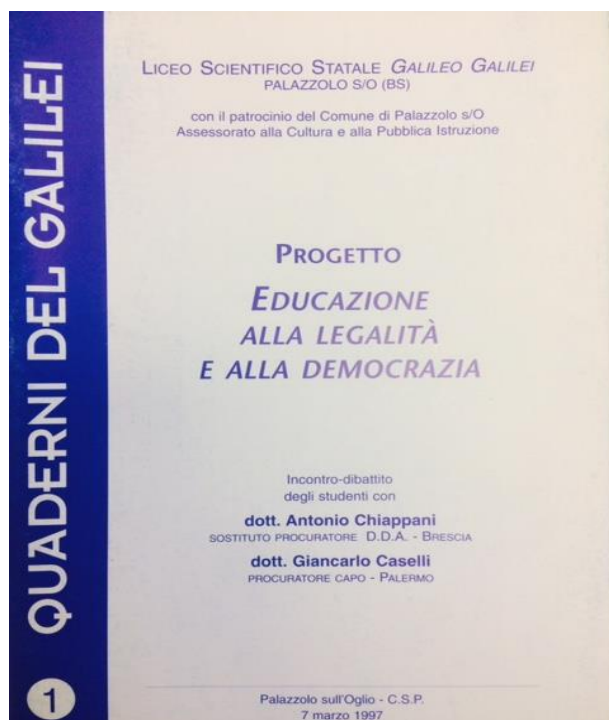
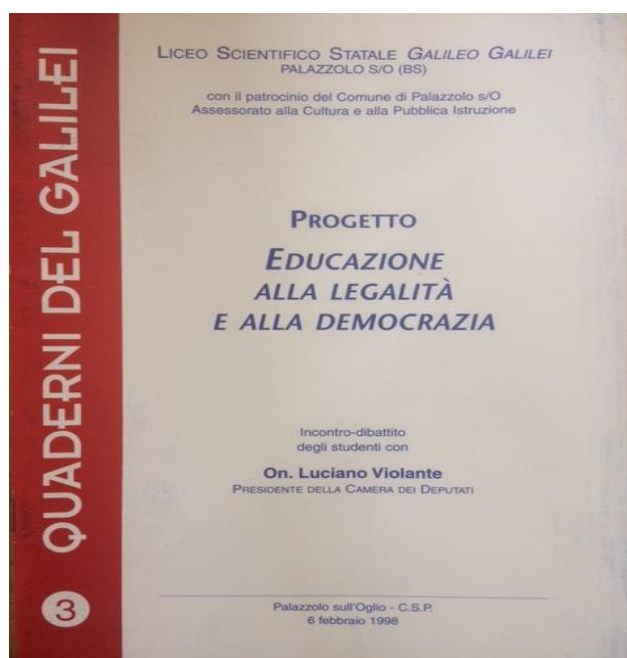


Immagine 30 - Copertina del resoconto dell'incontro-dibattito con l'On. Violante tenutosi il 6 febbraio 1998 presso il Liceo Scientifico Statale Galileo Galilei di Palazzolo (BS)



Successivamente, il professor Molinari si trasferisce nel capoluogo bresciano, insegnando in alcuni istituti e licei cittadini, prima di approdare all'inizio degli anni Duemila al liceo ginnasio statale "Arnaldo" di Brescia. Delle attività prodotte in questa scuola, che sono molteplici e diversificate, parleremo estesamente nel paragrafo successivo.

Infine, per quanto riguarda la provincia bresciana, sembra opportuno segnalare la vivace attività di due licei di Brescia, rispettivamente il liceo scientifico statale "Annibale Calini" e il liceo "Veronica Gambara". *"Da quando sono arrivato al Liceo Calini abbiamo cominciato a sperimentare la Peer education, un progetto molto bello e condiviso che ha dato ottime soddisfazioni, innanzitutto ai ragazzi"*<sup>252</sup>, afferma Luigi Guarisco, ex docente ed oggi referente regionale di *Libera* in Lombardia. Siamo sul finire degli anni Novanta e, dopo eventi sporadici (anche negli anni Ottanta) che hanno visto la presenza di relatori come il professor Dalla Chiesa, subentra un nuovo metodo pedagogico che riesce ad ottenere buoni risultati. *"Il tema era quello delle dipendenze. Gli studenti del triennio partecipavano ad incontri formativi sul tema, analizzavano i contenuti, apprendevano le modalità di azione e l'anno successivo trasmettevano le loro conoscenze agli studenti e alle studentesse delle classi prime"*<sup>253</sup>, continua Guarisco. All'inizio degli anni Duemila, tra alcuni licei bresciani si sviluppa una specifica sinergia su molte delle attività didattiche intraprese, come analizzeremo nel prossimo paragrafo.

Anche al liceo "Veronica Gambara" le attività didattiche sulla legalità incominciano verso la fine degli anni Novanta. Ricorda l'insegnante di filosofia Rosalba Panaro: *"Sono per lo più progetti legati alla giustizia e alla libertà, che cercano anche di coinvolgere gli altri colleghi, soprattutto quelli di diritto"*<sup>254</sup>. L'interesse dei ragazzi cresce di anno in anno. *"Puntavamo molto sulla lettura di testi adatti alla conoscenza del fenomeno mafioso, dalle prime ricerche sui beni confiscati alle prime testimonianze di testimoni di giustizia. Ai laboratori didattici affiancavamo l'organizzazione di alcuni incontri rilevanti, coinvolgendo autorevoli esperti come Nando dalla Chiesa,*

---

<sup>252</sup> Intervista al referente regionale di Libera Luigi Guarisco, 24 gennaio 2017.

<sup>253</sup> Intervista al referente regionale di Libera Luigi Guarisco, 24 gennaio 2017.

<sup>254</sup> Intervista alla professoressa Rosalba Panaro, 8 febbraio 2017.

*alcuni magistrati locali e l'allora procuratore capo di Brescia Nicola Maria Pace*"<sup>255</sup>, continua la professoressa Panaro.

Nonostante le iniziative più importanti sul tema della legalità si situino negli anni più recenti, questa parte dell'esperienza bresciana va però ricordata per la capacità che ebbe di produrre frutti significativi in pochi anni e in un contesto spesso distratto.

In ultimo, anche la provincia di Cremona, pur se coinvolgendo aree più circoscritte rispetto alle province di Bergamo e Brescia – ossia la zona di Crema anzitutto e quella del capoluogo poi –, ha giocato in questo decennio un ruolo importante nell'evoluzione dell'educazione alla legalità in Lombardia. E questo nonostante, fino alla fine degli anni Novanta, la provincia fosse considerata estranea a forme di presenza mafiosa. In essa, viene ricordato, non esistevano vie dedicate a Falcone, Borsellino o Dalla Chiesa<sup>256</sup>; si preferiva mantenere una visione dei luoghi socialmente idillica e rimuovere il tema per paura<sup>257</sup>.

Con importanti eccezioni, però. In particolare l'Istituto magistrale Albergoni, poi confluito nel liceo classico "Alessandro Racchetti" di Crema come indirizzo socio-psico-pedagogico, sviluppa un percorso continuativo ed intenso dal 1997 al 2009<sup>258</sup>; e in quest'ambito si registra *"il ruolo attivo di centinaia di ragazzi, in prevalenza ragazze"*<sup>259</sup>, con la voglia di impegnarsi insieme sui temi della legalità e dell'antimafia anche oltre l'orario scolastico, per promuovere attività ed eventi di varia natura.

Si tratta di una dozzina di anni di iniziative scaturite dalla collaborazione fra un ex alunno (e poi, come si vedrà, attivissimo insegnante elementare), Alex Corlazzoli<sup>260</sup>, e la professoressa Patrizia De Capua, *"la quale in itinere si è convinta che la scuola*

---

<sup>255</sup> Ibidem.

<sup>256</sup> Nei primi anni 2000 la situazione muta, si intitolano vie, scuole e luoghi pubblici a vittime di mafia, come il Parco Comunale di Ricengo dedicato a Giuseppe Di Matteo e a tutti i bambini vittime di mafia. Oggi, però, il tema è tornato ad essere poco affrontato e l'impegno meno assunto dalle amministrazioni locali.

<sup>257</sup> Intervista al maestro Alex Corlazzoli, 4 novembre 2015.

<sup>258</sup> Patrizia de Capua, *Testimoni corali. Un percorso di educazione alla legalità*, Leva Artigrafiche, Crema, 2011.

<sup>259</sup> Giovanni Alquati in Patrizia de Capua, *Testimoni corali. Un percorso di educazione alla legalità*, Leva Artigrafiche, Crema, 2011 p. 5.

<sup>260</sup> Intervista al maestro Alex Corlazzoli, 4 novembre 2015.

*debba impegnarsi prioritariamente sul fronte del "vizio della memoria" rispetto a quanto è accaduto e accade in tema di legalità, mafia, stragi, corruzione, trame, ricatti ..."*<sup>261</sup>.

Il carattere innovativo della proposta, almeno per quelle che sono state fino a quel momento le abitudini cremasche, riguarda il pieno coinvolgimento di una scuola. *"Tutti insieme, studenti e insegnanti, per far sentire la voce di chi lotta contro il male, per far nascere lo sdegno contro l'ingiustizia, e sollevare la risposta di quella nobile parte dell'anima che Platone chiama <passionale irascibile>"*<sup>262</sup>. Due gli ingredienti principali del progetto: la partecipazione di alcune personalità carismatiche del mondo della giustizia e dell'antimafia (in particolare Rita Borsellino e Antonino Caponnetto) e la "coralità" della presenza degli alunni, anche grazie alla "lungimirante" accettazione dell'iniziativa da parte dell'autorità scolastica.

Il primo evento della serie si tiene il 27 febbraio 1997, quando Rita Borsellino e Antonino Caponnetto incontrano i 350 ragazzi e ragazze di tutte le classi, insieme a personalità dell'amministrazione locale e anche ad alcuni cittadini, sul tema "Mafia, problema nazionale". Da questo convegno derivano quelli che avrebbero rappresentato gli strumenti iniziali per continuare l'attività, il *fil rouge* che attraversa i dodici anni di eventi cremaschi: ossia la conoscenza come strumento per combattere la mafia e l'importanza per i ragazzi, sottolineata da Caponnetto, di *"mordere la vita"*.

Dall'anno successivo, poi, si propone una doppia modalità d'intervento per i relatori invitati: la sera con la cittadinanza presso varie strutture locali, il mattino con gli studenti. Il primo convegno ad attuarsi secondo questo schema avviene il 7 marzo 1998 con Rita Borsellino, Antonino Caponnetto, Gherardo Colombo e Irene Formaggia (allora Consigliere di Corte d'appello a Milano).

Il dibattito è il preludio di un'altra giornata, tenutasi l'11 giugno dello stesso anno, con il solo Gherardo Colombo. L'importanza specifica di questo giorno si manifesta, però, soltanto nelle fasi conclusive dell'incontro, quando viene proposta l'idea, che

---

<sup>261</sup> Felice Lopopolo in Patrizia de Capua, *Testimoni corali. Un percorso di educazione alla legalità*, Leva Artigrafiche, Crema, 2011 p. 7.

<sup>262</sup> Patrizia de Capua, *Testimoni corali. Un percorso di educazione alla legalità*, Leva Artigrafiche, Crema, 2011 p. 13.



si chiede a Colombo di condividere e appoggiare moralmente, di intitolare il largo della scuola a Falcone e Borsellino, grazie ad una raccolta firme in tutte le classi. L'iniziativa si conclude positivamente i giorni 25 e 26 ottobre 1999 ed ottiene anche una certa eco, di cui si trova memoria anche in alcune pubblicazioni nazionali<sup>263</sup>. Il grande appuntamento si svolge in due tempi: il primo la sera del 25, in cui, presso la scuola, si svolge un incontro aperto alla cittadinanza dal titolo (sciasciano) "Uomini, mezz'uomini e quaquaraquà". Il secondo si tiene la mattinata del giorno successivo, articolata in un momento pubblico (con l'intitolazione del largo a Falcone e Borsellino, "Una piazza per non dimenticare") e in uno riservato agli studenti (con un incontro intitolato "Diventare grandi cittadini"). Ospiti illustri dell'evento sono Rita Borsellino, Caselli, Colombo e Caponnetto. Quest'ultimo, in un'intervista successivamente rilasciata a Franca Selvatici su "La Repubblica" del 16 novembre 1999<sup>264</sup>, dichiara che quella manifestazione così partecipata ha confermato in lui la convinzione che la "*voglia di lottare*" non sia esaurita, ma che si tratti solo di "*farla emergere*".

---

<sup>263</sup> Maurizio De Luca (a cura di), Gian Carlo Caselli, Antonio Ingroia, *L'eredità scomoda*, Feltrinelli Editore, Milano, 2001 e Maria Grimaldi (a cura di), Antonino Caponnetto, *Io non tacerò. La lunga battaglia per la giustizia*, Melampo, Milano, 2010.

<sup>264</sup> Patrizia de Capua, *Testimoni corali. Un percorso di educazione alla legalità*, Leva Artigrafiche, Crema, 2011 p. 69.

Immagine 31 - Gian Carlo Caselli, Gherardo Colombo, Antonino Caponnetto, Rita Borsellino e Alex Corlazzoli all'intitolazione del largo della scuola a Falcone e Borsellino a Crema, 11 giugno 1998.  
Fonte: <http://www.nonefinitotutto.it/category/memoria/>



Negli anni successivi il progetto continua e la scuola viene coinvolta nelle Carovane Antimafia che attraversano il cremasco e continua a farsi promotrice di iniziative d'avanguardia. Tra queste, dal '98 al 2008, una serie di Viaggi della legalità per le ultime classi del liceo, promossi anche grazie alla sensibilità dei genitori<sup>265</sup>, durante i quali gli studenti visitano Palermo e i suoi diversi luoghi della memoria<sup>266</sup>. Altri due importanti momenti di questo percorso comunitario si svolgono il 23 maggio 2002 alla manifestazione commemorativa della strage di Capaci, quando oltre al liceo Racchetti partecipano anche le scuole medie di Offanengo (comune cremasco), in una sorta di "passaggio di testimone" e di esperimento di "*peer education*"; e poi nel febbraio 2006, quando si svolge una sorta di "gemellaggio" con alcuni studenti di Locri, legati alla neonata associazione "Ammazzateci tutti" (fondata dopo l'assassinio del vicepresidente del consiglio regionale calabrese Francesco Fortugno

---

<sup>265</sup> Si sottolinea qui la centralità di coinvolgere i genitori nei progetti, in quanto fondamentale "agenzia educativa" ulteriore rispetto alla scuola.

<sup>266</sup> Intervista al maestro Alex Corlazzoli, 4 novembre 2015.

nel 2005), culminato poi con un viaggio nella Locride nell'anno scolastico successivo.

Si tratta, come si vede, di un percorso che fa da ponte tra due decenni e che si “chiude” con un dialogo con Gherardo Colombo “sulle regole” nel settembre 2008; lasciando molto in eredità: l'importanza dell'educazione e dell'atteggiamento dei giovani verso la vita e l'importanza del rispetto degli altri e della vicinanza, dell'empatia, della corralità per formare un "*cittadinanza effettiva*"<sup>267</sup> e "*diventare grandi cittadini*"<sup>268</sup>.

## **Gli anni 2000: fase di istituzionalizzazione. L'educazione alla legalità abbraccia tutta la Regione**

Negli anni 2000, la legislazione nazionale si sviluppa seguendo due direttrici: la prima, quella del DL 59/2004 proposto dall'allora ministro Letizia Moratti, che riporta al centro il vasto tema dell'educazione alla legalità, introducendo un programma di *educazione alla convivenza civile* articolato in sei ambiti tematici<sup>269</sup>; la seconda, quella del decreto Gelmini, che dall'anno scolastico 2008/2009 introduce l'insegnamento curricolare “Cittadinanza e Costituzione” come disciplina autonoma. Si aggiungono inoltre al panorama i cosiddetti *PON* (Programma Operativo Nazionale) che si svolgono in periodi di programmazione della durata di sei anni attraverso bandi di gara e concorsi, cui anche l'associazione Libera partecipa attivando esperienze nei campi di volontariato sui beni confiscati.

Anche la Regione Lombardia propone una serie di misure in materia di educazione alla legalità. Innanzitutto, la Legge Regionale 14 febbraio 2011, n.2, *Azioni orientate verso l'educazione alla legalità*, la quale prevede tra i suoi obiettivi: il sostegno delle

---

<sup>267</sup> Patrizia de Capua, *Testimoni corali. Un percorso di educazione alla legalità*, Leva Artigrafiche, Crema, 2011 p.53.

<sup>268</sup> Ibidem p.70.

<sup>269</sup> Educazione alla cittadinanza, alla circolazione stradale, all'ambiente, alla salute, all'alimentazione, all'affettività e alla sessualità.

attività di educazione alla legalità; l'istituzione della giornata regionale dell'impegno contro le mafie e in ricordo delle vittime; la costituzione dell'Osservatorio in materia di legalità. Vi è poi la Legge Regionale del 3 maggio 2011, n. 9, che indica tra le finalità la prevenzione e la lotta alla criminalità organizzata, il sostegno alle vittime di reati di stampo mafioso, la sensibilizzazione della società civile, il contrasto del fenomeno dell'usura e le azioni per il recupero dei beni confiscati. Infine, una proposta di legge del maggio 2015, approvata nel giugno dello stesso anno, integra le leggi 2/2011 e 9/2011, abrogando la prima e apportando revisioni sostanziali alla seconda. Obiettivo di particolare interesse diviene il potenziamento della sensibilità e della conoscenza in materia di fenomeno mafioso dei funzionari pubblici, degli amministratori e dei rappresentanti istituzionali. La legge 2/2011, che era indirizzata al tema educativo, viene assorbita dall'articolo relativo alle "azioni orientate all'educazione alla legalità" e l'Osservatorio in materia di legalità viene superato dalla creazione del Comitato Tecnico Scientifico "con lo scopo di dotare la Commissione e più in generale Regione Lombardia, di un supporto di forte valenza tecnica, capace di esprimere pareri, suggerimenti, documentazione sempre più necessari, senza per questo perdere le finalità fin qui svolte dall'Osservatorio".

Nei primi anni 2000 la preferenza delle scuole per i temi di studio relativi alle organizzazioni criminali è in netto calo, nonostante la crescita di Libera. Se nella seconda metà degli anni Novanta vi era la richiesta di affrontare gli aspetti storici del tema mafia attraverso le attività di educazione alla legalità, nei primi anni Duemila le domande si diversificano. Diritti e costituzione, bullismo, devianza, droga (anche con percorsi di educazione sanitaria) e ambiente sono le materie più trattate, e in ciò si riescono a inserire dei cenni su ecomafie e doping<sup>270</sup>.

In ogni caso, se educare è "*buttare un seme che produce in diverse direzioni che non si può sapere*"<sup>271</sup>, oggi l'associazione Libera è più forte dove ci sono state le esperienze degli anni Novanta e primi anni Duemila, poiché negli anni "*da esperienza si è costruita esperienza*"<sup>272</sup>.

---

<sup>270</sup> Intervista a Lorenzo Frigerio, 27 novembre 2015.

<sup>271</sup> Ibidem.

<sup>272</sup> Ibidem.

Tra le attività che favoriscono il radicamento di Libera in Lombardia negli anni 2000 vi sono certamente le già citate Carovane antimafia, per mezzo delle quali la scuola incontra il pubblico. Se nei primi anni queste si impegnano soprattutto nel racconto dei problemi del Sud, successivamente, invece, propongono di volta in volta le vicende del luogo in cui si trovano a passare, avvicinandosi così maggiormente alla vita della gente e dei ragazzi del nord. Inoltre, rispetto ai progetti "classici" di Libera, si registra per le Carovane una maggiore facilità a entrare nelle scuole, manifestandosi una maggiore disponibilità ad un incontro singolo che ad un progetto strutturato. Ciò porta col tempo le diverse Carovane anche in città che prima si presentavano meno attive e disponibili verso il tema. Con un significativo effetto collaterale: che dai comitati promotori delle tappe sorgono spesso coordinamenti o presidi locali di Libera.

Complessivamente le aree tendenzialmente più propense a trattare l'educazione antimafia, anche dopo la seconda metà degli anni 2000, sono Bergamo, Brescia, Mantova e, ovviamente, Milano (con la provincia di Monza e Brianza).

Nel capoluogo lombardo, sulla scia dell'esperienza dei gruppi precedenti, nasce nel 2006<sup>273</sup> il *Coordinamento Scuole Milanesi per la Legalità e la Cittadinanza Attiva*, con l'intenzione di stabilire nuovamente un collegamento fra gli istituti milanesi<sup>274</sup>. È il periodo della prima edizione della manifestazione "Contromafie", promossa da Libera, cui partecipa il professor Teri, che arriva dalla precedente esperienza della Rete ed è impegnato a livello dirigenziale con Libera in Lombardia. Alla manifestazione egli incontra una "*grande realtà, con collegamenti, e una carica molto forte*"<sup>275</sup>. Sviluppa quindi l'idea di tornare a raggruppare in maniera organica le iniziative che a Milano sono sempre continuate nelle scuole, ma che sono rimaste generalmente isolate tra loro dopo il periodo del primo coordinamento. L'intuizione organizzativa che sta dietro alla fondazione di questo terzo Coordinamento è riassumibile in tre concetti: rete, pubblicità dell'azione e memoria.

---

<sup>273</sup> Intervista al professor Giuseppe Teri, 12 novembre 2015.

<sup>274</sup> Inizialmente sono in 5, oggi sono 11.

<sup>275</sup> Giuseppe Teri in Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili: la didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

*“Il coordinamento nasce in questo modo: torno da Contromafie, vado a chiamare uno per uno i colleghi che sapevo essere impegnati nelle proprie scuole (...) discutiamo di Contromafie e dei temi su cui vorremmo incardinare il nuovo collettivo, invitiamo Caselli e organizziamo un incontro aperto di lancio della nostra proposta. Lo organizziamo al Virgilio ma il mio intento era di sganciare il nuovo coordinamento dalla mia scuola. Anzi. La priorità era presentarlo come organismo indipendente”<sup>276</sup>.*

Il tema dell'evento è “Educare alla legalità”. La conclusione a cui giungono i promotori in quell'occasione è che per avviare un lavoro educativo efficace sia necessario convincersi che solo comportamenti ispirati alla legalità possono offrire vantaggi a tutti.

Nella metodologia, il nuovo Coordinamento recupera il citato “metodo Benigno”, ma vi apporta alcune modifiche. Accanto all'attento e preciso lavoro in classe e ai momenti di restituzione collettiva, si propone, infatti, la partecipazione diretta degli studenti alle riunioni del Coordinamento. L'intento pedagogico consiste nella responsabilizzazione di tutti gli attori, da ottenere in due modi: attraverso la costruzione condivisa del progetto e la scelta di fare esporre pubblicamente da studenti e professori che hanno lavorato insieme i risultati delle loro riflessioni.

Il Coordinamento esprime così la convinzione, fatta propria anche da altri contesti – come si vedrà –, che l'educazione antimafia non possa accompagnarsi a metodi di lavoro che insegnino la passività.

Inoltre, se dapprima l'obiettivo del nuovo Coordinamento è “allargare e ritrovare” coinvolgendo molti studenti<sup>277</sup>, a un certo punto l'orientamento è di condurre incontri meno partecipati ma più incisivi. Infatti i “grandi numeri” vanno spesso a detrimento della qualità del lavoro preparatorio, su cui invece è necessario puntare molto. Si privilegia così un'educazione antimafia fondata non sui grandi eventi, ma sul lavoro capillare e in rete.

---

<sup>276</sup> Ibidem.

<sup>277</sup> Ne è un esempio un evento organizzato nell'aula magna dell'Università Bicocca di Milano nel 2010, cui intervengono don Ciotti, Moni Ovadia, Nando dalla Chiesa, sul tema dell'odio e della disegualianza, che vede la partecipazione di quasi 1000 studenti.

Lavoro che viene svolto di fatto – come accennato in precedenza – in continuo rapporto con l'associazione Libera, con la quale “si è creata un'intensa sinergia imprevista”, provocando così “un meccanismo moltiplicatore”<sup>278</sup>.

La struttura del Coordinamento è informale, sebbene con capacità decisionale, ed è composta da insegnanti volontari (i referenti per la legalità nelle scuole) e da alcuni presidi<sup>279</sup>, che creano una rete istituzionale di aiuto e supporto dei docenti<sup>280</sup>.

La logica di azione del Coordinamento prevede la trattazione di diverse questioni scelte a inizio anno in connessione con le problematiche educative più attuali; questioni sulle quali il Coordinamento “*schiera la scuola*”.

A questo riguardo Teri sottolinea l'importanza di coinvolgere i ragazzi in un contesto educativo che “fermi il tempo e crei riflessione”. Spiega infatti il professore che non vi è mai opposizione da parte dei ragazzi ad affrontare un tema se si propone conoscenza; anzi, si ottiene competenza e si crea una relazione educativa.

L'educazione, in particolare quella alla legalità e all'antimafia, deve perciò realizzarsi attraverso la creazione di un “contesto partecipato” in cui il docente possa fornire conoscenze, guidando la discussione e ponendo domande che stimolino ulteriori interrogativi nei ragazzi. Spesso approfittando dei cosiddetti “incidenti critici”, ovvero di quelle situazioni che si verificano nella quotidianità (litigi, discussioni, manifestazioni d'affetto o di atteggiamenti omertosi) e che possono essere usate come occasioni di riflessione. In questo modo è possibile gestire i processi educativi su vari piani, dando agli studenti gli strumenti per essere attivi da subito, in situazioni abituali della loro vita. Occorre a tal fine un “tempo delle qualità”, dal momento che le scuole, e soprattutto i licei, sono sempre più “trasmissivi-ripetitivi”, e dimenticano l'importanza dell'interazione dello studente con la didattica, con effetti sia sugli stimoli a imparare sia sulla fiducia nell'ascolto altrui nel momento dell'insegnamento.

---

<sup>278</sup> Giuseppe Teri in Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili: la didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

<sup>279</sup> Degli istituti Virgilio, Da Vinci, Severi-Correnti, Volta e Marignoni Polo.

<sup>280</sup> Intervista al professor Giuseppe Teri, 12 novembre 2015.

L'azione del Coordinamento propone annualmente tre scadenze fisse: il 10 dicembre (*giornata mondiale per i diritti umani*), il 23 maggio (*commemorazione della strage di Capaci*) e, più recentemente, il 21 marzo (*Giornata della memoria e dell'impegno, promossa da Libera*). Quest'ultima data, in particolare, è entrata a far parte stabilmente del progetto didattico dopo l'eccezionale risultato della sua quindicesima edizione, organizzata nel 2010 a Milano con la partecipazione di 150.000 persone<sup>281</sup>.

Il 2010 d'altronde ha influito sull'attività del Coordinamento anche per un'altra ragione. Quell'anno, infatti, scatta in luglio l'operazione "Crimine-Infinito", che ripropone con urgenza il tema della presenza della 'ndrangheta sul territorio lombardo. Ne consegue un cambiamento radicale nelle attività di promozione della legalità nelle scuole; si torna infatti a parlare di storia della mafia, ma anche di mafia al Nord e di beni confiscati, passando dalla precedente percezione di una "distanza fisica" del problema alla percezione di una sua vicinanza quotidiana.

Si tratta non solo di fare formazione, ma di esporre chiaramente la "posta in gioco": di trasformare la battaglia antimafia in una battaglia per la democrazia che coinvolga direttamente le regioni settentrionali e la Lombardia. Si cerca di insegnare ad imparare ad usare le regole per ribellarsi: *"le regole non sono neutre. Prima di ogni regola c'è la responsabilità. Dunque non può esistere educazione che non metta al centro la dimensione della scelta, dell'anticonformismo, in un quadro di legalità costituzionale"*<sup>282</sup>.

Una logica simile guida anche diverse altre esperienze che nascono sul territorio milanese. La prima è l'Associazione SAO (Saveria Antiochia Osservatorio Antimafia)<sup>283</sup>, nata nel 2006 grazie al supporto di Libera e dell'Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord (OMICRON<sup>284</sup>). È un'associazione di

---

<sup>281</sup> Si rimanda a: [www.libera.it](http://www.libera.it).

<sup>282</sup> Giuseppe Teri intervento al convegno *Cambiare la scuola per cambiare la società*, promosso da Libera, dal Dipartimento Scienze politiche e sociali dell'Università degli studi di Milano e dall'Istituto lombardo di storia contemporanea, Milano, 27 febbraio 2015.

<sup>283</sup> Si rimanda a: [www.centrostudisao.org](http://www.centrostudisao.org).

<sup>284</sup> L'Osservatorio milanese sulla criminalità organizzata al Nord "Omicron" si è occupato di ricerca con riguardo alle diverse fenomenologie criminali organizzate presenti nell'Italia settentrionale. Dal 2006 fa parte dell'Associazione Saveria Antiochia Omicron. (per approfondire: [www.omicronweb.it](http://www.omicronweb.it)).



promozione sociale che si occupa principalmente di mafia e antimafia, ma anche di diritti umani e civili e, più in generale, di cittadinanza e legalità. Vicepresidente e direttrice del Centro Studi collegato all'associazione è la professoressa Jole Garuti, che qui ripropone la propria esperienza e capacità di formazione, continuando il percorso che l'ha vista già protagonista nel decennio precedente.

La seconda è l'associazione "Sulle regole", nata nel 2010 su impulso dell'ex magistrato Gherardo Colombo<sup>285</sup>, più volte protagonista di manifestazioni ed eventi sulla legalità in Lombardia dal 1980. L'associazione è il coronamento di un percorso legato all'educazione alla legalità che egli intraprende dal 2007, dopo aver lasciato la toga, ritenendo prioritario far comprendere prima di tutto ai giovani, fin da subito, il "perché" delle regole del convivere civile, per evitare che essi siano portati a violarle in seguito per ignoranza.

Il metodo ed i contenuti, adattati negli anni (anche a seconda del grado degli istituti incontrati), non prevedono più lezioni frontali per raccontare la legalità dal punto di vista del magistrato, con poco coinvolgimento dei ragazzi e un breve richiamo ai loro comportamenti – come negli anni '80 e '90 –; ma riguardano un percorso incentrato sul rapporto dei ragazzi con le regole e sono legati a situazioni che attengono alla loro sfera di vita. Dialogando sui comportamenti quotidiani si giunge a discutere della Costituzione, delle leggi scritte e non scritte, della cultura mafiosa. L'obiettivo è di parlare di mafia in modo diverso, discutendo più delle attitudini mentali che della storia e dei fatti, cercando di insegnare a non accettare gli atteggiamenti mafiosi e devianti. In questa prospettiva risalta l'importanza di "*due cose: metodi e informazioni*"<sup>286</sup>: ossia la necessità di puntare sulla qualità dei progetti educativi, che insegnino la relazione e la collaborazione, partendo dal presupposto che "ci si educa insieme"<sup>287</sup>.

---

<sup>285</sup> Intervista a Gherardo Colombo, 13 ottobre 2015.

<sup>286</sup> Luigi Ferrarella, *Colombo lascia: vedo riabilitati i corrotti. Il pm della P2 e di Mani pulite: il Paese non crede nella legalità, mi dedicherò ai giovani*, in "Corriere della Sera", 17 marzo 2007.

<sup>287</sup> Richard Sennett, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano 2014.

Inoltre, a Milano, nell'hinterland milanese, nella provincia di Monza e Brianza, e in alcune scuole di altre province lombarde, si è sperimentato nell'ultimo triennio "Il palcoscenico della legalità", un progetto innovativo composto da un percorso formativo, uno spettacolo itinerante (*"Dieci storie proprio così"*<sup>288</sup>), un film documentario e una rete di associazioni; un progetto che cerca di ampliare e incrementare la sinergia già presente tra teatri, istituti penitenziari minorili, scuole e società civile. Il progetto inizialmente nasce dall'incontro con decine di familiari di vittime innocenti di Cosa nostra, camorra, 'ndrangheta e con i responsabili di cooperative e associazioni che sulle terre confiscate alla mafia hanno costruito e costruiscono tuttora economia "sana", lavoro, accoglienza, idee di promozione sociale. Al centro del progetto<sup>289</sup>, oltre alla rappresentazione dello spettacolo teatrale, vi è l'impegno laboratoriale educativo nelle scuole italiane (attualmente sono coinvolte scuole di Piemonte, Friuli Venezia-Giulia, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Campania e Sicilia). Il laboratorio educativo è rivolto agli studenti di età compresa tra i 14 e i 18 anni e ai docenti delle scuole, e prevede l'incontro tra insegnanti, ragazzi e testimoni, coordinati dagli attori/formatori dello spettacolo, e accompagnati dai dottorandi e ricercatori delle Università e associazioni partner, che utilizzano il linguaggio del teatro per educare alla legalità. Il percorso è composto da due incontri formativi:

- Primo incontro: attraverso giochi di ruolo, esercizi di concentrazione, di ascolto dell'altro, di condivisione dello spazio e della parola, gli studenti vengono stimolati a ragionare sulla pericolosità delle organizzazioni mafiose, sulla possibilità di contrastare attraverso piccole azioni quotidiane il propagarsi delle azioni criminali. Infine, si introducono i ragazzi ai temi dello spettacolo;
- Al termine della visione dello spettacolo "Dieci storie proprio così", gli

---

<sup>288</sup> Da un'idea di Giulia Minoli; drammaturgia di Emanuela Giordano e Giulia Minoli; regia di Emanuela Giordano.

<sup>289</sup> Il progetto è promosso da: l'Università degli Studi di Milano – Corso di Sociologia della Criminalità Organizzata, Fondazione Pol.i.s., Libera, Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Centro Studi Paolo Borsellino, Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità, Fondazione Silvia Ruotolo, Italiachecambia.org. Con il patrocinio del Ministero della Giustizia e del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. (per maggiori informazioni: [www.theco2.org](http://www.theco2.org)).

studenti “vengono coinvolti in un momento di riflessione e dibattito direttamente con gli attori, alla presenza dei testimoni/protagonisti delle storie raccontate nella drammaturgia”<sup>290</sup>.

Infine, è doveroso sottolineare che in quattro scuole<sup>291</sup> della provincia di Monza e Brianza si sta attualmente sperimentando un laboratorio successivo alla visione dello spettacolo, chiamato “Facci caso!”, “che ha l’obiettivo di indirizzare gli studenti a osservare il proprio comportamento quotidiano, quello della propria famiglia, del proprio quartiere, del proprio paese, nell’ottica di assunzione di responsabilità e cittadinanza attiva”<sup>292</sup>.

Un’altra esperienza “di nuova generazione” è proposta nell’istituto “Maria Ausiliatrice” di Milano dal professor Federico Ferri<sup>293</sup>. È importante rimarcare in proposito come anche le scuole paritarie, ispirate soprattutto ad una sensibilità scolastica filtrata dalla dottrina sociale della Chiesa, giochino da qualche tempo un ruolo importante nell’educazione alla legalità dei ragazzi. E come pure la più specifica educazione antimafia vi si stia facendo strada, specie grazie al ruolo pubblico crescente giocato nella battaglia antimafia da alcuni uomini di chiesa e l’appoggio ad essi venuto da papa Francesco I.

Il professor Ferri, grazie alla disponibilità del preside, ha dunque agito dapprima per portare a pieno funzionamento i decreti delegati e sfruttare le elezioni studentesche e le assemblee come momento di formazione. Tramite il progetto “Cittadinanza e Costituzione”, dedicato ai temi dell’educazione alla legalità e della cittadinanza e con carattere di interdisciplinarietà, stimola un percorso per capire “*cosa vuol dire essere cittadini della propria scuola*”<sup>294</sup>, facendone una “*palestra di democrazia assembleare*”<sup>295</sup>, dapprima assistita, poi autonoma. Si permette così agli studenti di essere consapevoli che le regole sono “funzionali a” e non limitative, e si costruisce

---

<sup>290</sup> [www.theco2.org](http://www.theco2.org).

<sup>291</sup> Le scuole sono: Istituto Tecnico Industriale Pino Henseberger di Monza, I.T.C.G. Mosè Bianchi di Monza, Liceo Scientifico Statale Paolo Frisi di Monza, Istituto Tecnico Commerciale Martino Bassi di Seregno.

<sup>292</sup> [www.theco2.org](http://www.theco2.org).

<sup>293</sup> Membro del *Coordinamento Scuole Milanesi per la Legalità e la Cittadinanza Attiva*; intervista al professor Federico Ferri 26 novembre 2015.

<sup>294</sup> Intervista al professor Federico Ferri, 26 novembre 2015.

<sup>295</sup> *Ibidem*.

un sistema di concetti in preparazione della vita civile.

Successivamente viene trattata anche l'educazione antimafia, per quanto possibile con la stessa metodologia di coinvolgimento. Partendo dalle situazioni loro familiari<sup>296</sup>, si incontra lo “*stupore sbalordito*”<sup>297</sup> dei ragazzi nel considerare la mafia un problema non più lontano da sé. Quindi si propongono approcci diversi: dalla presentazione di storie o “ritratti”, all’inserimento del tema nello studio della storia; fino a proporre la visione di un film in orario extracurricolare.

Lavorando a questi come ad altri progetti si riscontra però, in generale, una problematicità basilare e costante: la difficoltà di trovare insegnanti preparati sui diversi temi, in grado di affrontarli con gli studenti con la dovuta consapevolezza.

Una eccezione è forse da segnalare in una scuola secondaria di primo grado dell'hinterland milanese, ossia la scuola media “Daniela Mauro” di Pessano con Bornago<sup>298</sup>. Qui è infatti presente un nutrito gruppo di insegnanti sensibili al tema, di cui alcuni di origine meridionale<sup>299</sup>, che già dalla fine degli anni Novanta propongono progetti legati a diverse tematiche sociali. Prima l'argomento “pace” e successivamente, dopo il coinvolgimento di Lorenzo Frigerio dell'associazione Libera nei primi anni 2000, la legalità e l'antimafia. Già il 1 giugno 2002, in collaborazione con l'amministrazione comunale, viene piantato nel giardino della scuola un albero in memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Quindi l'attività più intensa inizia nella seconda metà della prima decade degli anni 2000, dopo un periodo di incontri rivolti agli insegnanti per formarsi sull'argomento.

Oltre alle lezioni in classe, alla lettura di libri e alla visione di film, nella scuola si impone un modello legato all'importanza degli incontri con i “testimoni della storia” (Gherardo Colombo, Nando Dalla Chiesa, Salvatore Borsellino, Lorenzo Frigerio, etc.)<sup>300</sup>.

Nella scuola si sviluppa però una continua ricerca di altre modalità per trattare

---

<sup>296</sup> Come il rapporto fra movida serale e droga.

<sup>297</sup> Intervista al professor Federico Ferri, 26 novembre 2015.

<sup>298</sup> Intervista ai professori Franca Scalise e Antonino Arena, 30 ottobre 2015.

<sup>299</sup> Si richiama qui la questione, già esposta, riguardante il ruolo degli insegnanti meridionali al Nord.

<sup>300</sup> Metodo applicato anche nel trattare altri temi, come la migrazione, la Costituzione e la resistenza.

l'argomento, come la costituzione di "*laboratori maieutici*"<sup>301</sup>, ossia dei tavoli di discussione con i ragazzi, che favoriscano la logica dell'attività e non della passività dell'insegnamento. "*Per i ragazzi delle medie è infatti molto importante l'immedesimazione*"<sup>302</sup> per la comprensione a fondo di argomenti meno "puramente didattici", ma sociali e culturali.

In questo contesto un ruolo altamente positivo è giocato dalla pressoché totale assenza di ostruzionismo da parte dei genitori, i quali anzi chiedono proprio agli insegnanti di concentrarsi sull'educazione alla legalità.

Va peraltro segnalato, lateralmente a questa ricostruzione, come la complessiva domanda di formazione milanese e lombarda sia stata accolta e sospinta negli ultimi anni dal mondo universitario milanese, soprattutto dalla Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali dell'Università Statale, attraverso i diversi corsi<sup>303</sup> tenuti dal professor Dalla Chiesa. Da essi infatti, e dal loro "effetto moltiplicatore"<sup>304</sup>, si sono sviluppate diverse esperienze, come Stampo Antimafioso, WikiMafia, Libera Enciclopedia sulle Mafie e il movimento Onda Antimafiosa, dal quale è poi nato il primo presidio universitario di Libera in Lombardia, denominato UniLibera. Con importanti effetti diretti proprio nelle attività educative promosse nelle scuole. "*Oggi gli universitari contano molto*"<sup>305</sup>. Nel senso che il protagonismo di studenti, laureandi e laureati come relatori o "esperti" presso le scuole del capoluogo e della provincia è diventato un fatto di assoluto rilievo, avendo molti di loro assunto una funzione di riferimento nei progetti formativi di diverse scuole.

Per certi pur se limitati aspetti un precedente lombardo di protagonismo accademico con ricadute sulle scuole, si era già avuto a Pavia. Centrale e trainante, in tal senso, era stata la figura del professor Vittorio Grevi, giurista ed editorialista

---

<sup>301</sup> Intervista ai professori Franca Scalise e Antonino Arena, 30 ottobre 2015.

<sup>302</sup> Ibidem.

<sup>303</sup> Quali Sociologia della criminalità organizzata (nei due corsi "base" e "progredito"), il laboratorio di giornalismo antimafioso, il corso di Perfezionamento in Scenari internazionali della criminalità organizzata e i recenti corsi di Sociologia e metodi dell'educazione alla legalità e di Organizzazioni criminali globali.

<sup>304</sup> Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino 2014.

<sup>305</sup> Intervista a Lorenzo Frigerio 27 novembre 2015.

del “Corriere della Sera”, a lungo protagonista di un intenso impegno intellettuale contro mafia e corruzione. È dal suo lavoro formativo nelle aule universitarie che nasce nel 2005 la rassegna “MAFIE: Legalità e Istituzioni”, un ciclo di conferenze volto a sensibilizzare la cittadinanza sulla necessità di opporsi al radicamento e alla infiltrazione mafiosa nei territori lombardi. La rassegna è portata avanti oggi dall’Osservatorio Antimafie di Pavia, un gruppo di studenti e cittadini che si occupa dal 2014 di iniziative nei licei “Ugo Foscolo” e “Torquato Taramelli” di Pavia. Prima di realizzare i progetti educativi nelle scuole, i formatori sottopongono agli stessi studenti coinvolti un questionario per comprendere il grado di percezione e di conoscenza sul fenomeno mafioso. *“Riteniamo che l’approfondimento di questi fenomeni e lo studio degli strumenti di contrasto siano cruciali, proprio a partire dalle scuole superiori e dalle aule universitarie, nelle quali si forma la sensibilità civica dei cittadini”*<sup>306</sup>, afferma Rosalia Cannuscio, studentessa di Giurisprudenza e attivista dell’Osservatorio Antimafie di Pavia.

La situazione dell’Università pavese sembra essere, però, strutturalmente diversa da quella milanese: estranea culturalmente alla città, “chiusa” in sé e “scollata dal contesto urbano”<sup>307</sup>. I legami con questo sono, infatti, soprattutto economici<sup>308</sup>, mentre la vivacità culturale espressa dai collegi universitari rimane inquadrata in quei contesti di vita e tendenzialmente slegata dalla società cittadina<sup>309</sup>. Il territorio pavese, insomma, sembra talora “dormiente”<sup>310</sup> sui temi della legalità, il che certo non è stato di aiuto per contrastare l’insediamento “soft” delle organizzazioni criminali.

Se l’Università lamenta una debolezza di collegamenti con le scuole pavesi<sup>311</sup>, occorre però precisare che gli effetti dei corsi del Prof. Grevi si sono comunque irradiati in città per vie indirette e mediate (insegnanti, singole personalità influenti, alcuni esponenti dell’amministrazione pubblica). Sta di fatto che dall’anno scolastico

---

<sup>306</sup> Intervento di Rosalia Cannuscio alla conferenza “Trentacinque anni di 416 bis: la legge Rognoni – La Torre”, Collegio Universitario Santa Caterina da Siena, 26 ottobre 2017.

<sup>307</sup> Intervista a Fabrizia Ghisolfi Cupella (Fondazione Teatro Gaetano Fraschini), 25 novembre 2015.

<sup>308</sup> L’Università, con i servizi di cui necessitano gli studenti, soprattutto quelli fuori sede, e l’ospedale sembrano essere le due principali realtà lavorative della città.

<sup>309</sup> Intervista a Fabrizia Ghisolfi Cupella (Fondazione Teatro Gaetano Fraschini), 25 novembre 2015.

<sup>310</sup> Ibidem.

<sup>311</sup> Intervista alla professoressa Paola Bonvecchio (Istituto “Adelaide Cairoli”), 25 novembre 2015.

2002/2003 alcune scuole della città<sup>312</sup> svolgono un'importante attività di educazione civile e sociale, anche antimafia. Alcuni docenti più sensibili hanno creato una rete di lavoro che coinvolge anche la consulta studentesca, una cui delegazione partecipa alla Nave della Legalità.

I filoni di lavoro sono soprattutto tre<sup>313</sup>: Shoah e memoria; legalità e gioco d'azzardo; parità di genere. A seguito dell'attività promossa in classe, la rete delle scuole partecipa a una serie di iniziative di diverso tipo, come:

- Un dibattito al "Collegio Borromeo" nell'aprile 2009;
- La stesura del libro "Le regole della libertà"<sup>314</sup>, in collaborazione con l'ARCI Pavia;
- Un concerto simbolicamente antimafia al Teatro "Gaetano Fraschini" l'11 maggio 2010<sup>315</sup>.

Diversamente da quanto avviene a Pavia e più similmente a quanto accade a Milano, a Brescia e provincia l'Università sembra invece cercare un contatto con il mondo della scuola.

Un esempio in questo senso è l'attività promossa dal dottor Antonino Giorgi dell'Università Cattolica<sup>316</sup>, che propone una metodologia attiva di educazione dei ragazzi alla legalità e all'antimafia, con la produzione di cartelloni o video<sup>317</sup> o il coinvolgimento in giochi di ruolo. Il metodo si avvale di diverse soluzioni didattiche. Per le scuole primarie si segnala la metodologia del "*docente fiabatore*"<sup>318</sup>, che prevede la costruzione di fiabe da parte del maestro insieme ai bambini, dialogando con loro. Fiabe in cui il mafioso viene rappresentato come un mostro. Ciò porta a stimolare orientamenti antimafiosi, in quanto "*nessuno si identificherà con il*

---

<sup>312</sup> In particolare gli Istituti "Cairolì", "Taramelli - Foscolo" e il Liceo "Copernico".

<sup>313</sup> Intervista alla professoressa Paola Bonvecchio (Istituto "A. Cairolì"), 25 novembre 2015.

<sup>314</sup> Contiene i percorsi scolastici di educazione alla legalità e alla cittadinanza per le scuole superiori di Pavia dell'anno scolastico 2009/2010; ARCI Pavia, *Le regole della libertà*, PI - ME Editrice, Pavia, 2010.

<sup>315</sup> Che ha visto la storica band italiana *i Giganti* riproporre il loro vecchio album contro le mafie dal titolo "Terra in bocca. Poesia di un delitto".

<sup>316</sup> Intervista ad Antonino Giorgi, 4 dicembre 2015; Antonino Giorgi è anche membro del Comitato Scientifico di SAO ([www.centrostudisao.org](http://www.centrostudisao.org)).

<sup>317</sup> Ne è un esempio lo spot "Via la benda dagli occhi", rintracciabile sul web.

<sup>318</sup> Intervista ad Antonino Giorgi, 4 dicembre 2015.

*mafioso/ mostro*"<sup>319</sup>. Un'altra tecnica innovativa prevede l'uso dei cartoni animati, in cui sia presente fra i personaggi una figura riconducibile al mafioso, che è però vista in maniera umoristica. Ciò porta alla derisione del mafioso e gli fa perdere quell'aura di onnipotenza che spesso lo circonda nell'immaginario comune.

Il principio dell'impegno attivo dei ragazzi nei progetti e del loro coinvolgimento pratico è lo stesso perseguito anche dalla Cooperativa "Onlus Pandora"<sup>320</sup>, che agisce non solo nei territori della provincia bresciana, ma in tutta la Lombardia<sup>321</sup> ed è in stretto collegamento con Libera. Si tratta di una cooperativa di educatori ed animatori nata nel 1996 per promuovere il consumo consapevole, la difesa dell'ambiente e l'intercultura; ma che dal 2006, dopo un viaggio in Sicilia legato al turismo responsabile e l'incontro con i ragazzi della Cooperativa Placido Rizzotto di Palermo, inizia un impegno diretto sul fronte dell'educazione alla legalità e all'antimafia<sup>322</sup>. Prerogativa di questa cooperativa è proporre progetti vari e strutturati, che hanno poi funzionato da modello per diverse esperienze. Il primo progetto creato e proposto è, nell'anno scolastico 2008/2009, "Le mani in pasta"<sup>323</sup>, rivolto agli alunni dalle terze medie alle superiori. Il format è lo stesso già visto più volte, ossia tre incontri da due ore (in spazi delle scuole, delle cooperative o in biblioteche) e *"l'obiettivo è conoscere i prodotti di Libera terra e riflettere sull'approccio e sul rapporto con le regole"*<sup>324</sup>. Successivamente, dall'anno scolastico 2011/2012, sulla medesima impostazione nasce "Di bene in meglio", che tratta il tema del riutilizzo sociale dei beni confiscati.

Sulla stessa falsariga si sviluppa poi un'altra proposta, ossia "Bella copia", progetto impegnativo (realizzato solo in una decina di casi in Lombardia)<sup>325</sup> e applicabile principalmente in istituti alberghieri e licei delle scienze sociali, strutturato in cinque incontri durante i quali si simula effettivamente l'ideazione e lo sviluppo di

---

<sup>319</sup> Ibidem.

<sup>320</sup> Intervista a Daniela Faiferri, 25 novembre 2015.

<sup>321</sup> In particolare nelle province di Lodi, Varese, Crema e Milano.

<sup>322</sup> Coinvolte diverse tipologie di scuole: scuole medie, istituti tecnici e professionali e licei delle scienze sociali e qualche scientifico.

<sup>323</sup> Idea derivante dal libro Carlo Barbieri, *Le mani in pasta. La mafia esiste, ma anche l'Italia*, Cooperativa Edit. Consumatori, Bologna, 2005.

<sup>324</sup> Intervista a Daniela Faiferri, 25 novembre 2015.

<sup>325</sup> Ibidem.



una cooperativa su un bene confiscato. Nei vari progetti, l'attività della Cooperativa non si limita al solo lavoro con gli studenti, ma prevede anche dei lavori di analisi da sviluppare con gli insegnanti tra un incontro e l'altro.

In generale, comunque, negli anni recenti la richiesta sul territorio bresciano di attività legate all'educazione alla legalità è stata crescente, in qualche anno con aumenti stimati fino al 40%<sup>326</sup>.

Al di là di questi progetti, che si sviluppano anche in maniera trasversale a tutto il contesto lombardo, la provincia di Brescia presenta poi realtà più locali operanti sul fronte dell'educazione alla legalità in modo innovativo.

Un esempio è il percorso promosso, tra gli altri<sup>327</sup>, nel liceo classico "Arnaldo" di Brescia<sup>328</sup>, intitolato "*I giovani e la memoria*". Nato agli inizi degli anni Duemila, con una formazione di circa cinque docenti e una sessantina di studenti, esso propone incontri bisettimanali fuori dall'orario di lezione su tematiche di vario tipo, ricorrendo a un modello didattico interattivo. Pur svariando su molti argomenti, ormai dalla metà degli anni 2000 vi è stato inserito, accanto a quella del terrorismo, "*una seconda tematica fissa*"<sup>329</sup>, quella delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Tra i diversi lavori costruiti negli anni dal gruppo, spicca "*Ad altezza d'albero*"<sup>330</sup>, in cui gli studenti incontrano numerosi esperti e riportano gli esiti dei colloqui - interviste.

Secondo il professor Giuseppe (detto Paolo) Molinari, docente<sup>331</sup> del gruppo, però, il progetto sconta alcune difficoltà, derivanti principalmente dalla cronica mancanza di risorse, come l'impossibilità di costruire solidi rapporti con le altre scuole e con le associazioni e l'aspetto solo storico/teorico delle lezioni, alle quali manca la possibilità di affiancare una "buona pratica".

---

<sup>326</sup> Ibidem.

<sup>327</sup> Importante è citare il liceo scientifico "Annibale Calini" di Brescia che già negli anni '90 aveva promosso alcuni incontri sul tema della legalità e dell'antimafia, come osservato nel capitolo precedente.

<sup>328</sup> Intervista al professor Giuseppe (Paolo) Molinari, 4 dicembre 2015.

<sup>329</sup> Ibidem.

<sup>330</sup> Giuseppe Molinari e Giuseppe Magurno (a cura di), *Ad altezza d'albero. Percorsi di cittadinanza attiva e solidale*, GAM, Rudiano, 2014.

<sup>331</sup> Intervista al professor Giuseppe (Paolo) Molinari, 4 dicembre 2015, riascoltato in seguito, precisamente il 3 febbraio 2017.

Lo stesso professor Molinari, che ha insegnato all'inizio degli anni Duemila al liceo scientifico "Nicolò Copernico" e al liceo scientifico "Annibale Calini" (prima di approdare definitivamente al liceo "Arnaldo"), ci tiene a ricordare alcune attività lì prodotte, e in particolare:

- Attività tematiche sull'educazione antimafia, culminate con la partecipazione alla carovana antimafia dei primi anni Duemila, per quanto riguarda il liceo "Nicolò Copernico" di Brescia;
- Una serie di iniziative sull'educazione alla legalità concentrate essenzialmente sull'intervento di esperti autorevoli, per quanto riguarda il liceo "Annibale Calini" di Brescia.

Ne risalta la varietà delle formule impiegate nei diversi contesti. Ma anche l'alternarsi di situazioni solide e situazioni precarie. *"Purtroppo, mentre per il Liceo Calini posso confermare una certa continuità dei progetti e delle attività prodotte in mia presenza (e questo grazie alla permanenza in tale istituto scolastico dei professori Guarisco e Paradisi), non posso affermare altrettanto per il Liceo Copernico, in quanto so con certezza che le attività effettuate con me non hanno poi avuto seguito, dopo il mio trasferimento"*<sup>332</sup>, racconta il professore, confermando quanto spesso la didattica sulla legalità sia direttamente dipendente dalla presenza o meno del tipico docente sensibile "che si occupa di queste cose"<sup>333</sup>.

Un'ultima ulteriore considerazione che il professore propone riguarda la qualità dell'approccio. Rivendica che la sua scelta sia stata, sin dall'inizio, quella di apprendere e far apprendere i ragazzi dagli studiosi delle organizzazioni mafiose, ossia da coloro che hanno svolto studi scientifici (di tipo storico, sociologico e giuridico) sulla mafia, in ogni sua manifestazione. Per questo motivo ha coinvolto Nicola Tranfaglia, Nando dalla Chiesa, Enzo Ciconte e Umberto Santino. Con la collaborazione, nei progetti, di Jole Garuti. In questo modo ha inteso privilegiare la dimensione didattica e scientificamente rigorosa alla testimonianza coinvolgente dal punto di vista emotivo. Quest'ultima, seppur presente nei vari progetti, non

---

<sup>332</sup> Intervista al professor Giuseppe (Paolo) Molinari, 3 febbraio 2017.

<sup>333</sup> Frase spesso utilizzata dagli insegnanti, quasi a delegare una funzione che dovrebbe invece appartenere a tutto il corpo docente.

appare peraltro la più frequente base di partenza dei percorsi strutturati nella scuola bresciana.

Immagine 32 - La copertina del volume “Ad altezza d’albero” a cura dei professori Giuseppe Molinari e Giuseppe Magurno

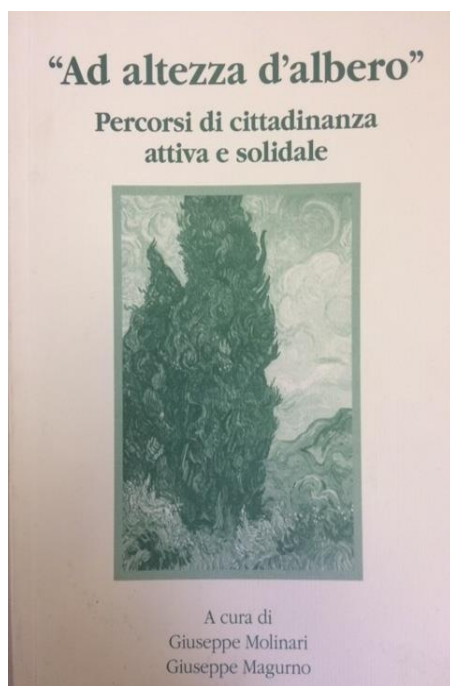


Immagine 33 - I ragazzi protagonisti della stesura del libro Ad altezza d'albero. Fonte: Percorsi di cittadinanza attiva e solidale, GAM, Rudiano, 2014



Se, come si è visto, va apprezzata la continuità delle attività promosse in città dal liceo “Calini”, va aggiunto che uguale pregio va riconosciuto anche al liceo “Gambara”, nella cui storia recente spiccano tre importanti momenti formativi realizzati grazie al lavoro della professoressa Rosalba Panaro:

Tabella 8 - Percorsi educativi degli anni Duemila presso il Liceo Gambara di Brescia

<i>Anno scolastico</i> 2005 - 2006	Una classe del Liceo partecipa ad un progetto laboratoriale sul tema dei Diritti, vincendo un premio in denaro: quest'ultimo viene investito in libri di testo inerenti al tema del fenomeno mafioso. I libri acquistati arricchiscono la biblioteca scolastica.
<i>Anno scolastico</i> 2007 - 2008	Dopo un incontro dell'allora Sindaco di Gela Rosario Crocetta a Brescia, viene organizzato dalla professoressa Rosalba Panaro un viaggio d'istruzione in Sicilia, nel quale vengono visitati luoghi simbolici della lotta alla mafia (come Casa Memoria a Cinisi).
<i>Anni</i> 2014 e 2016	Dopo l'iscrizione all'associazione Libera di molti insegnanti nel bresciano (una quota maggioritaria è collocata territorialmente in città), vengono organizzati corsi di formazione sul fenomeno mafioso (legalità, cittadinanza, educazione civica) per docenti di istituti medi e superiori. Precisamente: tre nel 2014 e due nel 2016.

Come già anticipato nel paragrafo precedente, anche fuori dal capoluogo la provincia bresciana inizia ad interessarsi del fenomeno mafioso e del metodo educativo più efficace per contrastarlo. L'esempio più chiaro e rilevante, che non si può davvero tralasciare, è quello dell'istituto scolastico superiore “Grazio Cossali” di Orzinuovi, nel quale insegna la già ricordata professoressa Anna Maria Bordonaro, protagonista della “svolta” simbolica degli anni novanta. Le sue attività sono molteplici, e coprono differenti tematiche, e, come si percepisce dalla qualità degli elaborati, esprimono un “percorso” costruito insieme agli studenti. La volontà e la tenacia della professoressa Bordonaro permettono alla scuola Cossali di Orzinuovi di essere oggi un punto di riferimento per gli istituti della provincia bresciana. Riportiamo, di seguito, una sintesi dei progetti intrapresi dal suo Istituto negli anni 2000:

- Il 31 maggio 2001 interviene in auditorium il Procuratore della Repubblica di Brescia Giovanni Tarquini. Incontro finale di una serie di attività didattiche generali sulla legalità;

- Percorso strutturato sull'“*uso responsabile del denaro*”, costruito insieme alla referente regionale di Libera Jole Garuti. Progetto in seguito “esportato” in altre scuole, precisamente nella scuola secondaria di secondo grado di Darfo Boario Terme e nella scuola secondaria di primo grado Giosuè Carducci di Brescia (anni 2004-05-06);
- Partecipazione alla *carovana antimafia* 2004, in collaborazione con Libera, Arci, Avviso Pubblico, e i sindacati (tema dei seminari: Sport e Legalità). Partecipazione inoltre, anche alla *carovana antimafia* del 2006;
- Progetti anno scolastico 2005-2006: un progetto sull'*usura* per il biennio e un progetto più articolato sulla *cittadinanza attiva* per il triennio;
- Progetti anno scolastico 2006-2007: cineforum e dibattiti tematici (proiezione di film sulla mafia, come *Alla luce del sole*, *I cento passi*, *In un altro paese*); inoltre, nel maggio 2007, in collaborazione con l'Associazione Libera, partecipazione di alcuni studenti a un viaggio formativo in Sicilia, con visita di luoghi simbolici della lotta alla mafia (*Casa Memoria* a Cinisi, Portella della Ginestra, beni confiscati), di Palermo, di paesi come Cinisi, Monreale, Lentini, e incontri con Rita Borsellino, Giovanni Impastato, la cooperativa A.L.I. (ambiente, legalità, intercultura) e le cooperative che gestiscono i beni confiscati;
- Progetto anno scolastico 2007-2008: *La Costituzione a scuola*, in cui vengono analizzati i diritti e i doveri del cittadino, la partecipazione responsabile e la cultura della legalità in senso ampio;
- Partecipazione alla giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia, svoltasi a Milano il 20 marzo 2010;
- Progetto anno scolastico 2014-2015: *Cittadini si diventa*, nel quale vengono analizzati i diritti e i doveri del cittadino e la partecipazione responsabile nella vita pubblica.

Infine, un ultimo esempio importante della provincia di Brescia arriva da un'area geograficamente abbastanza marginale: la Val Camonica<sup>334</sup>. Qui, nonostante le

---

<sup>334</sup> Intervista a Orsolina De Rosa (Libera Val Camonica), 5 dicembre 2015.

difficoltà determinate dalla struttura territoriale e dalla “chiusura” delle persone, inclini a considerare lontani da sé i fenomeni mafiosi, singoli volenterosi hanno costruito una realtà che ha acquisito ormai un certo peso a livello provinciale: il presidio Libera “Ida e Nino Agostino” della Val Camonica. L'idea nasce all'inizio degli anni 2000<sup>335</sup> e fin da subito alcuni iscritti all'associazione, come Tita Raffetti e Orsolina De Rosa, operano per portare in valle la cultura della legalità e dell'antimafia, cercando di favorire nella popolazione una maggiore apertura<sup>336</sup> a situazioni comuni e di modificare il senso comune dei valligiani, facendo loro capire che i problemi (dalle slot machine ai problemi di corruzione e abusivismo edilizio) *“non sono portati da fuori, ma sono un tema di cui ciascuno deve occuparsi”*<sup>337</sup>.

Per fare ciò, appunto, l'operato del presidio si articola anche nelle scuole, proponendo soprattutto interventi cosiddetti “spot” (una lezione singola) nell'ambito delle “Giornate della legalità” promosse dalle diverse scuole, in quanto i percorsi sono difficilmente promuovibili, soprattutto per motivi finanziari. Gli incontri proposti sono di varia tipologia; data la zona periferica, i protagonisti sono costretti ad adeguarsi alle situazioni e alle possibilità, variando testimonianze, presentazioni e persino spettacoli teatrali. Inizialmente il loro agire riguardava principalmente le classi delle scuole medie, poi si è ampliata la tipologia degli interlocutori. L'input arriva, come spesso accade, dagli insegnanti più sensibili, ai quali vengono di norma consigliate la visione di un film o la lettura di un libro in preparazione agli incontri.

Anche nel bergamasco il percorso iniziato negli anni Novanta continua e si allarga negli anni 2000. In particolare il professor Gian Mario Vitali, insieme ad altri colleghi, è promotore di numerose iniziative nella sua scuola, l'Istituto “Lorenzo Federici” di Trescore Balneario, ed in diverse altre scuole del bergamasco. Ad esempio, dall'anno scolastico 2003/2004, il gruppo di docenti promuove annualmente dei “Viaggi della Legalità” che prevedono una decina di giorni in Sicilia per circa una quarantina di

---

<sup>335</sup> Anche se il presidio si è effettivamente costituito nel 2008.

<sup>336</sup> Un'apertura culturale che effettivamente esiste (come dimostrano i numerosi iscritti al Presidio), benché il fenomeno mafioso sia ancora visto ancora come distante.

<sup>337</sup> Intervista a Orsolina De Rosa (Libera Val Camonica), 5 dicembre 2015.

ragazzi. E, dalla fine del primo decennio degli anni 2000, un percorso dal titolo “Deviazione provvisoria”, che tocca varie tematiche sociali. È un percorso strutturato in 20-25 incontri all’anno per i ragazzi del triennio (anche se aperto a tutti), di carattere volontario e pomeridiano, e che annualmente richiama mediamente un centinaio di partecipanti<sup>338</sup>.

L’ incisività dei percorsi, secondo Vitali, si riflette in un aumento delle tesine di quinta superiore sui temi legati alle organizzazioni criminali<sup>339</sup>.

Immagine 34 - I ragazzi dell’Istituto L. Federici di Trescore Balneario alla XVIII Giornata della Memoria e dell’impegno tenutasi a Firenze il 16 marzo 2013. Fonte: archivio personale del prof. Gian Mario Vitali



Inoltre, un’esperienza che ha acquisito importanza negli ultimi anni 2000 è il Coordinamento di Bergamo dell’associazione Libera, di cui fa parte lo stesso professor Vitali. Nato nel 2006/2007, promuove progetti più strutturati nelle scuole, soddisfacendo richieste costantemente elevate che dall’anno scolastico 2009/2010 portano i formatori in circa venticinque scuole all’anno, con incontri che coinvolgono anche dieci classi contemporaneamente.

Sempre Libera sviluppa un percorso intitolato “Generazione L: in libreria, con Libera, per la legalità”. Il progetto ha una sua ufficialità, essendo sostenuto dal

---

<sup>338</sup> Intervista al professor Gian Mario Vitali, 5 dicembre 2015.

<sup>339</sup> Ibidem.

Provveditorato agli Studi, vede la partecipazione annuale di circa sessanta studenti e dieci docenti, ed è rivolto principalmente agli istituti superiori della bergamasca, dove si svolgono gli incontri. La logica è di partire da alcuni libri sul tema delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, scelti tra quelli pubblicati quell'anno, e analizzarli ed esaminarli, anche incontrando i diversi autori, come avvenuto con Marta Chiavari, Attilio Bolzoni e Nando dalla Chiesa.

Il bergamasco propone infine un'altra importante esperienza legata all'educazione alla legalità, quella della "Rete S:O.S. - Scuola: Offerta Sostenibile"<sup>340</sup>. Si tratta di una rete di reti nata nel 2003 e composta da una quarantina di scuole e da migliaia di studenti, con una "visione completa" dai 3 ai 19 anni. Essa ha poi legami con numerosi enti locali. L'idea da cui muove è che sono *“soprattutto le scuole, in rete e aperte al territorio, che possono essere centri di riferimento per una tutela sociale e ambientale di cui c'è estremo bisogno”*<sup>341</sup>. L'obiettivo è di dedicarsi alla lettura del territorio, delle tematiche che lo riguardano e delle sue trasformazioni. Tra le tematiche vi è anche l'educazione alla legalità, che è addirittura divenuta dominante da circa sette anni, in uno spirito inteso a *“rivitalizzare la didattica e la disciplina”*<sup>342</sup> per maturare competenze di cittadinanza.

Dalla sua nascita, questa rete ha promosso alcune “azioni base”:

- la formazione dei docenti, secondo il modello “ricerca/azione”, consistente in una formazione frontale minima, sommata a modelli di didattica sul campo, che gli insegnanti si impegnano a riproporre nelle proprie scuole;
- un'azione didattica che sia aperta ai temi di comunità, territorio e cittadinanza;
- la promozione annuale di un conclusivo “meeting di cittadinanza, partecipazione e legalità”, tenuto a maggio, in cui le scuole presentano i progetti sviluppati nel corso dell'anno. Spesso, viene notato, scuole materne e scuole elementari presentano i progetti migliori, anche potendo contare su

---

<sup>340</sup> Questa è legata a LE.CI.T.O. ([www.lecito.org](http://www.lecito.org)), uno spazio virtuale sui temi di *cittadinanza, legalità, ambiente e intercultura*; intervista al professor Andrea Crippa, 11 novembre 2015.

<sup>341</sup> Intervista al professor Andrea Crippa, 11 novembre 2015.

<sup>342</sup> Ibidem.



un minore condizionamento dei programmi ufficiali.<sup>343</sup>.

Secondo il professor Crippa, coordinatore del progetto S.O.S., ne giunge alle scuole il suggerimento di non sprecare le opportunità didattiche legandosi in maniera eccessivamente stringente al programma; e di ricordarsi che esse possono e devono essere agenzie educative fondamentali per il miglioramento del territorio, e prenderne cura dopo averlo “letto”.

Nel cremasco continuano intanto alcune esperienze che si inseriscono nella logica di crescita (già vista) tracciata dall'istituto Albergoni/Racchetti.

Se, come afferma Gesualdo Bufalino, *“la lotta contro la mafia sarà vinta quando scenderanno in campo i maestri elementari”*<sup>344</sup>, Alex Corlazzoli – già tra i promotori dei progetti dell'Albergoni/Racchetti –, *“autodidatta dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza”*<sup>345</sup>, è esattamente uno di loro.

Molto noto per essersi impegnato fin da giovane nell'antimafia e nella promozione della legalità, il suo parere è però che, dopo il 2010 – al contrario di ciò che si è visto e si vedrà in altre province lombarde – nella provincia di Cremona complessivamente intesa l'impegno antimafia vada scemando. Maestro elementare da una decina di anni (“maestro viaggiatore” si definisce), Corlazzoli insegna alla scuola primaria di Trescore Cremasco, comune di quasi 3mila abitanti in provincia di Cremona. “Si tratta di temi diventati periferici, verso i quali oggi c'è dimenticanza, rispetto agli anni Novanta. Basta prendere i POF, i piani di offerta formativa. Una volta vi compariva quasi sempre la questione della legalità, oggi non più”. Le difficoltà, aggiunge, derivano dalla stanchezza, e in parte rassegnazione, dei promotori e dei soliti testimoni, nonché dal problematico reclutamento di nuovi protagonisti; dall'inesistenza di un vero progetto ministeriale di sviluppo e supporto all'educazione alla legalità e alla cittadinanza; dal calo della tensione sociale<sup>346</sup>.

---

<sup>343</sup> Ibidem.

<sup>344</sup> Giuseppe Molinari e Giuseppe Magurno (a cura di), *Ad altezza d'albero. Percorsi di cittadinanza attiva e solidale*, GAM, Rudiano, 2014, p.10.

<sup>345</sup> Intervista al maestro Alex Corlazzoli, 4 novembre 2015.

<sup>346</sup> Ibidem.

Esiste però, accanto a ciò e contraddittoriamente, una crescita di consapevolezza della presenza criminale.

Lamenta come sia difficile, in generale, che i colleghi insegnanti propongano iniziative sulla legalità, e come anzi il farlo sia visto quasi come "non fare scuola"<sup>347</sup>. E propone, per parte sua, un metodo educativo che parta dalla quotidianità, leggendo, ad esempio, tutte le mattine i quotidiani<sup>348</sup> con i bambini (soprattutto "La Stampa"), e provando ad associare la legalità a tutte le materie. Oppure sfogliando ogni giorno l'Agenda Antimafia. Quest'ultima attività svolge una duplice funzione: contrastare la mancanza di memoria e raccontare storie, sfruttando anche altri strumenti (come la *Graphic Novel* su Mauro Rostagno<sup>349</sup>) in grado di appassionare e coinvolgere i bambini e che possono a loro volta tramutarsi in progetti interessanti<sup>350</sup>.

Sul finire del primo decennio degli anni Duemila, in ogni caso, secondo Silvia Camisaschi del Coordinamento di Libera Cremona<sup>351</sup> si tenta nel capoluogo un timido risveglio delle coscienze. L'avvio del nuovo impegno si ha con un percorso su cittadinanza attiva e responsabile volto a proporre incontri di formazione per giovani e insegnanti sulla "*responsabilità dell'essere cittadini*"<sup>352</sup>. A esso, nel 2008, seguono una "cena della legalità" organizzata dal comune di Cremona e la costituzione di un tavolo di lavoro<sup>353</sup> per la promozione della Carovana Antimafia – che peraltro, come visto, era già promossa da anni. Da questo momento prende comunque il via il processo per la costituzione del Coordinamento provinciale di Libera, nato poi ufficialmente nel 2010. Ne scaturiscono alcuni progetti, come "Mani in pasta" (che lega i prodotti di Libera Terra ai progetti didattici) e "Nelle terre delle mafie, dalla violenza al riscatto", progetto educativo ideato nel 2011/2012 e

---

<sup>347</sup> Ibidem.

<sup>348</sup> Importanza di "*partire in classe dai quotidiani per focalizzare quali sono i problemi dei giovani*"; P. Carboni, M. L. Peretti, *Costruire un progetto*, Soc. Coop. Editoriale, Roma, 2001, p.48.

<sup>349</sup> Nicolò Blunda, Marco Rizzo, Giuseppe Lo Bocchiaro, *Mauro Rostagno. Prove tecniche per un mondo migliore*, BeccoGiallo Editore, Padova, 2010.

<sup>350</sup> Ne è un esempio il video "Mauro acchiappava le notizie", presente su Youtube, e costruito con l'aiuto di Paolo Maggioni.

<sup>351</sup> Intervista a Silvia Camisaschi, 3 dicembre 2015.

<sup>352</sup> Ibidem.

<sup>353</sup> Costituito da un'unione fra istituzioni e mondo dell'associazionismo e professori delle scuole superiori, in particolare Torriani, Anguissola e Munari.

conclusosi con un coinvolgente viaggio in Sicilia, a conferma dell'importanza delle "iniziative esperienziali"<sup>354</sup> dei ragazzi.

Anche nel Mantovano, come in tutte le situazioni in cui vi è una debole spinta autonoma di scuole e singoli insegnanti (o di gruppi studenteschi), la presenza dell'associazione Libera si rivela fondamentale per la crescita e lo sviluppo di progetti di educazione alla legalità.

Come racconta Claudio Meneghetti (ex consigliere comunale), nonostante la presenza mafiosa nel mantovano abbia origini non molto recenti, i percorsi educativi sulla legalità tardano a infatti radicarsi negli istituti scolastici mantovani. E soltanto con l'adesione singola di alcuni insegnanti più sensibili all'associazione Libera vengono ideati e costruiti percorsi strutturati di educazione alla legalità. Qui una delle figure di riferimento è da tempo la professoressa Maria Regina Brun<sup>355</sup>, la quale ancor prima che nasca Libera entra in contatto con Rita Borsellino. Con lei, già nel luglio del 1994, instaura una sorta di "ponte" tra Mantova e Palermo, che vede ogni anno un gruppo di ragazzi della zona recarsi nel capoluogo siciliano. Da questo primo coinvolgimento dei ragazzi nella tematica dell'antimafia, col tempo si è passati a coinvolgere le scuole, ed in particolare nell'ultimo decennio si è assistito – specie in provincia – ad un consistente aumento delle iniziative. Si segnalano in particolare per la loro partecipazione l'Istituto professionale di Ostiglia, l'Istituto tecnico di Castiglione delle Stiviere, l'Istituto professionale di Mantova "Bonomi – Mazzolari" e le Scuole medie di Castel d'Ario.

La tipologia dei metodi con cui è trattata l'educazione alla legalità è varia. Si va da singoli interventi a percorsi più strutturati, a incontri con esperti<sup>356</sup> e figure del mondo dell'antimafia, fino alla promozione di Viaggi della legalità e della cittadinanza responsabile<sup>357</sup>.

---

<sup>354</sup> Intervista a Silvia Camisaschi, 3 dicembre 2015.

<sup>355</sup> Intervista alla professoressa Maria Regina Brun, 24 novembre 2015, risentita approfonditamente nel febbraio 2017.

<sup>356</sup> Un esempio è l'incontro con Massimo Brugnone di "Ammazzateci tutti", fatto dalle classi terze il 27 aprile 2012, nell'ambito del progetto "educare alla legalità".

<sup>357</sup> Ne sono un esempio quelli svolti dagli studenti dell'Istituto "Bonomi - Mazzolari", strutturati in collaborazione con l'Assessorato Provinciale alle politiche sociali, negli anni scolastici 2007/2008 e 2008/2009 nella Sicilia occidentale. Prima di riprendere, lo scorso anno, i viaggi d'istruzione in Sicilia, è doveroso sottolineare come nel 2011 e nel 2012 si sono organizzati viaggi della legalità nella

Un contributo in questa direzione viene poi dalla collaborazione di Libera con il Centro Servizi Volontariato Mantovano (CSVM), in particolare per quanto concerne i progetti educativi di *Cittadinanza attiva, Cittadinanza e Costituzione ed Educazione alla Legalità*.

Negli anni 2000 si registrano novità importanti anche nella provincia di Monza-Brianza. In questo territorio il tema dell'antimafia è stato tradizionalmente trattato in maniera quasi distaccata, come se le organizzazioni criminali non fossero un problema pressante, al contrario di ciò che hanno dimostrato le (numerose) indagini giudiziarie sin dagli anni Novanta. Nel tempo si sono perciò avute sporadiche iniziative, anche di successo, in alcuni comuni, da Desio a Meda a Monza. Ma i progetti di ampio respiro hanno iniziato a imporsi negli anni 2000. Tra i protagonisti di questo nuovo corso vi sono Monia Colaci, insegnante pugliese dell'istituto "Ezio Vanoni" di Vimercate, ed Enzo Giussani, ex assessore al Comune di Bellusco negli anni Ottanta<sup>358</sup>.

I due docenti, entrambi aderenti a Libera, propongono nel 2011 il primo progetto creativo alla scuola media di Bellusco – intitolata a Falcone e Borsellino – da cui scaturisce l'idea di un gioco: il Trivial Pursuit della legalità, "*con domande elaborate dai ragazzi e giocato on-line*"<sup>359</sup>. In seguito, i contatti da parte di scuole di ogni grado, o Comuni, aumentano, da tre o quattro, a sette, a dieci; dimostrando una importante richiesta di formazione sul tema nell'area brianzola.

I percorsi da loro proposti ricalcano sempre il collaudato modello di due lezioni teoriche più una pratica o laboratoriale ("*anche attraverso collegamenti via Skype con persone che lavorano sui beni confiscati*"<sup>360</sup>), nel quale il ruolo determinante è giocato dagli insegnanti.

Secondo i due formatori, i "pilastri" dell'educazione alla legalità e all'antimafia dovrebbero essere:

---

Locride, in Calabria. L'obiettivo era proprio quello di far conoscere l'organizzazione criminale di stampo mafioso oggi più potente, come la 'ndrangheta; [www.provincia.mantova.it](http://www.provincia.mantova.it).

<sup>358</sup> Intervista a Monia Colaci e Enzo Giussani (Libera Monza - Brianza), 13 ottobre 2015.

<sup>359</sup> Ibidem.

<sup>360</sup> Ibidem.

- La comprensione del quadro territoriale in cui si trova la scuola;
- L'assoluta necessità di percorsi strutturati;
- Il coinvolgimento dei ragazzi, della loro responsabilità;
- L'importanza di dare visibilità al lavoro dei ragazzi, presentandolo ai genitori o alla comunità.

La spiccata creatività dei due formatori ha portato allo sviluppo e alla creazione di diversi percorsi didattici per l'educazione alla legalità, che sono spesso adattabili a diversi contesti. Tra questi si segnalano, in particolare:

- *“Saperi e sapori”*, proposto all'istituto “Adriano Olivetti” di Monza, che prospetta un metodo per avvicinare le scuole alberghiere ai prodotti di Libera Terra;
- *“Adotta un articolo”*, un progetto sulla Costituzione diviso in diversi “sotto – progetti”, che consentono ai ragazzi di riscoprire il proprio territorio e imparare i principi costituzionali;
- *“AttivAzione”*, un progetto sulla cittadinanza attiva, che promuove un'indagine da parte degli studenti sugli ambiti della vita quotidiana nel territorio (condizione e uso di strade, parchi, etc.) al fine di produrre un elaborato sulla situazione attuale e successivamente presentarlo. Ciò *“ha l'obiettivo di legare i ragazzi al proprio ambiente e renderli responsabili dello stesso e delle cose pubbliche”*<sup>361</sup>.

Sul territorio brianzolo, la proposta educativa non arriva, però, soltanto da aderenti a Libera. Esistono diversi casi di insegnanti che conducono con impegno la didattica per la legalità e l'antimafia. Un esempio è quello del professor Attilio Rossetti, docente al liceo scientifico Enriques di Lissone<sup>362</sup>. Lombardo d'origine e impegnato per molto tempo in ambito assistenziale contro la droga, a metà degli anni Ottanta il professor Rossetti entra nel mondo scolastico e si abilita all'insegnamento della religione. Dopo una decina d'anni, spinto dal *“desiderio di andare oltre la scuola”*<sup>363</sup>, si dedica anche alla fotografia. Lavorando per diversi giornali ha l'opportunità di viaggiare molto, percorrendo concretamente tutta l'Italia, e da qui scaturisce il suo impegno per la legalità e l'antimafia.

---

<sup>361</sup> Intervista a Monia Colaci e Enzo Giussani (Libera Monza - Brianza), 13 ottobre 2015.

<sup>362</sup> Intervista al professor Attilio Rossetti, 27 ottobre 2015.

<sup>363</sup> Intervista al professor Attilio Rossetti, 27 ottobre 2015.

Comincia raccontando agli studenti le sue esperienze, come di *“quel capitano dei carabinieri di Monreale che allenava i bambini per trasmettere loro l’importanza delle regole”*<sup>364</sup>, per poi impostare progetti più intensivi. Inoltre, utilizzando i film come punto di partenza, come una sorta di “scaletta aperta”, tratta con i suoi alunni diverse tematiche:

- “Alla luce del sole”, che mostra alle classi seconde per trattare le virtù teologali;
- “I cento passi” per le classi terze, al fine di discutere con loro l’impegno sociale;
- “Fortapasc” nelle classi quarte, per parlare di giornalismo e impegno.

Da un punto di vista educativo, *“i film arrivano ai ragazzi in maniera più diretta”*<sup>365</sup>, soprattutto se guardati dopo una serie di lezioni frontali. Oppure si può lasciare che il film provochi emozioni per poi assorbire le reazioni e riprendere l’argomento. Entrambe le soluzioni, dall’esperienza, sembrano essere valide.

Accanto ai percorsi didattici frontali in aula, nella seconda metà degli anni Duemila il professor Rossetti realizza a scuola anche incontri con testimoni privilegiati, per fare incontrare i ragazzi con il valore delle esperienze dirette.

Contemporaneamente, e con lo stesso scopo, propone anche viaggi d’istruzione legati al tema della legalità, come a Cinisi e Palermo, a Napoli e nel Cilento. Oppure a Porto Palo, dove il valore di riferimento diventa la solidarietà, e l’incontro avviene con i pescatori che aiutano i migranti.

Il professore ammette però amaramente la sensazione di una chiusura campanilistica da parte dell’ambiente, dove *“i ragazzi sono sì interessati al tema, ma per lo più non si sentono sensibili e coinvolti”*<sup>366</sup>. Il che, nota, è forse dimostrato dalla scarsità di “tesine” sulla mafia in rapporto al lavoro svolto.

Sempre osservando il lavoro svolto da docenti sensibili alla tematica, oggetto della ricerca, è importante dar voce alle attività svolte nel liceo “Marie Curie” di Meda,

---

<sup>364</sup> Ibidem.

<sup>365</sup> Ibidem.

<sup>366</sup> Intervista al professor Attilio Rossetti, 27 ottobre 2015.

organizzate in particolare dal professor Carlo Pozzoli. Questo istituto scolastico si dimostra vivace a partire dal 2007, quando viene organizzata una Tavola rotonda con Jole Garuti e il magistrato della Procura di Milano Alberto Nobili. Attualmente, come ci tiene a precisare il professore, la scuola mantiene (in termini di educazione alla legalità) il viaggio d'istruzione in Sicilia di cinque giorni e gli incontri con Gherardo Colombo, ex magistrato e (come si è detto) presidente dell'associazione *Sulle regole*, che si svolgono ormai da quattro anni. Può essere interessante ripassare in sintesi, attraverso la tabella sottostante, le attività più importanti della scuola:

Tabella 9 - Attività di educazione alla legalità del Liceo Marie Curie di Meda dal 2007 al 2017

<i>Titolo</i>	<i>Anni di svolgimento</i>	<i>Numero studenti o classi coinvolte</i>
Tavola rotonda con la partecipazione di Jole Garuti e Alberto Nobili	2007	Sei classi del triennio
Incontro con Salvatore Borsellino, serale e aperto alla cittadinanza	2008	Cinquanta studenti
Spettacolo teatrale "La pagliuzza e la trave" sulla 'ndrangheta	2008	Sei classi del triennio
Incontro con due magistrati locali	2009	Sei classi del triennio
Viaggio della legalità in Sicilia di cinque giorni per le sole classi terze	Dal 2010 ad oggi	Coinvolte sei classi ogni anno
Spettacolo "L'obbedienza non è più una virtù", sulla lettera ai cappellani militari di Don Milani	Quattro volte in annate consecutive, dal gennaio 2013 al novembre 2016	Quattro classi per anno
Incontro "Sulle regole" con Gherardo Colombo	Dal 2013 ad oggi	Quattro classi seconde per ogni anno
Spettacolo teatrale "La scelta" con Marco Cortesi sul coraggio civile	Due volte nel 2014 e due volte nel 2016	Otto classi per anno
Incontro con F. Silva di Banca Etica (sulla crisi economica)	2014 e 2015	Quattro classi del triennio
Spettacolo teatrale "Finanza killer" (sulla finanza predatoria)	2014, 2015 e 2016	Sei classi del triennio
Incontro con il professore Nando dalla Chiesa	2015	Sei classi del triennio
Incontro con esponente rete MMT sulla finanza	2016	Cinque classi del triennio
Spettacolo teatrale "Giorgio Ambrosoli"	2016 e 2017	Otto classi per anno

Si segnala sul territorio brianzolo anche la presenza dell'associazione *Senza Confini*, impegnata nelle scuole con progetti su gioco d'azzardo, educazione alla legalità e cittadinanza. Fra le sue attività di maggiore rilevanza civile va sottolineata per l'importanza simbolica l'inaugurazione, avvenuta il 19 dicembre del 2010, di un Parco della Memoria denominato "*Bosco dei Giusti*" all'interno del Parco delle Groane. Qui ogni anno l'Associazione, in pubbliche cerimonie che coinvolgono le scolaresche, pianta alberi dedicati ai Giusti, ossia a figure di particolare valore morale che hanno scelto di difendere la giustizia per cambiare il mondo.

Più in generale tra gli istituti superiori attivi sul tema della legalità, e impegnati oggi nelle attività proposte dal Centro di Promozione per la Legalità (struttura di cui si parlerà più avanti), troviamo: l'istituto tecnico "Pino Henseberger", l'istituto di istruzione superiore "Mosè Bianchi" e il liceo scientifico statale "Paolo Frisi" di Monza; il liceo "Ettore Majorana" di Desio; l'Istituto "Primo Levi" di Seregno. Tutte scuole che vantano una apprezzabile - anche se non ugualmente lunga o continua - tradizione di impegno.

In questa rassegna un posto speciale spetta infine a una scuola elementare. Si tratta della scuola Dante, distaccamento dell'Istituto comprensivo "Don Lorenzo Milani" di Monza. Qui da molti anni opera con dedizione una maestra abruzzese, Monica Ruscitti, convinta che il suo primo compito sia "educare alla legalità e al rispetto, è la prima cosa che chiedo", e che coinvolge i propri piccoli allievi in lavori particolarmente partecipati e scrupolosi che le sono valsi nel tempo riconoscimenti e premi in diversi concorsi. L'ultimo vinto, insieme con la maestra Carmela Cipolla, è stato, nell'anno scolastico 2017-2018, quello promosso dall'Arma dei Carabinieri per ricordare la figura del generale Carlo Alberto dalla Chiesa.



Immagine 35 - Alcuni studenti del Liceo Majorana di Desio al Bosco dei Giusti, in occasione dell'intitolazione di un albero ad Ambrogio Mauri, con Roberta Mauri. Fonte: archivio personale di Roberta Miotto



Immagine 36 - Parco della Memoria denominato "Bosco dei Giusti", all'interno degli spazi della sede del Parco delle Groane. Fonte: archivio privato di Roberta Miotto



Nella provincia di Lodi spicca l'esperienza del liceo "Maffeo Vegio" di Lodi<sup>367</sup>; una scuola sperimentale che da diverso tempo promuove progetti e percorsi legati a tematiche civili e sociali e che nel corso degli anni Duemila inizia a dedicare attenzione anche all'antimafia.

Questo liceo è un buon esempio della logica di espansione, seppur timida, del tema dell'educazione alla legalità e all'antimafia nel lodigiano, espansione che esso ha probabilmente influenzato con la propria evoluzione. Negli anni Novanta, infatti, il concetto chiave su cui vertevano i progetti dell'istituto era la "giustizia sociale", collegata con il problema dell'accoglienza e della tutela dei minori rifugiati dai Paesi balcanici. Inizia da lì un progetto volto a promuovere l'accoglienza dei migranti da Albania e Bosnia, seguito con il comune di Lodi, da cui scaturiscono diversi lavori in corrispondenza con le singole tematiche emerse progressivamente, come la convivenza scolastica o il diritto d'asilo, e che dà vita anche alla pubblicazione dei "Quaderni interculturali".

Dalla seconda metà degli anni 2000 si sviluppano, invece, anche progetti legati all'antimafia, strutturati tipicamente con letture, film e incontri. I temi toccati in questo caso sono la tratta ed il trafficking<sup>368</sup>, lo spaccio di sostanze stupefacenti<sup>369</sup> e le infiltrazioni mafiose sul territorio<sup>370</sup>. E, come è norma di questo istituto, la chiusura finale con uno spettacolo teatrale pensato e realizzato soprattutto dagli studenti.

I percorsi molto strutturati ed articolati, secondo i docenti, nascondono però un rischio: "creare persone competenti e consapevoli"<sup>371</sup> in un'ottica di ampio raggio, ma esposte ad atteggiamenti di rimozione per ciò che riguarda i comportamenti quotidiani; persone cioè non in grado di riconoscere "atteggiamenti omertosi nella normalità del vivere"<sup>372</sup>, in contraddizione con il principio della responsabilità individuale a cui si ispira in fondo questo tipo di attività.

---

<sup>367</sup> Intervista ai professori Laura Coci, Claudia Braida e Ivano Mariconti, 2 novembre 2015.

<sup>368</sup> Nell'anno scolastico 2005/2006 e poi ripreso in seguito nel 2010/2011.

<sup>369</sup> Nell'anno scolastico 2013/2014.

<sup>370</sup> Nell'anno scolastico 2015.

<sup>371</sup> Intervista al professor Ivano Mariconti, 2 novembre 2015.

<sup>372</sup> Intervista alla professoressa Laura Coci 2 novembre 2015.

Non solo nel capoluogo di provincia<sup>373</sup> si rintracciano però esperienze positive. Anche a Casalpusterlengo, cittadina vicina al confine con l'Emilia-Romagna, si ritrova un percorso continuativo sui temi dell'educazione alla legalità, intrapreso già a partire dalla metà degli anni Novanta.

È in particolare l'Istituto "Angelo Cesaris"<sup>374</sup> che, grazie ad una proficua collaborazione fra le diverse amministrazioni comunali e alcuni presidi sensibili dell'istituto, organizza dal 1996 una serie di incontri di educazione alla legalità a cui vengono invitati numerosi ospiti, sui cui articoli e scritti gli studenti si preparano con l'aiuto degli insegnanti.

Il primo del lungo elenco di personalità è Antonino Caponnetto. Quindi, tra gli altri, Gian Carlo Caselli nel 1999, Rita Borsellino nel 2001, don Luigi Ciotti nel 2002, Giovanni Trapattoni (allora allenatore della Nazionale Italiana Calcio) nel 2004, Antonio Ingroia nel 2006, Michele Prestipino e Nando dalla Chiesa nel 2009, Armando Spataro nel 2013.

Inoltre, oltre ai classici incontri frontali, la creatività degli organizzatori porta a immaginare nel tempo altre attività. Nel 2005 una prima "cena della legalità" con la partecipazione di Rita Borsellino, poi ripetuta nel 2009 con Antonio Ingroia. Nel giugno 2007 una "Partita della Legalità", in collaborazione con la Prefettura di Lodi, che vede la Nazionale Italiana Magistrati affrontare una squadra composta da sindaci del Lodigiano e il cui ricavato va a finanziare un campo di calcio nel quartiere Brancaccio di Palermo. Nel marzo 2014, quando il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Alessandra Cerreti partecipa ad un incontro dell'Istituto Cesaris con una scolaresca del liceo Piria di Rosarno (RC), ospitata dalle famiglie locali, si celebra il gemellaggio fra le due scuole. L'evento comprende anche uno spettacolo sulla storia di Giusy Pesce<sup>375</sup> e corona il lavoro di un anno dedicato al tema della 'ndrangheta.

Si può quindi affermare che nel corso del tempo si sia creato a Casalpusterlengo un esempio di "*sistema di relazioni virtuoso fra insegnanti e amministrazione*"<sup>376</sup>, che si

---

<sup>373</sup> La provincia di Lodi è istituita nel 1995.

<sup>374</sup> Intervista ad Adriana Cipelletti, 7 dicembre 2015.

<sup>375</sup> Collaboratrice di giustizia dal 2011, che ha contribuito ad assicurare alla giustizia numerosi membri della cosca 'ndranghetista Pesce di Rosarno.

<sup>376</sup> Intervista ad Adriana Cipelletti, 7 dicembre 2015.

è mantenuto ed è perdurato, ampliandosi, grazie a sindaci e presidi ben disposti. Dal 2007, addirittura, questa collaborazione ha anche portato alla nascita di una sorta di “sfida”, una gara annuale di conoscenza dei temi della legalità e della mafia fra i ragazzi del Cesaris, ai cui vincitori vengono offerte due settimane di permanenza presso la Cooperativa “Lavoro e non solo” di Corleone, a spese della scuola e del Comune.

L'importanza delle iniziative ha favorito negli anni un interessamento sociale a questi temi da parte della cittadinanza. Tanto che ormai *“capita spesso che alcuni cittadini partecipino agli incontri, anche se tenuti di giorno e durante la settimana”*<sup>377</sup>..

Restano a questo punto da prendere in considerazione le province settentrionali della regione. L'anno 2010, che come visto è giudiziariamente e politicamente un anno di svolta per l'antimafia in Lombardia, può essere considerato uno spartiacque anche per l'espansione delle attività di promozione dell'educazione alla legalità nelle province del Nord lombardo: ossia Varese, Lecco, Como e Sondrio.

La prima provincia sembra presentare un'evoluzione delle proposte legate all'educazione alla legalità e, soprattutto, all'antimafia, più recente (anni 2011 e 2012). Tra esse primeggia la dimensione dell'educazione alla cittadinanza, i cui valori vengono naturalmente indicati come presupposti fondamentali per formare il “cittadino del domani”. I progetti nascono sulla base della "Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio europeo" che ha istituito per il periodo 2007/2013 il programma "Europa per i cittadini", volto alla diffusione della cittadinanza attiva. Da qui l'invito alle scuole a promuovere occasioni di apprendimento, riconoscendo all'educazione alla legalità una dimensione formativa trasversale, e la costituzione sul territorio di "Poli" dedicati alle sue diverse espressioni<sup>378</sup>.

---

<sup>377</sup> Ibidem.

<sup>378</sup> Busto Arsizio: "Cittadinanza e legalità"; Gallarate: "Cittadinanza e scuola" e "Cittadinanza digitale"; Luino: "Cittadinanza, ambiente-economia/lavoro, salute"; Saronno: "Cittadinanza ed etica"; Varese: "Cittadinanza e Costituzione".

A fianco di queste iniziative, nell'anno scolastico 2012/2013, nell'ambito dei percorsi sulla legalità assunti dalla Conferenza dei Servizi delle Istituzioni scolastiche di Varese, si inserisce il corso di formazione intitolato "Legalità ed ambiente a scuola", rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado della provincia. Il corso, realizzato con il contributo della Fondazione Cardinale Paul Poupard, verte sui temi della legalità, del dialogo interculturale, della tutela ambientale. In questa ottica educare alla legalità significa analizzare la natura e la funzione delle regole, dei valori, dei diritti e doveri alla base della tutela dell'ambiente.

Accanto a queste impostazioni generali, sempre nella provincia di Varese, nella città di Busto Arsizio, si sviluppa già dalla seconda metà del decennio 2000 un'importante iniziativa assai più direttamente "antimafia", destinata per diversi anni a diffondersi in provincia e in regione, e anche in alcune località del Nord Italia. Grazie all'iniziativa di uno studente, Massimo Brugnone, nasce infatti l'associazione "Ammazzateci tutti", articolazione dell'omonima iniziativa sorta in Calabria dopo l'assassinio, nel 2005, del vicepresidente del consiglio regionale Francesco Fortugno<sup>379</sup>. Dal 2007 al 2010 Brugnone incontra studenti delle scuole del Nord per "incontri spot" (con una media di tre scuole al mese). Poi inizia a proporre progetti più strutturati, sempre nella rodada logica dei 3 incontri. Anche secondo la sua opinione, è di importanza rilevante la presentazione conclusiva dei lavori, in modo da "rendere i ragazzi protagonisti"<sup>380</sup> e quindi più consapevoli di quanto hanno fatto. Brugnone inoltre accompagna alcuni studenti del liceo scientifico "Arturo Tosi" di Busto Arsizio ad assistere alle udienze di "Bad Boys", uno dei processi che ha riguardato la 'ndrangheta al nord (specie nella provincia di Varese) negli anni Duemila. "E perché non dovrei farlo? È giusto o no che i giovani sappiano come funzionano le istituzioni? E il funzionamento della giustizia non è importante per capire come la Repubblica fa rispettare le sue leggi?"<sup>381</sup>, spiega Brugnone.

---

<sup>379</sup> Intervista a Massimo Brugnone (Ammazzateci Tutti), 7 dicembre 2015.

<sup>380</sup> Ibidem.

<sup>381</sup> Nando dalla Chiesa, *Il volto nuovo dell'Anti-mafia al Nord*, in "Il Fatto Quotidiano", 28 novembre 2010.

In provincia di Varese si rileva anche il protagonismo di alcuni istituti scolastici secondari di primo grado. A Gavirate, la scuola media "Giosuè Carducci", in relazione con altri sette istituti di altrettanti comuni (Besozzo, Brebbia, Cocquio, Comerio, Casciago, Cittiglio, Gemonio), comincia a dedicare spazio all'interno dell'attività didattica a percorsi sulla Cittadinanza e sulla Costituzione. Proprio lavorando sul concetto di diritti, doveri e libertà religiosa, le scuole hanno invitato Maria Falcone nel 2011 per un intervento pubblico e quest'ultima, interessata ai lavori prodotti dagli studenti, ha suggerito di occuparsi anche delle questioni legate alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Cominciano così gli "Incontri" con magistrati, preti di trincea, familiari di vittime di mafia. Vengono realizzati striscioni "con su i nomi delle vittime dei clan, uno striscione per ogni categoria (magistrati, politici, giornalisti, forze dell'ordine, ragazzini innocenti...)"<sup>382</sup>, e filmati su Paolo Borsellino e i giudici del pool antimafia degli anni Ottanta a Palermo. Attività rilevanti e creative, insomma. Progetti, questi, realizzati anche grazie alla professoressa Angela Lischetti, vera leader del gruppo di docenti che ha deciso di farsi carico di questa responsabilità civile all'interno delle mura scolastiche.

Dagli ambienti preadolescenziali si passa ora rapidamente all'università. Solo per notare che vi sono attività promosse sotto l'egida dell'Università dell'Insubria che si rivolgono su questi temi a studenti giovanissimi, anche delle scuole secondarie di primo grado. Si tratta di un fenomeno ancora *in fieri*, nel senso che non sono possibili confronti non solo con la situazione milanese ma nemmeno con quella pavese o bresciana. Tuttavia negli ultimi anni il Centro Internazionale Insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti", sotto la spinta della Professoressa Stefania Barile, ha promosso per l'università dell'Insubria attività di formazione che spaziano dall'educazione civica alla filosofia ma che tengono ben sullo sfondo la questione mafiosa, coinvolgendo con una certa sistematicità gli studenti di vari ordini di scuole a Varese e provincia.

Esiste infine un caso di studio particolare, che si ritiene di dovere qui valorizzare. Dall'anno 2007 è cominciata nella provincia una collaborazione inedita tra il carcere

---

<sup>382</sup> Nando dalla Chiesa, *La scuola modello di Gavirate. Alla faccia della Cassazione*, in "Il Fatto Quotidiano", 4 marzo 2012.

e il mondo della scuola. Talmente inedita che negli ultimi anni è stata oggetto di studio e assunta a modello positivo per tutta la regione Lombardia. Il progetto di educazione alla legalità promosso dalla Casa Circondariale di Varese coinvolge un gruppo di quarantacinque allievi delle Scuole Superiori (Istituto “Maria Ausiliatrice”, Isis “Isaac Newton”, liceo artistico “Angelo Frattini” di Varese, Isis “Valceresio” di Bisuschio e Isis “John Maynard Keynes” di Gazzada) che hanno così l’occasione di confrontarsi sul tema della legalità con un gruppo di una decina di persone detenute. Attraverso il progetto si cerca di contribuire allo svolgimento contemporaneo di due funzioni:

- a) Funzione rieducativa del carcere;
- b) Funzione educativa della scuola, attraverso l’incontro con i detenuti.  
Conoscere l’importanza della legalità, partendo dal concetto di illegalità.

In particolare, tra gli istituti coinvolti, risalta la partecipazione dell’I.S.I.S. Keynes di Gazzada. L’impegno assiduo di una sua docente, la professoressa Caterina De Sario, molto attiva in precedenza sul tema dei diritti dei ragazzi disabili (e successivamente in prima linea nei laboratori educativi sulla legalità), ha permesso alla scuola di essere considerata una classica *best practice* della provincia per tutto ciò che concerne le attività didattiche ed extra-curricolari sull’educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva.

La seconda provincia elencata, Lecco, inizia a muoversi con decisione in direzione delle pratiche di educazione alla legalità soprattutto con la nascita del Coordinamento di Libera<sup>383</sup> e con il suo coinvolgimento nella Carovana Antimafia dell’aprile 2011. L’attività dell’associazione si struttura qui secondo tre punti chiave: il recupero sociale sui beni confiscati, la memoria e la formazione.

Quest’ultima assume, però, alcune particolarità, oltre agli interventi nelle scuole<sup>384</sup>

---

<sup>383</sup> Intervista a Paolo Cereda (Libera Lecco), 4 dicembre 2015, e alla professoressa Carmen Greco (Liceo Parini), 25 gennaio 2016.

<sup>384</sup> Dietro cui esiste comunque un lavoro di preparazione svolto dagli insegnanti con lezioni, letture, visione di film e anche di spettacoli teatrali, che confluiscono in lavori di approfondimento che riscuotono grande apprezzamento; intervista alla professoressa Carmen Greco (Liceo Parini), 25 gennaio 2016.

(di ogni ordine e grado, con una richiesta crescente che sfiora il coinvolgimento di 2000 alunni l'anno<sup>385</sup>) e ad alcuni percorsi formativi per gli insegnanti. La prima è la sinergia con il campo di "Estate liberi", primo presente in Lombardia e situato proprio a Lecco, che *"permette di non interrompere nel periodo estivo il progetto formativo iniziato durante l'anno"*<sup>386</sup>, ma consente anzi di inserire organicamente l'esperienza del campo estivo nei progetti scolastici<sup>387</sup>. La seconda è il "Legalitour", per mostrare come la mafia sia anche a Lecco. Esso consiste in una visita a piedi della città, fatto insieme con le classi, per visitare i beni confiscati (come le ex pizzerie Wall Street e Giglio) ed i luoghi delle istituzioni (prefettura/questura, tribunale, carcere, caserma dei carabinieri) e raccontare le vicende dei diversi luoghi, *"per rendere i ragazzi protagonisti consapevoli del proprio territorio"*<sup>388</sup>.

Da sottolineare è poi l'iniziativa promossa nel 2011 da tre Istituti Comprensivi di Lecco ("Ticozzi", "De Amicis" e "Stoppani"), che hanno inviato una *"delegazione di studenti ed insegnanti"*<sup>389</sup> nel Cilento, a Pollica, il comune del sindaco Angelo Vassallo ucciso dai clan nel 2010, per un incontro con l'Istituto Comprensivo "Patroni" e una visita al territorio.

La terza provincia, quella di Como, sta anch'essa sviluppando nuove iniziative sulla legalità<sup>390</sup>, anche se va ricordato che il terreno dei valori "trasversali" è stato a lungo coltivato in provincia nel quindicennio 1980-1995 dal *Coordinamento Comasco per la Pace*<sup>391</sup>, impegnato nelle scuole con percorsi formativi su Sud del Mondo ed economia globale, e sia pure indirettamente proprio sulla legalità.

In particolare si avverte l'effetto della nascita, nel settembre 2012, del Coordinamento Libera di Lecco. I volontari dell'associazione hanno soddisfatto dapprima il proprio bisogno di conoscenza attraverso l'auto-formazione; quindi,

---

<sup>385</sup> Intervista a Paolo Cereda (Libera Lecco), 4 dicembre 2015.

<sup>386</sup> Ibidem.

<sup>387</sup> Ibidem.

<sup>388</sup> Intervista alla professoressa Carmen Greco (Liceo Parini), 25 gennaio 2016.

<sup>389</sup> Giancarla Pisani, *Scuole del Nord e Sud Italia si incontrano a Pollica per festeggiare i 150 anni dell'Unità Nazionale*, PositanoNews, 3 aprile 2011.

<sup>390</sup> Intervista a Giulia Chiechio (Libera Como), 6 ottobre 2015.

<sup>391</sup> "Il Coordinamento Comasco per la Pace è il primo tentativo in Italia di unire organizzazioni private (ONG e Associazioni) e pubbliche (Comuni) che intendono diffondere la cultura della Pace, della Mondialità e del rispetto dei Diritti Umani nel proprio territorio e nel mondo". Per approfondire: <http://www.comopace.org>.



hanno risposto alle numerose richieste provenienti dalle scuole. Il primo progetto è stato costruito sulla figura di Rita Atria (la giovanissima testimone di giustizia suicidatasi per disperazione dopo l'assassinio di Paolo Borsellino), *“impostando il percorso secondo la logica della discussione, e non dell'insegnamento”*<sup>392</sup>, fondamentale – dicono – per fare davvero formazione. Quindi hanno variato i contenuti e i luoghi in cui intervenire (scuole, oratori, gruppi scout), pur rimanendo legati ai giovani ed al “modus operandi” di una educazione “condivisa”.

È interessante evidenziare che di recente il gruppo ha promosso un primo corso di formazione per insegnanti di tutte le scuole, per garantire una indispensabile supplenza di fronte alla criticità più volte evidenziata, ossia la “formazione dei formatori”. In questa prospettiva è oggi importante il *Progetto San Francesco*<sup>393</sup> di Cermanate, che offre percorsi sulla legalità coinvolgendo la cittadinanza e le scuole.

L'ultima provincia, che sta cominciando ora ad aprirsi a qualche progetto legato alla legalità e, più in particolare, all'antimafia, è quella di Sondrio. La ricerca, per via del meccanismo di selezione “a catena” delle testimonianze, ha portato a concentrarsi di più sulla Val Chiavenna, che è stata quindi assunta a riferimento dell'intero contesto provinciale.

La situazione territoriale di queste aree sembra abbastanza ambivalente. Se da un lato c'è una forte chiusura delle valli, convinte di essere estranee e invulnerabili dalla mafia – come visto anche nel caso della Val Camonica –, dall'altro si avvertono gli effetti di una tensione verso Milano come riferimento economico, culturale e sociale, che fa intravedere opportunità di apertura<sup>394</sup>.

Qui l'educazione alla legalità, nel tempo, è stato un argomento ben poco trattato. Già le stesse problematiche delle droghe e dell'alcolismo sono state da sempre poco

---

<sup>392</sup> Ibidem.

<sup>393</sup> “È un'associazione nazionale di promozione sociale, un centro studi a sostegno del sindacato, della responsabilità sociale, della contrattazione e del contrasto alle mafie nel mondo del lavoro. Con il PSF si è voluta una piattaforma dove rinforzare le relazioni istituzionali del sindacato con le prefetture, le questure e i differenti uffici del governo del territorio coinvolti nella prevenzione e nella sicurezza dei luoghi di lavoro, nel welfare territoriale, nelle scelte di politiche dello sviluppo. Attraverso la formazione permanente e la collaborazione con tutti i protagonisti sociali, altre associazioni, sindacato e imprese, il centro studi promuove la cultura della giustizia e della lotta alle mafie come strumento strategico per la costruzione di un welfare della legalità.” Per approfondire: <http://www.progettosanfrancesco.it>.

<sup>394</sup> Intervista al professor Guido Scaramellini, 27 ottobre 2015.

sentite e, sebbene ancora esistenti, sono raramente toccate nelle scuole, se non attraverso manifestazioni estemporanee. Si possono citare in proposito i "Progetti salute", che toccano anche il bullismo nelle scuole medie, e alcuni argomenti generali di educazione alla legalità che si sviluppano in maniera sporadica nel corso degli anni 2000<sup>395</sup>. Sempre però trattati come questioni che non devono emergere nella società delle valli e vanno esclusivamente demandate alle forze dell'ordine. Il che, secondo il professor Guido Scaramellini, evidenzia *"una generale perdita dell'autorità da parte dell'insegnante ed una crisi del percorso famiglia - scuola - società"*<sup>396</sup> proprio in ciò che concerne l'educazione dei giovani.

Dopo il 2010, invece, inizia un lento adeguamento delle scuole allo sviluppo di progetti che rientrano nella sfera d'interesse dell'educazione alla legalità. Essi si concentrano per lo più in iniziative singole proposte annualmente, con il coinvolgimento della Guardia di Finanza e della Polizia Municipale. Ne è un esempio il percorso di "Educazione alla legalità economica" proposto nelle scuole di Chiavenna e Morbegno nel febbraio e marzo 2013<sup>397</sup>, nell'ambito del Protocollo d'Intesa tra la Guardia di Finanza ed il MIUR. In esso, gli incontri hanno illustrato l'attività svolta dal Corpo per contrastare gli illeciti fiscali e le falsificazioni, nonché l'uso e lo spaccio di sostanze stupefacenti; con l'obiettivo di sottolineare l'importanza del concetto della "legalità" come *"dimensione connessa ad una cittadinanza responsabile e come patrimonio indispensabile per la crescita della collettività, sensibilizzando gli studenti presenti ad apprezzarne il valore"*<sup>398</sup>.

---

<sup>395</sup> Intervista alla professoressa Carmelina Schepis, 23 settembre 2015.

<sup>396</sup> Intervista al professor Guido Scaramellini 27 ottobre 2015.

<sup>397</sup> Si rimanda al sito: [newgdf.gdf.gov.it/chi-siamo/organizzazione/specializzazioni/soccorsoalpino/le-stazioni-s.a.g.f/lombardia/madesimo/notizie/educazione-alla-legalita-economica-nelle-scuole](http://newgdf.gdf.gov.it/chi-siamo/organizzazione/specializzazioni/soccorsoalpino/le-stazioni-s.a.g.f/lombardia/madesimo/notizie/educazione-alla-legalita-economica-nelle-scuole).

<sup>398</sup> Ibidem.

## **La situazione attuale: la nascita dei Centri di Promozione della Legalità (CPL)**

Alcune note vanno infine riservate alla complessiva politica svolta sul nostro tema dalle istituzioni scolastiche lombarde, che presenta importanti specificità. L'Ufficio Scolastico Regionale ha definito l'educazione alla legalità "una prospettiva formativa interdisciplinare e integrata volta ad indurre gli studenti a sostenere e promuovere una convivenza civile attraverso i "saperi della legalità" che comprendono il livello della conoscenza, dell'etica e del confronto attivo con il contesto sociale nel quale i ragazzi si muovono, a partire dal contesto scolastico"<sup>399</sup>.

È stato dunque adottato l'orientamento a supportare le scuole nella realizzazione dell'educazione alla legalità in una logica di certificazione delle competenze, di costruzione di reti con il territorio, di produzione di percorsi di alternanza scuola-lavoro e di progettazione europea.

Ln tema di Educazione alla legalità la Lombardia ha dato dunque vita a una specifica *governance* che si basa su tredici Centri di Promozione della Legalità – CPL (uno per ogni provincia; due a Milano, uno per la città e uno per il territorio provinciale). Tali centri nascono in Lombardia nel 2015 grazie a una Convenzione tra la Regione Lombardia e l'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, e rappresentano una vera e propria rete tra scuole e territorio (enti, istituzioni, associazioni), che "attraverso uno straordinario patto educativo sono impegnate nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, condotta attraverso gli strumenti della conoscenza, della consapevolezza, dell'impegno e dell'alleanza culturale"<sup>400</sup>.

Vengono considerate strategiche, nel potenziamento dell'Educazione alla Legalità, le progettualità che le scuole condividono con l'Associazione Nazionale Magistrati, l'Arma dei Carabinieri, la Polizia Postale e delle comunicazioni, la Polfer, la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle Entrate e i diversi ordini professionali (avvocati, commercialisti), anche in un'ottica di orientamento professionale.

Di fatto, sviluppare a pieno i Centri di promozione della legalità significa creare una

---

<sup>399</sup> Si rimanda al sito: <http://usr.istruzione.lombardia.gov.it>.

<sup>400</sup> Ibidem.

occasione concreta di incontro tra le componenti del mondo scolastico e le diverse forze istituzionali e associative che sul territorio contrastano gli interessi e le attività illegali. Per capirne le potenzialità, occorre pensare che ciascuno di essi è contraddistinto “da una scuola capofila di reti costituite da altri istituti scolastici e da enti, associazioni e istituzioni che sul territorio provinciale, regionale o nazionale, si occupano in particolare di lotta alla corruzione nella Pubblica Amministrazione e lotta alla criminalità organizzata, i due temi prioritari dei percorsi attivati dalle scuole”<sup>401</sup>. Si tratta, insomma, di un vero sistema per la legalità imperniato sull’azione della scuola.

Per questo si è ritenuto opportuno fotografare la situazione attuale dei tredici CPL lombardi (che vivono livelli diseguali di sviluppo e maturazione), riportandone alcuni dati rilevanti nella tabella sottostante:

Tabella 10 - Quadro sinottico dei 13 Centri di promozione della legalità in Lombardia

<i>Provincia</i>	<i>Scuola capofila</i>	<i>Istituti coinvolti</i>	<i>Attività svolte</i>
<b>Bergamo</b>	ISIS “Giulio Natta” di Bergamo	60 scuole; 20 Enti istituzionali e privati	Eventi, incontri; Progetti di cittadinanza attiva; produzione progettuale sui beni confiscati.
<b>Brescia</b>	IIS “Piero Sraffa” di Brescia	10 scuole	Percorsi educativi strutturati in diverse tematiche: tutela ambientale, corruzione, beni confiscati, partecipazione alla cittadinanza attiva
<b>Como</b>	I.S.I.S. “Paolo Carcano” Como	64 scuole; 19 Enti istituzionali e privati	Percorsi educativi strutturati in diverse tematiche: corruzione, mafia, giustizia riparativa, etica e impresa, inclusione e pari opportunità.
<b>Cremona</b>	Liceo Ginnasio Statale “Daniele Manin”	18 scuole; 15 Enti istituzionali e privati	Percorsi strutturati con cicli di incontri con: magistrati, attivisti di associazioni.
<b>Lecco</b>	IIS “Giovanni Bertacchi”, Lecco	14 scuole; 11 Enti istituzionali e privati	Percorsi strutturati con cicli di incontri con: magistrati, attivisti di associazioni, personale del carcere, amministratori e commissari.

<sup>401</sup> Per approfondire: <http://www.cpl-lombardia.it>.

<b>Lodi</b>	IIS "Ambrosoli", Codogno	11 scuole; 8 Enti istituzionali e privati	Percorsi strutturati con cicli di incontri con: magistrati, attivisti di associazioni; proiezioni di film con dibattiti successivi.
<b>Mantova</b>	Istituto Superiore "Alessandro Manzoni" di Suzzara (MN)	7 scuole; 18 Enti istituzionali e privati	Percorsi educativi strutturati in diverse tematiche: corruzione, mafia, etica e impresa, pizzo, salute; viaggi della legalità in Sicilia e Calabria; incontri con esperti autorevoli in materia.
<b>Milano città</b>	ITSOS "Albe Steiner", Milano	16 scuole	Tour della memoria; laboratori progettuali sui beni confiscati; percorsi su mafia e corruzione; cicli di incontri tematici con esperti autorevoli in materia.
<b>Milano provincia</b>	IIS "Emilio Alessandrini", Vittuone	6 scuole	Percorsi strutturati con cicli di incontri con: magistrati, attivisti di associazioni, amministratori e esperti autorevoli in materia.
<b>Monza e Brianza</b>	I.T.I "Pino HenseMBERGER", Monza	20 scuole	Percorsi educativi strutturati su mafia, corruzione e trasparenza amministrativa; incontri con gli amministratori locali; laboratori sul gioco d'azzardo.
<b>Pavia</b>	Liceo Statale "Galileo Galilei" e sez. classica "Grattoni"	15 scuole: 11 Enti istituzionali e privati	Percorsi educativi strutturati in diverse tematiche: corruzione, mafia, integrazione europea, pericoli del web, gioco d'azzardo, cittadinanza e partecipazione, simulazione di un processo penale
<b>Sondrio</b>	Istituto Tecnico Statale "De Simoni-Quadrio", Sondrio	20 scuole; 5 Enti istituzionali e privati	Progetti con l'associazione Libera, giornata della memoria e incontri tematici con esperti autorevoli in materia.
<b>Varese</b>	ISIS "Daniel Crespi", Busto Arsizio	46 scuole; 20 Enti istituzionali e privati	Percorsi educativi strutturati su mafia, corruzione e trasparenza amministrativa; corsi di formazione tematici extracurricolari per studenti.

## Brevi conclusioni sul caso lombardo

Il lungo percorso dell'educazione alla legalità e all'antimafia in Lombardia, come visto, è stato contraddistinto da grandi e importanti esperienze, alcune esemplari per tutto il Paese, ma rileva anche ritardi e incompiutezze.

Certamente si è potuto notare come un ruolo centrale lo ricopra il capoluogo lombardo, che fin dagli anni Ottanta (nonostante alcuni sporadici eventi a Bergamo e Brescia, legati soprattutto ad assemblee studentesche) ha coltivato e sviluppato la tematica in forma più decisa, esaustiva e inclusiva. Il tutto grazie, giova ripeterlo, all'azione del *"Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia"* ed al suo modello "a rete", combinato con grandi eventi in grado di diffondersi e rivolgersi ad un ampio arco di istituti e ad un gran numero di studenti. Un primato che l'area milanese detiene ancora in anni recenti, nonostante i numerosi passaggi e cambiamenti che l'hanno interessata, se è vero che fino al 2012 qui si svolgevano all'incirca la metà di tutti gli eventi lombardi in tema di legalità e antimafia<sup>402</sup>.

Secondo il principio dei cerchi concentrici in espansione, l'antimafia in questi trent'anni si è progressivamente propagata da Milano al resto della regione. Ha mantenuto però un andamento altalenante nelle differenti aree lombarde, sebbene si possa parlare di una stabilizzazione di livelli più alti di interesse da parte del mondo scolastico in tutte le province, in particolare dopo il 2010. In particolare va sottolineato come di questo quadro espansivo le province bresciane e bergamasche siano state espressione avanzata già a partire dagli anni Novanta, prima e soprattutto dopo le stragi mafiose del 1992-93. Se Milano può essere considerata la città pioniera della lotta degli studenti contro la mafia, Brescia e Bergamo rappresentano la prima stagione di allargamento del nuovo movimento educativo, anticipatrici della sua successiva fase di istituzionalizzazione.

La cartina geografica, proposta di seguito, intende offrire una rappresentazione grafica dei risultati della ricerca, evidenziando i centri più significativi dell'educazione alla legalità nelle scuole lombarde.

---

<sup>402</sup> Intervista a Lorenzo Frigerio, 27 novembre 2015.

Immagine 37 - Cartina geografica della Lombardia, con relativi centri e comuni significativi nell'educazione alla legalità



Occorre in chiusura sottolineare – ecco le incompiutezze – come la scuola lombarda abbia manifestato negli anni recenti un (certamente involontario) difetto di sensibilità verso i processi di costruzione della memoria pubblica. La ricerca ha infatti evidenziato come in Lombardia (considerando i tre livelli dell'istruzione obbligatoria) si riscontri una bassa percentuale di scuole intitolate alla memoria degli eroi ed in generale dei personaggi simbolo della lotta alla mafia: esse sono in effetti solo tredici (come si evince dalla tabella sottostante). Ciò è probabilmente dovuto al fatto che, nella regione, la nascita degli “istituti comprensivi” ha finito per fagocitare e sottrarre in parte alla percezione sociale i nomi di molte scuole, fra cui anche quelle intitolate a esponenti delle istituzioni o della società civile caduti in

difesa dei valori costituzionali e contro la violenza mafiosa. La riorganizzazione strutturale ha insomma portato come effetto imprevisto, ma *non avvertito o contrastato*, la scomparsa dalla toponomastica ufficiale della regione<sup>403</sup> dell'originaria intitolazione delle singole scuole accorpate – lasciando il compito della memoria agli “istituti comprensivi” direttamente intitolati<sup>404</sup>, che qui vengono riportati in tabella:

Tabella 11 - Scuole intitolate a vittime di mafia in Lombardia

<i>Provincia</i>	<i>Comune</i>	<i>Tipo di istituto scolastico</i>	<i>Intitolazione</i>	<i>Anno/data di intitolazione</i>
Bergamo	Bergamo	Liceo Linguistico Statale	G. Falcone	27/11/1993
Brescia	Palazzolo Sull'Oglio	Istituto d'Istruzione Superiore	G. Falcone	31/5/1997
Como	/			
Cremona	Offanengo	Istituto Comprensivo	G. Falcone e P. Borsellino	2003*
Lecco	Lecco	Istituto Comprensivo	G. Falcone e P. Borsellino	Aprile 2011
Lodi	/			
Mantova	Asola	Istituto d'Istruzione Superiore	G. Falcone	Anno scolastico 1995/1996*
Milano	Castano Primo	Istituto Comprensivo Statale	G. Falcone e P. Borsellino	20/9/2007*
	Pantigliate	Istituto Comprensivo Statale	G. Falcone e P. Borsellino	31/1/2013
	Corsico	Istituto tecnico Commerciale	G. Falcone	31/1/1993
	Arese	Liceo Scientifico	G. Falcone e P. Borsellino	1994*
	Milano	Educandato Statale	Emanuele Setti Carraro dalla Chiesa	10/3/1986
Monza Brianza	Bellusco	Scuola secondaria di 1° grado	G. Falcone e P. Borsellino	24-25 maggio 1993
Pavia	/			
Sondrio	/			
Varese	Sesto Calende	Istituto d'Istruzione Superiore	C.A. dalla Chiesa	Anno scolastico 1989/1990*
	Gallarate	Istituto d'Istruzione Superiore	G. Falcone	1994

<sup>403</sup> Si rimanda al sito: [www.istruzione.lombardia.gov.it/scuole-lombardia](http://www.istruzione.lombardia.gov.it/scuole-lombardia).

<sup>404</sup> Grazie anche ad alcune testimonianze.



Può sembrare che si tratti di questioni nominalistiche. E invece si tratta di questioni che hanno a che fare con la sostanza delle generazioni e dei grandi sentimenti collettivi. Affinché se ne possa percepire il rilievo si pubblica qui un documento di straordinario interesse.

Prendiamo cioè come esempio e caso del Liceo Scientifico di Arese, alle porte di Milano, intitolato a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino. L'intitolazione è avvenuta il 4 giugno 1994, alla presenza del giudice Antonino Caponnetto, del fratello del giudice Salvatore Borsellino e della sorella Rita Borsellino. E nella realizzazione di questo percorso è stato fondamentale il contributo della professoressa Franca Vasconi Alfei, insegnante ad Arese per ventiquattro anni (dodici alla scuola media e dodici al Liceo Falcone e Borsellino, precisamente dal 1988 al 2000).

Ebbene, riportiamo di seguito un lungo estratto<sup>405</sup> dell'intervento tenuto dalla professoressa Alfei in occasione dell'ottavo anniversario dell'intitolazione della scuola, il 4 giugno 2002, nel quale vengono tra l'altro evidenziati tutti i progetti di educazione alla legalità antecedenti e successivi al giugno 1994.

*“Quando la mia generazione arrivò ad Arese negli anni Settanta con molti bambini, Arese era un piccolo paese di provincia con una sola scuola media. Tutti sognavano una scuola superiore per i propri figli. La Prof.ssa Ferriani, coadiuvata dal Prof. Massetti e dalla Prof.ssa Nava, si adoperarono negli anni perché questo avvenisse. Nel 1987 il Preside Sassano del liceo “Majorana” di Rho inaugurò una sezione ad Arese con due classi, l'anno seguente erano sei e ora ne contiene 41.*

*(...) Quando il liceo divenne autonomo con la nuova Preside, la Prof.ssa Beatrice Ungaro, la sperimentazione acquistò più consapevolezza e maggior fervore. Si agiva come ricercatori della formazione.*

*(...) La cosa più stupefacente di quegli anni, soprattutto se rapportata alla situazione economica attuale, fu che il Ministero della Pubblica Istruzione aveva messo a disposizione dei fondi da elargire a quegli studenti che volessero realizzare all'interno dell'istituto un loro progetto, ovviamente con caratteristiche formative. Nacquero così i Progetti Giovani e insieme i Progetti Genitori. In Provveditorato si tennero corsi per*

---

<sup>405</sup> Intervento della Professoressa Franca Vasconi Alfei, in occasione dell'ottavo anniversario dell'intitolazione del liceo scientifico di Arese a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, Arese, 4 giugno 2002.

*la formazione di docenti cosiddetti Referenti, con il compito di aprire i centri di ascolto all'interno della scuola per ragazzi e genitori. Effettivamente i giovani non aspettavano altro: formarono i laboratori di teatro, di giornalismo, di fotografia, di legatoria, di lavorazione dell'argento e delle vetrate Tiffany, che portarono avanti per anni. Il ricavato degli oggetti da loro prodotti contribuì alla costruzione di una casa per bambini orfani a Yanama, nelle Ande, in Perù.*

*(...)*

*Tutto questo non fu che la cornice dell'anima del nostro liceo, che si rivelò in occasione dell'intitolazione dell'istituto nel giugno del 1994. Il problema del nome da dare al liceo venne discusso in collegio docenti, dove vennero evidenziati tre nomi: S. Benedetto, Albert Schweizer e Falcone e Borsellino. Ma ci fu chi sottolineò il fatto che il liceo apparteneva agli studenti e che era più che giusto che spettasse a loro la scelta del nome. A loro va il merito che il nostro liceo sia stato chiamato: "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino".*

*La scelta non era dettata solo dall'emotività. C'era già in loro un'indignazione e un senso della giustizia che trovarono espressione in esperienze fatte prima e dopo la cerimonia dell'intitolazione.*

*(...) Si fece un sondaggio tra tutti i cinquecento studenti del perché avessero scelto proprio quei nomi, e la risposta fu unanime.*

- I ragazzi prepararono una mostra di dipinti nei quali espressero a modo loro il senso di legalità e della giustizia;*
- Parteciparono a degli incontri con magistrati autorevoli, quali il Dott. Del Gaudio e la Dott.ssa Boccassini;*
- Venne invitata la Prof.ssa Maria Falcone per una testimonianza diretta;*
- Gli studenti aprirono una corrispondenza con un giornale studentesco siciliano, "Il Pungolo", che, con grande coraggio per quegli anni, prendeva posizione contro la mafia;*
- Veglia notturna nel giardino del liceo, dove in cerchio intorno a qualche candela, lessero pensieri scritti da Paolo Borsellino e dai suoi figli Fiammetta e Manfredi. Fu in quell'occasione che giunse, inaspettata, la Sig.ra Rita Borsellino, che ci venne incontro sorridendo, mentre i ragazzi si alzavano per accoglierla.*

*Il giorno dell'intitolazione fu il giorno della celebrazione e della commemorazione. Il Dott. Salvatore Borsellino e sua sorella Rita erano con noi, era con noi il giudice Caponnetto, che tanto aveva assistito e che tanto aveva amato e pianto Giovanni e Paolo, c'erano tutte le autorità locali, il parroco che benedisse la scuola, e anche una classe della scuola media che con la loro insegnante, Prof.ssa Rosy Borsellino, moglie di Salvatore, mostravano un lungo striscione testimoniando la loro posizione contro la mafia. Nel pomeriggio ci fu un lungo spettacolo a teatro organizzato dai ragazzi con letture di poesie, recitazione di un dramma, canti, brani musicali al pianoforte, il tutto nella consapevolezza che quel giorno non era tanto la conclusione, quanto l'inizio di un cammino di consolidamento nei giovani dei valori della legalità e della giustizia".*

I percorsi educativi strutturati riguardanti il tema della legalità e dell'educazione alla cittadinanza attiva sono proseguiti da allora con risvolti decisamente positivi.

Di fondamentale importanza in questo senso, va ripetuto, è stata la creazione dei CPL (Centri di Promozione della Legalità), che pongono la Lombardia come punto di riferimento su scala nazionale nell'ambito dell'educazione alla legalità e all'antimafia. Come si è detto, si tratta di tredici Centri, che fungono da elementi di raccordo e di coordinamento di una pluralità di scuole e da parte dei quali "è espressamente prevista l'educazione antimafia, sulla mafia, sulla criminalità organizzata e sulla corruzione". Ancora una volta bastano le parole usate per cogliere la positiva discontinuità rispetto alle precedenti incertezze concettuali e operative<sup>406</sup>.

---

<sup>406</sup> Jole Garuti in Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili: la didattica antimafia tra problemi e metodologie*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

Immagine 38 - Un estratto del verbale del Consiglio di Istituto del 29/10/92 riguardante l'intitolazione del Liceo. La proposta di intitolare il Liceo a Falcone e Borsellino venne approvata con 581 voti a favore. Fonte: Archivio del Liceo

Consiglio di Istituto del 29/10/92

La Preside introduce il 5° punto all'ordine del giorno, riguardante l'intitolazione dell'Istituto e comunica i risultati del sondaggio che, su indicazione del Consiglio di Istituto, (vedasi verbale del Consiglio precedente), ha sottoposto i seguenti nomi a tutta la comunità scolastica:

Falcone-Borsellino	581 voti
Schweitzer	404
Pascal	229
Keplero	178
Russel	173
Foscolo	165
Benedetto da Norcia	19

Dà poi lettura della relazione, inviata al Consiglio dalla classe 4 B/L promotrice della proposta di intitolare la scuola alla memoria dei magistrati Falcone e Borsellino:

Immagine 39 - Antonino Caponnetto ad Arese per l'intitolazione del Liceo a Falcone e Borsellino, giugno 1994. Fonte: Archivio fotografico personale della prof.ssa Franca Vasconi Alfei



Immagine 40 - Antonino Caponnetto ad Arese per l'intitolazione del Liceo a Falcone e Borsellino, giugno 1994. Fonte: Archivio fotografico personale della prof.ssa Franca Vasconi Alfei

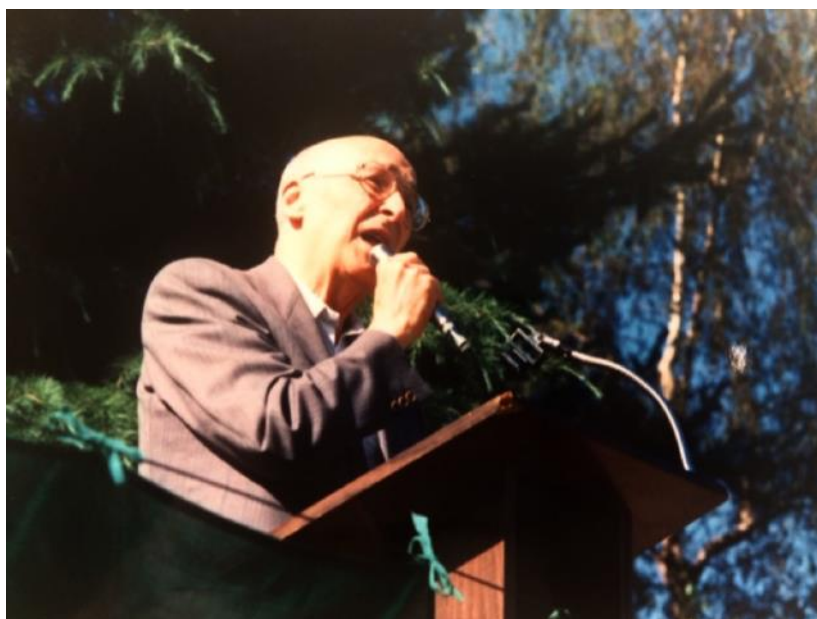


Immagine 41 - Salvatore Borsellino durante la giornata di intitolazione del Liceo a Falcone e Borsellino di Arese, giugno 1994. Fonte: Archivio fotografico personale della prof.ssa Franca Vasconi Alfei



Immagine 42 - Salvatore e Rita Borsellino durante la giornata di intitolazione del Liceo a Falcone e Borsellino di Arese, giugno 1994. Fonte: Archivio fotografico personale della prof.ssa Franca Vasconi Alfei



Immagine 43 - I ragazzi della seconda media insieme alla loro insegnante Rosy Borsellino durante la giornata di intitolazione del Liceo a Falcone e Borsellino, Arese, giugno 1994. Fonte: Archivio fotografico personale della prof.ssa Franca Vasconi Alfei



# **I RISULTATI DELLA RICERCA IN EMILIA-ROMAGNA**

di Eleonora Cusin

## **Introduzione**

Al fine di restituire un quadro il più possibile completo dello sviluppo di esperienze ed iniziative di educazione alla legalità e all'antimafia nella scuola emiliano-romagnola dal 1980 a oggi, i risultati della ricerca saranno presentati in chiave storico-sociale. Si vuole così mettere in evidenza: a) i nessi causali tra percorsi scolastico-civili, progetti, scelte didattiche ed eventi storico-politici nazionali e locali del trentennio preso in considerazione, da cui i primi hanno tratto spinta e spirito innovativo; b) gli approcci educativi ai temi della legalità e della lotta alla mafia che, nel corso del tempo, hanno diversamente alimentato e innervato lo sviluppo dei movimenti antimafia in Emilia-Romagna.

Partendo dall'analisi di tali iniziative, mobilitazioni, progetti, la ricerca ha inteso ricostruire le tappe di un progressivo percorso di sensibilizzazione etico-civile di una cittadinanza (per lo più giovane) attiva e responsabile sul fronte della lotta alla mafia, cercando di coglierne pregi e limiti. Un percorso, va detto, che si iscrive all'interno di una storia regionale con caratteristiche specifiche e tradizioni proprie, che indubbiamente hanno influito sui modelli di partecipazione e protagonismo civile. Sia perché il "modello emiliano-romagnolo" appare profondamente segnato da un orientamento a radicare la promozione della cultura della legalità nei valori democratici e antifascisti ereditati dal movimento partigiano e rielaborati nel dopoguerra dai partiti della sinistra, egemoni in regione. Sia per i fatti tragici che, nei due decenni in chiusura di millennio ('80 e '90), hanno accomunato l'Emilia-Romagna ed in particolare Bologna alla Sicilia e a Palermo. Appare significativo in tal senso che Renzo Imbeni, Sindaco di Bologna dal 1983 al 1993, in occasione della fiaccolata di commemorazione nell'ottavo anniversario della strage di via Carini a

Palermo, ricordi che: “queste due città sono state unite da una staffetta della morte, con stragi come quella della stazione di Bologna (2 agosto 1980) e di Ustica (27 giugno 1980). Adesso è tempo di una staffetta della vita.”<sup>407</sup>

Negli ultimi due decenni del Novecento il fenomeno mafioso conosce sviluppi abnormi, traducendosi spesso in aperta sfida ai poteri dello Stato, anche al di là delle tradizionali aree meridionali di insediamento. Non è solo il territorio della Sicilia ad essere sconvolto dalla violenza stragista, con gli “omicidi eccellenti” degli anni Ottanta e le stragi mafiose dei primi anni Novanta, che travalicano comunque i confini siciliani quanto a sdegno ed indignazione provocati nella coscienza collettiva. Anche l’Emilia-Romagna ne è bersaglio diretto. Le vittime del grave attentato mafioso del dicembre 1984 sul rapido 904 fra Firenze e Bologna incidono fortemente sulla percezione del fenomeno, facendo vacillare l’idea che esso sia appannaggio esclusivo di regioni lontane. L’orrore e il trauma per quanto accaduto smuovono coscienze e disponibilità a conoscere, a capire, ad approfondire. A dotarsi degli strumenti (la cosiddetta “cassetta degli attrezzi”<sup>408</sup>) per una mobilitazione civile contro la criminalità organizzata di stampo mafioso.

A partire dai primi anni ’80 l’Emilia-Romagna inizia a sperimentare forme di impegno civile legate all’iniziativa e alla sensibilità di singole persone. Sono donne e uomini attivi sui diversi fronti del volontariato sociale e dell’attività politica, da essi intesa come contributo personale al miglioramento della vita della collettività. Sono docenti che generosamente fanno del loro mestiere una missione di rieducazione etica e civile della società in cui vivono, insegnanti che hanno raccolto il testimone di loro predecessori nel promuovere e diffondere una cultura della legalità e della responsabilità democratica. Soprattutto sono giovani, studenti medi e superiori, molti dei quali attivi nei movimenti politici giovanili delle diverse realtà provinciali della FGCI regionale. Alcuni di questi protagonisti, rintracciati nell’ambito della

---

<sup>407</sup> Umberto Rosso, *E Lo Vasco ha sfilato tra i fischi*, in “La Repubblica” archivio storico, 4 settembre 1990.

<sup>408</sup> Sara Marsico, “Intervento presso Incontro docenti e insegnanti sulla cultura della legalità”, I.I.S. “Vincenzo Benini”, Melegnano, 30 settembre 2015.



ricerca, si sono raccontati nella loro qualità di testimoni privilegiati e attori diretti di quelle esperienze. Con difformità tra una provincia e l'altra fa, dunque, il proprio ingresso sulla scena regionale un soggetto nuovo, più civile che politico. Il grande fermento sociale in risposta ai delitti e alle stragi di mafia si colora dei volti di migliaia di individui che si propongono come "giocatori" attivi nella "partita" contro il crimine mafioso. E novità nella novità costituisce l'impetuoso apparire, nella lotta, di un fiume di giovani. In questa fase di sperimentazione (che si estende fino alla prima metà degli anni Novanta) il movimento scolastico dell'Emilia-Romagna si esprime attraverso grandi manifestazioni antimafia, di forte impatto anche scenografico per il numero di persone che riesce a raccogliere in un palazzetto dello sport, in un teatro comunale o in un cinema cittadino. Tuttavia, la forte emozionalità pubblica che lo contraddistingue lo rende inevitabilmente poco strutturato, considerato anche il frequente grado di ricambio dei suoi protagonisti, in ragione sia della fisiologica temporaneità della condizione studentesca, sia della mobilità (spesso molto elevata) del personale docente. Si presenta, dunque, almeno nei quindici anni che precedono la nascita dell'associazione "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro la mafia", come un soggetto volto a contrastare il fenomeno mafioso nei momenti più gravi e di più acuta violenza, per poi rifluire secondo una logica di "antimafia di emergenza".

Un cruciale punto di svolta è rappresentato dall'ottobre 1993: con la Circolare Ministeriale numero 302, l'educazione alla legalità e all'antimafia, fino ad allora affidata all'impegno solitario di singole individualità, viene recepita nella legislazione dello Stato come programma didattico dell'istituzione scolastica. Nelle parole del Ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino (in carica dal 1992 al 1994): "la lotta alla mafia ormai non fa più parte delle attività extrascolastiche ma diventa una strategia educativa di cui si fanno carico i programmi della scuola pubblica"<sup>409</sup>. L'iniziativa del Ministero dell'Istruzione si inserisce così in un contesto dinamico, puntando a valorizzare ciò che già di spontaneo esiste, dovuto all'impegno di singole scuole, professori, gruppi di studenti

---

<sup>409</sup> Marina Cavallieri, *Un accordo tra Jervolino e Violante. L'antimafia s'imparerà a scuola*, in "La Repubblica archivio storico", 4 novembre 1993.

organizzati, e stimolando altre realtà scolastiche-territoriali ad attivarsi nella medesima direzione. La Circolare, in Emilia-Romagna come in altre regioni d'Italia, diventa dunque nuova linfa vitale per il movimento di lotta contro la mafia, che vede ampliarsi la propria base sociale con l'ingresso di nuovi soggetti, più sensibili – anche indirettamente – agli orientamenti ministeriali. Tuttavia, il valore aggiunto portato dalla crescita quantitativa si trova spesso a scontare il limite dell'assenza di memoria storica e di conoscenze sul fenomeno mafioso e anti-mafioso da parte delle persone entrate nel movimento a partire dal 1993. In questa fase di espansione, comunque, si consolidano progetti ed esperienze già avviati e nuove iniziative prendono slancio e forma in un moltiplicarsi di declinazioni del concetto di legalità: dall'educazione alla corresponsabilità e alla cittadinanza attiva, dal rispetto delle norme alla promozione della conoscenza dei fenomeni di criminalità di stampo mafioso. Se, da un lato, si perde in spettacolarità, propria delle grandi manifestazioni studentesche degli anni Ottanta, dall'altro lato, si guadagna una maggiore continuità e organicità dei percorsi formativi. Si innestano qui i presupposti per il passaggio al modello educativo sui temi della legalità degli anni 2000: più strutturato ed inclusivo, orientato a ricomprendere uno spettro sempre più ampio di tematiche, e meno centrato sulla lotta alla mafia. Con il trascorrere del tempo e l'allentarsi della tensione morale dell'emergenza post-stragi mafiose, infatti, l'educazione antimafia si frammenta in differenti declinazioni dell'approccio educativo, perdendo parte della sua identità e del suo vigore. Nel momento stesso in cui viene istituzionalizzata, a partire dagli anni 2000, essa subisce “una sorta di progressivo annacquamento”<sup>410</sup>. Processo tuttavia arginato della nascita dell'associazione Libera (1995) e dal suo riconoscimento istituzionale (con Protocollo Ministeriale d'Intesa del 1999) come soggetto legittimato ad attivare nelle scuole percorsi di educazione alla legalità e all'antimafia. In Emilia-Romagna l'istituzionalizzazione del riferimento al fenomeno mafioso viene sancita il 9 maggio 2011 con l'introduzione della Legge Regionale n° 3 che promuove “misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile”. Se la formulazione di legge traduce

---

<sup>410</sup> Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino, 2014.

uno spirito di lotta alla mafia del legislatore regionale, patrimonio di un forte impegno volontario profuso da numerose amministrazioni locali emiliano-romagnole negli anni precedenti, la sua effettiva applicazione spesso è andata nella direzione di uno “snaturamento” della sua anima antimafia con il moltiplicarsi di interpretazioni e significati di “legalità” e “cittadinanza responsabile”. Solo in anni recenti il disvelamento di radicate organizzazioni ‘ndranghetiste sul territorio dell’Emilia-Romagna (attraverso le inchieste Black Monkey ed Aemilia) ha vivificato, con nuove forme di protagonismo e partecipazione civile, l’impegno propriamente antimafia dell’istituzione scolastica.

Nell’elaborare i risultati della ricerca per l’Emilia-Romagna, dunque, l’evoluzione storica dei percorsi e delle pratiche educative in tema di educazione alla legalità e all’antimafia sarà presentata in sottocapitoli che ne rappresentano i tre diversi periodi: a) di “sperimentazione” del decennio 1980; b) di “espansione” degli anni ’90; c) di “istituzionalizzazione” degli anni 2000. Seguendo anche lo schema (sotto riportato) delle fasi di policy dell’educazione alla legalità utilizzato da Giuseppe Intilla<sup>411</sup>.

### **Fasi di policy di educazione alla legalità**

#### **1) Fase di sperimentazione (1980 - 1992)**

#### **2) Fase di espansione (1993 - 1999)**

#### **3) Fase di istituzionalizzazione (dal 2000 ad oggi)**

La cartina geografica, proposta di seguito, intende offrire una prima rappresentazione grafica dei risultati della ricerca in Emilia-Romagna. Si vogliono così mettere in evidenza iniziative, percorsi e progetti in tema di educazione alla legalità e all’antimafia che hanno coinvolto il mondo della scuola emiliano-romagnola dal 1980 a tendenzialmente oggi. La raffigurazione ne mostra

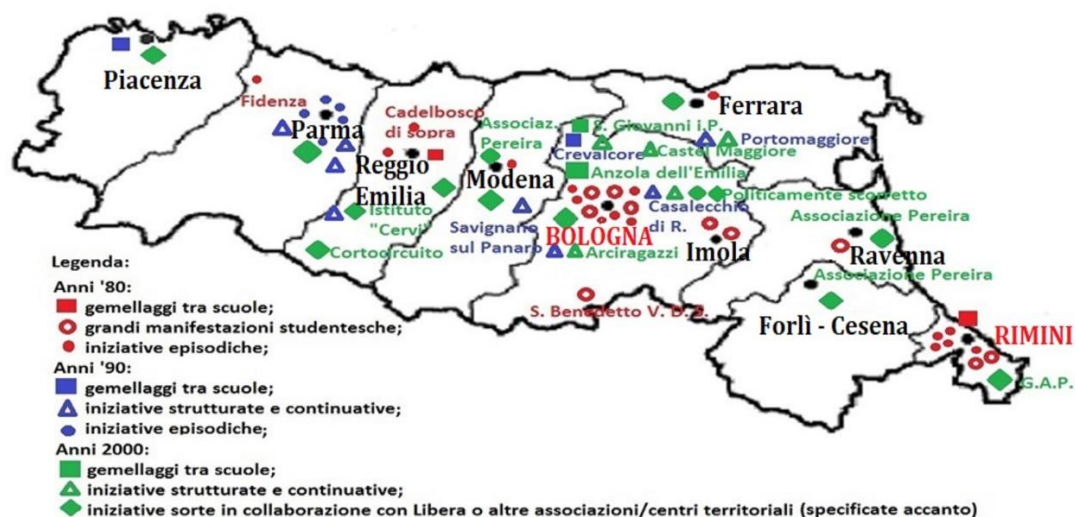
---

<sup>411</sup> Giuseppe Intilla, Il disegno delle politiche di educazione alla legalità in Italia, in Alessandra Dino, Criminalità dei potenti e metodo mafioso, Mimesis, Milano-Udine, 2009.

chiaramente:

- 1) L'evoluzione storica attraverso il diverso colore attribuito ai tre periodi di sviluppo precedentemente descritti: rosso per il decennio 1980, blu per il decennio 1990 e verde per gli anni 2000. Immediatamente si può cogliere il loro progressivo incremento nel corso del tempo con particolare riferimento agli anni 2000, come dimostra la preponderanza di simboli di colore verde.
- 2) La distribuzione geografica con consistenti difformità tra una provincia e l'altra. Cartina di tornasole di uno sviluppo diseguale dei movimenti di lotta contro la mafia in Emilia-Romagna, che, almeno nei quindici anni precedenti la nascita dell'associazione Libera, sconta l'assenza di stabili forme di associazionismo antimafia di insegnanti o di studenti, capaci di produrre effetti di diffusione su tutto il territorio regionale. Come è invece avvenuto nell'esperienza di Milano e più in generale della Lombardia con il "Coordinamento degli insegnanti e dei presidi in lotta contro la mafia" (attivo a partire dal febbraio 1984).
- 3) I diversi approcci educativi ai temi della legalità e dell'antimafia espressi con simboli di differente forma geometrica. Evidente rappresentazione delle molteplici modalità di espressione del movimento emiliano-romagnolo nel corso del trentennio preso in considerazione dalla ricerca. Ne sono esempio: pionieristiche esperienze come i gemellaggi tra scuole appartenenti a realtà diversamente interessate dal fenomeno mafioso (quadrato pieno), patrimonio di elevato valore formativo anche per le generazioni successive. Iniziative episodiche (cerchio pieno) e grandi manifestazioni studentesche (cerchio vuoto) frutto degli umori e delle emozioni pubbliche di reazione agli "omicidi eccellenti" degli anni '80 e alle stragi mafiose dei primi anni '90. Percorsi che, nel corso del tempo, si sono strutturati e consolidati (triangolo vuoto), anche grazie al supporto e alla progettualità di associazioni come Libera (rombo pieno), prima per ordine di importanza, e di centri o istituti territoriali dell'Emilia-Romagna (specificati accanto al simbolo).

Immagine 44 - Iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia che hanno coinvolto il mondo della scuola emiliano-romagnola dal 1980 a tendenzialmente oggi



I caratteri specifici ed i modelli di sviluppo di tali iniziative saranno oggetto di approfondimento dei prossimi capitoli.

Infine, per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, il recupero della memoria è stato di tipo molecolare, presentando difformità tra una provincia e l'altra. Questo si deve ad uno sviluppo meno strutturato dei movimenti civili e ad una minore stabilità dei protagonisti, rispetto a quanto riscontrato nell'esperienza della regione Lombardia. Dalla tabella sotto riportata, infatti, si può notare una distribuzione squilibrata dei testimoni privilegiati intervistati: si ha la massima concentrazione nella provincia di Rimini e nella provincia (oggi città metropolitana) di Bologna, un valore medio di concentrazione nelle zone di Ferrara, Parma, Piacenza e Reggio Emilia, e, infine, una carente consistenza della fonte orale nelle province di Forlì-Cesena, Modena e Ravenna.

Tabella 12 - Emilia-Romagna: Numero di testimoni intervistati per Provincia

<i>Province</i>	<i>N° di testimoni rintracciati</i>
Bologna	11
Ferrara	4
Forlì-Cesena	0
Modena	1
Parma	4
Piacenza	5
Ravenna	0
Reggio Emilia	4
Rimini	8
Totale	37

## **Il decennio 1980 – La fase della sperimentazione**

L'anno 1982, soprattutto dopo l'assassinio a Palermo del prefetto dalla Chiesa, il quale aveva conseguito – forse in particolare proprio al Nord – grande popolarità come protagonista della lotta al terrorismo, può essere assunto come punto di partenza nello sviluppo delle attività di educazione alla legalità e all'antimafia in Emilia-Romagna. Attività che si sono successivamente moltiplicate grazie a un sentimento civico che ha fatto percepire eventi geograficamente lontani come gravi e preoccupanti per l'intera società italiana.

Per prima fu Imola la realtà emiliana ad interrogarsi e a proporre momenti di riflessione sul delitto dalla Chiesa, evento drammatico e deflagrante, ad un tempo, per le responsabilità politiche che gravavano su alcuni uomini dello Stato. A soli due mesi dall'omicidio, nel novembre 1982, la città diviene teatro di due manifestazioni antimafia, organizzate, con grande successo di partecipazione, da un gruppo di studenti attivi nel movimento politico della FGCI imolese. "L'urgenza era quella di fare sentire che quella morte non fosse stata inutile", racconta Claudio Caprara, segretario di allora della Federazione dei giovani comunisti e testimone privilegiato

della ricerca<sup>412</sup>. “Era percezione comune”, continua Caprara, “che bisognasse partecipare compatti, coinvolgendo il maggiore numero di soggetti e di forze, per sollevare la voce dei giovani contro la violenza mafiosa”<sup>413</sup>. Tale convinzione era profondamente radicata anche tra le file del Partito Comunista emiliano-romagnolo, riunitosi in quei giorni a discutere dei “grandi poteri occulti” e del “problema della criminalità organizzata di stampo mafioso” in un convegno a Reggio Emilia<sup>414</sup>. Il diffuso consenso su sensazioni e valori che suggerivano la necessità di presentarsi come un unico fronte era retaggio degli anni di lotta al terrorismo e dell’idea che si dovesse giungere ad una risposta comune di fronte all’emergenza. Con le morti del Generale Carlo Aberto dalla Chiesa, considerato “il simbolo dello Stato efficiente”, della giovane moglie e dell’autista si impone drammaticamente l’urgenza di costruire un movimento coeso e credibile di contrasto alla mafia.

Al teatro comunale di Imola, prestigioso luogo di una storica svolta politica, si respira sintonia di intenti e di sforzi per la realizzazione delle due iniziative antimafia del 14 e del 17 novembre. Con una pioggia di adesioni ricevute da parte di amministratori locali, partiti politici, rappresentanti di consigli di fabbrica e del sindacato unitario di polizia.<sup>415</sup> Qualche assenza incide sulle caratteristiche della mobilitazione civile imolese. “C’erano pochi insegnanti. Mancavano i rappresentanti degli organi collegiali della scuola. Addirittura qualche preside aveva frapposto ostacoli burocratici alle manifestazioni degli studenti”<sup>416</sup>. Sono i giovani, dunque, a rendersi protagonisti della lotta di quei primi anni. A smentita di quanti li dipingevano come una massa slegata dai problemi della società, capace soltanto di rinchiudersi nel privato e nell’evasione. “Gli adulti, invece, pur non essendo ostili, non si dimostravano particolarmente attivi, dal momento che prevaleva in loro un orgoglio territoriale secondo cui era svilente e indecoroso parlare di mafia in Emilia-

---

<sup>412</sup> Intervista a Claudio Caprara, Bologna, 17 settembre 2015.

<sup>413</sup> Ibidem.

<sup>414</sup> Si fa riferimento all’articolo di Marco Guidi, *Convegno organizzato a Reggio Emilia dal PCI in un albergo di Reggio Emilia*, in “Il Resto del Carlino”, domenica 7 novembre 1982.

<sup>415</sup> Lidia Golinelli, Imola: il figlio del Generale dalla Chiesa ribadisce le accuse ai politici che hanno legami con la mafia, in “Il Resto del Carlino”, giovedì 18 novembre 1982.

<sup>416</sup> Raffaele Capitani, In piazza gli studenti della piana di Gioia. Migliaia a Imola contro la droga e la mafia, in “L’Unità – Vita italiana”, giovedì 18 novembre 1982.

Romagna”, chiosa ancora Caprara.<sup>417</sup>

Novità che si accompagna alla freschezza di un giovane movimento fatto prevalentemente “da” e “di” studenti sono, inoltre, le personalità dei relatori chiamati a presenziare alle due assemblee per rispondere alle istanze di conoscenza, approfondimento e confronto sul tema della criminalità di stampo mafioso. Rita Costa, vedova del Procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa, assassinato da Cosa nostra il 6 agosto 1980 e Nando dalla Chiesa, figlio del Generale dell’Arma dei Carabinieri ucciso il 3 settembre 1982. Due privati cittadini che si rendono disponibili a mettere a nudo la propria storia personale per poterne trarre stimolo al risveglio di una coscienza civile collettiva. Si afferma, così, una figura nuova attorno alla quale si stringe il fermento sociale del neonato movimento antimafia: quella del familiare di vittima. “Che proprio per avere vissuto sulla sua pelle gli effetti del potere mafioso, è in grado di infondere maggiore sensibilità verso una cultura della lotta antimafia.” chiarisce l’ex segretario della FGCI imolese.<sup>418</sup>

Inizia a delinearsi nitidamente nei primi anni ‘80 una lettura comune della mafia come “problema nazionale”. Tuttavia, con interpretazioni differenti del fenomeno non solo tra un’area territoriale italiana e l’altra, ma anche all’interno di una singola regione. Come se ogni città avesse una percezione propria che ne determina ed influenza il modello di contrasto. Così, se ad Imola è “problema nazionale” perché, afferma Caprara, “non si può fare finta di niente di fronte alla violenza delle stragi mafiose, lasciando da sola la Sicilia in questa lotta”<sup>419</sup>, a San Giovanni in Persiceto (Bologna) lo è perché “ogni sette-otto mesi si vede piovere un nuovo confinato mafioso che scala le graduatorie Iacp per l’assegnazione di una casa popolare”, come dichiarato dalla sindaca di allora Gianna Serra<sup>420</sup>. A Rimini diventa problema nazionale in quanto struttura di controllo del mercato della droga e del racket degli

---

<sup>417</sup> Intervista a Claudio Caprara, Bologna, 17 settembre 2015.

<sup>418</sup> Ibidem.

<sup>419</sup> Ibidem.

<sup>420</sup> Intervista a Gianna Serra, Sindaco di San Giovanni in Persiceto, nell’articolo di Roberto Canditi, *Se in paese arriva un confinato*, in “Il Resto del Carlino Bologna”, mercoledì 1 settembre 1982.



esercizi commerciali e turistici<sup>421</sup>.

Fu proprio in quest'ultima città, drammaticamente colpita dal problema delle tossicodipendenze come tutta la riviera romagnola, che un gruppo di studenti, appartenenti alla FGCI provinciale, sperimentò una forma del tutto innovativa di mobilitazione: i dossier. La paternità dell'idea è da attribuire a Daniele Paci (intervistato nell'ambito della ricerca)<sup>422</sup>, che propose la realizzazione di un'inchiesta sullo spaccio di droga nel riminese a partire da un'approfondita analisi della cronaca locale. "Ricomponendo il puzzle delle notizie, emergeva una struttura organizzata del mercato dell'eroina, con ai vertici organizzazioni criminali che facevano capo a mafiosi", conferma Maurizio Paganelli<sup>423</sup>, all'epoca studente della FGCI e anche lui coinvolto nel progetto di ricerca riminese. Si evince chiaramente come a Rimini la sensibilità verso il tema dell'eroina e della tossicodipendenza sia stata veicolo di una riflessione più ampia sulla mafia. Dal primo dossier del 1981 intitolato "lo spaccio dell'eroina e la malavita organizzata a Rimini", spunto di discussione per numerose assemblee, dibattiti ed incontri nelle scuole, si giunge ad un secondo, di più ampio respiro, riguardante il legame tra il traffico di droga e la presenza di confinati mafiosi in Romagna (1982). Fino al terzo dossier del 1983 che ripercorre, a livello della regione Emilia-Romagna, le orme dell'inchiesta trentina del giudice Carlo Palermo sul traffico internazionale di armi e droga. "Le estese ramificazioni e gli intrecci inquietanti che l'indagine di Palermo stava portando alla luce, con il coinvolgimento anche di apparati "deviati" dello Stato (Loggia P2)<sup>424</sup>, suggerivano una lettura, anche della realtà riminese, che andasse oltre il problema dei singoli tossicodipendenti", chiarisce Paganelli. "Si stava facendo breccia l'idea che come terminale di arrivo del fiume di eroina ci fosse proprio la criminalità di stampo mafioso"<sup>425</sup>. Tuttavia, il tema "mafia" stenta ancora ad affermare la sua centralità

---

<sup>421</sup> Si rimanda anche a Pino Arlacchi e Nando dalla Chiesa, *La palude e la città. Si può sconfiggere la mafia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1987.

<sup>422</sup> Intervista a Daniele Paci, 6 novembre 2015.

<sup>423</sup> Intervista a Maurizio Paganelli, 10 novembre 2015.

<sup>424</sup> Si fa riferimento all'articolo di Franco Vernice, *Sì, è stata la mafia*, in "La Repubblica", 3 aprile 1985 sui risvolti dell'indagine sul traffico internazionale di armi e droga, aperta nel dicembre 1980 dal giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo.

<sup>425</sup> Intervista a Maurizio Paganelli, 10 novembre 2015.

rispetto al problema “droga”. Se ne ha prova con due iniziative pubbliche promosse a cavallo di fine 1982 ed inizio 1983.

- 1) Il dibattito organizzato dalla FGCI riminese con la partecipazione del giudice Carlo Palermo e di Nino Caleca, all’epoca Responsabile Giustizia per il Partito Comunista palermitano. Con oggetto: il dossier di Saverio Lodato su “Pizza Connection”, la prima importante indagine sul narcotraffico internazionale condotta dal giudice Giovanni Falcone.
- 2) I tre cortei ravennati che l’8 gennaio 1983 hanno raccolto giovani da tutta l’Emilia-Romagna sotto lo slogan “l’eroina non cade dal cielo”.<sup>426</sup> E che videro l’intervento a conclusione della manifestazione del segretario nazionale del PCI, Enrico Berlinguer.

Entrambe le iniziative, comunque, ancora orientate a “fermare questo tremendo flagello della droga che, fra l’altro, alimenta la criminalità organizzata”<sup>427</sup>.

Sono i successivi tre incontri, nella due giorni riminese dell’11/12 marzo 1983, che confermano il mutamento dell’analisi, con la subordinazione del problema della droga alla questione mafiosa. A cura dell’assessorato alla formazione professionale del Comune, dell’Istituto Alberghiero “Palace Hotel” e del coordinamento delle donne dei partiti della sinistra, l’obiettivo delle assemblee è presto chiarito dalle rappresentanze delle autorità pubbliche, civili e religiose, e del mondo della scuola chiamate a parteciparvi. “L’elaborazione di una organica proposta culturale – istituzionale al fine di contrastare un fenomeno negativo sia per la democrazia, sia per i giovani”.<sup>428</sup> Il tema su cui vengono sollecitati a dibattere i relatori è, infatti, “la mafia: l’impegno della scuola e delle istituzioni per conoscere e combattere il problema”<sup>429</sup>. Anche a Rimini si afferma la novità dei familiari di vittime di mafia come protagonisti considerati più autorevoli ed accreditati a parlare dell’argomento. Sono, ancora una volta, Rita Costa e Nando dalla Chiesa. A cui si aggiunge Sergio

---

<sup>426</sup> Intervista a Leonardo Montecchi, 10 novembre 2015.

<sup>427</sup> Diego Landi, Tre cortei oggi a Ravenna per una grande giornata di lotta contro la droga, in “L’Unità”, sabato 8 gennaio 1983.

<sup>428</sup> Senza firma, *Mafia e droga tre assemblee. Oggi e domani curate dal Comune*, in “Il Resto del Carlino Rimini”, venerdì 11 marzo 1983.

<sup>429</sup> Ibidem.

Mattarella, fratello del Presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella, ucciso il 6 gennaio 1980 (foto qui sotto). Elemento innovativo degli incontri è anche la “tavola rotonda organizzata dal coordinamento delle donne dei partiti riminesi” per discutere il loro ruolo di genere “contro mafia, droga e camorra”.<sup>430</sup> Manifestazione di un fermento di opinioni e sensibilità al femminile. A conclusione e coronamento del ciclo di iniziative viene, infine, elaborata dagli studenti una piattaforma di proposte da inviare a Roma. Nella quale è dato risalto alla “necessità di intervenire nella società per diffondere una nuova cultura di vita, una maggiore informazione e una migliore sensibilità sociale verso il problema della mafia.”<sup>431</sup> La scuola e la cultura affermano il loro ruolo strategico in questa battaglia di civiltà e di democrazia contro un nemico che cresce e prospera nell’omertà, nel silenzio e in assenza di una coscienza collettiva dei diritti e dei doveri dei cittadini.

Immagine 45 - Assemblea sulla mafia con le scuole al cinema Settebello, Rimini, 11 marzo 1983



*Rimini, 11 marzo 1983. Assemblea sulla mafia con le scuole al cinema Settebello. Intervengono Rita Costa, Nando Dalla Chiesa e Sergio Mattarella. Foto Davide Minghini ©Archivio fotografico Biblioteca civica Gambalunga, Rimini*

---

<sup>430</sup> Ibidem.

<sup>431</sup> Ibidem.

Sono gli studenti medi e superiori, in particolare, a farsi carico di estendere con nuove proposte e rinnovato vigore la consapevolezza e la sensibilità del mondo della scuola e della cultura a questo ruolo. “Per battere la mafia non serve un coraggio straordinario, basta quello che ci suggerisce la nostra coscienza.”<sup>432</sup> È l’ideale che unisce sotto l’unica bandiera della lotta antimafia i comitati di Rimini nati tra il 1984 ed il 1985. Uno cittadino “contro la criminalità organizzata” ed uno studentesco dedicato a “Giò Marrazzo”, in seguito alla scomparsa del giornalista del Tg2 impegnato in numerose inchieste sulla camorra. “L’idea era di costruire un movimento civile partendo dal basso, dalle aggregazioni di base”, spiega Maurizio Paganelli, confluito dalla FGCI nell’esperienza dei comitati. “Una mobilitazione di coscienze, estranea ai gonfaloni dei partiti, che raccogliesse l’intera cittadinanza, dalla scuola ai movimenti politici giovanili, dal mondo dello scoutismo a quello delle associazioni religiose”<sup>433</sup>. Proprio lo spirito innovativo dei valori fondanti l’esperienza dei comitati è spinta ideale per articolare proposte sempre più ambiziose e di ampio respiro. “Alla fase teorica iniziale di costruzione di un quadro di conoscenze di base sul fenomeno mafioso, attraverso la lettura dei pochi testi allora scritti sull’argomento<sup>434</sup>, seguiva il momento operativo, dedicato all’informazione, alla prevenzione, alla mobilitazione”, chiarisce Leonardo Montecchi, all’epoca presidente del Comitato “Giò Marrazzo”<sup>435</sup>. La prima tappa nel processo di crescita della consapevolezza sulle potenzialità che il fermento studentesco riminese potesse offrire alla lotta antimafia nazionale è rappresentata dal 17 aprile 1984. I contenuti dell’assemblea cittadina, infatti, indetta in quella data dal Comitato dell’Istituto alberghiero “Marebello”, si legano strettamente a quelli di un documento degli studenti napoletani. Che promuovono per il 5 maggio dello stesso anno una manifestazione nazionale della gioventù contro la mafia. A Rimini l’alleanza e l’incontro tra le giovani forze democratiche del Paese diviene ancor più obiettivo urgente con il progetto di quello che si ambisce a definire “il primo

---

<sup>432</sup> Documentazione personale di archivio inviata da Maurizio Paganelli, testimone privilegiato intervistato nell’ambito della ricerca.

<sup>433</sup> Intervista a Maurizio Paganelli, 10 novembre 2015.

<sup>434</sup> Montecchi spiega che per uno studio della mafia, della sua storia e delle sue ramificazioni si prendeva a riferimento il libro di Pino Arlacchi, *La mafia imprenditrice. L’etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il Mulino, 1983.

<sup>435</sup> Intervista a Leonardo Montecchi, 10 novembre 2015.

Convegno dei comitati antimafia del centro-nord". L'assemblea del 23 marzo 1985 che ne risulta riscuote grande successo di partecipazione. Delegazioni studentesche arrivano da Bologna, Modena, Parma, Torino, Milano. Addirittura da Napoli, Palermo, Catanzaro, Catania. "Quasi una costituente"<sup>436</sup> con più di mille studenti riuniti per quattro ore in un cinema di Rimini ad ascoltare, come in una lezione, Abdon Alinovi, Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia e Nando dalla Chiesa, ormai punto di riferimento del movimento giovanile. Nonostante l'adesione all'iniziativa di numerosi insegnanti, l'istituzione scolastica manifesta nell'occasione "quell'inadeguatezza intellettuale", denunciata nel suo intervento dal figlio del Generale, come "mancanza di consapevolezza o indifferenza di analisi sulle reali proporzioni del fenomeno mafioso"<sup>437</sup>. "Nel caso, assume la forma di un provvedimento ingiusto e sbagliato"<sup>438</sup>: una circolare in cui il preside dell'Istituto magistrale invita i propri docenti ad assumere misure disciplinari nei confronti degli studenti assenti per prendere parte alla manifestazione.

Tuttavia, gli sforzi del convegno, atti a promuovere forme di coordinamento tra studenti e ad accrescere l'unità nella lotta antimafia non rimangono inespressi. Dall'assemblea scaturiscono numerose proposte. Le più importanti ed ambiziose, e destinate con il tempo a diventare indirizzi condivisi: a) "nazionalizzare" l'ora di lezione sulla mafia, preparata con l'aggiornamento degli insegnanti, sull'esempio di Bologna<sup>439</sup>; b) estendere a livello nazionale l'applicazione della legge della Regione Sicilia n. 51/1980 per il finanziamento regionale di iniziative studentesche in favore di una cultura di opposizione alla mafia; c) sviluppare una serie di gemellaggi tra scuole del Nord e del Sud sul modello dell'esperienza del 1984 tra una scuola palermitana e l'istituto alberghiero "Palace Hotel" di Rimini; d) far partire due convogli ferroviari da Milano e da Napoli che raccolgano, in varie tappe, giovani di tutta Italia per incontrarsi a San Benedetto Val di Sambro. Luogo in cui la violenza

---

<sup>436</sup> Carlo Cambi, *I giovani in campo contro la criminalità*, in "La Repubblica" – archivio storico, cronaca nazionale del 24 marzo 1985.

<sup>437</sup> Documentazione personale di archivio inviata da Maurizio Paganelli, testimone privilegiato intervistato nell'ambito della ricerca.

<sup>438</sup> Ibidem.

<sup>439</sup> Si fa riferimento all'articolo dal titolo: Senza firma, " ... si discutono le lotte antimafia", in "L'Unità – archivio storico", domenica 24 febbraio 1985.

mafiosa aveva colpito direttamente il territorio dell'Emilia-Romagna con la strage di Natale (23 dicembre 1984).

Quest'ultima originale iniziativa trova realizzazione il 27 aprile 1985. Non è casuale la scelta della data, a due giorni dal quarantesimo anniversario della Liberazione. "Si vuole così sottolineare la continuità ideale che oggi come quaranta anni fa anima la lotta contro ogni forma di violenza, di intolleranza, di oppressione"<sup>440</sup>, si legge nell'appello di invito a prendervi parte.

Una fresca consapevolezza soggettiva, dunque, si esprime nell'elevato grado di protagonismo e partecipazione dei giovani alla lotta antimafia. Saldamente ancorato al terreno degli eventi storico-sociali del periodo, il fermento di ragazze e ragazzi dai quattordici ai diciotto anni non conosce riflusso. Il loro movimento, invece di spegnersi dopo i primi entusiasmi, continua a dispiegarsi in più forme e città. A Rimini. Qui denunciano in un manifesto di condanna<sup>441</sup> "i falsi e facili ottimismo di quanti, organi di stampa e di Governo, avevano parlato di poteri criminali ormai in ginocchio", dopo l'ennesimo attentato mafioso ai livelli più alti dello Stato. Obiettivo, questa volta, il giudice Carlo Palermo (2 aprile 1985). Ma anche a Bologna. Sono sempre i giovani il pubblico più coinvolto e interessato alla rappresentazione teatrale del dramma "Ultima Violenza" scritto da Giuseppe Fava<sup>442</sup>. L'opera porta in scena nel febbraio 1985 una drammatica vicenda dove mafiosi, terroristi, politici, finanziari sono legati in un'intricata trama criminale. A confermare la viva partecipazione dei giovani spettatori è il siciliano Turi Ferro, protagonista principale, in un'intervista a "Il Resto del Carlino di Bologna"<sup>443</sup>.

Nel giro di due anni e mezzo dall'aprirsi del decennio 1980 si registra un cambiamento nel tessuto sociale dell'intera penisola italiana. "Prima era

---

<sup>440</sup> Si fa riferimento all'articolo dal titolo: Senza firma, *Contro le stragi, da Milano e Napoli fino in Val di Sambro*, in "L'Unità" Cronache – archivio storico, mercoledì 24 aprile 1985.

<sup>441</sup> Documentazione personale di archivio inviata da Maurizio Paganelli, testimone privilegiato intervistato nell'ambito della ricerca.

<sup>442</sup> Direttore e fondatore della rivista "I Siciliani", ucciso dalla mafia il 5 gennaio 1984.

<sup>443</sup> Si fa riferimento all'articolo dal titolo: Senza firma, *Siamo tutti siciliani*, in "Il Resto del Carlino Bologna", giovedì 21 febbraio 1985.

impensabile vedere a Milano, Bergamo, Ferrara, Modena duemila studenti riuniti per parlare di mafia, per sotterrare vecchi luoghi comuni, per guardare in faccia l'espressione più violenta del potere criminale esistente in Italia"<sup>444</sup>. Ora si assiste ad un brulicare di iniziative e proposte sul tema dell'educazione alla legalità e all'antimafia. Segno di una rinnovata passione civile per "verità e giustizia" della società italiana, soprattutto rappresentata dal movimento giovanile. Vengono promossi percorsi formativi, progetti di studio, cortei, assemblee, manifestazioni studentesche, spettacoli teatrali, mostre fotografiche. Degna di nota è la mostra "Dimenticati a Palermo" dei fotografi Letizia Battaglia e Franco Zecchin. "Nata allo scopo di raccogliere fondi per il "Comitato palermitano per la costruzione di un monumento ai caduti della mafia", nel gennaio 1984 fece il giro di tutte le scuole milanesi. Per poi giungere, il mese successivo, negli istituti scolastici di Fidenza (provincia di Parma), fortemente voluta dal professor Massimo Tedeschi", racconta Nando Benigno<sup>445</sup>.

In Emilia-Romagna, dopo Imola e Rimini, è il capoluogo di Regione, Bologna, a rispondere positivamente alla nuova spinta ideale del movimento giovanile. A tale proposito si può parlare di modello di diffusione "a macchia di leopardo", in ragione dello sviluppo disomogeneo, sia quantitativo sia qualitativo, che la mobilitazione sociale assume nei diversi contesti provinciali. Anche qui la presa di coscienza collettiva passa attraverso numerosi momenti aggregativi. L'anno di svolta è il 1985. Al palazzetto dello sport il 23 gennaio come al cinema "Settebello" l'8 di febbraio il clima è lo stesso: tante domande agli esperti dalle migliaia di giovani intervenuti alle manifestazioni e sincera voglia di capire, di non stare a guardare. La capacità di iniziativa che accompagna il risveglio morale degli studenti medi bolognesi trova sostegno e adesione da parte dell'amministrazione locale e di numerose associazioni del territorio. "Per una comune lotta in difesa e per la salvaguardia della

---

<sup>444</sup> Giuseppe Cerasa, *dalla Chiesa rilancia la 'sfida degli onesti*, in "La Repubblica" – archivio storico, 7 febbraio 1985.

<sup>445</sup> Intervista a Nando Benigno, responsabile del "Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia", Milano, 24 novembre 2015.

democrazia”<sup>446</sup>. Dove la mafia diventa “problema nazionale” in quanto punta più aggressiva di un complessivo processo di crescita di un potere criminale all’interno delle istituzioni<sup>447</sup>. Si rilevano, tuttavia, atteggiamenti di scarsa attenzione e, perfino, di astiosa polemica da parte degli organi di stampa verso le iniziative di cui si rende protagonista il mondo della scuola. Decisamente esiguo è risultato il numero di articoli dedicati ai progetti scolastici da parte del quotidiano bolognese “Il Resto del Carlino”, l’informazione per antonomasia in Emilia-Romagna. Fino all’eloquente commento secondo cui “ogni pretesto è buono per non andare a scuola” che chiosava la notizia dei duemila studenti riuniti nel febbraio 1985 in un cinema a discutere di mafia come in una lezione<sup>448</sup>. Allo stesso modo, aveva suscitato amarezza ed indignazione la derubricazione a semplice fatto di cronaca locale della grande manifestazione antimafia del 17 marzo 1986. Tanto da spingere Renzo Imbeni, il Sindaco di Bologna che l’aveva presieduta, a una protesta scritta contro il quotidiano “La Repubblica”<sup>449</sup>. L’assemblea al Palasport cittadino costituiva, invece, un fondamentale momento di comune definizione e sintesi per le distinte iniziative sorte nelle scuole bolognesi. Ancora più determinante era il frangente storico, ad un mese dall’apertura del maxiprocesso di Palermo (10 febbraio 1986). “Il processo non doveva rimanere tra le mura del tribunale, ma essere vissuto dal Paese con partecipazione e sostegno a quelle forze vive e oneste della società siciliana”<sup>450</sup>. Questo lo spirito dell’iniziativa nelle parole del suo più attivo promotore, Aldo Montagna, all’epoca docente dell’I.T.C. “Marconi” di Bologna. L’importanza dell’evento siciliano, che per la prima volta vedeva processare la criminalità mafiosa in quanto organizzazione, era infatti strategica per un’assunzione di responsabilità nella lotta da parte delle giovani generazioni, ormai consapevoli della rilevanza nazionale della questione mafiosa. Si stavano così affermando tra le nuove leve della società il desiderio di un comune impegno civile e morale, la voglia di conoscere e

---

<sup>446</sup> Ibio Paolucci, *A migliaia in corteo con rabbia*, in “L’Unità” – Vita italiana – archivio storico, giovedì 24 gennaio 1985.

<sup>447</sup> Si veda sul tema Nando dalla Chiesa, *Gli studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento*, in “Quaderni Piacentini”, nuova serie, XXII (1983), n.11.

<sup>448</sup> Si fa riferimento all’articolo dal titolo: “Scuola”, in “Il Resto del Carlino” di Bologna, sabato 9 febbraio 1985. Si veda anche: Pino Arlacchi e Nando dalla Chiesa, op. cit., p. 87.

<sup>449</sup> Renzo Imbeni, “Senza bomba non è notizia?”, in “La Repubblica” – archivio storico, 21 marzo 1986.

<sup>450</sup> Intervista ad Aldo Montagna, Casalecchio di Reno, 9 ottobre 2015.



partecipare alla vita collettiva. E la mobilitazione del 17 marzo ne incarnava perfettamente lo spirito.

“A partecipare con entusiasmo c’erano più di diecimila ragazzi assiepati in ogni angolo del Palasport. Ed altri trecento erano per strada a chiedere di entrare”<sup>451</sup> ricorda ancora oggi con commozione il professor Montagna. “I rappresentanti delle numerose scuole si alternavano al microfono al ricco parterre di illustri personalità lì convenute”<sup>452</sup> (foto sotto). Tra gli ospiti istituzionali: il Sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il suo collega bolognese Renzo Imbeni, al quale, come detto, era stata riconosciuta la presidenza dell’assemblea dagli studenti che si identificavano nel suo impegno di denuncia della presenza mafiosa nella città<sup>453</sup>; l’avvocato Nadia Alecci, parte civile al maxiprocesso; Raffaele Bonanni, a nome della Federazione sindacale Cgil-Cisl-Uil palermitana e l’Onorevole Luciano Violante, allora in veste di vicepresidente della commissione Giustizia della Camera. A questi si aggiungevano i familiari di vittime di mafia: Valeria Costa, figlia del Procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano Costa; Rosetta Giaccone, vedova del medico legale Paolo Giaccone e Nando dalla Chiesa.

Immagine 46 - Bologna, 17 marzo 1986. Assemblea sulla mafia con le scuole al Palazzetto dello Sport. Foto Umberto Gaggioli. Archivio fotografico personale del professor Aldo Montagna, Casalecchio di Reno



<sup>451</sup> Ibidem.

<sup>452</sup> Ibidem.

<sup>453</sup> Roberto Canditi, *Mafia, le mani sulla città*, in “Il Resto del Carlino” di Bologna, mercoledì 5 febbraio 1986.

“Sull’onda della consapevolezza che la mafia è fenomeno diffuso che si combatte giorno per giorno, la giornata del marzo 1986 si proponeva come momento per riflettere, per fare pensare, per appassionare al valore della lotta in difesa dello stato di diritto e della dignità umana”, il commento di Aldo Montagna all’evento<sup>454</sup>. “Significava stimolare il coraggio di ciascuno a schierarsi dalla parte degli onesti. Promuovere la politica al di fuori della politica, ossia animare ognuno a dare il proprio contributo al miglioramento della convivenza civile al di là di qualsiasi logica di partito”<sup>455</sup>. Di questa attiva partecipazione gli studenti dell’I.T.C. “Marconi” erano il fulcro trainante, in quanto sensibilizzati ad una pratica di opposizione ad ogni forma di arroganza. Tanto da spingerli a riproporre l’iniziativa, a quasi un anno di distanza dalla prima, il 10 febbraio 1987, in occasione del primo anniversario dell’inizio del maxiprocesso palermitano. La riconferma del numero di presenze, con un Palasport altrettanto gremito di ragazzi (foto sotto), avrebbe dovuto ratificare un grande successo per il movimento antimafia. “Purtroppo”, riporta Nando dalla Chiesa che per la seconda volta era stato relatore dell’assemblea, “per il frastuono indifferente, un’attrice combattiva come Franca Rame dovette interrompere le sue letture”<sup>456</sup>. “Mentre Alina Petruzzella e Vincenzo Santangelo, la studentessa ed il preside del liceo Galilei di Palermo venuti a cercare la solidarietà dei giovani emiliani, trovarono ad accogliere il loro drammatico discorso flotte di aeroplanini di carta in volo”.<sup>457</sup> Segno di una società disabituata all’esercizio dell’ascolto, al massimo abituata a sentire i rumori di fondo, che non è in grado di ricevere parole che obblighino al pensiero.

---

<sup>454</sup> Intervista ad Aldo Montagna, Casalecchio di Reno, 9 ottobre 2015.

<sup>455</sup> Ibidem.

<sup>456</sup> Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell’antimafia*, Einaudi, Torino 2014, p. 78.

<sup>457</sup> Ibidem.

Immagine 47 - Bologna, 10 febbraio 1987. Assemblea sulla mafia con le scuole al Palazzetto dello Sport. Foto Umberto Gaggioli. Archivio fotografico personale del professor Aldo Montagna, Casalecchio di Reno



Un merito va, comunque, riconosciuto alla manifestazione: la proposta di realizzare gemellaggi tra scuole dell'Emilia-Romagna e della Sicilia. Un'idea innovativa di incontro tra giovani di realtà diverse, di scambio di esperienze di vita e di confronto sui valori fondanti la democrazia: legalità, giustizia e solidarietà. Il gemellaggio si dimostra un'intuizione particolarmente feconda per la sua capacità di contrastare la sensazione di isolamento e di localismo spesso vissuta dalla Sicilia quando si affronti il tema della criminalità di stampo mafioso. Questo comune cammino verso orizzonti di maggiore impegno sociale e civile è bene esemplificato dall'esperienza di Reggio Emilia. Dove l'intitolazione di una scuola media al Generale Carlo Alberto dalla Chiesa è stata suggellata dal gemellaggio con la scuola media "Bonfiglio" di Palermo e dallo scambio di visite di scolaresche delle due scuole nell'aprile-maggio 1988. "L'idea era proprio di commemorare il prefetto dei cento giorni sia a Palermo sia a Reggio Emilia", ricorda Loredana Iapichino, la professoressa palermitana che ne è stata l'artefice.<sup>458</sup> Del resto, insieme a Rimini e a Bologna, anche Reggio Emilia era in quel periodo alacre laboratorio di iniziativa. Negli istituti scolastici dei piccoli

---

<sup>458</sup> Intervista a Loredana Iapichino, Milano, 23 ottobre 2015.

comuni della provincia si promuovevano incontri-studio, ricerche da svolgere in classe sul tema della mafia, dibattiti ed assemblee con illustri personalità della militanza antimafia. Come Nando dalla Chiesa e Luigi Colajanni, allora segretario regionale del Pci siciliano, invitati a parlare nell'aprile del 1988 in una scuola media di Cadelbosco di Sopra<sup>459</sup>.

In Emilia-Romagna a guidare questa importante rivolta morale che ha svegliato coscienze e riscoperto freschezza ideale c'erano soprattutto i giovani, gli studenti delle medie e superiori. Mentre "certa intellettualità cosmopolita"<sup>460</sup> seguiva a professare con costante presunzione una verginità delle aree forti del Paese. Tuttavia, in casi isolati e per opera di alcune singole individualità le manifestazioni sono risultate frutto di un lavoro metodico e ragionato, non affidato solo alla sporadica emotività dei "grandi appuntamenti". Di più: la mancanza di coordinamento tra le diverse iniziative è ancora più marcata per quanto riguarda i docenti. Dai risultati della ricerca sugli anni '80 emergono infatti soltanto due momenti di definizione di un indirizzo comune nell'elaborazione di percorsi storico-didattici in tema di educazione alla legalità e all'antimafia. Un seminario su "Mafia e didattica" tenuto a Rimini tra il 24 e il 25 maggio 1986 da Graziella Priulla e Paolo Serreri, rispettivamente sociologa dell'Università di Catania e membro della Segreteria nazionale della Cgil Scuola. Ed un convegno bolognese su "Mafia e stampa" del 1987.

A sottolineare ancor più questa carenza, il fatto che gli eventi sono stati promossi non da un ente o da una struttura associativa dell'Emilia-Romagna, ma su spinta e iniziativa del già citato Coordinamento milanese degli insegnanti e dei presidi in lotta contro la mafia.

---

<sup>459</sup> Vincenzo Vasile, Mafia & ministri. Un incontro coi ragazzi emiliani ed un'intervista a Nando dalla Chiesa e Luigi Colajanni, in "L'Unità" - archivio storico, martedì 26 aprile 1988.

<sup>460</sup> Ibidem.

Tabella 13 - Cronologia riassuntiva delle iniziative in tema di educazione alla legalità e all'antimafia sul territorio dell'Emilia-Romagna dal 1982 al 1988

<i>Periodizzazione</i>	<i>Tipo di iniziativa antimafia</i>	<i>Luogo di svolgimento</i>	<i>Fonte dell'informazione</i>
7 novembre 1982	Convegno del Pci su: "I grandi poteri criminali"	Reggio Emilia	"Il Resto del Carlino" 7/11/1982
14 novembre 1982	Dibattito su mafia e droga	Imola	"Il Resto del Carlino" 14/11/1982
17 novembre 1982	Assemblea (Movimento degli studenti)	Imola	Claudio Caprara, ex studente della FGCI di Imola
1982	Dibattito sul dossier di Saverio Lodato su "Pizza Connection"	Rimini	Daniele Paci, ex studente della FGCI di Rimini
8 gennaio 1983	Manifestazione studentesca contro droga e criminalità organizzata	Ravenna	Leonardo Montecchi, ex presidente del Comitato studentesco "Giò Marrazzo"
Febbraio 1983	"Decine di iniziative contro mafia e camorra"	Bologna e Modena	"L'Unità" 6/2/1983
11 marzo 1983	Due assemblee sul tema: "Mafia e droga"	Rimini	Giorgio Giovagnoli, ex Capo di Gabinetto del Sindaco Zeno Zaffagnini
12 marzo 1983	Tavola rotonda sul tema: "Le donne contro mafia, droga e camorra"	Rimini	Giorgio Giovagnoli, ex Capo di Gabinetto del Sindaco Zeno Zaffagnini
Febbraio/marzo 1984	Mostra fotografica "Dimenticati a Palermo"	Scuole di Fidenza	Nando Benigno, Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia (di Milano)
17 aprile 1984	Assemblea cittadina degli studenti su: "Mafia e droga"	Rimini	Maurizio Paganelli, ex studente della FGCI di Rimini (Documentazione personale)
1984	Gemellaggio tra Scuola Alberghiera "Palace Hotel" di Rimini e scuola palermitana	Rimini	Maurizio Paganelli, ex studente della FGCI di Rimini (Documentazione personale)
23 gennaio 1985	Assemblea generale studentesca contro le stragi	Bologna (Palazzetto dello Sport)	"L'Unità" 20/1/1985

8 febbraio 1985	Dibattito e presentazione del libro "Delitto imperfetto" di Nando dalla Chies	Bologna	Claudio Caprara, ex studente della FGCI di Imola
14 febbraio 1985	Dibattito con il presidente della Commissione Parlamentare Antimafia	Ferrara (Festa de "l'Unità")	"L'Unità" 14/2/1985
Febbraio/marzo 1985	Rappresentazione teatrale de: "Ultima violenza" di G. Fava	Bologna	"Il Resto del Carlino" 21/2/1985
Febbraio 1985	Un'ora di lezione contro la mafia e la camorra	Bologna	"L'Unità" 24/2/1985
23 marzo 1985	Assemblea cittadina degli studenti "Per un movimento nazionale contro la mafia ed i poteri criminali"	Rimini	Maurizio Paganelli, (invio di documentazione personale di archivio)
27 aprile 1985	Manifestazione di giovani da tutta Italia	San Benedetto Val di Sambro	"L'Unità" 24/4/1985
17 marzo 1986	Assemblea generale degli studenti	Bologna (Palazzetto dello Sport)	Aldo Montagna, ex docente dell'allora I.T.C. "Marconi" di Bologna
24-25 maggio 1986	Seminario rivolto a insegnanti e docenti su: "Mafia e didattica"	Rimini	Nando Benigno, Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia (di Milano)
1986/1987	Convegno su: "Mafia e stampa"	Bologna	Nando Benigno, Coordinamento insegnanti e presidi in lotta contro la mafia (di Milano)
10 febbraio 1987	Assemblea generale degli studenti	Bologna (Palazzetto dello Sport)	Aldo Montagna, ex docente dell'allora I.T.C. "Marconi" di Bologna

26 aprile 1988	“Un incontro con i ragazzi emiliani ed un'intervista pubblica a Nando dalla Chiesa e Luigi Colajanni”	Cadelbosco di Sopra, Reggio Emilia	“L'Unità” 26/4/1988
Aprile-maggio 1988	Gemellaggio tra S.M.S. “C. A. dalla Chiesa” di Reggio Emilia e S.M.S. “Bonfiglio” di Palermo	Reggio Emilia	Loredana Iapichino, ex docente della S.M.S. “Bonfiglio” di Palermo
24 dicembre 1988	Dibattito: “Contro la mafia combattiamo la seconda Liberazione del Paese”	Bologna	“L'Unità” 24/12/1988

## Il decennio 1990 – La fase dell'espansione

Il decennio 1990 si caratterizza per la recrudescenza del fenomeno mafioso, sia per l'inasprirsi del livello dello scontro con lo Stato (stragi del 1992 di Capaci e via D'Amelio), sia per l'impressionante catena di agguati mafiosi che insanguinano l'intera Sicilia. Particolarmente efferata per il numero e la qualità delle vittime è la faida tra clan stiddari e mafiosi che culmina in strage il 27 novembre 1990, provocando otto morti in una sala giochi di Gela, tutti tra i sedici ed i diciannove anni.

“Non vogliamo più vivere con la mafia. Vogliamo costruire un centro di aggregazione, di svago, di incontro che sottragga una gioventù giorno dopo giorno offesa dal diventare facile manovalanza della criminalità organizzata.”<sup>461</sup> È l'accorato appello lanciato dagli studenti di Gela ai coetanei di tutta Italia dalle pagine dei giornali e dai microfoni di “Samarcanda”, la trasmissione di Rai 3 condotta da Michele Santoro<sup>462</sup>. “A raccogliere per primi questo grido di dolore e insieme di speranza sono stati i loro colleghi piacentini”, spiega Gianluca Zilocchi nel racconto

<sup>461</sup> Gianni Cuperlo, *Lettera aperta alle studentesse del Magistrale di Gela. La città non deve restare com'è*, in “L'Unità” – Commenti – archivio storico, venerdì 30 novembre 1990.

<sup>462</sup> Michele Santoro (a cura di), “Samarcanda”, Rai 3, puntata del 29 novembre 1990.

della sua esperienza di solidarietà tra Piacenza e Gela<sup>463</sup>. Sull'onda emotiva dei fatti di cronaca accaduti, la proposta di gemellaggio ideata dal Comitato studentesco dei rappresentanti delle scuole superiori piacentine intende così rispondere alla richiesta di aiuto. Evidente l'eredità che l'idea racchiude delle esperienze di gemellaggio maturate nel corso degli anni Ottanta tra scuole del nord e del sud. Tuttavia, il rapporto che si instaura tra associazioni di studenti appartenenti a diversi istituti scolastici di Piacenza e Gela ne stabilisce l'originale sviluppo, chiara manifestazione dell'espansione di una rete di solidarietà nella lotta alla mafia. Dopo un primo periodo di contatti telefonici, il gemellaggio viene sancito dallo scambio di visite tra le delegazioni studentesche nel febbraio e nell'agosto del 1991. "L'aiuto non si limitò ad una mera espressione di vicinanza, ma si concretizzò in una raccolta fondi per l'apertura del centro giovanile di Gela. Infatti, proprio in occasione della visita a Piacenza della delegazione siciliana (15-16 febbraio 1991) venne organizzata un'assemblea cittadina per promuoverla", ricorda ancora Zilocchi, artefice dell'iniziativa.<sup>464</sup> L'appoggio trasversale che il progetto piacentino ottenne da parte dell'amministrazione locale e dalle istituzioni di governo del territorio ne determinò l'effettiva riuscita. Segno inconfondibile della sintonia e dell'unità di intenti che si era creata tra tutti gli attori sul tema del contrasto alla mafia. A questo proposito è simbolico il gesto del Presidente della Provincia di Piacenza che accoglie negli uffici dell'amministrazione territoriale il gruppo dei trenta ragazzi di Gela il mattino del loro arrivo (foto sotto).

---

<sup>463</sup> Intervista a Gianluca Zilocchi, Piacenza, 2 ottobre 2015.

<sup>464</sup> Ibidem.



Immagine 48 - Piacenza, 15 febbraio 1991. La delegazione dei trenta ragazzi di Gela viene ricevuta dal Presidente della Provincia. Archivio fotografico personale di Gianluca Zilocchi



Dunque, anche a Piacenza la riflessione sui temi della mafia e della legalità inizia a prendere forma e sostanza attraverso lo sguardo attento e per impulso delle generazioni più giovani. Tuttavia, sebbene l'iniziativa studentesca riscuota accoglienza anche nella società civile adulta, il clima sociale piacentino continua a caratterizzarsi per una latente apatia verso il problema della mafia, ancora percepito come circoscritto e identificabile con la sola Sicilia. Questo atteggiamento è bene documentato da Zilocchi quando confessa che “nonostante il drammatico racconto della realtà di Gela, tra i partecipanti dell'assemblea non si affermò la sensazione dell'urgenza della legalità come elemento prioritario delle loro vite”<sup>465</sup>. Espressione di una sensibilità alterata, tipica di una cittadina confinata e chiusa in se stessa che ha risentito poco delle influenze e dei fermenti sociali del decennio precedente. Di più: l'impegno dei giovani in difesa della legalità, finora connotato in senso strettamente antimafia, si andava inalveando in un moltiplicarsi di nuovi contesti di lotta: “per la pace”, “per l'ambiente”, “per la sicurezza”. Determinando un inevitabile disperdersi di energie, nonostante i visibili punti di contatto ed i valori universali

---

<sup>465</sup> Ibidem.

condivisi che accomunavano la lotta antimafia ai movimenti di opinione pacifisti ed ambientalisti. Proprio nel periodo del gemellaggio con Gela, il primo conflitto del Golfo tra Stati Uniti ed Iraq si imponeva drammaticamente all'attenzione della cronaca, catalizzando le preoccupazioni dell'opinione pubblica nazionale nel promuovere manifestazioni pacifiste come quella a San Damiano (in provincia di Piacenza), a cui gli stessi studenti di Gela presero parte. L'esperienza di solidarietà tra Piacenza e Gela si compie con la consegna simbolica dei fondi raccolti in un conto corrente in occasione della visita della delegazione piacentina in Sicilia (agosto 1991). La conclusione del gemellaggio esaurisce l'iniziale slancio propositivo, riportando a una dimensione quasi carsica la consapevolezza del problema mafioso. Tuttavia proprio questa iniziativa rappresenta l'humus per la successiva nascita di un associazionismo antimafia meglio organizzato e strutturato, che troverà la sua massima espressione in Libera.

Come si è detto, la Circolare Ministeriale n.302 del 25 ottobre 1993 costituisce un punto di svolta istituzionale nelle iniziative di educazione alla legalità e all'antimafia, fino ad allora sorte per la sensibilità e l'impegno di singole individualità. Il mutamento di approccio deriva, come si può intuire, da due ordini di ragioni in stretta relazione causa-effetto: a) la percezione di una grave minaccia alla democrazia e l'urgenza di rilanciare il valore della legalità, sulla scia delle drammatiche vicende nazionali (le stragi di mafia del 1992 e del 1993); b) l'esigenza di "valorizzare la centralità del ruolo della scuola nell'elaborare e promuovere un'autentica cultura dei valori civili",<sup>466</sup> attraverso la ricezione nel sistema normativo di progetti e percorsi educativi promossi fino a quel momento a titolo volontario da studenti ed insegnanti. Lo sforzo del governo è volto a formare un'etica comune che riconosca nella lotta alla mafia un momento fondamentale per la salvaguardia e la tutela dei diritti della persona e della democrazia. Tuttavia, i limiti che l'incentivo istituzionale comporta si manifestano con evidenza nelle reazioni di alcune realtà scolastiche. Perché se da un lato esso dimostra di sapere essere di supporto e di stimolo per le molte esperienze già avviate, dall'altro sprona a un certo

---

<sup>466</sup> Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione n. 302 del 25 ottobre 1993 – Ministro Rosa Russo Jervolino.

attivismo anche coloro che non sono mossi da forti motivazioni personali. Che non credono, secondo il significato latino di “dare il cuore”, nel valore profondo dei progetti. “Bisogna trovare il senso nell’assumere iniziative e crederci fermamente con entusiasmo, altrimenti l’obiettivo può risultarne svilito”, ha sottolineato Loredana Iapichino<sup>467</sup>. Nel ricordo dell’ex professoressa siciliana, infatti, l’esperienza di gemellaggio tra la scuola media “Antonio Ugo” di Palermo ed un istituto di Crevalcore, realizzata nel corso dell’anno scolastico 1998-1999, è risultata meno incisiva rispetto ad altre. Questo, a suo dire, proprio per la mancanza di una condivisione del progetto di scambio culturale da parte di chi avrebbe dovuto sostenerlo e svilupparlo con convinzione. In quel caso, in particolare, “le difficoltà erano sorte nel predisporre la visita dei ragazzi emiliani in Sicilia, considerata terra pericolosa”<sup>468</sup>.

Al contrario, le attività di educazione alla legalità e all’antimafia sviluppate a partire dall’a.s.1992/1993 nell’istituto superiore “V. Monti” di Portomaggiore (in provincia di Ferrara) sono paradigma di una sinergia di intenti e di sensibilità tra Stato e singole realtà scolastiche. Dario Poppi<sup>469</sup>, all’epoca professore di discipline giuridiche ed economiche, può essere considerato il perno dell’impegno di questa scuola per la formazione di una giovane cittadinanza attiva e responsabile sui temi della legalità e dell’antimafia. Con continuità, fino agli anni 2000 (Tabella seguente), il docente ha promosso iniziative con la partecipazione di illustri personalità dell’antimafia, portatrici di testimonianze di legalità, di solidarietà, di giustizia, di sacrificio, di onestà. Fino a realizzare il progetto di intitolazione dell’istituto di Portomaggiore alla memoria dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino il 21 marzo 2003. Data simbolica, quest’ultima, perché coincidente con il primo giorno di primavera in cui l’associazione Libera celebra per tradizione, dal 1996, la Giornata nazionale della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie.

---

<sup>467</sup> Intervista a Loredana Iapichino, Milano, 23 ottobre 2015.

<sup>468</sup> Ibidem.

<sup>469</sup> Testimone privilegiato della ricerca, si è reso disponibile ad inviare il rendiconto delle attività svolte dall’Istituto di Istruzione Superiore “Vincenzo Monti” di Portomaggiore (FE) dirette all’educazione alla legalità e all’antimafia nel corso degli anni scolastici dal 1992 al 2006.

Tabella 14 - Scuole di provincia: un caso esemplare. Attività dirette all'educazione alla legalità e all'antimafia svolte presso l'I.I.S. "V. Monti" di Portomaggiore

Anno scolastico	Attività svolta dall'istituto superiore "V. Monti" di Portomaggiore (FE)
1992-1993	Incontro con Mons. Riboldi, il "vescovo anticamorra" di Acerra (Napoli)
1993-1994	Conferenza di Don Paolo Turturro, "prete di frontiera" a Palermo
1994-1995	Incontro con il magistrato Antonino Caponnetto, fondatore del primo pool antimafia
1995-1996	Incontro con Rita Borsellino, sorella del magistrato Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia il 19 luglio 1992
1998-1999	Incontro con il dott. Pierpaolo Romani, consulente della Commissione Parlamentare Antimafia
2000-2001	Incontro con Salvatore Lo Bue, fondatore a Bagheria (PA) della "Casa dei Giovani" per il reinserimento sociale dei tossicodipendenti attraverso il lavoro nei terreni confiscati alla mafia
2002-2003	Intitolazione dell'Istituto di Istruzione Secondaria di Portomaggiore alla memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino
2005-2006	Incontro con la giornalista Bianca Stancanelli sulla figura di Padre Pino Puglisi

Come Portomaggiore, un'altra realtà di provincia inizia a manifestare verso la metà degli anni '90 fermento per i temi della legalità e dell'antimafia. È Savignano sul Panaro, nel modenese. Massimo Calzolari, sindaco dal luglio 1992 al giugno 1999, riferisce, intervistato, che: "le iniziative con cui ebbe inizio l'impegno civile della cittadinanza furono promosse dalla sensibilità dell'amministrazione comunale. L'intento era avviare un progetto che promuovesse condivisione nel senso di responsabilità verso la vita collettiva, allargando la partecipazione ai centri di aggregazione, alle scuole, agli oratori."<sup>470</sup> Uno spirito propositivo coerente con un processo di cambiamento che già dal 1983 stava investendo il movimento antimafia nella sua stessa composizione. Insieme ai giovanissimi, ne era entrata infatti a far parte con passione l'Italia dei piccoli comuni, l'Italia della provincia.<sup>471</sup> Era

<sup>470</sup> Intervista a Massimo Calzolari, Bologna, 20 ottobre 2015.

<sup>471</sup> Sull'argomento, Nando dalla Chiesa, Gli studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento, op. cit.

soprattutto qui che si stavano allargando le occasioni di approfondimento, di incontro e di discussione, in una vitalità di energie nuove che coinvolgevano un fitto tessuto di circoli, biblioteche, sale consiliari di paesi di ventimila, diecimila, ma anche duemila abitanti<sup>472</sup>. A Savignano l'attenzione verso il fenomeno mafioso e la necessità di un crescente impegno nel contrastarlo erano sollecitati dal drammatico e rapido succedersi di vicende nazionali e locali. Le stragi di Capaci e via d'Amelio. Il ravvicinato susseguirsi degli attentati di Roma, Firenze e Milano. Ma anche la pubblicazione della Relazione Smuraglia della Commissione Parlamentare Antimafia che mappava la presenza di infiltrazioni mafiose nel centro-nord, coinvolgendo anche l'Emilia-Romagna, significativamente colpita nella fascia litoranea ad alta intensità turistico-alberghiera, nelle aree metropolitane e nelle zone a più alta intensità industriale.<sup>473</sup> Infine, le oscure anomalie riscontrate nel settore degli appalti pubblici locali rivolti alle imprese di movimento terra e di pulizie. "Di fronte ad eventi che destavano preoccupanti segnali di allarme era importante dotarsi di un patrimonio cognitivo che permettesse di capire e di avanzare iniziative", spiega Massimo Calzolari<sup>474</sup>. "Criminalità organizzata ieri e oggi: nascita di un fenomeno che ha esteso il proprio dominio anche sul territorio emiliano-romagnolo" è quindi il titolo del ciclo di approfondimenti proposti dal Comune di Savignano in cinque incontri serali dal novembre 1993 al gennaio 1994. La storia della mafia, il sistema criminale nell'economia legale, le forme e le dimensioni dell'infiltrazione in Emilia-Romagna, il fronte antimafia, le iniziative della società civile sono le tematiche affrontate nel corso delle lezioni dagli illustri relatori. Sociologi del prestigio di Nando dalla Chiesa e Pino Arlacchi. Giuristi della levatura di Alfredo Galasso e il magistrato Giuseppe Ayala. Giornalisti come Saverio Lodato, Giuseppe D'Avanzo e Attilio Bolzoni. Religiosi come Mons. Antonio Riboldi e padre Ennio Pintacuda. Ad epilogo della rassegna di convegni viene stilato un manifesto contro le mafie che ne raccoglie in diversi punti le più importanti riflessioni. Sul fondamento di tale documento scritto, il 20 gennaio 1994 si

---

<sup>472</sup> Ibidem.

<sup>473</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, XI Legislatura, "Relazione su insediamenti e infiltrazioni di soggetti e organizzazioni di tipo mafioso in aree non tradizionali", relatore Carlo Smuraglia; 13 gennaio 1994, p. 119.

<sup>474</sup> Intervista a Massimo Calzolari, Bologna, 20 ottobre 2015.

costituisce la prima “Lega dei Comuni italiani contro la criminalità organizzata”. “Un fronte ampio e democratico che non lasci soltanto agli atti di eroismo di pochi uomini impegnati il compito di sconfiggere la mafia, la ‘ndrangheta, la camorra”<sup>475</sup>, annuncia il primo cittadino di Savignano a “Il Resto del Carlino” di Modena. Tra i firmatari del progetto, che in totale raccoglie seicento adesioni, i sindaci di Bologna (Walter Vitali), di Palermo (Leoluca Orlando) e di Corleone (Giuseppe Cipriani). L’esperienza della “Lega dei Comuni” ha rappresentato dunque in quel periodo una manifestazione di vitalità delle amministrazioni locali nel riaffermare il valore della convivenza civile e delle regole democratiche contro la criminalità organizzata. Tanto che parte delle sue energie si sono successivamente indirizzate nella costituzione delle associazioni antimafia Libera (1995) ed Avviso Pubblico (1996) e nell’impegno di queste ultime per l’ottenimento della legge n. 109/1996 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie.

Emerge subito, anche attraverso l’analisi delle iniziative del Comune di Savignano, un peculiare elemento di novità del decennio 1990. Si assiste infatti all’affermarsi di una figura nuova di “esperto” a cui la mobilitazione civile si rivolge per trovare incoraggiamento e conoscenze. Si è detto dei familiari di vittime. Accanto a loro si allineano sempre più i magistrati impegnati in processi di mafia. In una crescita di fiducia nei loro confronti che, espressa già in occasione del maxiprocesso di Palermo, si consolida dopo gli omicidi di Falcone e Borsellino e lo scoppio dello scandalo di “Mani Pulite”. Il magistrato rappresenta l’immagine (forse l’unica) coerente e credibile di uno Stato di diritto sopraffatto dalla corruzione, dalle logiche affaristiche e dai personalismi di potere. Di più: di fronte ad una politica spesso versata a mortificare ed intimidire, dietro la falsa apparenza del garantismo, chi svolge indagini delicatissime, il movimento antimafia assume proprio il magistrato come punto di riferimento. Così, invitati da scuole, circoli culturali, movimenti civili attraversano l’Italia intera personalità del prestigio di Antonino Caponnetto, Gian

---

<sup>475</sup> Barbara Manicardi, *L'alleanza antimafia*, in “Il Resto del Carlino” di Modena, 20 gennaio 1994. Si veda anche l’articolo di Marina Leonardi, *E contro la criminalità nasce la <Lega dei Comuni>*, in “L’Unità” di Modena, giovedì 20 gennaio 1994. (Documentazione di archivio fornita da Massimo Calzolari).

Carlo Caselli, Carlo Palermo, a cui si aggiungono in Emilia-Romagna Libero Mancuso e Claudio Nunziata, pubblici ministeri a Bologna. “Mi sento un pellegrino della speranza” si presenta il padre del pool antimafia agli oltre duecento studenti che affollano la palestra del Liceo Scientifico “Ulivi” di Parma il 26 novembre 1992.<sup>476</sup> Il giudice Caponnetto, ormai in pensione, smentisce l’idea secondo cui vi sia un’età per allontanarsi dall’impegno civile. Partecipa insieme al collega bolognese Libero Mancuso ad un’assemblea studentesca dell’I.T.C. “G. Salvemini” di Casalecchio di Reno<sup>477</sup>. E in un incontro con gli studenti bolognesi nel marzo 1996, anche Gian Carlo Caselli, allora Procuratore della Repubblica di Palermo, mette a disposizione delle giovani generazioni il suo bagaglio di esperienze<sup>478</sup>.

La pubblicazione di numerosi libri sulla mafia, inoltre, mette a disposizione del movimento di lotta civile nuove risorse di approfondimento. Ancora limitati nel decennio precedente, nel corso degli anni ’90 si assiste ad un proliferare di volumi sull’argomento. “Il comitato cittadino ‘Parma contro la mafia’ ed il locale ‘Movimento per la democrazia- La Rete’, sorti all’inizio degli anni Novanta, ne organizzarono un buon numero”, racconta Carlo Baroni allora protagonista di entrambe le esperienze di lotta.<sup>479</sup> Leoluca Orlando, sindaco-simbolo della cosiddetta “primavera di Palermo”, e leader della “Rete” viene invitato in visita dall’Istituto Tecnico “Melloni” di Parma il 27 novembre 1992.<sup>480</sup> Testimone simbolico della volontà di riscatto di una Sicilia indegnamente identificata con la criminalità mafiosa è anche Claudio Fava, invitato nel 1994 a discutere del suo libro-denuncia “Cinque delitti imperfetti” insieme a Libero Mancuso, magistrato del Tribunale di Bologna<sup>481</sup>.

La volontà di costruire un ponte ideale che unisca distinte realtà del Paese sulla base di comuni valori etici e civili si riscontra chiaramente nell’iniziativa del Centro Giovanile Arciragazzi di Bologna dal titolo: “Da Palermo a Bologna l’impegno dei

---

<sup>476</sup> Roberto Longoni, *Per un giorno Parma in prima linea*, in “La Gazzetta di Parma”, 27 novembre 1992.

<sup>477</sup> Intervista ad Aldo Montagna, Casalecchio di Reno, 9 ottobre 2015.

<sup>478</sup> Si veda l’articolo di Francesco Viviano, *Campagna di primavera contro i pentiti di mafia*, in “La Repubblica” – archivio storico, 16 marzo 1996.

<sup>479</sup> Intervista a telefonica a Carlo Baroni, 27 novembre 2015.

<sup>480</sup> Roberto Longoni, *Per un giorno Parma in prima linea*, in “La Gazzetta di Parma”, 27 novembre 1992.

<sup>481</sup> Intervista a Carlo Baroni, 27 novembre 2015.

giovani per una cultura della legalità". Quattro intense giornate (dal 10 al 13 febbraio 1999) di confronto tra studenti delle superiori bolognesi e palermitane sul tema "Mafia e legalità". Ne nasce un documento contenente i principali passaggi del dibattito di gruppo e alcune proposte rivolte alle istituzioni. L'importanza del progetto è sottolineata dalla sua successiva pubblicazione a cura di M. Frigieri per Arciragazzi Bologna, *Cultura della legalità: una proposta dei giovani alle istituzioni*, Società Editrice Andromeda, 1999. A conclusione e coronamento dei lavori della tavola rotonda, si tiene presso il Teatro Comunale di Casalecchio di Reno un incontro con Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci, aperto all'intera cittadinanza. Importante occasione per il gruppo di studenti di rendersi protagonisti attivi e responsabili nel promuovere la cultura della legalità di fronte a coetanei, istituzioni e società civile. "I giovani, infatti, devono essere coinvolti in prima persona ed avere la certezza di essere ascoltati. Così come le loro opinioni e proposte devono 'contare' ed avere peso reale"<sup>482</sup>. Così Serena Frascaroli, presidente di Arciragazzi, spiega il significato del progetto. Che intende promuovere lo scambio di riflessioni, valutazioni, pareri sul tema della lotta alla mafia e dell'educazione alla legalità tra ragazzi appartenenti a differenti contesti sociali, e portatori di una diversa percezione del fenomeno mafioso. Per questo, racconta il prof. Aldo Montagna, l'Arciragazzi ha offerto con continuità "grandi spazi di iniziativa e crescenti capacità di ricomposizione"<sup>483</sup> per coinvolgere i giovani nella riaffermazione di un sistema di valori fondato su onestà e fiducia. Le sue attività dirette all'educazione alla legalità e all'antimafia si sono anzi rese tanto incisive da destare reazioni mafiose con l'incendio doloso della sede del centro giovanile presso l'"Ex Tirò" di Casalecchio di Reno il 16 marzo 1999<sup>484</sup>, a un mese esatto dalla realizzazione del progetto di collaborazione tra studenti bolognesi e palermitani. A conforto della nota tesi del giudice Antonino Caponnetto secondo cui "la mafia teme la scuola più della giustizia", e "l'istruzione taglia l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa". Atto intimidatorio tanto più inquietante se si pensa che all'Arciragazzi di Casalecchio si

---

<sup>482</sup> M. Frigieri per Arciragazzi Bologna (a cura di), *Cultura della legalità: una proposta dei giovani alle istituzioni*, Società Editrice Andromeda, 1999, p. 35.

<sup>483</sup> Intervista a Aldo Montagna, Casalecchio di Reno, 9 ottobre 2015.

<sup>484</sup> Si fa riferimento all'articolo di Nicodemo Mele, "Odore di mafia e di bruciato", in "Il Resto del Carlino Bologna", 17 marzo 1999.



stavano preparando due altre iniziative: con il giudice del pool di Milano Pier Camillo Davigo in aprile-maggio e con il procuratore di Palermo Gian Carlo Caselli prima dell'estate.

## **Gli anni 2000 – La fase dell'istituzionalizzazione**

Nel corso degli anni 2000 si assiste ad una crescente diffusione delle iniziative ed attività scolastiche dirette all'educazione alla legalità, in un moltiplicarsi di interpretazioni dello stesso concetto di legalità, volte a ricomprendervi uno spettro sempre più ampio di tematiche: dal rispetto delle regole all'educazione alla corresponsabilità e alla cittadinanza attiva, dall'educazione civica fino a quella stradale. Con il rischio, in alcuni casi concreto, di svilirne la specifica connotazione antimafia, a causa di un processo di routinizzazione/banalizzazione di una delle più grandi innovazioni civili e culturali della scuola italiana<sup>485</sup>. Rischio che in realtà era già stato presente anche nei decenni precedenti. Infatti, il relegare i giovani nel ruolo di ricettori passivi di incontri-evento finalizzati esclusivamente a "lucidare" il prestigio delle scuole sminuisce l'obiettivo di coinvolgerli come protagonisti attivi di una nuova cultura della legalità. Ciò trova conferma nelle parole di Aldo Montagna, che sintetizza nel principio "un incentivo vi ucciderà"<sup>486</sup> il problema che l'aumento delle iniziative non sia sempre sostenuto da una reale sensibilità civile. Per questo, una volta enunciato il problema, si è compiuta la scelta di metodo di proporre in questo Rapporto di ricerca, per quanto riguarda gli anni 2000, solo quei percorsi e progetti formativi in linea con il significato profondo dell'educazione alla legalità. Frutto cioè di una storia di sensibilità ed impegno civile di studenti ed insegnanti, spinti a sperimentare ed inventare esperienze importanti ed innovative in questo campo cruciale per il futuro del Paese<sup>487</sup>.

---

<sup>485</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2014, (in collaborazione con Ludovica Ioppolo, Martian Mazzeo, Martina Panzarasa), p. 105.

<sup>486</sup> Intervista ad Aldo Montagna, Casalecchio di Reno, 9 ottobre 2015.

<sup>487</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2014, (in collaborazione con Ludovica Ioppolo, Martina Mazzeo, Martina Panzarasa), p. 105.

Bisogna dire che, anche con queste limitazioni metodologiche, l'Emilia-Romagna rivela nel periodo considerato un notevole incremento delle attività orientate all'educazione alla legalità e all'antimafia. E questo per tre ordini di fattori, che si sono andati manifestando con livelli di intensità crescenti:

- 1) Il radicarsi di strutture dell'associazione Libera sull'intero territorio della regione, con l'apertura di nuove sedi in tutte le province che hanno promosso iniziative e progetti all'interno delle scuole. Sviluppati anche a seguito del riconoscimento istituzionale dell'associazione come soggetto legittimato, con Protocollo Ministeriale d'Intesa del 1999.
- 2) La nascita di associazioni specificatamente orientate alla lotta alla mafia in quelle realtà come Rimini, Reggio Emilia, Modena, Bologna, dove la sensibilità della società civile verso il tema si era già affermata nei decenni precedenti. A proseguire e perseguire una tradizione di impegno attraverso enti più strutturati ed organizzati.
- 3) L'iniziativa dell'attore istituzionale Regione Emilia-Romagna, che si inserisce nelle dinamiche culturali e scolastiche incentivando e stimolando lo sviluppo di percorsi e progetti formativi con l'emanazione della Legge Regionale n. 3 del 9 maggio 2011.

All'inizio del nuovo millennio lo sviluppo delle iniziative ed attività scolastiche si trova a dovere fronteggiare un particolare ricambio generazionale degli studenti. I più giovani non dispongono della memoria, né diretta e a volte nemmeno mediata, di ciò che ha caratterizzato gli ultimi due decenni del novecento. Né delle stragi mafiose che hanno colpito rappresentanti delle istituzioni impegnati a contrastare la criminalità organizzata. Né del grande movimento di riscatto della società civile. "La memoria diventa, quindi, per la scuola un doveroso strumento per continuare, per testimoniare, per cambiare. È un modo per affermare che ci siamo, per fare ognuno la propria parte. Non per essere 'eroi' ma per essere pienamente cittadini, soggetti di diritti e di doveri, capaci di solidarietà, rispettosi di legalità. Non solo per

denunciare ma anche per costruire libertà e giustizia”<sup>488</sup>. Questo l’impegno della memoria di cui la scuola deve farsi carico nelle parole della preside della Scuola Media Statale “A. Ugo” di Palermo, Pia Blandano. Da qui l’idea del gemellaggio con i rappresentanti del Consiglio Comunale dei ragazzi di Anzola dell’Emilia sul tema de: “la legalità e la resistenza”. Lo scambio di visite tra studenti emiliani e palermitani dell’aprile-maggio 2002 nasce proprio dalla volontà di confrontarsi su questi valori attraverso la conoscenza ed il racconto di due diverse storie di resistenza: quella di ieri, combattuta dai partigiani contro il regime fascista, e quella di oggi, che tutti i cittadini onesti combattono contro la mafia. “Si sono infatti scelte due date significative in cui realizzare il gemellaggio: il 25 aprile, simbolo del patrimonio storico-culturale delle regioni del centro-nord d’Italia, ed il 23 maggio, vessillo di una nuova resistenza della Sicilia”<sup>489</sup>, spiega Loredana Iapichino, l’ex professoressa palermitana artefice dell’iniziativa insieme a Roberta Bussolari<sup>490</sup>, assessora alle politiche giovanili del Comune di Anzola e referente di Libera. Un viaggio nella memoria, per ricordare le lotte in difesa di libertà e democrazia e per commemorare coloro che sono caduti, che ha unito studenti emiliani e palermitani nella condivisione di momenti intensi di commozione e di riflessione. Ad Anzola gli studenti hanno incontrato Armando Gasiani, reduce dal lager di Mathausen ed i partigiani sopravvissuti che li hanno guidati nella bicicletтата attraverso i luoghi in cui si è sofferta e combattuta la guerra di Resistenza (foto sotto). A Palermo hanno preso parte alle manifestazioni in ricordo del decimo anniversario della strage di Capaci e fatto visita a Cinisi alla madre di Peppino Impastato, Felicia Bartolotta, insignita nell’occasione della cittadinanza onoraria di Anzola. Un percorso di crescita che ha permesso ai giovani di esporsi in prima persona nel promuovere la legalità: mettendo in musica il testo “I nove consigli scomodi per la mafia”, elaborato da alcuni cittadini di Palermo dopo le stragi mafiose del 1992, ed interpretando un dialogo tratto dal “Sogno spezzato di Rita Atria” di Gabriello Montemagno. “La possibilità di conoscere una realtà altra rispetto al contesto di nascita consente ai

---

<sup>488</sup> Pia Blandano, *L’impegno della memoria*, in Istituto Comprensivo Statale “Antonio Ugo – Rinaldo d’Aquino”, *Diritto di Parola* giornalino scolastico, Palermo, edizione unica maggio 2002.

<sup>489</sup> Intervista a Loredana Iapichino, Milano, 23 ottobre 2015.

<sup>490</sup> Intervistata nell’ambito della ricerca, 6 novembre 2015.

ragazzi di maturare e mettere in atto comportamenti diversi che permettano loro di essere accolti sempre, di essere rispettati perché persone per bene e stimabili”<sup>491</sup>. Questo il cuore dell’esperienza di gemellaggio e della lotta antimafia nelle parole di Loredana Iapichino.

Immagine 49 - Anzola dell’Emilia, aprile 2002: incontro delle delegazioni studentesche di Anzola e di Palermo con Armando Gasiani, reduce dal lager di Mathausen e i partigiani sopravvissuti (foto di sinistra). Biciclettata attraverso i luoghi in cui si è combattuta



Sul modello di tale iniziativa di gemellaggio si sviluppa una successiva esperienza maturata dalla sensibilità della professoressa Jessica Linea nel marzo 2004. La proposta, rivolta a due classi seconde dell’I.S.I.S. “Archimede” di San Giovanni in Persiceto, è un viaggio di istruzione in Sicilia che abbia come tema centrale le testimonianze antimafia. Arricchita dall’idea di offrire agli studenti anche un terreno di confronto con dei coetanei sulle comuni esperienze di educazione alla legalità e all’antimafia. Si avvia così uno scambio epistolare con due classi gemelle del Liceo Scientifico “Don Colletta” di Corleone, che precede il successivo incontro diretto in Sicilia. “Il viaggio dei ragazzi emiliani non sfociò in un gemellaggio istituzionale vero e proprio dal momento che gli studenti corleonesi non ricambiarono mai la visita in Emilia-Romagna” chiosa la docente artefice dell’iniziativa, intervistata nell’ambito della ricerca<sup>492</sup>. Tuttavia, è da sottolineare che il progetto rappresenta l’embrione di una rete di scambio di idee ed iniziative tra insegnanti, anche attraverso la mediazione delle strutture dell’associazione Libera. In particolare,

---

<sup>491</sup> Intervista a Loredana Iapichino, Milano, 23 ottobre 2015.

<sup>492</sup> Intervista a Jessica Linea, 9 novembre 2015.

nell'organizzazione del viaggio degli studenti di San Giovanni in Persiceto fu fondamentale la precedente esperienza di Roberta Bussolari nel fornire i contatti con i testimoni privilegiati (Rita Borsellino, Claudio Fava e la famiglia Impastato) che arricchirono con i loro racconti la visita dei luoghi siciliani.

Si vuole qui richiamare l'attenzione su un elemento comune alle esperienze di "gemellaggio" sopra descritte: la metodologia di approccio al tema della legalità e dell'antimafia. Ossia l'intuizione di abbinare momenti di apprendimento cognitivo ad altri di raccolta e confronto delle idee degli studenti per promuoverne proprio quella "partecipazione attiva", a cui si è fatto riferimento in apertura di Rapporto. Un approccio educativo che produca una contaminazione tra la componente istruttiva e quella creativa del progetto formativo. Il cui risultato non sia preordinato, ma fluisca dall'espressione delle potenzialità dei giovani. "Tanto più nello scambio tra studenti appartenenti a realtà diverse, che per questo vivono in modo differente il fenomeno della mafia, la condivisione di pensieri e riflessioni risulta fortemente funzionale per la crescita dei singoli partecipanti e per la comprensione dell'ambiente in cui si trovano ad agire. In tale contesto, l'insegnante è esclusivamente di stimolo alla scoperta di ciò che i ragazzi hanno già dentro di sé, limitando la propria azione di direzione e controllo ad un ruolo di ascolto e accoglienza"<sup>493</sup>, spiega sempre Loredana Iapichino.

Nel corso degli anni 2000 tale proposta educativa si sviluppa in un nuovo modello progettuale che sancisce il passaggio da un approccio di "Educazione alla legalità" ad uno incentrato in modo specifico sulla "Promozione della legalità". Il Centro Giovanile Arciragazzi Bologna, attivo, come si è visto, già dagli anni Novanta per la diffusione di una cultura di impegno civile, ne è il principale artefice e promotore. "Infatti, pur mantenendo inalterati i valori educativi sostanziali, è importante far comprendere ai giovani che l'ideale di legalità si promuove soprattutto attraverso la

---

<sup>493</sup> Intervista a Loredana Iapichino, Milano, 23 ottobre 2015.

loro responsabilizzazione”<sup>494</sup>, dichiara la presidente del Centro, Serena Frascaroli. Si tratta di una evoluzione dell’impegno verso le nuove generazioni resa evidente anche dalla comparazione delle pubblicazioni di Arciragazzi relative alle esperienze condotte rispettivamente nel 1999 e nel 2005 (foto sotto). Si noti, in proposito, la volontà di costruire comunque un ponte ideale con i valori che hanno ispirato il movimento antimafia nelle prime espressioni di lotta civile degli anni ‘80. Non appare infatti casuale il richiamo fotografico alla già descritta manifestazione studentesca del 1986 sulla copertina della seconda pubblicazione.

Immagine 50 - Arciragazzi Bologna, pubblicazioni relative alle loro esperienze condotte nel 1999 e nel 2005



Comparazione delle pubblicazioni di Arciragazzi Bologna relative alle esperienze condotte rispettivamente nel 1999 e nel 2005: dalla diffusione di una "Cultura della legalità" alla "Promozione della legalità".

Un simile salto qualitativo nella prospettiva di educare i giovani alla legalità e all’antimafia si riscontra anche nello sviluppo delle attività di Libera rivolte alle

<sup>494</sup> Serena Frascaroli, *Premessa*, in “Osservatorio Europeo sulla Legalità e la Questione Morale per Arciragazzi Bologna” e Ass. Omaggio a Falcone e Borsellino, *Promozione della legalità: una proposta di partecipazione attiva per i giovani*, Bologna 2005.

scuole. In Emilia-Romagna, infatti, dall'anno della sua costituzione (1995), l'associazione ha attivato progetti formativi parallelamente al radicarsi della propria presenza sul territorio attraverso strutture di coordinamento. Ognuna, a sua volta, articolata in responsabilità specifiche sui temi-pilastro della memoria, dei beni confiscati, della formazione e dell'informazione. "Se in un primo momento esisteva solo il Coordinamento Regionale di Libera-Emilia Romagna, fondato nel 1997, nel corso degli anni 2000 l'associazione si è consolidata con coordinamenti in ciascuna delle nove province emiliano-romagnole"<sup>495</sup>, chiarisce Daniele Borghi, attuale responsabile regionale. "A questi si sono aggiunti di recente i quindici presidi territoriali: undici organizzati dalle amministrazioni comunali, due dalle Università di Bologna e Reggio Emilia e due dagli istituti scolastici superiori di Ferrara e del capoluogo"<sup>496</sup>. La consapevolezza dell'importanza che l'azione educativa riveste nel contrasto alle mafie e nella diffusione di una cultura che promuova diritti, solidarietà e giustizia rappresenta una delle anime dell'impegno di Libera verso le giovani generazioni. Vocazione che si è intensificata a partire dal 2009 con la creazione dei Gruppi Formazione in quasi tutte le province della regione, con l'obiettivo di sistematizzare e dare continuità alle esperienze di educazione alla legalità attivate nelle scuole. L'intervento dei volontari animatori e formatori di Libera è infatti orientato a rispondere alle richieste di collaborazione che provengono dagli istituti scolastici, così che iniziative e progetti vengono di volta in volta adattati alle specificità degli studenti a cui sono rivolti. Le attività proposte si realizzano attraverso incontri sporadici in assemblee di istituto, organizzate al fine di fare conoscere l'associazione e sensibilizzare ai valori che ne caratterizzano l'identità. Oppure attraverso percorsi strutturati in più appuntamenti nel corso dell'anno scolastico, con l'obiettivo di coinvolgere in modo attivo gli studenti attraverso un approccio al tema della legalità democratica e della corresponsabilità fondato sull'animazione scolastica. I progetti educativi attivati da Libera Formazione Bologna nel capoluogo di regione e nella provincia sono la conferma dell'efficacia di questa metodologia, che ne ha fatto un punto di riferimento anche per gli altri coordinamenti dell'associazione (Tabella seguente).

---

<sup>495</sup> Intervista a Daniele Borghi, Bologna, 3 settembre 2015.

<sup>496</sup> Ibidem.

Tabella 15 - I progetti di Libera Formazione Bologna rivolti alle scuole

<i>Periodizzazione</i>	<i>Scuola primaria</i>	<i>Scuola secondaria inferiore</i>	<i>Scuola secondaria superiore</i>	<i>Ente promotore</i>
A. s. 2009/2010		"Assemblea di istituto"		Istituto "C. Jussi" di San Lazzaro
	"Educare alla legalità"			Comune di Castel Guelfo
	"Assemblee di istituto"			Istituto Comprensivo di Crespellano
A. s. 2010/2011	"Libera la terra"			Istituti di Castel Guelfo
			"Assemblee di istituto"	Istituti: "E. Fermi", "A. Rubbiani", "M. Minghetti" e "Copernico" di Bologna e Istituto "G. Bruno" di Budrio
		"Diamoci una regola"		Quartiere Santo Stefano, Scuole "Rolandino" e "Pepoli"
A. s. 2011/2012	"Assemblee di istituto"			Istituto Comprensivo di Crespellano
	"Fai la cosa giusta"			Comune di Bologna
		"Educazione alla legalità"	"Assemblea di istituto"	Istituto Majorana di San Lazzaro
A. s. 2012/2013				Scuola media di Toscanella di Dozza
	"Fai la cosa giusta"			Comune di Bologna
			"Così lontano, così vicino" (Civica)	Cineteca di Bologna e Associazione Paper Moon
			"Fondo Frascari"	Liceo "Copernico" di Bologna
	"Libera...il gusto. Fiabe da mangiare" (Civica)			Terra Equa



A. s. 2013/2014	"Fai la cosa giusta"			Comune di Bologna
		"No! Adesso parliamo di legalità. Millepioppi: un bene da scoprire"		Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna. Scuole: "Besta", "Rolandino", "de André", "Testoni-Fioravanti"
		"Fai la cosa giusta...vieni al 21 marzo" - Rete ConCittadini		Assemblea Legislativa - Regione Emilia-Romagna
	"Laboratorio per piccol@"		"Dare corpo alla memoria"	Libera - Coordinamento di Bologna (Laboratori a margine della Manifestazione del 21 marzo)

“A partire dall’anno di costituzione (2009), il gruppo di educatori ha sempre lavorato in stretto rapporto con gli enti locali per la promozione di percorsi rivolti alle scuole”<sup>497</sup>, spiega Sara Donini, coordinatrice di Libera Formazione Bologna insieme a Simone Marchesini. In particolare, con il Comune di Bologna si realizzano due importanti collaborazioni. La prima, nel 2011, ha l’obiettivo di estendere a tutte le scuole di Bologna dei tre livelli d’istruzione obbligatoria il progetto di Libera “Diamoci una regola”, che affronta il tema del rispetto delle leggi e della corresponsabilità. Esperienza che inizialmente aveva visto coinvolte le sole scuole medie del quartiere Santo Stefano. La seconda si realizza attraverso il progetto di rete “Fai la cosa giusta”, con cui il Comune di Bologna si impegna a sostenere le associazioni del territorio nelle iniziative e negli interventi volti a supportare la cultura del senso civico, del rispetto delle regole e della legalità tra la popolazione giovanile. In tale ambito Libera Formazione trova spazio di azione proponendo percorsi sul tema delle mafie con l’intento di sensibilizzare ai comportamenti quotidiani che anche inconsapevolmente favoriscono il fenomeno criminale. L’iniziativa dell’amministrazione comunale è stata poi riproposta, dal 2011, con continuità negli anni a seguire. Di più: è stata recepita dall’assemblea legislativa

---

<sup>497</sup> Intervista a Sara Donini, Bologna, 3 settembre 2015.

dell'Emilia-Romagna al fine di allargarne la destinazione a tutte le scuole della regione, in applicazione della Legge Regionale n. 3 del 9 maggio 2011. Con essa l'ente regionale promuove ed incentiva "misure finalizzate al rafforzamento della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile nel settore dell'educazione e dell'istruzione" (art. 7). L'intervento del legislatore, da un lato, favorisce attività di qualificazione e di aggiornamento sia del personale della scuola sia dei formatori delle associazioni. Dall'altro lato, agisce quale volano delle iniziative avviate sul territorio regionale, promuovendo la collaborazione tra le diverse realtà associative e con il mondo della scuola. Per citare alcune esperienze che rappresentano una sintesi dell'impegno profuso, il progetto "Così lontano, così vicino", realizzato da Libera Formazione, dalla Cineteca comunale e dall'associazione "Paper Moon" di Bologna, si è rivelato particolarmente incisivo. Gli studenti di alcuni istituti superiori bolognesi sono stati coinvolti nel condurre in prima persona video-inchieste sulla percezione e ramificazione del fenomeno mafioso in Emilia-Romagna. Così come "Libera il gusto. Fiabe da mangiare", iniziativa prodotta dalla collaborazione tra Libera Formazione Bologna e l'associazione di commercio ed economia solidale "Terra Equa", ha inteso sensibilizzare i ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori, fornendo loro consapevolezza e responsabilità rispetto all'impegno antimafia, attraverso l'educazione al consumo dei prodotti agricoli provenienti dalle terre confiscate. Queste due esperienze rientrano in un progetto di più ampio respiro del Coordinamento di Libera che si propone di creare un reticolo sociale che unisca le diverse articolazioni dell'impegno culturale antimafia presenti sul territorio. Tale finalità si realizza dal 2011 nell'ambito della rassegna "Civica" che propone un mese di incontri, dibattiti, spettacoli, presentazioni di libri, momenti di degustazione dei prodotti delle cooperative di Libera Terra, ma soprattutto iniziative rivolte ai giovani. Degno di nota è anche il progetto "No! Adesso parliamo di legalità. Millepioppi un bene da scoprire" che coniuga, a partire dal 2013, due delle vocazioni di Libera (formazione e beni confiscati) con l'impegno dell'Istituzione delle Biblioteche di Bologna a contribuire alla crescita di giovani cittadini responsabili. Rivolto agli studenti delle scuole medie, il percorso formativo si divide in due momenti: il dibattito su un testo letto insieme e la visita al bene confiscato "Podere Millepioppi" di Salsomaggiore Terme (PR), anche in collaborazione con Libera Parma.

Con l'obiettivo di stimolare consapevolezza nei giovani rispetto alla presenza della mafia anche in territori diversi da quelli di tradizionale insediamento, la visita ai beni confiscati sul territorio emiliano-romagnolo si combina con l'iniziativa di alcuni insegnanti di prendere parte con i propri studenti alle udienze dei processi di mafia. Ne è un esempio la proposta della professoressa Grazia Zampiccinini<sup>498</sup> dell'I.S.I.S. "J. M. Keynes" di Castel Maggiore di partecipare ad alcune sedute dei processi "Black Monkey" ed "Aemilia", che, rispettivamente nel 2011 e nel 2013, hanno riportato alla luce in Emilia-Romagna un fitto e aggressivo reticolo di locali di 'ndrangheta. Questo modello di partecipazione degli studenti ha un'elevata funzione formativa e pedagogica in quanto ne sviluppa il senso di responsabilità ad impegnarsi in prima persona in difesa della legalità. Esso, infatti, fornisce loro la concreta opportunità di conoscere le caratteristiche del fenomeno mafioso in modo diretto, ad esempio attraverso i racconti dei collaboratori di giustizia. E insegnando talora a decifrarne parole e gesti e a coglierne le sfumature di espressione e di atteggiamento<sup>499</sup>.

Paradigmatici per la capacità di stimolare la partecipazione attiva dei giovani nella lotta antimafia sono anche i campi di lavoro di "E!state Liberi", proposti dall'associazione Libera alle scuole come esperienza di gita scolastica. "L'integrazione che si realizza tra attività di lavoro e attività di formazione, con la possibilità di incontrare testimoni impegnati sul territorio, costituisce la formula ideale per attivare un processo di coinvolgimento, emotivo prima, cognitivo ed operativo in un momento successivo"<sup>500</sup>. Tanto che da tali esperienze sono nati progetti ed associazioni ideati dall'impegno volontario degli stessi giovani. È questo l'esempio del Gruppo Antimafia Pio La Torre costituito nel 2011 da alcuni ragazzi di Rimini per dare continuità al loro impegno civile sorto da una precedente esperienza sui terreni della cooperativa "Lavoro e Non Solo", che gestisce i beni confiscati alle mafie a Corleone. "L'idea di creare un'associazione nasce dal desiderio di aprirsi alla

---

<sup>498</sup> Intervista a Grazia Zampiccinini, 10 novembre 2015.

<sup>499</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2014, (in collaborazione con Ludovica Ioppolo, Martina Mazzeo, Martina Panzarasa), p. 119.

<sup>500</sup> Ibidem.

cittadinanza riminese per farsi diretti promotori di attività di sensibilizzazione attraverso incontri nelle scuole superiori, lezioni pubbliche in piazza, organizzazione di cene e tour della legalità”<sup>501</sup> chiarisce Patrick Wild, uno dei ragazzi artefici del progetto.

La crescita quantitativa e qualitativa di Libera assorbe ormai senz’altro una buona parte delle iniziative più strutturate di educazione alla legalità e di educazione antimafia. Ma ve ne sono diverse altre che sono sorte e sorgono in assoluta autonomia e che giocano nei contesti locali e anche nel contesto regionale un ruolo di primo piano. In proposito vanno senz’altro ricordate le esperienze di “Cortocircuito” a Reggio Emilia e “Rete – NoName. Antimafia in movimento” a Bologna. Entrambe costituiscono progetti innovativi di cittadinanza attiva nel contrasto alle mafie. Le due associazioni antimafia, infatti, hanno visto e vedono impegnati principalmente studenti, ragazzi delle superiori, alcuni ora diventati studenti universitari, in attività di informazione e sensibilizzazione su temi troppo spesso taciuti e trascurati. Organizzano incontri, iniziative, dibattiti, laboratori, per coinvolgere coetanei e cittadini in un impegno che ritengono di responsabilità di ciascuno. In particolare, l’Associazione di Reggio Emilia “Cortocircuito” nasce nel 2009 come giornale studentesco indipendente e web-tv da una ventina di studenti delle scuole superiori, tra cui il coordinatore Elia Minari e la presidente Francesca Montanari. Oltre all’impegno di promozione della cultura di lotta alla mafia, con l’organizzazione di più di centoottanta tra incontri e dibattiti nelle scuole, a caratterizzare l’associazione è anche l’attività di denuncia della presenza mafiosa sul territorio regionale attraverso interviste, cortometraggi, video-inchieste. Come l’ultima, dal titolo “La ‘Ndrangheta di casa nostra. Radici in terra emiliana”, che è risultata di importanza fondamentale nel documentare l’infiltrazione ‘ndranghetista nel reggiano tanto da acquisire valore probatorio Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna negli atti del processo contro la cosca Grande-Aracri di Brescello (RE).

Vanno infine ricordate, nel periodo considerato, le attività svolte da associazioni

---

<sup>501</sup> Intervista a Patrick Wild, 8 ottobre 2015.

culturali, anche prestigiose, già esistenti sul territorio e che hanno scelto di rivolgere il proprio impegno alla conoscenza della criminalità di stampo mafioso e alla sensibilizzazione delle nuove generazioni; in ciò affiancandosi alle associazioni nate da una più spiccata vocazione antimafia.

Nella provincia di Reggio Emilia si distingue l'Istituto Alcide Cervi, che da quarant'anni propone iniziative alle scuole del territorio indirizzate alla promozione di una cultura della legalità in difesa dei valori democratici ed antifascisti. A partire dal 2011 l'Istituto ha intensificato la sua attività a seguito della firma del patto "Radici nel Futuro" con l'associazione Libera, che impegna i due enti a coinvolgere le scuole di tutta la regione, specialmente superiori, in percorsi di studio e ricerca sui temi dell'antifascismo e dell'antimafia attraverso un approfondimento dei principi della Carta Costituzionale. Finalità perseguita in particolare con le proposte di bando "100 passi verso il 25 aprile". "Un progetto di educazione alla legalità che si propone di stimolare anche una partecipazione attiva degli studenti, invitandoli, a conclusione del percorso, a produrre inchieste di tipo giornalistico sui temi dell'uguaglianza e delle pari opportunità nel loro territorio di appartenenza"<sup>502</sup>, afferma Morena Vannini, funzionaria del settore didattico di "Casa Cervi".

Nell'area di Bologna, Modena e Ravenna, invece, l'Associazione "Pereira" a partire dal 2009 ha sviluppato una particolare sensibilità verso il tema del contrasto alle mafie, realizzando percorsi educativi all'interno degli istituti scolastici superiori. Con riscontri positivi non solo per l'elevato livello di partecipazione e coinvolgimento degli studenti, ma anche per l'impatto riscontrato sul tessuto cittadino con la realizzazione di documentari e manifestazioni pubbliche conclusive degli iter formativi nelle scuole. L'obiettivo dell'impegno dell'associazione è fornire ai giovani gli strumenti per iniziare un percorso di crescita personale e collettiva che consenta loro di divenire soggetti attivi della società nella promozione della legalità. Dal 2009 le numerose adesioni al progetto "Liberi da mafie e corruzione", nelle edizioni che ogni anno si sono succedute, hanno permesso la costruzione di una vera

---

<sup>502</sup> Intervista a Morena Vannini, 12 ottobre 2015.

e propria rete antimafia, composta di più di trenta scuole, dei loro studenti e insegnanti, ormai divenuti attivi nel contrasto culturale e sociale di ogni forma di mafia e corruzione, sia dentro sia fuori l'istituzione scolastica.

Di più recente manifestazione, invece, l'impegno del Gruppo dello Zuccherificio nella provincia di Ravenna. Dall'anno scolastico 2013/2014, infatti, l'associazione propone percorsi formativi agli studenti degli istituti superiori ravennati sul tema "Antimafia e Legalità", esprimendo una particolare sensibilità per progetti educativi sul grave problema del gioco d'azzardo e sulle sue connessioni con la criminalità organizzata.

È importante, in questa fioritura di nuove iniziative strutturate, menzionare anche il progetto culturale "Politicamente scorretto" ideato nel 2005 dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Casalecchio di Reno (ora Istituzione Culturale "Casalecchio delle Culture") con la collaborazione dello scrittore Carlo Lucarelli. Le varie edizioni, che si sono susseguite per più di un decennio, hanno offerto occasioni di riflessione e spunti di dibattito sulle più tormentate e oscure vicende della storia repubblicana, attraverso i linguaggi della letteratura, del cinema, del teatro, della musica, del video-reportage, delle mostre, della comunicazione e del giornalismo. Di più: la proficua collaborazione con le associazioni Libera ed Avviso pubblico si è orientata a costruire un "di più" di conoscenza nelle giovani generazioni attraverso il valore della memoria delle vittime di mafia. Una sfida all'oblio del tempo, al giogo della paura e della sopraffazione che trova radici nella storia della stessa città artefice del progetto, Casalecchio di Reno. Tragico scenario, giova ricordarlo, dell'incidente aereo che coinvolse l'Istituto Salvemini il 6 dicembre 1990, causando la morte di dodici studenti e il ferimento di altre ottantotto persone a seguito dello schianto di un velivolo militare sulla scuola; e anche di uno degli efferati omicidi della cosiddetta banda della Uno Bianca, organizzazione criminale attiva in territorio emiliano tra il 1987 e il 1994.

Si tratta di una sfida culturale che dal 2011 coinvolge a Casalecchio di Reno anche l'associazione Zerocinqueuno. Le iniziative ed i progetti proposti agli studenti,

infatti, non rappresentano solo un mezzo di informazione e di sensibilizzazione sui temi della legalità, della giustizia e dell'uguaglianza sociale, ma anche un punto di arrivo di una formazione personale dei ragazzi su problemi spesso distanti dalla loro quotidianità. Ne è un esempio il laboratorio di "Teatro per la legalità" dal titolo "Vi raccontiamo le mafie" tenutosi presso l'I.T.C.S. "G. Salvemini". Laboratorio conclusosi con la pubblicazione dell'antologia curata da Alessandro Gallo "La parola liberata dalle mafie" che raccoglie storie di mafie raccontate da un gruppo di studenti del nord Italia, che attingono a esperienze dirette oppure a viaggi mentali negli avvenimenti ricevuti in narrazione<sup>503</sup>.

Tabella 16 - Associazioni antimafia e associazioni culturali impegnate alla sensibilizzazione dei giovani sul tema della legalità in Emilia-Romagna (oltre Libera)

<i>Province</i>	<i>Associazione antimafia</i>	<i>Anno di costituzione</i>	<i>Province</i>	<i>Associazione culturale</i>	<i>Anno di intervento sul tema dell'antimafia</i>
Bologna	Rete No-Name. Antimafia in movimento	2011	Bologna	Associazione Zerocinqueuno	2011
			Modena	Associazione Pereira	2009
Reggio Emilia	Cortocircuito	2009	Ravenna		
Rimini	Gruppo Antimafia Pio La Torre	2011		Gruppo dello Zuccherificio	2013
			Reggio Emilia	Istituto Cervi	2011

<sup>503</sup> [www.caraco.it](http://www.caraco.it).

## **Conclusioni sul caso dell'Emilia-Romagna**

Lo spirito innovatore delle iniziative in tema di educazione alla legalità e all'antimafia di cui, per oltre un trentennio (dal 1980 al 2015), si è reso protagonista in Emilia-Romagna il mondo della scuola si manifesta come eredità di una tradizione di lotta per la libertà, contro ogni forma di oppressione, che caratterizza il patrimonio storico-culturale della regione. È evidente, infatti, dall'analisi dei risultati della ricerca, il forte legame tra il costante riferimento ai valori della Resistenza partigiana e l'impegno civile contro la criminalità organizzata di stampo mafioso. Entrambi volti alla difesa dei diritti individuali e collettivi ed alla salvaguardia della democrazia.

La scuola, attraverso la progettualità di giovani, studenti e docenti, ha rappresentato l'ambito di maggiore sviluppo di una coscienza antimafiosa stimolando una consapevolezza collettiva dell'intera società regionale, con proposte ed iniziative dapprima promosse in risposta ai gravi traumi nazionali e locali, successivamente espressione di una crescente consapevolezza del fenomeno mafioso come "problema nazionale". Si può quindi affermare che la scuola ha avuto una funzione di traino anche nei confronti di altri soggetti della società emiliano-romagnola favorendone un approccio più propositivo e consapevole verso l'impegno antimafia. Tra questi, le amministrazioni comunali che, se inizialmente sostengono ed appoggiano con il loro patrocinio le iniziative studentesche, successivamente si impegnano in modo diretto ad organizzare convegni e dibattiti aperti alla cittadinanza sul tema della mafia. Occorre comunque sottolineare, nel complesso, che l'urgenza prioritaria della legalità è stata percepita dalle diverse componenti della società emiliano-romagnola in tempi decisamente sfasati. Dalla ricerca emerge un atteggiamento scettico e diffidente di alcuni organi della stampa locale, volti a diffondere opinioni pregiudizievoli nei confronti dei fermenti sociali del mondo della scuola. Di più: vi sono stati alcuni casi (già descritti in questo Rapporto) in cui anche l'istituzione scolastica si è mostrata ostile, arrivando addirittura a boicottare lo svolgimento delle manifestazioni studentesche e ad attuare ritorsioni verso coloro



che vi avessero preso parte. Dallo studio di caso si rileva, inoltre, una svolta negli atteggiamenti collettivi verso i temi della legalità e dell'antimafia nel corso degli anni 2000, in seguito all'istituzionalizzazione dell'educazione alla legalità. Infatti il riconoscimento ufficiale dell'importanza di tale educazione nella formazione del futuro cittadino produce effetti di coinvolgimento dell'intera società, che interagisce con la scuola soprattutto attraverso il mondo dell'associazionismo promuovendo una varietà di iniziative e percorsi formativi. Tuttavia, come si è detto, questa stessa istituzionalizzazione determina un effetto ambivalente, stemperando lo spirito originario di un'educazione alla legalità incentrata sulla lotta antimafia per privilegiare una pluralità di significati più "neutri". La tabella proposta di seguito intende fornire una rappresentazione schematica dell'evoluzione degli approcci al tema dell'educazione alla legalità e all'antimafia, proprio ponendo l'accento sul ruolo di diversi soggetti della società emiliano-romagnola nei tre periodi storici presi in considerazione (decennio 1980, decennio 1990, anni 2000).

Tabella 17 - Evoluzione degli approcci al tema dell'educazione alla legalità e all'antimafia da parte dei diversi soggetti della società emiliano-romagnola nel corso del trentennio 1980 - anni 2000

<i>Approccio alle iniziative in tema di Educazione alla Legalità e all'Antimafia</i>			
<i>Soggetti della società emiliano - romagnola</i>	<i>Anni '80</i>	<i>Anni '90</i>	<i>Anni 2000</i>
Singole personalità del mondo della scuola (studenti e docenti)	Propositivo in risposta a gravi traumi nazionali e locali (emotività - grandi manifestazioni studentesche)	Propositivo: percorsi e progetti formativi strutturati e continuativi nel tempo (costruzione di consapevolezza)	Propositivo in coordinamento con associazioni antimafia del territorio (es. Libera)
	Gemellaggi (scambio di esperienze tra studenti di realtà diverse)	Gemellaggi (solidarietà)	Gemellaggi (stretto rapporto tra antimafia e Resistenza)
Istituzione scolastica	Accettazione passiva o ostilità	Accettazione passiva	Supporto alle iniziative di singole individualità (passaggio da educazione antimafia a educazione alla legalità, annacquamento)

Amministrazioni locali/società civile	Sostegno e adesione	Propositivo: convegni e dibattiti con esperti (presentazione di libri sulla mafia, ecc.)	Propositivo: organizzazione di presidi territoriali dell'associazione Libera
Associazionismo	Pratica assenza	Presenza embrionale/nascente (nascita di Libera 1995)	Sviluppo in coordinamento con insegnanti e studenti
Organi di stampa	Indifferenza o scetticismo	Diffidente attenzione	Interesse per le iniziative

Occorre sottolineare, in conclusione, il valore della complessa e variegata memoria pubblica. Una spia della difficoltà a coltivarla è giunta dall'esiguo numero (rilevato nei tre livelli dell'istruzione obbligatoria) di scuole intitolate alla memoria degli eroi della lotta alla mafia. In particolare, in Emilia-Romagna, su 3919 istituti disseminati su tutto il territorio regionale, solo 9 portano il nome di Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e padre Pino Puglisi (Tabella seguente).

Tabella 18 - Scuole intitolate a vittime di mafia in Emilia-Romagna

Provincia	Comune	Tipo di istituto scolastico	Intitolazione	Anno/data di intitolazione
Parma	Sissa Trecasali	Scuola secondaria di 1° grado	C.A. dalla Chiesa	1983
	Torriale	Scuola secondaria di 1° grado	Falcone e Borsellino	apr-06
Piacenza	/			
Reggio Emilia	Reggio Emilia	Scuola secondaria di 1° grado	C.A. dalla Chiesa	19/05/1987
Bologna	Argelato	Scuola primaria	Paolo Borsellino	25/04/1994
		Scuola Primaria	Giovanni Falcone	25/04/1994
	Monterenzio	Scuola secondaria di 1° grado	G. Falcone-P. Borsellino	18/04/2005
Ferrara	Portomaggiore	Istituto Istruzione Secondaria I.P.S.I.A	G. Falcone-P. Borsellino	21/03/2003
Ravenna	/			
Rimini	/			
Forlì-Cesena	/			
Modena	Finale Emilia (frazione di Massa Finalese)	Scuola primaria	C.A. dalla Chiesa	set-82
	Savignano sul Panaro	Scuola dell'Infanzia	Padre Pino Puglisi	2009

Tuttavia, tale mancanza di esercizio della memoria sembra essere solo una spia delle molteplici manifestazioni pratiche di oblio con cui ha dovuto confrontarsi la funzione di civilizzazione *generale* svolta dalla scuola. Infatti, la realtà odierna restituisce un quadro per molti aspetti allarmante: un potere politico, economico e sociale che appare tendenzialmente assuefatto alla presenza del fenomeno mafioso in vari gangli della società. È questo dato di senso comune che pone degli interrogativi di fronte alla consapevolezza che, per un trentennio, il mondo della scuola è stato ripetutamente protagonista e traino della lotta alla mafia, promuovendo il risveglio di una coscienza civile collettiva. Viene da riflettere che la spinta e lo spirito innovativo dei progetti educativi in tema di legalità e antimafia sono risultati efficaci nel promuovere una avanzata cultura della cittadinanza solo per un periodo di tempo limitato, fino al termine della scuola dell'obbligo. E che non sono bastati a formare generazioni capaci di contrastare la diffusione dei clan mafiosi sul territorio della regione. Proprio il divario che si crea tra i valori veicolati dalle iniziative scolastiche ed i comportamenti, che ne contraddicono lo spirito, ospitati dalla società adulta diventa motivo di disorientamento per i giovani. Che perdono così coerenza con ciò che hanno appreso a scuola.

“La scuola è presidio di legalità. È strumento straordinario di crescita personale e collettiva. È luogo dove apprendere che le mafie possono essere sconfitte. I giovani hanno la forza di essere protagonisti ed essere traino dell'intera società in questa lotta per la democrazia”. Questo il cuore dell'augurio rivolto a tutti gli studenti dal Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella (ospite di una importante manifestazione studentesca riminese nel 1983), in occasione del discorso d'inaugurazione dell'anno scolastico 2015/2016 pronunciato a Napoli il 28 settembre 2015.



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,  
GIURIDICI E STORICO-POLITICI

# **LA STORIA DELL'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ NELLA SCUOLA ITALIANA**

**I risultati della ricerca nelle regioni campione del Sud:  
Campania, Calabria, Sicilia**

A cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS)  
dell'Università degli Studi di Milano

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Ricercatrice:  
dott.ssa Martina Mazzeo

# INDICE

<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN CAMPANIA</b> .....	255
1) Anni '80: i movimenti studenteschi anti-camorra, l'azione istituzionale e i primi nuclei territoriali .....	257
1.1) <i>I movimenti giovanili anti-camorra</i> .....	257
1.2) <i>L'azione istituzionale e i primi nuclei territoriali</i> .....	274
2) Anni '90: l'educazione alla legalità tra continuità e innovazione .....	291
3) Anni 2000: nuovi orizzonti per l'anti-camorra tra cultura, società e istituzioni .....	311
Conclusioni sul caso campano .....	354
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN CALABRIA</b> .....	361
1) Anni '80 – I movimenti studenteschi anti-'ndrangheta, i pionieri della scuola e le eredità culturali nella società.....	367
1.1) <i>I movimenti studenteschi anti-'ndrangheta</i> .....	367
1.2) <i>Le eredità culturali nella società: il mondo cattolico</i> .....	380
1.3) <i>I pionieri nella scuola</i> .....	392
2) Anni '90 – Educazione anti-'ndrangheta tra continuità e innovazione.....	403
3) Anni 2000 - Nuovi orizzonti tra antimafia sociale e antimafia istituzionale .	439
Conclusioni sul caso calabrese .....	479
Appendice.....	483
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN SICILIA</b> .....	487
1) La prima fase: dal 1980 alle stragi del 1992.....	491
1.1) <i>La legge 51/80 e la sperimentazione delle scuole</i> .....	491
1.2) <i>La rivolta morale dei giovani siciliani contro la mafia: la rivoluzione simbolica</i> .....	502
2) La seconda fase: dopo le stragi (gli anni '90) .....	522
3) Terza fase: dal 2000 a oggi .....	553
Conclusioni. Le forme della risposta siciliana: una prospettiva di sintesi .....	585
Appendice.....	601
<b>APPENDICE GENERALE: Banca dati sull'educazione alla legalità della Regione Toscana (1980-2004) – Progetti e percorsi di educazione alla legalità in Campania, Calabria e Sicilia. ....</b>	<b>611</b>

<b>ALLEGATI</b> .....	669
Cartina sulla densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla camorra nella scuola campana (1980-2015).....	669
Cartina sulla densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla 'ndrangheta nella scuola calabrese (1980-2015).....	670
Cartina sulla densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola siciliana (1980-2015) .....	671

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN CAMPANIA

Nella storia dell'educazione alla legalità nella scuola della Campania, il 1985 può essere considerato un anno di svolta. Prima, l'impegno anti-camorra si esprime principalmente nelle piazze sotto forma di marce e manifestazioni in cui risalta il protagonismo giovanile; a partire dalla metà del decennio, invece, prendono il via in modo massivo le attività nelle scuole e così l'anti-camorra comincia ad essere trattata anche alla stregua di un tema da declinare in unità didattiche e percorsi educativi.

Peraltro, uno strumento decisivo come la legge n.39, denominata *“Provvedimenti a favore delle scuole campane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità camorristica”*, viene proprio approvata nel 1985. Si tratta di una risorsa speciale, grazie alla quale sono state finanziate migliaia di iniziative. *“Una grande opportunità – ha osservato Rosario D’Uonno dell’Ufficio Scolastico della Campania – capitalizzata fino alla presidenza regionale di Bassolino (anni 2000, nda)”<sup>504</sup>.*

Delle molteplici esperienze sorte in virtù di questa legge, si vuole già richiamare il Centro di documentazione regionale contro la camorra. Il passaggio è importante perché il Centro promuove azioni educative e avvia sinergie continuative con la società civile e con le scuole. Per di più, in quanto attore della sfera istituzionale, il Centro può per sua natura dare la legittimità necessaria alle azioni di educazione anti-camorra e alla legalità. Non solo. A trent’anni dalla sua nascita, sembra inoltre di poter affermare che il Centro abbia saputo assolvere alla sua funzione costitutiva, ossia quella della documentazione, producendo e archiviando una mole abnorme di materiale, tra cui lavori delle scuole con pubblicazioni *ad hoc*. Moltissimo, quasi tutto, è ancora cartaceo: in prospettiva, un’opera di informatizzazione sarebbe assai previdente, oltretché auspicabile. Ad ogni modo, il presente lavoro è stato

---

<sup>504</sup> Intervista a Rosario D’Uonno, 13 giugno 2017.

ampiamente agevolato dall'esistenza del Centro e dalla collaborazione del suo personale. Questo atteggiamento non mai è scontato.

A tal proposito, nella nota metodologica si è premessa la centralità delle fonti orali, ovvero l'importanza delle persone nelle organizzazioni.

L'abilità, la fantasia, la competenza nell'interpretazione del ruolo sono fattori dirimenti in tutti i contesti sociali; lo sono di più laddove il campo d'azione è quello del conflitto con la mafia, la camorra, la 'ndrangheta: nemici bifronte, ingannevoli, minaccia spesso negata o minimizzata nel discorso pubblico.

La capacità di mettere a fuoco e costruire strategie mirate, quale è quella dimostrata da certi protagonisti della storia campana, qualifica e giustifica le testimonianze ricercate. Risaltano infatti nella ricostruzione alcuni punti fermi, associazioni e progetti che giorno dopo giorno hanno disegnato l'anti-camorra degli ultimi trent'anni, lavorando con metodo sulla combinazione degli elementi. Adattando le strategie ai contesti, tra continuità e mutamento.

Dall'intreccio di tali racconti – ad alcuni dei quali è stato logicamente concesso maggiore spazio nel testo – prende corpo la narrazione di una regione in cui pare si siano attivate sinergie attraverso la connessione di ambienti e attori *sani*. La storia di un impegno educativo alla legalità democratica, nella quale pare si sia riusciti a saldare il dolore privato della perdita con la memoria pubblica, le spinte dal basso con l'iniziativa legislativa, i territori con le istituzioni sia laiche che cattoliche.

Segue una tabella riassuntiva dei principali testimoni intervistati per provincia.

Tabella 19 - Testimoni intervistati per provincia

<i>Province</i>	<i>Numero di testimoni intervistati</i>
Avellino	1
Benevento	1
Caserta	2
Napoli	12
Salerno	5
TOTALE	21



Dalla lettura della tabella sopra riportata, si può notare una distribuzione squilibrata dei testimoni intervistati: si ha la massima concentrazione nella provincia (oggi città metropolitana) di Napoli e nella provincia di Salerno, per poi passare – in assenza di un valore medio di distribuzione – a una presenza di memorie storiche più scarsa nelle province di Avellino, Benevento e Caserta.

Al fine comunque di proporre un'analisi quanto più ricca, chiara e interessante, i risultati della ricerca saranno presentati scomponendo in tre fasi la storia dell'educazione alla legalità in Campania e individuando per ognuna le principali caratteristiche.

## **1) Anni '80: i movimenti studenteschi anti-camorra, l'azione istituzionale e i primi nuclei territoriali**

Questo è il decennio dei movimenti giovanili contro la camorra ma anche quello delle esperienze civili e istituzionali che costituiscono il nucleo primario dell'educazione alla legalità in Campania.

Nelle pagine seguenti sono affrontati questi primi ambiti di riflessione.

### ***1.1) I movimenti giovanili anti-camorra***

Come per gli altri casi studio, è stato possibile ricostruire le fasi, le motivazioni, persino le biografie degli animatori di questi movimenti, grazie ad articoli di giornale e al contributo delle fonti orali. Per il caso campano si è riusciti a interloquire direttamente con alcuni componenti dei comitati studenteschi locali<sup>505</sup>, e ciò ha permesso di penetrare maggiormente nel vivo delle dinamiche interne, per certi aspetti financo di *respirarne l'aria*.

---

<sup>505</sup> Interviste ai membri dei comitati Diego Belliazzi e Peppe Napolitano, 26-28 ottobre 2017.

Si vedano ora in ordine cronologico i principali eventi.

Il decennio Ottanta si apre in Campania con il disastroso terremoto dell'Irpinia, un evento sismico registratosi il 23 novembre 1980 che ha colpito la Campania Centrale specialmente nelle province di Avellino e Salerno e la Basilicata nell'area di Potenza. I danni gravissimi e le falle nel sistema dei soccorsi spingono il presidente Sandro Pertini a una durissima denuncia in diretta televisiva, ma solo dopo essersi recato di persona in alcuni dei territori maggiormente devastati. A Pagani, uno dei centri alle prese con la ricostruzione post-sisma, monta contestualmente la protesta sulle infiltrazioni della camorra nei lavori e la violenza esercitata contro gli oppositori.

Il sindaco di Pagani, Marcello Torre, viene ucciso in questo contesto l'11 dicembre 1980. Un omicidio esemplare, pianificato dalla camorra per intimidire gli amministratori locali a non ostacolarla<sup>506</sup>. Marcello Torre è stato un sindaco tanto amato dalla popolazione quanto osteggiato dal proprio partito, la Democrazia Cristiana, per la sua indipendenza. Non a caso la cittadinanza risponde al delitto, tre giorni dopo, con una manifestazione popolare partecipata da 5.000 persone<sup>507</sup>. Così anche il primo febbraio 1981, sulla scia del trauma, quando studenti campani e lucani portano persino a Roma le proprie istanze<sup>508</sup>. Intento reso esplicito con lo striscione di apertura del corteo: *"Gli studenti dell'Irpinia per la ricostruzione e la rinascita del Sud"*<sup>509</sup>. I manifestanti sono in protesta per lo stato di inagibilità delle scuole e chiedono di accelerare la ricostruzione ma anche di vigilare sul rischio di inserimento della camorra.

---

<sup>506</sup> Si legge nella relazione della Commissione Parlamentare Antimafia della XI legislatura: "[...] Marcello Torre, colpevole di non aver favorito il sodalizio criminale nell'affidamento di appalti per la rimozione delle macerie" citata in Federico Esposito, *Camorra e anti-camorra a Pagani (1972-2012). Clan, politica e discorso pubblico*, Dipartimento di Scienze Sociali, Università Federico II di Napoli, a.a. 2016/2017, tesi di laurea, relatore prof. Luciano Brancaccio. Per una dettagliata ricostruzione della storia di Marcello Torre: Marcello Ravveduto, *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. La storia di Marcello Torre*, Melampo editore, Milano 2015.

<sup>507</sup> Senza firma, *Cinquemila a Pagani contro la camorra*, in *Corriere della Sera*, 14 dicembre 1980.

<sup>508</sup> Rosanna Lampugnani, Roma: in corteo migliaia di giovani dalle zone terremotate, in *"l'Unità"*, 1 febbraio 1981.

<sup>509</sup> *Ibidem*.

Immagine 51 - Lo striscione del corteo dei giovani alla manifestazione per la ricostruzione dopo il terremoto dell'Irpinia, 1 febbraio 1981; fonte: archivio de "l'Unità"



Fonti non giornalistiche riferiscono anche di una marcia organizzata dal PCI e dalla sinistra nel dicembre 1982 in risposta al delitto Torre e alla violenza camorristica. Un corteo di 3000 persone, tra studenti e forze politiche, che parte dalla vicina Nocera Inferiore e arriva al cinema Astra di Pagani, dove si svolge una commemorazione a cui partecipano i famigliari di Antonio Esposito Ferraioli, cuoco, operaio e sindacalista ucciso dalla camorra il 30 agosto 1978<sup>510</sup>, e quelli di Torre<sup>511</sup>. È quindi l'altissimo tasso di violenza a condizionare anche in Campania la costruzione di una cittadinanza attiva anti-camorra<sup>512</sup>.

Il 7 novembre 1980, a Ottaviano, la camorra di Cutolo – capo della Nuova Camorra Organizzata<sup>513</sup> – uccide il giovane consigliere comunale Mimmo Beneventano<sup>514</sup>;

---

<sup>510</sup> La storia di Antonio Esposito Ferraioli è sul portale "Vivi" di Libera: [http://vivi.libera.it/it-ricerca\\_nomi#ul\\_lista](http://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi#ul_lista).

<sup>511</sup> Federico Esposito, *op. cit.*, pp. 69-70.

<sup>512</sup> Si stima che tra il 1979 e il 1983, cioè durante lo scontro tra la Nuova Famiglia e la Nuova Camorra Organizzata siano state uccise circa 900 persone (Monica Massari, *Fenomenologia della violenza*, in Marco Santoro (a cura di), *Riconoscere le mafie, Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Il Mulino, Bologna, 2015, pp. 234-235).

<sup>513</sup> Per una storia della camorra si rimanda a Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Laterza, Roma-Bari 2010.

<sup>514</sup> La fondazione in sua memoria organizza da anni un premio scolastico che prevede elargizione di borse di studio <http://www.mimmobeneventano.it/site/biografia>.

dopo questo delitto nasce l'Associazione degli studenti napoletani contro la camorra<sup>515</sup>, che in un primo momento si chiama "Coordinamento" e solo dal 1985 si formalizza giuridicamente in associazione<sup>516</sup>.

La prima apparizione del nuovo soggetto si ha in occasione della storica marcia ad Ottaviano, feudo di Cutolo, il 12 novembre 1982. Marcia per cui gli ideatori prendono ispirazione dalle manifestazioni palermitane, in particolare da quella a Ciaculli<sup>517</sup>. Questi sono gli atti di nascita del movimento studentesco antimafia.

Peppe Napolitano colloca la genesi della marcia di Ottaviano all'interno di un'assemblea studentesca, e aggiunge: *"Eravamo un movimento con una forte spinta etica [...] dovevamo uscire dalla cappa, dal coprifuoco [...] era un periodo in cui la parola camorra non si nominava nemmeno"*<sup>518</sup>.

Gli studenti si coagulano intorno alla figura di don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra dalle posizioni molto nette<sup>519</sup> tanto da essere nel mirino di Raffaele Cutolo per anni; in prima linea, sfilano insieme a Ottaviano anche Luciano Lama, segretario della CGIL e Antonio Bassolino, segretario provinciale del PCI molto attivo e per questo estremamente invisibile alla camorra. È doveroso sottolineare che la Chiesa, impersonata in questo periodo da esponenti come don Riboldi, è uno degli attori a cui vanno attribuiti alcuni dei principali meriti in questa lunga e intensa storia della resistenza civile anti-camorra. Al suo fianco nel sostegno ai giovani militanti, ci sono poi altri soggetti collettivi. Diego Belliazzi, tredicenne nei giorni della marcia, precisa la funzione di *"promozione della partecipazione"*<sup>520</sup> avuta dalla FGCI (*"non ci ha mai messo il cappello"*<sup>521</sup>), e ricorda anche che sono tante le scuole coinvolte: i licei della

---

<sup>515</sup> Opuscolo *"Un nome, una storia"*, n.20/2005, pubblicato dal Centro di documentazione contro la camorra con i fondi della legge 39/85.

<sup>516</sup> Intervista a Peppe Napolitano, 26 ottobre 2017.

<sup>517</sup> Si rimanda al Rapporto sul caso siciliano.

<sup>518</sup> Intervista a Peppe Napolitano, 26 ottobre 2017.

<sup>519</sup> Una preziosa testimonianza è il libro di Domenico Del Rio e Antonio Riboldi, *Il vescovo e la piovra*, PIEMME, Milano 1990 (pp. 76 -81 su Ottaviano); sempre nel libro si legge che Cutolo per l'affronto della marcia lo voleva morto.

<sup>520</sup> Intervista a Diego Belliazzi, 28 ottobre 2017.

<sup>521</sup> Intervista a Diego Belliazzi, 28 ottobre 2017; dello stesso avviso anche Napolitano.

“Napoli bene” come il “Garibaldi”<sup>522</sup> e il “Genovesi”, ma anche i tecnici, e gli istituti della provincia come il “Torrente” di Casoria, il liceo di Ottaviano, le scuole delle zone operaie di Bagnoli e Castellammare<sup>523</sup>. C’è anche il liceo di Torre del Greco di cui è studente Andrea Cozzolino, segretario provinciale della FGCI, tra i membri dell’Associazione giovanile napoletana<sup>524</sup>. I giornali scrivono che la marcia è partita dalla scuola media “Garibaldi” di Ottaviano e che vi hanno preso parte 2.000 persone<sup>525</sup>. Sono molti gli studenti che vengono da fuori, mancano invece i cittadini di Ottaviano<sup>526</sup>. L’obiettivo è coinvolgere il territorio, perciò i membri dei comitati – appoggiati logisticamente dalla FGCI – volantinano nelle scuole, vi promuovono incontri (“*abbiamo invitato don Riboldi, Luciano Lama, Amato Lamberti, Sergio Garavini della CGIL nazionale, Peppino Di Lello*<sup>527</sup>, *anche Giancarlo Siani*”<sup>528</sup>) ma soprattutto organizzano marce, come quelle ad Afragola e Casoria, o a Pomigliano<sup>529</sup>. Oppure a Torre Annunziata, dopo la strage di Sant’Alessandro nel 1984, durante la faida tra la NCO e il clan dei Gionta<sup>530</sup>. A Castellammare è particolarmente attivo un gruppo di ragazze con Ada Ferri, “le ragazze di Castellammare”, appunto<sup>531</sup>.

---

<sup>522</sup> Tiziana Cozzi, Storia del liceo Garibaldi, l’integrazione tra il centro e le periferie, 26 maggio 2010 [http://napoli.repubblica.it/cronaca/2010/05/26/news/liceo\\_garibaldi\\_l\\_integrazione\\_tra\\_il\\_centro\\_e\\_la\\_periferia-4345899/](http://napoli.repubblica.it/cronaca/2010/05/26/news/liceo_garibaldi_l_integrazione_tra_il_centro_e_la_periferia-4345899/).

<sup>523</sup> Tiziana Cozzi, Storia del liceo Garibaldi, l’integrazione tra il centro e le periferie, 26 maggio 2010 [http://napoli.repubblica.it/cronaca/2010/05/26/news/liceo\\_garibaldi\\_l\\_integrazione\\_tra\\_il\\_centro\\_e\\_la\\_periferia-4345899/](http://napoli.repubblica.it/cronaca/2010/05/26/news/liceo_garibaldi_l_integrazione_tra_il_centro_e_la_periferia-4345899/).

<sup>524</sup> Memoria diretta del direttore della ricerca, prof. dalla Chiesa.

<sup>525</sup> Senza Firma, A Ottaviano regno del boss, duemila in piazza contro Cutolo, in “La Stampa”, 13 novembre 1982.

<sup>526</sup> Intervista a Peppe Napolitano, 26 ottobre 2017.

<sup>527</sup> Giuseppe Di Lello è uno dei componenti del pool antimafia che ha istruito il Maxiprocesso di Palermo nel 1986, insieme ai magistrati Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e Leonardo Guarnotta guidati da Antonino Caponnetto.

<sup>528</sup> Ibidem.

<sup>529</sup> Ibidem.

<sup>530</sup> Intervista a Peppe Napolitano, 26 ottobre 2017; la strage di Sant’Alessandro avviene nell’agosto del 1984 e a settembre viene organizzato un corteo, con don Riboldi in testa: Luigi Vicinanza, *Vili signori della camorra vi sfido, Don Riboldi scuote la piazza di Torre*, in “l’Unità”, 1 settembre 1984.

<sup>531</sup> Ibidem.

Immagine 52 - Le ragazze di Castellammare in corteo a Napoli, 11 febbraio 1983; fonte: archivio de "l'Unità"



La strategia dei giovani è quella di mostrarsi e farsi sentire, di restare e lottare, per riappropriarsi degli spazi che la violenza camorristica sottrae alla collettività. Tra *exit* e *voice* la scelta cade sulla seconda opzione. La voce contro il silenzio.

Intanto, mentre Ingrao in un convegno a Napoli invoca a mobilitarsi contro la camorra dando vita a un movimento vasto come quello per la pace<sup>532</sup>, a Cava dei Tirreni, nel salernitano, la camorra uccide una bambina di 11 anni, Simonetta Lamberti. La vittima designata dell'agguato è il padre, il procuratore di Sala Consilina Alfonso Lamberti, che sopravvive<sup>533</sup>. Mentre in provincia di Avellino insorgono i comuni<sup>534</sup>.

---

<sup>532</sup> Massimo Nava, *Per i comunisti la camorra è diventata un contropotere*, in "Corriere della Sera", 28 marzo 1982.

<sup>533</sup> Senza firma, *Giudice ferito dalla camorra, uccisa la figlia*, in "Corriere della Sera", 29 marzo 1982.

<sup>534</sup> Nel fondo *Sabato a Palermo giornata di lotta degli studenti* si legge dell'iniziativa dei sindaci della provincia di Avellino, in "l'Unità", 6 ottobre 1982.

Immagine 53 - Don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, partecipa alla manifestazione anti-camorra ad Ottaviano (NA), il 12 novembre 1982; fonte: archivio de "La Stampa"



Immagine 54 - Guide della marcia a Ottaviano: Mons. Antonio Riboldi, Luciano Lama e Antonio Bassolino; fonte: archivio de "La Stampa"



Il 1983 si apre con la più grande manifestazione studentesca nazionale unitaria del decennio: 100.000 persone a Napoli. Don Riboldi spiega la ragione di fondo della mobilitazione: *“Di marce, di manifestazioni, in quel tempo, se ne vedevano ormai fin troppe. Ogni scuola faceva la sua. Per rimediare a questa dispersione, indicemmo una grande marcia [...]. Raccogliemmo centomila giovani e, in corteo, attraversammo la città”*<sup>535</sup>. E l'Unità riepiloga la funzione dei giovani in questa manifestazione, nata da

*“decine e decine di assemblee, di cortei che percorrono paesi dove parlare di mafia o di camorra è ancora considerato da qualcuno «indecoroso», o una pura menzogna. Protagonisti di questa rivolta morale sono i ragazzi della FGCI, i giovani cattolici, i democratici, molti sacerdoti e quel vescovo di Acerra, don Riboldi che ha guidato la manifestazione nel paese di Cutolo (Ottaviano, nda)”*<sup>536</sup>.

La Stampa riferisce di contestuali “serrate anticamorra” dei commercianti a Napoli e Caserta, mentre il 9 gennaio si svolge un'altra manifestazione, a Casal di Principe, organizzata da un comitato per la pace, con la presenza di don Riboldi.

Prima, il 15 ottobre, gli studenti si sono riuniti con Riboldi e il presidente Alinovi (Nando dalla Chiesa, che non ha potuto partecipare, ha inviato un messaggio); un'assemblea in cui discutere e ricordare Franco Imposimato, sindacalista fratello del giudice Ferdinando<sup>537</sup>, ucciso a Maddaloni (CE) il giorno 11 dello stesso mese.

---

<sup>535</sup> Del Rio-Riboldi, *op.cit.* p. 79.

<sup>536</sup> Senza firma, *Decine di iniziative contro mafia e camorra*, in “l'Unità”, 6 febbraio 1983.

<sup>537</sup> Ferdinando Imposimato è mancato il 2 gennaio 2018. Da magistrato ha istruito e seguito alcuni dei più importanti processi della storia d'Italia, tra cui quello sul rapimento di Aldo Moro.



Immagine 55 - Spezzone del corteo di Napoli, 11 febbraio 1983; fonte: archivio del "Corriere della Sera"



Immagine 56 - Un momento della manifestazione nazionale contro mafia e camorra svoltasi a Napoli l'11 febbraio 1983; fonte: archivio de "La Stampa"



Proseguono i grandi cortei. È un uno-due di manifestazioni nazionali tra il 1984 e il 1985, appuntamenti simili per dimensioni e istanze.

Gli studenti napoletani dei comitati stanno infatti avviando una riflessione sui punti

di contatto esistenti tra i temi di camorra, droga, lavoro e sviluppo<sup>538</sup>. Questo loro tentativo di maturazione politica trova espressione nelle due manifestazioni.

La prima è quella del 5 maggio, organizzata dai coordinamenti studenteschi di Campania, Sicilia e Calabria, a cui aderiscono – tra gli altri – don Riboldi, i fratelli Nando e Rita dalla Chiesa, alcuni esponenti di Magistratura Democratica, la FGCI<sup>539</sup>. L'Unità riporta anche il sostegno dei coordinamenti femminili delle stesse tre regioni del Sud e mette a fuoco il business della droga come tema portante della protesta<sup>540</sup>. Senza trascurare il plauso del governo presieduto da Bettino Craxi, in quel momento impegnato nell'approvazione di una legge molto discussa sulla penalizzazione del consumo delle droghe<sup>541</sup>. Alla conferenza stampa di presentazione partecipano due corrispondenti dei Siciliani, Antonio Rocuzzo e Adriana Laudani<sup>542</sup> e il garante della rivista Alfredo Galasso<sup>543</sup>.

Il giorno della manifestazione, la conta dei manifestanti raggiunge il numero di 30.000. Sono ragazzi *“che vengono soprattutto dal Sud”*<sup>544</sup> e tra questi giovani ci sono anche Amalia, Antonio e Paola Giaccone, figli di Paolo Giaccone, il medico ucciso da Cosa nostra a Palermo<sup>545</sup>. Importante è l'adesione del mondo cattolico, affine per vocazione ai temi della mobilitazione<sup>546</sup>. Il PCI è presente con il segretario generale Berlinguer, il segretario provinciale di Napoli Bassolino e il senatore Ugo Pecchioli<sup>547</sup>. Nell'editoriale di prima pagina, Bassolino dà risalto ad alcuni elementi che consentono di cogliere i tratti del discorso anti-camorra in via di costruzione:

*“Ognuno può e deve fare la sua parte: il giovane, il magistrato, il sindacalista, il politico onesto, l'operaio, l'intellettuale. Ognuno e tutti assieme in un grande ed autonomo movimento di massa. Questo è il messaggio etico-politico che lanciano da Roma i*

---

<sup>538</sup> Interviste a Peppe Napolitano e Diego Belliazzi, 26-28 ottobre 2017.

<sup>539</sup> Senza firma, *Manifestazioni contro mafia, camorra e 'ndrangheta*, in *“Corriere della Sera”*, 20 aprile 1984.

<sup>540</sup> Federico Geremicca, *Eroina spa, giovani e donne il 5 maggio a Roma*, in *“l'Unità”*, 11 aprile 1984

<sup>541</sup> Per approfondire: Livio Pepino, *Droga e legge. Tossicodipendenza, prevenzione e repressione*, Franco Angeli, Milano 1991.

<sup>542</sup> Per approfondire: Livio Pepino, *Droga e legge. Tossicodipendenza, prevenzione e repressione*, Franco Angeli, Milano 1991.

<sup>543</sup> Memoria diretta del direttore della ricerca, prof. Nando dalla Chiesa.

<sup>544</sup> Federico Geremicca, *Tanti contro la piovra*, in *“l'Unità”*, 6 maggio 1984.

<sup>545</sup> Vincenzo Vasile, *Le voci dalla linea del fronte*, in *“l'Unità”*, 6 maggio 1984.

<sup>546</sup> Memoria diretta del direttore della ricerca, prof. Nando dalla Chiesa.

<sup>547</sup> Federico Geremicca, *Tanti contro la piovra*, in *“l'Unità”*, 6 maggio 1984.

*giovani e le donne. Giovani del più diverso orientamento politico e ideale: comunisti, di sinistra, progressisti, cattolici e credenti che vivono la loro fede nel modo più vero ed autentico, una fede che si può non condividere ma che può essere, è una straordinaria forza di rinnovamento e di trasformazione*<sup>548</sup>.

Nella stessa direzione va un articolo di Marco Fumagalli, segretario della FGCI, pubblicato sull'Unità dopo la manifestazione. È utile riproporne un lungo estratto:

*“Due anni non sono molti nella storia di un movimento. E forse sono ancora meno se ci si propone di contrastare e sconfiggere un nemico agguerrito e potente come la mafia. Eppure tant'è. Solo ventiquattro mesi trascorsi dalle prime marce di Ottaviano e Palermo, ma il movimento ha già una sua storia, si è ormai affermato come soggetto attivo nella vicenda politica e democratica: la manifestazione dell'11 febbraio 1983 a Napoli, i convegni di Palermo e Napoli, la marcia da Bagheria a Casteldaccia, il 5 maggio a Roma. [...] Mafia e droga si è detto. Ma non come due temi da giustapporre [...]: al Nord contro la droga, al Sud contro la mafia. [...] si stanno costruendo le fortune del nuovo potere totalitario di mafia e di camorra, pagato dai giovani due volte con le morti da eroina e con l'oppressione materiale e culturale che restringe gli spazi di libertà. Ma non solo. In un appello di questi giorni dell'associazione degli studenti napoletani — riferendosi alle novità relative alla torbida vicenda della P2 — si afferma la necessità di esplicitare sempre più il carattere nazionale, democratico e di liberazione della battaglia contro tutti i poteri occulti e criminali. [...] Ci si rivolge ai partiti, ai candidati alle elezioni europee chiedendo di dar prova di pulizia e chiarezza. Hanno ragione*<sup>549</sup>.

---

<sup>548</sup> Antonio Bassolino, *Senso e futuro di questa battaglia*, in “l'Unità”, 6 maggio 1984.

<sup>549</sup> Marco Fumagalli, *Mafia e droga: non gradiamo adesioni di facciata*, in “l'Unità”, 25 maggio 1984. Un articolo interessante sulla FGCI e la lotta alla mafia è quello scritto da Piero Sansonetti sull'Unità come inviato a seguire i lavori del congresso di Napoli; si intitola *Inizia il suo viaggio da Napoli la nuova FGCI* ed è del 24 febbraio 1985.

Immagine 57 - Panoramica della manifestazione nazionale svoltasi a Roma il 5 maggio 1984; fonte: archivio de "l'Unità"



Immagine 58 - Dettaglio della delegazione degli studenti campani presenti alla manifestazione nazionale del 5 maggio 1984 a Roma; fonte: archivio del "Corriere della Sera"



La seconda grande manifestazione nazionale si tiene il 10 dicembre 1985. È l'anno nel quale i mass media coniano il nome *"Movimento 85"* e diventa nettamente più esplicita la connessione tra i temi del lavoro e dello sviluppo e la lotta contro la droga e la mafia. *"I ragazzi dell'85 in marcia verso Napoli"*<sup>550</sup>, apre La Stampa di Torino. Delegazioni sono partite infatti sia dal capoluogo piemontese sia da Palermo e hanno in programma di fare tappe in altre città del Nord (tra cui Milano e Bologna) e del Sud (tra cui Cosenza e Crotona). La manifestazione, si legge, è organizzata dai comitati per il lavoro di Torino, dai giovani delle scuole di Palermo e dall'associazione degli studenti napoletani contro la camorra. Giovanni Rossi, che ne è presidente in quel momento, dichiara in modo molto chiaro: *"Se un ragazzo non ha prospettive, se non ha speranze, finisce con l'accettare qualsiasi occupazione, anche se gliela offre la malavita organizzata. Ed è per questo che abbiamo messo il lavoro al centro della nostra battaglia"*<sup>551</sup>. I gruppi studenteschi chiedono contestualmente alla scuola, ai sindacati e alle istituzioni una migliore preparazione e una maggiore efficacia delle proposte di orientamento professionale<sup>552</sup>.

In tono del tutto diverso, più commemorativo e meno rivendicativo, è l'appuntamento del 27 aprile 1985 a San Benedetto, in Val di Sambro, luogo della strage del Rapido 904. Sono chiamati a partecipare giovani da tutta Italia a questa iniziativa pensata dagli studenti napoletani contro la camorra, dal coordinamento degli studenti medi di Bologna e dal coordinamento studenti di Rimini dedicato a Giuseppe "Joe" Marrazzo, giornalista noto per le sue inchieste sulla camorra morto pochi mesi prima (il 27 febbraio); i quali non a caso scelgono una data in prossimità della festa della Liberazione, proprio per ribadire – dicono – la continuità di una lotta orientata a liberarsi da *"ogni forma di violenza, intolleranza e oppressione"*<sup>553</sup>.

Occorre ora fare un passo indietro per raccontare cosa si continua a muovere sui territori tra il 1984 e il 1986. Tra gennaio e febbraio 1984 a Napoli e Palermo si sono

---

<sup>550</sup> Mario Cyclesin, *Da sud e da nord studenti in marcia verso Napoli*, in "La Stampa", 4 dicembre 1985; anche Diego Belliazzi e Peppe Napolitano hanno sottolineato questo passaggio nelle interviste.

<sup>551</sup> Ibidem.

<sup>552</sup> Una istanza classica dei movimenti per la scuola. Per una visione completa si rimanda al testo di Chiara Acciarini e Alba Sasso, *Prima di tutto, la scuola*, Melampo, Milano 2006.

<sup>553</sup> Senza firma, *Contro le stragi*, da Milano e Napoli fino in Val di Sambro, in "l'Unità", 24 aprile 1985.

svolte due iniziative degli studenti tra loro collegate. Dal 19 al 21 gennaio a Napoli il convegno *“La cultura contro la camorra: idee, valori, impegni nuovi per la società italiana degli anni ‘80”*<sup>554</sup>, a Castel dell’Ovo con interventi tra gli altri di Nando dalla Chiesa, Camilla Cederna<sup>555</sup> e Claudio Fava, redattore della rivista *“I Siciliani”*, figlio del direttore Giuseppe Fava ucciso a Catania il 5 gennaio dello stesso anno<sup>556</sup>; a Palermo, invece, il 21 febbraio la seconda assise nazionale degli studenti contro la mafia indetta dal liceo Meli, annunciata dai palermitani proprio a Napoli<sup>557</sup>. I due appuntamenti sono molto partecipati, *“al di sopra delle aspettative”*, si legge. L’autore dell’articolo perciò tenta anche un (primo) bilancio dei risultati ottenuti dal movimento fino a quel momento. Alessandro Pulcrano, della segreteria nazionale della FGCI, scrive infatti:

*“La mobilitazione dei giovani ha ottenuto certamente alcuni risultati. Un mutamento — seppur non definitivo — nell’opinione pubblica nazionale sul Mezzogiorno non più vista come un insieme di individui che accetta e si merita i Cutolo, i Bardellino ed i Greco. A questa immagine di Napoli o di Palermo ne viene affiancata oggi un’altra: quella della stragrande maggioranza delle ragazze e dei ragazzi che insieme marciano contro la guerra della mafia e della camorra. Non è poca cosa. Ma non solo. La lotta degli studenti ha dato nuova fiducia e coraggio a quelle forze della magistratura che hanno visto infrangere la solitudine del loro impegno contro le organizzazioni criminali e l’esperienza della lotta al terrorismo ci dice quanto ciò non sia irrilevante. Si è prodotto un intensificarsi dell’azione di indagine e di repressione da parte delle forze dell’ordine pubblico e, nei comuni epicentro del fenomeno come Ottaviano, vi è stata una penalizzazione nelle elezioni amministrative delle forze politiche più legate ed acquiescenti nei confronti della camorra contemporaneamente ad una avanzata di quelle organizzazioni che si sono battute, pagando anche di persona, a viso aperto”*<sup>558</sup>.

Nel 1985, a Napoli (a Secondigliano) e nel casertano (ad Aversa), gli studenti protestano contro la criminalità, con una domanda di maggiore sicurezza urbana e

---

<sup>554</sup> Alessandro Pulcrano, *Ma quei giovani di Palermo...*, in *“l’Unità”*, 23 febbraio 1984.

<sup>555</sup> Vito Faenza, *La protesta anti-camorra*, in *“l’Unità”*, 22 gennaio 1984.

<sup>556</sup> Memoria diretta del direttore della ricerca, prof. Nando dalla Chiesa.

<sup>557</sup> Vito Faenza, *La protesta anti-camorra*, in *“l’Unità”*, 22 gennaio 1984.

<sup>558</sup> Alessandro Pulcrano, *Ma quei giovani di Palermo...*, in *“l’Unità”*, 23 febbraio 1984.

lamentano le condizioni delle strutture scolastiche; emerge anche la questione dei “doppi turni”, problema che per lungo tempo ha caratterizzato tutta l’Italia ma che al Sud non è ancora stato del tutto risolto<sup>559</sup>. Nel 1986, sempre a Napoli, sono ancora 100.000 tra studenti e lavoratori a ritmare lo slogan “meno camorra e più lavoro” durante una manifestazione a cui partecipano i segretari dei sindacati nazionali<sup>560</sup>. Mentre nel 1987, un’altra volta nel capoluogo, un appuntamento di confronto e dibattito al cinema *Metropolitan*. Una tre-giorni organizzata dal movimento dei giovani contro la camorra e dal consiglio regionale della Campania, che ricalca il tradizionale modello delle “adunate oceaniche” tipiche di questo decennio<sup>561</sup>.

Il presidente dell’Associazione degli studenti, il presidente del consiglio regionale Francesco De Martino, Alfredo Galasso, il giudice Ferdinando Imposimato conducono una discussione sullo stato della lotta contro la delinquenza organizzata. La mattina successiva discussione sul tema “*La scuola protagonista contro mafia e camorra*”. Successivamente a Palazzo Reale discussione fra Andrea Barbato, Amato Lamberti, Fabio Mussi sul tema “*Oltre l’omertà, quale giornalismo contro mafia e camorra*”. L’11 dicembre conclusioni con Nando dalla Chiesa, Biagio De Giovanni, Mons. Antonio Riboldi e Corrado Stajano<sup>562</sup>.

Tra gli anni ‘87-‘90 si registra una fase calante che conduce verso un progressivo esaurimento dell’esperienza dei comitati e una loro parziale trasformazione. Alcuni membri, specie quelli che hanno cercato di dare maggiore strutturazione alle attività, confluiscono nell’UDS<sup>563</sup>. I comitati danno prova così di possedere una certa vocazione politica, già dimostrata con iniziative come “Il decalogo del buon amministratore”, che è una sorta di antesignano dei codici etici: un documento sottoposto a 25 amministratori della provincia napoletana per la cui stesura i ragazzi

---

<sup>559</sup> Senza firma, Gli studenti di Napoli scendono in piazza per la scuola e per la protezione dal crimine, in “Corriere della Sera”, 29 ottobre 1985.

<sup>560</sup> Gianni Campili, *Migliaia di giovani in piazza a Napoli*, in “Corriere della Sera”, 21 novembre 1986.

<sup>561</sup> Si ritrovano molti esempi calzanti di questo modello soprattutto in Campania, Sicilia, Emilia-Romagna e Lombardia.

<sup>562</sup> Senza firma, *Tre giorni contro la camorra*, in “l’Unità”, 9 dicembre 1987.

<sup>563</sup> Intervista a Diego Belliazzi, 28 ottobre 2017.

sono stati aiutati dal sociologo Amato Lamberti<sup>564</sup>. Di Lamberti va senza dubbio valorizzata sin d'ora la funzione di orientamento e di guida – al contempo culturale e politica – esercitata durante i trent'anni indagati in questa ricerca, sia in qualità di studioso, sia in qualità di politico. La sua figura si ritroverà infatti più volte.

Diego Belliazzi racconta infine della nascita di un'associazione, "Associazione studenti a sinistra", attiva nei primi anni '90, che organizza appuntamenti come quello esemplificato dalla foto seguente.

Immagine 59 - Insetto pubblicitario, l'Unità 27 luglio 1992

**CAMPEGGIO STUDENTESCO  
PER LA NUOVA RESISTENZA**

**Campeggio S. Antonio - Seiano (Na)**  
Villa Comunale - Castellammare di Stabia (Na)

**27 Luglio - 2 Agosto**

***mare - escursioni - dibattiti - films - musica***

**28 LUGLIO** - Valore scuola: la formazione di una coscienza contro i poteri criminali; Il sapere contro il silenzio

**29 LUGLIO** - Dalla Resistenza alla Nuova Resistenza; Ricordare per capire, capire per cambiare

**29 LUGLIO** - Gli atti della commissione parlamentare antimafia. Studiamoli, conosciamoli, pubblicizziamoli

**30 LUGLIO** - Prodotti e imprese al bando. Le armi della nonviolenza per la società civile

**30 LUGLIO** - Notte di stelle

**31 LUGLIO** - Napoli, Milano, Palermo, qual è la distanza?

**31 LUGLIO** - Il sequestro e la confisca dei beni mafiosi. Per farne cosa?

**1 AGOSTO** - L'informazione e i movimenti, il movimento che informa

**2 AGOSTO** - Voglia di verità, giustizia, libertà. I Care per una Nuova Resistenza

AVVENIMENTI - A. BASSOLINO - M. BRUTTI - G. CHIAROMONTE - E. CICONTE - CUORE - A. CURZI - N. DALLA CHIESA - F. DE MARTINO - G. DEVASTATO - R. DI BLASI - L. FACCINI - P. FOLENA - C. FOTIA - A. GALASSO - T. GRASSO - F. IMPOSIMATO - A. LAMBERTI - LINUS - G. LUMIA - L'UNITÀ - P. MANCUSO - D. MISSAGLIA - S. MONTANARO - G. RASIMELLI - A. SASSO - R. STANISCI - L. VIOLANTE - N. ZINGARETTI



Per informazioni - "I CARE"  
Tel. 081/8702436

**"I CARE"**

<sup>564</sup> Intervista a Peppe Napolitano, 26 ottobre 2017; Liliana Madeo, *Studenti le ostilità delle amministrazioni*, in "La Stampa", 1983. Gli studenti incontrarono il rifiuto di 20 delle 25 amministrazioni contattate ad aderire al decalogo, compreso il comune di Torre Annunziata.



Anche Leandro Limoccia, membro dei comitati, riferisce di iniziative simili<sup>565</sup>. A partire dagli anni '90 è responsabile, ideatore e relatore nei seguenti “campi di formazione nonviolenta antimafia”, che si svolgono tra la Puglia, la Campania e la Calabria:

I Campo di formazione nonviolenta antimafia: “Spezzare il cerchio per uscire dalla violenza”, promosso dall'Osservatorio Pugliese contro la criminalità per la legalità e la nonviolenza, in collaborazione con Narcomafie e Libera. 27 luglio-7 agosto 1995, Convento S. Antonio dei Frati Minori, via S. Antonio, 87, Manduria (Taranto);

II Campo di formazione nonviolenta antimafia, *Strumenti di democrazia, percorsi di liberazione*, 26 luglio-5 agosto, Oasi di Stignano, Str. Stat. 272, Km 5 da San Marco in Lamis (Foggia), promosso dall'Osservatorio Pugliese contro la criminalità per la legalità e la nonviolenza, in collaborazione con Narcomafie e Libera;

III Campo di formazione nonviolenta antimafia, *Mafie internazionali e Riappropriazione del territorio*, promosso da Libera, Narcomafie, in collaborazione con il Centro toscano pedagogia applicata, 22 luglio-3 agosto 1998, Villa di Briano (Caserta), Santuario Madonna di Briano;

IV Campo Nazionale di formazione non violenta antimafia, *Per una comunità alternativa alle mafie. Progetti, soggetti, cultura e politica*, 17 luglio-1 agosto 1999, Istituto Salesiano, Castellammare di Stabia (Napoli);

V Campo Nazionale di formazione antimafia, *Il nuovo impegno del movimento antimafia*, 16-23 settembre 2000, Santuario Madonna della Montagna di Polsi, San Luca (Reggio Calabria);

VI Campo Nazionale di formazione antimafia, *Per una forte progettualità*

---

<sup>565</sup> Informazioni riferite in prima persona al dott. Roberto Nicolini per la ricerca sul caso pugliese.

*antimafie: rete e contenuti*, 2-5 agosto 2001, Santuario Madonna di Briano, Villa di Briano (Caserta).

### **1.2) L'azione istituzionale e i primi nuclei territoriali**

Come si è detto in introduzione, nel 1985 viene approvato il provvedimento regionale sull'educazione alla legalità e all'anti-camorra. La legge 39 ha un iter diverso dalla legge 51/80 della Sicilia, ma nemmeno molto simile a quello che ha portato alla legge 2/86 della Calabria. Va subito detto che tutte e tre rappresentano una iniziativa legislativa di avanguardia nel campo dell'educazione antimafia. In comune con la legge calabrese, la 39/85 ha il fatto di venire percepita come "*piovuta sulla scuola*"<sup>566</sup>, mentre la legge siciliana del 1980 è stata sospinta dal basso<sup>567</sup>. La scuola campana rimane infatti del tutto spaesata, non sapendo come usare questo nuovo strumento. Per tale ragione, il provveditorato compone una Commissione incaricata di accompagnare e sensibilizzare le scuole<sup>568</sup>.

La commissione è composta da:

- il prof. Amato Lamberti della Fondazione Colasanto (il quale ha contribuito alla proposta del testo insieme a Isaia Sales, allora consigliere regionale e a Geppino Fiorenza)<sup>569</sup>;
- i presidi Aldo Calza, Ettore Gentile ed Antonino Pino, il direttore didattico Mario Minutolo, il prof. Bruno Martone per la scuola;
- il dott. Vitaliano Bifulco per il provveditorato agli studi;
- il prof. Giuseppe Fiorenza per il Centro di Documentazione di Vico Cappuccinelle;
- Giovanni Rossi per l'Associazione degli Studenti Campani contro la Camorra.

---

<sup>566</sup> Aldo Calza, Attuazione della legge regionale "Provvedimenti a favore delle scuole campane per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità camorristica": Bollettino n.5 del gennaio 1987, Osservatorio sulla Camorra.

<sup>567</sup> Si rimanda ai casi calabrese e siciliano.

<sup>568</sup> Aldo Calza, *op. cit.*, p.139.

<sup>569</sup> Intervista a Giuseppe Fiorenza, 16 giugno 2017.

Come prima cosa l'organo convoca una serie di incontri inter-distrettuali con i capi d'istituto, per via della "difficoltà di rapporti tra scuola ed enti locali [...], un'antica consuetudine di rapporti difficili e conflittuali determinati da inadempienze e latitanze sul piano dell'edilizia, dell'assistenza e dei servizi"<sup>570</sup>. Gli incontri servono quindi a superare le antiche diffidenze e a reimpostare il dialogo sul piano dei contenuti pedagogici, incoraggiando i dirigenti scolastici più dubbiosi e recuperando il ruolo del distretto scolastico nel rapporto tra scuola e territorio<sup>571</sup>. Alla fine di novembre 1985 pervengono quindi un certo numero di progetti, in realtà pochi, e soprattutto dalle scuole medie: cioè, quelle storicamente più propense alla sperimentazione, anche in forza dei maggiori stanziamenti di cui sono destinatarie in quanto scuola dell'obbligo. Quasi nulla dalle direzioni didattiche e dalle scuole secondarie<sup>572</sup>.

Quello che emerge è la difficoltà reale della scuola campana a concepirsi come attore del sistema democratico<sup>573</sup> e quindi in quanto tale a interloquire costruttivamente con la società civile e gli enti locali. Per farvi fronte, il provveditore istituisce all'interno della Commissione un comitato tecnico-scientifico di orientamento, il quale assista e coordini più direttamente le scuole nella fase di progettazione. Contestualmente viene incoraggiata una interazione tra scuola e università a scopi formativi e di consulenza e si opera per dotare le scuole e le biblioteche distrettuali di materiale bibliografico e di sussidi audio-visivi. Bisogna in sostanza attrezzare le scuole sul fenomeno camorristico, partendo però da una attenta e graduale lettura del territorio: sarebbe dannoso promuovere attività che isolino la scuola, la quale invece deve integrarsi con il quartiere mediante il coinvolgimento, innanzitutto, delle famiglie<sup>574</sup>.

---

<sup>570</sup> Calza, *op. cit.* p. 140.

<sup>571</sup> Calza, *op. cit.* p. 140.

<sup>572</sup> Calza, *op. cit.* pp.140-141.

<sup>573</sup> Una posizione autorevole sulla scuola come organo costituzionale e in quanto tale perno della democrazia è quella di Piero Calamandrei, *Per la scuola*, Sellerio, Palermo 2008. L'agile volume racchiude tre interventi del celebre giurista, tra cui quello famoso pronunciato nel 1950 durante il III Congresso dell'Associazione a difesa della Scuola nazionale. Calamandrei è stato per diverso tempo uno degli intellettuali italiani più sensibili ai temi della scuola, dell'analfabetismo e del diritto all'istruzione nel dopoguerra, insieme anche a Lucio Lombardo Radice, don Lorenzo Milani e Umberto Zanotti Bianco.

<sup>574</sup> Calza, *op. cit.* pp.140-141.

Alla fine *“la scuola ha compreso la volontà del legislatore [...] ha preso coscienza del fatto che l’obiettivo di questo progetto è quello di definire una pedagogia della solidarietà che [...] operi per riproporre i valori dello Stato di diritto e della democrazia. A questo fine hanno lavorato 59 scuole attivando: indagini sulla vita del quartiere attraverso la somministrazione di questionari, cineforum [...] tavole rotonde con personalità di rilievo nazionale [...]”*<sup>575</sup>.

Si pone però un problema l’anno scolastico successivo: i progetti aumentano ma le scuole che partecipano per ripetere l’esperienza sono poche. Questo può significare che la logica della progettualità di lungo periodo non è penetrata nella comunità scolastica, continuando piuttosto a privilegiare l’estemporaneità<sup>576</sup>. Perciò, se è vero che la legge 39/85 della Campania e la legge 51/80 della Sicilia hanno avuto una genesi per certi aspetti diversa, è allo stesso tempo vero che entrambe hanno avuto esiti applicativi discontinui per i quali è stato necessario l’intervento istituzionale. Ma è vero anche, infine, che la legge 39, in Campania, a distanza di un trentennio dall’entrata in vigore, è ancora uno strumento impiegato.

Ciò è indubbiamente reso possibile dal lavoro ininterrotto di alcune figure dell’anti-camorra che si collocano a cavallo tra la sfera istituzionale e la sfera sociale. Una tra le più significative è sicuramente rappresentata da Giuseppe Fiorenza. La sua testimonianza, che si propone adesso, può fungere da completamento di quanto esposto finora per un triplice motivo: allarga la visuale sull’azione istituzionale e sociale anti-camorra; permette di ricostruirne la storia trentennale a partire dalla legge 39; fornisce lo schema dentro cui è possibile inserire buona parte degli esempi offerti nel rapporto di ricerca.

Si veda intanto la biografia di Fiorenza per poi passare a una descrizione dello scenario da lui stesso animato.

Geppino Fiorenza inizia la sua carriera come insegnante (negli anni ‘70 a Secondigliano), poi viene distaccato in Provveditorato con competenza sull’educazione alla legalità ed è tra i fondatori dell’associazione “Mensa dei bambini

---

<sup>575</sup> Calza, *op. cit.* p. 144.

<sup>576</sup> Calza, *op. cit.* pp. 146-147.

proletari di Montesanto”<sup>577</sup>. Questa esperienza, sorta nel 1972, è il punto di partenza – il “*caposaldo storico*”<sup>578</sup>, dice Fiorenza – dell’educazione alla legalità in Campania. Montesanto è un quartiere di Napoli afflitto da problemi di povertà infantile, lavoro minorile, emarginazione e degrado. Nel 1972, insieme ad altri operatori come Carla Melazzini, Cesare Moreno, Goffredo Fofi, Fiorenza avvia il percorso di questa associazione il cui scopo è quello di “*restituire ai bambini la loro infanzia*”<sup>579</sup>. Scuola, cure e nutrizione, giochi, teatro, animazione per i bambini e formazione per gli operatori. Nel 1980 contribuisce a far nascere il Centro di Documentazione di Vico Cappuccinelle (dal nome dell’indirizzo della Mensa a cui è legato), il quale nel 1985 gemma il Centro di documentazione contro la camorra, continuando la propria attività. Enuclearne ora le principali funzioni permette di completare la presentazione della biografia di Fiorenza.

Il Centro – istituito dall’articolo 5 della legge 39 – prevede il coordinamento del Presidente della Giunta regionale o di un suo delegato nonché la collaborazione con la Fondazione Colasanto di Amato Lamberti, il Centro di Documentazione di Vico Cappuccinelle e l’Associazione degli studenti napoletani contro la camorra. Negli anni ha attivato uno Sportello di Informazione e Consulenza per l’Educazione alla Legalità (PIXEL); predispone biblioteche e film-teche e cura rassegne stampe tematiche<sup>580</sup>; comunica attraverso un sito web; redige “Progetto Campania” e i “Quaderni del Centro”, due riviste per le scuole; edita pubblicazioni informative periodiche, come il progetto SollecitAzioni. Inoltre, dal 1985, il centro promuove una serie di bandi di concorso annuali per le scuole campane: il bando per una rappresentazione teatrale da inserire nella Rassegna “Pulci nella mente” di S. Arpino; il bando per il miglior giornale scolastico; il bando alla memoria del giornalista Giancarlo Siani; il bando “Gigi e Paolo” dedicato a Luigi Sequino e Paolo Castaldi, riservato alle scuole di Pianura; il bando alla memoria di Stefano Ciaramella

---

<sup>577</sup> La storia è raccontata in Generoso Picone, *I napoletani*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 193.

<sup>578</sup> Intervista a Geppino Fiorenza, 16 giugno 2017.

<sup>579</sup> Ibidem.

<sup>580</sup> Per esempio, nel 2015, ha curato la pubblicazione di un numero speciale de “*La Ri-vista dei giornali*”, dedicato al 30esimo anniversario della morte di Giancarlo Siani.

riservato alle scuole di Casoria<sup>581</sup>. La rassegna teatrale sopracitata non è l'unico festival con cui collabora: c'è anche il Marano Ragazzi Spot Festival, storica iniziativa di educazione alla legalità organizzata a Marano, di cui si dirà. Il raccordo con le Università campane è garantito ai sensi della legge e si articola in ricerche e seminari di formazione dei docenti.

Fiorenza è coordinatore del PIXEL e dirige la collana "I Quaderni del Centro", che raccoglie le relazioni dei seminari di aggiornamento promossi dal centro e pubblica le esperienze delle scuole sui temi della legalità, dei diritti, della pace, della multiculturalità. Dal 2001 al 2008 è stato coordinatore del Centro contro la camorra e da più di trent'anni è chiamato in qualità di rappresentante, testimone, consulente, sia dalla società civile sia dalle istituzioni. Ha curato progetti di editoria sulla legalità, come i testi di narrativa per ragazzi prodotti con Marina Gemelli editi da "Isola dei ragazzi"<sup>582</sup>. Quando nasce Libera, a rappresentare la Campania in assemblea vi sono il Centro di documentazione di Vico Cappuccinelle, la Mensa, l'Associazione Giancarlo Siani e i famigliari di Marcello Torre riuniti in associazione (di cui si dirà). Fiorenza è stato il primo referente di Libera in Campania e ha ruoli di dirigenza sia nell'associazione Giancarlo Siani sia nella Fondazione POL.I.S.

La concatenazione di questi elementi, da un lato, rende evidente l'importanza della figura di Fiorenza nel network per la sua funzione di connessione di ambienti e attori; dall'altro, spiega come l'attività del Centro di documentazione presso la Regione Campania abbia contribuito alla istituzionalizzazione dell'educazione alla legalità, conferendole legittimazione e favorendone la diffusione capillare.

Le copertine presentate sotto esemplificano il tipo di lavoro – raro nel panorama nazionale – di cui si è fatta carico l'istituzione regionale grazie al personale del Centro. Si tratta di due volumi della collana di cui si è scritto sopra. Segue una foto con Antonino Caponnetto a Eboli, a corredo della seconda immagine di copertina.

---

<sup>581</sup> Siani, Sequino, Castaldi e Ciaramella sono tutti vittime innocenti di camorra.

<sup>582</sup> Marina Gemelli, Geppino Fiorenza, *Quando la camorra...*, Isola dei ragazzi, Napoli 2003. Contiene una storia e degli esercizi con i quali i ragazzi possono riflettere sul fenomeno camorristico e sulla mentalità mafiosa.

Immagine 60 - Esempio di pubblicazione dei lavori realizzati dalle scuole; all'interno sono elencate le storie delle vittime innocenti della camorra; fonte: Centro di Documentazione Regionale contro la camorra

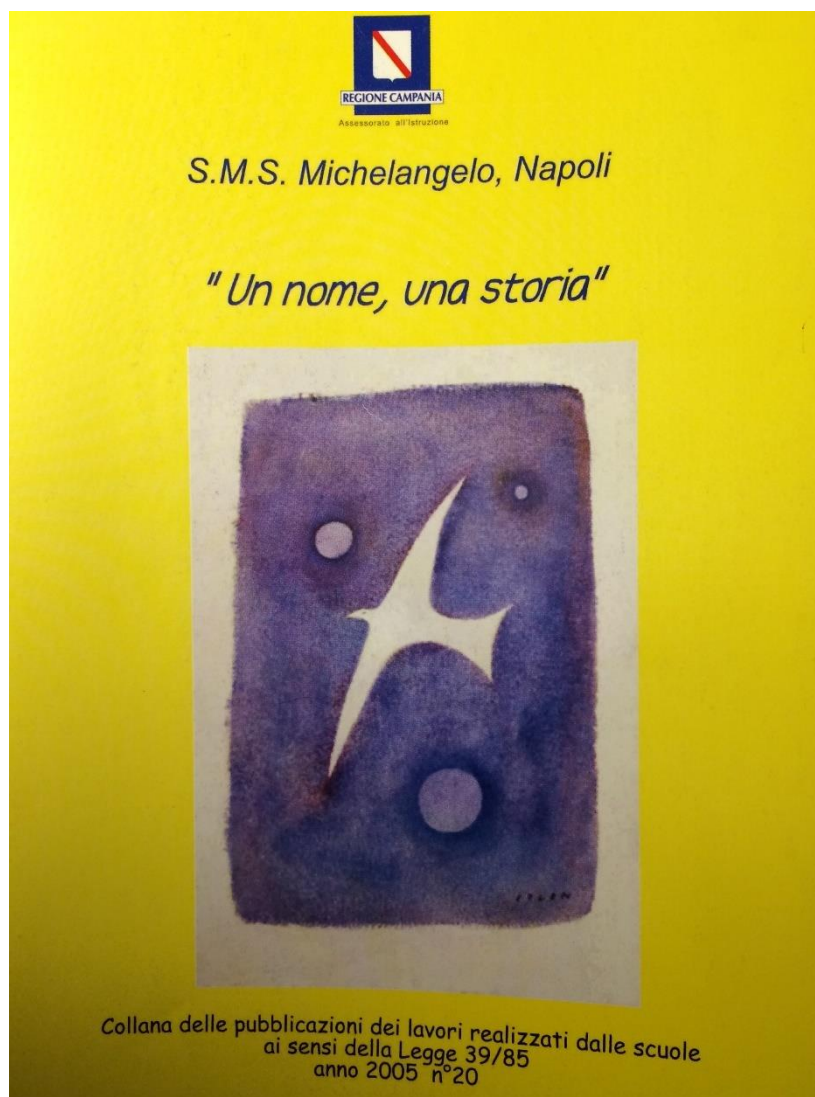


Immagine 61 - Altro esempio. Al Ripa di Eboli sono intervenuti moltissimi testimoni civili di primo piano come Maria Falcone, Rita Borsellino, don Ciotti, don Tonino Palmese di Libera Campania e Antonino Caponnetto; fonte: Centro di Documentazione Regionale contro la camorra





Immagine 62 - Caponnetto con gli studenti e le studentesse del Ripa di Eboli, 2000-2001; fonte: Salvatore Calleri, Antonino Caponnetto eroe contromano in difesa della legalità, Diple edizioni-Fondazione Antonino Caponnetto, 2003



Se perciò, come si è detto, la legge 39 della Regione Campania è uno strumento importante, è utile dare dimostrazione di questa affermazione citando un esempio chiaro di comprensione dello spirito di tale normativa. Un caso di applicazione coerente, quale è precisamente l'attività di Nora Rizzi, insegnante al Nord e al Sud dal 1966 al 1982 e poi preside in Campania, che afferma: *“Ho deciso di concorrere a fare la preside perché i decreti delegati – del 1976, nda – mi facevano intuire la possibilità di organizzare la scuola in modo diverso [...] nell’ottica dell’educazione permanente”*<sup>583</sup>). Nel 1982 diventa preside, prima a Massalubrense e poi, nel 1987, a Gragnano (provincia di Napoli) fino al 1995. L’intensa attività di questa fase si sviluppa nella IV Scuola media Gragnano, dopo un viaggio a Palermo con la CGIL

---

<sup>583</sup> Manoscritto fornito da Nora Rizzi; è la bozza del capitolo che racconta la sua storia, raccolta da Guido Ruotolo, nel libro AA. VV, *Nonostante donna. Storie civili al femminile*, EGA Torino 1996. Un contributo personale sull’educazione alla legalità nel contesto di Gragnano è contenuto in Jole Garuti (a cura di), *Il piacere della legalità*, Libri Scheiwiller, Milano 2002. Sui decreti delegati si rimanda a Acciarini-Sasso, *op. cit.*, pp.6-7.

Scuola per l'inizio del Maxiprocesso<sup>584</sup>:

*“A Palermo capii che nessun processo di rinnovamento dello Stato poteva esserci se il problema della lotta alla mafia, alla camorra, non fosse diventato un problema nazionale e il primo problema della scuola, che deve educare alla legalità [...] un lavoro assiduo e quotidiano di prevenzione alla degenerazione culturale dove l'illecito è visto come lecito: mentalità [...] che incominciava ad essere dilagante tra i giovani senza speranza per un futuro migliore, dove il lavoro non fosse assunzione clientelare nella burocrazia statale, ma affermazione della propria creatività ed esplicitazione della propria preparazione professionale”<sup>585</sup>.*

Quelli di Gragnano sono per lei anni difficili. La sua attività di “preside anti-camorra” – come viene etichettata – e le denunce pubbliche sulle entrate del sindaco in ambienti politico-clientelari espongono lei a “un linciaggio morale continuo”<sup>586</sup> e la scuola a “11 incendi, decine di atti vandalici e furti”<sup>587</sup>. Nonostante questo – dice – “lo rifarei per il patrimonio conoscenze, per la ricchezza umana dei miei alunni, anche figli di camorristi, per l’abnegazione di alcuni docenti [...] Tutti i nostri progetti educativi hanno inciso nella realtà circostante, molti alunni “baby killer”, come si ama definirli, sono stati protagonisti attivi nella scuola e non nella strada”<sup>588</sup>. La scuola di Gragnano è la prima scuola napoletana dedicata a Giancarlo Siani, nel 1994, e la prima ad aderire a Libera<sup>589</sup>.

*“Migliaia di giovani in otto anni hanno imparato a conoscere chi era Giancarlo Siani, perché è morto, hanno capito la necessità della libera informazione, hanno incontrato magistrati, vescovi, uomini delle istituzioni [...] ed hanno capito che cosa bisogna fare per diventare cittadini. Non so se tutti lo sapranno essere, ma molti sì e questo è già un successo”<sup>590</sup>.*

---

<sup>584</sup> Intervista a Nora Rizzi, 16 giugno 2017.

<sup>585</sup> Manoscritto di Nora Rizzi.

<sup>586</sup> Ibidem.

<sup>587</sup> Ibidem.

<sup>588</sup> Manoscritto di Nora Rizzi.

<sup>589</sup> Intervista a Nora Rizzi, 16 giugno 2017.

<sup>590</sup> Manoscritto di Nora Rizzi.

Gli incontri con i testimoni rappresentano uno strumento su cui insiste molto la preside Rizzi, come chiarito dalla tabella successiva. In foto, invece, la visita di Antonino Caponnetto a scuola.

Immagine 63 - Antonino Caponnetto alla scuola media Siani di Gragnano; fonte: "La Ri-vista dei giornali", p. 132



Ecco quindi in tabella la presentazione del progetto promosso da Nora Rizzi a Gragnano, con i fondi della legge 39. Si chiama *"La scuola disegna la città futura"* e prende le mosse dal presupposto che una corretta educazione anti-camorra debba:

1. motivare l'alunno alla vita scolastica creando un ambiente in cui sia protagonista attivo e partecipe alla vita democratica;
2. far conoscere lo Stato tramite le sue istituzioni più significative;
3. avvicinare le forze dell'ordine per presentarle non solo come forze repressive ma presenza necessaria per la salvaguardia del territorio;
4. sviluppare sentimenti di solidarietà e di non violenza<sup>591</sup>.

---

<sup>591</sup> I quattro punti sono ripresi in modo letterale dal documento ufficiale della scuola di Gragnano, scritto dalla professoressa Rizzi.

Tabella 20 - Attività del progetto "La scuola disegna la città futura", professoressa Nora Rizzi, Gragnano di Napoli

<i>Anno</i>	<i>Tipo di attività</i>	<i>Tema</i>	<i>Ospiti</i>
1987 - 1988	RAPPRESENTAZIONE TEATRALE	Gragnano nel passato: pastifici	
		Il piano regolatore di Gragnano: degrado ambientale	
		La partecipazione passiva delle donne ai processi di trasformazione sociale	
		Necessità di non emarginare anziani e minori	
		La pace nel mondo per un domani migliore grazie anche a FAO, UNICEF, UNESCO	
	EVENTO	Gandhi e la non violenza	
	DOSSIER	I 40 anni della costituzione	
CONCORSO	"Premio Siani" indetto dai distretti scolastici 37 - 38 - 39 e dall'associazione G. Siani		
1988 - 1989	RAPPRESENTAZIONE TEATRALE	"No alla violenza contro se stessi, la natura e gli altri"	
	DOSSIER	La donna e l'8 marzo	
	CONCORSO	Poesie per la pace, concorso "Anna Kuliscioff"	
	EVENTO	Gli articoli negati della Costituzione sul proprio territorio	
	DOSSIER	I problemi dell'ambiente, concorso Enel	
	VIDEO CASSETTA	La raccolta differenziata della carta	
	EVENTO	Analisi di "Fontamara" di Silone e "Il Sindaco di Rione Sanità"	
1989 - 1990	DOSSIER	La violenza ha cento volti ma una natura	ISAIA SALES - ANTONIO RIBOLDI
	PUBBLICAZIONE	Stesura e pubblicazione di due numeri del giornale "Il notiziario"	
	CINEFORUM	"Mery per sempre" e altri film sulle tematiche delle devianze giovanili e camorristiche	
	EVENTO	La camorra, le camorre	
	INDAGINE SOCIALE	Cassetta ecologica per denuncia, anche se anonima, sulle varie violenze sul territorio	

	EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO	Progetto igienico alimentare	
		Educazione sessuale	
		La fame nel mondo – FAO Verona	
		Pace – Anna Kuliscioff	
		Incontri con esperti Enel	
1990 - 1991	VIDEO CASSETTA	“La storia di Lello... una storia come tante”, con alunni protagonisti in una storia che riproduce atti vandalici alla scuola e situazioni di devianza giovanili	
	EVENTO	Incontro con il presidente del Tribunale dei minorenni Melita Cavallo	MELITA CAVALLO
		Incontro con il Comandante dei CC di C/mare e visita alla Caserma dei CC di S. Antonio Abate	
		Incontro con il Vescovo di Castellammare Mons. Cece e don Antonio Riboldi sull’impegno della Chiesa contro la camorra	MONS. FELICE CECE – DON ANTONIO RIBOLDI
	CINEFORUM	Incontro con il Presidente della Commissione antimafia di Palermo <sup>592</sup> e proiezione di diversi film tra cui “Mery per sempre” per raccogliere fondi per i ragazzi dell’Ucciardone di Palermo	CARMINE MANCUSO – AURELIO GRIMALDI
	VISITA GUIDATA	Criminalpol di Roma	
Carcere di Nisida			
1990 - 1991	MANIFESTAZIONE	Partecipazione alla giornata anticamorra del 21/11/91 <sup>593</sup>	
	CORSO DI FORMAZIONE PER DOCENTI	Incontro dei docenti con Amato Lamberti dell’Osservatorio Regionale Anticamorra <sup>594</sup>	AMATO LAMBERTI
	CICLO DI INCONTRI PER STUDENTI	Incontro con il Senatore Ferdinando Imposimato della commissione antimafia	FERDINANDO IMPOSIMATO
		Incontro con il professore Mario Patrono del Consiglio Superiore della Magistratura	MARIO PATRONO

<sup>592</sup> In verità si tratta del Coordinamento Antimafia sorto a Palermo nel 1984, di cui è stato presidente Carmine Mancuso (figlio di Lenin Mancuso, poliziotto, assegnato alla scorta del magistrato Cesare Terranova, con lui morto a Palermo nell’attentato del 25 settembre 1979).

<sup>593</sup> È una delle numerose edizioni organizzate dall’Associazione Giancarlo Siani.

<sup>594</sup> Lamberti, come si è visto, è stato nell’Osservatorio sulla camorra della Fondazione Colasanto.

		Incontro con il Sindaco di Gragnano	ANTONIO DI MASSA
		I mass-media e partecipazione alla trasmissione "Samarconda"	
		Incontro con il presidente dell'Associazione degli studenti napoletani contro la camorra, A. Parisi	ANTONIO PARISI
	CONCORSO	Partecipazione e premiazione al concorso sui Lager dell'Istituto Campano per la Resistenza	
1992 - 1993	MANIFESTAZIONE DEL 25/11/92	Partecipazione alla giornata anticamorra in ricordo di Giancarlo Siani;	
		Realizzazione di una maglietta con gioco di parole per G. Siani	
		Corteo nel Parco Imperiale con canti inneggianti la pace	
		Dibattito con l'On. Luciano Violante, il provveditore di Napoli, Giuseppe Fiorenza dell'Osservatorio Anticamorra, rappresentanti sindacali	LUCIANO VIOLANTE - GIUSEPPE FIORENZA
	CINEFORUM	Attività di cineforum "Vito e gli altri" e incontro con il regista Antonio Capuano ed attori	ANTONIO CAPUANO
	EVENTO	Incontro con esponenti dell'associazione ebraica napoletana	
	DOSSIER	"Viaggio attraverso il razzismo"	
	SPETTACOLO NATALIZIO	"Natale vivente - Ieri, società arcaica pastorale - Oggi, cementificio e violenza - Domani, pace e solidarietà"	
	EVENTO	Incontro con il prof. Mario Patrono sul tema "Tangentopoli"	MARIO PATRONO
	VISITA GUIDATA	Maddaloni (CE) al Villaggio del Fanciullo	
		Roma al Parlamento e alla Corte Costituzionale	
	GEMELLAGGIO	Con la scuola media "Cortina" di Roma	
	CICLO DI INCONTRI	Educazione sessuale e AIDS	
		Educazione igienico alimentare	
Educazione alla salute			
Droga			
Educazione al risparmio			
Carta riciclata			
	Educazione stradale		

	EDUCAZIONE CIVICA	Votazioni per i referendum, incontri con i candidati sindaco e simulazione del voto per il sindaco e i consiglieri	
	SPETTACOLO	Spettacolo di fine anno: "Pe' dispetto" dai testi di Raffaele Viviani e Annibale Ruccello	
1993 - 1994	MANIFESTAZIONE DEL 12/11/93	Partecipazione alla giornata anticamorra in ricordo di Giancarlo Siani;	
		Corteo nel quartiere con canti inneggianti alla solidarietà	
		L'albero dell'ulivo come albero di pace e lettura di messaggi degli alunni	
		Incontro con il Questore di Napoli, con il giudice Lucio Di Pietro della DIA, con il Col. CC Guido Monno e con il prof. Tonino Serra del Consiglio scolastico provinciale	LUCIO DI PIETRO – GUIDO MONNO – TONINO SERRA
	Collegamenti in diretta con RAI 2: "Noi insieme"		
EVENTO	Incontri con esperti sulla "Nuova Resistenza": Isaia Sales, il giudice Antonino Caponnetto e Nando dalla Chiesa	ISAIA SALES – ANTONINO CAPONNETTO – NANDO DALLA CHIESA	

Una così intensa attività conduce la preside anche a traguardi personali non previsti. Nel 1994 Nora Rizzi accetta di essere candidata alla Camera nella lista dei progressisti, ma non viene eletta: *"La primavera delle coscienze, la nuova Resistenza hanno richiamato all'impegno politico partitico anche chi se n'era tenuto lontano"*<sup>595</sup>, confessa. Dopo la sconfitta elettorale (ma la "vittoria morale" per le 25.000 preferenze), decide di andare a dirigere la scuola media di Vico Equense (Napoli), dove continua con il suo impegno per la legalità<sup>596</sup>.

<sup>595</sup> Intervista a Nora Rizzi, 16 giugno 2017.

<sup>596</sup> Manoscritto di Nora Rizzi; nel triennio '95-'97 il paese di Vico Equense è tra i più attivi nella conduzione di progetti sull'educazione alla legalità, come dimostrato dal numero di percorsi registrati nella banca dati sull'educazione alla legalità della Regione Toscana (Convenzione tra Regione Toscana e Libera, 18 ottobre 1996). Si rimanda all'appendice.

L'esperienza di questa dirigente si inserisce in uno dei due nuclei territoriali anti-camorra più forti del decennio. È il momento di presentarli e, nel contempo, di mettere a fuoco l'importanza attribuita in Campania alla memoria delle vittime innocenti di camorra. Il primo dei due nuclei cresce intorno alla memoria di Giancarlo Siani, nel napoletano; il secondo invece si afferma nel salernitano a partire dalla eredità di Marcello Torre.

Iniziando a raccontare le loro storie è possibile apprezzarne gli sviluppi e la continuità nel tempo.

Innanzitutto Giancarlo Siani, una vicenda tra le più note nel panorama dell'antimafia, di elevata portata simbolica per ciò che ha reso possibile realizzare.

Il 23 settembre 1985 il clan di Valentino Gionta ordina l'omicidio di Giancarlo Siani, corrispondente a Torre Annunziata per il Mattino di Napoli. I giornali iniziano a dare risalto all'omicidio del giovane giornalista solo grazie alla mobilitazione degli studenti, come ricorda il fratello Paolo: *"La morte di Giancarlo toccò molte coscienze [...] contribuì a far nascere un movimento di opinione, soprattutto dai ragazzi delle scuole"*<sup>597</sup>. L'Unità riferisce infatti di due manifestazioni a Napoli, una il 27 settembre<sup>598</sup> e una il 23 ottobre (significativo il titolo *"Giancarlo Siani? Se ne ricordano solo gli studenti"*)<sup>599</sup>; e una marcia da Castellammare a Torre Annunziata, feudo dei Gionta, il 29 ottobre. Dice in proposito Giovanni Rossi: *"Ricordo l'omicidio di Giancarlo Siani e la mobilitazione a Torre Annunziata con 5000 persone. Fu difficile coinvolgere i ragazzi delle scuole locali, ma alla fine ci riuscimmo"*<sup>600</sup>. Parte così il lavoro per mantenere viva la memoria di Giancarlo Siani, grazie alla determinazione della famiglia ma soprattutto all'impegno mai stanco del fratello Paolo. Nel 1986 viene fondata l'Associazione Giancarlo Siani, intanto Paolo Siani e Geppino Fiorenza iniziano a girare per le scuole:

---

<sup>597</sup> Raffaele Sardo, *Come nuvole nere. Vittime innocenti*, Melampo, Milano 2013, p.256.

<sup>598</sup> Luigi Vicinanza, *L'assassino un giovane balordo*, in "l'Unità", 28 settembre 1985.

<sup>599</sup> Luigi Vicinanza, *Giancarlo Siani? Se ne ricordano solo gli studenti*, in "l'Unità", 23 ottobre 1985.

<sup>600</sup> Tiziana Cozzi, *Storia del liceo Garibaldi, l'integrazione tra il centro e le periferie*, 26 maggio 2010 [http://napoli.repubblica.it/cronaca/2010/05/26/news/liceo\\_garibaldi\\_l\\_integrazione\\_tra\\_il\\_centro\\_e\\_la\\_periferia-4345899/](http://napoli.repubblica.it/cronaca/2010/05/26/news/liceo_garibaldi_l_integrazione_tra_il_centro_e_la_periferia-4345899/).



*“Ma la scuola non era pronta a parlare di queste cose. Gli insegnanti avevano quasi paura. Alle iniziative facevano partecipare solo poche classi. [...] Poi quando capirono che non c’erano partiti politici alle spalle, che non eravamo un sindacato, ma eravamo solo persone che tenevano a Giancarlo, le cose sono cominciate a mutare”<sup>601</sup>.*

Questo è, a quanto si sa, l’esordio nelle scuole del napoletano dell’anti-camorra intesa come tema da sviluppare all’interno di unità didattiche. Per alcuni anni Paolo e Geppino, sostenuti *“scientificamente”*<sup>602</sup> da Amato Lamberti, girano le scuole e portano avanti le loro attività in modo spontaneo.

Nel 1987 nascono due premi, ormai trentennali, che dimostrano l’inizio di un cammino al fianco delle istituzioni: il *Premio Nazionale “Giancarlo Siani” per esperienze scolastiche finalizzate a rimuovere le cause culturali della camorra, della mafia e di ogni altra forma di criminalità organizzata* – di cui si è detto a proposito delle azioni del Centro di documentazione regionale –; il *Premio Internazionale “Giancarlo Siani” per tesi di laurea sulla camorra, la mafia e ogni altra forma di criminalità organizzata*; entrambi voluti dall’associazione Siani con i patrocini dell’Assessorato Istruzione e Cultura della regione Campania e dell’Università degli Studi. A titolo dimostrativo si allega una tabella che riporta le scuole partecipanti alla terza edizione del Premio Siani.

L’operato dell’associazione Siani sarà ripreso anche nelle prossime pagine.

---

<sup>601</sup> Paolo Siani, in Raffaele Sardo, *op. cit.* p. 263.

<sup>602</sup> Intervista a Paolo Siani, 13 giugno 2017.

Tabella 21 - Scuole partecipanti alla terza edizione del Premio Nazionale Siani; fonte: "La Ri-vista dei giornali", p.76

<i>Nome della scuola</i>	<i>Sede della scuola</i>
1. SMS "A. Genovesi"	Nocera Inferiore (SA)
2. SMS "Mons. Luciano Zavola"	Zungoli (AV)
3. SMS "Ciccione"	Saviano (NA)
4. SMS G. Gozzano	Napoli
5. SMS "S. Di Giacomo"	Qualiano (NA)
6. SMS "Darmon"	Marano (NA)
7. SMS "Gennaro Aspreno Rocco"	Afragola (NA)
8. SMS "Guido Dorso"	San Giorgio a Cremano (NA)
9. IV Scuola media	Gragnano (NA)
10. DDS Vallata	Vallata (AV)
11. DDS Mirabello Eclano	Mirabello Eclano (AV)
12. DDS I Circolo	Napoli
13. DDS del 40° circolo Scuola "Cimarosa"	Napoli
14. 73° Circolo	Napoli
15. Ist. Prof. Statale per il Commercio	Afragola (Na)
16. Ist. Tecnico "Nino Bixio"	Piano di Sorrento (NA)

Nel salernitano invece l'impegno anti-camorra parte dal 1982, quando i famigliari di Marcello Torre decidono di fondare un'associazione in sua memoria. A dirigere l'attività dell'associazione inizialmente pensa la moglie del sindaco assassinato, Lucia De Palma Torre, successivamente la figlia Annamaria. È un momento importante per l'anti-camorra a Pagani: segna il passaggio da un'anti-camorra vissuta come prerogativa dell'opposizione politica (il PCI contro la DC) a una nuova dimensione civile della lotta<sup>603</sup>. Anche Isaia Sales, paganese, docente universitario, all'epoca già consigliere regionale del PCI, sostiene questa associazione e la decisione di istituire il Premio Marcello Torre. Una memoria difficile, quella di

<sup>603</sup> Interviste a Anna Garofalo e Riccardo Christian Falcone, Libera Salerno; si rimanda anche alla già citata tesi di Federico Esposito per un'attenta analisi del contesto paganese.

Marcello Torre, così come quella di Ferraioli, già citato, di cui si dirà meglio poi. L'ormai trentennale premio "per l'impegno civile" viene conferito ogni 11 dicembre a personalità di spicco dell'antimafia nazionale<sup>604</sup>. La prima edizione si celebra quattro giorni prima della marcia degli studenti paganesi, riferita a inizio paragrafo. È interessante, proprio al fine di esaltare le linee di continuità tra realtà ed esperienze, che nel 1985 il premio venga assegnato alla memoria di Giancarlo Siani, all'Associazione degli studenti napoletani contro la camorra e alla moglie di Pio La Torre, Giuseppina<sup>605</sup>. Come l'associazione Siani, così la vivacità dell'associazione Torre sarà oggetto anche dei paragrafi successivi.

## **2) Anni '90: l'educazione alla legalità tra continuità e innovazione**

Il decennio '90 si apre a Napoli con importanti novità sul piano amministrativo. In anni caratterizzati anche qui dagli scandali legati a "Tangentopoli", Il PdS candida a sindaco di Napoli Antonio Bassolino, quel segretario provinciale del PCI che durante gli anni '80 ha sostenuto e incoraggiato la mobilitazione studentesca. Bassolino vince le elezioni (sconfiggendo Alessandra Mussolini del Movimento Sociale Italiano) e viene anche rieletto con percentuali altissime nel 1997.

Per l'azione anti-camorra si avvia quindi un periodo positivo. Come affermato da Paolo Siani, Bassolino chiama in comune *"le migliori menti della città"*<sup>606</sup>, a cominciare da Amato Lamberti, presidente dell'Osservatorio anticamorra della Fondazione Domenico Colasanto, consulente per l'applicazione della legge 39/85, membro di spicco dei movimenti antimafia, Libera in Campania compresa, e poi presidente della provincia di Napoli dal 1995 al 2004. Fiorenza ricorda che *"fu lui a*

---

<sup>604</sup> Esposito, *op. cit.* p. 105. Sul sito dell'associazione è possibile recuperare l'elenco di tutti i conferimenti <http://www.associazionemarcello torre.it/index.php>.

<sup>605</sup> La Ri-vista dei giornali, *op. cit.* p.58.

<sup>606</sup> Intervista a Paolo Siani, 13 giugno 2017.

*piantare, nel 1994, quella pianticella di magnolia in piazza Municipio, divenuta l'albero "Falcone" della città di Napoli*<sup>607</sup>.

Bassolino gli affida la carica di assessore alla Normalità, ruolo che Lamberti interpreta all'insegna dell'ascolto dei cittadini installando davanti al Municipio la "cassetta anti-camorra", cioè una buca per raccogliere lettere anonime dei napoletani. A un anno dall'iniziativa, Lamberti scrive:

*"Non immaginavo di aver colto un bisogno collettivo di comunicazione con l'amministrazione [...] Una valanga di lettere [...] richieste di aiuto contro la pressione della malavita sul territorio; casi personali di disagio e di emarginazione; drammi familiari legati alla tossicodipendenza dei figli; storie di esistenze strangolate da usurai senza scrupoli; denunce di maltrattamenti e violenze quotidiane. [...] Su questo terreno viene lanciata una sfida alle istituzioni [...] tutte le risorse disponibili devono essere investite per un certo numero di anni su un grande progetto per rimuovere le cause della marginalità, del degrado, della violenza, della camorra. [...] La precarietà genera miseria di costumi, di comportamenti, di relazioni affettive e sociali [...] corrode e disfa gli individui come le società. In un mondo segnato dalla precarietà nessun reale sviluppo è possibile"*<sup>608</sup>.

---

<sup>607</sup>Amato Lamberti è mancato nel 2012. Senza firma, *Muore Amato Lamberti, il sociologo verde*, in "La Repubblica", 29 giugno 2012.

<sup>608</sup> Amato Lamberti (a cura di), *Io sottoscritto anonimo*, EDIZIONI INTRA MOENIA, Napoli 1995.

Immagine 64 - Amato Lamberti con un gruppo di studenti intorno alla cassetta anti-camorra di Palazzo San Giacomo; fonte: "La Ri-vista dei giornali", p.133



In quest’ottica vanno quindi intesi gli investimenti della giunta Bassolino sull’istruzione e sulle politiche sociali, con l’assessora Maria Fortuna Incostante<sup>609</sup>. Una linea la cui continuità viene mantenuta dalla persona che succede a Bassolino, Rosa Russo Iervolino (prima cittadina dal 2001 al 2011).

Un intervento realizzato è “Adozione sociale dell’infanzia a rischio” – che vede partecipare Paolo Siani in quanto pediatra di professione – ed è messo in campo dal Comune insieme all’Asl 1 di Napoli. La sperimentazione inizia nel 1994 nel quartiere di Secondigliano<sup>610</sup>, poi il programma viene esteso a partire dal 1997 con l’introduzione della legge 285/1997. Grazie a questa legge viene finanziato un progetto speciale come “Chance” o “la scuola della seconda occasione”<sup>611</sup>. Si tratta di

---

<sup>609</sup> Intervista a Marco Rossi Doria, 14 giugno 2017.

<sup>610</sup> Intervista a Paolo Siani; nell’articolo seguente il programma viene approfondito <https://www.acp.it/2015/03/adozione-sociale-in-campania-prendere-le-famiglie-per-mano-8538.html>.

<sup>611</sup> Carla Melazzini, *Insegnare al principe di Danimarca*, Sellerio, Palermo 2011; nel solco tracciato dal progetto Chance sono nate anche esperienze di teatro interessanti nelle periferie DI San Giovanni, Barra e Ponticelli come “Il Tappeto di Iqbal” ([www.iltappetodiqbal.com](http://www.iltappetodiqbal.com)).

un intervento integrato per il contrasto alla dispersione scolastica<sup>612</sup> che è diventato un modello esportato a livello internazionale. Nasce dall'intuizione di un pugno di maestri – “i maestri di strada”<sup>613</sup> Marco Rossi Doria, Cesare Moreno, Carla Melazzini – di andare fisicamente per i vicoli di Napoli a recuperare i ragazzi e le ragazze che non frequentano più la scuola. Sono i figli delle cosiddette “*famiglie multiproblematiche*”, dove i genitori o sono disoccupati o contano su rendite derivanti da lavori svolti in nero per la camorra e, quindi, finiscono spesso in carcere. Violenza domestica, tendenza alla maternità precoce, povertà economica ma anche educativa dei minori e degli adulti, gregarismo nella camorra sono i tratti che accomunano le famiglie dei ragazzi “*drop-out*”<sup>614</sup>. Chance è una scuola a tutti gli effetti, impegnata a svolgere il programma previsto per la licenza di terza media per i ragazzi in situazione di evasione dell'obbligo. I ragazzi vi si iscrivono volontariamente. L'insegnamento delle varie discipline viene programmato in funzione delle necessità dell'alunno, cioè personalizzato. Vi si realizzano molte attività pratiche (di tipo artistico) e attorno a queste si costruisce l'apprendimento del ragazzo<sup>615</sup>. L'obiettivo è che alla fine del percorso l'alunno sappia *leggere, scrivere e far di conto*, ma solo a partire dalla valorizzazione delle sue proprie abilità o propensioni. Le attività di Chance sono ospitate in scuole della città, come la scuola media di via Pasquale Scura nei Quartieri Spagnoli (centro città), diretta dalla preside Armida Filippelli, o nelle scuole di San Giovanni a Teduccio e Barra nella VI Municipalità. Oltre agli insegnanti, vi lavorano educatori e vi prestano servizio le “mamme sociali”. “Nidi di mamme”, per esempio, è un progetto della Pasquale Scura che, grazie a fondi europei, ha istituito corsi di formazione per insegnare a mamme del quartiere ad auto-gestire un asilo nido. Queste mamme affiancano le operatrici

---

<sup>612</sup> Sulla dispersione scolastica e le povertà educative si segnalano due lavori recenti, assai interessanti per il loro approccio critici: Maddalena Colombo, *Abbandono scolastico in Italia. Un problema serio, molti circoli viziosi e qualche strategia di prevenzione*, in “Scuola Democratica”, n.2/2015; Giulio Cederna (a cura di), *Atlante dell'infanzia (a rischio). Bambini senza. Origini e coordinate delle povertà minorili*, Save the Children Italia Onlus, Roma 2015.

<sup>613</sup> Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli 1999.

<sup>614</sup> Melazzini e Rossi Doria, *op. cit.*

<sup>615</sup> Sull'importanza delle attività ludico-ricreative nei processi di apprendimento, un testo classico importante è Aldo Visalberghi, *Insegnare ed apprendere. Un approccio evolutivo*, La Nuova Italia, Firenze 1988.

di Chance nella conduzione dei gruppi-classe. In aggiunta, sono stati attivati anche i progetti “Fratello Maggiore” e “Giovare” di tutoraggio intergenerazionale, tra grandi e piccini del quartiere<sup>616</sup>.

Chance diventa per questi ragazzi una casa, una stanza sempre aperta sulla strada, uno spazio di espressione, decompressione e gestione delle emozioni, un luogo alternativo al vicolo dove conoscere se stessi, acquisire delle abilità e sentirsi orgogliosi del proprio lavoro (*empowerment*). Persino una “zona franca”<sup>617</sup> per famiglie contigue ad ambienti camorristici. Commenta Moreno a tal proposito: “Noi cercavamo di modificare il senso di predestinazione dei ragazzi, di tutti i ragazzi”<sup>618</sup>. Un modello di educazione di sistema in virtù della rete inter-istituzionale attivata<sup>619</sup>, per certi versi simile – al netto delle differenze di contesto – all’esperienza di Puglisi a Palermo o della comunità di Polistena in Calabria<sup>620</sup>. Chance ha funzionato per circa una decina d’anni, raggiungendo anche risultati importanti in termini di riduzione del tasso di evasione scolastica, come ad esempio alla Pasquale Scura<sup>621</sup>. Il destino di questa scuola media è emblematico delle sorti di Chance. La Scura viene accorpata nei primi anni 2000 e le attività scemano fino a esaurirsi<sup>622</sup>, mentre Chance si conclude nel 2009<sup>623</sup>. Il modello viene portato avanti da Cesare Moreno con l’associazione “Maestri di Strada Onlus”, che conta attualmente decine tra

---

<sup>616</sup> Intervista a Geppino Fiorenza, 16 giugno 2017; riportati anche in Fiorenza, *Progettare contro la camorra*, in Jole Garuti, *op. cit.* pp. 150-156.

<sup>617</sup> Carla Melazzini, *op. cit.* p. 92.

<sup>618</sup> Intervista a Cesare Moreno, 14 giugno 2017.

<sup>619</sup> Si rimanda al libro di Nando dalla Chiesa, *La scuola di via Pasquale Scura*, Filema, Napoli 2004; il libro è un resoconto in prima persona dell’indagine svolta dal Comitato sulla dispersione scolastica nominato dal Ministro all’Istruzione Luigi Berlinguer tra il 1998 e il 1999. Il comitato è stato composto dai deputati: Nando dalla Chiesa, che ha svolto anche funzione di relatore in Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione), Angela Napoli, Giovanni De Murtas, Maria Chiara Acciarini, Antonina Dedoni, Valentina Aprea, Giovanna Bianchi Clerici, Lamberto Riva, Maria Lenti, Luciana Sbarbati, Vincenzo Angeloni. Alla fine dei lavori (tra audizioni in Commissione e in loco, come alla Scura ma anche alla scuola media Antonio Ugo di Palermo) è stato prodotto un documento conclusivo approvato dalla Commissione: Commissione VII (cultura, scienza, istruzione), *Indagini conoscitive e documentazioni legislative n. 28. La dispersione scolastica*, Atti parlamentari XII legislatura, Camera dei Deputati-Servizio Commissioni, Roma 2000.

<sup>620</sup> Si rimanda ai casi calabrese e siciliano; anche il confronto con l’operato di Alessandra Siragusa a Palermo e dell’associazione don Milani nella Locride può essere interessante.

<sup>621</sup> Si rimanda al documento conclusivo, opportunamente citato, della Commissione VII per alcune statistiche.

<sup>622</sup> Pasquale Scura, *op. cit.* p. 100.

<sup>623</sup> Intervista a Cesare Moreno, 14 giugno 2017.

volontari ed operatori. L'associazione è nata nel 2000 grazie a una donazione del presidente della Repubblica Ciampi<sup>624</sup>. Moreno, pur riconoscendo alle amministrazioni Bassolino e Iervolino un comportamento di incondizionato sostegno a Chance (*"sempre trattato come un fiore all'occhiello"*<sup>625</sup>), imputa loro l'incapacità di *"proiettare un cambiamento sistemico in tema di contrasto alla dispersione scolastica"*<sup>626</sup>.

Anche Fiorenza riferisce alcuni interventi risalenti a questo periodo. Oltre a "Nidi di mamme", "Giovare" e "Fratello maggiore" risaltano Ragazzi in città e SollecitAzioni<sup>627</sup>. In particolare quest'ultimo, che sorge nel 1997 e mette in rete inizialmente 11 scuole del comune di Napoli. Tra le varie attività che le scuole svolgono ci sono la realizzazione di spot per Pubblicità Progresso e la partecipazione al progetto Galassia Gutenberg<sup>628</sup>. Due aspetti che si ritroveranno parlando del Marano Ragazzi Spot Festival.

A proposito di Galassia Gutenberg, si è venuti a conoscenza di una partecipazione importante nel 1998: Saveria Antiochia, testimone civile di primo piano, madre di Roberto Antiochia, agente di polizia ucciso da Cosa nostra il 6 agosto 1985 a Palermo insieme al vicequestore Ninni Cassarà. Per l'occasione Saveria Antiochia incontra gli studenti di Napoli sul tema *"Diritti e responsabilità per una cultura della cittadinanza"*<sup>629</sup>.

Sul piano dell'intervento istituzionale, invece, ha senso sottolineare l'impegno assunto dalla giunta Iervolino, sia sul fronte delle politiche sociali sia – in particolare – sui temi specifici dell'antiracket, anche se questo ambito è sviluppato soprattutto nel 2002; anzi, proprio il dato temporale è funzionale a mettere a fuoco la florida continuità tra giunte (nel frattempo, dal 2000, Bassolino è diventato presidente della regione Campania). La sindaca Iervolino nomina infatti Tano Grasso (fondatore

---

<sup>624</sup> Melazzini, *op. cit.* Introduzione.

<sup>625</sup> Intervista a Cesare Moreno, 14 giugno 2017.

<sup>626</sup> Intervista a Cesare Moreno, 14 giugno 2017.

<sup>627</sup> Intervista a Geppino Fiorenza; riportati anche in Fiorenza, *Progettare contro la camorra*, in Jole Garuti, *op. cit.* pp. 150-156.

<sup>628</sup> Progetto di promozione alla lettura già trovato nel caso calabrese al liceo Galluppi di Catanzaro; in Campania vi aderisce anche il Marano Ragazzi Spot Festival.

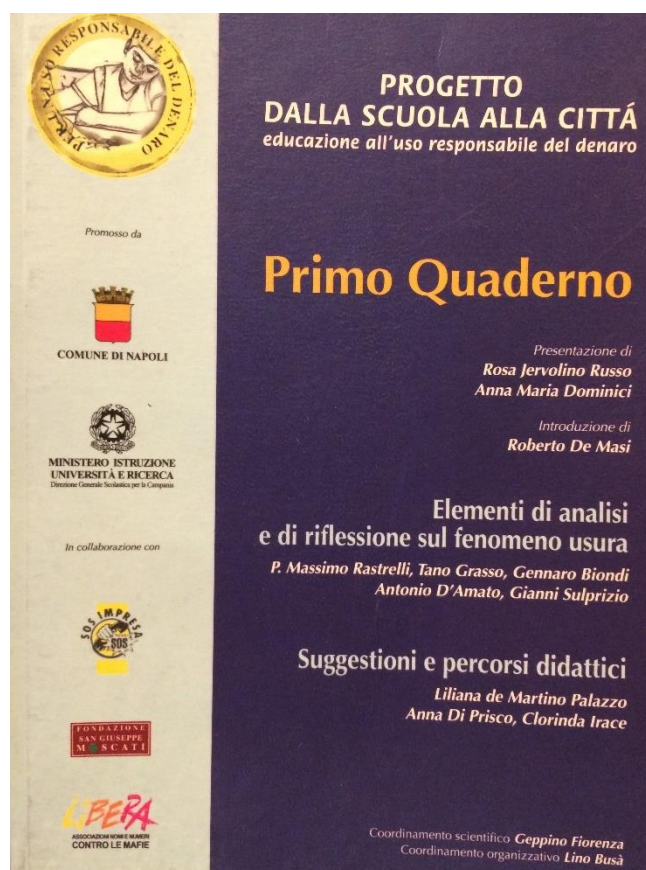
<sup>629</sup> Jole Garuti, *In nome del figlio. Saveria Antiochia, una madre contro la mafia*, Melampo, Milano 2017, p. 204.



dell'ACIO, la prima associazione antiracket d'Italia fondata a Capo d'Orlando, in Sicilia) consulente per l'antiracket del comune e nel biennio 2002/2003 promuove, d'intesa con l'assessore delegato Roberto De Masi, i seguenti progetti: "Dalla scuola alla città. Educazione all'uso responsabile del denaro" e "Contro il racket e l'usura, per l'associazionismo, insieme con le istituzioni".

Sul progetto "Dalla Scuola alla città", il Centro di documentazione cura un libro che riporta interventi di analisi sul fenomeno dell'usura, nonché suggestioni e percorsi didattici.

Immagine 65 - Copertina del libro; fonte: centro di Documentazione Regionale contro la camorra



Sostenute da un clima favorevole, in questo periodo sorgono associazioni antiracket nei quartieri di Bagnoli, San Giovanni e Pianura<sup>630</sup>, come dimostrato dalla brochure qui sotto.

<sup>630</sup> Intervista a Geppino Fiorenza, 16 giugno 2017.

Immagine 66 - Programma di una iniziativa antiracket con l'associazione di Pianura, anno 2003; fonte: Centro di Documentazione Regionale contro la camorra

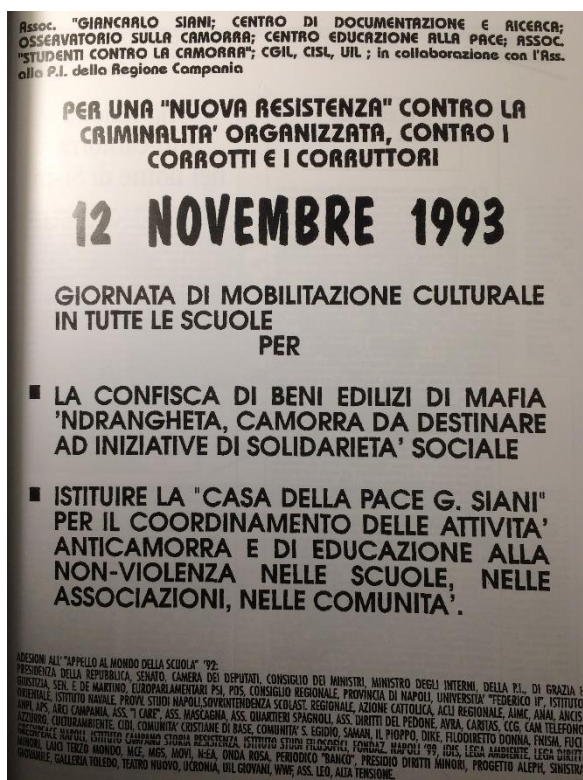
 <p>con il patrocinio del Comune di Napoli</p> <p><b>5<sup>a</sup></b> Convenzione Nazionale delle Associazioni antiracket ed antiusura</p> <p><b>24 Giugno 2003</b> ore 10.00</p> <p>Sala Giunta Palazzo San Giacomo Napoli</p> <p style="writing-mode: vertical-rl; transform: rotate(180deg);">antiracket antiusura</p>	<p><b>PROGRAMMA DEI LAVORI</b></p> <p>Ore 10.00 Indirizzi di saluto</p> <p><b>Rosa Jervolino Russo</b> <i>Sindaco di Napoli</i></p> <p><b>Renato Profili</b> <i>Prefetto di Napoli</i></p> <p>Ore 10.30 Relazione</p> <p><b>Lino Busà</b> <i>Presidente FAI</i></p> <p>Ore 11.00 Dibattito Intervengono, fra gli altri:</p> <p><b>Roberto De Masi</b> <i>Assessore alla tutela del cittadino dal racket e dall'usura Comune di Napoli</i></p> <p><b>Maria Fortuna Incostante</b> <i>Assessora alla sicurezza urbana Regione Campania</i></p> <p><b>Margherita Vallefuoco</b> <i>Commissario straordinario del Governo per i Beni Confiscati alle organizzazioni criminali</i></p>	<p>Ore 12.15 Interventi:</p> <p><b>Rino Monaco</b> <i>Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura</i></p> <p>Ore 12.30 <b>Tano Grasso</b> <i>Presidente Onorario FAI</i></p> <p>Ore 12.45 <b>Alfredo Mantovano</b> <i>Sottosegretario del Ministero dell'Interno</i></p> <p>Ore 13.15 Buffet</p> <p>Ore 14.30 Ripresa dei lavori e dibattito</p> <p>Ore 17.30 <b>Conclusione della Convenzione</b></p> <p>Ore 19.30 <b>PIANURA</b>  Appuntamento nella <i>Chiesa di San Giorgio Martire</i></p> <p>Incontro con la nuova <i>Associazione antiracket di Pianura</i></p> <p>Ore 20.00 <b>FIACCOLATA</b></p>
---	---	---

In questo scenario favorevole prosegue anche l'impegno dell'Associazione Siani. Nei primi anni '90, alcuni fattori di contesto ne consolidano l'azione: innanzitutto la presenza di Bassolino in comune; in secondo luogo, la sensibilità di Gennaro Fenizia, direttore del Provveditorato di Napoli; infine, l'assunzione della direzione del Mattino da parte di Sergio Zavoli, il quale mostra tutt'altro atteggiamento nei confronti della memoria di Siani e se ne fa carico sia pubblicando inchieste sia raccontando l'impegno di Paolo<sup>631</sup>. Ciò permette di costruire reti istituzionali tra scuole, magistrati, giornalisti e dare visibilità alla *mission* dell'associazione. Alla giornata anti-camorra indetta nel 1993 - una delle tante organizzate dall'associazione Siani, per la quale viene usato lo slogan antimafia al tempo più diffuso "Per una nuova resistenza" - la partecipazione delle scuole è elevata<sup>632</sup>. La nascita di Libera nel 1995 è un ulteriore elemento che dà forza e riconoscimento alle attività dell'associazione.

<sup>631</sup> Intervista a Paolo Siani, 13 giugno 2017.

<sup>632</sup> Ibidem.

Immagine 67 - Il volantino della giornata anti-camorra del 1993 a Napoli; fonte: "La Ri-vista dei giornali", p.125



Ecco dunque, sul versante dell'anti-camorra sociale, l'entrata in scena di Libera. Si tratta di una novità importante per la funzione di aggregazione, diffusione e promozione che l'associazione fondata da don Ciotti riesce a esercitare (in Campania, così come in Piemonte e Sicilia). A rappresentare la Campania all'assemblea costituente – si ricorda – ci sono Fiorenza con il Centro di documentazione, l'associazione Mensa e l'associazione Siani. Sui territori Libera si forma intorno a esperienze preesistenti, come per esempio l'associazione Marcello Torre di cui si è detto e l'associazionismo antiracket salernitano con Marcello Ravveduto, di cui invece si dirà nel prossimo paragrafo. Ma ci sono anche altre eredità culturali, sia sul fronte civile sia su quello più specificatamente scolastico, che entrano nel patrimonio di relazioni e conoscenze di Libera. Le si vedano ora una per una.

La più grande innovazione del decennio, a livello di metodologia dell'educazione alla legalità, è probabilmente il già citato Marano Ragazzi Spot Festival, il primo e unico

festival della pubblicità sociale per ragazzi. Rosario D’Uonno, insegnante di Marano (NA), ne è l’ideatore e direttore artistico; è distaccato all’ufficio scolastico dal 1998-99 quando il provveditore Salvatore Cinà decide di scommettere sul festival istituzionalizzandolo: *“Sicuramente lo ha fatto per sensibilità sua – osserva – ma era anche una fase positiva, con la legge 285, e le politiche sociali di Bassolino”*<sup>633</sup>. D’Uonno ne spiega così la genesi: *“L’uccisione di Giancarlo Siani è stato un momento di svolta [...] Marano è il territorio dei mandanti dell’omicidio e nella scuola media di Marano abbiamo fatto dei lavori sulla memoria di Giancarlo in relazione alla responsabilità di alcuni maranesi [...], i bambini si vergognavano di essere maranesi”*<sup>634</sup>. Da questa riflessione nasce il festival denominato *“Festa della creatività dei sogni dell’amicizia e dell’impegno”*, nel 1997:

*“Marano è [...] un posto senza identità storica [...] luogo di selvagge speculazioni e regno di potenti famiglie camorristiche. A Marano non si muore ammazzati ma si ammazza la vita; [...]; padrona è l’arroganza, la prepotenza, ma anche e soprattutto l’indifferenza. Perché mai, dunque, un ragazzo dovrebbe essere contento di “crescere” cittadino di una città come questa? La scuola è chiamata al difficile compito di offrire motivazioni, riferimenti, esempi, affettività e progettualità: un evento come il Marano Ragazzi Spot Festival, può ambire a soddisfare questi bisogni, può diventare il modello di relazione per risvegliare il senso di appartenenza, l’orgoglio di essere riconosciuti come “i ragazzi del festival”, i ragazzi della città della creatività, dei sogni, dell’amicizia e dell’impegno”*<sup>635</sup>.

Il Marano è quindi pensato come un festival che coinvolga tutto il territorio. È organizzato dalle scuole dell’accordo di rete – “Consorzio Scuole Città di Marano Insieme contro le mafie per la cultura della Legalità” (esistente dal 1993) –, il Comune di Marano di Napoli, la Direzione Generale dell’Ufficio Scolastico Regionale della Campania. Si avvale del contributo della Regione Campania (L.39/85) e della Provincia di Napoli; della collaborazione di Libera, di Pubblicità Progresso, della Facoltà di Sociologia dell’Università degli Studi Federico II di Napoli, dell’Ordine

---

<sup>633</sup> Intervista a Rosario D’Uonno, 13 giugno 2017.

<sup>634</sup> Ibidem.

<sup>635</sup> Materiale di presentazione fornito da Rosario D’Uonno.

degli Psicologi della Campania e dell'Osservatorio Bambini & Media. Durante la settimana del festival i ragazzi partecipanti si ritrovano a Marano da tutta Italia e vengono ospitati nelle case delle famiglie maranesi. Il tasso di partecipazione è sempre molto alto, nell'ordine delle migliaia.

Immagine 68 - Una foto dell'edizione del 1998; fonte Rosario D'Uonno



Nell'ambito del festival vengono promosse alcune attività di formazione, funzionali alla preparazione dello spot concorrente, che adottano una precisa metodologia:

*“L'educazione alla legalità va attuata coinvolgendo, a vari livelli, tutte le componenti della scuola, dirigenti, docenti, alunni, famiglie; proponendo attività riversate nella quotidianità dei percorsi educativi curricolari, continuativi e non episodici, dando risalto e valore alla specificità delle discipline, ed offrendo l'opportunità di condividere percorsi tendenti a ricadute dirette e immediate in tutte le classi. Una scuola calata dunque in full immersion nella pratica quotidiana della legalità. Il Consorzio Scuole Città di Marano [...] ha preso da anni a modello questa metodologia, proponendo [...] una serie di percorsi didattici in rete: produzione di Cd-Rom; pubblicazione di un mensile d'informazione, l'informa-festival; produzione di video-reportage, il telegiornalino; cineforum tematici; mostre di manifesti; corsi d'aggiornamento per docenti; i gemellaggi; e poi gli spot”<sup>636</sup>.*

---

<sup>636</sup> Materiale di presentazione fornito da Rosario D'Uonno.

In definitiva, i ragazzi acquisiscono abilità e competenze specifiche:

*“Produrre spot di pubblicità sociale, nel gioco del “fare la TV”, [...] non è solo un’opportunità per mettere in gioco la propria creatività e riflettere su temi importanti, [...] ma è anche l’orgoglio di essere diventati, nel tempo, un tantino bravi e poter andare in giro per l’Italia ad insegnare agli altri come si fa”<sup>637</sup>.*

Alcuni esempi di percorsi educativi sono “*Scuole di memoria. Viaggio nelle scuole della provincia di Napoli in compagnia dei familiari delle vittime della camorra*” nel 2009 e un gemellaggio tra l’IPM di Nisida e l’IMS Levi di Marano “*APPARAMM’ Qui Nisida... si può fare*”, tra il 16 e il 20 aprile 2007 a Nisida, di cui si dirà approfonditamente nel prossimo paragrafo relativo agli anni 2000.

Alle attività del Marano prende parte spesso anche Michele Del Gaudio, magistrato originario di Torre Annunziata, giudice istruttore a Savona e poi deputato indipendente. La sua è una delle eredità che entrano in Libera.

Un libro, “*La toga strappata*”, testimonia la sua battaglia da magistrato durante il celebre processo “*Teardo*” che si è svolto a Savona a metà anni ’80<sup>638</sup>. Un processo simbolico della storia d’Italia, che ha esposto Del Gaudio fino all’emarginazione, dal momento che si è trattato della prima volta in cui un giudice abbia incriminato il presidente di una regione del Nord di associazione mafiosa.

Una vicenda che ha così segnato Del Gaudio da indurlo a dedicarsi all’insegnamento della Costituzione nelle scuole<sup>639</sup>. Infatti, dal 1992 si occupa di educazione alle legalità ed è tra i principali animatori campani di Libera, sia sul territorio di Torre Annunziata, sia a livello regionale e nazionale<sup>640</sup>.

Il libro “*La costituzione come amica*”<sup>641</sup>, di cui si pubblica la copertina, per esempio,

---

<sup>637</sup> *Ibidem*. Sulla sperimentazione dell’audiovisivo e l’utilizzo di tecnologie innovative a scuola nell’ambito di attività di educazione civile uno dei testi classici è Alessandro Cavalli, Giuseppe Deiana, *Educare alla cittadinanza democratica. Etica civile e giovani nella scuola dell’autonomia*, Carocci editore, Roma 1999.

<sup>638</sup> Michele Del Gaudio, *La toga strappata*, Tullio Pironti editore, Napoli 1992.

<sup>639</sup> Per una riflessione sull’educazione costituzionale: Cavalli, Deiana, *op. cit.*

<sup>640</sup> Intervista a Michele Del Gaudio, 15 giugno 2017.

<sup>641</sup> Michele Del Gaudio, *La costituzione come amica*, MIUR, Regione Campania, Marano Ragazzi Spot Festival, Libera, 2005.

è il frutto di un percorso di educazione costituzionale intrapreso con studenti di Marano.

Immagine 69 - Copertina del libro, fornito da Michele Del Gaudio



Negli anni del suo impegno, Del Gaudio è vicino a intellettuali e testimoni civili di primo piano come don Luigi Ciotti, Mons. Raffaele Nogaro, Giuseppe Dossetti, Rita Borsellino, Amato Lamberti, Giovanni Impastato, Antonino Caponnetto. In quanto cittadino torrese è poi molto attento alla memoria di Siani. Ha infatti inaugurato la scuola di Gragnano insieme a Nora Rizzi e invitato Caponnetto diverse volte a Torre Annunziata<sup>642</sup>. Segno di un rapporto consolidato con il giudice fiorentino è la prefazione al libro che Del Gaudio scrive con gli alunni del II Circolo didattico "Giancarlo Siani" di Torre<sup>643</sup>. Il volume è il risultato di un percorso di due anni avviato da Del Gaudio insieme a Paolo Siani per l'intitolazione della scuola a Giancarlo Siani<sup>644</sup>.

---

<sup>642</sup> Intervista a Michele Del Gaudio, 15 giugno 2017.

<sup>643</sup> Michele del Gaudio, *A scuola di legalità*, Tullio Pironti editore, Caserta 2002.

<sup>644</sup> Intervista a Sandra Ciliberti, 15 giugno 2017.

Immagine 70 - I bambini disegnano la scuola Siani, tratto da "A scuola di legalità", p. 156

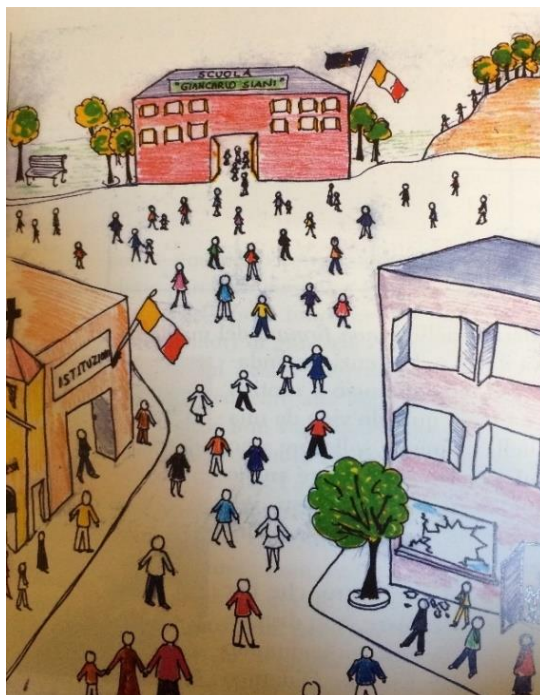


Immagine 71 - Cerimonia di intitolazione del II Circolo Didattico di Torre Annunziata alla presenza del Ministro Tullio De Mauro, Giovanni Impastato e don Luigi Ciotti, a.a. 2000/2001; fonte: "A scuola di legalità", p.155





Michele Del Gaudio è intervenuto in centinaia di iniziative in tutta Italia e in tutte le province della Campania. Un classico progetto è quello che lo vede coinvolto a Sessa Aurunca nell'anno scolastico 1996/1997, promosso dall'Amministrazione comunale con il distretto scolastico aurunco, in cui è invitato a parlare di "Costituzione tradita" insieme ad un altro magistrato, Donato Ceglie. Tra i relatori e i testimoni, figurano anche: Ferdinando Imposimato, Enrico Fontana di Legambiente, Tano Grasso dell'ACIO (Associazione Antiracket sorta a Capo d'Orlando, in Sicilia), Libera con don Luigi Ciotti, Anna Maria Tescione della Fondazione Antiusura "don Diana" e Renato Natale<sup>645</sup>.

La presentazione di questo progetto introduce l'ultimo importante nucleo dell'azione anti-camorra nel decennio, legato a doppio filo con Libera, che è quello che ruota intorno alla memoria del parroco della Diocesi di Aversa, don Giuseppe "Peppe" Diana.

Ci si sposta quindi nell'Agro Aversano, in provincia di Caserta, e precisamente a Casal di Principe, dove il 19 marzo 1994 i clan di camorra De Fazio-Caterino (contrapposti ai Bardellino) ammazzano don Peppe Diana. L'uccisione di un prete nella sua sagrestia può rappresentare un *"delitto eccellente perché ha colpito un simbolo della lotta alla camorra ma soprattutto un simbolo della Chiesa"*<sup>646</sup>, come ha notato il giornalista Raffaele Sardo, fondatore del giornale Lo Spettro e attento conoscitore del territorio casertano. L'omicidio ha sicuramente il duplice scopo di inibire la voglia di cambiamento delle popolazioni locali, mobilitate e sensibilizzate proprio dall'operato di don Peppe Diana. Infatti ai suoi funerali, il 21 marzo 1994, *"ventimila persone attraversarono tutta Casal di Principe, [...] ai lati del corteo funebre la gente piangeva sinceramente mentre osservava quella fiumana di persone [...] E dai balconi si srotolavano lenzuoli bianchi [...] Una scena che si ripeteva con l'avanzare del feretro del giovane parroco, portato a spalla dai suoi amici e dagli scout. L'uccisione di un sacerdote per mano della camorra era troppo anche per chi da anni era abituato a*

---

<sup>645</sup> Banca dati della Regione Toscana, *op. cit.*; si rimanda alla tabella in appendice.

<sup>646</sup> Intervista a Raffaele Sardo in Goffredo Fofi (a cura di), *Per amore del mio popolo. Don Peppino Diana, vittima della camorra*, Edizioni dell'Asino 2010, p. 157.

*vedere e subire decine di morti ammazzati*"<sup>647</sup>.

Sono state trovate alcune foto dei funerali: una è dell'archivio della Stampa, un'altra invece è dell'archivio Rai ed è contenuta nel bel documentario di Raffaele Sardo, *"Da terre di camorra a terre di don Diana"*, realizzato da RES-Rete Economia Sociale, con il sostegno di "Fondazione con il Sud". Il titolo del film è chiaramente evocativo del processo rivoluzionario che si sta compiendo su questi territori, così come richiamato anche dall'insegna all'ingresso del paese di Casal di Principe, che recita *"Città nativa di don Peppe Diana. Uniti nella legalità si vince"*.

Immagine 72 - Funerali di don Diana, 21 marzo 1994; fonte: archivio de "La Stampa"



---

<sup>647</sup> Raffaele Sardo, *La bestia*, Melampo, Milano 2008, p.16.

Immagine 73 - Funerali di don Diana, 21 marzo 1994; fonte: archivio RAI, fotogramma tratto dal documentario di Raffaele Sardo



Ecco quindi lo scenario e i contenuti della sua pastorale. Il contesto in cui si muove è quello di una feroce guerra di camorra, sin dai primi del decennio. Una mattanza che lo porta, nel luglio 1991, a scrivere un documento intitolato *“Basta con la dittatura armata della camorra”*, distribuito per le strade dai giovani dell’Azione Cattolica a lui vicini e pubblicato sullo Spettro<sup>648</sup>. Questo appello anticipa di qualche mese il manifesto *“Per amore del mio popolo non tacerò”*, firmato a Natale dai parroci della Forania di Casal di Principe, per il quale don Diana prende ispirazione dalla lettera dei vescovi della Campania sulla camorra del 1981<sup>649</sup>.

La sua azione è sostenuta da una serie di elementi favorevoli come la presenza di un giornale indipendente dal potere locale, “Lo Spettro” appunto, di un prefetto credibile come Corrado Catenacci e di un monsignore sensibile, Raffaele Nogaro a Caserta (a differenza della diocesi di Aversa)<sup>650</sup>. Dalla sua parte ha anche la popolazione giovanile, con l’AC e gli scout dell’Agesci, di cui è membro e a cui fa la

---

<sup>648</sup> Raffaele Sardo, *op. cit.* p. 26.

<sup>649</sup> Del Rio-Riboldi, *op. cit.* pp. 6-7.

<sup>650</sup> Raffaele Sardo, *op. cit.* p. 35.

catechesi; peraltro, i giovani li incontra spesso insieme a Sardo per momenti di discussione<sup>651</sup>. Il 5 dicembre 1993 c'è anche l'elezione a sindaco di Renato Natale, sindaco progressista, che don Peppe sostiene pubblicamente<sup>652</sup>, nonché l'intervento sempre più efficace della magistratura<sup>653</sup>. *“Avvertimmo allora che la tendenza era cambiata e che si trattava ora di mettere le basi per risalire la china”*, confessa Sardo<sup>654</sup>.

Don Peppino e la sua parrocchia diventano un punto di riferimento nel territorio aversano. Intorno a lui e a Mons. Nogaro nascono infatti tante piccole sacche di resistenza capaci di trasformare progressivamente le cosiddette “terre di Gomorra” in terre di rinascita. La voglia di cambiamento che Diana ha incarnato ha portato Mons. Riboldi – presente ai funerali – ad affermare: *“Non sappiamo se dobbiamo essere addolorati per la morte di un uomo o essere contenti perché è rinato un uomo”*<sup>655</sup>. Un popolo che ha imparato a difendere se stesso e la memoria di don Peppino dai tentativi di delegittimazione che il potere locale ha messo in atto dopo il 19 marzo 1994 con l'obiettivo di cancellare Diana e i movimenti nascenti dalla storia dell'anti-camorra casalese<sup>656</sup>.

Si vogliono proporre due brevi estratti tratti da un libro curato da Goffredo Fofi, perché efficaci nel testimoniare i sentimenti diffusi sul territorio dopo la morte di don Diana.

*“Ci sentiamo orfani senza la tua presenza, ma forti nel credere che il tuo spirito e la tua forza vivono in noi. [...] Grazie! Per tutto quello che ci hai donato. I tuoi insegnamenti, ti promettiamo, non saranno vani, ma saranno la base e il sostegno di questo edificio spirituale e sociale che noi giovani, unitamente alla gente di Casal di Principe, costruiremo per te, perché tu possa, almeno da lassù, vedere con noi realizzarsi la tua Speranza”*<sup>657</sup>.

I giovani dell'Azione Cattolica,  
Parrocchia di San Nicola di Bari (Casal di Principe)

---

<sup>651</sup> Raffaele Sardo in Goffredo Fofi, *op. cit.* p.156; Sardo, *op. cit.* p. 30.

<sup>652</sup> Intervista a Renato Natale in Goffredo Fofi, *op. cit.* 146.

<sup>653</sup> Raffaele Sardo in Goffredo Fofi, *op. cit.* p.155.

<sup>654</sup> Ibidem.

<sup>655</sup> Raffaele Sardo in Goffredo Fofi, *op. cit.* pp.153-4.

<sup>656</sup> Raffaele Sardo, *op. cit.* pp.31-38.

<sup>657</sup> Goffredo Fofi, *op. cit.* p.176.

*“Risunyi quindi il nostro motto: Estote Parati. Siamo pronti Peppe, siamo pronti ad agire ognuno nel suo piccolo perché il tuo sacrificio sia per noi stimolo, traccia e occasione di riscossa. La forza della Parola di cui tu parlavi divenga pietra fondamentale di ogni progetto educativo per trasmettere a chi ci è vicino la voglia di vivere in un mondo migliore! Nessuno così potrà dimenticare la tua disponibilità, la tua sensibilità, la tua allegria, la tua guasconeria, ma soprattutto la tua capacità di ascoltare i bisogni, i problemi, le difficoltà di chi chiedeva il tuo aiuto<sup>658</sup>”.*

La comunità capi del Gruppo scout di Aversa 1

Parole che risuonano in uno scritto di Gianni Solino, referente provinciale di Libera Caserta, il quale inoltre riferisce le prime azioni messe a punto spontaneamente dopo la morte di don Diana:

*“Con la morte di don Peppe tanti di noi erano devastati da una crisi intima, vissuta individualmente. Un anno dopo, Giovanna Diana e suo marito Gianfranco Di Tella, che venivano dall’esperienza di Progetto Continenti, assieme a Enrico Tresca dell’Agesci regionale, lanciarono l’idea di una “Scuola di pace” sul modello di altre già esistenti. I murales del Gridas<sup>659</sup> furono la prima delle iniziative pubbliche della Scuola di Pace don Peppe Diana. L’idea partì da Giovanna, che coinvolse Felice Pignataro e gli alunni delle scuole. Un altro momento importante fu l’intitolazione a don Peppe di un plesso del secondo circolo didattico di Casale, ma il primo atto in sua memoria fu la Fondazione antiusura a lui dedicata dal vescovo di Caserta Nogaro e dall’ex deputato Sergio Tanzarella<sup>660</sup>”.*

Il murales dedicato a don Diana è stato realizzato dai ragazzi dell’associazione Gridas nel marzo del 1996 ma è stato cancellato durante i lavori di ristrutturazione dell’edificio. Sul sito del Gridas è ancora possibile trovarne testimonianza<sup>661</sup>, così

---

<sup>658</sup> Fofi, *op. cit.* p. 179.

<sup>659</sup> Il Gridas è un’associazione operante dal 1981 nei quartieri di Secondigliano e Scampia, che coinvolge scuole e altre associazioni del territorio, talvolta utilizzando i fondi messi a disposizione dalla legge 39. Altre informazioni sul sito ufficiale:  
<http://www.felicepignataro.org/home.php?mod=gridas>.

<sup>660</sup> Raffaele Lupoli, Francesco Matteuzzi (a cura di), *Don Peppe Diana. Per amore del mio popolo*, Round Robin, Roma 2009.

<sup>661</sup> Il link dell’immagine sul sito dell’associazione:  
[http://www.felicepignataro.org/home.php?mod=murales&sub=gallery&id=e\\_150](http://www.felicepignataro.org/home.php?mod=murales&sub=gallery&id=e_150)

come sono documentate le decine di altri disegni realizzati, essendo il murales una modalità tipica dell'associazione. Nella foto qui sotto il murales per don Diana.

Immagine 74 - Il murales per don Diana dell'associazione Gridas, 1996; fonte: sito dell'associazione



Il plesso intitolato a don Diana di cui dice Solino è ora parte dell'IC "don Diana" e sorge come frutto della espansione della Scuola media "Benedetto Croce", la prima scuola media fondata a Casale dopo la riforma del 1962<sup>662</sup>. L'intitolazione è avvenuta nel 1995, sostituendo la precedente denominazione "Isonzo"<sup>663</sup>. Ecco il logo della scuola.

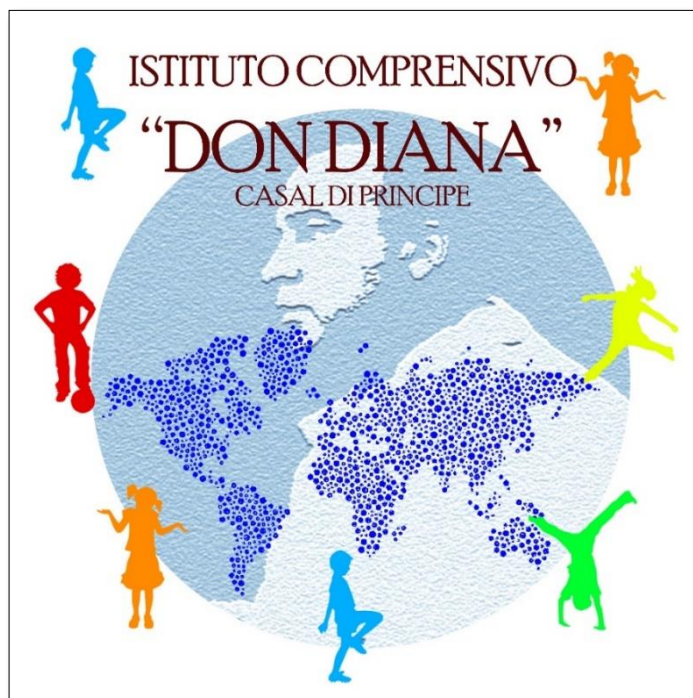
---

<sup>662</sup> Per una panoramica delle riforme: Acciarini, Sasso, *op.cit.*

<sup>663</sup> Informazioni pubblicate sul sito della scuola:

[http://www.icdd2.gov.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=63&Itemid=65](http://www.icdd2.gov.it/index.php?option=com_content&view=article&id=63&Itemid=65)

Immagine 75 - Il logo dell'IC "Don Diana" di Casal di Principe; fonte: sito dell'Istituto



### **3) Anni 2000: nuovi orizzonti per l'anti-camorra tra cultura, società e istituzioni**

Negli anni 2000 giungono a compimento i percorsi di riscatto inseriti nel solco dell'eredità di don Diana. Nel panorama dell'anti-camorra si aggiungono nuovi soggetti e nuovi contenitori educativi, nonché nuove opportunità di finanziamento grazie ai fondi europei, i cosiddetti PON. Intanto Libera amplia il suo raggio d'azione raggiungendo tutte e cinque le province campane. Afferma a tal proposito il referente regionale Fabio Giuliani: *“Al momento abbiamo 5 coordinamenti provinciali e 36 presidi territoriali; il responsabile scuola è Rosario D’Uonno mentre quello della formazione è Marcello Ravveduto”*; e sottolinea: *“In 4 casi su 5 il responsabile scuole è insegnante o dirigente”*<sup>664</sup>.

Forse però la rivoluzione simbolica più importante del decennio è quella che avviene

---

<sup>664</sup> Intervista a Fabio Giuliani, 16 giugno 2017.

nel casertano e in particolare nelle zone dell'Agro Aversano. Le terre di Gomorra che diventano terre di don Diana<sup>665</sup>. Già si è detto delle prime azioni del Gridas di Felice Pignataro, la Scuola di pace, il plesso di Casale intitolato al giovane parroco ucciso, la fondazione antiusura don Diana.

Negli anni 2000 si è andato consolidando un network composto da: Comitato don Peppe Diana, Agesci, Libera Caserta, Libera Terra, le cooperative sorte su terreni confiscati (a Castel Volturno, Casal di Principe, Sessa Aurunca, San Cipriano d'Aversa, Casapesenna, Villa di Briano), R.E.S (Rete Economia Sociale), il programma di turismo responsabile della "Fondazione con il Sud", Visiterre.

Animatore di primo livello in questo network è il Comitato don Peppe Diana, che sorge nell'immediato del 19 marzo 1994, ma si costituisce formalmente nel 2006, con l'obiettivo esplicito di costruire comunità solidali alternative alla camorra. Il Comitato aggrega diverse associazioni, sottoscrittrici di un protocollo finalizzato a promuovere azioni di cittadinanza attiva e coinvolgimento delle scuole: l'Agesci Regione Campania, le associazioni Scuola di Pace don Peppe Diana, Jerry Essan Masslo presieduta da Renato Natale, Progetto Continenti, Omnia onlus, Legambiente circolo Ager e la cooperativa sociale Solesud Onlus.

Immagine 76 - Foto che campeggia nelle Terre di don Diana, scattata dagli studenti dell'Università di Milano durante l'esperienza di Università Itinerante, marzo 2015



---

<sup>665</sup> Si rimanda al bello e ricco documentario di Raffale Sardo "Da terre di camorra a terre di don Diana", realizzato da RES-Rete Economia Sociale, con il sostegno di "Fondazione con il Sud".



Il comitato sostiene da tempo una molteplicità di progetti, in virtù di una collaborazione discontinua con la prefettura e la provincia di Caserta, i principali dei quali sono i seguenti<sup>666</sup>:

- il “Festival dell’Impegno Civile. Le terre di don Pepe Diana”, con Libera Caserta, Avviso Pubblico e diverse collaborazioni tra cui Agesci, dal 2008<sup>667</sup>;
- “Facciamo un pacco alla camorra”, con Libera e la cooperativa NCO a Casal di Principe, dal 2010;
- il Premio nazionale don Diana “Per amore del mio popolo”, con Libera Caserta e la famiglia Diana, dal 2011;
- il Premio artistico letterario per le scuole, dal 2003, con Libera e la Scuola di pace “Don Diana”.

Da citare anche alcune manifestazioni, in ordine cronologico:

- le iniziative per la cittadinanza e le scuole in concomitanza con il decennale della morte, tra febbraio e maggio 2004, promosse principalmente da Agesci Campania nei comuni dell’Aversano<sup>668</sup>;
- la manifestazione “*Io c’ero*”, organizzata insieme a Libera nel 2007 per ricordare don Diana nei giorni dell’omicidio. Presso il Santuario mariano di Villa di Briano – luogo simbolico del movimento anticamorra – si sono svolti incontri, con testimonianze e tavoli di discussione, a cui hanno preso parte anche i tre prelati presenti ai funerali del 1994: Mons. Raffaele Nogaro di Caserta, don Antonio Riboldi emerito di Acerra e Mons. Lorenzo Chiarinelli di Viterbo<sup>669</sup>.
- Il 19 marzo 2009 il Comitato è presente a Casal di Principe per una manifestazione, organizzata in occasione del XV anniversario della morte di don Diana, che precede di due giorni il 21 marzo di Napoli (di cui si dirà poi). Al corteo, che si conclude con un intervento di don Luigi Ciotti dal

---

<sup>666</sup> Si rimanda al bilancio sociale 2016 del Comitato, consultabile qui: <http://www.dongiuseppediana.com/attachments/article/178/bilancio%20sociale>.

<sup>667</sup> Si rimanda al sito del Festival dell’Impegno Civile: [www.festivalimpegnocivile.it](http://www.festivalimpegnocivile.it).

<sup>668</sup> Il programma completo è consultabile qui: <https://www.peacelink.it/agescipns/a/8836.html>.

<sup>669</sup> Raffaele Sardo, *op. cit.* p. 36-37.

palco, partecipano migliaia di giovani, sollevando cartelloni dedicati a don Diana e inneggiando cori come *“Don Peppe è vivo e lotta insieme a noi. Le sue idee non moriranno mai”*. Qui sotto alcune foto tratte dal documentario di Sardo.

Immagine 77 - Al 19 marzo 2009 partecipa la Fondazione “Villaggio dei Ragazzi don Salvatore D'Angelo” di Maddaloni (CE), istituzione di assistenza e beneficenza (IPAB) riconosciuta dalla Regione Campania; fonte: documentario di Sardo



Immagine 78 - L'ITC "Alfonso Gallo" di Aversa sfila con uno striscione sui diritti; fonte: documentario di Sardo

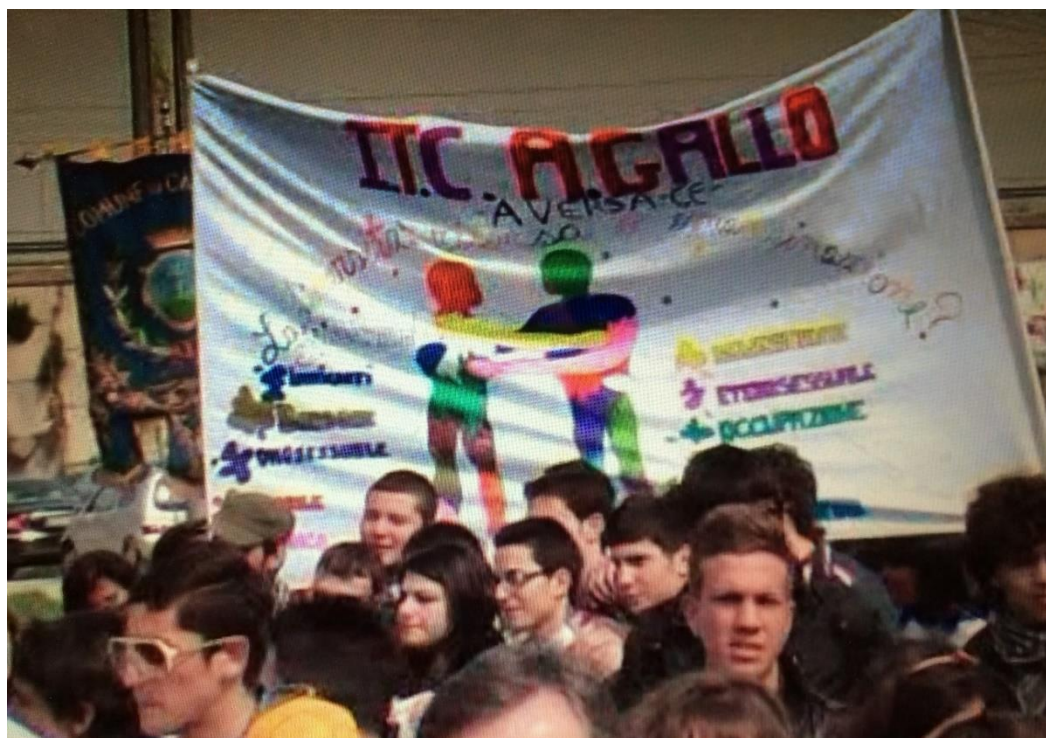


Immagine 79 - Giovani scout marciano portando un classico messaggio: "La camorra uccide, il silenzio pure"; fonte: documentario di Sardo



Immagine 80 - Don Luigi Ciotti sul palco del 19 marzo 2009 a Casale; fonte: documentario di Sardo



Immagine 81 - Libera e il Comitato don Pepe Diana con lo striscione: "Per amore del mio popolo non tacerò"; fonte: documentario di Sardo



Dal 2011 il Comitato è anche uno dei membri della Consulta regionale sull'economia sociale per la valorizzazione dei beni confiscati, la quale ha realizzato un corso sperimentale di formazione per operatori<sup>670</sup>. Inoltre il Comitato gestisce un bene confiscato a Casal di Principe, "la Casa di don Diana", concepito come uno spazio di incontro a disposizione di scout e associazioni locali.

Una tanto intensa progettualità ha favorito la costruzione di una rete di partner decisamente vasta e radicata nel territorio d'elezione del proprio intervento<sup>671</sup>.

Ecco dunque le altre realtà attive nel network virtuoso che si sta presentando. Innanzitutto è da menzionare l'esperimento della cooperativa NCO "Nuova Cucina Organizzata": ristorante e pizzeria a Casal di Principe, la NCO è emblema del modello di riutilizzo dei beni confiscati elaborato in questo territorio, che prevede il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate<sup>672</sup>. A questa si aggiungono: la sartoria sociale "Casa di Alice" gestita da donne africane liberate dalla tratta che ha sede nella villa di Assunta "Pupetta" Maresca<sup>673</sup> e la cooperativa "Le terre di don Diana-Libera Terra", entrambi a Castel Volturno<sup>674</sup>; la cooperativa "Al di là dei sogni" ad Afragola, con Simmaco Perillo, che da quasi venti anni gestisce 17 ettari di terreno confiscato mentre a Sessa Aurunca, su un altro bene confiscato, trasforma i prodotti agricoli a marchio NCO da inserire nel "Pacco alla camorra"<sup>675</sup>.

---

<sup>670</sup>Si rimanda al bilancio sociale 2016 del Comitato, consultabile qui <http://www.dongioseppedia.com/attachments/article/178/bilancio%20sociale%202016%20comitato%20don%20diana.pdf>.

<sup>671</sup> Il lungo elenco di soci del Comitato: [www.dongioseppedia.com/chi-siamo/la-rete/i-soci](http://www.dongioseppedia.com/chi-siamo/la-rete/i-soci)

<sup>672</sup> Si rimanda al sito di NCO: <http://www.ncocucina.com>.

<sup>673</sup> Si rimanda al sito della Cooperativa Altri Orizzonti: <http://www.coopaltriorizzonti.it/la-cooperativa/>.

<sup>674</sup> Nel 2008 Castel Volturno è stata teatro di una strage di camorra voluta da Giuseppe Setola per ottenere dai clan africani un pizzo sul traffico di droga al dettaglio da loro controllato. Nello scontro a fuoco sono morti 6 ghanesi innocenti. Per approfondire: Sergio Nazzaro, *Castel Volturno. Reportage sulla mafia africana*, Einaudi, Torino 2013, pp. 38-39. Si rimanda anche a Nando dalla Chiesa, *Castel Volturno. La sartoria di Anna e gli imprenditori che non hanno (più) paura*, in "Il Fatto Quotidiano", 15 marzo 2015 per una panoramica delle iniziative di riscatto sociale sorte a Castel Volturno negli anni 2000, tra cui la sartoria, la cooperativa "Altri Orizzonti" e la locale associazione antirackett intitolata a Domenico Noviello, commerciante del territorio ucciso dal clan di Setola per le sue ripetute denunce.

<sup>675</sup> La storia di Simmaco Perillo è raccontata anche da Nando dalla Chiesa, *Il "pacco alla camorra" di Simmaco il contadino*, in "Il Fatto Quotidiano", 4 gennaio 2015.

Tutti questi laboratori di economia sociale<sup>676</sup> sono soggetti portatori di innovazione in un territorio che ha lavorato per risorgere ma anche, al tempo stesso, nuovi luoghi di rinascita e di formazione. Grazie a progetti nazionali come E!State Liberi o a programmi locali di turismo responsabile come Visiterre<sup>677</sup>, questi terreni sono diventati mete di esperienze estive, campi scout e gite scolastiche.

Immagine 82 - Alcuni scout campani con le scatole di "Facciamo un pacco alla camorra"; fonte: archivio fotografico online del Comitato don Pepe Diana



Nel network anticamorra che si sta rafforzando ci sono anche scuole storicamente impegnate. Ecco un elenco delle più attive: l'IC Spirito Santo DD1 con la scuola Dante Alighieri a indirizzo musicale di Casale, che si trova in un bene confiscato e lavora sulla memoria di don Diana attraverso PON ma anche corsi extrascolastici non retribuiti; la scuola media Benedetto Croce di Casale dell'IC "don Diana"; la scuola media Luigi Caterino di San Cipriano d'Aversa. Senza dimenticare che ogni anno dal 2003, presso il Santuario della Madonna di Briano a Villa di Briano, si celebra la cerimonia conclusiva del premio letterario "Don Pepe Diana" che coinvolge

---

<sup>676</sup> Un'analisi interessante sull'economia sociale antimafia in Italia è presente nella tesi di dottorato di Christina Jerne dell'Università di Aarhus, pubblicata nel libro *Movements of Rupture*, Aarhus University, 2017.

<sup>677</sup> Si rimanda al sito di Visiterre: [www.visiterre.it](http://www.visiterre.it); <http://www.visiterre.it/itinerari.php>.

centinaia di scuole<sup>678</sup>.

C'è poi il liceo scientifico "Emilio Segrè" di San Cipriano d'Aversa, una tra le scuole superiori più combattive del territorio. Racconta il preside Domenico Rosato:

*"Siamo una scuola di frontiera, anche se siamo poco considerati nelle nostre esigenze. [...] Nasciamo nel 2006. Oggi, a fronte di una crescita degli studenti, non riusciamo ad ottenere più aule a disposizione, anzi dovremo dividere in due l'aula magna per fare spazio a un'altra classe. [...]"*

*Questo è un territorio con un alto tasso di devianza minorile. Noi lavoriamo perché la scuola diventi un riferimento, cercando di affermare il diritto alla cittadinanza attiva e puntando sul dialogo con le famiglie. [...]"*

*Abbiamo partecipato a molti concorsi sulla legalità, uno è "Vento di legalità", che si è concluso qui a San Cipriano. I ragazzi hanno realizzato dei cortometraggi che sono stati molto apprezzati. Abbiamo incontrato il procuratore capo nazionale Roberti, e anche il magistrato Michelangelo Russo. Questo a testimoniare la nostra voglia di riscatto"<sup>679</sup>.*

Afferma uno studente di quinta liceo, Gianluca: *"In questo istituto c'è stato un vero processo di crescita grazie al confronto, al dibattito"<sup>680</sup>. L'importanza del dibattito, declinata dagli studenti in un giornalino online che curano in maniera autonoma<sup>681</sup>. Spiega Fabiola, un'altra studentessa di quinta, che il blog "ISchool San Cipriano" (in foto) è nato *"dalla voglia di fare e raccogliere tutte le voci degli studenti. L'argomento della legalità è centrale ma ci interessa anche garantire ad ogni studente di dire la sua"<sup>682</sup>.**

Salvatore, rappresentante degli studenti, delinea la sfida a cui il territorio è chiamato: *"Dobbiamo riappropriarci dei luoghi del divertimento, delle piazze, dei posti*

---

<sup>678</sup> Incontro tra i docenti Franco Panaro, Luigi Di Tullio e Lina Ingannato, il prof. dalla Chiesa e una delegazione di studenti dell'Università di Milano impegnati nel programma di formazione "Università Itinerante", 14 marzo 2015.

<sup>679</sup> Relazione del preside Domenico Rosato durante l'incontro con il prof. dalla Chiesa e una delegazione di studenti dell'Università di Milano impegnati nel programma di formazione "Università Itinerante", San Cipriano d'Aversa, aula magna del liceo Segrè. 13 marzo 2015.

<sup>680</sup> Testimonianza di Gianluca, *ivi*.

<sup>681</sup> Il link al blog: <http://ischoolsancipriano.blogspot.it>.

<sup>682</sup> Testimonianza di Fabiola, liceo Segrè, 13 marzo 2015.

belli”<sup>683</sup>, per marcare la differenza con il periodo in cui “c’era la camorra”<sup>684</sup>. Ne parla al passato, segno evidente che il cambiamento è in atto.

Immagine 83 - Una schermata del blog "ISchool San Cipriano"

## "UCCISO PERCHÉ SOLO" IL VALORE EDUCATIVO DEL RICORDO.

Il giorno 23 settembre 2018, al ‘Parco della legalità’ di Casal di Principe, si è tenuta, nell’ambito delle attività della Summer School UCSI - AGRORINASCE, una lezione di giornalismo investigativo dal titolo “Ucciso perché solo”, avente come obiettivo quello di approfondire e ricordare il barbaro assassinio del giudice Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo e della sua scorta.

Moderatore dell’evento il dottor Luigi Ferraiuolo, direttore della Summer School, che ha illustrato ai presenti le tematiche da trattare cedendo poi la parola al dott. Leonardo Guarnotta, membro del pool antimafia coordinato dal giudice A. Caponnetto e giudice istruttore, insieme a Falcone, Borsellino e Di Lello, del maxiprocesso alla mafia.

Appassionata è stata la testimonianza del giudice Guarnotta che ha ripercorso, con un viaggio nella memoria, gli anni di intenso lavoro del pool, evidenziando le



 39,606

### Etichette

- [area continuità](#) (1)
- [assemblee d'istituto](#) (5)
- [attualità](#) (9)
- [Cronaca](#) (38)
- [Culture of my \(i\)School](#) (3)
- [Do you speak fashion?](#) (1)
- [Istituto](#) (35)
- [La scuola che vorrei!](#) (1)
- [Musica](#) (3)
- [Poesia](#) (9)
- [Recensioni](#) (18)
- [reportage](#) (4)
- [Segrini DOC](#) (2)
- [Si p..Arte!](#) (22)
- [teenagers](#) (8)
- [Territorio](#) (17)

*ischool*

Da un lato quindi la memoria di Diana coltivata da associazioni e scuole, dall’altro il nuovo tema dei beni confiscati. Queste novità orientano l’operato di Libera nei territori in cui l’associazione sorge durante gli anni 2000, Benevento e Avellino.

Innanzitutto l’esperienza di Michele Martino, capo-scout a Benevento e referente di Libera nella provincia. Michele Martino entra in Libera da adulto, nel 2009, dopo aver partecipato come gruppo scout al primo campo di E!State Liberi in Campania, tenutosi proprio a Castel Volturno<sup>685</sup>. Essendo anche responsabile regionale dei rapporti tra Agesci e Libera, con delega alla legalità, avvia un percorso di lavoro sulla memoria di don Diana in sinergia con gli scout di Caserta, con il coordinamento casertano di Libera guidato da Gianni Solino e con il Comitato don Diana. Costituisce

<sup>683</sup> Testimonianza di Salvatore, liceo Segrè, 13 marzo 2015.

<sup>684</sup> Testimonianza di Salvatore, liceo Segrè, 13 marzo 2015.

<sup>685</sup> Intervista a Michele Martino, 25 ottobre 2017.



quindi il coordinamento beneventano, al quale aderiscono: Agesci e Azione Cattolica, parrocchie e cooperative sociale, scuole. Il lavoro nelle scuole è ancorato alla memoria di due vittime innocenti beneventane – Raffaele Delcogliano e Aldo Iermano, assessore regionale e suo autista, uccisi in un agguato nel 1982 a Napoli – con un concorso letterario. Una delle novità più recenti è l’istituzione di un coordinamento scolastico interno a Libera, di cui fanno già parte una ventina di docenti della provincia beneventana. Un territorio non facile, che Martino definisce *“dormiente, intriso di clientelismo, dove la linea tra bene e male non è netta, dove anzi è ampia la zona grigia”*<sup>686</sup>.

Per certi versi è simile l’esperienza di Libera ad Avellino, coordinamento esistente dal 2001-2002. Il referente attuale è Francesco Iandolo, presidente anche della cooperativa Oasi Project che gestisce l’impresa sociale sorta su un bene confiscato, il “Maglificio 100Quindici Passi”. Iandolo come Martino descrive Avellino alla stregua di un territorio in cui l’ostilità istituzionale alla camorra è molto bassa e la camorra non rientra nell’agenda politica locale<sup>687</sup>. Ancorché l’azione di repressione della magistratura tra il 2002 e il 2008 *“apre uno spiraglio per l’antimafia sociale”*<sup>688</sup> favorendo l’avvio e lo sviluppo di percorsi di cittadinanza attiva. Ed è proprio in questo scenario che prende corpo l’impegno per il recupero della memoria di Nunziante Scibelli, operaio di Tauriano, come raccontato da Iandolo: *“Nel 2008, dopo 17 anni di lunghi silenzi, Libera appone una targa per ricordare Nunziante Scibelli”*<sup>689</sup>. Il coordinamento lavora con numerose scuole della città e della provincia di Avellino. Nel Vallo di Lauro, distretto di pochi comuni molti dei quali sciolti per infiltrazioni mafiose, i rapporti con gli istituti scolastici sono particolarmente forti. Tra il 2015 e il 2016 Libera Avellino ha accompagnato l’istituto comprensivo della zona (che ha sedi in quasi tutti i paesi del Vallo) nel percorso di partecipazione al concorso

---

<sup>686</sup> Intervista a Michele Martino, 25 ottobre 2017.

<sup>687</sup> Intervista a Francesco Iandolo, 28 ottobre 2017.

<sup>688</sup> Ibidem.

<sup>689</sup> Ibidem; Nunziante Scibelli era un operaio di Tauriano (BE), rimasto ucciso in un agguato di cui non era l’obiettivo [http://vivi.libera.it/it-ricerca\\_nomi#ul\\_lista](http://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi#ul_lista).

nazionale di Libera “Regoliamoci”<sup>690</sup>. Tuttavia non è ancora semplice, confessa Iandolo: *“È capitato anche che invitassimo una scuola locale a visitare il bene di Quindici e che all’evento partecipasse mezza classe”*<sup>691</sup>.

Un esempio di progetto del coordinamento è quello sviluppato con l’ISIS di Lauro, “Scuola di legalità”, sorto nell’ambito di una collaborazione con la Camera di Commercio di Avellino per l’apertura di uno Sportello SOS Giustizia. Nelle tre annualità sono stati preparati tre distinti progetti tematici, discussi prima coi dirigenti scolastici, poi con i docenti all’interno di corsi di formazione, infine con gli studenti. Il programma ha previsto 10 appuntamenti di formazione secondo il metodo della *peer education* (8-10 studenti incaricati di restituire ai compagni) e 2 uscite su beni confiscati del territorio. I risultati sono stati: nel contingente, l’animazione scolastica; nel medio e lungo periodo l’avvio di un presidio interscolastico e di una rete tra scuole per la progettazione coi docenti. Tuttavia *“non siamo riusciti a farli entrare nel progetto del Maglificio”*<sup>692</sup>, a differenza dell’Istituto Tecnico per Geometri “Oscar d’Agostino” di Avellino che è stato il primo ad entrarvi. Grazie al PON Leg(a)li al Sud ed in sinergia con Libera, gli studenti del Geometri hanno infatti realizzato un progetto di ristrutturazione per la riconversione del bene. Il Maglificio 100Quindici Passi si trova a Quindici, uno dei comuni del Vallo di Lauro ad essere stato sciolto per camorra (per ben 5 volte). Non bisogna sottovalutare l’importanza simbolica di Quindici nella storia della camorra: un comune in cui la camorra ha letteralmente governato per anni, tanto da rendere e necessario l’intervento diretto del presidente Pertini per ripristinare la legalità e consentire libere elezioni. Contestualizzare l’esperienza del Maglificio permette di attribuirle il giusto valore simbolico oltreché sociale, culturale ed economico.

Si tratta infatti del primo progetto di riutilizzo nel territorio dell’Irpinia. Il percorso prende il via nel 2011, con visite e iniziative culturali organizzate da Libera e Oasi Project prima e dopo la ristrutturazione. La svolta decisiva è però segnata dalla partecipazione al bando “Valorizzazione e auto-sostenibilità di beni confiscati alle

---

<sup>690</sup> Si rimanda al Vademecum di Libera Formazione (anno 2007-2008).

<sup>691</sup> Intervista a Francesco Iandolo, 28 ottobre 2017.

<sup>692</sup> Intervista a Francesco Iandolo, 28 ottobre 2017.

mafie” indetto per il 2013 da “Fondazione con il Sud”<sup>693</sup>. La villa in cui ha sede è dedicata proprio a Nunziante Scibelli.

Immagine 84 - 22 ottobre 2015: Inaugurazione con Luigi Ciotti, la presidente della Commissione Parlamentare Antimafia On. Rosy Bindi e il vicepresidente On. Claudio Fava, Francesco Iandolo; fonte: sito d'informazione [www.canale58.it](http://www.canale58.it)



Libera sviluppa quindi in questo decennio nuovi contenitori tematici. Ma non solo a partire dalle opportunità fornite dalla legge 109/96 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati. Si possono proporre ancora altri esempi. Uno riguarda le carovane antimafie, nome plurale per indicare l'originale esperienza nata in Sicilia da Arci e Rita Borsellino, sorella del giudice Paolo, prima vice-presidente di Libera. Tra il 28 aprile il 1 maggio 2003 passa per Napoli, in una edizione ricca ed emblematica. Si ritrovano infatti molti dei protagonisti menzionati: Michele Del Gaudio, il preside Rossitto di Lentini (SR), il Marano Ragazzi Spot Festival, il governatore campano Bassolino, don Ciotti, Tano Grasso, alcuni familiari di vittime innocenti, Gian Carlo Caselli procuratore capo a Torino, Firenze e l'assessora Incostante. Le scuole sono protagoniste di queste giornate che si svolgono nelle periferie della città: Scampia, Portici, San Giovanni a Teduccio, e poi Afragola e Quarto<sup>694</sup>.

<sup>693</sup> Intervista a Francesco Iandolo, 28 ottobre 2017; si rimanda al sito della cooperativa: <http://www.oasiproject.it/il-maglifcio/>.

<sup>694</sup> Brochure consultabile al Centro di Documentazione regionale contro la camorra.

Un altro esempio importante sono le giornate della memoria e dell'impegno, i "21 marzo", già citate più volte nel Rapporto. È bene completare dicendo che in Campania se ne sono tenute due, nel 2001 a Torre Annunziata e nel 2009 a Napoli<sup>695</sup>. Siccome l'appuntamento è sempre preceduto da momenti di formazione e memoria per prepararsi con consapevolezza (chiamati - nel gergo dell'associazione - "Cento passi verso il 21 marzo"), in questi sentieri la scuola può addentrarsi. Per Napoli 2009 tutte le province campane sono state teatro di seminari di aggiornamento e confronto, nel 2008: Napoli 18-19-20 novembre, Caserta 25-26 novembre, Salerno 26-27 novembre, Avellino 1-2 dicembre; Benevento 2-3 dicembre. Ecco la cartolina dell'iniziativa.

Immagine 85 - Cartolina "Cento passi verso il 21 marzo", anno 2008; fonte: Centro di documentazione regionale contro la camorra



Il 21 marzo a Torre Annunziata opera alla stregua di un rito di passaggio per Libera Salerno, che infatti sorge come coordinamento dopo la giornata di mobilitazione. Le

<sup>695</sup> Si intendono qui soltanto le manifestazioni nazionali; dal 2016 infatti Libera ha deciso di moltiplicare le piazze della giornata con il duplice intento di accrescere il numero dei luoghi di memoria e permettere a più persone di partecipare. Tutte le informazioni sul sito dell'associazione Libera, rinnovato dal 2017: [http://www.libera.it/schede-2-memoria\\_e\\_impegno](http://www.libera.it/schede-2-memoria_e_impegno).

prime ad aderire sono le associazioni paganesi in memoria di Torre e di Ferraioli<sup>696</sup> e un gruppo di insegnanti già attive; come infatti osserva Riccardo Christian Falcone *“Libera Salerno nasce intorno alla scuola e il suo nucleo fondativo è paganese”*<sup>697</sup>. Tra i fondatori campani di Libera vi è anche il “Coordinamento Libero Grassi”, un’associazione antiracket giovanile fondata nel 1994 a Salerno<sup>698</sup>. Presidente Marcello Ravveduto, storico, docente universitario, e – come anticipato – responsabile del settore formazione per Libera Campania. L’associazione nasce all’indomani dell’omicidio di Libero Grassi<sup>699</sup> dalla volontà di memoria e impegno di alcuni ragazzi vicini all’imprenditore (tra cui Ravveduto), prima su scala nazionale e poi figliando alcune articolazioni territoriali<sup>700</sup>.

Inizialmente il gruppo salernitano svolge anche interventi nelle scuole, dopo l’adesione a Libera la sua proposta educativa confluisce in quella più generale della nuova e più grande associazione.

Ma cos’altro è confluito in Libera a Salerno? Per rispondere è dirimente la testimonianza di Anna Garofalo.

Anna Garofalo è insegnante sin dagli anni ‘70, occupata fino al 2009 nella scuola don Milani-2°circolo didattico di Pagani. Diciottenne alle prime esperienze, incontra *“una realtà difficile [...], ragazzi figli di periferie, politica compromessa* (il consiglio comunale di Pagani è stato sciolto 3 volte, nda), *disoccupazione, ragazze madri, genitori carcerati, abbandono scolastico [...]*”<sup>701</sup>. Il preside decide allora di sperimentare la scuola a tempo pieno, con l’intento di sostituirsi alle famiglie e alla strada, aprendo la scuola il pomeriggio<sup>702</sup>. Così lei e un gruppo di colleghe elaborano una proposta basata su *“strategie alternative che fossero attrattive per i ragazzi, ad esempio i laboratori”*<sup>703</sup>, ambienti educativi dove *il fare*<sup>704</sup> è una tecnica educativa

---

<sup>696</sup> Federico Esposito, *op. cit.* p.160.

<sup>697</sup> Intervista a Riccardo Christian Falcone; Anna Garofalo, Annamaria Simeone, Angela Fiorillo sono alcune di queste insegnanti.

<sup>698</sup> Intervista a Marcello Ravveduto, 26 ottobre 2017.

<sup>699</sup> Ucciso da Cosa nostra a Palermo il 29 agosto 1991.

<sup>700</sup> Intervista a Marcello Ravveduto, 26 ottobre 2017.

<sup>701</sup> Intervista ad Anna Garofalo, 4 luglio 2017.

<sup>702</sup> Ibidem.

<sup>703</sup> Ibidem.

<sup>704</sup> Sull’importanza del gioco nei processi di apprendimento, si rimanda ad Aldo Visalberghi, *op. cit.*

centrale. *“Teatro, musica, canto. [...] Le colleghe del mattino ci consideravano quelle che facevano “pazziare” i ragazzi. Avevamo poca credibilità, e incontravamo resistenze anche nei genitori ma per noi era l’unico modo per entrare nelle famiglie [...] dal momento che figli di boss sono iscritti alla don Milani e di camorra non si è mai parlato apertamente”*<sup>705</sup>. A distanza di anni, confessa la professoressa Garofalo, in quella scuola *“c’è ancora una forte resistenza a parlare di camorra”*<sup>706</sup>. Di questa resistenza si parlerà anche nelle pagine successive.

Anna Garofalo invece è da sempre attenta al tema della camorra; da studentessa frequenta gli ambienti della sinistra e del movimento studentesco ed è amica di Ferraioli, il sindacalista ucciso nel 1978. La passione politica la porta a diventare assessora del comune di Pagani, nel 1998, con delega alle politiche giovanili e all’istruzione. È precisamente in questo contesto che Pagani riscopre la difficile memoria di Antonio Esposito Ferraioli dopo anni di oblio: *“Tra l’89 e il ’90 fu esposta una targa e poi più niente. Durante il mio assessorato e grazie all’impegno di amici e familiari di Antonio, lavorammo per istituire un premio per i migliori percorsi di educazione alla legalità delle scuole del territorio. Il premio è diventato importante, partecipano spesso testimoni illustri come don Ciotti. [...] Purtroppo le amministrazioni successive lo hanno sospeso”*<sup>707</sup>. Il Premio Ferraioli viene inaugurato il 10 aprile del 2002. Lo organizzano il Comune di Pagani, l’associazione in memoria della vittima e la Cgil, di cui Ferraioli è stato delegato. La rassegna si tiene al Liceo scientifico di Pagani. Alla tavola rotonda partecipano il Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, il responsabile nazionale per il Mezzogiorno della Cgil Paolo Nerozzi, il Presidente della Provincia di Salerno Alfonso Andria e i rappresentanti dell’associazione Libera<sup>708</sup>. Nel 2009, in occasione del 21 marzo, la CGIL di Salerno lo ha commemorato durante una partecipata assemblea svoltasi ancora presso l’aula magna del liceo scientifico<sup>709</sup>. Dal 2007 l’IPSAR “Marco Pittoni”

---

<sup>705</sup> Intervista ad Anna Garofalo, 4 luglio 2017.

<sup>706</sup> Ibidem.

<sup>707</sup> Intervista ad Anna Garofalo, 30 ottobre 2017; Federico Esposito documenta il clima di tensione che accompagna la nascita del premio, con minacce e pressioni sui promotori (op. cit. p.157-8). Anche il premio Torre non ha avuto l’appoggio incondizionato delle istituzioni paganesi.

<sup>708</sup> Ibidem.

<sup>709</sup> Comunicato stampa di CGIL Salerno

di Pagani – in quanto istituto alberghiero – gli dedica una rassegna enogastronomica<sup>710</sup>. Scuole, aule e vie in tutta la Campania gli sono state dedicate<sup>711</sup>. Dal 2009 Anna Garofalo viene trasferita al Liceo “Alfano Primo” di Salerno, dove un preside *“illuminato”* incoraggia i progetti di educazione alla legalità e individua in lei la figura di coordinamento delle attività. Il coordinamento di Libera non è ancora costituito (lo è dal 2011-12<sup>712</sup>) ma associazioni e soci singoli sviluppano già percorsi scolastici e consolidano rapporti tra istituti. Tale patrimonio di relazioni negli anni è confluito in due accordi di rete<sup>713</sup>: uno che coinvolge 28 scuole della città di Salerno, siglato dall’associazione Libera e dal sindaco di Salerno Vincenzo Napoli; uno con le scuole del comune di Cava dei Tirreni, coordinato dall’IIS Della Corte-Vanvitelli. Il lavoro di formazione del coordinamento di Libera a Salerno si muove lungo tre direttrici: formazione interna degli attivisti (due corsi all’anno); formazione dei docenti con il programma di Libera *“Abitare i margini”*<sup>714</sup>; lavoro nelle scuole. A questo proposito Riccardo Christian Falcone – giornalista proveniente dal Circolo Universitario Paganese e poi membro di Libera – spiega che il coordinamento di Salerno predilige percorsi che abbiano *“una continuità e sviluppati su più annualità perché alla formazione deve corrispondere una crescita. Quando le scuole si rivolgono a noi con approccio burocratico, diciamo no grazie”*<sup>715</sup>. L’approccio del coordinamento punta infatti a cucire conoscenza, coinvolgimento emotivo ed esperienza. Questi obiettivi vengono declinati nei percorsi proposti<sup>716</sup>: *“ABC della legalità”* (per le scuole elementari); *“La scuola adotta una vittima della mafia”* (*“a partire dalle vittime del nostro territorio”*<sup>717</sup>); *“Mafia e rappresentazioni mediatiche”*;

---

[http://www.cgilsalerno.it/2009%20News/Marzo/marzo\\_6.htm](http://www.cgilsalerno.it/2009%20News/Marzo/marzo_6.htm).

<sup>710</sup> Intervista ad Anna Garofalo, 30 ottobre 2017.

<sup>711</sup> Si rimanda alle conclusioni per la scuola di Napoli intitolata a Ferraioli; informazioni anche qui: <http://fondazionepolis.regione.campania.it/showDocuments.php?bb1a82c9aa29ce63beb388080ed9f1d4=278110f3fac1e69470c783ed8e782ac1&pgCode=G71162R118&refresh=on>.

<sup>712</sup> Intervista a Riccardo Christian Falcone, 24 ottobre 2017.

<sup>713</sup> Schede dei progetti fornite da Riccardo Christian Falcone.

<sup>714</sup> Si rimanda al Vademecum di Libera Formazione (2007-2008) per la descrizione dei principali percorsi.

<sup>715</sup> Intervista a Riccardo Christian Falcone, 24 ottobre 2017.

<sup>716</sup> Si rimanda al Vademecum di Libera Formazione (2007-2008) per la descrizione dei principali percorsi.

<sup>717</sup> Intervista a Riccardo Christian Falcone, 24 ottobre 2017.

“Disuguaglianze e mafie”. In generale si cerca di adattare i temi agli indirizzi scolastici<sup>718</sup>.

Si veda qualche esempio.

Con il Liceo “Ernesto Pascal” di Pompei è stato condotto il progetto “Dal bene al meglio! Lo sviluppo sociale ed economico di un territorio attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati”, che consiste nella simulazione di un lavoro di progettazione per il riutilizzo di un immobile confiscato alla camorra. Destinatari gli alunni della classe terza sez. B del liceo scientifico.

Nell’ambito del POR di Regione Campania “*Scuola viva*”, per il contrasto e la prevenzione della dispersione scolastica e delle povertà educative, sono stati finanziati 8 progetti sviluppati su 3 annualità, in collaborazione con associazioni del territorio.

Per le scuole superiori di Nocera Inferiore e Pagani è stato proposto il progetto “*Exodus. A piedi scalzi in fuga per la vita*” sui temi del fenomeno migratorio, in collaborazione con le associazioni di Nocera aderenti a Libera “La Fucina” e “LAB Arci. Ragazzi”.

Spesso i progetti prevedono uscite sui beni confiscati, al Caffè 21 marzo di Battipaglia (SA)<sup>719</sup>, oppure sulle terre di don Diana; incontri con testimoni e famigliari delle vittime innocenti (“*ma solo per i gruppi in percorso e anche per le elementari come con Serena Lamberti, sorella dell’undicenne Simonetta*<sup>720</sup>”); infine, una esperienza che può per certi versi offrirsi come una sintesi delle prime due, cioè la visita alla Casa Museo Joe Petrosino<sup>721</sup> a Padula (SA), accompagnati da Nino Melito, il pronipote del poliziotto italo-americano originario di Padula ucciso a Palermo da Cosa nostra nel 1909.

Sempre in tema di memoria, si propongono ora in fotografia gli estratti di due lavori realizzati da una scuola di Sarno e una di Pompei sotto la guida di Riccardo Falcone.

---

<sup>718</sup> *Ibidem*; per esempio negli istituti agrari si può proporre di approfondire il fenomeno delle agromafie.

<sup>719</sup> Si rimanda al sito [www.caffe21marzo.it](http://www.caffe21marzo.it)

<sup>720</sup> Intervista a Riccardo Christian Falcone. La storia di Simonetta Lamberti sul portale VIVI di Libera: [http://vivi.libera.it/it-ricerca\\_nomi#ul\\_lista](http://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi#ul_lista).

<sup>721</sup> La storia di Joe Petrosino: [http://vivi.libera.it/it-ricerca\\_nomi#ul\\_lista](http://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi#ul_lista); informazioni sulla casa museo: <http://web.unisa.it/unisa-rescue-page/dettaglio/id/171/module/83/row/2230>.



Nel primo caso gli studenti hanno approfondito la storia di Aniello Giordano, nel secondo quella di Michele Ciarlo. In entrambi, gli studenti hanno scritto una lettera rivolta alle vittime che contiene una promessa di memoria e impegno.

Immagine 86 - Progetto "La scuola adotta una vittima di mafia", lavoro sulla memoria di Aniello Giordano; fonte: Riccardo Christian Falcone

## La lettera degli studenti dell'Istituto Comprensivo "De Amicis - Baccelli" di Sarno

Caro Aniello,  
credevi che ti avessimo già dimenticato? Invece noi!

Con questa lettera vogliamo esprimere il dispiacere che proviamo per la tua scomparsa e per il forte dolore che ha colpito i tuoi familiari. Tu, uomo saggio, sempre disponibile, dopo aver portato a termine la tua carriera di Ispettore di Polizia, sei stato ucciso nel dicembre del 1987 a Torre del Greco, mentre eri in un mobilificio a fare acquisti per la nuova casa di tuo figlio, senza averne nessuna colpa.

Quindi ci siamo chiesti: dov'è la libertà di un uomo se non può uscire di casa perché circondato da tanto pericolo? Dov'è la dignità di un uomo che non si può sentire libero perché circondato da mafiosi che credono di controllare la vita degli altri? Infine, dov'è la certezza di una giusta pena per chi commette crimini?

Abbiamo conosciuto tuo figlio Michele, tua figlia Lucia e tuo nipote Davide. Loro, anche se sono trascorsi molti anni dalla tua morte, continuano a commuoversi quanto pensano a te. Ci hanno raccontato di te come un grande uomo, buono con tutti, duro nelle tue missioni ma con un cuore immenso.

Sarebbe stato bello poterti conoscere ma purtroppo il destino non ha voluto. È ingiusto ma bisogna accettarlo.

Hai lasciato la tua famiglia non per tua volontà, ma per quella di alcuni uomini al servizio della camorra che, ti promettiamo, noi sconfiggeremo.

Hanno partecipato al progetto "La scuola adotta una vittima di mafia" 42 studenti delle classi seconde dell'Istituto Comprensivo "De Amicis - Baccelli" di Sarno.




Immagine 87 - Progetto "Tracce di memoria", lavoro sulla storia di Michele Ciarlo; fonte: Riccardo Christian Falcone

## La lettera a Michele degli studenti del Liceo Scientifico "Pascal" di Pompei

Ciao Michele,


non ci hai mai conosciuti ma il caso ci ha fatto conoscere te. È bastato poco e ai nostri occhi da vittima della criminalità sei diventato un esempio di coraggio e determinazione.

Sai, vivere in una società in cui l'omertà prevale sul coraggio ci spinge a ricercare modelli di lealtà e correttezza e ad ancorarci a loro, nella speranza di poter emularli e di diventare motori di cambiamento. Questa società spesso ci demoralizza, privandoci dei nostri diritti e delle nostre ambizioni, ma tu ci hai mostrato come di fronte ai No e alle difficoltà, sempre molteplici, si possa reagire a testa alta senza scendere ad alcun compromesso.

Hai saputo sempre affrontare con grande dignità il tuo percorso da avvocato, contando sui valori che ti hanno reso un grande uomo, un grande marito e un grande padre. Perché non eri solo un uomo di legge ma anche un uomo che amava la sua famiglia e ambiva a darle un esempio attraverso il suo lavoro.

Hanno partecipato al progetto "Tracce di Memoria" gli studenti della classe IV G (anno scolastico 2014-2015) del Liceo Scientifico Pascal di Pompei.

A conclusione del progetto, gli studenti hanno prodotto il docufilm "Michele Ciarlo. L'avvocato innamorato della vita", che ricostruisce la vicenda umana e professionale di Michele Ciarlo.



Il premio Torre – di cui si è detto nel paragrafo relativo agli anni '80 – subisce una importante trasformazione in questo decennio. Grazie alla collaborazione tra la famiglia Torre e Riccardo Christian Falcone, diventa infatti un concorso scolastico per tutta la provincia di Salerno <sup>722</sup>. L'Ufficio Scolastico Provinciale dirama l'avviso del concorso ogni anno e la risposta delle scuole è incoraggiante<sup>723</sup>.

Immagine 88 - Corteo a Pagani nel 26° anniversario della morte di Marcello Torre; fonte; sito dell'associazione



C'è però un'annotazione critica da aggiungere, in linea con quanto testimoniato da Anna Garofalo nelle pagine precedenti a proposito della difficoltà di parlare di camorra e di memoria a Pagani. Infatti, non solo la memoria di Ferraioli è stata in qualche modo osteggiata. Emblematico è quanto racconta Lucia Torre, la moglie del sindaco Marcello, il giorno dell'assegnazione del premio scolastico Torre, nel dicembre 2013. Presso l'aula magna del liceo scientifico "Mongino" di Pagani, sono presenti autorità e celebri ospiti, studenti che riempiono la sala, ma "*i paganesi non ci sono*", dice. E non ci sono nemmeno le scuole di Pagani, che hanno disertato in massa il concorso; neanche quella che ospita l'incontro, sebbene voluta proprio da Torre mentre è presidente della provincia di Salerno. Una memoria difficile quindi,

---

<sup>722</sup> Intervista a Riccardo Christian Falcone, 24 ottobre 2017.

<sup>723</sup> Ibidem.

negata per anni. Come negato è stato il diritto di avere una targa “Marcello Torre” all’ingresso del consiglio comunale di Pagani: in un primo momento affissa e il giorno dopo rimossa con nuova delibera. Fino al 2013, quando la commissaria di governo Gabriella Tramonti, insediata al posto del sindaco indagato, ne ha riposizionata una. Non si può dunque affermare che le scuole e l’amministrazione locale siano state alleate delle famiglie e delle associazioni nei percorsi di impegno dedicati ai due uomini assassinati dalla camorra.

A differenza di altre istituzioni, invece. Nel 2007 è stata infatti inaugurata la nuova serie della Collana delle pubblicazioni dei lavori delle scuole, curata dal Centro di documentazione regionale contro la camorra, con una selezione di componimenti realizzati dagli studenti sulla figura di Marcello Torre<sup>724</sup>. Mentre la novità più recente è il bando per due borse di studio a favore di coloro che abbiano conseguito la laurea magistrale in Giurisprudenza, discutendo una tesi in Procedura penale avente ad oggetto i temi della criminalità organizzata<sup>725</sup>. Tutte queste iniziative sono ancora attive.

Immagine 89 - Brochure dell'edizione 2010 del Premio Torre, a trent'anni dalla morte; fonte: sito dell'associazione



<sup>724</sup> Sito dell’associazione <http://www.associazionemarcello torre.it/index.php>.

<sup>725</sup> Ibidem.

Ci sono ancora altre esperienze che meritano di essere menzionate.

Intanto, prosegue il lavoro del Marano Ragazzi Spot Festival. Prendono infatti forma in questo decennio alcuni importanti esempi di percorsi educativi: "Scuole di memoria. Viaggio nelle scuole della provincia di Napoli in compagnia dei familiari delle vittime della camorra" nel 2009 e un gemellaggio tra l'IPM di Nisida e l'IMS Levi di Marano "APPARAMM' Qui Nisida... si può fare", tra il 16 e il 20 aprile 2007 a Nisida. Il primo progetto si struttura in più fasi: si parte dall'individuazione dei territori a cura dell'USR Campania e si arriva alla realizzazione di una intervista in classe a un familiare del territorio – selezionato con l'ausilio del "Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti"<sup>726</sup> – previa indagine in classe sulla storia della vittima e delle vittime innocenti. Alla fine le scuole adottano la storia di una vittima e la trascrizione delle interviste viene pubblicata nei Quaderni del Marano Ragazzi Spot Festival. Ecco le adozioni del 2009: Liceo Classico "Pansini" Napoli - Paolo Siani; IC "Ristori" Napoli - Giovanni Durante e Carmen Visco; SMS "Don Vitale" Giugliano - Bruno e Maria Rosaria Vallefuoco; IC "82° D'Acquisto" Napoli - Natalina Aprile e Maria Romanò; 3° CD "Siani" Marano e SMS "Alfieri" Marano - Enza Napolitano e Maria Paola Arcasi; Liceo Classico "Flacco" Portici - Giuseppe Tagliatela; SMS "Giotto Monti" Napoli - Rita Estate; SMS "Russo I" Pianura - Vincenzo Castaldi e Vincenzo Sequino; 2° CD "Ranucci" Marano e SMS "D'Azeglio" Marano - Concetta Squillace; IC "Darmon" Marano e IC "Socrate" Marano - Gennaro Nuvoletta; SMS "Michelangelo" Napoli - Alessandro Petrosino; LS "Di Giacomo" S. Sebastiano - Alfredo Avella; SMS "Maiuri" Napoli - Lorenzo Clemente<sup>727</sup>.

Il gemellaggio con il carcere minorile, invece, ha portato alla stesura di un racconto pubblicato sul catalogo del Marano Ragazzi Spot Festival a cura del Centro di Documentazione contro la camorra della Regione Campania. Un anno invece, a Nisida, è stato realizzato un aquilone di piastrelle che ricopre una parete del carcere. Su ogni piastrella è scritto il nome di una vittima innocente<sup>728</sup>.

---

<sup>726</sup> Soggetto che nasce nel 2007 da alcuni familiari; se ne parla nel capitolo relativo agli anni 2000.

<sup>727</sup> Materiale di presentazione fornito da Rosario D'Uonno.

<sup>728</sup> Ibidem.

Immagine 90 - L'aquilone dedicato alle vittime innocenti delle mafie a Nisida; fonte: Rosario D'Uonno



Il Marano ha consolidato negli anni una serie di rapporti e scambi, oltre a quello con Nisida, di cui si allega una tabella riassuntiva. Tra i più duraturi c'è sicuramente il gemellaggio con l'IC Marconi di Lentini, diretto dal prof. Rossitto, con il quale la scuola media di Marano ha realizzato alcuni degli spot per il 21 marzo di Libera. Ad esempio quello del 2009 di Napoli, "L'etica libera la bellezza". Allo stage-gemellaggio hanno preso parte 12 alunni delle scuole del Consorzio Scuole Città di Marano; 8 alunni del 4° IC "Marconi" di Lentini (SR); 3 alunni del Liceo Classico "A. Pansini" di Napoli; 3 alunni dell'ISA "De Chirico" di Torre Annunziata (NA), in linea con l'intendimento di Libera di coinvolgere anche una scuola della città ospitante il 21 marzo nella realizzazione dello spot<sup>729</sup>. Dal 2004 gli spot sono trasmessi sulla Rai grazie al patrocinio di Pubblicità Progresso (che è solo uno dei numerosi patrocini istituzionali<sup>730</sup>). Così Rossella Sobrero argomenta l'adesione di Pubblicità Progresso:

*"Una manifestazione che valorizza la comunicazione sociale e che promuove la cultura della comunicazione in generale. Perché per essere cittadini-consumatori consapevoli bisogna conoscere le tecniche grazie alle quali la comunicazione è costruita. "Fare uno spot" significa non solo approfondire il tema sociale da promuovere ma anche imparare a smontare e rimontare immagini, suoni, parole"<sup>731</sup>.*

<sup>729</sup> Angela Binetti e Carlo Andorlini (a cura di). *Libera formazione*, EGA, Torino 2007 p. 128.

<sup>730</sup> Si rimanda al sito del Marano Ragazzi Spot Festival: [www.spotragazzi.it](http://www.spotragazzi.it)

<sup>731</sup> Nota fornita da Rosario D'Uonno.

Tabella 22 – Gemellaggi nell’ambito del Marano Ragazzi Spot Festival (informazioni fornite da Rosario D’Uonno)

<i>Anno</i>	<i>Sede</i>	<i>Partecipanti</i>	<i>Date</i>	<i>Prodotto</i>
2001	Marano di Napoli	SMS “Ugo” Palermo Consorzio Scuole Marano	Aprile	Spot “Ascoltiamoli”
2002	Lentini SR	4° IC “Marconi” Lentini Consorzio Scuole Marano	10 – 15 aprile	Spot “Casco”
	Palermo	SMS “Ugo” Palermo Consorzio Scuole Marano	13 – 17 maggio	Spot “Decennale di Capaci”
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=hG5K_ofXCx8&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=9">https://www.youtube.com/watch?v=hG5K_ofXCx8&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=9</a>	
	Pontassieve FI	SMS “Maltoni” Pontassieve Consorzio Scuole Marano	14 – 18 maggio	Spot “Il guantone”
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=0-F0_oYjMKA&amp;list=PLD4995F43D6CB3CD8&amp;index=2">https://www.youtube.com/watch?v=0-F0_oYjMKA&amp;list=PLD4995F43D6CB3CD8&amp;index=2</a>	
	Carate Brianza MB	ITIS “Leonardo da Vinci” Carate B. Consorzio Scuole Marano	3 – 7 giugno	Spot “Schiave”
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=G8TBxBwx8CU&amp;list=PLBFB8D886D9BD996C&amp;index=2">https://www.youtube.com/watch?v=G8TBxBwx8CU&amp;list=PLBFB8D886D9BD996C&amp;index=2</a>	
2003	Lentini SR	4° IC “Marconi” Lentini Consorzio Scuole Marano	26 – 31 gennaio	Spot “Libera 21 marzo 2003”
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=d9Fv-dVj2tc&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=12">https://www.youtube.com/watch?v=d9Fv-dVj2tc&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=12</a>	
	Campolongo M. VE	IC “Valeri” Campolongo M. Consorzio Scuole Marano	4 – 9 aprile	
	Palermo	SMS “Ugo” Palermo Consorzio Scuole Marano	12 – 16 maggio	Spot “Legami di memoria”
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=HKNkTq6pe1g&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=10">https://www.youtube.com/watch?v=HKNkTq6pe1g&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=10</a>	

	Carate Brianza MB	ITIS "Leonardo da Vinci" Carate B. Consorzio Scuole Marano	25 - 29 maggio	
2004	Lentini SR	4° IC "Marconi" Lentini Consorzio Scuole Città di Marano	27 gennaio - 1 febbraio	Spot "Libera 21 marzo 2004"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=KGBm2oU2LgM&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=1">https://www.youtube.com/watch?v=KGBm2oU2LgM&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=1</a>	
	Campolongo M. VE	IC "Valeri" Campolongo M. Consorzio Scuole Marano	20 - 24 aprile	Spot "Il volto della mafia"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=8n8_3lsxMT0&amp;index=4&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5">https://www.youtube.com/watch?v=8n8_3lsxMT0&amp;index=4&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5</a>	
	Palermo	SMS "Ugo" Palermo Consorzio Scuole Marano	25 - 29 maggio	Spot "Bani confiscati"
	Carate Brianza MB	ITIS "Leonardo da Vinci" Carate B. Consorzio Scuole Marano	7 - 11 giugno	Spot "Diritti calpestati"
2005	Lentini SR	4° IC "Marconi" Lentini Consorzio Scuole Marano	24 - 29 gennaio	Spot "Libera 21 marzo 2005"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=z1AUo-SiuPU&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=11">https://www.youtube.com/watch?v=z1AUo-SiuPU&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=11</a>	
	Campolongo M. VE	IC "Valeri" Campolongo M. Consorzio Scuole Città di Marano	5 - 10 aprile	Spot "La scuola li perde, la mafia li uccide"
	Sovere - Strozza BG	SMS Sovere Circolo Didattico Strozza Consorzio Scuole Marano	17 - 21 aprile	Spot "Chi conta?"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=ErbWjD4SIOQ&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=1">https://www.youtube.com/watch?v=ErbWjD4SIOQ&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=1</a>	
	Palermo	SMS "Ugo" Palermo Consorzio Scuole Marano	24 - 28 maggio	Spot "Beni confiscati"

			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=rTs38udkNKA&amp;index=9&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5">https://www.youtube.com/watch?v=rTs38udkNKA&amp;index=9&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5</a>	
	Napoli - Marano	SMS "Michelangelo" Napoli SMS "D'Azeglio" ICS "Socrate"	7 - 8 marzo	Spot "Oggetti rubati"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=zg_Yixla-ZA&amp;index=2&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5">https://www.youtube.com/watch?v=zg_Yixla-ZA&amp;index=2&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5</a>	
	Napoli - Marano	SMS "Cortese" Napoli SMS "Alfieri" Marano	14 - 15 marzo	Spot "Vero - Falso"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=c_DanFL_xG0&amp;index=1&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5">https://www.youtube.com/watch?v=c_DanFL_xG0&amp;index=1&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5</a>	
	Napoli - Marano	CD "Ristori Amore" Napoli CD "Ranucci" e CD "Siani" Marano	12 - 13 aprile	Spot "La Fila"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=nubXU13K1RA&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=7">https://www.youtube.com/watch?v=nubXU13K1RA&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=7</a>	
	Napoli - Marano	36° C.D. "Vanvitelli" Napoli ICS "San Rocco" e ICS "Darmon" Marano	26 - 27 aprile	Spot "Piccoli prepotenti"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=IHUJ5_f6C7Q&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=4">https://www.youtube.com/watch?v=IHUJ5_f6C7Q&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=4</a>	
	Procida - Marano	IC "Scialoja" Procida CD "Ranucci" e CD "Siani" Marano	3 - 4 maggio	Spot "Vandali"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=UHO7_FAtX1w&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=3">https://www.youtube.com/watch?v=UHO7_FAtX1w&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=3</a>	
2006	Lentini SR	4° IC "Marconi" Lentini Consorzio Scuole Marano	10 - 15 gennaio	Spot "Libera 21 marzo 2006"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=WgzkK2bPdqa&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=3">https://www.youtube.com/watch?v=WgzkK2bPdqa&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=3</a>	



Napoli - Marano	34° CD Ristori Amore Napoli 2° CD Ranucci Marano di Napoli	6 - 7 febbraio	Spot "La carta"
		<a href="https://www.youtube.com/watch?v=Xpa6T9bRL0w&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=5">https://www.youtube.com/watch?v=Xpa6T9bRL0w&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=5</a>	
Napoli - Marano	SMS Giotto Monti Napoli ICS San Rocco Marano di Napoli	9 - 10 febbraio	Spot "La bomboletta"
		<a href="https://www.youtube.com/watch?v=caYpowCMpA&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=6">https://www.youtube.com/watch?v=caYpowCMpA&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=6</a>	
Napoli - Marano	ICS 82° CD S. D'Acquisto Napoli 3° CD Siani Marano di Napoli SMS Alfieri Marano di Napoli	15 - 16 febbraio	Spot "Sull'autobus"
Giugliano - Marano	SMS Don Vitale <i>Giugliano</i> SMS Alfieri Marano di Napoli	20 - 21 febbraio	Spot "Sogni"
		<a href="https://www.youtube.com/watch?v=plaJtB0w24s&amp;index=7&amp;list=PL4E3FCE4235383B0A">https://www.youtube.com/watch?v=plaJtB0w24s&amp;index=7&amp;list=PL4E3FCE4235383B0A</a>	
Pozzuoli - Marano	6° CD De Filippo Pozzuoli 3° CD Siani Marano di Napoli	1 - 3 marzo	Spot "Al museo"
Eboli - Marano	ICS M. Ripa Eboli 2° CD Ranucci Marano di Napoli SMS D'Azeglio Marano di Napoli	13 - 14 marzo	Spot "Shopping"
		<a href="https://www.youtube.com/watch?v=24HiQWOARxk&amp;list=PLA324E5B2FD647F73&amp;index=5">https://www.youtube.com/watch?v=24HiQWOARxk&amp;list=PLA324E5B2FD647F73&amp;index=5</a>	
Avellino - Marano	SMS Tommaso D'Aquino Avellino ICS Socrate Marano di Napoli	16 - 17 marzo	Spot "Due cuori"
Napoli - Marano	ICS Baracca Napoli ICS Socrate Marano ICS San Rocco Marano ICS Darmon Marano	27 - 28 marzo	Spot "Al Bar"

			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=wOHlvtqoDro&amp;index=1&amp;list=PL4E3FCE4235383B0A">https://www.youtube.com/watch?v=wOHlvtqoDro&amp;index=1&amp;list=PL4E3FCE4235383B0A</a>	
	Napoli - Marano	SMS Fiorelli Napoli ICS Darmon Marano di Napoli	30 - 31 marzo	Spot "Capolavori"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=EBVD9kdm70&amp;index=7&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5">https://www.youtube.com/watch?v=EBVD9kdm70&amp;index=7&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5</a>	
	Napoli - Marano	SMS Levi Napoli Scampia SMS D'Azeglio Marano	3 - 4 aprile	Spot "Bulli & Forti"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=w452eEu20uY&amp;list=PLD4995F43D6CB3CD8&amp;index=4">https://www.youtube.com/watch?v=w452eEu20uY&amp;list=PLD4995F43D6CB3CD8&amp;index=4</a>	
	Campolongo M. VE	IC "Valeri" Campolongo M. Consorzio Scuole Marano	8 - 13 maggio	Spot "Piccoli gesti"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=anFryqsbBqE&amp;list=PL3C883BE9E225F43C&amp;index=1">https://www.youtube.com/watch?v=anFryqsbBqE&amp;list=PL3C883BE9E225F43C&amp;index=1</a>	
2007	Lentini SR	4° IC "Marconi" Lentini SMS "Salvemini - Jerace" Polistena RC Consorzio Scuole Marano	22 - 28 gennaio	Spot "Libera 21 marzo 2007"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=rj5bWiDqnS4&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=2">https://www.youtube.com/watch?v=rj5bWiDqnS4&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=2</a>	
	Napoli - Marano	SMS Guarano Melito SMS D'Azeglio Marano	13 - 14 febbraio	Spot "Dipendenze"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=q-o4sIvS1Zc&amp;index=2&amp;list=PL50BD6284BA41AD3E">https://www.youtube.com/watch?v=q-o4sIvS1Zc&amp;index=2&amp;list=PL50BD6284BA41AD3E</a>	
	Orta di Atella - Marano	Circolo Didattico Orta di Atella 2° CD "Ranucci" Marano 3° CD "Siani" Marano	20 - 21 febbraio	Spot "Soli peggio di un cane"

			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=nRvn0MHKyGA&amp;index=1&amp;list=PL50BD6284BA41AD3E">https://www.youtube.com/watch?v=nRvn0MHKyGA&amp;index=1&amp;list=PL50BD6284BA41AD3E</a>	
Casal di Principe - Marano	SMS Dante Alighieri Casal di Principe CE SMS "Alfieri"	27 - 28 febbraio	Spot "L'Angelo custode"	
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=J6_ygryRhvA&amp;list=PL6F7C1252F0EC06AE&amp;index=1">https://www.youtube.com/watch?v=J6_ygryRhvA&amp;list=PL6F7C1252F0EC06AE&amp;index=1</a>	
San Giorgio a C. - Marano	IC "De Filippo" San Giorgio a Cremano NA IC "Socrate" Marano	3 - 4 marzo	Spot "Bulli e Cervelli"	
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=qn1HovSY6Rw&amp;list=PLD4995F43D6CB3CD8&amp;index=5">https://www.youtube.com/watch?v=qn1HovSY6Rw&amp;list=PLD4995F43D6CB3CD8&amp;index=5</a>	
Avellino - Napoli	Liceo Classico "Pansini" Napoli ITC "Pagano" Napoli ITC "Galiani" Napoli LS "Aeclanum" Avellino IMS "Levi"	16 - 17 aprile	Spot "Gioco e Stadio"	
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=wCLGZ3UAUII&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=8">https://www.youtube.com/watch?v=wCLGZ3UAUII&amp;list=PL728A0A8FF4EDD0E8&amp;index=8</a>	
Frattamaggiore - Marano	Istituto "Ancelle di Cristo Re" Frattamaggiore - Consorzio Scuole Città di Marano	26 - 27 aprile	Spot "Paure"	
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=kUoczKVCVA&amp;list=PL3C883BE9E225F43C&amp;index=2">https://www.youtube.com/watch?v=kUoczKVCVA&amp;list=PL3C883BE9E225F43C&amp;index=2</a>	
Napoli Barra - Marano	Istituti "Verolino - S. Maria del pozzo" Barra - Consorzio Scuole Città di Marano	2 - 3 maggio	Spot "Bambini soldato"	
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=RrWqs09bvnM&amp;list=PL3C883BE9E225F43C&amp;index=7">https://www.youtube.com/watch?v=RrWqs09bvnM&amp;list=PL3C883BE9E225F43C&amp;index=7</a>	
Napoli Pianura - Marano	Istituti "Russolillo - La Perla" Pianura - Consorzio Scuole Città di Marano	7 - 8 maggio	Spot "L'aquilone"	
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=9FSB">https://www.youtube.com/watch?v=9FSB</a>	

			juof4kQ&list=PL3C883BE9E225F43C&index=4	
	Campolongo M. VE	IC "Valeri" Campolongo M. Consorzio Scuole Marano	8 - 13 maggio	Spot "C'è chi dice no"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=WcuvQRm5IuU&amp;list=PLD4995F43D6CB3CD8&amp;index=3">https://www.youtube.com/watch?v=WcuvQRm5IuU&amp;list=PLD4995F43D6CB3CD8&amp;index=3</a>	
2008	Lentini SR	4° IC "Marconi" Lentini SMS "Pende" Noicattaro BA Consorzio Scuole Marano	21 - 26 gennaio	Spot "Libera 21 marzo 2008"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=1BxPyB2OW08&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=6">https://www.youtube.com/watch?v=1BxPyB2OW08&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=6</a>	
	Napoli - Marano	IC "Ristori - 34°" Napoli 2° CD "Ranucci" Marano 3° CD "Siani" Marano	13 - 14 febbraio	Spot "Io faccio la differenza - Carta"
		Lo spot è realizzato per il film "Il signore delle ecoballe" <a href="https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80">https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80</a>		
	Casal di Principe - Marano	SMS "Dante Alighieri" Casal di P. SMS "D'Azeglio" Marano	20 -21 febbraio	Spot "Io faccio la differenza - Plastica"
		Lo spot è realizzato per il film "Il signore delle ecoballe" <a href="https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80">https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80</a>		
	Giugliano - Marano	SMS "Don Vitale" Giugliano NA SMS "Alfieri" Marano	27 -28 febbraio	Spot "Io faccio la differenza - Vetro"
		Lo spot è realizzato per il film "Il signore delle ecoballe" <a href="https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80">https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80</a>		
	San Giorgio a C. Marano	IC "De Filippo" San Giorgio a C. IC "Socrate" Marano	3 - 4 marzo	Spot "Io faccio la differenza - Aluminio"
		Lo spot è realizzato per il film "Il signore delle ecoballe" <a href="https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80">https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80</a>		
Napoli - Marano	Liceo Classico "Pansini" Napoli IPIA "Caselli" Napoli ISA De Chirico Torre	2 - 3 aprile	Spot "Grazie camorra - L'aranciata"	

		Annunziata Liceo Scientifico "Segrè" Marano IMS "Levi" Marano		
	Lo spot è realizzato per il film "Il signore delle ecoballe" <a href="https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80">https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80</a>			
Napoli Marano	ITC "Pagano" NA IPSAR Pagani SA LS "Aeclanum" Mirabella E. AV ITC "Galiani" Napoli Liceo Scient. "Segrè" Marano IMS "Levi" Marano	9 - 10 aprile	Spot "Grazie camorra - Il triciclo"	
	Lo spot è realizzato per il film "Il signore delle ecoballe" <a href="https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80">https://www.youtube.com/watch?v=tBvSaoUrx80</a>			
Campolongo M. VE	IC "Valeri" Campolongo M. Consorzio Scuole Marano	12 - 17 maggio	Spot "Musica da sbull"	
		<a href="https://www.youtube.com/watch?v=lfjZasPlsr4&amp;index=1&amp;list=PLD4995F43D6CB3CD8">https://www.youtube.com/watch?v=lfjZasPlsr4&amp;index=1&amp;list=PLD4995F43D6CB3CD8</a>		
Lari PI	IC "Pirandello" Lari Consorzio Scuole Marano	12 - 16 maggio	Spot "Adeguati"	
		<a href="https://www.youtube.com/watch?v=omqZ0DTWJHY&amp;list=PLA324E5B2FD647F73&amp;index=4">https://www.youtube.com/watch?v=omqZ0DTWJHY&amp;list=PLA324E5B2FD647F73&amp;index=4</a>		
Marano di Napoli	4° IC "Marconi" Lentini Liceo "Pansini" Napoli ISA "de Chirico" Torre Annunziata Consorzio Scuole Marano	1 - 6 dicembre	Spot "Libera 21 marzo 2009"	
		<a href="https://www.youtube.com/watch?v=nRxr_uJgQHc&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=5">https://www.youtube.com/watch?v=nRxr_uJgQHc&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=5</a>		
2009	Campolongo M. VE	IC "Valeri" Campolongo M. Consorzio Scuole Marano	18 - 22 maggio	Spot "....."
	Lari PI	IC "Pirandello" Lari Consorzio Scuole Marano	21 - 24 aprile	Spot "....."

	Noicattaro BA	SMS "Pende" Noicattaro BA Consorzio Scuole Marano	18 - 22 maggio	Spot "Camorra, rien ne va plus"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=XuWyKm0sVF4&amp;index=8&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5">https://www.youtube.com/watch?v=XuWyKm0sVF4&amp;index=8&amp;list=PL7A50CD006D72B6F5</a>	
	Carate	ITIS "Leonardo da Vinci" Carate B. Consorzio Scuole Marano	21 - 24 aprile	Timeline film festival
2010	Marano di Napoli	4° IC "Marconi" Lentini ITIS "Leonardo da Vinci" Carate B. ITI "Albe Steiner" Milano ISA "de Chirico" Torre Annunziata Consorzio Scuole Marano	11 - 16 gennaio	Spot "Libera 21 marzo 2010"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=Q6oCwuvvBRE&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=4">https://www.youtube.com/watch?v=Q6oCwuvvBRE&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=4</a>	
	Marano sul Panaro MO	ICS Marano sul Panaro Consorzio Scuole Marano	5 - 8 maggio	Spettacolo teatrale "Il trenino dei diritti"
2011	Marano di Napoli	4° IC "Marconi" Lentini ICS "Busciolano" Potenza ICS di Nova Siri Matera ISA "de Chirico" Torre Annunziata IPIAM "Duca degli Abruzzi" Napoli Consorzio Scuole Marano	10 - 15 gennaio	Spot "Libera 21 marzo 2011"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=gmj4WNnTRRo&amp;index=1&amp;list=PL502964B161A69194">https://www.youtube.com/watch?v=gmj4WNnTRRo&amp;index=1&amp;list=PL502964B161A69194</a>	
		BACKSTAGE <a href="https://www.youtube.com/watch?v=iacqYwGDSOw&amp;index=3&amp;list=PL502964B161A69194">https://www.youtube.com/watch?v=iacqYwGDSOw&amp;index=3&amp;list=PL502964B161A69194</a>		

	Marano sul Panaro MO	ICS Marano sul Panaro Consorzio Scuole Marano	11 - 15 maggio	Spettacolo teatrale "Tutti i diritti"
2012	Marano di Napoli	4° IC "Marconi" Lentini SMS "Daneo" Genova ISA "de Chirico" Torre Annunziata Consorzio Scuole Marano	23 - 28 gennaio	Spot "Libera 21 marzo 2012"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=I-VQ_6TmGoY&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=15">https://www.youtube.com/watch?v=I-VQ_6TmGoY&amp;list=PL244C4FD04A7AA9CA&amp;index=15</a>	
2013	Marano di Napoli	4° IC "Marconi" Lentini ICS "Mariti" Fauglia PI Consorzio Scuole Marano	14 - 19 gennaio	Spot "Libera 21 marzo 2013"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=yq5ErVc5RxE">https://www.youtube.com/watch?v=yq5ErVc5RxE</a>	
2014	Marano di Napoli	4° IC "Marconi" Lentini ICS "Formato" Roma ITIS "Volta" Guidonia RM Consorzio Scuole Marano	20 - 25 gennaio	Spot "Libera 21 marzo 2014"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=hJRfJ5bBUgo">https://www.youtube.com/watch?v=hJRfJ5bBUgo</a>	
		<i>BACKSTAGE</i> <a href="https://www.youtube.com/watch?v=T1CPoFZLx6E&amp;t=36s">https://www.youtube.com/watch?v=T1CPoFZLx6E&amp;t=36s</a>		
2015	Marano di Napoli	4° IC "Marconi" Lentini IIS "Primo Levi" Vignola MO Servizi educativi ARCI Bologna Consorzio Scuole Marano	19 - 24 gennaio	Spot "Libera 21 marzo 2015"
			<a href="https://www.youtube.com/watch?v=oirbWiQshhY">https://www.youtube.com/watch?v=oirbWiQshhY</a>	
		<i>BACKSTAGE</i> <a href="https://www.youtube.com/watch?v=gpzOvxyRlDc&amp;t=9s">https://www.youtube.com/watch?v=gpzOvxyRlDc&amp;t=9s</a>		

Il Festival di Marano non è solo un esempio virtuoso di educazione alla legalità ma anche un caso di cura per la documentazione, e ciò specialmente grazie alla sensibilità del suo responsabile. Rosario D'Uonno ha infatti fornito molto materiale, anche di natura iconografica, e in alta qualità, come la bella foto sottostante.

Immagine 91 - Premiazione nell'edizione del 2010; fonte: Rosario D'Uonno



Sempre nel napoletano, a Torre Annunziata, la scuola Siani consolida il suo impegno. L'intitolazione della scuola primaria e dell'infanzia – di cui si è detto nel paragrafo precedente – è avvenuta durante la presidenza di Amalia Mazzella. A distanza di anni, il preside Gennaro Cirillo (in carica dal 2010) insieme alla referente per la legalità Sandra Ciliberti portano avanti le attività in memoria di Giancarlo Siani. Di seguito un elenco delle attività svolte, molte delle quali pratico-manuali per agevolare la partecipazione di bambini molto piccoli<sup>732</sup>. Hanno realizzato un "Giardino della Memoria" dedicato alle vittime innocenti e per questo hanno stipulato un gemellaggio con Legambiente Ottaviano; nel paese di Cutolo hanno visitato il Palazzo Mediceo (già di proprietà del boss). Hanno tenuto incontri con Geppino Fiorenza e don Tonino Palmese di Libera Campania, ma anche con Del

---

<sup>732</sup> Intervista a Sandra Ciliberti e Gennaro Cirillo, 15 giugno 2017.



Gaudio. Lavorano intensamente coi familiari delle vittime promuovendo attività sui temi della memoria, con un'accortezza: *“Avendo bimbi di famiglie dei clan stiamo attenti a non mortificare mai nessun bambino perché tra alunni non ci devono essere differenze di trattamento. [...] Ogni anno il 23 settembre apriamo l'anno scolastico con l'iniziativa “Sport e legalità” [...]; il 21 marzo noi facciamo qui la nostra piazza e recitiamo tutti i nomi [...] a novembre ricordiamo Raffaele Pastore<sup>733</sup>, ci stanno molto vicino i familiari, come la moglie di Pastore Beatrice Federico o il figlio di Silvia Ruotolo. [...] Organizziamo un laboratorio teatrale – fil rouge la legalità – a cui partecipano fino a 150 bambini, anche dell'Infanzia. [...] Stiamo in una rete territoriale di 12 scuole [...] con cui spesso collaboriamo; con l'artistico De Chirico di Torre per esempio abbiamo realizzato un aquilone per Giancarlo Siani; [...] aderiamo al POR “Scuola Viva” per tenere aperta la scuola anche di pomeriggio perché serve [...] e come comunità educante ci impegniamo sul territorio coinvolgendo le famiglie [...], il presidio di Libera a Torre ha sede a scuola [...], il preside rappresenta le scuole torresi presso l'Osservatorio per la legalità istituito al comune di Torre”<sup>734</sup>.*

---

<sup>733</sup> Raffaele Pastore è un commerciante di Torre Annunziata ucciso il 23 novembre 1996 per aver denunciato i suoi estorsori. Ha più volte chiesto l'aiuto dei suoi colleghi ma nessuno lo ha mai ascoltato: [http://vivi.libera.it/it-ricerca\\_nomi#ul\\_lista](http://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi#ul_lista)

<sup>734</sup> Ibidem.

Immagine 92 - Giardino della Memoria: una piantina dedicata a Mimmo Beneventano, vittima innocente di camorra; foto di Sandra Ciliberti



Immagine 93 - La circolare del preside per "I cento passi verso il 21 marzo" della scuola Siani; fonte: Sandra Ciliberti

  
 2° Circolo Didattico "Giancarlo Siani"

  
 Città di Torre Annunziata

  
 Presidio di Torre Annunziata  
 "Raffaele Pastore e Luigi Staiano"

"Cento Passi verso il 21 marzo"  
 XXI Giornata della memoria e dell'impegno in Ricordo delle Vittime delle mafie.

da i nostri **PASSI** :

Un uomo può uccidere un fiore, due fiori, tre fiori...ma non può contenere la Primavera (Gandhi)

Venerdì 18 marzo h 10.00:

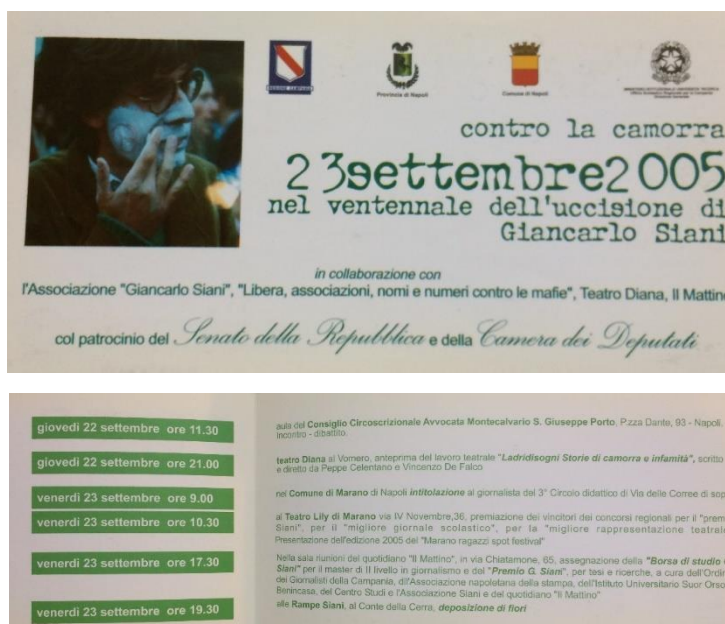
"Primavera: risveglio delle coscienze in memoria e con impegno"  
 (danza dei fiori..)

Piantumazione della palma della pace e della legalità  
 Manifestazione in ricordo delle Vittime delle mafie  
 per rinnovare l'impegno della Scuola a contrastare la mentalità mafiosa con le "armi" della cultura.

Il Dirigente Scolastico  
 (Dott. Gennaro Cirillo)

Così l'associazione Siani, che negli anni 2000 è protagonista di importanti iniziative, anche in virtù della ricorrenza di due anniversari importanti come il ventennale e il trentennale della morte. Nell'immagine che segue è presentato il programma degli appuntamenti per il 22 e il 23 settembre 2005.

Immagine 94 - Brochure delle iniziative organizzate per il ventennale della morte di Siani, a Napoli; fonte: Centro di documentazione regionale contro la camorra



Mentre per il trentennale della morte, nel 2015, il Centro di Documentazione e la Fondazione POL.I.S. (di cui si dirà tra poco), in collaborazione con Regione Campania, Libera Campania e il Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti della criminalità (sorto nel 2007) realizzano un numero speciale della pubblicazione *“La Ri-vista dei giornali. Ricerche sulla stampa quotidiana e periodica”*. La dimensione di questo volume<sup>735</sup> dà la misura della quantità delle attività e delle iniziative che hanno riguardato Giancarlo Siani. Se ne può proporre una sintesi<sup>736</sup>.

Dopo il premio dedicato a Giancarlo Siani, organizzato sin da subito dal Centro, nel 2004 se ne istituisce un altro, voluto dall’Ordine dei Giornalisti della Campania, Il Mattino, l’Università Suor Orsola Benincasa, l’Associazione Siani, che eroga borse di studio ai corsisti della Scuola di giornalismo della Suor Orsola. Su di lui sono stati scritti libri, spettacoli e film. Una cooperativa sociale e una radio a Ercolano portano

<sup>735</sup> 617 pagine in formato A4, fronte e retro. Il volume è consultabile presso la sede del Centro di Documentazione Contro la Camorra.

<sup>736</sup> Federica D’Uonno, napoletana, studentessa alla Sapienza ha svolto un eccellente lavoro di ricostruzione della memoria di Giancarlo Siani.

il suo nome<sup>737</sup>. Gli sono stati dedicati edifici scolastici, cinema, aule: la scuola di Gragnano è la prima, e poi il II circolo a Torre Annunziata nel 2001, a Villaricca, a Casalnuovo, a Napoli, ad Acerra, a Marano la scuola e il teatro, spesso non senza difficoltà e opposizioni<sup>738</sup>. Un'aula della scuola di giornalismo presso l'Università Suor Orsola Benincasa, un'aula del tribunale di Torre Annunziata, l'aula del Consiglio Regionale della Campania e la sua foto collocata nella sede nazionale dell'Ordine dei Giornalisti. Oppure l'impegno del Liceo Vico a non dimenticare Giancarlo Siani, suo diplomato.

Immagine 95 - Gli studenti del liceo Vico di Napoli espongono uno striscione per Giancarlo Siani, 2013; fonte: La Ri-vista dei giornali, p. 455



Nell'ottica dell'unità e della ricerca di sinergie che contraddistingue l'impostazione del lavoro in Campania, nel 2008 nasce la giù citata Fondazione POL.I.S. "Politiche integrate di sicurezza per i familiari delle vittime di criminalità ed i beni confiscati".

---

<sup>737</sup> Il sito della cooperativa sociale <http://www.radiosiani.com/index.php/chiamo/cooperativa.html>.

<sup>738</sup> Centro di Documentazione e ricerca, *La Ri-vista dei giornali. Ricerche sulla stampa quotidiana e periodica*, Iod edizioni, numero speciale 2016; a pagina 312 sono raccontate le difficoltà vissute dalla scuola elementare di Marano e le minacce subite.

Come risulta dalla comunicazione istituzionale della fondazione *“si tratta di un importante strumento attraverso il quale la Regione Campania, ai sensi e per gli effetti dell'art. 16 della L.R. n.1 del 19.01.2009, ha inteso consolidare il sistema di governance in materia di riutilizzo dei beni confiscati e di aiuto alle vittime innocenti della criminalità, rispondendo alle esigenze di flessibilità e rapidità di intervento, di fronte ad emergenze, talora drammatiche, delle persone e delle famiglie vittime dei reati. [...] La Fondazione Pol.i.s., quindi, è lo strumento operativo che la Regione si è data per raggiungere le finalità contenute nelle tre fondamentali leggi regionali di settore approvate negli ultimi anni (L.R. n. 12 del 13 giugno 2003; L.R. n. 23 del 12 dicembre 2003; L.R. n. 11 del 9 dicembre 2004)”*<sup>739</sup>.

Il presidente campano che opta per questa misura d'intervento è Bassolino. Ad avviso di Paolo Siani questo è un momento di svolta, o meglio il coronamento di un percorso trentennale<sup>740</sup>. POL.I.S. infatti permette di coniugare in un unico organo istituzionale le visioni e le metodologie di molte delle associazioni attive sui temi della mafia e della legalità<sup>741</sup>. Siani viene nominato presidente dalla Giunta Regionale e nel Consiglio di Amministrazione inserisce alcuni esponenti di spicco del network anti-camorra che si è consolidato nei decenni<sup>742</sup>.

---

<sup>739</sup> Sito della fondazione POL.I.S. <http://fondazionepolis.regione.campania.it/>.

<sup>740</sup> Intervista a Paolo Siani, 13 giugno 2017.

<sup>741</sup> Ibidem.

<sup>742</sup> Dal sito della fondazione ecco i componenti del CDA: Vice Presidente don Antonio Palmese, già storico referente di Libera; il Presidente del neonato Coordinamento dei familiari delle vittime innocenti di reato della Campania<sup>742</sup>, l'avvocato Alfredo Avella; il Referente di Libera Campania al momento della stesura dello Statuto, Fabio Giuliani; il Dirigente dell'Ufficio Speciale per il Federalismo della Regione Campania Francesco Del Vecchio. Mentre nel comitato scientifico presenziano, tra gli altri, Fiorenza e Isaia Sales.

Immagine 96 - Volantino della commemorazione di Silvia Ruotolo, 11 giugno 2007. Questa è una delle prime azioni del neonato Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità; fonte: Centro di documentazione regionale contro la camorra



Nella *mission* della Fondazione rientrano le seguenti attività: lavoro a supporto delle vittime di reati e sulle vittime innocenti di camorra<sup>743</sup>; educazione nelle scuole sui temi della memoria e dei beni confiscati<sup>744</sup>; co-organizzazione dei campi di Libera in Campania; produzione di docu-film e film come Fortapasc su Giancarlo Siani o spettacoli teatrali come “Dieci storie proprio così”<sup>745</sup>.

L’uscita del film Fortapasc è considerata da Siani un “salto di qualità”<sup>746</sup>, cioè un passaggio molto importante nel processo di costruzione della memoria di Giancarlo, sia a livello familiare sia sul piano del discorso pubblico: è infatti l’opportunità di “metabolizzare il dolore”<sup>747</sup> ma anche l’occasione per uscire da una dimensione locale e proiettarsi su scala nazionale, “per far capire che le nostre storie sono storie di tutti e vanno raccontate”<sup>748</sup>. Come per Peppino Impastato con “I cento passi” di Marco Tullio Giordana, così per Giancarlo Siani con “Fortapasc” di Marco Risi, la rappresentazione cinematografica ha contribuito grandemente alla costruzione

<sup>743</sup> Pagina dedicata sul sito della Fondazione: <http://fondazionepolis.regione.campania.it/pages.php?pgCode=G9I160&pageId=16>

<sup>744</sup> Pagina dedicata sul sito della Fondazione: <http://fondazionepolis.regione.campania.it/pages.php?pgCode=G9I159&pageId=15>

<sup>745</sup> Progetto ormai nazionale nato a Napoli. Si rimanda al sito dell’associazione ideatrice: <http://www.theco2.org/palcoscenico/il-teatro/>

<sup>746</sup> Intervista a Paolo Siani, 13 giugno 2017.

<sup>747</sup> Raffaele Sardo, *op. cit.* p 264.

<sup>748</sup> Intervista a Paolo Siani, 13 giugno 2017.

della mitologia del movimento antimafia<sup>749</sup>, dando forma a nuovi e ormai indiscussi simboli pubblici.

E a proposito di rappresentazioni e cultura, contemporaneamente a Nola si articola l'impegno di una libraia, Rosaria Barone, e di un gruppo di insegnanti, tra cui spiccano la preside dell'IPC "Umberto Nobile" e le colleghe dei licei "Medi" di Cicciano e "Albertini" di Nola<sup>750</sup>. Nola, "un pezzo di storia in provincia di Napoli"<sup>751</sup>, regno del boss Carmine Alfieri negli anni dello scontro tra la Nuova Famiglia e la Nuova Camorra Organizzata di Cutolo, è un paese in cui non si legge, non si vendono libri. Insieme, queste donne vogliono proprio promuovere la lettura, la cultura. Per questo motivo hanno pensato di adottare alcuni testi a scuola così da approfondirli durante percorsi di studio e poi discuterne invitando gli autori nella libreria. Purtroppo, spesso, gli scrittori famosi si rifiutano di andare a Nola, "[...] *eppure è qui il luogo del bisogno*"<sup>752</sup>, dice Rosaria Barone. La battaglia quindi è faticosa ma importante, e quindi non si ferma. Fortunatamente, l'amministrazione guidata dal sindaco Geremia Biancardi lo ha capito, promettendo di garantire a queste manifestazioni una copertura economica.

Appare dunque sempre più evidente che l'iniziativa spontanea di singoli docenti ed esponenti della società civile abbia informato di sé la storia dell'educazione alla legalità. Un dato di fatto che si ritrova anche nella provincia di Avellino, negli anni tra il 2008 e il 2013.

Il 19 marzo 2008 la scuola media di Prata Principato Ultra viene intitolata al generale

---

<sup>749</sup> Martina Panzarasa, *Un popolo giovane e ovunque*, in Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, EGA, Torino 2014; su fenomeno mafioso e rappresentazioni mediatiche: Ludovica Ioppolo, *Dalle rappresentazioni della mafia alle azioni dell'antimafia. Un'indagine esplorativa tra gli studenti del Lazio*, tesi di dottorato, 2012: <http://padis.uniroma1.it/handle/10805/1464>.

<sup>750</sup> Nando dalla Chiesa, *Nola. La sfida collettiva e la libreria sgarrupata*, in "Il Fatto Quotidiano", 25 aprile 2010.

<sup>751</sup> Nando dalla Chiesa, *Nola. La sfida collettiva e la libreria sgarrupata*, in "Il Fatto Quotidiano", 25 aprile 2010.

<sup>752</sup> Nando dalla Chiesa, *Nola. La sfida collettiva e la libreria sgarrupata*, in "Il Fatto Quotidiano", 25 aprile 2010.

Carlo Alberto dalla Chiesa, alla presenza del figlio Nando<sup>753</sup>. Una cerimonia festosa e colorata per celebrare la figura del generale nel paese in cui la famiglia dalla Chiesa ha trascorso spesso le vacanze.<sup>754</sup>

Intanto, nell'Istituto Comprensivo "Luigi Perna-Dante Alighieri" di Avellino la preside Ida Grella è impegnata in una "vera battaglia di civiltà" per far rispettare a ragazzi e genitori la semplice regola che vieta l'uso del cellulare a scuola<sup>755</sup>. Una sfida complicata ma necessaria. Ida Grella è una preside presente, che chiama per nome quasi tutti gli alunni in un istituto da 1500 iscritti; attenta alla corretta gestione delle risorse; sensibile ai temi civili, come dimostrato dall'intitolazione del vialetto della scuola a Giorgio Perlasca, imprenditore italiano a cui si deve la salvezza di molti ebrei ungheresi durante il fascismo, per questo annoverato nel lungo elenco dei "Giusti" del mondo<sup>756</sup>.

Il 12 aprile 2013 si è tenuto nell'Auditorium della scuola un evento con Nando dalla Chiesa, documentato dal sito "[www.rete3.net](http://www.rete3.net) - *Democrazia partecipazione diritti*", di cui si dirà tra poco. Alla manifestazione conclusiva di "Leggere la legalità", rassegna che nel 2013 è stata incentrata sulla lettura e la drammatizzazione proprio de "Le Ribelli" di Nando Dalla Chiesa, *"hanno partecipato circa 200 ragazzi, in gran parte delle III classi delle Medie, hanno portato il loro contributo Giovanna Perna, della Commissione Pari Opportunità dell'Ordine degli avvocati della Provincia di Avellino, il neo-procuratore della Repubblica Rosario Cantelmo, Pasquale Pirone della Scuola di formazione Politica "Antonino Caponnetto" e collaboratore del progetto per rete3.net, il provveditore agli Studi di Avellino e Caserta Rosa Grano"*<sup>757</sup>. Di seguito la locandina.

---

<sup>753</sup> L'esistenza di questa scuola e l'intitolazione al generale dalla Chiesa sono citate nel libro di Nando dalla Chiesa, *Album di famiglia*, Einaudi, Torino 2009, p. 92; <http://www.icprata.gov.it/index.htm>.

<sup>754</sup> Nando dalla Chiesa, *Se l'Irpina è quella cosa*, 21 marzo 2008, [www.nandodallachiesa.it](http://www.nandodallachiesa.it).

<sup>755</sup> Sull'educazione alle regole: Gherardo Colombo e Anna Sarfatti, *Educare alla legalità*, Salani, Milano 2011; Gherardo Colombo, *Sulle regole*, Feltrinelli, Milano 2008. La storia di Ida Grella invece è raccontata da Nando dalla Chiesa, *Come vincere la battaglia dei cellulari in classe*. La buona novella della preside di Avellino, in "Il Fatto Quotidiano", 14 aprile 2013.

<sup>756</sup> Si rimanda al sito dell'associazione "Gariwo, la foresta dei giusti": <https://it.gariwo.net/giusti/soccorritori/una-foresta-per-giorgio-perlasca-2962.html>.

<sup>757</sup> Tratto dal sito [www.rete3.net](http://www.rete3.net): <http://lnx.rete3.net/blog/2013/05/15/nando-dalla-chiesa-alla-perna-alighieri-le-foto/>.



Immagine 97 - La locandina dell'iniziativa all'IC Perna-Alighieri di Avellino; fonte: www.rete3.net



Gli animatori di quel sito sono i coniugi Pasquale e Daniela Pirone, due insegnanti privati<sup>758</sup>. Da studenti, sono allievi del liceo “buono” di Avellino, il “Pietro Colletta” e militanti dell’Azione Cattolica. Sin dai tempi di Tangentopoli, sono impegnati nel proporre alla cittadinanza avellinese momenti di dibattito e confronto su temi della legalità e della democrazia. Un pungolo in un territorio dove, come detto anche da Iandolo di Libera, l’ostilità alla camorra è bassa e le connivenze sono tanto risalenti nel tempo quanto taciute. Daniela e Pasquale Pirone declinano la loro passione politica in associazioni, come rete3.net; giornali come – appunto – www.rete3.net e “Altracittà”; liste civiche come “Cittàlibera” a sostegno dell’Ulivo all’indomani di Mani Pulite. Nonostante le delusioni e le fatiche, la determinazione non viene mai a mancare, e a volta paga. Come nel 2010, quando, con la cooperativa di sostegno “La casa sulla roccia”, organizzano un riuscitissimo convegno dal titolo “Avellino isola felice?”, a cui partecipano forze dell’ordine e rappresentanti istituzionali per discutere dell’illegalità nell’area irpina.

<sup>758</sup> Nando dalla Chiesa, *Avellino felice dei professori privati*, in “Il Fatto Quotidiano”, 24 ottobre 2010.

## Conclusioni sul caso campano

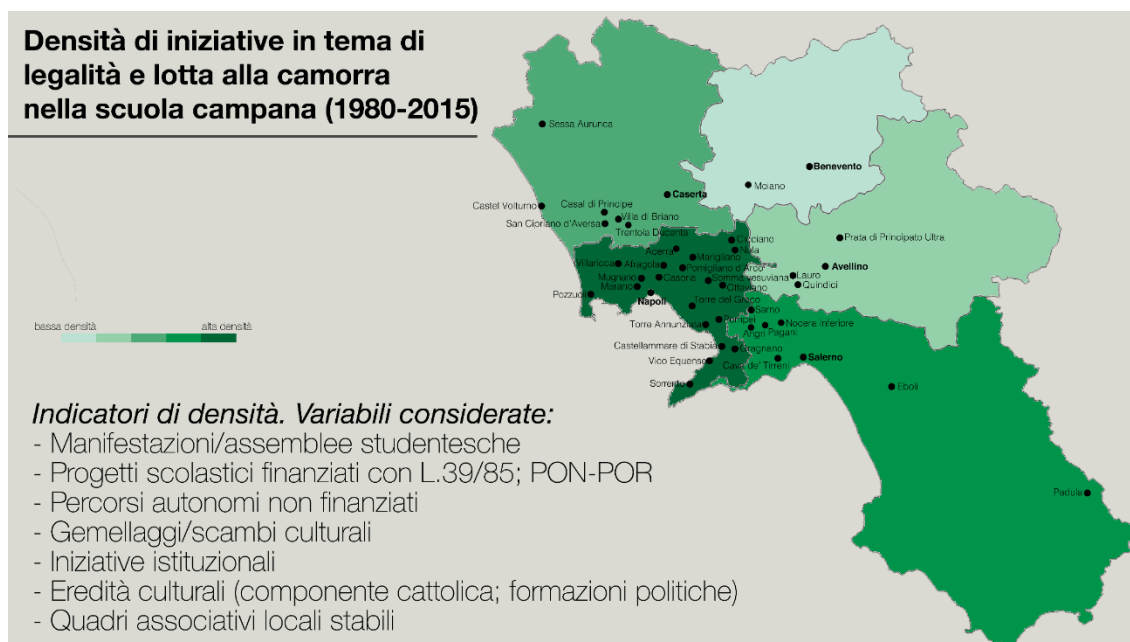
In relazione al caso campano, risalta il protagonismo di alcune reti territoriali molto forti, il cui impegno sorge dalla volontà di coltivare la memoria di vittime innocenti che, in vita, hanno segnato in modo significativo la storia di quel territorio. Una considerazione importante da fare in proposito riguarda il protagonismo dei famigliari stessi, i quali spesso sono i principali animatori di queste reti.

La tendenza a “fare rete” è precisamente una peculiarità del caso campano. Una spiccata propensione all’unità che sembra emergere dalla ricerca empirica, con particolare riferimento al coordinamento dei famigliari, alle reti scolastiche, alla collaborazione tra associazioni ed enti o alla tendenza dei gruppi giovanili a coagularsi intorno a figure ecclesiastiche. La posizione di certi attori nel network (le cosiddette “*appartenenze multiple*”<sup>759</sup>), a cavallo tra una pluralità di ambienti, si è sicuramente rivelata una risorsa strategica. Senza trascurare l’apporto alla lotta dato da alcuni esponenti della politica e dell’amministrazione pubblica nei vari livelli di governo. Con la cartina qui sotto si intende offrire una rappresentazione grafica dei principali risultati della ricerca. Il colore è più scuro laddove è maggiore la concentrazione di esperienze classificate in base agli indicatori di densità utilizzati. Sono riportati solo i nomi delle città o delle località in cui sono sorte.

---

<sup>759</sup> Donatella Della Porta, Mario Diani, *I movimenti sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, p. 135.

Immagine 98 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla camorra nella scuola campana (1980-2015)



Risulta quindi evidente che un cambiamento è stato posto in essere e proprio a partire dalla rivolta dei giovani militanti e dagli studenti. Dalla scuola che ha iniziato a parlarne. L'abbondanza di percorsi censiti dalla Banca Dati sull'educazione alla legalità della Regione Toscana è altresì indicativo dell'impegno profuso a livello regionale<sup>760</sup>.

Oggi tutto questo può apparire scontato, in forza della routine che spesso si accompagna ai percorsi di educazione alla legalità. Ma quando si è incominciato, la situazione era diversa. La camorra comandava con leader carismatici. Leader che esercitavano un potere. Un potere che creava assoggettamento ed omertà. Per cui non era già nel comune ordine di idee parlare di camorra e anti-camorra. L'avvio di un processo culturale rappresenta sempre la rottura di un sistema, di una congiuntura di fattori, in favore di uno alternativo.

<sup>760</sup> Banca dati – Sportello Legalità, sorta nel 1996 da una convenzione tra Libera e la Regione Toscana sull'educazione alla legalità, con sede presso il “Centro di Cultura della Legalità Democratica” di Firenze. La banca dati era disponibile al link <http://web.rete.toscana.it/redle>. Attualmente è accessibile solo facendone richiesta al CDL. La parte messa a disposizione di questa ricerca arriva sino al 2004. Si rimanda all'appendice generale sulle tre regioni del Sud.

Un conflitto. Un'onda lunga che ha travolto la politica, l'economia, la chiesa cattolica. Al netto di fuorvianti o retorici trionfalismi, è evidente che nel casertano, "le terre di Gomorra", sia rifiorita la società civile ma soprattutto si stia consolidando un circuito virtuoso di economia sociale in terreni e immobili confiscati ai padroni di un tempo, dove la scuola ha giocato un ruolo nient'affatto secondario.

Un discorso simile si può fare perciò per la lotta delle scuole, la cui memoria ci si è impegnati a ricostruire. Si è così a conoscenza, come si è visto, dei primi istituti intitolati alla memoria di Siani nel napoletano e di don Diana a Casal di Principe, o delle iniziative dedicate a Ferraioli a Pagani, giusto per citare qualche esempio. Di altri probabilmente si è smarrito il ricordo o non si è trovata traccia nelle testimonianze orali, tuttavia – consultando il portale del MIUR congiuntamente agli elenchi degli uffici scolastici provinciali campani – è possibile raccogliere i risultati proposti in tabella.

Tabella 23 - Scuole campane intitolate a vittime innocenti delle mafie <sup>761</sup>

<i>Provincia</i>	<i>Comune</i>	<i>Tipo di Istituto</i>	<i>Plesso</i>	<i>Soggetto dell'intitolazione</i>
Avellino	1. Prata di Principato Ultra /Santa Paolina	Istituto Comprensivo E. Cocchia-dalla Chiesa	Scuola media dalla Chiesa di Prata	Carlo Alberto dalla Chiesa
Benevento	2. Morcone/Circello/Colle Sannita	Istituto d'Istruzione Superiore Peppino Diana-Morcone	Plesso Rosario Livatino di Circello	Don Peppe Diana Rosario Livatino
	3. Montesarchio/Bonea	IC Ilaria Alpi	Plesso Ilaria Alpi di Montesarchio	Ilaria Alpi
Caserta	4. Caiazzo	IC Aulo Attilio Caiatino	Plesso Carlo Alberto dalla Chiesa <sup>762</sup>	Carlo Alberto dalla Chiesa
	5. Piedimonte Matese/Sant'Angelo D'Alife	IC Giovanni Falcone	IC	Giovanni Falcone
	6. Casal di Principe	IC Don Diana	IC don Diana <sup>763</sup>	Don Peppe Diana
	7. Recale	IC Giovanni XXIII	Plesso G. Falcone	Giovanni Falcone
	8. Aversa/Sant'Arpino/Teverola	Liceo Scientifico Giancarlo Siani		Giancarlo Siani
	9. Pastorano	IC Pignataro Maggiore-Camigliano	Scuola elementare e scuola media G. Falcone	Giovanni Falcone
	10. Santa Maria La Fossa	IC Grazzanise	Scuola elementare G. Falcone	Giovanni Falcone
Napoli	11. Acerra	IC Ferrajolo-Siani	Plesso Siani (infanzia, elementari)	Giancarlo Siani
	12. Napoli	IC Ristori	Plesso Annalisa Durante	Annalisa Durante

<sup>761</sup> Fonte dati: Scuola in Chiaro/USR Campania, elaborazione: CROSS.

<sup>762</sup> Cerimonia ufficiale di intitolazione nel 2013 <https://www.clarusonline.it/2013/03/16/caiazzo-scuola-intitolata-al-generale-dalla-chiesa/>.

<sup>763</sup> Cerimonia di intitolazione nel 2016 <http://www.v-news.it/casal-principe-istituto-comprensivo-intitolata-la-scuola-don-peppe-diana/>.

13. Napoli	IPSSCO Antonio Esposito Ferraioli	Istituto Alberghiero	Antonio Esposito Ferraioli
14. Volla	IC Falcone	Plesso G. Falcone	Giovanni Falcone
15. Villaricca	IC G. Siani	Plesso Siani	Giancarlo Siani
16. Poggiomarino	IC Poggiomarino	Plesso G. Falcone	Giovanni Falcone
17. Giugliano/ Varcaturò	IV Circolo Didattico Giugliano/Varcaturò Don Giuseppe Diana	CD don Diana <sup>764</sup>	Don Giuseppe Diana
18. Giugliano	Scuola media Gramsci-Impastato	Scuola media	Giuseppe Impastato
19. Gragnano	IC Gragnano 3 Staglie-P.co Imperiale	Primaria Siani-P.co Imperiale	Giancarlo Siani
20. Pozzuoli	IC 6°Quasimodo-Dicerchia	Scuola Primaria Paolo Borsellino e Scuola dell'Infanzia Giovanni Falcone	Paolo Borsellino Giovanni Falcone
21. Pozzuoli	IS G. Falcone	IP Agrario G. Falcone	Giovanni Falcone
22. Napoli	ISIS Rosario Livatino	ISIS Rosario Livatino	Rosario Livatino
23. Afragola	ITC C.A. dalla Chiesa	ITC C.A. dalla Chiesa	Carlo Alberto dalla Chiesa
24. Napoli-Scampia	IC Ilaria Alpi-Levi	Scuola Alpi-Levi	Ilaria Alpi
25. Marano	III Circolo Didattico Giancarlo Siani	CD Siani	Giancarlo Siani
26. Marigliano	I Circolo Didattico Giancarlo Siani	CD Siani	Giancarlo Siani
27. Mugnano	II Circolo Didattico Giancarlo Siani	CD Siani	Giancarlo Siani

<sup>764</sup> Inaugurato ufficialmente nel 2016 <http://www.dongiuseppediana.com/iv-circolo-didattico-giugliano-varcaturò-intitolazione-a-don-peppe-diana>.

	28. Melito	II Circolo Didattico Giovanni Falcone	CD Falcone	Giovanni Falcone
	29. Napoli	IC Paolo Borsellino	IC Paolo Borsellino	Paolo Borsellino
	30. Napoli	IC Giovanni Falcone	Infanzia Giovanni Falcone	Giovanni Falcone
	31. Napoli	IC Aldo Moro	Infanzia Nicholas Green	Nicholas Green
	32. Marano	IC Socrate-Mallardo	Plesso Borsellino	Paolo Borsellino
	33. Pomigliano	IC Falcone-Catullo	IC Falcone-Catullo	Giovanni Falcone
	34. Pomigliano d'Arco/Casalnuovo di Napoli	IISS Giancarlo Siani <sup>765</sup>	IISS Giancarlo Siani	Giancarlo Siani
	35. Torre del Greco	ICS G. Falcone- R. Scauda	ICS G. Falcone	Giovanni Falcone
	36. Torre Annunziata	II Circolo Didattico Giancarlo Siani	CD Siani	Giancarlo Siani
	37. Ottaviano	IC Mimmo Beneventano	IC Mimmo Beneventano	Mimmo Beneventano
Salerno	38. Cava dei Tirreni- sede di Pregiato	III Circolo Didattico	Plesso <sup>766</sup> (Infanzia, elementari) "Simonetta Lamberti"	Simonetta Lamberti
	39. Pagani	IPSSEOA Tenente Marco Pittoni	Istituto Alberghiero	Marco Pittoni (vittima del dovere)

Si tratta probabilmente di 39 casi su circa 1000 istituti, tra circoli didattici, scuole primarie, scuole secondarie di primo e secondo grado, istituti comprensivi, centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), educandati e convitti (tabella riassuntiva a seguire).

<sup>765</sup> Non risultante sul portale Scuola in Chiaro.

<sup>766</sup> È la scuola in cui ha studiato prima di essere uccisa nell'agguato di Camorra che aveva come obiettivo il padre magistrato. Oggi la scuola è a lei intitolata e ospita progetti di educazione alla legalità.

Tabella 24 - Distribuzione per provincia

<i>Provincia</i>	<i>Numero di scuole intitolate</i>
Avellino	1
Benevento	2
Caserta	7
Napoli	27
Salerno	2
TOTALE	39

A completamento del dato numerico, ci si sente di proporre una considerazione sulla pratica di intitolazione/ridenominazione di una scuola. Premettendo che la ridenominazione è un procedimento burocratico complesso, mentre l'adozione di una vittima innocente – in quanto informale – presenta meno problemi di attuazione. Si vuole con questo incoraggiare il ricorso a tale pratica, un'azione di responsabilizzazione della comunità scolastica che potrebbe essere – e spesso è – il bel coronamento di un percorso di formazione sui temi della memoria.

Auspicabile sarebbe, poi, se una volta avvenuta l'intitolazione, la scuola avesse cura di raccontarlo sul proprio sito ufficiale. Una maggiore attenzione delle scuole alla comunicazione di sé aiuterebbe a evitare che le memorie dell'oggi possano venire risucchiate un'altra volta. Peraltro, non sarebbe un compito in più per insegnanti e dirigenti: nelle scuole ci sono gli studenti, che non desiderano altro che sentirsi protagonisti.



## I RISULTATI DELLA RICERCA IN CALABRIA

L'intento di questo lavoro è di ricostruire come la scuola calabrese abbia operato sul versante dell'educazione antimafia nel periodo compreso tra il 1980 e il 2015. L'ipotesi di partenza così definita sconfitta, dunque, la rappresentazione diffusa di una Calabria storicamente silente, specialmente nella popolazione giovanile, sui temi della lotta alla mafia.

Nondimeno, il contesto territoriale considerato presenta alcune specificità che complicano il campo d'indagine.

La Calabria, al pari di Campania e la Sicilia, è una delle tre regioni di storico insediamento mafioso che in modo pionieristico ha espresso la propria volontà di lotta e di cambiamento. A tal fine le istituzioni locali sono state tra le prime a dotarsi di uno strumento legislativo innovativo, la L.2 del 15 gennaio 1986 (*"Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università calabresi per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa"*), replicando il modello della Legge 51/80 della Regione Sicilia e della Legge 39/85 della Regione Campania. Questa azione di anti-'ndrangheta istituzionale testimonia che dove *la mafia comanda*, comprimendo le libertà democratiche e condizionando i destini delle persone, le istituzioni individuano di frequente nella scuola e nella cultura *"una leva fondamentale per la crescita personale e culturale dei ragazzi, ma anche per la liberazione di una terra dal giogo mafioso"*<sup>767</sup>, al fine di *"seminare messaggi di legalità a partire dai primi anni di scuola, alimentare il senso civico e far comprendere che la legalità conviene"*<sup>768</sup>. Considerazione che fa il paio con un'altra relativa allo stato di salute del sistema scolastico: vanno infatti tenute presenti le condizioni di degrado in cui versano molti istituti calabresi (ma anche campani e siciliani), sia dal punto di vista dell'edilizia sia da quello del contesto territoriale di riferimento, spesso intriso

---

<sup>767</sup> Intervista a Gianni Laruffa, 16 maggio 2016.

<sup>768</sup> Intervista a Rosario Olivo, promotore della legge regionale sull'educazione antimafia, Assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Calabria nel 1986, Milano, 17 maggio 2016.

di illegalità e di inefficienza amministrativa; uno stato di cose denunciato da molte associazioni nazionali impegnate sui temi dell'educazione e della tutela dei diritti dei minori, non ultima *Save the Children*<sup>769</sup>. Questo elemento, su un piano di comparazione Nord-Sud entro i limiti del campione della ricerca, è un primo fattore di complessità non trascurabile.

Sussiste poi almeno un secondo elemento di difficoltà per la ricerca. La Calabria è un territorio che soffre storicamente di un problema di isolazionismo multiforme. È un isolamento fisico, naturale, legato a una orografia ostile alla mobilità; ma è anche una condizione da intendersi figlia della volontà di conservazione della 'ndrangheta, una scelta strategica volta a ostacolare il progresso<sup>770</sup>.

È poi un senso di incomunicabilità rivolto all'esterno, dove la 'ndrangheta torna a qualificarne i contorni. È stato definito "*cono d'ombra informativo*" dai procuratori Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino; è stato attribuito, come responsabilità, al "*cono d'ombra*" calato storicamente sulla 'ndrangheta, la grande sconosciuta per decenni<sup>771</sup>. Una diversità rispetto all'attenzione ricevuta tanto dalla camorra quanto – ancor più – da Cosa nostra siciliana, tanto è vero che il Nord Italia, seppure con atteggiamenti differenti, ha sempre guardato (soprattutto) alla Sicilia: chi con pregiudizio ("*la mafia come problema siciliano*"), chi con ammirazione e spirito emulativo, come ad esempio quelle realtà impegnate in modo pionieristico nelle attività di educazione antimafia che hanno preso gli insegnanti siciliani a proprio modello, riproducendo metodi e tecniche e organizzando gemellaggi.

Non è stato lo stesso per la Calabria. Stando a quanto si conosce, probabilmente, solo il Coordinamento milanese di Nando Benigno ha avuto una attenzione storica per la

---

<sup>769</sup> Si rimanda alla seguente indagine: Giulio Cederna (a cura di), *Bambini senza. Origini e coordinante delle povertà minorili*, "Atlante dell'infanzia a rischio", Save the Children Italia Onlus, 2015.

<sup>770</sup> Emblematico il caso delle bombe messe dalla 'ndrangheta nel cantiere per la realizzazione della strada trasversale di collegamento tra il Tirreno e lo Ionio, la cosiddetta Strada Dei Due Mari: Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, Gaetano Savatteri (a cura di), *Il contagio. Come la 'ndrangheta ha infettato l'Italia*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 44.

<sup>771</sup> Per approfondire: Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo, Milano 2010; Enzo Ciconte, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

Calabria, investendovi energie per iniziative di formazione<sup>772</sup>.

È infine un atteggiamento di scarsa apertura che assume i tratti di una forte frammentazione identitaria, tant'è vero che è assai radicata nei calabresi la percezione dell'esistenza di più "Calabrie", com'è emerso in alcune interviste<sup>773</sup>. Un esempio di fatto storico locale con una forte connotazione in questo senso è rintracciabile nei moti del 1970 per "Reggio capoluogo" (i cosiddetti moti dei "boia chi molla", egemonizzati dall'estrema destra con infiltrazioni importanti della 'ndrangheta<sup>774</sup>) i quali hanno contribuito ad alimentare una perdurante dicotomia politica, amministrativa, culturale, tra Catanzaro – scelto poi capoluogo di regione anche se *"non è mai stato sentito tale"*<sup>775</sup> – e Reggio Calabria.

Se spesso, dunque, la Calabria è stata trattata sulla e dalla stampa alla stregua di un territorio *"dimenticato da Dio e dagli uomini"* – come ebbe a dire il presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Gerardo Chiaromonte nel 1989<sup>776</sup> – per quanto riguarda la mobilitazione giovanile e delle scuole, la quantità di notizie in merito si assottiglia in modo significativo, e soprattutto sul piano della produzione fotografica. Le poche fotografie reperite – e purtroppo quasi mai risalenti al decennio '80 – sono state messe a disposizione della ricerca dai testimoni intervistati e fanno quindi parte di archivi privati, non facilmente accessibili.

Ad ogni modo, attraverso la consultazione di alcuni archivi telematici, come "La Repubblica", "La Stampa", il "Corriere della Sera" (a pagamento), "L'Unità" e il sito dell'Agenzia Giornalistica Italiana ([www.agi.it](http://www.agi.it)) – prima che questi ultimi due venissero chiusi (tra 2016 e 2017) – è stato possibile ricostruire la memoria di alcune delle grandi manifestazioni di piazza degli anni '80. È pur vero che si tratta di una fase in cui le forze della sinistra – specialmente PCI e FGCI – hanno cominciato a sviluppare una diversa lettura del fenomeno della 'ndrangheta, facendosene

---

<sup>772</sup> Le iniziative sul *"caso Calabria"* sono state organizzate dal Coordinamento di insegnanti e presidi contro la mafia fondato a Milano da Nando Benigno nel 1982. Per approfondire si rimanda al caso lombardo.

<sup>773</sup> Intervista a Donatella Monteverdi, Daniela Fazio e Nicola Fiorita di Libera Catanzaro, 21 aprile 2106.

<sup>774</sup> Enzo Ciconte, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

<sup>775</sup> Intervista a Nicola Fiorita, 21 aprile 2016.

<sup>776</sup> Senza firma, *Antimafia, interventi adeguati per Reggio Calabria*, in "l'Unità", 17 giugno 1989.

pubblicamente carico con più nette posizioni di condanna. La copertura giornalistica garantita, pertanto, può forse leggersi come una variabile dipendente del peso politico di uno degli attori che animava quelle manifestazioni: non tanto i comitati studenteschi contro la mafia, quanto proprio il partito comunista. A proposito del ruolo del PCI nella mobilitazione anti-‘ndrangheta, un testo fondamentale è quello di Giuseppe Lavorato, uscito nel 2017. Il libro è una testimonianza, e pure di una certa mole, scritta in prima persona da uno dei principali protagonisti ancora viventi della lotta contro la ‘ndrangheta in Calabria. La funzione di quest’opera è stata determinante perché ha permesso di individuarne le istanze, gli attori e le evoluzioni, dagli anni ‘60 fino agli anni recenti.

Ciò che è mancato sempre e quasi del tutto<sup>777</sup>, invece, è una lettura critica, indipendente, di taglio riflessivo, delle iniziative istituzionali e scolastiche in tema di educazione antimafia. E per quel che riguarda lo stato dell’arte dell’attuazione della legge regionale calabrese in materia, non risultano ad oggi disponibili dati ufficiali, studi e ricerche che ne documentino l’applicazione. A completamento di questo aspetto, Rosario Olivo, già governatore della Calabria nonché l’Assessore alla Pubblica Istruzione che ha promosso la legge 2/86, intervistato nell’ambito della ricerca, ha affermato:

*“Prima di scrivere la legge, abbiamo avviato una sperimentazione attraverso i piani annuali del diritto allo studio riservando poste di bilancio alla legalità. Siccome le scuole hanno risposto positivamente, abbiamo consacrato quell’impegno con una legge regionale. In questo modo la previsione di fondi diventava obbligatoria. Nell’ambito della sperimentazione abbiamo fornito sussidi didattici, finanziato progetti, cineforum, dibattiti, piccole biblioteche, mostre. E così poi con la legge”<sup>778</sup>.*

Tuttavia, non è stato possibile verificarlo accedendo agli atti ufficiali perché – come Olivo stesso ha precisato – *“per via della doppia sede della Regione, i documenti sono*

---

<sup>777</sup>Una eccezione interessante è rappresentata da un testo curato da Paolo Serreri per la CGIL-Scuola Nazionale, intitolato *La scuola contro la mafia*, (Valore Scuola, Roma 1990). Il libro raccoglie contributi di esperti e studiosi, appartenenti e non al mondo del sindacato, su fenomeno mafioso, metodologie educative, impegno della scuola in senso antimafioso.

<sup>778</sup> Intervista a Rosario Olivo, 17 maggio 2016.

*sparsi in vari uffici e gli archivi non sono stati ancora riorganizzati*<sup>779</sup>. Gli unici dati recuperati si riferiscono all'attività svolta dal Comitato Permanente Regionale per l'Educazione alla Legalità (istituito dall'art. 3 della L. 2/86) nel periodo 2001-2004, e sono stati messi a disposizione dalla presidentessa di allora, la professoressa Augusta Frisina Torricelli.

Risalta pertanto la funzione di supplenza della fonte orale e al contempo ne si assume la centralità ai fini di questa ricerca. Il contributo offerto dai testimoni privilegiati, raccolto tramite interviste in profondità semi-strutturate, è stato infatti di cruciale importanza per la ricostruzione delle molteplici forme e modalità di impegno antimafia di questa regione. Tuttavia, ricomporre una memoria tanto frammentata già nei ricordi personali – ancor prima che nella memoria pubblica – ha rappresentato una difficoltà tale che alcuni testimoni interpellati si sono sentiti costretti a rifiutare; probabilmente, è stata così poco sollecitata la loro memoria che ora nemmeno una occasione di riconoscimento del lavoro svolto sembra un argomento sufficiente per rimettere in ordine le proprie agende. A questi casi si aggiungono poi i testimoni che hanno manifestato “gratitudine” di fronte alla richiesta, a conferma che un lavoro educativo meticoloso, spontaneo, autentico era lì nascosto e pronto, anzi, desideroso di essere riportato alla luce.

Tabella 25 - Numero di testimoni intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>Numero di testimoni intervistati</i>
Catanzaro	10
Cosenza	8
Crotone	3
Reggio Calabria	14
Vibo Valentia	4
TOTALE	39

Dalla lettura della tabella sopra riportata, si può notare una distribuzione squilibrata dei testimoni intervistati: si ha la massima concentrazione nella provincia (oggi città metropolitana) di Reggio Calabria e nelle province di Catanzaro e Cosenza, per poi passare – in assenza di un valore medio di distribuzione – a una presenza più scarsa

<sup>779</sup> Intervista a Rosario Olivo, 17 maggio 2016.

nelle province di Vibo Valentia e Crotona. Probabilmente tale evidenza può essere spiegata alla luce della funzione propriamente amministrativa con la quale entrambe le province sono state istituite (solo nel 1992); in mancanza dunque di una loro identità storica, l'introduzione di due nuovi enti nel quadro istituzionale della regione potrebbe aver contribuito, in modo non previsto, a frammentare e quindi ad affievolire la memoria pubblica.

Al fine comunque di proporre una narrazione quanto più ricca, chiara e interessante, i risultati della ricerca relativi a mobilitazioni, progetti, scelte didattiche e approcci educativi saranno presentati scomponendo in tre fasi la storia dell'educazione alla legalità in Calabria e individuando per ognuna le principali caratteristiche. Si seguirà, inoltre, un ordine temporale, così da far apprezzare 1) il mutamento delle forme e delle modalità espressive della mobilitazione calabrese; 2) la loro continuità, come a esprimere un filo che non si è mai spezzato. Si ripercorrerà infatti il cammino di alcune specifiche eredità culturali che in Calabria hanno creato nuova cultura, aperto innovativi fronti di impegno antimafia in chiave di solidarietà e di pacificazione del territorio devastato dalla violenza, alimentato un nuovo senso comune, disseminato nuove virtù civiche. Si tratta di esperienze nate o già attive durante gli anni Ottanta, sorte e maturate in zone diverse della regione, le quali hanno rappresentato un campo di formazione condivisa da un'ampia popolazione di insegnanti, educatori, ricercatori che hanno scelto di *resistere* per dare alla Calabria una opportunità di riscatto.

## **1) Anni '80 – I movimenti studenteschi anti-‘ndrangheta, i pionieri della scuola e le eredità culturali nella società**

Nello scenario di questo decennio – collocabile nella cosiddetta stagione della “prima antimafia dei diritti”<sup>780</sup> – si muovono diversi altri attori in aggiunta all’istituzione regionale con l’iniziativa di legge del 1986. Per chiarezza, si possono classificare come segue: 1) collettivi e comitati studenteschi antimafia; 2) forze politiche, in particolare il Partito Comunista e la sua federazione giovanile (la FGCI), sigle sindacali e altre strutture orbitanti nell’area della sinistra che hanno declinato l’impegno anti-‘ndrangheta anche in termini di lotta per il lavoro e contro la droga; 3) esponenti della gerarchia ecclesiastica, fondatori di associazioni e cooperative sociali attive sul fronte dell’accoglienza, della cura delle dipendenze e della pace sociale che, a vario titolo, si sono misurate col fenomeno mafioso e ne hanno combattuto le propaggini culturali; 4) singoli docenti e presidi più sensibili che in maniera del tutto autonoma e isolata si sono fatti capofila di iniziative sui propri territori.

Ora, provando a inserirli nei principali quadri storici calabresi, si cercherà di individuarne le specificità e le connessioni.

### ***1.1) I movimenti studenteschi anti-‘ndrangheta***

Sul versante politico e giovanile della mobilitazione, organizzata dal Partito Comunista e intorno ad esso, è importante ricordare, in prima battuta, gli omicidi di alcuni dirigenti del PCI calabrese. Si sta attraversando la particolare fase storica in cui la ‘ndrangheta si avvia a farsi potere emergente<sup>781</sup> mentre il PCI calabrese contrappone una robusta azione di lotta con decine e decine tra militanti, dirigenti

---

<sup>780</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, con Ludovica Ioppolo, Martina Mazzeo e Martina Panzarasa, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2014, p. 27.

<sup>781</sup> Nando dalla Chiesa, *La convergenza*, *op.cit.*, pp. 51-58.

e amministratori, specialmente nella Piana di Gioia Tauro, nel reggino e nella Locride. La cosiddetta stagione dei sindaci comunisti<sup>782</sup> è animata da personaggi come Giuseppe “Peppino” Lavorato a Rosarno, Francesco “Ciccio” Modafferi a Gioiosa Ionica, Girolamo “Mommo” Tripodi a Polistena o Angelo Strangio a San Luca<sup>783</sup>. I delitti commessi contro il PCI sono quindi da leggersi come atti di eliminazione dei nemici che ne contrastano l’avanzata<sup>784</sup>. Tra tutti, è indispensabile richiamare i nomi – rispettivamente – di due dirigenti e di due militanti: Giuseppe “Peppe” Valarioti, insegnante, segretario del partito a Rosarno (Piana di Gioia Tauro), autore di denunce contro i clan dei Pesce e dei Piromalli<sup>785</sup>, ucciso fuori da un ristorante a Limbadi, nel vibonese, l’11 giugno 1980; Giovanni “Giannino” Losardo, funzionario alla Procura della Repubblica di Paola e amministratore a Cetraro, nell’alto Tirreno cosentino, il 21 giugno 1980, ucciso dal clan Muto<sup>786</sup>; Rocco Gatto, mugnaio di Gioiosa Ionica che si è opposto al pagamento della mazzetta, il 12 marzo 1977<sup>787</sup>; infine, Francesco “Ciccio” Vinci, vittima di un agguato mafioso durante la faida di Cittanova (Piana di Gioia Tauro) tra i Facchineri e i Raso-Albanese, il 10 dicembre 1976<sup>788</sup>. È in conseguenza a questi fatti locali che il PCI – sollecitato dalla mobilitazione del PCI calabrese<sup>789</sup> – inizia a prendersi in carico il problema della ‘ndrangheta, cambiando anche la propria narrazione del fenomeno. Non più lettura

---

<sup>782</sup> Se ne trova testimonianza anche nella produzione storiografica di Enzo Ciconte e nell’opera “*Africo*” di Corrado Stajano.

<sup>783</sup> Testimonianza fondamentale per la ricostruzione di questo periodo e del ruolo del PCI: Giuseppe Lavorato, *Rosarno. Conflitti sociali e lotte politiche in un crocevia di popoli, sofferenze e speranze*, Città del Sole, Reggio Calabria 2015.

<sup>784</sup> Ibidem.

<sup>785</sup> Giuseppe Lavorato, op.cit., pp. 95-142; Danilo Chirico e Alessio Magro, *Il caso Valarioti. Rosarno 1980: così la ‘ndrangheta uccise un politico onesto e divenne padrona della Calabria*, Round Robin Editrice, 2010; Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera*, op. cit., p. 27.

<sup>786</sup> Per informarsi sulla storia di Giannino Losardo e sull’azione di costruzione e mantenimento della sua memoria nell’area tirrenica si suggerisce la consultazione del sito web del Centro Giovanni Losardo di Cetraro; su Losardo scrive anche Corrado Stajano, *Africo*, Einaudi, Torino 1979, p.110, riportando la testimonianza del sindaco comunista di Gioiosa Ionica Francesco Modafferi; si rimanda infine al sito web [www.stopndrangheta.it](http://www.stopndrangheta.it).

<sup>787</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera*, op. cit., p. 27; Claudio Cerri, Danilo Chirico, Alessio Magro, *Il sangue dei giusti. Ciccio Vinci e Rocco Gatto due comunisti uccisi dalla ‘ndrangheta*, Città del Sole, 2007.

<sup>788</sup> Libera, a cura di Marcello Cozzi, Riccardo Christian Falcone, Iolanda Napolitano, Simona Ottaviani, Peppe Ruggiero, *Memoria. Nomi e storie delle vittime innocenti delle mafie*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2015; Claudio Cerri, Danilo Chirico, op. cit.

<sup>789</sup> Giuseppe Lavorato, op. cit.



ideologica in termini di lotta di classe, non più confusione con il brigantaggio né subordinazione al terrorismo ma priorità politica – anche se assunta con approccio emergenziale – che in quanto tale richiede l’unità di tutte le forze sane sia politiche sia della società civile<sup>790</sup>. Il passaggio d’epoca è segnato da due visite importanti:

*“Al trigesimo di Valarioti (12 luglio 1980, nda) scese Pietro Ingrao a Rosarno, il presidente della Camera. Ai funerali di Losardo, a Cetraro, (il 24 giugno 1980, nda) venne addirittura Berlinguer. In quel preciso contesto storico-politico, un simile gesto voleva dire che si era andati oltre il segno, perché Berlinguer era un’ autorità, non era solo il segretario di un partito di opposizione. Chiusero gli esercizi commerciali, scesero in piazza le scuole, manifestarono anche i professionisti. Fu una mobilitazione di massa, condotta essenzialmente dai movimenti studenteschi collegati alla FGCI e ai gruppi extraparlamentari come Democrazia Proletaria, Lotta Continua e le strutture vicine al Manifesto. Era una mobilitazione che si poneva degli sbocchi, cioè restituire spazi di agibilità democratica laddove tutto il vivere economico e civile era fortemente influenzato dalla signoria della ‘ndrangheta”<sup>791</sup>.*

Immagine 99 - - Pietro Ingrao a Rosarno per il trigesimo della morte di Valarioti, 12/7/1980; fonte: Saverio Di Bella, Un popolo contro la mafia, Rubbettino, Soveria Mannelli 1986, p.54



<sup>790</sup> Intervista a Filippo Veltri, giornalista, direttore dell’Ansa-Calabria, 20 aprile 2016; Enzo Ciconte, *Storia criminale*, op. cit.

<sup>791</sup> Intervista a Filippo Veltri, 20 aprile 2016; Filippo Veltri, *Ingrao a Rosarno per ricordare Giuseppe Valarioti*, in “l’Unità”, 5 luglio 1980.

Secondo Giuseppe Lavorato, il delitto Valarioti rappresenta il *“primo delitto politico voluto e firmato dalla ‘ndrangheta”*<sup>792</sup>. In effetti, l’atto è talmente eclatante da catalizzare persino l’interesse della stampa nazionale<sup>793</sup>. E in tale contesto di rinnovata consapevolezza, si snoda l’azione degli studenti calabresi contro la ‘ndrangheta e le mafie.

Innanzitutto, si è appreso che nel mese di dicembre un comitato popolare antimafia a composizione partitica attivo nella Locride ha promosso un ciclo di incontri sulla ‘ndrangheta negli istituti superiori di Locri con magistrati, pretori ed esponenti di partito. L’iniziativa risente forse troppo degli equilibri politici interni al comitato stesso perché si interrompe quasi sul nascere<sup>794</sup>.

Il 29 ottobre 1982 un grosso corteo ha sfilato per le vie di Vibo Valentia. Migliaia di studenti, tutte le scuole superiori della città, decine e decine di scout che esclamano *“la mafia deve finire”*, i commercianti in sciopero, moltissimi esponenti del PCI. La ragione della protesta è data dall’uccisione di Bartolo e Antonio Pesce, due bambini, vittime innocenti di ‘ndrangheta, qualche giorno prima. Ai giovani studenti si sono aggiunti i lavoratori del vibonese, ma anche delegazioni venute da Cosenza, da Catanzaro, da Crotona, da Gioia Tauro. Nella sala del consiglio comunale ha poi preso parola un rappresentante degli studenti, ponendo l’accento sulla diffusione dell’eroina: *“C’è un primo obiettivo da raggiungere: bloccare il mercato della droga, rompere il connubio che ha con la mafia, sconfiggere i mercanti di morte che anche da queste parti hanno cominciato a mietere le prime vittime. Bisogna spezzare le catene del silenzio che circondano e alimentano la mafia”*.<sup>795</sup> Il 19 novembre 1982 è la volta di Polistena. Una manifestazione studentesca antimafia<sup>796</sup>, che Simona dalla Chiesa, figlia del generale dalla Chiesa, consigliera regionale calabrese e parlamentare, racconta così:

---

<sup>792</sup> Intervento di Giuseppe Lavorato al corso per docenti *“Insegnare la ‘ndrangheta. Per una pedagogia della cittadinanza per un Ponte Milano-Calabria”*, Liceo Manzoni di Milano, 24 novembre 2017.

<sup>793</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.*, p.101.

<sup>794</sup> Gaetano Manfredi, *Un nuovo impegno del comitato per arginare la mafia*, in *“l’Unità”*, 6 aprile 1980.

<sup>795</sup> Filippo Veltri, *Anche i ragazzi in corteo contro la mafia*, in *“l’Unità”*, 29 ottobre 1982.

<sup>796</sup> Filippo Veltri, *L’altra Calabria in piazza*, in *“l’Unità”*, 19 novembre 1982.

*“È la prima che io ricordi e personalmente ha segnato un passaggio epocale in Calabria. Il sindaco era Girolamo Tripodi, grande politico della sinistra, che in una zona come quella della Piana di Gioia Tauro, culla di grosse famiglie di ‘ndrangheta, con grande coraggio, aveva organizzato per le vie della città, montando il palco nella piazza principale e invitandomi a intervenire. Ricordo specialmente l’emozione enorme che provai a vedere e sentire quei ragazzi che, mentre sfilavano, esclamavano: “dalla Chiesa eroe popolare” e “dalla Chiesa ce l’ha insegnato, fuori la mafia dallo stato”. Erano passati pochi anni dal periodo del terrorismo in cui i carabinieri venivano visti come sbirri. Quei ragazzi calabresi dimostravano di aver raccolto il messaggio lasciato da mio padre a prezzo della vita”<sup>797</sup>.*

È stata una manifestazione davvero imponente, “quattro-cinquemila persone” tra giovani, insegnanti, sindacalisti, magistrati, sindaci, esponenti della chiesa, il segretario del PCI calabrese Fabio Mussi, come raccontato nelle cronache da Filippo Veltri:

*“Dalle prime ore della mattina sono giunti a Polistena gli studenti di tutti gli istituti della Piana di Gioia Tauro. I pullman da Palmi, da Cittanova, da Rosarno, da Taurianova, non ce l’hanno fatta a portarli tutti. Con bandiere, striscioni, cartelli, i giovani hanno letteralmente invaso Polistena [...] e la gente, fuori dalle case e dai negozi, osservava stupita ma anche partecipe. [...] Nei giorni scorsi oltre trecento docenti della Piana avevano sottoscritto un appello contro la mafia<sup>798</sup>. E ieri, accanto ai giovani, c’erano anche loro, i professori e i presidi dei licei, degli istituti tecnici e magistrali di molti paesi”<sup>799</sup>.*

Nei primi giorni del 1983, il 2 febbraio, è lo stesso giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria, Vincenzo Macrì, a riconoscere il ruolo determinante di “*partiti storicamente impegnati contro la mafia, movimenti di base, comunità cristiane,*

---

<sup>797</sup> Intervista a Simona dalla Chiesa, consigliera regionale calabrese dal 1985 al 1990, parlamentare del PCI, 21 aprile 2016.

<sup>798</sup> Un appello che fortunatamente non è andato perso. Il testo infatti si trova in Paolo Serreri (a cura di), *La scuola contro la mafia*, Valore-Scuola, Roma 1990, pp.187-196, preceduto da un appello degli studenti di Polistena ai coetanei della Piana per invitarli alla mobilitazione del 19 novembre, e seguito da una lettera degli stessi studenti al Presidente della Repubblica, Sandro Pertini.

<sup>799</sup> Ibidem.

*studenti che in ogni parte della Calabria testimoniano la loro volontà di rinnovamento*<sup>800</sup>, nonostante *“le carenze organizzative, i ritardi culturali e le ostilità politiche”*<sup>801</sup> che rischiano di *“trasformare ancora una volta il loro entusiasmo in rassegnazione e conformismo”*<sup>802</sup>. Nel 1983, il 6 febbraio, a conferma delle parole di Macrì, diverse zone della Calabria – Polistena, Locri, Lamezia Terme e Reggio – sono teatro della manifestazione antimafia che si è tenuta anche a Bologna e Modena<sup>803</sup>. L'appuntamento è stato organizzato dai comitati studenteschi contro la mafia e la camorra di Napoli, dove l'11 febbraio si è tenuta la grande manifestazione nazionale. Sono stati ancora i giovani a guidare questa mobilitazione nata da *“decine e decine di assemblee, di cortei che percorrono paesi dove parlare di mafia o di camorra è ancora considerato da qualcuno «indecoroso», o una pura menzogna. Protagonisti di questa rivolta morale sono i ragazzi della FGCI, i giovani cattolici, i democratici, molti sacerdoti”*<sup>804</sup>. Una rivolta morale che ha lambito anche le istituzioni se è vero che, come riportato nell'articolo, *“il provveditore di Cosenza ha addirittura inviato in tutti gli istituti della provincia una circolare con la quale invita studenti e insegnanti a tenere riunioni sul problema della criminalità organizzata”*<sup>805</sup>. Anche un coordinamento di comuni calabresi, tra cui Cosenza e Polistena ha aderito all'iniziativa. Ancora nel 1983, l'Unità del 7 giugno riporta la notizia di un incontro tra giovani e dirigenti del PCI. Un incontro in cui sono stati proprio i ragazzi dei comitati studenteschi antimafia a porre in discussione i problemi più pressanti: mafia, lavoro e droga. Si legge:

*“Da un lato del tavolo i giovani dei comitati studenteschi antimafia e per il lavoro che nei mesi scorsi hanno dato vita in tutta la Calabria alle manifestazioni di massa più importanti per lo sviluppo, il lavoro e la libertà nella regione; dall'altro una qualificata delegazione del PCI, Achille Occhetto, Franco Ambrogio, il segretario regionale Antonio Politano, Giuseppe Soriero della segreteria regionale e Lidia Menapace, la candidata del PDUP in Calabria nelle liste comuniste. Ci sono gli studenti del comitato della zona*

---

<sup>800</sup> Vincenzo Macrì, *Troppi alibi per non impegnarsi contro la mafia*, in “l'Unità”, 2 febbraio 1983.

<sup>801</sup> Ibidem.

<sup>802</sup> Ibidem.

<sup>803</sup> Senza firma, *Decine di iniziative contro mafia e camorra*, in “l'Unità”, 6 febbraio 1983.

<sup>804</sup> Ibidem.

<sup>805</sup> Ibidem.

*jonico-reggina che hanno lanciato mesi fa il questionario sulla droga e che raccontano della loro entusiasmante esperienza di una festa in piazza a Locri, con ballo, discoteca e complessi musicali, un giorno intero – dicono – per la pace, per il lavoro, per cambiare e non arrendersi. Ci sono i giovani di Cosenza che il 13 (giugno, nda) daranno vita ad una manifestazione contro mafia e droga; ci sono gli studenti ed i giovani operai di Crotona, di Catanzaro, di Taverna e di tanti altri paesi. Un confronto serrato, durato più di due ore”<sup>806</sup>.*

Intanto è al suo culmine la lunga stagione dei sequestri di persona (fine anni '70-primi anni '90). Una scelta strategica di accumulazione primitiva da parte della 'ndrangheta grazie alla quale fare il salto di qualità ed entrare nel lucroso mercato degli stupefacenti. La Calabria, dopo la Lombardia, è la regione colpita più duramente<sup>807</sup>. Le cronache e i racconti sulla mobilitazione connessa non sono però molti, anzi; a onore del vero, il tema dei sequestri – specie quelli avvenuti in Lombardia – ha rappresentato a lungo una pagina dimenticata della storia nazionale, su cui solo recentemente si è tornati a fare un po' di luce<sup>808</sup>. A titolo di esempio, si possono citare alcuni episodi. Il 23 maggio del 1985 a Cinquefrondi (RC) l'amministrazione comunale ha indetto uno sciopero generale contro la mafia ed i sequestri di persona per protestare dopo il rapimento di Giuseppe Arcangelo Nisiti, un concittadino di professione farmacista; aderiscono la giunta regionale, l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, l'associazione e l'ordine dei farmacisti, il provveditorato agli studi, le autorità ecclesiastiche e alcune amministrazioni comunali della Piana di Gioia Tauro, gli oratori<sup>809</sup>. Nel 1988, il rapimento di Cesare Casella a Pavia dà per la prima volta visibilità nazionale al

---

<sup>806</sup> Senza firma, Lotta alla mafia. Incontro in Calabria tra giovani e PCI, in "l'Unità", 7 giugno 1983.

<sup>807</sup> Enzo Cicone, *Storia criminale, op. cit.*; Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La Plati del Nord*, Einaudi, Torino 2012.

<sup>808</sup> Si rimanda alla Relazione conclusiva della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare istituita con legge 1° ottobre 1996, n. 506, un estratto della quale è pubblicato nella sezione "Storia e memoria" della Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano; al progetto di collaborazione tra Università di Milano e Piccolo Teatro di Milano che ha portato, sinora, alla realizzazione di due spettacoli: *E io dico no. Ogni notte ha un'alba*, sul tema della presenza della 'ndrangheta al Nord; *5 Centimetri d'aria. Storia di Cristina Mazzotti e di altri figli rapiti*; anni di programmazione 2014-2015.

<sup>809</sup> Senza firma, *Contro la mafia si ferma un intero paese*, in "La Repubblica", 23 maggio 1985.

problema dei sequestri. La prigionia dura dal 18 gennaio al 30 gennaio del 1990. La madre Angela, che per tutti sarebbe diventata “madre coraggio”, sperimenta una forma di protesta estrema, recandosi a Locri nel giugno del 1989 e arrivando persino a incatenarsi nelle piazze di alcuni paesi della Locride. È celebre la foto che la ritrae all’ingresso di San Luca mentre stringe tra le mani un cartello scritto a pennarello: *“Non mi muoverò dalla Calabria finché non mi restituiscono mio figlio Cesare”*. L’amministrazione di San Luca guidata dal sindaco Angelo Strangio accoglie e sostiene la protesta di Angela Casella, organizzando nella sala consiliare del comune un’assemblea pubblica di solidarietà. Affetto che la signora Casella riconosce<sup>810</sup>. L’azione di Angela Casella accende i riflettori sulla Calabria. Il 30 giugno dello stesso anno i sindaci della Locride si presentano dimissionari a Roma in occasione di una riunione con la Commissione Parlamentare Antimafia, presieduta allora da Gerardo Chiaromonte. L’intento è quello di richiamare l’attenzione delle istituzioni centrali sulla drammatica situazione della Locride e pretendere soluzioni incisive. Il giorno dopo, a Reggio Calabria, si tiene una manifestazione femminile in solidarietà alla famiglia Casella. Aderiscono le Acli, le giovani dell’azione cattolica e le iscritte ai principali sindacati, il Centro contro la violenza alle donne “Roberta Lanzino” di Cosenza<sup>811</sup>. Sempre l’1 luglio, ma a Locri, le donne dell’alto Jonio reggino sono scese in piazza contro la mafia, la violenza e i sequestri di persona *“sulla scia e sull’esempio della signora Casella”*<sup>812</sup>.

Nel 1985 esce il libro di Antonio Pettinato *“Un anno a Palmi”*, preside di frontiera, tra i più attivi nella Piana di Gioia Tauro; Pettinato è uno dei presenti alla manifestazione di Polistena del 19 novembre 1982<sup>813</sup>. Il 23 marzo dello stesso anno delegazioni di studenti partono da Catanzaro alla volta di Rimini per una assemblea antimafia a cui prendono parte Nando dalla Chiesa e il presidente della Commissione Parlamentare

---

<sup>810</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.* p. 167.

<sup>811</sup> Carla Chelo, *Questa non è la rivolta di Reggio*, in “l’Unità”, 30 giugno 1989.

<sup>812</sup> Parole del vicepresidente del Consiglio Regionale della Calabria Quirino Ledda in: Senza firma, *Manifestazione femminile antimafia a Locri*, 28 giugno 1989, [www.agi.it](http://www.agi.it).

<sup>813</sup> Purtroppo è stato impossibile recuperare la sua esperienza e il libro risulta introvabile.

Antimafia, Abdon Alinovi<sup>814</sup>. Ma il 1985 è anche l'anno in cui a Reggio Calabria si scatena una guerra di 'ndrangheta violentissima tra gli schieramenti dei De Stefano e dei Condello che in sei anni, cioè fino al 1991, causa migliaia di morti<sup>815</sup>. In segno di protesta, mentre la stampa dichiara Reggio la *"città più violenta d'Italia, col maggior numero di omicidi e sequestri di persona"*<sup>816</sup>, gli studenti reggini si organizzano ancora in comitati contro la mafia. Il 29 novembre 1985, gli istituti cittadini e alcuni della provincia guidano una manifestazione antimafia studentesca che sfila per le vie del centro come risposta all'appello del coordinamento studenti e della federazione giovanile comunista. Secondo il giornalista autore dell'articolo sull'Unità *"l'idea di una marcia contro la mafia i giovani del Comitato studentesco di Villa San Giovanni l'avevano lanciata dopo l'autobomba che un mese fa uccise tre persone nel pieno centro della cittadina"*<sup>817</sup>. Mentre *"le ragazze del Liceo classico Campanella di Reggio dicono la loro con parole semplici: «Noi studenti i delinquenti non li vogliamo» e portano un altro striscione significativo: «29 novembre, ha inizio la lotta nel futuro»*<sup>818</sup>. Il 12 dicembre 1986 ne è stata convocata un'altra altrettanto imponente<sup>819</sup>, la quale è stata ripetuta anche l'anno successivo, il 12 dicembre 1987, sempre per le vie di Reggio Calabria. Due chilometri di corteo, e giovani da molte città d'Italia per *"una sfida variopinta, una protesta corale dei giovani italiani. [...] Con un lunghissimo corteo, giovani arrivati dalla Sicilia, dalla Campania, da Bologna, Roma, Cesena, Venezia, Vicenza, Ravenna e altri centri del Nord, lavoratori e disoccupati, sindacalisti e politici, amministratori, donne di ogni età hanno voluto rafforzare il vincolo di solidarietà con questa città sventurata, costretta da anni a convivere con la tracotante presenza delle cosche mafiose"*<sup>820</sup>. A sfilare insieme agli

---

<sup>814</sup> Nello specifico, si rimanda al caso di studio sull'Emilia-Romagna; Carlo Cambi, *I giovani in campo contro la criminalità*, in "La Repubblica" – archivio storico, cronaca nazionale del 24 marzo 1985.

<sup>815</sup> Si rimanda a un saggio di Lidia Barone, docente di storia e filosofia al liceo classico Tommaso Campanella di Reggio Calabria, intervistata nell'ambito della ricerca il 6 maggio 2016): *L'ascesa della 'ndrangheta negli ultimi due decenni*, Meridiana, 1990, 7-8, p. 268.

<sup>816</sup> Senza firma, *Violenza in Italia: Reggio Calabria al primo posto del '86*, 1 gennaio 1987, [www.agi.it](http://www.agi.it)

<sup>817</sup> Filippo Veltri, *Migliaia in piazza a Reggio contro la mafia*, in "l'Unità", 30 novembre 1985.

<sup>818</sup> Ibidem.

<sup>819</sup> Senza firma, *Una piattaforma per la giornata nazionale antimafia*, 8 dicembre 1986, [www.agi.it](http://www.agi.it).

<sup>820</sup> Senza firma, *Da tutta Italia a Reggio con voi contro la mafia*, in "La Repubblica", 13 dicembre 1987.

studenti ci sono Nando dalla Chiesa<sup>821</sup>, il segretario della CGIL Antonio Pizzinato, il segretario della FGCI Pietro Folena.

Le rivendicazioni dei giovani calabresi vengono espresse ancora il 6 febbraio 1986, quando anche i ragazzi della parrocchia Maria Assunta di Isola di Capo Rizzuto (KR) sono scesi in piazza. Il quadro che questo *“gruppo dai 16 ai 30 anni”* denuncia in una lettera inviata alle autorità (tra cui il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga) è allarmante: livelli altissimi di violenza mafiosa, diffusione di droga, disoccupazione e lavoro minorile, dispersione scolastica. Loro *“la difesa della vita l’hanno intesa come difesa dalla mafia e lotta alle barbarie”*. Il sindaco comunista, operaio, Pietro Procopio, è sceso in piazza con loro<sup>822</sup>.

Nella stessa direzione vanno le proteste degli studenti medi di Locri, il 7 dicembre 1988. *“Una grande manifestazione di popolo. Lavoratori, giovani, amministratori locali contro la mafia”*<sup>823</sup> organizzata da Cgil-Cisl-Uil, che si è celebrata nonostante la notte prima fosse stato incendiato il palco allestito per il comizio. In prima linea i lavoratori di alcune aziende reggine, in seconda fila i gonfalonieri, la giunta regionale, i sindacati, e naturalmente gli studenti: *“Sono stati loro che hanno scandito con maggiore forza gli slogan a favore della liberazione dalla mafia”*<sup>824</sup>. Ospite della manifestazione il padre di Rocco Gatto, il giovane mugnaio comunista ucciso a Gioiosa nel 1977. Ma come ha osservato Liliana Frascà, segretaria CGIL del comprensorio di Locri, *“è ancora più importante far sapere quello che è accaduto nei giorni scorsi. Hanno lavorato centinaia di ragazzi, si sono fatte decine di assemblee nelle scuole con migliaia di studenti. Si è parlato a viso aperto di mafia e politica”*<sup>825</sup>. Lo striscione di apertura del corteo recitava: *“Contro la mafia per una nuova frontiera di diritti, di sicurezza, di lavoro, di solidarietà e di futuro”*.

---

<sup>821</sup> Memorie dirette di quella stagione sono contenute in: Nando dalla Chiesa, *Studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento*, in “Quaderni Piacentini”, n. 11, 1983; Nando dalla Chiesa, *Manifesto dell’antimafia*, Einaudi, Torino 2014; Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera*, op. cit;

<sup>822</sup> Filippo Veltri, Viviamo tra bombe e agguati. Un disperato SOS dei giovani, in “l’Unità”, 7 febbraio 1986.

<sup>823</sup> Aldo Varano, *Locri in piazza sfida la mafia*, in “l’Unità”, 8 dicembre 1988.

<sup>824</sup> Ibidem.

<sup>825</sup> Ibidem.



Emerge dunque come la lotta politica della sinistra si sia unita all'impegno dei comitati studenteschi antimafiosi. Non è infatti un caso che, nel 1982, la segretaria della CGIL per il Mezzogiorno Annalola Geirola riconosca pubblicamente in un articolo sull'Unità il carattere di dirompente novità della partecipazione degli studenti medi<sup>826</sup>: *“La loro presenza alle manifestazioni è massiccia ed in molti casi essi ne sono i principali animatori. Dopo molti anni la loro strada si incrocia nuovamente con quella dei lavoratori e del sindacato, e ciò avviene non su un terreno strettamente rivendicativo ma su problemi che investono il futuro democratico del Paese, l'affermazione di nuovi valori, il destino delle nuove generazioni”*<sup>827</sup>.

Lo stesso protagonismo giovanile, unito a quello delle donne, riconosciuto anche dal dirigente comunista Giuseppe Lavorato nel suo libro-testimonianza *“Rosarno”*, già più volte menzionato. Le istituzioni, i giovani e i lavoratori marciano insieme abbandonando la dialettica della contestazione tipica del decennio precedente. Le forze sane della regione – comprese quelle cattoliche – si alleano contro un unico nemico, un potere che si contrappone allo Stato con l'obiettivo di minare le premesse di un discorso democratico, in primis l'integrità della vita umana. E così nelle nuove generazioni si va diffondendo uno spirito di legalità e di libertà, la convinzione di doversi muovere dentro il perimetro della Costituzione lasciandosi guidare dalla volontà di difendere i valori universali dell'uomo<sup>828</sup>. La vita umana da tutelare e proteggere contro la tracotanza della 'ndrangheta che si crede padrona dei destini dei calabresi, signora onnipotente sulla vita e sulla morte<sup>829</sup>.

Il tema del lavoro, il problema della disoccupazione (sia adulta che giovanile) si saldano pertanto col tema del contrasto alla 'ndrangheta, e proprio in questo quadro si inserisce anche la questione della droga. La FGCI, il 25 maggio 1980, ha organizzato in pre-Sila due giornate della gioventù con dei momenti di dibattito

---

<sup>826</sup> Annalola Geirola, *Ecco le novità contro la mafia*, in *“l'Unità”*, 28 dicembre 1982.

<sup>827</sup> Annalola Geirola, *Ecco le novità contro la mafia*, in *“l'Unità”*, 28 dicembre 1982.

<sup>828</sup> Su questo si rimanda a Nando dalla Chiesa, *Storie eretiche di cittadini per bene*, Einaudi, Torino 1999, per il capitolo su Nando Benigno; si rinvia anche al caso di studio sulla Lombardia.

<sup>829</sup> Per una riflessione nuova sulla 'ndrangheta come forma di potere che, in forza della signoria territoriale espressa, esercita un controllo totalizzante sui destini delle persone: Sabrina Garofalo e Ludovica Ioppolo, *Onore e dignitudine. Storie di donne e di uomini in terra di 'ndrangheta*, Falco editore, Cosenza 2015.

dedicati al tema della tossicodipendenza<sup>830</sup>. E così anche a Crotona, dove la lotta operaia incontra, nella mobilitazione delle organizzazioni politiche giovanili, il tema della droga e per questa via talvolta include quello della 'ndrangheta. Come ricorda infatti il giornalista crotonese Bruno Palermo *“le manifestazioni studentesche crotonesi, sin dagli anni '70, sono state quasi sempre incentrate sulla difesa dei posti di lavoro delle numerose fabbriche che insistevano sul territorio. Per il resto le grandi manifestazioni di piazza hanno riguardato, oltre alla difesa del posto di lavoro, la tossicodipendenza e i problemi più strettamente legati agli edifici scolastici. Nella quasi totalità delle manifestazioni di piazza il binomio era studenti-operai”*<sup>831</sup> essendo di fatto Crotona – seppure solo per qualche tempo – l'unica città industriale calabrese. Quindi città industriale sì, ma comunque da sempre tra le più povere d'Italia<sup>832</sup>, storicamente afflitta dal fenomeno della tossicodipendenza, specie tra gli anni '80 e '90, nel periodo del cosiddetto boom dell'eroina<sup>833</sup>. Invero, il 21 dicembre 1982, mentre agli ospedali civili di Crotona nasce il Cat (Coordinamento assistenza tossicodipendenze, poi SerT)<sup>834</sup>, nella sala comunale di Crotona si è celebrata la fondazione della “Lega democratica contro la droga”, come risultato della manifestazione nazionale antidroga che si è svolta il 30 ottobre a Verona<sup>835</sup>. Scrivono i giornali: *“A ritrovarsi è la Calabria dei grandi appuntamenti di lotta. Quella di Polistena e di Siderno, quella Calabria che in questi giorni ha mobilitato tutto il suo potenziale di gioventù e di forze sane, per fare da argine alla cancrena mafiosa”*<sup>836</sup>. Gli interventi di Mons. Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona, importante protagonista della storia calabrese, di Fabio Mussi del PCI, del senatore comunista Emilio

---

<sup>830</sup> Senza firma, *Decine di comizi in Calabria*, in “l'Unità”, 24 maggio 1980.

<sup>831</sup> Intervista a Bruno Palermo, giornalista, membro di Libera Crotona, negli anni '80 leader del movimento studentesco crotonese e rappresentante dell'istituto Guido Donegani di Crotona, 16 maggio 2015; non ha ricordi di manifestazioni di piazza specificatamente anti-'ndrangheta.

<sup>832</sup> Uno stimolo non approfondito proviene da questo articolo pubblicato sul Sole 24Ore: Michela Finizio, *Da Milano a Ragusa, dove vivono gli italiani più ricchi (e i più poveri)*, in “Il Sole 24Ore”, 5 giugno 2017.

<sup>833</sup> Relazione di Pino De Lucia della Cooperativa Agorà Kroton presso l'Emporio Cinque Pani in occasione della visita dei partecipanti all'Università Itinerante-V ed. a Isola di Capo Rizzuto (KR), 9 settembre 2016.

<sup>834</sup> Ibidem.

<sup>835</sup> Fabio Zanchi, *Contro i mercanti di droga. A Verona per una battaglia di progresso*, in “l'Unità”, 30 ottobre 1982.

<sup>836</sup> Nuccio Marullo, *La lega antidroga in Calabria*, in “l'Unità”, 21 dicembre 1982.

Argirossi e di Stefano Rodotà, hanno sottolineato l'importanza di attuare politiche di prevenzione e contrasto ma soprattutto di costruire un fronte comune di lotta e denuncia, *"marxisti e la chiesa insieme"*<sup>837</sup>. Di questa unione di intenti è un esempio l'invito rivolto a Nando dalla Chiesa nel 1985 da Monsignor Agostino e dal PCI crotonese a presentare presso l'Arcivescovado il proprio libro *"Delitto Imperfetto: il generale, la mafia, la società italiana"* alla presenza di moltissimi studenti delle scuole medie<sup>838</sup>. Ma anche le fiaccolate contro la violenza svoltesi il 24 gennaio 1987 a Reggio Calabria e il 14 marzo 1989 a Laureana di Borrello (RC), che hanno visto l'adesione di importanti esponenti del mondo cattolico come don Italo Calabrò, sul quale si tornerà a breve.

Tabella 26 - Cronologia riassuntiva delle principali manifestazioni studentesche antimafia in Calabria dal 1980 al 1989

<i>Periodizzazione</i>	<i>Tipo di iniziativa antimafia</i>	<i>Luogo di svolgimento</i>	<i>Fonte dell'informazione</i>
25 maggio 1980	"Decine di comizi in Calabria", PCI	Pre-Sila	L'Unità, 24 maggio 1980
29 ottobre 1982	"Anche i ragazzi in corteo contro la mafia"	Vibo Valentia	L'Unità, 29 ottobre 1982
19 novembre 1982	"L'altra Calabria in piazza"	Polistena	L'Unità, 19 novembre 1982; intervista a Simona dalla Chiesa
21 dicembre 1982	"Lega democratica contro la droga"	Crotone (sala comunale)	L'Unità, 21 dicembre 1982
6 febbraio 1983	"Decine di iniziative contro mafia e camorra"	Polistena, Locri, Reggio Calabria, Lamezia Terme	L'Unità, 6 febbraio 1983
7 giugno 1983	"Lotta alla mafia: incontro tra giovani e PCI in Calabria"	Reggio Calabria	L'Unità, 7 giugno 1983
13 giugno 1983	Annuncio dei giovani "Manifestazione contro mafia e droga"	Cosenza	L'Unità, 7 giugno 1983
23 maggio 1985	"Contro la mafia si ferma un intero paese"	Cinquefrondi (RC)	L'Unità, 23 maggio 1985
23 marzo 1985	"I giovani in campo contro la criminalità" – delegazione di studenti catanzaresi a Rimini	Rimini	La Repubblica, 24 marzo 1985

<sup>837</sup> Ibidem.

<sup>838</sup> Memoria diretta del direttore della ricerca, prof. Nando dalla Chiesa.

6 febbraio 1986	“Viviamo tra bombe e agguati. Un disperato SOS dei giovani”	Isola di Capo Rizzuto (KR)	L’Unità, 7 febbraio 1986
29 novembre 1986	“Manifestazione studentesca a Reggio Calabria”	Reggio Calabria	29 novembre 1986, <a href="http://agi.it">agi.it</a>
12 dicembre 1986	“Una piattaforma per la giornata nazionale antimafia”	Reggio Calabria	8 dicembre 1986, <a href="http://agi.it">agi.it</a>
12 dicembre 1987	“Da tutta Italia a Reggio con voi contro la mafia”	Reggio Calabria	La Repubblica, 13 dicembre 1987
7 dicembre 1988	“Locri in piazza sfida la mafia”	Locri	L’Unità, 8 dicembre 1988
1 luglio 1989	“Questa non è la rivolta di Reggio”; “Manifestazione femminile antimafia a Locri” - solidarietà a Casella	Reggio Calabria, Locri	L’Unità, 30 giugno 1989; 28 giugno 1989, <a href="http://agi.it">agi.it</a>

### ***1.2) Le eredità culturali nella società: il mondo cattolico***

Sul fronte dell’azione del mondo cattolico, si possono includere in questa ricerca alcune esperienze sorte in un periodo precedente al 1980 e ancora operanti al momento della stesura del rapporto. Si tratta di realtà che pongono la sfida educativa a fondamento della propria missione e che costituiscono specifiche eredità culturali di nutrimento della cultura e della sensibilità di molti operatori scolastici in tema di mafia e antimafia. In virtù della loro storia e del ruolo sociale dei loro leader carismatici, a partire dal 1995 tali filoni di impegno sono entrati nell’universo di valori e pratiche proprio dell’associazione Libera. Il campo semantico della loro azione è ampio: legalità e antimafia, pace e non violenza, accoglienza del diverso (malattia mentale, disabilità, tossicodipendenza), lotta alla povertà e alla marginalità degli adulti e dei giovani in condizione di evasione scolastica, politiche di prevenzione e azione di pressione sulle istituzioni. Il loro obiettivo è il rinnovamento culturale di un territorio, da raggiungersi garantendo ai cittadini la possibilità di esercitare i diritti e i doveri essenziali della persona, a partire dal diritto allo studio, al lavoro, alla sicurezza, alla salute.

Nel contesto reggino, si è sviluppata l'azione di don Italo Calabrò, sacerdote, educatore, insegnante di religione all'Istituto Tecnico Panella di Reggio Calabria dal 1950 al 1979<sup>839</sup>. A raccontare la sua storia è Mimmo Nasone, primo referente di Libera in Calabria al momento della sua costituzione<sup>840</sup>, allievo di don Italo, diventato poi anch'egli docente di religione al Panella nelle stesse classi di Calabrò e poi insegnante nelle carceri di Reggio (quello di media e quello di alta sicurezza). Occorre contestualizzare l'azione di don Italo. Reggio Calabria negli anni '70 è una realtà sociale depressa, tra i denari della ricostruzione post-bellica e le infiltrazioni della 'ndrangheta, i carrarmati e le rivolte della destra estremista, il degrado, la sfiducia e la povertà che affliggono le famiglie<sup>841</sup>. Consapevole di ciò, don Italo incentra il suo metodo sull'ascolto reale degli studenti: *“Questo prete, un po' particolare, ci ha entusiasmato da subito. Basti pensare che non avevamo mai fatto l'ora di religione prima, ma lui ci sconvolge perché, mettendo in pratica l'ascolto, trova il modo di coinvolgerci. Ci chiede di compilare un questionario anonimo composto di domande riguardanti le nostre condizioni economiche e familiari. Dopo qualche tempo chiede di incontrare i genitori di tutti nel cortile della curia”*. E così *“anche loro rimangono entusiasti. Li aveva ascoltati parlare dei loro problemi, delle loro storie. L'obiettivo di don Italo non era solo conoscerli ma anche far prendere consapevolezza a noi che l'unica arma di riscatto a nostra disposizione era la cultura. Così entrambi in armonia con lui e la sua ora divenne aspettata”*. Dopo un anno di *“corteggiamento educativo”* don Italo introduce nella relazione coi suoi studenti un tema pressante per quei tempi: il problema dei manicomi e della malattia mentale. È il periodo in cui lo psichiatra triestino Franco Basaglia porta avanti la battaglia per la chiusura dei manicomi e per costruire un nuovo senso comune intorno all'immagine pubblica dei malati mentali, dispregiativamente etichettati come criminali socialmente pericolosi. Aderendo in pieno a questa impostazione, don Italo è impegnato a Reggio Calabria per rimuovere lo stigma diffuso e quindi restituire dignità alle persone

---

<sup>839</sup> Don Italo Calabrò è mancato il 16 giugno 1990.

<sup>840</sup> Fatto salvo per dove esplicitato diversamente, tutti i virgolettati seguenti compresi nella narrazione su don Italo fanno riferimento all'intervista con Mimmo Nasone, condotta il 4 maggio 2016.

<sup>841</sup> Si rimanda a Giuseppe Lavorato, *op. cit.*

affette da disturbi mentali. Perciò decide di far visitare a un gruppo di suoi studenti l'ospedale psichiatrico di Reggio, dove lui si reca abitualmente. Mimmo Nasone la ricorda come una esperienza fortissima, di svolta, emotivamente così intensa da scatenare in tutti la voglia di intraprendere un percorso di *"condivisione totale"* con don Italo. Da qui la decisione di Nasone, diplomatosi nel 1973, di iscriversi in seminario e trasferirsi a vivere nella casa di don Italo. In via Paolo Pellicano 21 a Reggio Calabria – dove si trova la sede del Centro Comunitario Agape, realtà associativa storica fondata da don Italo (e oggi il coordinamento reggino di Libera) – *"noi accoglievamo le persone in difficoltà ma anche tutti gli studenti che al di fuori dell'orario scolastico avevano deciso di seguirlo"*.

La legge 180/1978, *"Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori"*, nota come Legge Basaglia sull'abolizione dei manicomi, dà una legittimazione formale al lavoro che don Italo ha intrapreso tempo prima a Reggio con i suoi collaboratori. Lo scopo diventa organizzare una forma di intervento per contenere il flusso sregolato di ex degenti in uscita dai manicomi. In base alla legge, infatti, i malati meno gravi e con qualche garanzia economica possono lasciare il ricovero; il problema all'esterno però è l'assenza di strutture di ricezione: in mancanza di famiglie e centri, la maggior parte di loro finisce sulle strade, a dormire, a vagabondare. Don Italo comprende che per l'emancipazione dei poveri, dei portatori di disabilità fisiche o mentali, sono fondamentali il diritto allo studio e il diritto al lavoro. Perciò già nel 1968 fonda presso la sua parrocchia a San Giovanni Sambatello, in provincia di RC, la *"Piccola Opera San Giovanni"*, concepita come il braccio operativo del centro comunitario Agape, fondato lo stesso anno<sup>842</sup>; mentre a Reggio, ha intanto avviato la cooperativa *"Comuneria"* per l'inserimento lavorativo dei disabili e una pizzeria<sup>843</sup>. La strategia prevede quindi di agire in ottica di promozione umana, sposando il principio che *"non si dà per carità ciò che deve essere dato per diritto"*. La medesima filosofia che

---

<sup>842</sup> La *"Piccola Opera"* oggi si è sviluppata e dà lavoro a centinaia di persone; <http://www.piccolaopera.org>.

<sup>843</sup> La pizzeria al tempo si chiamava Arca mentre ora è un pub molto frequentato, che opera ancora nel solco culturale ed etico di don Italo, aderendo a *"ReggioLiberaReggio"*, la prima rete solidale contro il pizzo, nata a Reggio Calabria nel 2010.

ha portato la CEI, nel 1971, a fondare la Caritas Italiana, la quale – in linea con i dettami del consiglio Vaticano II – si sostituisce a un organo precedente (la Pontificia Opera di Assistenza), con lo scopo di costruire nuova cultura della solidarietà e della condivisione. Tutta l'azione di don Italo è orientata a *“rinnovare il modo di intendere il rapporto coi poveri, e a riorganizzare il mondo del volontariato cattolico, ancorato a logiche assistenzialiste e non di rivendicazione dei diritti e di pieno riconoscimento della dignità dei poveri”*. Per questa sua visione innovatrice è stato chiamato a comporre l'ufficio di presidenza della Caritas.

Anche in tema di lotta alla 'ndrangheta l'opera di Calabrò è pionieristica. Come riporta Enzo Ciconte *“nel 1975 e nel 1980 dalla Calabria arrivarono prese di posizioni della Conferenza episcopale che rompevano il muro del silenzio<sup>844</sup>. Nella primavera del 1981 don Italo Calabrò consegnò al vescovo di Reggio Calabria (mons. Antonio Lanza, nda) una nota dettagliata sulla 'ndrangheta a San Giovanni Sambatello<sup>845</sup>, piccola frazione di Reggio Calabria dominata da Domenico Tripodo, il famoso don Mico, compare d'anello di Totò Riina”<sup>846</sup>*. Le posizioni di don Italo sono state sempre molto nette. Mimmo Nasone ricorda le parole pronunciate durante un'omelia funebre: *“La mafia può forse darvi soldi, donne, macchine blindate se riuscirete a fare carriera nelle cosche. Ma una cosa ve la procura certamente e rapidamente: il carcere e la morte. Fatela finita, e se per voi non è più possibile tirarvi fuori dalla mafia, evitate almeno che ci entrino i vostri figli”*. E ancora, il 2 agosto 1984: *“Nella parrocchia di Lazzaro, vicino Melito Porto Salvo (RC), per il sequestro di un bambino di 10 anni, Vincenzo Diano, don Italo fece un'omelia potentissima, un'invettiva come mai ne avevamo sentite in Calabria. Scomunicò gli 'ndranghetisti, le stesse cose che dice papa Francesco oggi. Non solo un monito a convertirsi, ma anche una sconfessione della umanità e della religiosità dei sedicenti uomini d'onore, se questi uccidono*

---

<sup>844</sup> Conferenza Episcopale della Calabria, *L'episcopato calabrese contro la mafia, disonorante piaga della società*, Leo, Reggio Calabria 1975; dello stesso autore, *“Educare e formare le coscienze”*, Il Regno/Documenti, XXV, 1980, 412.

<sup>845</sup> Domenico Nasone e Mario Nasone, *Don Italo Calabrò. Un prete di fronte alla 'ndrangheta*, con prefazione di don Luigi Ciotti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 25-27.

<sup>846</sup> Enzo Ciconte, *Storia criminale*, op. cit., p. 221-222.

*bambini...*<sup>847</sup>.

L'educazione all'antimafia di don Italo passa dunque attraverso l'esempio, in modo trasversale nelle attività e nelle battaglie civili condotte, partendo dalla consapevolezza della complessità del sistema sociale, della molteplicità di problemi di carattere sistemico, e dello scontro con la 'ndrangheta a fare costantemente da sfondo. L'azione di don Italo è trasformativa dell'ambiente proprio perché all'ambiente sa attribuire una funzione educativa di primaria importanza. Quella di don Italo è stata quindi una educazione antimafia intesa come educazione alla cittadinanza, alla responsabilità e alla solidarietà. *"Povero con i poveri. Ci ha educati a lottare, ci educava all'impegno. Ha creato i presupposti per un lavoro, una missione di liberazione che partisse dalla consapevolezza di chi eravamo e della nostra situazione sociale"*<sup>848</sup>.

In contemporanea, nella Piana di Lamezia Terme, si avviano le attività di don Giacomo Panizza. Il suo impegno, come quello di Calabrò, si inserisce nel filone dell'innovazione e del cooperativismo sociale in ottica di inclusione degli ultimi e di rinnovamento della funzione della Chiesa sui territori. Come Calabrò, Panizza fa parte della Caritas dal 1974, è fondatore di quella diocesana a Lamezia, e i campi di intervento sono quelli già visti con l'Agape. La sua però è una storia singolare, che infatti ha molto attirato l'attenzione della stampa sia italiana che estera<sup>849</sup> e che diversi giornalisti hanno già voluto raccontare<sup>850</sup>. Don Giacomo non è calabrese, *"fu la diocesi di Brescia a "imprestarmi" qui nel 1976 come forma di aiuto tra chiese. Siccome qui in Calabria mancavano completamente i servizi sociali minimi per i portatori di disabilità in ottica di inserimento sociale e lavorativo, Comunità Progetto Sud nasce come gruppo di convivenza per loro. Ragazzi di diciotto-venti anni, in carrozzina, analfabeti, nascosti nelle case, perché i genitori avevano paura e vergogna.*

---

<sup>847</sup> Di questo racconto c'è riscontro in Enzo Ciconte, *op. cit.* p. 226.

<sup>848</sup> Intervista a Mimmo Nasone, 4 maggio 2016.

<sup>849</sup> Ad esempio, il documentario di Bill Emmot e Annalisa Piras, *Girlfriend in a coma*, Springshot Productions, anno di produzione 2012.

<sup>850</sup> Ad esempio, Giacomo Panizza con Goffredo Fofi, *Qui ho conosciuto purgatorio, inferno e paradiso. La storia del prete che ha sfidato la 'ndrangheta*, Feltrinelli 2011.



*Qui la risposta alternativa alla chiusura era il ricovero in istituti del Nord, a 1000 km da questo territorio, oppure in centri calabresi diventati famosi per maltrattamenti sui degenti. Il senso era: vado a seppellirmi in istituto. Il viaggio in un modo o nell'altro viene vissuto come deportazione. Allora io ho risposto: posso aiutarli solo aiutandoci insieme, come comunità. Facciamo comunità, facciamo progetto, al Sud. Da qui il nome della nostra associazione<sup>851</sup>. L'attuale sede centrale della Comunità, in via Conforti a Lamezia, è l'asilo abbandonato che Panizza e i ragazzi hanno ristrutturato per trasferirvisi. Qui hanno avviato il lavoro di artigianato con il rame, funzionale al mantenimento della comunità. Intanto don Giacomo fa loro scuola; molti sono riusciti a prendere il diploma elementare, quelli più motivati e con maggiori possibilità hanno ottenuto persino la licenza media grazie al sistema delle 150 ore. Ma vivere e lavorare a Lamezia vuol dire fare i conti con la presenza di alcune importanti cosche di 'ndrangheta. Infatti, "quindici giorni dopo l'avvio delle nostre attività sono venuti a chiedere il pizzo. Io sapevo che in Calabria c'era gente in carrozzina, li vedevo a Lourdes in pellegrinaggio; ma non sapevo cosa fosse la mafia, l'ho imparato in confessione dai miei parrocchiani vessati dalle richieste di estorsione. La 'ndrangheta si interessava a noi e alle spese che dovevamo affrontare per avviare l'attività. Ma noi ci siamo ribellati perché nella mia testa non entra che io lavori e i soldi li dia a un altro. Nel mio sistema di idee non lo potevo accettare". Grazie a Calabrò Panizza ha imparato a gestire il conflitto con i mafiosi<sup>852</sup>.*

Sembra dunque interessante conoscere le parole chiave che guidano l'azione di Progetto Sud. Panizza illustra in questo modo il loro "codice etico", che è anche una sorta di manifesto del metodo educativo da lui introdotto:

*"Emarginazione, perché ci sia inclusione, accoglienza. Su questi temi abbiamo lavorato molto, tanti scritti, tanta convegnistica, tanta scuola interna. La scuola che facevo a loro per fargli prendere il diploma elementare partiva da questi temi. Prima che arrivassi non volevano studiare perché era difficile per degli adulti accettare di andare a scuola con dei bambini. Ogni insegnamento, ogni lettura che sceglievo,*

---

<sup>851</sup> Intervista a don Giacomo Panizza, 22 aprile 2016.

<sup>852</sup> Intervista a don Giacomo Panizza, 22 aprile 2016.

*quindi, erano legati a temi che desumevo dal loro vissuto. Come la povertà, l'emarginazione. Così dall'emarginazione, condizione di partenza, loro si avviavano a costruire libertà e inclusione sociale, solidarietà.*

*Pace. Insegnavo loro la guerra fredda, la guerra invisibile che non fa rumore, paragonandola alla situazione di Lamezia Terme, che sembrava in pace ma, in realtà, era ammutolita dalla paura della 'ndrangheta. In questo modo i temi li coglievano. Il comune di Lamezia è stato sciolto due volte per infiltrazione mafiosa. La parola pace tirava dentro perciò anche la parola mafia. Questa è stata la nostra cornice.*

*Creato, ambiente. La bellezza del paesaggio calabrese e le sue contraddizioni, per imparare ad apprezzarlo e quindi a denunciarne i problemi”<sup>853</sup>.*

Su queste parole lo spirito e gli inquilini della Comunità sono cresciuti. La Comunità stessa è cresciuta dando vita, per gemmazione, a decine di esperienze e cooperative collegate, e prendendo in gestione il primo palazzo confiscato alla cosca lametina dei Torcasio nel 2002, ribattezzato *Pensieri e Parole*: *“Progetto Sud aveva coordinato la raccolta di firme che ha portato alla legge 109/96, perciò, per coerenza, abbiamo fatto richiesta di assegnazione dei primi beni confiscati disponibili. La villa in questione si trova in un cortile dove sono presenti ancora i Torcasio. Non è facile, abbiamo subito diverse intimidazioni. Per questo i nostri disabili sono spesso chiamati a fare testimonianza: loro, accettando di abitare in quella casa, hanno scelto di avere meno paura”<sup>854</sup>.*

Si può quindi ora entrare nel merito delle principali attività portate avanti dalla Comunità. Per questa ricostruzione è stato fondamentale il contributo di Emma Leone, tra le prime inquiline della Comunità, responsabile organizzativa della formazione alla legalità di Progetto Sud e già referente per Libera a Lamezia Terme. Innanzitutto, nel 1984 Panizza collabora con Calabrò alla fondazione dell'Osservatorio Meridionale, che ha avuto sede a Reggio Calabria e di cui il primo direttore è stato il giornalista Piero Cipriani. L'Osservatorio – che ha cessato la sua

---

<sup>853</sup> Intervista a don Giacomo Panizza, 22 aprile 2016.

<sup>854</sup> Intervista a don Giacomo Panizza, 22 aprile 2016; il 22 novembre 2017 è sopraggiunta la notizia del terzo scioglimento del comune di Lamezia Terme.

attività – è pensato come uno strumento di approfondimento e studio con cui supportare le attività di formazione che Progetto Sud e Agape organizzano insieme a Caritas e Mo.V.I.<sup>855</sup> Le attività di formazione si rivolgono principalmente a formatori, educatori, terapisti, insegnanti e puntano a fornire al personale le abilità tecnico-scientifiche necessarie alle loro professioni. L'approccio dominante è quello dell'educazione alla non violenza, alla pace, come confermato da molti esponenti del mondo cattolico intervistati<sup>856</sup>. In quel periodo è anche molto sentito il tema dell'obiezione di coscienza alla leva militare, dunque l'Osservatorio lavora per sensibilizzare i giovani al servizio civile<sup>857</sup>. Il Centro studi Agape e l'Osservatorio Meridionale hanno realizzato, inoltre, alla fine degli anni '80 – su committenza dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria – una ricerca su percezioni ed atteggiamenti dei giovani nei confronti del fenomeno mafioso. La ricerca è stata presentata durante il convegno svoltosi a Reggio nel 1989 *“Giovani, mafia, società: ruolo della scuola e percorsi educativi”*, nel cui ambito gli insegnanti hanno anche partecipato ad un corso di aggiornamento tenuto da Danilo Dolci<sup>858</sup>

Dal 1990 al 1998 la Comunità si è impegnata sul fronte educativo con il CREP, il Coordinamento Regionale Educazione alla Pace, organizzando seminari di formazione per docenti e operatori, spesso durante le vacanze estive. Don Giacomo ricorda la sinergia attivata con gli insegnanti palermitani come Giuseppe Casarrubea e Pia Blandano, due dei promotori di quel movimento dal basso che, dopo la morte del governatore siciliano Piersanti Mattarella, ha portato all'approvazione della prima legge di sostegno dell'educazione antimafia, la L. 51/80 della Regione Sicilia.

---

<sup>855</sup> Movimento di Volontariato Italiano, una federazione nazionale di ispirazione cattolica, fondata da Luciano Tavazza nel 1978, con l'obiettivo di *“costruire nuova cultura e nuova prassi della solidarietà”* nel mondo del volontariato dopo gli anni della contestazione.

<sup>856</sup> In particolare: don Giacomo Panizza, Mimmo Nasone, don Pino Demasi.

<sup>857</sup> Conferme in questo senso vengono sia da Panizza sia da Nasone.

<sup>858</sup> Centro Comunitario Agape e Osservatorio Meridionale, 1990, *Quale scuola contro la mafia? Atti dei seminari di studio «Giovani, mafia, società: ruolo della scuola e percorsi educativi»*. Novembre 1989, Reggio Calabria, Amministrazione Provinciale; come riferito da Ludovica Ioppolo, Dolci non ha però voluto scrivere un contributo da inserire negli atti finali (cfr. Ioppolo, 2012, *op. cit.*).

I due presidi sono stati invitati appunto a discutere di educazione, di mafia e di non violenza.

Da prima dell'introduzione del testo unico sulla droga, il dpr 309/90, Progetto Sud coordina inoltre interventi e laboratori didattici di educazione contro la droga dal punto di vista sanitario, psicologico e di lotta all'illegalità. Questo perché il tema della tossicodipendenza appartiene da sempre alla *mission* della Comunità, che infatti offre un servizio di assistenza e prevenzione attraverso una comunità terapeutica. Il tema della droga si lega poi ai concetti di legalità, di responsabilità e di solidarietà; concetti che Progetto Sud cerca di trasmettere ai giovani studenti e parrochiani attraverso esperienze di sensibilizzazione antimafia e di cittadinanza attiva.

Come testimoniato da Emma Leone:

*“L'idea della legalità e delle regole è sempre stata presente nel nostro modo di fare, di essere comunità. Noi partiamo però dal tema più ampio della pace e della non violenza perché il concetto di legalità restringe un po' il cerchio. Sono stata delegata dalla comunità ad andare alle manifestazioni contro la guerra a Crotona nel 1991 e a Comiso contro i missili. Con gli anni il tema della pace è entrato in stretta connessione col tema della legalità. La visione del film “I cento passi” ci ha fatto riflettere su come muoverci sul territorio per sensibilizzare i giovani e la cittadinanza. Allora abbiamo organizzato cineforum, cene della legalità. Abbiamo lavorato con l'istituto magistrale di Lamezia. Abbiamo coinvolto gli insegnanti nei seminari con il pedagogo Daniele Novara e poi gli stessi insegnanti hanno costruito percorsi in modo autonomo. Con l'istituto di ragioneria di Lamezia lavoriamo da dieci anni. Con alcuni studenti c'è stato uno scambio, un cammino costruito insieme. Nelle nostre comunità terapeutiche, per esempio, c'è un gruppo di giovani che ci ha conosciuti e che poi ha deciso di lavorare sul territorio sul tema delle dipendenze”<sup>859</sup>.*

Dopo il CREP, le attività di formazione rivolte alle scuole e agli insegnanti sono ricadute sotto l'egida del progetto R-evolution Legalità, che – come si legge sul sito di Progetto Sud – è formalizzato in associazione dal 2008. Quello che cercano di

---

<sup>859</sup> Intervista a Emma Leone, 22 aprile 2016.

mettere in pratica è il meccanismo del “*moltiplicatore*”, come l’ha definito Panizza in intervista e come confermato da Emma Leone: “*Come R-evolution abbiamo sempre cercato di lavorare soprattutto con educatori e insegnanti perché riteniamo fondamentale l’acquisizione di strumenti per poi riportarli in modo autonomo nelle scuole. Il rapporto coi giovani si esprime soprattutto nelle manifestazioni di piazza, cene, cineforum. Ma sono giovani non solo delle scuole, anche delle parrocchie, del servizio civile, volontari*”. Un esempio della solidità di questo rapporto è rappresentato dalla manifestazione del 29 febbraio 2012 quando tutte le scuole di Lamezia che hanno lavorato con la Comunità si sono mobilitate per sostenerli dopo l’ennesimo atto intimidatorio subito da Progetto Sud, questa volta ai danni palazzo sede di *Pensieri e Parole*.

Tabella 27 - Principali iniziative di mobilitazione, di formazione e di educazione antimafia di CPS (1980/2013)

<i>Data</i>	<i>Nome del progetto</i>	<i>Breve descrizione</i>
1984	Osservatorio Meridionale	Fondato da Centro Agape, Caritas, Mo.V.I. e CPS; Strumento di studio e approfondimento; formazione degli operatori dell’educazione e riorganizzazione del mondo del volontariato
1990-1998	CREP (Coordinamento Regionale Educazione alla Pace)	Seminari di formazione per docenti e operatori dell’educazione, improntati al tema della non violenza; dall’8 al 12 settembre 1990 a Locri; dal 27 al 31 agosto 1991 a Locri; dal 10 al 13 settembre 1992 a Locri; dal 16 al 19 settembre 1993 a Locri; il 5 settembre 1996 a Catona; dall’11 al 14 settembre 1997 a Briatico; dal 10 al 13 settembre 1998 a Cirò Marina
16 gennaio 1991	Manifestazione contro la guerra e gli F16	Organizzata dalla Comunità Progetto Sud e dal comitato dei pacifisti nato da e con un gruppo di giovani studenti delle scuole superiori
2003, 2004, 2005	Carovana nazionale antimafia	Iniziativa organizzata in collaborazione con le scuole elementari e altre realtà associative tra cui Libera. La Carovana è partita da <i>Pensieri e Parole</i> , bene confiscato alla mafia in via dei Bizantini a Lamezia Terme e dato in uso alla Comunità Progetto Sud. Le tappe

		sono state segnate da luoghi simbolo di legalità
2004, 2005	Attività per docenti – metodi, tecniche e conoscenze per percorsi sulla legalità	12 insegnanti della scuola elementare “E. Borrello” di Lamezia – IV Circolo Didattico
2004, 2005	Laboratorio di disegno	IX Circolo Didattico di Lamezia, preparazione disegni per carovana antimafie con 250 bambini di elementari e materne; incontri con Emma Leone
2004, 2005	Cene della legalità	Le cene della legalità sono state organizzate in collaborazione con altre realtà associative tra cui Libera e volontari del territorio lametino. L’obiettivo delle cene era quello di aprire un dibattito sulle mafie, invitare i cittadini ad acquistare i prodotti delle cooperative nate dai terreni confiscati. Le cene sono state fatte sul corso della città.
2004, 2005	Preparazione del 21 marzo di Roma	Scuola Media Pietro Arditto di Lamezia, adesione di 21 ragazzi con insegnanti e dirigente scolastico
2004, 2005	Incontri di formazione su mafia e legalità	Istituto Professionale per il Commercio “Luigi Einaudi”, un incontro con 500 studenti. Emma Leone nota con disappunto che i docenti sono venuti meno al patto di organizzare più incontri con gruppi non superiori alle 50 persone <sup>860</sup> .
2004, 2005	Convegno conclusivo di percorso	Scuola Media “Pitagora” di Lamezia; incontro con un centinaio tra studenti, docenti e genitori, secondo Emma Leone inefficace per eccesso di relatori.
2005-2007	Progetto PON “Insieme per la legalità” con Istituto “T. Campanella” Magistrale di Lamezia	Progetto educativo biennale svolto con Libera. La scuola avrebbe dovuto partecipare anche al 21 marzo e aderire a Libera, ma in corso d’opera il preside si è opposto e non ha giustificato i ragazzi che hanno scelto – individualmente – di prendere parte alla manifestazione per il decennale di Libera <sup>861</sup> .

<sup>860</sup> Emma Leone, Bilancio sociale di Libera. Relazione delle attività, anno 2004-2005, p. 94-97.

<sup>861</sup> Emma Leone, Bilancio sociale di Libera. Relazione delle attività, anno 2004-2005, p. 94-97.

2008,2009,2010,2011,2012,2013	Seminari, cineforum e spettacoli teatrali	Formazione docenti (percorsi di cittadinanza attiva) e appuntamenti rivolti a scuole e cittadinanza
30 ottobre 2010	“Chi ha paura della pedagogia?”	Convegno regionale rivolto a insegnanti, dirigenti scolastici, educatori organizzato da R-Evolution Legalità con la collaborazione del CPPP (Centro Psico Pedagogico per la Pace) di Daniele Novara e CPS
29 febbraio 2012	“Il giorno che non c'è”	Manifestazione contro la mafia organizzata da diverse organizzazioni del territorio dopo un ennesimo attentato alla Comunità Progetto Sud nella sede Pensieri e Parole

Immagine 100 - Carovana Antimafia, Lamezia Terme, 2003 – fonte: Emma Leone, archivio della Comunità Progetto Sud



La storia di don Panizza e di Comunità Progetto Sud insegnano che se l'ambiente sociale non offre opportunità per una vita dignitosa né produce modelli culturali funzionali, ogni pratica scolastica di educazione antimafia, anche la meglio orientata e la più motivata, rischia di imboccare il vicolo cieco dell'autoreferenzialità. Come insegnano l'opera e la parola di don Luigi Ciotti, presidente e fondatore – in ordine temporale – del *Gruppo Abele* (1965), del *Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza* (CNCA, 1986), della *Legg Italiana Lotta all'AIDS* (LILA, 1987), e di *Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie* (1995), non ci può essere legalità in

assenza di condizioni strutturali che garantiscano la giustizia sociale<sup>862</sup>.

### **1.3) I pionieri nella scuola**

Per quanto riguarda l'azione di singoli educatori, insegnanti, presidi, la testimonianza di Simona dalla Chiesa fornisce una chiave di lettura importante. *“Fino alle stragi del 1992, l'Italia non era stata scossa emotivamente se non dalla storia di mio padre. Mi sono accorta che anche qui in Calabria, nei primi anni '80, cioè quando io sono arrivata, l'immagine di riferimento su cui emotivamente fare presa per coinvolgere era la sua”*<sup>863</sup>. La storia del prefetto di Palermo Carlo Alberto dalla Chiesa e la sua memoria hanno avuto in tutta Italia una funzione di sensibilizzazione importante. Per la figlia Simona infatti è difficile dare un ordine spazio-temporale agli inviti ricevuti per narrare la storia del padre, ancorché abbia la certezza che siano stati innumerevoli e distribuiti in tutta la Calabria, spesso coincidenti con cerimonie di intitolazione di scuole. Dei primi anni '80 ricorda almeno due eventi. Un'iniziativa si è svolta a Monte Rosso Calabro, un paese piccolo e poco noto del vibonese sito nei pressi del Lago Angitola. *“Nella scuola di presidio elementare e media, gli insegnanti avevano fatto fare agli alunni dei temi, dei disegni, degli approfondimenti sulla legalità, poi ci eravamo incontrati. Era il mio primo incontro con bambini”*<sup>864</sup>. La seconda iniziativa riferita porta a Spezzano Albanese, nell'entroterra cosentino, ai piedi della Valle del Crati. Il comune – come spesso è accaduto in Calabria – ha organizzato un'iniziativa di commemorazione del generale dalla Chiesa, coinvolgendo gli studenti della scuola elementare e media, e i cittadini. A partire dal 1984, poi, tanti appuntamenti sono legati alla visione del film *“Cento Giorni a Palermo”*<sup>865</sup>: *“Le scuole lo mostravano ai propri studenti e poi mi chiamavano*

---

<sup>862</sup> Luigi Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Edizioni Gruppo Abele-Giunti Editore, Torino-Firenze, 2011; dello stesso autore *L'eresia della verità*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2017.

<sup>863</sup> Intervista a Simona dalla Chiesa, 21 aprile 2016.

<sup>864</sup> Ibidem.

<sup>865</sup> *Cento giorni a Palermo* è un film del 1984 diretto da Giuseppe Ferrara, interpretato da Lino Ventura e Giuliana De Sio.



per discuterne. Sulla mia testimonianza a volte si incardinava un lavoro di approfondimento ulteriore”<sup>866</sup>. Un dispositivo educativo che spesso fa da cassa di risonanza ai messaggi di legalità è proprio quello del film, specie in periodi in cui la produzione in tema di mafia è assai esigua; a titolo di esempio basti pensare all’azione di Nando Benigno a Milano con la rassegna cinematografica del 1983<sup>867</sup> o alle proposte formative per insegnanti realizzate dal Centro Impastato a Palermo nei primi anni ‘80. Il film è uno strumento di formazione anche per il lavoro di indagine realizzato dalla classe IID della scuola media Milone di Palmi che nel 1982 partecipa a un concorso scolastico sulla mafia in Calabria indetto dal Comune di Palmi con il sindaco Domenico Ferraro. Come ha ricordato la professoressa Rosellina Scarcella, insegnante alla Milone, il progetto è nato proprio dopo l’omicidio della Chiesa<sup>868</sup>.

L’esperienza di Simona dalla Chiesa è indicativa del fatto che, storicamente, l’impegno educativo antimafia è stato, e probabilmente resta, un fatto di sensibilità individuale; ovverosia, il prodotto della capacità di alcuni insegnanti di farsi carico di un progetto formativo in maniera pionieristica, a prescindere dalla disponibilità di risorse finanziarie, inventando e innovando rispetto agli strumenti ma rimanendo ancorati a un metodo democratico di insegnamento.

Un esempio in questo senso è Sharo Gambino, intellettuale meridionalista, insegnante di scuola superiore, vissuto a Serra San Bruno (VV). Come ricorda suo figlio Sergio, *“fu tra i primi a scrivere di ‘ndrangheta e lo fece per tutta la vita; il suo primo libro, Mafia in Calabria, uscì nel 1978 e con i suoi testi si sono misurati molti degli autori successivi. Credeva molto nella didattica. In tema di educazione e lotta alla mafia, nel 1988 scrisse un testo di narrativa per le scuole medie, “Vi racconto la mafia”*”<sup>869</sup> Per questo motivo, a partire dagli anni ‘80, è stato spesso chiamato a partecipare a convegni e corsi di formazione sulla ‘ndrangheta. Per esempio è stato

---

<sup>866</sup> Intervista a Simona dalla Chiesa, 21 aprile 2016.

<sup>867</sup> Si rimanda al caso di studio sulla Lombardia.

<sup>868</sup> Intervista a Rosellina Scarcella; il volume *“Una inchiesta sulla mafia”* a cura della classe IIID è stato fornito a Roberto Nicolini da Baldassare Gulotta (provveditore prima in Sicilia e poi in Toscana) nell’ambito della ricerca sulla Toscana.

<sup>869</sup> Intervista a Sergio Gambino, 6 aprile 2016; l’archivio delle sue opere si trova a casa Gambino, a Serra San Bruno. La famiglia vorrebbe un giorno trasformarlo in un centro pubblico di consultazione.

invitato in Svizzera per incontri con le comunità emigrate ma ha anche dialogato con gli studenti, sia medi che superiori calabresi, di Castrovillari, Soverato, Drapia, Longobardi, Nardodipace, Sant’Onofrio e formato gli insegnanti dei Circoli Didattici di Gimigliano e Fabrizia<sup>870</sup>.

Nello stesso periodo inizia la trentennale attività di Augusta Frisina Torricelli. Tra il 1975 e il 1977 è preside al Liceo Scientifico di Cittanova. Questo popoloso comune della Piana di Gioia Tauro è stato teatro, tra il 1964 e il 1992, di una lunga faida di ‘ndrangheta tra i Facchineri e i Raso-Albanese. Una guerra violentissima, brutale, in cui non si risparmiano nemmeno i bambini, come raccontato in intervista anche da Mimmo Nasone e don Pino Demasi. Tra i nomi delle vittime innocenti del 1976 risuona quello del diciottenne Francesco “Ciccio” Vinci, già citato in precedenza. Ciccio Vinci è un leader della FGCI, fa parte della Lega dei disoccupati<sup>871</sup>, ed è uno studente del liceo diretto dalla Torricelli<sup>872</sup>. Anche un suo compagno di scuola fa parte del commando dei suoi assassini<sup>873</sup>. Non molto tempo prima dell’omicidio, Ciccio interviene durante un’assemblea studentesca nella sala del consiglio comunale e riferendosi alla ‘ndrangheta dice: *“Parlo a nome degli studenti di Cittanova. Bisogna spezzare questa ragnatela che ci soffoca”*<sup>874</sup>. Per il funerale scendono in piazza migliaia di persone accorse da tutta la provincia. Studenti, organizzazioni politiche, movimenti. Pochi giorni dopo, il 17 dicembre, tremila studenti della Piana (cinquemila da tutta la Calabria, nei ricordi di Lavorato) marciano a Cittanova contro la ‘ndrangheta<sup>875</sup> per una manifestazione indetta proprio dagli studenti del liceo scientifico citanovese. Sempre secondo Lavorato si tratta della prima manifestazione giovanile antimafia che si è svolta in Italia<sup>876</sup>. E ancora il 16 gennaio 1977, quando il CUB (comitato unitario di base degli studenti

---

<sup>870</sup> Intervista a Sergio Gambino, 6 aprile 2016; si rimanda al libro *Vi racconto la mafia*, Edizioni Mapograf, Vibo Valentia 1993.

<sup>871</sup> Libera, Memoria, op. cit.

<sup>872</sup> Intervista a Augusta Frisina Torricelli, 16 maggio 2016.

<sup>873</sup> Enzo La Caria, *Presi i killer mafiosi che uccisero studente comunista*, in “l’Unità”, 25 marzo 1979.

<sup>874</sup> Giornalino scolastico *“Rinascita della scuola”*, edizione unica, a.s. 1976/77, archivio privato della prof.ssa Torricelli; notizia ripresa dall’Unità del 15/12/1976.

<sup>875</sup> Giornalino scolastico *“Rinascita della scuola”*, edizione unica, a.s. 1976/77.

<sup>876</sup> Giuseppe Lavorato, op. cit., p. 123.

del liceo) e il Comitato Unitario Cittadino Antimafia indicano un'assemblea cittadina sul tema della lotta alla mafia per costituire un comitato unitario di tutti gli studenti della Piana.<sup>877</sup>

Immagine 101 - Assemblea popolare inter-studentesca per la morte di Francesco Vinci, Cittanova, 17 dicembre 1976 - fonte: giornalino scolastico "Rinascita della scuola", archivio privato di Augusta Frisina Torricelli



La foto dell'assemblea è ripresa dal giornalino che la scuola produce nell'anno scolastico 1976/1977, "Rinascita della scuola", edizione unica. I temi trattati sono: 'ndrangheta, droga e naturalmente la memoria di Ciccio Vinci, con articoli e fotografie. A fare da sfondo a ogni contributo il messaggio che *"la gioventù calabrese sente l'urgenza, la necessità di una intensificazione di una grande lotta di rinnovamento. Essa vuole essere protagonista della creazione molecolare di una vita nuova per la Calabria. Ad essa devono guardare tutte le forze che vogliono davvero battersi. Non vi è tempo da perdere"*<sup>878</sup>. Nella seconda di copertina viene proposto un riepilogo dettagliato delle principali attività portate avanti dal liceo dal novembre '76 all'aprile '77; si spazia dal cinema al teatro alle visite al museo civico di Reggio

---

<sup>877</sup> Intervista ad Augusta Frisina Torricelli, 16 maggio 2016.

<sup>878</sup> Giornalino scolastico, notizia ripresa dall'Unità del 19/12/1976.

Calabria per studiare la storia e le tradizioni locali. In una spalla i docenti esprimono il proprio dolore per la morte di Ciccio Vinci:

*“la scuola avverte l’esigenza di reagire con una protesta immediata e veemente contro la criminalità mafiosa che ha invaso il tessuto cittadino e della Piana e che agisce impunemente contro la comunità tutta”<sup>879</sup>.*

Immagine 102 - Giornalino del Liceo Scientifico di Cittanova, a.s. 1976/77 – fonte: Augusta Frisina Torricelli



La memoria di Ciccio Vinci è stata oggetto di svariate iniziative, sia editoriali<sup>880</sup> che civili anche recenti. L’amministrazione di Cittanova gli ha dedicato un monumento nel cimitero del paese e quarant’anni dopo il delitto Luigi Ciotti ha inaugurato un polo della legalità a lui intitolato<sup>881</sup> nel periodo in cui lo stesso Ciotti ha incoraggiato l’amministrazione di Vimodrone, nel milanese, a gemellarsi con questo comune della

<sup>879</sup> Giornalino scolastico “Rinascita della scuola”, edizione unica, a.s. 1976/77, archivio privato della prof.ssa Torricelli.

<sup>880</sup> Claudio Cerri, Danilo Chirico, Alessio Magro, *op. cit.*

<sup>881</sup> Silvio Messinetti, *Ciccio Vinci, 40 anni dopo*, in “Il Manifesto”, 15 marzo 2017.

Piana<sup>882</sup>. Dimostrazione che questo omicidio ha segnato la vita della comunità cittanovese si rintraccia anche nelle parole di Francesco Morano, compagno di lotte giovanili di Ciccio Vinci e già sindaco di Cittanova tra il 1993 e il 2007: *“La sua memoria ha fortificato i movimenti di lotta alla ‘ndrangheta, le lotte studentesche, la sinistra e la nuova sinistra calabrese dell’epoca. E soprattutto nel Pci reggino, dalla sua morte in poi, si è capito che la lotta antimafia era imprescindibile, era la vera battaglia da affrontare”*<sup>883</sup>.

Continuando a seguire un ordine cronologico nella presentazione delle fasi storiche e delle principali esperienze di educazione alla legalità in Calabria, è importante a questo punto analizzare la particolare configurazione che assume l’azione anti-‘ndrangheta della comunità di Polistena a partire dagli anni ’80. Polistena, paese di media grandezza della Piana di Gioia Tauro, come si è visto nella ricostruzione della mobilitazione di piazza, è stata una delle città più attive. Si muovono infatti sulla scena pubblica alcuni attori davvero determinanti grazie alla loro capacità di aggregare, sensibilizzare e formare le fasce giovanili della popolazione. Il risultato è una educazione antimafia di sistema. Le interviste con don Pino Demasi, referente di Libera nella Piana di Gioia Tauro e vicario generale della diocesi Oppido-Palmi, e con Antonio Napoli, responsabile della formazione per la cooperativa Valle del Marro e coordinatore dei rapporti con le scuole per Libera nella Piana, hanno permesso di riportare a galla queste esperienze pionieristiche: il preside Gigi Marafioti e il vicepresidente Giuseppe Rechichi, il professor Gianni Laruffa nonché vicesindaco di Polistena nelle giunte comuniste di Girolamo Tripodi (primo cittadino dal 1970 al 2005 con una interruzione negli anni ’90).

Gianni Laruffa, intervistato, racconta di essere stato un giovanissimo dirigente comunista e poi vicesindaco di Tripodi a Polistena dal 1975 al 1991. Esordisce affermando: *“In terra di ‘ndrangheta il problema della legalità non potevamo non porcelo. Io personalmente ho sempre creduto che la cultura fosse un’arma*

---

<sup>882</sup> Libera Informazione, *Cittanova/Vimodrone, strade di memoria*, [www.liberainformazione.org](http://www.liberainformazione.org), 23 aprile 2017.

<sup>883</sup> Silvio Messinetti, *Ciccio Vinci, 40 anni dopo*, in “Il Manifesto”, 15 marzo 2017.

*irrinunciabile di riscatto e di liberazione perciò nelle mie scuole abbiamo sempre lavorato. Anche l'amministrazione Tripodi era convinta di questo, quindi la mia doppia funzione è stata positiva; come scuola e amministrazione facevamo un buon duetto".* Laruffa ricorda le lotte del partito contro la 'ndrangheta, ricorda le manifestazioni, ricorda anche gli scontri fisici con i mafiosi. La lucidità della sua memoria fa prendere vita ai racconti di Stajano sulle mobilitazioni dei giovani comunisti contro la mafia della Locride<sup>884</sup>. In particolare Laruffa rievoca con una passione immutata un episodio: un picchetto, alle prime ore del giorno, all'ingresso di Polistena, per impedire agli 'ndranghetisti di entrare in paese e prelevare le donne da sfruttare nella raccolta delle olive. È il periodo del fenomeno cosiddetto del caporalato femminile, una battaglia importante che anche la commissione femminile del PCI ha combattuto, come ricordato da Simona dalla Chiesa<sup>885</sup>. In quella particolare circostanza i lavoratori e i militanti hanno la meglio, riescono infatti a bloccare i camion e a convincere le donne a scendere nonostante la loro paura di perdere il loro misero guadagno. *"Seguirono tanti scioperi generali, e ogni volta che ne annunciavamo uno le scuole scendevano in corteo insieme a noi"*<sup>886</sup>. Quel presidio all'alba, fatto quando Laruffa è vicesindaco da circa due anni, avviene "alla Catena", la prima via attraversata dalle corriere che arrivano da Gioia Tauro. Alla Catena, che di fatto è una delle arterie principali di Polistena, al civico 43, sorge un palazzo di importanza simbolica per la storia locale. Sei piani costruiti dalla 'ndrangheta negli anni '80, appartenuti alla cosca Versace, che hanno ospitato un bar, luogo di controllo e di spaccio, una sala ricevimento per matrimoni di circa 1.000 posti e, per un certo periodo di tempo, la sede di una scuola superiore, l'Istituto Magistrale. Preside di questo istituto affacciato su Piazza Valarioti è stato Gigi Mariafioti, il vicepresidente Giuseppe Rechichi e l'insegnante di religione don Pino Demasi. Da una parte quindi ci sono gli studenti che indicano manifestazioni imponenti e d'interesse per tutta la Piana<sup>887</sup>; dall'altra ci sono i loro insegnanti che organizzano *"scioperi bianchi,*

---

<sup>884</sup> Corrado Stajano, *Africo*, op. cit.

<sup>885</sup> Intervista a Simona dalla Chiesa, 21 aprile 2016; si rimanda anche all'Unità, 5 luglio 1980, *"Incontro a Reggio Calabria su iniziativa della commissione femminile del PCI"*.

<sup>886</sup> Intervista a Gianni Laruffa, 16 maggio 2016.

<sup>887</sup> Si rimanda al già citato volume curato da Paolo Serreri.

*facendo lezione in piazza come forma di protesta per accelerare il trasferimento da quella sede*<sup>888</sup>. Come il liceo scientifico di Cittanova, anche il Magistrale di Polistena ha pianto un suo protagonista. La mattina del 4 marzo 1987 il vicepreside Giuseppe Rechichi muore vittima di una pallottola vagante, un colpo di pistola destinato a un altro sulla strada verso la scuola. Secondo Franco Mileto, preside dell'istituto dopo la morte di Rechichi, questo delitto *“ha rappresentato l'avvio decisivo per una presa di coscienza generalizzata della comunità scolastica”*<sup>889</sup>. Dai giornali risulta che, appena diffusasi la notizia, gli studenti di tutte le scuole superiori di Polistena siano scese in piazza sfilando per le vie del centro e chiedendo maggiori garanzie per la vita dei cittadini e più incisivi interventi contro la criminalità organizzata<sup>890</sup>. Parallelamente, su impulso del preside Marafioti, il consiglio dei docenti dell'istituto approva all'unanimità la proposta di intitolare alla sua memoria l'istituto, che – dall'8 aprile 1992<sup>891</sup> – si chiama Liceo Economico Sociale “G. Rechichi” e si trova in via G. Lombardi 4, a Polistena.

*“Istituto Magistrale “Giuseppe Rechichi”, prendi coscienza del dono che hai ricevuto, custodisci gelosamente i ricordi e gli affetti, proclama e diffondi i valori che ti vengono consegnati: la cultura, il lavoro, l'onestà, l'autenticità del vivere, l'amicizia, la solidarietà e l'impegno civile, che erano componenti irrinunciabili di Pino Rechichi”*<sup>892</sup>.

Queste sono le parole di commiato pronunciate da Gigi Marafioti, venuto a mancare il 10 dicembre 2003.

Accanto al Magistrale e in stretta comunione di intenti, la parrocchia polistenese “Santa Marina Vergine” guidata da don Pino Demasi è sempre stata protagonista attiva della lotta. Una pastorale centrata sui temi dell'anti-ndrangheta si salda con

---

<sup>888</sup> Intervista a don Pino Demasi, Polistena, 5 maggio 2016.

<sup>889</sup> Intervista a Franco Mileto, 17 maggio 2016; è stato preside dell'istituto tecnico Conte Milano di Polistena; subito dopo la morte di Marafioti è stato preside al Rechichi.

<sup>890</sup> Agenzia del 4 marzo 1987, [www.agi.it](http://www.agi.it).

<sup>891</sup> Dall'8 aprile 1992, con nota n. 63288, il Provveditore agli Studi di Reggio Calabria, ha emesso un decreto d'intitolazione dell'Istituto Magistrale di Polistena “all'Onorando Prof. Pino Rechichi” Fonte: “4 marzo 1987, Polistena: Giuseppe Rechichi vicepreside dell'istituto magistrale di Polistena ammazzato per errore”, dal sito [www.vittimedimafia.it](http://www.vittimedimafia.it).

<sup>892</sup> Dal sito dell'associazione G. Rechichi

[http://digilander.libero.it/IstitutoRechichi/per\\_non\\_dimENTICARE.html](http://digilander.libero.it/IstitutoRechichi/per_non_dimENTICARE.html).

un'azione di animazione territoriale. *“Quando nel 1975, giovane parroco a San Ferdinando, io pronunciavo la parola mafia, non venivo capito dalla gente. È stato un lungo lavoro di sensibilizzazione, dove determinanti sono state le prese di posizione anche della chiesa calabrese”*<sup>893</sup>. Demasi inizia un'attività di educazione fatta di testimonianza: mentre si impegna nell'accoglienza dei tossicodipendenti ospitando malati di AIDS nella curia, denuncia platealmente la presenza degli uomini di 'ndrangheta nella vita pubblica e religiosa della comunità. Nel 1988 fonda l'associazione “Il Samaritano” nel cui statuto è esplicitamente dichiarata la vocazione antimafia da interpretare attraverso l'impegno educativo alla non violenza. Con la nascita di Libera anche questa associazione vi aderisce. Ogni 1° gennaio dal 1988 la giornata della pace che si celebra a Polistena diventa una marcia antimafia, con testimonianze di lotta contro la 'ndrangheta. *“La chiesa, i giovani, i migranti della Piana, le famiglie, le istituzioni locali, sfiliamo tutti insieme”*<sup>894</sup>. Come anche, nella logica dell'educazione alla legalità e dell'inclusione dei minori a rischio, *“sempre dal 1988 facciamo il progetto Estate ragazzi in chiave antimafia. Arriviamo a coinvolgere fino a 400 ragazzi di tutte le scuole e delle parrocchie, con precisi percorsi e laboratori educativi, dove i ragazzi sono sia utenti che animatori. Un anno abbiamo fatto lo “spaventamafioso”, fu un'idea loro. I ragazzi sfilavano per Polistena con delle maschere orrende fatte da loro! [...] Io sono nato e cresciuto a Cittanova, terra di faida. Me li ricordo i morti per le strade. Perciò da sempre sono convinto che la Calabria ha bisogno di tutto ma soprattutto dei calabresi. Proprio da questa idea è nato lo slogan dei ragazzi della cooperativa Valle del Marro, Restare per cambiare. Cambiare per restare”*<sup>895</sup>. Gli sviluppi legati alla nascita della cooperativa saranno affrontati in seguito. Quello che sin d'ora traspare, in definitiva, è un modello di educazione antimafia “di sistema”, un esperimento di successo che trae forza dalla posizione strategica degli attori nella comunità. L'integrazione scuola-ambiente<sup>896</sup> si realizza qui al pari di un caso da manuale grazie alla sinergia effettiva costruita da istituzioni

---

<sup>893</sup> Intervista a don Pino Demasi, 5 maggio 2016.

<sup>894</sup> Intervista a don Pino Demasi, 5 maggio 2016.

<sup>895</sup> Intervista a don Pino Demasi, 5 maggio 2016.

<sup>896</sup> Augusto Cavadi, *A scuola di antimafia*, Di Girolamo, Trapani 2005.



e agenzie educative (scuola, parrocchia, associazioni), senza tuttavia trascurare che la *“appartenenza multipla”*<sup>897</sup> degli attori in campo si è rivelata una risorsa determinante. Eppure, tale risultato si ottiene soltanto – vale la pena sottolinearlo ancora – a patto che nei nodi cruciali della rete si trovino gli individui adatti, o giusti. Giusti nelle motivazioni e nel tipo di orientamento allo scopo, giusti nell’approccio. Nel caso specifico, persone animate da un sentimento democratico nell’adempimento delle proprie funzioni e consapevoli della portata dello scontro con la ‘ndrangheta.

Infine, spostandosi sul territorio dell’alto Tirreno cosentino, è storica l’esperienza dell’Associazione Gianfrancesco Serio, a Praia a Mare (CS), riconosciuta Centro Culturale Cattolico dalla Conferenza Episcopale Italiana. Come racconta Angelo Serio:

*“Tutto prende avvio nel 1977 con “Amici dell’Uomo”, associazione che faceva attività di educazione e di sensibilizzazione alla non violenza e alla pace. Quando nel 1979 muore mio fratello, vittima di un pirata della strada, diamo vita alla Fondazione che tuttora porta il suo nome. L’idea fu di mio padre, Giuseppe Serio. L’elaborazione del lutto attraverso l’impegno civile. Volevamo fortemente agire per e con i ragazzi, perché possano crescere in un ambiente migliore, consapevoli dei propri diritti, partecipativi, resilienti. Tra i fondatori c’è anche il pedagogista Luciano Corradini”*<sup>898</sup>.

Giuseppe Serio, una laurea in filosofia e una in pedagogia, si diploma da autodidatta dopo essere sopravvissuto alla prigionia inglese in Abissinia durante la seconda guerra mondiale. Negli anni ’80 è docente al liceo classico di Praia. Nel 1995 rappresenta la fondazione all’assemblea costitutiva di Libera nazionale, difatti Angelo Serio afferma di considerare l’associazione *“tutt’uno”* con la missione di educazione civile propria di Libera: *“Siamo parte di questa rete soprattutto perché ne sposiamo totalmente il modus operandi”*<sup>899</sup>. In trent’anni la fondazione ha svolto

---

<sup>897</sup> Il concetto si deve a Donatella Della Porta, Mario Diani, *I movimenti sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, p. 135.

<sup>898</sup> Intervista a Angelo Serio, 23 aprile 2016.

<sup>899</sup> Ibidem.

molta convegnistica di rilevanza anche internazionale sul versante della pedagogia e della educazione alla pace<sup>900</sup>. Appuntamenti organizzati in tutta la Calabria, che hanno riunito a discutere esperti e studiosi di molte tra le principali università italiane<sup>901</sup>. A partire dagli anni Duemila l'impegno dell'associazione è in parte cambiato:

*“Dopo una ventina di anni di formazione ai docenti, dove abbiamo lavorato specialmente per il rinnovamento della didattica e per l’inserimento di elementi di educazione civile nell’attività curricolare delle scuole, siamo passati a un impegno meno teorico e più concreto. Il lavoro teorico è proseguito comunque con una rivista pubblicata dal 1982, che si chiama “Qualeducazione” (edita da Pellegrini editore, di Cosenza, nda). E parallelamente, nel 2006, abbiamo dato vita alla “Associazione culturale di volontariato Gianfrancesco Serio”. Lavoriamo nell’intero comprensorio territoriale dell’alto Tirreno cosentino facendo soprattutto attività nelle scuole sul versante della cittadinanza attiva e della legalità. Ovviamente fare attività nelle scuole non significa essere fuori dal contesto territoriale. Cerchiamo di essere antenne sul territorio, per capire come si muove la ‘ndrangheta e che impatto ha sul benessere della popolazione. Qui, in tutta la Riviera dei Cedri, sia ‘ndrangheta che camorra sono attive nel riciclaggio<sup>902</sup>. A Scalea siamo particolarmente impegnati con le scuole del territorio e con Libera Cosenza perché Scalea e Cetraro sono i poli più importanti delle ‘ndrine nel comprensorio territoriale”<sup>903</sup>.*

Si illustreranno successivamente con maggiore dettaglio alcune attività portate avanti dall'associazione nel periodo più recente.

---

<sup>900</sup> Sul sito web una intera pagina dedicata riporta i riferimenti precisi di ogni convegno.

<sup>901</sup> Gli atti sono generalmente pubblicati dall'editore Pellegrini di Cosenza.

<sup>902</sup> Una descrizione della situazione drammatica di Scalea la tratteggia Michele Serra nel 1990 con il libro-reportage *“Tutti al mare”*, edito da Feltrinelli, p. 58; si consiglia anche il web-documentario *“Scalea in gabbia”*, di Andrea Fama per Il Fatto Quotidiano, 20 luglio 2015.

<sup>903</sup> Intervista a Angelo Serio, 23 aprile 2016.

## 2) Anni '90 - Educazione anti-'ndrangheta tra continuità e innovazione

I primi anni '90 rappresentano un momento drammatico per l'Italia. In Calabria avvengono alcuni fatti di grande rilevanza storica non solo sul piano locale.

Innanzitutto, il trauma collettivo generato<sup>904</sup> dalla strategia stragista di Cosa nostra, tra il '92 e il '93<sup>905</sup>. A questo si aggiunge l'onda d'urto dell'inchiesta "Mani Pulite" o Tangentopoli, levatasi a Milano e diretta a investire l'intero sistema politico italiano.<sup>906</sup> In un clima politico asfittico, a Reggio Calabria vince le elezioni Italo Falcomatà (1993). Docente universitario di storia, democratico di sinistra, studente al liceo classico Campanella di Reggio Calabria e insegnante di italiano e storia all'Istituto Tecnico Panella della città, lo stesso di don Italo. Falcomatà viene nominato a guidare il primo consiglio comunale del dopo Tangentopoli; con l'entrata in vigore della legge sulla elezione diretta dei sindaci, cinque anni dopo i reggini possono confermarlo con voto plebiscitario, come riferito dalle cronache. È stato il sindaco della cosiddetta "primavera di Reggio", per questo molto amato, tante le scuole che gli sono state dedicate. Il suo mandato, durato fino alla morte nel 2001, ha infatti rappresentato un momento di rinnovamento per una città in affanno, desiderosa di riemergere dall'incubo dei moti del 1970, dalla guerra di 'ndrangheta e dalla crisi politica. Una città nella quale il tasso di violenza è così alto che il 6 ottobre 1991 la consueta marcia della pace Perugia-Assisi diventa marcia Reggio-Archi. Carovane da Palermo e da Milano per raggiungere il quartiere reggino che è stato il principale teatro dello scontro tra cosche<sup>907</sup>. *"Una marcia non violenta di oltre ventimila persone che sintetizzò un tentativo di rivolta della società contro lo strapotere delle cosche"*.<sup>908</sup> Il giorno della marcia si è svolta a Reggio una sessione di

---

<sup>904</sup> Si veda Mazzeo (capitolo VII), in Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera, op. cit.*

<sup>905</sup> Strage di Capaci, 23 maggio 1992; strage di via d'Amelio a Palermo, 19 luglio 1992; Strage di via dei Georgofili a Firenze, 27 maggio 1993; strage di via Palestro a Milano, 27 luglio 1993.

<sup>906</sup> Per una ricostruzione di quella stagione a cura di un suo protagonista: Gherardo Colombo, *Il vizio della memoria*, Feltrinelli, Milano 2003.

<sup>907</sup> Fabrizio Roncone, *La carovana contro la mafia chiede udienza a Roma*, in "l'Unità", 4 ottobre 1991.

<sup>908</sup> Salvatore G. Santagata, *Educazione alla legalità. Le istituzioni, i cittadini, la 'ndrangheta negli ultimi venti anni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 52.

lavori a cura delle associazioni promotrici tra cui Mo.VI e Acli, contemporaneamente a laboratori didattici in alcune scuole della città<sup>909</sup>.

Immagine 103 - La marcia Reggio-Archi del 6 ottobre 1991; fonte: Stop'ndrangheta.it/Archivio Gazzetta del Sud



Questo appuntamento di lotta è da leggersi come risposta diretta alla violenza diffusa ma porta dentro anche alcune istanze specifiche, ad esempio i grandi lavori pubblici che si stanno realizzando in Calabria in quel momento<sup>910</sup> e che si legano a precisi fatti violenti. La settimana precedente – il 28 settembre per l'esattezza – Reggio conta le sue vittime numero 143 e 144 in un solo anno: Demetrio Quattrone e Nicola Soverino. Demetrio Quattrone, ingegnere ed ispettore del lavoro nella cosiddetta "Reggio dei palazzinari", viene ucciso per la sua costante attività di denuncia delle irregolarità negli appalti e nei contratti dei dipendenti assunti nei lavori pubblici di Reggio; mentre Nicola Soverino, medico, viene ammazzato in quanto testimone oculare dell'omicidio<sup>911</sup>. Due mesi prima invece, il 9 agosto, la 'ndrangheta uccide il giudice calabrese Antonio Scopelliti a cui spetta di sostenere l'accusa del maxiprocesso in Cassazione; il suo omicidio, primo delitto eccellente compiuto dalla 'ndrangheta, è pertanto da intendersi come un favore accordato a

---

<sup>909</sup> Saverio Pedullà, *Un no alla mafia lungo sette chilometri*, in "Gazzetta del Sud", 6 ottobre 1991, (Archivio Stop'ndrangheta.it).

<sup>910</sup> Saverio Pedullà, *Un no alla mafia lungo sette chilometri*, in "Gazzetta del Sud", 6 ottobre 1991, (Archivio Stop'ndrangheta.it).

<sup>911</sup> Cristina Riso, *L'ingegnere e la memoria taciuta*, 27 settembre 2011, [www.stopndrangheta.it](http://www.stopndrangheta.it); Rosa Quattrone, *Demetrio Quattrone e Nicola Soverino, 25 anni dopo*, 28 settembre 2016, [www.memoriaeimpegno.it](http://www.memoriaeimpegno.it).

Cosa nostra o forse frutto di una strategia comune tra le due organizzazioni<sup>912</sup>. Intanto la mafia calabrese è andata trasformandosi in un potere criminale ormai egemone su scala internazionale, arrivando persino a scavalcare Cosa nostra duramente colpita dalla repressione statale. Anche la stagione dei sequestri si conclude entro il decennio<sup>913</sup>.

Dunque la paura, la sfiducia, la rabbia e la domanda di legalità che si trasforma in bisogno generalizzato. Questo clima caratterizza in principio la stagione della “seconda antimafia dei diritti”<sup>914</sup>: il movimento antimafia che cresce, abbracciando nuovi soggetti, nuove culture e nuovi orizzonti di impegno<sup>915</sup>. Se è vero che anche in Calabria si esaurisce la stagione delle grandi manifestazioni studentesche – fenomeno che si registra in concomitanza con l’indebolimento progressivo del Pci fino alla sua scomparsa dalla scena politica – è altrettanto vero che si apre una nuova fase, “tanto che si può parlare della progressiva maturazione di una sua natura sociale, che spazia dall’educazione all’amministrazione pubblica, dall’impresa al lavoro e all’università”<sup>916</sup>. In questo scenario, l’impegno educativo antimafia, con tutte le sue nuove e svariate declinazioni istituzionali (alla legalità, civica, alla cittadinanza, alla costituzione, alla solidarietà, stradale...) <sup>917</sup> subisce multiformi mutamenti a seconda degli orientamenti ministeriali. Sicuramente, nei primi anni del decennio, ci si avvia verso una fase di espansione potendo contare, anche in Calabria, sull’azione quasi simultanea di due meccanismi di accelerazione: a) la circolare 302/93 promossa dal ministro all’istruzione Rosa Russo Iervolino<sup>918</sup>; b) l’ingresso in scena di Libera.

Un quadro sintetico degli sviluppi di Libera in Calabria è fornito da Sabrina Garofalo, sociologa calabrese e militante anti-‘ndrangheta. L’associazione guidata da don

---

<sup>912</sup> Giovanni Tizian, *Quello scambio infame dietro l’uccisione del giudice Antonio Scopelliti*, in “L’Espresso”, 26 gennaio 2017.

<sup>913</sup> Nando dalla Chiesa, *La convergenza*, pp. 51-58.

<sup>914</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera*, p. 34.

<sup>915</sup> Ibidem.

<sup>916</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera*, p. 34.

<sup>917</sup> Per una panoramica della legislazione nazionale e regionale in materia: Martina Mazzeo, *La comunicazione dei valori civili. La didattica antimafia tra problemi e metodologie*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, a.a. 2014/2015.

<sup>918</sup> Jole Garuti, Gian Luigi Falabrino, Maria Grazia Mazzocchi (a cura di), *Il piacere della legalità. Idee ed esperienze per la convivenza civile*, Libri Scheiwiller, Milano 2002.

Ciotti, presente sul territorio regionale esattamente da vent'anni, cerca di mettere a sistema quelle eredità culturali descritte in precedenza. È proprio a partire da quei riferimenti, infatti, che avvia le sue attività: l'insegnamento di don Italo Calabrò a Reggio Calabria e il lavoro di Mimmo e Mario Nasone nelle scuole, nei movimenti cattolici e nelle associazioni nazionali come il Mo.VI; l'esperienza polistenesa con don Pino Demasi e la cooperativa "Valle del Marro-Libera Terra" nella Piana di Gioia Tauro; l'impegno di testimonianza di alcuni familiari di vittime innocenti nella Locride e nel reggino; in Calabria centrale e settentrionale Libera cresce intorno a Progetto Sud con don Giacomo Panizza; nei primi anni 2000, prende avvio l'esperienza di Cosenza che si affianca a quella di Lamezia mentre nel 2006 si attiva il coordinamento di Vibo Valentia e nel 2009 quello di Crotona; infine, il coordinamento di Libera Catanzaro, il cui processo di costituzione è partito nel 2011 ed è stato formalizzato nel 2012. Il tentativo dell'associazione, anche in Calabria, è stato quello di conformare gli interventi, almeno nelle intenzioni, rispetto a una metodologia educativa codificata in manuali, vademecum e altra saggistica prodotta da esperti<sup>919</sup> che appartengono al settore Formazione di Libera. Senza dubbio, anche in Calabria Libera è percepita come il soggetto che ha cercato di introdurre un carattere di strutturazione delle iniziative, in coerenza con l'obiettivo di abbandonare la logica dello spontaneismo<sup>920</sup>.

Secondo l'insegnante cosentino Franco Mileto, negli anni '90 si hanno anche almeno altri "due momenti di svolta [...] in coincidenza con due iniziative istituzionali":

- 1) la *Direttiva del Ministero della Pubblica Istruzione n. 133 del 3 aprile 1996* e la *Direttiva n. 58 del 8 febbraio 1996*, con relativo allegato preparato dal sottosegretario all'Istruzione, il pedagogo Luciano Corradini.
- 2) Un'iniziativa della Regione Calabria, i cd "Progetti articolo 9"<sup>921</sup>

---

<sup>919</sup> Esempi: il manuale Libera Formazione e il saggio *Crescere il giusto. Elementi di educazione civile*, di Michele Gagliardo, Francesca Rispoli e Mario Schermi, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012.

<sup>920</sup> Intervista a Francesca Viscone, giornalista e dirigente scolastica nel vibonese, 16 maggio 2016.

<sup>921</sup> Si riferisce ai bandi ministeriali "Aree a rischio e a forte processo migratorio" (ex art. 9 CCNL Comparto scuola).

Commenta Mileto in questo lungo brano di intervista:

*“Con la prima si è iniziato finalmente qui in Calabria a intendere l’educazione alla legalità come un progetto in sintonia con il bisogno sociale di pace, e dunque la necessità di decostruire la mentalità mafiosa. Abbiamo iniziato a portare nelle scuole i rappresentanti delle istituzioni, a organizzare momenti pomeridiani con gli studenti nati dal bisogno di costruire nuova pro-socialità. In un secondo momento, a partire dal ‘98 circa, è stata avviata una fase proficua di progettazione tra scuole e terzo settore calabrese. I cd progetti articolo 9 erano rivolti alle aree a rischio. Da qui nascono reti di scuole con associazioni del territorio. Tra i soggetti più energici nel catalizzare e mettere a sistema le migliori forze del territorio, c’è stata la fondazione Roberta Lanzino, fondata [...] come forma di elaborazione della morte di Roberta Lanzino, vittima di stupro [...], su iniziativa dei suoi genitori. Ne sono nati grandi laboratori di legalità e cittadinanza attiva, con apertura pomeridiana delle scuole. Molti volontari di quei laboratori oggi lavorano nella scuola e nel campo della progettazione per la scuola. Sono educatori, formatori, professionisti, che hanno fondato realtà di animazione territoriale rivolta ai giovani durante l’estate. Questo a dire che per merito del lavoro di sinergia delle scuole con la Fondazione l’ambiente ha iniziato a educare positivamente e tutto l’anno”<sup>922</sup>.*

In questo decennio si avvia precisamente l’attività della Fondazione Roberta Lanzino di Cosenza richiamata da Mileto. Come si è detto, la fondazione nasce nel 1989 dalla volontà dei genitori di Roberta, Matilde e Franco, di chiedere giustizia per la morte della figlia, coltivarne la memoria e costruire percorsi di liberazione per le tante donne che in Calabria vivono situazioni di violenza e sottomissione. È importante cogliere ed evidenziare subito il nesso con gli obiettivi della lotta alla ‘ndrangheta, come fatto da Celeste Costantino, membro calabrese dell’associazione daSud (di cui si parlerà in seguito): *“La ‘ndrangheta è presente in ogni passaggio della storia. Vive nella concezione brutale e vendicativa che si ha del corpo delle donne, nelle lungaggini processuali e i depistaggi, nel fatto che quelli che dalla procura sono considerati gli assassini sono organici ai clan”<sup>923</sup>*. Non a caso, ma proprio come frutto di una lettura

---

<sup>922</sup> Intervista a Franco Mileto, 17 maggio 2016.

<sup>923</sup> Presentazione del fumetto di Celeste Costantino e Marina Comandini, *Roberta Lanzino. Ragazza*, Round Robin, 2012, sul sito dell’associazione daSud.

attenta del contesto, a Roberta è stato intitolato il coordinamento di Libera a Cosenza mentre la referente provinciale è Sabrina Garofalo.

Come si legge dal sito della fondazione, *“ha immediatamente individuato come ambito specifico di operativo interesse, la lotta contro ogni forma di violenza nei confronti delle donne, dei minori e in genere, dei soggetti deboli. A partire dal territorio limitrofo alla sede della Fondazione, il comune di Rende, in provincia di Cosenza, la fascia geografica di interesse attivo dell’attività, si è via via allargata a territori più lontani e strutturalmente più complessi, sino ad abbracciare zone sparse nell’intera Regione”*<sup>924</sup>. In coerenza con questi obiettivi, la Fondazione si muove in tre specifiche aree: sostegno, accoglienza, cultura. Sostegno e accoglienza si traducono nella realizzazione di alloggi e centri ascolto a Rende e in altre località della Calabria come Scalea o Polistena; la formazione invece consiste nell’attivazione di percorsi scolastici: *“Al tema specifico della violenza alle donne e ai minori si intreccia poi sempre, implicitamente ed esplicitamente l’attenzione verso la cultura della legalità, dell’accoglienza, dell’incontro, della solidarietà, della relazione positiva, dell’ascolto, del rispetto, nonché verso i temi di interesse specifico dell’adolescenza, tra cui le dipendenze”*<sup>925</sup>.

Intanto a Reggio, Adriana Musella dà il via a un autonomo e personale percorso di sensibilizzazione civile antimafia. Adriana Musella è la figlia di Gennaro, imprenditore ucciso con un’autobomba il 3 maggio 1982 per aver denunciato alcune irregolarità negli appalti della costruzione del porto di Bagnara Calabria. I Musella sono salernitani. Pochi giorni dopo l’omicidio però gli studenti del liceo classico Campanella di Reggio Calabria, cioè la scuola frequentata dal fratello Marco Musella, scendono in piazza in segno di solidarietà alla famiglia<sup>926</sup>.

---

<sup>924</sup> Sito della Fondazione Roberta Lanzino Onlus  
<http://www.fondazionerobertalanzino.it/attivita.html>.

<sup>925</sup> Sito della Fondazione Roberta Lanzino Onlus  
<http://www.fondazionerobertalanzino.it/attivita.html>.

<sup>926</sup> Adriana Musella, Salvatore Ulisse di Palma, *Vittima di mafia. Nome comune di persona*, con prefazione di Pietro Grasso, Riferimenti, 2015.



Immagine 104 - Manifestazione per Gennaro Musella, sfilano gli studenti del liceo Campanella, 7 maggio 1982, Reggio Calabria - fonte: Adriana Musella, libro autoprodotta da Riferimenti, "Gli anni della Gerbera Gialla"



Adriana Musella sceglie di restare in Calabria per tenere viva la memoria del padre. Il suo impegno associativo inizia nell'autunno del 1992 con l'apertura di una sede del Circolo Società Civile a Reggio Calabria, lo stesso fondato a Milano da Nando dalla Chiesa e altri cento esponenti illustri della società civile milanese. Il 2 maggio del 1993 il circolo ha organizzato la prima manifestazione della Gerbera Gialla (*"una grande margherita, stelo robusto e petali colorati"*) per chiedere la riapertura delle indagini nel decimo anniversario della morte di Gennaro Musella. Secondo i ricordi di Adriana Musella *"scendono in piazza diecimila persone, tra studenti, cittadini. A tutti offriamo un fiore, appunto la gerbera gialla"*<sup>927</sup>. All'appuntamento hanno aderito circoli ed organizzazioni giovanili di tutta Italia, la Segreteria Nazionale e Regionale della Cgil<sup>928</sup>; hanno assicurato la partecipazione i familiari delle vittime Aversa, Borsellino, Falcone, Dalla Chiesa, Scopelliti, Bonsignore, Costa, Terranova, Grasso, Agostino, Impastato, Grassi e, inoltre, personalità come Luciano Violante, Nando dalla Chiesa, Pietro Folena, Pina Grassi, Alfredo Galasso, Tano Grasso, Carmine Mancuso, Agostino Cordova, Vincenzo Macrì, Leoluca Orlando e lo storico Nicola

<sup>927</sup> Intervista a Adriana Musella, 4 maggio 2016.

<sup>928</sup> Senza firma, *Delegazione CGIL a manifestazione antimafia di Reggio*, 27 aprile 1993, [www.agi.it](http://www.agi.it).

Tranfaglia<sup>929</sup>. Racconta Adriana Musella intervistata:

*“Ho cercato di radunare simboli, di “riferimenti”, cosiddetti. La manifestazione, partita da piazza De Nava (nel centro della città, nda) è culminata nel luogo in cui si è consumata la strage. Le gerbere son state depositate lì, e poi siamo andati a parlare davanti al tribunale. Il giorno dopo i giornali davano la notizia della riapertura delle indagini, grazie alle dichiarazioni di un collaboratore”<sup>930</sup>.*

Immagine 105 - Prima manifestazione della Gerbera Gialla, 2 maggio 1993, Reggio Calabria - fonte: Adriana Musella, libro autoprodotta da Riferimenti, “Gli anni della Gerbera Gialla”



In virtù del rapporto che la lega ad Antonino Caponnetto, Adriana Musella consolida il suo intento di lavorare con le scuole. A questo scopo, il 9 giugno 1995 annuncia a Lamezia Terme la nascita di “Riferimenti”, un coordinamento di scuole e insegnanti impegnato in alcune città d’Italia che si riconosce nel simbolo della gerbera gialla.

La Musella illustra così i suoi obiettivi:

*“Avevo capito che solo attraverso una rigenerazione delle menti dei giovani potevamo combattere e vincere questo fenomeno. E come possiamo costruire memoria e cultura? Con dati certi, raccontando la storia di ciò che la mafia ha fatto. Il coordinamento Riferimenti è nato per fare questo. Io personalmente porto la mia testimonianza, ma*

---

<sup>929</sup> Senza firma, *Reggio Calabria: il 2 maggio manifestazione nazionale antimafia*, 24 aprile 1993, [www.agi.it](http://www.agi.it).

<sup>930</sup> Intervista a Adriana Musella, 4 maggio 2016.

*come coordinamento ci siamo basati sull'insegnamento della storia della criminalità organizzata. Così ho girato migliaia di scuole, abbiamo fatto migliaia di progetti. Ognuno aveva come scopo: il rispetto della persona umana, le regole per la convivenza civile, la trasmissione di memoria storica*<sup>931</sup>.

I progetti coordinati da Riferimenti tendenzialmente prevedono un percorso di approfondimento di alcuni temi guidato dagli insegnanti e poi una serie di seminari con esperti esterni alla scuola, il più delle volte rappresentanti delle istituzioni, magistrati e giornalisti. Parallelamente all'attività dentro la scuola, si celebra annualmente la rituale manifestazione della gerbera gialla<sup>932</sup>. Ogni 3 maggio infatti Riferimenti sceglie una città (quasi sempre calabrese) che ospiti la commemorazione di Gennaro Musella, riconosciuto vittima di 'ndrangheta dal Ministero dell'Interno nel 2008<sup>933</sup>. A questo si aggiungono alcuni scambi culturali avuti negli anni con Salerno, Scampia e realtà del Nord per iniziative di una certa originalità come la "settimana bianca di formazione antimafia" (in Trentino, a Folgaria, nel 2013) e la gara di vela sul lago di Garda dedicata alla Gerbera (nel 2012).

Immagine 106 - Manifestazione della gerbera gialla, San Luca, 2008; fonte: Adriana Musella



<sup>931</sup> Intervista a Adriana Musella, 4 maggio 2016.

<sup>932</sup> Tutte le manifestazioni sono raccolte nel volume autoprodotta da Riferimenti, *Gli anni della Gerbera Gialla*, 2014.

<sup>933</sup> Adriana Musella, Salvatore Ulisse di Palma, *op. cit.*, 2015.

Spostando l'attenzione sul territorio della Piana, il decennio si apre con un attentato a Gianni Laruffa, il 29 novembre 1990. Laruffa in quel momento è insegnante alla scuola media Ierace di Polistena, molto attivo nella battaglia contro la centrale a carbone di Gioia Tauro e promotore insieme a Tripodi dei lavori di costituzione di un comitato cittadino contro la mafia<sup>934</sup>. La risposta di Polistena è una grande manifestazione a cui prende parte la comunità scolastica con Marafioti in prima fila, la parrocchia con Demasi, l'amministrazione con il sindaco Tripodi e, in sostegno, la cittadinanza.

Immagine 107 - Manifestazione di cittadini e studenti in solidarietà a Gianni Laruffa. Al centro don Pino Demasi, alla sua sinistra il preside Marafioti, e ancora a sinistra col braccio fasciato lo stesso Laruffa. Polistena, dicembre 1990. Archivio privato di don Pino Demasi



Il professor Laruffa ha poi proseguito la sua attività di insegnante. Nei primi anni duemila viene nominato preside alla scuola media Laureana di Borrello, sempre nel reggino. Un tessuto sociale completamente dilaniato dalla faida che si sta consumando pone delle sfide alla scuola:

*“Uno scontro violentissimo tra famiglie mafiose. Il problema è che io nelle classi avevo i figli di quella faida. Mischiare le fazioni era pericoloso, rischiavo di scatenare altri conflitti. Dovevo tenere anche conto delle pressioni delle madri che non volevano mandare il figlio alla gita o nella stessa sezione di quell'altro bambino perché le*

---

<sup>934</sup> Filippo Veltri, *Eliminate quel politico scomodo*, in “La Repubblica”, 30 novembre 1990.

*famiglie erano rivali. Allora ebbi un'idea, concordata con l'amministrazione comunale dell'epoca, e il sindaco Mimmo Ceravolo. Siccome la scuola era a indirizzo musicale, col maestro Maurizio Managò fondammo l'orchestra scolastica. Da lì è cambiato tutto. All'inizio non è stato facile. Le famiglie si opponevano. Per questo coinvolse il sindaco di allora, che era avvocato e che era stato mio studente a Nicotera; lui assisteva alcuni dei genitori dei miei alunni e quindi, in virtù del suo ruolo di legale, andava in carcere a convincere i padri a far suonare i bambini. Ce l'abbiamo fatta. Alla fine quei figli della faida suonavano insieme. Figli di una violenza che divide creavano una sola melodia, creavano armonia. Ha capito che potenza?"<sup>935</sup>.*

La musica come strumento di educazione civile, costruttrice di convivenza. L'orchestra si chiama Orchestra Giovanile di Fiati "Paolo Ragone", dal cognome di un vecchio maestro di Laureana. Ora suona in tutto il mondo e ha vinto anche premi, nazionali e internazionali. La dirige ancora Managò.

Dal 1983 al 2005, Augusta Torricelli è preside dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri (ITCG) "Francesco Severi" di Gioia Tauro. Una scuola molto frequentata e che la preside ha reso protagonista di molte iniziative, tanto da essere vittima di gravi atti intimidatori nel 2003<sup>936</sup>. Dalla testimonianza della Torricelli e dai documenti messi da lei a disposizione emergono chiaramente la vocazione civile di questa scuola e la consapevolezza della propria funzione sociale, ma si evince anche una sinergia virtuosa con l'amministrazione locale di Gioia Tauro. Alcune attività svolte negli anni '90 offrono buoni esempi in questo senso. Il 5 ottobre 1995 l'auditorium della scuola ospita un incontro con i coniugi Reginald e Margareth Green, organizzato in collaborazione con TRIO ITALIA (Organizzazione Internazionale per i Trapianti), A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi), e le autorità comunali. Reginald e Margareth sono i genitori di Nicholas Green, un bambino americano morto in un tentativo di rapina sull'A3 (l'autostrada Salerno-

---

<sup>935</sup> Intervista a Gianni Laruffa, 16 maggio 2016.

<sup>936</sup> Il muro della scuola è stato imbrattato con la scritta "W la mafia" e con frasi offensive rivolte alla preside. Sono stati anche scaricati sacchi di letame nella notte tra l'1 e il 2 aprile 2003. Michele Albanese, *Letame in classe e scritte inneggianti alla mafia*, in "Il Quotidiano del Sud", 2 aprile 2003.

Reggio Calabria) il 29 settembre 1994, durante le vacanze estive in Calabria<sup>937</sup>. La madre e il padre decidono di donare gli organi, salvando così la vita ad alcuni ragazzi italiani in attesa di trapianto. Il fatto genera molto scalpore, anche perché la loro scelta dà il via al fenomeno che la stampa italiana ha chiamato “effetto Green” in tema di donazione degli organi<sup>938</sup>. Un anno dopo l’incidente i genitori sono tornati in Calabria, dove la scuola elementare di Gioia Tauro è stata intitolata alla memoria della piccola vittima, e all’interno dell’istituto della Torricelli è stata depositata una targa per ricordare Nicholas e la decisione della donazione. Presenti la preside, il sindaco Aldo Alessio, rappresentanti delle associazioni organizzatrici e le delegazioni studentesche. Il gesto dei coniugi americani ha aperto una strada, quella della donazione, in una regione fino a quel momento “avara e sorda”<sup>939</sup>, come scritto dalla preside Torricelli. Che aggiunge:

*“Da voi, abbiamo ricevuto il più generoso segno d’amore, quella della donazione. Dal vostro esempio, esattamente un anno fa, è partita nella nostra scuola la campagna di iscrizione all’AIDO [...], la comunità ha saputo raccogliere l’esempio dei Green promuovendo e moltiplicando la cultura del dono in un’adesione crescente, impensabile fino a qualche anno fa. [...] Con la vostra visita avete arricchito i nostri progetti di solidarietà di nuovo entusiasmo e incoraggiato le iniziative per la pace e la legalità che da tempo perseguiamo. Avete fatto fiorire un albero che va crescendo su un terreno già seminato”<sup>940</sup>.*

Con questo stesso spirito l’istituto ha curato la pubblicazione del volume *“Le piante sentinelle. Crescere nella legalità”*, che raccoglie le più significative attività portate avanti dalla scuola in tema di legalità negli anni ’96-’97-’98-’99<sup>941</sup>. Precisa la preside:

---

<sup>937</sup> La storia di Nicholas Green è presente sul portale VIVI curato dall’associazione Libera per ricordare tutte le vittime innocenti delle mafie.

<sup>938</sup> Margherita De Bac, *Italia leader nel settore dei trapianti grazie all’effetto Nicholas Green*, in “Il Corriere della Sera”, 22 settembre 2014.

<sup>939</sup> Nota della prof.ssa Torricelli, *La speranza vince la disperazione*, in “La città del Sole”, ottobre 1995.

<sup>940</sup> Ibidem.

<sup>941</sup> Il libro *“Le piante sentinelle”* è dedicato alla memoria del dott. Luigi Ioculano, ucciso dalla ‘ndrangheta il 25 settembre 1998. Marito di una insegnante del Severi, per lui tutta la scuola è scesa in piazza. Lavora come medico di famiglia a Gioia Tauro e dirigente di un’associazione culturale da lui fondata, Agorà. *“Per il Procuratore della Repubblica di Palmi, Elio Costa, è stato assassinato, perché era una persona perbene. E questo, quando si viene a contatto con certi ambienti, è un “difetto” che può costare caro”*. Ulteriore indice, questa dedica, della consapevolezza di questa scuola di essere un

*“Il titolo riprende una espressione usata dal procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna per descrivere la nostra funzione di cittadini sul territorio”<sup>942</sup>. In particolare nel testo si trovano gli atti ufficiali e i contributi di alcuni studenti rispetto a iniziative o progetti che hanno coinvolto circa 150 alunni delle terze classi negli anni '98-'99: “Momenti di riflessione collettiva inter-istituzionale tra scuola e polizia di stato (ciclo “Un poliziotto per amico”), di confronto con i massimi vertici istituzionali (incontro dell'1 marzo con il presidente della Camera, on. Luciano Violante, del 6 marzo con il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna) e di partecipazione ad iniziative esterne (nel maggio 1999 a Crotone per la Gerbera Gialla e a Reggio Calabria per l'incontro col giudice Gherardo Colombo). Da non dimenticare l'input offerto dall'inaugurazione dell'anno scolastico l'1 ottobre 1998 con la presenza di don Antonio Mazzi, che ha introdotto una serie di stimolanti riflessioni argomentate su temi scottanti come il bullismo e il gregarismo giovanile”<sup>943</sup>.*

Immagine 108 - Progetto "Un poliziotto per amico", Auditorium ITCG Severi, Gioia Tauro, 30 gennaio 1999 - fonte: Le piante sentinelle, segnalato da Augusta Frisina Torricelli



---

attore del sistema sociale e della conseguente necessità di sviluppare un legame con il territorio, partecipando dei suoi problemi e dei suoi drammi.

<sup>942</sup> Intervista a Augusta Torricelli, *op. cit.*

<sup>943</sup> Dall'introduzione al volume, *Stato e scuola: una risposta da difendere*, della preside Torricelli.

In appendice al libro è allegata una ricerca degna di nota, condotta nell'anno '96/'97 dagli studenti delle quinte classi del liceo per il concorso "Giuseppe Valarioti" della città di Rosarno, il cui primo premio assegnato è stato destinato a coprire le spese per la pubblicazione del volume. Nell'ambito del premio Valarioti, istituito durante la prima sindacatura di Giuseppe Lavorato nel 1989<sup>944</sup> rientra anche l'iniziativa, lo stesso anno, della scuola media Umberto I di Rosarno. Si menziona qui per due ragioni: la prima, un'intervista alla professoressa Torricelli del Severi, segno evidentemente dell'esistenza di una rete virtuosa sul territorio della Piana; la seconda, perché nell'opuscolo stampato per il concorso e intitolato "Mafia e mondo giovanile nella Piana", si trova traccia di incontri con testimoni di prestigio e massimi esponenti istituzionali, tra cui Antonino Caponnetto<sup>945</sup> e il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Per realizzare l'opuscolo gli alunni hanno svolto interviste sul problema della mafia: al Procuratore della Repubblica di Palmi Elio Costa; ai sindaci di Rosarno (Giuseppe Lavorato), Polistena (Domenico Tripodi) e Stefanacani (Maria Luisa Carullo); alla preside Torricelli; al sindacalista della CGIL di Gioia Tauro Aldo Libri, all'arciprete di Rosarno don Pino Varrà; al giornalista del Mattino Antonino Prestifilippo autore di un libro su Scopelliti e a studenti del Liceo Scientifico di Cittanova.

---

<sup>944</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.*, p. 176.

<sup>945</sup> È probabilmente l'unico incontro con studenti fatto in Calabria da Antonino Caponnetto, il quale nel libro curato da Maria Grimaldi ricorda la difficoltà di essere invitato in questa regione.



Immagine 109 - Incontro tra gli studenti della scuola Umberto I di Rosarno e Antonino Caponnetto, Rosarno, 7 novembre 1996; fonte: opuscolo Mafia e mondo giovanile nella Piana, segnalato da Augusta Frisina Torricelli



Peraltro, nel giornale studentesco si legge l'intenzione di intitolare prossimamente la scuola media alla memoria del giudice calabrese Antonino Scopelliti. L'altra scuola media di Rosarno è stata intitolata a Nicholas Green e inaugurata alla presenza dell'on. Luciano Violante<sup>946</sup>. Oggi le due scuole formano l'IC Scopelliti-Green di Rosarno.

È significativo sottolineare che questi eventi si sono registrati durante la prima sindacatura di Giuseppe Lavorato a Rosarno (dal 1994 e poi fino al 2001). È infatti un periodo fertile per l'anti-'ndrangheta, ricco di iniziative rese possibili proprio dalla marcata sensibilità dell'amministrazione dopo decenni in cui la 'ndrangheta ha controllato le attività del comune<sup>947</sup>. Lo testimoniano le foto dell'epoca che seguono. Un cambiamento che però la 'ndrangheta cerca di ostacolare con una vera e propria strategia del terrore. Il conflitto diventa infatti molto aspro, con ripetuti attacchi incendiari alle strutture scolastiche, persino al cimitero, all'edificio del comune. Non

---

<sup>946</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.* p. 178.

<sup>947</sup> *Ibidem*.

mancano le intimidazioni al sindaco in persona, colpevole di incarnare la voglia di cambiamento. Ma gli studenti della città rispondono sfilando in cortei vivaci e colorati<sup>948</sup>. Anche la stampa si dimostra attenta, così come le istituzioni centrali, financo il Ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi che viene accolto in una assemblea pubblica nella scuola elementare Marvasi di Rosarno<sup>949</sup>.

Immagine 110 - Premio Valarioti 1997, incontro pubblico con il presidente della Camera Luciano Violante. Alla sua destra in sindaco Lavorato; fonte: Giuseppe Lavorato, "Rosarno", appendice fotografica



---

<sup>948</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.* p. 173.

<sup>949</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.* p. 175.

Immagine 111 - Incontro con Gherardo Colombo promosso dalla scuola Umberto I di Rosarno, già intitolata al giudice Scopelliti, sul tema "Educare alla legalità"; fonte: Giuseppe Lavorato, Rosarno, appendice fotografica



Immagine 112 - La Commissione Parlamentare Antimafia a Rosarno incontra gli studenti. Partecipano l'on. Tiziana Parente, i senatori Domenico Tripodi e Saverio Di Bella, 1995; fonte: Giuseppe Lavorato, Rosarno, appendice fotografica



Immagine 113 - Il Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, riceve una delegazione della Scuola Media di via Umberto I (Rosarno), Roma, a.s. 1995/1996; fonte: opuscolo Mafia e mondo giovanile nella Piana, segnalato da Augusta Frisina Torricelli



Contemporaneamente, nella scuola media “Pietro Milone” di Palmi, lavora Rosellina Scarcella. Lei, educatrice di formazione *dolciana* tanto da essere riuscita a organizzare alla Milone un seminario per docenti con Danilo Dolci durante l’anno scolastico ’88-’89, rappresenta una testimonianza particolarmente preziosa perché permette di introdurre il tema dei gemellaggi come *best practice* educativa <sup>950</sup>. Per tre anni scolastici, dal 1991 al 1994, la scuola Milone (ora IC De Zerbi-Milone) e la scuola media A. Ugo di Palermo con la professoressa Loredana Iapichino hanno portato avanti un progetto di scambio culturale. Racconta Rosellina Scarcella: *“Riuscimmo a metterci in contatto con la scuola A. Ugo per dare seguito ad un seminario sulla legalità rivolto agli insegnanti, nell’anno scolastico ’91/’92, tenuto nella Scuola Media Tito Minniti di Palmi da Pia Blandano e Giuseppe Casarrubea”*<sup>951</sup>. Successivamente inizia la *“avventura del gemellaggio che si sperimentava per la prima volta nelle scuole medie di Palmi. La proposta, che sottoposi innanzitutto agli*

---

<sup>950</sup> Intervista a Loredana Iapichino, 5 aprile 2016; intervista a Rosellina Scarcella, 1 giugno 2016; l’esperienza è riferita anche sul libro a cura della Regione Toscana, *Darsi una mano. Educazione alla cittadinanza, riflessioni, percorsi, scelte di gemellaggi*, 2001.

<sup>951</sup> Intervista a Rosellina Scarcella, 1 giugno 2016.

studenti, li entusiasmo. Ci preparammo all'incontro per due anni con una corrispondenza tra le classi in cui i ragazzi si presentavano, parlavano di se stessi e dei loro insegnanti, mandavano pagine colorate e ornate di disegni ingenui ma originali in cui ciascuno dava il meglio di se stesso. Corrispondenza che spesso veniva bloccata in presidenza e consegnata con notevole ritardo (anche di mesi...)"<sup>952</sup>. I primi due anni di progetto coincidono con un periodo difficile per la scuola a causa del comportamento del preside in carica. Racconta la professoressa in questo lungo brano di intervista:

*"la gestione [...] del vecchio preside aveva condizionato, quando non bloccato, i tentativi di innovazione di chi cercava di fare entrare nella scuola temi come la legalità, l'educazione ambientale, l'educazione sessuale, e si scontrava con una rigidità ed una diffidenza che scoraggiavano i più motivati, non molti a dire il vero. Gli insegnanti utili alla scuola, nell'immaginario del preside, erano meri trasmettitori di nozioni e neanche di tutte (per esempio, aveva l'idea che parlare di educazione sessuale corrompesse i giovani). Per ostacolare i progetti mise in atto ogni mezzo, anche procedimenti disciplinari (conclusi con un nulla di fatto); operò in modo da dividere gli insegnanti del gruppo promotore per creare un clima di sospetto reciproco"<sup>953</sup>.*

Le difficoltà cessano proprio con le dimissioni del dirigente. Si apre una nuova stagione:

*"Giunte le classi in terza e aiutati dall'atmosfera che l'arrivo del nuovo preside aveva contribuito a creare (era come se avessimo ripreso a respirare), ci preparammo all'incontro che avvenne in aprile a Palmi e, a maggio, a Palermo. Per tre giorni portammo i ragazzi e i docenti alla scoperta delle bellezze del nostro territorio (Tropea, Pizzo e Reggio Calabria). Ricordo che i miei alunni e noi insegnanti fummo colpiti dal rapporto che c'era tra i docenti e i ragazzi della scuola media "A. Ugo", un modo di relazionarsi che denotava una confidenza, una quasi intimità di quelle che nascono e si "leggono" solo quando ci sono profonde condivisioni e molto lavoro comune e, soprattutto, sentimenti ed emozioni a sostenere il lavoro educativo. I ragazzi erano aperti, allegri e spiritosi e, come vedemmo durante la nostra permanenza a Palermo,*

---

<sup>952</sup> Intervista a Rosellina Scarcella, 1 giugno 2016.

<sup>953</sup> Ibidem.

*molto preparati ed esperti in attività comunitarie*<sup>954</sup>.

Lo scambio con Palermo incoraggia Rosellina a sperimentare, fino a convincerla che il gemellaggio dovrebbe essere una prassi didattica irrinunciabile:

*“Per arricchire l’esperienza scolastica mia e dei ragazzi mi occorrevo occasioni di crescita molteplici e più articolate, dovevamo costruire momenti di apprendimento più legati alla vita che alla rigida e spesso noiosa organizzazione del tempo e dello spazio che, a scuola, rischia di spegnere la creatività e l’entusiasmo dei più giovani. [...] “Ripensando al mio essere insegnante, non avrei potuto farne a meno. L’aspetto più forte, in questo genere di esperienze, è la crescita umana che avviene a contatto con l’altro, col diverso, mentre crollano pregiudizi e paure e il mondo si apre davanti ai tuoi occhi. E sperimenti quanto sia necessario posare sguardi nuovi sulla realtà per capirla meglio e poterla cambiare”*<sup>955</sup>.

Ma tentare vie nuove, che altrove sono metodi consolidati, in Calabria – e in particolare nell’esperienza della Scarcella – può rappresentare una sfida. La contrarietà dei dirigenti non è l’unico rischio: *“I progetti che alcune scuole preparavano, o rimanevano sepolti tra le carte alla Regione, quando non nelle segreterie delle scuole, o si perdevano per le pastoie burocratiche ben sfruttate da chi non voleva o temeva che certi temi venissero trattati a scuola. Quando morì il generale dalla Chiesa, con una classe facemmo un lavoro di ricerca, “Inchiesta sulla Mafia”, e scoprimmo che i più restii a rispondere alle domande del nostro questionario erano proprio i professori e il personale della scuola”*<sup>956</sup>.

Nell’istituto in cui si trasferisce l’anno successivo, la scuola media “A. Zagari” di Palmi, non trova lo stesso clima ostile e quindi riesce a proporre con maggiore facilità. La presidenza, qui rappresentata da Antonio Previtera, si mostra aperta ai progetti di scambio, tanto da sostenerli per ben dieci anni. In compenso, non è stato sempre facile convincere le famiglie a ospitare figli altrui e far ospitare i propri

---

<sup>954</sup> Intervista a Rosellina Scarcella, 1 giugno 2016.

<sup>955</sup> Ibidem.

<sup>956</sup> Ibidem. *Una inchiesta sulla mafia* è il volume su cui sono stati pubblicati i risultati dell’indagine condotta dalla classe IID della Milone nell’a.s. 1982-83.

altrove (*“perché fu così che attuammo tutti i gemellaggi”*<sup>957</sup>). Spiega la Scarcella: *“Le nostre temevano che i loro figli potessero essere messi a contatto con giovani “portatori” dei mali della società del Nord (la droga, il fumo, il sesso). E quelle del Nord temevano che i loro figli potessero essere ospitati in famiglie mafiose. Fu un lavoro delicato e che prevedeva diversi incontri con le famiglie per decidere insieme come accogliere e cosa fare con i giovani ospiti”*<sup>958</sup>. Anche la professoressa Iapichino ricorda in proposito: *“Affidare i ragazzi alle famiglie e convincere queste ad accettare non è stato semplice, però ci siamo riusciti. Alla fine le famiglie sono state affettuosissime, come la sera del nostro arrivo, quando i genitori hanno cucinato e preparato tutto per la cena a scuola e i ragazzi, molto sensibilizzati da Rosellina, hanno fatto dei bei discorsi sull'accoglienza, come fossero arrivate le persone più importanti che esistessero. Questo ha commosso molto i miei ragazzi”*<sup>959</sup>. Negli anni scolastici dal '95 al '97 la scuola Zagari si gemella con la scuola media “Gaetano Salvemini” di Montemurlo (provincia di Prato) per progetti di educazione alla cittadinanza<sup>960</sup>. Negli anni scolastici 2001/2002 e 2003/2004, cura uno scambio tra una classe prima della Zagari e una classe prima della Scuola Media “G. Carducci” di Modena<sup>961</sup>. Altre iniziative sono seguite fino al 2004, l'anno della pensione.

---

<sup>957</sup> Ibidem.

<sup>958</sup> Intervista a Rosellina Scarcella, 1 giugno 2016.

<sup>959</sup> Ibidem.

<sup>960</sup> Intervista a Rosellina Scarcella, 1 giugno 2016; occorre precisare che tali progetti non hanno una chiara connotazione anti-ndrangheta ma sono perlopiù orientati a sviluppare capacità critiche e senso di responsabilità per il bene comune. Il progetto di gemellaggio è menzionato anche nella Banca Dati – Sportello Legalità, sorta nel 1996 da una convenzione tra Libera e la Regione Toscana sull'educazione alla legalità.

<sup>961</sup> Ibidem.

Immagine 114 - I “gemelli” di Montemurlo (Prato) ospiti della scuola Zagari di Palmi, presso una struttura del Corpo Forestale dello Stato a Mongiana, nelle Serre Calabresi (VV); fonte: archivio privato della prof.ssa Rosellina Scarcella (a.s. 1994/1997)



La storia della professoressa Scarcella integra una casistica di gemellaggi e scambi purtroppo non molto ampia al momento di questa stesura. Si suggerisce di interpretare il dato secondo tre direttrici: l’eventualità di trovare un atteggiamento di rifiuto da parte dell’istituzione scolastica; la difficoltà di portare e di far muovere scolaresche numerose in Calabria per ragioni di tipo infrastrutturale; l’effetto diretto del processo di dimenticanza che affligge la storia dell’impegno della scuola per la legalità.

Di seguito un elenco di altre esperienze:

- negli a.s. ‘95-‘96 e ‘96-‘97, gemellaggio e integrazione culturale tra Lucca e la scuola media statale Mattia Preti di Catanzaro <sup>962</sup>;
- dal 1997, i rapporti di reciprocità e i progetti di scambio culturale stretti e concordati dall’associazione don Milani di Gioiosa Jonica tra scuole e gruppi giovanili della Locride e corrispettivi del Trentino (Val di Non) e della Toscana (approfondito in seguito);
- dal 2006, i gemellaggi organizzati dalla cooperativa Valle del Marro con gruppi giovanili toscani, nell’ambito del progetto “Noi con gli altri”<sup>963</sup>;

---

<sup>962</sup> Banca dati – Sportello Legalità, Regione Toscana.

<sup>963</sup> Intervista a Antonio Napoli, 5 maggio 2016.



- nel marzo 2012, il gemellaggio dell’istituto Rechichi di Polistena con il liceo Tosi di Busto Arsizio (VA)<sup>964</sup>
- il gemellaggio tra l’ITE G. Galilei di Vibo Valentia e l’ITC di Muggiò (MB) negli anni 2000<sup>965</sup>
- i viaggi della legalità nella Locride dell’Istituto "Bonomi - Mazzolari" di Mantova, nel 2011 e nel 2012<sup>966</sup>
- la partecipazione dell’IIS di Tropea alla rete nazionale “Progetto Albachiara” di Montecatini, dal 2004 al 2011 (approfondito in seguito)

Lasciando ora la Piana di Gioia Tauro, ci si sposta nella Locride, un’area molto vasta tra la costa jonica e i boschi dell’Aspromonte. Gli anni ’90 sono stati qui un decennio di mobilitazione importante; un quadro sintetico lo fornisce Simona dalla Chiesa, che mette in fila i principali elementi funzionali alla ricostruzione: *“Probabilmente per gli alti tassi di violenza mafiosa, dunque per l’impressionante numero di morti e quindi di familiari di vittime innocenti che poi ho ritrovato in Libera, probabilmente per la massiccia presenza di cooperative sociali, il fermento antimafia nella Locride è stato molto forte da sempre. Negli anni ’90 c’è stato monsignor Bregantini che è stato un vero faro per tutti i ragazzi della zona. Le manifestazioni antimafia che sono state fatte a Locri, a Gioiosa Jonica, a Roccella Jonica, che sono grossi centri, sono state davvero partecipatissime. Bregantini ha organizzato la mobilitazione dei giovani della Locride, ha costruito aggregazione, ed è riuscito a incanalare in modo virtuoso le forze di protesta”*<sup>967</sup>.

Effettivamente il ruolo di monsignor Giancarlo Maria Bregantini, nominato reggente della diocesi di Locri-Gerace nel 1994, è stato di primaria importanza per aver risvegliato o incoraggiato un protagonismo giovanile impaurito<sup>968</sup> ma anche per

---

<sup>964</sup> Intervista a Gianni Laruffa, 16 maggio 2016.

<sup>965</sup> L’informazione è fornita dalla professoressa dell’istituto Galilei di Vibo, Giusy Fortuna, manca però il riferimento temporale preciso.

<sup>966</sup> Si rimanda al rapporto sulla Lombardia.

<sup>967</sup> Intervista a Simona dalla Chiesa, 21 aprile 2016.

<sup>968</sup> Un esempio è la manifestazione promossa dagli alunni della scuola media Pascoli di Taurianova per commemorare la compagna di classe, Rosita Grimaldi, ferita da un killer. Solo 100 persone, in maggioranza studenti, hanno partecipato. La notizia è apparsa sulla Stampa del 11 maggio 1991. Con

aver ricostruito legami di comunità e di vicinanza autentica con la Chiesa locale nel tentativo di pacificare le faide in corso; non ultimo, per aver promosso iniziative di cooperazione economica che sono diventate esperienze di eccellenza nell'economia sociale calabrese, come il Consorzio GOEL<sup>969</sup>.

Nell'ambito della ricerca sono stati intervistati Deborah Cartisano e Francesco Rigitano, due protagonisti di questa stagione e membri del nucleo fondatore di Libera nella Locride.

Deborah Cartisano è la figlia di Adolfo "Lollò" Cartisano, fotografo, vittima innocente della 'ndrangheta e, al momento della scrittura, la referente di Libera Locride. Lollò Cartisano è l'ultimo dei 18 sequestri registratasi a Bovalino in 15 anni. Il suo corpo è stato trovato dieci anni dopo grazie alla confessione di uno dei suoi carcerieri, il quale, probabilmente in punto di morte, scrive una lettera di pentimento alla famiglia Cartisano e vi indica il luogo di sepoltura dei resti. Ricorda Deborah: *"Gli investigatori scavano a mani nude per giorni fino al ritrovamento, localizzato presso Pietra Cappa, un monolite sull'Aspromonte. Quando gli studenti mi chiedono se ho fiducia nelle istituzioni, io penso a quei giovani carabinieri che scavavano. Per me lo Stato ha il loro volto"*<sup>970</sup>.

La storia di Lollò Cartisano e della sua famiglia è importante per diverse ragioni. La prima sta nel suo rappresentare una testimonianza esemplare, dall'alto contenuto simbolico ed educativo, come si può evincere da questo brano di intervista alla figlia Deborah: *"Mio padre era una persona normale ma molto nota in paese. Faceva il commerciante, era un fotografo, quindi meno facoltoso di altri sequestrati in precedenza. Ma mio padre era anche uno dei pochi in quegli anni ad aver denunciato il pizzo, sporgendo denuncia e aiutando le forze dell'ordine ad arrestare gli estortori. Per queste ragioni, quando viene rapito, in paese la gente inizia ad avere più paura. Si*

---

Bregantini prende forma una mobilitazione coraggiosa che porta alla nascita del movimento anti-'ndrangheta nella Locride, con Deborah Cartisano in prima linea.

<sup>969</sup> Si rimanda al libro di Giancarlo Bregantini con Chiara Santomiero, *Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia*, PIEMME Incontri, Milano 2011. La storia di Bregantini si lega peraltro alla storia di un altro monsignore calabrese, don Giuseppe Agostino di Crotone. È stato mons. Agostino a ordinarlo decano nel 1976, prima di iniziare la sua esperienza di cappellano del carcere a Crotone. Come Calabrò con Panizza, mons. Agostino ha insegnato a Bregantini a decodificare il linguaggio della 'ndrangheta e a gestirne la prossimità.

<sup>970</sup> Intervista a Deborah Cartisano, 6 maggio 2016.

sente più vulnerabile. Allora scatta la rivolta”. Sono ancora le parole di Deborah Cartisano a suggerire la seconda ragione: *“Non ricordo manifestazioni contro i sequestri a Bovalino prima del rapimento di mio padre. Siamo stati noi giovani di allora (quasi tutti studenti universitari con l’aggiunta di studenti medi<sup>971</sup>) ad organizzare il primo evento di questo tipo. [...] Lo stimolo più grande a combattere era stato l’esempio di mio padre. Anche se ero una ragazzina, lui mi aveva raccontato della richiesta di pizzo, delle minacce subite e della decisione di denunciare. Lui, con la sua vita, mi ha insegnato ad andare sempre avanti a testa alta e schiena dritta”<sup>972</sup>*. Deborah Cartisano è stata tra i fondatori di un Comitato spontaneo “Pro Bovalino Libera” che, con proteste di piazza e catene del digiuno, è riuscito ad attirare così tanta attenzione mediatica da far riunire nel consiglio comunale cittadino la Commissione Parlamentare Antimafia, presieduta allora dall’on. Luciano Violante, il 13 settembre 1993<sup>973</sup>: *“Era un modo per far sapere all’Italia, che ci aveva etichettati come la capitale dei sequestri, che noi i sequestri li subivamo. L’anno prima c’erano state le stragi di Palermo; la reazione siciliana per noi era stata un grande esempio, guardavamo al comitato dei lenzuoli bianchi e li prendevamo come modello”<sup>974</sup>*. L’impegno di Deborah Cartisano a partire dalla morte del padre ha posto le basi per lo sviluppo di una anti-‘ndrangheta radicata nella memoria delle vittime della Locride. Tale approccio alla formazione ha influenzato in modo significativo l’azione educativa antimafia delle scuole che si sono rispecchiate nella missione e nelle attività di Libera: *“La mia testimonianza personale deve servire a dare speranza. Ed è il taglio che cerchiamo sempre di dare ai nostri percorsi nelle scuole: di speranza, di apertura, di possibilità di lottare. Lavoriamo sul senso critico, sui falsi miti della ‘ndrangheta, sui modelli negativi che popolano l’immaginario degli studenti; cerchiamo di decostruire l’immagine che dà di sé la mafia. Quindi noi partiamo spesso dalla storia personale per poi spaziare tra le tante altre storie calabresi, specie di vittime sconosciute e che non hanno più familiari in vita che le possano raccontare.*

---

<sup>971</sup> Lo si ritrova in Salvatore Santagata, *Educazione alla legalità*, op. cit., p. 62.

<sup>972</sup> Intervista a Deborah Cartisano, 6 maggio 2016.

<sup>973</sup> Senza firma, *Calabria: commissione antimafia a Bovalino*, 13 settembre 1993, [www.agi.it](http://www.agi.it).

<sup>974</sup> Ibidem.

*Conoscendo le storie delle vittime del proprio paese i ragazzi imparano a conoscere la storia del proprio paese. Noi volutamente partiamo dalla nostra territorialità. Spesso noi chiediamo ai ragazzi se conoscono Falcone e Borsellino e la risposta è quasi sempre unanime. Ma se iniziamo a parlare di vittime calabresi, la memoria è più difficile. Questa è una lacuna su cui intervenire*<sup>975</sup>.

Un lavoro che indubbiamente si sta cercando di fare, almeno nella Locride, se, in vista del 21 marzo 2017 a Locri, don Luigi Ciotti ha incontrato i bambini della scuola media di San Luca diretta dalla preside Carmela Serafino: *“I ragazzi della locale scuola, con i loro insegnanti, hanno fatto una ricerca seria, profonda, sulle vittime assassinate dalla mafia scoprendo che molti degli assassini sono proprio di quel territorio. Questa è una delle cose più belle che ho visto [...] La conoscenza è la via maestra del cambiamento*<sup>976</sup>.

Al momento della costituzione di Libera, Deborah Cartisano coordina per il Gruppo Abele un progetto di sostegno ai giovani operatori sociali del Sud Italia, finanziato con fondi europei. *“Avevo conosciuto molte realtà del Sud tra cui il don Milani, un centro diurno per minori a rischio. Nato da poco, stava cercando un posto per far partecipare i ragazzi a un campo estivo ma non aveva risorse sufficienti per affrontare questa spesa. Quindi io pensai di portarli nella nostra villetta al mare, a Bovalino. I miei genitori si stavano recando lì la sera del rapimento. Quella casa, tanto amata da mio padre, era diventata per noi un luogo di infinita tristezza. Il campo ci diede allora l'occasione per rientrarci dopo tanto tempo e trasformare quella villetta in un luogo di riscatto*<sup>977</sup>. L'associazione Don Milani di Gioiosa Jonica nasce nel 1995 dalla *“idea di alcuni giovani volontari che scelgono di prendersi cura dei bambini vittime dell'emarginazione e del disagio sociale, offrendo loro un supporto alla crescita, combattendo l'emarginazione e l'abbandono scolastico*<sup>978</sup>. Il direttore è Francesco Rigitano, che è stato anche il primo referente di Libera Locride (fino al 2013). Nell'ottobre del 1996 il gruppo si dà uno statuto e si costituisce formalmente come

---

<sup>975</sup> Senza firma, *Calabria: commissione antimafia a Bovalino*, 13 settembre 1993, [www.agi.it](http://www.agi.it).

<sup>976</sup> Intervento di don Luigi Ciotti al convegno *“Liberi di scegliere”*, Siderno, 6 giugno 2017.

<sup>977</sup> Intervista a Deborah Cartisano, 6 maggio 2016.

<sup>978</sup> Sito web dell'Associazione don Milani.

Associazione di Volontariato con il nome "Associazione Centro Diurno Don Milani", modificato nel 2002 in "Associazione Don Milani - Onlus". Successivamente aderisce a reti associative importanti: Libera - Associazione, nomi e numeri contro le mafie; C.N.C.A - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza; MoVI.; C.S.V. - Centro servizi al volontariato dei Due Mari di Reggio Calabria, di cui ospita lo sportello per la zona della Locride. Inoltre, partecipando alla campagna di Save the Children contro la povertà educativa *"Illuminiamo il futuro"*, è diventato uno dei tre centri "Punto Luce" presenti in Calabria (gli altri due sono Scalea e a Crotona)<sup>979</sup>. Le principali finalità di questa équipe di professionisti sono dunque riassumibili nelle seguenti macro-aree: educazione e tutela dei minori a rischio, diffusione di una cultura della legalità presso le nuove generazioni attraverso le partnership con le scuole, sensibilizzazione antimafia degli adulti, sviluppo e coesione territoriale.

La don Milani ha sviluppato un forte rapporto strategico con Mons. Bregantini. Grazie a questa sinergia e proprio su impulso di Bregantini, in quanto originario del Trentino Alto-Adige, l'associazione avvia nel 1997 un gemellaggio con alcune realtà trentine, in particolare della Val di Non. Racconta Rigitano: *"Locride e Trentino hanno stretto ormai uno storico rapporto di scambio e di reciprocità, di amicizia. Curiamo diversi progetti, di cui alcuni finanziati, come ad esempio quelli di educazione alla legalità realizzati nell'ambito di un accordo tra l'associazione e la Provincia Autonoma di Trento"*<sup>980</sup>. Il gemellaggio – che si svolge normalmente durante il periodo estivo – prevede la visita di gruppi trentini a Gioiosa, specialmente studenti organizzati in classi o in gruppi parrocchiali, sia di ragazzi del centro calabrese in visita in Trentino. Lo scambio intende dare ai ragazzi non locresi una opportunità di conoscenza della Locride: il fenomeno della 'ndrangheta, il mondo ed i personaggi impegnati nella lotta alla mafia, gli esponenti delle istituzioni, i familiari delle vittime di mafia, i giovani che lavorano sui terreni confiscati alle mafie, le tradizioni artistiche e gastronomiche, la storia, l'architettura e la cultura del territorio<sup>981</sup>. Al contempo,

---

<sup>979</sup> Il Punto Luce di Scalea sarà descritto successivamente nel Rapporto; quello di Crotona invece si trova all'interno dell'Istituto Comprensivo Principe di Piemonte. Entrambi sono stati inaugurati nel 2013.

<sup>980</sup> Intervista a Francesco Rigitano, 26 maggio 2016.

<sup>981</sup> Sito web dell'associazione don Milani.

come un percorso dal duplice intento: *“dare un’immagine reale della Calabria a chi non vive nel territorio e, molto spesso, ne ha una visione estremamente negativa; dare ai giovani della Locride la possibilità di conoscere una realtà differente dalla propria, e farsi conoscere, superando stereotipi e preconcetti errati”*<sup>982</sup>. Un esempio di tali progetti si chiama *Le vie dei parchi*: *“Ne abbiamo fatte tre edizioni tra il 2012 e il 2014. I partner in rete sono stati l’associazione don Milani, la Provincia di Trento, il parco naturale Adamello-Brenta e l’Ente Parco dell’Aspromonte”*<sup>983</sup>. Ci sono poi i campi della legalità, che rispondono alla medesima esigenza e si strutturano come scambi culturali della durata di più giorni, che coinvolgono una pluralità di territori e soggetti, financo istituzionali, più spesso scuole o gruppi parrocchiali<sup>984</sup>.

L’operato dell’associazione si iscrive nel campo delineato dalle politiche di coesione e sviluppo, ovvero i cosiddetti Programmi Operativi Nazionali (PON). Vanno intese in questo senso infatti le numerosi collaborazioni con le scuole del territorio locrese, nell’ambito di progetti finanziati con fondi strutturali europei (ciclo 2007/2013, denominazione “Leg(a)li al Sud”), in particolare con l’istituto comprensivo di Marina di Gioiosa Jonica, con la scuola elementare di Siderno e con la scuola media di Roccella Jonica; le finalità perseguite sono *“educare alla legalità e alla cittadinanza attiva in un’area fortemente condizionata dalla presenza della ‘ndrangheta, offrendo ai minori opportunità concrete di cambiamento, attraverso la conoscenza del territorio in cui vivono e delle sue dinamiche sociali, culturali ed economiche, stimolandoli ad essere agenti di diffusione di legalità e coscienza civile”*<sup>985</sup>. La messa in atto coinvolge tendenzialmente un numero preciso di minori (circa 20) e spesso prevede uno scambio culturale con altre scolaresche (nella fattispecie della scuola sidernese, del Trentino) o viaggi d’istruzione (in Toscana/Umbria per il gruppo gioiese).

---

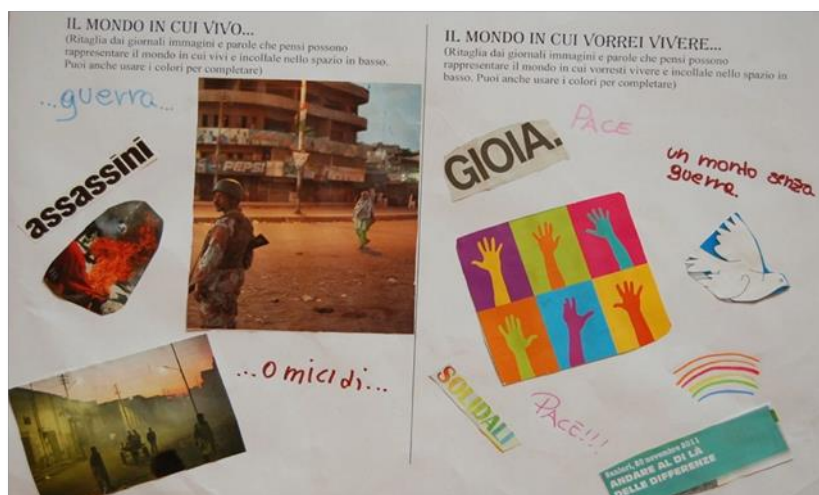
<sup>982</sup> Sito web dell’associazione don Milani.

<sup>983</sup> Intervista a Francesco Rigitano, 26 maggio 2016; per ulteriori informazioni sul progetto, si rimanda al sito web dell’associazione don Milani, alla voce “scambi e gemellaggi” e al sito della Provincia di Trento, alla voce “parchi” del settore Politiche Giovanili [http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/progetti\\_specifici/-Le\\_vie\\_dei\\_parchi/](http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/progetti_specifici/-Le_vie_dei_parchi/)

<sup>984</sup> Si rimanda al sito dell’associazione <http://www.donmilanigioiosa.com/attivita/item/222-i-campi-della-legalita.html>; per esempio sono coinvolti la Provincia di Mantova e alcune parrocchie milanesi, venete ed emiliane, oltre che realtà trentine.

<sup>985</sup> Scheda di sintesi progettuale tratta dal sito web dell’associazione don Milani.

Immagine 115 - Un'attività sviluppata nell'ambito del progetto PON dall'associazione don Milani con l'IC di Gioiosa, a.s. 2011/2012



Nel 2008 l'associazione ha poi partecipato a un progetto promosso insieme a Libera e all'Ufficio Scolastico Regionale laziale nell'ambito di un protocollo d'intesa siglato da quest'ultimo con il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza del Lazio. Il progetto, di durata triennale, è teso a *"favorire la crescita e lo sviluppo di una cultura di legalità, di rispetto, di educazione civica e di impegno sociale tra le nuove generazioni"*<sup>986</sup>. Anche in questo caso si è scelto il dispositivo del gemellaggio: l'incontro tra i gruppi è stato preceduto dalla conduzione di alcuni moduli di formazione tenuti nelle rispettive scuole e articolati in ambiti di attività di diverso tipo (di educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva; di sensibilizzazione ambientale; di educazione alla cooperazione e alla gestione non violenta dei conflitti) e dalla creazione di un rapporto di corrispondenza attraverso lettere, elaborazioni grafiche e scambi di mail. L'offerta formativa ha coinvolto 170 studenti delle scuole di Locri, San Luca, Grotteria e Gioiosa Jonica e 180 studenti delle scuole di Roma, Tivoli, Rieti, Civita Castellana (VT), Frosinone e Latina. Infine, degna di nota è l'esperienza della Scuola Etica e Libera di Educazione allo Sport (d'ora in poi Seles), fondata nel 2009. La Seles nasce da un allarme lanciato dall'allora capo della polizia Franco Gabrielli, secondo

<sup>986</sup> Protocollo d'intesa "Così lontani, così vicini", scheda di sintesi progettuale fornita dall'associazione don Milani.

il quale la 'ndrangheta spesso ha il controllo delle scuole calcio calabresi<sup>987</sup>. Il progetto, su intuizione della don Milani, è stato poi sviluppato grazie a una collaborazione con Libera e l'Associazione Sportiva Dilettantistica Sporting Gioiosa e svolge le sue attività su un campetto confiscato (che peraltro rispetta i parametri della FIGC). Questo esperimento rappresenta un perfetto esempio di pedagogia sportiva; attraverso il gioco del calcio, l'associazione promuove i valori della legalità (l'osservanza delle regole e le regole come strumento positivo), della cooperazione (il gioco di squadra) e della lealtà sportiva (il rispetto dell'avversario). Un partner di prestigio nazionale come la Fondazione della Gazzetta dello Sport "Italo Cannavò" ha finanziato i lavori di rifacimento del manto erboso, lanciando una campagna di sensibilizzazione quando la Scuola ha rischiato di chiudere per problemi burocratici (non imputabili alla sua gestione)<sup>988</sup>. Negli anni ha subito diversi atti di intimidazione<sup>989</sup>, ciononostante è ancora attiva: *"Oggi ha 180 ragazzi tra cui figli di mafiosi. I gregari li mandano i figli alla scuola calcio perché non vogliono che facciano la loro fine"*<sup>990</sup>. Di recente, sta promuovendo la nascita di una filiazione a Castelfranco Emilia<sup>991</sup>.

---

<sup>987</sup> Relazione di Francesco Rigitano al convegno per docenti, *"Insegnare la 'ndrangheta. Per una pedagogia della cittadinanza per un ponte Milano-Calabria"*, Liceo Manzoni di Milano, 24 novembre 2017.

<sup>988</sup> Articolo di Francesco Ceniti e Alessandro Crisafulli, Gazzetta dello sport, 14 novembre 2013, consultabile qui: <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8909>

<sup>989</sup> Ibidem.

<sup>990</sup> Relazione di Francesco Rigitano, *op. cit.*

<sup>991</sup> Ibidem.



Immagine 116 - La Seles Gioiosa Jonica (RC) – fonte: album “Dai un calcio all’illegalità”, sito web dell’associazione don Milani



Nella Calabria centrale, la città capoluogo Catanzaro e il comune di Soverato esprimono in questo decennio una significativa vitalità. Innanzitutto l’esperienza del professor Orlando Miriello, insegnante di religione che per coinvolgere i suoi studenti nella riflessione sui temi della mafia e della legalità organizza spontaneamente diverse conferenze: *“Si tratta perlopiù di incontri con ospiti importanti come Simona dalla Chiesa, – dice – che io facevo precedere o seguire da momenti in classe con i miei alunni per prepararli o discutere insieme durante l’attività didattica ordinaria e mattutina”*<sup>992</sup>.

---

<sup>992</sup> Intervista a Orlando Miriello, 31 maggio 2016.

Immagine 117 - Simona dalla Chiesa incontra gli studenti del Liceo Scientifico Fermi di Catanzaro, 26 novembre 2009; foto allegata all'articolo "Mai abbassare la guardia contro la mafia", Gazzetta del Sud, 27 novembre 2009 - fonte: prof. Orlando Miriello



Per lui progettare non ha un senso “*ministeriale* – dichiara riferendosi a programmi operativi o finanziamenti europei – *bensì di straordinaria normalità*”<sup>993</sup>. Da insegnante di religione dedica particolare attenzione al rapporto tra la Chiesa e la subcultura mafiosa in Calabria e nel Mezzogiorno d’Italia, come si evince dalla tabella seguente.

---

<sup>993</sup> Intervista a Orlando Miriello, 31 maggio 2016.

Tabella 28 - Iniziative di educazione antimafia organizzate dal prof. Orlando Miriello a Catanzaro e Soverato tra il 1991 e il 2012

<i>Data di svolgimento</i>	<i>Scuola coinvolta e luogo di svolgimento</i>	<i>Relatori</i>	<i>Tema</i>
11 dicembre 1991	presso il teatro "San Domenico Savio" in Soverato, promosso dall'Istituto Tecnico Commerciale Statale di Soverato con tutte le classi del triennio	Simona dalla Chiesa, mons. Antonio Ciliberti (Vescovo di Locri), Antonio Anzani (Provveditore agli Studi della Provincia di Catanzaro), Adelchi D'Ippolito (Sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro), moderato dal dr. Giampiero De Maria (Giornalista Rai di Cosenza)	"Disgregazione sociale e violenza mafiosa in Calabria"
28 febbraio 1992	classi terze dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale di Soverato	Simona dalla Chiesa	"Perdono cristiano e violenza mafiosa"
28 novembre 1992	classi terze dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale di Soverato	Simona dalla Chiesa e Walter Aversa (familiari di vittima)	"Perdono cristiano e violenza mafiosa"
19 febbraio 1994	classi terze dell'Istituto Tecnico Commerciale Statale di Soverato	Simona dalla Chiesa	"Perdono cristiano e violenza mafiosa"
7 novembre 1995	cinque classi dell'unico corso del Liceo Linguistico "Nuova Europa" di Catanzaro	Simona dalla Chiesa e Walter Aversa	"Perdono cristiano e violenza mafiosa"
26 novembre 2009 (ripetuta nel 2010, 2011, 2012)	classi quarte del Liceo scientifico "E. Fermi" di Catanzaro	Simona dalla Chiesa	"Mai abbassare la guardia contro la mafia"

Immagine 118 - Esempio di manifesto di una iniziativa del prof. Miriello



Una esperienza longeva nella provincia di Catanzaro è stata quella dell'Osservatorio "Falcone, Borsellino, Scopelliti", che dal 1° gennaio 1991 a luglio 2017<sup>994</sup> ha animato la vita culturale di Soverato coinvolgendo le scuole e la cittadinanza in innumerevoli incontri pubblici. Il suo fondatore è Carlo Mellea, un privato cittadino, dipendente pubblico, da sempre attivo sui problemi della scuola in relazione al tema della legalità. Grazie al suo impegno volontario gli studenti di Soverato e della provincia di Catanzaro hanno avuto l'occasione di incontrare esponenti e testimoni di spicco della lotta alla mafia, come Gian Carlo Caselli, Roberto Scarpinato, Salvo Vitale e Giovanni Impastato. Proprio Giovanni, fratello di Peppino Impastato, è stato protagonista di un dibattito organizzato dall'Osservatorio insieme all'assemblea studentesca del Liceo Scientifico soveratese "A. Guarasci", l'8 maggio 2006. L'evento, dal titolo "La forza della verità", si è tenuto nelle sale del "Supercinema", ed è stato

<sup>994</sup> Adelia Pantano, Chiude l'osservatorio della legalità a Soverato. Una sconfitta per tutti, in "Corriere della Calabria", 8 luglio 2017.

pensato dagli studenti come un momento di riflessione e impegno dopo l'omicidio Fortugno dell'ottobre 2005; il delitto infatti – ammettono gli studenti sulla stampa – *“ha scosso molto le nostre coscienze e ha fatto maturare in noi l'idea che non siamo più disposti a tollerare delitti del genere”*<sup>995</sup>. Il 13 marzo 2004 l'Osservatorio ha organizzato un convegno presso l'Istituto Tecnico per Geometri “Malafarina” di Soverato dal titolo “Informazione: pluralismo e libertà”. Hanno partecipato al dibattito con gli studenti: il dirigente scolastico, prof. Paolo Rivero, Carlo Mellea, e i giornalisti Annarosa Macrì e Loris Mazzetti<sup>996</sup>. Nell'ambito del progetto legalità dell'a.s. 2007-2008 l'Osservatorio ha scelto di ragionare sul tema dell'uso sociale dei beni confiscati invitando, presso la scuola media “P. Ardito” di Lamezia Terme, il vicepresidente della Commissione Parlamentare Antimafia, l'on. Giuseppe Lumia. Al dibattito con gli studenti hanno preso parte diversi ospiti istituzionali tra cui il sindaco di Lamezia Gianni Speranza e la moglie di Francesco Fortugno nonché membro della Commissione Parlamentare Antimafia, Maria Grazia Laganà Fortugno<sup>997</sup>.

---

<sup>995</sup> Valentina Caiazza, *La verità per sconfiggere la mafia*, in “Gazzetta del Sud”, 9 maggio 2006; ritaglio di stampa fornito da Carlo Mellea.

<sup>996</sup> Intervista a Carlo Mellea, 16 maggio 2015.

<sup>997</sup> Intervista a Carlo Mellea, 16 maggio 2015.

Immagine 119 - Luigi Ciotti, Gian Carlo Caselli e Marisa Manzini durante gli incontri organizzati dall'Osservatorio; fonte: archivio privato di Carlo Mellea



Ultimo elemento che si vuole includere nella descrizione del decennio '90 riguarda la nascita di "Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro la mafia" (1996). L'associazione, nata a Savignano sul Panaro (MO) su impulso del primo cittadino Massimo Calzolari, è stata presentata per la prima volta in Calabria il 26 novembre 1996 a Lamezia Terme in qualità di comune promotore del nuovo soggetto antimafia. Sindaca eletta (dal 1993 e fino al 2001) è Doris Lo Moro, amministratrice attenta ai temi della trasparenza e dell'anti-'ndrangheta, al pari di un altro sindaco importante per città di Lamezia quale è stato Gianni Speranza dal 2005 al 2015<sup>998</sup>. All'appuntamento presso il cinema Astra ha preso parte anche la scuola media lametina "Fiorentino". Gli studenti hanno illustrato il lavoro di approfondimento realizzato a partire dalla lettura di libri della collana

---

<sup>998</sup> Doris Lo Moro, eletta con un programma antimafia, fece suo il manifesto del comitato dei lenzuoli di Palermo. La sua storia è stata raccolta da Antonio Roccuzzo nel libro di Maurizio De Luca, *Nonostante donna. Storie civili al femminile*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996.

“Contromafia”<sup>999</sup> a ospiti prestigiosi come il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, lo stesso Massimo Calzolari, i coautori del volume presentato Gastone Tassinari e Rosaria Bortolone, e l'editore Nicoletta Codignola.

### **3) Anni 2000 - Nuovi orizzonti tra antimafia sociale e antimafia istituzionale**

Il decennio 2000 è foriero di alcune importanti novità nel campo dell'antimafia istituzionale e dell'antimafia sociale.

Sul primo versante, cioè quello delle politiche di intervento in tema di educazione alla legalità e all'antimafia, si registra l'introduzione nel 2000 dei cosiddetti PON (Programma Operativo Nazionale), di cui si è dato esempio nel paragrafo precedente. L'Italia dà esecuzione a un certo numero di Programmi Operativi, alcuni Regionali (POR) e altri Nazionali, di cui una parte attiva solo nelle aree del cosiddetto “Obiettivo 1”; si tratta in questo caso delle regioni del Sud (Puglia, Calabria, Campania e Sicilia) coinvolte nel PON Sicurezza ([www.sicurezzaSud.it](http://www.sicurezzaSud.it)). I fondi erogati permettono di realizzare progetti rivolti allo sviluppo territoriale, alla coesione sociale, alla rimozione delle disuguaglianze e alla diffusione della cultura della legalità. Nel caso calabrese, hanno rappresentato uno strumento largamente impiegato; quando utilizzati in modo virtuoso, hanno reso possibile la costruzione di scuole in territori difficili e, al loro interno, lo svolgimento di innumerevoli attività e progetti diretti all'educazione alla legalità. Tali finanziamenti sono infatti una opportunità preziosa, specie per quelle scuole situate in comuni piccoli e

---

<sup>999</sup> Contromafia è un progetto editoriale della casa editrice Fatatrac di Firenze che offre strumenti per l'educazione alla legalità rivolti a diverse età (dalla materna alle scuole medie superiori) e si articola in due libri curati da docenti universitari ed esperti del settore: *L'alfabeto del buon cittadino* e *Viaggio nelle parole*, editi rispettivamente nel 1995 e nel 1996. La notizia della presentazione a Lamezia era disponibile qui, prima della chiusura dell'archivio: Senza firma, *Contromafia: Vigna a presentazione progetto scuola*, 26 novembre 1996, [www.agi.it](http://www.agi.it).

amministrati da enti a loro volta in condizioni di ristrettezza economica, dove l'alternativa alla mancanza di risorse proprie è la rinuncia a intraprendere percorsi di educazione alla legalità. Calzante è l'esempio dell'IC di Aiello Calabro, paese di poco più di 1000 abitanti nell'entroterra cosentino. In particolare il plesso di scuola elementare di Cleto, altro borgo in via di spopolamento, avendo avuto accesso al PON Leg(a)li al Sud, ha potuto approfondire i temi della legalità e della presenza della 'ndrangheta nella regione, facendo incontri a scuola e gite nei palazzi delle istituzioni locali<sup>1000</sup>.

Anche l'associazione Libera partecipa ai bandi di gara promossi dal PON Sicurezza attivando, tra le tante iniziative possibili, esperienze nei campi di volontariato sui beni confiscati.

Immagine 120 - Immagine estratta dal progetto PON "Leg(a)li al Sud dell'IC di Aiello Calabro, plesso di Cleto (CS); fonte: Anna Maria Milito, insegnante curatrice del progetto



<sup>1000</sup> Intervista ad Anna Maria Milito, Cleto (CS), 23 aprile 2016.



L'altra novità istituzionale rilevante riguarda l'avvio del "Comitato Permanente Regionale per l'Educazione alla Legalità" (CORAPEL), istituito ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 2/86<sup>1001</sup>. Il comitato, diretto dal 2001 al 2004 dalla professoressa Torricelli, ha sostituito lo "Osservatorio regionale per la lotta alla mafia ed il crimine organizzato" guidato da Adriana Musella (introdotto con delibera di giunta n.1515 del 14 maggio 1999)<sup>1002</sup>. Delle decine di progetti promossi (di cui alla tabella in appendice), la Torricelli, intervistata, ne racconta in particolare uno *"fatto fare d'intesa con Legambiente; un concorso rivolto a tutte le scuole della regione sui temi dell'ambiente. Il progetto vincitore è stato un video, che è stato molto apprezzato e presentato a Grosseto, alla festa nazionale di Legambiente"*<sup>1003</sup>.

Sull'altro versante, quello dell'antimafia sociale, il decennio si avvia con altre novità. Nel 2005 nascono infatti in Calabria due gruppi giovanili, "Ammazzateci Tutti" e "daSud". Il primo appare sulla scena pubblica all'indomani dell'omicidio del vicepresidente della Regione Francesco Fortugno, avvenuto a Locri il 16 ottobre 2005. Il delitto, maturato in ambienti politico-mafiosi, è stato commesso in modo plateale davanti a Palazzo Nieddu, proprio durante le elezioni primarie per la candidatura di Romano Prodi a capo del governo. Questa associazione è diventata in brevissimo tempo un vero e proprio caso mediatico, persino oggetto delle riflessioni di un grande giornalista italiano come Enzo Biagi<sup>1004</sup>. Le scuole medie e superiori sono tra le prime a scendere in piazza: il liceo scientifico Zaleuco e l'istituto sperimentale Mazzini di Locri, gli istituti del comprensorio; insieme a loro sfilano i coetanei e gli amministratori della Piana, come Girolamo Tripodi, presente alla

---

<sup>1001</sup> Successivamente abrogato e sostituito dall'art. 8 bis della L.R. 2 maggio 2001, n. 7 ed in seguito di nuovo abrogato dall'art. 31, comma 1, della L.R. 11 maggio 2007, n. 9. Consultabile qui: [www.consiglioregionale.calabria.it/upload/testicordinati/LR%202-86\(TC\).doc](http://www.consiglioregionale.calabria.it/upload/testicordinati/LR%202-86(TC).doc)

<sup>1002</sup> Intervista a Augusta Frisina Torricelli, 16 maggio 2016; Salvatore G. Santagata, *Educazione alla legalità, op. cit.*, p. 83.

<sup>1003</sup> Intervista a Augusta Frisina Torricelli, 16 maggio 2016, alla quale si deve l'accurata conservazione della documentazione in merito. In una lettera messa a disposizione dalla prof.ssa Torricelli si legge che il cd-rom vincitore è stato riprodotto a spese della Simone editore di Napoli e allegato al "Rapporto Ecomafia" di Legambiente 2003, come dimostra una lettera firmata da Enrico Fontana (allora Responsabile dell'Osservatorio nazionale ambiente e legalità di Legambiente) e indirizzata all'assessore calabrese alla Pubblica Istruzione Saverio Zavattieri nonché alla prof.ssa Torricelli.

<sup>1004</sup> Enzo Biagi, Loris Mazzetti, *Quello che non si doveva dire*, Rizzoli, Milano 2006, pp. 15-40.

“marcia della speranza” svoltasi a Locri il 4 novembre 2005<sup>1005</sup>. Anche il Liceo classico Oliveti di Locri partecipa alla mobilitazione, come ricordato da Ilaria Piromalli, che tra il 2008 e il 2012 è stata rappresentante di classe e membro del comitato studentesco, responsabile del giornalino d’istituto e animatrice culturale nella scuola con l’associazione giovanile “L’Officina del Pensiero pensante”. Tra le iniziative organizzate dà peso all’evento cittadino con Nicola Gratteri, nel 2011, mentre è ancora procuratore alla DDA di Reggio Calabria<sup>1006</sup> e alla partecipazione alla manifestazione “No Mafia Day” di Reggio Calabria, voluta dopo le bombe contro il Tribunale di Reggio<sup>1007</sup>.

Mariaelisa Giocondo, attualmente impegnata con l’associazione don Milani, studentessa nel 2005, precisa come i delitti di Fortugno e di Gianluca Congiusta, giovane commerciante ucciso il 24 maggio a Siderno<sup>1008</sup>, abbiano generato manifestazioni spontanee nella Locride che non sempre si sono trasformate in qualcosa di stabile<sup>1009</sup>.

Il gruppo locrese di Ammazateci Tutti, in un momento successivo, per esempio cerca di darsi una struttura stabile con l’obiettivo di rappresentare un riferimento per i giovani in tutta Italia<sup>1010</sup> ma col tempo la funzione di aggregazione e sensibilizzazione esercitata in principio si è indebolita. Ad ogni modo, dopo qualche tempo ne nasce un coordinamento lombardo, in provincia di Varese, con sede a Lonate Pozzolo. Presente all’inaugurazione del locale lonatese, nel marzo 2012 –

---

<sup>1005</sup> Senza firma, *Fortugno: manifestazione Locri al via con migliaia di presenze*, 4 novembre 2005, [www.agi.it](http://www.agi.it)

<sup>1006</sup> Intervista a Ilaria Piromalli, 2 luglio 2017; Domenico Bumbaca, LOCRI (RC), *Il procuratore DDA Gratteri al convegno Produzione letteraria sul fenomeno ‘ndrangheta*, [www.ntacalabria.it](http://www.ntacalabria.it), 25 gennaio 2011.

<sup>1007</sup> Intervista a Ilaria Piromalli, 2 luglio 2017; in riferimento all’episodio della bomba, Pignatone e Prestipino, *op.cit.*, p. 161.

<sup>1008</sup> La famiglia Congiusta, con la fondazione omonima, porta avanti una instancabile attività di testimonianza in Calabria a sostegno della sua domanda di verità e giustizia per Gianluca: [www.gianlucacongiusta.org](http://www.gianlucacongiusta.org)

<sup>1009</sup> Relazione di Mariaelisa Giocondo al convegno per docenti, *“Insegnare la ‘ndrangheta. Per una pedagogia della cittadinanza per un ponte Milano-Calabria”*, Liceo Manzoni di Milano, 24 novembre 2017.

<sup>1010</sup> Un bel volume, ricco di fotografie scattate da Adriana Sapone e Francesco Cufari, ne racconta tutta la storia; è stato curato da Annarosa Macrì, giornalista Rai, e Gianfranco Manfredi, nota firma calabrese. Si intitola *“I ragazzi di Locri”* ed è un volume gratuito recuperabile in internet.

come raccontato da Gianni Laruffa<sup>1011</sup> – una delegazione di studenti dell’istituto Rechichi di Polistena impegnati in quei giorni in un gemellaggio con il liceo scientifico “A. Tosi” di Busto Arsizio<sup>1012</sup>.

Immagine 121 - Conferenza stampa di presentazione del gemellaggio Tosi-Rechichi, Villa Calcaterra, Busto Arsizio (VA), 23 marzo 2012; fonte: [www.cn24tv.it](http://www.cn24tv.it)



Il secondo, daSud, sorge invece con scopi specifici di natura differente. Il gruppo svolge principalmente un rigoroso lavoro di documentazione, ad esempio con “Stop’ndrangheta”, il primo archivio multimediale sulla ‘ndrangheta e l’antimafia in Calabria. Parallelamente, sin dal 2005, si impegna per la costruzione e la trasmissione della memoria delle vittime innocenti calabresi nell’ambito del progetto “Memorie estorte”, pubblicando diversi volumi. Dal 2009 lavora sui temi della violenza di genere in contesti mafiosi producendo un dossier intitolato “Sdisonorate. Le mafie uccidono le donne”. L’attività nelle scuole in Calabria, invece, rimane sempre pressoché scostante. Dal 2007 inizia a dedicarsi al fenomeno delle

<sup>1011</sup> Intervista a Gianni Laruffa, 16 maggio 2016.

<sup>1012</sup> Fonte dell’informazione: intervista a Gianni Laruffa, 16 maggio 2016; fonte della fotografia: Senza firma, *Legalità, concluso il gemellaggio Calabria-Lombardia*, 28 marzo 2012, [www.cn24tv.it](http://www.cn24tv.it)

migrazioni e nel 2010 pubblica un altro dossier, questa volta sulle rivolte dei lavoratori stranieri sfruttati a Rosarno.

Come si legge sul sito dell'associazione, daSud promuove un evento annuale che si chiama "La lunga marcia della memoria". Di seguito i principali appuntamenti svolti:

- "Per il Quarto Stato dell'anti-'ndrangheta" (2007-2008) daSud restituisce alla collettività, restaurandolo, il murales dedicato a Rocco Gatto nel 1978;
- "Strade e piazze antimafia" (2009), il 15 luglio a mezzogiorno duecento luoghi in tutta Italia sono stati intitolati alle vittime della criminalità organizzata: centinaia di intitolazioni simboliche in tutta Italia per riscrivere per un giorno la toponomastica delle città, per raccontare storie di vittime innocenti e comporre un nuovo mosaico della memoria antimafia;
- "Nuovi linguaggi antimafia" (2010), creatività come strumento di comunicazione e informazione. Nel 2010 la manifestazione è stata dedicata ai nuovi linguaggi antimafia e alla libertà d'espressione con eventi in tutte le regioni meridionali. "Le mafie ci uniscono" è la campagna multimediale di comunicazione dell'associazione daSud realizzata in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia;
- "L'ultima foto alle mafie" (2011), concorso fotografico nazionale e premio speciale "Lollò Cartisano"<sup>1013</sup>.

Negli anni l'associazione ha ampliato notevolmente il proprio raggio d'azione, diversificando il suo impegno, specialmente nella città di Roma, mentre a livello nazionale ha accresciuto la propria capacità di incidere da un punto di vista politico-istituzionale.

---

<sup>1013</sup> Il premio daSud ha un sito internet dedicato dove trovare le foto vincitrici e tutti gli eventi collaterali al concorso: <https://premiodasud.wordpress.com>.



L'azione di documentazione di daSud rispetto al fenomeno migratorio e al connesso sfruttamento nella Piana è di forte sostegno all'amministrazione di Rosarno in un momento davvero drammatico. Nel 2010 Lavorato è di nuovo in prima linea a fronteggiare l'offensiva della 'ndrangheta che, sfruttando i lavoratori nei campi e manipolando l'opinione pubblica rosarnese, sta costruendo un clima di odio razziale in città. Il comune risponde istituendo la "Festa della fraternità umana universale", promuovendo manifestazioni insieme a Libera a cui partecipano gli studenti, organizzando incontri sul tema nelle scuole di Rosarno, insignendo le vittime della rivolta dei migranti del premio Valarioti alla memoria<sup>1014</sup>.

Rimanendo nel reggino e precisamente nella Locride, è doveroso citare l'esperienza di Suor Carolina Iavazzo. Dall'ottobre del 2005, la più stretta collaboratrice del Beato Pino Puglisi – il prete ucciso da Cosa nostra a Brancaccio il 15 settembre 1993, capace con la sua azione pastorale di costruire cultura pedagogica antimafiosa in contesti di elevata ostilità – raccogliendone l'eredità dirige il Centro di Aggregazione

<sup>1014</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.*, pp. 217-239.

Giovanile “Padre Puglisi”<sup>1015</sup>. Sito a Bosco Sant’Ippolito, una contrada del comune di Bovalino, aderisce al coordinamento locrese di Libera. Il centro – la cui nascita si deve alla comunità di suore voluta da Mons. Bregantini “Fraternità *Buon Samaritano*”<sup>1016</sup> – accoglie bambini di Bovalino e di altre località della Locride; lo frequentano anche “*i figli delle famiglie della faida di San Luca. [...] Li hanno portati proprio le famiglie. All’inizio è stata dura, non si sedevano vicino, non giocavano insieme. Ora non li riconosci più, giocano e studiano fianco a fianco*”<sup>1017</sup>. I centri di aggregazione possono offrire esperienze capaci di essere trasformative sia per i propri utenti sia, di riflesso, per il territorio di riferimento. In questo modo, decostruendo le logiche di violenza della cultura mafiosa, offrendo un luogo di incontro a giovani e adolescenti e cercando di presentare loro una valida alternativa alla strada, Suor Carolina continua a dedicare la sua vita ai minori in contesti in cui i servizi sociali e le strutture sportive sono gravemente carenti.

In questo decennio si presenta anche un’altra novità importante per le scuole. Proviene da Libera in Calabria, che si impegna sul fronte della progettazione didattica con il “Vademecum per le scuole”, uno strumento elaborato dal settore formazione regionale replicando il modello del Coordinamento di Cosenza al fine di rendere omogeneo ed integrato lo stile dell’associazione nelle scuole. “*La scelta di fare un “vademecum” si fonda sulla necessità di mettere a disposizione dei docenti strumenti sintetici utili alla progettazione di percorsi di educazione e formazione alla democrazia e alla resistenza civile*”<sup>1018</sup>. A tale scopo, il vademecum è strutturato in tre ambiti: proposte di percorsi, laboratori e strumenti. Nell’introduzione, a cura di Donatella Loprieno (costituzionalista, docente all’Università della Calabria) e Sabrina Garofalo (già referente del coordinamento di Libera a Cosenza), vengono chiariti i fini e l’ideologia che indirizza i curatori:

---

<sup>1015</sup> Il sito web del centro: [www.centropadrepuglisi.it](http://www.centropadrepuglisi.it).

<sup>1016</sup> Giancarlo Bregantini con Chiara Santomiero, *Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia*, PIEMME incontri, Milano 2011.

<sup>1017</sup> Antonio Maria Mira, Suor Carolina: coi figli della ‘ndrangheta in nome di don Puglisi, in “Avvenire”, 24 maggio 2013.

<sup>1018</sup> Coordinamento Regionale di Libera Calabria, *Vademecum per le scuole*, 2014/2015.

*“Crediamo che il presupposto da cui partire per una efficace e consapevole lotta alle diverse forme di criminalità sia un percorso di riscoperta del “piacere della democrazia” e che pilastro fondamentale della vita di ogni singola persona siano i principi contenuti nella Costituzione italiana. La sfida è far innamorare studenti e docenti della Costituzione, riconoscendone in essa libertà, doveri e diritti frutti di un percorso di resistenza e lotta. E ancora, vogliamo che ogni singola azione scolastica possa diventare azione di resistenza civile in una terra, come la nostra, devastata dal crimine, dalla violenza, da poteri forti e deviati”<sup>1019</sup>.*

Un passaggio fondamentale del vademecum riguarda l’esplicito intento di *“attivare e condividere con i docenti, percorsi e non progetti pensati unilateralmente, incontri e non eventi passerella”<sup>1020</sup>*. Un aspetto la cui importanza è sottolineata nei risultati di un’indagine tra gli studenti promossa proprio da Libera<sup>1021</sup>. Ciò dimostra la consapevolezza che il coinvolgimento dei docenti nelle attività sia una variabile determinante perché i temi affrontati diventino trasversali alle singole materie del curriculum didattico ed entrino pertanto nella vita della comunità scolastica.

Tra gli strumenti indicati nel vademecum, se ne vuole segnalare uno su tutti. Viene infatti segnalato il percorso attivabile con l’Associazione “Musica vs le mafie” (d’ora in poi MvsM) in collaborazione con Libera. MvsM nasce a Cosenza da un’idea di Gennaro De Rosa come progetto culturale antimafia; da otto anni indice un Premio musicale nazionale ed è sostenuto da importanti artisti di fama italiana. Ha poi iniziato a proporre alle scuole laboratori centrati sulla scrittura creativa come strumento di espressione di valori antimafiosi. L’evento di presentazione dei finalisti del concorso si tiene a Cosenza e in un’altra città del Centro-Nord (con qualche eccezione: nel 2015 la premiazione si è svolta solamente a Bologna durante la XX Giornata della Memoria e dell’Impegno di Libera) ed impegna la cittadinanza ma prima ancora le scuole del territorio<sup>1022</sup>.

---

<sup>1019</sup> Ibidem.

<sup>1020</sup> Ibidem.

<sup>1021</sup> Francesca della Ratta, Ludovica Ioppolo e Giuseppe Ricotta (a cura di), *Con i loro occhi. L’immaginario mafioso tra i giovani, Quaderni di Libera con Narcomafie*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012.

<sup>1022</sup> Il sito dell’associazione è ricco e curato: [www.musicacontrolemafie.it](http://www.musicacontrolemafie.it)

Nell'ambito delle attività dell'associazione Libera, nella Piana di Gioia Tauro gli anni 2000 costituiscono un periodo fertile ed in continuità con il lavoro dei decenni precedenti. Si aggiungono ora gli ultimi elementi necessari a completare il quadro di ciò che è stato definito precedentemente una educazione antimafia di sistema. A Polistena, come risultato della semina di Marafioti e Demasi, sorge nel 2004 la prima cooperativa agricola di Libera in Calabria, "Valle del Marro-Libera Terra". A partire dal 1996, con l'introduzione della legge 109 per il riutilizzo sociale del patrimonio sottratto alla mafia, e ancor più dal 2000 con la nascita del consorzio Libera Terra, i beni e i terreni confiscati sono diventati un luogo nuovo ed importante di formazione antimafia. L'intervista ad Antonio Napoli aiuta a capire come questo tipo di sfida educativa abbia investito la Calabria e con quali metodi è possibile portarla avanti. Antonio Napoli inizia il suo cammino come giovane obiettore di coscienza presso l'associazione "Il Samaritano" di Demasi e durante questa esperienza matura l'esigenza personale di orientare la sua formazione e la sua professione verso i temi dell'educazione. Quando entra in Valle del Marro, come socio fondatore, sostiene l'idea che la formazione debba essere componente stabile della *mission* della cooperativa, dal momento che si tratta di

*"un progetto che aveva come obiettivo a medio termine la creazione di lavoro e come obiettivo a lungo termine il cambiamento culturale, una rottura degli schemi tipici della mentalità mafiosa, fatta di delega, di disimpegno. Per mettere i soggetti in condizione di fare scelte libere"<sup>1023</sup>.*

In modo innovativo quindi la cooperativa prevede una immagine professionale dedicata alla formazione, il cui lavoro si articola in tre ambiti di attività: 1) interna-aziendale, dei soci e dei dipendenti: aspetti tecnici, dalla sicurezza sul lavoro alla managerialità; aspetti culturali, sui temi del cooperativismo e dell'antimafia per promuovere il protagonismo dei calabresi adulti quali attori del cambiamento; 2)

---

<sup>1023</sup> Antonio Maria Mira, *Suor Carolina: coi figli della 'ndrangheta in nome di don Puglisi*, in "Avvenire", 24 maggio 2013.



progetti con le scuole; 3) campi di Libera<sup>1024</sup>. Di seguito Antonio Napoli, in qualità di responsabile di settore, illustra il punto 2.

Nella strategia della cooperativa, i progetti con le scuole sono stati la chiave per aprirsi al territorio e per porre nel dibattito educativo antimafia un nuovo tema: l'utilizzo sociale dei beni confiscati. La prima esperienza con studenti è stata vissuta insieme alla scuola media di Laureana di Borrello mentre il preside è Gianni Laruffa. A quella ne seguono poi tantissime altre, spesso nell'ambito di progetti finanziati mediante PON. Si propongono due esempi paradigmatici: il percorso con il liceo scientifico di Siderno; il progetto "Noi con gli altri".

Il percorso con il Liceo scientifico di Siderno ha l'obiettivo di raccontare l'antimafia sociale in Calabria a partire da Pio La Torre e dalla legge 109/96 ed è impostato come un laboratorio giornalistico: *"Si chiedeva ai ragazzi di fare una ricerca preliminare alla visita della cooperativa, cercando altri casi di riutilizzo e facendo dei paragoni. In questo modo potevano capire le dinamiche che avevano portato al sequestro, alla confisca e poi all'assegnazione a fini sociali, evidenziando le problematiche e le opportunità"*<sup>1025</sup>. Segue poi la visita e la scrittura di articoli da pubblicare talvolta sulla rivista di Libera "Macramè" (esperienza editoriale conclusa), talvolta sul sito web della scuola o su organi di stampa locale. Nei percorsi di visita alla cooperativa, inoltre, è prassi che vengano previsti incontri con altri attori del territorio, come testimoni di giustizia, familiari di vittime innocenti di mafia, associazioni antiracket. A progetto terminato si programmano dei momenti di restituzione orientati alla condivisione dell'esperienza con i coetanei non inclusi nel progetto, attraverso elaborati o mostre fotografiche.

Sono stati poi sperimentati percorsi di stage, specialmente con istituti tecnico-agrari, *"come quello con una scolaresca di Taurianova, dove il gruppo di indirizzo agronomico seguiva le attività in campagna e quello di ragioneria seguiva i lavori di tipo amministrativo"*<sup>1026</sup>.

Mentre "Noi con gli altri" è un progetto con cadenza annuale che la cooperativa porta

---

<sup>1024</sup> Ibidem.

<sup>1025</sup> Intervista ad Antonio Napoli, 5 maggio 2016.

<sup>1026</sup> Ibidem.

avanti dal 2006-2007. I partner di Valle del Marro-Libera Terra sono la fondazione “Il cuore si scioglie Onlus” di Firenze, scuole del territorio, gruppi giovanili parrocchiali. *“Obiettivo: costruire gemellaggi tra studenti calabresi e toscani che fanno un percorso comune di riflessione sul tema del riutilizzo sociale di beni confiscati all’interno della nostra cooperativa. Dura mediamente una settimana, ma è preceduto da alcune visite di Valle del Marro in istituti sia toscani che calabresi. La prima edizione, a cui ha preso parte il liceo Gramsci di Firenze, ha portato poi alla nascita di un’associazione da parte degli studenti fiorentini, la “Cambiamente onlus”; questa è una ricaduta importante. Più recentemente, è stato coinvolto l’istituto professionale di Polistena Conte Maria Milano, che aderisce a Libera. Ma lo scambio avviene anche con gruppi parrocchiali che spesso sono i giovani della parrocchia di Santa Marina Vergine di don Pino Demasi”*<sup>1027</sup>.

L’edizione del 2007 è culminata con la partecipazione al 21 marzo, la Giornata della Memoria e dell’Impegno per le vittime innocenti delle mafie promossa da Libera e Avviso Pubblico che si è tenuta proprio a Polistena. Una scelta coraggiosa ma di successo, quella di portare la manifestazione nella Piana: da un punto di vista quantitativo per le 30.000 persone che hanno partecipato al corteo; sotto il profilo delle ricadute sul territorio, sono importanti le considerazioni di Antonio Napoli, secondo cui il 21 marzo ha rappresentato una linea di spartiacque perché *“è cresciuta molta sensibilità, le scuole hanno aumentato le richieste di incontri e di visite nella cooperativa, sono cresciuti i nostri rapporti con il coordinamento di Libera. Un segno fisico che il 21 marzo ha lasciato? La stele dei nomi delle vittime innocenti delle mafie posata davanti alla scuola di via Trieste di Polistena”*<sup>1028</sup>.

Un altro momento cruciale per il territorio si è avuto nel 2010, quando la Parrocchia “Santa Marina Vergine” di Polistena, la cooperativa Valle del Marro, l’associazione di volontariato “Il Samaritano”, Emergency, Libera e la Fondazione “Il cuore si scioglie onlus” di Firenze hanno ideato il progetto “LiberaMente Insieme”, nell’ambito del “Bando per la valorizzazione e l’auto-sostenibilità dei beni confiscati alle mafie”

---

<sup>1027</sup> Ibidem.

<sup>1028</sup> Intervista ad Antonio Napoli, 5 maggio 2016.

della Fondazione per il Sud. Tale collaborazione è orientata all'assegnazione e alla ristrutturazione del palazzo di via Catena, quello confiscato ai Versace in cui ha avuto inizialmente sede l'istituto magistrale (poi liceo "Rechichi"). Grazie all'approvazione della proposta il palazzo ha cambiato identità, diventando "Centro Polifunzionale Padre Pino Puglisi". Tra i vari servizi socio-sanitari per minori, migranti e persone in difficoltà, è presente anche un centro di aggregazione intitolato al preside Marafioti e un ostello in cui alloggiano i campisti di E!State Liberi<sup>1029</sup>.

Una esperienza di stage in Valle del Marro è stata vissuta anche da un gruppo di studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore "Raffaele Piria" di Rosarno (liceo scientifico e polo tecnico-professionale agroalimentare). L'operato di questa scuola ha guadagnato spazio nel dibattito educativo antimafia da quando a dirigerlo è stata nominata Maria Rosario Russo, nel 2007. Il suo stile di lavoro è ben raccontato da Serena Uccello nel libro *"Generazione Rosarno"*<sup>1030</sup>; un testo che – interpretando un interrogativo di questo tempo – pone problemi rilevanti sul rischio di una certa degenerazione dell'educazione alla legalità e sulla qualità delle politiche di intervento a tutela dei minori inseriti in contesti di mafia. Dal suo insediamento la preside Russo – che al momento della scrittura è anche vicepresidente del coordinamento Riferimenti di Adriana Musella – ha avviato un processo di rinnovamento della scuola. Dal punto di vista edilizio, rimettendo infissi e pulendo i muri; dal punto di vista della cultura organizzativa, reimpostando su nuove basi il rapporto degli alunni con le regole (ad esempio il rispetto ferreo dell'orario di entrata e uscita) ma anche la relazione interpersonale tra alunni, tra alunni e docenti e tra alunni e dirigenza. Una diversa relazione educativa, improntata sull'inclusione e sull'ascolto come concetti chiave da declinare nella progettazione antimafia in cui la scuola è molto attiva. Questo è il punto che preme sottolineare qui. Dal libro di Serena Uccello emerge come, affianco alla pratica degli eventi con ospiti esterni

---

<sup>1029</sup> Intervista a don Pino Demasi, 5 maggio 2016; si rimanda anche al dossier curato da Libera, *Dal bene confiscato al bene comune*, (ottobre 2017) per l'impegno della chiesa nel riutilizzo di beni confiscati.

<sup>1030</sup> Serena Uccello, *Generazione Rosarno*, Melampo, Milano 2015.

prestigiosi (intesi anche però come incontri di studio, come quello con Michele Prestipino), la proposta antimafiosa si fonda sul tentativo di tenere unito un tessuto scolastico con un potenziale di conflitto molto alto, dove appunto *“figli di ‘ndranghetisti, figli di vittime e figli di collaboratori di giustizia”* condividono gli spazi e i tempi della vita scolastica. Sono ragazzi che camminano lungo un confine incerto: la socializzazione familiare da una parte; nuove suggestioni, gli stimoli e le idee assorbiti a scuola, dall'altra. La loro condizione di funambolica incertezza rappresenta una sfida fondamentale per l'azione anti-‘ndrangheta, sia sociale che istituzionale. Una sfida per il territorio e per le dirigenze scolastiche perché questa scuola non resti un esperimento isolato ma diventi normalità. Una sfida per la scuola stessa, perché per prima sia capace di percepirsi tale. Una sfida infine per gli insegnanti, che devono dunque dotarsi di solide e specifiche competenze professionali. Il Piria ha partecipato ai percorsi seminariali dell'associazione Dialogos, fondata nel 2013 da Maria Stella Ciarletta, consigliera della Regione Calabria con delega alle pari opportunità<sup>1031</sup>. Tale laboratorio si sviluppa in seno alle attività dell'Osservatorio Nazionale sul Diritto di Famiglia – Sezione di Reggio Calabria<sup>1032</sup> e ha un comitato scientifico composto, oltre che dalla Ciarletta, anche dal procuratore Michele Prestipino e da Matilde Giammarco, avvocatessa, esperta di mediazione. Obiettivo dichiarato: *“fornire gli strumenti necessari a riconoscere e saper affrontare i disagi dei ragazzi appartenenti a circuiti ‘ndranghetisti. L'idea portante è quella di pensare ad un ruolo centrale della scuola come luogo “cerniera” tra i ragazzi e le famiglie multiproblematiche interne alla malavita organizzata”*<sup>1033</sup>. Tra aprile e dicembre 2013, docenti di Rosarno, di Siderno, di Africo, di Reggio Calabria, di San Luca, di Tropea, accompagnate dalla mediatrice, da alcuni assistenti sociali e psicologi, hanno discusso – partendo dalla condivisione delle proprie esperienze – di gestione del conflitto, di approcci educativi, e di “ascolto neutro”; ovvero, di come acquisire la capacità di aprirsi all'altro senza pregiudizi per

---

<sup>1031</sup> Intervista a Maria Stella Ciarletta, Reggio Calabria, 6 maggio 2016.

<sup>1032</sup> Ibidem.

<sup>1033</sup> Scheda di progetto fornita da Maria Stella Ciarletta.

aiutarlo a esprimere ciò che è e sente<sup>1034</sup>.

Il Piria di Rosarno si impegna di buon grado ad essere un protagonista attivo del proprio territorio prendendo parte ai conflitti che investono la comunità. Giuseppe Lavorato ne ricorda la vitalità della partecipazione alla manifestazione del 23 gennaio 2010 per i migranti, contro la 'ndrangheta<sup>1035</sup>:

*“Quel giorno le ragazze ed i ragazzi del Liceo Scientifico “Raffaele Piria”, assieme a tanti altri giovani e molti cittadini hanno dato vita ad un combattivo corteo che ha attraversato le più importanti strade cittadine con striscioni e cori contro la 'ndrangheta e si è concluso in piazza Giuseppe Valarioti, con gli interventi delle promotrici della manifestazione: Mariarosaria Russo, preside del Liceo “Piria”, Anna Leonardi e Francesca Chiappetta”<sup>1036</sup>.*

Immagine 123 - Le ragazze e i ragazzi del Liceo Piria in testa al corteo contro 'ndrangheta e razzismo, Rosarno, 23 gennaio 2010; fonte: Giuseppe Lavorato, Rosarno. Conflitti sociali e lotte politiche in un crocevia di popoli, sofferenze e speranze (Città del Sole, 2015)



<sup>1034</sup> Ecco l'elenco completo degli istituti che hanno partecipato: Istituto Superiore “R. Piria” di Rosarno; Istituto Comprensivo Siderno – Agnana; Liceo Scientifico “Leonardo da Vinci” di Reggio Calabria; Scuola “Corrado Alvaro” di San Luca, Istituto “Boccioni/Fermi”, Reggio Calabria; Istituto Comprensivo “Falcomatà – Archi”, Reggio Calabria; fonte: scheda di progetto fornita da Maria Stella Ciarletta.

<sup>1035</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.*, pp. 217-238; si vedano inoltre Sara Manisera, *Agricoltura, caporalato, 'ndrangheta: il caso Rosarno*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea, a.a. 2010-2011; Claudio Campesi, *Ribellarsi a Rosarno. La costruzione di una nuova cultura civile nella Piana di Gioia Tauro*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea, a.a. 2014-2015.

<sup>1036</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.*, p. 233.

Nei giorni della rivolta si recano a Rosarno esponenti istituzionali, giornalisti e personalità della cultura. Il 21 gennaio in prefettura a Reggio Calabria arriva personalmente il presidente della repubblica Giorgio Napolitano per incontrare alcuni dei migranti aggrediti nella rivolta rosarnese. Giornalisti e attivisti di daSud producono articoli e dossier, mentre il regista Andrea Segre inizia a lavorare al film “Sangue verde”. Ricorda Lavorato a questo proposito:

*“Naturalmente presentammo questo film anche a Rosarno. La proiezione avvenne nel grande auditorium del Liceo Scientifico che si riempì di cittadini e autorità. Introdotto dalla preside Mariarosaria Russo seguì un appassionato dibattito, tra opinioni anche duramente contrapposte. Costituì certamente un momento di crescita culturale per tutti i partecipanti e per il paese”<sup>1037</sup>.*

Il Piria è solito ospitare appuntamenti e assemblee cittadine. Il 7 novembre del 2001 lo stesso auditorium è riempito da giovani e studenti impegnati in una due giorni di mobilitazione contro la ‘ndrangheta a sostegno dell’amministrazione comunale<sup>1038</sup>. La manifestazione di solidarietà è organizzata da Libera e dall’associazione studentesca “Studenti punto Net”<sup>1039</sup>. È un periodo in cui i giornali locali danno notizie con titoli come questo: *“Rosarno terra di frontiera. In un anno oltre mille intimidazioni”*<sup>1040</sup>. La ‘ndrangheta arriva persino a sparare colpi di kalashnikov contro il palazzo municipale dopo l’annuncio dell’amministrazione di volersi prodigare per destinare socialmente i beni confiscati alle cosche<sup>1041</sup>. Oppure a incendiare la scuola materna comunale, in risposta al corteo partecipato da 5000 studenti<sup>1042</sup>. Ma i danneggiamenti alle strutture scolastiche sono svariati e continui. Le istituzioni locali e la scuola cercano di lavorare in sinergia per accendere i riflettori nazionali su quello che sta accadendo. Si arriva perciò, il 9 dicembre 2002, al punto che il “Comitato d’indirizzo per la sicurezza” di Rosarno convochi, ancora

---

<sup>1037</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.*, p. 232; interessante anche il punto di vista del regista dopo l’evento di presentazione: Andrea Segre, *Di ritorno da Rosarno-lettera aperta di Andrea Segre*, [www.globalproject.info](http://www.globalproject.info), 12 ottobre 2010.

<sup>1038</sup> Giuseppe Lavorato, *op. cit.*, pp.185-187.

<sup>1039</sup> Ibidem.

<sup>1040</sup> Ibidem.

<sup>1041</sup> Ibidem.

<sup>1042</sup> Ibidem.

nell'auditorium del Piria, una assemblea pubblica per fronteggiare la grave situazione di violenza mafiosa che sta affliggendo la città dal 2001<sup>1043</sup>. Mentre il 10 dicembre 2002 si svolge un dibattito con Luigi Ciotti, il sindaco di Rosarno Lavorato, l'on. Angela Napoli in qualità di vicepresidente della Commissione Parlamentare Antimafia, il prefetto Goffredo Sottile e altri ospiti<sup>1044</sup>.

Immagine 124 - Don Luigi Ciotti interviene alla conclusione del corteo studentesco contro la mafia, piazza Valarioti, Rosarno, 7-8 novembre 2001; fonte: Giuseppe Lavorato, Rosarno. Conflitti sociali e lotte politiche in un crocevia di popoli, sofferenze e speranze (Città del Sole, 2015)



Il lavoro educativo con le scuole, nel reggino, è stato portato avanti, per un certo periodo di tempo, anche dal "Museo della ndrangheta"<sup>1045</sup>, un'esperienza associativa nata nel 2009 a Reggio Calabria, con sede in un bene confiscato nel quartiere Croce Valanidi<sup>1046</sup>. Un esempio positivo, sviluppato negli anni 2010-2011, porta il titolo "A mani libere". Si tratta di un lavoro sulla memoria di alcune vittime di 'ndrangheta e di Cosa nostra, frutto di laboratori sulle tecniche di scrittura e racconto tenuti nel corso di sei mesi in undici scuole superiori tra le province di Reggio Calabria, Vibo Valentia, Messina e Palermo<sup>1047</sup>. Nella prima edizione i ragazzi sono stati chiamati a

---

<sup>1043</sup> Ibidem.

<sup>1044</sup> Ibidem.

<sup>1045</sup> L'assenza di apostrofo (ndrangheta) è una scelta dei fondatori.

<sup>1046</sup> Intervista a Fulvio Librandi, Università della Calabria, 19 aprile 2016.

<sup>1047</sup> I volumi pubblicati a fine progetto sono consultabili da qui:

misurarsi con racconti *“basati sulla fantasia, per un percorso che cominciava a tastare la conoscenza dei ragazzi del fenomeno ‘ndrangheta”*<sup>1048</sup>. Nella seconda invece, si sono addentrati in eventi realmente accaduti, *“raccontando di vittime alle cui storie non si poteva purtroppo scegliere di regalare un lieto fine”*<sup>1049</sup>. Ai lavori di “Arcipelago della Memoria”, questo il nome del progetto-contenitore, ha aderito l’Associazione Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato di Cinisi. A seguire, nel biennio 2011-2012, da dicembre a marzo, il museo si è adoperato nell’organizzazione di convegni inseriti nel ciclo *“La Ferita. L’area grigia della ‘ndrangheta”*<sup>1050</sup>, articolato in tavole rotonde e seminari tematici a cui hanno preso parte decine di studiosi e addetti ai lavori di rilievo nazionale ma anche protagonisti calabresi della lotta alla ‘ndrangheta. La partecipazione agli incontri di formazione garantisce crediti ad alcune categorie, tra cui studenti universitari (calabresi, specialmente reggini) iscritti a corsi di laurea attinenti ai temi dell’educazione, del diritto, dell’economia.

La quantità degli ospiti partecipanti ai seminari organizzati dal Museo è indicativa della robusta crescita della produzione bibliografica in tema di mafia e antimafia. Questa ampia disponibilità di testi e di conseguenza di autori si è tradotta in una opportunità formativa che, a partire dagli anni ‘90, e ancora di più negli anni 2000, è stata colta in modo pressoché generalizzato da scuole e associazioni, talvolta nate *ad hoc*. Un esempio di questa nuova tendenza è il longevo “Progetto Gutenberg Calabria”, ideato e costruito dal liceo classico Galluppi di Catanzaro e dalla Fondazione IMES Catanzaro<sup>1051</sup>. La regia dell’operazione è curata dal professor Dino Vitale, presidente della fondazione e preside del Galluppi dal 1993 al 2001:

*“Il progetto è una fiera del libro che porta in Calabria fino a cinquanta autori ogni anno. Naturalmente alcuni incontri sono specifici sul tema della legalità. Questo per*

---

1)<http://docplayer.it/9097784-A-mani-libere-antigone-collana-diretta-da-claudio-la-camera-a-cura-di-claudia-brunetto-valentina-carvelli-maria-ficara-domenico-grillone.html>

2) <http://www.aracneeditrice.it/pdf/9788854838451.pdf>

<sup>1048</sup> Ibidem.

<sup>1049</sup> Ibidem.

<sup>1050</sup> La brochure del ciclo è consultabile qui: <http://docplayer.it/15160515-L-area-grigia-della-ndrangheta.html>

<sup>1051</sup> Una fondazione costituita su iniziativa dell’IMES (Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali) insieme all’Università degli Studi della Calabria, al Comune di Catanzaro e alla Regione Calabria.



*noi è stato un esperimento di civiltà, perché abbiamo sempre concepito la lettura come un potente antidoto al rischio di una deviazione dei nostri ragazzi. Se si è abbastanza colti si è sufficientemente vaccinati rispetto a certi interessi”<sup>1052</sup>.*

I destinatari sono le migliaia di studenti iscritti alle scuole di tutte le province calabresi che il progetto Gutenberg riesce a mettere in rete. Il 24 gennaio 2009 Imes Catanzaro ha organizzato un convegno, sfociato poi in una pubblicazione con Donzelli editore, dal titolo *“Reti a delinquere. ‘Ndrangheta e altre mafie”*. *“A partire poi dagli atti – racconta il prof. Vitale – abbiamo organizzato un dibattito sul testo, svoltosi nell’auditorium dell’istituto di Casalnuovo (Catanzaro), con la partecipazione di cinquecento studenti”<sup>1053</sup>*. Tra il 2013-2015, inoltre, Vitale ha portato avanti il progetto *“La Calabria che scrive – Tour d’autore nelle scuole calabresi”*, ovvero una serie di incontri-dibattito tra studenti e autori di libri, rigorosamente calabresi, come Mimmo Gangemi, Carmine Abate, Nicola Gratteri.

Infine, rimanendo in tema di libri, si vuole almeno citare l’esperienza di *“Trame, il Festival dei libri sulle mafie”*, che dal 2011 si tiene a Lamezia. In particolare, si segnala il lavoro recente – in via di sviluppo – che Trame sta conducendo con le scuole del territorio lametino attraverso il progetto *“Trame a scuola”* (2015)<sup>1054</sup>.

Tra le scuole in rete con il Galluppi c’è il liceo scientifico Filolao di Crotona. Con Antonella Cosentino, prima docente e poi preside, l’istituto ha sviluppato diverse attività, dagli anni Novanta fino al 2015<sup>1055</sup>. Principalmente si è trattato di incontri con grandi testimoni. Innanzitutto ricorda l’incontro tra Renate Siebert e gli studenti, a fine anni Novanta. I suoi lavori su donne e mafia ispirano ispirato, nello stesso periodo, l’incontro con Anna Puglisi nell’auditorium del liceo. Come seguito dell’attività con la Puglisi decide di lavorare in classe cercando di mettere a fuoco i comportamenti quotidiani che involontariamente alimentano la cultura mafiosa. Ricordando i risultati, nota come sia *“sconcertante rendersi conto che moltissimi ragazzini, nell’eventualità gli avessero rubato il motorino, non avrebbero denunciato*

---

<sup>1052</sup> Intervista a Dino Vitale, 21 aprile 2016.

<sup>1053</sup> Intervista a Dino Vitale, 21 aprile 2016.

<sup>1054</sup> Si rimanda al sito internet: [www.tramefestival.it](http://www.tramefestival.it)

<sup>1055</sup> Intervista ad Antonella Cosentino, 17 maggio 2016.

*ma si sarebbero rivolti a certe persone del quartiere*<sup>1056</sup>. Nel 2003 è stato portato don Ciotti a scuola, *“un incontro che ha calamitato l’attenzione degli studenti, mentre [...] nel 2010 abbiamo incontrato Renato Cortese, della squadra mobile di Palermo. Sempre negli anni 2000 abbiamo organizzato due incontri pomeridiani tra Gratteri e gli studenti”*<sup>1057</sup>. Rispetto all’attività svolta in classe, la professoressa sottolinea che *“da noi, la rielaborazione o la preparazione coi ragazzi all’incontro dipende dal singolo docente in classe. Al docente referente alla legalità nominato dalla scuola spetta formalmente solo il compito organizzativo. [...] In generale sono state organizzate molte iniziative, più espressamente di educazione alla legalità, che coinvolgevano moltissimi studenti portati ad ascoltare esponenti istituzionali. Il limite di questi appuntamenti secondo me è stata la mancata interazione tra l’ospite e gli studenti. Così non si semina niente”*<sup>1058</sup>.

Spostandosi nel cosentino, si ritrova l’associazione Gianfrancesco Serio e il più recente impegno a Scalea, comune commissariato in seguito alle indagini denominate Plinius 1 e 2 (del 2013 e del 2015)<sup>1059</sup>:

*“Siccome negli arresti sono state coinvolte centinaia di famiglie, ci è sembrato che la città esprimesse un bisogno da cogliere”*<sup>1060</sup>. Su queste premesse è nata una collaborazione tra Libera Cosenza e Save the Children, coordinata da Angelo Serio e sfociata nel progetto di contrasto alla povertà educativa *“Fuoriclasse”*. Il centro, o *“Punto Luce”*<sup>1061</sup>, ha sede presso l’Ecomuseo di Scalea: *“si tratta di un edificio da 1000mq, costruito con fondi strutturali europei e lasciato letteralmente a marcire. Quando siamo entrati abbiamo trovato il muschio sulle pareti perché ci pioveva dentro. Restituirlo alla società e farlo diventare un centro socio-educativo gestito da Libera ci sembrava avesse un grosso significato simbolico e potesse costituire un punto di svolta per il territorio”*<sup>1062</sup>

---

<sup>1056</sup> Ibidem.

<sup>1057</sup> Ibidem.

<sup>1058</sup> Intervista ad Antonella Cosentino, 17 maggio 2016.

<sup>1059</sup> L’informazione è aggiornata alla data dell’intervista con Angelo Serio, il 23 aprile 2016; Scalea è andata a nuove elezioni nel mese di giugno (2016).

<sup>1060</sup> Intervista a Angelo Serio, 23 aprile 2016.

<sup>1061</sup> Come quello di Gioiosa Jonica gestito dall’associazione don Milani.

<sup>1062</sup> Ibidem.

I lavori di ristrutturazione sono stati avviati grazie a una collaborazione con l'associazione Gianfrancesco Serio.

*“Nell’ambito del progetto “Giovani Protagonisti Cittadini Attivi”, abbiamo realizzato insieme a Libera Cosenza un campo di lavoro e formazione all’Ecomuseo che è durato una settimana. In questo modo abbiamo fatto i primi lavori necessari all’apertura del centro educativo. Grazie a questo primo intervento si è stabilizzato il volontariato dei ragazzi che hanno sistemato il centro. Dipingendo, disegnando, ricostruendo, hanno iniziato a sentire questo posto come proprio. Doposcuola, laboratori musicali, studio, formazione, attività di circle time, assemblea... una forma speciale di peer education<sup>1063</sup> è quella che sperimentiamo qui”<sup>1064</sup>.*

Infatti i beneficiari del doposcuola sono ragazzi dai 6 ai 16 anni e i volontari sono ragazzi dai 16 anni in su. Molti degli utenti del centro sono segnalati dai servizi o dalle scuole per forme di disagio personale o familiare, alcuni ragazzi provengono da contesti di ‘ndrangheta; l’altra metà sono ragazzi volontari *“che ci aiutano a non trasformare questo posto in un ghetto”<sup>1065</sup>*. Nel Punto Luce gli educatori professionisti come Angelo Serio lavorano sulla violenza fisica e psicologica attivando rapporti di collaborazione con altri attori del territorio, cioè scuole, servizi sociali, centri per la giustizia minorile. Per esempio ogni anno i ragazzi dei licei classico di Praia e scientifico di Scalea vanno al centro a fare volontariato pomeridiano in virtù di un accordo con le loro scuole<sup>1066</sup>.

Un ottimo esempio di sinergia tra agenzie formative territoriali è rappresentato precisamente dal rapporto sviluppato tra il Punto Luce, l’associazione Gianfrancesco Serio e il liceo scientifico Metastasio. Soprattutto dal 2009, cioè da quando a dirigere il Metastasio è arrivata la preside Filomena d’Amante; secondo la dirigente *“è importante conoscere e confrontarsi con il territorio, aprire la scuola all’esterno. Solo*

---

<sup>1063</sup> Antesignana della *peer education* potrebbe essere l’azione educativa di don Lorenzo Milani nella scuola di Barbiana. Per approfondire: Lorenzo Milani, Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, edizione originale 1963; Giovanna Boda, *Life skill e peer education: Strategie per l’efficacia personale e collettiva*, La Nuova Italia, Milano 2001.

<sup>1064</sup> Intervista a Angelo Serio, 23 aprile 2016.

<sup>1065</sup> Ibidem.

<sup>1066</sup> Ibidem.

*così e solo costruendo una scuola inclusiva, basata sull'ascolto delle esperienze e dei bisogni dei ragazzi si può fare una educazione alla legalità davvero incisiva. Senza mai dimenticare che prima dei contenuti, c'è la relazione. Soprattutto con i ragazzi cosiddetti problematici*"<sup>1067</sup>. La professoressa Tania Paolino, referente alla legalità dell'istituto illustra con meticolosità i tanti progetti realizzati (entro il 2013) in questo lungo brano di intervista<sup>1068</sup>:

*"Il primo che ho seguito io, nel 2010-2011, era un PON di 100 ore, "Leg(A)li al Sud", che dividemmo in due parti. Cinquanta ore svolte con la collaborazione di Libera, le altre cinquanta con la collaborazione del forum ambientalista. Abbiamo lavorato sul tema dei rifiuti e della raccolta differenziata, anche perché stavamo vivendo a Scalea un periodo di emergenza ambientale tra le più critiche del nostro territorio. Nell'ambito dello stesso PON andammo a Potenza, alla marcia di Libera; andammo in visita alla cooperativa di Valle del Marro e nell'occasione incontrammo Mario Congiusta, il padre di Gianluca Congiusta, vittima innocente di mafia, in una scuola che è presidio di legalità nel territorio di Polistena, l'ITIS, col quale siamo anche gemellati. L'anno dopo vennero loro. In conclusione del PON abbiamo ospitato Ciotti. Le attività del PON si affiancarono a un progetto sull'immigrazione seguito da Angelo Serio "L'immigrato come risorsa" nel 2011; in questo caso era un POR. Con i finanziamenti messi a disposizione andammo a Riace, incontrammo un assessore, visitammo le botteghe, i nostri ragazzi giocarono a calcio con i bimbi stranieri. Le due eterne facce della Calabria: c'erano stati da poco i fatti di Rosarno; altri centri della Calabria, proprio come Riace, invece, stavano sperimentando pratiche vere di accoglienza e integrazione"*<sup>1069</sup>. Nel 2013 partecipammo al concorso "Regoliamoci" con uno spot sul gioco d'azzardo e vincemmo il primo premio nazionale. <sup>1070</sup> Libera ci premiò regalandoci una visita a Terre Joniche, la cooperativa che lavora in un bene confiscato a Isola di Capo Rizzuto (Crotone)"<sup>1071</sup>.

---

<sup>1067</sup> Intervista a Filomena D'Amante e Tania Paolino, 23 aprile 2016.

<sup>1068</sup> Ibidem.

<sup>1069</sup> Intervista a Filomena D'Amante e Tania Paolino, 23 aprile 2016. Sul caso Riace si segnala il libro di Tiziana Barillà, *Mimi capatosta. Mimmo Lucano e il modello Riace*, Fandango Libri, 2017.

<sup>1070</sup> Lo spot è recuperabile qui: <https://www.youtube.com/watch?v=kdoesxO1RNY>

<sup>1071</sup> Intervista a Filomena D'Amante e Tania Paolino, 23 aprile 2016.

Ciò che si cerca di insegnare al Metastasio è che la legalità si pratica partendo dall'inclusione, ma soprattutto – nelle parole della preside – *“partendo da noi, dal nostro esempio di educatore, dalla nostra testimonianza. Lo studente deve sperimentare con mano che l'insegnante si sta prendendo cura di lui, quotidianamente. Questa è una sfida”*<sup>1072</sup>.

A Crotona, a partire dal 2009, si coltiva la memoria di Domenico Gabriele. L'impegno per il ricordo del piccolo Dodò rievoca il tema dello sport come filone educativo e più in generale fa luce su un diritto negato in Calabria. Il diritto al gioco. Domenico Gabriele, 11 anni, è vittima innocente di 'ndrangheta perché viene ucciso da un proiettile vagante che lo colpisce alla testa mentre gioca a calcetto in un campetto di contrada Margherita, a Crotona. La sparatoria avviene il 25 giugno 2009; Domenico entra in coma e muore in ospedale il 21 settembre 2009<sup>1073</sup>. Questa storia ha profondamente segnato la memoria della città grazie all'opera di testimonianza e all'impegno civile dei genitori di Dodò, Giovanni e Francesca. Come infatti ricorda Bruno Palermo: *“Dopo la strage dei campetti di Margherita [...] ci sono state manifestazioni di piazza contro la 'ndrangheta. Ogni anno, il 17 ottobre, al teatro Apollo si svolge la manifestazione “Buon compleanno Dodò” insieme a Libera, l'associazione “Dodò Gabriele” e le scuole crotonesi e calabresi”*<sup>1074</sup>. La prima manifestazione, nel 2010, è stata voluta dall'insegnante di religione di Dodò, la professoressa Antonietta Crudo. Ricorda Francesca, la mamma: *“Tantissima gente ha partecipato spontaneamente, oltre alle scuole di Crotona. Altri familiari come Stefania Grasso li abbiamo conosciuti lì per la prima volta. C'è stata una fiaccolata e poi la messa al Duomo di Crotona”*<sup>1075</sup>. Per il diciottesimo compleanno di Dodò sono arrivati a Crotona almeno 5000 studenti, segno di una memoria viva e radicata<sup>1076</sup>. Soprattutto nella scuola, e non solo in quella di Dodò. Giovanni e Francesca attribuiscono a Libera e a don Luigi Ciotti il merito di averli aiutati a trasformare “il

---

<sup>1072</sup> Ibidem.

<sup>1073</sup> Libera, Memoria, op. cit.

<sup>1074</sup> Intervista a Bruno Palermo, 6 giugno 2016.

<sup>1075</sup> Intervista a Giovanni e Francesca Gabriele, 8 novembre 2017.

<sup>1076</sup> Ibidem.

*dolore in impegno*” e di non averli mai fatti sentire soli, nemmeno durante il processo. La loro testimonianza riesce a veicolare messaggi densi di significato: il valore della memoria, la funzione della responsabilità, l’importanza di essere sempre informati, il dovere civile di chiedere giustizia e mai vendetta, il sentirsi Stato e dunque cittadini attivi. Declinano spesso questi contenuti in una proposta concreta: adottare un bambino o un giovane vittima innocente di mafia scegliendolo tra i 108 di cui si abbia conoscenza e infine aggiungerlo al registro di classe. Spiega Giovanni, il papà: *“Chiamando quel nome tutti i giorni è come se quella persona visse ancora. È una cosa che ha cominciato a fare Mimmo Nasone a Reggio Calabria dopo la morte di Dodò, poi noi abbiamo continuato. Proponiamo molti nomi, non solo Dodò: Nicholas Green, Simonetta Lamberti, Claudio Domino, Celestino Fava, Arturo Caputo...”*<sup>1077</sup>. La memoria di Dodò ha ormai superato sia i confini calabresi che quelli italiani. Giovanni e Francesca Gabriele partecipano spesso come testimoni ai campi di E!State Liberi in Calabria, incontrano studenti di tutta Italia e collaborano con l’associazione “Amici del Tedesco” attiva a Crotona e nel crotonese<sup>1078</sup>.

Dal 2010, inoltre, in contrada Margherita, ogni 25 giugno è diventato un *“giorno di festa”*<sup>1079</sup>: si disputa infatti il torneo di calcio “Liberi di giocare”, in memoria di Dodò, organizzato dal coordinamento di Libera a Crotona, dall’associazione “Dodò Gabriele”, dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio Lega Nazionale Dilettanti – delegazione provinciale di Crotona e dall’A.I.A. Crotona.

Infine, concentrando l’attenzione sul territorio vibonese, si trova traccia di due esperienze, una a Vibo Valentia e l’altra a Tropea.

Innanzitutto, si consideri il caso dell’Istituto Tecnico Economico “Galileo Galilei” di Vibo, uno degli istituti più frequentati della provincia, con sedi nel capoluogo, a Serra San Bruno e a Mileto (900 gli alunni censiti nel 1999, secondo *Il Quotidiano del Sud*<sup>1080</sup>). L’anno 1999 coincide, secondo le informazioni date dai testimoni, con

---

<sup>1077</sup> Intervista a Giovanni e Francesca Gabriele, 8 novembre 2017.

<sup>1078</sup> Ibidem.

<sup>1079</sup> Ibidem.

<sup>1080</sup> Senza firma, *Parte oggi il progetto Educazione alla Legalità*, in “Il Quotidiano del Sud”, 9 marzo 1999.

l'avvio ufficiale delle attività di promozione della cultura della legalità<sup>1081</sup>. Il Galilei si è rivelato una scuola molto attiva sul fronte della lotta alla mafia, potendo documentare la sua ventennale sensibilità grazie a una sorprendente produzione di articoli di giornali locali<sup>1082</sup>. Provando a inanellare le informazioni raccolte, si scopre che Mario Iozzo ha lavorato al Galilei dal 1976 al 2012 e per l'istituto è stato referente alla legalità dal 1989; a partire dal 2012 il suo testimone è stato raccolto dalla prof.ssa Giuseppina Fortuna, docente di diritto, che con Iozzo lavora dal 1995 nell'ambito della commissione scolastica dedicata alla legalità. Due presidi, in mandati successivi, hanno assunto un atteggiamento di ferma condivisione dei percorsi, il prof. Domenico d'Agostino in un primo tempo e il prof. Diego Cuzzucoli in un secondo, che prima di essere dirigente del Galilei, ne è stato allievo e insegnante<sup>1083</sup>.

Il "Progetto Educazione alla Legalità", così definito sia negli articoli di giornale sia dai testimoni intervistati, è stato avviato in modo del tutto spontaneo dal Mario Iozzo; lo spettro dei temi è andato progressivamente allargandosi dando seguito a proposte provenienti dall'USR e dal MIUR. Come precisato dalla prof.ssa Fortuna, *"ferma restando la trattazione di tematiche relative alla mafia (per esempio, facciamo parte dell'associazione Libera), dal 2012 abbiamo attivato progetti su cittadinanza e Costituzione, diritti umani, tematiche economiche, e firmato diversi protocolli d'intesa con enti esterni, come ADMO, UNICEF, AIDO, ANDE, "Fondazione Veronesi", "Da donna*

---

<sup>1081</sup> Intervista a Giovanni e Francesca Gabriele, 8 novembre 2017. L'associazione "Amici del tedesco" opera dal 2006 per promuovere la diffusione e lo studio della lingua tedesca in Calabria. Nel 2016 ha partecipato a un bando per l'assegnazione di un bene confiscato trasformato in ostello e ribattezzato "Bella Calabria". Tra i partner: il comune tedesco di Hamm, la cooperativa trentina Orizzonte giovane, l'Istituto Dante Alighieri di Innsbruck, l'Istituto comprensivo Rosmini, l'Istituto alberghiero di Le Castella e la UISP di Crotone. Inoltre promuove scambi interculturali sui temi della legalità, come quello che si è svolto tra il liceo linguistico di Crotone e il liceo Galilei di Hamm. Collabora anche con Libera. <http://www.corrieredel sud.it/nsite/informazione-regionale/calabria/crotone/22423-amici-del-tedesco-turismo-si-puo-fare.htm.l>

<sup>1082</sup> L'istituto ha messo a disposizione dell'istituto una quantità notevole di ritagli di giornale; a questi si aggiungono le diverse menzioni ricevute nei programmi di alcune televisioni locali. La copertura mediatica di cui ha beneficiato questa scuola è spiegabile alla luce di tre fattori, secondo la professoressa Fortuna (intervista del 30 giugno 2016): a) il rapporto di collaborazione del professore di religione dell'istituto con la Gazzetta del Sud; b) l'incarico di consigliere comunale a Vibo di Mario Iozzo, e dunque la grande disponibilità di contatti tra i giornalisti; c) la collaborazione continuativa tra l'istituto e la Scuola di Polizia di Vibo, una scuola molto importante, che ha dato visibilità di riflesso anche al Galilei.

<sup>1083</sup> Intervista a Giuseppina Fortuna, 13 giugno 2016.

*a donna”, Croce Rossa*<sup>1084</sup>.

In generale, si nota un tentativo di uniformare i temi scelti per le conferenze e per gli incontri all’indirizzo disciplinare dell’istituto: la natura economico-giuridica della scuola, invero, ha fatto propendere i promotori delle iniziative verso aspetti e relatori che avessero conoscenza dei problemi legati al lavoro e alla disoccupazione, all’amministrazione della giustizia, al funzionamento delle istituzioni, alla Costituzione, e al concetto di legalità come strumento di costruzione della convivenza civile. Il preside Cuzzucoli ha presentato in questo modo il progetto: *“L’obiettivo è stato quello di creare non solo percorsi didattici tecnico-aziendalistici ma anche far conoscere ai nostri allievi le dinamiche sociali e gli effetti discorsivi che la mafia e la criminalità organizzata possono generare sul tessuto economico imprenditoriale e quindi condizionare il loro futuro”*<sup>1085</sup>.

I destinatari, così come precisato dai docenti interpellati, sono allievi del biennio e del triennio, a cui si aggiunge una commissione fissa di allievi delle classi terze, quarte e quinte coinvolta nell’organizzazione del lavoro e nella scelta dei temi<sup>1086</sup>.

Venendo ora in modo più diretto alla descrizione del Progetto di Educazione alla Legalità, si è già detto del suo avvio ufficiale il 9 marzo 1999. L’inaugurazione è avvenuta durante un incontro tra gli studenti delle ultime classi e alcuni rappresentanti delle istituzioni in cui sono stati presentati in modo piuttosto dettagliato gli appuntamenti previsti per gli anni a venire<sup>1087</sup>.

Il 12 febbraio 2000 si tiene un dibattito presso la Biblioteca comunale di Vibo sui temi del lavoro e della disoccupazione, la cui finalità dichiarata è *“fornire ai giovani delle indicazioni e degli stimoli per un corretto e consapevole inserimento nella società e nel mondo del lavoro”*<sup>1088</sup> e dunque *“impedire che l’assenza di cognizioni produca atteggiamenti devianti”*<sup>1089</sup>. Al confronto con gli studenti, chiamati infine a porre domande agli ospiti, sono intervenuti sindacalisti e altri operatori del mondo

---

<sup>1084</sup> Ibidem.

<sup>1085</sup> Scheda progettuale fornita dall’Istituto, citazione del preside Diego Cuzzucoli.

<sup>1086</sup> Ibidem.

<sup>1087</sup> Senza firma, *Parte oggi il progetto Educazione alla Legalità*, in “Il Quotidiano del Sud”, 9 marzo 1999.

<sup>1088</sup> Senza firma, *Giovani e società: ecco le regole*, in “Il Quotidiano del Sud”, 12 febbraio 2000.

<sup>1089</sup> Ibidem.



produttivo: i segretari di CGIL, CISL E UIL Michele Furci, Raffaele Blandino (ex alunno del Galilei) e Luciano Prestia, il direttore del centro provinciale del lavoro Gaetano Corrado, il direttore dell'Assindustria Igor Paonni e il dirigente dell'Asl Michelangelo Miceli<sup>1090</sup>. Il 30 marzo 2000 gli studenti delle classi quarte e quinte hanno incontrato il provveditore agli studi Paolo Giambalvo, il presidente regionale di Assindustria Filippo Callipo e il magistrato della DDA di Catanzaro Giancarlo Bianchi. Secondo Mario Iozzo, a una crisi del senso di legalità e di fiducia nelle istituzioni percepito dai giovani occorre rispondere con un "rafforzamento dell'educazione alla legalità"<sup>1091</sup>. Il preside Domenico d'Agostino, durante la conferenza organizzata nella palestra dell'istituto, ha annunciato i numerosi incontri previsti durante l'anno scolastico, che avrebbero coinvolto: i prefetti delle cinque province calabresi e il prefetto di Prato Abramo Barillari (già prefetto di Vibo); i dirigenti delle carceri; i procuratori calabresi; i vescovi delle diocesi di Mileto, Cosenza, Locri, Lamezia Terme e Catanzaro; i sindaci dei capoluoghi di provincia e quelli di Locri e Palmi, ai quali si sarebbe unito Leoluca Orlando, sindaco di Palermo; la Commissione Parlamentare Antimafia<sup>1092</sup>. Il giorno successivo, il 31 marzo 2000, gli studenti dell'IC Galilei di Mileto (scuola media e istituto tecnico commerciale) hanno intervistato il procuratore di Palmi Elio Costa durante un convegno coordinato dal preside Imperio Assisi<sup>1093</sup>. Il 10 maggio 2000, presso la sala consiliare di Palazzo Luigi Razza a Vibo, si è celebrato il gemellaggio tra l'istituto Galilei e il liceo scientifico Zaleuco di Locri, a cui hanno preso parte i presidi di Vibo Domenico d'Agostino e di Locri Domenica Marra insieme al sindaco di Vibo Alfredo d'Agostino, mentre, in rappresentanza del primo cittadino locrese, è intervenuto l'assessore Antonio Capo. La manifestazione è proseguita nel pomeriggio, presso il Valentianum (convento domenicano adibito a centro congressi), con gli interventi del vescovo di Mileto Domenico Tarcisio Cortese e dell'assessore provinciale alla pubblica

---

<sup>1090</sup> Ibidem.

<sup>1091</sup> Senza firma, *Giovani e società: ecco le regole*, in "Il Quotidiano del Sud", 12 febbraio 2000.

<sup>1092</sup> Patrizia Venturino, *Bisogno di legalità tra i giovani*, in "Il Domani" - Vibo Valentia, 31 marzo 2001.

<sup>1093</sup> Mimmo Vardaro, *fondo senza titolo*, in "Il Domani" - Vibo Valentia, 31 marzo 2001.

istruzione Giuseppe Ceravolo<sup>1094</sup>. Qualche settimana più tardi, il 27 maggio, un'altra conferenza, tenuta nell'auditorium della Scuola della Polizia di Vibo, è stata occasione di confronto tra esponenti istituzionali come il presidente del tribunale di Vibo Valentia Giuseppe Vitale, il prefetto di Prato Abramo Barillari, il senatore Antonino Murmura, il comandante dei vigili di Corigliano Calabro, il presidente della locale camera di commercio Domenico Bilotta, e gli studenti dell'istituto, alcuni dei quali autori di elaborati sul tema della legalità premiati nell'ambito di un concorso scolastico. A confermare la vasta eco mediatica sviluppata intorno a questa scuola, ha senso dare rilievo al fatto che in questa circostanza sono addirittura giunti alla direzione scolastica diversi messaggi di riconoscimento o compiacimento da parte di rappresentanti istituzionali sia locali che nazionali come Pierluigi Vigna, l'allora ministro (calabrese) Agazio Loiero, il già capo della Polizia Fernando Masone e il Presidente della Regione Calabria Giuseppe Chiaravalloti<sup>1095</sup>.

Il 22 maggio 2002, presso il Valentianum di Vibo Valentia, l'Istituto ha promosso un incontro di presentazione di un progetto scolastico sulla legalità, come reso noto dai documenti ufficiali del CORAPEL (Tabella in appendice).<sup>1096</sup>

Un salto di qualche anno fa piombare nel 2004. Il 23 settembre la scuola ha ospitato la presentazione del libro del giornalista Salvatore Santagata *"Educazione alla legalità. Le istituzioni, i cittadini, la 'ndrangheta negli ultimi venti anni"*; l'evento è stato realizzato grazie alla collaborazione con l'Osservatorio di Carlo Mellea<sup>1097</sup>. Il 25 maggio 2006, invece, si è avuto l'incontro tra studenti e autorità sul tema della sicurezza con la partecipazione del prefetto Paola Basilone, della magistrata della DDA Marisa Manzini, del comandante provinciale dei carabinieri Antonio Amoroso, del questore Alessandro Federico e del segretario provinciale CISL Sergio Pititto<sup>1098</sup>.

---

<sup>1094</sup> Gianluca Prestia, *Tutti insieme per la legalità*, in "Il Quotidiano del Sud", Vibo Valentia, 10 maggio 2000.

<sup>1095</sup> Antonio Lo Gatto, *Educazione alla legalità*, in "Il Quotidiano del Sud", 27 maggio 2000.

<sup>1096</sup> È tuttavia da precisare che i testimoni intervistati, pur sollecitati, non hanno memoria di questo seminario.

<sup>1097</sup> Fonte: manifesto dell'iniziativa fornito da Giuseppina Fortuna.

<sup>1098</sup> Anna Barbara Chiarella, *Fate soffiare il vento della speranza*, in "Il Quotidiano del Sud", 25 maggio 2006, cronaca di Vibo.

Immagine 125 - Incontro tra gli studenti del Galilei e alcuni prefetti calabresi, Vibo Valentia, 23 maggio 2007; fonte: ITE "Galileo Galilei"



Nel 2006 e nel 2008 una delegazione di studenti dell'istituto vibonese accompagnata dai docenti referenti (tra cui Mario Iozzo, Giuseppina Fortuna e nel 2008 anche il preside Diego Cuzzucoli) ha visitato la sede del Consiglio Regionale, a Reggio Calabria. Nella sala di Palazzo Campanella intitolata a Francesco Fortugno gli alunni del Galilei hanno incontrato l'allora vicepresidente, l'on. Antonio Borrello<sup>1099</sup>. Il Galilei ha poi partecipato a quattro edizioni (2009-2010-2011, 2012) della Nave della Legalità, la manifestazione promossa dal MIUR e dalla Fondazione Falcone per commemorare le stragi di Capaci e via d'Amelio, a Palermo. Nel 2011 la scuola ha ricevuto un riconoscimento di cui i docenti dimostrano di andare orgogliosi: la ministra Maria Stella Gelmini ha infatti adottato come sfondo per le foto ufficiali della giornata il disegno realizzato dagli studenti vibonesi nell'ambito del concorso ministeriale per le scuole "Il mondo che vorrei – il trionfo della legalità, le minacce dell'ecomafia e il valore della memoria"<sup>1100</sup>.

Il 18 dicembre 2008 il Presidente del Consiglio dei Ministri emette un decreto con

---

<sup>1099</sup> Scheda fornita da Giuseppina Fortuna; Francesco Loduca, *Alla scoperta di Palazzo Campanella*, in "Il Quotidiano del Sud", 27 novembre 2008.

<sup>1100</sup> Francesco Loduca, *'Ndrangheta, il logo dell'Itc di Vibo scelto dal Ministero*, in "Il Quotidiano del Sud", 23 settembre 2011.

cui dichiara lo stato di emergenza nel settore dei rifiuti urbani nel territorio della Regione Calabria<sup>1101</sup>. In questo quadro si inserisce l'evento che vede *“gli allievi del Galilei a colloquio con gli amministratori”*<sup>1102</sup> presso la biblioteca comunale di Vibo, il 9 marzo 2009, sul tema della gestione dei rifiuti, della difesa dell'ambiente e del diritto alla salute, con interventi programmati degli studenti e coordinati dalla professoressa Fortuna. L'anno scolastico successivo del progetto legalità (2009-2010) è stato dedicato alle vittime del terremoto in Abruzzo e dell'alluvione in Sicilia. Si è aperto con un convegno al Valentianum, il 28 novembre 2009, organizzato dall'istituto, al quale hanno preso svariati esponenti istituzionali e delle forze dell'ordine, tra cui la prefetta di Vibo Luisa Latella<sup>1103</sup>; sul tema dell'incontro, *“il rispetto della legalità nel nostro territorio”*, si è espresso il preside Diego Cuzzucoli: *“La lotta per la legalità oggi può essere riferita come un nuovo Risorgimento, per cui è negli adulti che bisognerebbe risvegliare il senso della dignità personale e collettiva. È dall'azione quotidiana degli adulti nelle istituzioni, nelle famiglie e nelle associazioni che i giovani imparano”*<sup>1104</sup>. Il progetto è proseguito il 15 gennaio 2010 con un convegno su lavoro e legalità in Calabria presso la Scuola della Polizia di Vibo, organizzato insieme ai Giovani Imprenditori vibonesi riuniti in Confindustria, alla presenza – tra gli altri – di Federica Guidi (all'epoca presidente nazionale dei GI) e, ancora, della prefetta Luisa Latella; ricordando le rivolte dei migranti a Rosarno, ha stigmatizzato il lavoro nero come fenomeno che *“non aiuta l'economia, ma la soffoca”*<sup>1105</sup>.

Il 30 novembre dello stesso anno, il tema dei diritti dei migranti e della necessità di attrezzarsi per la loro accoglienza è stato ripreso in occasione del convegno *“Essere studenti immigrati nella provincia di Vibo Valentia”*, a cui hanno partecipato – oltre agli studenti, a Mario Iozzo e al dirigente scolastico – il responsabile regionale di

---

<sup>1101</sup> Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, “Dichiarazione dello stato di emergenza nel settore dei rifiuti urbani nel territorio della regione Calabria”, 18 dicembre 2008, Gazzetta Ufficiale, n.1 del 2/1/2009.

<sup>1102</sup> Francesco Loduca, *La scuola a difesa dell'ambiente*, in “Il Quotidiano del Sud”, 9 marzo 2009.

<sup>1103</sup> Francesco Loduca, *Il rispetto delle regole nel vivere quotidiano*, in “Il Quotidiano del Sud”, 28 novembre 2009.

<sup>1104</sup> Ibidem.

<sup>1105</sup> Francesco Loduca, *La ricetta di Federica Guidi*, in “Il Quotidiano del Sud”, 15 gennaio 2010.

Cittadinanza e Costituzione Alberto Capria, il coordinatore regionale della consulta studentesca nonché allievo del Galilei Bruno Carnovali, don Bruno Cannatelli, presidente dell'associazione religiosa di volontariato "Abraham", don Giuseppe Fiorillo, referente di Libera Vibo, il vescovo Luigi Renzo, la prefetta Luisa Latella, Maria Silvestro, la commissaria della Croce Rossa e dirigente del Liceo scientifico di Vibo, Cinzia Catanoso, presidente provinciale dell'UNICEF, esponenti delle forze dell'ordine<sup>1106</sup>. Un tema, quello delle migrazioni, storicamente caro a Libera per le sue evidenti connessioni con il principio della giustizia sociale; non è infatti un caso che sia stato scelto per l'edizione 2015/16 di "Regoliamoci", il concorso per le scuole annualmente promosso dall'associazione in collaborazione con il MIUR.

Immagine 126 - "Essere studenti immigrati nella provincia di Vibo Valentia", Sala del Consiglio provinciale di Vibo, 30 novembre 2010; fonte: ITE "Galileo Galilei"



Il 12 ottobre 2010 la scuola invita per la prima volta, insieme a don Fiorillo di Libera, Rocco Mangiardi, imprenditore lametino, testimone di giustizia dal 2006<sup>1107</sup>. A dire della professoressa Fortuna è anche la prima volta di Rocco in una scuola dall'inizio

---

<sup>1106</sup> Giuseppe Mazzeo, *Integrazione e legalità, l'appello agli studenti*, in "Calabria Ora", 30 novembre 2010.

<sup>1107</sup> Intervista a Giusy Fortuna, 14 ottobre 2016.

del processo nel 2009. La sua testimonianza è particolarmente significativa per via della sua scelta di accusare pubblicamente i suoi estortori, facendone nomi e cognomi e indicandoli nell'aula di tribunale durante il primo grado di giudizio. L'attività di Rocco è diventata instancabile da quel momento, è infatti impossibile determinare con precisione la quantità di inviti ricevuti dalle scuole in Calabria e in tutta Italia. Si può certamente affermare che, tra i gli imprenditori antiracket calabresi interni alla rete di Libera, Rocco sia insieme a Gaetano Saffioti<sup>1108</sup> e Tiberio Bentivoglio<sup>1109</sup> uno dei più chiamati per la sua capacità di veicolare messaggi semplici e chiari di impegno, senso delle istituzioni, responsabilità e consapevolezza contro la mafia<sup>1110</sup>.

Nel 2012, per il 25esimo anniversario del progetto la scuola ha organizzato un incontro nell'auditorium della Scuola di polizia sui temi di legalità e disoccupazione giovanile<sup>1111</sup>. Nell'ambito della conferenza l'istituto ha anche consegnato alcuni premi: premio "Testimonianza" al magistrato Michele Prestipino, premio "Una vita per la legalità" a don Giacomo Panizza, premio "Calabria Scuola e Legalità" a Luisa Latella, Antonio Marziale (presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori) e Franco Corbelli (presidente del Movimento dei diritti civili), premio "Ringraziamento" ai Vigili del Fuoco e agli Operatori del Servizio 118, premio "Memoria" al preside Nazzareno De Filippis e a Mons. Domenico Tarcisio Cortese. La giornata è stata dedicata a Melissa Bassi, la studentessa di Brindisi morta nell'attentato alla scuola Morvillo-Falcone di Brindisi il 19 maggio del 2012. Lo stesso giorno una marcia silenziosa di studenti ha sfilato per le vie della città; a ricordare Melissa, *"la presenza dei ragazzi e le parole scritte sugli striscioni. Con loro mons. Fiorillo e Matteo Luzza di Libera Vibo e la Cgil presente con il segretario generale e i segretari delle categorie. Organizzata per telefono durante la Nave della*

---

<sup>1108</sup> Per approfondire la sua storia: Giuseppe Baldessarro, *Questione di rispetto. L'impresa di Gaetano Saffioti contro la 'ndrangheta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

<sup>1109</sup> Per approfondire la sua storia: Daniela Pellicanò, *Colpito. La vera storia di Tiberio Bentivoglio, Libera-ReggioLiberaReggio*, 2012.

<sup>1110</sup> Sul sito "IlVibonese.it" è pubblicato un esempio della sua testimonianza durante un incontro al Galilei di Vibo il 12 ottobre 2016.

<sup>1111</sup> Pino Brosio, *Tecnico commerciale, 25 anni di impegno lungo il percorso della legalità*, in "Gazzetta del Sud", 26 maggio 2012.

*Legalità – “perché anche Vibo voleva manifestare dopo quanto accaduto a Brindisi”, ha ricordato Alessia Ligato, anche lei di Brindisi ma ex allieva del Classico Morelli (di Vibo, nda) – l’iniziativa ha coinvolto numerosi studenti del Liceo classico, del Liceo artistico, del Liceo “Capialbi”, dell’Itis, del Geometri e dell’ITC Galilei”<sup>1112</sup>.*

Nell’ambito di un PON, nel biennio 2010-2012 la scuola ha condotto alcune attività<sup>1113</sup>: due questionari somministrati a un campione di 16 alunni dell’istituto, uno sulla cultura della legalità e uno sul rapporto tra violenza e legalità; un approfondimento sul tema del bullismo; una visita alla Casa Circondariale “Luigi Daga” di Laureana di Borrello (RC), dove gli studenti si sono interrogati sulla funzione rieducativa della pena potendo concretamente vedere i lavori fatti dai detenuti (giardinaggio, cucina, falegnameria, ceramica); una visita nel borgo semi-abbandonato di Pentedattilo (RC), riqualificato grazie al lavoro di alcune associazioni.

Infine, nell’anno 2014-2015, la scuola ha partecipato al Concorso nazionale “Dalle aule parlamentari alle aule di scuola. Lezioni sulla Costituzione”, promosso dal Senato della Repubblica, dalla Camera dei Deputati e dal MIUR in collaborazione con gli Uffici Scolastici Regionali, attivando per l’occasione un progetto sull’uso etico del denaro (con la realizzazione di un sito internet: [www.usoeticodeldenaro.com](http://www.usoeticodeldenaro.com)) e organizzando la visita degli studenti al Parlamento. Alla medesima proposta educativa hanno aderito, nel 2012, altre due scuole calabresi: l’IIS “Ferraris-Maresca” di Catanzaro ed il Liceo Economico-Sociale “Gravina” di Crotona, posizionandosi tra le prime 5 (su 150) che hanno superato la selezione nazionale. La cerimonia di premiazione si è svolta il 25 maggio nell’Aula di Montecitorio; alla presenza del presidente della Camera, l’on. Gianfranco Fini, del Senato, l’on. Renato Schifani, e del sottosegretario all’Istruzione Marco Rossi-Doria, gli studenti vincitori hanno esposto i loro progetti di studio della Carta Costituzionale<sup>1114</sup>.

In conclusione, si rende senz’altro evidente il ricorso a una metodologia che tiene in

---

<sup>1112</sup> Pino Brosio, *Tecnico commerciale, 25 anni di impegno lungo il percorso della legalità*, in “Gazzetta del Sud”, 26 maggio 2012; ritaglio di giornale fornito dall’Istituto.

<sup>1113</sup> Schede progettuali e testi del questionario forniti dall’Istituto.

<sup>1114</sup> Senza firma, *Il successo di due scuole calabresi a Montecitorio*, in “Il Quotidiano del Sud”, 28 maggio 2012.

particolare considerazione lo strumento dell'evento pubblico. Tuttavia, l'attenzione per il lavoro preparatorio di classe emerge sia dalla partecipazione attiva richiesta agli studenti, che infatti il più delle volte sono chiamati a intervenire con domande o relazioni (ad esempio, per illustrare propri elaborati); sia, con riferimento ai progetti portati avanti dal 2012, dal tipo di contributi realizzati (spot, illustrazioni, siti internet) che per definizione presuppongono una fase di sviluppo di media o lunga durata.

Tabella 29 - Iniziative di educazione alla legalità, costituzionale e alla cittadinanza attiva, organizzate dall'ITE "Galileo Galilei" di Vibo Valentia dall'a.s. 1989/90 all'a.s. 2015/16 – fonte: documentazione fornita dal DS dell'Istituto, prof. Diego Cuzzucoli, e dalla referente della legalità, prof.ssa Giuseppina Fortuna

<i>Data di svolgimento</i>	<i>Descrizione dell'iniziativa</i>
Dal 1999-2000 al 2011-2012	<p>Incontri con:</p> <p>a) Magistrati: Elio Costa, Nicola Gratteri, Marisa Manzini, Michele Prestipino;</p> <p>b) Prefetti, tra cui Paola Basilone (RO) e Luisa Latella (VV);</p> <p>c) Esponenti istituzionali locali, esempio, ottobre 2006 e novembre 2008, visita al Palazzo del Consiglio Regionale a Reggio Calabria; e nazionali, come l'incontro con la sindaca di Napoli Rosa Russo Iervolino nell'ambito del progetto "Legalità e ambiente", 2008;</p> <p>d) Membri della Commissione Parlamentare Antimafia;</p> <p>e) Forze dell'ordine, per esempio con il Generale della Guardia di Finanza Michele Calandro (16 marzo 2012);</p> <p>f) Scuola Allievi di Polizia di Vibo Valentia;</p> <p>g) Giuseppe Masciari, testimone di giustizia (9 aprile 2008); Rocco Mangiardi, testimone di giustizia (12 ottobre 2010); membri di Libera Vibo (don Giuseppe Fiorillo)</p> <p>h) Antonino Murmura, senatore; corso di formazione per docenti sul diritto costituzionale;</p> <p>i) Giornalisti;</p> <p>l) Sindacalisti e operatori economici del territorio vibonese</p>
	<p>Consegne di premi (26 maggio 2012):</p> <p>Premio "Testimonianza" a Michele Prestipino; Premio "Una vita per la legalità" a don Giacomo Panizza; Premio "Calabria Scuola e Legalità" a Luisa Latella, Antonio Marziale e Franco Corbelli; Premio "Ringraziamento" ai Vigili del Fuoco e agli Operatori del Servizio 118; Premio "Memoria" a Nazzareno De Filippis e Mons. Domenico Tarcisio Cortese</p>
	Partecipazione alle manifestazioni della Gerbera Gialla
	Partecipazione alla Manifestazione "Costituzione attiva"; contributo alla realizzazione di un calendario sulla legalità
	Partecipazione alla Nave della Legalità, Palermo (2009, 2010, 2011, 2012)



	Partecipazione alla giornata “Calabria Day” organizzata dall’associazione “Io resto in Calabria” (Reggio Calabria, 16 aprile 2011; fotografie reperibili sul sito web dell’associazione)
	Gemellaggi con il Liceo Scientifico Zaleuco di Locri (10 maggio 2000) e con l’ITC di Muggiò (MB), (mancanza di riferimento temporale preciso)
	Viaggi d’istruzione: visita alla Corte Costituzionale e alla Camera dei Deputati, incontro con i presidenti Cesare Ruperto e Annibale Marini (a.s. 2005-2006); visita del Quirinale, di Palazzo Madama e della sede del CNEL
Dal 2012-2013 al 2015-2016	<p>Protocolli d’intesa con associazioni (ADMO, UNICEF, AIDO, ANDE, Fond. Veronesi, Da donna a donna, Croce Rossa, Libera) e istituti bancari;</p> <p>Nell’ambito di progetti proposti dall’USR e di eventi nazionali:</p> <p>1) Realizzazione di uno spot sulla Costituzione italiana; disegni su tematiche proposte dal MIUR; partecipazione a conferenze organizzate da enti esterni (2013-2014);</p> <p>2) Concorso “Dalle aule parlamentari alle aule di scuola. Lezioni sulla Costituzione” e visita al Parlamento; progetto “L’uso etico del denaro” con la realizzazione di un sito internet: <a href="http://www.usoeticodeldenaro.com">www.usoeticodeldenaro.com</a>; “Ricordando Fortugno – Uno scatto per la legalità” (2014-2015);</p> <p>3) conferenze e progetti sui temi della donazione degli organi e contro la violenza sulle donne (2015-2016)</p>

In ultima battuta, nella provincia di Vibo si distingue per la sua vivacità anche l’Istituto d’Istruzione Superiore di Tropea, comprensivo di svariati indirizzi formativi (classico, scientifico, alberghiero, commerciale). L’istituto è diretto dal 2005 dalla preside Beatrice Lento, arrivata a Tropea dopo un incarico di direzione alla scuola elementare di Nicotera (VV). Le attività dedicate all’educazione alla legalità, costantemente incoraggiate e animate dalla dirigente, sono portate avanti in modo particolare dal prof. Salvatore Rizzo, docente di storia e filosofia al liceo classico dell’istituto, intitolato al filosofo tropeano Pasquale Galluppi. Dalla consultazione dei materiali messi a disposizione emerge una produzione virtuosa di percorsi stabili e continuativi, una scuola-laboratorio secondo il modello della “*scuola attiva*”<sup>1115</sup>, dove si sperimenta e si lavora sui problemi locali in sinergia con le altre agenzie formative territoriali (istituzioni, associazioni tra cui Libera, gruppi di genitori) ma anche travalicando i confini regionali per incontrare diverse realtà scolastiche e giovanili. Si può esemplificare richiamando due progetti dell’istituto. Il

<sup>1115</sup> A tal proposito si rimanda a Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, L’Ancora del Mediterraneo, Napoli 1999.

primo, il più forte e probabilmente il più rappresentativo dell'impegno di questa scuola, si intitola "L'isola che non c'è" ed è stato avviato nel 2004-2005. Come illustrato nella scheda fornita dalla scuola<sup>1116</sup>, il progetto coinvolge tutti gli indirizzi dell'istituto e prevede la preliminare somministrazione di un questionario sulla cultura della legalità a tutti gli studenti partecipanti, i quali sono poi chiamati al confronto in classe sui risultati, talvolta anche con esperti esterni prestigiosi. Ha senso rilevare che per l'organizzazione delle attività viene istituita ogni anno una commissione di studenti dei cinque indirizzi formativi in supporto al progetto; precisato che il gruppo di lavoro è composto anche da docenti, la *ratio* è evidentemente costruire, a monte, le condizioni per favorire, a valle, la declinazione del progetto di educazione alla legalità in modo trasversale e il più coerentemente possibile coi diversi curricula scolastici. Viene così messa all'opera una intera comunità scolastica, rendendo gli studenti protagonisti di un processo educativo che ha per destinatari sia il gruppo dei pari sia gli interlocutori adulti di riferimento nella vita quotidiana (operatori della scuola, docenti, genitori, membri di associazioni, esponenti istituzionali). Si tratta di un'azione di educativa territoriale di ampio respiro che include un altro esempio: il grosso volume "Scuola sconfinata"<sup>1117</sup> che in 500 pagine raccoglie testimonianze e contributi sui dieci anni di impegno della scuola per la legalità (2005-2015) in occasione del decennale dell'incarico della preside Lento. Il volume è stato presentato il 3 marzo 2016 nei laboratori della casa editrice tropeana, alla presenza degli studenti della scuola e con la partecipazione speciale di un allievo di don Milani a Barbiana Edoardo Martinelli. L'evento ha chiuso la nona edizione dell'*Eleutheria Campus*, la settimana della legalità annualmente organizzata dalla scuola<sup>1118</sup> con laboratori di giornalismo e fotografia, incontri con responsabili di Libera in Calabria come Don Pino Demasi e mons. Giuseppe Fiorillo, e con scrittori e intellettuali calabresi. Rimanendo in tema di campus, l'istituto

---

<sup>1116</sup> Intervista a Salvatore Rizzo, 5 giugno 2016.

<sup>1117</sup> *Scuola sconfinata. Idee, progetti e testimonianze dell'istituto superiore di Tropea*, Romano edizioni, 2015; Informazioni sulla presentazione sono recuperabili sul sito ufficiale della scuola: <http://www.iistropea.gov.it>.

<sup>1118</sup> Beatrice Lento, *Concluso con successo il nono campo Eleutheria*, [www.iistropea.gov.it](http://www.iistropea.gov.it), 8 marzo 2016.

tropeano ha fatto parte della rete nazionale “Albachiara” che dal 2004 al 2011 ha organizzato a Montecatini (PT) un campus omonimo sui temi della cittadinanza e della legalità in collaborazione con l’Amministrazione Provinciale di Pistoia, Libera e Macramé<sup>1119</sup>. Nell’ambito dell’iniziativa rivolta a tutte le scuole italiane, è prassi indire un concorso tematico sulla legalità. Il prof. Rizzo ha messo per iscritto il racconto dell’esperienza di lavoro nell’edizione del 2005 (27-29 ottobre):

*“L’idea di partecipare catturò subito i ragazzi, motivati e sensibili al problema che ammorba la nostra terra. In quei giorni, del resto, era fresca la ferita del rogo della Cassarese, l’attentato intimidatorio che, la notte del 25 aprile 2005 (in realtà 27 aprile, ndr), voleva distruggere, con la fabbrica di dolci, le giovani speranze di Nardodipace, il paese più povero d’Italia<sup>1120</sup>. Realizzarono, così, ben tre opere tutte arricchite da richiami culturali, frutto di una ricerca attenta svolta anche con l’aiuto degli insegnanti di Latino, Arte, Storia e Filosofia, e corredate di un’esauriente motivazione. Poi, finalmente a Montecatini per testimoniare la volontà di continuare a lottare per una società migliore con i tre lavori che, stigmatizzando la grave situazione calabrese, lanciano forte un messaggio di speranza: la mentalità mafiosa non ci appartiene”<sup>1121</sup>.*

In quella edizione, la giuria composta da don Luigi Ciotti, Daniela Gai, Assessore alle Politiche Giovanili della Provincia di Pistoia, una rappresentanza studentesca, un gruppo di giovani lavoratori, un amministratore locale, un docente, un educatore, un magistrato, un architetto, un imprenditore, un attore, un regista, un fotografo, uno scrittore, un giornalista, un musicista e uno sportivo, premia la scuola di Tropea: primo posto per un disegno che ripropone l’opera di E. Munch del 1892, *Sera nel corso Karl Johann*<sup>1122</sup>.

---

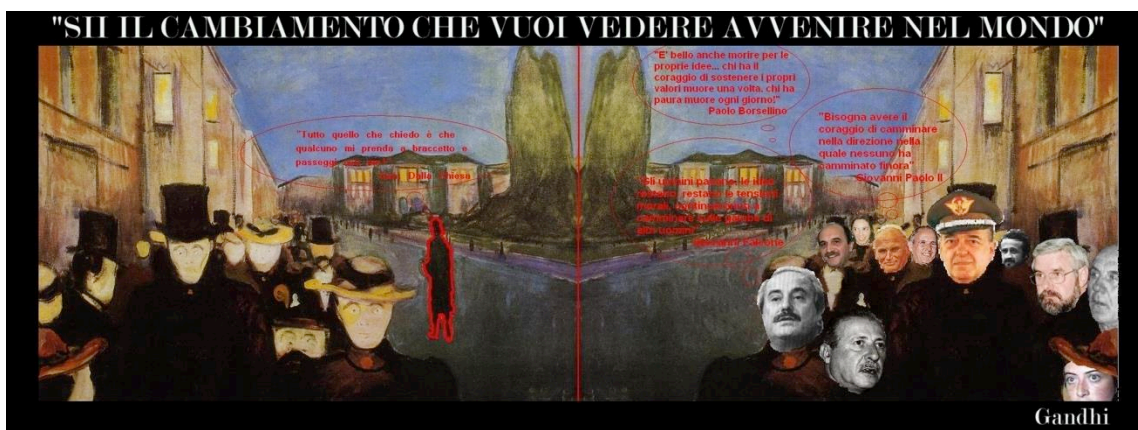
<sup>1119</sup> Per approfondire si rimanda allo studio sulla Toscana.

<sup>1120</sup> Senza firma, *Calabria, incendio fabbrica Nardodipace*, adnkronos.it, 27 aprile 2005.

<sup>1121</sup> Testo inviato dal prof. Rizzo, 5 giugno 2016.

<sup>1122</sup> Ibidem.

Immagine 127 - Riproduzione dell'opera vincitrice, realizzata dall'IIS di Tropea e presentata al concorso Albachiara di Montecatini (PT), 27-29 ottobre 2005; fonte: prof. Salvatore Rizzo



Ecco la descrizione dell'opera a cura dei suoi autori: *“Allo specchio: a sinistra una fiamma di spettri dagli occhi sbarrati viene incontro all’osservatore, determinando l’effetto di una vicinanza opprimente. Prigionieri delle norme e delle convenzioni essi stessi producono un’atmosfera di repressione morale. La immagine che s’incammina sulla destra rappresenta colui che, incurante del consenso della massa, rema comunque contro corrente. Di lui non vediamo il volto, ma possiamo esser certi che avrà il volto di un uomo e non di uno spettro. Abbiamo evidenziato di rosso questa unità che ripete le parole del generale Dalla Chiesa: “tutto quello che chiedo è che qualcuno mi prenda a braccetto e passeggi con me”. È l’espressione del generale il giorno in cui passeggiò a lungo tenendo a braccetto il capitano della città di Palma di Montechiaro, in Sicilia, che era stato minacciato dalla mafia. Era un messaggio chiaro al boss della città, sotto la cui casa il generale con il capitano stavano indugiando: il capitano non era lasciato solo”<sup>1123</sup>.*

Dalla partecipazione al campus è nato un rapporto di scambio e reciprocità tra scuole che infatti vede istituti della provincia di Pistoia recarsi in visita in Calabria in occasione di un altro campus, denominato “Demetra” e coordinato dall’IIS di

<sup>1123</sup> Testo inviato dal prof. Rizzo, 5 giugno 2016; la frase, che è stata effettivamente pronunciata dal generale dalla Chiesa, risale ai cento giorni in cui è stato prefetto a Palermo (1982); dell’episodio si riferisce in Antonino Caponnetto, Maria Grimaldi (a cura di), *Io non tacerò. La lunga battaglia per la giustizia*, Melampo, Milano 2010, p. 21.

Tropea. Nell'edizione del 2012, durata dal 28 febbraio al 3 marzo, ai lavori di gruppo rivolti gli studenti, si sono aggiunti gli interventi di referenti locali di varie istituzioni ed associazioni come: don Giacomo Panizza, Matteo Lizza e mons. Giuseppe Fiorillo di Libera Vibo, gli assessori provinciali Gianluca Callipo e Pasquale Fera, l'assessore alla cultura di Tropea Lucio Ruffa. Hanno partecipato inoltre la giornalista Nadia Donato, alcuni rappresentanti dell'associazione siciliana antimafia intitolata alla vittima innocente di mafia Rita Atria, i testimoni di Giustizia Gaetano Saffioti e Tiberio Bentivoglio, alcuni familiari di vittime innocenti della 'ndrangheta come Deborah Cartisano e Domenico Augurusa. In rappresentanza del progetto "Albachiara" hanno preso parte all'iniziativa Daniela Pinzauti, Stefano Lomi e Daniela Gai; da Pistoia, inoltre, sono arrivati, oltre che una delegazione composta da circa quindici studenti, Mauro Matteucci per la Fondazione "Un raggio di luce onlus" e l'assessore provinciale Chiara Innocenti. Per la durata del Campus il Centro di Documentazione Progetto Don Milani di Pistoia ha allestito presso i locali del liceo Classico "Pasquale Galluppi" la mostra fotografica "Scampia. Volti che interrogano". Il campus si svolge nell'ambito del progetto "Ambasciatori dell'Alba: cittadini non si nasce, si diventa", promosso dall'Associazione "Pozzo di Giacobbe" di Quarrata (PT) e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Obiettivo è favorire l'impegno attivo tra i giovani rispetto ai temi della partecipazione, della giustizia sociale, della legalità<sup>1124</sup>.

---

<sup>1124</sup> Senza firma, *Campus Demetra a Tropea*, tropeaedintorni.it, 24 febbraio 2012.

Immagine 128 - Una delegazione di ragazzi e ragazze partecipanti all'edizione 2013 del Campus Demetra; al centro, la preside dell'IIS di Tropea, la prof.ssa Beatrice Lento; fonte: [www.tropeadintorni.it](http://www.tropeadintorni.it)



Immagine 129 - Studenti di Tropea, insieme al prof. Rizzo e alla preside Lento, celebrano il conferimento del premio Caponnetto al loro docente, dicembre 2011; fonte: prof. Salvatore Rizzo<sup>1125</sup>



---

<sup>1125</sup> Intervista a Salvatore Rizzo, 5 giugno 2016; la Fondazione “Un raggio di luce Onlus” di Pistoia – che, come detto, è coinvolta nella rete “Albachiara” – nel 2011 ha peraltro istituito un premio nazionale alla memoria del giudice Antonino Caponnetto, assegnato alle personalità che si distinguono nell’opera di promozione della cultura della legalità. Il riconoscimento è stato conferito anche al prof. Rizzo, il 6 dicembre 2011 sul sito della fondazione è possibile recuperare l’elenco dei vincitori del Premio, tra cui diverse personalità e testimoni calabresi, siciliani e campani: <http://unraggiodiluce.org/upload/59bb9b1cdbc1bvincitoriedizionipassate.pdf>.

## Conclusioni sul caso calabrese

In conclusione, provando a ragionare sulle specificità del caso calabrese, emergono con indiscutibile evidenza almeno due elementi.

Innanzitutto, la superiore vivacità di alcuni territori. Il dato interessante è che le prime esperienze di educazione e resistenza antimafiosa in Calabria sono sorte in aree coincidenti con alcuni dei luoghi di più antico insediamento e sviluppo della 'ndrangheta<sup>1126</sup>. Dunque spesso in centri di piccole o medie dimensioni, collocati in aree geograficamente insidiose o difficili da raggiungere, non necessariamente capoluoghi di provincia. Si pensi all'estesa area metropolitana di Reggio Calabria, alla Locride e alla Piana di Gioia Tauro; si pensi anche alla provincia di Catanzaro, con Lamezia Terme e Soverato. Ciò a testimoniare che laddove la presenza mafiosa è stata storicamente più opprimente, la società civile e la scuola hanno saputo opporre modelli culturali alternativi, secondo la logica proposta da Augusto Cavadi di una pedagogia antimafiosa che decostruisce quella mafiosa<sup>1127</sup>.

In secondo luogo, la centralità della componente cattolica. Il ruolo di aggregazione e sensibilizzazione interpretato da alcuni esponenti di realtà ecclesiastiche costituisce una caratteristica propriamente calabrese, nuova rispetto ad altri casi di studio. Come si è visto, infatti, affianco ai comitati studenteschi orbitanti intorno alla FGCI negli anni '80 e ai gruppi spontanei sorti autonomamente nei decenni successivi, ha sempre agito una vasta popolazione giovanile progressista riconducibile a figure di preti innovatori, i cosiddetti preti di strada, a loro volta alla guida di parrocchie in prima fila sui fronti di battaglia più pressanti: la mafia, la droga, la povertà (anche educativa), l'emarginazione dei deboli.

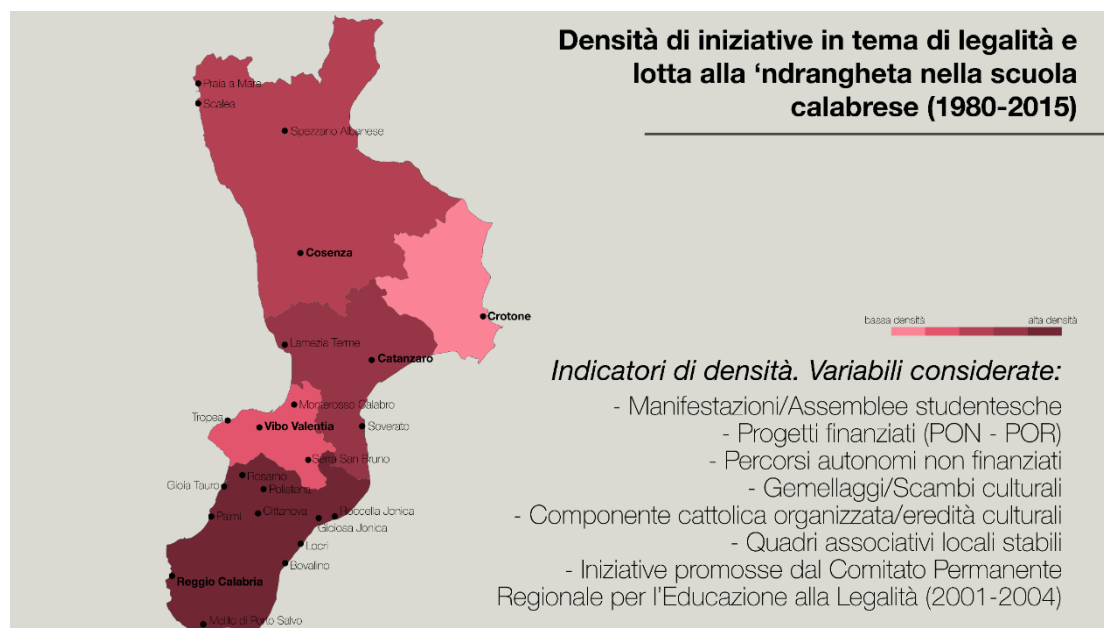
Con la cartina qui sotto si intende offrire una rappresentazione grafica dei principali risultati della ricerca. Il colore è più scuro laddove è maggiore la concentrazione di esperienze classificate in base agli indicatori di densità utilizzati. Sono riportati solo i nomi delle città o delle località in cui sono sorte.

---

<sup>1126</sup> Enzo Ciconte, *Storia criminale, op.cit.*, pp. 124-125.

<sup>1127</sup> Augusto Cavadi, *A scuola di antimafia*, Di Girolamo editore, Trapani 2007.

Immagine 130 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla 'ndrangheta nella scuola calabrese (1980-2015)



A fare da sfondo immutabile, il tema dell'isolazionismo proposto in introduzione, che, richiamato in questa riflessione, agisce da rinforzo della determinazione e della volontà di riscatto espresse da quei territori e da alcuni soggetti in particolar modo. Un tema, però, che gioca un ruolo nell'oblio della mobilitazione giovanile degli anni '80: da quanto emerge dall'analisi della stampa, la Calabria di quel periodo era ricca di comitati studenteschi antimafia. Come mai nessun testimone intervistato vi ha mai fatto cenno, nemmeno quando sollecitato a ricordare? Forse perché la loro esistenza è stata dimenticata? Viene da riflettere allora sulla funzione contingente di quei comitati. Come mai essi non hanno costruito un qualche effetto di lungo periodo? Come mai non ne è rimasta traccia nemmeno nei ricordi? La risposta potrebbe ritrovarsi nel fenomeno sociale dello svuotamento della popolazione studentesca calabrese, nell'emigrazione al Nord di molti studenti in cerca di opportunità. Se quei ragazzi più attivi contro la mafia cercano futuro *altrove*, spesso nelle università del Nord, ma lì non trovano un ambiente aperto, motivato, attrezzato rispetto al fenomeno mafioso, il loro impegno civile non si tradurrà né in esperienze stabili nel luogo di nascita (abbandonato) né in quello di nuova residenza (estraneo ai temi del loro impegno); quindi, il loro capitale umano, formato, socializzato alla



lotta alla mafia, andrà disperso; quindi, quelle esperienze giovanili cadranno nell'oblio e la memoria pubblica ne uscirà impoverita.

Dunque se da certi profili di analisi si può cogliere una potente ragione di speranza, sotto altri invece si è chiamati a interrogarsi sulle profonde difficoltà di costruzione e di coltivazione della memoria. Un segnale di ciò giunge dall'esiguo numero di scuole calabresi intitolate a vittime innocenti di mafia.

Tabella 30 - Scuole calabresi intitolate a una vittima innocente delle mafie<sup>1128</sup>

<i>Provincia</i>	<i>Comune</i>	<i>Tipo di istituto scolastico</i>	<i>Intitolazione</i>
Catanzaro (0)	/	/	/
Cosenza (3)	Corigliano Calabro	Istituto di Istruzione Superiore (IPSIA, ITI, ICG)	N. Green/G. Falcone e P. Borsellino
	Papasidero	Scuola primaria di primo grado	C. A. dalla Chiesa
	Santa Maria del Cedro	IC (primaria e secondaria di primo grado)	P. Borsellino
Crotone (0)	/	/	/
Reggio Calabria (3)	Polistena	Scuola secondaria di II grado (Liceo Economico Sociale, ex Istituto Magistrale)	G. Rechichi
	Rosarno	IC (primaria e secondaria di primo grado)	A. Scopelliti/N. Green
	Marina di Caulonia	IC (primaria e secondaria di primo grado)	G. Falcone/ P. Borsellino
Vibo Valentia (0)	/	/	/

Si tratta di 6 casi su 437, tra circoli didattici (91), istituti comprensivi (222), scuole secondarie di primo grado (34), istituti d'istruzione secondaria superiore (63), istituti omnicomprensivi (27). Un dato che però confligge con i ricordi di chi ha riferito, nell'ambito della ricerca, di avere ricevuto numerosi inviti, in particolare Simona dalla Chiesa, che pur non riuscendo a ricostruire precisamente gli eventi, non ha dimenticato le tante cerimonie di intitolazione in memoria di suo padre. A quanto sembra, quindi, si pone anche per la Calabria il problema di memoria derivante dalla nascita degli istituti comprensivi (come già illustrato altrove nel Rapporto).

<sup>1128</sup> Fonte dei dati: Anagrafe Regionale Istituti Scolastici-Regione Calabria/Assessorato all'Istruzione; elaborazione dati: CROSS.

In conclusione, sembra delinearsi una prospettiva, pratica e teorica al tempo stesso, che si proverà a spiegare in questo modo.

Tutte le intenzioni e le intuizioni un tempo immaginate e sperimentate in modo pionieristico da singoli uomini e donne, se riscoperte oggi, possono diventare “*modi di costruire il mondo*”<sup>1129</sup> su nuove basi. Però, per tracciare un percorso possibile, bisogna innanzitutto individuare con chiarezza le differenti responsabilità del sistema sociale<sup>1130</sup>. Laddove manchi la politica a definire le strategie di allocazione delle risorse; laddove manchino, prima ancora, le risorse; laddove manchi il vaglio efficiente della giustizia sull’uso delle risorse; laddove, poi, manchino i cittadini con la loro funzione di presidio, gli adulti con il loro dovere di dare l’esempio, la scuola e l’università con la loro aspirazione a costruire democrazia e formazione avanzata; laddove manchi la volontà di ciascun sottosistema di svolgere la propria funzione, vengono inevitabilmente a mancare le capacità trasformative di una educazione antimafia. Al contempo, anche gli operatori dell’educazione e dell’istruzione sono chiamati a riflettere su di sé. Oggi in modo particolare occorre prevenire e scongiurare il rischio di autoreferenzialità di molte iniziative, e senza dubbio bisogna decostruire e persino biasimare la visione della legalità come moda o come occasione di ribalta per la scuola e i suoi rappresentanti. Come si può fare? Per esempio, recuperando – e certamente trasformando – se possibile, il senso di sfida e di urgenza che nei primi anni ’80 ha sospinto una così grande parte della popolazione scolastica e della cittadinanza a mobilitarsi e a innovare contro la mafia. Si può ripartire da un intervento mirato sulle condizioni materiali degli studenti e degli istituti scolastici, in altre parole i bisogni essenziali di chi vive la scuola, esattamente come è stato intuito dall’associazione di insegnanti e presidi di Vito Mercadante in Sicilia (di cui si dirà). Ma si può ripartire anche da una adeguata formazione dei docenti perché siano consapevoli e sempre aggiornati sul fenomeno

---

<sup>1129</sup> Alberto Melucci, *L’invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni collettivi*, Il Mulino, Bologna 1991.

<sup>1130</sup> Ci si ispira all’impianto analitico di Talcott Parsons: Talcott Parsons, Neil Smelser, *Economia e Società. Uno studio sull’integrazione della teoria economica e sociale*, Franco Angeli, Milano 1970 [ed. or. *Economy and Society. A Study in the Integration of Economic and Social Theory*, Free Press, Glencoe, IL, 1956].

mafioso. Siccome la 'ndrangheta – con il suo sistema educativo altamente totalitario – si dimostra capace di adattarsi e persino contribuire a provocare trasformazioni sociali rilevanti; siccome, inoltre, proprio perché è cosciente di sé e della sua storia riesce ad avanzare imperterrita, anche la società non mafiosa è chiamata ad attrezzarsi: ricostruire le memorie e conoscere sempre più a fondo ciò che la scuola ha fatto contro la mafia sembra un buon punto di partenza.

## Appendice

Tabella 31 - Convegni e seminari promossi dal Comitato Regionale Permanente sull'Educazione alla Legalità della Regione Calabria dall'insediamento (7 settembre 2001) al 2004 – riproduzione identica della scheda fornita dalla prof.ssa Torricelli

<i>Data di svolgimento</i>	<i>Breve descrizione</i>
29/11/2001	Presso il CEDIR – RC promosso dall'AGCI XII Anniversario della convenzione dei diritti dell'infanzia
21/11/2001	Presso il Tribunale dei minori di Catanzaro promosso dal Kiwanis club: Scuola e famiglia: luoghi di difesa e di trasmissioni dei valori
25/11/2001	Presso la sala consiliare di Catanzaro promosso dalla CONSAP emarginazione Istruzione e sport quali contributi all'integrazione e alla cultura della legalità
29/11/2001	Presso il Salone della Camera di Commercio di Reggio Calabria promosso dal CIDS; Criminalità, operatori delle forze dell'ordine e cittadini
02/12/2001	Presso la Sala Consiliare di Gioia Tauro promosso dall'ADIC; "Nuovi scenari della scuola italiana"
04/12/2001	Presso l'ITIS "Panella" di Reggio Calabria promosso dal Ministro degli Interni; presentazione del CD-rom "nell'ambito del P.O. "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno"
29/01/2002	Presso l'Aula Magna dell'istituto comprensivo "Campanella" di Gioia Tauro promosso dall'assessorato alla P.I.; premiazione degli elaborati del concorso "scuola e vita"
02/02/2002	Presso la Fondazione "Lucianum" di Reggio Calabria, promosso dal comando generale dell'Arma dei Carabinieri, "La cultura della legalità"
25/02/2002	Presso la libreria "Le culture" promosso dall'UNS di Reggio Calabria "La scuola oggi"
04/03/2002	Presso la sala consiliare del Comune di Gioia Tauro, convegno della sezione antirackett di Gioia Tauro aderenti alla FAI
07/03/2002	Castello di Roseto Spulico, premo "XI Settembre" alle donne impegnate nel sociale

08/03/2002	Presso l'aula magna dell'Istituto comprensivo "G. Coliqi" di Frascineto (CS), "Diritti umani e legalità"
08/03/2002	Presso l'auditorium di Roccella Jonica, promosso dall'assessorato alla P.I. di Reggio Calabria, "Educazione alla legalità. Un processo formativo integrato"
09/03/2002	Sala consiliare di Gerace, promosso dal comune e da Eurokom; "Donne, politiche innovative, impegno sociale, sviluppo locale"
15/03/2002	Presso il Valentianum di Vibo Valentia, promosso dal Liceo Classico "Morelli" e dall'Istituto Magistrale "Capalbi" di Vibo Valentia, incontro con l'autore Carlo Pascale de "L'ultimo nodo", sulle tematiche dell'educazione alla legalità
20/03/2002	Presso l'auditorium Madonna della Catena di Laurignano (CS), promosso dai sindaci di Dipignano, Paterno, Domanico, Carolei, incontri con gli istituti comprensivi dell'area su educazione alla legalità
26/03/2002	Presso l'Istituto "G. Falcone" di Caulonia, promosso dal dirigente scolastico, incontro con docenti e genitori
09/04/2002	Presso l'Istituto Magistrale "De Nobili" di Catanzaro, incontro tematico con studenti e genitori
12/04/2002	Presso il Bastione Toledo di Crotona, promosso dal CORA (Comitato Regionale Antimafia), seminario con le scuole su "Diritti umani e legalità"
19-20-21/04/2002	Presso CISO, Calabria-Nicotera: lezione nello stage per giornalismo studenti scuole superiori o post-diploma su "Diritti umani e informazione"
30/04/2002	Presso l'Istituto Comprensivo Statale di Gioia Tauro-plesso Stella Maris, corso di aggiornamento per docenti e genitori su "Etica e cittadinanza-luoghi di aggregazione giovanile a rischio"
04/05/2002	Presso aula magna Liceo Classico di Nicotera, promosso dal Rotary International Club di Nicotera-Medma, Tavola rotonda su "Giovani del 2000, quale futuro?"
04/05/2002	Presso l'auditorium comunale di Rosarno, promosso da "La città del Sole", convegno su "Progetto di sviluppo per l'area della Piana"
04/05/2002	Presso Liceo Scientifico "F. Bruno" di Corigliano, promosso dal Comune e dalla Fondazione Cesar, conferenza su legalità e sicurezza
11/05/2002	Presso il Comune di Cariati, promosso da Fondazione Cesar, ore 18 sul progetto "Aurora"
22/05/2002	Presso il Valentianum di Vibo Valentia, promosso dall'ITC "G. Galilei", sul tema legalità (progetto scolastico)
23/05/2002	Presso l'Istituto Magistrale "De Nobili" di Catanzaro, dibattito sul decennale della strage di Capaci
29/05/2002	Presso l'I.T.C. di Mileto dibattito e tavola rotonda promosso dal dirigente scolastico
04/06/2002	Presso l'I.T.C. "Serra" di Cosenza convegno di studio su "Il villaggio legale"
22/06/2002	Presso l'Auditorium di Rosarno promosso dal 1° Circolo Didattico manifestazione finale per il progetto "Insieme per fare legalità"
29/06/2002	Presso la Sala stampa del Centro Congressi Unical, promosso da E.L.S.A e Comitato Regionale Antimafia giornata di studio su "Mafia e terrorismo: tra vecchie e nuove emergenze. Azione di contrasto e tutela dei diritti della persona"

13/07/2002	Presso l'Hotel Residence Lacina di Brognaturo (VV) promosso dall'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione e Ricerca Seminario di studio su "Il capitale umano per la crescita della società calabrese"
20/07/2002	Presso l'ex Convento S. Agostino: giornata della memoria per il decimo anniversario della morte di Paolo Borsellino
01/08/2002	Presso il Comune di Gioia Tauro riunione del Comitato per la sicurezza sui beni confiscati
09/08/2002	A Campo Calabro la cerimonia commemorativa del giudice Antonino Scopelliti
24/08/2002	Promosso dal Comune di Praia a Mare - premio nazionale "Solidarietà" - VI Edizione
18/09/2002	Audizione presso la Commissione nazionale antimafia
4-5/10/2002	Al villaggio Mancuso promosso dal Comitato Regionale antimafia seminario regionale "Legalità, sviluppo, sicurezza: una comune strategia delle Istituzioni"
19/10/2002	Presso la sala consiliare del Comune di Reggio Calabria promossa dal CIDS seconda edizione della giornata della legalità
29/10/2002	Presso la scuola media "Caminiti" Villa San Giovanni - Riunione operativa con docenti alunni e genitori
28-30-31/10/2002	N. 3 incontri provinciali con i dirigenti scolastici di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria per l'avvio del ciclo di formazione multimediale a distanza per docenti di ogni ordine e grado e consegna del CD-ROM realizzato con Legambiente
27/11/2002	Presso l'Istituto comprensivo "C. Alvaro" di Chiaravalle centrale intitolazione della sala docenti al giudice Antonino Scopelliti
29/11/2002	Presso la scuola media "P. Ardito" di Lamezia Terme forum su "Educazione alla legalità" con la partecipazione dell'on. Lumia
14/12/2002	Convegno nazionale al teatro Vittorio di Diamante su "Aggressione al territorio, usura e riciclaggio: interventi delle istituzioni per arginare il fenomeno" promosso dalla UIL sindacato di Polizia
16/12/2002	Assemblea delle elette e delle amministratrici calabresi su "Insieme per contare e governare" promossa dall'Ufficio regionale del consigliere di parità presso il centro agroalimentare di Lamezia Terme
17/12/2002	Tavola rotonda su "Legalità e ruolo attivo dei cittadini" promossa dal dirigente scolastico dell'Istituto tecnico per geometri di Lamezia Terme
20/12/2002	Seduta straordinaria aperta del Consiglio regionale della Calabria sulla criminalità organizzata
03/01/2003	Presso la camera di commercio di Reggio Calabria promosso dal CIDS incontro di solidarietà per l'attentato all'assessore ai LLPP del comune di Reggio Calabria
18/01/2003	Ore 16: presso l'auditorium del liceo scientifico "Piria" di Rosarno, premio "G. Valarioti" e cerimonia di inaugurazione del monumento alle vittime di mafia Ore 18: inaugurazione a Gioia Tauro di un bene confiscato riutilizzato a fini sociali (ex Euromothel)
27/01/2003	Quali itinerari per la legalità per gli studenti della Calabria: primo seminario dell'Istituto "R. Lombardi Satriani" presso la sala del consiglio regionale di Reggio Calabria
29/01/2003	Secondo seminario presso il Valentianum di Vibo Valentia

30/01/2003	A Rossano – palazzo San Bernardino – presentazione della ricerca a cura della Fondazione Cesar “Ragazzi normali”
17/02/2003	Terzo seminario presso il liceo classico “Fiorentini” di Lamezia Terme
18/02/2003	Quarto seminario presso il liceo scientifico “Zaleuco” di Locri
19/02/2003	Quinto seminario presso l’istituto professionale “Pertini” di Crotona
21/02/2003	Sesto seminario presso il liceo classico “Galluppi” di Catanzaro
24/02/2003	Presso la Biblioteca delle donne al Comune di Soverato convegno su “Donna e scrittura”
25/02/2003	Presso l’Astronave – consiglio regionale della Calabria – promosso dall’ufficio scolastico regionale incontro con le consulte studentesche provinciali su “legalità, valori, contesti di apprendimento”
06/03/2003	Presso la sala del consiglio regionale della Calabria promosso dall’osservatorio sulla criminalità organizzata convegno su “Le politiche antimafia in Calabria”
23/02/2004	Riunione del COSP al Comune di Gioia Tauro
28/02/2004	Corteo contro la violenza promossa dal Comune di Villa San Giovanni
15/03/2004	Manifestazione contro la violenza promossa dal Comune di Bova Marina
20/03/2004	Manifestazione contro la violenza promossa dal Comune di Casignana
24/03/2004	Manifestazione contro la violenza promossa da CGIL-CISL-UIL nella sala riunioni dell’ospedale civico di Gioia Tauro
26/03/2004	Presentazione del volume “I CLN nella provincia di Reggio Calabria” presso la sala del Consiglio Regionale della Calabria
29/03/2004	Riunione del COSP al Comune di Gioia Tauro
08/06/2004	Memorial day in ricordo del giudice Vincenzo Calderazzo promossa dall’E.L.S.A di Cosenza presso la Sala congressi dell’UNICAL

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN SICILIA

Basta un attimo per rendersi conto di come venga automatico associare alla Sicilia tutto ciò che a vario modo sia richiamato dalle parole “mafia e antimafia”. L’immaginario collettivo è popolato da ricordi di fatti e personaggi che appartengono a questa regione e ne hanno scritto la storia con la *esse* maiuscola, plasmandone l’identità profonda. Quasi che la Sicilia sia diventata una sorta di metafora: *“La maggior parte dei simboli dell’Italia di oggi – ha osservato a ragion veduta Luciano Violante – nel bene e nel male, sono siciliani o si misurano con realtà siciliane”*<sup>1131</sup>: Totò Riina e Bernardo Provenzano; Giulio Andreotti; Giovanni Falcone e Paolo Borsellino; il generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Cosa nostra contro lo Stato. Nomi di personaggi che si sono mossi sulla scena di un periodo che ha radicalmente cambiato il presente, il passato e il futuro dell’Italia. Nomi di simboli che evocano un conflitto che non è storia locale. Nomi di uomini – quelli dell’antimafia – la cui azione ha peraltro riscritto la narrazione pubblica di tale conflitto tra lo stato e la mafia, tant’è che non ci sono forse storie più ricordate, vicende più studiate, vissuti più tramandati.

L’azione della società siciliana contro la mafia, e in particolare l’azione della scuola, è quindi assai ricca e ha avuto nell’isola innumerevoli e variegati osservatori. Testimoni speciali che sono allo stesso tempo protagonisti con memoria diretta di un tempo più o meno lungo. Dai giornalisti, agli attivisti, agli amministratori, agli studiosi militanti, agli insegnanti stessi: non si può dire che sia mancata una produzione scritta. È anzi vero il contrario, cioè che è possibile contare su una mole consistente di materiale bibliografico di taglio storico, biografico, autobiografico, pedagogico, a sostegno della memoria dei protagonisti di certe particolari stagioni del recente passato isolano. I siciliani e le siciliane – tante sono le militanti e le

---

<sup>1131</sup> Prefazione di Luciano Violante al libro di Dino Paternostro, *L’antimafia sconosciuta. Corleone 1893-1993*, La Zisa, Palermo 1994.

insegnanti più attive<sup>1132</sup> – al pari dei campani e diversamente dai calabresi, hanno scritto, raccolto, documentato, immortalato. In larga parte, non hanno voluto che il loro lavoro andasse perso, bensì hanno fatto in modo che ne rimanesse una traccia ben evidente. Questo dato di fatto è storicamente spiegabile a partire dalla considerazione che la Sicilia è stata nazionalmente percepita, per tutto il periodo qui indagato, come *il centro del mondo* della lotta alla mafia, il luogo dove avvenivano i fatti di sangue più violenti, e quindi i siciliani – in quanto testimoni e precursori – son stati percepiti come i maestri di questa lotta. In un continuo processo di emulazione e scambio, l'Italia ha guardato sempre alla Sicilia, alle sue scuole, alle sue associazioni, sebbene con atteggiamenti differenti nelle susseguenti fasi storiche<sup>1133</sup>. Naturalmente ciò ha influenzato l'azione dei siciliani, motivandoli a raccontarsi, ad aprirsi, cercando anzi il rapporto con l'esterno e incoraggiando lo *straniero* a osservare, visitare, esplorare, riportare.

Il tentativo incessante di proiettarsi oltre l'isola messo in atto dal mondo della scuola e delle associazioni informa dunque di sé quello che si ipotizza essere il modello siciliano: un modello aperto, proiettato su scala nazionale, orientato a superare le distanze, soprattutto nei periodi di massima violenza. L'esatto contrario della parabola che ha riguardato la Calabria<sup>1134</sup>. È altresì caratterizzato da un impegno trasversale ai gruppi sociali in cui la scuola gioca un ruolo da protagonista. Ne sono un valido esempio gli sforzi degli studenti siciliani negli anni '80 di attivare reti interregionali nell'ambito di coordinamenti studenteschi antimafia; la costruzione di assi dentro la società civile come il ponte "Milano-Palermo" nel periodo del Maxiprocesso<sup>1135</sup> o di connessioni strette e continuative con fondazioni e associazioni di altre regioni<sup>1136</sup>; l'azione innovativa della classe docente e i numerosi gemellaggi tra scuole<sup>1137</sup>.

---

<sup>1132</sup> Sul processo di femminilizzazione del mestiere di insegnante: Chiara Acciarini, Alba Sasso, *Prima di tutto la scuola*, Melampo, Milano 2006, p. 79.

<sup>1133</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2014 (con la collaborazione di Ludovica Ioppolo, Martina Mazzeo e Martina Panzarasa).

<sup>1134</sup> Si rimanda al Rapporto sulla Calabria.

<sup>1135</sup> Si rimanda al Rapporto sulla Lombardia.

<sup>1136</sup> Si pensi alla Fondazione Caponnetto di Firenze e all'Arci Toscana; si rimanda al Rapporto sull'intero paese.

<sup>1137</sup> Si rimanda a tutti i Rapporti già citati nelle note precedenti, con l'aggiunta di quelli sull'Emilia-Romagna e sul Piemonte.



Alla luce di quanto esposto finora, sembra condivisibile affermare che la Sicilia abbia *fatto scuola* in tutti i sensi. Ma si può argomentare ancora. Basti pensare alla legge 51/80, la prima legge specifica sull'educazione antimafia<sup>1138</sup>, di cui si farà ampia trattazione ma di cui si può sin d'ora sottolineare la funzione di apripista esercitata a beneficio di tutte le regioni italiane. O all'approccio di contrasto della dispersione scolastica adottato dal Provveditorato di Palermo (e poi dall'USR Sicilia), che sin dagli anni '80 ha messo in relazione il problema dell'evasione dell'obbligo scolastico con l'educazione antimafia, individuando il primo come presupposto della seconda<sup>1139</sup>. Oppure ai modelli educativi sperimentati in Sicilia, che sono diventati tutt'uno con la proposta pedagogica propria dell'associazione Libera dal 1995. I quadri stessi dell'associazione, facendo riferimento al settore formativo, sono provenuti in buona parte dalla Sicilia, ed in particolare da Palermo e Siracusa<sup>1140</sup>. Per non dire dell'eredità di Pio La Torre nella lunga storia della gestione a fini sociali dei beni confiscati; una eredità che assume una forte valenza educativa dal momento che i terreni e i beni confiscati alla mafia sono diventati uno dei nuovi e più importanti luoghi formativi degli anni 2000. Per l'appunto, è proprio simbolico che le prime esperienze di cooperativismo sociale sui terreni confiscati sorgano proprio nel corleonese. E poi i campi estivi di formazione e lavoro, l'adozione dei monumenti come forma di educazione alla bellezza e all'antimafia. Insomma, senza esaltazioni fini a se stesse né volendo riprodurre stereotipi o falsi storici, se non tutto, quasi tutto è nato in Sicilia. Per queste ragioni, è stato importante condurre la ricerca sul campo, visitando i luoghi e intervistando i protagonisti, come dimostrato dalla tabella che segue.

---

<sup>1138</sup> Nota bene: la legge è stata abrogata dalla legge regionale 13 settembre 1999, n.20 recante "Nuove norme in materia di interventi contro la mafia e di misure di solidarietà in favore delle vittime della mafia e dei loro familiari". L'articolo 14 della legge 20/99, dedicato alle scuole, è stato poi modificato dall'articolo 81 della legge regionale 3 maggio 2001, n. 6 circa le "Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2000/2001".

<sup>1139</sup> Intervista a Pia Blandano e Maurizio Gentile, 13-14 marzo 2017.

<sup>1140</sup> Importante completamento di questa riflessione sono i casi piemontese e toscano.

Tabella 32 - Numero di testimoni intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° di testimoni</i>
Agrigento	3
Caltanissetta	4
Catania	10
Enna	1
Messina	5
Palermo	17
Ragusa	3
Siracusa	3
Trapani	5
TOTALE	51

Sicuramente le province di Catania e Palermo, sono sovra-rappresentate rispetto alle altre. Le difficoltà di accesso ad alcuni territori sono state purtroppo notevoli, ancorchè le poche testimonianze raccolte, dal punto di vista della loro significatività, abbiano arricchito sensibilmente il lavoro. Bisogna anche rilevare la diversità negli effetti di massa dell'educazione alla legalità: laddove un territorio è più sollecitato di altri, in forza di una convergenza tra fattori interni ed esterni alla scuola che ne sospingono l'azione, il protagonismo dell'istituzione scolastica sarà più dinamico, più efferscevente e lascerà tracce più evidenti.

Va poi detto che la Sicilia è una regione assai vasta e mal collegata al suo interno, complicata quindi da attraversare e *vivere* come sarebbe stato auspicabile per un lavoro di questo genere. Senza dimenticare un altro aspetto dirimente. Cioè, è vero che la fonte orale è considerabile alla stregua di "occhi e mani" del ricercatore sul territorio allorquando non vi si possa recare in prima persona, tuttavia bisogna ragionare su un doppio ordine di problemi: il primo è che la richiesta rivolta ai testimoni di ricomporre le proprie memorie può risultare faticosa e necessitare di molto tempo, anche per le fonti più forti (in Sicilia, per esempio, alcune delle fonti più forti non hanno ricordi – che si presumeva avessero – di esperienze coeve alle proprie ma svoltesi in ambienti e luoghi della regione diversi da quelli di diretta appartenenza); non è quindi scontato trovare la disponibilità attesa. In secondo luogo, spesso i testimoni rintracciati non hanno la memoria storica adeguata e ciò li rende incapaci di tracciare un quadro delle esperienze precedenti alla propria; anche in questo ostacolo ci si è sicuramente imbattuti.

In ogni caso, ne è nata una narrazione ricca che ora si può scomporre in tre fasi. A fini del tutto analitici, si tripartirà la storia dell'educazione alla legalità in Sicilia, individuando per ogni periodo le principali caratteristiche:

- 1) La prima fase: dal 1980 al 1992. La sperimentazione delle scuole e la rivoluzione simbolica degli studenti.
- 2) La seconda fase: dopo le stragi (gli anni '90). L'espansione dell'educazione alla legalità e il ruolo della politica.
- 3) La terza fase: dal 2000 ad oggi. Le nuove opportunità di finanziamento e il turismo scolastico antimafioso.

## **1) La prima fase: dal 1980 alle stragi del 1992**

Sarebbe corretto, per tanti aspetti, considerare il 1980 l'anno zero dell'educazione alla legalità. Solo a partire da quello che vi accade sembra ragionevole procedere con il racconto degli eventi e la loro analisi, riflettendo prima sulla grande novità della legge 51/80 e contestualmente sulle principali e più emblematiche esperienze di educazione alla legalità dei pionieri della scuola siciliana; poi, sulla potente rivoluzione simbolica scatenata dagli studenti siciliani.

### **1.1) La legge 51/80 e la sperimentazione delle scuole**

Il decennio Ottanta si apre infatti tragicamente, in Sicilia, con l'omicidio del presidente della regione Piersanti Mattarella. Nel bel mezzo della stagione dei delitti eccellenti commessi da Cosa nostra a danno delle istituzioni<sup>1141</sup> questo è il più grave fino a quel momento<sup>1142</sup>. Le scuole hanno percezione di quel che accade e ne fanno

---

<sup>1141</sup> Per una ricostruzione si rimanda a Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma 2009; Giuseppe Carlo Marino, Pietro Scaglione, *L'altra resistenza. Storie di eroi antimafia e lotte sociali in Sicilia*, Paoline, Milano 2014.

<sup>1142</sup> L'Unità del 7 gennaio 1980 titola in prima pagina: *È il più grave delitto politico dopo Moro*.

oggetto di riflessione, come dimostra un progetto che si intitola proprio *“Cadaveri eccellenti”*, realizzato dagli alunni della IV G dell’Istituto Tecnico Commerciale “Garibaldi” di Marsala, nell’anno scolastico ’80-’81 e concluso nel 1982<sup>1143</sup>. A differenza forse della stampa, dal momento che nel dibattito giornalistico sviluppatosi “a caldo” sembra prevalere l’ipotesi di una matrice terroristica<sup>1144</sup>. Tuttavia, questo assassinio va letto senza dubbio come un atto politico di Cosa nostra: non bisogna dimenticare che in una regione a statuto speciale, come per l’appunto la Sicilia, un tale gesto assume un connotato di violenza simbolica impareggiabile. La politica siciliana sceglie di rispondere con l’approvazione della legge regionale n.51 del 4 giugno 1980, *“Provvedimenti a favore delle scuole e delle Università siciliane per contribuire allo sviluppo della coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa”*<sup>1145</sup>. Relatrice della proposta è l’on. Rita Bartoli Costa, moglie del giudice Gaetano Costa ucciso da Cosa nostra il 6 agosto 1980, nonché protagonista di primo piano dei movimenti femminili siciliani contro la mafia.

Questa legge è un passaggio d’epoca determinante, un vero e proprio precedente normativo e culturale. Innanzitutto lo è sul piano nazionale perché rappresenta la prima legge dell’ordinamento italiano precipuamente dedicata all’educazione antimafia. Da quel momento, invero, ogni regione italiana, in fasi e forme differenti, si è dotata di uno strumento legislativo ispirato alla legge 51. Lo è poi sul piano locale per una duplice ragione storica.

In primo luogo perché rappresenta il frutto di una lunga azione di mobilitazione condotta da alcuni agguerriti insegnanti e presidi perlopiù palermitani, riunitisi nell’associazione “Scuola e cultura antimafia”<sup>1146</sup>, coordinati dal preside della scuola

---

<sup>1143</sup> Fonte del documento: Centro Impastato.

<sup>1144</sup> Sull’Unità del 7 gennaio 1980 in seconda pagina un articolo di Vincenzo Vasile pone l’interrogativo: *Nuovo crimine dei terroristi o delitto su commissione?*.

<sup>1145</sup> Senza firma, Lezioni antimafia a scuola per imparare a combatterla, in “l’Unità”, 24 maggio 1980.

<sup>1146</sup> L’associazione è ancora attiva. Informazioni sul suo operato si possono trovare sul suo sito <http://digilander.libero.it/scuolaxantimafia/>.

Si rimanda anche a una intervista condotta dagli alunni della scuola media Buttà di Capo d’Orlando alla preside della scuola media Salvo d’Acquisto di Palermo, Anna Maria Ajovalasit, membro dell’associazione. L’intervista è stata fornita da Franca Sinagra Brisca, docente di Capo d’Orlando.

media “Antonio Ugo” di Palermo Vito Mercadante<sup>1147</sup>. Questa è precisamente una specificità del caso siciliano. La loro azione è cominciata nel marzo del 1971 con l’invio di una lettera al Ministero della Pubblica Istruzione in cui si richiama l’attenzione delle istituzioni sulla crisi del sistema educativo e scolastico siciliano. In questo documento, recepito poi dalla Commissione Parlamentare Antimafia, si domanda “*come poteva la scuola contribuire allo sviluppo di una società democratica se non era nemmeno in grado di garantire la salute fisica e psicologica degli studenti, senza parlare di adeguate condizioni di insegnamento*”<sup>1148</sup>.

Lo storico e irrisolto problema dell’inadeguatezza delle strutture scolastiche non è affatto secondario; è anzi molto sentito in quanto effetto diretto del controllo esercitato da Cosa nostra sulle decisioni urbanistiche e sul settore dell’edilizia. Inadeguatezza che si lega alla questione degli affitti, da parte del comune di Palermo, di locali e appartamenti adibiti a scuole a beneficio di privati “*in odore di mafia*”<sup>1149</sup>. Insegnanti e studenti, insieme alla FGCI e alla CGIL regionale, protestano infatti in diverse città della Sicilia<sup>1150</sup>, dando vita anche a dibattiti pubblici, come quello intitolato “*Scuola e mafia. Incontro-dibattito sulla legge regionale*” promosso presso l’Istituto Crispi di Palermo dalla Commissione Scuola del PCI con il Centro Impastato, l’Arci e la CGIL Scuola, al quale partecipa anche il presidente dell’ARS (il Parlamento regionale siciliano) Michelangelo Russo<sup>1151</sup>.

---

<sup>1147</sup> Intervista a Francesco Fiordaliso, insegnante e preside attivo nel trapanese, componente del gruppo di Mercadante, 17 maggio 2017.

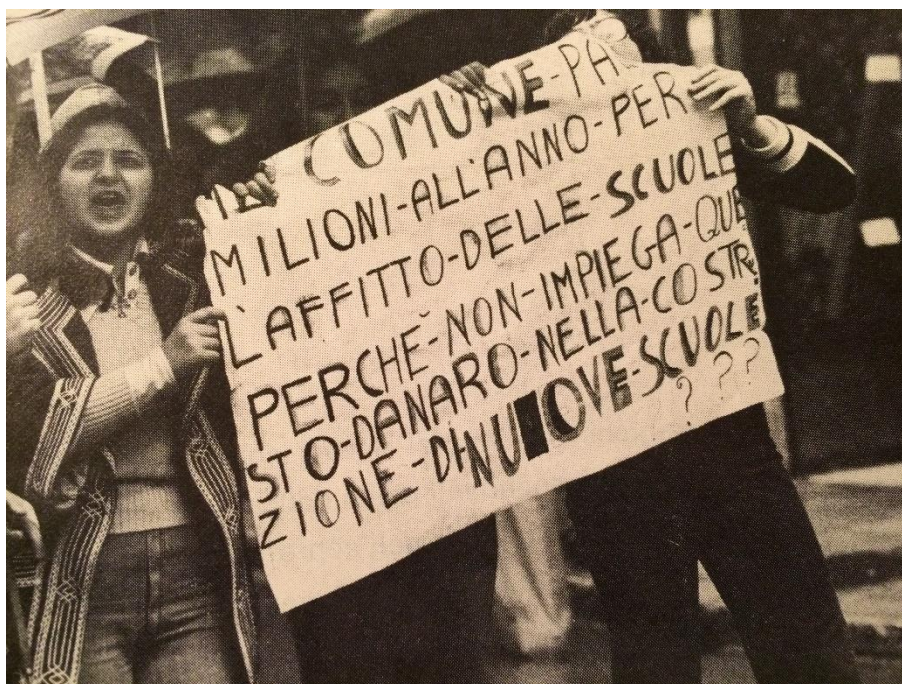
<sup>1148</sup> Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, *Relazione sull’indagine riguardante le strutture scolastiche in Sicilia*, V legislatura, p. 63.

<sup>1149</sup> Ibidem.

<sup>1150</sup> Marina Natoli, *Per favore, costruite una scuola? Spiacenti ma la mafia non vuole*, in “l’Unità”, 15 novembre 1980. Il tema dell’edilizia scolastica non ha rappresentato in sé un forte incentivo alla mobilitazione; in un’ottica complessiva, è stata tuttavia un’istanza ritenuta importante dai giovani impegnati contro la mafia (come dimostrato da numerose interviste del tempo fatte mezzo stampa ai manifestanti).

<sup>1151</sup> Volantino fornito dal Centro Impastato di Palermo.

Immagine 131 - La fotografia ritrae un momento di protesta contro gli affitti di locali e appartamenti adibiti a scuole a privati "in odore di mafia"; fonte: Centro Impastato



In secondo luogo, la legge 51 dà l'avvio ufficiale alla sperimentazione della scuola siciliana in tema di educazione antimafia e alla legalità. I fondi garantiti alle scuole richiedenti<sup>1152</sup> permettono sia di comprare materiali per le attività in classe e a scuola sia di organizzare la formazione dei docenti. La professoressa Pia Blandano, docente e dirigente in diverse scuole del palermitano a partire dai primi anni '80, conferma infatti:

*"I finanziamenti sono stati importanti. Noi per lo più compravamo libri per organizzare una biblioteca scolastica, ne abbiamo costruita una tematica sull'educazione alla legalità e sull'antimafia davvero aggiornatissima. Parte dei fondi li riservavamo per realizzare il nostro giornalino scolastico, "Diritto di parola", che è uscito dal 1995 al 2012, in copia unica annuale"<sup>1153</sup>.*

È in questa particolare fase, peraltro, che si affacciano sulla scena i primi concorsi scolastici. Un esempio è quello proposto dal Centro Studi Giuridici e Sociali "Cesare

---

<sup>1152</sup> Da più parti è sottolineato come il numero delle richieste sia sempre stato al di sotto delle aspettative (Blandano, Casarrubea, 1991); forse "per paura, ignavia o pigrizia, erano poche le scuole che presentavano domanda" (intervista a Francesco Fiordaliso, 17 maggio 2017).

<sup>1153</sup> Intervista a Pia Blandano, 13 marzo 2017.

Terranova” alle scuole medie di Palermo e provincia, bandito per la prima volta nell’anno scolastico 1986/87 e per la seconda nell’anno successivo.

Da queste edizioni è nato un consistente volume, *“Liberi dalla mafia per vivere dalla democrazia”*, nella cui introduzione a firma di Pia Blandano e Antonella Lorenzi (entrambe docenti di scuola media) si torna a insistere sull’importanza *“imprescindibile”* della legge 51. Il libro, pubblicato dal Centro Terranova nel 1989, raccoglie i progetti vincitori e quelli insigniti di menzioni onorifiche. Le classi premiate sono: la I/I della scuola media “Cocchiara” di Palermo, coordinata dalla prof. Maria Pia Varco; la I/C della scuola media “Salomone Marino” di Borgetto coordinata dalle prof. Pia Blandano, Giuseppina Bologna e Marisa Bruno; la III/I della scuola media “D’Acquisto” di Palermo coordinata dalle prof. Maria Di Gregorio e Annetta Fazio<sup>1154</sup>.

La legge 51 come strumento *“imprescindibile”*, quindi. Tocca però anche osservare che la sua applicazione ha avuto destini alterni<sup>1155</sup>. La popolazione docente infatti non ne ha sempre compreso l’utilità e siccome *“dopo cinque anni il bilancio è deludente”*<sup>1156</sup>, il Provveditorato di Palermo, con a capo Mario Barreca, istituisce un Coordinamento di attuazione di cui fanno parte presidi come Mercadante e Francesco Fiordaliso di Castelvetro<sup>1157</sup>. Un altro dirigente scolastico, Fiordaliso, che come Mercadante, nell’ora di educazione civica di sua competenza in quanto docente di filosofia e storia, include il tema della mafia<sup>1158</sup>. A questo proposito bisogna ricordare che a Vito Mercadante va il poco riconosciuto merito di aver pensato i primi libri per la didattica della mafia, scritti precisamente

---

<sup>1154</sup> Centro Studi Giuridici e Sociali “Cesare Terranova”, *Liberi dalla mafia per vivere dalla democrazia*, Palermo 1989, fornito da Pia Blandano.

<sup>1155</sup> Giuseppe Cipolla, *Tradizione e innovazione nelle esperienze educative antimafia*, in AA. VV, *L’antimafia difficile*, a cura di Umberto Santino, Centro Impastato, Palermo 1989; Augusto Cavadi, *Sull’attuazione della legge 51/80*, in “Narcomafie” n.4/1993; si rimanda anche a una ricerca condotta dalla facoltà di Magistero di Palermo nell’anno 1980-81 dal titolo *“Scuola e mafia”*, orientata alla valutazione dell’operato delle scuole che hanno presentato progetti finanziati dalla legge 51.

<sup>1156</sup> Intervento di Mario Barreca sulla Gazzetta del Sud, 9 aprile 1986.

<sup>1157</sup> *Ibidem*; questo coordinamento coincide di fatto con l’Associazione volontaria Scuola e cultura antimafia.

<sup>1158</sup> Intervista a Francesco Fiordaliso, 17 maggio 2017.

per fungere da integrazioni al programma di storia della terza media<sup>1159</sup>. Ma anche quello di aver sensibilizzato e formato una nuova generazione di docenti. Pia Blandano, che lavora con lui alla scuola media “Ugo” di Palermo nel 1983, di quell’anno ricorda:

*“È stato lì che mi sono veramente appassionata perché lui sapeva coinvolgere. Ci credeva [...] quando a Palermo non si faceva quasi niente. Per lui fare antimafia a scuola voleva dire fare studiare la storia della mafia. Se oggi appare una modalità antiquata, allora era dirompente, perché poche erano le scuole impegnate in queste attività”<sup>1160</sup>.*

Riferendosi allo scarto esistente tra una minoranza di docenti in possesso di una preparazione sul fenomeno mafioso al di sopra della media e un’ampia maggioranza impreparata<sup>1161</sup>, la stessa Blandano confessa:

*“Inizialmente si improvvisava, mancava il metodo. Piano piano ci siamo raffinati in tema di ricerca sul territorio. Facevamo i cineforum, avevamo però cattivi film di mafia che quasi rinforzavano i modelli mafiosi. Iniziammo ad auto-formarci come corpo docente, su singole tematiche anche”<sup>1162</sup>. Per questa ragione, si è cercato di attrezzare gli insegnanti con lo svolgimento di seminari, organizzati dalle tre università siciliane (Palermo, Messina e Catania, nda) e da altre strutture come l’Irrsae (Istituto regionale di ricerca sperimentazione ed aggiornamento educativi)<sup>1163</sup>, l’Mce (Movimento di*

---

<sup>1159</sup> Vito Mercadante, *Breve storia della mafia*, Ila Palma, Palermo-San Paolo 1986; dello stesso autore, *Sottocultura mafiosa*, Ila Palma, Palermo-San Paolo 1986; *Didattica antimafia ed impegno docente*, Rinascita Siciliana, Palermo 1993.

<sup>1160</sup> Intervista a Pia Blandano, 13 marzo 2017.

<sup>1161</sup> Una ricerca condotta nel 1993 da Pia Blandano e Giuseppe Casarrubea sulla rappresentazione sociale della mafia tra gli insegnanti palermitani<sup>1161</sup> dimostra che *“l’idea di mafia che hanno i docenti (originariamente buona e diventata “cattiva”, nda) ricalca in buona parte l’immaginario collettivo con i suoi stereotipi”<sup>1161</sup>*. Una simile rappresentazione, approssimativa se non erranea, deriva, secondo la Blandano, non soltanto dal *capitale culturale acquisito* con gli studi ma anche da quello *ereditato dall’ambiente familiare*<sup>1161</sup>: *“gli insegnanti hanno una formazione, culturale e professionale, orientata verso i modelli di socializzazione di provenienza; questo vuol dire che hanno difficoltà a leggerne le disfunzioni e a pensare in termini di cambiamento. Spesso non sono in grado di leggere e interpretare con tempestività i codici della mafiosità, diventando essi stessi, il più delle volte, inconsapevoli amplificatori di atteggiamenti contigui al sentire mafioso”*. (Pia Blandano, *Educare in terra di mafie*, in Alessandra Dino, *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis Eterotopie, Milano-Udine 2009, p. 461).

<sup>1162</sup> Incontro con la prof. Maria Pia Blandano, Campo E!State Liberi, Marina di Cinisi, 31 agosto - 7 settembre 2014.

<sup>1163</sup> Come spiegato da Leonardo Maiorca, insegnante distaccato all’IRRSAE della Sicilia, esperto di legislazione scolastica, l’IRRSAE non esiste più. Aveva compiti di formazione, documentazione,

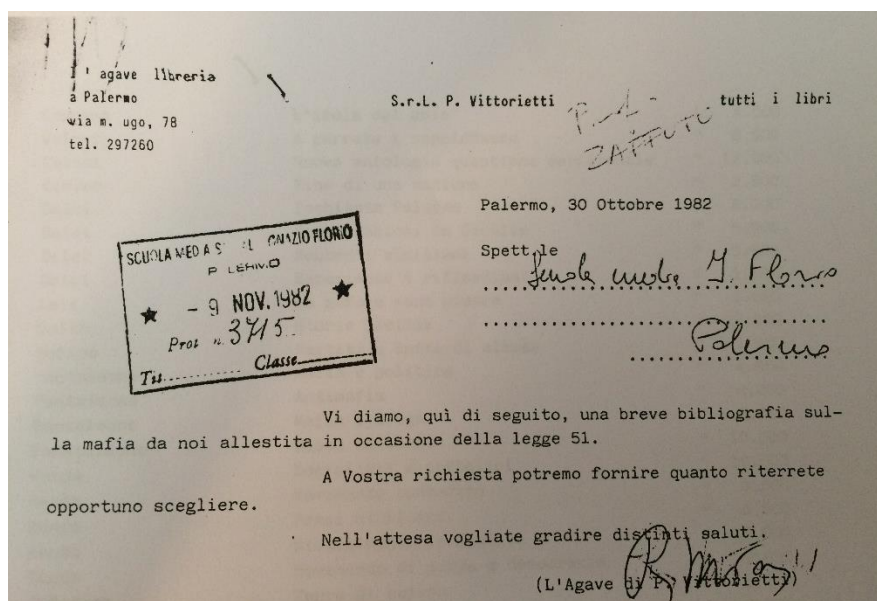


cooperazione educativa) e il Cidi (Coordinamento insegnanti democratici)"<sup>1164</sup>.

Risalta quindi l'emergenza della formazione degli insegnanti, prima ancora che degli alunni. Su questo piano e su quello della elaborazione delle metodologie tradizionali, un ruolo di alto profilo è stato giocato, sin dal principio, anche dal Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato di Palermo, diretto da Umberto Santino e Anna Puglisi<sup>1165</sup>. In quanto centro studi, si è specializzato nella fornitura di materiali bibliografici e filmografici: *"I fondi li cercavano le scuole. Noi indicavamo dei materiali da cui partire, gli insegnanti si preparavano e poi c'erano queste conversazioni della durata di 2-3 giorni; non ascoltare una lezione, quindi, ma discutere insieme di cosa si poteva fare, come introdurre i temi nei programmi"*<sup>1166</sup>.

Ne è un esempio la lettera inviata dal Centro alla scuola media Ignazio Florio di Palermo.

Immagine 132 - Modello di lettera inviata dal Centro Impastato alle scuole (ritaglio); fonte: Centro Impastato



aggiornamento, ricerca del personale docente e ATA di una regione, in supporto al ministero e agliUSR. (Intervista dell'8 marzo 2017).

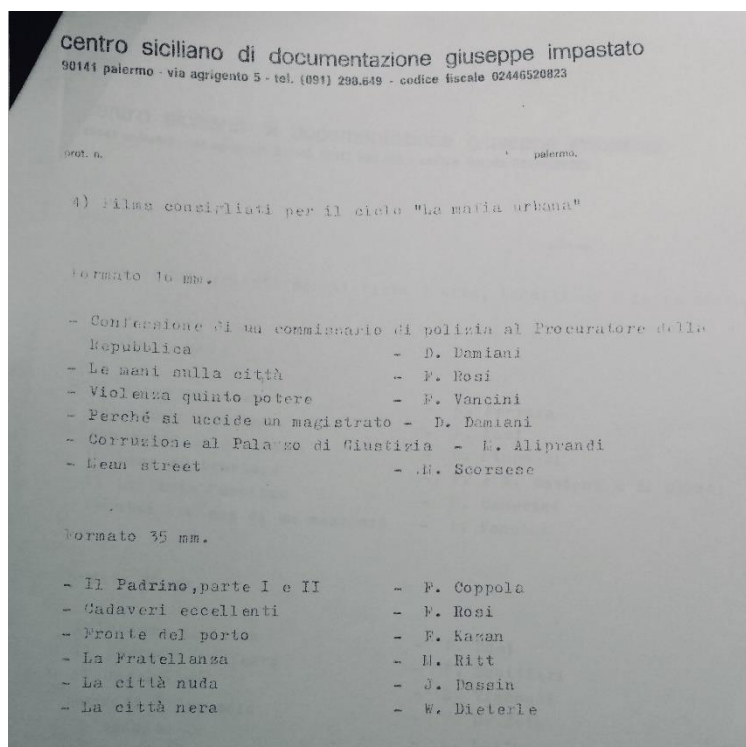
<sup>1164</sup> Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia*, p. 386; MCE e CIDI sono stati importanti luoghi di condivisione e scambio delle esperienze per gli insegnanti, sin dagli anni '80.

<sup>1165</sup> Nella sede del centro, a Palermo, è possibile consultare un'amplissima gamma di documenti (schede, volantini, brochure, articoli).

<sup>1166</sup> Intervista a Umberto Santino, 10 marzo 2017.

Il Centro suggerisce anche filmografie su vari temi (ad esempio: mafia urbana, mafia e banditismo, mafia e gangsterismo).

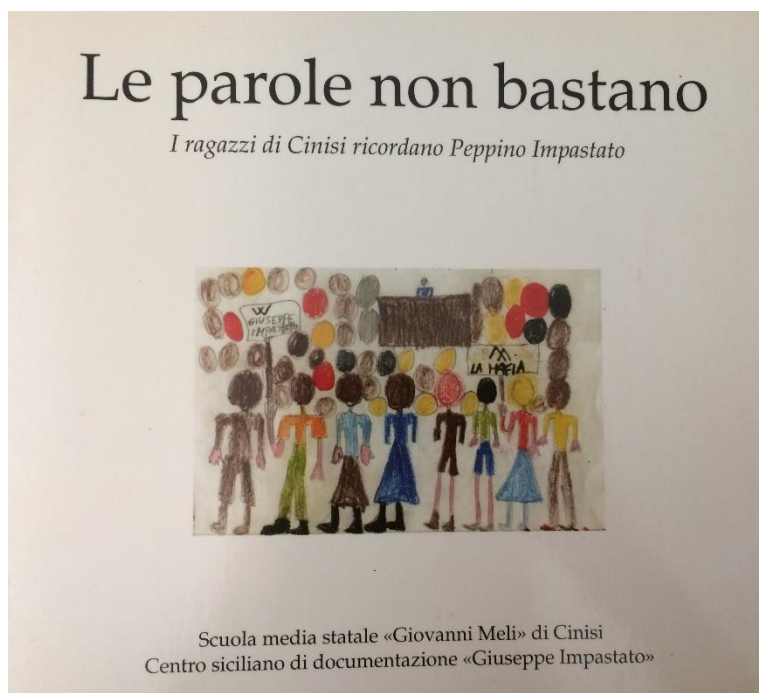
Immagine 133 - Film suggeriti dal Centro Impastato per un ciclo seminariale sulla mafia urbana; non è ancora uscito "Cento giorni a Palermo"; fonte: Centro Impastato



Anche se risale all'anno scolastico '94-'95, il volume sotto riportato "*Le parole non bastano. I ragazzi di Cinisi ricordano Peppino Impastato*"<sup>1167</sup>, è un convincente esempio iconografico di lavoro prodotto dalle scuole grazie alla legge 51 e con il sostegno del Centro. È stato realizzato mentre Pia Blandano è dirigente alla scuola media "G. Meli" di Cinisi e si tratta del risultato di un percorso in cui i ragazzi hanno lavorato a fondo su Peppino Impastato in collaborazione con il Centro di Umberto Santino e Anna Puglisi.

<sup>1167</sup> Intervista a Pia Blandano, 13 marzo 2017.

Immagine 134 - Copertina del volume realizzato dalla scuola media di Cinisi; copia fornita dalla professoressa Franca Sinagra Brisca



Da alcune interviste fatte a docenti, come appunto la professoressa Blandano o la professoressa Franca Sinagra Brisca di Capo d'Orlando (della quale si dirà poi), è emerso in modo netto che le schede del centro hanno rappresentato uno strumento importante di orientamento iniziale per gli insegnanti. Nel rapporto con le scuole si è formata spontaneamente una procedura, consolidatasi nel tempo, secondo cui: la scuola contatta il centro oppure il centro manda via fax alle scuole le proprie proposte; i docenti scelgono quali percorsi intraprendere e quali materiali adottare; il centro incontra i docenti per un ciclo di formazione; docenti e centro insieme portano a scuola quei contenuti (ha affermato Santino di avere fatto migliaia di incontri); infine i docenti sviluppano – o è l'ideale che sviluppino – il progetto nella vita quotidiana del gruppo classe.

In storica sinergia con Umberto Santino e Anna Puglisi, opera dal 1985 a Palermo il Centro Sociale San Francesco Saverio, un'associazione senza fini di lucro le cui principali finalità sono: *“prevenire, rimuovere e combattere le cause di disagio che inducono alla tossicodipendenza, alla devianza, all'alcolismo, alla disoccupazione, all'emarginazione; promuovere ogni azione tendente al superamento delle forme di emarginazione; creare e gestire servizi; gestire ricerche; recuperare il patrimonio*

*culturale ed artigianale del quartiere*"<sup>1168</sup>.

Nel solco dell'eredità di don Lorenzo Milani, questo centro, animato da don Cosimo Scordato, padre Michele Stabile e Nino Rocca, costituisce da sempre un punto di riferimento per i bambini provenienti dai quartieri Albergheria e Ballarò. Un "*movimento di autopromozione*", retto da volontari ma anche da professionisti, per combattere la dispersione scolastica e le povertà che affliggono le famiglie<sup>1169</sup>. Tra i protagonisti di questa esperienza c'è anche Augusto Cavadi, docente di storia, filosofia ed educazione civica al Liceo Meli di Palermo. Le sue riflessioni sull'educazione alla legalità – da lui praticata oltre che analizzata – sono riunite in un testo, uscito nel 1994, "*A scuola di antimafia*". Nella storia della letteratura sulla scuola, questo è un libro tuttora molto importante perché comprende i primi quattordici anni di percorsi educativi. Ma quando esce per la prima volta, come Quaderno edito dal Centro Impastato, la sua funzione è ancor più preziosa perché fornisce alla popolazione docente un'ampia gamma di progetti e sussidi didattici altamente innovativi per l'epoca<sup>1170</sup>.

Nella provincia di Siracusa, un'esperienza simile e coeva a quella del Centro Impastato – anche se più centrata sulla didattica della storia e delle arti – è la cooperativa di servizi culturali "Il Trivio", fondata a Lentini nel 1984. Il gruppo di docenti suggerisce materiali didattici e formula proposte per percorsi di formazione ed educazione, anche organizzando dibattiti e convegni. Ad esempio, il 13 marzo 1984 nella biblioteca civica di Lentini si è tenuto un incontro sul tema "*Impegno civile contro la mafia nella Sicilia orientale dopo il delitto Fava*" con l'intervento di Riccardo Orioles, redattore di punta dei Siciliani.

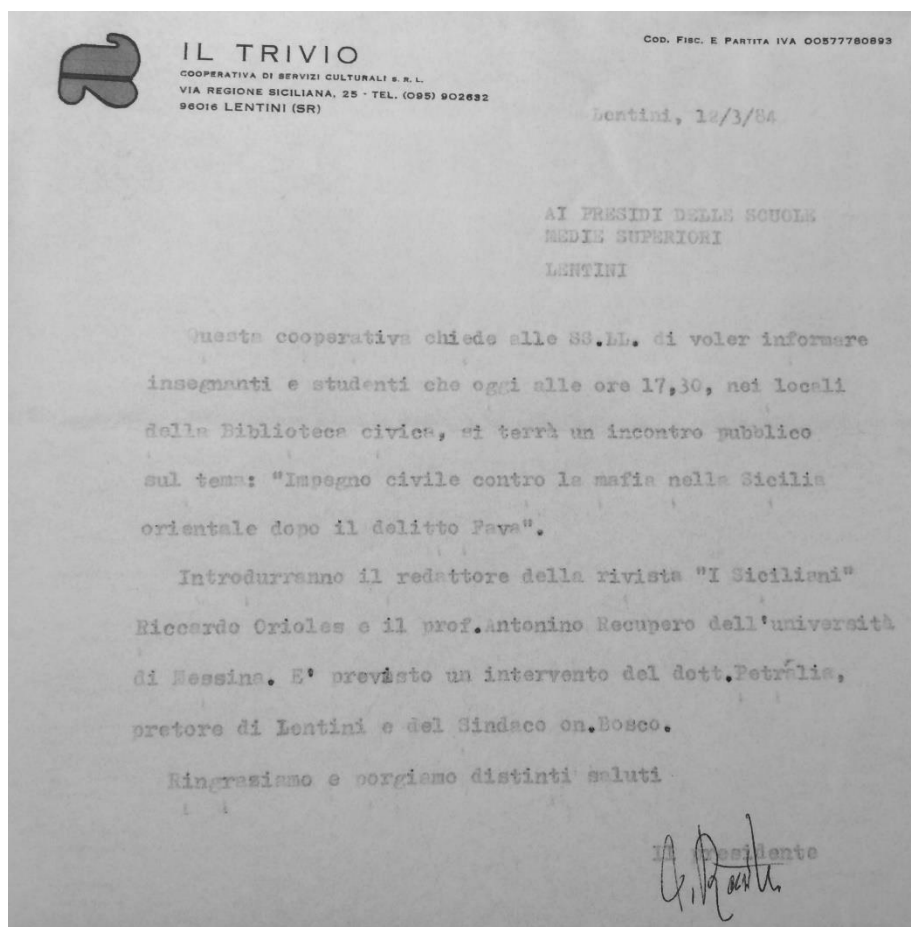
---

<sup>1168</sup> Ex art. 4 dello statuto.

<sup>1169</sup> Nando dalla Chiesa, *Cosimo Scordato, un prete in trincea*, in "Il Fatto Quotidiano", 24 gennaio 2010.

<sup>1170</sup> Si ritengono particolarmente pertinenti le sezioni terza e quinta (*Esperienze e progetti; Strumenti bibliografici e sussidi didattici*). Il libro è stato ripubblicato, aggiornato, nel 2006 con lo stesso titolo da Di Girolamo (Trapani).

Immagine 135 - Invito all'incontro con Riccardo Orioles, rivolto a tutti i presidi di Lentini; fonte: Armando Rossitto



Lo stesso anno la cooperativa promuove una conferenza dal titolo *"La scuola contro la mafia"* presso l'Istituto professionale per il Commercio di Lentini, a cui prendono parte gli studiosi Michele Pantaleone e Raimondo Catanzaro<sup>1171</sup>. Tra i fondatori della cooperativa vi sono Enrico Iachello, Rosella Bompaci e la sorella, entrambe insegnanti, altri docenti e intellettuali, e Armando Rossitto. Il professor Rossitto è uno dei principali testimoni della storia ricostruita in questo studio. Rossitto ha infatti svolto un ruolo di guida molto importante, sia nella scuola sia nell'amministrazione locale<sup>1172</sup>, gettando le basi di una vera e propria eredità sui

<sup>1171</sup> Sono disponibili gli atti del convegno; rivolgersi al prof. Armando Rossitto.

<sup>1172</sup> Rossitto è membro del collegio dei garanti di Libera; membro del coordinamento di Libera a Siracusa, per cui si occupa di beni confiscati e formazione. È stato dirigente nazionale FUCI. In amministrazione è stato presidente dell'Osservatorio per la legalità del comune di Lentini dal 2006 al 2011 (giunta di centrosinistra). Poi consulente a titolo gratuito per ultimare il progetto "Fattoria della legalità - Casa nostra" (Lentini), bene confiscato che fa parte della Cooperativa Beppe Montana di cui si dirà.

territori di Lentini e Francofonte. Nei prossimi paragrafi si vedrà in modo più dettagliato il suo articolato lavoro, dimostrando al contempo come il suo continuo sforzo di costruire ponti confermi limpidamente l'ipotesi di un modello siciliano di educazione alla legalità aperto e proiettato nazionalmente.

### ***1.2) La rivolta morale dei giovani siciliani contro la mafia: la rivoluzione simbolica***

Una seconda caratteristica specifica di questo decennio, come anticipato in apertura, riguarda il primato della dimensione civile nella lotta alla mafia. I protagonisti in questa fase sono i giovani siciliani che “*adottano*” i giudici e gli esponenti istituzionali più esposti. Occorre allora spiegare gli elementi di novità: la prima riguarda la mancanza assoluta di etero-direzione da parte degli adulti, dai quali invero i giovanissimi studenti sanno prendere culturalmente le distanze, non facendo purtuttavia venir meno la disponibilità a cooperare, ad esempio con gli insegnanti; la seconda ha a che vedere con le istanze della mobilitazione, ovvero il richiamo esplicito alla necessità della lotta contro la mafia al fianco delle istituzioni, specialmente in alcuni momenti di svolta che sempre coincidono con le fasi di più acuta violenza (meccanismo del *trauma*); la terza infine pertiene alla dimensione di massa, ai numeri della partecipazione. Gli studenti siciliani, soprattutto quelli medi, per la prima volta nella storia d'Italia cominciano a scendere in piazza dichiarando la netta opposizione a Cosa nostra, oppure a riempire i teatri per assemblee oceaniche in cui discutere le responsabilità e le collusioni politiche, approntare strategie di lotta, ascoltare le testimonianze degli uomini e delle donne in prima fila nelle istituzioni e nella politica, imparare a conoscere la mafia al di là delle rigidità ideologiche (“di classe”) del decennio precedente<sup>1173</sup>. È una potente rivoluzione

---

<sup>1173</sup> Nando dalla Chiesa, *Il movimento degli studenti*, in Nando dalla Chiesa e Pino Arlacchi, *La palude e la città. Si può sconfiggere la mafia*, Mondadori, Milano, 1987, pp. 109-140; Umberto Santino, *Movimenti sociali e movimento antimafia*, in “Città d’Utopia”, n.29/2000, pp. 11-21.

simbolica<sup>1174</sup>.

Nello schema sotto riportato si offrono alcuni esempi numerici della imponente partecipazione che poi si dettaglierà. Pur trattandosi di contesti diversi (il teatro, la piazza, il corteo), le cifre sono efficaci nel restituire un ordine di grandezza.

Schema 1 – I numeri della partecipazione: alcuni esempi

→ *I numeri della partecipazione:*

30-40.000 per Piersanti Mattarella in piazza a Palermo nel 1980

1.200 per Carlo Alberto dalla Chiesa al Teatro Biondo di Palermo nel 1982

1.500 per Pippo Fava in piazza a Catania nel 1984

20.000 in piazza nel cd. “quadrilatero della morte” e a Ciaculli nel 1983

Non solo numeri però. Per capire davvero quale peculiare soggetto si stia muovendo nella società italiana durante gli anni '80, è bene cercare di cogliere i tratti culturali di questo movimento nascente. È interessante allora osservarne il linguaggio. Cosa esclamano gli studenti (e a volte tutti i cittadini) siciliani mentre marciano? Gli slogan sono l'espressione sintetica e più d'impatto delle istanze di un gruppo, sono quindi rivelatori di cosa tale gruppo pensi e chieda ai propri interlocutori nonché dei temi che voglia porre nel dibattito pubblico. Alcuni degli slogan più ritmati sono riferiti nello schema qui sotto. Si noti l'incredibile continuità con quelli odierni, come a dire che dal sangue degli anni '80 e '90 non è nata solo una protesta contingente ma la cultura nuova di un popolo profondamente rinnovato.

---

<sup>1174</sup> Significativo a tal proposito questo articolo di Graziella Priulla, *Temì di dibattito per una cultura antimafiosa*, in “Il Segno”, n°53-54, ottobre 1984.

Schema 2 – Il linguaggio del movimento attraverso gli slogan più ripetuti



Ecco dunque il racconto delle manifestazioni che hanno attraversato la Sicilia in questo decennio. Attraverso una ricognizione delle fonti giornalistiche, è stato possibile recuperarne traccia. Le si vedano ora una per una. Il 16 gennaio 1980, *“undici giorni dopo il barbaro assassinio del presidente Mattarella in Via Libertà”*, una marea da *“trenta-quarantamila”* persone arrivate da moltissime città dell’isola si è riversata nel cuore di Palermo. Scrive l’Unità: *“La Sicilia ha voluto rispondere così, al di là di ogni ottimistica previsione. È la Sicilia che vuole cambiare, la Sicilia della lotta alla mafia, della lotta contro l’eversione, per l’occupazione e lo sviluppo. «Terranova, Mattarella, la Sicilia si ribella» è stato uno slogan tra i più gridati”*<sup>1175</sup>. Dimostra questa tendenza anche la partecipazione di moltissimi giovani, tra i quali gli studenti del liceo classico di Corleone e dell’istituto professionale di Bisacchino, nei giorni a cavallo del 1 maggio 1980, a una rassegna di iniziative in ricordo della strage di Portella della Ginestra avvenuta il 1 maggio 1947. Organizzatore è l’Istituto Gramsci Siciliano con il presidente Francesco Renda e alcuni esponenti della CGIL, nelle località di Piana degli Albanesi, Portella della Ginestra, San Giuseppe Jato<sup>1176</sup>. Il 26 marzo 1981 ancora l’Istituto Gramsci organizza

<sup>1175</sup> Senza firma, Una marea incontenibile di gente che vuole cambiare, in “l’Unità”, 16 gennaio 1980.

<sup>1176</sup> Senza firma, *Lezione-dibattito sulla mafia*, in “l’Unità”, 1 maggio 1980.



delle lezioni su mafia e banditismo con il celebre storico Eric Hobsbawm presso la facoltà di Lettere di Palermo; nei giorni precedenti altri incontri con l'importante intellettuale chiamato in Sicilia dall'Arci sono stati molto partecipati soprattutto dai giovani<sup>1177</sup>. Il 1981 è anche l'anno delle grandi manifestazioni del movimento pacifista contro l'installazione dei Missili Cruise a Comiso. Pio La Torre, segretario del PCI in Sicilia, è uno dei leader di questa ondata di proteste anti-militaristiche che coinvolgono migliaia di giovani di tutta Italia, anticipando e in qualche modo preparando il terreno alla mobilitazione antimafia degli anni successivi<sup>1178</sup>.

Il 10 ottobre 1982, a poco più di un mese dalla strage di via Carini in cui vengono uccisi il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo, secondo le fonti stampa 1.200 studenti provenienti da tutta Italia si danno appuntamento al Teatro Biondo di Palermo. Messaggi di solidarietà e vicinanza giungono dal presidente della Repubblica Sandro Pertini e da Nando dalla Chiesa. Interviene l'Alto Commissario per la lotta alla mafia, il prefetto di Palermo Emanuele De Francesco, che cerca di inserirsi nel solco del suo predecessore favorendo l'incontro tra i giovani e le istituzioni<sup>1179</sup>. Natalia Vinci, della 4G del Liceo "Galilei" di Palermo, introduce con una breve relazione l'assemblea nazionale degli studenti medi. Afferma: *"Questo è il primo atto, l'avvio, di una nuova fase di lotta giovanile contro la mafia, la 'ndrangheta, la camorra ed ogni forma di potere occulto"*<sup>1180</sup>. E poi formula la proposta di costruire in ogni scuola e in ogni città dei comitati di lotta<sup>1181</sup>. Presenti in prima fila – invitate dagli studenti – ci sono Rosa Di Salvo, Giuseppina Zacco, Caterina Mancuso, Rita Bartoli Costa e Giovanna Giaconia Terranova, vedove rispettivamente di Rosario Di Salvo, Pio La Torre, Lenin Mancuso, Gaetano Costa e Cesare Terranova, quest'ultima decisa a regalare a ciascuna delle delegazioni di studenti un volumetto con gli scritti del marito.

---

<sup>1177</sup> Vincenzo Vasile, La criminalità in Sicilia e il mito del vecchio bandito, in "l'Unità", 26 marzo 1981.

<sup>1178</sup> Il binomio pace-antimafia è da considerarsi una costante culturale del movimento antimafia. In Sicilia ha trovato espressione nelle lotte contro i missili ma anche nell'importante esperienza di Danilo Dolci con la sua teoria della nonviolenza. Per Dolci si rimanda a: Nando dalla Chiesa, *Contro la mafia*, Einaudi, Torino 2013, pp. 185-208; Giuseppe Barone (a cura di), *Danilo Dolci. Una rivoluzione non violenta*, Terre di mezzo, Milano 2007.

<sup>1179</sup> L'eredità del generale dalla Chiesa è raccontata qui: Nando dalla Chiesa, *Album di famiglia*, Einaudi, Torino 2009; Simona dalla Chiesa, *Un papà con gli alamari*, Paoline, Milano 2017; Andrea Galli, *Dalla Chiesa*, Mondadori, Milano 2017.

<sup>1180</sup> Vincenzo Vasile, *I ragazzi delle medie contro la mafia*, in "l'Unità", 10 ottobre 1982.

<sup>1181</sup> Vincenzo Vasile, *I ragazzi delle medie contro la mafia*, in "l'Unità", 10 ottobre 1982.

Questa è una grande novità, la rappresentazione plastica più efficace della rivoluzione culturale in atto: gli studenti, i quali cambiano radicalmente i propri riferimenti in soli 5 anni – dal 1977 al 1982 –, diventano alleati delle istituzioni, onorano la memoria di magistrati e poliziotti uccisi dalla mafia (considerandoli non più “sbirri”) e ne trasformano le mogli da immagini di anonimi dolori privati in nuovi simboli pubblici. Questi giovani, “*pro-sistema e anti-sistema*”<sup>1182</sup>, contribuiscono a costruire l’iconografia del movimento antimafia dieci anni prima che il volto di Rosaria Schifani diventi il più riconosciuto portatore di un messaggio di rivolta morale contro la mafia o che Libera arricchisca il panorama dell’antimafia con la sua vasta “*mitologia*”<sup>1183</sup>.

Immagine 136 - L'interno del Teatro Biondo di Palermo durante l'assemblea, 10 ottobre 1982; fonte: archivio de “l’Unità”



Il 26 febbraio 1983 si snoda una lunga marcia antimafia tra Bagheria e Casteldaccia, due comuni del palermitano che insieme ad Altavilla e Villabate formano l’area che è stata ribattezzata “il quadrilatero della morte” negli anni della seconda guerra di mafia<sup>1184</sup>. Riferisce Lodato che solo a Casteldaccia si contano dieci morti in appena

---

<sup>1182</sup> Nando dalla Chiesa, *Gli studenti contro la mafia. Note (di merito) per un movimento*, in “Quaderni Piacentini”, nuova serie, XXII (1983), n. 11.

<sup>1183</sup> Martina Panzarasa, *Un popolo giovane e ovunque*, in Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera*, pp. 157-162.

<sup>1184</sup> La seconda guerra di mafia dura dal 1978 al 1984 provocando un numero imprecisato di vittime; si rimanda a Salvatore Lupo, *Storia della mafia*, Donzelli, Roma 2004.

cinque giorni<sup>1185</sup>. La manifestazione è promossa dal Coordinamento degli studenti medi di Bagheria e Casteldaccia con l'adesione del Comitato popolare di Casteldaccia, e della chiesa locale. C'è proprio Cosimo Scordato, il don dell'Albergheria, in parrocchia a Casteldaccia in questo momento. Secondo i giornali sfilano "ventimila studenti"<sup>1186</sup>. Si tratta della prima manifestazione di questo genere nell'area dove sta prendendo forma il dominio dei corleonesi capeggiati da Totò Riina; per la grande valenza storica e civile di questo avvenimento, il 26 febbraio 2013, esattamente trent'anni dopo, la marcia è stata ripetuta<sup>1187</sup>. Prima di questa, solo la marcia a Ciaculli, il feudo di Michele Greco, ha raggiunto numeri di partecipazione simili<sup>1188</sup>.

Immagine 137 - Uno degli striscioni della marcia antimafia tra Bagheria e Casteldaccia (Palermo), 26 febbraio 1983



---

<sup>1185</sup> Saverio Lodato, *Quarant'anni di mafia. Storia di una guerra infinita*, BUR, Milano 2012, p. 97.

<sup>1186</sup> Senza firma, *Ventimila studenti in corteo nel triangolo della morte*, in "La Repubblica", 27 febbraio 1983.

<sup>1187</sup> *Il Centro Pio La Torre ha ricostruito l'intera vicenda in un numero speciale della rivista "A sud'Europa"*, Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 8 - Palermo 25 febbraio 2013. Sono contenute moltissime foto dell'epoca.

<sup>1188</sup> Si è svolta tra il 1982 e il 1983 e fu promossa da un comitato giovanile vicino alla FGCI. La notizia è recuperabile sul Giornale di Sicilia.

Nei mesi precedenti e successivi alla marcia di Bagheria si svolgono numerose assemblee<sup>1189</sup>. Ne è un esempio l'iniziativa del 29 ottobre 1982 a cui partecipa anche il giudice Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo e ideatore del pool antimafia ucciso da Cosa nostra a Palermo il 29 luglio 1983.

Immagine 138 - Locandina dell'evento svoltosi a Bagheria con Rocco Chinnici



Si vuole ora aprire una parentesi nella narrazione per sottolineare un dato di primaria importanza. È fondamentale infatti ricordare che la scuola siciliana, soprattutto quella palermitana, ha potuto – simbolicamente – contare sulla presenza di rappresentanti istituzionali come Rocco Chinnici e Carlo Alberto dalla Chiesa, due uomini che hanno creduto sempre nel dialogo coi giovani. Certamente il loro contributo è stato significativo, va detto però che si tratta di figure diverse per incarico e ancor di più per biografia: Chinnici è il primo giudice siciliano a incontrare gli studenti e lo può fare per lungo tempo. Lo ricorda nitidamente Baldassare Gulotta, provveditore ad Agrigento tra il 1970 e il 1973 e prima vice-provveditore a Palermo: *“Ha cominciato negli anni Sessanta e all’epoca rappresentava un caso*

<sup>1189</sup> Iniziative promosse dal comitato popolare contro la mafia. Il prefetto dalla Chiesa era impegnato in prima linea sulla drammatica situazione delineatasi nel territorio a partire dalla morte di Pio La Torre. Per consultare la rassegna stampa dell’epoca, si rimanda a una prima versione del sopraccitato dossier realizzato dal Centro Pio La Torre (scaricabile online).

*assolutamente isolato*<sup>1190</sup>. Dalla Chiesa invece è il prefetto di Palermo “venuto dal Nord” e, com’è noto, a Palermo vi resta solo cento giorni (dal giorno dopo l’assassinio di Pio La Torre, il 30 aprile 1982, al 3 settembre 1982): la massima espressione del governo sul territorio che va nelle scuole, peraltro senza annunciarsi per non attirare l’attenzione, spiega ai ragazzi cos’è la mafia, li incoraggia a studiarla e a ribellarsi alla cultura di cui è portatrice.

La loro azione è testimoniata, oltre che dai ricordi dei familiari, anche in alcuni libri<sup>1191</sup>. L’immagine riportata sotto, per esempio, documenta la visita del prefetto dalla Chiesa al liceo “Garibaldi” di Palermo. È stata recuperata in *“Dimenticati a Palermo”*, opera collettanea che racconta l’impegno di Pio la Torre e Carlo Alberto dalla Chiesa attraverso scritti autografi, documenti ufficiali e memorie famigliari.

Immagine 139 - Il prefetto dalla Chiesa con uno studente all’ingresso del Liceo Garibaldi di Palermo; fonte della foto: AA. VV., *Dimenticati a Palermo*, Ila Palma, Palermo 1983



<sup>1190</sup> Intervista a Baldassare Gulotta, 13 maggio 2017.

<sup>1191</sup> Per Rocco Chinnici: *L'illegalità protetta. Le parole e le intuizioni del magistrato che credeva nei giovani*, Glifo edizioni, 2017; per Dalla Chiesa: Andrea Galli, *Dalla Chiesa*, Mondadori, Milano 2017, in particolare pagina 266 (le visite a sorpresa del prefetto al collegio Gonzaga e al liceo Garibaldi) e pagina 293 (partecipazione a un evento promosso dalla scuola elementare di Partinico il 17 giugno 1982); in Carlo Alberto dalla Chiesa, *In nome del popolo italiano*, Rizzoli, Milano 1997 (autobiografia postuma a cura del figlio) è riportato il discorso al liceo Garibaldi; se ne parla anche in Nando dalla Chiesa, *Delitto imperfetto*, Mondadori, Milano 1984 pp.55-60.

Negli stessi giorni in cui il regista Giuseppe Ferrara sta preparando il film sul generale dalla Chiesa *“Cento Giorni a Palermo”*, il lavoro editoriale viene messo a punto da studenti, militanti e diversi familiari di vittime illustri che compongono il comitato promotore del *“Monumento per la speranza degli onesti”*. Nel febbraio 1983 si trovano al Circolo della Stampa per presentare in conferenza stampa il progetto che deve essere realizzato in piazza Unità d’Italia e che poi sarebbe stato inaugurato dal presidente Ciampi<sup>1192</sup>.

Contemporaneamente gli studenti scendono in piazza a Trapani. Due manifestazioni, entrambe successive all’omicidio del sostituto procuratore Gian Giacomo Ciaccio Montalto avvenuto il 25 gennaio 1983. La prima l’8 febbraio<sup>1193</sup> e la seconda il 25, nel trigesimo della morte<sup>1194</sup>. Si tratta del primo attentato contro un esponente delle istituzioni in provincia di Trapani. Il secondo avviene nel 1985, il 2 aprile, passando alla storia come *“strage di Pizzolungo”*, una località del comune di Erice. La mafia vuole uccidere colpire l’automobile che trasporta il giudice Carlo Palermo ma l’autobomba ne fa esplodere una che le sta passando affianco, a bordo della quale viaggiano la giovane madre Barbara Rizzo con i figli Giuseppe e Salvatore Asta. Carlo Palermo sopravvive, muoiono invece la donna e i due bambini. Gli studenti riuniti nel 1983 a Trapani concordano di creare un comitato permanente contro la mafia. Tre anni dopo, nel 1986, nasce il giornalino studentesco *“Il Pungolo”*, diretto da Pietro Vento, che si dedica anche all’organizzazione di convegni su mafia e droga come quello del 30 aprile. *“I giovani di Trapani formano un presidio permanente contro la mafia”*<sup>1195</sup>, annunciano i giornali, di fronte a ospiti come Giovanni Falcone, all’epoca giudice membro dell’Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, Abdon Alinovi presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e Sergio Mattarella, allora deputato DC, il cui ruolo nella mobilitazione degli ambienti giovanili dell’Azione Cattolica – da cui proviene – è stato storicamente determinante in Sicilia. Lo stesso anno, l’esperienza

---

<sup>1192</sup> Saverio Lodato, *Un monumento per la speranza degli onesti*, in *“l’Unità”*, 4 febbraio 1983; si rimanda anche a Nando dalla Chiesa, *Album di famiglia*, pp.132-133.

<sup>1193</sup> Senza firma, *Studenti in corteo manifestano contro la mafia nel trapanese*, in *“Corriere della Sera”*, 8 febbraio 1983.

<sup>1194</sup> Giovanni Ingoglio, *Giovani, donne, religiosi e magistrati contro la mafia*, in *“l’Unità”*, 25 febbraio 1983.

<sup>1195</sup> Nicola d’Amico, *Gli studenti sentinelle antimafia*, in *“Corriere della Sera”*, 30 aprile 1986.

del Pungolo è stata insignita del *“Premio Dalla Chiesa”* dal Comune di Milano durante la cerimonia di consegna degli Ambrogini d’Oro<sup>1196</sup>.

Sempre nel 1983, ma a Ragusa, si sa tramite i giornali di un incontro del prefetto De Francesco con alcuni studenti ragusani, anche se la notizia dell’appuntamento è solo accennata all’interno di un articolo di cronaca politica<sup>1197</sup>, mentre il 25 marzo 1983 il Ministro degli Interni Virginio Rognoni è in visita a Caltanissetta per un convegno sulla criminalità organizzata, invitato dagli studenti del Liceo Scientifico *“Alessandro Volta”*<sup>1198</sup>.

Nell’ottobre 1984, a Palermo, 10.000 studenti dei licei e degli istituti cittadini, molti dei quali accompagnati dai professori, si danno appuntamento sotto il comune per *“bruciare una grande piovra di gomma nera”*<sup>1199</sup>. Il sindaco Vito Ciancimino è stato da poco arrestato nel celebre blitz di San Michele, così come i potenti cugini esattori Nino e Ignazio Salvo: si tratta delle 366 ordinanze di custodia cautelare fondamentali per il Maxiprocesso del 1986. Sono mesi di euforia in cui la Palermo onesta fa sentire la propria voce. Falcone e Borsellino lo avvertono al punto da pensare che la gente stia iniziando a fare finalmente *“il tifo”* per loro<sup>1200</sup>. Il messaggio degli studenti è *“Non vogliamo convivere con la mafia”*.

Il corteo si ferma sotto il palazzo di giustizia per inneggiare a Rocco Chinnici, in questura lo stesso rito per onorare la memoria di Boris Giuliano. Dal luglio dello stesso anno Tommaso Buscetta sta collaborando con la giustizia rilasciando dichiarazioni a Giovanni Falcone. Qualche cartello richiama anche questo. Il 1984 è un anno importante sotto il profilo del fermento civile; riferisce infatti lo storico Marino che uno dopo l’altro nascono *“il Coordinamento antimafia (presieduto per lungo tempo da Carmine Mancuso, figlio di Lenin), il Cepes (Centro Studi di Politica Economica in Sicilia, nda), fondato da Giuseppe Barbera e Gianni Silvestrini e presieduto dal senatore Pci Nicola Cipolla, l’Associazione donne siciliane per la lotta*

---

<sup>1196</sup> Marzio Torchio, *Tanti applausi ai tre ragazzi che combattono la mafia*, in *“Corriere della Sera”*, 8 dicembre 1986.

<sup>1197</sup> Senza firma, *La denuncia dell’alto commissario davanti agli studenti siciliani*, in *“Corriere della Sera”*, 3 dicembre 1983.

<sup>1198</sup> Senza firma, *Gli studenti di Caltanissetta parlano di mafia con Rognoni*, in *“Corriere della Sera”*, 25 marzo 1983.

<sup>1199</sup> Felice Cavallaro, *Gli studenti di Palermo bruciano la piovra in piazza*, in *“Corriere della Sera”*, 27 ottobre 1984.

<sup>1200</sup> Nando dalla Chiesa, *Una strage semplice*, Melampo, Milano 2017, p. 58.

contro la mafia (animata da Giovanna Giaconia Terranova, Rita Bartoli Costa, Maria Antonietta Renda, Anna Puglisi, Anna Grasso, e altre straordinarie figure femminili), la rivista *Mezzocielo* (fondata dalla fotoreporter Letizia Battaglia, insieme a Simona Mafai, Rosanna Piraino e altre intellettuali)<sup>1201</sup>. Da questo momento in avanti il ruolo di queste donne nella lotta alla mafia è centrale e altamente innovativo, anche dal punto di vista dell'azione educativa e dei rapporti col territorio<sup>1202</sup>.

Immagine 140 - Una manifestazione delle donne contro la mafia a Palermo; la foto è tratta da una brochure dell'associazione fornita dal Centro Impastato di Palermo



Il 1984 si apre a Catania con l'omicidio del giornalista Giuseppe Fava, ucciso davanti al Teatro Stabile la sera del 5 gennaio. Ricorda il giornalista catanese Valter Rizzo: *“La città risponde con forza partecipando in massa ai funerali, ancora di più nel primo anniversario. Quel delitto è stato uno spartiacque perché ha reso evidente la presenza della mafia a Catania, soprattutto alla parte giovane e sana della città”*<sup>1203</sup>. A undici

<sup>1201</sup> Scaglione e Marino, *op. cit.* p. 238.

<sup>1202</sup> Intervista a Piera Fallucca, professoressa del Liceo Vittorio Emanuele di Palermo attiva nei movimenti femminili, 15 marzo 2017; Intervista a Franca Sinagra Brisca, 12 marzo 2017. Si rimanda anche all'interessante concetto introdotto da Umberto Santino di “associazioni di famigliari-cittadini” per le peculiarità che riconosce a questi nuovi soggetti politici <http://www.centroimpastato.com/documenti-e-scritti-vari-movimenti-sociali-e-movimento-antimafia/>; importanti gli studi di Alessandra Dino <https://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/download/7790/7462>.

<sup>1203</sup> Intervista a Valter Rizzo, giornalista catanese di Diario, attualmente in Rai, 8 maggio 2017.



mesi dalla morte, il 14 dicembre, infatti *“millecinquecento giovani”*<sup>1204</sup>, per la maggior parte studenti delle scuole medie superiori, danno vita ad una manifestazione contro la mafia, *“dopo i recenti episodi che hanno posto in luce inquinamenti e connivenze dentro gli apparati dello Stato. Il corteo ha sostato a lungo a Piazza Verga, dove si trovano il palazzo di giustizia e la caserma dei Carabinieri: i giovani qui hanno scandito slogan che richiamaavano [...] il sacrificio del giornalista Pippo Fava. «Pippo Fava ce l'ha insegnato, fuori la mafia dallo Stato»*<sup>1205</sup>. Mentre la scritta scelta per lo striscione d'apertura manda questo messaggio: *“Contro la mafia, per riprenderci la vita”*. La manifestazione è promossa dal gruppo di studenti redattori de *“I Siciliani giovani”* formatosi spontaneamente in sostegno alla redazione de *“I Siciliani”* dopo la morte del direttore Giuseppe Fava. Tra questi spiccano gli studenti del Liceo *“Nicola Spedalieri”* di Catania<sup>1206</sup>.

*“I Siciliani”* rappresentano un importante aggregatore di giovani; nel suo seno si sono sviluppate decine di progetti e formate diverse generazioni di giornalisti (*“a volte professionisti ma sempre e comunque professionali”*<sup>1207</sup>).

Nel 1985 a Palermo si svolgono due manifestazioni ravvicinate: la prima il 7 agosto all'indomani degli omicidi di Beppe Montana (31 luglio) e Ninni Cassarà (6 agosto)<sup>1208</sup>, la seconda il 3 settembre per il terzo anniversario della strage di via Carini<sup>1209</sup>. Qui il giornalista palermitano Saverio Lodato intervista un ragazzo dei

---

<sup>1204</sup> Senza firma, *No alla mafia: corteo di studenti a Catania*, in *“Corriere della Sera”*, 15 dicembre 1983.

<sup>1205</sup> Senza firma, *No alla mafia: corteo di studenti a Catania*, in *“Corriere della Sera”*, 15 dicembre 1983.

<sup>1206</sup> Per la ricostruzione della storia dei Siciliani, della redazione giovanile e della mobilitazione degli studenti si rimanda al libro di Riccardo Orioles, *Allosanfan. La mafia, la politica e altre storie*, Melampo, Milano 2009. Qui una ricostruzione sintetica <http://isicilianidigiuseppefava.blogspot.it/2010/03/i-siciliani-fondatore-giuseppe-fava.html>

Sul luogo dell'omicidio, una targa voluta dagli studenti di Catania ricorda Giuseppe Fava. La prima fu apposta il giorno stesso da alcuni studenti ed era di cartone.

<sup>1207</sup> Intervista a Riccardo Orioles, aprile 2017. Dai Siciliani sono nate esperienze come negli anni '90 e i Siciliani Giovani che ancora esiste. Si può dire che Giuseppe Fava e poi Riccardo Orioles abbiano ispirato una nuova sensibilità civile tradotta poi da molti anche nel giornalismo professionale. Una realtà con dei tratti di somiglianza in ambito giornalistico è quella sorta nel 1999 a Partinico per volontà di Pino Maniaci. Con storie e sorti differenti, anche Telejato è stata una scuola di giornalismo ed una esperienza di militanza per molti giovani in tutta Italia.

Si rimanda ad Allosanfan, *op. cit.*; e anche a Nando dalla Chiesa, *Storie eretiche di cittadini per bene*, Einaudi, Torino 1999; Claudio Fava, *I disarmati*, Sperling&Kupfer, Milano 2009

<sup>1208</sup> Saverio Lodato, *All'Unità l'ultima intervista di Cassarà*, in *“l'Unità”*, 7 agosto 1985.

<sup>1209</sup> Saverio Lodato, *In piazza perché la mafia non si batte con la retorica*, in *“l'Unità”*, 3 settembre 1985.

comitati antimafia, che molto lucidamente dipinge lo scenario dell'epoca:

*“Questi organismi si sono moltiplicati di fronte alla sfida crescente delle cosche. Vi può partecipare chiunque vuol fare qualcosa di concreto. Il movimento sorse quando dalla Chiesa era ancora vivo e invitava i giovani dallo «sguardo pulito» ad organizzarsi. Si è esteso dopo l'uccisione di Pio La Torre e dello stesso dalla Chiesa. Dobbiamo ancora colmare il divario fra le reazioni emotive e la lotta che si preannuncia di lunga durata. Proprio questo è il compito principale del «coordinamento dei comitati». Come dicevo non abbiamo una sede, siamo costretti a riunirci a villa Giulia, sedendoci sulle panchine. Nonostante queste difficoltà si sono svolte numerose assise contro la mafia, la marcia a Ciaculli, l'altra nel triangolo della morte”<sup>1210</sup>.*

Il movimento viene sostenuto anche da alcuni ambienti ecclesiali, come si è visto a Bagheria. A Palermo il sostegno giunge dalla rivista “Il Segno” e dai padri gesuiti che favoriscono la nascita della lista civica “Città per l’Uomo”, e tra cui svolgono un ruolo guida padre Bartolomeo Sorge e padre Ennio Pintacuda.

La rivolta contro la mafia trova anche importanti punti di riferimento nella politica, come accade a Palermo con il sindaco Leoluca Orlando<sup>1211</sup>, e nelle istituzioni. Si tratta di presenze costanti e autentiche, come ad esempio quella dell'on. Luciano Violante, all'epoca membro della Commissione Parlamentare Antimafia, nell'aprile 1985 a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, in occasione di una conferenza sul tema mafia e droga. All'incontro partecipano tre studenti di Aosta, invitati dai giovani colleghi siciliani promotori della manifestazione con l'obiettivo di “*stabilire rapporti diretti*”<sup>1212</sup> e costruire una sorta di gemellaggio.

Il 1986 è l'anno del primo Maxiprocesso contro Cosa nostra. Un evento storico di portata nazionale. Il clima è teso. Gran parte della politica e del mondo intellettuale, anziché sostenere e proteggere il lavoro del pool antimafia, accusa mezzo stampa di giustizialismo i magistrati che lo compongono; il Giornale di Sicilia e la Sicilia, i due

---

<sup>1210</sup> Saverio Lodato, In piazza perché la mafia non si batte con la retorica, in “l'Unità”, 3 settembre 1985.

<sup>1211</sup> Leoluca Orlando, *Palermo*, Mondadori, Milano 1990 (in collaborazione con Carmine Fotia e Antonio Roccuzzo).

<sup>1212</sup> Senza firma, *Studenti aostani a una conferenza su mafia e droga*, in “Cronache della Valle d'Aosta”, 23 aprile 1985.

principali quotidiani dell'isola, non sono voci libere e capaci di raccontare<sup>1213</sup>. Ancora una volta ci sono gli studenti (e come nel 1982, di tutta Italia) a chiedere verità e giustizia insieme al pool. L'8 febbraio, a due giorni dall'apertura delle porte dell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo, 5-6.000 mila studenti della città sfilano in corteo esclamando *"Magistrati e poliziotti, siamo con voi. Non vi abbiamo dimenticati"* e urlando i nomi di Vito Ciancimino e Tommaso Buscetta. La manifestazione parte dal liceo classico Meli, dove i ragazzi hanno affisso una targa in bronzo, donata dagli artigiani di Palermo, per ricordare i giovani compagni Biagio Siciliano e Giuditta Milella. Proprio in quel punto, il 25 novembre 1985, sono stati incidentalmente investiti da un'auto di scorta del giudice Borsellino<sup>1214</sup>. Il corteo è aperto dal liceo "Galilei", *"lo scientifico che, nel corso di una grande assemblea, ha lanciato un appello agli studenti di tutta Italia perché nelle scuole di ogni ordine e grado venga tenuta una lezione di un'ora, sul Maxiprocesso e sulla mafia"*<sup>1215</sup>. Punto di arrivo del corteo, infine, è il Palazzo di Giustizia, dove una delegazione chiede di essere ammessa alla prima udienza del Maxiprocesso. Il 10 febbraio il quotidiano di Torino "La Stampa" riferisce che *"alle 10 in uffici e scuole dell'isola verrà osservato un minuto di silenzio e nelle scuole di Trapani si terranno due ore di lezione antimafia"*<sup>1216</sup>, mentre il cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo ha indetto un momento di preghiera in cattedrale. Sei giorni dopo, il 16 ottobre, il comitato degli studenti medi, insieme ai sindacati e ad alcuni presidi, indice un'altra manifestazione. Questa volta la ragione è commemorare Claudio Domino, ucciso a 11 anni da un killer mafioso. Diecimila i partecipanti secondo il Corriere della Sera, ventimila secondo l'Unità. In apertura dietro lo striscione *«Claudio siamo con te»* sfilano i ragazzini dell'istituto Florio, la scuola elementare di Claudio Domino nel quartiere di San Lorenzo. Con slogan, cartelloni, disegni, i bambini chiedono aiuto al sindaco Orlando lì presente,

---

<sup>1213</sup> Si rimanda al libro di Claudio Fava, *Comprati e venduti. Storie di giornalisti, editori, padrini e padroni*, add editore, Torino 2016, per un'analisi attenta della situazione della stampa in Sicilia.

<sup>1214</sup> Venti anni dopo il liceo Meli ha ricordato gli alunni uccisi, durante una serata con gli ex compagni, tra cui l'economista scomparso prematuramente Marco Arnone, la madre di Giuditta Francesca Milella e Manfredi Borsellino, figlio di Paolo:

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/11/24/biagio-giuditta-il-sacrificio-20-anni-dopo.html>

<sup>1215</sup> Wladimiro Settimelli, Giudici, poliziotti siamo con voi. Grida una folla di ragazzi a Palermo, in "l'Unità", 8 febbraio 1986.

<sup>1216</sup> Senza firma, Il cardinale Pappalardo: non bisogna generalizzare sul fenomeno criminoso. Lezioni di antimafia a Trapani, in "La Stampa", 10 febbraio 1986.

ma non delegano, anzi dicono: *“Ora tocca a noi trovare la chiave per tornare liberi”*<sup>1217</sup>.

Ci sono ancora studenti in piazza il giorno dopo a Messina. Quella del 17 ottobre 1986 è la prima manifestazione contro la mafia nella città dello Stretto di cui si sia trovata traccia: *“Migliaia di studenti medi e universitari hanno dato vita ad un corteo, cui hanno aderito CGIL, CISL e UIL. In silenzio gli studenti hanno sfilato per le principali vie cittadine innalzando cartelli con la scritta: «Basta con la piovra». Nell'atrio dell'Università i rappresentanti del coordinamento degli studenti, del Siulp, della rivista “I Siciliani”, il sostituto procuratore Franco Providenti, il deputato comunista Angela Bottari, Nicola Bozzo segretario della FGCI hanno sottolineato il valore della manifestazione”*<sup>1218</sup>. La percezione rispetto alla presenza della mafia in città – per ciò che sembra emergere dall'articolo – è però quella di un fenomeno *“che comincia a mettere radici”*<sup>1219</sup>.

L'11 febbraio 1987, a un anno dall'avvio del Maxiprocesso e a un mese dall'articolo di Leonardo Sciascia sui “professionisti dell'antimafia” apparso sul Corriere della Sera, centinaia di studenti palermitani partecipano a un incontro con Saveria Antiochia (la madre dell'agente di polizia Roberto ucciso insieme al commissario Ninni Cassarà) e il regista Gillo Pontecorvo che fa ascoltare un audio con la voce di Rocco Chinnici. L'evento fa da cornice a una visita del Ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro a Palermo, che nell'occasione afferma: *“Il nostro no alla mafia è un no irriducibile”*; con altrettanta decisione denuncia *“le polemiche letterarie, i commenti favorevoli o negativi a questa o quella sentenza della magistratura”* e una *“impressione di ammorbidente”* nella lotta alla mafia<sup>1220</sup>. Assemblee simili avvengono in contemporanea a Bologna e Milano per celebrare il primo anniversario del Maxiprocesso<sup>1221</sup>.

Un esempio limpido di autentica rivolta morale è la vicenda dei giovani di Gela, in

---

<sup>1217</sup> Felice Cavallaro, *No alla mafia ma a Palermo è polemica*, in “Corriere della Sera”, 16 ottobre 1986.

<sup>1218</sup> Senza firma, *Messina in piazza contro la criminalità*, in “l'Unità”, 17 ottobre 1986.

<sup>1219</sup> Senza firma, *Messina in piazza contro la criminalità*, in “l'Unità”, 17 ottobre 1986.

<sup>1220</sup> Saverio Lodato, *Trasparenza contro la mafia, dice Scalfaro ai palermitani*, in “l'Unità”, 11 febbraio 1987.

<sup>1221</sup> Si rimanda ai Rapporti su Emilia-Romagna e Lombardia.

provincia di Caltanissetta, a cavallo tra il decennio Ottanta e quello successivo. Lo scenario è quello descritto da Carlo Ruta: *“I primi anni Novanta si presentano roventi in tutta la Sicilia. Non poche cosche nel centro e nel sud dell’isola sono in rivolta contro i corleonesi e i clan territoriali collegati. Si tratta di gruppi assai compositi ma fra loro largamente solidali che le cronache giudiziarie compendiano in un nome: la Stidda”*<sup>1222</sup>. Tali gruppi ricorrono con disinvoltura a un uso più diretto ed elementare della violenza. Nel Ragusano si registra *“una escalation di fuoco”* il cui teatro principale è Vittoria. Nel Nisseno *“un’importanza del tutto inedita nella mappa delle cosche acquisisce Gela, contesa tra due clan potenti. [...] che nel giro di pochi anni lascia sul terreno 50 morti”*<sup>1223</sup>. Nel Siracusano *“è guerra di mafia [...] trentanove omicidi solo nel ‘90”*<sup>1224</sup>. Vittoria-Gela viene a costituire in questo contesto un asse determinante, un canale dentro cui transitano alleanze criminali e favori violenti tra clan. William Catania è stato studente dell’ITC “L. Sturzo” di Gela proprio nel periodo della guerra tra clan<sup>1225</sup>. Ricorda:

*“Nella mia scuola si parlava molto di mafia. L’aula magna dell’istituto è intitolata a Falcone e Borsellino proprio grazie a una mozione degli studenti. Io ero rappresentante d’istituto e insieme ad Arci e Avvenimenti abbiamo organizzato molti cortei. Gli insegnanti e il preside del Crispi erano molto sensibili, ci incoraggiavano ad agire e a parlarne in classe. Tutta la scuola era schierata. E così anche in altri licei della città. Le televisioni, soprattutto quelle private, parlavano molto dei ragazzi di Gela in quel periodo. Persino la Commissione Parlamentare Antimafia ritenne opportuno venire a Gela; quel giorno ci fu una manifestazione e alla fine il presidente Violante acconsentì ad ascoltare una delegazione di giovani di cui ero parte anche io. Devo ringraziare l’on. Guglielmo Lenzo per avere interceduto per noi”*<sup>1226</sup>.

---

<sup>1222</sup> Carlo Ruta, *Cono d’ombra. La mafia a Ragusa*, La Zisa, Palermo 1999, p.10; sulla Stidda sono interessanti anche le tesi di Carmelo Sardo, *Cani senza padrone. La Stidda, storia vera di una guerra di mafia*, Melampo, Milano 2017.

<sup>1223</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>1224</sup> *Ibidem*.

<sup>1225</sup> Intervista a William Catania, attore e sceneggiatore di teatro civile, 16 maggio 2017, Milano; ha recitato nello spettacolo scritto e diretto da Samuele Boncompagni, “Qui Gela. Andata e ritorno” sul fenomeno dei “baby killer”, i giovanissimi protagonisti della guerra di Stidda. Lo spettacolo è stato presentato diverse volte in molte regioni ma mai in Sicilia e mai a Gela, secondo Catania perché *“c’è ancora fastidio a ricordare quei tempi; bisogna capire che tantissime famiglie ne furono colpite direttamente o indirettamente”*.

<sup>1226</sup> Intervista a William Catania, 16 maggio 2017.

Gli studenti arrivano persino a scrivere al Presidente della Repubblica Cossiga<sup>1227</sup>. Altre manifestazioni si sono svolte dopo la strage avvenuta il 27 novembre 1990 in una sala giochi e l'omicidio del profumiere Gaetano Giordano (10 novembre 1992). I partecipanti sono spesso giovanissimi, coetanei dei cosiddetti "baby killer" protagonisti di questa guerra.

Immagine 141 - I giovani di Gela contro la Stidda: il corteo degli studenti passa davanti alla profumeria di Gaetano Giordano, l'imprenditore che ha denunciato gli estortori. Sono molto giovani, sono coetanei dei "baby killer"; foto: Archivio del Corriere di Gela



La protesta si è trasformata col tempo: *"Dopo le stragi del 1992 – spiega Catania – ha preso una dimensione più ampia e si è un po' persa quella cittadina, non si parlava più solo di Gela ma si è continuato a fare politica attiva su questi temi"*<sup>1228</sup>. Giuseppe Spata è stato studente fino al 1995 al liceo scientifico "Elio Vittorini" di Gela; al momento della stesura del rapporto, è membro attivo di Libera e giornalista per il Corriere di Gela. Anche lui come Catania ricorda:

*"Iniziativa strutturate sul tema della mafia non ce ne sono state. Nei primi anni '90, però, si creavano comitati spontanei di studenti sull'onda dei fatti violenti che accadevano. Questi comitati erano spontanei nel senso che erano impreparati: non si*

---

<sup>1227</sup> Articoli de La Stampa, 1989-1990.

<sup>1228</sup> Intervista a William Catania, 16 maggio 2017.

*sapeva come strutturare un'azione e si reagiva emotivamente. Era tutto improvvisato perché non si capiva cosa stesse accadendo*<sup>1229</sup>.

Entrambi inoltre hanno memoria della diffusione dei giornalini scolastici allegati al Corriere di Gela. William Catania riferisce che nel 1992 è uscito il primo numero del Crispi e che anche il liceo classico "Eschilo" di Gela ne cura uno; Giuseppe Spata invece ricorda quelli del liceo scientifico e dell'istituto per geometri. Purtroppo i comitati studenteschi di cui entrambi hanno fatto parte non si sono mai strutturati. Secondo Giuseppe Spata *"per strutturarsi ci vuole tempo, soprattutto nei contesti in cui si è vissuto a lungo nella paura. Ne è dimostrazione il fatto che Libera a Gela nasce nel 2012 e l'associazione antiracket nel 2008. Nella vicina Niscemi si è sperimentata la stessa situazione eppure né Libera né l'antiracket sono arrivate a formarsi. Da due anni si sta cercando di costruire un presidio a Caltanissetta ma il percorso è in salita. Il territorio fa ancora molta difficoltà a parlare di mafia"*<sup>1230</sup>.

Un'altra ragione probabilmente è da ricercare nella fisiologica condizione di mobilità della popolazione studentesca<sup>1231</sup>. Sarebbe interessante indagare se l'esperienza dei giovani gelesi emigrati abbia prodotto un effetto di contaminazione presso le università o le associazioni di destinazione.

Intanto, nell'agrigentino muovono i primi passi alcune realtà associative. Una esperienza giovanile simile al Pungolo di Trapani è *"Malgrado tutto"*, che nasce a Racalmuto (AG), il paese di Leonardo Sciascia, dall'iniziativa di tre ragazzi, due sedicenni e un diciottenne, di nome Carmelo, Gaetano e Giancarlo. L'avventura del giornale omonimo è iniziata nel 1980 e ha avuto continuità nel tempo<sup>1232</sup>. Questi *"ragazzi cresciuti in Sicilia nel microcosmo delle Parrocchie"*<sup>1233</sup>, all'ombra di Sciascia,

---

<sup>1229</sup> Intervista a Giuseppe Spata, 15 maggio 2017.

<sup>1230</sup> Intervista a Giuseppe Spata, 15 maggio 2017.

<sup>1231</sup> William Catania per esempio ha scelto di iscriversi all'Università a Pisa. Tra i giovani "emigrati" al Nord c'è Giuseppe Bascietto, animatore del circolo politico *"La Scintilla"* dell'Università di Milano nei primi anni '90, autore del libro *Stidda. La quinta mafia, i boss, gli affari, i rapporti con la politica*, Pitti, Palermo 2005.

<sup>1232</sup> Al momento della stesura di questo Rapporto è diventato un blog.

<sup>1233</sup> Gaetano Savatteri ha raccontato la storia del suo paese e del giornale da lui fondato nel libro *I ragazzi di Regalpetra*, Melampo, Milano 2016; il riferimento citato è a pagina 41. "Parrocchie di Regalpetra" è un romanzo di Leonardo Sciascia in cui racconta la vita di un paese della Sicilia di cui inventa il nome (da qui Regalpetra), ispirandosi al proprio, Racalmuto. Regalpetra dunque non esiste.

vogliono scrivere di cultura, costume, tradizioni locali e di mafia. *“A sfogliare la collezione dei primi Malgrado tutto colpisce l’assenza di articoli sulla mafia. Sulla mafia di Regalpetra, s’intende. Perché di mafia si parlava e si scriveva, sull’eco dei boati di Palermo [...] ma alla stregua di corrispondenze da un fronte lontano”*<sup>1234</sup>. Il paese infatti ha vissuto una situazione di tranquillità per molti anni. Nel 1990, però, si scatena una guerra tra cosche rivali che insanguina parte della Sicilia orientale e centrale. L’avvenimento dà una sferzata alla linea editoriale. I ragazzi che coltivano l’eredità di Sciascia, seppure l’intellettuale contestualmente dimostri di non stare comprendendo il grande cambiamento in atto<sup>1235</sup>, iniziano a scrivere di mafia a Racalmuto. In poco tempo *Malgrado tutto* diventa infatti la principale voce giornalistica del paese in tema di mafia e agisce da pungolo dell’amministrazione comunale *“assolutamente inadeguata a gestire l’emergenza”*<sup>1236</sup>. In un clima impregnato di paura (*“otto morti in un anno”*, titola *Malgrado tutto* nel 1991) la scuola e la società civile cercano di fare la propria parte con progetti e manifestazioni tra il 1991 e il 1992<sup>1237</sup>. L’amministrazione nel 1991, insieme al giornalista racalmutese Felice Cavallaro, inaugura il progetto *“Regalpetra, il paese della ragione”*, un festival culturale legato alla memoria di Sciascia in cui parlare anche di mafia e giustizia. Il primo anno tra gli ospiti ci sono i magistrati Falcone e Borsellino e il ministro della Giustizia Claudio Martelli (6 luglio 1991), i registi Giuseppe Tornatore e Damiano Damiani<sup>1238</sup>.

Una seconda esperienza sorge invece a Canicattì. Dal 1988 opera l’associazione *“Tecnopolis”*, nata su iniziativa di alcuni giovani all’indomani dell’omicidio del giudice Antonino Sietta e del figlio Stefano (25 settembre 1988). Ricorda il presidente Riccardo La Vecchia: *“Il nostro gruppo cercava di impegnarsi nel territorio con iniziative antimafia. Apprendiamo della morte di Livatino (21 settembre 1990, ndr) mentre stiamo organizzando un convegno per ricordare Sietta”*<sup>1239</sup>. Inizia allora

---

<sup>1234</sup> Gaetano Savatteri, *I ragazzi di Regalpetra*, Melampo, Milano 2016, p.46.

<sup>1235</sup> Sono gli anni in cui Sciascia definisce Palermo “irredimibile” mentre poco tempo prima si è espresso con parole dure nei confronti degli studenti che manifestano, giudicando una perdita di tempo il loro impegno.

<sup>1236</sup> Gaetano Savatteri, *I ragazzi di Regalpetra*, cit., p.129.

<sup>1237</sup> *Ivi*, pp. 131 e 161.

<sup>1238</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>1239</sup> Davide Lorenzano, *Il Giudice di Canicattì. Rosario Livatino, il coraggio e la tenacia*, documentario, 2016 (il documentario è stato presentato diverse volte ma non ha un editore).



la collaborazione con l'associazione "Amici del giudice Rosario Angelo Livatino", fondata nel 1995, nella promozione di percorsi di studio rivolti alle scuole. Per ogni anniversario l'associazione dedicata a Livatino organizza eventi di commemorazione che coinvolgono l'intera città<sup>1240</sup>. Consultando il sito dell'associazione è possibile apprezzare la numerosità delle iniziative e la loro diffusione sul territorio regionale; l'associazione infatti cerca di connettersi con le scuole di tutte le province, riconoscendo in queste il proprio interlocutore privilegiato. Iniziative sono state organizzate anche al di fuori della Sicilia, per esempio a Roma, Bologna, Milano e Bergamo. Ida Abate, professoressa di latino di Livatino, è spesso chiamata a dialogare con gli studenti. Dopo la morte del giovane giudice, infatti, si è dedicata a un'attività instancabile di testimonianza, girando l'Italia per raccontare la storia del suo allievo.<sup>1241</sup>

La memoria dei due giudici è radicata in città, e quella di Livatino è penetrata in modo particolare. Rosario Livatino ha frequentato il Liceo classico "U. Foscolo" di Canicattì negli anni '70. Il liceo lavora ancora sul dovere della memoria. Nel 2011 il consueto progetto di lettura è stato dedicato proprio ai protagonisti della lotta alla mafia. Ricorda Nando dalla Chiesa – che è stato ospite dell'iniziativa: "*Sotto la guida della preside Rossana Vircilio e grazie alla passione della professoressa Maria Pia Restivo e dei suoi colleghi hanno scritto recensioni, immaginato domande, costruito un bellissimo video*"<sup>1242</sup>. La biblioteca della scuola è stata intitolata al giudice l'8 settembre 1993<sup>1243</sup>, a ulteriore testimonianza del legame con la memoria di una vittima del proprio territorio. Il suo profilo di giudice laico e uomo di grande fede rende Livatino un esempio di legalità e impegno narrato in modo particolare nelle parrocchie, nel mondo dello scoutismo cattolico, e negli oratori; le diocesi sono infatti spesso luoghi e promotori di eventi in sua memoria. Alla sua morte è stato definito "*martire della giustizia e indirettamente della fede*" da Papa Giovanni Paolo

---

<sup>1240</sup> Sul sito dell'associazione in memoria di Livatino è possibile recuperare l'intero elenco delle iniziative organizzate dal 1990; <http://www.livatino.it/>.

<sup>1241</sup> Nando dalla Chiesa, *Una cantastorie per i ragazzi siciliani*, in "Il Fatto Quotidiano", 2011. Per approfondire la storia del giudice Livatino: Nando Dalla Chiesa, *Il giudice ragazzino*, Einaudi, Torino 1992; Ida Abate, *Il piccolo giudice. Profilo di Rosario Livatino*, ILA Palma, Palermo 1992 - Armando Siciliano Editore, Messina 1997).

<sup>1242</sup> Nando dalla Chiesa, *Una cantastorie per i ragazzi siciliani*, in "Il Fatto Quotidiano", 2011.

<sup>1243</sup> Si rimanda al sito dell'associazione "Amici del giudice Livatino": <http://www.livatino.it/>.

Il, il pontefice che, dalla Valle dei Templi di Agrigento, il 9 maggio 1993 ha pronunciato il primo anatema contro la cultura di morte e violenza della mafia, chiamando i mafiosi alla conversione. Nel 2011 l'Arcivescovo di Agrigento firma il decreto per l'avvio ufficiale del processo diocesano di canonizzazione mentre nel 2013 Livatino viene proclamato beato.

Inoltre ogni anno a settembre la città di Canicattì organizza una settimana della legalità per commemorare gli assassinii mafiosi dei due giudici. Davide Lorenzano è un giovane regista canicattinese che ha realizzato un documentario su Livatino: *“La prima presentazione è stata fatta a settembre 2016 nel teatro comunale di Canicattì. In quell'occasione abbiamo predisposto due appuntamenti: uno con le scuole della città e uno serale aperta alla cittadinanza. Il documentario nasce a scuola nel 2008, nell'ambito di un percorso di “associazionismo e democrazia”. Io scelsi di intervistare il padre di Rosario Livatino, Vincenzo<sup>1244</sup>. [...] Se non avessi incontrato quei professori probabilmente non mi sarebbe venuta l'idea”<sup>1245</sup>.*

## **2) La seconda fase: dopo le stragi (gli anni '90)**

Le stragi del 23 maggio e del 19 luglio 1992, in cui vengono brutalmente uccisi Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro, Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina, rappresentano l'apice della violenza espressa dai Corleonesi di Totò Riina. L'indignazione, la rabbia, lo smarrimento scuotono la Sicilia e l'Italia intera. Si apre così una nuova fase del movimento antimafia, all'insegna dell'ampliamento, della diversificazione e della trasversalità ai gruppi sociali, di cui l'immagine di Falcone e Borsellino diventa il simbolo unificante<sup>1246</sup>. In Sicilia, innanzitutto tornano a riempirsi le piazze dopo una parentesi di riflusso durata qualche anno. Palermo, *“capitale della mafia e dell'antimafia”*, è il cuore pulsante dell'Italia, la punta più avanzata della rivolta civile e morale contro Cosa

---

<sup>1244</sup> Intervista pubblicata su “Malgradotutto web” <http://www.malgradotuttoweb.it/quel-21-settembre-uccisero-un-giudice-coraggioso-era-mio-figlio/>.

<sup>1245</sup> Intervista a Davide Lorenzano, 14 maggio 2017.

<sup>1246</sup> Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia*, EGA, Torino 2014, p.34.

nostra. *“La nuova Resistenza”* – espressione coniata all’indomani della strage del luglio – dà il senso di un’epoca. La partecipazione ai funerali è senza precedenti, incontenibile e rabbiosa. La folla esclama più volte la parola *“resistenza”* durante le esequie pubbliche degli agenti della scorta di Borsellino, volendo indicare la voglia di liberazione in chiara assonanza con i valori dell’antifascismo.

Qui sotto una foto di Tony Gentile documenta la giornata.

Immagine 142 - "Non li avete uccisi. Le loro idee camminano sulle nostre gambe", funerali della scorta di Paolo Borsellino, 25 luglio 1992; foto: Tony Gentile per Società Civile (settembre 1992)



Il 3 giugno 1992 si tiene in molte città, tra cui Palermo e Corleone, la giornata nazionale di mobilitazione contro la mafia indetta dai sindacati della scuola<sup>1247</sup>. In questa sede è stata annunciata la manifestazione sindacale unitaria del 27 giugno, passata alla storia come la grande *“marcia dei centomila”*. Studenti, operai, impiegati, dirigenti, insegnanti, è il popolo che urla *“Falcone vive”* e cammina fino a piazza Politeama dove interviene Rosaria Schifani, vedova di Vito Schifani, per chiedere *“giustizia”*<sup>1248</sup>. Il 21 giugno 1992 l’Agesci Sicilia con Giulio Campo organizza una fiaccolata – sul modello di quelle già realizzate per il prefetto dalla Chiesa – voluta

<sup>1247</sup> Senza firma, *Giovanni sei vivo*, in *“Corriere della Sera”*, 3 giugno 1992; Dino Paternostro, *L’antimafia sconosciuta. Corleone 1893-1993*, La Zisa, Palermo 1994.

<sup>1248</sup> Felice Cavallaro, *Processo dei centomila alla mafia*, in *“Corriere della Sera”*, 27 giugno 1992.

da Paolo Borsellino. Il giudice nella Chiesa di San Domenico esorta le persone all'impegno e al dovere della memoria:

*"Sono morti tutti per noi, abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo gioiosamente, continuando la loro opera: facendo il nostro dovere, [...] accentuando in pieno questa gravosa e bellissima eredità di spirito: dimostrando a noi stessi ed al mondo che Falcone è vivo!"<sup>1249</sup>.*

Immagine 143 - Paolo Borsellino alla fiaccolata Agesci – foto tratta dal sito "19 luglio 1992"



Il 23 giugno, nel trigesimo di Capaci, una catena umana lunga due chilometri attraversa Palermo, da via Notarbartolo – casa del giudice Falcone e luogo di quella magnolia che è diventata un santuario laico della città<sup>1250</sup> – fino al Palazzo di Giustizia<sup>1251</sup>. Anche don Pino Puglisi vi partecipa; nell'occasione i suoi ragazzi preparano uno striscione con la scritta: *"Parrocchia San Gaetano – Brancaccio"*<sup>1252</sup>. Mentre a Capo d' Orlando, alle 17.58 in punto, i commercianti che hanno chiuso i

---

<sup>1249</sup> Il discorso integrale sul sito del progetto Agesci "La memoria si fa strada"; le immagini della fiaccolata sono state riprese dalla RAI e caricate su YouTube dal Centro Studi Paolo Borsellino: <https://www.youtube.com/watch?v=exblBpvWgSw>.

<sup>1250</sup> Deborah Puccio-Den, *The Sicilian Mafia. Transformation to a global evil*, in "Etnográfica", vol. 12 (2) (2008).

<sup>1251</sup> Umberto Rosso, *A Palermo un mese dopo per non dimenticare*, in "La Repubblica", 23 giugno 1992.

<sup>1252</sup> Francesco Deliziosi, *Pino Puglisi. Il prete che fece tremare la mafia*, Bur, Milano 2013, p. 224.

loro negozi si raccolgono in silenzio. Sfilano pure gli alunni di Antonella Azoti per portare le loro letterine all'albero Falcone<sup>1253</sup>.

Immagine 144 - La catena umana, Palermo, 1992; fonte: [www.reportagesicilia.blogspot.it](http://www.reportagesicilia.blogspot.it)



Immagine 145 - Alcuni ragazzi all'albero Falcone; fonte: [www.reportagesicilia.blogspot.it](http://www.reportagesicilia.blogspot.it)



---

<sup>1253</sup> Antonella Azoti, *Ad alta voce. Il riscatto della memoria in terra di mafia*, Terre di mezzo, Milano 2016.



Come reazione alla strage di via d'Amelio nascono anche nuovi soggetti che sperimentano forme inedite di protesta. Le donne del digiuno di Piazza Castelnuovo a Palermo ne sono un esempio. La professoressa del Liceo Vittorio Emanuele III di Palermo Piera Fallucca ne è una delle protagoniste: *“La protesta era rivolta contro tutti quelli che ritenevamo responsabili della mancata protezione di Borsellino e di cui chiedevamo le dimissioni. Siamo rimaste lì un mese di fila, facendo la staffetta per darci il cambio. La nostra elaborazione metteva insieme il corpo, il cibo, la vita, la morte. Ci organizzavamo raccogliendo firme, pensieri, facendo dibattiti. Dal mese successivo al primo abbiamo ripetuto il digiuno ogni 30 giorni dal 19 al 23. È stata una esperienza molto intensa<sup>1254</sup>. [...] Questa esperienza nasce insieme col comitato dei lenzuoli fondato da un'altra donna, Marta Cimino<sup>1255</sup>, Società Civile e il cartello di associazioni Palermo Anno Uno. La città in quel periodo scopre di dover agire in prima persona, senza delega, con il proprio corpo, la propria faccia, con il proprio lenzuolo nei luoghi di lavoro”<sup>1256</sup>. È una presa di coscienza collettiva. Anche a Brancaccio, uno dei quartieri storici di Cosa nostra a Palermo. Il 25 luglio nella parrocchia di San Gaetano*

<sup>1254</sup> La ricorda Rita Borsellino, *Nata il 19 luglio*, Melampo, Milano 2006, p.50.

<sup>1255</sup> Roberto Alajmo, *Un lenzuolo contro la mafia*, Navarra, Palermo 2012.

<sup>1256</sup> Intervista a Piera Fallucca, 15 marzo 2017.

retta da padre Pino Puglisi si tiene la manifestazione “*Brancaccio per la vita*” in memoria di Paolo Borsellino a cui partecipa la sorella Rita.<sup>1257</sup>

Immagine 147 - Piazza Castelnuovo a Palermo nei giorni delle proteste; foto Società Civile (settembre 1992)



Il 1992-1993 segna un vero e proprio spartiacque in tutta la Sicilia. A Palermo è un periodo di grande effervescenza, civile ma anche criminale. Cosa nostra infatti continua a colpire. Nel 1993, precisamente il 15 settembre, i boss del quartiere Brancaccio ordinano di uccidere Padre Pino Puglisi. Il primo omicidio di un prete nella storia di Cosa nostra è un fatto sconvolgente. Lo è ancor di più perchè l'assassinio di Puglisi può essere considerato un delitto consumato contro la scuola. Il parroco sorridente, così come viene ricordato – e insieme lui molti altri preti della periferia palermitana<sup>1258</sup> – ha sì messo al centro della sua pastorale la giustizia sociale e la tutela dei diritti. Ma Puglisi ha particolarmente a cuore il diritto all'istruzione. È grazie a lui infatti che è stata costruita la prima scuola media a

---

<sup>1257</sup> Francesco Deliziosi, *op. cit.*, p. 242.

<sup>1258</sup> Un approfondimento interessante sulla figura di Padre Puglisi, sui parroci di periferia e sulla chiesa palermitana: Rosaria Cascio e Salvo Ognibene, *Il primo martire di mafia. L'eredità di padre Pino Puglisi*, EDB, Bologna 2016.

Brancaccio<sup>1259</sup>, e in un quartiere ad alta densità mafiosa, con un elevato tasso di povertà e di evasione scolastica, non è un fatto da sottovalutare. La rete che contestualmente è stato capace di attivare nel quartiere con scuole, istituzioni, associazioni e movimenti come la FUCI, costituisce peraltro una novità di grande rilievo. Al pari delle sue continue e nette prese di posizione pubbliche contro Cosa nostra, che hanno minato la legittimità dei fratelli Graviano<sup>1260</sup>. Perciò padre Puglisi è tanto amato dalla gente e dalle scuole di Palermo. Il liceo in cui ha insegnato religione, il Vittorio Emanuele III, lo commemora ancora ogni anno con manifestazioni e flashmob<sup>1261</sup>. La professoressa Piera Fallucca, arrivata diversi anni dopo nel liceo, afferma in proposito: *“A scuola si sentiva l’eredità della sua figura, si sentiva nei muri e anche per la realtà territoriale perché molti dei ragazzi con cui lavorava fuori da scuola, se frequentavano il liceo classico, venivano al Vittorio Emanuele”*<sup>1262</sup>.

Rita Borsellino invece ricorda distintamente un corteo organizzato dalle scuole palermitane a Brancaccio un mese dopo l’assassinio: *“Sfilavano in tantissimi, lì, tra le case di gente colpita, impaurita. Arrivarono persino delle pietre su quel corteo ma accadde anche un episodio bellissimo: i ragazzi portavano lenzuoli bianchi recanti i loro slogan e durante il passaggio, a uno dei balconi una donna (sono sempre le donne ad avere più coraggio) mise fuori un lenzuolo. I ragazzi cominciano ad applaudirla e a chiedere agli altri affacciati: Un lenzuolo per padre Puglisi! Un lenzuolo per padre Puglisi! E anche a Brancaccio tantissimi esposero lenzuoli”*<sup>1263</sup>.

La Chiesa ufficiale, nel 2013, incorona l’opera di Puglisi proclamandolo beato.

A Catania, intanto, il giorno della strage di via d’Amelio si forma un raduno spontaneo davanti al tribunale, come ricorda Giuseppe Vinci, insegnante catanese: *“Nessuno si era messo d’accordo ma tutti siamo andati lì. C’era un grande senso di smarrimento”*<sup>1264</sup>. Pure i bambini del centro sociale G.A.P.A. (acronimo che sta per

---

<sup>1259</sup> Inaugurata nel 2000, Ognibene-Cascio, *op. cit.*, p. 37.

<sup>1260</sup> *Ibidem*, p. 138.

<sup>1261</sup> Intervista a Piera Fallucca, 15 marzo 2017.

<sup>1262</sup> Intervista a Piera Fallucca, 15 marzo 2017.

<sup>1263</sup> Rita Borsellino, *op. cit.*, p. 51.

<sup>1264</sup> Intervista a Giuseppe Vinci, 15 maggio 2017.



Giovani Assolutamente Per Agire) marciano in silenzio verso il Palazzo di Giustizia<sup>1265</sup>. Il G.A.P.A. è uno dei centri aggregativi storici di Catania ed un vero e proprio riferimento per il quartiere di San Cristoforo, lo stesso che ha dato i natali al potente boss catanese Benedetto Santapaola. Come spiega il presidente del G.A.P.A., Giovanni Caruso, già fotogiornalista dei Siciliani di Fava, *“San Cristoforo non è un quartiere periferico in quanto amministrativamente collocato nella prima municipalità insieme ad altri 3 quartieri del centro storico, tuttavia, com’è tipico di molte città siciliane, presenta i caratteri delle realtà marginali per via dell’elevata concentrazione di problemi di ordine socio-economico”*<sup>1266</sup>. San Cristoforo, come Librino nella parte sud della città, è una delle aree più afflitte da degrado, mancanza di servizi socio-sanitari, delinquenza minorile, povertà educativa, dispersione scolastica. Il G.A.P.A. nasce dunque con l’obiettivo di farvi fronte, collocandosi nel solco dell’eredità di Gianbattista Scidà, l’illustre presidente del Tribunale dei Minori di Catania – mancato nel 2011 – che a partire dal 1981 ha innovato e stravolto la cultura degli ambienti della giustizia minorile catanese<sup>1267</sup>. L’associazione dunque si impegna a *“progettare interventi socio-politici a favore dei bambini del quartiere [...]. I temi su cui lavora [...] sono legalità, antimafia sociale e rispetto della Costituzione. [...] Il nostro approccio non è assistenziale, semmai orientato a favorire l’acquisizione di consapevolezza dei propri diritti di cittadini da parte degli abitanti dei quartieri popolari. Iniziamo subito l’attività di doposcuola. In principio eravamo una ventina. Il 1992 ha determinato un importante ricambio generazionale. È sempre stato volontariato puro e per preservare la nostra autonomia non abbiamo mai voluto chiedere soldi pubblici. Ci siamo sempre autofinanziati per organizzare i campi estivi (come “IN.COMUNE” che è un esempio delle nostre proposte di cittadinanza attiva), le gite, i laboratori, i murales e le varie attività di assistenza allo studio. Progettavamo interventi a scuola sfruttando le opportunità del tempo*

---

<sup>1265</sup> Intervista a Giovanni Caruso, 10 aprile 2017.

<sup>1266</sup> Ibidem.

<sup>1267</sup> Per saperne di più: I Siciliani Giovani, *Il nostro amico Scidà*, 2011 [http://www.isiciliani.it/\\_wp-content/uploads/downloads/2014/11/ScidUcuntu.pdf](http://www.isiciliani.it/_wp-content/uploads/downloads/2014/11/ScidUcuntu.pdf); Antonio Roccuzzo, *Mentre l’orchestra suonava “Gelosia”: crescere e ribellarsi in una tranquilla città di mafia*, Edizioni Mondadori, 2011. Per uno sguardo sul presente: intervista di Ivana Sciacca a Maria Francesca Pricoco, presidente del Tribunale dei Minori di Catania, reperibile a questo link <http://www.isiciliani.it/chiedilo-ad-un-bambino/#.WltY-COh2fU>.

*prolungato. Non abbiamo avuto una sede stabile finché il preside Santo Ligresti non ci ha concesso l'uso della succursale della scuola Doria (oggi Istituto Comprensivo Dusmet-Doria, nda). È successo dopo le stragi. Doveva essere per un'estate invece siamo rimasti fino al 2007. L'apertura della scuola d'estate ha favorito l'avvicinamento delle famiglie. Mi ricordo la domenica della strage di via d'Amelio. Io e Toti (Domina, l'altro fondatore, nda) eravamo alla Doria quando apprendiamo la notizia. Subito ci organizziamo coi bambini per marciare verso il Palazzo di Giustizia. Il giorno dopo i bambini non giocarono ma facemmo assemblea (perché la morte va parlata) e insieme decidemmo di esporre un lenzuolo bianco"<sup>1268</sup>. Nei giorni successivi realizzano sulla facciata della loro sede il murales riprodotto nella fotografia qui sotto, intitolato "Il nostro sogno": "Se un solo uomo sogna, il suo sogno rimarrà tale. Ma se tanti uomini sognano la stessa cosa, quel sogno si avvererà. Estate 1992".*

---

<sup>1268</sup> Intervista a Giovanni Caruso, 10 aprile 2017.

Immagine 148 - Il murales del GAPA a Catania, estate 1992; fonte: Giovanni Caruso

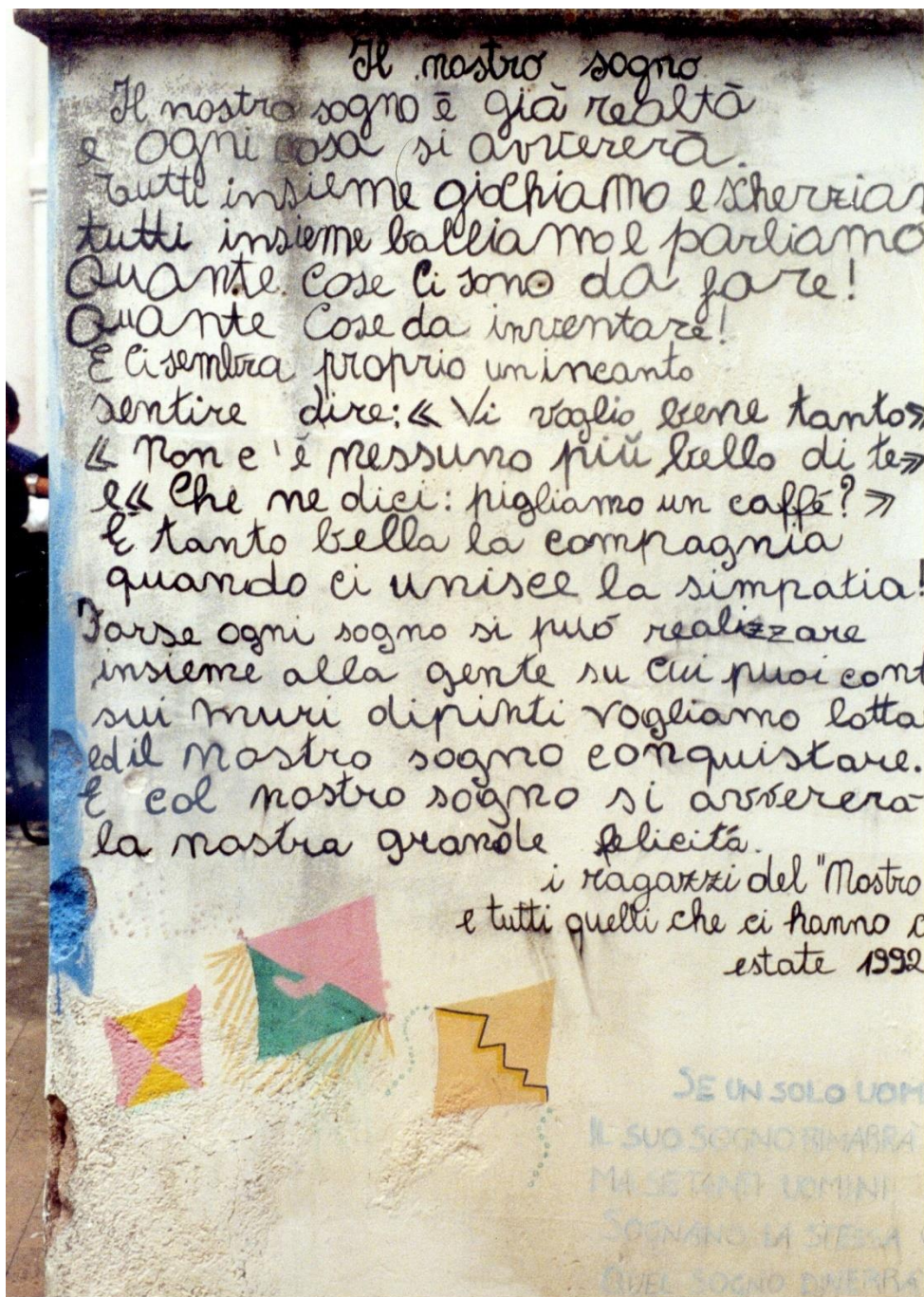


Immagine 149 - Ragazzi del GAPA al lavoro per realizzare il murales; fonte: Giovanni Caruso



È questo un periodo in cui il variegato impegno della scuola siciliana è sostenuto da alcuni elementi di contesto favorevoli. Innanzitutto infonde fiducia l'insediamento del nuovo procuratore capo di Palermo Gian Carlo Caselli, che casualmente avviene lo stesso giorno dell'arresto di Totò Riina (il 15 gennaio 1993). L'opera di repressione statale incoraggia e alimenta la partecipazione attiva; il clima di smarrimento si trasforma in collettivo sentimento di riscatto. Ricorda Francesco Forgione, già deputato al Parlamento siciliano e presidente della Commissione Parlamentare Antimafia: *“Con l'arrivo di Caselli si innesca un meccanismo di virtuosa sinergia tra la magistratura e la società civile”*<sup>1269</sup>. Infatti le iniziative si moltiplicano

---

<sup>1269</sup> Intervista a Francesco Forgione, 15 marzo 2017.

e i percorsi si intensificano. A Palermo la scuola beneficia dell'operato dell'assessora Siragusa, di cui si dirà tra poco, mentre in tutta la regione risalta l'opera di alcuni grandi testimoni civili come Saveria Antiochia, Rita Borsellino, Antonino Caponnetto.

Da uomo di legge qual è Caponnetto trasmette il senso dello Stato alle nuove generazioni. Per questo è molto amato dalle scuole più sensibili. In un libro curato da Maria Grimaldi, sono riportati tutti i principali interventi svolti da Caponnetto negli istituti scolastici italiani e nell'ambito di assemblee cittadine. Un esempio in Sicilia è l'incontro del 18 maggio 1994 al liceo classico "Giovanni Verga" di Adrano (Catania), dove viene invitato – come spesso accade – a inaugurare l'aula "Falcone e Borsellino"<sup>1270</sup>, mentre il 5 settembre 1995 Catania e Palermo gli conferiscono la cittadinanza onoraria<sup>1271</sup>. L'associazione giovanile antimafie "Rita Atria" di Milazzo (Messina)<sup>1272</sup> lo invita due volte: una prima con Rita Borsellino il 28 aprile 1995 in un palazzetto dello sport stracolmo di giovani; una seconda nel 1996 per un incontro all'ITC "Leonardo Da Vinci"<sup>1273</sup>.

---

<sup>1270</sup> Antonino Caponnetto, Maria Grimaldi (a cura di), *Io non tacerò. La lunga battaglia per la giustizia, Melampo*, Milano 2010, p. 60.

<sup>1271</sup> Antonino Caponnetto, Maria Grimaldi (a cura di), *op. cit.*, p. 88.

<sup>1272</sup> L'Associazione Rita Atria è un valido esempio dello spirito con cui fioriscono iniziative, centri e associazioni dopo le stragi; si legge sul sito: "*nasce nell'inverno del 1994 dall'iniziativa di due studentesse, Nadia Furnari e Santina Latella. L'obiettivo è quello di raccogliere le immagini delle stragi del '92 custodite nella nostra mente e trasformarle da dolore in azioni. La voglia di dare un senso a quella frase: Non li avete uccisi: le loro idee camminano sulle nostre gambe*".

<sup>1273</sup> Antonino Caponnetto, Maria Grimaldi (a cura di), *op. cit.*, pp. 82 e 101.

Immagine 150 - Rita Borsellino (in fondo a destra) con Antonino Caponnetto, Milazzo, 28 aprile 1995; fonte: sito dell'associazione Rita Atria



Caponnetto è molto presente anche alla scuola media “A. Ugo” di Palermo che vive in questo momento una fase di grande vivacità. Sono gli anni della presidenza di Pia Blandano e del lavoro di un nutrito gruppo di insegnanti (perlopiù donne), tra cui Loredana Iapichino. Nel solco di Mercadante, queste docenti innovano la metodologia didattica sulla mafia e la legalità, incardinando tutta la loro azione sulle pratiche dei gemellaggi<sup>1274</sup>, dei giornalini e delle originali esperienze di cooperative di servizi autogestite dagli studenti<sup>1275</sup>. Oltreché sulla centralità del quotidiano scolastico come dimensione privilegiata per l'apprendimento. In altre parole, puntando sia sulla trasmissione di contenuti sul fenomeno mafioso, sia sul protagonismo studentesco, al fine di formare autentica cittadinanza attiva. *Si chiama “Diritto di Parola” il giornale che la scuola media “Antonio Ugo” di Palermo ha prodotto in copia unica annuale dal 1994 al 2012 e che riporta diversi articoli di cronaca sui progetti realizzati, tra cui gli incontri con Caponnetto. Quando il giudice viene a mancare, nel 2002, è tale l'affetto che il giornale gli dedica la prima pagina, riprodotta qui sotto.*

<sup>1274</sup> Si rimanda in particolare ai rapporti su Emilia-Romagna, Toscana e Calabria.

<sup>1275</sup> Di Pia Blandano, oltre alle opere già citate, si menziona: *L'autogestione cooperativa*, in Luciano Violante (a cura di), *Mafia e società italiana. Rapporto '97*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 272-275; *Cittadini sovrani*, in Jole Garuti (a cura di), *Il piacere della legalità*, Libri Scheiwiller, Milano 2002, pp. 121-128.

Immagine 151 - "Diritto di Parola", anno 2003, numero unico; fonte: archivio personale della professoressa Pia Blandano



Le pagine di "Diritto di Parola" sono anche ricche di testimonianze su un progetto tanto famoso quanto innovativo e duraturo, voluto dall'assessora all'Istruzione Alessandra Siragusa e a cui la Ugo partecipa dal primo anno: *"Palermo apre le porte. La scuola adotta un monumento"*<sup>1276</sup>. Palermo aderisce nel 1994 a questo programma lanciato nel 1992 dalla Fondazione Napoli99, e lo adatta, promuovendo così una iniziativa di antimafia istituzionale di alto livello.

Si tratta di un passaggio molto importante: l'assessora Siragusa ha infatti svolto un ruolo di primo piano nel processo di rinascita della città di Palermo dopo le stragi e non solo sul fronte di sua stretta competenza amministrativa. Con il circolo Emily, per esempio, ha promosso il protagonismo delle donne in politica in una città che nella sua storia ha avuto quasi esclusivamente primi cittadini maschi. Indicativo del riconoscimento ottenuto da lei e dal suo lavoro è che le siano anche intitolate scuole in provincia di Palermo.

L'adozione del monumento è quindi concepita come un atto di riappropriazione di un pezzo di città e dunque di trasformazione e valorizzazione del bene comune. In questo modo, cioè insegnando a riconoscere la bellezza e a disprezzare il degrado, si costruisce nei giovani e nelle loro famiglie un senso di appartenenza al territorio. In altre parole, si costruisce un modello di cittadinanza che si pone in alternativa alla

<sup>1276</sup> Intervista a Licia Romano, 26 ottobre 2017.

cultura mafiosa. Il progetto, nel disegno di Licia Romano (che ne è la dirigente responsabile) e Alessandra Siragusa, coinvolge le scuole per tre anni. Gli studenti di una classe scelgono il monumento del proprio quartiere, lo adottano coltivando il rapporto con il gestore, contemporaneamente - e al pari dei loro docenti - ne studiano la storia contestualizzata in quella del territorio, sia con esperti d'arte sia con esperti di mafia (ad esempio il procuratore Caselli, Rita Borsellino, Maria Falcone, Alessandra Dino). È questo il contenuto del "Laboratorio Cittadino di Educazione alla Legalità" che il settore servizi educativi del comune ha promosso tra il 1992 e il 2012, prevedendo corsi di formazione per i docenti e svariati eventi cittadini con gli studenti. Il programma ha registrato un elevato tasso di partecipazione e un continuo successo, specialmente nei quartieri di maggiore complessità. Come ha osservato Licia Romano: "Dopo 3 anni il 60% dei monumenti è stato riaperto al pubblico"<sup>1277</sup>.

Immagine 152 - La scuola media A. Ugo del quartiere La Zisa ha adottato la Palermo araba; fonte giornalino scolastico "Qui Antonio Ugo" (poi Diritto di Parola)



1277 Informazioni tratte dagli opuscoli del Settore Servizi Educativi del Comune di Palermo forniti dalla dott.ssa Licia Romano.



A questo assessorato va anche riconosciuto un altro merito. Così lo spiega Rita Coscarella, dirigente scolastica del Liceo Vittorio Emanuele ma precedentemente maestra elementare alla Kalsa:

*“Merito della Siragusa è stato anche quello di creare nei primi anni '90 l'anagrafe scolastica per il comune di Palermo. Prima del suo arrivo non sapevamo quanti bambini avessimo nel territorio e dunque chi realmente fosse obbligato ad andare a scuola; con l'anagrafe noi abbiamo potuto controllare il flusso di bambini in entrata verso la scuola e quindi capire sia quanti evadevano l'obbligo, cioè erano effettivamente dispersi e dunque andavano rintracciati attraverso l'Osservatorio, sia quanti venivano iscritti in scuole diverse da quelle presenti nei loro quartieri di residenza. Nelle scuole dove ho insegnato capitava spesso che i genitori mandassero i figli in altri istituti perché quelle non erano considerate “scuole bene”. Anche così si sono create le scuole ghetto. Ma con le scuole ghetto non vinci la battaglia. Bisogna puntare sulle politiche di inclusione”<sup>1278</sup>.*

Si tratta quindi di uno strumento fondamentale di controllo e prevenzione del fenomeno dell'evasione scolastica, in linea con quanto sostenuto da Maurizio Gentile, responsabile dell'Osservatorio Regionale contro la dispersione menzionato dalla Coscarella. Gentile, collaboratore del provveditore Barreca di Palermo negli anni '80, spiega: *“Il nostro approccio all'educazione antimafia era orientato alla prevenzione della devianza e in particolare alla lotta contro la dispersione scolastica. Il presupposto scientifico era la connessione statistica tra evasione scolastica e devianza minorile”<sup>1279</sup>.* Questa impostazione, condivisa con molti insegnanti palermitani tra cui la Blandano<sup>1280</sup>, è stata istituzionalizzata a partire dal 2005. Con la nascita degli Uffici Scolastici Regionali, Barreca diventa direttore generale dell'USR e decide di esportare a livello regionale l'esperimento di Palermo<sup>1281</sup>.

---

<sup>1278</sup> Intervista a Rita Coscarella, DS del Liceo Vittorio Emanuele III di Palermo, 15 marzo 2017. Come la Coscarella anche la Blandano ha sottolineato la serietà e la rilevanza del progetto di adozione dei monumenti, ma non solo. A Siragusa infatti si devono infatti interventi importanti sul versante dell'edilizia scolastica con la costruzione di nuove scuole.

<sup>1279</sup> Intervista a Maurizio Gentile, direttore dell'Osservatorio contro la dispersione scolastica presso l'USR Sicilia, 8 marzo 2017.

<sup>1280</sup> Insieme hanno scritto *Convivere la legalità. Un itinerario educativo dalla violenza alla prosocialità*, EGA, Torino 2007.

<sup>1281</sup> Intervista a Maurizio Gentile, 8 marzo 2017.

L'azione della Siragusa è sintomatica del nuovo clima che si registra sul piano istituzionale ed amministrativo. Una nuova cultura politica antimafiosa si fa strada. A Palermo, con Leoluca Orlando per il nuovo movimento politico de "La Rete", e a Catania con Enzo Bianco che si scontra con il figlio di Pippo Fava Claudio, fioriscono le "primavere". Queste sono candidature che mobilitano giovani e liste civiche per i contenuti e le storie di vita che esprimono. A Palermo si candida anche Antonino Caponnetto<sup>1282</sup>, mentre a Catania l'associazione "Città Insieme", nata nel 1987 in ambito parrocchiale, si dimostra capace di animare il dibattito a sostegno di "Enzo Bianco sindaco". Il comitato promuove diversi dibattiti cittadini sui temi della giustizia e della mafia a Catania, taluni in memoria di Giuseppe Fava, con la presenza di osservatori di primo piano come Gherardo Colombo, Riccardo Orioles, Nando dalla Chiesa, Claudio Fava<sup>1283</sup>. Ne è un esempio la locandina riprodotta qui di seguito. Si tratta di un convegno del 1998, organizzato nel centro fieristico "Le Ciminiere" di Catania, da Cittàinsieme con l'associazione catanese editrice della rivista omonima "Città d'Utopia" e il Coordinamento dei familiari delle vittime di mafia (di cui si dirà poi).

---

<sup>1282</sup> Leoluca Orlando, *Palermo*, Mondadori, Milano 1990; dello stesso autore, a cura di Luciano Mirone, *Il futuro è adesso*, Melampo, Milano 2013.

<sup>1283</sup> Dossier "Conoscere CittàInsieme, 1987-2007", scaricabile dal sito dell'associazione, a questo link: <http://www.cittainsieme.it/chi-siamo>.

Immagine 153 - Locandina del convegno di Cittàinsieme, 1998; fonte: Dossier "Conoscere Cittàinsieme, 1987-2007" scaricato dal sito dell'associazione



È importante sottolineare il significato di questa fase di svolta: nei luoghi in cui è maturata la strategia eversiva che ha portato alle stragi, *“il tema della legalità irrompe sia nelle amministrazioni che nelle scuole, dove si avviano percorsi di memoria, si intitolano scuole e strade alle vittime di mafia. Se a Corleone oggi c’è piazza Falcone e Borsellino si deve al cambiamento di questa stagione”*<sup>1284</sup>. Il 1993 è un importante anno di svolta anche perché è il primo in cui i sindaci vengono eletti direttamente: nel palermitano i cittadini votano in gran parte per il rinnovamento e la rottura di antichi schemi politici, sebbene in una fase di recrudescenza della violenza di Cosa nostra nell’area<sup>1285</sup>. Racconta Francesco Forgione: *“Si inaugura una stagione di sindaci democratici e antimafiosi come Pippo Cipriani a Corleone, Maria Maniscalco a S. Giuseppe Jato (il paese di Brusca)”*<sup>1286</sup>, Manlio Mele del movimento della

<sup>1284</sup> Umberto Santino, *op. cit.*, p. 384; inoltre Pasquale Scimeca, il regista del famoso film sul sindacalista siciliano vittima di mafia Placido Rizzotto, ne ha fatto un documentario nel 1997 che si intitola *“Nella tana del lupo. Viaggio tra le terre di Riina”*.

<sup>1285</sup> Denuncia di Luciano Violante, presidente della Commissione Parlamentare, in una relazione dal titolo *“Unità civile per battere la mafia”*, pubblicata nel 1994 sulla rivista di cultura *“Ulisse”*.

<sup>1286</sup> Maria Maniscalco, nel 1999, è stata premiata come donna dell’anno dal Consiglio regionale della Valle d’Aosta. Nello stesso anno la sindaca si è fatta promotrice di un innovativo progetto di sviluppo

*Rete a Terrasini*<sup>1287</sup>. E sindache. L'elezione della Maniscalco introduce infatti nel dibattito isolano il tema di una politica (antimafiosa) al femminile: *"Dal 1993 in Sicilia ventidue donne hanno ricoperto la carica di sindaco e alcune di esse, in particolare Maria Maniscalco, sindaco di S. Giuseppe Jato, e Gigia Cannizzo, sindaco di Partinico, hanno ricevuto minacce per la loro attività che le ha portate a scontrarsi con gli interessi mafiosi"*<sup>1288</sup>.

Corleone è proprio uno dei centri protagonisti del nuovo corso della politica e della società siciliana<sup>1289</sup>. Per la manifestazione del 3 giugno 1992 sopracitata, sfilano in ottocento i bambini delle elementari accompagnati da genitori, insegnanti e autorità: *"Vogliamo essere orgogliosi di vivere a Corleone, per questo diciamo no alla mafia e onoriamo Giovanni Falcone"*<sup>1290</sup>. Nel trigesimo della strage di via d'Amelio, il 19 e il 20 agosto 1992, si svolgono manifestazioni sia a Palermo che a Prizzi, nel corleonese. Qui una fiaccolata è organizzata da Padre Ennio Pintacuda e dal comitato antimafia locale. Racconta la corrispondente di Società Civile, Elena Mariani: *"Siamo un migliaio, molte sono le persone venute dai paesi vicini, da Vicari, da Palazzo Adriano, da Corleone stesso. È una grossa vittoria per una zona storicamente dominata dalla paura. Pintacuda procede dietro lo striscione, lo stesso di Palermo [...]. Arriviamo in una chiesa troppo piccola per contenere tutti. La cerimonia [...] ricca di testimonianze in tema con il suo titolo: Dalle stragi alla speranza"*<sup>1291</sup>. Meno di sei mesi dopo, il 20 dicembre, cinquecento studenti dei licei e dell'istituto agrario di Corleone sono in piazza per una manifestazione indetta dal periodico *"Città Nuove"*, il giornale del paese diretto da Dino Paternostro, assessore, consigliere comunale,

---

economico territoriale: Nel settembre 1999 l'Amministrazione comunale di San Giuseppe Jato ha costituito una società che si dedica alla produzione di "coppole" di diverse fogge e colori. I giornali l'hanno ribattezzata "la coppola antimafia". All'inaugurazione della fabbrica presente anche Orlando (Giorgio Petta sul Corriere della Sera, 1999). Dal maggio 2000 il "Consorzio per lo sviluppo e la legalità", riunisce i Comuni di San Giuseppe Jato, Corleone, Piana degli Albanesi, Monreale, San Cipirrello, nella gestione di terreni che per anni sono stati abusivamente utilizzati dalla mafia. Un bellissimo ritratto di Maria Maniscalco e di San Giuseppe Jato è stato scritto da Giorgio Bocca per Repubblica nel 1994; si intitola *L'altopiano dove regna la mafia*. Si rimanda anche a Narcomafie, n. 3/2011 per la storia della cooperativa Placido Rizzotto e il ruolo di questa nuova leva di sindaci.

<sup>1287</sup> Intervista a Francesco Forgione, 15 marzo 2017.

<sup>1288</sup> Umberto Santino, *op. cit.*, p. 384; cfr. Luciano Mirone, *Le città della luna. Otto donne sindaco in Sicilia*, Soveria Mannelli, Rubbettino 1997.

<sup>1289</sup> Per una ricostruzione dettagliata: Dino Paternostro, *op. cit.*

<sup>1290</sup> Senza firma, *Giovanni sei vivo*, in "Corriere della sera", 3 giugno 1992.

<sup>1291</sup> Elena Mariani, *La nuova Resistenza*, in "Società Civile", Anno 7/Numero 7, settembre 1992.

memoria storica di Corleone. Alla marcia partecipano anche Pietro Folena per il PdS e don Paolo Turturro, parroco del quartiere Borgovecchio di Palermo che ogni anno invita i suoi ragazzi a bruciare le proprie armi giocattolo davanti al carcere dell'Ucciardone<sup>1292</sup>. Il 5 ottobre 1993 *"dieci frati scalzi"* marciano a Corleone in memoria di don Puglisi. Un giovane frate, Paolo, cammina insieme agli studenti del liceo "don Giovanni Colletto" e parla con loro di religione e mafia<sup>1293</sup>. Lo stesso frate è ricordato dal procuratore Caselli per averlo invitato a Corleone, proprio nell'anno del suo insediamento a Palermo, per farlo incontrare ai giovani dell'oratorio<sup>1294</sup>. La professoressa Fallucca e la professoressa Isabella Albanese, che nel 1996 insegnano al liceo "don Giovanni Colletto" non hanno affatto dimenticato *"l'impegno del movimento giovanile, la sinergia ottima tra scuola e comune, la sensibilità del preside del Colletto Pino Governali e il lavoro in prima persona di Cipriani"*<sup>1295</sup>. In particolare, Isabella Albanese, trasferita a Partinico dopo un anno a Corleone, ricorda che *"nell'anno scolastico 1997/1998 al Liceo scientifico-classico di Partinico, dove tra l'altro Salvo Vitale insegnava storia e filosofia, con Corleone facevamo un progetto in rete sulla Costituzione"*<sup>1296</sup>.

Il decennio Novanta è importante in Sicilia anche per la nascita dell'associazionismo antiracket, sull'onda dell'assassinio di Libero Grassi a Palermo il 29 agosto 1991. La mobilitazione parte da Capo d'Orlando, in provincia di Messina, dove si costituisce il primo gruppo, "l'ACIO", con Tano Grasso<sup>1297</sup>. L'esperienza della professoressa Franca Sinagra Brisca (ora in pensione) dimostra il tipo di impatto che questa nuova stagione ha sulla scuola. Il suo impegno nasce dal fermento antiracket, è ispirato dalla sua sensibilità di femminista sostenitrice dei movimenti delle donne contro la mafia, e si concretizza con l'utilizzo degli strumenti messi a disposizione dagli enti istituzionali (la legge 51/80) e di formazione (ad esempio, le filmografie del centro

---

<sup>1292</sup> Senza firma, Corleone, cinquecento ragazzi in corteo sfidano il regno delle cosche, in "Corriere della Sera", 20 dicembre 1992.

<sup>1293</sup> Senza firma, *Dieci frati sfidano la mafia nel paese di Liggio e Riina*, in "Corriere della Sera", 5 ottobre 1993.

<sup>1294</sup> Gian Carlo Caselli, *Nient'altro che la verità*, PIEMME, Milano 2015.

<sup>1295</sup> Intervista a Piera Fallucca e Isabella Albanese, 15 marzo 2017.

<sup>1296</sup> Intervista a Isabella Albanese, 15 marzo 2017.

<sup>1297</sup> Salvatore Costantino, *A viso aperto. La resistenza antimafiosa di Capo d'Orlando*, La Zisa, Palermo 1993.

Impastato). Pertanto è utile ripercorrere la sua interessante storia scolastica, che si articola tra la località di Naso e Capo d'Orlando, dove insegna alla scuola media "Buttà" e poi alla scuola media "Mancari".

Arrivata a Capo d'Orlando nel 1987, dopo pochi anni si trasferisce a Naso e inizia con altre colleghe insegnanti a interessarsi di questo neonato movimento di commercianti. Insieme formano un'associazione composta da docenti donne e incominciano a prendere iniziative sul fronte didattico e su quello sociale. Invitano più volte le donne contro la mafia di Palermo ma anche Simona Mafai e Dacia Maraini e a partire dal '93 promuovono eventi con le sindache elette nel palermitano; organizzano un incontro con la celebre sociologa Renate Siebert presso il comune, mettono a punto giornate con il preside Giuseppe Casarrubea o Michela Buscemi. Di Michela Buscemi fanno recitare la poesia *"La morte della mafia"* durante una commemorazione di Giovanni Falcone a scuola. Con gli alunni della Buttà, peraltro, la professoressa Sinagra Brisca prepara uno striscione dedicato proprio a Falcone, come testimoniato dalla foto che lei stessa ha messo a disposizione.

Immagine 154 - Lo striscione appeso dagli alunni della scuola media Buttà di Naso per ricordare il primo anniversario della strage di Capaci; fonte: prof. Sinagra Brisca



Sui temi dell'antiracket è lei personalmente a esporre in classe gli opuscoli che l'ACIO diffonde. Ricorda esplicitamente di aver sviluppato attività con il Centro Impastato grazie ai fondi della legge 51, come i cineforum, e di aver invitato testimoni come don Turturro e don Cosimo Scordato. Inoltre tiene aggiornate le sue letture e con i finanziamenti acquista nuovi libri utili. Per la prima media, per esempio, adotta il testo *"Alfabeto del cittadino. Contromafia"* (edito nel 1995, con prefazione di Luciano Violante) e lavora sulla memoria dei bambini vittime innocenti delle mafie. In quanto insegnante di materie letterarie usa anche Leonardo Sciascia e fa mettere in scena *"Il giorno della civetta"*. Fa un largo uso proprio dello strumento della drammatizzazione teatrale, talvolta programmando 3 ore settimanali di compresenza scolastica tra lettere, educazione artistica e musica. Infine, negli anni 2000 promuove un gemellaggio tra la scuola media Mancari e una scuola media di Lodi<sup>1298</sup>.

Cambiando provincia, ma restando in tema di drammatizzazione teatrale, è secondo questa tecnica che si esprime appieno l'attività della professoressa Maria Pia Fiumara. Grazie alla legge 51, in particolare tra Giarre e Riposto (Catania), la professoressa, insieme all'associazione di docenti *"Gruppo Teatro Santo Calì"*, ha potuto avviare una proficua e longeva sperimentazione didattica sulla mafia attraverso il teatro civile<sup>1299</sup>.

Sebbene si comincino a registrare le prime avvisaglie di un calo di tensione nella lotta alla mafia, come denunciato dal procuratore Caselli all'Università di Milano<sup>1300</sup>, le sinergie in atto si rafforzano con l'ingresso in campo di un nuovo fondamentale soggetto collettivo: "Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie". La nascita di Libera nel 1995 rappresenta la grande svolta del decennio sul versante dell'antimafia sociale. Fondata da don Luigi Ciotti, risaltano tra gli ispiratori e primi

---

<sup>1298</sup> Intervista a Franca Sinagra Brisca, 12 marzo 2017.

<sup>1299</sup> Intervista a Maria Pia Fiumara, 9 aprile 2017, Giarre. L'Associazione nasce come Gruppo teatrale inter-studentesco che si riunisce nei locali dell'I.T.C. "E. Pantano" di Riposto e successivamente (nel 1987/88) il Collegio docenti dello stesso Istituto delibera di istituirne il gruppo teatrale inter-studentesco come "Gruppo Teatro Santo Calì". Si rimanda al libro di Massimo Conti, curato da Maria Pia Fiumara, *Piccolezze. Un teatro contro la mafia*, pubblicato dall'associazione nel 2003. Il libro inquadra il senso dell'operato della professoressa e dei suoi colleghi, fornendo informazioni sulle principali attività.

<sup>1300</sup> Senza firma, *Nella lotta alla mafia grave calo di tensione*, in "Corriere della Sera", 16 maggio 1995.

prestigiosi animatori il procuratore Caselli, Luciano Violante, Saveria Antiochia, Antonino Caponnetto e Rita Borsellino (vice-presidente, con un ruolo di mobilitazione soprattutto in Sicilia). L'associazione, per sua struttura organizzativa e per sua missione, presenta il grande (potenziale) vantaggio della promozione, della diffusione e del censimento delle attività su scala nazionale<sup>1301</sup>. Libera in Sicilia aggrega infatti alcune importanti realtà territoriali, molte delle quali già presentate nelle pagine precedenti. A Catania si avvicina a Libera l'associazione "Fare Memoria – Coordinamento Associazioni per la Legalità e Parenti Vittime della Mafia" fondata nel 1995 da Dario Montana, fratello del commissario Beppe Montana ucciso dalla mafia, insieme ai professori Giuseppe Strazzulla e Giuseppe Vinci (al momento della stesura impegnati in Libera Catania con incarichi di dirigenza)<sup>1302</sup>. Libera a Catania può inoltre contare, storicamente, su un nucleo forte di scuole ("una decina circa tra medie e superiori"<sup>1303</sup>): la scuola media di Randazzo, l'Istituto Tecnico Agrario di Adrano con la prof. Maria Grazia Condorelli, la scuola media Majorana di Catania con la prof. Ilva Renzi, la vicepresidente della scuola "Rocco Chinnici" di Piazza Armerina Lina Grillo. A Siracusa un comitato giovanile sorto nei primi anni del decennio, composto da Arci e Acli, partecipa alle assemblee di Libera e presto avvia la costituzione di un coordinamento ancora attivo<sup>1304</sup>. Il preside Rossitto è tra i primi sostenitori dell'associazione in provincia di Siracusa (e tra poco si tornerà sulla sua esperienza). Fondatrice nonché prima referente è invece Giusy Aprile, attualmente dirigente scolastica dell'IC Archimede di Siracusa (dedicato a Carlo Alberto dalla Chiesa, di cui si dirà negli anni 2000) ma in principio attivista in Arci. A Trapani – un territorio che mostra una certa fatica, ai limiti della reticenza, a parlare di mafia – alcune esperienze giovanili antidroga (di cui fanno parte Salvatore Inguì e Rino Giacalone, quadri di Libera) si coagulano intorno alla figura del preside Fiordaliso che dagli anni '80 persegue obiettivi di educazione alla legalità nel trapanese<sup>1305</sup>. A Palermo aderisce per diversi anni, tra gli altri, il Centro Impastato. Le professoresse

---

<sup>1301</sup> Ludovica Ioppolo, *Un modello tra cultura e organizzazione*, in Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera*, pp. 87-119.

<sup>1302</sup> Intervista a Giuseppe Strazzulla, 8 aprile 2017.

<sup>1303</sup> Intervista a Giuseppe Strazzulla, 8 aprile 2017.

<sup>1304</sup> Intervista a Giusy Aprile, 6 aprile 2017.

<sup>1305</sup> Interviste a Salvatore Inguì e Rino Giacalone, 14 marzo 2017, Trapani; intervista a Francesco Fiordaliso, 17 maggio 2017.



Pia Blandano e Loredana Iapichino della scuola media “Antonio Ugo” sin dalla prima ora vi assumono precise responsabilità nell’ambito della formazione (Pia Blandano coordina il settore scuola dal 1996 al 2006 mentre Loredana Iapichino regge la referenza del settore per Palermo). Entra così nel modello pedagogico proprio di Libera una impostazione di lavoro educativo che coniuga lo studio della mafia con l’educazione alla cittadinanza attiva<sup>1306</sup> e il protagonismo giovanile, ponendo a naturale fondamento l’osservazione dei territori e la prevenzione della dispersione scolastica<sup>1307</sup>. Progetti, giornalini, viaggi di istruzione trovano nuovo vigore nelle proposte e negli strumenti didattici pensati da Libera<sup>1308</sup>. La nascita del mensile Narcomafie nel 1993 è un ulteriore stimolo all’approfondimento: l’attenzione al locale e all’antimafia, e le inchieste su mafie e crimine globale del primo decennio di vita del giornale costituiscono a tutti gli effetti materiale d’avanguardia, caso unico nel panorama giornalistico dell’epoca.

Ha senso quindi collocare in questo scenario le evoluzioni dell’operato del preside Rossitto alla scuola media di Lentini, ora IC “Marconi” e alla scuola media “Enrico Fermi” di Francofonte. Dagli anni ’80 con il Trivio, agli anni ’90 con Libera il suo impegno è mutato. Da grande innovatore e trascinatore quale è, Rossitto dimostra di sapere innovare in modo autonomo e al contempo mettere a frutto le opportunità offerte dalle nuove realtà nascenti. Indicativo è quello che accade nel 1997. Il 26 aprile la Fermi subisce l’ennesimo attentato incendiario (quattro in poco tempo) e Rossitto mobilita la comunità e le istituzioni locali per predisporre i lavori di ristrutturazione. Riesce a ottenere l’attenzione di Luciano Violante, presidente della Camera, che va in visita l’anno successivo, quella di Ottaviano del Turco e di Giuseppe Lumia, presidente della Commissione Parlamentare Antimafia. Anche don Ciotti va a scuola, seguito da Rita Borsellino insieme a don Paolo Turturro (e per l’occasione i francofontesi sventolano lenzuoli bianchi<sup>1309</sup>).

---

<sup>1306</sup> Per una definizione del concetto (non banale) di cittadinanza attiva, si suggerisce Giovanni Moro, *Cittadinanza attiva e qualità della democrazia*, Carocci editore, Roma 2013, pp.296.

<sup>1307</sup> Interviste a Pia Blandano e Maurizio Gentile, 13 e 14 marzo 2017, Palermo.

<sup>1308</sup> Si rimanda alla sezione “Mafia scuola e università”, in Nando dalla Chiesa, *La scelta Libera, op. cit.*, p.244.

<sup>1309</sup> Intervista ad Armando Rossitto, 5 aprile 2017; è tutto raccontato nel giornalino scolastico “I Care” prodotto nel 1997 dagli studenti del Fermi.

Immagine 155 - Incontri con Rita Borsellino alla Fermi; fonte: giornalino scolastico "I Care" – copia fornita da Armando Rossitto



Proprio don Ciotti suggerisce di aiutare Rossitto a sistemare la scuola. Racconta Rossitto:

*“In quella circostanza ebbi l’idea dei campi estivi, che come esperienza antimafia nacquero proprio lì”<sup>1310</sup>.*

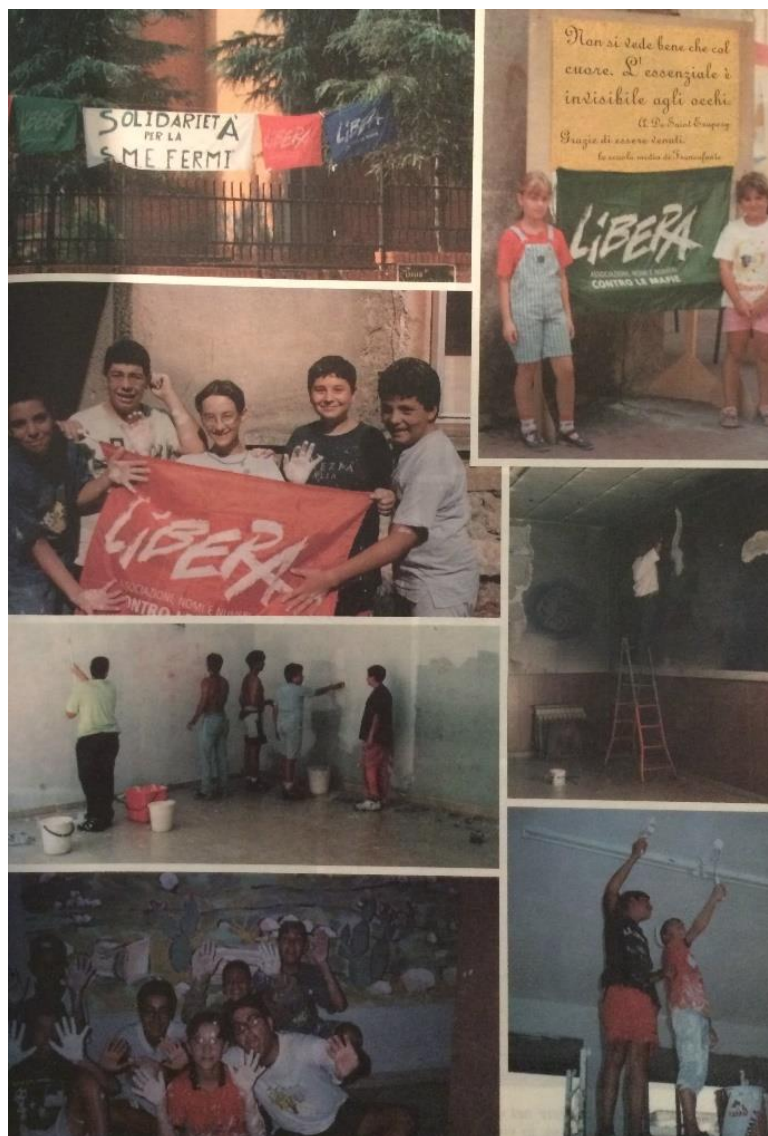
E così, durante l’estate del 1997 la scuola rimane aperta per ospitare il primo campo estivo di lavoro. Ne sono state fatte sei edizioni, alcune delle quali all’IC Marconi, sempre partecipate da volontari del territorio ma anche del resto d’Italia. Ricorda in

---

<sup>1310</sup> Intervista ad Armando Rossitto, 5 aprile 2017.

proposito Rossitto: *“Un anno venne un ragazzo di 15 anni di Aosta dopo aver letto del campo sul giornale Avvenimenti”*<sup>1311</sup>.

Immagine 156 - Il primo campo di lavoro alla Fermi, estate 1997; fonte: giornalino scolastico “I Care” – copia fornita da Armando Rossitto



Nel 1997 la Fermi di Francofonte partecipa alla giornata per le scuole organizzata da Libera a Torino, *“Le scuole d’Italia s’incontrano”*. È in questa occasione che è stata scattata la foto con il presidente Violante, riprodotta qui sotto. L’incendio è avvenuto

<sup>1311</sup> Intervista ad Armando Rossitto, 5 aprile 2017; *Avvenimenti* è un giornale romano diretto da Riccardo Orioles negli anni '90 e nato in seno al progetto dei Siciliani di Giuseppe Fava. Si rimanda a Riccardo Orioles, *Allosanfan*, *op. cit.*

solo da un mese e una alunna, Cettina, è chiamata a raccontarlo sul palco della manifestazione.

Immagine 157 - Studenti dell'IC Fermi di Francofonte con il preside Rossitto e il presidente della Camera Luciano Violante al Salone del Libro di Torino, 26 maggio 1997. Fonte: Archivio della scuola Fermi



Intanto Rossitto avvia una sperimentazione didattica ministeriale denominata *“Tempo flessibile”*<sup>1312</sup>. Alla Fermi si traduce nella possibilità data agli alunni di personalizzare il proprio curriculum scolastico partecipando ad attività didattiche integrative, in particolare laboratoriali. Vengono introdotti 31 laboratori differenti che si tengono di pomeriggio. Questa innovazione ha prodotto secondo Rossitto un drastico abbassamento della dispersione scolastica. È interessante notare che per almeno sei anni si sono azzerati gli atti di vandalismo, evidenza che Rossitto spiega in questo modo: *“Abbiamo risposto a un bisogno del territorio. Erano ragazzi che stavano male quelli che attaccavano la scuola, non mafiosi”*<sup>1313</sup>.

---

<sup>1312</sup> Intervista ad Armando Rossitto, 5 aprile 2017.

<sup>1313</sup> Ibidem.

Immagine 158 - I laboratori del "tempo flessibile"; fonte: Armando Rossitto

<p>Scuola Media "E. Fermi" Francofonte (SR) Anno scolastico 1996-1997 Sperimentazione di Tempo Scuola Flessibile</p>		<p>Scegliamo i laboratori (♣) (♣)</p>	
<p>Alunno: Nome: _____ Cognome: _____ Classe: _____ Sezione: _____ Lingua straniera: _____</p>		<p>Puoi scegliere da una minimo di due ad una massimo di sei laboratori contassegnandoli con una crocetta. Una volta effettuata la scelta, la frequenza diventa obbligatoria. Due di questi laboratori saranno collocati di mattina, gli altri di pomeriggio. I laboratori di recupero e di approfondimento saranno obbligatori per gli alunni che abbiano bisogno, e giudizio del Consiglio di Classe, di recuperare e approfondire conoscenze. Può accadere, quindi, che tu dovrai fare recupero o approfondimento anche se non l'hai scelto, rinunciando ad uno o più laboratori. Compila perciò attentamente la parte finale di questa scheda dove ti si chiede di indicare l'ordine di preferenza dei laboratori. Di quest'ordine terrà conto il Consiglio di Classe nel caso tu debba rinunciare a qualcuno di essi.</p>	
<p><b>Note:</b> Prima di scegliere rifletti: ♣ Più laboratori scegli più il tuo tempo scuola si allunga, meno ne scegli più s'accorcia. Il tuo tempo scuola, come vedi, diventa flessibile, dipende cioè dai tuoi desideri, dai tuoi bisogni, dalle tue scelte. Questa sì che è una novità: tu puoi personalizzarti un pezzo di scuola, cioè una parte del tuo curriculum scolastico. ♣ Ogni laboratorio avrà la durata di un'ora la settimana. ♣ Il nuoto ed il cineforum avranno una durata di due ore settimanali consecutive. Il nuoto sarà praticato nella piscina comunale di Lentini, il cineforum si farà nell'aula video della nostra scuola.</p>		<p>1. Audiovisivi <input type="checkbox"/></p> <p>2. Informatica <input type="checkbox"/></p> <p>3. Videografica <input type="checkbox"/></p> <p>4. Ceramica <input type="checkbox"/></p> <p>5. Pittura su stoffa e vetro <input type="checkbox"/></p> <p>6. Murales e disegni <input type="checkbox"/></p> <p>7. Cucina ed educazione alimentare <input type="checkbox"/></p> <p>8. falegnameria per l'arredo scolastico <input type="checkbox"/></p> <p>9. Danza moderna ed educazione corporea <input type="checkbox"/></p> <p>10. Pratica sportiva: calcetto <input type="checkbox"/></p> <p>11. Pratica sportiva: pallavolo <input type="checkbox"/></p> <p>12. Pratica sportiva: pallacanestro <input type="checkbox"/></p> <p>13. Pratica sportiva: scherma <input type="checkbox"/></p> <p>14. Pratica sportiva: tennis da tavolo <input type="checkbox"/></p> <p>15. Pratica strumentale: flauto, chitarra e altro <input type="checkbox"/></p> <p>16. Pratica corale: canti e cori <input type="checkbox"/></p> <p>17. Cucito e ricamo per l'arredo scolastico <input type="checkbox"/></p> <p>18. Animazione teatrale <input type="checkbox"/></p> <p>19. Giardinaggio ed educazione ambientale <input type="checkbox"/></p> <p>20. Fotografia <input type="checkbox"/></p>	<p>21. Giornale scolastico <input type="checkbox"/></p> <p>22. Latino <input type="checkbox"/></p> <p>23. Educazione alla salute ed alla sessualità <input type="checkbox"/></p> <p>24. Biologia sperimentale <input type="checkbox"/></p> <p>25. Lettere: recupero <input type="checkbox"/></p> <p>26. Matematica: recupero <input type="checkbox"/></p> <p>27. Matematica: approfondimento <input type="checkbox"/></p> <p>28. Lingua straniera: recupero <input type="checkbox"/></p> <p>29. Lingua straniera: approfondimento <input type="checkbox"/></p> <p>30. Ricerche monografiche <input type="checkbox"/></p> <p>31. Nuoto (♣) <input type="checkbox"/></p> <p>32. Cineforum (♣) <input type="checkbox"/></p> <p>Sorivi in ordine di preferenza i laboratori che hai scelto:</p> <p>_____ 1</p> <p>_____ 2</p> <p>_____ 3</p> <p>_____ 4</p> <p>_____ 5</p> <p>_____ 6</p>

Sempre in tema di attività, la scuola "Marconi" di Lentini promuove i classici percorsi di cittadinanza attiva denominati "consigli comunali dei ragazzi". Un anno, durante la presidenza Rossitto, alcuni giovani consiglieri avanzano la proposta di intitolare tutte le aule della scuola a vittime innocenti di mafia. L'idea viene democraticamente discussa e alla fine si decide di intitolarne solo alcune. In particolare, vengono scelti i nomi delle vittime del territorio, come Filadelfo Aparo, ma anche Giancarlo Siani<sup>1314</sup>.

<sup>1314</sup> Intervista ad Armando Rossitto, 5 aprile 2017. Filadelfo Aparo è stato un vicebrigadiere originario di Lentini ucciso a Palermo in un agguato mafioso l'11 gennaio 1979.

Immagine 159 - Le aule intitolate dell'IC Marconi; foto scattate nella scuola, aprile 2017



I ragazzi conoscono la storia di Siani in virtù di un gemellaggio con Marano di Napoli. Si chiama *Incontramento* il progetto di scambio realizzato dalle scuole del consorzio di Marano di Napoli, di cui è responsabile Rosario D'Uonno, sia con Lentini che con Pia Blandano alla Ugo di Palermo<sup>1315</sup>. La scuola di Lentini concorre più volte al Marano Ragazzi Spot Festival,<sup>1316</sup> realizzando spot per le giornate del 21 marzo ripresi da Pubblicità Progresso. Rossitto ha poi promosso anche altre esperienze di viaggi e gemellaggi, come il *Progetto Autostrada della Legalità*<sup>1317</sup>, infine la partecipazione alle giornate del 21 marzo di Libera, per esempio a Torino nel 2006 e a Modena nel 2003.

<sup>1315</sup> Intervista ad Armando Rossitto, 5 aprile 2017.

<sup>1316</sup> Si rimanda al caso campano per la presentazione del Festival.

<sup>1317</sup> Si rimanda al caso veneto per la descrizione del progetto.

Come anche in Piemonte, Libera in Sicilia sa quindi esercitare una funzione di aggregazione e promozione sui territori, anche in virtù dei grandi contenitori tematici e progettuali che costruisce. Si pensi alla campagna di mobilitazione dal basso lanciata nel 1996 per l'approvazione di una legge sulla destinazione sociale dei beni confiscati ai mafiosi e ai corrotti; la raccolta firme parte simbolicamente proprio da Corleone. E proprio a Corleone Rita Borsellino si reca con la carovana antimafia per sostenere i sindaci antimafiosi dell'Alto Belice corleonese minacciati da Cosa nostra<sup>1318</sup>; la Carovana Antimafia è un'idea concepita proprio da Rita Borsellino con Alfio Foti di Arci Sicilia, e poi estesa a Libera in un secondo momento, che negli anni ha assunto un respiro internazionale cambiando in parte il suo spirito originario<sup>1319</sup>. Si pensi poi al lavoro specifico sulla memoria, il monito a imparare, narrare le storie delle vittime e infine ad adottarle<sup>1320</sup>. L'adozione della vittima da parte di una scuola produce un senso di responsabilità che è entrato a far parte della cultura organizzativa e della storia sociale di moltissimi istituti in tutta Italia<sup>1321</sup>. In quest'ottica si inseriscono "I cento passi verso il 21 marzo", percorsi preparatori al 21 marzo promossi da Libera. Le giornate della memoria e dell'impegno diventano quindi nuovi contenitori formativi, anche per esempio nell'ambito di gemellaggi interregionali (come esemplificato dalla foto qui sotto). In Sicilia ne sono state celebrate quattro: a Niscemi nel 1997, a Corleone nel 1999, a Gela nel 2004, a Messina nel 2016.

---

<sup>1318</sup> Senza firma, *Nuove minacce al sindaco di Corleone*, La Repubblica, 8 marzo 1994.

<sup>1319</sup> Rita Borsellino, *op. cit.*, p. 60.

<sup>1320</sup> Interviste a Giusy Aprile e Armando Rossitto.

<sup>1321</sup> Purtroppo manca una mappatura a livello nazionale, cosa che sarebbe comunque difficile realizzare.

Immagine 160 - La scuola media Maltoni di Pontassieve (FI) e la Ugo di Palermo insieme al 21 marzo a Corleone; fonte: "Darsi una mano" - Centro CLD/Regione Toscana<sup>1322</sup>



In questo periodo a Vittoria (Ragusa) – dove Libera ancora non è arrivata – ha luogo una iniziativa del comune con il sindaco Francesco Aiello. Negli anni 1995/1996 gli alunni di alcune scuole medie seguono un classico percorso di educazione civica ed eleggono la giunta dei ragazzi. Tra il 1996 e 1998 viene organizzata una articolata rassegna di iniziative *“Percorsi di legalità e libertà”*, a cui partecipa anche Rita Borsellino, orientata a sostenere la costituzione della locale associazione antiracket. Nel 1997 promuove l’istituzione di due borse di studio intitolate a “Falcone e Borsellino” per la realizzazione di tesi di laurea sui temi dello sviluppo economico e dell’infiltrazione mafiosa nel territorio ibleo<sup>1323</sup>.

---

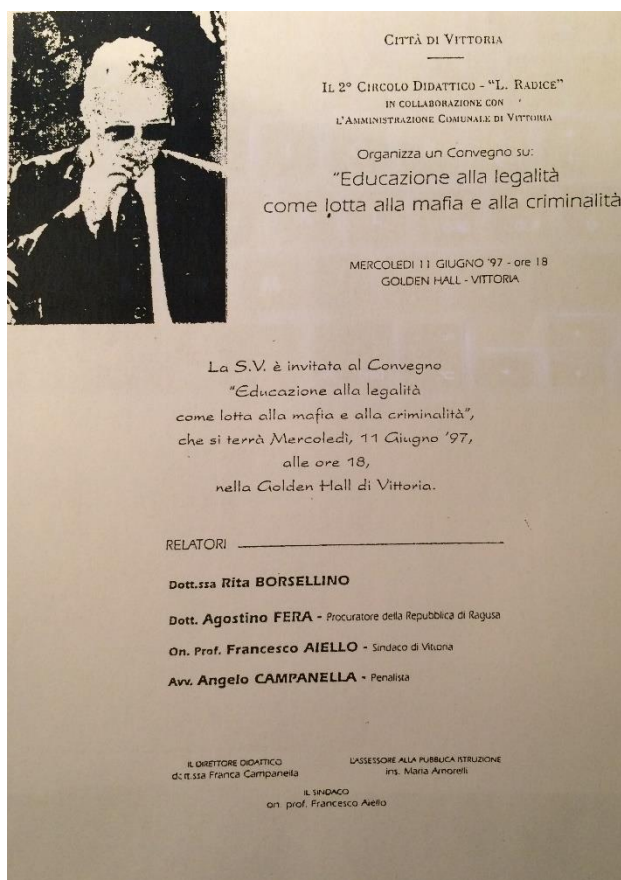
<sup>1322</sup> *Darsi una mano* è un testo molto importante per conoscere la pratica del gemellaggio. Parte dal dettagliato racconto dello storico rapporto tra la media Maltoni di Pontassieve e la media Ugo di Palermo, per poi allargare l’analisi con l’ausilio di materiale iconografico. Ha anche una ricca appendice fotografica.

<sup>1323</sup> Fonte: schede del Centro Impastato.

Si vuole qui denunciare la fatica speculare di trovare testimoni sulla provincia di Ragusa. Vittoria è un grosso centro, l’altro polo dell’asse criminale con Gela, come si è detto. Eppure non si è riusciti a recuperare informazioni soddisfacenti.



Immagine 161 - Esempio di iniziativa a Vittoria; fonte: Centro Impastato



### 3) Terza fase: dal 2000 a oggi

Il decennio 2000 è foriero di alcune importanti novità nel campo dell'antimafia istituzionale e dell'antimafia sociale. Ma anche sul piano politico si registrano segnali positivi, benché sia conclusa la stagione delle cosiddette primavere. Sul primo versante, cioè quello delle politiche di intervento in tema di educazione alla legalità, la novità riguarda l'introduzione nel 2000 dei cosiddetti PON (Programma Operativo Nazionale). L'Italia dà esecuzione a un certo numero di Programmi Operativi, alcuni Regionali (POR) e altri Nazionali, di cui una parte attiva solo nelle aree del cosiddetto "Obiettivo 1"; si tratta in questo caso delle regioni del Sud (Puglia, Calabria, Campania e Sicilia) coinvolte nel PON Sicurezza ([www.sicurezzaSud.it](http://www.sicurezzaSud.it)). I

fondi erogati permettono di realizzare progetti rivolti allo sviluppo territoriale, alla coesione sociale, alla rimozione delle disuguaglianze e alla diffusione della cultura della legalità. Anche l'associazione Libera partecipa ai bandi di gara promossi dal PON Sicurezza attivando, per esempio, esperienze nei campi di volontariato sui beni confiscati. In Sicilia, come altrove, hanno rappresentato uno strumento largamente impiegato; quando utilizzati in modo virtuoso, hanno reso possibile la costruzione di scuole in territori difficili e, all'interno di queste, lo svolgimento di innumerevoli attività e progetti diretti all'educazione alla legalità.

Sul fronte politico, invece, i primi anni 2000 sono di grande fermento. Come "La Rete" con Leoluca Orlando, anche la campagna elettorale per Rita Borsellino alla Regione Sicilia (2006) mobilita una consistente disponibilità di risorse ed entusiasmo. Il fronte antimafia, specie nelle sue componenti giovanili<sup>1324</sup>, si schiera compatto a favore della sua candidatura con l'Unione contro quella del presidente uscente Salvatore Cuffaro, implicato in alcune indagini il cui esito processuale sarebbe stato di condanna per favoreggiamento aggravato a Cosa nostra. In quello scontro la candidatura della Borsellino ha una valenza morale altissima. La sorella del magistrato ucciso in via d'Amelio rappresenta l'elettorato più sensibile ai temi della legalità e della giustizia, la Sicilia dei movimenti civili a sostegno dei giudici impegnati nel processo sulla Trattativa, l'associazionismo antimafioso, le donne. La percentuale che la separa da Cuffaro (poi rieleto) è di qualche punto percentuale, ma vince a Palermo, segno della voglia di cambiare che la sua candidatura è riuscita comunque a risvegliare. E proprio a Palermo, ma nel 2012, Orlando vince di nuovo le elezioni, dopo dieci anni di governo Cammarata. Questa campagna elettorale ha un effetto di trascinamento in certi animi un po' sopiti: è il caso di Stefania Savoia, giovane precaria della scuola palermitana e insegnante allo Zen, da sempre con la passione per la politica, il cui impegno per la legalità ritrova vigore proprio con la vittoria di Orlando<sup>1325</sup>.

Così a Gela, le due sindacature di Rosario Crocetta rappresentano una "rivoluzione

---

<sup>1324</sup> Rita Borsellino, *op. cit.* p. 92.

<sup>1325</sup> La sua storia è raccontata da Nando dalla Chiesa: *Stefania, dal G8 all'antimafia*, in "Il Fatto Quotidiano", 9 luglio 2012; dello stesso autore, *I fiori dell'Oleandro. Donne che fanno più bella l'Italia*, Melampo, Milano 2014.

*culturale*<sup>1326</sup> per la sua biografia, la sua collocazione politica e anche – è da dire – il suo orientamento sessuale dichiarato. Non a caso Giuseppe Spata racconta: *“Le sindacature Crocetta (2001-2009) sono state un momento di grande cambiamento culturale. Lui ha parlato di mafia per la prima volta esplicitamente facendo nomi e cognomi e ha incoraggiato la nascita dell’antiracket insieme a don Luigi Petralia e al prefetto di allora”*<sup>1327</sup>.

Sul versante dell’antimafia civile e sociale, infine, emergono nuovi movimenti e nuovi luoghi di formazione. La partecipazione, anziché arrestarsi, diventa “al dettaglio”, differenziandosi, tematizzandosi e incanalandosi in sentieri specifici. In Sicilia ci sono diversi esempi di questo cambiamento.

Dall’iniziativa di alcuni giovani, nasce a Palermo il comitato Addiopizzo. In pochi anni si aprono sezioni a Catania e Messina. Il gruppo si inserisce nel solco del movimento antiracket sorto a Capo d’Orlando negli anni ’90 e si propone di recuperare e onorare la memoria di Libero Grassi strutturando concrete forme di sostegno e accompagnamento agli imprenditori che denunciano gli estortori<sup>1328</sup>. La loro iniziativa incontra una nuova sensibilità che si va formando nelle scuole verso lo sviluppo di programmi orientati a promuovere i valori dell’economia etica e della sostenibilità: antiracket e antiusura, consumo critico, uso responsabile del denaro, diventano sempre di più obiettivi formativi di primo piano nei progetti<sup>1329</sup>. Questo ritaglio dall’edizione del 2006 del giornale “Diritto di parola” della Ugo di Palermo è esemplificativo dell’irruzione di tali temi nelle scuole siciliane. L’articolo testimonia la giornata di mobilitazione organizzata da Addiopizzo il 5 maggio 2006 in piazza Magione. I giovani apprendisti giornalisti chiudono il loro racconto parafrasando il celebre slogan del movimento Addiopizzo: *“Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità”*.

---

<sup>1326</sup> Intervista a Giuseppe Spata, 15 maggio 2017.

<sup>1327</sup> Intervista a Giuseppe Spata, 15 maggio 2017.

<sup>1328</sup> Pico Di Trapani e Nino Vaccaro, *Addiopizzo. La rivoluzione dei consumi contro la mafia*, Arkadia 2014.

<sup>1329</sup> Intervista ad Isabella Albanese, 15 marzo 2017, Palermo; Intervista a Pia Blandano e Loredana Iapichino.

## Addiopizzo

Come far sapere a tutta la città che 100 commercianti siciliani hanno deciso che non pagheranno mai il pizzo e che più di 7000 consumatori si sono impegnati ad acquistare principalmente da chi ha il coraggio di dire no agli estortori?

Per rispondere a questa domanda i ragazzi di Addio pizzo hanno organizzato, il 5 maggio, a Piazza Magione una giornata stupenda.....anzi sensazionale.

E' stata una grande manifestazione che si è svolta dalle 8 dal mattino fino a tarda notte, con moltissime iniziative.

I 100 commercianti hanno esposto i loro prodotti e hanno distribuito i loro depliant, mentre sul palco si avvicendavano le scuole con le loro performance e poi dibattiti con magistrati e testimoni di impegno civile,



gruppi musicali e tanta gente con tanta voglia di dire che un popolo che non paga il pizzo è un popolo con dignità.

I ragazzi e le ragazze della I A

E così anche a Catania, dove il prof. Giuseppe Strazzulla in qualità di referente provinciale di Libera promuove percorsi scolastici sull'uso responsabile del denaro in collaborazione con l'ASAEC, la locale associazione antiusura nata da una costola dell'ACIO di Capo d'Orlando. Il progetto "*L'uso responsabile del denaro...avere o essere?*", realizzato ad esempio nel 2015 all'Istituto Agrario con la professoressa Maria Grazia Condorelli, è ideato per avere una durata di 5 mesi (da gennaio a maggio) e prevede: la realizzazione di un "orto della memoria" dedicato alle vittime innocenti delle mafie; l'elaborazione di un manuale sull'uso responsabile del denaro da divulgare in tutta la scuola. Secondo il metodo della *peer education*<sup>1330</sup>, un gruppo classe che viene formato da esperti trasmette poi autonomamente le nuove conoscenze ai propri compagni. I temi specifici della formazione riguardano: elementi di economia e finanza, povertà, criminalità organizzata. Nel mese di marzo gli studenti partecipano alla giornata della memoria e dell'impegno, prima o dopo avere visitato almeno un bene confiscato. Il percorso si conclude con una manifestazione di presentazione dei risultati del lavoro e di vendita dei prodotti dell'orto<sup>1331</sup>.

<sup>1330</sup> Giovanna Boda, *Life skill e peer education, strategie per l'efficacia personale e collettiva*, Nuova Italia, Milano 2001.

<sup>1331</sup> Intervista a Giuseppe Strazzulla, 8 aprile 2017.

È proprio in questo decennio che si presenta un fenomeno del tutto nuovo: lo si potrebbe chiamare *turismo scolastico antimafioso* e consiste, intuitivamente, nell'organizzazione di gite scolastiche sui luoghi storici della memoria della lotta alla mafia e/o nei beni confiscati. Una spinta che arriva principalmente dalla costituzione di cooperative sociali sui terreni oggetto di confisca dello Stato. Nel 2000 viene fondato il consorzio Libera Terra, grazie alla collaborazione tra Libera e la Prefettura di Palermo guidata dal prefetto Renato Profili. Con regolare bando pubblico, nel 2001, nasce la prima cooperativa, la "Placido Rizzotto", destinata a operare su terreni conferiti dai cinque comuni (Corleone, San Giuseppe Jato, Piana degli Albanesi, Monreale e San Cipirrello) federati nel "Consorzio Sviluppo e Legalità". Nella medesima area opera anche la Cooperativa Sociale "Lavoro e non solo" che nasce in seno ad Arci Sicilia e nel febbraio 2000 inizia a gestire terreni agricoli e strutture confiscati alla mafia e assegnati dal Consorzio Sviluppo e Legalità nei territori di Corleone e Monreale. Contestualmente, sui terreni confiscati vengono attivati i campi estivi per volontari di lavoro e formazione a cui partecipano giovani e adulti di tutta Italia, come "E!State Liberi" di Libera o "LiberArci dalle spine" di Arci. L'effetto di ritorno sulla scuola è notevole: studenti e professori si influenzano reciprocamente nella volontà di provare queste nuove esperienze. Inoltre, Addiopizzo e Libera negli anni danno vita a vere e proprie agenzie di *turismo responsabile*, alle quali le scuole possono rivolgersi per organizzare i viaggi d'istruzione: l'agenzia Addiopizzo Travel e il programma "Libera il g(i)usto di viaggiare", che nasce nel 2009 precisamente su sollecitazione delle tante scuole "che contattavano Libera Terra chiedendo di poter visitare i beni confiscati"<sup>1332</sup>.

Questo brano di intervista al docente catanese Giuseppe Vinci è altamente esemplificativo delle tendenze della nuova fase; racchiude infatti sia le opportunità offerte dai PON sia le esperienze sui beni confiscati:

*"I finanziamenti ci permettono di costruire esperienze significative. Con un PON siamo andati alla cooperativa Beppe Montana di Belpasso, qui abbiamo coltivato un orto a lattuga, che abbiamo rivenduto, e con il ricavato abbiamo comprato i libri di testo per*

---

<sup>1332</sup> Intervento di Caterina Pellingra, operatrice di Libera il g(i)usto di viaggiare, al convegno svoltosi a Milano il 24 novembre 2017, "Insegnare la 'ndrangheta, per una pedagogia della cittadinanza per un ponte Milano-Calabria".

*la scuola da dare in comodato d'uso. Alla Beppe Montana abbiamo fatto molte cose: abbiamo partecipato al tour Onda Libera dei Modena City Ramblers nel 2009; abbiamo organizzato come coordinamento di Libera Catania diversi 21 marzo con le scuole; la scuola media Vespucci di Catania e la scuola media di Lentini con il preside Armando Rossitto hanno partecipato a una corsa organizzata dal settore sport di Libera nel programma "Libera la Natura", insieme a Lucilla Andreucci. Per tre volte (2008-2012-2016), sempre con fondi europei, abbiamo visitato l'Alto Belice Corleonese, in particolare andando alla cooperativa Placido Rizzotto (consorzio Libera Terra), a Corleone, a Portella della Ginestra e a Palermo"<sup>1333</sup>.*

La foto qui sotto testimonia una delle visite della Vespucci a Belpasso.

Immagine 163 - La scuola media Vespucci di Catania alla cooperativa Beppe Montana di Belpasso (progetto PON 2012) - foto: Giuseppe Vinci



La scuola media Vespucci di Catania con Giuseppe Vinci ripete per tre anni l'esperienza nell'Alto Belice (2008-2012-2016). Anche a Belpasso si reca più volte. Ecco una serie di fotografie significative, che non ritraggono solo la scuola Vespucci, per le quali si deve ringraziare il prof. Giuseppe Vinci.

---

<sup>1333</sup> Intervista a Giuseppe Vinci, 15 maggio 2017.

Immagine 164 - Alunni della scuola media Vespucci incontrano Vincenzo Conticello, proprietario dell'Antica Focacceria S. Francesco, vittima di estorsione; fonte: Giuseppe Vinci



Immagine 165 - Gli alunni a Portella della Ginestra; fonte: Giuseppe Vinci



Immagine 166 - Scuole di Catania a Belpasso per una iniziativa in preparazione della Giornata della memoria e dell'impegno, 12 marzo 2009; fonte: Giuseppe Vinci



Immagine 167 - Gruppo Scout Agesci "Enna 1" durante un campo di lavoro a Belpasso; fonte: Giuseppe Vinci





Immagine 168 - Alunni dell'IPAA di Adrano puliscono l'agrumeto durante uno stage a Belpasso; fonte Giuseppe Vinci



Immagine 169 - Luigi Ciotti con i campisti di E!State Liberi, nel 2009, a Belpasso; si riconoscono anche Giuseppe Strazzulla (seduto in basso a sinistra), affianco a lui in piedi Dario Montana, fratello di Beppe, il commissario ucciso da Cosa nostra a cui è dedicata la cooperativa, e Giuseppe Vinci, seduto a terra con la maglietta nera di Libera; fonte: Giuseppe Vinci



Vinci come Strazzulla, insegnanti entrambi impegnati in Libera Catania, promuovono ripetutamente queste esperienze nelle proprie scuole, favorendo l'incontro con i gestori di cooperative e i formatori del programma "Libera il g(i)usto di viaggiare"<sup>1334</sup>. Nella loro cassetta degli attrezzi la visita ai beni confiscati è anzi diventata uno strumento irrinunciabile, una prassi educativa. Nell'anno scolastico 2008-2009 Libera Catania propone a tutte le scuole della provincia il progetto "Cose nostre. L'uso sociale dei beni confiscati alle mafie come opportunità di sviluppo del territorio". Gli itinerari ipotizzati per le gite ricalcano perfettamente il nuovo modello di viaggio scolastico in via di consolidamento:

*"Per le visite d'istruzione sono previste varie opzioni con costi e impegno diversi – si legge sulla scheda di progetto fornita da Strazzulla – da concordare in dettaglio al momento dell'adesione con la Cooperativa Placido Rizzotto-Libera Terra [...]:*

- 1. visita di due giorni: primo giorno, visita presso le cooperative che gestiscono i terreni nel territorio dell'Alto Belice Corleonese; pranzo con i prodotti di Libera Terra presso l'agriturismo "Portella della Ginestra" costruito su un immobile confiscato a Brusca<sup>1335</sup>; visita al luogo della strage di Portella della Ginestra; visita al CIDMA (Centro Internazionale di Documentazione su Mafia e Antimafia) di Corleone. Cena e pernottamento a Palermo. Secondo giorno, visita a Palermo: visita all'albero Falcone; visita all'aula bunker; pranzo all'Antica Focacceria San Francesco; pomeriggio visita ai principali monumenti della città oppure a Cinisi nei luoghi di Peppino Impastato.*
- 2. questa opzione prevede una visita di un solo giorno a scelta tra il primo o il secondo sopraelencati".*

Ancorché sia importante sottolineare che la funzione di tale strategia è duplice, cioè ha almeno due beneficiari: sia gli studenti con i loro professori, sia le cooperative stesse. Le visite delle scuole infatti da un lato contribuiscono a dare visibilità alle storie di riscatto che prendono forma sui beni confiscati, dall'altro producono un

---

<sup>1334</sup> Intervista a Giuseppe Strazzulla, 8 aprile 2017.

<sup>1335</sup> Giovanni Brusca, boss di Cosa nostra, implicato in molteplici stragi di mafia, tra cui quella di Capaci del 23 maggio 1992. La sua storia è raccontata da Saverio Lodato, *Ho ucciso Giovanni Falcone*, Mondadori, Milano 2006.

effetto moltiplicatore sollecitando altre scuole a ripetere l'esperienza. Si crea, col tempo, una rete intorno a queste cooperative che con coraggio affrontano le sfide e i rischi insiti nel loro progetto. Una rete che le integra nel tessuto sociale e che in quanto tale le protegge e le sostiene. Qualcosa di simile è successo proprio alla Beppe Montana, i cui ettari a Belpasso sono stati più volte vandalizzati<sup>1336</sup>, specie quando ha avviato i lavori di ristrutturazione del bene situato a Lentini, in provincia di Siracusa. In questa occasione, proprio per dare sostegno alla nascente *"Fattoria della legalità - Casa nostra"*, è stato Armando Rossitto, al momento vicesindaco, a coinvolgere le scuole e a richiamare l'attenzione della cittadinanza lentinese; la partecipazione di don Ciotti il primo anno ha poi senz'altro favorito l'accendersi dei riflettori<sup>1337</sup>. Dal 2003 si organizzano i campi estivi *"Dal bene al meglio"* ma se alla Fattoria di Lentini si tratta perlopiù di singole giornate (*"anche l'università LUISS di Roma è venuta a studiare il nostro modello imprenditoriale"*<sup>1338</sup>), a Belpasso i cosiddetti "campisti" alloggiano nella struttura per una settimana, lavorando e incontrando testimoni ed esperti, proprio come prevede la formula di "E!State Liberi". Un dettaglio emblematico di questo processo di scambio e mutuo sostegno tra scuola e cooperative? Lo chef di Belpasso è stato un alunno di Rossitto.

---

<sup>1336</sup> La storia della reazione della Beppe Montana di Belpasso dopo un attentato è stata raccontata da Nando dalla Chiesa, *Cooperativa Beppe Montana, ma l'incendio non ci fermerà*, in "Il Fatto Quotidiano", 10 giugno 2012.

<sup>1337</sup> Intervista ad Alfio Curcio, amministratore delegato della cooperativa Beppe Montana, 6 aprile 2017.

<sup>1338</sup> Intervista ad Alfio Curcio, amministratore delegato della cooperativa Beppe Montana, 6 aprile 2017.

Immagine 170 - La raccolta delle arance rosse a Belpasso, 25 aprile 2010. A sinistra, si riconosce Alfio Curcio, in polo blu, mentre tocca una cassetta; fonte; Giuseppe Vinci



Un altro esempio è offerto dalla professoressa palermitana Isabella Albanese, (amica e collega di Piera Fallucca, già menzionata), che insegna al Liceo Meli di Palermo dall'anno scolastico 1998/1999. Da quando è nata l'esperienza di "Libera il g(i)usto di viaggiare" lei vi fa partecipare le sue classi. In proposito, dice:

*"Le tappe che privilegiamo di solito sono Portella della Ginestra e l'incontro con alcuni dei pochi testimoni rimasti in vita, la cantina "Cento Passi", il giardino della memoria dove hanno tenuto segregato Giuseppe di Matteo<sup>1339</sup>, il ristoro in qualche bene confiscato, infine Corleone con la visita al centro di documentazione dove sono conservati tutti i faldoni del Maxiprocesso e alla cooperativa Placido Rizzotto. L'impatto coi luoghi è molto forte per i ragazzi. Lipperli possono sentirsi disorientati, si ammutoliscono, ma poi viene spontaneo parlare. Il fatto è che c'è molta incredulità nei ragazzi, perciò se tu non vai nei luoghi, non tocchi, non calpesti la terra, non fai esperienza diretta della storia attraverso il corpo, la storia – sia come fatti che come disciplina – rimane solo qualcosa di enunciato e distante da sé. E va fatto ogni anno,*

---

<sup>1339</sup> La storia del piccolo Giuseppe Di Matteo è sul portale VIVI di Libera: [http://vivi.libera.it/it-ricerca\\_nomi#ul\\_lista](http://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi#ul_lista).

*perché i ragazzi cambiano. Ma poi ti dicono che pensi alle cose brutte... Queste esperienze vanno fatte a scuola, da adulto il senso è diverso. Se tu gli proponi mete simili loro si entusiasmano”<sup>1340</sup>.*

Isabella Albanese si impegna in diversi modi a far conoscere ai suoi allievi la storia della Sicilia, quella della mafia e quella dell’antimafia. Oltre ai viaggi con Libera, ne promuove anche con Addiopizzo Travel, a volte nell’ambito di gemellaggi come quello tra il Meli e una scuola di Ariccia. Lavora intensamente sulla memoria di Peppino Impastato, sempre mantenendo il proposito di portare i suoi studenti nei luoghi della storia studiata: *“A fine processo (nel 2001, nda) con il rappresentante di istituto siamo riusciti a realizzare la prima mostra storico-biografica su Impastato al Meli. Come gruppo studenti, tramite la consulta studentesca, si fecero finanziare per stampare le fotografie. Andammo da Giovanni (Impastato, nda) per preparare i pannelli [...] in seguito all’esposizione della mostra, organizzammo tre dibattiti affollatissimi con Salvo Vitale, Giovanni Impastato e Felicetta Impastato, Umberto Santino. [...] Purtroppo di questa mostra si sono perse le tracce perché è stata prestata ad altre scuole”<sup>1341</sup>.*

Inoltre, dal 2005 segue le attività di Addiopizzo e successivamente quelle di Addiopizzo Junior che ne è una costola nata da un’idea di Anna Santoro, maestra elementare. Racconta Isabella Albanese: *“Mi sono subito innamorata di questo progetto perché era di una creatività estrema [...]. La mamma di uno dei fondatori di Addiopizzo era una insegnante elementare [...] lei si è fatta coinvolgere lanciando innanzitutto una sfida a se stessa e ha cominciato a lavorare coi suoi bambini. Per esempio, conducevano indagini tra i commercianti del quartiere con domande e questionari, scrivevano canzoni e slogan, facevano attività di gruppo”<sup>1342</sup>.*

Proprio nel 2005, durante la citata festa di Addiopizzo in Piazza Magione a cui partecipa anche la Ugo, il Meli mette in scena la storia delle donne del digiuno. E sempre nel 2005, nell’ambito del PON 2000/2007, la sua classe realizza il progetto *“Noi nati dopo il ‘92”*: *“Abbiamo scritto un testo in cui si ricordavano le vittime di mafia*

---

<sup>1340</sup> Intervista a Isabella Albanese, 15 marzo 2017.

<sup>1341</sup> Intervista a Isabella Albanese, 15 marzo 2017.

<sup>1342</sup> Intervista a Isabella Albanese, 15 marzo 2017. Anna Santoro è autrice del libro *Una mamma in Addiopizzo. Storia di una svolta sociale e personale*, Di Girolamo, Trapani 2011.

*raccontando le loro storie. Il nostro lavoro è stato presentato in via Notarbartolo il 23 maggio di quell'anno*<sup>1343</sup>. Spesso poi affronta il tema delle lotte contadine collaborando con Antonella Azoti, figlia di Nicolò, dirigente sindacale ucciso da Cosa nostra a Baucina, e fondatrice dell'associazione "Non solo Portella"<sup>1344</sup>. Si interessa inoltre alle attività dell'Istituto Gramsci, come ad esempio una giornata di studio dedicata a Giuliana Saladino, giornalista di punta della storica esperienza dell'*Ora* di Palermo<sup>1345</sup>.

E a proposito di Corleone e lotte contadine, una parentesi va aperta per dare rilievo a un fatto storico che avviene in questo decennio. Nel 2012, a Corleone per l'appunto, in seguito al ritrovamento dei resti, si celebrano i funerali di Stato per Placido Rizzotto, sindacalista vittima innocente di mafia ucciso nel 1948. A un personaggio che, secondo il pensiero egemone, non rientra nel pantheon delle vittime illustri della storia, vengono conferiti gli onori delle esequie ufficiali, tanto che alla cerimonia funebre vi partecipa il capo dello Stato di allora, Giorgio Napolitano. È il segno evidente che un cambiamento, per quanto possa apparire impercettibile, è in realtà in atto.

La fotografia qui sotto ritrae il presidente Napolitano e la Ministra dell'Interno Annamaria Cancellieri mentre consegnano una targa alla sorella di Rizzotto.

---

<sup>1343</sup> Intervista a Isabella Albanese, 15 marzo 2017.

<sup>1344</sup> Intervista a Isabella Albanese, 15 marzo 2017; Antonella Azoti, *Ad alta voce. Il riscatto della memoria in terra di mafia*, Terre di mezzo, Milano 2016.

<sup>1345</sup> Sull'esperienza dell'*Ora* di Palermo un film davvero completo è quello di Antonio Bellia, *La corsa de l'Ora*, Demetra Produzioni, 2017; Si rimanda all'appendice al caso siciliano per i dettagli del convegno su Giuliana Saladino.

Immagine 171 - Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ai funerali di Stato di Placido Rizzotto a Corleone nel 2012. La foto lo ritrae con la sorella del sindacalista ucciso da Cosa nostra nel 1948. La foto è di Federico Bernini



Un nome che è tornato più volte in queste ultime testimonianze è quello del CIDMA, centro di documentazione sulla storia locale e sulla storia di mafia e antimafia fondato nel 2004 a Corleone. Anche il CIDMA rientra a pieno titolo in questa classificazione di esperienze che promuovono innovative forme di turismo scolastico. Il Centro ha una sede organizzata in quattro stanze principali:

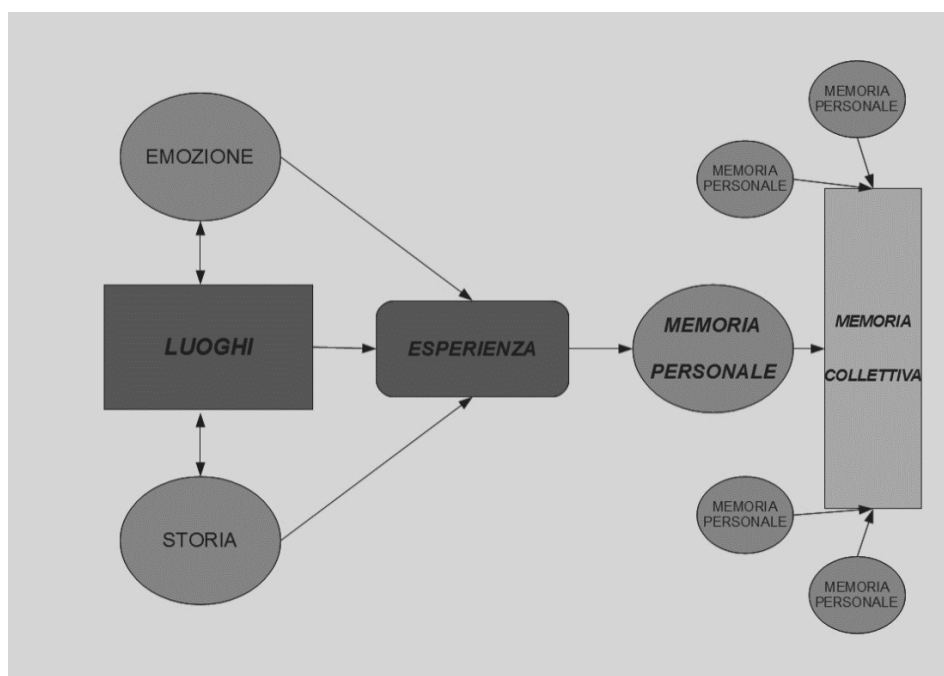
- *la stanza dei faldoni*: custodisce i faldoni del Maxiprocesso, donati dalla Camera Penale di Palermo, comprese le dichiarazioni di Tommaso Buscetta a Giovanni Falcone. I documenti non sono ancora stati digitalizzati;
- *la stanza dei messaggi*: ospita una mostra permanente di Letizia Battaglia con le fotografie del periodo della mattanza palermitana;
- *la stanza del dolore*: contiene un'altra permanente, questa volta della figlia di Letizia, Shobha, dedicata al dolore dei familiari delle vittime innocenti di mafia;
- *la sala "Carlo Alberto dalla Chiesa"*: luogo di esposizione di fotografie di noti boss e altrettanto noti rappresentanti istituzionali della lotta alla mafia.

Inoltre, all'interno del CIDMA, opera "un gruppo di ragazzi e ragazze tra i 16 e i 40 anni. La più grande sono io. – racconta Massimiliana Fontana – Ci occupiamo

principalmente di visite guidate per turisti e scolaresche, a cui offriamo esperienze differenziate. Con i turisti facciamo percorsi di un'ora, per le scuole invece concordiamo con gli insegnanti percorsi più approfonditi. Partiamo dal maxiprocesso [...] per approfondire la storia locale e la storia della mafia. Il nostro obiettivo è decostruire gli stereotipi su Corleone e sulla mafia con cui molti, soprattutto turisti affascinati dal film "Il Padrino", vengono in visita qui. Infatti siamo tutti di Corleone e dintorni: noi vogliamo riscattare la nostra terra"<sup>1346</sup>.

Addiopizzo, Libera, CIDMA. Con il loro ingresso in scena, entrano dunque nuovi temi nei curricula scolastici informali e cambia il prototipo del viaggio d'istruzione. È questa una delle più dirompenti novità del decennio: nei luoghi del sangue sparso da Cosa nostra, è una nuova "geografia civile della memoria"<sup>1347</sup> quella che viene a formarsi e di cui le scuole fanno esperienza diretta. Nello schema qui sotto è illustrata la funzione dei luoghi della storia nel processo di formazione di una memoria collettiva.

Schema 3 - La funzione dei luoghi nel processo di costruzione della memoria collettiva; fonte: Giovanni Sambinelli, *Cosa nostra e i luoghi del sangue per una geografia della memoria civile*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2014/2015



<sup>1346</sup> Intervista a Massimiliana Fontana, 4 maggio 2017.

<sup>1347</sup> Si rimanda all'interessante lavoro di tesi di Giovanni Sambinelli, *Cosa nostra e i luoghi del sangue per una geografia della memoria civile*, Tesi di Laurea in Sociologia della Criminalità Organizzata (corso proredito) dell'Università degli Studi di Milano, anno accademico 2014/2015.



Intanto Libera cerca di diffondersi in tutte le province della Sicilia, articolandosi in coordinamenti o presidi variamente incisivi<sup>1348</sup>. Arriva a compimento il percorso di costituzione di Libera a Messina, che viene avviato nel 2011 e si conclude nel 2014 con l'apertura di un presidio intitolato a Nino e Ida Agostino. Tiziana Tracuzzi, la quale proviene da un passato di militanza antimafia nell'UDS, ne è la referente e guida il processo di istituzione. Racconta a proposito: *"Dall'IC del comune di Longi e dall'Istituto Nautico Caio Duilio di Messina abbiamo iniziato a radunare insegnanti e studenti. Nel 2012 abbiamo fatto il primo 21 marzo a Messina<sup>1349</sup>".* Poi hanno messo in rete *"Addiopizzo Messina; Il Giglio, associazione di educatori e assistenti per la prevenzione del disagio infantile che, nel terreno in sua gestione, ha intitolato due giardini a due vittime di mafia; Fondazione di Comunità"*<sup>1350</sup>.

Nel mentre, l'associazione di don Ciotti compie un altro importante passo in avanti. Nel 2011 infatti il mondo dell'antimafia sociale rappresentato da Libera entra più direttamente nella sfera dell'illegalità con i percorsi di reinserimento dei minori previsti dal progetto *"Amuni"*. I percorsi vengono realizzati in collaborazione con gli USSM territoriali a seguito della definizione di protocolli tra i Centri di Giustizia Minorile e i coordinamenti regionali di Libera. È una sfida impegnativa quella posta dal progetto *Amuni*, il cui nome varia in base ai dialetti regionali, che infatti non ottiene dappertutto gli stessi risultati, specie laddove non vi siano figure professionali. In Sicilia si distingue in particolar modo il lavoro del Coordinamento di Libera a Trapani con Salvatore Inguì, il quale – in quanto assistente sociale che peraltro ha lavorato in contesti difficili come Gela durante la guerra di Stidda già richiamata – riesce a raggiungere traguardi eccellenti. È significativo – in quanto permette di scorgere la trasformazione in atto nell'animo dei ragazzi in messa alla prova – il racconto che Inguì scrive di una partita di calcio tra i ragazzi e "gli sbirri" a Trapani<sup>1351</sup>.

Mentre tra il 2010 e il 2011 Inguì è parte del gruppo di lavoro che promuove un ciclo

---

<sup>1348</sup> Nelle province di Agrigento, Ragusa, Enna e Caltanissetta la presenza è ancora blanda; intervista a Carmela Pistone, segreteria regionale di Libera in Sicilia, 13 maggio 2017.

<sup>1349</sup> Intervista a Tiziana Tracuzzi, 15 maggio 2017.

<sup>1350</sup> Intervista a Tiziana Tracuzzi, 15 maggio 2017.

<sup>1351</sup> Michele Gagliardo, Francesca Rispoli e Mario Schermi, *Crescere il giusto. Elementi di educazione civile*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2012, p. 120.

di seminari organizzato dal Dipartimento Giustizia Minorile, Ufficio Studi, Ricerche e Attività Internazionali, con il partenariato dell'Associazione Apriti Cuore Onlus, dal titolo *"Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con minori coinvolti nella criminalità organizzata"*. I seminari si svolgono a Marsala il 21 e il 22 settembre 2010, a Bari il 7 ottobre 2010, a Reggio Calabria il 25 ottobre 2010 (con Suor Carolina Iavazzo e rappresentanti del Consorzio GOEL), a Perugia il 28 gennaio 2011 e a Milano l'1 marzo 2011. Gli atti delle giornate sono raccolti in un volume omonimo<sup>1352</sup>.

Sempre nel filone dell'impegno sui temi della giustizia riparativa, a Catania il prof. Strazzulla promuove alcuni percorsi di collaborazione tra scuole e l'IPM di Acireale: gli studenti e i giovani detenuti del carcere minorile di Catania si incontrano, tra loro e con testimoni quali Ninetta Burgio per riflettere insieme su concetti come legalità, giustizia, perdono<sup>1353</sup>. Quella di Ninetta Burgio è una testimonianza simbolica di grande valore e merita qui uno spazio. Anna, detta Ninetta, Burgio è la madre di Pierantonio Sandri, vittima innocente di lupara bianca, ucciso il 3 settembre 1995 a 18 anni da un gruppo di coetanei di Niscemi agli ordini di mafiosi. Tra gli esecutori del figlio c'è anche un suo ex alunno della scuola media "Manzoni" ed è proprio lui a far ritrovare il corpo del giovane assassinato *"perché ho avuto modo di ascoltare e leggere i vari appelli di Ninetta, la mia professoressa, che mi aveva anche invitato a pranzo a casa sua quando ero piccolo. Non ce la facevo a reggere il peso della cosa terribile che abbiamo fatto. Io devo farglielo ritrovare, Pierantonio"*<sup>1354</sup>.

Ninetta Burgio è mancata il 12 dicembre 2011. Ai funerali, svoltisi pubblicamente a Niscemi il 14 dicembre, è presente anche don Ciotti per onorare l'impegno in nome della verità, della memoria e della giustizia della coraggiosa insegnante niscemese. Ricorda Enza Rando, vice-sindaca di Niscemi all'epoca dell'omicidio e poi avvocatessa di Ninetta Burgio durante il processo, l'affetto e la stima cresciuti intorno a questa donna: *"Ninetta seguiva l'udienza, accompagnata dai ragazzi [...] di Libera Catania, i*

---

<sup>1352</sup> Dipartimento per la Giustizia Minorile, Centro Europeo di Studi di Nisida, *Svincolarsi dalle mafie. Pratiche educative con minori coinvolti nella criminalità organizzata*, in "Quaderni dell'Osservatorio sulla devianza minorile in Europa", Gangemi editore, Roma 2011.

<sup>1353</sup> Intervista a Giuseppe Strazzulla, 8 aprile 2017.

<sup>1354</sup> Nando dalla Chiesa, *Ninetta, madre coraggio in miniatura contro la mafia*, in "Il Fatto Quotidiano", 12 giugno 2011. La sua storia è raccontata più diffusamente in Nando dalla Chiesa, *I fiori dell'oleandro. Donne che fanno più bella l'Italia*, Melampo, Milano 2014.

*quali aspettavano fuori dall'aula perché il processo minorile si svolge a porte chiuse. Io ero accanto a Ninetta e ascoltavo il suo respiro lento, profondo e addolorato. Ho sentito l'odore del dolore e del perdono. Ninetta ci ha lasciato, ma il processo contro i quattro responsabili dell'omicidio lo abbiamo seguito noi, tutto il popolo dell'associazione Libera, tutti i ragazzi che avevano conosciuto Ninetta nelle scuole venivano in tribunale ad assistere alle udienze...le aule erano sempre piene e colorate di giovani”<sup>1355</sup>.*

Le scuole sono spesso capaci di trasmettere solidarietà reale ai famigliari di vittima innocente di mafia e di costruire comunità intorno a loro, ascoltandone e tramandone le storie con rispetto ed empatia. Così come i giovani sono in grado di portare su di sé la responsabilità di cui una storia di vittima innocente li carica in quanto cittadini. Ce ne sono diversi esempi nel decennio 2000. Vediamone alcuni.

A Palermo, all'indomani della strage di via d'Amelio, sorge il gruppo de *“I ragazzi di Paolo”*, un'associazione di volontariato che nasce dalla vicinanza di alcuni giovani con Rita Borsellino. Tra questi c'è Alex Corlazzoli, insegnante cremasco di cui si parla nel Rapporto sulla Lombardia, molto attivo però in Sicilia, specialmente a Palermo, proprio in virtù dell'amicizia con la famiglia Borsellino. Nel luglio 2000 l'associazione contribuisce all'organizzazione della manifestazione in ricordo delle stragi, *“Legami di memoria”*, e nell'occasione diffonde la prima edizione del libro *“I ragazzi di Paolo”*, volume edito gratuitamente da Arci Sicilia e Regione Sicilia che raccoglie i ricordi e le testimonianze di famigliari, amici e conoscenti di Paolo Borsellino. Ne viene fatta, nel 2003, una seconda edizione aggiornata, mentre la giornata di manifestazione viene ripetuta ogni anno. Il testo è concepito come uno strumento per percorsi e laboratori scolastici, come evinto anche dalla Banca dati allegata in appendice, i cui obiettivi dichiarati sono: *“Necessità di fare memoria nei confronti delle nuove generazioni; necessità di testimoniare l'impegno anche dei giovani; stimolare, soprattutto nei ragazzi, la volontà di impegnarsi; non disperdere la memoria di quanto avvenuto nel nostro paese nel campo della lotta alla mafia e*

---

<sup>1355</sup> Enza Rando, *Ninetta, la tenacia nella rigorosa ricerca della verità*, 2 settembre 2016, <http://www.memoriaeimpegno.it/ninetta-la-tenacia-nella-rigorosa-ricerca-della-verita/>.

*renderla memoria viva*<sup>1356</sup>.

In tema di impegno delle scuole sul fronte della memoria, della vicinanza ai familiari e dello studio della mafia, è emblematica l'esperienza di Piera Fallucca, che si ritrova in questo decennio impegnata in due licei palermitani.

Dopo qualche anno al "don Colletto" di Corleone e al liceo scientifico "d'Alessandro" di Bagheria, la Fallucca si trasferisce infatti prima al liceo Galilei di Palermo e poi al Vittorio Emanuele III.

La Fallucca racconta:

*"L'attività più significativa per me, fatta al Galilei, è stata quella di seguire il processo Impastato. Con la mia classe V andavamo in aula bunker, insieme agli alunni della prof.ssa Albanese che insegnava al Meli. Grazie alla collaborazione con il Centro Impastato, abbiamo potuto seguire le udienze più significative, come il giorno della deposizione di Felicia. Quando lei finì di parlare e si alzò dalla sedia, ci cercò con lo sguardo e ci sorrise. Quanto hanno pianto le mie alunne..."*<sup>1357</sup>. E prosegue: *"Alcune piccole cose che facciamo e che sembrano insignificanti in realtà non lo sono, come essere presenti ai processi: sembra che non serva a niente, invece no, serve alle parti civili. Poi andammo a trovarla a Cinisi, anche perché la figlia di Giovanni, Luisa, è stata mia alunna e avevamo molti studenti di Cinisi iscritti al Liceo"*<sup>1358</sup>.

Dal 2006-2007 invece insegna al Vittorio Emanuele III. La professoressa si dimostra attenta a contestualizzare il suo operato mentre ne spiega il senso e le caratteristiche. Questo brano di intervista è molto significativo:

*"Dobbiamo considerare che molti degli iscritti alla nostra scuola provengono dai paesi della cintura di Palermo, paesi che fanno sì che chi nasce e vive lì abbia una esperienza della mafia. I ragazzini di Altofonte che vengono dalla scuola frequentata dal piccolo di Matteo e a lui intitolata, quelli invece di Belmonte che hanno vissuto una guerra di mafia, Piana degli Albanesi e Portella della Ginestra hanno un significato nella*

---

<sup>1356</sup> Banca dati – Sportello Legalità, sorta nel 1996 da una convenzione tra Libera e la Regione Toscana sull'educazione alla legalità, con sede presso il "Centro di Cultura della Legalità Democratica" di Firenze. La banca dati era disponibile al link <http://web.rete.toscana.it/redle>. Attualmente è accessibile solo facendone richiesta al CDL. La parte messa a disposizione di questa ricerca arriva sino al 2004.

<sup>1357</sup> Intervista a Piera Fallucca, 15 marzo 2017.

<sup>1358</sup> Intervista a Piera Fallucca, 15 marzo 2017. Il processo Impastato si è chiuso nel 2002 con la condanna di Badalamenti quale mandante dell'omicidio, mentre Felicia Bartolotta Impastato, madre di Peppino, è morta nel 2006.

*memoria collettiva, San Giuseppe Jato è il paese dei Brusca, il comune di Misilmeri è stato sciolto per mafia numerose volte in pochi anni [...].*

Piera Fallucca insiste su questo concetto che si potrebbe definire “della prossimità alla mafia” – e che lei chiama “*il contatto della realtà*” – classificandolo come uno strumento utile a coinvolgere i ragazzi. Infatti afferma ancora:

*“Le nipoti di Vincenzo Agostino sono state allieve al Vittorio Emanuele, così come le nipoti di Rita Borsellino. Ida Castelluccio, moglie di Nino Agostino, è una ex studentessa di questo liceo, era l'estate della sua maturità quando è stata uccisa (il 5 agosto 1989, nda). Sono fatti questi che entrano nella vita della classe. È la città che entra a scuola. Sono persone vicine a noi: è il contatto della realtà. Se viene a scuola la figlia o il figlio di Chinnici a incontrare i ragazzi, e c'è in classe un gruppo di Misilmeri, siccome Chinnici era di Misilmeri, si crea subito una relazione, un contatto, che è il contatto della realtà. Mario Francese il liceo l'ha fatto qui. Giovanni Falcone il liceo l'ha fatto al Convitto, che è qui accanto. Il Meli non può dimenticare la strage della scorta di Borsellino, quando ancora aveva la sede in via Libertà, dove morirono Biagio Siciliano e Giuditta Milella. Questi intrecci sono nelle cose”.*

E quindi, conclude:

*“Basta una professoressa che dia pochi stimoli per fare emergere certi temi. Allora lo sforzo mio è sempre stato quello di collegare la conoscenza al dato emotivo. E qui l'elemento più significativo in questi anni è stata la collaborazione con il Centro Pio la Torre, con il quale abbiamo dato forma e stabilità alle nostre attività. Ogni anno infatti partecipiamo ai loro progetti. Facciamo una serie di conferenze con esperti in cui affrontiamo la storia della mafia, ad esempio spesso con Salvatore Lupo. Le classi quarte della scuola, compresa la mia, aderiscono ormai in modo continuativo da qualche anno; si preferiscono le classi degli ultimi due anni per intrecciare meglio il programma di storia, purtroppo l'adesione è a titolo facoltativo. Successivamente alle conferenze conduciamo una serie di interviste sulla percezione che i ragazzi hanno del fenomeno mafioso, cosa che pian piano è stata perfezionata con l'elaborazione scientifica di questionari grazie al contributo del professore Antonio La Spina. Poi c'è la collaborazione con Libera, uno scambio continuo su vari fronti. Il 21 marzo ormai è una tappa fissa”<sup>1359</sup>.*

---

<sup>1359</sup> Intervista a Piera Fallucca, 15 marzo 2017.

Uno spazio merita proprio il “*Progetto Educativo Antimafia*” del Centro di Studi ed Iniziative Culturali “Pio La Torre” di Palermo, che giunge nel 2017-18 alla dodicesima edizione. Sul sito del Centro sono reperibili informazioni e materiali su tutte le edizioni. Nella foto qui sotto, una immagine della prima, risalente all’anno scolastico 2006-2007. Il progetto, rivolto a studenti delle medie superiori, generalmente si articola in alcune fasi: indagine tra gli studenti sulla percezione del fenomeno mafioso; attività di conferenze o videoconferenze con esperti; prove di scrittura; esercizi di drammatizzazione di opere sulla mafia<sup>1360</sup>.

Immagine 172 - Prima edizione del “Progetto Educativo Antimafia” del Centro Pio La Torre di Palermo; fonte: sito del Centro



In contemporanea nel trapanese sono attivi altri nuclei.

Innanzitutto l’impegno volontario del preside Enzo Guidotto, nativo di Novara di Sicilia (provincia di Messina), attivo come dirigente scolastico in Veneto<sup>1361</sup>, e dopo la pensione promotore di iniziative sulla legalità a Paceco (provincia di Trapani)<sup>1362</sup>. Qui, presso la scuola media dell’Istituto comprensivo diretto dalla preside Giuseppa Catalano, cura dal 2002-2003 un progetto sul classico tema “*Mafia come problema*

<sup>1360</sup> Sul sito del Centro sono reperibili i dettagli: <http://www.piolatorre.it/progetto-educativo-antimafia/>.

<sup>1361</sup> Si rimanda allo studio sul Veneto.

<sup>1362</sup> Intervista a Enzo Guidotto, 1 novembre 2017.

*nazionale*”, invitando testimoni illustri e famigliari di vittime quali: Giuseppe Linares, capo della Squadra Mobile di Trapani; Maria Falcone, sorella del magistrato Giovanni; Liliana Riccobene, moglie dell’agente penitenziario trapanese Giuseppe Montalto; Lucia Calì, moglie di Salvatore La Porta, l’agente di scorta sopravvissuto alla strage del 1985 a Pizzolungo, di cui si è detto; Margherita Asta, figlia di Barbara Rizzo Asta.

Negli anni è stato spesso chiamato nelle scuole della provincia per *“blitz didattici”<sup>1363</sup>*, come li suole definire, a inizio o fine anno; oppure per consulenza a progetti e relazioni in convegni, ad esempio all’Istituto Tecnico Commerciale “Calvino” di Trapani o all’Istituto Commerciale per il Turismo di Erice.

Guidotto è molto critico sulle scuole che, pur organizzando iniziative sulla legalità, non lavorano sul proprio territorio imparandone la storia anche attraverso le storie delle vittime innocenti. Tiene infatti molto al ricordo di alcune figure: una in particolare oltre a quelle è già citate è il Generale Ignazio Milillo, autore del primo arresto a Corleone di Luciano Liggio, in memoria del quale collabora con la fondazione omonima fondata dai figli nel 2004.

Inoltre crede nel coinvolgimento dei ragazzi, i quali devono avere sempre uno spazio per interloquire con i relatori invitati e cimentarsi in produzioni ed elaborazioni proprie col sostegno dei docenti.

E sul fronte della memoria delle vittime della mafia nel trapanese, in questi anni si registra un importante segno di cambiamento che, come spesso accade, coinvolge direttamente la scuola. Nel 2007 il comune di Erice guidato da Giacomo Tranchida istituisce la giornata dedicata al ricordo delle vittime della strage di Pizzolungo. Dopo quasi trent’anni di silenzio pubblico sulla strage, si muovono i primi passi verso il riscatto di questa memoria. Spiega Michele Scandariato, dirigente del servizio pubblico istruzione del comune e già capo gabinetto del sindaco Tranchida: *“Prima di Tranchida si svolgeva una commemorazione rituale nel luogo dell’attentato che consisteva nella deposizione di una corona di fiori da parte delle istituzioni ai piedi della stele posta da Nunzio Asta (marito e padre delle vittime, nda). Poi l’idea della giornata viene al sindaco Tranchida insieme a Salvatore Inguì, Rino Giacalone e*

---

<sup>1363</sup> Intervista a Enzo Guidotto, 1 novembre 2017.

*Margherita Asta. Così è nata la rassegna “Non ti scordar di me”, una settimana di eventi che coinvolge tutti gli istituti comprensivi di Erice in concorsi giornalistici, spettacoli teatrali, laboratori creativi di street art. C’è grande collaborazione tra comune e scuole. Ogni anno viene individuato un tema conduttore su cui i ragazzi lavorano. Un anno è stato messo in scena uno spettacolo tratto dal libro autobiografico di Margherita; un anno è stato fatto un concorso giornalistico con l’OdG e il FNSI; quest’anno (2017, nda) la piazza Mauro Rostagno di Erice (intitolata nel 2014 su iniziativa del comune) si è impreziosita di un murales che ritrae il noto giornalista<sup>1364</sup>. Altre volte si è lavorato su vittime innocenti di mafia, ad esempio il poliziotto italo-americano Joe Petrosino a cui è stato dedicato un fumetto. Nel 2017, il comune ha dato la cittadinanza onoraria a don Luigi Ciotti e all’attore e regista PIF”<sup>1365</sup>. In precedenza, la cittadinanza onoraria è stata data anche al prefetto Fulvio Sodano, una figura assai importante alla luce del grande lavoro svolto per salvare la Calcestruzzi Ericina <sup>1366</sup>. Prosegue poi Scandariato: “Nel 2016, in collaborazione con quattro scuole, è stata allestita una mostra permanente sulla strage di Pizzolungo al “Parco della Memoria”. È un luogo che abbiamo voluto far esistere nel punto della strage. L’abbiamo costruito con il risarcimento guadagnato dal comune che si è costituito parte civile al processo contro gli assassini della famiglia Asta”<sup>1367</sup>.*

---

<sup>1364</sup> Mauro Rostagno, sociologo, giornalista torinese trapiantato a Lenzi di Valderice, è stato ucciso dalla mafia il 26 settembre 1988 per le sue inchieste sulle raffinerie di droga nel trapanese. La sua storia è raccontata dalla figlia Maddalena Rostagno con Andrea Gentile, *Il suono di una sola mano - Storia di mio padre Mauro Rostagno*, Il Saggiatore, Milano 2011.

<sup>1365</sup> Intervista a Michele Scandariato, 14 maggio 2017.

<sup>1366</sup> Si rimanda ad altra sede l’approfondimento della vicenda che ha riguardato l’amministrazione giudiziaria della Calcestruzzi Ericina da parte del prefetto Sodano. Rino Giacalone riferisce che oltre a Erice anche i comuni di Marsala, Favignana e Paceco gli hanno conferito la cittadinanza onoraria: <http://www.alqamah.it/2013/09/12/il-no-del-prefetto-sodano-alla-cittadinanza-onoraria-di-trapani/>.

<sup>1367</sup> Intervista a Michele Scandariato, 14 maggio 2017.



Immagine 173 - Un momento del "Non ti scordar di me", con Margherita Asta; fonte: Michele Scandariato



Immagine 174 - Studenti di Erice hanno partecipato a un laboratorio di street art per realizzare un murales dedicato a Mauro Rostagno, nella piazza intitolata a lui (2017); fonte: Michele Scandariato



Anche Mauro Rostagno è spesso ricordato nelle iniziative scolastiche, come dimostra il Premio Giornalistico a lui intitolato a Calatafimi Segesta, in provincia di Trapani. Nel 2011 si tiene la terza edizione, a cui prendono parte importanti ospiti come Nando dalla Chiesa, Elena Fava, figlia di Pippo Fava, Salvo Vitale, compagno di Peppino Impastato. I lavori degli aspiranti giornalisti sono stati valutati da una commissione di professionisti presieduta da Roberto Morrione, storico e compianto presidente di Libera Informazione e i colleghi Nino Amadore del Sole24Ore,

Antonella Lombardi di Ansa Legalità, Elena Fava e Rino Giacalone. Ecco una foto del 2011.

Immagine 175 - Nando dalla Chiesa al Premio Giornalistico “Mauro Rostagno”, Calatafimi Segesta, 5 marzo 2011; fonte: [www.ragusaoggi.it](http://www.ragusaoggi.it)



Tra le centinaia di scuole partecipanti, ce n'è anche una di Pantelleria, la magnifica isola siciliana che rientra nella giurisdizione della provincia trapanese. Si tratta dell'Istituto Onnicomprensivo “Almanza”, dove una insegnante di religione, la prof. Stefania Bongiorno, sostenuta dal preside Francesco Pavia, dal sindaco Alberto Di Marzo e dalla presidentessa del locale Lions Club Emilia Culoma, porta avanti percorsi di educazione alla legalità orientati alla conoscenza della Costituzione. C'è poi Maristella Barraco alle medie, che per l'anniversario di Falcone porta gli studenti all'aula bunker di Palermo *“e siccome non avevamo fondi [...] ai ragazzi che avevo con me ho pagato la cena e poi li ho ospitati nella mia casa di Mazara del Vallo (città a qualche ora di navigazione da Pantelleria, nda)”*<sup>1368</sup>.

Nando dalla Chiesa prende parte a una di queste giornate nel 2011, incontrando circa 200 studenti che si sono preparati ad accoglierlo con interventi e domande.

A partire dai primi anni 2000, invece, iniziano a essere sviluppati progetti dal Liceo Scientifico “Fermi” di Ragusa e successivamente anche dal classico<sup>1369</sup>. Dal 2012

<sup>1368</sup> Nando dalla Chiesa, *Capperi, che ragazzi a Pantelleria*, in “Il Fatto Quotidiano”, 1 maggio 2011.

<sup>1369</sup> Intervista a Martina Occhipinti, 14 dicembre 2017.

l'associazione giovanile "Generazione Zero" tiene al Fermi momenti di formazione sulla storia della mafia e sul giornalismo antimafia ricordando la figura del giornalista ragusano Giovanni Spampinato. Alla fine i ragazzi hanno persino dato vita a una piccola redazione scolastica incaricata di scrivere un e-book sulla presenza della mafia nella provincia di Ragusa<sup>1370</sup>. La fotografia qui sotto testimonia l'incontro svoltosi al Fermi il 27 ottobre 2012, a cui partecipa anche Giovanni Meli, giornalista amico di Spampinato.

Immagine 176 - Giovanni Meli parla agli studenti del liceo "Fermi" di Ragusa, 27 ottobre 2012; fonte della foto; [www.generazionezero.org](http://www.generazionezero.org)



Una esperienza di memoria più recente è quella dell'IC "Archimede" di Siracusa guidato dalla dirigente scolastica Giusy Aprile, della quale si è parlato nel paragrafo precedente per essere stata la prima referente di Libera a Siracusa<sup>1371</sup>. La scuola, nel 2016, viene intitolata a Carlo Alberto dalla Chiesa durante una cerimonia di "adozione" del Generale (non ha infatti cambiato denominazione) alla presenza della figlia Simona, come dimostrato dalla locandina qui sotto; mentre nel 2017 l'istituto aderisce a Libera.

---

<sup>1370</sup> Intervista ad Attilio Occhipinti, 14 dicembre 2017.

<sup>1371</sup> Intervista a Giusy Aprile, 6 aprile 2017.

Immagine 177 - Invito alla cerimonia di adozione del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa presso l'IC Archimede di Siracusa; fonte: Giusy Aprile



L'impegno per la legalità di questa scuola ne abbellisce gli spazi dato che molte pareti sono adornate con cartelloni e disegni. Inoltre, in preparazione alla cerimonia di adozione, sono stati prodotti vari manufatti artistici (cartelloni con disegni, poesie, murali).

Immagine 178 - Foto scattata nell'androne della scuola, nello spazio dedicato agli eventi; Siracusa, aprile 2017

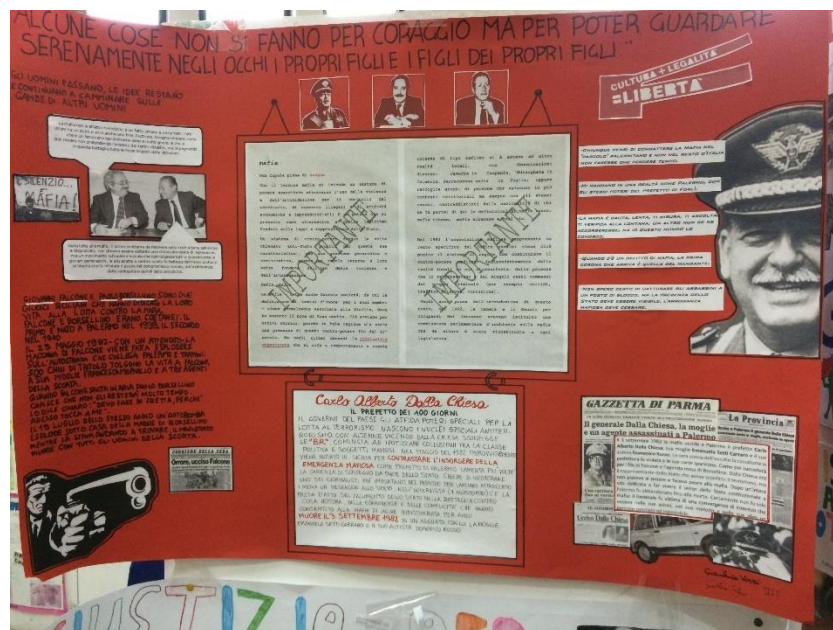


Immagine 179 - L'albero della memoria nei corridoi dell'IC Archimede; Siracusa, aprile 2017



Immagine 180 - Una poesia per il Generale dalla Chiesa di una alunna di quarta elementare dell'IC Archimede; fonte: Giusy Aprile



Prima dell'IC Archimede, la prof. Aprile presiede l'IC "Martoglio" di Siracusa, situato in uno dei quartieri periferici più difficili della città. Qui, dal 2013, la dirigente avvia alcuni percorsi interessanti. Innanzitutto riproduce il modello di Rossitto dei campi estivi scolastici, un modo per tenere aperta la scuola e dare ai ragazzi una alternativa alla strada, con il *Siracusa Summer Camp*<sup>1372</sup>. Eccone una descrizione sintetica: *"Il Progetto è promosso dall'Ufficio del Difensore dei Diritti dei Bambini del Comune di Siracusa [...] in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale giovanile dell'Arcidiocesi di Siracusa, l'Osservatorio Povertà e Risorse della Caritas di Siracusa, [...] con il patrocinio gratuito dell'Assessorato alle Politiche Scolastiche ed Universitarie del Comune di Siracusa e Assessorato Politiche Sociali e della Famiglia. Il Progetto si configura come un Campus che si svolgerà all'interno del VI Istituto Comprensivo Nino Martoglio (via Caracciolo, Siracusa), dal 26 luglio al 9 agosto 2014, ed è rivolto prioritariamente ai ragazzi (6-13 anni) di due quartieri periferici del territorio siracusano, Acradina e Tiche, [...] quartieri caratterizzati da alta complessità e nodi critici, con la presenza anche di immigrati. Il Progetto prevede la presenza di 120 giovani animatori (18-30 anni) provenienti da diverse regioni italiane, che si alterneranno in due turni settimanali e che saranno ospitati presso la stessa Scuola. Al mattino [...] i giovani cureranno azioni laboratoriali e d'animazione che coinvolgeranno i minori presenti all'interno del quartiere. Le attività laboratoriali [...] saranno incentrate soprattutto su: sport e tornei, ecologia/riciclo, teatro, giornalismo, danza, musica, pittura, tinteggiatura locali... Nel pomeriggio [...] i giovani animatori saranno impegnati in momenti di formazione, aperti anche a tutti i giovani della città di Siracusa. [...] A conclusione del Campus, i giovani elaboreranno un report dell'attività svolta con le riflessioni maturate. Il lavoro verrà poi presentato al Sindaco della città di Siracusa"*<sup>1373</sup>.

---

<sup>1372</sup> Intervista a Giusy Aprile, 6 aprile 2017.

<sup>1373</sup> Scheda di progetto fornita dalla professoressa Aprile.



In secondo luogo promuove la costituzione di una rete formale di scuole intitolata a Graziella Campagna, giovane vittima innocente di Cosa nostra. Sottoscrivono il partenariato, regolato dall'art.14 della legge regionale 20/99, 5 istituti comprensivi della provincia di Siracusa: IC "Nino Martoglio" (scuola capofila), IC "Giovanni Verga", IC "K. Wojtyla" di Siracusa; IC "Domenico Costa" di Augusta; IV IC "Salvatore Quasimodo" di Floridia. Le cinque scuole ruote realizzano svariati progetti di educazione alla legalità in collaborazione con Libera, partecipando ai 21 marzo, aderendo alla proposta di "Libera il g(i)usto di viaggiare", visitando beni confiscati del territorio come la cooperativa Beppe Montana<sup>1374</sup>. Ma soprattutto rivelano una spiccata sensibilità per l'ambiente e la natura, come documentato dalle schede di progetto "Onda Libera. Le città di mare si incontrano". Si tratta di percorsi di recupero e di tutela del patrimonio artistico non dissimili dal progetto palermitano di adozione dei monumenti; si legge infatti nella scheda: "Nei quartieri in cui operano gli Istituti Scolastici in questione insistono siti di particolare pregio architettonico. In particolare l'antica Tonnara di Santa Panagia (nei pressi degli Istituti Comprensivi "N. Martoglio" e "G. Verga" di Siracusa), le Latomie dei Cappuccini (nei pressi del XIV Istituto Comprensivo "K. Wojtyla" di Siracusa), le Saline di Augusta (nei pressi del IV Istituto Comprensivo "D. Costa" di Augusta) e il Castello di Brucoli in territorio megarese. A tal proposito la scuola comincia dal suo territorio lanciando un progetto di recupero e di adozione del patrimonio architettonico e artistico [...] tra gli alunni delle scuole coinvolte nel presente percorso formativo e tra le Città"<sup>1375</sup>. L'obiettivo di

<sup>1374</sup> Intervista a Giusy Aprile, 6 aprile 2017.

<sup>1375</sup> Scheda di progetto fornita dalla professoressa Aprile.

questo progetto di educazione alla bellezza, scrive la dirigente Aprile, “è quello di “in-formare” gli studenti e di coinvolgerli nella co-costruzione dei concetti di “legalità” e “responsabilità sociale”. La didattica dei laboratori esperienziali rappresenta un'opportunità di crescita dei territori con l'idea che il rispetto dell'ambiente, la conoscenza della storia e la consapevolezza della memoria possano essere elementi positivi per l'economia di quest'isola. I docenti raccorderanno lo sviluppo dei moduli con la didattica ordinaria, stimoleranno la partecipazione ed espliciteranno con più chiarezza i bisogni formativi”<sup>1376</sup>. I docenti, peraltro, vengono sostenuti con specifici programmi di formazione sull'educazione civile con esperti di pedagogia mafiosa quali Mario Schermi di Libera. Il progetto prevede poi, come anticipato, la collaborazione con: “gli Enti Locali, Italia Nostra, Legambiente, Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali, Ente Fauna Siciliana, l'associazione “LIBERA contro le mafie”, e in questo senso, i partner potranno assumere una specifica funzione di supporto e sostegno al lavoro dei ragazzi. Si prevederanno laboratori integrati nei quali, in attuazione delle nuove normative e dal punto di vista degli studenti, saranno immaginati percorsi guidati e mappe turistiche dei siti oggetto di intervento”<sup>1377</sup>.

Immagine 182 - Locandina del progetto "Onda libera", fornita dalla prof. Giusy Aprile



<sup>1376</sup> Scheda di progetto fornita dalla professoressa Aprile.

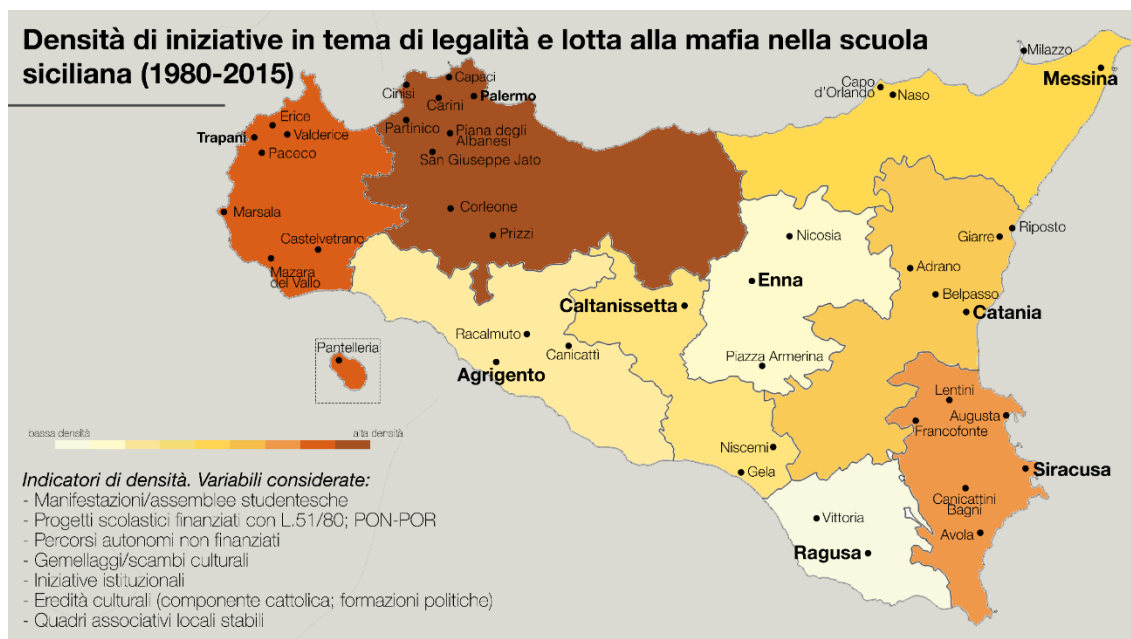
<sup>1377</sup> Scheda di progetto fornita dalla professoressa Aprile.



## Conclusioni. Le forme della risposta siciliana: una prospettiva di sintesi

Dopo l'illustrazione delle fasi in cui è possibile tripartire la storia dell'educazione alla legalità nella scuola siciliana, sembra opportuno proporre alcune riflessioni conclusive. Si vuole provare a focalizzare le forme della risposta siciliana al potere mafioso, essendo essa per definizione articolata e composita. A questo scopo si è prodotta una cartina che riassume visivamente i risultati della ricerca, esprimendo la densità delle iniziative realizzate su tutto il territorio regionale. Il colore è più scuro laddove la densità è maggiore e si schiarisce man mano che diminuisce. Per una lettura più efficace sono stati riportati i luoghi in cui le iniziative censite sono sorte.

Immagine 183 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola siciliana (1980-2015)



Ora, osservando la cartina, si può ricapitolare quanto esposto nelle pagine precedenti. Innanzitutto, si è illustrata ampiamente l'azione di mobilitazione degli insegnanti e dei docenti in risposta alla crisi del sistema educativo e scolastico regionale. La loro mobilitazione ha prodotto innovazione sia sul piano legislativo,

che su quello culturale e delle prassi didattiche. In secondo luogo, si nota come diverse e susseguenti culture politico-civili abbiano fortemente ispirato l'azione di giovani studenti, insegnanti, parroci, amministratori. Intrecciandosi con le sensibilità individuali hanno poi dato vita a stili di insegnamento, iniziative spontanee come cortei e comitati studenteschi o elettorali, associazioni stabili. Esempi in questo senso sono i movimenti femminili che hanno forgiato almeno una generazione di studiose, professioniste e operatrici della scuola<sup>1378</sup>; ma anche i comitati cittadini come l'associazione "Città Insieme" a Catania. Oppure ancora gli amministratori e le amministratrici dei primi anni '90 nel palermitano, che hanno resistito all'offensiva mafiosa. Un peso specifico hanno avuto i giovani nei comitati elettorali per Rita Borsellino alla Regione ma anche nel movimento politico della Rete, come pure gli ambienti ecclesiali palermitani che hanno sostenuto e costruito discorsivamente la candidatura di Leoluca Orlando a sindaco di Palermo. L'operato di Alessandra Siragusa, assessora all'istruzione nella giunta Orlando del 1993, da più parti apprezzato, prende forma proprio dentro il progetto politico della Rete e si ispira a una filosofia del risanamento e dell'orgoglio siciliano contro la mafia tipica di quella cultura politica. L'iniziativa "Adotta un monumento" va inscritta dentro questa cornice: è stato un laboratorio innovativo e originale di educazione antimafia e alla cittadinanza attiva che ha fatto scuola nel senso letterale del termine.

Una menzione particolare meritano poi le fondazioni, le associazioni e i centri studi di promozione della storia e delle tradizioni locali che in Sicilia hanno ampiamente lavorato sui temi della lotta alla mafia, sviluppando molteplici percorsi formativi<sup>1379</sup>. Da prima della nascita di Libera (e spesso collocandosi all'esterno della rete), queste

---

<sup>1378</sup> Si pensi ad Anna Puglisi, alle donne del digiuno, alle associazioni delle donne contro la mafia e al loro ruolo di sostegno e accompagnamento alle testimoni nel Maxiprocesso, al movimento dei lenzuoli, alle riviste femminili come Mezzocielo con Simona Mafai e Letizia Battaglia (interviste a Piera Fallucca, Pia Blandano e Franca Sinagra Brisca).

<sup>1379</sup> Ecco un elenco delle principali di cui si è trovata traccia. Si prega di segnalare eventuali mancanze. Prima delle stragi: Istituto Gramsci Siciliano Onlus a Palermo; Fondazione Gaetano Costa a Palermo; Fondazione Rocco Chinnici a Palermo; Fondazione Cesare Terranova a Palermo; Centro di Iniziative Culturali Pio La Torre a Palermo; Fondazione Fava a Palazzolo Acreide; GAPA-Giovani. Assolutamente. Per. Agire a Catania; Gli amici del Giudice Livatino a Canicattì; Centro Impastato e Centro San Francesco Saverio a Palermo; Dopo le stragi del 1992: Premio Libero Grassi a Palermo; Fondazione Falcone a Palermo; Centro Studi Paolo Borsellino a Palermo; Associazione Antimafie Rita Atria a Milazzo; Associazione Casa Memoria Peppino e Felicia Impastato a Cinisi; Cidma a Corleone; Associazione per la memoria delle lotte contadine "Non solo portella" nel palermitano.

esperienze hanno tematizzato i punti di contatto esistenti tra memoria, identità locale e formazione delle nuove generazioni, lavorando cioè sui territori a partire dal ricordo delle “proprie” vittime al fine di costruire percorsi di cittadinanza e di democrazia coerenti e significativi. È più che funzionale a inquadrarne il ruolo la definizione di memoria data da Antonino Buttitta, antropologo siciliano tra i più prestigiosi, il quale afferma: *“Nella dialettica tra divenire ed essere la memoria è l’orizzonte di senso che sconfigge la morte e salva le parole e gli atti di ognuno di noi dal consumo definitivo ed eterno, costituendo così una perenne sfida al tempo nel passaggio da una generazione all’altra”*<sup>1380</sup>. In quest’ottica va inteso il rapporto tra storia e memoria nella realtà umana: *“Nella convinzione che [...] la realtà umana è l’insieme di quanto da noi pensato e rappresentato. La storia continua a vivere nella memoria e la memoria si esprime in atti linguistici che in quanto forme vivono di vita autonoma e trascinano il tempo”*<sup>1381</sup>. Perciò si può concludere che la memoria possa avere una valenza politica, cioè una capacità di trasformare l’esistente: *“Ricordare le persone scomparse, elaborare il lutto della loro perdita, rievoca inevitabilmente le circostanze della loro vita, le cause della loro morte – scrive Renate Siebert – [...] Il ricordo del sacrificio di queste vite pone questioni di responsabilità. Offre parametri di giudizio sul corso degli eventi e insinua il dubbio che ciò che è avvenuto avrebbe potuto anche svolgersi diversamente”*<sup>1382</sup>.

Un caso indicativo e pressochè sconosciuto è l’impegno storico di Piazza Armerina, in provincia di Enna<sup>1383</sup>. Al fine di onorare la memoria e l’opera del magistrato Rocco Chinnici, la Direzione Didattica del 3° Circolo a lui intitolata e l’Associazione Culturale omonima organizzano dal 1987 un premio che porta il suo nome. Ne sono state insignite moltissime scuole e associazioni, tra cui l’Antonio Ugo con la professoressa Iapichino nel 1999, l’ITC Riposto con la professoressa Fiumara nel 1990 e nel 1993.

---

<sup>1380</sup> Antonino Cusumano, *La memoria come testimonianza culturale e come impegno esistenziale. Intervista ad Antonino Buttitta*, in “L’Uomo. Società, Tradizione, Sviluppo”, Il Mulino, Bologna, Fascicolo 1-2, gennaio-dicembre 2012, p. 142.

<sup>1381</sup> Antonino Cusumano, *op. cit.* p. 140; sul rapporto tra storia e memoria nella scuola si rimanda anche a Alessandro Cavalli e Giuseppe Deiana, *Educare alla cittadinanza democratica. Etica civile e giovani nella scuola dell’autonomia*, Carocci editore, Roma 1999, p. 63.

<sup>1382</sup> Renate Siebert in Mario Schermi (a cura di), *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Franco Angeli, Milano, 2010.

<sup>1383</sup> Intervista a Giuseppe Strazzulla, 8 aprile 2017.

A titolo dimostrativo si può indicare anche un elenco delle iniziative promosse per e con le scuole dal celebre Istituto Gramsci di Palermo in tema di memoria, legalità, diritti e lotta alla mafia<sup>1384</sup> (si rimanda all'Appendice del caso siciliano). Senza dimenticare la funzione di formazione e sensibilizzazione svolta dalla Fondazione Falcone con la *"Nave della Legalità"*, progetto originale ed unico in Europa di educazione alla legalità. *"Sulla Nave della Legalità trovano posto tutte le scuole che hanno aderito al percorso promosso dalla Fondazione e che hanno superato la fase di selezione in seno agli Uffici Scolastici Regionali – spiega Valentina Lo Voi per la Fondazione – Negli anni, con la Nave, l'interesse [...] è cresciuto tanto da registrare [...] un'adesione in media di più di 700 scuole su tutto il territorio nazionale"*<sup>1385</sup>. Patrocinata dal MIUR, l'esperienza di questa grande nave da crociera che salpa da Civitavecchia o da Napoli verso Palermo ogni 23 maggio è stata quindi vissuta da migliaia di studenti italiani dal 2006 a oggi. Per i venticinque anni dalla strage di Capaci, la Fondazione ha prodotto un volume che ripercorre l'impegno suo e della sua principale animatrice, la sorella del magistrato palermitano, la prof. Maria Falcone<sup>1386</sup>.

In ultima battuta, come anticipato, la spinta che è venuta dai movimenti antiracket (l'ACIO di Capo d'Orlando, Libero Futuro a Palermo nel 2007<sup>1387</sup> e poi Addiopizzo) e dai campi sui beni confiscati (come E!State Liberi) quali nuovi luoghi di riscatto civile, partecipazione, conoscenza, memoria, nonché definizione di nuove prassi educative e opportunità di scambio tra modelli di antimafia del Nord e del Sud (d'Italia).

A completamento dell'analisi, si propone anche per la Sicilia una tabella che comprende tutte le scuole siciliane intitolate a vittime innocenti delle mafie. Per una lettura adeguata si vogliono richiamare qui alcuni punti. Innanzitutto i problemi di

---

<sup>1384</sup> L'elenco è fornito dall'Istituto Gramsci.

<sup>1385</sup> Valentina Lo Voi (a cura di), *In marcia da venticinque anni*, Fondazione Falcone, Palermo, 2017, p. 90.

<sup>1386</sup> Ibidem.

<sup>1387</sup> Serena Uccello e Nino Amadore, *L'isola civile. Le aziende siciliane contro la mafia*, Einaudi, Torino 2009.

consultazione delle banche dati<sup>1388</sup> hanno verosimilmente impedito una classificazione completa. Si aggiunge a ciò il tema dell'accorpamento degli istituti scolastici, fenomeno che potrebbe avere contribuito, anche in Sicilia come altrove, alla scomparsa di alcuni istituti intitolati. Infine, laddove opportuno, si è voluta indicare la mancanza di alcuni degli istituti menzionati in tabella sul sito dell'Ufficio Scolastico per la Sicilia (d'ora in poi USR); i dati presentati di seguito sono infatti il frutto di una laboriosa opera di consultazione incrociata del sito dell'USR Sicilia, dei siti degli uffici scolastici provinciali (il più delle volte non aggiornati), ed il portale Scuola in Chiaro del MIUR.

### Scuole siciliane intitolate a vittime innocenti delle mafie

Tabella 33 - Scuole siciliane intitolate a vittime innocenti delle mafie<sup>1389</sup>

<i>Provincia</i>	<i>Comune</i>	<i>Tipo di istituto</i>	<i>Plesso</i>	<i>Soggetto dell'intitolazione</i>
Agrigento	1. Agrigento	IC "S. Quasimodo"	Scuola Primaria "G. Fava"	Giuseppe Fava
	2. Palma di Montechiaro	IC "A. D'Arrigo- G. Tomasi di Lampedusa"	Scuola primaria "Giuliano Guazzelli" e Scuola dell'Infanzia Rosario Livatino	Giuliano <sup>1390</sup> Guazzelli <b>non risulta sul sito dell'USR</b>
	3. Porto Empedocle	IC Rosario Livatino	Scuola primaria e Scuola dell'Infanzia "Falcone e Borsellino"	Giovanni Falcone e Paolo Borsellino
	4. Bivona	IIS "Luigi Pirandello"	IT "Lorenzo Panepinto"	Lorenzo Panepinto <sup>1391</sup>

<sup>1388</sup> Si è lavorato infatti con banche dati incomplete (come quella non aggiornata della Regione Toscana, aggiornata ufficialmente al 2004) o macchinose (per la difficoltà di ricavare ed esportare i dati, come il portale Scuola in Chiaro del MIUR).

<sup>1389</sup> Fonte dei dati: Scuola in Chiaro/USR Sicilia; elaborazione dati: CROSS.

<sup>1390</sup> Giuliano Guazzelli è un carabiniere toscano ucciso ad Agrigento nel 1992: [http://vivi.libera.it/it-ricerca\\_nomi#ul\\_lista](http://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi#ul_lista).

<sup>1391</sup> Maestro elementare, fondatore del fascio dei lavoratori di Santo Stefano Quisquina, ucciso il 16 maggio 1911 [http://vivi.libera.it/it-ricerca\\_nomi#ul\\_lista](http://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi#ul_lista).

	5. Favara	IC "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino"	Giovanni Falcone e Paolo Borsellino	Giovanni Falcone e Paolo Borsellino
	6. Canicattì	IIS Galileo Galilei	Sezione Associata e corso serale "R. Livatino"	Rosario Livatino
	7. Camastra	IC "S.G. Bosco"	Plesso Rosario Livatino	Rosario Livatino
	8. Ravanusa/ Campobello di Licata	IIS Giudici Saetta e Livatino	Liceo Giudici Saetta e Livatino	Antonino Saetta e Rosario Livatino  <b>Non risulta sul sito dell'USR</b>
	9. Sciacca	IPSIA "Accursio Miraglia"	IPSIA "Accursio Miraglia"	Accursio Miraglia  <b>Non risulta sul sito dell'USR</b>
Caltanissetta	10. Serradifalco	IC "Filippo Puglisi"	2 scuole dell'infanzia "Giovanni Falcone" e "Francesca Morvillo"	Francesca Morvillo e Giovanni Falcone
	11. Caltanissetta	IC "Antonino Caponnetto"	IC "Antonino Caponnetto"	Antonino Caponnetto
	12. Gela	IC "Don Lorenzo Milani"	Scuola Primaria e dell'Infanzia "Nicholas Green"	Nicholas Green
Catania	13. Misterbianco	IC "P. Pio da Petralcina"	Scuola dell'Infanzia "G. Falcone" - Scuola dell'Infanzia "P. Borsellino" - Scuola Primaria "P. Borsellino"	Giovanni Falcone e Paolo Borsellino
	14. Aci Castello	IC "G. Falcone"	Scuola Primaria e Scuola Secondaria di Primo Grado "G. Falcone"	Giovanni Falcone

	15. Caltagirone	IIS "Carlo Alberto dalla Chiesa"	IPSIA "Carlo Alberto dalla Chiesa"	Carlo Alberto dalla Chiesa
	16. Giarre	IPSSAR "Giovanni Falcone"	Istituto professionale – corso serale	Giovanni Falcone
	17. Giarre	IC "Giuseppe Russo"	Scuola Secondaria di primo grado "Giuseppe Russo"	Giuseppe Russo
	18. Nicolosi	IPSSAT "Rocco Chinnici"	IPSSAT "Rocco Chinnici"	Rocco Chinnici
	19. Mascalucia	Direzione Didattica "G. Fava"	2 Scuole dell'Infanzia e due Scuole Primarie	Giuseppe Fava
	20. San Giovanni La Punta	IC "Carlo Alberto dalla Chiesa"	Scuola secondaria di primo grado "Carlo Alberto dalla Chiesa"	Carlo Alberto dalla Chiesa
	21. San Giovanni La Punta	IC "G. Falcone"	Scuola Media "G. Falcone"	Giovanni Falcone
	22. San Cono	IC "E. De Amicis"	IC "G. Falcone"	Giovanni Falcone
Enna	23. Barrafranca	IIS "Giovanni Falcone"	Liceo "Giovanni Falcone"	Giovanni Falcone
	24. Piazza Armerina	IC "Chinnici-Roncalli"		Rocco Chinnici
	25. Piazza Armerina	IC "Falcone-Cascino"	Scuola Primaria "G. Falcone"	Giovanni Falcone
Messina	26. Saponara	IC "Saponara"	Scuola Primaria "Falcone-Borsellino Rometta"	Giovanni Falcone e Paolo Borsellino
Palermo	27. Palermo	IC Sperone-Pertini	Scuola dell'Infanzia "Antonino Agostino" e Scuola dell'Infanzia "Puglisi"	Antonino Agostino, detto Nino; don Pino Puglisi

	28. Palermo	Convitto Nazionale G. Falcone	Convitto Nazionale G. Falcone	Giovanni Falcone <b>Non risulta sul sito dell'USR</b>
	29. Palermo	IC Padre Pino Puglisi	Scuola Primaria e Scuola Secondaria di Primo Grado "Padre Pino Puglisi"; Scuola Primaria "Ilaria Alpi"	Padre Pino Puglisi e Ilaria Alpi
	30. Palermo	IC "Antonino Caponnetto"	2 Scuole Primaria, 1 Scuola Secondaria di Primo Grado	Antonino Caponnetto
	31. Palermo	IC "Falcone-Fondo Raffo"	Scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado	Giovanni Falcone
	32. Palermo	IC "A. Manzoni-G. Impastato" – Plesso Vito Ievolella	Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria "Ievolella", Scuola Prima e Scuola Secondaria di Primo Grado "Impastato"	Giuseppe Impastato e Vito Ievolella <sup>1392</sup>
	33. Palermo	ICS "Mattarella-Bonagia"	Scuola dell'Infanzia, Scuola Primaria e Scuola Secondaria di Primo Grado	Piersanti Mattarella
	34. Palermo	IC "Rita Atria"	IC "Atria-Plesso Turrisi Colonna"	Rita Atria
	35. Palermo	IC "D. Scinà-G. Costa"	Scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado	Gaetano Costa

<sup>1392</sup> Vito Ievolella è un carabiniere siciliano assassinato nel 1981 di fronte alla scuola Manzoni-Impastato di via Parlatore a Palermo; una targa in memoria è stata apposta dalla Città sulla facciata dell'istituto e l'intero plesso gli è stato dedicato: [http://vivi.libera.it/it-ricerca\\_nomi#ul\\_lista](http://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi#ul_lista).



	36. Palermo	IC "Uditore-Setti Carraro"	Scuola Primaria e Scuola Secondaria di Primo Grado	Emanuela Setti Carraro
	37. Terrasini/Pietragrossa	Istituto Magistrale "Ninni Cassarà" (sede centrale Linguistico Cassarà)	Istituto Magistrale	Antonino Cassarà, detto Ninni
	38. Palermo	Liceo Linguistico Ninni Cassarà	Liceo Linguistico Ninni Cassarà	Antonino Cassarà, detto Ninni
	39. Palermo	IPPSAR "P. Borsellino"	Istituto Professionale Alberghiero "P. Borsellino"	Paolo Borsellino
	40. Palermo	ITET "Pio La Torre"	ITET "Pio La Torre"	Pio La Torre
	41. Palermo	IIS "Duca d'Abruzzi-Libero Grassi"	ITCG e Turismo "Libero Grassi"	Libero Grassi
	42. Palermo	Direzione Didattica Monti Iblei	Scuola Primaria Monti Iblei-G. Fava	Giuseppe Fava
	43. Palermo	IC "G. DI Vittorio"	Scuola dell'Infanzia e Scuola Primaria "P. Mattarella"	Piersanti Mattarella
	44. Palermo	IC Rita Levi Montalcini	Scuola dell'Infanzia e Primaria "Paolo Borsellino"	Paolo Borsellino
	45. Palermo	IC Mantegna-Bonanno	Scuola Secondaria di Primo Grado "Paolo Borsellino"	Paolo Borsellino
	46. Capaci	IC "Capaci-Biagio Siciliano"	Scuola Primaria e Secondaria di Primo Grado	Biagio Siciliano

	47. Monreale	IIS "Emanuele Basile-Mario d'Aleo"	Licei Classico e Scientifico, Istituto Tecnico	Emanuele Basile e Mario d'Aleo
	48. Monreale	IC "Monreale - F. Morvillo"	Scuola Primaria "F. Morvillo"; Scuola Secondaria di Primo Grado "F. Morvillo"	Francesca Morvillo
	49. San Giuseppe Jato	IC "San Giuseppe Jato"	2 scuole primarie "Piersanti Mattarella" e "Giovanni Falcone"	Piersanti Mattarella e Giovanni Falcone <b>Non risulta sul sito dell'USR</b>
	50. Lercara Friddi	IC "Lercara-Castronovo"	Scuola dell'infanzia e scuola primaria "Paolo Borsellino", Scuola primaria "Vicari-G. Falcone"	Giovanni Falcone e Paolo Borsellino <b>Non risulta sul sito dell'USR</b>
	51. Campofelic e di Roccella	IC "Campofelice-Collesano"	Scuola dell'infanzia "Carlo Alberto dalla Chiesa", scuola secondaria di primo grado "Falcone Borsellino - Lascari"	Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino <b>Non risulta sul sito dell'USR</b>
	52. Partinico	IC "Partinico Cassarà-Guida"	Scuola Secondaria di Primo Grado "Ninni Cassarà"	Antonino Cassarà, detto Ninni
	53. Partinico	ITC "Carlo Alberto dalla Chiesa"	ITC Corso serale	Carlo Alberto dalla Chiesa
	54. Castellana Sicula	IC Castellana S. /Polizzi G.	Scuola dell'Infanzia don Giuseppe Puglisi	Padre Pino Puglisi <b>Non risulta sul sito dell'USR</b>

	55. Misilmeri	Direzione Didattica di Misilmeri II	II Circolo Rocco Chinnici e Scuola Primaria Rocco Chinnici	Rocco Chinnici
	56. Petralia Sottana	IC "P. Sottana"	Scuola dell'Infanzia "Cesare Terranova"	Cesare Terranova
	57. Cefalù	IC Cefalù "Nicola Botta"	Scuola dell'Infanzia "E. Loi", Scuola dell'Infanzia "Giovanni e Francesca Falcone", Scuola dell'Infanzia "P. Borsellino"	Emanuela Loi, Francesca Morvillo, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino
	58. Bagheria	Direzione Didattica Bagheria	Scuola dell'infanzia "E. Loi"	Emanuela Loi
	59. Carini	Direzione Didattica Carini I	Scuola dell'infanzia "E. Loi"	Emanuela Loi
	60. Carini	IC Carini "Laura Lanza"	Scuola dell'Infanzia "Ninni Cassarà"	Ninni Cassarà
	61. Cerda	IC Cerda "L. Pirandello"	Scuola dell'Infanzia "G. Falcone" e Scuola dell'Infanzia "E. Loi"	Giovanni Falcone ed Emanuela Loi
	62. San Cipirello	IC San Cipirello	Scuola Primaria "C.A. dalla Chiesa"	Carlo Alberto dalla Chiesa
	63. Balestrate	IC Rettore F. Evola	Scuola dell'Infanzia "Mattarella-Balestrate"	Piersanti Mattarella
	64. Villafrati	IC Villafrati-Mezzojuso	Scuola Primaria Padre Pino Puglisi	Padre Pino Puglisi
Ragusa	65. Vittoria	Direzione Didattica IV Circolo "G. Rodari"	Scuola dell'Infanzia "Piersanti Mattarella"	Piersanti Mattarella

	66. Modica	IC "Raffaele Poidomani"	Scuola secondaria di primo grado "Giovanni Falcone"	Giovanni Falcone <b>non risulta sul sito dell'USR</b>
	67. Santa Croce Camerina	IC "Psauvide Camerinense"	Scuola Primaria "Falcone e Borsellino"	Giovanni Falcone e Paolo Borsellino <b>non risulta sul sito dell'USR</b>
Siracusa	68. Siracusa	IC "G. Falcone-P. Borsellino"	1 Scuola dell'Infanzia, 2 Scuole Primarie, 1 Scuola di Secondaria di Primo Grado	Giovanni Falcone e Paolo Borsellino
	69. Siracusa	IC "Salvatore Raiti"	1 Scuola dell'Infanzia, 1 Scuola Primaria, 1 Scuola di Secondaria di Primo Grado	Salvatore Raiti
Trapani	70. Mazara del Vallo	IC "Borsellino-Ajello"	Scuola media "Paolo Borsellino"	Paolo Borsellino
	71. Mazara del Vallo	IC "Grassa-Borsellino"	IC "Grassa-Borsellino"	Paolo Borsellino
	72. Trapani	IC "G. Ciaccio Montalto"	1 Scuola dell'Infanzia, 1 Scuola Primaria, 1 Scuola di Secondaria di Primo Grado	Giangiaco Ciaccio Montalto
	73. Trapani	IC "E. Pertini"	Scuola media "G. Falcone"	Giovanni Falcone
	74. Castellammare del Golfo	IIS "P. Mattarella-D. Dolci"	IPSIA+ITC a Calatafimi e ITC a Castellammare	Piersanti Mattarella
	75. Valderice	IC "D. Alighieri"	Scuola Primaria "Giovanni Falcone"	Giovanni Falcone <b>non risulta sul sito dell'USR</b>

	76. Petrosino	IC "Gesualdo Nosengo"	Scuola Primaria "Padre Pino Puglisi"	Padre Pino Puglisi <b>non risulta sul sito dell'USR</b>
	77. Santa Ninfa/ Poggioreale	IC "L. Capuana"	Scuola Primaria "G. Puglisi" e Scuola media "C. A. dalla Chiesa"	Padre Pino Puglisi e Carlo Alberto dalla Chiesa

Ora, al netto dei problemi sopraesposti, si riesce quantomeno ad ottenere un ordine di grandezza, certamente indicativo della mole del fenomeno in questione.

Segue la distribuzione (assai difforme) per province.

Tabella 34 - Distribuzione per provincia dei plessi intitolati a vittime innocenti delle mafie

<i>Provincia/Città Metropolitana</i>	<i>Numero di scuole</i>
Agrigento	9
Caltanissetta	3
Catania	10
Enna	3
Messina	1
Palermo	38
Ragusa	3
Siracusa	2
Trapani	8
TOTALE	79

Si tratta dunque probabilmente di 77 risultati (il numero più alto tra le regioni incluse nel campione) su un totale ipotetico di circa 860 istituti<sup>1393</sup>, classificati in direzioni didattiche; istituti comprensivi; istituti superiori; CPIA Centri Provinciali di Educazione per gli Adulti; licei classici, scientifici, artistici e istituti magistrali; istituti tecnici-alberghiero e per la ristorazione, d'arte, economico e turismo, geometri, per l'industria e l'artigianato, aeronautico, nautico; convitti nazionali; scuole di 1° grado; educandati.

<sup>1393</sup> Il totale degli istituti è stato calcolato sommando i parziali provinciali pubblicati dall'USR Sicilia.

È evidente quindi che la scuola siciliana abbia costruito nuova cultura sulla mafia. Augusto Cavadi, nel suo libro uscito nel 2005, offre lo spunto per approntare uno schema conclusivo sulla pedagogia mafiosa e il suo contrario, la pedagogia antimafiosa<sup>1394</sup>. Ne esce un modello analitico empiricamente fondato che affonda le radici nella storia siciliana. Lo si propone qui sotto.

Schema 4 – La pedagogia mafiosa e la pedagogia antimafiosa. Un modello analitico



Al di là di retoriche enfattizzazioni, quello che ci si sente di concludere alla luce dello studio effettuato è che tale modello nasca idealmente dall'impegno della scuola siciliana (dove spesso si è ritrovato). Nella scuola siciliana è stato per certi versi naturale iniziare a parlare di mafia: in linea con il pensiero della professoressa Fallucca sulla funzione pedagogica della prossimità degli studenti siciliani alla mafia,

<sup>1394</sup> Augusto Cavadi, Strappare una generazione alla mafia. Lineamenti di pedagogia alternativa, Di Girolamo, Trapani 2005, pp-18-19.

si può anche usare una metafora per dire che un paese in guerra ha necessità di parlare del nemico che sta combattendo; e dato che vuole la pace, lo fa in modo spontaneo, netto, senza annacquiamenti di sorta. Così come è naturale dare fondo a tutte le riserve di fantasia, ingegno e competenza per sconfiggere tanto il nemico quanto le sue propaggini culturali. Se la presenza opprimente della mafia si traduce in problemi di degrado, incuria e inefficienza dei servizi, capita per esempio che la scuola risponda come la scuola elementare “Cascino” del quartiere popolare Ballarò di Palermo. Nell’anno 2003-2004 la maestra Adriana Saieva, *“colpita dal degrado urbano e sanitario della zona, soprattutto nelle ore tra la chiusura del mercato storico rionale e l’arrivo delle squadre comunali di pulizia, ha suggerito agli alunni della seconda elementare di fare con lei un giro del quartiere per osservare, fotografare, disegnare. Ne è nato, innanzitutto un dossier, da presentare al sindaco della città. Un quotidiano cittadino, informato dell’iniziativa, ha inviato a scuola una giornalista e un fotoreporter che hanno realizzato un servizio, pubblicando anche la risposta (stupefacente!) dell’azienda municipale per l’igiene ambientale”*<sup>1395</sup> la quale sostiene di non poter mandare i propri operatori fintanto che la piazza non è totalmente sgombra, dato che dopo la chiusura del mercato molti venditori continuano – anche se abusivamente – a commerciare. La scuola in pratica ha portato a galla un episodio di violazione di una regola. *“Intanto arriva a scuola l’avviso di un concorso internazionale, organizzato a Cantalupo in Sabina (Rieti), per un libro – scritto da bambini per bambini – sul tema “La terra nella nostra fantasia”. La stessa maestra ne parla agli alunni che [...] trasformano il dossier in un libro”*<sup>1396</sup> in cui *“si racconta la favola di un angioletto che vuole il quartiere pulito e di un diavoletto che insiste nel tenerlo sporco. La favola coinvolge gli autori al punto che non riescono più a distinguersi dai protagonisti: e alcuni genitori vengono a scuola per lamentarsi dell’intransigenza con cui i loro piccoli [...] hanno iniziato a protestare quando vedono papà o mamma gettare cartaccia per terra”*<sup>1397</sup>. La classe vince il secondo premio di questo concorso intitolato *“Volano le matite”*.

---

<sup>1395</sup> Augusto Cavadi, *Strappare una generazione alla mafia. Lineamenti di pedagogia alternativa*, Di Girolamo, Trapani 2005, p. 95.

<sup>1396</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>1397</sup> Augusto Cavadi, *op. cit.*, p. 96.

Cosa insegna questo episodio? Si possono proporre almeno due considerazioni. Intanto l'importanza di offrire a bambini piccoli l'opportunità di praticare i concetti e soprattutto esperienze che li conducano all'immedesimazione, cioè iniziative preparatorie rispetto a ciò che è la vera e propria educazione antimafia esperibile in età più avanzata; in secondo luogo, avere risvegliato nei bambini un senso di responsabilità nei confronti del proprio ambiente ha e può avere un effetto a valanga sugli altri residenti del quartiere, a partire dalle famiglie. In altre parole, un impatto sulla comunità.

È dunque necessario che la scuola non sia classista ma inclusiva per contrastare l'illegalità figlia della marginalità. E se la mafia educa i suoi membri in modo integrale, la scuola sia un attore del sistema democratico capace di far crescere cittadini consapevoli. E se, ancora, la mafia impone i suoi leader, la comunità ispiri i giovani con adulti *"inquieti e coerenti"*<sup>1398</sup>, riprendendo gli attributi che don Luigi Ciotti conferisce agli educatori responsabili. È proprio la professoressa palermitana Loredana Iapichino – il cui desiderio di impegnarsi sorge non a caso all'indomani dell'omicidio del capitano Emanuele Basile a Monreale mentre lei vi insegna – a darne una conferma quando confessa: *"In tanti anni di lavoro ho capito una cosa: i ragazzi vanno accolti sempre. La scuola selettiva non è compatibile con l'antimafia"*<sup>1399</sup>.

---

<sup>1398</sup> Luigi Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2011, p. 110. Sul filone di studi della mafia che educa si rimanda anche a don Giacomo Panizza, *Cattivi maestri. La sfida educativa alla pedagogia mafiosa*, EDB, Milano 2017; Mario Schermi (a cura di), *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Franco Angeli, Milano 2010.

<sup>1399</sup> Incontro con la prof. Loredana Iapichino, Campo E!State Liberi, Marina di Cinisi, 31 agosto - 7 settembre 2014.



## Appendice

Tabella 35 - Iniziative promosse dall'Istituto Gramsci di Palermo in tema di memoria, legalità, diritti, lotta alla mafia, con e per le scuole siciliane

<i>Anno</i>	<i>Tipo di attività</i>	<i>Tema</i>	<i>Descrizione dell'attività</i>
9 aprile 1984	Incontro	La scienza della politica nella scuola	Franco Cazzola con il Liceo ginnasio Giovanni Meli di Palermo
1985	Premio Pio La Torre – itinerario didattico	Concorso per tre opere inedite atte a fornire un quadro di informazioni e di itinerari didattici sul fenomeno mafioso	Commissione giudicatrice formata da: Francesco Renda, Nando Dalla Chiesa, Tullio De Mauro, Michele Figurelli, Giuseppe Giarrizzo, Ennio Pintacuda, Filippo Rotolo
12 dicembre 1986	Incontro-dibattito in occasione della consegna del premio Pio La Torre.  Comitato promotore dell'incontro-dibattito: Istituto Gramsci Siciliano, Provveditore agli studi di Palermo, Preside e Consiglio d'Istituto dell'Istituto Tecnico Commerciale F. Crispi, Cgil scuola, Cisl scuola, Snals,	Concorso per tre opere inedite atte a fornire un quadro di informazioni e di itinerari didattici sul fenomeno mafioso	Commissione giudicatrice: Francesco Renda, Nando Dalla Chiesa, Tullio De Mauro, Michele Figurelli, Giuseppe Giarrizzo, Ennio Pintacuda, Filippo Rotolo. Interventi di: Abdon Alinovi, Giuseppe Campione, Vincenzo Costa, Girolamo Di Benedetto, Salvatore Lauricella, Gianni Parisi, Leoluca Orlando, Ignazio Melisenda, Mirella Pezzini Galluzzo. (Istituto tecnico commerciale F. Crispi, Palermo).

	Collegio provinciale dei Preside di Palermo, Cidi, Uciim, Aimc		
5-6 maggio 2000	Incontri in collaborazione con l'Irssae-Sicilia, il Comune di Palermo, il Liceo Scientifico S. Cannizzaro, la Facoltà di Scienze politiche; con il patrocinio dell'Università di Palermo e l'Ufficio scolastico regionale in sperimentazione per la Sicilia	I saperi della Storia. La storia del Novecento, la Sicilia, la memoria	Interventi: Aldo Zanca, Giovanni Saverio Santangelo, Paolo Viola, Carmelo Maniaci, Camillo Brezzi, Salvatore Lupo, Giuseppe Barone, Alba Di Caro, Antonio Brusa, Leoluca Orlando, Giuseppe Silvestri, Giusto Catania, Giovanni Giudice, Guido Di Stefano
5-6 maggio 2000	Tavola rotonda in occasione della presentazione del libro di Alessandro Portelli, <i>L'ordine è stato eseguito</i> (Roma, Donzelli, 2000)	Memoria e nazifascismo	con: Alessandro Portelli, Camillo Brezzi. (Liceo Scientifico S. Cannizzaro-Cinema Rouge et Noir, Palermo)
18 maggio-8 giugno 2000	Incontri	"La scuola incontra gli autori"	in collaborazione con il Liceo artistico D. Damiani Almeyda di Palermo: incontro degli studenti con lo scrittore Santo Piazzese, per una conversazione sul libro <i>I delitti di via Medina Sidonia</i> (Palermo, Sellerio, 1996);

			incontro con il giornalista de <i>La repubblica</i> Tano Gullo, Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano, Palermo
1-31 dicembre 2001	Educazione alla lettura	"Lo scaffale del mese"	Il Liceo artistico G. Damiani Almeyda di Palermo ha allestito uno scaffale di libri sul tema: Diritti umani tra difesa e violazione. (Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano, Palermo)
1-31 febbraio 2002	Educazione alla lettura	"Lo scaffale del mese"	La classe IV F del Liceo scientifico G. Galilei ha allestito uno scaffale di libri sul tema: La memoria della Shoah. (Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano, Palermo)
1-31 febbraio 2002	Educazione alla lettura	"Lo scaffale del mese"	La classe V F del Liceo scientifico G. Galilei ha allestito uno scaffale di libri sul tema: La mafia e l'antimafia. (Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano, Palermo)
30 aprile 2002	Incontri, commemorazione	"Pio La Torre. Un uomo pieno di futuro"	(in collaborazione con il Convitto nazionale G. Falcone di Palermo; sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica). Relazioni: Francesco Renda, <i>Pio La Torre, un comunista romantico</i> ; Giuseppe Di Lello, <i>La legge Rognoni-La Torre vent'anni dopo</i> . Interventi di: Carmelo Maccarrone, Salvatore Nicosia. Giovanna Fiume, Salvatore Nicosia hanno presentato i volumi, curati dall'Istituto Gramsci Siciliano: Cesare De Simone, <i>Pio La Torre. Un comunista romantico</i> (Roma, Editori riuniti, 2002); Pio La Torre, <i>Comunisti e movimento</i>

			<p><i>contadino in Sicilia</i> (2. ed. Roma, Editori riuniti, 2002). Hanno partecipato con il loro contributo creativo le rappresentanze delle seguenti scuole: Liceo e Scuola Media del Convitto nazionale G. Falcone (Palermo), Liceo scientifico E. Basile (Palermo), I.T.C. Ferrara (Palermo), I.T.C. P. La Torre (Palermo), Istituto magistrale Regina Margherita (Palermo), Scuola Media A. Ugo (Palermo), Liceo scientifico B. Croce (Palermo), Istituto V magistrale (Palermo), Liceo classico Umberto I (Palermo), Liceo classico Vittorio Emanuele II (Palermo), Istituto superiore don G. Golletto (Corleone), Liceo classico europeo del Convitto nazionale Vittorio Emanuele II (Napoli), Liceo scientifico B. Varchi (Montevarchi). (Convitto nazionale G. Falcone, Palermo)</p>
6 dicembre 2002	<p>Dibattito a partire dai volumi: <i>Della segreta e operosa associazione. Una setta all'origine della mafia</i> di Amelia Crisantino (Sellerio 2000); <i>La vite e il leone. Storia della Bagaria, sec. XII-XIX</i> di Antonino Morreale (Ciranna 1998).</p>	<p>“Biblioteche e impegno civile: storia locale e storia della mafia”</p>	<p>(in collaborazione con la Scuola media Antonio Ugo e l'Educandato statale Maria Adelaide). Interventi: Pia Blandano, Rita Borsellino, Giovanna Fiume, Salvatore Nicosia, Paolo Pezzino, Giovanni Saverio Santangelo, Francesca Traina. (Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano, Palermo)</p>

9 maggio 2003	Incontri	Mario Tozzi, "I terremoti in Sicilia: storia, rischi e attualità"	(in collaborazione con il Museo geologico G. G. Gemmellaro del Dipartimento di geologia e geodesia dell'Università di Palermo, con la partecipazione delle scuole: Elementare Gabelli, Media Garibaldi, Liceo scientifico Einstein, Liceo classico Vittorio Emanuele II). Saluti: Salvatore Nicosia, Giovanna Fiume, Valerio Agnesi, Giuseppe Buccheri. (Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano, Palermo)
22 maggio 2003	Incontri	"Lotta alle mafie: aspetti culturali e formativi oggi"	(in collaborazione con Libera, Cgil Sicilia, Associazione scuola e cultura antimafia). In occasione della presentazione del libro di Vito Mercadante, <i>Sottocultura mafiosa</i> (Palermo, Edizioni Rinascita Siciliana, 2003). Coordina: Antonio Riolo. Interventi: Salvatore Nicosia, Gian Carlo Caselli, Piero Violante, Ersilia Mazzarino, Anna Maria Ajovalasit, Pia Blandano. (Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano, Palermo)
27 gennaio 2004	Dibattito	Dibattito con Nino Blando e Mostra fotografica sui campi di concentramento nazisti conservata nell'Archivio dell'Istituto	Scuola media "Peppino Impastato" di Palermo
27 gennaio 2004	Lecture e musiche	Shoah, Giorno della Memoria	studenti del Liceo artistico Damiani Almeyda di Palermo. Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano-Palermo

20 febbraio 2004	Incontro	Incontro di Monica Lanfranco (giornalista delle riviste Marea e Carta) con gli studenti di alcune scuole di Palermo	Liceo "Maria Adelaide" di Palermo
21 novembre 2003-1 marzo 2004	Incontri	Progetto Icaro. Il carcere, la città, la legalità praticata. Programma Operativo Regionale (Sicilia). Sottomisura 6.3.1.B "Campagne di educazione alla legalità nelle scuole"	(in collaborazione con il Liceo artistico "Giuseppe Damiani Almeyda" di Palermo, la Scuola Media Statale "Cocchiara" di Palermo, CTP Eda Cocchiara di Palermo, la Seconda Casa Circondariale di Pagliarelli di Palermo, le Ferrovie dello Stato Spa-Divisione infrastrutture-Zona territoriale insulare, l'Associazione AS.VO.PE-Associazione volontariato penitenziario). Laboratorio storico a cura dell'Istituto Gramsci Siciliano: <i>Mediterraneo, vecchie e nuove schiavitù</i> . Relazioni: Giovanna Fiume, <i>Introduzione-Scaffale dei libri della Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano</i> (21 novembre 2003); Nino Blando, <i>Le nuove tratte della schiavitù</i> , Film: <i>Cose di questo mondo</i> (M. Winterbottom); Nino Blando, <i>Globalizzazione e schiavitù</i> ; Nino Blando, <i>Schiavitù dei moderni e schiavitù dei contemporanei</i> , Film: <i>Little Senegal</i> (R. Bouchareb); Nicola Pizzolato, <i>La cultura nera nelle piantagioni: la tratta degli schiavi e le radici del blues</i> ; Aurora Romano, <i>La schiavitù nel Mediterraneo di età moderna</i> ; Maria Sofia Messana, <i>I rinnegati e i neoconvertiti: criptoislamismo e criptoebraismo</i> ; Giovanna Fiume, <i>Sincretismo e ibridazione culturale: i santi neri nel</i>

			<i>Mediterraneo e nel nuovo mondo</i> ; Giovanna Fiume, <i>Conclusioni</i> . (Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano, Liceo artistico Damiani Almeyda, Palazzo Steri, Chiesa di Santa Maria di Gesù, Palermo)
16 aprile 2004	Incontri, commemorazioni, drammatizzazioni	Percorso di approfondimento pluridisciplinare sul concetto di diversità dal titolo "Diversità degli sguardi, pluralità della visione"	Nel decimo anniversario della morte di padre Pino Puglisi, il liceo De Cosmi, dedicando alla memoria del sacerdote, ex alunno dell'Istituto, un percorso di approfondimento pluridisciplinare sul concetto di diversità dal titolo "Diversità degli sguardi, pluralità della visione", ha svolto le prove generali di una libera interpretazione del romanzo <i>Notre Dame de Paris</i> di Victor Hugo, Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano-Palermo
8 marzo 2005	Incontri	"Le donne e l'impegno contro la mafia. Dedicato a Felicia Bartolotta Impastato"	(in collaborazione con Libera Scuola). Interventi: Franca Imbergamo, Felicia Vitale Impastato, Anna Puglisi, Giovanna Vittorelli. Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano-Palermo
15 novembre 2006	Incontri	MARINA D'AMELIA, "Donne alle urne. La conquista del voto. Documenti 1864-1946"	in collaborazione con il Dipartimento di studi storici e artistici dell'Università di Palermo, l'Associazione Luminaria, il Liceo scientifico Galilei, il Liceo classico Meli e il Liceo classico Vittorio Emanuele II). Liceo Galilei di Palermo
25 maggio 2009	Incontri	"La scuola incontra gli autori"	Incontro degli studenti con lo scrittore Roberto Alajmo per una conversazione sui libri <i>Nuovo repertorio dei pazzi della città di Palermo</i> (Mondadori 2004) e <i>Palermo è una cipolla</i> (Laterza 2006). Introducono: Maria Laura Angelo, Linda Pantano. Liceo Giovanni Meli-Palermo

30 aprile - 30 maggio 2010	Incontri, commemorazione	Mostra "Le carte di Pio La Torre. Silloge di documenti dal fondo Pio La Torre (1950-1982)"	Per ricordare l'anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e di Rosario Di Salvo, l'Istituto Gramsci siciliano, depositario delle preziose carte originali del dirigente politico siciliano, esposizione, nella Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano di una silloge di documenti (fotografie, libri, giornali) tratti dal fondo Pio La Torre, 1950 - 1982. In occasione della "Giornata della legalità", giovedì 27 maggio 2010, esposizione della mostra nell'Aula Magna "Paolo Borsellino" del Liceo classico Giovanni Meli
20 dicembre 2010 -19 febbraio 2011	Incontri	Mostra dei disegni di Giuseppe Scalarini, "Una matita alla Dinamite"	dinamite (in collaborazione con il Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica). Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano. Dall'11 al 19 marzo 2011 presso Liceo artistico statale G. Damiani Almeyda di Palermo
6-7 maggio 2013	Incontri	"Incanto e disincanto. Una rilettura di Giuliana Saladino", in collaborazione con l'associazione Mezzocielo.	Alla organizzazione delle due giornate hanno collaborato il Liceo classico Meli, il Liceo classico europeo Maria Adelaide, il Liceo scientifico Galilei e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo. Sala di lettura dell'Istituto Gramsci Siciliano <sup>1400</sup>
17-19 maggio 2013	Incontri	"La scuola adotta la città"	Nell'ambito della manifestazione La scuola adotta la città, la scuola secondaria di primo grado Leonardo da Vinci adotta i Cantieri culturali alla Zisa. Tra le associazioni culturali adottate e operanti all'interno dei Cantieri viene adottato anche l'Istituto Gramsci Siciliano. Sala di lettura dell'Istituto Gramsci Siciliano

<sup>1400</sup> Il dettaglio delle giornate: 6 maggio. Apertura del convegno Salvatore Nicosia. Presiede Simona Mafai, *Palermo, per un romanzo della città*. Introducono studenti del Liceo Meli Classe 4<sup>a</sup> Sp. Brocca A. Relazione di Antonio Calabrò. Interventi: *Le donne siciliane non sono felici*. Introducono studenti del Liceo Galilei Classe 5<sup>a</sup> E. Relazione di Beatrice Agnello. Interventi: *Ricordare, raccontare, testimoniare. La scrittura di Giuliana Saladino tra invenzione e cronaca*. Indagine del Laboratorio degli studenti della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo promosso da Ambra Carta, docente del Dipartimento di Scienze umanistiche. 7 maggio. Presiede Michele Figurelli. *Indagine sul potere*. Una rappresentazione e un intervento degli studenti del Liceo Galilei Classi 5<sup>a</sup> L e 5<sup>a</sup> B. Relazione di Simona Mafai. Interventi: *Una modernizzazione senza sviluppo*. Introducono studenti del Liceo classico europeo Maria Adelaide Classe 3<sup>a</sup>. Relazione di Piero Violante. Interventi: *"Cara Giuliana"*. Video di Letizia Battaglia. Ad inizio di ogni tema Gabriello Montemagno legge testi di Giuliana Saladino.



23-24-25-26 ottobre 2013	Incontri	“La forza delle donne. Oltre mafia e violenza”.	Convegno e mostra fotografica su “Donne e mafia”, in collaborazione con il Centro Giuseppe Impastato, Associazione Mezzocielo, Associazione Donne contro la mafia. Hanno aderito alle giornate di studio le scuole: Liceo Galilei, Liceo Garibaldi, Liceo Maria Adelaide, Liceo Margherita, Liceo Meli, Liceo Umberto, Liceo Vittorio Emanuele, ITC Pio La Torre, Istituto Alessandro Volta, Istituto comprensivo Arenella, Istituto comprensivo Giovanni Falcone, Istituto comprensivo Giuseppe Verdi <sup>1401</sup> .
14-15 marzo 2014	Incontri e percorsi	“Costruire il futuro. Allievi stranieri nella scuola secondaria, quinta sessione”, nell’ambito della manifestazione “A scuola nessuno è straniero. Pratiche di inclusione	III Convegno nazionale 14-15 marzo Cantieri culturali alla Zisa. Comune di Palermo, 14 marzo, Sala di lettura dell’Istituto Gramsci Siciliano. Introduce: Maurizio Gentile, Usr Sicilia, referente per la dispersione scolastica. Coordina: Lorenzo Luatti, sociologo e ricercatore • Andrea Rampini, ricercatore, CODICI – Agenzia di ricerca sociale, COME ME, Gli adolescenti cinesi neo arrivati e le sfide del ricongiungimento, verso un racconto in prima persona • Donatella Natoli, Biblioteca “Le Balate” Palermo, La

<sup>1401</sup> Dettaglio delle giornate: mercoledì 23 ottobre. Simona Mafai *Perché questa iniziativa?*, Rita Margaira e Anna Puglisi *Una mostra venuta dal nord!*, Antonia Cascio 30 anni dalla fondazione dell’Associazione donne per la lotta contro la mafia, Giuliana Tripodo Giovanna Terranova, prima presidente dell’Associazione: presentazione del libro a lei dedicato. Giovedì 24 ottobre, coordina Piera Fallucca, intervengono: Augusta Agostino, Pina Grassi, Egle Palazzolo, Alessandra Puglisi; ore 16.30, *Come le donne scrivono di mafia*, coordina Gisella Modica, intervengono: Amelia Crisantino, Alessandra Dino, Gabriella Ebano, Angela Lanza, Graziella Proto, Anna Puglisi, Marina Turco; ore 19.30 Giuditta Perriera recita “Rita Atria” da Il sogno spezzato di Rita Atria, di Gabriello Montemagno. Venerdì 25 ottobre, coordina Elvira Rosa, intervengono: Antonella Azoti, Michela Buscemi, Milena Gentile, Pasqua Seminara; ore 16.30, coordina Beatrice Agnello, interviene Teresa Principato, *Il flebile confine tra corruzione e mafia. Uniti in una lotta civile contro le nuove strategie criminali*; ore 19 – recital di Maria Teresa De Sanctis. Sabato 26 ottobre, coordina Rosanna Piraino: Franca Imbergamo, *Rapporto tra magistratura e società civile oggi. Il ruolo delle donne*. Intervengono: Giusi Catalano, Tiziana Di Salvo, Silvia Francese, Felicia Vitale Impastato; ore 16.30, Rita Borsellino, *Contro la mafia, da Palermo all’Europa*; ore 16.45 coordina Daniela Dioguardi, *Non è mafia ma è violenza. Il femminicidio in famiglia e la tratta di donne costrette a prostituirsi*, Stella Bertuglia, Maddalena Giardina, Maria Luisa Mondello, Donatella Natoli, Anna Maria Picozzi; ore 19.30 – recital di Preziosa Saladino.

		interculturale in classe e nella città”	<p>biblioteca: uno spazio per promuovere la prosecuzione degli studi</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Alessandra Minerbi, SSPG Quintino di Vona Milano, Orientare e accompagnare i ragazzi stranieri nei passaggi di scuola: materiali e buone pratiche</li> <li>• Egle Mocciaro, Adele Pellitteri, Scuola di lingua italiana per stranieri, Università di Palermo, Imparare con gli alunni stranieri. Progetti di tutoring scolastico</li> <li>• scuola secondaria siciliana.</li> </ul>
9-10 aprile 2014	Incontri	Esposizione della mostra permanente “L’Ora di Nisticò (1955-1975)”	In occasione della III edizione della Giornata universitaria dell’Antimafia dal titolo “La mafia è una montagna di merda. Dieci anni dopo”, promossa dall’Associazione “ContrariaMente – Rete Universitaria Mediterranea. Facoltà di Giurisprudenza di Palermo.

**APPENDICE GENERALE:** Banca dati sull'educazione alla legalità della Regione Toscana (1980-2004) – Progetti e percorsi di educazione alla legalità in Campania, Calabria e Sicilia<sup>1402</sup>.

Al fine di dare un ordine di grandezza relativo ai progetti e ai percorsi svolti in Campania, Calabria e Sicilia sull'educazione alla legalità, si vuole di seguito riproporre in modo parzialmente modificato<sup>1403</sup> l'elenco registrato dalla banca dati della Regione Toscana. Per quanto si riferisca al periodo di tempo compreso tra il 1980 e il 2004, i risultati sono comunque indicativi.

Va sicuramente evidenziato che nella banca dati sono stati registrati progetti che portano in sé svariate accezioni del termine legalità e dunque esprimono una pluralità di modi attraverso cui il tema è stato affrontato in sede educativa.

Partendo dall'identificare sul piano quantitativo il totale dei progetti in Italia (1148), sembra utile rilevare almeno la distribuzione per regione:

- Campania: 81
- Calabria: 26
- Sicilia: 34

E più nel dettaglio, la distribuzione per provincia:

- Napoli 76 | Caserta 3 | Benevento 1 | Salerno 1 → 4 su 5 province – Catanzaro 16 | Reggio Calabria 10 → 2 su 5 province
- Siracusa 18 | Palermo 11 | Catania 1 | Caltanissetta 2 | Enna 1 | Trapani 1 → 6 su 9 province

---

<sup>1402</sup> Il file Excel relativo ai progetti è stato inviato a Roberto Nicolini; si rimanda all'analisi del caso toscano per approfondimenti sulla Banca Dati.

<sup>1403</sup> Si precisa che sono state fatte diverse correzioni nel testo ed è stato ridotto il numero di caselle accorpendo alcune categorie.

## **Alcune considerazioni generali**

In Campania sono principalmente scuole che seguono percorsi propri della proposta formativa di Libera. Ma ci sono anche tanti progetti che affrontano la legalità in modo più blando a partire, per esempio, dall'educazione stradale. Le esperienze partono tendenzialmente dagli anni '90 e arrivano ai primi anni 2000. Nei percorsi sono spesso coinvolti testimoni civili importanti.

In Calabria ci sono molte associazioni e cooperative, tra cui anche Comunità Progetto Sud e l'Associazione don Milani che lavorano direttamente con le scuole, facendo parte o avendo fatto parte di Libera. Le esperienze citate sono concentrate soprattutto nel decennio 2000. Non compaiono testimoni civili di primo piano.

In Sicilia la totalità dei progetti registrati ha una netta connotazione antimafia, la quale spesso richiama la proposta educativa di Libera, ed è concentrata prevalentemente tra gli anni '90 e i primi anni 2000. Sono spesso coinvolti testimoni civili importanti.

## 1. CAMPANIA

<i>Titolo</i>	<i>Argomento</i>	<i>Metodo e strumenti</i>	<i>Prodotti</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Durata</i>	<i>Organizzazione</i>	<i>Località</i>	<i>Provincia</i>
1. Educare alla nuova cittadinanza	Cittadinanza – Educazione alla legalità – Consumi	Laboratori – Convegni – Attività didattiche – Attività in classe – Incontri con esperti	Libri	MOTIVAZIONE: Insediamento di Coop nel territorio campano – OBIETTIVI: Educare alla legalità e cittadinanza attraverso un'esperienza laboratoriale sul consumo equo e solidale – MODALITÀ: Iniziative rivolte a docenti, genitori e alunni – METODOLOGIA: Laboratori a scuola; convegni di preparazione al laboratorio; incontri con esperti e associazioni – STRUMENTI: Animazioni; volume per ragazzi dal titolo “Con un battito d'ali. Viaggio nel sud del mondo”	2000–2001	L'isola dei ragazzi	Napoli	Napoli
2. Giancarlo Siani giornalista per la verità	Criminalità organizzata – Educazione alla legalità – Cittadinanza	Convegni	Libri	MOTIVAZIONE: Anniversario dell'uccisione di Giancarlo Siani, giornalista – OBIETTIVI: Sensibilizzare i giovani per quanto riguarda i problemi connessi alla criminalità organizzata ed educarli alla legalità ed alla cittadinanza – MODALITÀ: Pubblicazione di un volume ad uso didattico – METODOLOGIA: Raccolta di articoli del giornalista; contributi dei rappresentanti istituzionali – VALUTAZIONE: Grande partecipazione di ragazzi, associazioni, docenti, scuole e società civile	2001–2001	L'isola dei ragazzi	Napoli	Napoli
3. Spettacolo teatrale: Cravattari	Mafie – Usura	Teatro – Drammatizzazione – Iniziative pubbliche		– OBIETTIVI: Lo spettacolo trasmette il messaggio di non cedere alla paura, di ribellarsi agli aguzzini. – MODALITÀ: La compagnia teatrale Metastudio 89 mette in scena uno spettacolo dal titolo Cravattari. La protagonista, Gardenia, è una bambina, metafora della problematica mafiosa; coi suoi occhi assiste ad una serie di violenze delle quali è vittima chi si oppone al potere del nonno mafioso. Non riesce a comprendere l'esatto significato della morte, che considera breve sonno. Si arriva successivamente ad una presa di coscienza grazie all'esperienza vissuta sulla propria pelle	1995–1995	Associazione culturale Metastudio 89	Napoli	Napoli
4. Giovare – Giovani volontari animazione	Disagio – Giovani – Criminalità – Educazione	Incontri con esperti – Corsi di aggiornamento – Attività didattiche – Attività in classe –	Fotografie – Filmati	MOTIVAZIONE: Il progetto ha preso lo spunto dalla legge 216/91 a favore dei minori a rischio di coinvolgimento in attività criminose, ma affonda le sue radici nella ventennale attività della Mensa e trova le energie necessarie in quegli animatori che, dopo avere	1994	Associazione mensa dei bambini proletari	Napoli	Napoli

recupero educativo	alla convivenza democratica – Diritti dell'infanzia – Prevenzione – Tossicodipendenza	Iniziative pubbliche	<p>per anni lavorato con bambini del quartiere hanno poi dato vita ad una delle più significative esperienze cittadine di Centro d'animazione per l'Infanzia (oggi a pagamento). Allo stato attuale non sono stati ancora disposti finanziamenti specifici per il Progetto, che ha comunque visto l'avvio della fase sperimentale, volontaria ed ha vinto un premio nazionale per i migliori progetti didattici-educativi a Pescara –</p> <p><b>OBIETTIVI:</b> Il progetto è fondato sul principio di attivare come tutore per i ragazzini più in difficoltà delle elementari e delle medie gli allievi delle superiori, sia in attività specifiche di recupero scolastico, sia in attività di animazione e laboratoriali –</p> <p><b>MODALITÀ:</b> Si è realizzato un protocollo d'intesa tra un Istituto magistrale della zona, il Margherita di Savoia, una scuola elementare, il 14° circolo didattico, e due scuole medie, il G.B. Della Porta e l'Anna Frank –</p> <p><b>NOTE:</b> Un processo analogo avviene nel progetto Fratello Maggiore, ideato dal Centro Aleph, da scuole di Soccavo, col supporto del Comune di Napoli. "Giovare" prevede, per i casi più difficili, il tutoraggio stretto con rapporto uno a uno, col compito per il ragazzo più grande di seguire da vicino l'iter scolastico di un bambino più piccolo, realizzando un accordo tra insegnanti e genitori. È prevista una prima fase di formazione per i ragazzi dell'Istituto magistrale volontari, sia sulle tecniche di animazione sia sui processi più avanzati di metodologia didattica per il recupero scolastico. È prevista una fase di ricerca per l'individuazione dei ragazzi maggiormente in difficoltà, con la collaborazione degli insegnanti di base, attraverso modalità ludiche di socializzazione. Il Centro studi "La Ricerca Psicologica" curerà, con i suoi esperti, sia un'indagine conoscitiva tra le famiglie della zona, sia una attività vera e propria di sostegno ai genitori, ed articolata per tre volte alla settimana per tre ore, di cui la prima dedicata all'attività di recupero e di sostegno e le altre due destinate a laboratori operativi dedicati all'immagine, alla costruzione, al teatro, all'informatica, con uso di software specializzato.</p>				
--------------------	---	----------------------	---	--	--	--	--

<p>5. Progetto: Educare alla legalità democratica</p>	<p>Vittime – Mafie – Camorra – Diritti del cittadino – Educazione alla convivenza</p>	<p>Corsi di formazione – Attività didattiche – Attività in classe – Iniziative pubbliche – Manifestazioni politiche – Incontri con le istituzioni</p>	<p>Giornali scolastici – Progetti</p>	<p>MOTIVAZIONE: Manifestazione organizzata in onore di Giancarlo Siani; inaugurazione della biblioteca – OBIETTIVI: Sensibilizzare e responsabilizzare gli alunni ponendo i presupposti atti alla formazione dell' Uomo e cittadino, quale persona resa consapevole e preparata ad orientarsi nella realtà circostante operando da protagonista; acquisire la consapevolezza dell'esistenza dei diritti doveri; conoscere le norme che regolano la vita associata: in famiglia, a scuola, sul territorio; acquisire il concetto di legge fondamentale; formare persone capaci di vivere insieme formando una società più giusta – MODALITÀ: Corso di formazione per docenti; interventi di esperti; produzione di elaborati, cartelloni murali, giornalino scolastico, fotografie, attività musicali – DIDATTICA: Le attività sono state realizzate in orario curricolare – VALUTAZIONE: La valutazione dei risultati è stata positiva – DIFFICOLTA': Difficoltà nella reperibilità di esperti e personalità</p>	<p>2001– 2001</p>	<p>Scuola elementare G. Siani</p>	<p>Mugnano di Napoli</p>	<p>Napoli</p>
<p>6. Elezione del Consiglio di Quartiere Junior</p>	<p>Educazione alla legalità – Educazione alla convivenza democratica – Partecipazione democratica – Vita scolastica</p>	<p>Laboratori – Dibattiti – Iniziative pubbliche – Incontri con le istituzioni</p>	<p>Regolamenti – Relazioni</p>	<p>– OBIETTIVI: Partecipazione diretta alla gestione della res pubblica; conoscenza delle procedure legislative utili all'elezione dei rappresentanti di quartiere junior; confronto tra alunni delle scuole elementari e medie del quartiere per realizzare una concreta continuità tra i due ordini di scuola; confronto con il mondo degli adulti (Consiglieri di Quartiere) – MODALITÀ: Ogni anno vengono espletate le operazioni di voto per esprimere due rappresentanti per ogni scuola (classi quarta e quinta per le elementari, seconda e terza per le medie); in ogni modulo viene eletto un rappresentante tra coloro che si sono volontariamente candidati esponendo un dettagliato programma, preparato in collaborazione con tutti i compagni di classe– si tiene la campagna elettorale; agli alunni è data la possibilità di usare ogni forma lecita di propaganda (slogan, manifesti, volantinaggio); i nomi dei due eletti vengono comunicati al Consiglio di Quartiere degli adulti; alla prima riunione del Consiglio Junior viene eletto il Presidente che ha la facoltà di utilizzare i locali e la strutture del Consiglio di Quartiere per tenere i contatti con le scuole. Il Consiglio di quartiere dei ragazzi è già</p>	<p>1994– 1995</p>	<p>Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli</p>	<p>Napoli</p>	<p>Napoli</p>

				operante nel quartiere Arenella (Na) da tre anni ed ha visto realizzate opere di caduta di barriere architettoniche, utilizzazione e adozione di spazi verdi, adozione di monumenti.				
7. Campagna Pubblicità Progresso	Educazione alla convivenza democratica – Costituzione italiana – Educazione alla pace – Educazione alla solidarietà	Mostre – Laboratori	Calendari – Oggetti	OBIETTIVI: Formare una coscienza democratica, sociale, civile; conoscere l'iter formativo delle norme con riferimento alla Costituzione sottolineando l'importanza della condivisione delle regole; promuovere un'educazione alla pace, alla solidarietà e tolleranza, come valori alternativi alla violenza – MODALITÀ: Lavori di gruppo con lo scopo di sviluppare la cooperazione, assumersi responsabilità, accettare gli altri, analizzare il proprio comportamento e quello degli altri; promozione e realizzazione da parte degli alunni di forme di votazione; partecipazione alle Campagne Pubblicità Progresso organizzate dall'Associazione Libera miranti a favorire i comportamenti legali con la realizzazione di significativi bozzetti, allegri e colorati, e didascalie inerenti l'educazione alla legalità, dopo aver letto e commentato articoli di cronaca dai giornali; realizzazione del calendario della legalità; partecipazione a Galassia Gutenberg alla gestione dello stand di Libera	1995–1997	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli
8. Calendario delle buone abitudini	Educazione alla convivenza democratica	Corsi di aggiornamento – Attività didattiche – Attività in classe	Calendari	MOTIVAZIONE: Mancanza di regole; insufficiente scolarizzazione; tentativi di prevaricazione – OBIETTIVI: Imparare a stare bene insieme agli altri; rispetto per se stessi e per gli altri – MODALITÀ: Lavori collettivi socializzanti – METODOLOGIA: Analisi critica dei propri e degli altrui comportamenti – DIDATTICA: Svolgimento delle attività durante l'orario scolastico – VALUTAZIONE: Buoni risultati anche grazie alla realizzazione e diffusione del calendario delle buone abitudini – DIFFICOLTA': Resistenza da parte di alcuni genitori meno sensibili all'importanza della continuità educativa da parte delle famiglie	1997–1998	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli
9. Calendario: La legalità lega l'Italia	Antimafia – Camorra	Corsi di aggiornamento – Attività didattiche – Attività in classe	Calendari	MOTIVAZIONE: Manifestazione cittadina anticamorra per ricordare le vittime innocenti della violenza – OBIETTIVI: Diffusione di comportamenti legali attraverso la campagna Pubblicità Progresso e	1997–1998	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli



				realizzazione del Calendario: La legalità lega l'Italia. – MODALITÀ: Realizzazione attraverso lavori di gruppo di bozzetti – STRUMENTI: Racconti, esperienze personali – DIDATTICA: Svolgimento delle attività durante l'anno scolastico – VALUTAZIONE: Risultati positivi con impegno ed entusiasmo da parte di quasi tutti gli alunni				
10. Da Degradolandia a Vivibilandia	Camorra – Mafie – Vittime – Celebrazioni	Laboratori – Lavoro di gruppo	Manifesti	MOTIVAZIONE: Anniversario della morte di Silvia Ruotolo, la giovane mamma assassinata dalla camorra durante l'agguato all'Arenella – OBIETTIVI: Per non dimenticare; per combattere l'indifferenza; per far sapere che si è in tanti ad opporsi alla violenza che dilaga – MODALITÀ: Produzione di poster; marcia silenziosa contro tutte le illegalità – METODOLOGIA: Laboratori; lavori di gruppo; allestimento di una mostra di lavori dal tema: Da Degradolandia a Vivibilandia – DIDATTICA: Svolgimento delle attività durante l'orario scolastico	1997–1998	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli
11. Giornalino: Perché ci sono bambini vittime della malvagità dell'uomo malato che approfitta di creature deboli e indifese	Diritti dell'infanzia – Violenza sessuale	Dibattiti – Attività didattiche – Attività di sensibilizzazione – Corsi di aggiornamento – Lavoro di gruppo – Lavoro individuale	Giornali scolastici	MOTIVAZIONE: Episodi dell'infanzia violata, fatta oggetto di violenza e di morte – OBIETTIVI: Rispetto dei diritti dell'infanzia – MODALITÀ: Dialoghi sulla tematica per metterne in luce gli aspetti più significativi – METODOLOGIA: Lavori di gruppo e collettivi, dibattiti, interventi, opinioni a confronto – STRUMENTI: Quotidiani – DIDATTICA: Svolgimento delle attività durante l'orario scolastico – VALUTAZIONE: Impegno ed entusiasmo da parte degli alunni interessati; buona acquisizione delle tecniche del dialogo; un crescente interesse verso ciò che accade agli altri	1997–1998	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli
12. Stare bene insieme per stare bene. L'altro un valore da scoprire	Relazioni interpersonali – Educazione alla legalità – Educazione alla convivenza democratica – Mezzi di comunicazione e di massa	Attività ludiche – Laboratori – Corsi di aggiornamento – Iniziative pubbliche – Attività didattiche – Attività in classe – Incontri con esperti Brainstorming	Progetti – Calendari – Disegni	MOTIVAZIONE: Difficoltà nei rapporti interpersonali; influenza negativa dei mass media; atteggiamenti aggressivi – OBIETTIVI: Sviluppare la stima di sé; riconoscere l'importanza delle regole della vita sociale; educare all'accettazione della legalità e al rispetto del pluralismo culturale – METODOLOGIA: Laboratori: giochi educativi, Brainstorming, attività di ascolto – VALUTAZIONE: Partecipazione attiva ed entusiasmo degli alunni	1998–1999	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli

<p>13. Calendario: Benvenuto 2000 con "Mago Ego". Progetto Sollecitazioni</p>	<p>Relazioni interpersonali - Educazione interculturale - Educazione alla convivenza</p>	<p>Laboratori - Lettura in classe - Attività didattiche - Attività in classe - Lavoro di gruppo</p>	<p>Disegni</p>	<p>MOTIVAZIONE: Desiderio degli alunni per il terzo millennio - OBIETTIVI: Migliorare le relazioni interpersonali e interculturali imparando a praticare l'esercizio di quei sani valori morali e civili - MODALITÀ: Osservazioni ed analisi del proprio contesto di vita quotidiano - METODOLOGIA: Conversazioni, letture, laboratorio espressivo grafico pittorico, giochi di cooperazione, invenzione di slogan e filastrocche, lavori di gruppo - STRUMENTI: Libri, giornali, riviste, cassette, fotografie, questionari, fogli, pennarelli - DIDATTICA: Argomenti trattati integrati nelle discipline curriculari - VALUTAZIONE: Risultati positivi, con impegno ed entusiasmo di tutti gli alunni - DIFFICOLTA': Non è stato possibile stamparlo per mancanza di fondi - NOTE: Per l'organizzazione, la coordinazione delle attività ed il riordino dei materiali prodotti il gruppo docente interessato si è riunito più volte in orario extrascolastico</p>	<p>1999-2000</p>	<p>Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli</p>	<p>Napoli</p>	<p>Napoli</p>
<p>14. Giornalino: Andiamo in vacanza ma per favore torniamo a casa. Decalogo del viaggiare sicuri</p>	<p>Educazione stradale</p>	<p>Attività ludiche - Attività didattiche - Attività in classe</p>	<p>Giornali scolastici</p>	<p>MOTIVAZIONE: Progetto Sollecitazioni. Campagna Pubblicità Progresso - OBIETTIVI: Propagandare ai giovani ed agli adulti la necessità, per tutti, del rispetto delle regole della circolazione stradale, in difesa della vita - MODALITÀ: Attività artistico - creative; didattica ludica che grazie ai contenuti permette l'acquisizione delle norme fondamentali dell'educazione stradale - METODOLOGIA: Osservazione ed analisi di episodi di vita quotidiana e di quei fenomeni negativi del quotidiano (prevaricazione, sopraffazione, prepotenza, violenza, indifferenza) causa spesso dei tanti incidenti che si verificano sulle nostre strade - STRUMENTI: Racconti di esperienze vissute; cronache lette dai giornali; simulazioni; drammatizzazioni; invenzione di slogan e filastrocche; ascolto ed esecuzione di canti - DIDATTICA: Gli argomenti trattati sono stati inseriti nella programmazione di studi sociali disponendo degli spazi e tempi già destinati a tale disciplina - VALUTAZIONE: Gli alunni hanno lavorato con impegno ed entusiasmo, portando ai genitori il loro messaggio</p>	<p>1999-2000</p>	<p>Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli</p>	<p>Napoli</p>	<p>Napoli</p>

15. Il percorso delle origini. Da Partenopea Neapolis. Progetto Sollecitazioni	Beni culturali - Storia	Laboratori - Attività didattiche - Attività in classe - Incontri con esperti Lavoro individuale - Lavoro di gruppo	Progetti	MOTIVAZIONE: Studio delle origini della nostra città: Napoli - OBIETTIVI: Conoscenza dei beni culturali esistenti sul territorio e la loro tutela. Consapevolezza da parte dell'alunno che il patrimonio culturale della città gli appartiene - MODALITÀ: Laboratorio di Storia: ricerca di documenti, lettura ed analisi - METODOLOGIA: Lavori individuali e di gruppo - STRUMENTI: Fotografie, stampe e riproduzioni dei resti ancora presenti sul territorio dell'antica Neapolis, pubblicazioni, giornali - DIDATTICA: Le attività suddette sono state integrate nelle attività curricolari ed in particolare nell'insegnamento della storia - VALUTAZIONE: Gli alunni hanno dimostrato interesse, disponibilità e collaborazione alla buona riuscita dell'iniziativa	1999-2000	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli
16. 21 marzo 2001. VI giornata della memoria e dell'impegno	Celebrazioni - Storia	Laboratori - Incontri con esperti - Attività didattiche - Attività in classe - Convegni - Iniziative pubbliche - Lavoro di gruppo	Oggetti	MOTIVAZIONE: Progetto Sollecitazioni - OBIETTIVI: Fare incontrare due realtà: la memoria e la speranza dei piccoli e dei giovani di queste terre; adoperarsi in prima persona affinché le nuove generazioni riescano ad appropriarsi dell'avvenire liberi da prepotenze, violenza e indifferenze - MODALITÀ: Laboratorio espressivo, grafico - pittorico. - METODOLOGIA: Lavori di gruppo; conversazioni; riflessioni; opinioni a confronto; realizzazioni di questionari bozzetti slogan e realizzazione di uno striscione su tela 3 metri X 2,70 con la collaborazione di alcuni genitori - STRUMENTI: Giornali, riviste, fotografie, cartoncini, tempere, pennarelli - DIDATTICA: Le attività sono state inserite nelle discipline curricolari, particolarmente nella programmazione di studi sociali	2000-2001	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli
17. 23 settembre Una giornata per Giancarlo	Educazione alla legalità - Giustizia - Vittime	Attività didattiche - Attività in classe - Convegni - Incontri con esperti - Iniziative pubbliche		OBIETTIVI: Ricordare Giancarlo Siani e parlare di legalità, giustizia; far comprendere che vivere quotidianamente nel rispetto delle regole è giusto e conveniente per tutti - MODALITÀ: Letture e commento di alcuni articoli di Siani; lavori di gruppo con confronti di idee - METODOLOGIA: Partecipazione di una delegazione di alunni alla manifestazione presso l'Istituto di Studi Filosofici; interventi del Ministro De	2000-2000	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli

				Mauro, del Presidente dell'antimafia Lumia, del Presidente della Regione Bassolino, del Sindaco di Napoli, di Paolo Siani - DIDATTICA: Attività inserite nelle programmazioni curricolari				
18. Cineforum	Educazione alla legalità	Cineforum - Attività in classe - Attività didattiche	Questionari	- OBIETTIVI: Avvicinare agli alunni alla comprensione immediata di un fatto così come si può ricavare da un'immagine in movimento; attraverso l'immagine comunicare l'importanza dei valori fondamentali per la vita - MODALITÀ: Videoproiezioni - METODOLOGIA: Presentazione del film, schede informative, dibattito successivo alla proiezione, questionario conclusivo - STRUMENTI: Videoproiettore e videoregistratore, maxischermo, videocassette - DIDATTICA: Le attività sono state inserite nella programmazione curricolare - VALUTAZIONE: Ottima la partecipazione degli alunni con rientro pomeridiano - DIFFICOLTA': mancanza di uno spazio idoneo ed esclusivo; aumento dei tempi per l'offerta	2000 -2001	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli
19. Galassia Gutenberg	Educazione alla legalità	Attività di sensibilizzazione - Attività in classe - Attività didattiche - Convegni - Iniziative pubbliche	Calendari - Manifesti - Giornali scolastici - Questionari	MOTIVAZIONE: Partecipazione a Galassia Gutenberg nell'ambito del progetto Sollecitazioni - OBIETTIVI: Valorizzare il protagonismo dei ragazzi attraverso la gestione dello stand di Libera all'interno della Mostra del libro; favorire la collaborazione tra alunni, genitori ed insegnanti - MODALITÀ: Allestimento dello stand con i lavori delle varie campagne pubblicità - progresso per la vita - METODOLOGIA: Spiegazione dei vari percorsi educativi che precedono l'attività inerente la realizzazione dei bozzetti per il volantinaggio - STRUMENTI: Fotografie, giornalini, bozzetti - questionari - DIDATTICA: Le attività sono state inserite nelle programmazioni curricolari particolarmente in quella di Studi Sociali disponendo degli spazi e tempi già destinati a tale disciplina - VALUTAZIONE: Esperienza positiva che ha visto uniti alunni, genitori ed insegnanti - DIFFICOLTA': Qualche difficoltà nel comunicare i particolari dell'organizzazione ai genitori coinvolti delle varie classi	2000	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli

20. Giornata della legalità. Progetto Sollecitazioni	Costituzione italiana - Educazione alla legalità - Educazione alla solidarietà	Convegni - Attività didattiche - Attività in classe - Iniziative pubbliche	Manifesti	- OBIETTIVI: Organizzare momenti di riflessione sui valori della vita, della Costituzione della Legalità democratica, della solidarietà, della non violenza - MODALITÀ: Lavori di gruppo ed individuali - METODOLOGIA: Laboratori: espressivo, grafico pittorico, di ascolto, di lettura musicale - STRUMENTI: Giornali, riviste, libri, fotografie, cassette audio visive - DIDATTICA: Le attività sono state inserite nelle discipline curriculari - VALUTAZIONE: Le occasioni che danno origine a momenti di riflessione ed a relative attività favoriscono la formazione e la crescita degli alunni, soprattutto se l'argomento delle riflessioni è il recupero dei valori e della legalità	2000-2001	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli
21. Viaggio nel millennio dei valori	Educazione alla solidarietà - Libertà - Giustizia - Educazione alla convivenza democratica - Storia	Attività didattiche - Attività in classe - Iniziative pubbliche - Lavoro di gruppo		MOTIVAZIONE: Studio delle origini del cristianesimo - OBIETTIVI: Diffusione dell'importanza dei valori: uguaglianza, libertà, solidarietà, rispetto, giustizia - MODALITÀ: Lettura ed analisi di documenti di storici antichi e lettura e commento di episodi del Vangelo - METODOLOGIA: Conversazioni, osservazioni e riflessioni su vari atteggiamenti e comportamenti osservati nella vita quotidiana. Interviste e questionari sull'importanza di questi valori civili e cristiani. Laboratorio espressivo, grafico - pittorico; lavori di gruppo - STRUMENTI: Fotocopiatrice, pastelli, pennarelli - DIDATTICA: Argomenti integrati nelle discipline curriculari - VALUTAZIONE: Risultati positivi, con impegno ed entusiasmo di tutti gli alunni	2000	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli
22. La vita, un sogno, una festa, un impegno	Educazione alla solidarietà - Educazione alla convivenza	Cineforum - Iniziative pubbliche - Attività didattiche - Attività in classe - Lavoro di gruppo	Manifesti	MOTIVAZIONE: Partecipazione al concorso Premio Colasanzio sulla tematica: La vita, un sogno, una festa, un impegno - OBIETTIVI: Comprendere l'importanza, la preziosità della vita ed il valore sacro di ogni essere umano; comprendere che della vita propria e altrui non si può disporre a piacimento - MODALITÀ: Riflessioni su episodi di vita quotidiana; analisi del vissuto; discussioni, confronti di opinioni - METODOLOGIA: Lavori di gruppo; proiezione film "La vita è meravigliosa" di F. Capra; rappresentazione grafica con scrittura creativa di una poesia inventata dagli alunni -	2000-2001	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli

				DIDATTICA: Attività inserite nelle discipline curriculari particolarmente nelle programmazioni di Studi Sociali, nei tempi e spazi già destinati a tale materia – VALUTAZIONE: Assegnazione del secondo premio in oggetto agli alunni delle due classi che hanno partecipato alle attività. La somma vinta per desiderio degli stessi alunni sarà devoluta in beneficenza a bambini meno fortunati				
23. Progetto educazione alla legalità: il poliziotto, un amico in più	Corpi di polizia – Sicurezza – Prevenzione – Polizia di Stato	Cineforum – Visite di istruzione – Convegni – Incontri con esperti – Incontri con le istituzioni – Iniziative pubbliche – Lavoro di gruppo – Lavoro individuale	Disegni	OBIETTIVI: Avvicinare la figura del poliziotto all'universo dei bambini; diffondere la conoscenza del lavoro e dell'impegno quotidiano degli operatori di polizia per garantire il bene prezioso della sicurezza – MODALITÀ: Ricerche sulle origini della Polizia – METODOLOGIA: Lavori di gruppo ed individuali, per produrre elaborati e bozzetti; visite programmate di rappresentanti della Polizia e scuola per spiegare verbalmente e praticamente i loro ruoli; visioni di filmati; visite degli alunni nei reparti specializzati – DIDATTICA: Le attività sono state inserite nelle discipline curriculari – VALUTAZIONE: Grande interesse ed entusiasmo da parte di tutti gli alunni interessati	2001–2002	Scuola elementare Maurizio De Vito Piscicelli	Napoli	Napoli
24. Liberi e insieme: educare alla libertà nella legalità	Educazione alla convivenza democratica – Educazione alla legalità – Relazioni interpersonali – Libertà	Attività didattiche – Iniziative pubbliche – Attività in classe	Dossier – Filmati	OBIETTIVI: Tale progetto nasce dall'esigenza del rispetto delle regole e delle leggi con l'obiettivo di vivere l'amicizia a livello personale e di gruppo, rispettare se stessi e gli altri, superare l'individualismo, scoprire che la libertà è un valore fondamentale per ogni persona, comprendere che diverso non vuol dire inferiore e che la vera libertà si realizza nel rispetto delle leggi, comunicare e trasmettere agli altri il valore libertà accettato e riconosciuto come indispensabile per la vita e la crescita personale – MODALITÀ: Le attività previste sono varie e molteplici: conversazioni, riflessioni, ricerche, produzioni di test di vario genere, rappresentazioni grafico-pittoriche, rielaborazione dei dati, sintesi, allestimento dei cartelloni murali,	1996–1997	Direzione didattica di Vico Equense. Scuola elementare capoluogo	Vico Equense	Napoli

				modellaggio, recital con canti e attività motorie, pubblicizzazione attraverso dossier e mostra di lavori, spettacolo – VALUTAZIONE: Le verifiche in itinere sono state effettuate mediante test e questionari per valutare le modifiche nel comportamento degli alunni. La verifica finale ha riguardato la capacità di docenti e alunni di lavorare in gruppi allargati, il riscontro motivazionale degli alunni, il coinvolgimento delle famiglie, la modifica nei comportamenti. I risultati possono definirsi ottimi.				
25. Educazione alla legalità	Educazione alla legalità – Partecipazione – Camorra – Ecomafie – Usura – Educazione ambientale – Costituzione italiana – Degrado ambientale	Incontri con esperti – Conferenze – Iniziative pubbliche – Incontri con magistrati	Progetti – Relazioni	<p>OBIETTIVI: Formazione politica e culturale; affermazione di un'etica della politica intesa come servizio; cultura della legalità intesa come partecipazione, testimonianza e anche come comportamenti individuali nella quotidianità. Risultati attesi: coinvolgimento della popolazione, della scuola e dell'Amministrazione Comunale – MODALITÀ: La Costituzione tradita: Le mappe dell'illegalità (Donato Ceglie, magistrato; Michele Del Gaudio, magistrato). Dalla cultura della raccomandazione alla cultura dell'impresa: l'imprenditoria giovanile e i progetti finanziati (Antimo di Resta, assessore provinciale Agenzia giovani; Giorgio Crovella, responsabile I.G. Caserta; Carlo Comes, assessore politiche giovanili Casagiove; Paolo De Angelis, direttore B.I.C. Caserta). Le ecomafie: degrado ambientale e camorra (Ferdinando Imposimato, magistrato; Enrico Fontana, Legambiente). La libertà negata: dal racket all'usura (Tano Grasso, Ass. Antiracket; Anna Maria Tescione, Fondazione Antiusura don Peppino Diana). La donna e l'infanzia: beni di consumo nella società del benessere (Charrito Baso e Nancy Tatiana Gutierrez, Rete di Donne Immigrate in Italia; Dino Frisullo, responsabile Senza Confini; Sergio Tanzarella). Cultura e lavoro: nuove frontiere per la lotta alla criminalità organizzata (Don Luigi Ciotti, Libera; Renato Natale, Libera). Analisi socio-politico-antropologica del territorio aurunco (a cura del Forum) – METODOLOGIA: Convegni a</p>	1996–1997	Forum	Sessa Aurunca	Caserta

				scansione mensile seguiti da dibattito; coinvolgimento di docenti, studenti e dell'Amministrazione Comunale per iniziative concrete derivanti dai contenuti dei singoli incontri; relazioni di esperti impegnati nelle attività sociali e portatori di esperienze				
26. Educazione alla legalità	Dispersione scolastica – Educazione alla legalità	Incontri con magistrati – Laboratori – Incontri con le istituzioni – Attività didattiche – Attività in classe – Iniziative pubbliche	Giornali scolastici – Filmati – Manifesti	OBIETTIVI: La scuola non ha voluto guardare all'esterno, in una società dove è facile trovare gli elementi dell'illegalità da stigmatizzare e contro cui muovere la propria azione, ma al suo interno per rimuovere il proprio disagio e spingere i ragazzi a conoscere e a conoscersi per cercare soluzioni insieme, docenti ed allievi. – MODALITÀ: All'interno dell'attività organizzata sulla Dispersione scolastica e a favore degli alunni in difficoltà, sono previste una serie d'iniziative per l'Educazione alla Legalità, sia come attività didattica, sia attraverso incontri con esperti: Vescovo, Presidente del Tribunale dei Minori, Sindaci. Gli alunni partecipanti al laboratorio di Educazione alla Legalità sono stati gli ideatori di articoli per il giornalino scolastico e cartelloni per una mostra dei lavori della scuola – METODOLOGIA: Attraverso il Laboratorio Video è stato creato una story-board dalle classi terze: per tale video è stata scelta la storia di un allievo con notevoli problemi familiari e con gravi difficoltà di inserimento familiare. Lo scopo è stato quello di dare un messaggio forte, affinché venga raccolta la capacità espressiva dei ragazzi stessi e il senso del disagio e sofferenza di cui sono portatori molti alunni. La scuola si è offerta come unico sostegno per il protagonista del videoclip, come l'unica realtà in grado di creare una comunicazione con il suo mondo, per dare un senso ad una vita marginalizzata spinta verso la devianza	1995–1996	Istituto comprensivo Francesco De Sanctis di Moiano. Scuola media Francesco De Sanctis	Moiano	Benevento
27. Conoscenza delle istituzioni: Carabinieri – Polizia – Ente Locale –	Educazione alla legalità – Prevenzione – Polizia di Stato – Carabinieri	Incontri con esperti – Attività didattiche – Attività in classe		OBIETTIVI: Le forze dell'ordine considerate non solo come forze repressive ma con funzione di prevenzione – MODALITÀ: Incontri con i rappresentanti delle forze dell'ordine; partita di pallone con i carabinieri; incontro con un assessore del Comune di Napoli; incontro con i candidati a sindaco del Comune di Vico Equense;	1995–1996	Istituto comprensivo S.M. Caulino – Vico Equense. Scuola media F. Caulino	Vico Equense	Napoli



Parlamento				incontro con i candidati al Parlamento.				
28. Educare alla legalità – Educazione ambientale – Recupero memoria storica	Educazione ambientale – Educazione alla legalità – Partecipazione – Vita scolastica	Laboratori	Dossier – Filmati	MODALITÀ: Educazione ambientale: creazione di un orto biologico; vendita di prodotti; deposito su libretti bancari del ricavato insieme ai risparmi degli alunni; creazione di una cooperativa per la gestione del lavoro agricolo. Recupero memoria storica; la cappella di S. Lucia di Massaquano: studi sugli affreschi; riproduzione fotografica; alunni ciceroni in monumenti a porte aperte	1995–1996	Istituto comprensivo S.M. Caulino – Vico Equense. Scuola media F. Caulino	Vico Equense	Napoli
29. Educazione alla legalità – Solidarietà – Diritti dei bambini	Educazione alla solidarietà – Educazione alla pace – Usura – Educazione alla convivenza democratica – Diritti dell'infanzia	Incontri con esperti – Laboratori – Gemellaggio	Dossier – Relazioni	MOTIVAZIONE: Gemellaggio con una scuola di Sarajevo – OBIETTIVI: Solidarietà; raccolta di fondi per l'Unicef e per costruire una scuola in Brasile – MODALITÀ: Corrispondenza; incontro con un volontario di Roma per la visione di documenti originali; lavoro interdisciplinare con docenti di lettere, ed. artistica, ed. tecnica; pesca di beneficenza per i bambini di Sarajevo; invio di L. 1.500.000 all'Associazione di volontariato “Conoscersi per costruire insieme la pace” di Roma; partecipazione ai lavori della Fondazione L. Basso per la Convenzione sui diritti dell'infanzia; combattere l'usura: raccolta di fondi per l'associazione “Exodus” che opera in tal senso;	1995–1996	Istituto comprensivo S.M. Caulino – Vico Equense. Scuola media F. Caulino	Vico Equense	Napoli
30. TESTIMONI I Giornata anticamorra 24/11/95 – Recita: Cantata per i bambini morti di mafia	Camorra – Mafie – Vittime – Educazione alla legalità	Teatro – Lettura in classe – Drammatizzazione	Filmati	OBIETTIVI: Educare alla legalità – MODALITÀ: Lettura di brani su e di Giancarlo Siani; testi su camorra e mafia; canzoni; recita teatrale; unità didattiche pluridisciplinari (lettere, ed. artistica, ed. musicale, ed. tecnica); coinvolgimento emotivo su tematiche ritenute lontane e inesistenti sul territorio; maggiore capacità espressiva e coraggio.	1995–1996	Istituto comprensivo S.M. Caulino – Vico Equense. Scuola media F. Caulino	Vico Equense	Napoli
31. TESTIMONI II 12/2/96 – In una società senza padre... Voglio Dio. Chi ha paura delle mele marce?	Educazione alla legalità democratica	Incontri con esperti – Laboratori – Attività didattiche – Attività in classe – Interviste		OBIETTIVI: Risultati attesi: alunni protagonisti attivi in un processo democratico di crescita senza deleghe in bianco; consenso tra alunni e genitori – MODALITÀ: Presentazione di Libera. Analisi sintetica di tutte le iniziative educative secondo l'ottica dell'educazione permanente. Coinvolgimento degli alunni delle classi III dei tre plessi per superare il campanilismo delle frazioni. Recita e protagonismo degli alunni nelle	1995–1996	Istituto comprensivo S.M. Caulino – Vico Equense. Scuola media F. Caulino	Vico Equense	Napoli

				domande rivolte a Don Ciotti, On. Violante, Provveditore agli Studi, Questore di Napoli, Autorità.				
32. TESTIMONI III Salviamo la Costituzione	Costituzione italiana – Diritti del cittadino	Incontri con esperti – Attività didattiche – Attività in classe – Iniziative pubbliche – Lettura in classe	Dossier – Relazioni	OBIETTIVI: Conoscenza della Costituzione; conoscenza dei diritti e dei doveri; acquisizione di fiducia nelle istituzioni e nei testimoni sopra citati – METODOLOGIA: Lettura del testo della Costituzione e del testo dell'On. M. Del Gaudio; rielaborazione del testo con terminologia più semplice; recita degli articoli più significativi alla presenza di Rita Borsellino e Antonino Caponnetto	1995– 1997	Istituto comprensivo S.M. Caulino – Vico Equense. Scuola media F. Caulino	Vico Equense	Napoli
33. Educazione alla legalità	Discriminazio ne razziale – Educazione alla salute – Educazione stradale – Degrado ambientale – Organizzazioni internazionali – Educazione alla salute – Educazione interculturale – Relazioni interpersonali	Attività didattiche – Attività in classe – Lettura in classe – Lezioni frontali	Dossier	MOTIVAZIONE: I contenuti del progetto si possono così sintetizzare: razzismo; educazione alla salute; studio delle cause del sottosviluppo; inquinamento; educazione stradale; organizzazioni internazionali – OBIETTIVI: Il progetto è nato dall'esigenza di motivare gli alunni alla conoscenza della lingua inglese in modo non nozionistico, con l'obiettivo di sensibilizzare gli alunni ad una formazione della coscienza civica – METODOLOGIA: La metodologia adottata consiste in lezioni con ricerche giornalistiche e effettuate su tutti i testi di biblioteca forniti dall'insegnante – VALUTAZIONE: I risultati ottenuti sono ottimi per la sensibilizzazione degli alunni e la crescita di motivazione anche in quelli con difficoltà di apprendimento.	1996– 1997	Istituto comprensivo S.M. Caulino – Vico Equense. Scuola media F. Caulino	Vico Equense	Napoli
34. Presenza e testimonianze in incontri nazionali di Libera	Educazione alla legalità – Cosa nostra – Mafie – Organizzazioni mafiose – Vittime – Fascismo – Usura – Collaboratori di giustizia – Educazione alla	Attività didattiche – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche – Attività in classe	Relazioni	OBIETTIVI: Tale attività, nata allo scopo di essere testimoni di occasioni significative di Educazione alla legalità, si propone di superare i campanilismi logistici e suscitare sentimenti di solidarietà nazionali. Consiste nella partecipazione ai seguenti eventi: – MODALITÀ: Galassia Gutenberg (NA) e incontri con don Luigi Ciotti; Il Giornata Nazionale di Memoria per morti di mafia a Niscemi (CT) il 21 Marzo 1997; incontro con Luciano Violante e don Luigi Ciotti alla manifestazione “i ragazzi d'Italia s'incontrano” al Salone del Libro di Torino nel Maggio 1997, dove gli alunni hanno preparato delle domande su fascismo, usura e collaboratori di giustizia – VALUTAZIONE: I risultati sono ottimi per alunni,	1996– 1997	Istituto comprensivo S.M. Caulino – Vico Equense. Scuola media F. Caulino	Vico Equense	Napoli

	convivenza democratica			genitori e docenti che si sentono meno soli con i propri valori.				
35. Presepe vivente. Recupero di antichi mestieri e della memoria storica	Consumi – Consumo critico – Educazione alla solidarietà	Iniziative pubbliche – Laboratori	Dossier – Filmati – Fotografie	OBIETTIVI: L'obiettivo di tale progetto è quello di dire no ad un Natale consumistico, esaltare i valori universali di solidarietà e recuperare la memoria storica – MODALITÀ: Il Natale nel tempo, gli antichi mestieri che vanno scomparendo; gli antichi sentieri come unica risorsa di comunicazione in un habitat agricolo-pastorale; tutti gli alunni, alcuni docenti e molti genitori hanno lavorato per creare nelle aule grotte con animali e persone per ricostruire l'ambiente arcaico; presentazione degli strumenti antichi e studio delle loro funzioni – METODOLOGIA: Fotografie e visite guidate sugli antichi sentieri per conoscere la flora mediterranea; laboratori e materiale audiovisivo VALUTAZIONE: Risultati: ottimi, in quanto tale esperienza rende gli alunni protagonisti, coinvolge il quartiere e permette a coloro che sono estranei alla scuola di capire che la scuola, in un quartiere «dormitorio» come quello in questione, è sempre aperta.	1996–1997	Istituto comprensivo S.M. Caulino – Vico Equense. Scuola media F. Caulino	Vico Equense	Napoli
36. I valori della Costituzione. La Resistenza. Partecipazione a concorsi sulla legalità.	Storia – Educazione ambientale – Resistenza – Fascismo – Degrado ambientale – Polizia di Stato – Carabinieri	Corsi di aggiornamento – Attività in classe – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche – Manifestazioni sportive – Attività didattiche	Filmati	MOTIVAZIONE: I contenuti si possono così riassumere: studio del Novecento in chiave critica; studio dei motivi di degrado del territorio; Il progetto trae origine dalle seguenti attività: studio della Resistenza sul territorio; realizzazione di un orto biologico; collaborazione con le forze dell'ordine; collaborazione con le forze dell'ordine viste non solo come forza repressiva, ma amica – OBIETTIVI: L'obiettivo è quello di superare una cultura qualunquista e di formare una coscienza civica per un protagonismo attivo nel rispetto degli altri e della natura – METODOLOGIA: I metodi adottati consistono in: relazioni, dibattiti, cineforum, coltivazione di un orto biologico, partita di pallone tra alunni, genitori e carabinieri.	1996–1997	Istituto comprensivo S.M. Caulino – Vico Equense. Scuola media F. Caulino	Vico Equense	Napoli
37. Cosa nostra	Cosa nostra – Mafie – Organizzazioni mafiose	Lettura in classe – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche – Attività didattiche –		OBIETTIVI: Obiettivi di tipo cognitivo che riguardano anche la sfera affettivo – valoriale – MODALITÀ: Lettura del libro di Falcone “Cose di Cosa Nostra” e relazione – METODOLOGIA: Incontro con il giudice D'Urso del	1996	Istituto magistrale Virgilio		Napoli

		Attività in classe		Tribunale di Napoli – DIDATTICA: Percorso curriculare delle discipline giuridiche				
38. Se non ora quando? Commedia sulla legalità al Sud, da rappresentare in piazza.	Educazione alla legalità – Donne – Mafie – Organizzazioni mafiose – Camorra – Violenza sessuale – Beni confiscati	Teatro – Drammatizzazione – Incontri con magistrati – Attività didattiche – Attività in classe	Questionari		1994–1996	Istituto professionale statale per i servizi commerciali e turistici Giovanni Falcone	Pozzuoli	Napoli
39. Strada facendo da Nantes a La Baule e da Napoli a Sorrento. Progetto educativo comune	Comunità europee – Europeismo	Attività in classe – Attività didattiche – Indagini	Filmati	OBIETTIVI: Stimolare la formazione della coscienza della dimensione europea in cui sono chiamati a vivere e ad agire gli adulti di domani. Obiettivi formativi: accrescimento della motivazione all'apprendimento della lingua straniera; miglioramento delle competenze comunicative; conoscenza della vita quotidiana del paese ospite – MODALITÀ: Due fasi. Una preparatoria (dal 7 gennaio al 20 marzo) ha avuto per oggetto uno studio comparato degli aspetti turistici del territorio italo-francese. Una fase detta dello scambio ha avuto luogo dal 19 al 28 aprile – METODOLOGIA: Cooperazione interdisciplinare, lavoro di gruppo, lezioni	1997–1998	Istituto superiore San Paolo, Sorrento. Istituto professionale per i servizi commerciali Graziani	Sorrento	Napoli
40. Commedia “Na’ Santarella” di E. Scarpetta	Dispersione scolastica – Disagio – Giovani – Vita scolastica	Iniziative pubbliche – Teatro	Oggetti	OBIETTIVI: L'iniziativa è finalizzata ad offrire agli studenti nuove opportunità per un proficuo utilizzo del tempo libero e occasioni extracurricolari volte alla promozione e all'affinamento della sensibilità critica. In particolare, l'educazione all'arte dello spettacolo offre la possibilità di utilizzare percorsi metodologici che coniughino il momento cognitivo con quello emotivo e consentano di cogliere la cultura contemporanea attraverso forme espressive peculiari della nostra tradizione anche popolare. Obiettivi: contrastare la dispersione scolastica e il disagio giovanile; considerare la scuola come luogo di aggregazione e di arricchimento; promuovere e favorire l'integrazione tra scuola e ambiente esterno; sviluppo delle capacità	1998–1998	Istituto superiore San Paolo, Sorrento. Istituto professionale per i servizi commerciali Graziani	Sorrento	Napoli

				verbali e non verbali; conoscenza del linguaggio teatrale – METODOLOGIA: Ricerca personale e di gruppo, dialogo guidato				
41. L'usura	Usura	Incontri con le istituzioni	Lavoro a classi aperte	MOTIVAZIONE: La legge sull'usura – OBIETTIVI: Dal cinismo al civismo – MODALITÀ: Lezioni a classi aperte e dibattito con la Guardia di Finanza – DIDATTICA: Ore curricolari	1998-1998	Istituto superiore San Paolo, Sorrento. Istituto professionale per i servizi commerciali Graziani	Sorrento	Napoli
42. Cultura della legalità	Educazione alla legalità – Educazione alla solidarietà – Relazioni interpersonali – Educazione interculturale	Attività didattiche – Incontri con esperti – Attività in classe	Dossier	MOTIVAZIONE: I contenuti consistono in: indagine sul territorio, studio ed approfondimento di testi inerenti la tematica – OBIETTIVI: Gli obiettivi didattici del progetto sono l'acquisizione della capacità di ricerca e di rielaborazione, mentre gli obiettivi formativi sono: la presa di coscienza dei problemi del territorio, l'acquisizione del senso dello Stato, l'abitudine a rapportarsi in modo corretto con le Istituzioni presenti nel territorio, il confronto con la realtà sociale di altre regioni, la formazione di una coscienza civile, la riscoperta dei valori di legalità, trasparenza e solidarietà, l'acquisizione di una forte consapevolezza che nella quotidianità del lavoro e della vita sociale ci si deve educare per fondare una nuova e diversa cultura – METODOLOGIA: Gli strumenti e la metodologia adottati consistono in visione di film, incontri con esperti, questionari, lettura di atti della Commissione Parlamentare Antimafia. Il progetto si articola in quattro fasi. La prima è una fase di aggregazione degli alunni mediante la visione di un film e la compilazione di un questionario sulla mentalità corrente; si è effettuato un contatto con un Istituto Superiore di una Regione del Nord. Nella seconda fase si sono formati gruppi di lavoro per la raccolta dei dati e la formulazione di grafici. Nella terza fase si sono effettuati incontri e dibattiti con esperti, genitori, docenti e alunni. Nell'ultima fase è stato realizzato un dossier-incontro per lo scambio di esperienze acquisite nello sviluppo del progetto.	1996-1998	Istituto tecnico commerciale Angri	Angri	Salerno

<p>43. Cominciamo a parlarne: di studenti e di Torre. Video tipo documentario sulla crisi d'identità della città di Torre Annunziata e sulla condizione studentesca in tale contesto.</p>	<p>Camorra – Mafie – Criminalità organizzata – Organizzazioni mafiose</p>	<p>Ricerca bibliografica – Laboratori – Teatro – Drammatizzazione</p>	<p>Filmati</p>	<p>OBIETTIVI: La progettazione e la realizzazione del video “Cominciamo a parlarne” hanno avuto come obiettivi: 1. conoscenza del nostro territorio e più in generale della fascia costiera ad est di Napoli, dal punto di vista storico-sociale 2. presa di coscienza della perdita dell'identità storica della nostra città (sito fino a 30 anni fa ad alta concentrazione industriale) e l'emergere in tale contesto di organizzazioni affaristico-camorristiche. I contenuti del video sono stati la descrizione dei luoghi e dei giovani studenti della città – METODOLOGIA: La metodologia è stata improntata alla ricerca su documenti quali atti della Commissione parlamentare sul fenomeno mafioso dell'anno 1994, stampa quotidiana, ricerca strutturata dai partecipanti all'attività – STRUMENTI: Gli strumenti e le modalità di realizzazione sono stati di tipo cinematografico-documentaristico – VALUTAZIONE: I risultati sono stati discreti, in quanto la visione e la discussione sul contenuto del video hanno coinvolto varie scuole del distretto.</p>	<p>1994–1995</p>	<p>Istituto tecnico commerciale E. Cesaro</p>	<p>Torre Annunziata</p>	<p>Napoli</p>
<p>44. Ragazzi in aula; proposte di legge; infanzia senza storia</p>	<p>Criminalità – Diritti dell'infanzia</p>	<p>Attività didattiche – Attività in classe – Convegni – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche</p>	<p>Disegni</p>	<p>MOTIVAZIONE: Bando di concorso per gli alunni – OBIETTIVI: Rendere gli alunni capaci di essere protagonisti nella società di oggi senza tirarsi indietro ma facendo delle proposte propositive secondo le loro esigenze – MODALITÀ: Discussioni molto coinvolgenti in classe; ricerca; lavoro di gruppo – STRUMENTI: Giornali settimanali e quotidiani – DIDATTICA: Curriculare – VALUTAZIONE: Positivi – DIFFICOLTÀ: Difficoltà a mettere d'accordo gli allievi sulle proposte da presentare – NOTE: Gli alunni coinvolti in prima persona superano se stessi ed adeguatamente guidati potrebbero dare un valido contributo anche a livello politico. Sarebbe auspicabile un avvicinamento più continuo alle Istituzioni</p>	<p>1996–2000</p>	<p>Istituto tecnico industriale Giordani</p>	<p>Napoli</p>	<p>Napoli</p>
<p>45. Un poster contro l'usura</p>	<p>Usura – Camorra – Antimafia</p>	<p>Laboratori – Attività in classe – Attività didattiche</p>	<p>Manifesti</p>	<p>MOTIVAZIONE: Concorso bandito dalla provincia di Napoli – OBIETTIVI: Presa di coscienza degli effetti perversi dell'usura gestita dalla camorra – MODALITÀ: Poster – METODOLOGIA: Visione di film; relazione della Commissione Antimafia; contatti con il fondo antiusura gestito da padre Rastrelli – STRUMENTI: Computer –</p>	<p>1997–1998</p>	<p>Istituto tecnico industriale Giordani</p>	<p>Napoli</p>	<p>Napoli</p>

				DIDATTICA: Due ore curricolari in laboratorio – VALUTAZIONE: La classe è risultata motivata e coinvolta				
46. Educare alla legalità (libro bianco)	Educazione alla legalità – Droghe – Tossicodipendenza	Lettura in classe – Attività didattiche – Attività in classe – Convegni – Incontri con esperti – Lavoro di gruppo	Libri	MOTIVAZIONE: Le norme non rispettate a qualsiasi livello nella città di Napoli. Lettura sui quotidiani di arresto di giovani per droga, scippi e rapina – OBIETTIVI: Far comprendere ai giovani molte illegalità sono diventate quasi consuetudini; presa di coscienza del più comune rispetto delle regole – MODALITÀ: Attività di gruppo con ricerca, annotazioni e discussioni – METODOLOGIA: Letture e discussioni – STRUMENTI: Giornali, Codice civile, Codice penale – DIDATTICA: Curricolare – VALUTAZIONE: Positivi. I giovani ritenevano che alcune illegalità non fossero tali perché diventate consuetudini – NOTE: Il lavoro è stato entusiasmante soprattutto per i più piccoli	1998	Istituto tecnico industriale Giordani	Napoli	Napoli
47. Legalità per strada	Educazione stradale – Educazione alla legalità	Incontri con esperti – Lettura in classe – Convegni – Attività didattiche – Attività in classe – Iniziative pubbliche	Giornali scolastici	MOTIVAZIONE: Entrata in vigore della legge sul casco obbligatorio anche per i maggiorenni – OBIETTIVI: Presa di coscienza del rispetto delle norme e delle leggi in genere, della conseguenza della loro inosservanza – MODALITÀ: breve corso di educazione stradale con somministrazione di quiz da risolvere – METODOLOGIA: Discussioni; confronti con gli esperti: polizia, magistratura – STRUMENTI: Opuscoli, quiz, codice della strada, Codice civile, Codice penale, giornali – DIDATTICA: Tempi curricolari – VALUTAZIONE: Abbastanza soddisfacenti. Coinvolgimento degli allievi in tutti i tipi di incontri – DIFFICOLTÀ: Mancanza di collaborazione di altri docenti, difficoltà a far intervenire gli esperti nelle ore curricolari e quindi a terminare il progetto	1999–2000	Istituto tecnico industriale Giordani	Napoli	Napoli
48. Poster	Educazione stradale	Attività didattiche – Attività in classe – Incontri con esperti	Manifesti	MOTIVAZIONE: Concorso Ama la vita, usa il casco – OBIETTIVI: Consapevolezza della necessità di usare il casco in motorino – MODALITÀ: Poster – METODOLOGIA: Lettura audiovisivi; laboratorio – STRUMENTI: Computer scanner – DIDATTICA: Due ore in laboratorio – VALUTAZIONE: Buona	1999–2000	Istituto tecnico industriale Giordani	Napoli	Napoli

49. Poster pubblicità progresso	Educazione civica – Educazione alla legalità	Attività didattiche – Attività in classe	Manifesti	MOTIVAZIONE: Concorso Sollecitazioni – OBIETTIVI: Educare alla legalità – MODALITÀ: Poster – METODOLOGIA: Visione della mostra Gli altri siamo noi – STRUMENTI: Computer, scanner, videocassette – DIDATTICA: Due ore settimanali in orario curriculare – VALUTAZIONE: Buona. Partecipazione a pubblici concorsi e alla mostra "Galassia Gutenberg" – DIFFICOLTA': Poster non più reperibili	1999–2000	Istituto tecnico industriale Giordani	Napoli	Napoli
50. Educazione alla legalità	Mafie – Camorra – Costituzione italiana	Incontri con esperti – Conferenze – Incontri con le istituzioni – Dibattiti	Filmati – Interviste	OBIETTIVI: Contribuire allo sviluppo di una coscienza civile contro la mentalità camorristica; conoscere meglio la Costituzione Italiana, sia dal punto di vista storico che giuridico; l'istituzione di un Osservatorio permanente sulla legalità nella scuola; offrire agli studenti un'opportunità di autentica formazione civile che li veda protagonisti a pieno titolo del proprio processo di crescita – METODOLOGIA: Inchieste-interviste a testimoni della transizione Monarchia-Repubblica; interventi di giudici, costituzionalisti, storici; dibattiti con i rappresentanti degli Enti locali	1995–1997	Liceo scientifico Colombo – Marigliano	Marigliano	Napoli
51. Educazione alla legalità e lotta alla camorra	Diritti del cittadino	Incontri con esperti – Incontri con magistrati		OBIETTIVI: Conoscere i propri diritti e doveri in situazioni concrete e individuare interlocutori istituzionali. – METODOLOGIA: Questionari, interventi di magistrati (Dott. Del Gaudio Michele) ex magistrati (Dott. Antonino Caponnetto) – VALUTAZIONE: Coinvolgimento e attiva partecipazione anche di docenti non direttamente coinvolti nel progetto	1990–1990	Liceo scientifico Colombo – Marigliano		Napoli
52. Adesione al concorso "Gioventù domanda Una scuola e una cultura di solidarietà per il territorio" – Trasgredire e accettare le regole – Io, tu e	Diritti del cittadino – Educazione alla legalità – Cittadinanza – Educazione alla pace – Educazione alla convivenza democratica	Incontri con esperti – Lettura in classe – Laboratori – Interviste	Filmati – Opuscoli	MOTIVAZIONE: Responsabilità, diritti e doveri, legalità e giustizia; la cittadinanza attiva, l'esclusione giovanile, la differenza come valore – OBIETTIVI: Premessa per una cultura di solidarietà; collegamento col territorio; lavorare insieme per produrre un prodotto finale; imparare a far emergere interrogativi da proporre alla collettività – MODALITÀ: Letture di gruppo e individuali, progettazione comune, interviste, confronto tra classi, esecuzione dell'esperienza – STRUMENTI: Libri, riviste, telecamera, registratore	1995–1996	Liceo scientifico Filippo Brunelleschi – Afragola	Afragola	Napoli



gli altri – Responsabili di che cosa?								
53. Scopriamo le differenze che ci uniscono, Una risorsa culturale per il Paese	Relazioni interpersonali – Educazione alla convivenza	Attività didattiche – Attività in classe	Opuscoli – Fotografie	MOTIVAZIONE: La differenza: ostacolo o valore? I giovani tra competizione e solidarietà; le dinamiche dell'esclusione e dell'accoglienza – OBIETTIVI: Vivere le differenze e valorizzare ciò che ci accomuna – MODALITÀ: Progettazione comune, interviste, letture, discussioni; esecuzione del lavoro, sistemazione, confronto con altre scuole – STRUMENTI: Libri, riviste, telecamera, registratore, macchina fotografica	1995–1996	Liceo scientifico Filippo Brunelleschi – Afragola	Afragola	Napoli
54. Il territorio di Afragola e la legalità (adesione Legge Regionale 39, contro la camorra, Giancarlo Siani)	Educazione alla legalità – Camorra – Organizzazioni mafiose	Corsi di aggiornamento – Incontri con esperti – Laboratori	Filmati – Fotografie	MOTIVAZIONE: L'abusivismo edilizio; le risorse economiche del territorio; i giovani e il rapporto col territorio: cosa offre come servizi culturali e sociali? – OBIETTIVI: Conoscenza del territorio; diffusione della cultura della legalità – MODALITÀ: Progettazione comune, interviste, foto, sistemazione del materiale; sistemazione prodotto finale, diffusione e confronto con altre scuole del territorio	1995–1996	Liceo scientifico Filippo Brunelleschi – Afragola	Afragola	Napoli
55. Non scenderà la notte sulla nostra libertà!	Educazione alla legalità	Corsi di aggiornamento – Teatro – Drammatizzazione – Attività didattiche – Attività in classe	Disegni		1990–1990	Scuola media Ada Negri	Villaricca	Napoli
56. Disagio, devianza, illegalità	Disagio – Devianza sociale – Prevenzione	Incontri con esperti – Conferenze – Dibattiti		OBIETTIVI: Conoscere il disagio e le sue cause per prevenire e recuperare; comprendere come dal disagio possano scaturire devianza ed illegalità; conoscere gli aspetti psicopedagogici dell'età evolutiva; saper analizzare alcuni aspetti socio-familiari scatenanti il disagio; comprendere il ruolo dei mass media e della società consumistica nella diffusione del disagio giovanile; comprendere il ruolo della famiglia, della scuola e delle istituzioni nell'opera di prevenzione e recupero; saper esprimere il disagio attraverso testi poetici – MODALITÀ: Analisi del fenomeno sul territorio; analisi delle cause scatenanti il disagio; interventi concreti per la prevenzione ed il recupero – METODOLOGIA: Lavoro di gruppo, dibattiti, incontri	1995–1996	Scuola media D'Annunzio – Scotellaro Ottaviano	Ottaviano	Napoli

				con esperti, confronti, interviste, sondaggi di opinione; lavoro individuale di riflessione, approfondimento critico; utilizzo di testi vari, stampa, TV, mondo della canzone, cinema; produzione testuale, grafico-pittorica. Modalità di realizzazione: I fase: analisi del fenomeno in generale e specificamente sul territorio. II fase: riflessione e produzione. III fase: interventi concreti per la prevenzione ed il recupero dei fenomeni osservati				
57. Il recupero dell'idea di legalità	Educazione stradale – Educazione alla solidarietà – Educazione alla legalità – Educazione alla convivenza democratica	Teatro – Corsi di aggiornamento – Incontri con esperti – Drammatizzazione	Manifesti – Fotografie – Filmati	OBIETTIVI: Importanza delle norme di vita associata e del codice della strada; comprensione, condivisione e rispetto dei valori etico-civili insiti nelle norme; sviluppo dell'autonomia e del senso di responsabilità, del rispetto della vita degli altri e della solidarietà umana e civile; esperienze concrete di continuità didattica con la scuola elementare e media superiore – MODALITÀ: Questionario di ingresso e di uscita per verificare il livello di variazione delle conoscenze e dei comportamenti; relazioni; cartellonistica, fotografia, filmati; lavori di gruppo; test a risposta unica e multipla; drammatizzazione con gli alunni delle scuole elementari e medie superiori	1996–1997	Scuola media D'Annunzio – Scotellaro Ottaviano	Ottaviano	Napoli
58. Videocassetta La buona maestra. L'uso, il ruolo, la funzione della televisione oggi, cattiva maestra. Il sogno e la speranza di una TV che esalti i valori quali la legalità la tolleranza e la solidarietà, domani dunque buona maestra.	Educazione alla legalità – Educazione alla solidarietà – Educazione alla convivenza – Mezzi di comunicazione e di massa	Dibattiti – Lettura in classe – Cineforum – Laboratori – Lavoro di gruppo	Filmati	OBIETTIVI: Educazione alla legalità, alla tolleranza, alla solidarietà; educare a considerare la diversità come valore; educare al dialogo, alla civile convivenza, all'affermazione della cultura del diritto su quella della prepotenza; educare al rispetto dell'ambiente, delle cose di tutti, delle persone, delle regole, delle norme, delle leggi – MODALITÀ: Incontri pomeridiani a scuola con gli alunni dei consigli di classe interessati; lettura e analisi del progetto con gli alunni; formulazione di un questionario per conoscere i gusti e le opinioni degli alunni sulla pubblicità in TV; creazione di un testo letterario e quindi recitativo e visivo attraverso disegni e azioni sceniche; passaggio dal testo recitativo e visivo a quello audiovisivo e nascita della sceneggiatura del video; dal testo audiovisivo a quello televisivo con la trascrizione in video della sceneggiatura; montaggio della registrazione e sonorizzazione – METODOLOGIA: Decodificazione e interpretazione di messaggi verbali e	1995–1996	Scuola media G. Caporale	Acerra	Napoli

				non (spot pubblicitari, comportamenti, osservazione della realtà); socializzazione delle ricerche individuali attraverso letture, visioni di filmati, indagini, lavori di gruppo, produzione di cartelloni, scene, costumi – STRUMENTI: Indagini, questionari, osservazione della realtà, letture, visioni di filmati, lavori di gruppo, produzione di slogan				
59. Progetto educativo: Per la pace contro ogni forma di violenza	Educazione alla pace – Educazione alla solidarietà – Non-violenza – Criminalità organizzata	Incontri con esperti – Conferenze – Iniziative pubbliche – Attività didattiche – Attività in classe	Libri	OBIETTIVI: Educazione alla pace, alla legalità, alla nonviolenza; acquisizione di atteggiamenti pacifici, nel rispetto di sé e degli altri – MODALITÀ: Ricerche storiche sul fenomeno della criminalità organizzata; testi teatrali e poetici, interviste; produzione di murali; incontri con esperti; attività a classi aperte; mostre didattiche; visite guidate presso le istituzioni dello Stato	1990–1993	Scuola media Giordano Bruno – Nola	Nola	Napoli
60. I diritti umani – itinerario musicale	Diritti umani – Diritti dell'infanzia – Educazione interculturale	Laboratori – Dibattiti	Calendari	OBIETTIVI: conoscenza dei diritti umani e corretta applicazione di essi nella vita quotidiana; l'universalità dei diritti umani. Risultati attesi: interiorizzazione dei diritti umani; atteggiamenti coerenti con l'esercizio quotidiano dei diritti umani – MODALITÀ: Studio approfondito dei diritti dell'infanzia e della dichiarazione universale dei diritti umani; la musica al servizio dei diritti umani; lezioni-concerto; esercitazioni di musica d'insieme; lavori grafici ed espressivi	1993–1996	Scuola media Giordano Bruno – Nola	Nola	Napoli
61. Progetto educativo: In nome di Giancarlo	Educazione alla pace – Violenza – Relazioni interpersonali – Criminalità organizzata – Vittime	Laboratori – Lettura in classe – Teatro – Conferenze – Cineforum – Drammatizzazione	Ricerche scolastiche	OBIETTIVI: Assunzione di comportamenti coerenti con la cultura della pace, contro ogni forma di violenza e di sopraffazione; miglioramento dei rapporti interpersonali e della vita di relazione dei ragazzi; costante tensione verso atteggiamenti pacifici e non violenti – MODALITÀ: Studio del fenomeno della criminalità organizzata; proiezione di videocassette sull'argomento; dibattito a classi aperte su articoli giornalistici; scambi di esperienze con altre scuole sul problema (III SMS di Gravina di Catania)	1993–1996	Scuola media Giordano Bruno – Nola	Nola	Napoli
62. Scambio con Palermo Seconda fase	Relazioni interpersonali	Gemellaggio			1994–1996	Scuola media Giordano Bruno – Nola	Nola	Napoli
63. Nord-Sud: note unite.	Educazione alla	Gemellaggio – Laboratori – Iniziative		OBIETTIVI: Sviluppo dello spirito di cooperazione, di amicizia e tolleranza; consolidamento del processo di	1994–1996	Scuola media Giordano Bruno –	Nola	Napoli

Gemellaggio con la SMS D. Alighieri di Opera (Mi)	convivenza democratica – Relazioni interpersonali – Educazione alla pace	pubbliche		comunicazione, comprensione e fratellanza tra il sud ed il nord dell'Italia. Risultati attesi: consolidamento dell'amicizia e miglioramento dei rapporti interpersonali; consolidamento di una corretta vita di relazione per una ulteriore valorizzazione dello spirito di fratellanza e di pace – MODALITÀ: Attività di musica d'insieme; studio del patrimonio artistico delle due regioni; attività musicali finalizzate alla reciproca conoscenza – METODOLOGIA: Ospitalità in famiglia; concerti pubblici in teatro; scambi di esperienze didattiche		Nola		
64. I diritti dei minori: quale educazione? Creatività ed educazione alla legalità ed alla pace, una realtà possibile e valutabile?	Diritti dell'infanzia – Giovani – Educazione alla pace	Corsi di aggiornamento		MOTIVAZIONE: I diritti nella quotidianità – OBIETTIVI: Conoscere ed assimilare gli strumenti internazionali; individuare i diritti da vivere nella scuola; acquisizione dei concetti di diritto e di responsabilità – METODOLOGIA: Formazione di gruppi; socializzazione in sottogruppi; proposte didattiche – STRUMENTI: Documenti di base; presentazione dell'ipotesi formativa	1995– 1996	Scuola media Giordano Bruno – Nola	Nola	Napoli
65. Indagine per la rilevazione dei comportamenti che caratterizzano le diverse fasce di età.	Relazioni generazionali – Disagio – Giovani	Laboratori	Indagini statistiche – Questionari	MOTIVAZIONE: Profilo comportamentale generale; comportamenti tipici dei bambini; domande sulle competenze del figlio/a; – OBIETTIVI: Obiettivi: riconoscere i momenti di crisi legati all'età ed individuare la presenza di un'area di vulnerabilità psicologica o di rischio emotivo; risultati attesi: conoscenza più approfondita della platea scolastica, al fine di poter meglio calibrare gli interventi didattico-educativi – MODALITÀ: Domande con risposta a scelta multipla Compilazione, in anonimo, da parte dei genitori	1995– 1996	Scuola media Giordano Bruno – Nola	Nola	Napoli
66. Ritagli di legalità	Educazione alla legalità – Educazione alla convivenza democratica	Incontri con esperti – Laboratori	Giornali scolastici	OBIETTIVI: Far esaminare agli studenti l'idea di legalità in un'attività di ricerca guidata; analisi di situazioni e comportamenti verificata attraverso le loro esperienze, dove il sussidio di esperti e documenti ed il confronto allargato ad un campione di 300 coetanei ha cercato di sviluppare l'inderogabile necessità di questa idea – MODALITÀ: Il giornalino è stato presentato e diffuso il 23 maggio in occasione della manifestazione	1995– 1996	Scuola media Marechiaro	Napoli	Napoli

				organizzata da Libera Campania nella sede della Provincia.				
67. Scopriamo le differenze che... ci uniscono	Educazione alla pace – Educazione alla solidarietà – Educazione interculturale – Relazioni interpersonali – Educazione alla convivenza democratica	Dibattiti – Attività didattiche – Attività in classe – Lavoro di gruppo		OBIETTIVI: Finalità: promuovere la riflessione della situazione attuale della realtà socio-culturale della propria città (Treviso e Napoli) allo scopo di scoprire le differenze che uniscono queste due città; promuovere la crescita personale dei partecipanti attraverso l'ampliamento degli orizzonti culturali; promuovere l'educazione al dialogo, alla legalità, al confronto, alla pace, alla tolleranza; valorizzare i momenti di confronto e scambio allo scopo di limitare la formazione di giudizi superficiali o infondati. Obiettivi formativi: favorire la formazione del cittadino; educare ad un atteggiamento mentale di comunicazione e comprensione; favorire la capacità di confronto delle diverse realtà come fonte di arricchimento reciproco – METODOLOGIA: Lavoro di gruppo, lezione dialogata, lavoro in coppia, discussione, lavoro sul campo, pratica dell'ascolto reciproco	1996–1997	Scuola media Marechiaro	Napoli	Napoli
68. La criminalità organizzata – Educazione alla legalità	Camorra – Usura – Microcriminalità – Criminalità organizzata – Devianza sociale – Droghe – Mafie – Organizzazioni mafiose	Incontri con esperti – Ricerca bibliografica – Drammatizzazione – Teatro	Giornali scolastici – Filmati – Sceneggiature	MOTIVAZIONE: Fatti di cronaca su camorra, usura, microdelinquenza, traffici illeciti – OBIETTIVI: Acquisizione di comportamenti corretti e di una coscienza civica collaborativa; conoscenza per combattere la criminalità organizzata; incontro con altri soggetti della società civile impegnati nel campo della legalità e dei diritti; chiarimento dei pericoli del disimpegno come fattore di devianza e di marginalità sociale; individuazione nella scuola della funzione di presidio democratico attento ai bisogni dei giovani, soprattutto di quelli più deboli – MODALITÀ: Partecipazione ad attività pubbliche esterne alla scuola – METODOLOGIA: Ricerca da varie fonti, raccolta e organizzazione dei materiali; discussione guidata in gruppo e in classe; giochi di ruolo e simulate per l'individuazione dei nodi problematici; studio e rielaborazione scritta e grafica – STRUMENTI: Testi su esperienze esemplari nel campo della prevenzione e della repressione di fatti illeciti; materiali su razzismo e nonviolenza; giornali, video, film; questionari e cartelloni; predisposizione di mappe concettuali;	1994–1997	Scuola media Michelangelo Buonarroti	Napoli	Napoli

				sistemazione materiali con mezzi informatici; produzione di un video Pubblicità-progresso sulla scuola				
69. Esperienza di educazione alla legalità, alla pace, alla nonviolenza. Campagna di pubblicità-progresso volta a favorire comportamenti legali contro la cultura della camorra.	Antimafia - Camorra - Educazione alla pace	Laboratori - Mostre		MOTIVAZIONE: Le attività avviate a novembre 1995 per la partecipazione alla manifestazione della giornata anticamorra sono state il punto di partenza per la successiva ideazione e realizzazione da parte delle terze classi di una vera e propria campagna di pubblicità progresso, che mirasse a stimolare, particolarmente nei giovani, comportamenti legali - OBIETTIVI: I ragazzi hanno voluto così contribuire con le loro uniche risorse, la creatività e l'intelligenza, alla lotta contro la mentalità camorrista, che affonda le sue radici anche nelle più piccole, ma purtroppo diffusissime illegalità - MODALITÀ: Dopo aver quindi appreso le tecniche su cui si basa il messaggio pubblicitario, ogni ragazzo ha ideato il suo bozzetto scegliendo autonomamente il problema da illustrare ed il messaggio da mandare, quale ad esempio l'invito all'uso del casco stando alla guida del motorino, oppure l'esortazione all'acquisto dei biglietti per viaggiare nei mezzi pubblici e così via. I migliori lavori sono stati esposti nel mese di febbraio '96 in uno stand appositamente predisposto in occasione della mostra del libro Galassia Gutenberg ed hanno infine partecipato al Concorso Siani 95/96.	1995-1996	Scuola media Santa Maria di Costantino poli	Napoli	Napoli
70. Stesura piccolo testo (seconda parte): Una difficile scelta di vita, con gemellaggio SMS Silio Italico - Napoli.	Vittime - Camorra - Educazione civica - Mafie - Organizzazioni mafiose - Educazione alla legalità - Educazione alla solidarietà	Gemellaggio - Incontri con magistrati - Attività didattiche - Attività in classe	Progetti - Libri	MODALITÀ: La giornata di riflessione dedicata a Giancarlo Siani è iniziata con la lettura di quotidiani di un Osservatorio sulla camorra. Da questo è scaturito l'esame del fenomeno malavitoso. Hanno fatto seguito due incontri: il primo con due cronisti del Mattino; il secondo con un magistrato - VALUTAZIONE: Sin da questa prima fase gli alunni hanno espresso, in un tema inviato al Mattino, considerazioni notevoli per Siani come modello da seguire ed hanno maturato un rifiuto per le figure negative; ciò ci ha spinto a continuare, esaminando i loro atteggiamenti legali e non, le piccole infrazioni. Abbiamo anche partecipato al concorso indetto dall'ANDE Educazione civica 96. Ci è stato	1995-1996	Scuola media Santa Maria di Costantino-poli	Napoli	Napoli

				<p>recapitato in classe il volumetto Una difficile scelta di vita, scritto dagli alunni della SMS S. Italicò nell'anno scolastico 1992/93. Il testo ha subito trovato un terreno fertile fra gli alunni che hanno risposto con serietà al questionario accluso. Le loro risposte sono state tabulate ed è stato realizzato un cartellone con i grafici risultanti dalle loro valutazioni. È nata così l'idea di mostrare il lavoro agli autori del testo, anche per discutere con loro sulle varie conclusioni del racconto che ciascun alunno aveva proposto. Quindi è nato l'invito ai nostri alunni di stendere una seconda parte, sviluppando ed integrando due proposte che erano emerse nel dibattito. Sono stati individuati i capitoli; il lavoro di stesura dei dialoghi e dei fatti è stato affidato agli alunni divisi in gruppi. Dalle valutazioni espresse nella conclusione si evince come la scuola sia per questi alunni l'istituzione più solida e più adatta per offrire ai giovani giusti valori. Le riflessioni scaturite sono state spontanee. Per la presentazione di questa seconda parte abbiamo incontrato nuovamente gli autori della prima parte con i loro ex insegnanti, moderatore l'avvocato Giovanni d'Ambra; si è tenuto un dibattito sulla legalità e sulla solidarietà.</p>				
71. Temi sulla legalità e su Giancarlo Siani	Educazione alla legalità – Vittime	Incontri con esperti – Dibattiti	Compiti in classe		1995–1996	Scuola media Santa Maria di Costantinopoli	Napoli	Napoli
72. Provvediamo a scoprire le idee che abbiamo in Comune: impegno sui diritti e sui doveri dei bambini e dei ragazzi ispirato alla Convenzione internazionale dei diritti del	Costituzioni – Diritti dell'infanzia – Educazione alla legalità – Educazione alla convivenza democratica	Dibattiti – Incontri con esperti		<p>OBIETTIVI: L'obiettivo è quello di diffondere sempre più una vera e propria coscienza dei diritti dei ragazzi – MODALITÀ: Il progetto del Comune «Napoli Bambini d'Europa» prevede la partecipazione diretta ed attiva dei ragazzi, che hanno recepito subito il messaggio e hanno risposto con entusiasmo all'invito di pubblicizzare, attraverso il loro lavoro, i vari articoli della Convenzione Internazionale dei Diritti del Fanciullo. Questa esperienza ha aperto un ampio dibattito in classe, perché inevitabilmente parlando di diritti si finisce per parlare anche di doveri e di impegno verso gli altri – METODOLOGIA: I ragazzi hanno prima appreso le tecniche su cui si basa il messaggio</p>	1996–1996	Scuola media Santa Maria di Costantinopoli	Napoli	Napoli

fanciullo, approvata dall'Onu nel 1989.				pubblicitario, per poi realizzare ognuno il proprio bozzetto con l'uso delle più svariate tecniche artistiche. I migliori lavori sono quindi stati inviati alla sede del progetto e uno di questi è stato selezionato per la pubblicazione di un manifesto cittadino.				
73. Educare alla legalità per lo sviluppo di una società democratica e civile	Educazione alla legalità - Camorra	Cineforum - Incontri con le istituzioni - Corsi di aggiornamento - Attività didattiche - Attività in classe - Convegni - Iniziative pubbliche - Incontri con magistrati	Manifesti - Opuscoli	OBIETTIVI: Educare alla cultura della legalità, al rispetto delle regole; promuovere una cultura contro la camorra; formazione dell'uomo e del cittadino; creare nei giovani la consapevolezza che l'illegalità danneggia il gruppo; recuperare la motivazione e la partecipazione alla vita scolastica degli alunni a rischio e di quelli già soggetti al fenomeno - MODALITÀ: Incontri con rappresentanti delle forze dell'ordine e magistrati; cineforum - METODOLOGIA: Analisi della situazione socio - ambientale - culturale dei ragazzi; raggruppamento per tipologie dei disagi - devianze - illegalità - STRUMENTI: Attivazione dei consigli di classe; attività psicopedagogica - DIDATTICA: Le attività hanno avuto la durata annuale e sono state riprese con l'inizio del nuovo anno in base al calendario degli incontri, convegni, giornate di memoria proposte e programmate sia dalla nostra scuola sia dall'Associazione Libera - VALUTAZIONE: Risultati positive: ogni anno vengono coinvolte numerose classi	1998-2001	Scuola media Santa Maria di Costantinopoli	Napoli	Napoli
74. I giovani e le istituzioni in Italia e in Europa	Amministrazione pubblica - Costituzione italiana - Giustizia - Tossicodipendenza - Prevenzione - Educazione sessuale - Educazione sanitaria - Educazione stradale - Discriminazione	Lettura in classe - Cineforum - Dibattiti - Incontri con esperti	Filmati - Ricerche scolastiche	MOTIVAZIONE: Fasi: 1. lo Stato e la Legge - Costituzione, leggi, decreti, regolamenti; il cittadino e lo Stato; il Cittadino e la pubblica amministrazione; il cittadino e la giustizia; la famiglia nello Stato 2. professionalità, guadagno, l'impatto con la legge: alcoolismo, tossicodipendenze, AIDS, tabagismo 3. problemi del territorio che ci circonda - abitabilità, spazio, traffico; il minore e l'anziano, le microconflittualità, gli abusi quotidiani, il rispetto del codice stradale 4. le varie diversità; il rapporto col diverso; la diversità come arricchimento culturale - violenza come forma inconscia di reazione; problematiche sociali, patologie connesse, consultori sanitari, medicina preventiva 5. la rieducazione, il reinserimento, l'insuccesso nell'opera di recupero -	1990-1990	Scuola media Silvio Italo	Napoli	Napoli



	ne sessuale – Educazione alla convivenza democratica – Educazione interculturale – Relazioni interpersonali			Tribunale minorile; un giorno a Nisida; incontro con chi ha sbagliato; stravolgimenti familiari; le comunità terapeutiche; un lavoro legale come riscatto e recupero sociale – OBIETTIVI: Obiettivi: capacità di comprendere la normativa vigente; capacità di comprendere l'evoluzione del pensiero giuridico nel tempo; capacità di ricerca dati e loro tabulazione; capacità di costruire modelli grafici e loro sistemazione in mostra. Finalità: il rispetto reciproco basato su parametri legati alla piena e cosciente accettazione della cultura della legalità – MODALITÀ: Film con dibattito; visite guidate (Tribunale minorile, Nisida); – allestimento tabelloni, foto, grafici; interviste in scuole elementari e scuole secondarie superiori; mostra itinerante presso scuole del distretto e istituzioni territoriali; documentazione filmata attraverso un videotape opportunamente realizzato; incontro con esperti – METODOLOGIA: Lezioni frontali; lavoro di gruppo				
75. Educazione stradale: la strada è di tutti	Educazione stradale – Educazione alla legalità – Prevenzione	Incontri con esperti – Laboratori – Attività didattiche – Attività in classe – Iniziative pubbliche – Lezioni frontali – Lavoro di gruppo	Manifesti – Libri	OBIETTIVI: Necessità di sviluppare e potenziare la formazione di una coscienza e prevenire – limitare i rischi conseguenti ad un uso sconsiderato della strada; educare ad un comportamento corretto in strada, sia a piedi che alla guida di un qualsiasi veicolo; conoscere le norme che regolano l'uso della strada – METODOLOGIA: Lezioni frontali; lavori di gruppo; incontri con esperti; laboratorio di realizzazione e progettazione di elaborati – DIDATTICA: Le attività si sono svolte prevalentemente a scuola sia in orario scolastico che in orario extrascolastico – VALUTAZIONE: I risultati conseguiti sono valutati positivamente poiché gli alunni hanno partecipato con interesse alle varie fasi di lavoro facendo così rilevare un positivo conseguimento degli obiettivi didattici	1998–1999	Scuola media statale Benedetto Croce	Casal di Principe	Caserta
76. Il Casco. Noi e le cose. La tagica festa: l'uso incauto dei petardi.	Educazione stradale – Prevenzione	Attività didattiche – Attività in classe – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche – Lezioni frontali	Filmati	MOTIVAZIONE: Incidenti dovuti al mancato uso del casco da parte di conducenti di veicoli a due ruote. Infortuni causati dall'uso incauto dei petardi in occasione delle feste patronali e di fine anno. Infortuni nell'ambiente domestico e non domestico – OBIETTIVI:	1993–1999	Scuola media statale Morelli e Silvati	Roccarainola	Napoli

				educazione stradale, educazione alla legalità, educazione alla salute, educazione alla differenza – MODALITÀ: Produzione video: Educazione stradale. Il casco, Noi e le cose, La tragica festa. L'uso incauto dei petardi, Senza pericolo, Se telefonando. – METODOLOGIA: Attività di ricerca, di documentazione, lezioni frontali, incontri con esperti – STRUMENTI: Materiale documentario, riviste, dati ISTAT, materiale audiovisivo, videoregistratore, televisore, registratore, videocamera.				
77. Progetto Legalilandia	Educazione alla convivenza democratica – Educazione alla solidarietà – Educazione stradale	Attività didattiche – Attività in classe – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche	Relazioni – Fotografie	MOTIVAZIONE: Analisi del territorio in cui opera la scuola – OBIETTIVI: Finalità: il progetto Legalilandia si propone di formare le nuove generazioni ai valori della convivenza democratica. Obiettivi: Prendere coscienza degli aspetti illegali della realtà sociale ed ambientale; comprendere la necessità delle regole, attraverso la conoscenza e l'acquisizione delle norme fondamentali del codice stradale e la formulazione di un regolamento di classe; tenere comportamenti di reciprocità, collaborazione, solidarietà nella vita scolastica; formulare proposte per migliorare l'ambiente intorno; acquisire la consapevolezza delle problematiche complessive relative al fenomeno della criminalità organizzata, ai vari aspetti della microcriminalità organizzata – MODALITÀ: Produzione di un cd multimediale; realizzazione di un video; bozzetti pubblicitari; allestimento di mostre – STRUMENTI: Testi teatrali, opuscoli informativi per genitori e personale scolastico	1997–1998	Scuola media statale San Giovanni Bosco – Trentola Ducenta	Trentola Ducenta	Caserta
78. La cantata per la festa dei bambini morti di mafia	Educazione alla legalità – Vittime – Mafie	Cineforum – Teatro – Laboratori – Iniziative pubbliche – Attività didattiche – Attività in classe – Lezioni frontali	Filmati	MOTIVAZIONE: Iscrizione a Libera – OBIETTIVI: Educare alla legalità e al protagonismo positivo; ricordare i morti di mafia – MODALITÀ: Attività teatrale e musicale; dibattiti; cineforum – METODOLOGIA: Lezioni frontali; laboratori – VALUTAZIONE: Ottimi: grande sensibilità degli alunni, poca dei docenti e delle famiglie	1998–1998	Scuola media statale Tasso	Sorrento	Napoli

79. Bozzetti pubblicità progresso	Educazione alla legalità	Laboratori – Attività di sensibilizzazione – Attività didattiche – Attività in classe	Compiti in classe		1990–1990	Scuola media Ugo Foscolo	Napoli	Napoli
80. Educare alla legalità per una cultura dei valori civili	Diritti dell'infanzia – Educazione alla convivenza – Relazioni interpersonali – Educazione alla legalità – Diritti umani	Laboratori – Seminari – Tavole rotonde – Dibattiti – Conferenze – Visite di istruzione – Lezioni frontali		MOTIVAZIONE: Il diritto all'infanzia (i comportamenti, le regole,...); il diritto alla diversità (le idee, le opinioni, dalla tolleranza alla convivenza); i diritti umani (l'orientamento, il lavoro, i valori) – OBIETTIVI: Il progetto nasce dall'esigenza di radicare il principio di una condizione equa e paritaria per tutti in un quartiere di Napoli a rischio, come quello di Scampia, dove spesso la criminalità organizzata sostituisce alle regole del diritto quelle della sopraffazione e della violenza. La principale finalità è Educare alla legalità, articolata in: educare al vivere insieme (per le prime classi); educare al rispetto (per le seconde classi); educare alla consapevolezza (per le terze classi) – METODOLOGIA: Le metodologie adottate consistono in lezioni frontali, attività di laboratorio, seminari e conferenze, mentre gli strumenti operativi previsti sono i libri di testo, i sussidi audiovisivi, la biblioteca, l'emeroteca, le visite guidate, le mostre, i rapporti con il territorio.	1997–1998	Scuola media Virgilio III	Napoli	Napoli
81. Giornata Siani – Per una cultura antiusura – Le città disumane	Cittadinanza – Diritti del cittadino – Educazione alla solidarietà – Usura – Educazione alla legalità	Dibattiti – Incontri con magistrati – Conferenze – Lettura in classe – Visite di istruzione	Filmati – Fotografie	OBIETTIVI: Per ogni disciplina sono stati individuati in ogni classe argomenti specifici da trattare, nel perseguimento dei seguenti obiettivi generali: a) intendimento del diritto come espressione del patto sociale, indispensabile per costruire relazioni consapevoli tra i cittadini e le istituzioni b) acquisizione di una nozione dei diritti di cittadinanza, partendo dalla reciprocità fra soggetti dotati della stessa dignità c) comprensione del fondamento dell'organizzazione della vita personale e sociale d) consapevolezza dei valori di dignità, libertà, solidarietà e sicurezza e loro tutela – METODOLOGIA: Metodologie e strumenti; gli obiettivi prefissi, raggiunti sinergicamente con la interdisciplinarietà dell'educazione alla legalità, sono stati raggiunti attraverso una varietà di mezzi e metodi: adesione alla Giornata Siani; forum di studio sulla	1995–1996	Scuola media, Istituto magistrale, ITC Maria Montessori	Somma Vesuviana	Napoli

				legalità; incontri con autorità e magistrati; proiezioni audiovisive; lezioni mirate su argomenti attinenti; attività parascolastiche di socializzazione; esercitazioni a tema; studio al computer della statistica della fenomenologia attinente; lettura di quotidiani e di testi in materia; visite guidate				
--	--	--	--	--	--	--	--	--

## 2. CALABRIA

<i>Titolo</i>	<i>Argomento</i>	<i>Metodo e strumenti</i>	<i>Prodotti</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Durata</i>	<i>Organizzazione</i>	<i>Località</i>	<i>Provincia</i>
1. Progetto Un seme per crescere	Tossicodipendenza	Attività di sensibilizzazione Corsi di aggiornamento Corsi di formazione Incontri con educatori		MOTIVAZIONE: Prosecuzione della collaborazione della cooperativa con i comuni partner – OBIETTIVI: Informare la popolazione sulle tematiche delle dipendenze – MODALITÀ: Lavoro di gruppo, organizzazione di eventi – VALUTAZIONE: Valutazione complessivamente positiva dei risultati ottenuti	2003–2005	Il Delta	Lamezia Terme	Catanzaro
2. Regoliamoci – Regole da costruire, regole da rispettare, regole da infrangere	Criminalità organizzata – Educazione alla legalità democratica – Educazione alla convivenza	Attività didattiche – Attività in classe – Incontri con esperti – Lavoro di gruppo	Progetti	MOTIVAZIONE: Il progetto nasce dalla volontà di rispondere alla situazione di costante allarme sociale in cui versa la Locride soprattutto a causa di una criminalità sempre attiva e condizionante – OBIETTIVI: Favorire l'assunzione di atteggiamenti rispettosi della legalità democratica e delle regole non scritte della convivenza civile; innalzare il livello di percezione – coscienza del concetto di legalità in una fascia di età critica (16 – 18 anni); favorire un approccio problematico al concetto di legalità – MODALITÀ: Sei moduli didattici tematici – METODOLOGIA: Incontri con esperti e relatori – STRUMENTI: Audiovisivi, CD-ROM, collegamento ad internet	2001	Associazione centro diurno Don Milani ONLUS	Marina di Gioiosa Ionica	Reggio Calabria
3. Al di là dei Girasoli	Disabilità – Reinserimento sociale – Integrazione – Sport – Diritti	Convegni – Seminari – Conferenze – Iniziative pubbliche – Workshop – Attività di sensibilizzazione –	Periodici – Filmati – Progetti – Depliant – Libri	MOTIVAZIONE: Anno europeo delle persone con disabilità – OBIETTIVI: Promuovere la piena e attiva partecipazione delle persone disabili alle loro comunità locali, facendo così proprio il punto (6) della Decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 3	2003–2004	Associazione Comunità Progetto Sud	Lamezia Terme	Catanzaro

	civili	Attività didattiche – Attività ludiche – Manifestazioni sportive – Brainstorming – Metodi comunicativi		dicembre 2001 (DCUE) – MODALITÀ: Convegno sul "Dopo di noi": il dopo di noi tra famiglia e servizi. Diritti esigibili, presa in carico, vita autonoma, integrazione. Seminario sulla deistituzionalizzazione e le alternative innovative dal titolo: "Pensami adulto. La necessità di una certezza futura per la persona disabile". Convegno sui processi di integrazione sociale, titolo: "Chiamami per nome. I processi di integrazione della disabilità grave". Conferenza sulle buone pratiche e prassi operative per il coinvolgimento di persone disabili nella programmazione dei servizi, titolo: "Il mondo capovolto. Il coinvolgimento delle persone con disabilità e delle loro famiglie nella programmazione e gestione dei servizi sociali". Musical "Forza venite gente" di M. Castellacci e R. Viagioli. Pubblicazione di libretto e CD-ROM sui servizi per disabili all'Università di Cosenza. Seminario-Workshop sull'eliminazione delle barriere architettoniche. Festa dello sport con disabilità, titolo: "Il principe del lago". Vacanza studio, titolo "Dialoghandy". Realizzazione di due video sull'esperienza di vita autonoma e inclusione sociale, titoli: "Abitare in autonomia, per un'infinita idea di libertà – VALUTAZIONE: Il progetto si è rivelato una grande opportunità per la Calabria. I convegni, i seminari e la Conferenza Europea hanno raggiunto una audience superiore alle aspettative; i contenuti hanno attraversato la Calabria, sono entrati nelle case e nei tavoli culturali e politici, grazie, anche, all'attenzione che i mass media hanno rivolto ad ogni iniziativa. I partner hanno collaborato attivamente e, grazie alle tante attività svolte, la rete delle organizzazioni si è rafforzata. Solo un partner, impiegato nella promozione delle attività e nella diffusione dei risultati, RTI Crotone, non ha garantito l'impegno preso, ma nello stesso tempo sono subentrate altre TV (RAI 3, Video Calabria, Telespazio, TEN Teleeuropa Network, Viva Voce TV, Teletirreno), che hanno seguito con costanza tutte le iniziative. Inoltre tutti i lavori sono stati seguiti dai giornali quotidiani della Calabria (La Gazzetta del Sud, Il Quotidiano e il Domani). Hanno				
--	--------	--	--	---	--	--	--	--

				scritto sul Progetto "Al di là dei Girasoli" anche: "Calabria Ecclesia Magazine" e la news elettronica Due Mari CSV di Catanzaro - NOTE: Il progetto "Al di là dei Girasoli" è uno dei progetti selezionati per l'Anno Europeo delle persone con disabilità (2003), unico in Calabria, cofinanziato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e la Comunità Europea. Protocollo di ammissione del Progetto n. 472				
4. Sintoniadi 2003 - Ambarabac -cicicò	Vita scolastica - Giovani - Diritti dell'infanzia - Integrazione scolastica	Attività in classe - Drammatizzazione - Manifestazioni culturali - Brainstorming - Giochi di cooperazione - Giochi di simulazione - Giochi di socializzazione - Lavoro a classi aperte - Lavoro di gruppo	Articoli di periodici - Filmati	MOTIVAZIONE: Il progetto Sintoniadi nasce da decennale esperienza di collaborazione del centro di riabilitazione con le scuole del proprio territorio e con le altre agenzie educative. L'occasione è nata dal fatto che tutti i bambini e adolescenti che frequentano il nostro centro, frequentano anche scuole, centri ricreativi, parrocchie ecc. Lo spunto è nato dall'idea di fare rete sul territorio e non solo all'interno dei nostri ambiti - OBIETTIVI: Promuovere la scuola di tutti, di valorizzare le attività differenti, di aumentare la qualità inclusiva - MODALITÀ: I primi due progetti hanno previsto attività ludico-operativa. Il terzo progetto rappresentazioni simboliche, ludiche e drammatizzazioni. In particolare: stesura partecipata del progetto; incontri tra i vari partner per la programmazione del calendario delle attività e la conoscenza fra i ragazzi; attività in classe e la costruzione del tema conduttore; attività ludiche, di cooperazione, attività espressivo corporee, giochi simbolici - DIDATTICA: Incontri periodici (quindicinali) con gli operatori scolastici - VALUTAZIONE: La valutazione in itinere e finale ha portato a buoni risultati. Queste pratiche di integrazione hanno avuto una forte pregnanza sui percorsi didattici curricolari e su quelli riabilitativi e una risonanza positiva sul territorio di appartenenza - NOTE: Si è giunti alla consapevolezza che le buone pratiche di integrazione non devono essere considerate eventi straordinari ma lavoro quotidiano	2003	Associazione Comunità Progetto Sud	Lamezia Terme	Catanzaro
5. Progetto intrecci e contesti	Tossicodipendenza - Prevenzione -	Attività ludiche - Attività ricreative - Indagini - Iniziative pubbliche -	Questionari	MOTIVAZIONE: Programmazione dell'attività da parte della Comunità Terapeutica Fandango - Ente ausiliario della Regione Calabria dell'Associazione Comunità	2003 -2004	Associazione Comunità Progetto Sud	Lamezia Terme	Catanzaro

	Droghe	Interviste – Tavole rotonde – Metodi comunicativi		Progetto Sud. Attività di presenza sul territorio – OBIETTIVI: Conoscere il fenomeno delle nuove droghe nella città di Lamezia Terme; monitorare il livello di uso di sostanze; conoscere il linguaggio dei giovani sulle sostanze – MODALITÀ: Attività ludico-sportive con giovani adolescenti presso il parco giochi Lilliput; attività di informazione, somministrazione di questionario, dibattiti presso tutte le scuole superiori della città di Lamezia Terme; banchetti informativi presso le discoteche; banchetti informativi presso manifestazioni rivolte ai giovani; incontri con associazioni, agenzie educative della città – DIDATTICA: Approfondimenti in assemblea di classe – VALUTAZIONE: I risultati sono ancora in fase di valutazione attraverso la lettura dei questionari. Buona la partecipazione dei giovani al parco giochi Lilliput e la partecipazione in assemblea. Scarsa collaborazione in alcune scuole				
6. Regoliamoci: regole da costruire, regole da rispettare, regole da infrangere	Educazione alla convivenza democratica – Educazione alla legalità	Incontri con esperti – Lavoro di gruppo – Lezioni frontali – Discussione guidata		MOTIVAZIONE: Necessità di promuovere l'educazione alla legalità – OBIETTIVI: Contribuire alla conoscenza delle regole democratiche della convivenza civile – MODALITÀ: Incontri con esperti – DIDATTICA: I moduli si sono svolti in orari extrascolastici – VALUTAZIONE: Valutazione positiva dei risultati ottenuti	2001	Associazione Don Milani	Gioiosa Ionica	Reggio Calabria
7. Viaggio intorno all'uomo	Educazione alla convivenza democratica – Educazione alla legalità	Incontri con esperti – Lavoro di gruppo – Discussione guidata – Lezioni frontali	Progetti	MOTIVAZIONE: Quotidiana violazione delle regole nel contesto territoriale di Gioia Tauro – OBIETTIVI: Favorire un approccio problematico al concetto di legalità – MODALITÀ: Incontri con esperti tenuti negli istituti scolastici – DIDATTICA: Progetto inserito nel POF, moduli svolti in orario extrascolastico – VALUTAZIONE: Valutazione positiva dei risultati ottenuti	2002	Associazione Don Milani	Gioiosa Ionica	Reggio Calabria
8. Integrazioni e minori rom:	Integrazione – Rom	Attività ludiche – Attività ricreative – Drammatizzazione –	Relazioni	MOTIVAZIONE: Necessità di rompere l'isolamento dei bambini rom presenti sul territorio – OBIETTIVI: Favorirne l'integrazione – MODALITÀ: Attività	1990	Associazione La strada	Lamezia Terme	Catanzaro

animazione pomeridiana		Gemellaggio – Manifestazioni culturali – Iniziative pubbliche – Visite di istruzione – Lavoro di gruppo – Giochi di socializzazione – Giochi di empatia		laboratoriali varie					
9. Peter Pan cresce: corso di formazione	Minori	Corsi di aggiornamento – Incontri con esperti – Incontri con psicologi – Seminari – Lavoro di gruppo – Circle Time – Giochi di simulazione	Relazioni	MOTIVAZIONE: Formazione e aggiornamento in vista di nuovi progetti affidati all'Associazione – OBIETTIVI: Formazione e aggiornamento – MODALITÀ: Seminari a tema	2000–2001	Associazione La strada	Lamezia Terme	Catanzaro	
10. Carta dei valori del volontariato	Volontariato	Attività di sensibilizzazione – Corsi di aggiornamento – Corsi di formazione – Lezioni frontali – Metodi deduttivi – Discussione guidata	Relazioni	MOTIVAZIONE: Necessità di provvedere alla formazione del volontariato – OBIETTIVI: Fare opera di sensibilizzazione in ordine alla tematica del volontariato – MODALITÀ: Lavoro di gruppo	2002	Associazione Mago Merlino	Lamezia Terme	Catanzaro	
11. Quando la povertà è donna	Disagio – Donne	Attività di sensibilizzazione – Seminari – Lezioni frontali – Discussione guidata		MOTIVAZIONE: Necessità di affrontare il problema del disagio femminile – OBIETTIVI: Prevenzione e riduzione di tale fenomeno – MODALITÀ: Ciclo di seminari sul tema	2001	Associazione Mago Merlino	Lamezia Terme	Catanzaro	
12. Progetto Martin Luther King	Traffico di esseri umani	Incontri con esperti – Iniziative pubbliche – Convegni – Attività didattiche – Attività in classe		MOTIVAZIONE: Traffico di esseri umani nel mondo – OBIETTIVI: Costruire una consapevolezza verso il problema delle nuove schiavitù – MODALITÀ: Espositiva – METODOLOGIA: Tre incontri di un'ora ciascuno con non più di 40 alunni per volta – STRUMENTI: Filmati, cd, diapositive – VALUTAZIONE: Grande interesse nei bambini di quarta, quinta elementare e scuole medie – DIFFICOLTÀ: La presenza degli insegnanti nel corso è stata deleteria poiché si identificano nei bambini e spesso sono loro a dare risposte	2000–2002	Associazione musicale Art Blakey	Reggio Calabria	Reggio Calabria	



13. Patto per la legalità nella città di Reggio Calabria	Educazione alla legalità – Democrazia	Corsi di aggiornamento – Attività didattiche – Attività in classe – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche – Convegni	Filmati	OBIETTIVI: Diffusione di una nuova cultura della legalità, della tolleranza, della democrazia come azione preventiva per fronteggiare il fenomeno malavitoso e delinquenziale presente nella città di Reggio Calabria – MODALITÀ: Realizzazione progetti di educazione alla legalità; stampa e diffusione di un giornalino dal titolo: "Reggio città amica" – VALUTAZIONE: Risultati complessivamente buoni	1997	Comune di Reggio Calabria	Reggio Calabria	Reggio Calabria
14. Centro di aggregazione minorile	Lavoro minorile – Dispersione scolastica	Laboratori – Corsi di formazione – Iniziative pubbliche	Oggetti	MOTIVAZIONE: Il territorio non offre possibilità di inserimento lavorativo in particolar modo per i minori con abbandono scolastico e quindi senza alcun tipo di formazione – OBIETTIVI: Offrire non solo la possibilità di imparare un lavoro ma anche fornire le capacità per riuscire a lavorare in gruppo e pensare quindi all'eventualità di costituire una cooperativa – METODOLOGIA: Laboratori: restauro, falegnameria, animazione sociale – DIFFICOLTA': Il limite maggiore è la difficoltà a trovare un mercato di riferimento dove i prodotti possano essere collocati	1995–1999	Cooperativa sociale Mistya	Gioiosa Ionica	Reggio Calabria
15. Centro di aggregazione per minori	Giovani – Criminalità – Educazione alla legalità	Laboratori – Teatro – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche		OBIETTIVI: Offrire ai ragazzi a forte rischio di esclusione sociale opportunità di scambio e di relazioni costruttive; affrontare tematiche sociali, percorsi sulla legalità, la cooperazione ed il vivere in modo attivo e costruttivo il territorio – METODOLOGIA: Laboratori: teatro, computer, manipolazione, decoupage, animazione sociale – STRUMENTI: Computer, attrezzature da giardino	1995	Cooperativa sociale Mistya	Gioiosa Ionica	Reggio Calabria
16. Gurfata	Criminalità	Teatro – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche		OBIETTIVI: Offrire ai ragazzi che hanno frequentato le attività del centro l'opportunità di un lavoro nuovo; avvicinare i gruppi di ragazzi nei luoghi di aggregazione spontanea dove diventano facile manovalanza per la criminalità da strada – MODALITÀ: Attività varie di animazione di strada; giochi di strada – STRUMENTI: Teatro dei burattini; trampoli; sistema di amplificazione – DIFFICOLTA': Condizioni atmosferiche avverse	1999	Cooperativa sociale Mistya	Gioiosa Ionica	Reggio Calabria

17. Essere contro essere dentro	Droghe – Tossicodipendenza	Convegni – Attività didattiche – Attività in classe – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche	Opuscoli	MOTIVAZIONE: Aumento del consumo di sostanze stupefacenti tra la popolazione degli adolescenti – OBIETTIVI: Divulgare tra i ragazzi una corretta informazione sui danni e sui problemi legati all'uso di sostanze stupefacenti utilizzando un linguaggio comprensibile e comune – MODALITÀ: Incontri con un gruppo campione di ragazzi in vari istituti superiori presenti sul territorio; incontri con esperti – METODOLOGIA: Far sì che l'informazione avvenga tra i ragazzi in modo orizzontale e utilizzando un linguaggio comune e diretto – STRUMENTI: Tipografia – VALUTAZIONE: Interesse molto alto e partecipazione attiva degli studenti	1990	Cooperativa sociale Mistya	Gioiosa Ionica	Reggio Calabria
18. Carovana nazionale antimafia: 8 maggio 2003	Educazione alla legalità – Criminalità organizzata – Mafie	Attività didattiche – Attività di sensibilizzazione – Attività in classe – Attività ludiche – Attività ricreative – Iniziative pubbliche – Lettura in classe Lavoro di gruppo – Lavoro individuale – Lavoro a classi aperte – Giochi di socializzazione	Disegni – Filmati	MOTIVAZIONE: Inserimento di un progetto di educazione alla legalità nel POF della scuola – OBIETTIVI: Accoglimento dei partecipanti alla Carovana nazionale antimafia 2002/2003 – MODALITÀ: Canti, danze, e giochi psicomotori eseguiti dagli alunni del Circolo per intrattenere i carovanieri – VALUTAZIONE: Valutazione positiva dei risultati ottenuti	2002–2003	Direzione didattica di Lamezia Terme. IX Circolo	Lamezia Terme	Catanzaro
19. A scuola con ...	Educazione alla convivenza – Educazione alla solidarietà – Educazione interculturale – Dispersione scolastica	Attività didattiche – Attività di sensibilizzazione – Attività in classe – Attività ludiche – Attività ricreative – Lavoro di gruppo – Lavoro individuale – Giochi di socializzazione – Giochi di cooperazione – Discussione guidata	Disegni	MOTIVAZIONE: Presenza di numerosi alunni rom nelle classi – OBIETTIVI: Favorirne l'integrazione, prevenendo e contenendo l'insuccesso e la dispersione scolastica – MODALITÀ: Attività varie – DIDATTICA: Attività programmate nel POF – VALUTAZIONE: Valutazione complessivamente positiva dei risultati ottenuti	2003–2004	Direzione didattica di Lamezia Terme. IX Circolo	Lamezia Terme	Catanzaro
20. Visita al Comando del Gruppo operativo	Educazione alla legalità	Attività didattiche – Attività di sensibilizzazione – Attività in classe – Visite		MOTIVAZIONE: Progetto di educazione alla legalità inserito nel POF della scuola – OBIETTIVI: Stabilire un clima di fiducia e di collaborazione con le forze dell'ordine – MODALITÀ: Visite di istruzione –	2003–2004	Direzione didattica di Lamezia Terme. IX Circolo	Lamezia Terme	Catanzaro

Calabria di Vibo Valentia		di istruzione – Incontri con le istituzioni – Discussione guidata		VALUTAZIONE: Valutazione positiva dei risultati ottenuti					
21. Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie: Gela, 22 marzo 2004	Educazione alla legalità – Mafie – Criminalità organizzata	Attività didattiche – Attività di sensibilizzazione – Attività in classe – Attività ludiche – Attività ricreative – Iniziative pubbliche – Lettura in classe Lavoro di gruppo – Lavoro individuale – Lavoro a classi aperte – Giochi di socializzazione	Banche dati – Disegni – Filmati – Oggetti	MOTIVAZIONE: Progetto di educazione alla legalità inserito nel POF della scuola – OBIETTIVI: Promuovere la cultura della legalità – MODALITÀ: Partecipazione alla manifestazione svoltasi a Gela il 22 marzo 2004 – VALUTAZIONE: Valutazione positiva dei risultati ottenuti	2003–2004	Direzione didattica di Lamezia Terme. IX Circolo	Lamezia Terme	Catanzaro	
22. Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie	Educazione alla legalità – Criminalità organizzata – Mafie	Attività didattiche – Attività di sensibilizzazione – Attività in classe – Cineforum – Dibattiti – Incontri con magistrati – Iniziative pubbliche Lavoro di gruppo – Lavoro individuale – Lavoro a classi aperte – Discussione guidata	Disegni – Filmati	MOTIVAZIONE: Progetto di educazione alla legalità inserito nel POF della scuola – OBIETTIVI: Promuovere la cultura della legalità – MODALITÀ: Proiezione del film Iqbal e successivo dibattito – VALUTAZIONE: Valutazione positiva dei risultati ottenuti	2001–2002	Direzione didattica di Lamezia Terme. IX Circolo	Lamezia Terme	Catanzaro	
23. Democrazia e legalità: un percorso da costruire: formazione per 100 ore divise in due moduli	Educazione alla legalità	Visite di istruzione – Workshop – Lavoro di gruppo	Relazioni	MOTIVAZIONE: Affidamento della conduzione di un progetto di educazione alla legalità da parte di alcuni insegnanti – OBIETTIVI: Promuovere la cultura della legalità – MODALITÀ: Lavoro di gruppo – VALUTAZIONE: Valutazione positiva dei risultati ottenuti	2003–2004	Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Lamezia Terme	Catanzaro	
24. Democrazia e legalità: un percorso	Educazione alla legalità	Visite di istruzione – Workshop – Lavoro di gruppo	Relazioni	MOTIVAZIONE: Affidamento della conduzione di un progetto di educazione alla legalità da parte di alcuni insegnanti – OBIETTIVI: Promuovere la cultura della legalità – MODALITÀ: Lavoro di gruppo –	2003–2004	Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Lamezia Terme	Catanzaro	

da costruire: formazione per 100 ore divise in due moduli: le regole: modulo 2				VALUTAZIONE: Valutazione positiva dei risultati ottenuti				
25. Formazione e a insegnanti delle scuole medie	Vita scolastica	Convegni - Corsi di formazione - Brainstorming - Circle Time - Discussione guidata - Giochi di simulazione - Lavoro di gruppo - Lavoro individuale - Giochi di ruolo		MOTIVAZIONE: Richiesta da parte di un gruppo di insegnanti che riscontravano forti atteggiamenti di bullismo all'interno delle classi - OBIETTIVI: Insegnante come facilitatore attraverso l'ascolto empatico, per una comunicazione efficace - MODALITÀ: Presentazione e socializzazione del progetto formativo; simulazioni di situazioni problematiche, role playing; Problem-solving attraverso il circle time; Brainstorming, lavori di gruppo, lavori individuali; Spiegazione frontale da parte del conduttore di concetti basilari come la ricapitolazione nella conversazione, la comunicazione positiva; ricapitolazione del percorso fatto, presentazione di un progetto sulla legalità, valutazione sul vissuto individuale - DIDATTICA: Incontri periodici con la referente scolastica per i progetti sulla legalità - VALUTAZIONE: La valutazione del corso può essere considerata non del tutto positiva. Si è notato poco interesse da parte degli insegnanti, scarsa capacità a mettersi in discussione e tanta fatica ad accettare la metodologia da noi proposta (con tecniche attive). Un atteggiamento di chiusura davanti alle nuove tecniche. I tempi dilatati hanno fatto in modo che non ci sia stato quel coinvolgimento forte che, questo tipo di attività, presuppone	2003-2004	Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Lamezia Terme	Catanzaro
26. Progetto Albatros. Educare alla legalità	Educazione alla legalità - Educazione alla convivenza - Democrazia -			OBIETTIVI: Crescita di una diversa disponibilità al cambiamento nei rapporti sociali, nel modo di pensare, nella vita individuale; prendere coscienza della propria vita affettiva per riappropriarsene; maturare la coscienza civile e democratica per rifiutare i regimi statali tirannici che negano la dignità delle persone;	1997-1998	Scuola media statale Corrado Alvaro	Melito Porto Salvo	Reggio Calabria

	Bullismo			analizzare gli episodi di bullismo nella scuola – MODALITÀ: Studio e analisi di testi letterari e scientifici; analisi di dati statistici e grafici – METODOLOGIA: Lezioni frontali, questionari, videoregistrazioni				
--	----------	--	--	--	--	--	--	--

### 3. SICILIA

<i>Titolo</i>	<i>Argomento</i>	<i>Metodo e strumenti</i>	<i>Prodotti</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Inizio</i>	<i>Organizzazione</i>	<i>Località</i>	<i>Provincia</i>
1. I Ragazzi di Paolo	Partecipazione e democratica – Antimafia	Attività di sensibilizzazione – Incontri con esperti – Dibattiti – Lettura in classe – Convegni – Attività didattiche	Libri	MOTIVAZIONE: Necessità di "Fare memoria" nei confronti delle nuove generazioni; necessità di testimoniare l'impegno anche dei giovani – OBIETTIVI: Stimolare, soprattutto nei ragazzi, la volontà di impegnarsi; non disperdere la memoria di quanto avvenuto nel nostro paese nel campo della lotta alla mafia e renderla memoria viva – MODALITÀ: Produzione di una raccolta di testimonianze e successiva presentazione nelle scuole – METODOLOGIA: Pubblicazione di un libro di testimonianze; incontri – dibattito; lettura ragionata – VALUTAZIONE: Molto positivi	2000–2001	I ragazzi di Paolo	Palermo	Palermo
2. Carovana antimafia del nord	Educazione alla legalità – Democrazia	Iniziative pubbliche – Convegni	Fotografie	OBIETTIVI: Educazione alla legalità e alla democrazia	2001	I ragazzi di Paolo	Palermo	Palermo
3. Educare alla legalità	Costituzione italiana – Antimafia – Diritti del cittadino – Diritti dell'infanzia – Educazione alla legalità	Cineforum – Drammatizzazione – Incontri con esperti – Attività didattiche – Attività in classe		MOTIVAZIONE: La Costituzione italiana; diritti e doveri; la nascita della regione Sicilia; le principali organizzazioni nazionali e internazionali che combattono le mafie; la carta dei diritti del bambino; la carta dei diritti del cittadino; la carta dei diritti del malato – OBIETTIVI: Apprezzare e ricercare la legalità e la giustizia, come valori sociali, per cui si riconoscono e si rispettano i diritti altrui; vivere l'esperienza scolastica come qualcosa di significativo, motivante e coinvolgente – MODALITÀ: Cineforum, drammatizzazione, incontri con esperti	1997–1998	10° Istituto comprensivo Giaraca Scuola elementare Giaraca	Siracusa	Siracusa

4. Protocollo d'intesa sulla legalità	Educazione alla legalità – Usura – Estorsione – Criminalità organizzata – Mafie	Attività in classe – Attività didattiche – Indagini – Incontri con magistrati – Dibattiti – Convegni – Iniziative pubbliche	Questionari – Accordi	OBIETTIVI: Raggiungere le famiglie attraverso la distribuzione del questionario agli alunni delle scuole – MODALITÀ: Incontro dibattito con un magistrato – STRUMENTI: Seimila questionari	2001	ASAEC Associazione Antiestorsione Catanese Libero Grassi	Catania	Catania
5. La ludoteca – Centro di aggregazione per bambini	Diritti dell'infanzia – Educazione alla convivenza democratica	Attività ludiche – Laboratori	Giochi di ruolo – Giochi di cooperazione	MOTIVAZIONE: Legge sull'infanzia (285/97) ha consentito l'apertura del centro di aggregazione – OBIETTIVI: Realizzare una prassi educativa basata sul rispetto delle regole e stimolare l'acquisizione di abitudini alle scelte democratiche ed agli atteggiamenti solidali – MODALITÀ: Occupazione del tempo libero con giochi e laboratori; supporto ai genitori svantaggiati nel loro ruolo educativo – METODOLOGIA: Laboratorio – STRUMENTI: Giochi cooperativi; regole di convivenza; giochi di ruolo – VALUTAZIONE: Modifica dei comportamenti – DIFFICOLTA': Difficile integrazione tra soggetti con diverse appartenenze sociali e di classe	1999–2001	Associazione di volontariato crescita civile Montepellegrino	Palermo	Palermo
6. Pace e legalità	Educazione alla pace – Educazione alla legalità	Attività ludiche – Attività didattiche – Attività in classe		OBIETTIVI: Trasmettere ai minori a rischio del quartiere di Borgo Vecchio a Palermo i principi di solidarietà, pace e giustizia sociale – MODALITÀ: Ludiche – STRUMENTI: Sistemi multimediali – VALUTAZIONE: Buoni	2001–2002	Associazione dipingi la pace	Palermo	Palermo
7. Legalità e fenomenologia mafiosa nella storia e nelle società italiane	Mafie – Criminalità organizzata	Seminari		MODALITÀ: Seminario per docenti tenutosi a Catania dal 23 novembre all'11 dicembre 1995	1990	Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato	Palermo	Palermo
8. Progetto di educazione alla legalità	Educazione alla legalità	Attività didattiche – Attività in classe	Disegni		1996–1997	Direzione didattica di Niscemi. II Circolo. Scuola elementare	Niscemi	Caltanissetta

9. Mostra di produzioni grafico-pittoriche nel plesso scolastico di contrada Vascelleria	Educazione alla convivenza democratica - Cittadinanza - Educazione alla legalità	Iniziative pubbliche - Mostre - Attività in classe - Attività didattiche	Disegni	<p>OBIETTIVI: Obiettivi: elaborare e diffondere un'autentica cultura dei valori civili. Obiettivi specifici: intendere il diritto come espressione del fatto sociale, indispensabile per costruire relazioni consapevoli tra i cittadini e tra questi ultimi e le istituzioni; acquisizione della nozione di diritti di cittadinanza; aiutare a comprendere come la vita personale e sociale si fondi su un sistema di relazioni giuridiche; sviluppare la consapevolezza che la dignità, la libertà, la solidarietà, la sicurezza non possono considerarsi acquisite per sempre ma vanno sempre perseguite - METODOLOGIA: Metodologia e contesto operativo: la scuola deve offrire agli alunni l'immagine di luogo dove i diritti e la libertà di tutti trovino spazio di realizzazione nel reciproco rispetto, dove non vengano frustrati le aspettative dei ragazzi e un equilibrato sviluppo culturale e civile. Vanno quindi sottolineati i rapporti che si instaurano all'interno della comunità classe - DIDATTICA: Correlazioni multidisciplinari: le finalità e gli obiettivi del progetto che riguardano specificamente l'ambito antropologico, si possono realizzare attraverso attività che riguardano gli altri ambiti disciplinari (drammatizzazione, giochi motori, canti, attività grafico-pittorico-plastiche, proiezioni, ecc.).</p>	1996-1997	Direzione didattica di Niscemi. II Circolo. Scuola elementare	Niscemi	Caltanissetta
10. Io cittadino contro la mafia	Criminalità - Educazione alla convivenza - Relazioni interpersonali	Interviste - Cineforum - Attività in classe - Attività didattiche - Incontri con esperti Giochi di socializzazione	Giornali scolastici	<p>MOTIVAZIONE: Povertà e disoccupazione all'origine di diffuse forme di criminalità - OBIETTIVI: Conoscere se stessi, le proprie capacità e stimarsi; saper parlare di se; incontrarsi con gli altri; far riflettere gli alunni sul proprio essere nel mondo; riconoscere le differenze e rispettarle; acquisire la consapevolezza che la conoscenza è interpretazione; riconoscere il valore primario della persona - MODALITÀ: Conversazione libera e guidata; interviste; giochi di socializzazione; drammatizzazione cineforum; giornale d'istituto</p>	1997-2000	Istituto comprensivo di Siracusa. Scuola media Costanzo	Siracusa	Siracusa
11. Costruiamo un mondo diritto	Educazione alla legalità	Attività didattiche - Attività di sensibilizzazione - Attività in classe - Attività ludiche -	Sceneggiature	<p>MOTIVAZIONE: Necessità di affrontare il problema dell'illegalità - OBIETTIVI: Far comprendere la gravità del problema e maturare una coscienza legale - MODALITÀ: Attività varie - DIDATTICA: Progetto</p>	2002-2003	Istituto comprensivo G. Verga	Siracusa	Siracusa

		<p>Cineforum – Conferenze – Dibattiti – Drammatizzazione – Interviste – Laboratori – Lettura in classe – Mostre – Teatro Lavoro di gruppo – Lavoro individuale – Brain-Storming – Discussione guidata – Giochi di socializzazione</p>		sviluppato in orario pomeridiano – VALUTAZIONE: Valutazione positiva dei risultati ottenuti				
12. L'autogestione cooperativa	<p>Educazione alla convivenza democratica – Partecipazione democratica – Vita scolastica</p>	Laboratori	Opuscoli	<p>OBIETTIVI: Attraverso la cooperazione si realizzano diversi obiettivi formativi: promozione di responsabilità; educazione alla partecipazione e alla gestione democratica; acquisizione di capacità decisionali e del lavoro di gruppo; presa di coscienza di valori quali l'onestà, la lealtà, la collaborazione; superamento di forme di dipendenza – MODALITÀ: L'attività è consistita nella costituzione di cinque cooperative: "Amorizia" per la gestione e distribuzione delle merende; "Bibitaflash" per la distribuzione delle bibite; "Cartolicchia" per la distribuzione di materiale di cartoleria; "Discoclub" per la gestione della discoteca; "Prestagiochi" per la gestione della ludoteca – METODOLOGIA: Ogni cooperativa possiede un proprio statuto ed una serie di organismi di gestione (Presidente, Comitato di gestione, Segretario, Cassiere, ...). Ogni tre mesi viene tenuta una assemblea per il rendiconto.</p>	1992–1993	Istituto comprensivo Ugo Antonio. Scuola media Antonio Ugo	Palermo	Palermo
13. La partecipazione nel territorio	<p>Educazione alla legalità – Educazione interculturale – Relazioni interpersonali</p>	Incontri con esperti – Gemellaggio – Conferenze	Opuscoli – Giornali scolastici	<p>OBIETTIVI: Obiettivi: prestare attenzione a tutti i problemi del territorio; creare momenti di confronto con il territorio; avviare un dibattito continuo sui temi della legalità; cercare risposte, promuovere iniziative – MODALITÀ: Produzione di segnalibri e cartoline con messaggi di impegno per la legalità; apertura dell'anno scolastico con una manifestazione antimafia con il coinvolgimento dei genitori; adozione del monumento "Castello della Zisa"; incontri-dibattito con giudici, personalità del volontariato, amministratori, familiari di vittime; spettacoli; scambi culturali e gemellaggi su</p>	1994–1995	Istituto comprensivo Ugo Antonio. Scuola media Antonio Ugo	Palermo	Palermo



				progetti di educazione alla legalità con varie Scuole Medie: "Maltoni" di Pontassieve (Fi), "Quartiere S.Lucia" di Verona, una S.M.S. di Corleone e una di Palmi (RC); ricorrenza della resistenza; produzione del giornale della scuola				
14. La Democrazia vissuta - Il Comitato dei Diritti dei Ragazzi	Educazione alla convivenza democratica - Disagio - Giovani - Mafie - Vittime - Donne - Diritti dell'infanzia - Diritti del cittadino	Incontri con esperti - Conferenze	Progetti	OBIETTIVI: Finalità del Comitato è vigilare sui diritti negati e violati dei ragazzi nel territorio, nella città, nel mondo - MODALITÀ: Iniziative promosse: 1) interessamento delle autorità competenti al caso della vedova e del figlio dell'agente Traina con lettere al "Giornale di Sicilia" e agli organi istituzionali; il caso si è risolto con l'assunzione lavorativa della signora 2) iniziativa a carattere nazionale per intitolare un'aula o mettere una targa in ogni scuola per ricordare un bambino ucciso dalla mafia 3) campagna "Il diritto di avere diritti" 4) adozione del territorio 5) iniziativa cittadina contro la pedofilia 6) dibattito "Donne contro e dentro la mafia" 7) presentazione del libro "La città dei bambini" di F. Tonucci. 8) incontro dibattito "Il disagio giovanile: che fare?" - NOTE: Il Comitato è costituito da un rappresentante di ogni classe e da quattro rappresentanti della S.E. "De Amicis".	1995- 1996	Istituto comprensivo Ugo Antonio. Scuola media Antonio Ugo	Palermo	Palermo
15. Incontrose n-so	Educazione alla legalità	Corsi di formazione - Incontri con esperti - Incontri con psicologi - Laboratori - Seminari Giochi di cooperazione - Giochi di socializzazione - Giochi interattivi - Metodi comunicativi	Manifesti - Relazioni	MOTIVAZIONE: Ricerca sui comportamenti, osservazione di situazioni conflittuali, trasposizione di ricerche a carattere internazionale - OBIETTIVI: Creare un clima positivo, sperimentare forme di cooperazione fra bambini e fra bambini e adulti - MODALITÀ: 1 Laboratori con gli alunni (n. 20 ore, max 20 partecipanti ciascuno: 1 con bambini di scuola elementare (8-10 anni) e 1 laboratorio con alunni di scuola media (11-13 anni). 2 Laboratorio con i genitori: 10 ore sono state dedicate al ruolo genitoriale e 15 ore ad un laboratorio guidato da esperti in campo musicale e di animazione con la presenza dei genitori e dei figli. 3 Corso di formazione per docenti: 15 ore a carattere informativo e 15 ore a carattere formativo / seminariale in gruppo con tutor - DIDATTICA: I docenti che hanno realizzato i laboratori hanno monitorato il percorso e costantemente aggiornato il percorso curricolare degli alunni - VALUTAZIONE:	2003 -2004	Istituto comprensivo Ugo Antonio. Scuola media Antonio Ugo	Palermo	Palermo

				Tutto il percorso è stato monitorato: 1 per gli alunni si sono adoperati dei test standardizzati con la tecnica dei test/retest. 2 le attività dei genitori sono state monitorate con il test di Godman. 3 l'attività formativa dei docenti è stata verificata con un test di gradimento - NOTE: Alla fine dell'attività è stata allestita una mostra dei lavori, è stato realizzato un momento di socializzazione delle performance dei genitori ed un incontro conclusivo per la restituzione dei dati e rilancio dell'attività				
16. Conosciamo e viviamo il nostro territorio	Criminalità - Microcriminalità - Mafie	Cineforum - Attività in classe - Attività didattiche - Incontri con esperti - Iniziative pubbliche	Questionari	MOTIVAZIONE: Incontro con l'associazione Libera - OBIETTIVI: Acquisire conoscenze sulla situazione esistente nel proprio territorio, dove la mafia potrebbe intrecciare trame con la microcriminalità; promuovere attività ricreativa, la cui finalità sia l'arricchimento personale e sradicamento di atteggiamenti tipici della cultura mafiosa - MODALITÀ: Indagine sul territorio; distribuzione di un questionario; contatti con Istituzioni territoriali, con giornalisti e con associazioni locali; lettura ; realizzazione di articoli; proiezioni films - DIDATTICA: Il progetto si sviluppa durante le ore pomeridiane - DIFFICOLTÀ: Alcune difficoltà legate all'organizzazione didattica	1997-1999	Istituto professionale servizi alberghieri della ristorazione e turistici Siracusa	Siracusa	Siracusa
17. Contro la mafia: il valore della responsabilità	Educazione alla legalità - Educazione alla solidarietà - Mafie - Vittime	Dibattiti - Cineforum - Incontri con magistrati - Attività didattiche - Attività in classe	Lezioni frontali	MOTIVAZIONE: Occasione di incontro con l'associazione Libera - OBIETTIVI: Promuovere un'educazione etico-sociale che prepari l'uomo ad agire con senso di responsabilità personale; tenere comportamenti di reciprocità, collaborazione e solidarietà - MODALITÀ: Commento dei testi - METODOLOGIA: Lezioni frontali; dibattiti; cineforum e incontri con esperti del mondo della magistratura - DIDATTICA: Materie umanistico - letterarie - DIFFICOLTÀ: Difficoltà nella circolazione delle informazioni	1996-1998	Istituto tecnico industriale statale Enrico Fermi	Siracusa	Siracusa
18. Per una cultura della legalità: un	Antimafia - Educazione alla legalità	Corsi di aggiornamento - Incontri con esperti	Lezioni frontali	MOTIVAZIONE: Occasione di incontro con l'associazione Libera - OBIETTIVI: Acquisire la consapevolezza che l'impegno antimafia non è solo patrimonio e compito di alcuni settori dello Stato, ma deve essere portato avanti da un impegno comune;	1997-1999	Istituto tecnico statale per geometri Juvara	Siracusa	Siracusa

impegno comune				favorire il radicamento di una cultura della legalità – MODALITÀ: Corso – METODOLOGIA: Lezioni frontali; sette incontri con altrettanti esperti: Claudio Fava, Salvatore Ruta, Gian Carlo Caselli, Giuseppe Lumia, Roberto Mazza, Armando Rossitto, Patrizia Carboni – STRUMENTI: Materiale documentario, riviste, questionari, materiale audiovisivo				
19. Lo Stato sono anch'io: i nove consigli scomodi contro la mafia nel quotidiano	Disagio – Giustizia – Prevenzione – Educazione alla legalità – Educazione alla convivenza democratica – Relazioni interpersonali – Costituzione italiana	Incontri con esperti – Lettura in classe – Attività didattiche – Attività in classe – Iniziative pubbliche	Questionari	OBIETTIVI: Il progetto si propone i seguenti obiettivi: promuovere atteggiamenti di collaborazione, rispetto e tolleranza tra le diverse componenti della comunità scolastica; prevenire il disagio giovanile e tutte le varie forme di dispersione scolastica; tenere comportamenti di reciprocità, collaborazione e solidarietà nella vita scolastica; attivare la capacità di scegliere, di prevedere, di migliorare, per tentare di risolvere gli inevitabili problemi gestendoli correttamente; vivere l'esperienza scolastica come un fatto significativo, motivante e coinvolgente; conoscere e accettare i propri limiti, cercando di superarli; mantenere gli impegni assunti, eseguendo regolarmente un lavoro persistendo nell'attività, sopportando la fatica e sviluppando la capacità di autonomia operativa – MODALITÀ: Il progetto si articola in tre fasi: nella prima è prevista una serie di letture relative al tema in esame («A occhi aperti»; Costituzione italiana; Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo; Carta dei servizi Pubblici, sett.'93; legge n.241 del 1990, diritto di accesso ai documenti amministrativi; «Mafia e Antimafia», rapporto '96 di Luciano Violante; legge quadro sul volontariato; Cineforum). La seconda fase consiste in una indagine sul territorio avviata tramite contatti con le Istituzioni territoriali (Comune, Provincia, Forze dell'Ordine e associazioni locali) allo scopo di realizzare un monitoraggio sulla situazione esistente nel proprio territorio, tenendo presente i «nove consigli scomodi». Nella terza fase vengono organizzati incontri con esperti (Don Luigi Ciotti, Rita Borsellino, Tano Grasso, Antonino Caponnetto) che daranno un notevole contributo di conoscenze e esperienze, relativamente	1997– 2000	Istituto tecnico statale per geometri Juvara	Siracusa	Siracusa

				ai temi analizzati, durante i quali si inviteranno i genitori e gli alunni. Con l'ultima fase viene effettuata una verifica durante la quale ogni gruppo produrrà materiale diversificato (sintesi grafico-espressive, drammatizzazione in chiave critico-ironica del problema, mostra fotografica itinerante, questionari).				
20. "Oltre ai mafiosi ci siamo anche noi: forti e coraggiosi" (educazione e alla legalità per la scuola elementare )	Educazione alla legalità – Costituzione italiana – Diritti umani – Diritti dell'infanzia	Attività didattiche – Incontri con esperti – Teatro – Attività in classe – Drammatizzazione – Convegni – Cineforum – Iniziative pubbliche	Depliant – Questionari	<p>OBIETTIVI: Obiettivi formativi: acquisire il concetto di persona come "soggetto di diritti e di doveri" e di individuo "capace di intendere e di volere"; tenere comportamenti di reciprocità, collaborazione e solidarietà nella vita scolastica; apprezzare e ricercare la legalità e la giustizia come valori sociali, per cui si riconoscono i diritti altrui così come si vorrebbero rispettati i propri; ascoltare con interesse, sviluppando l'attenzione e concentrandosi in modo prolungato; mantenere gli impegni assunti, riconoscere obiettivamente i meriti del successo e i demeriti dell'insuccesso; sollecitare atteggiamenti di aiuto e di disponibilità verso situazioni di povertà, di disagio e difficoltà – METODOLOGIA: Iter operativo. I fase. Lettura ed analisi del materiale relativo al tema di ricerca ("L'alfabeto del cittadino", Costituzione della Repubblica Italiana; "Carta Universale dei Diritti dell'infanzia"; C.M. n°302 del 25/10/1993 su "Educazione alla legalità"; Carta dei Servizi Pubblici; Progetto Educativo d'Istituto, se esiste; Documento della Conferenza Episcopale Italiana "Educare alla legalità"). II fase. Indagine sul territorio. Saranno avviati contatti con le Istituzioni territoriali (Comune e Provincia), le Forze dell'Ordine, le Associazioni locali e parrocchiali e i servizi commerciali per realizzare un monitoraggio della situazione esistente nel proprio territorio, attraverso i gruppi di laboratorio, tenendo presente gli indici rilevatori della supplenza mafiosa. Diventano a questo punto indispensabili e necessarie il supporto e la collaborazione delle famiglie degli alunni partecipanti al progetto. III fase. Incontro con gli esperti. Gli incontri, che saranno organizzati dagli animatori del progetto, prevedono il coinvolgimento delle famiglie degli alunni della scuola e daranno un</p>	1996–1997	Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Siracusa	Siracusa

				notevole contributo di conoscenze e di esperienze, relativamente ai temi analizzati. IV fase. Verifica. Si produrrà materiale diversificato: depliant illustrativi, sintesi grafico-espressive, murali dell'exkursus storico del fenomeno "mafia", drammatizzazione in chiave critico-ironica del problema, collage di giornali di cronaca dei fatti discussi, elaborati, mostra fotografica e filmica (pubblicità progresso), realizzazione di scenografie e costumi, gemellaggi tra studenti, mediante l'organizzazione di tavole rotonde, dibattiti per confrontare le esperienze vissute. Si garantisce l'intervento di figure professionali già esperte (animatore socio-culturale, animatore ludico-motorio, educatore territoriale, operatore "di strada"), che coordineranno tutto il lavoro e saranno a disposizione dei docenti e dei genitori.				
21. Realizzazione di un "Manuale sui diritti dei bambini "	Vittime - Organizzazioni mafiose - Diritti dell'infanzia - Mafie - Storia - Diritti del cittadino	Attività di sensibilizzazione - Attività in classe	Libri	MODALITÀ: Il libro dovrebbe riportare una biografia di Salvatore Raiti, carabiniere ucciso nella "strage dell'autostrada", cui è intitolato uno dei plessi del Circolo didattico, attraverso uno schema esemplificativo in sequenze figurate dell'uccisione del carabiniere. La traccia data al coordinamento degli elaborati e dei lavori prodotti dagli alunni parte dall'analisi del fenomeno mafioso, delle sue origini, delle parole e delle situazioni ad esso inerenti, che ne delineano i tratti caratteristici, nei suoi dati statistici e negli effetti che si sono verificati e che si verificano. Attraverso un collage di articoli di giornale, disposti dai bambini, si evince dapprima l'aspetto cruento, la realtà violenta, oppressiva ed anche pervasiva della mafia, che agisce ad ampio spettro, volendo dominare i diversi aspetti del territorio, quindi si riportano episodi di violenza tratti dalle cronache giudiziarie e di evasione dall'obbligo scolastico. Si passa ad esaminare il modo con il quale i bambini vedono e concepiscono, attraverso le loro intuizioni e i loro occhi, il complesso fenomeno malavitoso e le sue varie sfaccettature. Si passa poi alle stragi eccellenti e all'analisi del prezioso contributo dato dalle figure di magistrati, forze dell'ordine, giornalisti e cittadini comuni. Da ciò si	1996-1997	Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Siracusa	Siracusa

				<p>passa poi a cogliere l'aspetto positivo, ponendo l'accento su tutte quelle situazioni che evocano la cosiddetta "antimafia dei diritti e delle opportunità" mediante una serie di lettere e messaggi lanciati dai bambini ai giovani mafiosi perché si dissocino. Nasce a questo punto il "dialogo della speranza", costellato da un decalogo di parole (onestà, fratellanza, uguaglianza, pace, ecc.) che nascono dalle antenne delle singole famiglie. Quindi anche i bambini imparano ciò che vivono, anche essendo disponibili al dialogo, alla collaborazione. Dopo aver individuato i canoni che regolano il vivere comunitario, si passa alla formulazione di alcune parole-chiave, che, individuate e discusse da e con i bambini, costituiscono lo "Alfabeto del cittadino", cioè alcune parole-simbolo che richiamano i valori della cultura della legalità e della democrazia, partendo dalle 21 lettere dell'alfabeto. Si passa alla raffigurazione di un grande Albero, che porta come "rami" i diritti dei bambini e come "radici" i doveri, sulla base della pratica concreta e quotidiana dei quali si possono concepire ed esercitare i diritti.</p>				
<p>22. "A occhi aperti contro le mafie": percorso di educazione alla legalità per la Scuola Media Inferiore</p>	<p>Educazione alla legalità - Costituzione italiana - Diritti del cittadino - Educazione alla solidarietà - Mafie - Diritti umani - Organizzazioni mafiose</p>	<p>Attività didattiche - Convegni - Incontri con esperti - Cineforum - Seminari - Laboratori - Tavole rotonde - Dibattiti - Attività in classe</p>	<p>Depliant - Questionari</p>	<p>OBIETTIVI: Obiettivi formativi: acquisire il concetto di persona come "soggetto di diritti e di doveri" e di individuo "capace di intendere e di volere"; tenere comportamenti di reciprocità, collaborazione e solidarietà nella vita scolastica; apprezzare e ricercare la legalità e la giustizia come valori sociali, per cui si riconoscono i diritti altrui così come si vorrebbero rispettati i propri; sviluppare "l'autonomia di giudizio" come capacità di valutare, giudicare le situazioni, non in base agli stereotipi del gruppo o secondo le aspettative degli altri, ma secondo criteri che derivano dai valori assunti, resistendo ai tentativi di manipolazione - METODOLOGIA: Iter operativo. I fase. Lettura ed analisi del materiale relativo al tema di ricerca ("Viaggio nelle parole"; "Nove consigli scomodi al cittadino contro la mafia nel quotidiano"; Costituzione della Repubblica Italiana; "Carta Universale dei Diritti dell'infanzia"; C.M. n°302 del</p>	<p>1997-1998</p>	<p>Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie</p>	<p>Siracusa</p>	<p>Siracusa</p>

				25/10/1993 su "Educazione alla legalità"; Documento della Conferenza Episcopale Italiana "Educare alla legalità"). II fase. Indagine sul territorio. Saranno avviati contatti con le Istituzioni territoriali (Comune e Provincia), le Forze dell'Ordine, le Associazioni locali e parrocchiali e i servizi commerciali per realizzare un monitoraggio della situazione esistente nel proprio territorio, attraverso i gruppi di laboratorio, tenendo presente gli indici rilevatori della presenza mafiosa. Diventano a questo punto indispensabili e necessari il supporto e la collaborazione delle famiglie degli alunni partecipanti al progetto. III fase. Incontro con gli esperti. Gli incontri, che saranno organizzati dagli animatori del progetto, prevedono il coinvolgimento delle famiglie degli alunni della scuola e daranno un notevole contributo di conoscenze e di esperienze, relativamente ai temi analizzati. IV fase. Verifica. Si produrrà materiale diversificato: depliant illustrativi, sintesi grafico-espressive, elaborati, questionari da proporre alle varie classi e scuole, tavole rotonde e dibattiti. Si garantisce l'intervento di figure professionali già esperte, che coordineranno tutto il lavoro e saranno a disposizione dei docenti e dei genitori.				
23. "Contro la mafia: so pensare, voglio dire, posso fare" (educazione e alla legalità per la Scuola Elementare )	Educazione alla legalità - Diritti dell'infanzia - Diritti del cittadino - Costituzione italiana	Attività didattiche - Gemellaggio - Convegni - Incontri con esperti - Seminari - Dibattiti - Tavole rotonde - Attività in classe	Depliant - Questionari	OBIETTIVI: Obiettivi formativi: acquisire il concetto di persona come "soggetto di diritti e di doveri " e di individuo "capace di intendere e di volere "; tenere comportamenti di reciprocità, collaborazione e solidarietà nella vita scolastica; apprezzare e ricercare la legalità e la giustizia come valori sociali, per cui si riconoscono i diritti altrui così come si vorrebbero rispettati i propri; ascoltare con interesse, sviluppando l'attenzione; mantenere gli impegni assunti; sollecitare atteggiamenti di aiuto e di disponibilità verso situazioni di povertà, di disagio e difficoltà - METODOLOGIA: Iter operativo. I fase. Lettura ed analisi del materiale relativo al tema di ricerca ("L'alfabeto del cittadino ", Costituzione della Repubblica Italiana; "Carta Universale dei Diritti dell'infanzia "; C.M. n°302 del 25/10/1993 su	1997-1998	Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Siracusa	Siracusa

				<p>"Educazione alla legalità"; Documento della Conferenza Episcopale Italiana "Educare alla legalità"). II fase. Indagine sul territorio. Saranno avviati contatti con le Istituzioni territoriali (Comune e Provincia), le Forze dell'Ordine, le Associazioni locali e parrocchiali e i servizi commerciali per realizzare un monitoraggio della situazione esistente nel proprio territorio, attraverso i gruppi di laboratorio, tenendo presente gli indici rilevatori della supplenza mafiosa. Diventano a questo punto indispensabili e necessarie il supporto e la collaborazione delle famiglie degli alunni partecipanti al progetto. III fase. Incontro con gli esperti. Gli incontri, che saranno organizzati dagli animatori del progetto, prevedono il coinvolgimento delle famiglie degli alunni della scuola e daranno un notevole contributo di conoscenze e di esperienze, relativamente ai temi analizzati. IV fase. Verifica. Si produrrà materiale diversificato: depliant illustrativi, sintesi grafico-espressive, murales dell'exkursus storico del fenomeno "mafia", drammatizzazione in chiave critico-ironica del problema, collage di giornali di cronaca dei fatti discussi, elaborati, mostra fotografica e filmica (pubblicità progresso), realizzazione di scenografie e costumi, gemellaggi tra studenti, mediante l'organizzazione di tavole rotonde, dibattiti per confrontare le esperienze vissute. Si garantisce l'intervento di figure professionali già esperte, che coordineranno tutto il lavoro e saranno a disposizione dei docenti e dei genitori.</p>				
24. "Contro la mafia io penso a colori" (percorso di educazione alla legalità per la scuola materna)	Educazione alla legalità - Mafie - Costituzione italiana - Diritti del cittadino - Diritti dell'infanzia	Attività didattiche - Attività in classe	Depliant - Questionari	<p>OBIETTIVI: Obiettivi formativi: acquisire il concetto di persona come «soggetto di diritti e di doveri» e di individuo «capace di intendere e di volere»; tenere comportamenti di reciprocità, collaborazione e solidarietà nella vita scolastica; apprezzare e ricercare la legalità e la giustizia come valori sociali, per cui si riconoscono i diritti altrui così come si vorrebbero rispettati i propri; ascoltare con interesse, sviluppando l'attenzione e concentrandosi in modo prolungato; mantenere gli impegni assunti, riconoscere obiettivamente i meriti del successo e i</p>	1990	Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Siracusa	Siracusa



				<p>demeriti dell'insuccesso; sollecitare atteggiamenti di aiuto e di disponibilità verso situazioni di povertà, di disagio e difficoltà – METODOLOGIA: Iter operativo. I fase. Lettura ed analisi del materiale relativo al tema di ricerca («L'alfabeto del cittadino», Costituzione della Repubblica Italiana; «Carta Universale dei Diritti dell'infanzia»; C.M. n°302 del 25/10/1993 su «Educazione alla legalità»). II fase. Indagine sul territorio. Saranno avviati contatti con le Istituzioni territoriali (Comune e Provincia), le Forze dell'Ordine, le Associazioni locali e parrocchiali e i servizi commerciali per realizzare un monitoraggio della situazione esistente nel proprio territorio, attraverso i gruppi di laboratorio, tenendo presente gli indici rilevatori della supplezza mafiosa. Diventano a questo punto indispensabili e necessarie il supporto e la collaborazione delle famiglie degli alunni partecipanti al progetto. III fase. Incontro con gli esperti. Gli incontri, che saranno organizzati dagli animatori del progetto, prevedono il coinvolgimento delle famiglie degli alunni della scuola e daranno un notevole contributo di conoscenze e di esperienze, relativamente ai temi analizzati. IV fase. Verifica. Si produrrà materiale diversificato: depliant illustrativi, sintesi grafico-espressive, murales dell'exkursus storico del fenomeno «mafia», drammatizzazione in chiave critico-ironica del problema, collage di giornali di cronaca dei fatti discussi. Si garantisce l'intervento di figure professionali già esperte (animatore socio-culturale, animatore ludico-motorio, educatore territoriale, operatore «di strada»), che coordineranno tutto il lavoro e saranno a disposizione dei docenti e dei genitori.</p>				
25. Mafia? No, grazie!	Mafie – Criminalità organizzata	Incontri con esperti – Lettura in classe		<p>METODOLOGIA: Osservazione, riflessione, espressione. Quattro fasi: 1) lettura ed analisi dei documenti 2) Incontro con esperti 3) Monitoraggio sul territorio, contatti con le istituzioni e con le associazioni di volontariato laiche e cattoliche 4) Verifica con produzione di murales, pubblicità progresso</p>	1990	Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie	Siracusa	Siracusa

<p>26. Scuola Materna: "Contro la Mafia, io penso a colori". Scuola Elementare : "Oltre ai mafiosi ci siamo anche noi: forti e coraggiosi". Scuola Media Inferiore: "Mafia? No, grazie!"</p>	<p>Educazione alla legalità – Educazione alla convivenza democratica – Relazioni interpersonali – Diritti dell'infanzia – Mafie – Diritti del cittadino</p>	<p>Laboratori – Incontri con esperti – Cineforum</p>		<p>MODALITÀ: 1. Le ragioni del progetto – Presentazione di "Libera" 2. Le ragioni si fanno progetto: finalità ed obiettivi formativi con mappa concettuale pluridisciplinare organizzata per campi di esperienza – METODOLOGIA: 3. Metodologia: metodo ORE (osservazione, riflessione, espressione) 4. Iter operativo in 4 fasi: a) lettura ed illustrazione di documenti vari, presentazione dello "Alfabeto del Cittadino" e della "Carta dei diritti dell'infanzia" dell'ONU b) incontro con esperti (sacerdote, giornalista, commerciante) c) monitoraggio sul territorio con contatti tra istituzioni (Questura, Prefettura, Comune, Provincia, Regione) e con le associazioni di volontariato laiche e cattoliche d) verifica; raffigurazioni iconiche; murales; pubblicità-progresso; collage di immagini; adozioni a distanza. I responsabili del progetto sono: animatore socio-culturale; animatore ludico-motorio; educatore territoriale; operatore di strada.</p>	<p>1990</p>	<p>Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie</p>	<p>Siracusa</p>	<p>Siracusa</p>
<p>27. Contro la mafia: il valore della responsabilità</p>	<p>Educazione alla legalità</p>	<p>Conferenze – Incontri con esperti – Mostre – Attività didattiche – Attività in classe – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche Lezioni frontali</p>	<p>Fotografie</p>	<p>MOTIVAZIONE: Incontro con l'associazione Libera – OBIETTIVI: Far valere il coraggio della legalità; contrapporre all'indifferenza e alla rassegnazione un profondo impegno sociale – MODALITÀ: Analisi dei testi – METODOLOGIA: Lezioni frontali, conferenze, incontri con esperti</p>	<p>1997–1999</p>	<p>Liceo ginnasio statale e liceo scientifico Megara</p>	<p>Augusta</p>	<p>Siracusa</p>
<p>28. Educare alla legalità: conoscere per sentire vedere e parlare</p>	<p>Educazione alla legalità – Costituzione italiana – Mafie – Storia</p>	<p>Cineforum – Incontri con esperti – Incontri con magistrati – Iniziative pubbliche – Attività didattiche – Attività in classe</p>		<p>MOTIVAZIONE: Aprire la scuola alle problematiche del territorio circostante – OBIETTIVI: Conoscere le regole e i meccanismi di funzionamento delle istituzioni, a partire dalla Costituzione italiana; conoscere la genesi storica della mafia – MODALITÀ: Letture testi letterari; visione film e documentari – METODOLOGIA: Incontro con magistrati, giornalisti. Incontro con Rita Borsellino, Claudio Fava e Don Luigi Ciotti</p>	<p>1997–1999</p>	<p>Liceo scientifico di Avola</p>	<p>Avola</p>	<p>Siracusa</p>
<p>29. Educazione alla legalità</p>	<p>Criminalità organizzata – Mafie – Vittime</p>	<p>Teatro</p>	<p>Filmati</p>	<p>OBIETTIVI: Consolidamento di una coscienza civica avversa alla criminalità mafiosa; conoscenza della realtà storica, sociale, culturale ed economica della Sicilia contemporanea; acquisizione di tecniche teatrali; presa di coscienza dell'identità regionale;</p>	<p>1997–1998</p>	<p>Liceo scientifico Ettore Majorana</p>	<p>Nicosia</p>	<p>Enna</p>

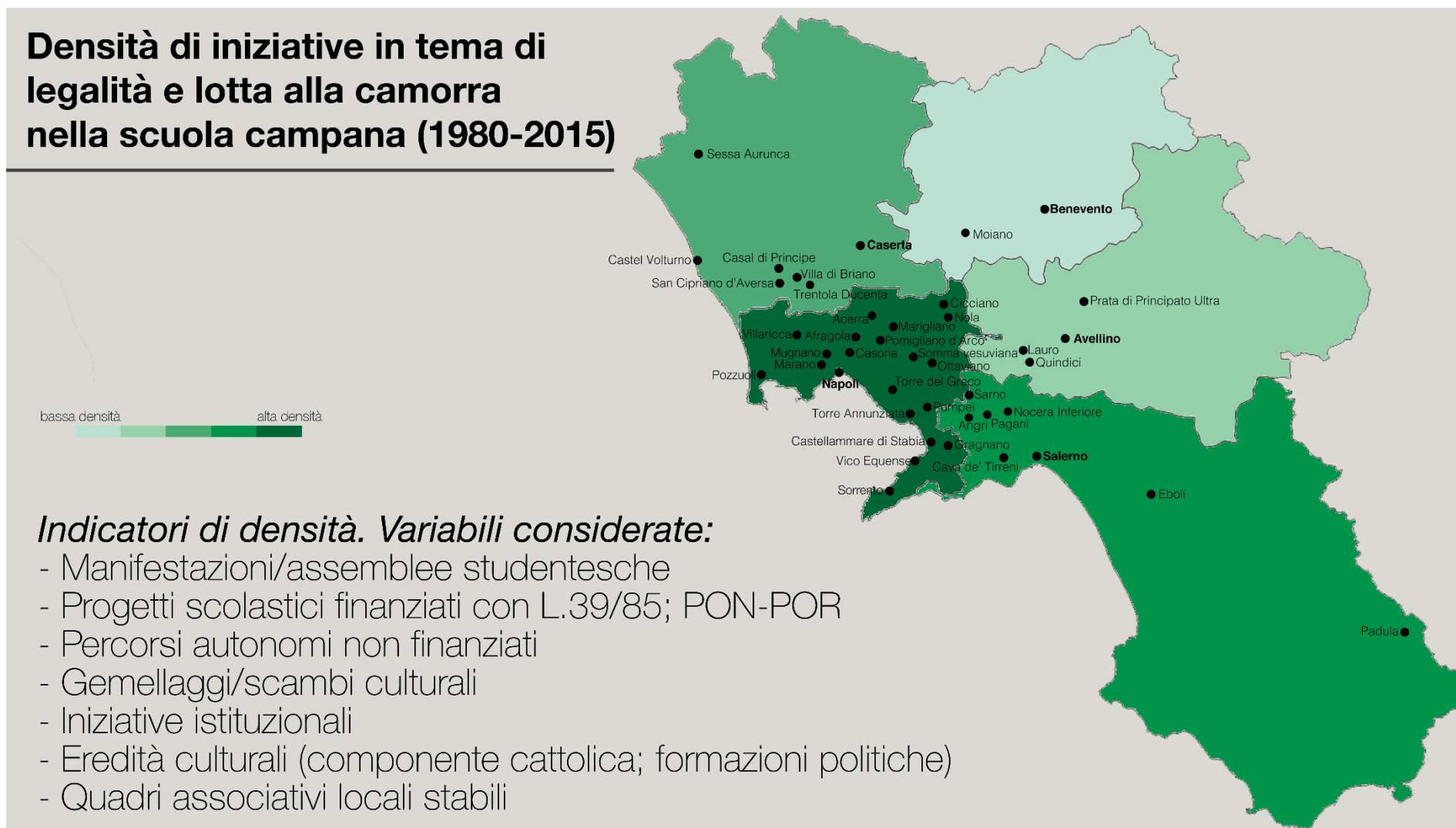
				acquisizione e consolidamento dei valori democratici – MODALITÀ: Spettacolo teatrale; rappresentazione della "Cantata per la festa dei bambini morti di mafia" di Luciano Violante; realizzazione di materiale scenografico; produzione di una videocassetta				
30. Insieme per un mondo di legalità	Educazione alla solidarietà – Diritti del cittadino – Diritti umani – Educazione alla legalità – Celebrazioni	Convegni – Incontri con le istituzioni – Incontri con esperti – Iniziative pubbliche – Manifestazioni sportive – Teatro	Relazioni – Filmati		1996–1997	Liceo scientifico statale Luigi Einaudi	Siracusa	Siracusa
31. 23 maggio: Giorno della memoria	Educazione alla legalità democratica – Educazione alla convivenza democratica – Mafie – Organizzazioni mafiose	Incontri con esperti – Incontri con magistrati – Visite di istruzione – Corsi di aggiornamento – Attività didattiche – Attività in classe – Iniziative pubbliche	Libri	MOTIVAZIONE: L'importanza del ruolo che riveste la scuola primaria nel campo della formazione democratica e civile della persona – OBIETTIVI: Saper esprimere se stessi e il proprio vissuto; saper decodificare messaggi; acquisire senso critico e storico; conoscere la propria realtà storico – economica; conoscere le istituzioni; conoscere il fenomeno della mafia a livello storico, politico, socio – economico; raggiungere abilità operative – MODALITÀ: Lettura di autori siciliani; letture sulla Sicilia – METODOLOGIA: Visite con itinerari guidati; produzione materiali (cartelloni, interviste, relazioni, scenografia, opuscolo, calendario); cineforum; teatro; incontri con amministratori, magistrati, giornalisti, scrittori, sociologi; laboratori – STRUMENTI: Questionari; riviste; materiale audiovisivo; libri – DIDATTICA: Durante le ore curricolari ed extra – curricolari	1990	Scuola elementare Alcide De Gasperi – Capaci	Capaci	Palermo
32. Contro la mafia: il valore della legalità	Educazione alla convivenza democratica – Educazione alla solidarietà – Partecipazioni	Drammatizzazione – Iniziative pubbliche – Incontri con esperti – Attività didattiche – Attività in classe	Fotografie	MOTIVAZIONE: Occasione di incontro con l'associazione Libera – OBIETTIVI: Classi del primo ciclo: sviluppare una coscienza cooperativa trasversale alle discipline e ai comportamenti, intesa come consapevolezza dei valori della solidarietà, della collaborazione, del rispetto della diversità e della partecipazione democratica, che coinvolge tutti per il bene di tutti. Classi del secondo ciclo: conoscere i punti	1997–1999	Scuola elementare statale Radice	Canicattini Bagni	Siracusa

	e democratica			programmatici fissati dalla Carta dei diritti de giovani – MODALITÀ: Classi del secondo ciclo: lavori di gruppo che produrranno materiale diversificato. Classi del secondo ciclo: drammatizzazione				
33. Educiamo alla legalità	Educazione alla legalità – Educazione alla convivenza democratica – Giustizia	Cineforum – Incontri con esperti – Lettura in classe – Visite di istruzione – Corsi di aggiornamento – Attività didattiche – Attività in classe – Iniziative pubbliche Circle-Time	Giornali scolastici – Fotografie	MOTIVAZIONE: Scarso rispetto dell'altro; morte di un ragazzo a causa di una lite – OBIETTIVI: Far acquisire atteggiamenti d'orientamento verso la giustizia; conoscenza di se e dei propri comportamenti; sviluppare l'auto e l'etero stima; sviluppare la capacità di apprendimento per meglio relazionarsi; presa di coscienza dei disvalori radicati nella società di appartenenza; affermazione dei valori positivi della convivenza civile; modifica dei comportamenti negativi – MODALITÀ: Ricerche guidate; lettura di quotidiani; cineforum; incontri con esperti; circle time; drammatizzazione; visite guidate; fotografia; giornalino scolastico – METODOLOGIA: Ricerca azione; cooperative learning; problem solving; narrazione – STRUMENTI: Mezzi informatici; televisione; lavagna luminosa; macchina fotografica – DIDATTICA: Ore curricolari	1998-2001	Scuola media Carini – Calderone	Carini	Palermo
34. Una storia di 2000 anni fa	Educazione alla convivenza – Relazioni interpersonali	Concerti – Teatro – Iniziative pubbliche	Filmati	OBIETTIVI: Stimolare le potenzialità individuali; dare impulso ad elementi di positività esistenziali sotto l'aspetto della crescita culturale del territorio – MODALITÀ: Progettazione di uno spettacolo; rappresentazione di una commedia musicale, libero adattamento da "Jesus Christ Superstar"; ripresa video	1990-1997	Scuola media statale Mazzini	Valderice	Trapani

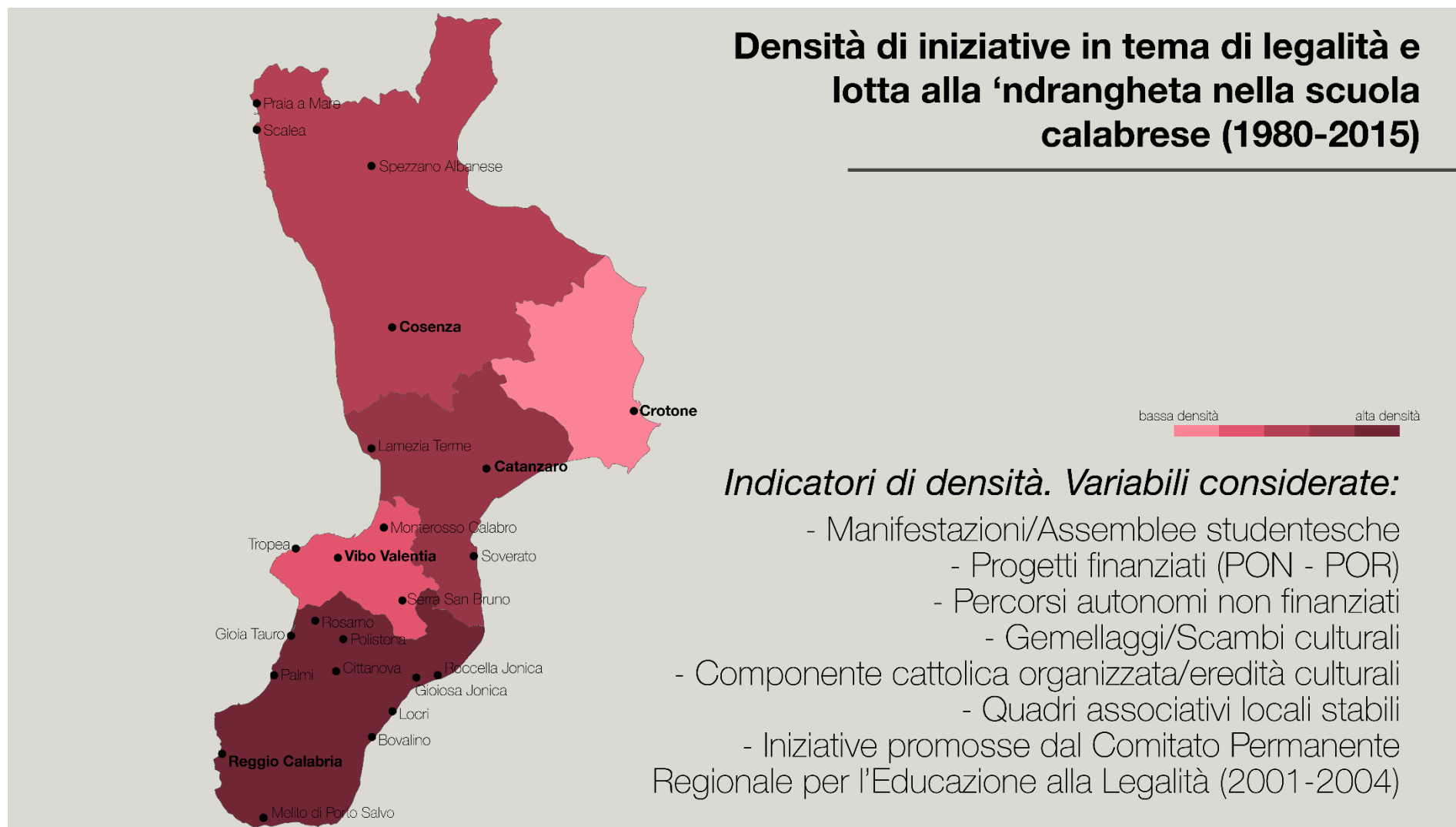
## ALLEGATI

### Cartina sulla densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla camorra nella scuola campanana (1980-2015)

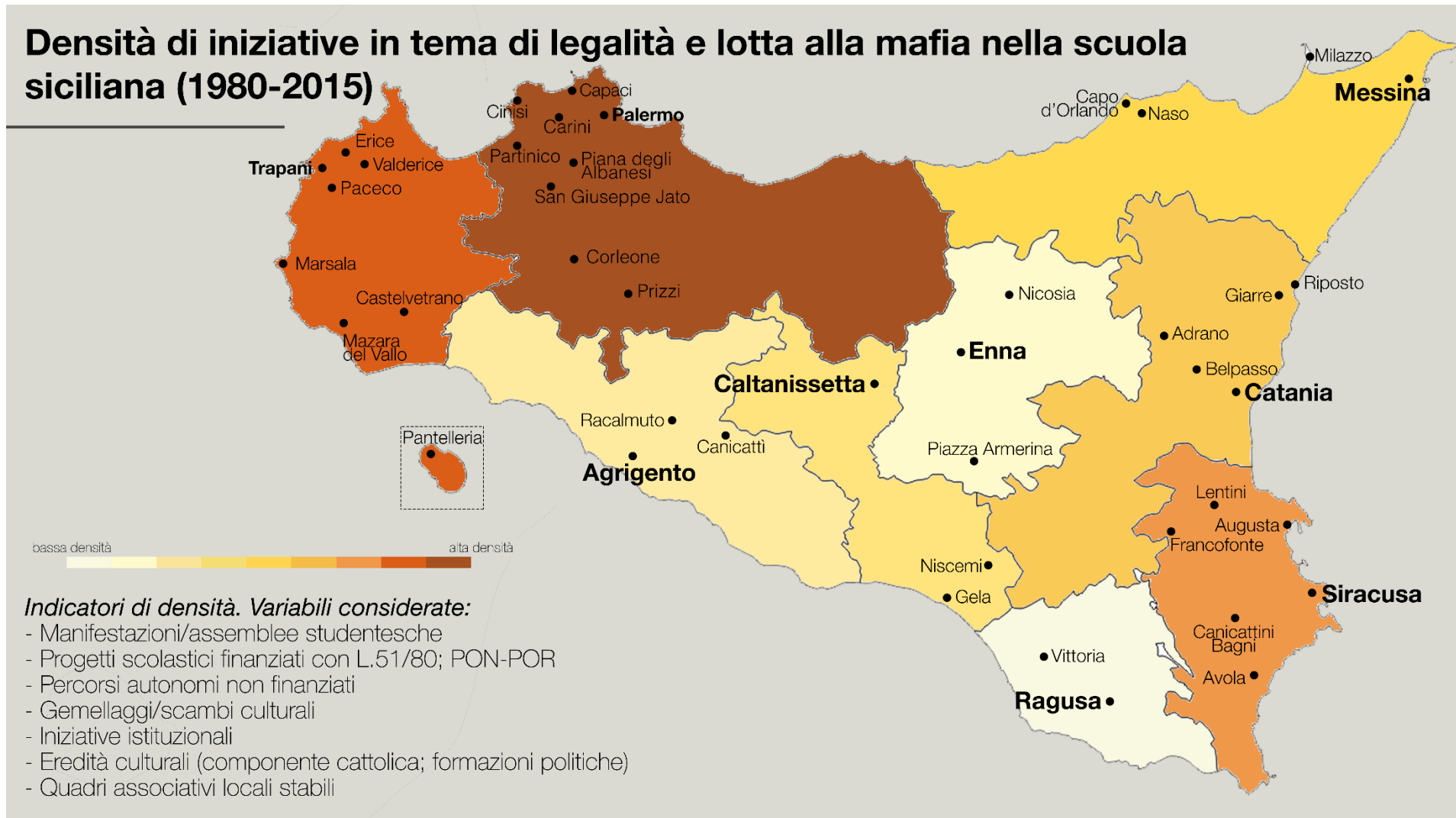
#### Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla camorra nella scuola campanana (1980-2015)



## Cartina sulla densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla 'ndrangheta nella scuola calabrese (1980-2015)



## Cartina sulla densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola siciliana (1980-2015)





OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,  
GIURIDICI E STORICO-POLITICI

# LA STORIA DELL'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ NELLA SCUOLA ITALIANA

**I risultati della ricerca nelle restanti regioni. Quadro di  
sintesi**

a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata (CROSS)  
dell'Università degli Studi di Milano

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Ricercatore: dott. Roberto Nicolini



## **INDICE**

<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN VALLE D'AOSTA.....</b>	<b>675</b>
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN LIGURIA.....</b>	<b>684</b>
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN VENETO .....</b>	<b>700</b>
Gli anni Ottanta.....	702
Gli anni Novanta.....	711
Gli anni Duemila.....	722
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN TRENTINO-ALTO ADIGE.....</b>	<b>736</b>
La provincia di Trento .....	738
La provincia di Bolzano.....	746
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN FRIULI-VENEZIA GIULIA.....</b>	<b>751</b>
Gli anni Ottanta e Novanta.....	753
Gli anni Duemila.....	758
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN TOSCANA .....</b>	<b>761</b>
Gli anni Ottanta.....	763
Gli anni Novanta.....	769
Gli anni Duemila.....	792
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN UMBRIA.....</b>	<b>814</b>
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA NELLE MARCHE.....</b>	<b>823</b>
Gli anni Ottanta e Novanta.....	825
Gli anni Duemila.....	829
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN LAZIO .....</b>	<b>838</b>
Dagli anni Ottanta al 1995 .....	840
Dal 1995 a oggi.....	845
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN ABRUZZO.....</b>	<b>865</b>

<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN MOLISE .....</b>	<b>876</b>
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN PUGLIA.....</b>	<b>885</b>
Gli anni Ottanta e Novanta.....	887
Gli anni Duemila.....	907
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN BASILICATA.....</b>	<b>916</b>
<b>I RISULTATI DELLA RICERCA IN SARDEGNA.....</b>	<b>925</b>

## **I RISULTATI DELLA RICERCA IN VALLE D'AOSTA**

La Valle d'Aosta è una delle regioni dove più si è radicata nella popolazione e nelle istituzioni locali una "presunzione di verginità", l'idea di essere "isola felice", un sentirsi lontano dai condizionamenti mafiosi nonostante la presenza di segnali di infiltrazione criminale risalga agli anni Ottanta, spesso collegati al Casinò (su tutti, si ricordi l'attentato dinamitardo al giudice Giovanni Selis nel 1982, impegnato in indagini sugli illeciti nella casa da gioco di Saint Vincent). E infatti, guardando al movimento antimafia nella regione, è solo a partire dal 2008, con la nascita del coordinamento valdostano di Libera, che si registra un tentativo di dare una strutturazione e una stabilità alle pratiche antimafia. Ciò, però – contrariamente alle convinzioni diffuse in Valle – non significa una totale assenza di precedenti iniziative pubbliche e nelle scuole. Anzi, alcune sono presenti già negli anni Ottanta e Novanta, seppur caratterizzate da una forte episodicità. Il lavoro di ricerca si è purtroppo scontrato in proposito con una scarsità di dati e testimoni e una conseguente difficoltà di ricostruzione. In generale è comunque possibile affermare che nell'arco dei quasi 35 anni considerati il panorama delle attività di educazione alla legalità e nelle scuole valdostane appaia sostanzialmente uniforme sotto il profilo degli approcci utilizzati. Si riscontra infatti con una certa continuità una prevalenza del ricorso al testimone civile e all'esperto per i convegni e gli incontri con gli studenti, a volte preceduti da attività di preparazione in classe.

Per procedere, si è scelto di ricostruire questo panorama illustrando in una tabella i risultati della indagine sulla stampa effettuata per gli anni Ottanta e Novanta, e poi riservando brevi approfondimenti ad alcune esperienze ricostruite grazie a interviste a osservatori privilegiati (una negli anni Ottanta, una negli anni Novanta e due negli anni Duemila).

Immagine 184 - I centri principali delle iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola della Valle d'Aosta (1980-2015)



Tabella 36 - Valle d'Aosta: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Aosta	5

Tabella 37 - Le iniziative pubbliche antimafia in Valle d'Aosta negli anni Ottanta e Novanta in base alle fonti stampa disponibili

**LE INIZIATIVE ANTIMAFIA IN VALLE D'AOSTA NEGLI ANNI OTTANTA E NOVANTA IN BASE ALLE FONTI STAMPA DISPONIBILI:**

- Agosto 1984. Il pittore siciliano Emanuele Modica, figlio di una vittima di mafia, espone in piazzetta della Porta Pretoria di Aosta i suoi quadri sulla mafia<sup>1404</sup>.
- 13 gennaio 1990. Le Acli organizzano un incontro ad Aosta con padre Ennio Pintacuda<sup>1405</sup>.
- 12 giugno 1990. Nando dalla Chiesa presenta nel Salone del Palazzo Regionale il suo libro "Storie di boss, ministri, tribunali, giornali, intellettuali, cittadini"<sup>1406</sup>.

<sup>1404</sup> S. L., Espone in una tenda i quadri anti-mafia, in "La Stampa", 12 agosto 1984.

<sup>1405</sup> Ansa, «La P2 è viva e va d'accordo con la mafia», in "La Stampa", 14 gennaio 1990.

<sup>1406</sup> Luciano Barisone, *Dalla Chiesa ad Aosta*, in "La Stampa", 12 giugno 1990.

- Aprile 1991. A Sarre si tiene un convegno del sindacato FIC (Federazione lavoratori costruzioni) per lanciare un allarme sulla presenza di imprese legate a clan mafiosi in Valle d'Aosta<sup>1407</sup>.
- 25 maggio 1992. Gli studenti dell'istituto tecnico "Jules Brocherel" di Aosta fanno un'assemblea di un'ora per parlare della strage di Capaci. I dipendenti degli enti pubblici, invece, entrano in sciopero per un'ora e in pretura l'udienza del giudice Guido Bufardecì si apre con un minuto di silenzio<sup>1408</sup>.
- 2 giugno 1992. I sindacati Snals, Cgil, Sism, Sinascel e Savt invitano i docenti e gli studenti valdostani a organizzare una giornata nazionale contro la mafia. Al liceo "XXVI febbraio" la commemorazione è affidata al giudice Mariano Battisti<sup>1409</sup>.
- 20 luglio 1992. La sera, una manifestazione in piazza Battaglione Cervino, inizialmente organizzata dal Partito democratico della Sinistra per discutere i problemi del quartiere Dora, diventa un momento di riflessione sulla strage di via D'Amelio, riscuotendo poco successo<sup>1410</sup>.
- 21 luglio 1992. Il Consiglio Comunale di Aosta viene convocato in via straordinaria e apre i suoi lavori con un minuto di silenzio per commemorare la strage di via D'Amelio<sup>1411</sup>.
- 23 luglio 1992. Il Consiglio Regionale organizza un dibattito pubblico nel Salone delle manifestazioni per ricordare Giovanni Falcone<sup>1412</sup>.
- 28 maggio 1993. I sindacati Cgil, Cisl, Uil, Savat organizzano uno sciopero di protesta per l'attentato di via dei Georgofili a Firenze. Inoltre, invitano gli insegnanti delle scuole della Valle a tenere un'ora di lezione sull'argomento come segno di adesione allo sciopero<sup>1413</sup>.
- 26 aprile 1994. Gli studenti di Aosta incontrano il procuratore di Torino Marcello Maddalena per parlare di educazione alla legalità e mafia<sup>1414</sup>.
- 19 giugno 1999. Maria Maniscalco, sindaco di San Giuseppe Jato, viene premiata come "Donna dell'anno" per il suo impegno antimafia dalla Presidenza del Consiglio regionale<sup>1415</sup>.

<sup>1407</sup> Bruno Baschiera, *Contro la mafia*, in "La stampa", 25 aprile 1991.

<sup>1408</sup> Maria Teresa Zona, *Falcone, scioperi e cordoglio anche in Valle*, in "La Stampa", 26 maggio 1992.

<sup>1409</sup> S. Ser, *Omaggio a Falcone*, in "La Stampa", 2 giugno 1992.

<sup>1410</sup> Maria Teresa Zona, *«L'omertà è un vizio anche nostro»*, in "La Stampa", 22 luglio 1992.

<sup>1411</sup> Maria Teresa Zona, *«L'omertà è un vizio anche nostro»*, in "La Stampa", 22 luglio 1992.

<sup>1412</sup> B. Bas, *La Valle commemora il giudice Falcone*, in "La Stampa", 23 luglio 1992.

<sup>1413</sup> G. M., *In sciopero per Firenze*, in "La Stampa", 29 maggio 1993.

<sup>1414</sup> Antonella Torra, *Poche domande al magistrato*, in "La Stampa", 27 aprile 1994.

<sup>1415</sup> Senza firma, *Un impegno contro la mafia*, in "La Stampa", 20 giugno 1999.

Come detto, oltre a indagare le fonti di stampa, la ricerca ha ricostruito attraverso interviste alcune esperienze di un certo interesse.

Nell'aprile del 1985 tre studenti del liceo classico "XXVI febbraio" di Aosta partono alla volta di Mazara del Vallo (TP) accompagnati dalla professoressa Lucia Pontarollo. In Sicilia partecipano alla conferenza "Presenza di coscienza a livello giovanile del problema della lotta alla criminalità organizzata"<sup>1416</sup>, invitati dal liceo scientifico locale e da Luciano Violante. Il viaggio nasce proprio a seguito di un incontro con il parlamentare che si tiene poco tempo prima nel liceo aostano. Ricorda Pontarollo che tale appuntamento si inserisce in una serie di conferenze organizzate in quegli anni dal liceo per ragionare "in generale" sulla legalità, "non riservate esclusivamente al tema della mafia"<sup>1417</sup> e nate grazie alla collaborazione con il giudice Mariano Battisti, genitore di uno degli studenti del liceo. Il tempo ha naturalmente sbiadito le memorie della professoressa, la quale, sollecitata sulle motivazioni del giudice e del consiglio di istituto a promuovere tali occasioni di riflessione, spiega: "semplicemente parlare di cose che toccavano la vita di tutte le singole persone da vicino, a partire dalla legalità"<sup>1418</sup>.

Un'ottica incentrata sulla lotta alla mafia muove invece il professor Davide Pelanda tra il 1996 e il 1999. Già collaboratore del Gruppo Abele, Pelanda è il primo a portare Libera in Valle d'Aosta. Nel corso degli anni in cui insegna presso l'istituto tecnico commerciale "Innocent Manzetti" di Aosta, appoggiandosi ad alcune realtà locali quali la "Associazione dei Musei di Cogne" e la Ong "Solidarietà, Pace e Sviluppo", Pelanda riesce a proporre una serie di iniziative per sensibilizzare gli studenti e la società aostana al problema mafioso. Tali iniziative (raccolte nella tabella seguente) sono improntate prevalentemente al coinvolgimento di relatori di primo piano come giudici e familiari di vittime innocenti. Nelle sue classi viene predisposto anche un lavoro preparatorio agli incontri tramite discussioni e ricerche di approfondimento sul tema. In generale, rispetto all'argomento mafia, Pelanda ricorda un'assenza nella scuola e nella società valdostana, nonostante le diffuse notizie circa le probabili

---

<sup>1416</sup> Il titolo del convegno è stato recuperato grazie all'articolo di B. Bas, *Studenti aostani a una conferenza su mafia e droga*, in "La Stampa", 23 aprile 1985.

<sup>1417</sup> Intervista a Lucia Pontarollo, 21 aprile 2017.

<sup>1418</sup> Intervista a Lucia Pontarollo, 21 aprile 2017.

infiltrazioni criminali nel Casinò di Saint Vincent<sup>1419</sup>. Sottolinea anche come al tempo vi sia, verso chi ne parla, un clima di diffidenza e opposizione velata. Ne sono un esempio le difficoltà che incontra cercando un alloggio per il soggiorno estivo di alcuni ragazzi del quartiere Zen di Palermo dal 1 al 12 luglio 1998, portati in Valle per far loro conoscere una realtà differente da quella in cui sono cresciuti. Solo dopo 6-7 mesi di ricerca i ragazzi trovano ospitalità in una struttura di Cogne gestita da un'associazione legata all'Azione Cattolica di Torino.

Tabella 38 - Le attività organizzate dal primo gruppo di libera in Valle d'Aosta

LE ATTIVITÀ ORGANIZZATE DAL PRIMO GRUPPO DI LIBERA IN VALLE D'AOSTA:
- Il 22 febbraio, il 10, 19 e 21 aprile 1997 gli studenti del liceo classico e dell'istituto "Innocent Manzetti" di Aosta incontrano nell'auditorium della parrocchia dell'Immacolata rispettivamente Rita Borsellino, Luigi Ciotti, Sara Carone (magistrato del Tribunale dei minori di Bari) e Gian Carlo Caselli <sup>1420</sup> .
- La sera del 24 marzo 1997, presso il Salone delle manifestazioni del Palazzo regionale, si svolge il convegno ""Quale legalità? Quale democrazia? L'appello di LIBERA" con don Luigi Ciotti e il giudice Mauro Vaudano <sup>1421</sup> .
- Nel pomeriggio del 9 maggio 1997, al "Teatro Giocosa" di Aosta le scuole della regione partecipano allo spettacolo "Rita Atria: il coraggio di parlare" <sup>1422</sup> .
- Il 13 dicembre 1997, presso l'istituto "Innocent Manzetti", si tiene il seminario "Si fa presto a dire usura...", rivolto alle classi di quarta e quinta <sup>1423</sup> .
- Il 28 febbraio 1998 a Courmayeur si tiene un incontro al mattino per gli studenti e alla sera per la popolazione sul tema "Usura, pizzo e racket: quando comincia la ribellione" con relatori Pina Grassi e Tano Grasso <sup>1424</sup> .

<sup>1419</sup> Intervista a Davide Pelanda, 29 settembre 2017.

<sup>1420</sup> E. mar, *Lezioni di antimafia a trecento studenti*, in "La Stampa", 23 febbraio 1997; Sa. B, *Mafia, don Ciotti incontra gli studenti*, in "La Stampa", 10 aprile 1997; S. L., *Studenti a scuola di antimafia*, in "La Stampa", 20 aprile 1997; Claudio Laugeri, *Caselli, lezioni di antimafia*, in "La Stampa", 22 aprile 1997.

<sup>1421</sup> Elenco di iniziative riportate al seguente link: <http://www.associazionemuseicogne.it/libera-associazioni-nomi-e-numeri-contro-le-mafie-gruppo-valdostano.1.33.html>.

<sup>1422</sup> L. B., *Un incontro spettacolo per combattere la mafia*, in "La Stampa", 9 maggio 1997.

<sup>1423</sup> Elenco di iniziative riportate al seguente link: <http://www.associazionemuseicogne.it/libera-associazioni-nomi-e-numeri-contro-le-mafie-gruppo-valdostano.1.33.html>.

<sup>1424</sup> Elenco di iniziative riportate al seguente link: [http://www.progettointramontes.org/a\\_milano/amilano\\_att\\_anni.htm](http://www.progettointramontes.org/a_milano/amilano_att_anni.htm).

- Il 7 maggio 1998, il magistrato Michele Del Gaudio è ospite del dibattito “Giustizia, bicamerale, costituzione: la legalità conviene?” nel Palazzo Ducale del Comune di Aosta<sup>1425</sup>.
- Dal 1 al 12 luglio 1998, circa 15 ragazzi del quartiere Zen di Palermo soggiornano presso Casa Serena di Lillaz (frazione di Cogne). Per questa occasione il 4 luglio si svolge nel Comune un incontro con Rita Borsellino al quale vengono invitate alcune scolaresche<sup>1426</sup>.

Immagine 185 - Una foto degli studenti all'incontro con Gian Carlo Caselli ad Aosta il 21 aprile 1997.  
Fonte: Claudio Laugeri, *Caselli, lezione di antimafia*, in “La Stampa”, 22 aprile 1997



La sua esperienza, la più solida e sistematica riscontrata sino a quel momento in Valle d’Aosta, si esaurisce però quando nel 1999 egli si trasferisce in Piemonte. Bisogna aspettare il 2008 perché nasca ufficialmente il coordinamento regionale di Libera. È il 20 novembre quando esso si costituisce formalmente e ne viene eletta referente Marika Demaria. La nascita del coordinamento determina una maggiore presenza sul territorio dell’associazione e la ripresa delle attività scolastiche dopo il periodo di vuoto seguito alla partenza di Pelanda. Si tratta di percorsi che non si

<sup>1425</sup> Elenco di iniziative riportate al seguente link: <http://www.associazionemuseicogne.it/libera-associazioni-nomi-e-numeri-contro-le-mafie-gruppo-valdostano.1.33.html>.

<sup>1426</sup> Elenco di iniziative riportate al seguente link: <http://www.associazionemuseicogne.it/libera-associazioni-nomi-e-numeri-contro-le-mafie-gruppo-valdostano.1.33.html>.



discostano particolarmente dalla proposta educativa di Libera nazionale più volte incontrata nella presente ricerca. Un aiuto importante, secondo Demaria, arriva dall'adesione delle professoresse Manuela Rosini e Renata Vairetto, le quali favoriscono la costruzione dei rapporti dell'associazione con le scuole<sup>1427</sup>. Rapporti che, migliorati e incrementati nel tempo, rimangono però tendenzialmente ancorati a richieste di singoli incontri episodici. Solo in poche situazioni infatti si riesce a dare continuità all'impegno. In tal senso, rappresentano due esempi positivi i presìdi studenteschi creati, sull'onda di una partecipazione alle attività di Libera, all'interno del liceo "Edouard Berard" di Aosta (aprile 2015) e dell'Istituzione scolastica di istruzione tecnica e professionale "Brambilla di Verrès" di Pont Saint-Martin (dicembre 2014). Quanto alla bassa partecipazione, Demaria ritiene che le cause siano da ricercarsi nell'enorme quantità di progetti a cui aderiscono le scuole e nell'abitudine di alcuni docenti a lavorare su pacchetti preconfezionati<sup>1428</sup>.

Immagine 186 - Un momento di formazione pomeridiana con esponenti dei due presìdi scolastici di Libera. Fonte: archivio privato di Marika Demaria



Infine, l'ultima esperienza recuperata riguarda il "Percorso della legalità" promosso tra gli anni scolastici 2005-2006 e 2013-2014 dalla amministrazione regionale con il supporto di altri soggetti istituzionali, tra cui la Polizia di Stato o la Questura di Aosta, e - nel loro ambito - il Sindacato autonomo di Polizia. Il Percorso tocca diverse

---

<sup>1427</sup> Intervista a Marika Demaria, 12 giugno 2017.

<sup>1428</sup> Intervista a Marika Demaria, 12 giugno 2017.

tematiche<sup>1429</sup> legate alla cittadinanza attiva e alla legalità e tra queste anche quella relativa al problema mafioso. Questo viene affrontato – ricorda Angela Ginestri, al tempo coordinatrice del progetto – per far capire agli studenti che si tratta di una questione che coinvolge anche il Nord Italia e che non deve essere relegata al solo Meridione<sup>1430</sup>. Così ai ragazzi vengono proposti diversi incontri con relatori di alto livello come Maria Falcone, Gherardo Colombo, Giovanni Impastato e Sandro Ruotolo, che si svolgono tanto nelle singole scuole quanto in un momento assembleare comune al teatro “Giacosa” di Aosta. Inoltre, alle classi interessate ad approfondire la tematica viene proposto una sorta di concorso nel quale presentare lavori di varia natura (progetti grafici, temi, filmati, canzoni, poesie), poi premiati dalla Sovrintendenza con libri sull’argomento o con gite sulla Nave della legalità<sup>1431</sup>, oppure al bene confiscato “Cascina Caccia” a San Sebastiano da Po (TO) e alla Scuola di Polizia di Nettuno (RM). Nel tempo però – sottolinea Ginestri – i premi sono andati diminuendo per via di un taglio dei finanziamenti assegnati. Finché a partire dal 2015 il progetto è stato sostituito da un altro dal titolo “Cittadinanza a scuola - Citoyenneté à l’école”, più concentrato sugli aspetti generali della cittadinanza attiva (ad esempio educazione alla salute e bullismo)<sup>1432</sup>.

---

<sup>1429</sup> I temi trattati riguardano l’abuso di sostanza alcoliche e stupefacenti, l’educazione stradale, il bullismo, il doping, i comportamenti a rischio e la microcriminalità.

<sup>1430</sup> Intervista a Angela Ginestri, 6 ottobre 2017.

<sup>1431</sup> La “Nave della legalità” è un progetto attivo dal 2002. Il MIUR, in collaborazione con la Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, indice ogni anno un concorso rivolto alle scuole di tutta Italia per realizzare iniziative di educazione alla legalità; i vincitori del bando il cui tema varia di anno in anno partecipano alla manifestazione che si svolge a Palermo per la ricorrenza della strage. Le scuole giungono a Palermo su due navi.

<sup>1432</sup> Intervista a Angela Ginestri, 6 ottobre 2017.

Immagine 187 - Premiazione della classe vincitrice del concorso del "Percorso Legalità" del 2009.  
Fonte: archivio privato di Angela Ginestri



## I RISULTATI DELLA RICERCA IN LIGURIA

La Liguria è terra storicamente appetibile per le organizzazioni criminali<sup>1433</sup>. È anche una terra che fatica a riconoscere la presenza mafiosa. Anche qui, per lungo tempo, la reazione della società ai frequenti segnali di infiltrazione criminale e lo stesso movimento antimafia sono apparsi deboli e disorganizzati, se non quasi del tutto assenti. Come si vedrà in seguito, è solo a partire dagli inizi degli anni Duemila che si verificano sensibili cambiamenti. Gli stessi testimoni contattati per la ricerca, la cui distribuzione territoriale è abbastanza uniforme (si vedano la cartina e la tabella successive), concentrano i loro ricordi per lo più a partire da quel periodo. Sui decenni Ottanta e Novanta informazioni limitate si sono recuperate solo grazie alle fonti di stampa. Di fronte a tale carenza è stato giocoforza trattare in unico corpo la storia dell'educazione antimafia in regione, come già in Val d'Aosta, senza dividerla in distinte scansioni cronologiche.

Immagine 188 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola della Liguria (1980-2015)



<sup>1433</sup> Per una panoramica sulla presenza mafiosa in Liguria si veda Osservatorio sulla criminalità organizzata - Cross, Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Unimi, 2014.

Tabella 39 - Liguria: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Genova	3
Imperia	5
La Spezia	2
Savona	2

Negli anni Ottanta e Novanta, secondo diversi testimoni dell'epoca, il panorama ligure è caratterizzato da un appiattimento dell'impegno civico antimafia e da un suo esaurirsi nelle iniziative discontinue organizzate da partiti, sindacati o singole associazioni<sup>1434</sup>. Gli stessi osservatori intervistati ritengono che in quegli anni il problema mafioso non rappresenti un tema di discussione diffuso in regione e, anzi, che esso sia percepito come estremamente lontano. Questo quadro sembra trovare conferma nelle esigue fonti di stampa recuperate con riferimento ai due decenni (si veda la tabella seguente). Non emerge infatti un'attenzione verso la presenza mafiosa nella regione. Sembra si parli di mafia solo in relazione al Sud o in occasione delle proteste e delle commemorazioni delle stragi di Capaci e via D'Amelio. In alcune circostanze si respira persino un senso di rimozione rispetto alle possibili infiltrazioni criminali, nonostante le proteste del 1983 nei comuni di Ospedaletti (IM) e Santo Stefano al mare (IM) contro la decisione del Ministero dell'Interno di inviarvi due soggiornanti obbligati<sup>1435</sup>. Fa invece fede dell'atteggiamento più diffuso in regione la ferma presa di posizione del Procuratore generale di Genova Francesco Paolo Castellano nel negare l'esistenza della mafia in Liguria nel proprio discorso inaugurale ancora nell'anno giudiziario 1991<sup>1436</sup>.

<sup>1434</sup> Su questo concordano nelle loro interviste Nando Benigno, Gianni Barbacetto e Nando dalla Chiesa, tutti e tre molto attivi, come si è già visto, nell'impegno antimafia al Nord.

<sup>1435</sup> C. D., Arriva il «soggiornante». S. Stefano non lo vuole, in "La Stampa", 1 aprile 1983.

<sup>1436</sup> Attilio Lugli, «In Liguria la mafia non esiste», in "La Stampa", 12 gennaio 1991.

Tabella 40 - Le iniziative pubbliche antimafia in Liguria negli anni Ottanta e Novanta in base alle fonti stampa disponibili

LE INIZIATIVE PUBBLICHE ANTIMAFIA IN LIGURIA NEGLI ANNI OTTANTA E NOVANTA  
IN BASE ALLE FONTI STAMPA DISPONIBILI:

- Agosto 1980. A seguito dell'omicidio in Calabria dei membri del PCI Giuseppe Valarioti e Giovanni Lo Sardo, si tengono dibattiti sulla "mafia calabrese" nelle Feste dell'Unità a Genova e dintorni<sup>1437</sup>.
- Settembre 1989. Alla Festa dell'Unità di Genova si discute del condizionamento sul voto della 'ndrangheta in Calabria con l'onorevole Giacomo Mancini<sup>1438</sup>
- 25 maggio 1992. La sezione ligure dell'Associazione Nazionale Magistrati organizza in mattinata un'assemblea di protesta per l'omicidio di Giovanni Falcone presso l'aula magna del Palazzo di Giustizia di Genova. Al pomeriggio un alto numero di lavoratori partecipa alla manifestazione indetta dai sindacati in piazza Matteotti<sup>1439</sup>.
- 20 luglio 1992. Nel quartiere Pegli di Genova un migliaio di persone partecipa a una fiaccolata per Paolo Borsellino voluta dal Consiglio di delegazione<sup>1440</sup>.
- 20 luglio 1992. Centinaia di persone si radunano in piazza Sisto IV a Savona rispondendo alla chiamata dei sindacati Cgil, Cisl e Uil per protestare contro l'omicidio di Paolo Borsellino<sup>1441</sup>.
- 21 luglio 1992. Genova si mobilita per Paolo Borsellino. Al mattino le organizzazioni sindacali indicano uno sciopero con due cortei nei quartieri Piaccapietra e Sestri Ponente, mentre nel Palazzo di Giustizia si tiene un'assemblea voluta dall'Associazione Nazionale Magistrati. Al pomeriggio, invece, dalle 15,30 alle 16 i commercianti, invitati dalle associazioni di categoria, abbassano le saracinesche in segno di protesta<sup>1442</sup>.
- 20 maggio 1993. Antonino Caponnetto partecipa alla commemorazione delle vittime innocenti di mafia promossa dagli ufficiali giudiziari e dai sindacati di polizia presso il cinema "Verdi" di Genova<sup>1443</sup>.

<sup>1437</sup> Gianfranco Sarsalone, *Parlando di mafia nella città di Guido Rossa*, in "La Stampa", 15 agosto 1980.

<sup>1438</sup> Alberto Rapisarda, *Mancini: la mafia corteggia tutti i partiti*, in "La Stampa", 3 settembre 1989.

<sup>1439</sup> Attilio Lugli, *La città in piazza: «No alla mafia»*, in "La Stampa", 26 maggio 1992.

<sup>1440</sup> Attilio Lugli, *Una fiaccolata per ricordare Paolo Borsellino*, in "La Stampa", 21 luglio 1992.

<sup>1441</sup> C. V., *Manifestazione in piazza Sisto per Borsellino*, in "La Stampa", 21 luglio 1992.

<sup>1442</sup> Attilio Lugli, *Negozi chiusi, Genova dice no alla mafia*, in "La Stampa", 22 luglio 1992.

<sup>1443</sup> P. L., *Anche Caponnetto alla cerimonia contro la mafia*, in "La Stampa", 20 maggio 1993.

- 19 maggio 1995. A Savona si svolge un convegno dal titolo “Stragi, mafia e tangentopoli: Costituzione tradita”, organizzata dalla “Associazione per la Costituzione” con ospite Gherardo Colombo<sup>1444</sup>.
- 30 giugno 1995. Gian Carlo Caselli interviene alla manifestazione organizzata da Libera per l'intitolazione a Genova dell'area Expo nel porto antico di “Calata Falcone, Borsellino e loro compagni di sacrificio”<sup>1445</sup>.
- 25 giugno 1996. L'amministrazione provinciale di Genova invita Ilda Bocassini, Liliana Ferraro e Maria Falcone a una – non meglio specificata – commemorazione delle vittime della mafia<sup>1446</sup>.

Negli anni Ottanta e Novanta la scuola sembra di fatto assente. La ricerca si è dovuta misurare con una sostanziale carenza di informazioni rispetto a un periodo così lungo. Né dalle fonti di stampa né dalle interviste effettuate si rileva un impegno della scuola ligure contro la criminalità organizzata mafiosa. Nei programmi scolastici prevalgono altre tematiche: droga, Costituzione, terrorismo, razzismo e pacifismo. Solo in relazione ai discorsi su droga e Costituzione si trova qualche riferimento alla mafia. A titolo esemplificativo si segnalano quattro episodi accaduti a Savona. Nel 1983 la sezione locale della Federazione giovanile comunista promuove l'istituzione di comitati anti droga tra gli studenti e il segretario Luca Becce chiama a raccolta *“Tutti quelli contrari, al racket, alla mafia, agli spacciatori, alla filosofia che giustifica e incoraggia la diffusione di stupefacenti”*<sup>1447</sup>. Ancora, vanno ricordati i due incontri pubblici con Nando dalla Chiesa promossi a Savona dai giovani socialisti (tra cui Federico Berruti, futuro sindaco della città, allora allievo del professore dalla Chiesa all'Università Bocconi di Milano)<sup>1448</sup>. Manifestazioni verosimilmente motivate anche dalla volontà dei giovani del partito di allontanare da sé l'ombra del caso di Alberto Teardo, presidente della Regione socialista arrestato nel 1983 e accusato di concussione e – primo caso nel Nord Italia – di associazione a delinquere di stampo mafioso (poi assolto per quest'ultimo

<sup>1444</sup> Bruno Balbo, *Convegno sulla Costituzione*, in “La Stampa”, 20 maggio 1995.

<sup>1445</sup> M.C.C., *Il procuratore di Palermo ricorda Falcone*, in “La Stampa”, 1 luglio 1995.

<sup>1446</sup> Paolo Lingua, «*Donne di mafia, dissociatevi*», in “La Stampa”, 26 giugno 1996.

<sup>1447</sup> M. Nu., *Ora i comitati anti-droga di Savona possono iniziare la loro battaglia*, in “La Stampa”, 4 febbraio 1983.

<sup>1448</sup> Testimonianza di Nando dalla Chiesa, 4 maggio 2017.

reato)<sup>1449</sup>. Nel 1994, invece, d'intesa con il Provveditorato e nell'ambito del "Progetto Giovani", un gruppo di studenti delle superiori (si firmano "i ragazzi del «Menabò») si propone di "raccolgere dati [...] per elaborare un osservatorio permanente antidroga" e di lavorare "sul problema delle infiltrazioni mafiose, della droga, delle tossicodipendenze a cui è legata anche la diffusione dell'Aids" perché "L'unico modo per combattere, per raccogliere il messaggio di Falcone e Borsellino, è quello di creare nei giovani una coscienza, una cultura «contro» i valori della mafia"<sup>1450</sup>. Infine, nel 1995 è la "Associazione per la Costituzione" a organizzare un convegno dal titolo "Stragi, mafia e tangentopoli: Costituzione tradita" con ospite Gherardo Colombo<sup>1451</sup>. Al convegno sono presenti alcune scuole locali in virtù della loro partecipazione al concorso dell'associazione intitolato "L'attualità del dettato costituzionale a 50 anni dalla Liberazione". Oltre tali iniziative, il legame tra educazione alla legalità e Costituzione caratterizza anche l'attività normativa dell'amministrazione regionale. La Regione Liguria, infatti, è una delle prime del Centro-Nord a dotarsi di una legge per l'educazione alla legalità (L. R. 37/1995). Ma quest'ultima viene intesa ben più come educazione civile che non come educazione antimafia<sup>1452</sup>, già dalla sua denominazione ("Interventi per l'educazione alla legalità, alla democrazia e ai valori fondamentali della Costituzione"). È d'altronde significativo che essa sia stata abolita nel 2006 senza che nessuno degli intervistati sia risultato a conoscenza della sua passata esistenza.

Segnali di cambiamento si trovano solo a partire dai primi anni Duemila. Anche in Liguria un ruolo da protagonista viene giocato dalla rete di Libera, che dà un deciso impulso alla mobilitazione civile e alle pratiche di educazione antimafia. L'associazione nasce ufficialmente come presidio regionale nel 2008, grazie allo sforzo congiunto di Libera Piemonte, di piccoli presidi locali più o meno organizzati (Sarzanà, Sanremo, Imperia, Savona) e di altre realtà associative (tra cui ARCI, Acli, Auser, Legambiente, Caritas, Agesci, Lega Coop, Cisl e Cgil). Come ricorda l'allora

---

<sup>1449</sup> Testimonianza di Nando dalla Chiesa, 4 maggio 2017.

<sup>1450</sup> I ragazzi del «Menabò», *Un gruppo contro la droga*, in "La Stampa", 12 ottobre 1994.

<sup>1451</sup> Bruno Balbo, *Convegno sulla Costituzione*, in "La Stampa", 20 maggio 1995.

<sup>1452</sup> Giuseppe Intilla, *Il disegno delle politiche di educazione alla legalità in Italia*, pp. 435-458, in Alessandra Dino, *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano-Udine, 2009.



referente regionale Matteo Lupi<sup>1453</sup>, Libera muove i suoi primi passi in un contesto caratterizzato da una bassa attenzione al problema mafioso da parte della società e delle amministrazioni pubbliche locali e dall'assenza di coordinamento delle poche esperienze educative sparse in regione. Prima della sua nascita infatti, secondo Lupi, i momenti più alti di partecipazione cittadina sono rappresentati esclusivamente dalle tappe della Carovana Antimafie, mentre nelle scuole tutto è lasciato all'opera di singoli insegnanti particolarmente attivi come Pino Raimondo a Loano, Antonella Squillace e Maura Orenco a Sanremo e Imperia, Stefano Ratto a Genova e Angela Diamanti a Sarzana<sup>1454</sup>. Un'eccezione è rappresentata in quegli anni dal Comune di Camporosso.

Qui infatti nel 2003 viene creato il progetto "Educazione alla legalità e alla convivenza democratica" rivolto alle scuole e alla cittadinanza. L'idea è dar vita a un percorso ampio di promozione di una cultura della legalità orientata al contrasto del problema mafioso e alla diffusione di pratiche di convivenza democratica. Ne è principale sostenitrice Lucia Corna, allora Assessore ai Servizi Sociali di Camporosso<sup>1455</sup>. Corna, già al tempo vicina a Libera, coglie come punto di partenza la tappa in città della Carovana Antimafie. È il 24 marzo 2002, e presso la parrocchia San Marco viene proiettato il film "I cento passi" di Marco Tullio Giordana, al quale seguono gli interventi di Giuseppe Impastato, Barbara Anglani e Danilo Conte<sup>1456</sup>. Proprio durante la serata, assieme alla sua collaboratrice e assistente sociale del Comune, Maria Grazia Fossati, Corna diffonde un volantino-appello per chiamare a partecipare al progetto in costruzione. Da lì a poco si arriva alla stipula di un protocollo d'intesa tra tre enti promotori (Comune di Camporosso, Polizia di Stato – Commissariato di Ventimiglia e Libera) e altre parti (istituto comprensivo della Val Nervia; scuola media statale "Biancheri-Cavour" di Ventimiglia; parrocchia San Marco Evangelista di Camporosso; Ministero della Giustizia – Servizio Sociale Minori

---

<sup>1453</sup> Intervista a Matteo Lupi, 21 settembre 2017.

<sup>1454</sup> Intervista a Matteo Lupi, 21 settembre 2017.

<sup>1455</sup> Lucia Corna è venuta a mancare recentemente. La ricostruzione del suo pensiero e del contesto del tempo è stata fatta grazie al contributo della sua collaboratrice Maria Grazia Fossati. Intervista a Maria Grazia Fossati, 26 giugno 2017.

<sup>1456</sup> E. Bac., *C'è la «carovana antimafia»*, in "La Stampa", 23 marzo 2002. Danilo Conte lo si è incontrato nella parte di questa ricerca relativa alla Toscana.

di Genova; Centro Sociale Mobile – Dipartimento delle Dipendenza – A.S.L 1; Distretto Scolastico di Ventimiglia; associazione culturale “L’Aquilone” di Camporosso; associazione “L’isola che non c’è” di Dolceacqua; centro culturale C.G.S Tempi Nuovi di Vallecrosia; Centro Servizi al Volontariato della Provincia di Imperia). La firma viene apposta il 31 maggio 2003 presso il cinema-teatro “Don Bosco” di Vallecrosia in una serata di presentazione in cui interviene, tra gli altri, il professore Armando Rossitto per raccontare la sua esperienza educativa in Sicilia<sup>1457</sup>.

Il progetto prevede la scelta a inizio anno scolastico di una tematica relativa all’educazione alla legalità<sup>1458</sup> che deve essere sviluppata dalle scuole aderenti di Camporosso, Ventimiglia, Vallecrosia e Bordighera. I metodi adottati prevedono un’alternanza tra laboratori didattici e incontri con testimoni ed esperti sul tema annuale. Alle istituzioni e alle associazioni firmatarie, viene invece affidato il compito di supportare le attività scolastiche attraverso interventi nelle classi e aiutando nell’organizzazione della “Giornata della legalità”. Quest’ultima è il momento nel quale avviene la restituzione alla città dei lavori fatti dagli studenti ed è pensata anche come un’occasione per stimolare la sensibilità cittadina (a titolo d’esempio, in tale direzione va l’intitolazione nella Giornata del 2016 del centro polivalente di Camporosso alla memoria di Giovanni Falcone). In generale, Maria Grazia Fossati e l’attuale Assessore ai Servizi Sociali Fulvia Raimondo segnalano una crescita nel tempo del numero di adesioni (soprattutto tra le scuole elementari e medie)<sup>1459</sup>. Permangono però alcune difficoltà. Da un lato, rimane decisiva la sensibilità dei singoli professori a fronte di chi vede le attività promosse come un disturbo alla didattica. Dall’altro, viene via via a pesare l’aspetto economico. Oggi infatti il progetto soffre del taglio dei finanziamenti regionali e comunali, così da potere impiegare meno personale e offrire meno attività formative (basti pensare che si è passati dalla Settimana della legalità all’attuale Giornata). Ciononostante, per la sua longevità e per la sua capacità di tessere un’ampia rete sociale, il caso di

---

<sup>1457</sup> In merito si veda la parte di questa ricerca sulla Sicilia.

<sup>1458</sup> Nel corso degli anni il progetto si è occupato ad esempio di mafia, bullismo, evasione fiscale, violenza di genere, diritti, ambiente e uso responsabile del territorio.

<sup>1459</sup> Intervista a Maria Grazia Fossati, 26 giugno 2017 e intervista a Fulvia Raimondo, 24 maggio 2017.

Camporosso resta un esempio positivo in una regione nella quale – come segnalano i testimoni intervistati – la crescita dell’attenzione didattica verso l’antimafia presenta ancora problemi, ricordati più avanti.

Allargando lo sguardo alla regione, come già detto, il ruolo di Libera si rivela da un certo punto in poi fondamentale. Proprio osservando le sue attività è possibile individuare tre elementi caratterizzanti del panorama ligure dell’educazione alla legalità.

Il primo attiene all’importanza della sollecitazione e dell’aiuto di esponenti dell’antimafia provenienti da fuori regione. Dalla ricerca empirica infatti sembra emergere un modello di educazione alla legalità che risente in misura significativa di spinte esogene. Vuoi per la presenza continuativa di personalità di associazioni antimafia di altre regioni, vuoi per il ruolo propulsivo giocato da associazioni lombarde o piemontesi. Vari intervistati<sup>1460</sup> infatti ritengono centrali per la genesi dei diversi presidi provinciali di Libera il ruolo di Libera Piemonte, dell’associazione piemontese “Acmos”<sup>1461</sup> e la presenza a Sanremo (IM) di Jole Garuti, attivista di primo piano di Libera Lombardia e nazionale<sup>1462</sup>.

In secondo luogo, si rileva un’evoluzione uniforme dei modelli educativi antimafia nelle diverse province. Dalla necessità di far conoscere Libera, di sollevare l’interesse sull’argomento mafia e, dunque, dalla prevalenza di un approccio assembleare e di iniziative sporadiche con grandi nomi di richiamo (i più presenti sono Nando dalla Chiesa, Giovanni Impastato, Gian Carlo Caselli, Luigi Ciotti), si passa all’ampliamento dell’offerta con seminari di formazione rivolti agli insegnanti, progetti laboratoriali, visite di istruzione ai beni confiscati, nel Sud Italia e in occasione della Giornata della memoria nazionale. Precursore di questo modello è il

---

<sup>1460</sup> Tale rilevanza è stata sottolineata dai referenti regionali Matteo Lupi e Stefano Busi e da quelli provinciali di La Spezia (Marco Antonelli), Savona (Dina Molino), Imperia (Maura Orengo).

<sup>1461</sup> Per l’associazione Acmos si faccia riferimento alla parte della ricerca sul Piemonte. Acmos è stata particolarmente importante per la creazione del presidio di Sarzana in provincia di La Spezia.

<sup>1462</sup> Sul ruolo di Jole Garuti in Lombardia si rimando allo studio del caso lombardo di questa ricerca. In merito alla sua figura e alla sua produzione sull’educazione alla legalità si vedano invece: Jole Garuti, Gian Luigi Falabrino e Maria Grazia Mazzocchi (a cura di), *Il piacere della legalità*, Scheiwiller, Milano, 2002 e il capitolo a lei dedicato in Nando dalla Chiesa, *I fiori dell’oleandro. Donne che fanno più bella l’Italia*, Melampo, Milano, 2014.

presidio di Sarzana (SP), creato all'interno del liceo "Tommaso Parentucelli" nel 2009 e dedicato all'unica vittima innocente di mafia ligure, Dario Capolicchio, studente sarzanese morto nella strage di via dei Georgofili a Firenze nel maggio 1993. A Sarzana, grazie all'aiuto di Acmos, già nel 2007-2008 si articolano i primi percorsi rivolti agli studenti delle elementari, medie e superiori, anticipando così le tempistiche rispetto al resto della regione. Come diretta emanazione del presidio, nel 2011 nasce l'associazione "L'égalité". Quest'ultima oggi si fa carico della maggior parte dei progetti di educazione alla legalità di Libera in provincia di La Spezia. Ed è proprio grazie al lavoro nelle scuole che – secondo il referente provinciale, Marco Antonelli – è cresciuta la presenza di Libera nello spezzino<sup>1463</sup>. Tra le scuole più attive, Antonelli segnala il "Parentucelli", gli istituti di istruzione superiore "Vincenzo Cardarelli" e "Gian Domenico Cassini" e il liceo classico "Lorenzo Costa", tutti e quattro aderenti al coordinamento provinciale. In particolare, il "Parentucelli" sin dal 2012 promuove viaggi della legalità in Sicilia e a Napoli, resi possibili dalla sinergia creata tra il presidio, L'égalité e la professoressa Angela Diamanti<sup>1464</sup>.

Il terzo elemento, invece, attiene alle difficoltà incontrate nella realizzazione dei percorsi. Queste riguardano due aspetti già riscontrati in altre parti di Italia, ovvero il debole ruolo delle amministrazioni pubbliche e la centralità delle sensibilità personali. Rispetto al primo, a eccezione del caso di Camproosso (e in misura minore di quello di Genova – di cui si dirà poco sotto – per quanto riguarda la manifestazione nazionale di Libera del 21 marzo 2012), le diverse amministrazioni comunali, provinciali e regionali non sembrano particolarmente attive nel fornire incentivi (economici o di altra natura) finalizzati a favorire pratiche di educazione antimafia. È vero che la Regione Liguria, dopo aver abolito nel 2006 la L. R. 37/95, nel marzo 2012 promulga la L. R. 7/2012 in materia di "Iniziative regionali per la prevenzione del crimine organizzato e mafioso e per la promozione della cultura della legalità". Ma tale legge – osserva l'attuale referente regionale di Libera Stefano Busi – non ha mai ricevuto un budget adeguato a sostenere percorsi educativi<sup>1465</sup>. Tanto che tra il 2012 e il 2015 Libera realizza nelle scuole delle province di Genova e Savona il

---

<sup>1463</sup> Intervista a Marco Antonelli, 8 maggio 2017.

<sup>1464</sup> Intervista a Angela Diamanti, 8 maggio 2017.

<sup>1465</sup> Intervista a Stefano Busi, 5 maggio 2017.

progetto “Sapere per saper essere” contando sulle risorse provenienti dal “Piano triennale regionale dell'istruzione, della formazione e del lavoro”, il cui testo non menziona interventi relativi all'educazione alla legalità. Problematiche simili sono vissute anche ad altri livelli amministrativi. Similmente a quanto accade al progetto di Camporosso, in provincia di La Spezia anche l'associazione L'égalité si trova a dover fronteggiare la soppressione dei limitati finanziamenti erogati dalla Provincia.

In ogni caso i diversi testimoni sono concordi nel ritenere che nel corso degli anni il corpo docente ligure abbia sviluppato un maggiore interesse nei confronti della didattica antimafia. In proposito, la Giornata della memoria e dell'impegno del 2012, la cui piazza nazionale è Genova, rappresenta senz'altro il momento chiave. Attorno e dopo la manifestazione, Libera aumenta la propria visibilità e credibilità. In preparazione al 21 marzo viene persino firmato un protocollo con l'Ufficio Scolastico Regionale per favorire la creazione di incontri nelle scuole (per lo più con personalità di primo piano), portando a un'ampia e intensa partecipazione da parte delle scuole di tutte le province liguri. Non solo, lo stesso Comune di Genova, che al tempo ha attivo un apposito progetto sui diritti, si propone come promotore dei servizi, dell'accoglienza e degli spazi pubblici necessari alla realizzazione della manifestazione. Negli anni successivi al 2012 la spinta alla crescita si attenua. Secondo Stefano Busi, nella società e nella scuola ligure si vive ancora un clima di sottovalutazione e disinteresse rispetto al problema mafioso<sup>1466</sup>: nonostante i progressi compiuti, molti docenti sono ancora restii ad aderire ai progetti di Libera lamentando la perdita di tempo conseguente per il completamento dei programmi ministeriali. Molti genitori, invece, spesso si dicono preoccupati per la sicurezza dei figli in occasione dei cortei del 21 marzo e delle visite di istruzione nel Sud Italia.

---

<sup>1466</sup> Intervista a Stefano Busi, 5 maggio 2017.

Immagine 189 - Genova, 2012. Piazza della Vittoria, inizio del corteo per il 21 marzo. Fonte: [www.libera.it](http://www.libera.it)



Per stimolare il coinvolgimento dei docenti, oggi Libera propone seminari e convegni di formazione a Savona, Camporosso e a Genova, qui realizzando una versione locale del percorso di formazione “Abitare i margini” di Libera nazionale. Inoltre, due progetti in particolare hanno nelle loro corde costitutive l’idea di facilitare e sostenere la partecipazione e il protagonismo degli insegnanti. Il primo riguarda la creazione di un “Codice etico”; il secondo, invece, denominato “Per questo mi chiamo Giovanni” è centrato sull’utilizzo del fumetto come strumento educativo.

Più in particolare il “Codice etico” viene adottato per la prima volta nell’aprile del 2015 dall’istituto comprensivo “Cornigliano” di Genova, dove insegna il professore Pietro Bertino. È lo stesso Bertino che, dopo aver frequentato il corso “Abitare i margini”, scrive il Codice assieme alla moglie e professoressa Claudia Maestranzi. Il Codice viene pensato per favorire l’ingresso di Libera nelle scuole e far in modo che queste *“tornino ad essere fucine di valori”*<sup>1467</sup>. Infatti, tramite la sua approvazione da

---

<sup>1467</sup> Intervista a Pietro Bertino, Claudia Maestranzi, 5 maggio 2017.

parte del collegio docenti e il conseguente inserimento nel PTOF (piano triennale dell'offerta formativa), i docenti non devono più richiedere l'autorizzazione per ogni percorso o laboratorio a cui decidono di partecipare. Inoltre, attorno al Codice e per dare una maggiore sistematicità all'educazione antimafia, si cerca di stabilire delle relazioni tra le diverse scuole aderenti (a oggi sono 14 tutte di Genova ma sono arrivate richieste di partecipazione dal Friuli-Venezia Giulia e dal Lazio). Per raggiungere tale scopo, secondo Maestranzi e Bertino, è però necessario aumentare il protagonismo e l'autonomia dei colleghi. I quali devono essere in grado di proporre percorsi autonomi nelle proprie classi. Ad esempio utilizzando delle carte di Propp riadattate per l'occasione<sup>1468</sup>, con cui potrebbero accompagnare i ragazzi nella creazione di storie sulla mafia e sull'antimafia e, di conseguenza aiutarli a riflettere sulle diverse sfaccettature della lotta alla criminalità organizzata.

Tabella 41 - Gli articoli del Codice etico

**GLI ARTICOLI DEL CODICE ETICO:**

- Mettere al centro dell'insegnamento la formazione dell'uomo, della donna e del cittadino e, di conseguenza, la relazione.
- Rafforzare pratiche visibili di cooperazione e di socializzazione perché la scuola si apra al mondo e operi nel mondo.
- Operare affinché tutti, anche se privi di mezzi, abbiano diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi, ed in particolare per consentire anche ai più fragili di acquisire le competenze necessarie per orientarsi nel mondo.
- Ri-pensare alla scuola della formazione umana, sostituendo alla scuola della competitività e della selezione una scuola inclusiva che guarda agli ultimi come ai primi.
- Restituire alla scuola la funzione di emancipazione umana e di promozione sociale, rendendola così il primo luogo in cui esercitare la libertà del pensare, dello scegliere e del confrontarsi.
- Formare cittadini responsabili, in grado di fare la loro parte, consapevoli che non esistono facili scorciatoie per raggiungere i propri obiettivi e che l'onestà e la dignità non sono beni trattabili ma opzioni etiche irrinunciabili.

<sup>1468</sup> Le carte sono ispirate agli studi dell'antropologo e linguista russo Vladimir Propp sulla costruzione delle fiabe e dei racconti di magia.

- Agire contro qualsiasi discriminazione (di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, di orientamento sessuale e di genere). Riconoscere le differenze significa saper cogliere le opportunità e l'occasione storica che stiamo vivendo e costruire percorsi comuni e condivisi di conoscenza.
- Come funzionario dipendente dello Stato, segnalare gli atti in violazione dei diritti/doveri sanciti dalla Costituzione (art.28)
- Essere consapevole che la "vita vera" è data in un intreccio continuo tra il "fuori dall'ambito scolastico" e la scuola stessa: ciò che viene appreso per mezzo della scuola può avere il ruolo di una mappa che aiuta ad essere responsabili e a scegliere la strada, per questo la scuola non può che essere una finestra aperta sul mondo e non un'isola felice o una torre d'avorio dove si tramanda un sapere asettico e svincolato dalla realtà.
- Difendere ed esercitare la libertà dell'insegnamento e la libertà d'apprendimento, favorendo lo sviluppo della capacità di pensare in modo libero e critico.
- Garantire uno spazio di dialogo tra i soggetti che vivono la scuola e che ne usufruiscono. Porre lo studente e il docente al centro della comunità scolastica, sottraendoli alla passività di una didattica basata sulla trasmissione di saperi dall'alto. (Promuovere il benessere individuale è l'obiettivo del documento pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1993 "Life Skills Education in Schools".)
- Favorire l'apprendimento di abilità psicosociali e relazionali, tra cui la capacità di gestire le emozioni, per aiutare a prevenire situazioni di disagio dannose per il singolo e per la società.
- Costituire gruppi d'insegnanti e di alunni che sappiano indicare pratiche di cambiamento che portino nella direzione indicata dai punti precedenti.



Immagine 190 - Un esempio delle carte di Propp riadattate all'interno del progetto "Codice etico" ideato dai docenti Claudia Maestranzi e Piero Bertino. Fonte: archivio privato di Claudia Maestranzi



Anche il progetto "Per questo mi chiamo Giovanni – un fumetto per la legalità" punta a facilitare e stimolare l'autonomia dei docenti. Nasce intorno al 2010, frutto della passione per il fumetto del medico Luca Losio, originario di Pavia<sup>1469</sup>. L'anno prima infatti Losio legge casualmente la versione in fumetto di Claudio Stassi del libro (di Luigi Garlando) "Per questo mi chiamo Giovanni". Se ne appassiona e decide di contattare l'autore per provare ad attivare percorsi nelle scuole. Negli anni successivi, aiutato dalla "Bottega del Mondo" di Finale-Loano e dai presìdi di Libera di Savona e del ponente savonese, Losio riesce a diffondere il percorso nelle scuole dell'area (in particolare Pietra Ligure, Albenga e Finale Ligure) e recentemente in provincia di Genova. L'idea di fondo è fornire agli insegnanti uno strumento didattico (il fumetto appunto, in base all'età degli studenti) che li aiuti ad approfondire un tema scelto di anno in anno, sempre in relazione al problema mafioso. Così al libro "Per questo mi chiamo Giovanni" nel corso del tempo se ne aggiungono altri. Nello sviluppo del progetto sono protagonisti i professori, mentre

<sup>1469</sup> Intervista a Luca Losio, 25 maggio 2017.

Losio si pone più come un facilitatore: aiuta nell'identificare la traccia d'azione, fornisce i materiali e propone attività collaterali (incontri di approfondimento con i familiari delle vittime di mafia ed esponenti di Libera, partecipazioni a spettacoli teatrali e alla Giornata del 21 marzo e gite di istruzione nei beni confiscati in Liguria, Piemonte e Sicilia).

Infine, per offrire una panoramica il più completa possibile dell'educazione alla legalità in Liguria, si segnala un ulteriore soggetto esterno alla rete di Libera ma che con essa collabora frequentemente. Si tratta del "Centro culturale Felicia e Peppino Impastato" di Sanremo (IM) diretto da Claudio Porchia. Questi si avvicina al tema della mafia nel 2006 quando, come Segretario della Camera del Lavoro di Imperia della CGIL, organizza per i cent'anni del sindacato un convegno presso il Casinò di Sanremo invitando Giovanni Impastato e il cantante Pippo Pollina. Da quel momento, partecipa a varie manifestazioni antimafia in Sicilia e intensifica la sua amicizia con Giovanni Impastato. Proprio Porchia nel 2007 è tra i promotori del Centro Impastato di Sanremo, che stabilisce la sua sede sulla barca "Martinez" messa a disposizione dal circolo velico "Velaflash". La prima iniziativa del Centro è una veleggiata antimafia da Sanremo a Terrasini effettuata nel 2008 in collaborazione con Libera Piemonte per i trent'anni dalla morte di Peppino Impastato. Durante le tappe del viaggio il gruppo partecipa ad alcuni incontri sulla mafia nelle scuole di Italia. Nello stesso anno il Centro dà anche vita alla "Settimana della legalità". Una settimana ripetuta in primavera e in autunno e in cui le diverse scuole di Sanremo incontrano Giovanni Impastato e altri testimoni civili (un ospite molto presente è Gian Carlo Caselli). Attualmente il Centro organizza in collaborazione con il Casinò il "Festival della legalità", che si tiene all'incirca in contemporanea con il festival della canzone e che prevede il coinvolgimento degli studenti locali in convegni con esponenti dell'antimafia come Gian Carlo Caselli, Gherardo Colombo e Nicola Gratteri.

Immagine 191 - Una foto di alcuni ragazzi di un liceo di La Spezia durante una tappa della veleggiata Sanremo-Cinisi promossa dal "Centro culturale Felicia e Peppino Impastato" di Sanremo e Libera Piemonte nel 2008. Fonte: archivio privato di Claudio Porchia



## I RISULTATI DELLA RICERCA IN VENETO

Tra le regioni del Nord Italia, il Veneto suscita particolare interesse per via delle rilevanti esperienze che vi si riscontrano già nei primi anni Ottanta. I principali protagonisti sono singoli docenti, movimenti giovanili e associazioni, dei quali le istituzioni locali sono andate quasi sempre “a rimorchio”, svolgendo un ruolo complementare. Solo recentemente – il 28 dicembre 2012 – la Regione Veneto si è dotata della Legge Regionale 48/2012 che, come recita il titolo, prevede “Misure per l'attuazione coordinata delle politiche regionali a favore della prevenzione del crimine organizzato e mafioso, della corruzione nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile”. E ancor più recentemente si sono affermate forme di mobilitazione collettiva con la promozione dal 2016 di occasioni formative e di incontri preparatori nelle scuole superiori in vista della “Giornata regionale della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile”, stabilita dalla stessa legge per il 21 marzo di ogni anno.<sup>1470</sup> Mentre un altro importante, recente progetto formativo di matrice istituzionale è “Conoscere le mafie, costruire la legalità” realizzato da Avviso Pubblico e rivolto agli amministratori pubblici e alla Polizia locale, con una piccola partecipazione integrativa di insegnanti e studenti.

In Veneto la distribuzione territoriale e temporale delle attività educative appare abbastanza uniforme, ad eccezione delle province di Belluno e Venezia, dove le memorie recuperate risultano limitate soprattutto agli anni Duemila. La cartina seguente fornisce una panoramica di sintesi evidenziando le maggiori e minori densità di iniziative in base alle interviste raccolte, mentre la tabella successiva indica il numero di testimoni per ciascuna provincia.

---

<sup>1470</sup> Il riferimento analitico in proposito è la documentazione fornita dalla dottoressa Daniela Fregona della Direzione Protezione civile e Polizia locale (16 giugno 2017).

Immagine 192 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola del Veneto (1980-2015)



Tabella 42 - Veneto: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Belluno	1
Padova	6
Rovigo	4
Treviso	1
Venezia	2
Verona	5
Vicenza	3

## Gli anni Ottanta

Come in altre regioni del Centro e Nord Italia, anche in Veneto negli anni Ottanta una spinta importante nella didattica antimafia arriva da professori meridionali. In questo senso rappresenta un'eccezione la presenza a Vicenza di un movimento giovanile particolarmente attento. L'obiettivo dei diversi soggetti è cambiare la percezione diffusa nella scuola e nella società veneta della mafia come qualcosa di lontano. Una percezione affermatasi nonostante i numerosi soggiornanti obbligati presenti in Regione e il proliferare della Mala del Brenta, la nota organizzazione mafiosa autoctona guidata da Felice Maniero<sup>1471</sup>.

In Veneto un ruolo di prim'ordine è giocato dal professore siciliano Enzo Guidotto. Da Castelfranco Veneto (TV), luogo dove abita, il docente anima il panorama trevigiano ma anche quello regionale nel suo complesso. In rapporti anche familiari "da cinque generazioni" con l'Arma dei Carabinieri, Guidotto matura il proprio interesse nei confronti della mafia sin da ragazzo in Sicilia. Trasferitosi in Veneto alla fine degli anni Sessanta, compie la sua primissima attività nel 1971 portando i suoi studenti al cinema a vedere il film "Il sasso in bocca" di Giuseppe Ferrara<sup>1472</sup>. Ma il vero impulso arriva nel 1982 con gli omicidi di Pio La Torre e Carlo Alberto dalla Chiesa. In particolare, dopo l'uccisione del generale si impone "*di fare qualcosa contro la mafia attraverso la scuola*"<sup>1473</sup>. Inizia così a organizzare convegni e dibattiti con testimoni e personaggi di spicco, segnando una discontinuità nelle scuole trevigiane e venete, nelle quali il tema è del tutto assente. I primi a essere invitati sono Nando dalla Chiesa e Tina Anselmi, che nella primavera del 1983 tengono due

---

<sup>1471</sup> Sui soggiornanti si veda Cross, Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Unimi, 2014. Mentre un'analisi approfondita della Mala del Brenta si trova in Arianna Zottarel, La mala del Brenta: un caso speciale di mafia autoctona, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2015/2016.

<sup>1472</sup> Tale episodio è stato ricordato a Guidotto da un genitore di una studentessa a seguito di un'intervista rilasciata dallo stesso Guidotto alla rivista locale "Abitare la Castellana" nel 1992, nella quale il professore affermava di aver iniziato le proprie attività antimafia nel 1982.

<sup>1473</sup> Intervista a Enzo Guidotto, 28 marzo 2017. Guidotto ricorda che pochi giorni prima della morte del Generale dalla Chiesa compra il libro del Generale dei Carabinieri Renato Candida "Questa mafia" edito nel 1956. Nel libro è contenuto un appello a migliorare la preparazione degli insegnanti siciliani al fine di contribuire alla sconfitta della mafia.

lezioni all'ITC "Jacopo Sansovino" di Oderzo rispettivamente su "Mafia e società" e "Morale e politica". Nell'organizzare tali incontri, Guidotto si scontra con l'inesperienza dei docenti ai quali è affidato il compito di preparare i ragazzi alle due lezioni. Decide così di produrre 300 diapositive sul profilo storico della mafia e di tenere personalmente approfondimenti nelle singole classi. Per reagire a questa impreparazione e migliorare il quadro delle attività antimafia in regione, negli anni Ottanta Guidotto fonda anche il "Coordinamento veneto insegnanti e presidi in lotta contro la mafia", ispirato e vicino all'omonimo di Milano<sup>1474</sup>. Il gruppo, composto da una decina di persone, si pone come un punto di riferimento per organizzare iniziative in Veneto e non solo (in qualità di suo presidente, Guidotto viene invitato diverse volte fuori regione). Le principali sono elencate nella tabella seguente. Tra queste è storica la lezione tenuta Paolo Borsellino ai ragazzi dell'IPC "Giovanni Antonio Remondini" di Bassano del Grappa (VI). Si tratta di una delle più lunghe testimonianze filmate del giudice nonché del primo invito che egli riceve da un'associazione non siciliana<sup>1475</sup>.

Tabella 43 - Le principali iniziative organizzate dal Coordinamento veneto insegnanti e presidi in lotta contro la mafia negli anni Ottanta

<i>Luogo</i>	<i>Data</i>	<i>Evento</i>
Oderzo (TV)	1 aprile 1983	Incontro all'ITC "Jacopo Sansovino" con Nando dalla Chiesa
Oderzo (TV)	2 maggio 1983	Incontro all'ITC "Jacopo Sansovino" con Tina Anselmi
Castelfranco Veneto	31 ottobre 1985	Convegno con rappresentanze di studenti delle superiori di Castelfranco. Relatori: Claudio Fava, Antonio Rocuzzo e Miki Gambino. Tema: «La mafia nella Sicilia degli anni Ottanta».
Castelfranco Veneto	6 febbraio 1985	Incontro di varie classi dell'IPC con Saveria Antiochia
Castelfranco Veneto	7 marzo 1985	Incontro di varie classi dell'IPC con Saveria Antiochia

<sup>1474</sup> In proposito si veda lo studio del caso lombardo in questa ricerca.

<sup>1475</sup> Intervista a Enzo Guidotto, 28 marzo 2017.

Paderno del Grappa (TV)	12 marzo 1985	Convegno all'istituto "Filippin" con Saveria Antiochia
Castelfranco Veneto	Primavera 1987	Tre convegni con Nando dalla Chiesa, Saveria Antiochia, Tina Anselmi, Gaetano Armao
Udine	25 gennaio 1989	Incontro all'Università di Udine con Paolo Borsellino
Bassano del Grappa (VI)	26 gennaio 1989	Incontro all'IPC "Giovanni Antonio Remondini" con Paolo Borsellino
Bari	Autunno 1989	Incontro con Paolo Borsellino (organizzato con i Lions di Bari)

Immagine 193 - Una foto dell'incontro con Nando dalla Chiesa presso l'istituto tecnico "Jacopo Sansovino" di Oderzo il 1 aprile 1983. Fonte: archivio privato di Enzo Guidotto.





Immagine 194 - Una foto di un convegno a Castelfranco Veneto con Nando dalla Chiesa e Saveria Antiochia nel 1987. Fonte: Senza firma, "La mafia? Un problema che riguarda tutti", in "Regione Veneto. Bimestrale di informazione del Consiglio regionale del Veneto", anno XV, n. 1, 1987.



Negli stessi anni in cui si anima il Coordinamento, a Verona e a Schio (VI) due professoressa siciliane, Livia Gregorietti e Francesca Sisinna, creano altrettante esperienze di collegamento tra Nord e Sud Italia grazie ai legami di amicizia mantenuti con la propria regione di origine, dando vita ai primi due gemellaggi di cui si sia recuperata traccia in Veneto.

Il primo si realizza a Verona, dove tra il 1986 e il 1989 la scuola media "Quartiere Santa Lucia" si gemella con la "Giulio Bonfiglio" di Palermo. La proposta arriva dalla professoressa Loredana Iapichino<sup>1476</sup>, parente di alcuni insegnanti palermitani a Verona, ed è subito accolta con entusiasmo dall'amica Livia Gregorietti. mossa da *"una motivazione affettiva e ideale, principalmente per poter far qualcosa nell'avvicinare i miei alunni a queste problematiche e alla realtà di quella città"* e *"da sempre documentata e interessata all'argomento"*<sup>1477</sup>. Gregorietti a sua volta coinvolge il collega Maurizio Ravazzin, originario di Verona e interessato a *"superare*

---

<sup>1476</sup> Il lavoro di Loredana Iapichino è particolarmente approfondito nel caso siciliano di questa ricerca.

<sup>1477</sup> Intervista a Livia Gregorietti e Maurizio Ravazzin, 8 giugno 2017.

quella barriera che nel Veneto c'è sempre stata nei confronti della situazione meridionale"<sup>1478</sup>. Obiettivo è stabilire relazioni tra gli studenti e far conoscere loro le due realtà. Gli strumenti vengono identificati in scambi epistolari, produzioni di ricerche e gite di istruzione nelle due città. A proposito di queste ultime, per superare le possibili diffidenze tra gli alunni ma anche tra i genitori e i colleghi, Gregoriotti e Ravazzin decidono di portare prima le loro classi a Palermo e poi far venire quelle siciliane. La strategia si rivela efficace. Il trasporto emotivo dei ragazzi è tanto elevato che molti genitori si sentono in dovere di collaborare attivamente alla riuscita del progetto e persino in imbarazzo perché non preparati a restituire la "strepitosa" ospitalità siciliana<sup>1479</sup>.

Immagine 195 - Un gruppo di studenti della scuola media "Quartiere Santa Lucia" di Verona accoglie a scuola i coetanei siciliani della "Giulio Bonfiglio" di Palermo. Fonte: archivio privato di Livia Gregoriotti



<sup>1478</sup> Intervista a Livia Gregoriotti e Maurizio Ravazzin, 8 giugno 2017.

<sup>1479</sup> Intervista a Livia Gregoriotti e Maurizio Ravazzin, 8 giugno 2017.

L'altro gemellaggio si realizza verso la fine degli anni Ottanta<sup>1480</sup> a Schio (VI). Qui, nell'istituto "Lodovico e Valentino Pasini" insegna diritto Francesca Sisinna. Come Gregorietti, anche lei è siciliana e ha un'amica-collega a Palermo. Proprio dal rapporto tra Francesca Sisinna e Evelina Nicotra, docente di religione presso l'istituto "Pio La Torre", nasce come una "scommessa" lo scambio: *"Abbiamo detto, dai ci proviamo. Perché abbiamo avuto tanto ostruzionismo e ce l'abbiamo fatta"*<sup>1481</sup>. L'esigenza è quella di far conoscere il Sud e abbattere i pregiudizi. A differenza di Verona, a Schio emergono alcune difficoltà sensibili. La professoressa Sisinna lamenta infatti una mancanza di appoggio sia degli altri docenti sia dei genitori, tanto che al primo viaggio partono in dieci, in un clima non molto positivo incarnato da dichiarazioni del tipo *"meglio Parigi che Palermo, perché a Palermo sparano e a Parigi no"*<sup>1482</sup>. Ancora una volta, però, è l'entusiasmo dei ragazzi a far crescere il supporto alle iniziative degli anni successivi. Queste si concretizzano in altre gite d'istruzione in diverse parti del Sud Italia e nella creazione, negli anni Novanta, di un parco della memoria nel giardino della scuola, di cui si dirà dopo.

Parallelamente a quanto sinora illustrato, nella vicina Vicenza nel 1982 viene fondata la "Associazione Studenti di Vicenza" (ASV). L'Associazione, impegnata nel promuovere dibattiti su questioni politico-sociali, sente la necessità di trovare una tematica *"avvincente, che non fosse tema della quotidianità"*<sup>1483</sup>. L'attenzione cade sulla criminalità organizzata e in particolare sul libro di Nando dalla Chiesa e Pino Arlacchi "La palude e la città" edito nel 1987. Si decide di organizzare un'iniziativa pubblica, alla quale precedono dei seminari di formazione interni all'associazione sull'argomento. Così il 5 dicembre 1987 al teatro "Astra" di Vicenza si svolge il convegno "In mezzo alla palude", ospiti Nando dalla Chiesa, Umberto Curi, Pietro Folena, Carmine Mancuso e Gian Nico Rodighiero. Tra il pubblico studentesco c'è anche la futura magistrata Donata Costa, oggi impegnata nel contrasto alla

---

<sup>1480</sup> Purtroppo il tempo ha sbiadito i ricordi e la professoressa Sisinna non è in grado di ricostruire esattamente la data. Quello che ricorda è che il gemellaggio è fatto precedentemente alla creazione del parco della memoria, il cui primo albero è stato piantato nel 1990.

<sup>1481</sup> Intervista a Francesca Sisinna, 12 maggio 2017.

<sup>1482</sup> Intervista a Francesca Sisinna, 12 maggio 2017.

<sup>1483</sup> Intervista a Tomaso Rebesani, 24 aprile 2017. Rebesani è uno dei membri più attivi dell'Associazione.

corruzione presso la Procura di Milano. L'evento è il primo di altri che si tengono fino ai primi anni Novanta, quando poi alcuni membri più attivi dell'ASV partecipano al movimento politico de "La Rete" e da lì continuano il loro impegno. In questi anni l'ASV non solo propone attività di sensibilizzazione (significativo l'incontro su "La nuova primavera di Palermo" con Nando dalla Chiesa, Ennio Pintacuda e Guido Viola, il 22 ottobre 1988 nei Chiostrì di S. Corona) ma stringe anche rapporti con altre realtà d'Italia come il "Coordinamento Antimafia" di Palermo o i gruppi contro la camorra a Napoli. Proprio con la Sicilia, nel 1989 viene realizzato uno "*scambio culturale*" intitolato "Vicenza Palermo '89", con la partecipazione dell'Associazione, del "Coordinamento Antimafia" di Palermo, della "Associazione Contro la Droga" di Partinico e patrocinato dalle due amministrazioni comunali. Nell'aprile del 1989 dunque circa 60 studenti dell'istituto magistrale "Antonio Fogazzaro", dell'ITIS "Alessandro Rossi" e del liceo "Antonio Pigafetta" partono per Palermo, dove trascorrono quattro giorni e incontrano i loro coetanei siciliani, i quali successivamente vanno a Vicenza. I risultati dello scambio sono raccolti nel giornalino dell'ASV "La clessidra" che riporta le testimonianze entusiaste dei partecipanti. Da queste ultime emerge – ancora una volta – come lo strumento del gemellaggio riesca a incidere sui pregiudizi sul Sud Italia presenti nella società veneta del tempo<sup>1484</sup>.

---

<sup>1484</sup> Il problema dei pregiudizi viene sottolineato anche da Tomaso Rebesani. A suo avviso però essi non ostacolano la riuscita del progetto e sono espressi solo in maniera marginale. Intervista a Tomaso Rebesani, 24 aprile 2017.

Il gemellaggio viene affrontato in diversi numeri del giornalino. Nello specifico, quello che raccoglie le testimonianze degli studenti di Vicenza e di Palermo è del giugno 1989 (Anno VI, n°4). I numeri del giornalino sono stati gentilmente messi a disposizione da Guido Zovico.

Immagine 196 - Il volantino del convegno "In mezzo alla palude" del 5 dicembre 1987 a Vicenza.  
Fonte: archivio privato di Guido Zovico

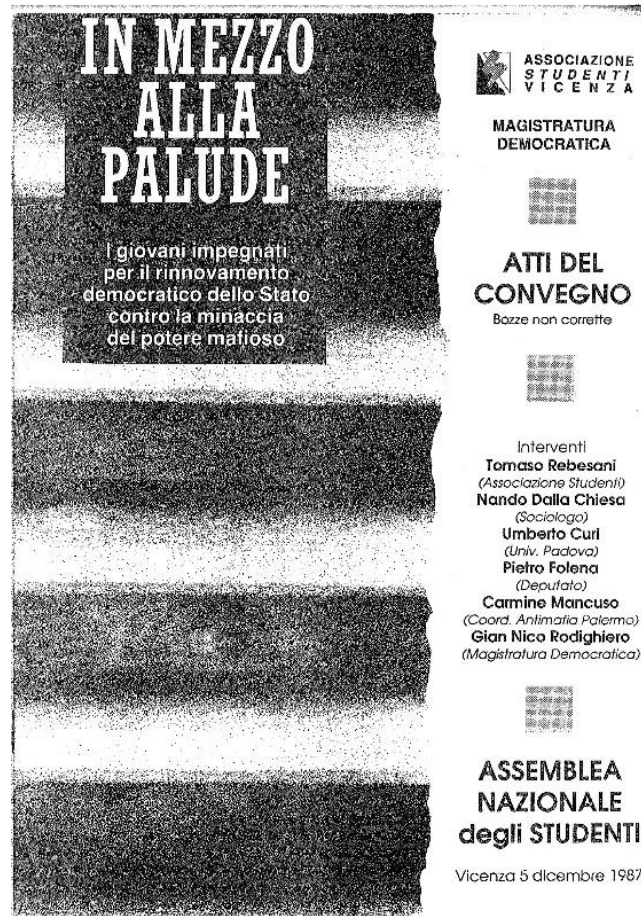


Immagine 197 - Una foto del convegno "La nuova primavera di Palermo" del 22 ottobre 1988 a Vicenza. Fonte: "La Clessidra", Anno V, n°9, novembre 1988



Continuando con le esperienze rintracciate degli anni Ottanta, anche ad Adria in provincia di Rovigo si nota l'importanza dei professori meridionali "in trasferta". Qui spicca la figura di Giuseppe De Santis, docente molisano, studioso della questione meridionale e lettore appassionato di Leonardo Sciascia. La sua attività – seppur si sviluppi maggiormente negli anni Novanta e Duemila – inizia nel decennio che si sta osservando. Infatti, intorno al 1988-1989 invita Nando dalla Chiesa nella sua scuola, l'ITC "Maddalena". Questo incontro è il primo di una serie sulla criminalità organizzata inseriti negli *"eventi culturali"* che De Santis e altri suoi colleghi promuovono su tematiche di vario genere e con la partecipazione di testimoni civili. Parlare di mafia per De Santis significa affrontare *"un'urgenza"* ancora non molto avvertita nel Polesine ma per lui divenuta tale soprattutto dopo gli omicidi di Carlo Alberto dalla Chiesa e Rocco Chinnici<sup>1485</sup>.

Nel Polesine, per far fronte alla generale insensibilità si muove anche un parroco, don Giuliano Zattarin. Seppur la sua azione si svolga prevalentemente fuori dal mondo scolastico, si sceglie di riportarla in quanto Zattarin contribuisce in maniera rilevante alla formazione di una cultura antimafia nell'area. Tra il 1979 e il 1991 concentra il suo impegno nella parrocchia di Badia Polesine. Qui nella seconda metà degli anni Ottanta crea un percorso sulla Costituzione rivolto ai giovani, agli studenti e alla popolazione del luogo perché per lui *"la parrocchia non è mai stata soltanto un luogo di culto ma soprattutto un luogo di cultura e di conoscenze"*<sup>1486</sup>. Per approfondire il funzionamento dello Stato e lo spirito costituzionale vengono invitati persone del calibro di Alessandro Pizzorusso, Vladimiro e Gustavo Zagrebelsky, Gian Carlo Caselli e don Luigi Ciotti. È l'inizio di un percorso che – come si vedrà più avanti – trova il culmine tra il 1992 e il 1996 nella vicina Sariano, sede successiva della sua presenza pastorale.

---

<sup>1485</sup> Intervista a Giuseppe De Santis, 22 maggio 2017.

<sup>1486</sup> Intervista a Giuliano Zattarin, 6 luglio 2017.

## **Gli anni Novanta**

Negli anni Novanta si riscontra una relativa continuità con il decennio precedente, anche per quanto riguarda i principali protagonisti del movimento. Sisinna, Gregorietti e De Santis continuano le loro attività personali, lo stesso Guidotto crea l'“Osservatorio veneto sul fenomeno mafioso”, mentre il movimento studentesco oltre a Vicenza si sviluppa a Padova e in parte si collega a quello politico de “La Rete”. La novità principale riguarda, a metà decennio, la creazione del presidio regionale di Libera. L'associazione nasce appoggiandosi soprattutto all'esperienza dell'Osservatorio veneto e del “Centro di documentazione polesano”, quest'ultimo attivo dal 1973 nella zona di Rovigo ma solo dai primi anni Novanta particolarmente interessato al tema mafia. In generale comunque i testimoni intervistati segnalano un relativo aumento degli incontri e dei progetti antimafia rivolti alle scuole e alla società veneta nel periodo successivo alle stragi di Capaci e via D'Amelio. In queste iniziative il ricorso ai testimoni civili e agli esperti appare come lo strumento educativo prioritario. Si veda però ora più da vicino il nuovo scenario di riferimento.

Come accennato in precedenza, in provincia di Treviso nei primi mesi del 1993 Enzo Guidotto fonda lo “Osservatorio veneto sul fenomeno mafioso”. L'Osservatorio si pone in continuità con il “Coordinamento veneto insegnanti e presidi in lotta contro la mafia”. Obiettivi sono la raccolta di materiale informativo (atti parlamentari, giudiziari e articoli di giornali e riviste) e la promozione di iniziative di approfondimento culturale sul fenomeno mafioso. Continua dunque da Castelfranco Veneto l'attività del professore siciliano, che come nel decennio passato gira ripetutamente la regione in qualità di ospite od organizzatore, diventando anche consulente in importanti processi di mafia. Le iniziative a cui partecipa sono numerose, tanto che lo stesso protagonista, per quanto molto attento a conservare il materiale d'archivio, non dispone di un loro elenco completo.

Immagine 198 – Il magistrato Paolo Borsellino e il professore Enzo Guidotto in un incontro presso l'istituto "Erminio Filippin" di Paderno del Grappa (TV) nel maggio 1990. Fonte: archivio privato di Enzo Guidotto.



A Verona, invece Livia Gregoriotti porta avanti i rapporti con la Sicilia. Nel 1996 ripropone un gemellaggio, questa volta tra la scuola media “Quartiere Santa Lucia” e la “Antonio Ugo” di Palermo, che dura fino al 1999. Nei ricordi della professoressa<sup>1487</sup> spicca la partecipazione congiunta dei ragazzi veneti e siciliani alla giornata del 21 marzo organizzata da Libera a Niscemi (CL) nel 1997. Qui gli studenti veronesi diventano protagonisti dell’evento partecipando alla lettura dei nomi delle vittime innocenti di mafia.

---

<sup>1487</sup> Intervista a Livia Gregoriotti, 8 giugno 2017.



Immagine 199 - Uno studente della scuola media "Quartiere Santa Lucia" di Verona legge i nomi delle vittime innocenti di mafia in occasione della manifestazione di Libera del 21 marzo 1997 a Niscemi. Fonte: archivio privato di Livia Gregorietti



Passando alla provincia di Vicenza, Francesca Sisinna, conclusa l'esperienza del gemellaggio, agli inizi degli anni Novanta crea un parco della memoria nel giardino del suo istituto di Schio, nel quale ogni anno vengono piantati degli alberi in ricordo delle vittime innocenti di mafia. Nello stesso periodo a Vicenza declina il ruolo del movimento studentesco nelle scuole, mentre resta alto quello del movimento giovanile nel suo insieme. Spiega Tomaso Rebesani, uno dei più attivi: *"queste dinamiche sono molto legate alle generazioni e ai gruppi che le promuovono... [...] È mancata la forza e la voglia di impegnarsi...Noi ci eravamo impegnati ormai su altri fronti..."*<sup>1488</sup>. Si riferisce alla perdita da parte dell'ASV della sua spinta propulsiva poiché molti membri terminate le scuole superiori si allontanano e altri aderiscono al movimento politico "La Rete". Proprio questi ultimi continuano però ad animare Vicenza e dintorni. Lo schema operativo prevede l'organizzazione di incontri con testimoni civili al mattino nelle scuole come ASV, facendo leva sugli amici

---

<sup>1488</sup> Intervista a Tomaso Rebesani, 24 aprile 2017.

rappresentanti di istituto, e la loro replica serale in città come Rete, così da evitare – evidenza Rebesani<sup>1489</sup> – i timori dei presidi sull’uso degli edifici scolastici per fare propaganda politica. In generale, sempre Rebesani ricorda un fermento di iniziative pubbliche in tutto il vicentino in quegli anni. Ne identifica le cause nei *“semi gettati”* durante i primissimi incontri degli anni Ottanta e nel trasporto emotivo che segue le stragi di mafia del 1992. Per capirne la portata, si pensi che alle prime fiaccolate in memoria di Falcone e Borsellino organizzate da La Rete a Vicenza partecipano circa 1000-1500 persone. Si segnala inoltre, in quel periodo, la partecipazione di diverse altre scuole della provincia, in particolare il liceo “Gian Battista Brocchi” di Bassano del Grappa, il liceo “Francesco Corradini” di Thiene e le scuole superiori di Schio.

Un’esperienza per molti aspetti simile a quella vicentina si svolge a Padova. Anche qui nei primissimi anni Novanta sono protagonisti gli studenti superiori. In particolare quelli del liceo “Alvise Cornaro” coordinati dalla giovane Sara Caon, la quale tra il 1989 e il 1990 capisce che della mafia *“è necessario parlarne perché oggettivamente qua anche dibattiti poco e niente...e nella scuola men che meno...”*<sup>1490</sup>. Il primo passo che la studentessa compie è dare vita all’assemblea dal titolo “Le nebbie della Repubblica”<sup>1491</sup>. In collaborazione con la “Associazione Stampa Padovana”, l’incontro si svolge il 25 gennaio 1991 al “Supercinema” di Padova con la partecipazione di Vittorio Borraccetti, Felice Casson, Luciano Violante, Antonio Testa, Saveria Antiochia, Giorgio Lago e Maurizio De Luca. Se in questo primo incontro il tema della mafia viene trattato in misura minore, invece, nella seconda grande assemblea dell’anno successivo esso diventa portante. È il 24 gennaio 1992, nuovamente il “Supercinema” accoglie gli studenti padovani (titolo: “Pungolo antimafia. Dieci anni di informazione giovanile a Trapani. Bilanci e Prospettive). Relatori il magistrato Giuseppe Ayala e i redattori della rivista trapanese “Il Pungolo”<sup>1492</sup>. Ospite d’eccezione Paolo Borsellino, che però per un malinteso non vi

---

<sup>1489</sup> Il timore di alcuni presidi è emerso nell’intervista a Tomaso Rebesani, 24 aprile 2017.

<sup>1490</sup> Intervista a Sara Caon, 17 maggio 2017.

<sup>1491</sup> Il titolo è un richiamo alla trasmissione televisiva del tempo condotta da Alberto Zavoli “La notte della Repubblica”.

<sup>1492</sup> Il giorno prima gli stessi ospiti partecipano nella libreria Feltrinelli di Padova alla presentazione del libro della rivista “Mafia. Anatomia di un potere”. De “Il Pungolo” si è detto nella parte sulla Sicilia.

partecipa. Proprio la giustificazione di quell'assenza è al centro della lettera che il magistrato lascia sulla scrivania la domenica mattina del suo assassinio, in cui oltre a scusarsi il giudice risponde alle domande degli studenti sulla sua decisione di entrare in magistratura e su cosa sia per lui la mafia.

Immagine 200 - Relatori e studenti all'incontro "Le nebbie della Repubblica" del 25 gennaio 1991 a Padova. Fonte: Toni Grossi, *La voglia di uscire dalle nebbie*, in "Il Mattino di Padova", 26 gennaio 1991



Dopo questi incontri Caon diventa un punto di riferimento per il movimento antimafia padovano. Sia partecipando in qualità di relatrice a incontri pubblici (come la presentazione il 2 giugno del 1992 del libro "Il giudice ragazzino" di Nando dalla Chiesa presso la sala degli specchi<sup>1493</sup>) sia aiutando gli insegnanti – che *"in questa cosa arrivano dopo gli studenti, arrivano a traino"*<sup>1494</sup> – a organizzare eventi nel suo liceo e in altre scuole. Tra questi si segnala in particolare quello con Antonino Caponnetto realizzato l'8 maggio 1993 al Liceo "Tito Livio" in collaborazione con la vicepresidente Agata Magnano Alipandri. È un evento significativo perché la prima volta il giudice legge la lettera-testamento di Paolo Borsellino. Tale occasione si inserisce tra le numerose che vengono organizzate dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. Infatti, Caon ricorda la spinta alla mobilitazione dopo i fatti siciliani (*"queste cose, diciamo, sono diventate molto più facili e molto più normali"*)<sup>1495</sup>. In questa mobilitazione gli studenti sono sempre i protagonisti, come durante la manifestazione spontanea di tutte le scuole di Padova il lunedì successivo

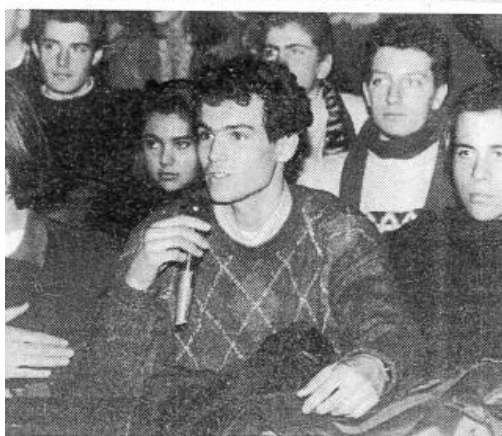
<sup>1493</sup> Si veda Senza firma, *Livatino, in trincea contro la mafia*, in "Il Mattino", 2 giugno 1992.

<sup>1494</sup> Intervista a Sara Caon, 17 maggio 2017.

<sup>1495</sup> Intervista a Sara Caon, 17 maggio 2017.

all'omicidio di Giovanni Falcone. Nel tempo, come a Vicenza, anche qui il movimento studentesco si collega a La Rete, unendo le forze per stimolare le scuole cittadine e della provincia. Si tratta di una funzione di tessitura che viene poi raccolta da Libera verso la fine del decennio.

Immagine 201 - Fotografie dell'incontro al "Supercinema" di Padova con Giuseppe Ayala e i redattori de "Il Pungolo" il 24 gennaio 1992. Fonte: Margherita Fiorese, *Scoprire la 'piovra'*, in "Il Mattino di Padova", 25 gennaio 1992



Oltre al fermento del capoluogo, in provincia di Padova si riscontra un'originale iniziativa. Tra il 1993 e il 1998 si svolge il progetto "Educazione alla legalità" del Distretto Scolastico di Cittadella. Il progetto simboleggia ancora una volta l'importanza della mobilitazione studentesca in questa fase dell'educazione antimafia. Infatti, sono proprio gli studenti del liceo scientifico "Tito Lucrezio Caro" di Cittadella che all'indomani dell'omicidio di Giovanni Falcone chiedono al preside

Leone De Grassi di indire un'assemblea per riflettere su quanto accaduto. Il fatto tocca De Grassi che quando l'anno seguente passa al Distretto scolastico si convince *"della necessità di aprire un ambito di sensibilizzazione sul problema"*<sup>1496</sup>. La progettazione dunque passa dagli studenti all'istituzione scolastica, aspetto non comune stando a quanto è stato possibile ricostruire durante la ricerca. Vengono così invitati magistrati, politici, pedagogisti e docenti (tra cui Antonino Caponnetto, Enzo Guidotto e Tina Anselmi) a tenere relazioni e testimonianze per gli insegnanti e gli studenti. Nel 1998 viene organizzato per i professori anche un corso di aggiornamento riconosciuto ufficialmente dal Provveditorato agli Studi di Padova. Tra gli argomenti affrontati colpisce e rappresenta sicuramente una novità nel panorama veneto (ma anche italiano) quella che viene definita la "Emergenza Calabria". Si tratta di un breve approfondimento sulla presenza criminale e sulle difficoltà sociali in Calabria che prende spunto dall'intervento su "La giustizia in Calabria" dell'allora Procuratore di Reggio Calabria, Salvatore Boemi, tenuto il 19 aprile 1997 al liceo artistico "Amedeo Modigliani" di Padova. Nel testo "Legalità e democrazia"<sup>1497</sup>, che racchiude le testimonianze dei principali ospiti, la riflessione si arricchisce di uno scritto del giornalista Antonio Prestifilippo sul processo alla cosca reggina dei Labate, di un articolo de "L'Unità" sugli imprenditori vessati dal pizzo a Reggio e di due riflessioni di Leone De Grassi sulla società e la comunità in Calabria.

Passando alla provincia di Rovigo, oltre al continuo impegno di Giuseppe De Santis presso l'ITC "Maddalena" di Adria, l'attenzione sulla criminalità organizzata è tenuta viva dal mondo cattolico. In tal senso i principali animatori sono don Giuliano Zattarin e il "Centro di documentazione polesano". Si rileva dunque una particolare vivacità della provincia, dato che i principali protagonisti agiscono al di fuori del capoluogo: De Santis ad Adria, Zattarin a Sariano (frazione di Trecenta) mentre Pezzoli e il Centro a Badia Polesine.

---

<sup>1496</sup> Leone De Grassi (a cura di), Legalità e democrazia, Progetto "Educazione alla legalità" 1993-1998. Atti delle iniziative più significative, Distretto Scolastico n. 21 di Cittadella (Padova), Cittadella, 1999.

<sup>1497</sup> Leone De Grassi (a cura di), Legalità e democrazia, Progetto "Educazione alla legalità" 1993-1998. Atti delle iniziative più significative, Distretto Scolastico n. 21 di Cittadella (Padova), Cittadella, 1999.

Nel 1992 don Giuliano Zattarin si sposta a Sariano dove resta fino al 1996. Sono quattro anni di grande fermento. Zattarin organizza *“incontri di formazione e informazione”*<sup>1498</sup> sulla legalità rivolti alla cittadinanza e talora alle scuole della zona. Nel paesino del Polesine più volte all’anno e ininterrottamente arrivano personaggi come Gherardo Colombo, Nando dalla Chiesa, Gian Carlo Caselli e Antonino Caponnetto. Tra i vari eventi rappresentativi, Zattarin ne ricorda due. Il primo è l’incontro del 20 dicembre 1992, durante il quale si realizza una sorta di investitura informale di Caponnetto nei confronti di Caselli, da poco nominato Procuratore di Palermo (il magistrato torinese assume il nuovo incarico nel gennaio 1993). Il secondo è la *“partita della legalità”* nella quale nel 1995 si sfidano a calcio magistrati, comici e attori per i 50 anni di don Luigi Ciotti (sono diverse le partite organizzate nel corso degli anni). L’attività di Zattarin continua poi in forma più ridotta dal 1997 al 2005 a Pezzoli (frazione di Ceregnano) trovando un luogo ideale nel *“Teatro ‘99”*<sup>1499</sup>. Da quest’altro paesino del Polesine successivamente il parroco parte poi missionario in Brasile per fare ritorno nel 2014 a San Martino di Venezze.

Immagine 202 - Una foto di una partita di calcio organizzata a Sariano da don Giuliano Zattarin. Fonte: archivio privato di Sara Caon



<sup>1498</sup> Intervista a Giuliano Zattarin, 6 luglio 2017.

<sup>1499</sup> Nel libro di Paolo Biscaro, *Pezzoli 2000. Ribelli, sognatori e fuggitivi al Teatro ‘99*, Apogeo Editore, Milano, 2003 si trovano riportate alcune delle iniziative di quegli anni, nelle quali si parla di religione, costituzione, legalità, cultura e diritti.

Immagine 203 - La foto dell'incontro del 20 dicembre 1992 a Sariano con (da sinistra) Gian Carlo Caselli, Antonino Caponnetto, Maurizio De Luca e padre Ennio Pintacuda. Fonte: Albino Salmaso, «Io, giudice a Palermo», in "Il Mattino", 22 dicembre 1992



Immagine 204 - Una vista di Sariano durante un incontro. Fonte: Antonella Vicenzi, *Sariano, S come speranza*, in "Giornale del Popolo", 9 novembre 1993



Al mondo cattolico è legato anche il “Centro di documentazione polesano” di Badia Polesine, fondato nel 1973 e al tempo diretto da don Piero Antonio Castello. Da sempre attento alle questioni dei diritti umani (da 34 anni organizza in città il “Festival dei popoli”), nei primi anni Novanta, proprio all’interno del discorso sul riconoscimento dei diritti<sup>1500</sup>, il Centro sviluppa un maggiore interesse per l’antimafia. Tale interesse si concretizza nei seguenti ambiti di attività:

- Organizzazione di incontri aperti al pubblico. In particolare, Remo Agnoletto, attuale presidente del Centro, ricorda la “Festa degli angeli custodi” svolta il 2 ottobre 1993 e dedicata alle vittime delle stragi di mafia e non solo. A questa partecipano tra gli altri Salvatore Borsellino, Luciano Violante e Daria Bonfietti (associazione parenti delle vittime della strage di Ustica)<sup>1501</sup>;
- Pubblicazione nel 1994 del libro “Morire per affrettare l’alba”, nel quale sono presenti schede sulle vittime civili di tutti gli attentati dal 1943 al 1993;
- Registrazione, sbobinamento e diffusione delle conferenze svolte nella provincia di Rovigo, tra cui quelle di don Giuliano Zattarin;
- Creazione di mostre fotografiche incentrate su alcune vittime di mafia (es. Falcone, Borsellino, Impastato, La Torre) ed esposte anche nelle scuole.
- Realizzazione di incontri nelle scuole superiori di Badia Polesine, prima, e dei paesi vicini, poi, in collaborazione con gli insegnanti legati al Centro.

Per quanto riguarda il lavoro nelle scuole, il Centro propone dei percorsi incentrati sull’approccio “*imparare facendo*”, con l’obiettivo di stimolare la conoscenza del fenomeno mafioso insegnando al contempo a fare una ricerca<sup>1502</sup>. Per tale ragione esso mette a disposizione i propri libri, filmati e materiali di vario genere. Tali percorsi, tuttavia, negli anni Novanta sono ancora sporadici e concentrati soprattutto a Badia Polesine. È solo a partire dagli anni Duemila, con la crescita di Libera in Veneto e nel Polesine, che – secondo Remo Agnoletto – si diffondono e si definiscono maggiormente<sup>1503</sup>. In generale comunque Agnoletto conferma come sul

---

<sup>1500</sup> Intervista a Pierpaolo Romani, 9 maggio 2017.

<sup>1501</sup> Purtroppo non è stato possibile risalire alla data precisa dell’evento.

<sup>1502</sup> Intervista a Pierpaolo Romani, 9 maggio 2017.

<sup>1503</sup> Intervista a Remo Agnoletto, 15 maggio 2017.



tema della lotta alla mafia i paesi della provincia di Rovigo rispondano con più partecipazione e più attenzione rispetto al capoluogo.

Per ultima rimane la provincia di Venezia. Qui gli anni Novanta rappresentano il periodo del declino della cosiddetta Mala del Brenta. Il capo, Felice Maniero, dopo un breve periodo di latitanza viene arrestato nel 1994 e decide di collaborare con la giustizia. Nel mentre si apre il maxiprocesso di Mestre che vede alcuni amministratori locali della zona costituirsi parte civile. Tra questi c'è Walter Mescalchin, sindaco di Camponogara dal 1987 al 1999 e poi dal 1999 membro del direttivo di Libera Veneto. Mescalchin paga la sua decisione con diversi episodi di intimidazione. Intervistato sul clima sociale del tempo ricorda: *“non solo le scuole, nessuno capiva cosa stesse succedendo, anzi eravamo molti lontani anche noi come istituzioni dell'immaginare il processo che era già avvenuto, quello di infiltrazione della mafia e di controllo in qualche maniera di una parte dell'economia”*<sup>1504</sup>. Secondo lo stesso Mescalchin e Sara Caon un impulso importante all'educazione alla legalità sul territorio veneziano arriva da Libera<sup>1505</sup>. I due testimoni ricordano in particolare una serie di incontri rivolti agli studenti che dal 1997 si ripetono per qualche anno a Dolo e a Mira alla presenza di diversi magistrati e altri ospiti di rilievo (tra cui Pietro Grasso, Gian Carlo Caselli, Rita Borsellino) e che si concludono in un convegno finale al “Teatro Villa dei Leoni” di Mira. Per contro, nel 1998 a Mestre si svolgono una conferenza e un seminario per studenti e docenti delle scuole superiori con la partecipazione di don Luigi Ciotti e della professoressa Pia Blandano, dirigente palermitana con importanti esperienze nell'ambito dell'educazione alla legalità<sup>1506</sup>. Infine si segnala che nel 1997 a Camponogara si costituisce il Consiglio comunale dei ragazzi, che dal 2003 fa da riferimento – come si vedrà più avanti – a un gemellaggio tra quattro istituti di altrettante regioni chiamato “Autostrada della legalità”.

---

<sup>1504</sup> Intervista a Walter Mescalchin, 21 giugno 2017.

<sup>1505</sup> Intervista a Sara Caon, 17 maggio 2017 e a Walter Mescalchin, 21 giugno 2017.

<sup>1506</sup> Sulle attività della professoressa Pia Blandano si rimanda a quanto scritto nella parte relativa al caso siciliano.

## **Gli anni Duemila**

Dopo il Duemila emergono due novità che riguardano sia i protagonisti del movimento sia i loro orientamenti prevalenti. Sotto il primo profilo, le amministrazioni pubbliche si inseriscono più attivamente nella promozione dell'educazione antimafia. Le esperienze maggiormente significative coinvolgono infatti diversi livelli amministrativi: da singoli comuni più o meno grandi (Padova e Camponogara) al Provveditorato di Vicenza, alla Regione Veneto (di cui si è già detto nell'introduzione). Se da un lato gli sforzi delle amministrazioni e quelli di Libera<sup>1507</sup> ampliano il coinvolgimento delle scuole, dall'altro si segnala però come quest'ultimo appaia tendenzialmente contingente e legato alla durata dell'iniziativa. Ciò che emerge è un problema di continuità. Anche negli anni Duemila si ripropone, dunque, l'importanza delle sensibilità personali dei docenti che scelgono di aderire a un progetto, di svilupparlo e di proporre altro dopo averlo terminato. In questa direzione si affiancano nuovi professori alle figure di Guidotto, De Santis, Sisinna e Gregorietti, le quali proseguono il loro impegno seppur non tutti con la stessa intensità. Ed è proprio sui nuovi docenti che si concentra l'attenzione dei prossimi paragrafi, così da arricchire ulteriormente il quadro complessivo dell'esperienza veneta.

Sotto il secondo profilo, ossia quello degli orientamenti operativi, va detto che le iniziative più importanti indicano una diffusa tendenza alla ricerca di un contatto con l'esterno della Regione. Questa propensione si concretizza in gemellaggi e viaggi di istruzione promossi sia dalle amministrazioni sia da singole realtà scolastiche, spesso in collaborazione con le associazioni locali. Inoltre, il tema della mafia solitamente si collega o rientra in un discorso più ampio sulla legalità, nel quale trovano spazio argomenti come la memoria, la solidarietà, la responsabilità e il rispetto generale delle regole.

---

<sup>1507</sup> La quasi totalità delle persone intervistate ritiene che Libera abbia esteso notevolmente la sua attività in tutta la regione. Non è stato però possibile riuscire a ricostruire le iniziative più esemplificative dell'associazione, per la (in fondo paradossale) difficoltà di contattare i testimoni selezionati con questo obiettivo.

La provincia di Padova è forse quella in cui questo quadro emerge con maggiore chiarezza. Nel capoluogo, dal 2004 il Comune, tramite l'Assessore alle Politiche Giovanili Claudio Piron, promuove il "Progetto Giovani". L'obiettivo è quello di stimolare l'impegno civile degli studenti per non abbandonarli allo "sradicamento" dalla società e dalla loro identità che – secondo Piron – essi subiscono a causa di una mancanza di memoria storica<sup>1508</sup>. Lo strumento viene individuato nei cosiddetti viaggi della memoria, ovvero visite d'istruzione a luoghi simbolo come i campi di concentramento, le foibe, la scuola di Barbiana o la zona del Vajont. Tra i diversi filoni tematici, nel 2009 anche la mafia acquisisce rilevanza grazie all'adesione del Comune all'associazione di enti locali "Avviso Pubblico", di cui Piron diventa referente regionale. Così, fino al 2014, quando cambia l'amministrazione e il progetto si interrompe, ogni anno vengono organizzati viaggi sia in coincidenza della Giornata della memoria e dell'impegno promossa da Libera sia in altre date. Nel corso del tempo le scuole visitano Napoli (2009), Milano e la Puglia (2010), Potenza e la Calabria (2011), Genova e la Sicilia occidentale (2012), Firenze e la Puglia (2013) e Caserta e Latina (2014). All'interno del Progetto Giovani e dei viaggi, l'amministrazione non si limita a offrire supporto logistico ma adotta anche un ruolo propositivo nello stimolare la partecipazione e nell'aiutare gli insegnanti a preparare gli studenti fornendo loro materiali e promuovendo incontri con testimoni di alto livello. Inoltre, le manifestazioni "Expo scuola" e "Festival della cittadinanza"<sup>1509</sup> diventano per i ragazzi occasioni per raccontare le loro esperienze nei viaggi alla cittadinanza. L'idea di predisporre tali momenti, per Piron risponde alla necessità di *"provare a capire come ufficializzare una scelta politica a tutto tondo, fatta dalla città, e come la città potesse beneficiare di questo tipo di scelta"*<sup>1510</sup>. Nella stessa logica contemporaneamente il Comune si impegna a promuovere collegamenti con altre amministrazioni e istituti scolastici sia padovani sia veneti al

---

<sup>1508</sup> Intervista a Claudio Piron, 16 maggio 2017.

<sup>1509</sup> "Expo scuola" è una manifestazione dedicata all'offerta formativa delle scuole di Padova e provincia organizzata dal 1997 dal Comune e dall'amministrazione provinciale. Il "Festival della Cittadinanza" nasce nel 2009 come evoluzione di "Civitas, primo salone dell'Economia Sociale", che per 16 edizioni è un luogo di incontro e confronto fra terzo settore, cittadini e istituzioni a Padova. Maggiori informazioni sui siti: <http://exposcuola.it/> e <http://www.festivaldellacittadinanza.it/>

<sup>1510</sup> Intervista a Claudio Piron, 16 maggio 2017.

fine di sollecitare l'adesione a Libera e ad Avviso Pubblico e di moltiplicare le attività antimafia nella Regione.

A Padova i casi di due docenti intervistati (Angiola Gui e Gabriele Toso) rappresentano due esempi del successo di tale tentativo di moltiplicazione. La professoressa Gui insegna religione all'istituto "Concetto Marchesi - Fuà Fusinato". L'interesse per la didattica antimafia cresce in lei lentamente. Attenta negli anni Ottanta alle questioni legate al terrorismo, è solo con la morte di Falcone e Borsellino che incomincia a prendere consapevolezza del problema mafioso. Ciononostante fino agli anni Duemila non affronta direttamente la tematica sia per impegni personali che la tengono lontana dalla scuola sia perché "non me la sentivo"<sup>1511</sup>. Un primo stimolo a un maggiore impegno le arriva dal libro "Una madre lo sa" di Concita De Gregorio, che narra la storia di Franca Viola, la prima ragazza ad avere rifiutato il matrimonio riparatore con un uomo legato a una cosca mafiosa siciliana. Dall'incontro con questa storia *"un po' alla volta si è allargato l'orizzonte e l'interesse"*<sup>1512</sup>. La svolta arriva quando viene invitata a partecipare ai viaggi del Comune. Nel 2010 decide di portare una classe quarta in Puglia, affrontando le resistenze dei genitori preoccupati di mandare i figli in posti pericolosi. Nonostante i timori, il viaggio viene comunque realizzato e anzi al ritorno Gui si trova a dover selezionare le numerose richieste di partecipazione che giungono da altri studenti contagiati dall'entusiasmo dei ragazzi del primo gruppo. Da quel momento, ogni anno la docente porta i ragazzi alla manifestazione del 21 marzo e ai viaggi della legalità. Inoltre organizza altre attività collaterali come lo spettacolo del "Tappeto di Iqbal"<sup>1513</sup> nel 2013 e le lezioni con gli esponenti di Libera locale. E se in tutto ciò riscontra un coinvolgimento vivo e attivo degli studenti, lo stesso non può dire dei suoi colleghi. Gui lamenta, infatti, di *"non essere riuscita a creare un team"* e a far capire la portata educativa dei propri progetti agli altri docenti<sup>1514</sup>.

---

<sup>1511</sup> Intervista ad Angiola Gui, 16 maggio 2017.

<sup>1512</sup> Intervista ad Angiola Gui, 16 maggio 2017.

<sup>1513</sup> "Il Tappeto di Iqbal" è una cooperativa sociale di Napoli che opera nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza attiva. Maggiori informazioni: <http://www.iltappetodiiqbal.com/chi-siamo/>.

<sup>1514</sup> Intervista ad Angiola Gui, 16 maggio 2017.

Però una sintonia la trova con il professore Gabriele Toso dell'istituto di istruzione superiore "Giovanni Valle", conosciuto durante il viaggio della legalità in Puglia del 2010. Anche per lui il viaggio rappresenta *"la chiave di volta"* che suscita *"il desiderio di fare qualcosa"*<sup>1515</sup>. Il suo primo progetto è la realizzazione di una guida turistica alternativa dei luoghi visitati (Puglia, 2010; Calabria, 2011) prodotta dai ragazzi e regalata a don Luigi Ciotti ospite a Padova nel 2011. Dall'anno dopo, invece, aderisce a Libera e propone percorsi più articolati. Nascono "Cittativamente" (2012-2014) e "Cittavalenti" (2014-2016), incentrati sulla creazione di buone pratiche di cittadinanza attiva. In quest'ambito vengono affrontate le questioni legate al problema della mafia, a cui viene riservata una particolare attenzione. In generale, "Cittativamente" e "Cittavalenti" affiancano incontri di formazione didattica in ambito curricolare ad attività di volontariato presso realtà associative locali. L'idea è di sollecitare gli studenti a rendersi protagonisti. Un'idea che sembra concretizzarsi nell'attuale tentativo di alcuni di loro di costruire un presidio scolastico di Libera.

In provincia, negli stessi anni in cui nel capoluogo si crea un'interazione tra scuola e amministrazioni pubbliche, lo stimolo all'educazione antimafia sembra arrivare invece da singoli docenti o singoli istituti.

È il caso della professoressa Licia Bevilacqua, insegnante di storia dell'arte all'istituto di istruzione superiore "Giovanni Battista Ferrari" di Este. In maniera simile alla professoressa Gui, anche lei rimane colpita da un libro (*"L'eredità scomoda"* di Gian Carlo Caselli e Antonio Ingroia, 2001). Questa volta però la sollecitazione a un maggior impegno arriva da don Giuliano Zattarin, di cui si è detto riferendo sugli anni Novanta. È proprio il sacerdote a metterla in contatto con figure come Gian Carlo Caselli, Luca Tesaroli, Marco Travaglio, Antonio Ingroia e Rita Borsellino. Per promuovere convegni e dibattiti con queste personalità, Licia Bevilacqua, assieme ad altri amici docenti, fonda l'associazione "Non solo spettatori Este". Inoltre, nel liceo artistico del suo istituto dà vita tra il 2002 e il 2010 –anche se in maniera saltuaria – al percorso "Arte e impegno civile". Si tratta di incontri con

---

<sup>1515</sup> Intervista a Gabriele Toso, 16 maggio 2017.

gli esperti su citati, preceduti da ore curricolari di preparazione sulla storia generale del fenomeno mafioso, senza tuttavia concentrarsi sulle sue forme locali. Oggi dopo un periodo nel quale si è dedicata ad altri temi, Bevilacqua afferma di avvertire nuovamente la necessità di parlare intensamente di criminalità organizzata. Nota infatti negli studenti un'ignoranza diffusa, grazie alla quale Falcone e Borsellino vengono visti come *“personaggi, non persone, di un mondo passato. [...] mentre la stragrande maggioranza non ha consapevolezza”*<sup>1516</sup>.

Oltre ai docenti particolarmente sensibili, in provincia di Padova emerge il caso dell'istituto comprensivo statale di Grantorto, che ha competenza anche su Gazzo Padovano. Nelle due rispettive scuole medie si svolge da 10 anni (da 9 in quella di Gazzo) la “Festa della legalità”, momento finale di un percorso annuale che prevede – in ciascuna delle due sedi – la piantumazione di un albero nel “Giardino dei Giusti” dedicato a vittime innocenti della criminalità organizzata ma anche a personaggi illustri come Ghandi e Aldo Moro. Il percorso, nato grazie alla vicinanza della professoressa Sara Pinton con don Luigi Tellatin, referente di Libera Veneto, ha l'obiettivo di *“far conoscere ai più giovani quella parte di storia che soprattutto alle scuole medie non si fa o si fa poco e in maniera non completa. Far conoscere il senso della responsabilità e della corresponsabilità”*<sup>1517</sup>. I temi trattati abbracciano le diverse declinazione possibili dell'educazione alla legalità (dalla mafia alla pace, dalla solidarietà all'impegno civico). Le attività previste coinvolgono tutti i docenti dell'istituto spaziando dagli incontri con esperti alla produzione di poesie, musiche o opere d'arte. Inoltre, un ruolo di supporto importante lo giocano le associazioni dei genitori, sempre partecipi alla festa di fine anno.

Passando alla provincia di Vicenza, anche qui emergono sia la ricerca di sbocchi e contatti esterni alla regione sia il protagonismo delle amministrazioni pubbliche, in questo caso dell'ex Provveditorato, oggi Ufficio Scolastico provinciale (USP). Sotto la guida di Franco Venturella una rappresentanza delle scuole di tutta la provincia

---

<sup>1516</sup> Intervista a Licia Bevilacqua, 3 luglio 2017.

<sup>1517</sup> Intervista a Renato Mansi, 23 giugno 2017. Mansi è responsabile del progetto nella sede di Gazzo Padovano.

partecipa ogni anno dal 2007 a un viaggio a Palermo e dal 2013 anche a Napoli. L'iniziativa è il frutto della sensibilità personale di Venturella, il quale già da Responsabile dell'autonomia scolastica presso il Provveditorato (1999-2006) spinge e supporta gli studenti a tenere assemblee scolastiche sulla mafia, aiutandoli anche a invitare gli ospiti. È sua convinzione che la visita diretta dei luoghi simbolici possa sollecitare le emozioni dei giovani e avvicinarli al problema mafioso, altrimenti percepito come distante<sup>1518</sup>. Il viaggio però non deve rimanere una pura esperienza personale. Infatti, ai partecipanti viene richiesto di sensibilizzare i coetanei promuovendo incontri di discussione una volta tornati a casa. Incontri che generano di solito una grande partecipazione, non limitata alle sole strutture scolastiche ma diffusa anche nelle realtà sociali circostanti. Ne sono un esempio il tentativo in corso di alcuni studenti del liceo "Giovanni Battista Quadri" di Vicenza di creare un presidio di Libera, oppure l'adesione di molti ragazzi all'associazione "Cittadini per costituzione", fondata dallo stesso Venturella una volta in pensione nel 2012 e oggi partner assieme alla Consulta degli studenti del progetto dei viaggi. Nel corso degli anni il percorso si è arricchito dell'appoggio organizzativo locale di alcune scuole siciliane: l'istituto "Gonzaga" di Palermo; l'ITCG "Tisia d'Imera" di Termini Imerese (PA); il liceo Scientifico "Ernesto Basile" di Palermo; il liceo classico "Mandralisca" di Cefalù. Infine è da sottolineare che nel 2011 il percorso si estende ad altre tre tematiche promosse in altrettante città: pace e diritti umani (Torino); scuola e cittadinanza (Firenze); cittadinanza e istituzioni (Roma).

La provincia di Verona non pare discostarsi dal modello sinora tracciato. Importanti iniziative si riscontrano a Verona e a Fumane. A Verona si trova Patrizia Buffa, docente di storia nei licei "Girolamo Fracastoro" e "Scipione Maffei" tra il 2000 e il 2010, e responsabile nazionale delle politiche giovanili del "Coordinamento riferimenti"<sup>1519</sup> tra il 2005 e il 2010. In questi anni la professoressa organizza eventi con esperti, familiari di vittime e magistrati per far capire che la mafia è un problema nazionale dal quale il Veneto non è indenne e per stimolare la *"crescita in termini di*

---

<sup>1518</sup> Intervista a Franco Venturella, 24 aprile 2017.

<sup>1519</sup> Del "Coordinamento Riferimenti" si parla nella parte relativa alla Calabria.

*consapevolezza degli studenti*<sup>1520</sup>. Tra le varie iniziative, ricorda in particolare la “Giornata della Gerbera Gialla” del 2 aprile 2007 con Pietro Grasso all’Università di Verona (promossa in collaborazione con il “Maffei”). Agli incontri gli studenti arrivano preparati grazie all’ora che Buffa dedica ogni settimana all’insegnamento della storia dell’Italia repubblicana. Inoltre, la professoressa porta i ragazzi *“fuori dalla scuola”* con l’obiettivo di avvicinarli a realtà distanti dalla loro esperienza e di favorire il loro impegno sul territorio. È in questa prospettiva che al liceo “Maffei” collabora stabilmente con un gruppo di giovani (*“un collettivo della legalità”*<sup>1521</sup>) e partecipa a diverse manifestazioni fuori dal Veneto: “Contromafie. Gli stati generali dell’antimafia” di Libera a Roma, le giornate della “Gerbera Gialla” in Calabria e la commemorazione di Giovanni Falcone a Palermo (dove porta anche gli studenti del “Fracastoro”). Successivamente il gruppo dà vita nel quartiere Veronetta al “Centro Gerbera Gialla”, che nasce nei primi mesi del 2007 in un’ala della scuola “Bon Brenzoni”, grazie a una convenzione con il Comune e con il sostegno del preside del “Maffei”. Lo spazio viene pensato come un luogo nel quale gli studenti possano essere *“portatori di cittadinanza attiva”* e realizzare attività sociali e culturali, di studio, aggregazione o integrazione con gli immigrati presenti nel quartiere. Dopo pochi mesi, però, il Centro chiude per problemi con la neoletta amministrazione comunale.

---

<sup>1520</sup> Intervista a Patrizia Buffa, 22 giugno 2017.

<sup>1521</sup> Intervista a Patrizia Buffa, 22 giugno 2017.



Immagine 205 - Marzo 2003, Verona, Liceo Scientifico "Fracastoro" incontro sulla mafia. Da sinistra: Rita Borsellino, Luca Tescaroli PM nel processo per la strage di Capaci, Maria Falcone, il preside della scuola ed Enzo Guidotto. Fonte: archivio privato di Enzo Guidotto



Nello stesso periodo, in provincia di Verona, esattamente in Valpolicella, si crea “un ponte” con Locri (RC)<sup>1522</sup>. L’idea è della professoressa Nicoletta Capozza della scuola media dell’istituto comprensivo “Bartolomeo Lorenzi” di Fumane, con sede anche a Marano di Valpolicella. La scelta di Locri matura in lei dopo aver assistito a una conferenza con Monsignor Giancarlo Maria Bregantini<sup>1523</sup>, allora vescovo della città calabrese e noto per il suo impegno contro la ‘ndrangheta. Per far conoscere la realtà di Locri ai suoi studenti, Capozza cerca Bregantini attraverso don Luigi Adami, conoscente comune. A sua volta Bregantini la mette in contatto con la scuola media dell’istituto “Francesco Sorace Maresca” di Locri. In questo modo si avvia un rapporto che nell’anno scolastico 2006/2007 si concretizza in un primo gemellaggio, poi ripetuto fino all’anno scolastico 2012/2013, quando i principali animatori vanno in pensione o vengono trasferiti. All’interno della sua scuola Capozza trova grande supporto nel preside Giovanni Viviani e nei colleghi Gabriele Mazzi, Flavia Ugolini e Monica Meneghelli, mentre sul fronte calabrese i più attivi sono il preside Antonio La Rosa e le docenti Anna Simonetta e Valeria Buccisano. Il

---

<sup>1522</sup> Intervista a Nicoletta Capozza, 8 maggio 2017.

<sup>1523</sup> Sulla figura di Giancarlo Maria Bregantini e la sua azione di promozione della legalità si rimanda alle parti di questa ricerca sulla Calabria e il Trentino, oltre che al libro di Giancarlo Bregantini e Chiara Santomiero, *Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia*, Edizioni Piemme, Milano, 2011.

gemellaggio prevede corrispondenze di lettere e mail e occasioni di approfondimento in classe e culmina negli scambi tra Locri e Fumane<sup>1524</sup>, nella partecipazione congiunta alla “Nave della legalità”<sup>1525</sup> (2007 e 2008) e nella creazione da parte degli studenti di uno spettacolo teatrale dal titolo “In viaggio con Ulisse”, messo in scena nel 2008 in occasione dell’incontro dei giovani a Fumane. Filo conduttore dello spettacolo sono il viaggio e la conoscenza reciproca, secondo lo spirito del gemellaggio. In proposito sottolinea Capozza: *“noi abbiamo impostato il lavoro non con un ragionamento del tipo “noi andiamo là per salvarli dalla mafia”. L’idea era “viaggiamo per conoscerci”. Quindi siamo partiti facendo uno spettacolo insieme con lo spirito “facciamo qualcosa insieme” e poi quando siamo andati ci dicevamo “andiamo a conoscere un altro posto””*<sup>1526</sup>. E secondo Gabriele Mazzi è proprio la non conoscenza di una realtà differente che inizialmente spinge alcuni genitori a guardare con riluttanza e diffidenza all’iniziativa<sup>1527</sup>, e in due casi a decidere di non farvi partecipare i propri figli. Ciononostante, nel tempo si verifica un progressivo coinvolgimento delle famiglie, che per Mazzi rappresenta un vero e proprio successo. Tanto che quando nel 2009 a due settimane dalla partenza viene ucciso un uomo davanti alla scuola di Locri, nessuno si oppone al viaggio<sup>1528</sup>. Mentre l’anno successivo si registra una grande affluenza di pubblico all’incontro con Nicola Gratteri organizzato in occasione dell’arrivo dei ragazzi calabresi presso il Comune di Marano di Valpolicella<sup>1529</sup>. Comune che secondo Gabriele Mazzi manifesta sin da

---

<sup>1524</sup> I viaggi di scambio si sono ripetuti con questa sequenza: febbraio 2007 i ragazzi di Fumane sono stati a Locri; in marzo 2008 i ragazzi di Locri hanno ricambiato con una visita a Fumane; tra fine marzo e inizio aprile 2009 i ragazzi di Fumane sono stati a Locri; nel maggio 2010 i ragazzi di Fumane insieme ai ragazzi di Locri hanno fatto un viaggio a Strasburgo (Parlamento europeo) – Parigi; nel maggio 2011 i ragazzi di Locri sono tornati a Fumane; nel maggio 2012 i ragazzi di Fumane sono stati a Locri; alla fine di febbraio 2013 i ragazzi di Fumane insieme ai ragazzi di Locri hanno fatto un viaggio a Roma.

<sup>1525</sup> La “Nave della legalità” è un progetto attivo dal 2002. Come già spiegato in altre parti del Rapporto, il MIUR, in collaborazione con la Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, indice ogni anno un concorso rivolto alle scuole di tutta Italia per realizzare iniziative di educazione alla legalità; i vincitori del bando il cui tema varia di anno in anno partecipano alla manifestazione che si svolge a Palermo per la ricorrenza della strage. Le scuole giungono a Palermo su due navi.

<sup>1526</sup> Intervista a Nicoletta Capozza, 8 maggio 2017.

<sup>1527</sup> Intervista a Gabriele Mazzi, 21 aprile 2017.

<sup>1528</sup> Il riferimento è all’omicidio di Domenico Cavaleri avvenuto il 20 marzo 2009. Si veda: Senza firma, *Agguato a Locri davanti alla scuola. Uomo giustiziato: aspettava il figlio*, in “La Repubblica”, 20 marzo 2009.

<sup>1529</sup> Su YouTube è reperibile un breve video della serata: [https://www.youtube.com/watch?v=JX4rS3\\_w3HE](https://www.youtube.com/watch?v=JX4rS3_w3HE).

subito, a differenza di quello di Fumane, un particolare interesse per il gemellaggio, che si manifesta con la partecipazione dello stesso sindaco al primo viaggio<sup>1530</sup>.

Spostandosi poi in provincia di Venezia, a Camponogara, comune della Riviera del Brenta e zona per antonomasia della banda di Felice Maniero, tra il 2003 e il 2006 vi troviamo un gemellaggio speciale per il numero dei soggetti coinvolti. Si chiama "Autostrada per la legalità". Il nome lo si deve al professore Riccardo Abati dell'istituto comprensivo statale "Antonio Gramsci" di Camponogara<sup>1531</sup>. L'idea è di creare *"una rete di scuole e di Consigli comunali dei ragazzi per sperimentare un'educazione alla legalità concreta, propositiva, coraggiosa e fondata sul confronto dialettico delle esperienze di ciascuna/o"*<sup>1532</sup>. Con tale obiettivo l'istituto di Camponogara stringe un rapporto con il "Guglielmo Marconi" di Lentini (SR), il "Lorenzo Bartolini" di Vaiano (PO) e la scuola media statale "San Giovanni Bosco" di Trentola Ducenta (CE). Il progetto nasce dal legame che si instaura tra i protagonisti verso la fine degli anni Novanta. Infatti, sin dal 1997, incentivata dell'allora Sindaco Walter Mescalchin, la "Antonio Gramsci" promuove con Libera percorsi di educazione alla legalità, durante i quali viene a conoscenza dell'attentato alla scuola "Enrico Fermi" di Francofonte (SR), nota per l'impegno antimafia del suo dirigente Armando Rossitto<sup>1533</sup>. Così, su proposta di Pierpaolo Romani, al tempo responsabile dello "Sportello Scuola e legalità della Commissione parlamentare antimafia", l'istituto di Camponogara stabilisce nell'anno scolastico 1999/2000 un contatto diretto con l'istituto siciliano. Si avvia un dialogo epistolare tra gli studenti che presto si trasforma in un viaggio in Sicilia in occasione della premiazione del libro del docente veneto Paolo Lanzotti "Le parole magiche di Kengi il penseroso" all'interno di un concorso indetto dalla Fermi.

---

<sup>1530</sup> Intervista a Gabriele Mazzi, 21 aprile 2017.

<sup>1531</sup> Abati ha riassunto il suo lavoro, le sue idee e la sua concezione del lavoro di professore in Riccardo Abati, *La scuola nel cuore*, Leone Editore, Milano, 2015.

<sup>1532</sup> Testo tratto dalla relazione di Riccardo Abati al convegno "Conoscere le mafie - Costruire la legalità" tenutosi presso la Commissione Parlamentare Antimafia (palazzo San Macuto, Roma) il 12 ottobre 2000.

<sup>1533</sup> Per approfondire si rimanda alla parte relativa alla Sicilia.

L'idea di costruire una "Autostrada della legalità" allargata si sviluppa a seguito della relazione che Riccardo Abati tiene alla Commissione parlamentare antimafia il 12 ottobre 2000 sul rapporto tra la sua scuola e quella di Rossitto. A seguito della giornata, infatti, decidono di aderire gli istituti di Trentola Ducenta e Vaiano, comuni anch'essi caratterizzati dalla presenza di un Consiglio comunale dei ragazzi. Lentini, nel frattempo, si sostituisce a Francofonte poiché Rossitto viene trasferito. Alla riuscita del progetto contribuisce il finanziamento stanziato dalla Regione Toscana in base alla L.R. 11/99, dato il coinvolgimento della scuola di Vaiano e del sindaco locale Annalisa Marchi. Poi la rete si arricchisce del lavoro e del supporto di alcune associazioni, quali le toscane "eCCeteRa" e "APPLE", la veneta "Psicom", la campana "Percorsi"<sup>1534</sup> e Libera.

Il gemellaggio porta ogni scuola nei quattro comuni per una settimana. Durante gli scambi vengono organizzati incontri seminariali nei quali i ragazzi discutono nelle sale consiliari o nelle classi dei problemi del territorio (es. bullismo, piccola criminalità) e di come vivere la legalità, intesa nella accezione adottata da Rossitto: "esercizio dei diritti e pratica dei doveri"<sup>1535</sup>. Tutto ciò porta a redigere alla fine della settimana un documento conclusivo da inviare alle istituzioni ritenute più sensibili o competenti. Ad esempio, a Lentini viene prodotto un testo sulla pace trasmesso ai vari sindaci e al Parlamento europeo. Durante l'anno, invece, i ragazzi mantengono una corrispondenza e svolgono incontri nelle singole classi e in luoghi pubblici con esperti e testimoni civili. In particolare, don Luigi Ciotti viene invitato più volte sia a Vaiano<sup>1536</sup> sia a Camponogara. Proprio a Camponogara, il 14 aprile 2004 Ciotti inaugura la sala teatro della scuola dedicata a Giuseppe Di Matteo, il ragazzo ucciso e sciolto nell'acido dalla mafia nel 1996 all'età di quindici anni.

---

<sup>1534</sup> L'associazione "eCCeteRa" nasce nel febbraio 2001 ed è composta dai genitori dei ragazzi del Consiglio comunale dei ragazzi e della Consulta dei giovani di Vaiano e Cantagallo. Di "APPLE" si è detto nella parte relativa alla Toscana. "PsiCom - Psicologia per la Comunità" viene creata nel settembre 1998 a Padova e mira alla prevenzione del disagio psico-sociale e alla promozione del benessere e della qualità della vita nella comunità. Dal 2004 "Percorsi" è indirizzata al recupero e alla valorizzazione del territorio e delle forme di socialità presenti.

<sup>1535</sup> Intervista a Riccardo Abati, 17 maggio 2017.

<sup>1536</sup> Parte del testo del suo intervento del 1 giugno 2006 presso la scuola media del "Lorenzo Bartolini" è riportato nel testo Associazione eCCeteRa (a cura di), *L'Autostrada della Legalità. Progetto in rete di educazione alla democrazia ed alla cittadinanza attiva*, Koris comunicazione, senza anno.

Rispetto al rapporto con i colleghi di Camponogara, Riccardo Abati sottolinea una diffusa indifferenza dei docenti (*“molti colleghi dicevano ‘ma sì fai tu’...e io più volte in sede collegiale ho detto ai miei colleghi: ‘non è una cosa mia, è un progetto di istituto, tutti ne siamo parte [...]’, perché poi si votano tutti all’unanimità però quando poi si tratta di lavorare siamo sempre là...”*). Ricorda anche qualche perplessità da parte dei genitori rispetto alla perdita di ore di studio, in un clima comunque di complessiva approvazione<sup>1537</sup>.

Una volta terminato il progetto, nel 2006 Abati si trasferisce a Pianiga (VE) all’istituto comprensivo statale “Giovanni XIII” dove si dedica nuovamente – fino al 2011, quando va in pensione – all’educazione alla legalità con un taglio diverso. Lo fa ancora tramite il Consiglio comunale dei ragazzi e aderendo al percorso “Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere”, organizzato dalla redazione del sito di cultura e informazione sul carcere “ristretti.it” per far incontrare detenuti e studenti<sup>1538</sup>.

Immagine 206 - Una foto di gruppo dei ragazzi e dei professori partecipanti alla "Autostrada della legalità". Al centro il professore Armando Rossitto. Fonte: pagina Facebook del progetto



<sup>1537</sup> Intervista a Riccardo Abati, 17 maggio 2017.

<sup>1538</sup> Per maggiori informazioni sul percorso si vedano le presentazioni e i materiali scritti da Riccardo Abati e il sito di ristretti.it disponibili ai seguenti link:  
<http://www.riccardoabati.it/file/pdf/progettocarcere/scuolacarcereinfo.pdf> e  
<http://www.ristretti.it/areestudio/minorile/progetto/index.htm>

Immagine 207 – 14 aprile 2004. L'inaugurazione della targa dedicata a Giuseppe Di Matteo, il ragazzo ucciso e sciolto nell'acido dalla mafia nel 1996 all'età di quindici anni, presso l'istituto comprensivo "Antonio Gramsci" di Camponogara il 14 aprile 2004. Da sinistra: Riccardo Abati, Danilo Ferrari (Assessore alla Pubblica Amministrazione di Camponogara), Marina Signoretto (Dirigente scolastico della "Antonio Gramsci"), don Luigi Ciotti, Rita Cormio (docente vicario). Fonte: archivio privato di Riccardo Abati



Quanto alla provincia di Belluno, la memoria pubblica vi risulta invece più scarna, ma sembra comunque omogenea alla cornice sinora tracciata. Nel 2006 nasce nel capoluogo una rete tra scuole, enti e associazioni locali chiamata "Scuole in rete per un mondo di solidarietà e pace", ispirata ai percorsi di educazione critica alla mondialità condotti dal professore Franco Chemello dell'istituto di istruzione superiore "Galilei-Tiziano". La rete viene pensata l'anno prima, proprio al ritorno da un viaggio umanitario in Romania fatto con studenti ed esponenti di associazioni locali. Nonostante l'attenzione alla dimensione internazionale, i docenti promotori avvertono infatti l'urgenza di impegnarsi anche al proprio livello territoriale poiché insoddisfatti delle proposte della scuola nel campo dell'educazione alla cittadinanza e ai diritti (ritenute non in sintonia con la realtà sociale)<sup>1539</sup>. Il progetto prevede numerosi ambiti di lavoro: Cittadinanza attiva e legalità; Promozione della persona, della sicurezza, della cultura della reciprocità e del volontariato; La Costituzione come banca dei valori; La memoria come identità e fondamento della cittadinanza; Educazione all'Europa e alla mondialità; Unità nella diversità; Cultura della sicurezza della persona nella comunità e in un ambiente "sostenibile". Al loro

---

<sup>1539</sup> Intervista a Franco Chemello, 19 giugno 2017.

interno viene dato spazio al problema mafioso, che viene affrontato in collaborazione con Libera Belluno e Avviso Pubblico. L'obiettivo è far capire ai ragazzi che la mafia non è un problema lontano ma che è presente anche al Nord e anche a Belluno. Vengono promossi incontri con magistrati, familiari di vittime di mafia, esperti, giornalisti e scrittori (Gian Carlo Caselli, don Luigi Ciotti, Margherita Asta, Pierpaolo Romani, Piercamillo Davigo, Saverio Lodato, don Luigi Merola, Davide Mattiello). Inoltre, ad alcuni studenti viene offerta la possibilità di partecipare ai viaggi organizzati sulle terre di mafia o in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno. Ai partecipanti è richiesto di diventare *peer educator*, ovvero di condividere l'esperienza con i propri coetanei per suscitare l'interesse verso il tema<sup>1540</sup>.

Va infine segnalato che nei primi anni Duemila si svolge per qualche anno a Calalzo di Cadore un corso residenziale (da venerdì pomeriggio a domenica sera) curato da Libera per i suoi soci e per gli insegnanti. Il corso si svolge in una casa alpina di proprietà del Comune di Padova. Dal 2009 la casa è affidata ad Avviso Pubblico che la gestisce assieme all'associazione "La calantina" e a Libera, promuovendo seminari e incontri di formazione, oltre che campi scuola per i giovani.

---

<sup>1540</sup> Intervista a Franco Chemello, 19 giugno 2017.

## **I RISULTATI DELLA RICERCA IN TRENINO-ALTO ADIGE**

In Trentino-Alto Adige la ricerca ha ribadito le distinte identità delle due province autonome di Trento e Bolzano. Stando alle interviste condotte, le due province appaiono infatti come territori nei quali l'educazione alla legalità e all'antimafia si è sviluppata in forme e con intensità decisamente differenti. Quella di Trento è senz'altro la più attiva e dotata di storia, come si può intuire anche dalla cartina seguente e dalla sproporzione nel numero di intervistati riportato nella tabella successiva.

Si dà conto delle risultanze della ricerca in due paragrafi dedicati alle rispettive province, senza ulteriori ripartizioni temporali poiché i casi richiamati si riferiscono in larghissima prevalenza agli anni Duemila. In generale, riguardo alle metodologie didattiche adottate nella regione, nella provincia di Trento è possibile notare una spiccata tendenza all'utilizzo dello strumento del viaggio, mentre in quella di Bolzano le esperienze più significative sono principalmente caratterizzate dal ricorso alle testimonianze.



Immagine 208 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola del Trentino-Alto Adige (1980-2015)



*I comuni di Fondo e Revò danno il nome all'istituto comprensivo che racchiude diverse scuole della Val di Non*

Tabella 44 - Trentino-Alto Adige: numero di testimoni per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Bolzano	5
Trento	15

## La provincia di Trento

Le pratiche di educazione antimafia rintracciate nelle scuole trentine sono il frutto di un intreccio di diverse realtà: insegnanti sensibili, cooperative, associazioni, esponenti del mondo cattolico e amministrazioni locali e provinciali. Come appena accennato, un tratto distintivo della provincia è sicuramente il frequente ricorso al viaggio quale metodologia educativa, ma non mancano progetti di altro tipo che spaziano dagli incontri con testimoni civili a percorsi laboratoriali a mostre fotografiche. Si tratta di un modello che trova le sue radici negli anni Novanta e che si sviluppa sempre più dagli inizi degli anni Duemila.

Nel decennio Novanta il primo nucleo del movimento antimafia nasce attorno all'attivismo pacifista e cattolico di cui sono espressione l'associazione "Rosa Bianca" e la rivista "Il Margine". Il professore Alberto Conci è una delle persone di quel nucleo che dà vita alla sezione trentina del movimento politico "La Rete". Assieme a lui ci sono Vincenzo Passerini, Michele Nicoletti, Silvano Zucal, Paolo Ghezzi e altri. Conci ritiene che grazie al supporto de La Rete l'associazionismo cattolico e pacifista compia un "*salto di qualità*" nell'attenzione al problema mafioso<sup>1541</sup>. Nel corso del tempo infatti "Il Margine" accoglie i contributi di figure dell'antimafia come Leoluca Orlando, Nando dalla Chiesa, Luigi Ciotti e Roberto Scarpinato, mentre la Rosa Bianca invita Antonino Caponnetto e Gian Carlo Caselli a tenere relazioni durante le sue scuole di formazione politica, che si svolgono a Brentonico tra il 1987 e il 1998. Tale crescita dell'interesse – ricorda sempre Conci – subisce un'ulteriore spinta dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio. Queste ultime contribuiscono alla creazione di una mobilitazione antimafia più diffusa in tutto il trentino. Si tengono manifestazioni di protesta a Trento e in altre città della provincia e incomincia a muoversi qualcosa all'interno delle scuole. Non si tratta però di una mobilitazione massiccia<sup>1542</sup>. Nelle scuole essa rimane condizionata dalla sensibilità dei singoli docenti e dirigenti, caratteristica che stando alle interviste realizzate ricorre tutt'oggi. Fra i diversi istituti si attivano in particolare quelli

---

<sup>1541</sup> Intervista a Alberto Conci, 22 novembre 2017.

<sup>1542</sup> Intervista a Alberto Conci, 22 novembre 2017.

superiori di Trento, tra cui è in prima fila il liceo scientifico “Leonardo Da Vinci”, dove insegna lo stesso Conci. Si ripete con evidenza lo schema, già osservato in Veneto (dove pure è significativa la presenza de La Rete), di invitare il grande nome per un incontro serale con la cittadinanza e uno mattutino nelle assemblee e nelle autogestioni con gli studenti, con questi ultimi particolarmente presenti e costanti nel richiedere gli interventi. A tali attività, Conci, insieme ad altri colleghi (tra cui Michele Dossi, Diego Gabos e Giuliana Zeni), accompagna nella sua scuola la lettura di giornali e di libri, nonché la visione di documentari sulla mafia e sulla storia di quegli anni. Oggi il liceo scientifico è ancora uno dei più attivi in Trentino. Viaggi al Sud, incontri con Libera, ricostruzioni storiche del fenomeno mafioso, convegni con testimoni civili fanno parte dell’offerta formativa della scuola. Rispetto agli ospiti Conci vede un’evoluzione<sup>1543</sup>: dal grande nome lo spettro dei testimoni si è allargato, coinvolgendo sempre più anche piccole esperienze di impegno quotidiano, come i ragazzi che partecipano ai campi di lavoro sui beni confiscati o le diverse cooperative in rete tra il Trentino e il Sud Italia.

Questa rete si sviluppa negli anni Novanta grazie a Monsignor Giancarlo Maria Bregantini. Questi, nato a Denno (TN), si insedia ufficialmente come Vescovo di Locri-Gerace il 7 maggio 1994. La sua figura avvicina Trentino e Calabria. L’idea del Vescovo è far leva sulla storica tradizione trentina delle cooperative, trapiantarla in Calabria e stabilire dei contatti tra i consorzi calabresi e quelli della sua regione d’origine. Un metodo che Bregantini sintetizza in una parola: “*reciprocità*”<sup>1544</sup>. Si apre una stagione di scambi di conoscenze. Ragazzi calabresi vanno in Trentino a imparare le tecniche di coltivazione di vari prodotti, ed esperti trentini – con il supporto della loro Regione – si spostano in Calabria per dare assistenza sul luogo. Sorgono così numerose cooperative nella Locride, molte oggi radunate nel “Gruppo cooperativo Goel”. Questo fermento si espande presto anche all’ambiente scolastico. Iniziano infatti presto i viaggi delle scuole trentine nella Locride.

---

<sup>1543</sup> Intervista ad Alberto Conci, 22 novembre 2017.

<sup>1544</sup> Giancarlo Bregantini e Chiara Santomiero, *Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia*, Edizioni Piemme, Milano, 2011.

Francesco Pugliese, docente calabrese dalla metà degli anni Novanta presso l'istituto "La Rosa Bianca" di Cavalese, nel 1998 è uno dei primi a portare i suoi studenti nella Locride. Lo spingono le sue origini calabresi e l'azione di Bregantini nella sua terra<sup>1545</sup>. Per lui il viaggio è un modo per far vedere agli alunni che cosa significhi vivere la mafia nella quotidianità. Al di là dei video e delle lezioni che tiene parlando di cultura della legalità, di cittadinanza attiva e di Costituzione, Pugliese – che nel 2011 si sposta al liceo "Fabio Filzi" e poi all'istituto "don Milani" a Rovereto dove continua con le sue lezioni – ripete i viaggi nel 2003 e nel 2005. Negli anni successivi è il collega Michele Malfer ad andare in Calabria, appoggiandosi prima all'associazione "don Milani" di Gioiosa Ionica (RC) e recentemente alla "Amici del tedesco" di Crotona<sup>1546</sup>.

Questa speciale metodologia didattica si estende a partire dai primi anni Duemila. Le visite in Calabria (province di Reggio Calabria e Crotona), in Sicilia (soprattutto Palermo e dintorni) e in Campania<sup>1547</sup>, si affiancano a quelle numerose che le scuole trentine già svolgono in differenti parti d'Europa e di Italia per affrontare questioni di diverso genere (dalla Shoah alla cooperazione allo sviluppo, alle istituzioni italiane ed europee). Tale crescita coinvolge tutta la provincia di Trento. Tanto che la netta maggioranza degli intervistati<sup>1548</sup>, pur provenienti da diverse zone, riferisce

---

<sup>1545</sup> Intervista a Francesco Pugliese, 29 novembre 2017.

<sup>1546</sup> Intervista a Michele Malfer, 7 novembre 2017.

<sup>1547</sup> Rispetto alla Campania le uniche informazioni a disposizione fanno riferimento alle attività del professore Giorgio Giuliani dell'istituto comprensivo "Fondo-Revò" e dell'educatore Vincenzo Stilo dell'Enaip di Tione di Trento. Giuliani riporta che nel 2010 alcuni ragazzi di Qualiano legati al gruppo parrocchiale di don Francesco Martino giungono in visita in Trentino. Stilo ricorda invece visite reciproche tra una scuola di Napoli e un liceo scientifico in Val di Fassa. Intervista a Giorgio Giuliani, 8 novembre 2017 e intervista a Vincenzo Stilo, 23 novembre 2017.

<sup>1548</sup> Oltre alle esperienze citate in altre parti del testo e non riportate nuovamente per non appesantire l'esposizione, si segnalano i seguenti casi: Verdiana Zendri ricorda di aver partecipato come studentessa del liceo "Giovanni Prati" di Trento a un viaggio a Locri nel 2008 assieme alla professoressa Daniela Sorio; la professoressa Maria Visintainer del liceo "Antonio Rosmini" di Trento attorno al 2014-2015 organizza un viaggio a Roma per incontrare la Commissione parlamentare antimafia (per un imprevisto poi la Commissione non può e l'incontro si tiene con la Presidente della Camera Laura Boldrini); la professoressa Raffaella Pastore dell'istituto "Martino Martini" di Mezzolombardo riferisce di aver partecipato attorno al 2014 a un viaggio a Milano come premio per aver vinto un concorso sulla figura di Giorgio Ambrosoli promosso dalla sezione trentina dell'Associazione Nazionale Magistrati. Intervista a Verdiana Zendri, 14 luglio 2017; intervista a Maria Visintainer, 8 novembre 2017; intervista a Raffaella Pastore, 6 novembre 2017.

di avere organizzato o partecipato a gite di istruzione in una prospettiva di impegno antimafioso.

Si è detto che si tratta di iniziative prodotte dalla sinergia di diverse realtà tra loro intrecciate. Nel corso del tempo un ruolo importante – sottolineato da più parti durante le interviste – lo gioca l'amministrazione provinciale. Infatti, sin dal 2003 (ossia dall'assessorato di Tiziano Salvaterra), tramite il comparto delle Politiche giovanili<sup>1549</sup> la Provincia è impegnata a sostenere a livello economico e logistico-organizzativo sia le gite delle scuole sia i ragazzi trentini che vogliono andare a lavorare nei beni confiscati in Calabria e Sicilia. Rispetto a questi ultimi il principale riferimento è il progetto "Campi della legalità", attivo dal 2009 e sviluppato con Arci e con la partecipazione della Provincia di Bolzano. Il supporto finanziario dell'ente è importante anche per i Piani Giovani di zona, attraverso i quali alcuni comuni creano un collegamento tra le loro scuole, che assieme realizzano il viaggio o altre attività antimafia<sup>1550</sup>. Talvolta il percorso è inverso e sono i giovani calabresi a essere ospitati in Trentino con il sostegno della Provincia. È quanto avviene, ad esempio, nell'istituto "La Rosa Bianca" di Cavalese<sup>1551</sup>, nell'istituto comprensivo "Fondo-Revò" che raduna diverse scuole della Val di Non<sup>1552</sup>, e, tra il 2012 e il 2014, all'interno del progetto "Le vie dei parchi"<sup>1553</sup>, che vede tra i partner la stessa Provincia, il parco naturale Adamello-Brenta, l'Ente Parco dell'Aspromonte e l'associazione "don Milani".

Molte sono inoltre le scuole che partecipano al concorso della "Nave della legalità" del MIUR e della Fondazione Falcone e che, vincendolo, ottengono in premio di andare a Palermo. Vale la pena citare il caso dell'istituto "don Milani" di Rovereto e

---

<sup>1549</sup> In merito sono stati intervistati Tiziano Salvaterra per il periodo dal 2003 al 2007 e Francesca Gnech e Andrea La Malfa per il progetto "Campi della legalità" e il periodo dal 2009 a oggi. Intervista a Tiziano Salvaterra, 21 novembre 2017 e intervista a Francesca Gnech e Andrea La Malfa, 19 luglio 2017.

<sup>1550</sup> Sul sito della Provincia è possibile consultare alcuni Piani giovani di zona cercandoli per tematica tra le annualità presenti. Si vedano i seguenti indirizzi:

[http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/tematiche\\_piani/](http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/tematiche_piani/) e

[http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/tematiche\\_piani/-Viaggiare%20per/](http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/tematiche_piani/-Viaggiare%20per/)

<sup>1551</sup> Intervista a Michele Malfer, 7 novembre 2017.

<sup>1552</sup> Intervista a Giorgio Giuliani, 8 novembre 2017.

<sup>1553</sup> Il progetto è citato anche nella parte di questa ricerca relativa alla Calabria.

della professoressa Vincenzina D'Amario, per tre volte andati in Sicilia, due grazie al concorso e una collegandosi a Libera nel 2012<sup>1554</sup>.

Tra le associazioni che aiutano le scuole nella realizzazione dei viaggi, le più importanti appaiono la "don Milani" di Gioiosa Ionica e appunto Libera. Della prima, del suo rapporto strategico con Bregantini e della sua storica presenza in Trentino si dice nella parte di questa ricerca relativa alla Calabria.

Tra gli esponenti di Libera, invece, un ruolo importante di collegamento con il Sud Italia lo occupa ancora una volta un calabrese, Vincenzo Stilo, educatore presso il centro professionale Enaip di Tione di Trento. Stilo si trasferisce dalla Calabria dopo qualche anno di lavoro nel centro per minori a rischio "Padre Valerio Rempicci" a Condofuri (RC), attorno al 2000-2001, periodo in cui è già membro di Libera. Giunto in Trentino, inizia presto a essere chiamato nelle scuole per portare la sua esperienza e introdurre gli studenti al problema mafioso<sup>1555</sup>. Significativamente l'assessore Salvaterra ritiene di aver trovato in lui l'aiuto decisivo per instaurare i rapporti necessari a dar vita ai viaggi promossi dalla Provincia<sup>1556</sup>. Nel corso degli anni lo stesso Stilo continua poi la sua attività partecipando ai vari incontri e laboratori di Libera, il cui coordinamento provinciale nasce ufficialmente nel 2012.

Rispetto ai viaggi, l'associazione si pone come utilissimo punto di riferimento per stabilire contatti nelle zone visitate e per garantire la preparazione degli studenti<sup>1557</sup>. Oggi partecipano all'esperienza numerose scuole provenienti da tutta la regione (Stilo cita quelle di Ossana, Laives (BZ), Storo, Trento, Riva del Garda, Arco, Tione di Trento, Cles). Particolarmente attivo è anche l'istituto comprensivo "Fondo-Revò", dove insegna il professore Giorgio Giuliani. Sin dai primissimi anni Duemila l'istituto ha costruito una tradizione di viaggi in Calabria e Sicilia grazie ai contatti con Libera – Il g(i)usto di viaggiare, l'associazione don Milani e ai vari supporti delle amministrazioni provinciali, comunali e regionali. Esso non realizza solo visite di istruzione ma nel 2012 dà vita anche a un gemellaggio tra la scuola

---

<sup>1554</sup> Intervista a Vincenzina D'Amario, 13 novembre 2017.

<sup>1555</sup> Intervista a Vincenzo Stilo, 23 novembre 2017.

<sup>1556</sup> Intervista a Tiziano Salvaterra, 21 novembre 2017.

<sup>1557</sup> Intervista a Vincenzo Stilo, 23 novembre 2017.

elementare del plesso di Senzano e una omologa scuola di Locri<sup>1558</sup>, alimentando l'impegno collettivo della Val di Non, ove da tempo opera una sinergia tra scuole, Libera, l'associazione "La storia siamo noi" (di cui fa parte Giuliani) e i gruppi parrocchiali per promuovere la partecipazione dei ragazzi della zona ai campi di lavoro sui beni confiscati all'interno del progetto "E!state Liberi".

A proposito dei giovani, gli esponenti di Libera – sia Vincenzo Stilo sia Elisa Molinari, referente del settore formazione di Libera Trentino – sottolineano l'importanza decisiva degli studenti per indurre le scuole ad affrontare il tema mafia.<sup>1559</sup> Molinari rimarca come i loro frequenti inviti a intervenire nelle assemblee di istituto permettano di ampliare il raggio d'azione della associazione oltre i percorsi strutturati resi possibili da alcuni insegnanti particolarmente sensibili (tra i quali quelli citati in questo capitolo). Da qui una successione di interventi effettuati invitando familiari di vittime e proponendo approfondimenti sulle attività di Libera, sulla storia della mafia e sulla presenza criminale nel Nord Italia (la presenza in Trentino è un tema in generale poco affrontato nella Regione<sup>1560</sup>). Di particolare interesse è in questo contesto la ricerca che l'associazione promuove nel 2012 sulla percezione del fenomeno mafioso tra gli studenti delle scuole superiori, raggiungendo dieci istituti, di cui sei a Trento e quattro in provincia<sup>1561</sup>. Dai risultati emerge una scarsa conoscenza del fenomeno in generale, visto maggiormente, e classicamente, come un problema del Sud Italia.

Un'iniziativa speciale, per la sua durata ed estensione territoriale, è poi il festival "Ledrolegalità", che vede Libera tra i fondatori, assieme alla cooperativa sociale "Arcobaleno", all'istituto comprensivo "Valle di Ledro" e al Comune di Ledro. Grazie

---

<sup>1558</sup> Giuliani purtroppo non ricorda il nome della scuola di Locri. Intervista a Giorgio Giuliani, 8 novembre 2017.

<sup>1559</sup> Intervista a Vincenzo Stilo, 23 novembre 2017 e intervista a Elisa Molinari, 26 luglio 2017.

<sup>1560</sup> Elisa Molinari segnala che solo nell'ultimo periodo si sta allargando lo sguardo alla presenza mafiosa in Trentino. Simile considerazione viene fatta da Francesca Gnech e Andrea La Malfa rispetto alla fase preparatoria degli studenti e di restituzione delle esperienze all'interno del progetto "Campi della legalità". Intervista a Elisa Molinari, 26 luglio 2017 e intervista a Francesca Gnech e Andrea La Malfa, 19 luglio 2017.

<sup>1561</sup> Una simile ricerca è stata svolta in precedenza in Lazio, Toscana e Liguria. Per la ricerca sul Trentino si legga Francesca della Ratta, Ludovica Ioppolo e Giuseppe Ricotta, *Le mafie in Trentino. Le immagini e le rappresentazioni degli studenti*, Roma, 2013. Sulle altre regioni: Francesca della Ratta, Ludovica Ioppolo e Giuseppe Ricotta, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

a essa tra il marzo e il giugno del 2013 le frazioni di Ledro e la vicina Riva del Garda vengono animate da un susseguirsi di presentazioni di libri, cineforum, spettacoli teatrali, concerti, cene della legalità e incontri con testimoni importanti come don Luigi Ciotti, Nando dalla Chiesa e Tiberio Bentivoglio. Si tratta di attività organizzate all'interno delle scuole e in spazi pubblici per coinvolgere la cittadinanza. Vi viene anche previsto un corso di formazione per gli amministratori pubblici della zona in collaborazione con Avviso Pubblico, al quale però – come ricorda la professoressa Chiara Dossi, principale animatrice del festival<sup>1562</sup> – si presentano solo due persone. Nonostante questo clamoroso episodio negativo, la manifestazione ha il pregio di concludersi con una festa di intitolazione di una via di Ledro a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Immagine 209 - Una locandina del festival "Ledrolegalità". Fonte: archivio privato di Chiara Dossi.



Va segnalato infine come il panorama dell'educazione alla legalità in Trentino si arricchisca del contributo della sezione locale dell'Associazione Nazionale Magistrati, operante anche in provincia di Bolzano ma senz'altro più attiva in quella

<sup>1562</sup> Intervista a Chiara Dossi, 6 novembre 2017.



di Trento. In particolar modo dal 2009, da quando ne diventa Presidente Pasquale Profiti, l'associazione è impegnata nel progetto di "formazione e informazione" sulla legalità nelle scuole dal titolo "Le regole quale fondamento del vivere in comune"<sup>1563</sup>. Nell'ambito del progetto vengono affrontate diverse tematiche (dai valori costituzionali alle problematiche dell'immigrazione, dal traffico di droga ai reati economici) tramite incontri nelle classi e nelle aule di tribunale, qui ricorrendo alla tecnica di simulazione del processo. In tali contesti però – come sottolinea Profiti – il tema mafia trova meno spazio rispetto agli altri a causa della minor presenza del fenomeno sul territorio regionale<sup>1564</sup>. Ciononostante dal 2012 l'associazione collabora con Libera per organizzare la Giornata della memoria e dell'impegno del 21 marzo a Bolzano presso il Teatro Cristallo. E porta inoltre nei diversi istituti della regione "Vite per la legalità", ovvero una mostra fotografica composta da 26 pannelli sui quali sono narrate le storie di Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Emilio Alessandrini, Guido Galli, Fulvio Croce e Giorgio Ambrosoli.

Immagine 210 - Il procuratore Pasquale Profiti parla ad alcuni studenti con alle spalle parte dei pannelli della mostra "Vite per la legalità". Fonte: archivio privato di Pasquale Profiti



<sup>1563</sup> Intervista a Pasquale Profiti, 7 novembre 2017.

<sup>1564</sup> Intervista a Pasquale Profiti, 7 novembre 2017.

## La provincia di Bolzano

In provincia di Bolzano si registra, come detto, una minore intensità di attività educative antimafia. Dalla ricerca sono emerse solo due esperienze significative, entrambe molto recenti e ispirate alla stessa metodologia. L'utilizzo prioritario di testimoni civili sembra essere infatti l'aspetto centrale delle pratiche del professore Maurizio Citarda e del progetto "Piattaforma delle Resistenze contemporanee".

Il caso di Maurizio Citarda è rilevante non solo perché è uno dei pochi in provincia di Bolzano in cui si ritrovi una specifica qualità progettuale, ma anche perché con lui ritorna l'importanza dei professori del Sud "in trasferta", elemento caratterizzante della storia italiana dell'educazione alla legalità. Citarda infatti è di origine siciliana ed è in Alto Adige da circa trent'anni, dove insegna all'istituto "Ghandi" di Merano. È però solo nell'anno scolastico 2012-2013 che egli dà vita al percorso "Memoria e consapevolezza – Liberi dalle mafie a Merano". Per Citarda questo percorso rappresenta quasi una forma di riscatto personale, come si deduce dalle sue parole: *"mi sento in colpa di non essere più in Sicilia e mi sembra di dare un senso al perché sono così lontano. Il senso del perché sono così lontano è portare queste testimonianze e fare da trait d'union con tutte queste persone che si sono sacrificate"*<sup>1565</sup>. Prima legato solo a situazioni episodiche, come la visione di film sull'argomento o il breve discorso che gli chiedono di fare a scuola il giorno dopo la strage di Capaci, questo suo impegno matura a seguito della lettura di un articolo di giornale sulla vicenda delle accuse di tradimento rivolte da Agnese Borsellino al Generale dei Carabinieri Antonio Subranni. Da quel momento sente la necessità di fare qualcosa di più, di raccogliere l'appello della Borsellino a far leva sui giovani per sconfiggere la mafia. Sente il dovere di agire per rompere il muro di indifferenza che avverte a Merano. Così propone il percorso e lo articola in due fasi. Nella prima, gli studenti approfondiscono le vicende di alcune vittime di mafia attraverso filmati, documentari e suggerimenti bibliografici da lui indicati, che servono loro per produrre un breve video, delle presentazioni Power Point o dei racconti su quanto

---

<sup>1565</sup> Intervista a Maurizio Citarda, 29 giugno 2017.

appreso<sup>1566</sup>. Nella seconda fase, invece, incontrano i familiari delle vittime e altre figure dell'antimafia che Citarda invita a scuola per "*fargli [agli studenti, nda] toccare con mano l'umanità di queste persone*"<sup>1567</sup>. I primi ospiti sono nel 2014 Vincenzo e Augusta Agostino, Salvo Vitale, Carlo Bommarito e Giovanni Riccobono, seguiti negli anni successivi da Giovanni Impastato, Rita Borsellino, Tiberio Bentivoglio e Tina Montinaro. A queste figure si aggiungono i testimoni che gli studenti ascoltano uscendo da scuola e partecipando al Festival delle Resistenze, di cui si dirà tra poco. E a proposito del contesto in cui lavora, Citarda tiene a sottolineare quanto nella società e nella scuola altoatesina sia ancora bassa l'attenzione al fenomeno mafioso. Al punto da dichiarare un proprio senso di solitudine, e da lamentare di non essere mai riuscito a coinvolgere a fondo altri colleghi nonostante la grande partecipazione e soddisfazione degli studenti<sup>1568</sup>.

Una situazione evidenziata anche dalla giovane professoressa calabrese Emanuela Scicchitano del liceo "Giosuè Carducci" di Bolzano<sup>1569</sup>. È bene sottolineare però che la sua esperienza è limitata agli anni scolastici 2016-2017 e 2017-2018. Ciononostante si sceglie di riportarla per indicare una possibile tendenza futura, ovvero la crescita delle iniziative antimafia nella provincia a opera soprattutto degli studenti; aspetto in parte già riscontrato anche in provincia di Trento. Non per nulla è proprio a partire dalla proposta di una rappresentante di classe (Alice Martintoni) di ritorno da un campo estivo di Libera, che l'associazione viene chiamata al Carducci per tenere delle lezioni in aula e che nell'ambito della Piattaforma delle Resistenze viene prodotto un video sulla storia di Lea Garofalo (la professoressa prima di giungere a Bolzano ha insegnato a Petilia Policastro, paese di origine della Garofalo). All'interno dello stesso liceo, inoltre, nel corso degli anni Duemila il professore Carlo Romeo tiene alcune lezioni sulla storia della mafia per sensibilizzare gli studenti al problema. Si tratta di incontri non regolari della durata di due ore rivolti alle sole classi interessate. In proposito, la professoressa del liceo Luisa Bertolini – confermando in parte quanto detto da Scicchitano – riconosce che

---

<sup>1566</sup> A questo indirizzo web sono reperibili alcuni dei lavori prodotti dai ragazzi <http://maurziocitarda.wixsite.com/cit62>.

<sup>1567</sup> Intervista a Maurizio Citarda, 29 giugno 2017.

<sup>1568</sup> Intervista a Maurizio Citarda, 29 giugno 2017.

<sup>1569</sup> Intervista a Emanuela Scicchitano, 3 luglio 2017.

la risposta positiva dei colleghi a tali lezioni resta limitata agli insegnanti più attivi e disposti a offrire ai propri studenti occasioni di approfondimento che vadano oltre il programma ministeriale<sup>1570</sup>.

Immagine 211 - Una foto dei ragazzi dell'istituto "Ghandi" di Merano con Rita Borsellino. Il signore con gli occhiali a sinistra è il professore Maurizio Citarda. Fonte: <http://mauriziocitarda.wixsite.com/cit62>



Immagine 212 - La locandina del primo incontro del progetto "Memoria e consapevolezza - Liberi dalle mafie a Merano". Fonte: <http://mauriziocitarda.wixsite.com/cit62>

**Liberi dalle mafie a Merano**  
**Memoria e consapevolezza**

IISS Gandhi di Merano  
Auditorium  
24 Aprile 2014  
ore 10.45

**Gli studenti incontrano :**

**Vincenzo ed Augusta Agostino**  
(genitori di Nino Agostino, ucciso il 5 agosto 1989 con la moglie Ida Castelluccio)

**Salvo Vitale**  
**Carlo Bommarito**  
**Giovanni Riccobono**  
(compagni di lotta di Peppino Impastato ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978)

ASSOCIAZIONE CULTURALE POPOLINO MERANO  
RESISTENZE  
CITTADINANZA PER LA MAGISTRATURA

<sup>1570</sup> Intervista a Luisa Bertolini, 19 gennaio 2018.

Rimane infine da considerare il già accennato progetto “Piattaforma delle Resistenze contemporanee”. Il quale si sviluppa a partire dal Festival delle Resistenze contemporanee nato nel 2011 per volontà dell’Assessore del Dipartimento di Cultura italiana della provincia di Bolzano, Christian Tommasini<sup>1571</sup>. Obiettivo del Festival è affrontare il tema della Resistenza declinandolo in ottica attuale, attraverso una serie di appuntamenti pubblici che si tiene ogni anno dal 25 aprile all’1 maggio. In questi eventi vengono invitati nomi conosciuti a livello nazionale ed esponenti di realtà locali per parlare di memoria e cittadinanza attiva. Tra essi nel tempo partecipano anche esponenti del mondo dell’antimafia come Gherardo Colombo, i coniugi Vincenzo e Augusta Agostino e Nando dalla Chiesa. Secondo Andrea Brandalise, coordinatore del progetto, così facendo si vuole stimolare una presa di coscienza della società altoatesina e rompere una diffusa percezione folkloristica e di lontananza del fenomeno mafioso<sup>1572</sup>.

Oggi oltre al Festival, il progetto – non più gestito direttamente dalla Provincia ma affidato alle cooperative sociali “Young Inside” e “Inside” – prevede la possibilità di sostenere economicamente e professionalmente iniziative dedicate alla cittadinanza e alle scuole, create da associazioni, cooperative, enti locali o semplici gruppi di cittadini in tutta la Regione. Ed è in alcune di tali iniziative che trova spazio la trattazione più specifica del problema mafioso. È il caso del progetto “I mille volti della legalità” del 2015, promosso da Libera per portare a Bolzano la giornalista Ester Castano e l’imprenditore calabrese Tiberio Bentivoglio, e di quello dal titolo “Testimoni di coraggio civile”, attuato dal 2014 in collaborazione con l’Associazione Nazionale Magistrati (l’ultima edizione vede la presenza del Procuratore nazionale antimafia Franco Roberti e del testimone di giustizia Pino Masciari). “Testimoni di coraggio civile”, che – è bene precisarlo – non tratta solo la lotta alla mafia, ma anche ad esempio la ribellione alla violenza di genere, prevede inoltre un concorso per i prodotti artistici elaborati dalle scuole della provincia di Bolzano sul tema selezionato (si è detto della esperienza promossa dalla professoressa Scicchitano).

---

<sup>1571</sup> Intervista ad Andrea Brandalise, 30 giugno 2017.

<sup>1572</sup> Intervista ad Andrea Brandalise, 30 giugno 2017.

Ancora una volta spicca insomma l'uso della testimonianza come strumento educativo di riferimento.

Per chiudere è doveroso ricordare il ruolo, sia pure più limitato, svolto anche nella provincia di Bolzano dall'Associazione Nazionale Magistrati, l'adesione dell'amministrazione provinciale al progetto dei Campi della legalità di Arci e della Provincia di Trento di cui si è detto in precedenza, e la partecipazione di alcune scuole altoatesine alla "Nave della legalità" promossa dal MIUR e dalla Fondazione Falcone<sup>1573</sup>.

---

<sup>1573</sup> La professoressa Antonella Zeni del liceo "Sandro Pertini" di Bolzano e per lungo tempo collaboratrice della Consulta degli studenti di Bolzano ricorda che tra il 2006 e il 2014 diverse scuole della provincia partecipano alla Nave della legalità. Intervista ad Antonella Zeni, 30 novembre 2017.

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

Le prime iniziative antimafia di cui si ha traccia in Friuli-Venezia Giulia risalgono già alla fine degli anni Ottanta. Si tratta di convegni e dibattiti di sensibilizzazione, che costituiscono tuttora l'ossatura del modello friulano. Infatti, stando al materiale raccolto, proposte educative più elaborate si fanno largo solo in anni recenti (per tale ragione si espone quanto trovato raggruppando i decenni Ottanta e Novanta e trattando a parte gli anni Duemila). Riguardo alla distribuzione territoriale, invece, le province da sempre più attive sono quelle di Udine e di Trieste, nelle quali si concentrano anche i testimoni intervistati (si vedano cartina e tabella successive), mentre a Pordenone e Gorizia non si è riusciti a recuperare memorie o informazioni di alcun tipo. Fra l'altro la Regione solo recentemente ha approvato (Legge Regionale n. 21 del 9 giugno 2017) *“Norme in materia di prevenzione e contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata e di stampo mafioso e per la promozione della cultura della legalità”*. Si tratta di una legge che prevede l'istituzione di un “Osservatorio regionale antimafia” e di un centro di documentazione per la raccolta e la diffusione di materiali sui “fenomeni connessi al crimine organizzato e mafioso con specifico riferimento al territorio regionale”, e che punta a sostenere le iniziative nelle scuole e nelle università friulane.

Immagine 213 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola del Friuli-Venezia Giulia (1980-2015)

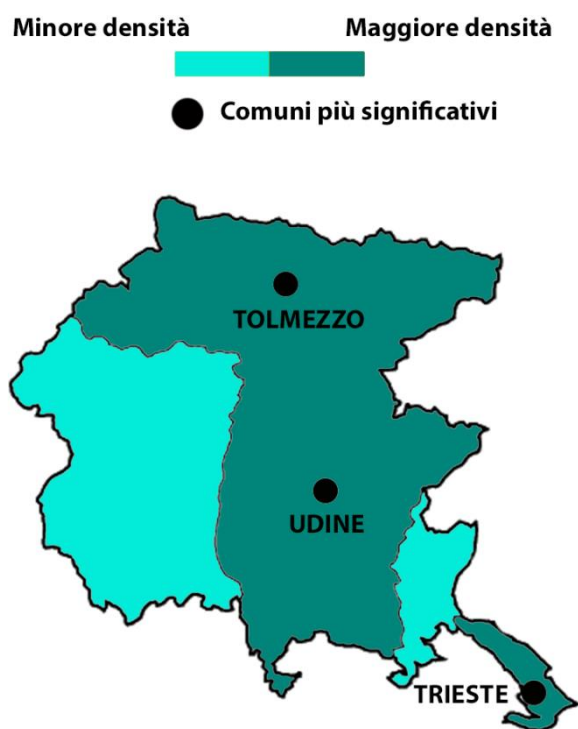


Tabella 45 - Friuli-Venezia Giulia: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Gorizia	0
Pordenone	0
Trieste	4
Udine	4



## Gli anni Ottanta e Novanta

Le attività di educazione antimafia negli anni Ottanta e Novanta in regione ricalcano quel sentiero individuato in altre zone d'Italia che punta a stabilire un collegamento tra il Nord e il Sud Italia, in particolare con la Sicilia, per avvicinare realtà geografiche e sociali differenti e far comprendere che la mafia costituisce un problema nazionale.

In questa direzione, nel 1986 il neosindaco di Palermo, Leoluca Orlando, viene invitato nella parrocchia di Santa Margherita del Gruagno di Moruzzo (UD) per un convegno sulla solidarietà a cui partecipa anche l'allora arcivescovo della diocesi di Udine Alfredo Battisti<sup>1574</sup>. Lo invita Giorgio Ellero, giovane della parrocchia, successivamente membro del movimento politico "La Rete". L'amicizia tra i due porta Orlando a tornare più volte a Moruzzo in occasione di vari dibattiti<sup>1575</sup>. E proprio la presenza del sindaco stimola altre persone a impegnarsi. Tra queste c'è Antonio Formosa, allora funzionario siciliano della Banca d'Italia in servizio a Udine. Toccato dai fatti criminali che sconvolgono la Sicilia del tempo e dall'esperienza della cosiddetta primavera di Palermo, a fine anni Ottanta Formosa incomincia a organizzare incontri pubblici con familiari di vittime innocenti e testimoni della lotta alla mafia. Ricorda oggi: *"Insieme a un gruppo di amici udinesi e della provincia ci venne in mente di realizzare un progetto che facesse da trait d'union tra il Friuli e la Sicilia"*<sup>1576</sup>. Si tratta però per lo più di attività discontinue. La svolta arriva invece nel 1993, quando a seguito delle stragi di Capaci e via D'Amelio, viene creato il "Coordinamento antimafia Friuli-Venezia Giulia". Le scuole di Udine e provincia diventano il centro dell'azione del Coordinamento, grazie alle relazioni che Formosa costruisce come genitore impegnato nel consiglio degli istituti frequentati dalle figlie. Così, vengono presi contatti con Antonino Caponnetto, Maria Falcone, Nando dalla Chiesa e Salvatore e Rita Borsellino, i quali tengono diversi convegni per gli studenti. Inoltre, in collaborazione con il Provveditore provinciale del tempo, Dino Del Ponte, si sottopone ai ragazzi un questionario per indagare la loro percezione e

---

<sup>1574</sup> Bollettino parrocchiale di Moruzzo e Santa Margherita del Gruagno, *Le Buine Gnove*, n.21/2015.

<sup>1575</sup> Redazione, Addio a Giorgio Ellero, una vita per la politica: il saluto a Moruzzo, in "www.udinetoday.it", 27 giugno 2015.

<sup>1576</sup> Intervista ad Antonio Formosa, 24 ottobre 2017.

conoscenza della criminalità organizzata, poi pubblicato attorno al 1993-1994 in un libro dal titolo “Mafia” e distribuito a tutte le scuole. Tra queste ultime, le più attive che Formosa ricorda sono gli istituti “Bonaldo Stringher” e “Arturo Malignani” di Udine e quelle di Cividale del Friuli, Palmanova e Tolmezzo<sup>1577</sup>. Proprio a Tolmezzo, presso l’istituto tecnico “Michele Gortani” sono ospiti Maria Falcone e Antonino Caponnetto rispettivamente il 17 maggio del 1994 e del 1995. I due eventi nascono dall’interazione tra la sensibilità civile e politica del professore Ermes Dorigo (convinto che i ragazzi debbano fare esperienze dirette per apprendere meglio) e la presenza come segretaria della scuola di Selene Giaccone, moglie di Antonio Formosa<sup>1578</sup>. Ai due convegni si accompagnano alcune schede di approfondimento sugli ospiti e sull’educazione alla legalità che Dorigo produce con i suoi alunni. Approfondimenti poi resi fruibili a tutta la scuola pubblicandoli sul giornalino scolastico “Il dito nell’occhio”.

Immagine 214 – Due foto di Maria Falcone e del pubblico dell'istituto tecnico "Michele Gortani" di Tolmezzo (UD) il 17 maggio 1994. Fonte: archivio privato di Ermes Dorigo



<sup>1577</sup> A causa del tempo trascorso Formosa non ricorda purtroppo i nominativi di tutte le scuole coinvolte. Intervista ad Antonio Formosa, 24 ottobre 2017.

<sup>1578</sup> Intervista a Ermes Dorigo, 13 ottobre 2010.



Immagine 215 - La lettera di ringraziamento inviata dal giudice Antonino Caponnetto per ringraziare gli studenti dell'istituto "Michele Gortani" per il libro regalatogli dopo l'incontro del 17 maggio 1995. Fonte: archivio privato di Ermes Dorigo

Cara Professoressa,  
ho gradito immensamente questo libro (P. ho  
sotto gli occhi) creato dagli studenti della 4<sup>a</sup>B  
(ora in 5<sup>a</sup>B) sotto la Sua sapiente guida -  
Dott. Antonino Caponnetto  
MAGISTRATO A RIPOSO  
Presidente On. Aggiunto della Suprema Corte di Cassazione  
Si sente scendere tanto amore per la Vostra terra  
e per le Vostrissime (un tempo così povere) in  
quelle interviste!  
Vorrei nominare, imprevedibili, tutti i "coautori",  
ma non sono riuscito a scoprire tutte le firme  
apposte sul libro - A tutti loro un grato, ef-  
fettuoso abbraccio, con infinito augurio per il loro  
avvenire -  
A Lei, caro amico, esprimo la mia riconoscenza  
per la continua ed appassionata Sua opera volta  
a "far crescere" i Suoi studenti ed a farne  
dei "cittadini" -  
Con la speranza di un nuovo,  
prossimo incontro.  
un cordiale abbraccio  
Antonino Caponnetto

Negli anni Ottanta e Novanta Udine e provincia sembrano dunque rappresentare il fulcro delle attività educative antimafia in regione. Quelle ricordate non completano infatti le iniziative promosse. Il 25 gennaio 1989, ad esempio, si svolge un convegno all'Università di Udine con ospite d'onore Paolo Borsellino, assieme a Enzo Guidotto<sup>1579</sup> e Carmine Mancuso. Come ricorda Guidotto, introduce il professore Formisano<sup>1580</sup>, incaricato di seguire la realizzazione delle iniziative culturali promosse e organizzate da uno studente di Castelfranco Veneto (TV), Emanuele Pozzobon. Ancora, il 4 aprile 1998 al liceo "Giovanni Marinelli" di Udine si tiene un incontro per parlare di poteri criminali e occulti con Tina Anselmi, Luigi Grimaldi, i genitori di Ilaria Alpi e ancora Enzo Guidotto<sup>1581</sup>. Promotore è Mario Ceccotti del "Coordinamento presidi e insegnanti in lotta contro la mafia" di Milano ma originario di Cividale del Friuli (UD), e che coordina negli stessi anni altre attività in Friuli-Venezia Giulia<sup>1582</sup>. In proposito Luigi Grimaldi ha memoria di aver partecipato proprio assieme a Guidotto a un dibattito sulla mafia al teatro "Ristori" di Cividale a cavallo tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila<sup>1583</sup>.

Immagine 216 - Il tavolo dei relatori dell'incontro del 25 gennaio 1989 all'Università di Udine. Da sinistra a destra: Formisano, Borsellino, Guidotto, Mancuso. A sinistra una foto del pubblico. Fonte: Roberta Missio, *La «Piovra» tra di noi*, in "Il Piccolo", 26 gennaio 1989.



<sup>1579</sup> Sulla figura di Enzo Guidotto si veda il capitolo di questa ricerca dedicato al Veneto.

<sup>1580</sup> Intervista a Enzo Guidotto, 28 marzo 2017.

<sup>1581</sup> L'incontro è stato recuperato dalle memorie di Enzo Guidotto e di Luigi Grimaldi. Intervista a Enzo Guidotto, 28 marzo 2017 e intervista a Luigi Grimaldi, 25 ottobre 2017.

<sup>1582</sup> Intervista a Enzo Guidotto, 28 marzo 2017. Il testimone non ricorda specificamente le iniziative realizzate da Ceccotti.

<sup>1583</sup> Intervista a Luigi Grimaldi, 25 ottobre 2017.

Mentre a Udine fioriscono queste attività, a Trieste, almeno stando alla memoria pubblica, sembra registrarsi una attività meno intensa. Negli anni Ottanta, precisamente nel 1983, Nando dalla Chiesa viene invitato a parlare di mafia agli studenti liceali in un teatro per iniziativa di Gianni Cuperlo, oggi parlamentare e al tempo segretario della FGCI triestina<sup>1584</sup>. Nel decennio Novanta, invece, attorno alla Comunità di San Martino al Campo, si formano i primi semi che negli anni Duemila danno vita a Libera in Friuli-Venezia Giulia. Direttore della Comunità è don Mario Vatta, amico di don Luigi Ciotti e vicino al Gruppo Abele sin dagli anni Settanta. I due religiosi sono legati da una particolare attenzione ai problemi dell'emarginazione sociale, del mondo giovanile e della droga. La vicinanza con Ciotti porta la Comunità di San Martino al Campo ad aderire immediatamente a Libera nel 1995. Già tra il 1995 e il 1996, infatti, in una sala situata in via del Collegio e di proprietà della parrocchia di Santa Maria Maggiore a Trieste, si tiene una conferenza di presentazione di Libera con don Luigi Ciotti e Gian Carlo Caselli<sup>1585</sup>. Nella regione è l'inizio del percorso di Libera, la quale poi a partire dal 2006-2007 si struttura e aumenta la sua presenza nelle scuole, portandole a concentrarsi maggiormente sui temi della legalità e dell'antimafia. In tal senso, Vatta ricorda che attorno alla fine degli anni Novanta e i primi Duemila, le richieste di intervento – *“più limitate di oggi”* – sono esclusivamente volte a far conoscere la Comunità e le sue attività<sup>1586</sup>. Si tratta di incontri di sensibilizzazione che coinvolgono principalmente la città di Trieste e che non presentano una particolare stabilità. Anzi, Vatta sottolinea anche una *“sufficiente indifferenza”* della società del tempo, che talvolta si manifesta persino in un senso di immunità dal fenomeno mafioso (*“la mafia è giù, la mafia non è di qua, noi siamo una regione sana...discorsi che ricordavano quelli sulla droga degli anni Sessanta”*)<sup>1587</sup>.

---

<sup>1584</sup> Testimonianza di Nando dalla Chiesa, 4 maggio 2017.

<sup>1585</sup> Intervista a don Mario Vatta, 20 ottobre 2017. Non è stato possibile risalire alla data precisa della conferenza.

<sup>1586</sup> Intervista a don Mario Vatta, 20 ottobre 2017.

<sup>1587</sup> Intervista a don Mario Vatta, 20 ottobre 2017.

## **Gli anni Duemila**

Come accennato, le esperienze recuperate in Friuli-Venezia Giulia negli anni Duemila ruotano prevalentemente attorno a Libera e alla sua rete. Anche in questo periodo – riferisce la referente regionale Marina Osenda<sup>1588</sup> – i presidi e i coordinamenti più attivi nelle scuole sono quelli di Udine e Trieste. Nell’area di Pordenone invece il lavoro di Libera si sviluppa poco nelle scuole mentre a Gorizia l’associazione agisce a fatica essendo il coordinamento provinciale ancora in fase di formazione. La maggioranza delle attività coinvolge gli istituti superiori e le università. Libera viene invitata sia a parlare di sé, di antimafia sociale e civile, sia ad affrontare le questioni relative alla presenza mafiosa sul territorio friulano o a questioni specifiche (tra cui spicca il tema delle ecomafie). Però, nonostante l’attenzione verso il tema si sia acuita nel corso del tempo, secondo Osenda rimane il problema di dare continuità alle azioni educative<sup>1589</sup>. Queste ultime appaiono, come visto in numerosi altri contesti analizzati, ancora fortemente connesse alle sensibilità di singoli insegnanti e alla partecipazione dei giovani dei presidi associativi. Si riscontra in tal senso una difficoltà emersa in altre zone di Italia (in particolare Basilicata, provincia di Latina, Friuli-Venezia Giulia e Calabria). I presidi stessi in effetti appaiono fortemente penalizzati dai trasferimenti degli studenti verso altre regioni una volta terminati gli studi superiori.

Nel contesto appena descritto, un esempio di percorso particolarmente virtuoso si realizza nel liceo scientifico “Galileo Galilei” di Trieste. Nel 2002 una delegazione di studenti accompagnati dalla professoressa Mariagrazia Nicolari va in gita di istruzione a Torino per conoscere le realtà di Libera, del Gruppo Abele e di Acmos<sup>1590</sup>. L’idea del viaggio nasce dalla proposta di Guido Tallone, un assistente di don Luigi Ciotti, dopo un incontro nella scuola svolto su invito di don Piero Ruffato, docente di religione del liceo. Tra difficoltà organizzative e insensibilità da parte degli altri professori le gite si ripetono comunque ogni anno dal 2002 al 2015<sup>1591</sup>.

---

<sup>1588</sup> Intervista a Marina Osenda, 22 giugno 2017.

<sup>1589</sup> Intervista a Marina Osenda, 22 giugno 2017.

<sup>1590</sup> Su Acmos si veda la parte di questa ricerca relativa al Piemonte.

<sup>1591</sup> Intervista a Mariagrazia Nicolari, 10 luglio 2017.

Dopo una di queste, attorno al 2009-2010, si forma un gruppo di ragazzi deciso a occuparsi in maniera più articolata del tema, *“perché abbiamo notato che il tema non veniva affrontato in classe”* ricorda Carolina Stera<sup>1592</sup>. Il gruppo inizia a collaborare con Libera, fonda un presidio dedicato a “Ilaria Alpi e Miran Hrovatin” e organizza attività di autoformazione interna e di approfondimento in occasione delle assemblee di istituto<sup>1593</sup>. Poi, nel 2011 dà vita all’associazione “RIME” con l’intento di agire nelle scuole focalizzandosi sui temi della cittadinanza attiva, della legalità, della giustizia e dell’antimafia sociale. Il progetto principale dell’associazione è “Destinazione 21 marzo”. Prende il nome dall’obiettivo di far convergere gli studenti sulla manifestazione annuale di Libera ed è rivolto alle scuole di tutta la regione (soprattutto nelle province di Trieste e Udine e meno su Gorizia e Pordenone per questioni di difficoltà logistiche e di mancanza di contatti). Si tratta di tre incontri di due ore, in ciascuno dei quali viene affrontata l’evoluzione della criminalità organizzata partendo dalle origini sino ad arrivare alla presenza nel Nord Italia (nel 2017 per la prima volta viene trattata anche l’infiltrazione in Friuli-Venezia Giulia). Lo si fa tramite giochi e testimonianze (tra cui quella dei familiari dell’agente di scorta di Paolo Borsellino, Eddie Cosina, originario di Muggia (TS)). Il traguardo è formare cittadini attivi e attenti. Per tale ragione la stessa Stera vede come un successo la decisione di alcuni studenti di impegnarsi in Libera o in RIME dopo aver frequentato il progetto.

---

<sup>1592</sup> Intervista a Carolina Stera, 7 luglio 2017.

<sup>1593</sup> Intervista a Carolina Stera, 7 luglio 2017.

Immagine 217 - Il primo gruppo di ragazzi del liceo "Galileo Galilei" con don Luigi Ciotti durante la prima gita a Torino nel 2002. Fonte: archivio privato di Mariagrazia Nicolari, dall'articolo Senza firma, *I ragazzi del «Galilei» con il Gruppo Abele*, in "Il Piccolo", marzo 2002



Sempre a Udine, oltre ai singoli interventi di Libera nelle scuole, è attivo dal 2007 un progetto particolarmente articolato che vuole portare gli studenti a interfacciarsi con il mondo del carcere<sup>1594</sup>. È il percorso "Il piacere della legalità? Mondi a confronto. Legami di responsabilità" curato da Liliana Mauro, docente presso la Casa Circondariale. Svolto in collaborazione con il liceo "Caterina Percoto", questo percorso prevede una serie di lezioni presso il carcere di Udine per studenti e detenuti sui diversi aspetti dell'educazione alla legalità: dalla mafia al bullismo, dall'immigrazione allo spreco alimentare. Nel corso del tempo attorno al progetto si sviluppa una rete che oggi comprende otto scuole superiori e medie di Udine che si alternano nei vari incontri (istituto comprensivo III - sede Valussi, CPIA - Centro Provinciale Istruzione Adulti - sede casa circondariale, liceo "Caterina Percoto", liceo artistico "Giovanni Sello", liceo scientifico "Niccolò Copernico", Isis "Bonaldo Stringher", Isis "Arturo Malignani", Itgg "Gian Giacomo Marinoni"). Inoltre, assieme al festival "Vicino Lontano - Premio Terzani", dal 2014 si svolge a Udine la "Giornata della legalità". Una mattina nella quale tutti gli studenti delle scuole coinvolte nella rete ascoltano testimonianze sul tema principale scelto di anno in anno.

---

<sup>1594</sup> Intervista a Liliana Mauro, 15 maggio 2017.



## I RISULTATI DELLA RICERCA IN TOSCANA

Nella storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana, la Toscana si distingue per essere stata la prima regione del Centro-Nord Italia a dotarsi di uno strumento legislativo di supporto. Si tratta della Legge Regionale n. 78 del 1994, successivamente modificata e sostituita dalla L.R. n. 11 del 1999, riguardante *“Provvedimenti a favore delle scuole, delle Università toscane e della società civile per contribuire, mediante l'educazione alla legalità e lo sviluppo della coscienza civile e democratica, alla lotta contro la criminalità organizzata e i poteri occulti”*. Come si vedrà meglio in seguito, per la nascita della legge è fondamentale il contributo di alcuni eventi di contesto e la formazione di un network tra istituzioni pubbliche e società civile.

In Toscana tale network in realtà si crea e si sviluppa prevalentemente solo a Firenze. La città si distingue pure per la continuità delle sue iniziative, facendo registrare un maggiore fermento culturale rispetto al resto della regione sin dagli anni Ottanta. Non per nulla il più alto numero di testimoni e di esperienze significative si registra nel capoluogo. Come mostra la tabella seguente, la provincia di Firenze (in cui risiedono quasi tutti i testimoni) spicca sulle altre, tra le quali se ne incontrano tre del tutto prive (almeno nella memoria collettiva) di attività di rilievo. Va peraltro notato che questa situazione si verifica nonostante la regione sia stata più volte e diffusamente toccata nel tempo dal fenomeno mafioso: dalla presenza di soggiornanti obbligati a partire dagli anni Settanta, alla strage di via dei Georgofili nella notte tra il 26 e il 27 maggio 1993 e alle cospicue infiltrazioni nella zona della Versilia e di Montecatini Terme<sup>1595</sup>.

---

<sup>1595</sup> Per una panoramica storica della presenza della mafia e della criminalità organizzata in Toscana si veda Enzo Ciconte, *La criminalità organizzata in Toscana. Storia, caratteristiche ed evoluzione*, Regione Toscana, Firenze, 2009.

Immagine 218 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola toscana (1980-2016)

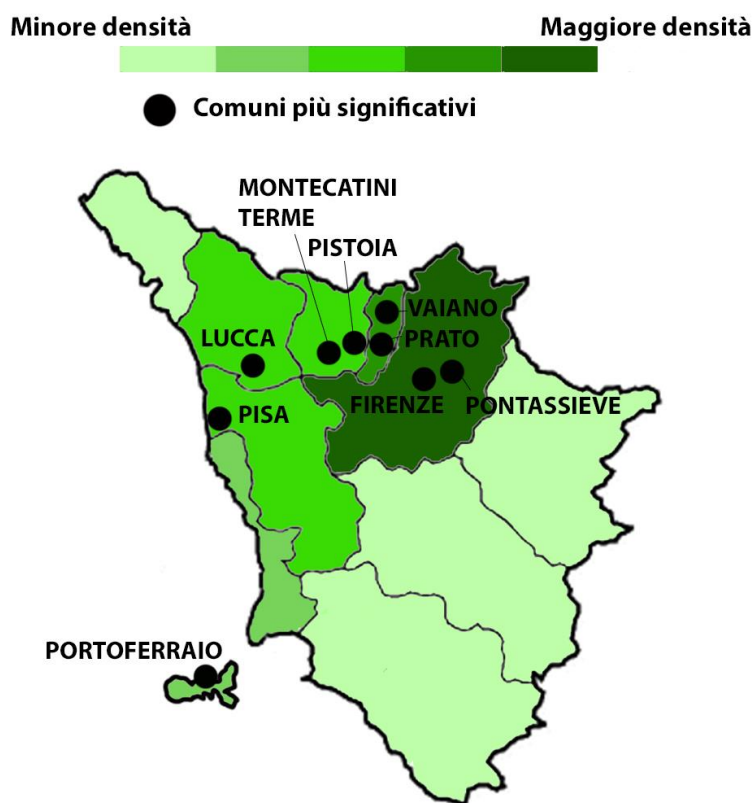


Tabella 46 - Toscana: Numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Arezzo	0
Firenze	11
Grosseto	0
Livorno	1 (Isola d'Elba)
Lucca	2
Massa Carrara	0
Pisa	3
Pistoia	5
Prato	5
Siena	1

## Gli anni Ottanta

Negli anni Ottanta le iniziative antimafia nelle scuole toscane appaiono decisamente esigue e sporadiche. Esse appaiono principalmente il frutto dello sforzo di docenti, presidi e provveditori meridionali o di esponenti particolarmente sensibili dell'attivismo cattolico e dei movimenti di sinistra, impegnati a creare una scuola aperta, capace di rivolgersi alla società esterna coinvolgendo cittadinanza e amministrazioni locali.

Le primissime iniziative avvengono nelle città di Firenze e di Prato, quest'ultima al tempo ancora appartenente alla provincia fiorentina<sup>1596</sup>. Per gli organizzatori si tratta di predisporre incontri di sensibilizzazione rivolti agli studenti e, nel complesso, alla società toscana. L'intento è di stabilire un ponte tra la scuola e il territorio<sup>1597</sup> con l'obiettivo più grande di rompere l'isolamento del Sud Italia e spingere i cittadini a considerare il fenomeno mafioso un problema nazionale<sup>1598</sup>.

La prima iniziativa di cui si è trovata memoria si tiene a Firenze tra il 30 aprile e il 5 maggio del 1984. In piazza della Santissima Annunziata il cortile dell'ospedale degli Innocenti ospita la mostra "La scuola contro la mafia", un'esposizione di bozzetti realizzati dagli studenti dell'istituto tecnico industriale "Ettore Majorana" di Palermo su ciò che la mafia rappresenta per loro. La mostra viene organizzata di concerto tra le amministrazioni provinciali e i provveditori di Palermo (Mario Barreca) e Firenze (Baldassare Gulotta). È un'occasione di scambio e confronto tra le due città. In quei giorni 24 studenti palermitani sono ospiti a Firenze delle famiglie dei ragazzi dell'istituto tecnico industriale "Antonio Meucci" e del Convitto annesso all'istituto tecnico agrario. E inoltre il 30 aprile autorità, studenti e professori toscani e siciliani partecipano congiuntamente al convegno inaugurale, che vede, tra gli altri, la presenza dell'allora parlamentare Sergio Mattarella. Nel suo intervento al convegno il provveditore Baldassare Gulotta, fiorentino ma siciliano d'origine,

---

<sup>1596</sup> La provincia di Prato viene istituita nel 1992.

<sup>1597</sup> Sul concetto di integrazione tra scuola e territorio in ottica antimafia si rimanda a Augusto Cavadi, *A scuola di antimafia*, DG editore, Trapani, 2006.

<sup>1598</sup> Interviste a Rosaria Bortolone, 14 febbraio 2017 e Baldassare Gulotta, 13 febbraio 2017.

spiega le ragioni della visita e della mostra: *“La mostra vuole essere, quindi, anche un invito a quanti, e in particolare docenti e studenti, vivono e lavorano lontano dalla Sicilia a prendere sempre più coscienza del problema nei suoi termini reali perché questa presa di coscienza può dare un aiuto e un sostegno a quanti più direttamente sono impegnati giorno per giorno – e non solo nella scuola – nella lotta contro la mafia”*. E continua il provveditore: *“Abbiamo voluto questa forma di “gemellaggio” proprio perché, tenuto conto delle finalità dell’incontro, attribuiamo grande valore al fatto che giovani che vivono e studiano in realtà sociali, economiche e culturali così diverse possano – sia pure per pochi giorni – condurre esperienze comuni su cui poi riflettere”*<sup>1599</sup>. Sulla stessa scia di pensiero, il professore siciliano Ettore Costantino dichiara: *“Attraverso lo scambio di esperienze e conoscenze diverse vogliamo far conoscere le dimensioni del fenomeno mafioso che non è un problema siciliano ma nazionale e internazionale”*<sup>1600</sup>.

Immagine 219 - Un esempio dei bozzetti della mostra "La scuola contro la mafia" svoltasi a Firenze presso il cortile dell'ospedale degli Innocenti dal 30 aprile al 5 maggio 1984. Fonte: archivio privato di Baldassare Gulotta



<sup>1599</sup> Il testo dell'intervento è stato messo a disposizione da Baldassare Gulotta. Intervista a Baldassare Gulotta, 13 febbraio 2017. In merito alla costruzione di gemellaggi come strategia educativa si veda Regione Toscana, *Darsi una mano. Educazione alla cittadinanza, riflessioni, percorsi, scelte di gemellaggi*, Regione Toscana, Firenze, 2001.

<sup>1600</sup> Rosario Poma, *Si muove la scuola per battere la mafia*, in "La Nazione", 29 aprile 1984.

Per la riuscita della mostra e del collegamento Palermo-Firenze è di fondamentale importanza l'amicizia tra Baldassare Gulotta ed Ettore Costantino. Un rapporto che si intensifica quando, nel 1987, lo stesso Costantino diventa preside dell'Ipsia di via del Guarlone a Firenze, al momento del suo arrivo senza denominazione. Proprio grazie agli sforzi di Costantino, l'Ipsia viene dedicato a Rocco Chinnici. Per Costantino e Gulotta, il processo di intitolazione rappresenta una nuova occasione per rafforzare gli scambi tra Sicilia e Toscana. Così, tra il 6 e l'11 aprile del 1987 vengono organizzate assemblee e dibattiti che coinvolgono circa 60 studenti provenienti da 7 istituti medi superiori di Palermo e da una trentina di scuole della provincia di Firenze (città di Firenze, Prato, Empoli, Scandicci, Sesto Fiorentino)<sup>1601</sup>. Però, non senza difficoltà, come sottolinea Ettore Costantino: *"In alcuni casi, al tentativo di organizzare assemblee, abbiamo trovato resistenze, indifferenza e questo dimostra che ancora c'è molto da lavorare perché il problema mafia diventi effettivamente problema nazionale"*<sup>1602</sup>.

Lo scambio si chiude con la cerimonia ufficiale di intitolazione l'11 aprile 1987. Quel giorno, presso il Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, si tiene il convegno "Mafia problema nazionale", alla presenza della moglie e dei figli di Rocco Chinnici, di delegazioni studentesche di molte scuole palermitane e toscane e di diverse autorità<sup>1603</sup>.

---

<sup>1601</sup> In una comunicazione del provveditore (Prot. N. 4545 - C/55) messa a disposizione dallo stesso Gulotta sono indicate le seguenti scuole partecipanti: liceo scientifico "Leonardo Da Vinci", scuola media "Bogardo Buricchi" di Prato, IPSIA "Benvenuto Cellini", tutti gli istituti di 2° grado di Empoli, istituto tecnico "Duca D'Aosta", istituto tecnico "Albert Einstein", istituto magistrale "Gino Capponi", scuola media "Pestalozzi", liceo scientifico di Scandicci, liceo scientifico "Niccolò Rodolico", 2° Istituto Tecnico per il Turismo, istituto "Ginori Conti", liceo scientifico "Piero Gobetti", istituto professionale "Lucrezia Tornabuoni", istituto d'Arte di Sesto Fiorentino, liceo "Guido Castelnuovo", liceo classico "Galileo Galilei", scuola media "Don Milani", scuola media "Francesco Redi" Antella.

Le scuole di Palermo invece sono: liceo scientifico "Galileo Galilei", istituto magistrale "Giovanni Agostino De Cosmi", liceo classico "Giovanni Meli", IPSIA "Ernesto Ascione", IPSIA "Enrico Medi", ITI "Ettore Majorana", scuola media "Ignazio Florio".

<sup>1602</sup> Contenute in Franco Pieraccioni, Antonella Romani, Annamaria Tedde (a cura di), *Mafia problema nazionale. Atti del convegno*, Comune di Firenze, Firenze, 1988.

<sup>1603</sup> Partecipano: Massimo Bogianckino, sindaco di Firenze; Rocco Lo Verde, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Palermo; Catia Franci, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Firenze; Eugenio Garin, professore della Scuola Normale Superiore di Pisa; Giovanni Salatiello, imprenditore di Palermo e Deputato al Parlamento; Giuseppe Di Lello, magistrato di Palermo; Luciano Bausi, Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia; Valdo Spini, Sottosegretario agli Interni.

Immagine 220 - Una foto del pubblico del convegno "Mafia problema nazionale" tenuto a Firenze l'11 aprile 1987. Fonte: Franco Pieraccioni, Antonella Romani, Annamaria Tedde (a cura di), *Mafia problema nazionale. Atti del convegno*, Comune di Firenze, Firenze, 1988.



Le difficoltà, indicate da Costantino, di fare emergere il tema mafia e di creare un collegamento incisivo tra differenti zone d'Italia tornano anche nelle memorie di Rosaria Bortolone, campana d'origine e al tempo preside della scuola media "Domenico Zipoli" a Prato: *"Noi (lei e il marito Franco Farina, anch'egli preside a Prato, nda) eravamo venuti da Castellamare di Stabia e abbiamo cercato di mantenere il rapporto con i territori del Sud e tenere viva la sensibilità verso i problemi che per noi erano di tutta l'Italia. E che in Toscana si ritenevano assolutamente lontani"*<sup>1604</sup>. In quest'ottica la professoressa Bortolone ricorda un caso emblematico avvenuto nel 1985 a Prato, dove l'amministrazione comunale è attenta in quegli anni a offrire agli studenti occasioni di riflessione al di là della didattica ordinaria, concentrandosi però soprattutto sul tema della pace, al tempo particolarmente sentito in tutta la Toscana<sup>1605</sup>. Quell'anno, con il supporto dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Ivana Marocci, viene invitato in città per parlare ai ragazzi l'allora presidente della

---

<sup>1604</sup> Intervista a Rosaria Bortolone, 14 febbraio 2017.

<sup>1605</sup> Questo attivismo della città di Prato è segnalato da Rosaria Bortolone e Baldassare Gulotta. Intervista a Rosaria Bortolone, 14 febbraio 2017 e intervista a Baldassare Gulotta, 13 febbraio 2017.

Commissione parlamentare antimafia, Abdon Alinovi. All'incontro non si presenta nessuno, né studenti né insegnanti né presidi. Sicuramente un fatto eloquente.

Ciononostante, pochi anni dopo questo clamoroso insuccesso, Prato diventa protagonista di impegno antimafioso. Si realizzano infatti due gemellaggi con la Sicilia. Il primo avviene nell'anno scolastico 1987-1988 tra la scuola media "Bogardo Buricchi" di Prato e la corrispettiva "Antonio Ugo" di Palermo. Alla riuscita contribuiscono i rapporti personali tra Franco Farina e il preside siciliano Vito Mercadante, costruiti nell'ambito del convegno della CGIL "La scuola contro la mafia", realizzato nel capoluogo siciliano nel 1986<sup>1606</sup>. Il secondo, invece, tra il 1988 e il 1989 coinvolge l'istituto professionale "Francesco Datini" e il liceo "Giovanni Meli" di Palermo. Anche questo si sviluppa a partire dalle conoscenze personali del preside del "Datini", Giuseppe Italiano, con quello di Palermo, Elio Carlotti. Italiano – originario della Sicilia ma nato in Toscana – vuole contribuire a migliorare la conoscenza della realtà siciliana da parte dei giovani pratesi<sup>1607</sup>. Per farlo promuove scambi tra studenti e incontri con esperti e testimoni civili. In particolare, il 2 marzo 1988, assieme alla amministrazione comunale, alla "Associazione studenti pratesi", alla "Associazione intercomunale n°9" e al "Comitato unitario per la difesa dell'ordine democratico", organizza presso il suo istituto il convegno "Per sconfinare mafia, terrorismo e criminalità organizzata" con la partecipazione di Leoluca Orlando e Pino Arlacchi (e di cui danno testimonianza le foto seguenti).

Infine, sempre a Prato, alla fine degli anni Ottanta vengono invitati i magistrati del pool antimafia di Palermo in occasione del Premio letterario della città. Fa da tramite Vincenzo Picardi, siciliano particolarmente impegnato sul territorio, il quale negli anni Novanta dà vita al "Centro studi Borsellino-Falcone" e a diversi progetti nelle scuole pratesi di cui si dirà in seguito. Purtroppo il tempo ha sbiadito i ricordi rendendo impossibile recuperare informazioni più precise su quella importante circostanza<sup>1608</sup>.

---

<sup>1606</sup> Intervista a Rosaria Bortolone, 14 febbraio 2017. Negli anni Ottanta la CGIL Scuola in Sicilia è particolarmente attenta ai temi dell'educazione antimafia. In proposito si rimanda allo studio del caso siciliano all'interno di questa ricerca.

<sup>1607</sup> Intervista a Giuseppe Italiano, 3 luglio 2017.

<sup>1608</sup> Intervista a Vincenzo Picardi, 22 marzo 2017.

Immagine 221 – Gli studenti dell’istituto “Francesco Datini” di Prato posano con il preside Giuseppe Italiano (al centro) il giorno prima della partenza per Palermo. Fonte: archivio privato di Anna Carpani.



Immagine 222 - Il convegno del 2 marzo 1988 presso l’istituto “Francesco Datini” di Prato. In foto sono presenti da sinistra: Baldassare Gulotta, Pino Arlacchi, Ivana Marcocci, Leoluca Orlando. Fonte: archivio privato di Baldassare Gulotta.



È verso la fine degli anni Ottanta che, accanto alle iniziative dei singoli insegnanti o funzionari provenienti dal Sud Italia, incominciano a svilupparsi nel tessuto locale fiorentino forme di sensibilità civile che investono il mondo della scuola. La spinta arriva dalla sinergia che si crea tra il mondo cattolico e quello dei movimenti per la



pace attorno all'apertura del Maxiprocesso di Palermo. I protagonisti principali sono la rivista "Testimonianze" fondata da Padre Ernesto Balducci<sup>1609</sup>, l'amministrazione comunale e il Consiglio del Quartiere 4, nelle figure dei consiglieri del Partito comunista Moreno Biagioni ed Eriberto Melloni, ed esponenti della società civile, tra i quali in particolare Laura Ronchi Abbozzo. Così, tra il 1986 e il 1987, gli sforzi congiunti portano a organizzare diversi incontri in spazi politici e istituzionali (biblioteca del Quartiere 4, case del popolo, Consiglio regionale) ma anche nelle scuole superiori. Ricorda Danilo Conte, al tempo collaboratore di "Testimonianze": *"Venne pensato come un pacchetto. Alcuni incontri nei quartieri e nelle biblioteche per promuovere verso i cittadini il tema della mafia. Non era cultura della legalità, era lotta alla mafia. Una parte prevedeva interventi nelle scuole. Mi ricordo che c'era il prof. Marco Palla, docente di storia dell'Università di Firenze, che dette la sua disponibilità a intervenire in aspetti anche proprio seminariali"*<sup>1610</sup>. Il tutto termina nel 1987 con un'iniziativa pubblica molto partecipata nella biblioteca comunale di Villa Arrivabene che vede tra gli ospiti Ernesto Balducci, Paolo Barile e Nando dalla Chiesa. È l'inizio della mobilitazione antimafia della società civile toscana, la quale – come si vedrà – assume un ruolo determinante nel decennio successivo.

## **Gli anni Novanta**

Il panorama dell'educazione alla legalità in Toscana è caratterizzato in questo decennio da tre elementi. In primo luogo, il tema della mafia trova spazio soprattutto in percorsi di educazione alla *legalità democratica* e alla *cittadinanza attiva*. Il secondo aspetto, invece, riguarda la distribuzione territoriale delle attività. Dalla ricerca, come già negli anni Ottanta, non si evince un'intensità uniforme in tutta la Toscana. Maggiori livelli di attenzione e progettazione si registrano ancora una volta

---

<sup>1609</sup> Tra le varie attività, la rivista – prima di allora non particolarmente attenta al fenomeno mafioso – dedica uno speciale di approfondimento sul Maxiprocesso di Palermo curato da Danilo Conte. Intervista a Danilo Conte, 14 febbraio 2017.

<sup>1610</sup> Intervista a Danilo Conte, 14 febbraio 2017.

nelle province di Firenze e Prato, mentre nel resto della regione rimane determinante l'azione dei singoli. Infine, il terzo elemento riguarda gli attori collettivi impegnati. Accanto alle singole sensibilità incominciano ad accrescere il proprio ruolo le associazioni e le amministrazioni pubbliche, Regione Toscana su tutte.

La crescita dei livelli di attenzione si collega naturalmente con gli avvenimenti dei primi anni Novanta. Le stragi di Capaci e di via D'Amelio, l'inchiesta Mani Pulite e, in ottica regionale, l'attentato di via dei Georgofili a Firenze e il caso della merciaia di Campi Bisenzio (FI)<sup>1611</sup> toccano la società toscana. Proprio alle due stragi in Sicilia si collega la spinta straordinaria che imprime al contesto toscano l'attività del giudice Antonino Caponnetto, siciliano di nascita ma toscano d'adozione. Caponnetto, con la sua costante e instancabile opera di sensibilizzazione nelle scuole di tutta la Toscana e di tutta Italia, rappresenta un insostituibile punto di riferimento per il movimento antimafia. In particolare in Toscana i testimoni contattati, soprattutto quelli che dopo le stragi intensificano la propria azione, riconoscono nel giudice la principale figura ispiratrice. Caponnetto, già "padre putativo" di Falcone e Borsellino, diventa per tutti "nonno Nino", "itinerante permanente, per metodo e convinzione"<sup>1612</sup>. Oltre che nelle scuole si pone come animatore di eccezione in tutta la regione partecipando senza sosta a dibattiti e convegni. La sua azione tocca i più alti livelli di coinvolgimento nel novembre del 1999 quando organizza il primo "Vertice della legalità" a Campi Bisenzio (FI). Il titolo dell'appuntamento suona come un appello: "Uomini e donne di buona volontà se ci siete battete un colpo!". Vi partecipano giuristi, magistrati, giornalisti e politici riuniti a discutere di giustizia, legalità e mafia. Questa iniziativa oggi è portata avanti dalla "Fondazione Antonino Caponnetto", sorta nel 2003, un anno dopo la scomparsa del giudice e di cui si dirà più avanti.

---

<sup>1611</sup> La merciaia di Campi Bisenzio è Pina Aquilini, la quale nel 1991 denuncia alcuni membri del clan siciliano dei Cavataio per averle imposto il pagamento del pizzo. La merciaia, a lungo senza possibilità di accedere ai fondi antiracket, è nuovamente vittima di un episodio simile nel 2002. Si veda: Sonia Alfano, *Testimoni di giustizia: un fallimento dello Stato*, in "Il Fatto Quotidiano", 17 gennaio 2012.

<sup>1612</sup> Così lo ha definito Maria Grimaldi nel libro che raccoglie tutto l'impegno e il messaggio di Antonino Caponnetto. Si veda: Antonino Caponnetto, *Io non tacerò*, Melampo, Milano, 2010.

Immagine 223 - Antonino Caponnetto al liceo "Niccolò Copernico" di Prato il 25 gennaio 1993. Fonte: Salvatore Calleri (a cura di), *Antonino Caponnetto. Eroe contromano in difesa della legalità*, Diple Edizioni, Figline Valdarno, 2003.

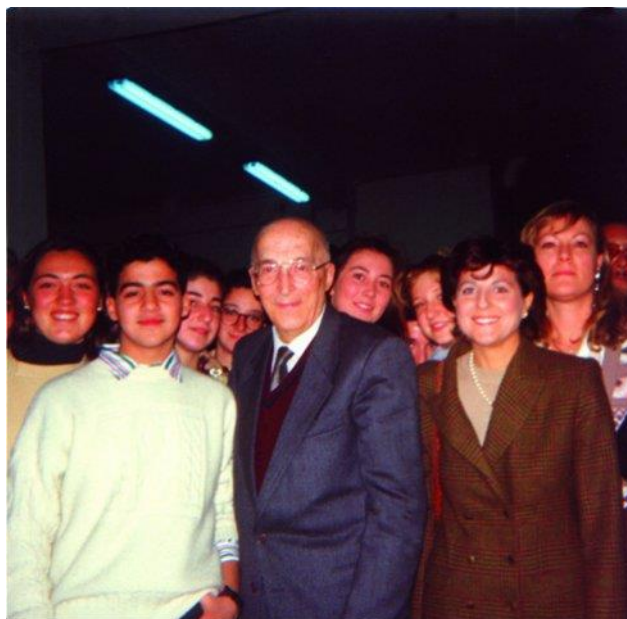


Immagine 224 - La sala del "Vertice della legalità" del 2001 a Campi Bisenzio. Fonte: Salvatore Calleri (a cura di), *Antonino Caponnetto. Eroe contromano in difesa della legalità*, Diple Edizioni, Figline Valdarno, 2003.



In questo periodo, a stimolare la crescita delle attività di educazione alla legalità concorre anche l'approvazione della Legge Regionale n. 78 del 1994. Come accennato in precedenza, tale legge trova la propria origine nell'interazione tra l'amministrazione pubblica e la società civile che si organizza sull'onda delle emozioni successive alle stragi. Fondamentali appaiono il lavoro del neonato

“Coordinamento antimafia di Firenze” (di cui si dirà successivamente) come pure l’appoggio offerto – su tutti – dall’allora Presidente del Consiglio Regionale Simone Siliani. In un articolo su “L’Unità”, Danilo Conte, primo presidente del Coordinamento, e lo stesso Siliani, espongono i motivi del nuovo strumento legislativo: *“In questo anno, soprattutto grazie al lodevole impegno di alcuni assessorati e provveditorati e di singoli magistrati e docenti si è lavorato molto con le scuole su questi temi ma si è avvertita anche l’esigenza di un maggiore coordinamento e di migliori strumenti. [...] La proposta di legge, quindi, intende offrire un servizio funzionale e «agibile» a chi nel campo dell’educazione è impegnato quotidianamente nella promozione della cultura della legalità e a chi tra la tentazione di rimuovere il problema e la vocazione puramente commemorativa sceglie la via più difficile di un risveglio delle coscienze come antidoto migliore «al grande male» di questi anni.”*<sup>1613</sup>.

La Legge Regionale si propone di incidere su due livelli: da un lato quello dell’analisi, della documentazione, dello studio e della ricerca, dall’altro quello della promozione della cultura della legalità con particolare riferimento ai giovani<sup>1614</sup>. A questa logica risponde l’istituzione del “Centro di documentazione sulla criminalità organizzata e i poteri occulti”, il quale poi con la L.R. 11/1999 cambia nome in “Centro di documentazione ‘Cultura della Legalità Democratica (CLD)’”. Il centro – tutt’ora attivo – raccoglie e mette a disposizione documenti giudiziari e d’analisi scientifica e giornalistica sui temi della mafia, del terrorismo e dello stragismo eversivo. Promuove e finanzia inoltre ricerche e indagini accademiche, borse di studio, convegni, manifestazioni<sup>1615</sup> e soprattutto attività di educazione alla legalità rivolte a studenti e insegnanti. Nel corso del tempo quest’ultimo aspetto assume una dimensione centrale e si configura come il principale compito del CLD, che nelle intenzioni del legislatore regionale deve promuovere il valore della legalità in accezione assai ampia. Per attuare la legge, vengono messe a disposizione delle scuole risorse sia economiche sia di consulenza. Nel 1996, in collaborazione con la

---

<sup>1613</sup> Simone Siliani e Danilo Conte, *La nostra linea del Piave*, in “L’Unità”, 29 luglio 1993.

<sup>1614</sup> Intervista ad Andrea Biondi, responsabile del Centro, 14 febbraio 2017.

<sup>1615</sup> Tra le principali iniziative si segnalano: la realizzazione nel 1994/1995 del progetto “Educazione alla legalità” a cura del Centro Psicopedagogico per la Pace di Piacenza; nel 1996 il convegno in collaborazione con Libera dal titolo “Formazione alla democrazia e alla legalità”. Altre iniziative sono disponibili al seguente link: <http://www.regione.toscana.it/-/elenco-delle-principali-iniziative>.

neonata Libera, viene creato presso il CLD lo “Sportello legalità”, con il duplice obiettivo di rispondere alle richieste di informazioni delle scuole e di creare un banca dati sulle attività di educazione alla legalità in tutta Italia (chiamata “R.Ed.Le.: Rete banca dati educazione alla legalità”)<sup>1616</sup>. La convenzione dura fino al 2010, mentre la raccolta dati si interrompe nel 2013. Parte della banca dati (sino ai primissimi anni Duemila) è stata messa a disposizione del presente lavoro e verrà utilizzata in seguito a completamento della ricerca. In tal senso va dunque specificato che le tabelle che seguiranno riporteranno solo le attività specificatamente riferite al fenomeno mafioso.

È importante ora osservare però anche le esperienze “recuperate” nelle singole province.

Nei primi anni Novanta il centro del movimento antimafia appare essere ancora Firenze. In città un ruolo organizzativo importante lo gioca il “Coordinamento antimafia di Firenze”, nato sull’onda emotiva dei fatti del 1992 e spinto da cittadini fiorentini che incominciano ad avvertire l’esigenza – per l’appunto – di un maggior coordinamento<sup>1617</sup>. La matrice spontanea viene ricordata da Danilo Conte: *“Fu assolutamente autorganizzata. Io ne ho vissute tante di cose in cui un po’ dietro c’è il partito, il sindacato, lì no...qualcuno aveva la sua tessera qualcuno no. Furono incontri nati dal basso”*<sup>1618</sup>.

Dopo una serie di prime riunioni preparatorie, nell’ottobre del 1992 una trentina di persone, tra cui molti giovani, danno vita formalmente al Coordinamento, dichiarando di trarre ispirazione da quello omonimo di Palermo<sup>1619</sup>. Da subito il Coordinamento si pone l’obiettivo di diffondere una cultura della legalità a Firenze *“per meglio conoscere, prevenire e contrastare il dilagare della criminalità*

---

<sup>1616</sup> La banca dati era disponibile al link <http://web.rete.toscana.it/redle>. Attualmente è accessibile solo facendone richiesta al CDL. La parte messa a disposizione di questa ricerca arriva sino al 2004.

<sup>1617</sup> Si veda la pagina web “Chi siamo” sul sito del Coordinamento antimafia di Firenze, reperibile al link: <http://www.coordinamentoantimafiafirenze.it/chiSiamo.html>

<sup>1618</sup> Intervista a Danilo Conte, 14 febbraio 2017.

<sup>1619</sup> Sul Coordinamento antimafia di Palermo si rimanda alla parte della ricerca dedicata alla Sicilia.

*organizzata, a difesa della nostra democrazia*"<sup>1620</sup>. Il gruppo si pone, dunque, come animatore del panorama cittadino organizzando dibattiti pubblici, corsi di autoformazione e iniziative nelle scuole (queste ultime lasciate, dal 1999, alla "Associazione Per Promuovere la Legalità - APPLE", emanazione diretta del Coordinamento, come si vedrà poi). Tutto in collaborazione con Provveditorato agli Studi, Provincia e Comune; e con il Quartiere 4 che mette a disposizione del Coordinamento una sede nelle proprie strutture in via Assisi 20.

Per dare un'idea del clima di fermento culturale nel quale opera il Coordinamento, basti dire che anche l'amministrazione comunale, nella figura di Lapo Pistelli allora Assessore alla Pubblica Amministrazione, organizza per l'anno scolastico 1992/1993 una serie di conferenze che prendono il nome di "Lezioni di mafia" e che vedono i magistrati Antonino Caponnetto, Margherita Cassano, Silvia Della Monica, Claudio Lo Curto, Giuseppe Nicolosi e Pier Luigi Vigna incontrare gli studenti di 28 scuole medie inferiori fiorentine<sup>1621</sup>.

All'interno del Coordinamento, un contributo rilevante sul piano della formazione arriva dalla preside Rosaria Bortolone, che nel frattempo si trasferisce da Prato a Firenze e succede a Danilo Conte al vertice dell'associazione. Come si è detto, la preside è originaria di Castellammare di Stabia, dove ha insegnato in "*una delle scuole che più alimentava il Filangieri di Napoli*" e "*in una terra dove i ragazzi apprendevano i fondamenti della cultura della violenza*"<sup>1622</sup>. È lei il motore che porta il Coordinamento e poi Libera<sup>1623</sup> a organizzare ogni anno con la Provincia, dal 1993 fino al 2002, un corso di aggiornamento per insegnanti sui temi della mafia e della legalità. Il primo si intitola "La formazione del cittadino e la mafia", e vede tra i relatori Pier Luigi Vigna, Luciano Violante e Franco Cazzola. Nel corso degli anni si

---

<sup>1620</sup> La frase è tratta dal documento "Appello alla cittadinanza di Firenze per una responsabilità collettiva" scritto dal Coordinamento in data 25 ottobre 1992.

<sup>1621</sup> Gli interventi e l'elenco delle scuole sono raccolti in Comune di Firenze, Assessorato Pubblica Istruzione, *Lezioni di mafia*, Tipografia comunale, Firenze, 1993.

<sup>1622</sup> Il Filangieri è un ex carcere minorile di Napoli. Intervista a Rosaria Bortolone, 14 febbraio 2017.

<sup>1623</sup> Molti dei membri del Coordinamento antimafia di Firenze fanno parte del nucleo fondatore di Libera in Toscana. Per tale ragione una volta nata Libera vi è quasi una simbiosi tra le sue attività e quelle del Coordinamento.

alternano poi diversi ospiti, da don Luigi Ciotti a Tullio De Mauro e Paolo Barile, da Renate Siebert a Giuseppe Casarrubea e Pia Blandano<sup>1624</sup>.

Bortolone estende la sua azione anche alla scuola media "Piero Della Francesca", nella quale lavora fino al 1999, promuovendo l'idea di una scuola aperta al territorio, fondata sulla condivisione e sulla riflessione<sup>1625</sup>. La preside promuove la costruzione di un percorso che abbracci la quotidianità della vita scolastica. Perciò la didattica antimafia viene affrontata sia in maniera diffusa nelle varie discipline sia focalizzandola su temi specifici. Ai singoli eventi organizzati per i propri alunni con personalità come don Luigi Ciotti, Nando dalla Chiesa o Gherardo Colombo, Bortolone affianca dall'anno scolastico 1992/1993 al 1995/1996 un gemellaggio tra la "Piero Della Francesca" e la "Guglielmo Marconi" di Palermo. Il modo in cui la preside interpreta l'educazione alla legalità emerge in particolare nel progetto "Elegia" (acronimo di Educazione alla Legalità In Autonomia), sviluppato dal 1999 al 2001 grazie al supporto della Regione Toscana, dell'IRRSAE<sup>1626</sup> e di Libera. Il progetto mira a combattere "*la mafia interna*"<sup>1627</sup>, ovvero a favorire la crescita interiore dei ragazzi per ostacolare i comportamenti che possono portare a fenomeni di micro-delinquenza organizzata. Nelle circa venti scuole coinvolte in tutta la Toscana<sup>1628</sup>, "Elegia" si propone di stimolare la voglia dei ragazzi di diventare

---

<sup>1624</sup> Giuseppe Casarrubea è uno dei primi presidi palermitani impegnati nell'educazione antimafia. Pia Blandano è una dirigente palermitana con importanti esperienze nell'ambito dell'educazione alla legalità. Su entrambi si rimanda a quanto scritto nella parte di questa ricerca relativa alla Sicilia.

<sup>1625</sup> Intervista a Rosaria Bortolone, 14 febbraio 2017.

<sup>1626</sup> IRRSAE è l'acronimo di "Istituto di ricerca regionale, di sperimentazione e aggiornamento educativo", un ente promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione e attivo dal 1974 al 2007. Ogni regione aveva il proprio IRRSAE, la cui funzione era quella di fornire supporto all'amministrazione scolastica e di promuovere progetti di sperimentazione.

<sup>1627</sup> Intervista a Rosaria Bortolone, 14 febbraio 2017.

<sup>1628</sup> Le scuole coinvolte sono: CTP (Centro Territoriale EdA) della Direzione Didattica 3° Circolo di Arezzo, CTP (Centro Territoriale EdA) di Anghiari, istituto tecnico commerciale "Galileo Galilei/Albert Einstein" di Firenze, istituto comprensivo "Paolo Uccello" di Firenze, liceo scientifico "Guido Castelnuovo" di Firenze, Scuole Pie Fiorentine (Istituto Comprensivo, liceo classico, liceo scientifico, tecnico commerciale) di Firenze, istituto comprensivo "Capraia e Limite sull'Arno" di Limite sull'Arno (FI), CTP del Circolo Didattico Follonica di Follonica (GR), CTP della Direzione Didattica 3° Circolo di Grosseto, istituto tecnico per geometri "Bernardo Buontalenti" di Livorno, istituto professionale servizi commerciali e turistici e grafico pubblicitari "Guglielmo Marconi" di Viareggio, istituto d'istruzione superiore "Michelangelo", liceo scientifico e istituto professionale per l'Industria e l'Artigianato di Lucca, liceo scientifico "Enrico Fermi" di Massa, istituto comprensivo "Renato Fucini" di Pisa, istituto professionale servizi alberghiero e ristorazione "Ferdinando Martini" di Montecatini terme (PS), scuola media "Galileo Chini" di Montecatini Terme (PS), istituto professionale industria e artigianato "Antonio Pacinotti" di Pistoia, istituto comprensivo "Convenevole da Prato" di Prato, liceo scientifico "Galileo Galilei" di Siena.

*“soggetti del cambiamento”, poiché solo così possono essere “il vero antidoto a quel “sistema formativo mafioso” che si fonda su un “pensiero saturo” incapace di modificarsi”*<sup>1629</sup>. Per far ciò si lavora alla creazione di “capacità progettuali” tanto negli studenti (chiamati ad affrontare argomenti ritenuti pressanti per la loro realtà: dalla mafia al bullismo alla violenza sessuale, ecc.) tanto nei docenti e dirigenti (per i quali vengono previsti corsi di formazione sui diversi temi nonché sulla metodologia della ricerca-azione). Nel 2000 l'importanza del progetto viene riconosciuta anche dall'“Istituto giuridico di ricerca comparata” dell'Università di Bologna che gli assegna il “Premio Internazionale Giuridico-scientifico ‘Giovanni Falcone-Paolo Borsellino’”.

Durante gli anni Novanta prende forma in provincia di Firenze un'altra esperienza di collegamento tra Toscana e Sicilia. A Pontassieve, nel 1995, la scuola media “Maria Maltoni” decide di gemellarsi con la “Antonio Ugo” di Palermo. La Maltoni dall'inizio del decennio è *“impegnata nella ricerca di una metodologia per educare ai “valori”*<sup>1630</sup>. Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio l'educazione alla legalità acquisisce però un nuovo significato. Si va oltre il *“rilancio del lavoro”* sui temi legati ai valori democratici e si abbraccia *“la partecipazione diretta alla difesa delle Istituzioni dall'attacco mafioso”*, per rispondere a quel *“bisogno civile, oltre che educativo, di colmare un vuoto di informazione e attenzione della Scuola sul problema della criminalità organizzata”*<sup>1631</sup>. Con questo spirito, sotto la direzione del professore Massimo Batoni, la scuola invita Antonino Caponnetto. L'incontro avviene il 15 maggio 1993, all'indomani della bomba di via Fauro a Roma. L'idea del gemellaggio, invece, matura grazie al rapporto che si stabilisce tra Rita Borsellino, la scuola e il “Comitato antiracket” creato nel 1994 nella frazione Sieci di Pontassieve da un gruppo di giovani: Marzia Calzolari, Lisa Fusi, Barbara Peruzzi, Leonardo Pesci. Si apre un percorso che si concretizza in attività didattiche (incontri con testimoni,

---

<sup>1629</sup> Scheda *Progetto Elegia* in Barbara Anglani (a cura di), *I quaderni di via libera. Educare alla legalità. Numero uno*, Supplemento a La Via Libera, n.9, Anno I, novembre 2000.

<sup>1630</sup> Regione Toscana, *Darsi una mano. Educazione alla cittadinanza, riflessioni, percorsi, scelte di gemellaggi*, Regione Toscana, Firenze, 2001, p.32.

<sup>1631</sup> Regione Toscana, *Darsi una mano. Educazione alla cittadinanza, riflessioni, percorsi, scelte di gemellaggi*, Regione Toscana, Firenze, 2001, p.33.



studio delle due realtà) e di scambio (corrispondenza tra gli alunni e visite a Palermo e Pontassieve). In tutto ciò il tema mafia rimane centrale ma non esclusivo. Nell'arco dei sei anni di gemellaggio vengono infatti affrontati altrettanti macrotemi<sup>1632</sup>. Tutti mirati a favorire la formazione dell'individuo e dei suoi valori e a porre al centro la partecipazione attiva degli studenti, le esperienze di vita e le interazioni con il territorio. Sotto quest'ultimo aspetto, a Pontassieve la ricaduta del gemellaggio sul territorio è significativa. Anzitutto, per diffondere una sensibilità verso il problema mafioso, ogni anno si accompagnano al progetto eventi aperti alla cittadinanza. In secondo luogo, la stessa amministrazione comunale, prima semplicemente coinvolta come principale finanziatrice assieme alla Regione Toscana, si propone progressivamente come soggetto attivo. Con i suoi rappresentanti partecipa alle iniziative pubbliche e ai viaggi in Sicilia e accetta la proposta della scuola di intitolare alcune vie cittadine a vittime di mafia (Rita Atria, Roberto Antiochia, Agostino Catalano, Mauro De Mauro, Libero Grassi, Giuseppe Impastato, Antonio Montinaro, Francesca Morvillo, Placido Rizzotto). Inoltre, il gemellaggio ha un effetto moltiplicatore nell'area limitrofa della Val di Sieve e del Valdarno. Le scuole locali infatti si consorziano per offrire un corso di aggiornamento sull'educazione alla legalità ai loro docenti (avvalendosi dei contributi della Legge Regionale 11/99)<sup>1633</sup> e creano ulteriori scambi con Palermo. Tra questi, si distingue per la sua continuità un altro gemellaggio che coinvolge le scuole elementari di Rignano sull'Arno, di Incisa in Val d'Arno e la direzione didattica "Edmondo de Amicis" di Palermo. Esso viene avviato nel settembre del 1995, ispirandosi ai metodi e agli obiettivi del primo gemellaggio riadattati all'età degli alunni<sup>1634</sup>. A differenza di Pontassieve, questa volta il percorso si scontra con i pregiudizi e le preoccupazioni dei genitori, che giudicano la scelta troppo impegnativa<sup>1635</sup>. Dopo l'esperienza del primo anno le

---

<sup>1632</sup> Questi sono in ordine di anno: le stragi e la resistenza alla mafia; i deboli (diversità e tolleranza); il coraggio di parlare e i "pentiti"; l'usura; la convivenza ed i diritti dell'uomo; trasgressione e provvedimenti punitivi. Sul punto: Regione Toscana, *op.cit.*, 2001.

<sup>1633</sup> Al corso partecipano 238 docenti, ovvero oltre il 50% di quelli in servizio al tempo nelle scuole dell'area. I docenti provengono dai Comuni di Pontassieve, Pelago, Rufina, Rignano/Incisa. Partecipano anche i capi di istituto delle scuole medie dei comuni appena citati (con l'aggiunta di Dicomano/Vicchio) e i direttori didattici delle scuole materne-elementari di Pontassieve e Rignano/Incisa. Per i dati e il programma del corso si veda Pia Blandano (a cura di), *Dove nasce la democrazia. Scuola ed educazione alla legalità*, Regione Toscana, Firenze, 1999.

<sup>1634</sup> Per approfondire si legga la parte dedicata in Regione Toscana, *op. cit.*, 2001.

<sup>1635</sup> Regione Toscana, *op. cit.*, 2001.

perplessità però svaniscono e si registra una piena collaborazione di tutte le componenti scolastiche.

Immagine 225 - Corleone, 21 marzo 1999, alunni, genitori, docenti e dirigenti di istituto della scuola media "Maria Maltoni" di Pontassieve e della "Antonio Ugo" di Palermo, partecipano insieme alla quarta Giornata della memoria e dell'impegno di Libera. Fonte: Regione Toscana, *Darsi una mano. Educazione alla cittadinanza, riflessioni, percorsi, scelte di gemellaggi*, Regione Toscana, Firenze, 2001.



La tabella seguente ha lo scopo di completare il quadro della ricerca sulla provincia di Firenze attraverso l'analisi della banca dati R.Ed.Le. della Regione Toscana.

Tabella 47 - Le altre attività in provincia di Firenze nel database R.Ed.Le. della Regione Toscana

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Modalità</i>
Bagno a Ripoli	1992	Istituto tecnico commerciale "Alessandro Volta"	Educazione alla cittadinanza – Il fenomeno e la cultura mafiosa	Testimonianze scritte e orali, lezioni frontali e conversazione in classe
	1995		Educazione alla legalità e analisi del fenomeno mafioso	Testimonianze scritte e orali, lezioni frontali e conversazione in classe
Borgo San Lorenzo	1993	Istituto professionale "Chino Chiti"	Educazione alla legalità	Incontro con Antonino Caponnetto, utilizzo di filmati, articoli di giornale e documenti storici
	1996		La corruzione come fenomeno di vita sociale. Situazione e strumenti di lotta	Incontro con Gherardo Colombo, proiezione di filmati e letture in classe
Campi Bisenzio	Da a.s. 1995/1996 a a.s 1996/1997	Scuola media "Giuseppe Garibaldi"	Educazione alla legalità democratica	Proiezione di film sul fenomeno mafioso e incontro con un maresciallo dei Carabinieri
Empoli	1996	Istituto professionale "Leonardo Da Vinci"	Educazione alla legalità	Incontri, proiezione di filmati, letture in classe, dibattiti in classe, ricerca bibliografica, iniziative pubbliche
Firenze	1990	Scuola media "Giuseppe Verdi"	Lezioni di mafia	Incontro con un magistrato della Procura di Firenze non meglio specificato
	1993	Scuola media "Francesco Guicciardini"	Lezioni di mafia	Incontro con i magistrati Margherita Cassano e Silvia Della Monica e partecipazione all'evento "Lezioni di mafia" promosso dal Comune
	1996	Liceo ginnasio "Galileo Galilei"	Criminalità organizzata e prevenzione della devianza giovanile	Incontri con esperti e cineforum
	a.s 1995/1996	Scuola media "Masaccio - Calvino - Don Milani"	Storia ed evoluzione della mafia	Letture e proiezioni di film

Scandicci	Da a.s 1994/1995 a a.s 1995/1996	Scuola media "Enrico Fermi"	Educare alla legalità	Viaggio d'istruzione a Napoli, gemellaggi con Palermo, Alba (CN) e Santo Stefano Belbo (CN), incontri con Luciano Violante e Antonino Caponnetto, letture in classe e proiezione di filmati
-----------	-------------------------------------	--------------------------------	-----------------------	---

Passando poi alla provincia di Prato, la collaborazione tra società civile, amministrazione e istituti scolastici dà vita negli anni Novanta a diversi percorsi nelle scuole e a un superiore fermento cittadino. Ancora una volta le stragi di Capaci e via D'Amelio rappresentano il punto di svolta. Subito dopo il luglio '92 Vincenzo Picardi – già incontrato nel decennio precedente – fonda infatti il “Centro Studi Borsellino Falcone” con alcuni studenti provenienti soprattutto dall'istituto tecnico commerciale “Paolo Dagomari”. Il Centro si propone come animatore culturale della città trovando sostegno nella giunta comunale, e ottenendo subito, già nell'autunno del 1992, l'intitolazione a Falcone e Borsellino del piazzale antistante al Tribunale. Alla cerimonia presenziano i magistrati del pool antimafia Antonino Caponnetto, Leonardo Guarnotta e Giuseppe di Lello, i quali la sera sono ospiti al teatro “Metastasio” assieme a Salvatore Borsellino e Pier Luigi Vigna, facendo registrare un'affluenza oltre le aspettative, tanto da costringere una parte del pubblico a seguire l'evento dall'esterno<sup>1636</sup>. Da quel momento il Centro Studi organizza ogni anno una manifestazione in ricordo delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Anche le scuole iniziano a promuovere incontri con esponenti di rilievo della lotta alla mafia. Le più attive si dimostrano l'istituto magistrale “Gianni Rodari”, l'ISIS “Gramsci-Keynes” e il liceo scientifico “Niccolò Copernico” (si veda la tabella seguente)<sup>1637</sup>. Inoltre, negli stessi anni, precisamente nel 1995, il Comune distribuisce alle scuole materne ed elementari locali il libro “L'alfabeto del cittadino “per supportarne le attività di educazione alla cittadinanza<sup>1638</sup>.

Nella stessa provincia pratese un'altra amministrazione particolarmente attenta è quella di Vaiano. Questa, in collaborazione con la scuola media dell'istituto comprensivo “Lorenzo Bartolini”, realizza nel 1995 il progetto “Un Consiglio Comunale dei Ragazzi”, che si affianca agli incontri con alcuni testimoni ed esperti (Antonino Caponnetto, Luigi Ciotti, Salvatore Mancuso, Gregorio Porcaro) che la stessa scuola promuove dal 1992/1993. *“L'idea di fondo che sta alla base dei percorsi educativi realizzati è che la legalità non deve essere considerata semplicemente*

---

<sup>1636</sup> Intervista a Vincenzo Picardi, 22 marzo 2017.

<sup>1637</sup> Intervista a Vincenzo Picardi, 22 marzo 2017.

<sup>1638</sup> Rosaria Bortolone, Vanna Cercenà, Mariangela Giusti, Gastone Tassinari, *L'alfabeto del cittadino*, Fatatrac, Firenze, 1995. Il libro è composto da 21 filastrocche incentrate sui valori di cittadinanza e legalità.

*conoscenza e rispetto formale di regole e leggi ma è anche e soprattutto partecipazione attiva, critica e costruttiva alla vita del proprio territorio*<sup>1639</sup>. Nel tempo il Consiglio Comunale dei Ragazzi diventa uno strumento centrale nelle politiche di educazione alla legalità della scuola e dell'amministrazione locale. Proprio attraverso il Consiglio passa l'unione con le città di Camponogara (VE), Trentola Ducenta (CE) e Lentini (SR) per dare vita nel 2003 all'esperienza della "Autostrada della legalità", ideata principalmente da Riccardo Abati dell'istituto comprensivo statale "Antonio Gramsci" di Camponogara e di cui, per tale ragione, si è diffusamente trattato nella parte del Rapporto dedicata al Veneto. In questa esperienza la presenza di Vaiano si rivela determinante poiché – grazie all'assistenza e agli sforzi dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Sandra Ottanelli<sup>1640</sup> – permette al progetto di ottenere un cospicuo finanziamento erogato grazie alla L.R. 11/99.

Infine, sempre per la provincia di Prato, si segnala che a Montemurlo tra il 1995 e il 1997 la scuola media "Gaetano Salvemini" si gemella con la corrispettiva "Armando Zagari" di Palmi (Rc)<sup>1641</sup>.

Di seguito, come già fatto per la provincia di Firenze, si riporta una tabella contenente le attività presenti nel database della Regione.

---

<sup>1639</sup> Estratto di un documento riassuntivo dei percorsi di educazione alla legalità inviato dalla professoressa Marina Giannerini dell'Istituto "Bartolini".

<sup>1640</sup> Intervista a Marina Giannerini, 13 giugno 2017.

<sup>1641</sup> Si rimanda a quanto già scritto nella parte relativa alla Calabria.

Tabella 48 - Le attività in provincia di Prato nel database R.Ed.Le. della Regione Toscana

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Modalità</i>
Montemurlo	Da a.s 1995/1996 a a.s 1996/1997	Scuola media "Gaetano Salvemini"	Conoscere diverse realità socio-ambientali per arricchire le esperienze e sviluppare le capacità di confrontare e apprezzare culture e tradizioni diverse	Scambio epistolare, gemellaggi e scambi di esperienze, letture in classe
Prato	Da a.s 1995/1996 a a.s 1996/1997	Scuola elementare "La Castellina"	Contromafia: <i>L'alfabeto del cittadino</i>	Letture in classe, attività didattiche e educative in classe, iniziative pubbliche
	Da a.s 1993/1994 a a.s 1995/1996	Istituto magistrale "Gianni Rodari"	Antimafia, democrazia e cultura della legalità (1993-1994); Legalità e solidarietà (1994/1995); Legalità, società e diritti dell'infanzia (1995/1996)	Incontri con esperti, corsi di aggiornamento per docenti, conferenze, dibattiti in classe
	1996	Istituto professionale "John Maynard Keynes"	Educazione alla democrazia e alla legalità - Convegno CIDI	Dibattiti e incontri di alcune classi con magistrati antimafia
	a.s 1992/1993 e 1994	Liceo Scientifico "Niccolò Copernico"	Conoscere e cambiare - Vincere insieme possiamo (a.s 1992/1993); La mafia (1992/1993); Donne e mafia. Dentro contro fuori (II D), Donne e mafie (II C) (1994)	Incontro con esperti, laboratori, letture in classe

A differenza delle province di Prato e Firenze, quella vicina di Pistoia non sembra far registrare durante gli anni Novanta un preciso interesse sul tema dell'educazione antimafia. E questo nonostante emergano diverse preoccupazioni circa le infiltrazioni criminali nella provincia, in particolare nella Val di Nievole. A tal proposito Franco Cazzola, al tempo professore all'Università di Firenze e poi Assessore regionale alle istituzioni culturali, spettacolo e ricerca, al patrimonio di interesse storico, artistico e culturale, alla cultura della legalità e alla trasparenza

amministrativa, ricorda: *“Quando finimmo la ricerca sulle aree a rischio, venne fuori che la Val di Nievole era ad alto rischio per una serie di indicatori. Non riuscimmo mai a fare iniziative nella Val di Nievole. Non si vedeva o si faceva finta. Infatti, poi, in val di Nievole vennero fuori tante cose”*<sup>1642</sup>. Nello scenario appena tratteggiato sono dunque solo due le esperienze che è stato possibile rintracciare.

Anzitutto, nella “difficile” Val di Nievole, a Monsummano Terme, nel 1996 vengono intitolate una scuola dell’infanzia e una scuola primaria rispettivamente a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino alla presenza di Antonino Caponnetto. L’intitolazione è il punto di arrivo di un progetto sulla legalità voluto dai docenti Emanuela Marcantelli e Luigi Amoriello, perché i due, dopo le stragi dei primi anni Novanta (definite *“delle botte allo stomaco”*) avvertono un *“bisogno di legalità”*<sup>1643</sup>. Per rispondere a questa esigenza impostano un percorso rivolto ai bambini delle elementari che parte da un discorso generale sulle regole per le classi prime e arriva a toccare il tema mafia nelle quinte. All’interno vengono previsti anche incontri con esponenti delle forze dell’ordine e con Rita Borsellino.

La seconda esperienza è quella del professore Mauro Matteucci dell’istituto d’Arte “Policarpo Petrocchi” di Pistoia. La sua storia personale è segnata da incontri con figure diventate i suoi fondamentali riferimenti culturali. Anzitutto don Lorenzo Milani<sup>1644</sup> nel 1965, poi Antonino Caponnetto nel 1993. È proprio il giudice che gli *“cambia la visione”* sulla legalità. Dichiarò Matteucci: *“Fino allora la mia militanza è stata sempre nella sinistra e guardavo un pochino con sospetto il discorso della legalità perché mi sembrava un po’ legata alla difesa dell’esistente...sentire il giudice che invece difende certi valori, si rivolge ai giovani, vedere i giovani come venivano trascinati da questa persona oramai chiaramente non più giovane, ecco mi sconvolse”*<sup>1645</sup>. Così Matteucci inizia a proporre occasioni di riflessione nelle classi

---

<sup>1642</sup> Intervista a Franco Cazzola, 15 febbraio 2017. Cazzola si riferisce alla ricerca “Le zone della Toscana a rischio di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata”, diretta prima da lui e poi dalla dott.ssa Anna Campione su commissione della Presidenza della Regione Toscana. La ricerca non è stata pubblicata.

<sup>1643</sup> Intervista a Emanuela Marcantelli, 23 maggio 2017.

<sup>1644</sup> Il pensiero educativo di don Lorenzo Milani è riassunto in particolar modo in Lorenzo Milani, Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria editrice fiorentina, 1963.

<sup>1645</sup> Intervista a Mauro Matteucci, 8 febbraio 2017.



attraverso l'analisi di notizie e portando testimoni civili, in *“una visione globale della legalità, molto legata alla giustizia e alla solidarietà”*<sup>1646</sup>. Infatti, affronta anche questioni relative all'immigrazione e, successivamente, all'uso di internet da parte delle giovani generazioni. Nel tempo il lavoro di Matteucci viene esteso alle altre classi dell'istituto entrando a far parte del Piano dell'Offerta Formativa (POF). Un ulteriore allargamento si ha quando Matteucci viene chiamato a collaborare con l'amministrazione provinciale, che nel 2004 progetta – come si vedrà – il campus “Albachiara”. È l'evento (che in Val di Nievole ha il suo fulcro a Montecatini Terme) che più contribuisce al risveglio civile della provincia di Pistoia.

Spostandosi alla confinante provincia di Lucca, ritorna, e si conferma, l'importanza del ruolo dei singoli docenti nel movimento di educazione alla legalità. Uno di questi è in particolare Massimo Toschi, professore a Lucca presso il liceo scientifico “Antonio Vallisneri”. Toschi è mosso da motivazioni civili legate agli avvenimenti del tempo: *“L'idea che l'Italia fosse a un attimo dal tracollo. [...] Poi c'è l'intreccio con Tangentopoli, la corruzione e quando Falcone viene ucciso sembrava che la mafia stesse per fare cappotto. Poi ci fu l'anno dopo via dei Georgofili. Il Paese non riusciva a divincolarsi da questa situazione. Questo è stato il motivo per cui mi parve naturale cominciare. Avevamo cominciato con questi due incontri con dalla Chiesa e Orlando ma il peggio doveva ancora venire, ecco. Il peggio era l'attacco di Berlusconi alla Costituzione, i legami acquisiti agli atti tra Berlusconi e la mafia. L'impressione che si fosse a un punto di non ritorno. Quindi l'idea di spingere i ragazzi a scuola a riflettere su queste cose, che si rendessero conto in quale mondo si trovavano, diciamo così”*<sup>1647</sup>. Sin dai primi anni Novanta e fino a quando lascia la scuola alla fine del decennio, il docente dunque vuole offrire ai ragazzi occasioni nelle quali possano incontrare *“persone interessanti che aiutino la riflessione, la crescita”*<sup>1648</sup>. In tal senso, si muove su due filoni principali, la lotta a difesa della Costituzione<sup>1649</sup> e quella per la legalità

---

<sup>1646</sup> Intervista a Mauro Matteucci, 8 febbraio 2017. Per approfondire sul rapporto tra legalità e giustizia sociale si rimanda a Luigi Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Giunti – Edizioni Gruppo Abele, Firenze-Torino, 2011.

<sup>1647</sup> Intervista a Massimo Toschi, 22 marzo 2017.

<sup>1648</sup> Intervista a Massimo Toschi, 22 marzo 2017.

<sup>1649</sup> Sul tema della Costituzione, Toschi insieme all'amministrazione comunale di Lucca crea una Scuola della Costituzione che viene impostata e diretta da alcuni professori dell'Università di Pisa

e contro la mafia. Si tratta di due ambiti interpretati e restituiti agli studenti come autonomi ma integrabili. Si cerca infatti di dare a ogni incontro una identità precisa, però sempre sottolineando che entrambi i temi costituiscono problematiche intrecciate e urgenti per il Paese. Vengono così organizzati circa 5/6 eventi di approfondimento all'anno con persone come Nando dalla Chiesa, Leoluca Orlando, Gustavo Zagrebelsky, Ilda Boccassini, Valerio Onida, Gian Carlo Caselli e Antonino Caponnetto. Rispetto a quest'ultimo, Toschi sottolinea nuovamente l'importanza del suo impegno di testimonianza anche nella zona di Lucca. In generale, comunque, tiene a evidenziare che parlare di mafia e legalità nella scuola del tempo è delicato perché tali argomenti sono visti come *“politici”*, a differenza ad esempio del tema della pace (*“naturalmente molto importante”*) ritenuto più neutro e, dunque, più facile da affrontare<sup>1650</sup>.

Proprio osservando le attività di Caponnetto e spostandosi più in provincia, si può meglio capire le difficoltà a cui fa riferimento Massimo Toschi. Nel maggio del 1993 a Viareggio in località Torre del lago, la preside della scuola media “Rodolfo Gragnani” decide di rinviare l'incontro previsto con il giudice. La recente strage di via dei Georgofili suscita timori in alcuni genitori e insegnanti. Si legge, infatti, nel telegramma inviato a Caponnetto: *“I gravi fatti verificatisi a Firenze hanno ingenerato in molti docenti e genitori preoccupazione per l'incontro programmato in data 31 maggio. Si ritiene pertanto opportuno rinviare tale occasione ad un momento più favorevole. Si ringrazia e saluta cordialmente”*<sup>1651</sup>. Non fa cambiare idea alla preside neanche la protesta degli studenti che, il giorno dopo il rinvio, decidono di entrare in ritardo a scuola, appendono striscioni di sdegno (prontamente rimossi) e inviano una lettera di scuse allo stesso Caponnetto.

Una sintesi delle attività rintracciabili durante questo decennio in provincia di Lucca è riportata nella tabella seguente.

---

(Alessandro Pizzorusso, Roberto Romboli, Emanuele Rossi). La Scuola prevede una serie di convegni e conferenze con diversi relatori, tra i quali si ricordano Romano Prodi e Paolo Barile.

<sup>1650</sup> Intervista a Massimo Toschi, 22 marzo 2017.

<sup>1651</sup> Fabio Galati, *‘Troppi rischi, Caponnetto non venga’*, in “La Repubblica”, 1 giugno 1993.

Tabella 49 - Le attività in provincia di Lucca nel database R.Ed.Le. della Regione Toscana

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Modalità</i>
Lido di Camaiore	Da a.s 1992/1993 a a.s 1993/1994	Istituto magistrale "Galileo Chini"	Educare alla legalità - Vivere la legalità nei gesti quotidiani per costruire una nuova cultura della convivenza - Il fenomeno della criminalità in Versilia	Ricerca bibliografica, letture in classe
Capannori	Da a.s 1994/1995 a a.s 1995/1996	Scuola media di Camigliano	Gemellaggio con la Scuola Media C. SgROI di Pachino (SR)	Gemellaggi e scambi di esperienze
Ponte a Moriano	A.s 1995/1996	Scuola media "Michelangelo Buonarroti"	Gemellaggio e integrazione culturale con la Scuola Media Statale Mattia Preti di Catanzaro	Gemellaggi e scambi di esperienze, proiezioni di filmati e rappresentazioni teatrali
Viareggio	Da a.s 1995/1996 a a.s 1997/1998	Scuola media "Rodolfo Gragnani"	Educazione alla legalità	Incontri con esperti e con le istituzioni, letture in classe

Non molto diversa appare la situazione in provincia di Pisa, dove è stato possibile ricostruire parzialmente un'esperienza realizzata a Pisa e un'esperienza realizzata a Volterra. Delle altre presenti nel database della Regione Toscana si dà invece conto nella tabella successiva.

Nella città di Pisa, dunque, nell'anno scolastico 1996/1997 l'istituto tecnico commerciale "Antonio Pacinotti" realizza il corso di aggiornamento "Educare alla legalità", grazie al contributo della Regione e dell'Amministrazione provinciale. Ancora una volta sono le stragi del '92 e l'inchiesta "Mani Pulite" a far nascere l'idea di destinare spazio allo studio della criminalità organizzata e ai fenomeni di illegalità diffusa. Con questo obiettivo il corso propone sia attività di formazione degli insegnanti con conferenze di esperti (tra i quali lo storico Paolo Pezzino e il

magistrato Giuseppe Di Lello) sia la realizzazione di percorsi didattici inerenti alla mafia, alla devianza giovanile e alla legalità nel quotidiano<sup>1652</sup>.

Negli stessi anni, a Volterra all'ITCG "Ferruccio Niccolini", oltre a quanto è riportato nel database della Regione Toscana, si segnala l'attività della professoressa Patrizia Chelli. Docente di italiano e storia presso l'istituto di istruzione superiore "Giosuè Carducci", già nei primi anni Novanta Chelli cerca di "passare una sensibilità ai ragazzi" affrontando l'argomento mafia a partire dai fatti di cronaca e approfondendolo tramite libri e film<sup>1653</sup>. Il suo impegno, però, non si inserisce in un progetto articolato ma si limita alle sue ore di didattica ordinaria almeno fino agli anni Duemila, quando cresce l'attenzione di altri docenti e l'educazione alla legalità (intesa in senso ampio) entra a far parte del POF della scuola.

Tabella 50 - Le attività in provincia di Pisa nel database R.Ed.Le. della Regione Toscana

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Modalità</i>
Cascina	Da a.s 1994/1995 a a.s 1195/1996	Scuola elementare "Giovanni Falcone"	Lotta alla mafia	Incontri con esperti, proiezione di filmati, conferenze, mostre, dibattiti in classe
Pisa	Da a.s 1993/1994 a 1996	Liceo scientifico "Filippo Buonarroti"	La mafia in Italia (a.s 1993/1994 a a.s 1994/1995); Mafia: problema nazionale (1995-1996); La mafia (1993); La letteratura e l'analisi della società in Sicilia e problemi della violenza mafiosa (1996)	Incontri con esperti, conferenze, corsi di aggiornamento per docenti, letture in classe, proiezione di filmati, ricerca bibliografica
Volterra	Da 1992 a 1993	Istituto tecnico commerciale per geometri "Ferruccio Niccolini"	Conferenza sulla mafia	Incontro con Paolo Pezzino e preparazione in classe

<sup>1652</sup> Per approfondire si rimanda a Istituto Tecnico Commerciale Statale "Antonio Pacinotti" di Pisa, *Progetto educare alla legalità*, Provveditorato agli studi di Pisa, Pisa, 1998.

<sup>1653</sup> Intervista a Patrizia Chelli, 4 maggio 2017.

Nella provincia di Livorno si è riusciti invece a risalire solo alla memoria della professoressa Annamaria Contestabile dell'istituto tecnico commerciale e per geometri "Giuseppe Cerboni" di Portoferraio sull'Isola d'Elba. Per Contestabile le stragi del 1992 rappresentano *"una spinta emotiva che poi si è tramutata in azione nel territorio"*<sup>1654</sup>. Il suo lavoro è incentrato sull'utilizzo della figura dell'esperto/testimone (Gian Carlo Caselli, Maria Falcone, Pier Luigi Vigna e altri) e sul tentativo di rendere i ragazzi protagonisti tramite simulazioni di processi e ricerche sul malaffare nel territorio elbano. La professoressa vuole però anche fornire ai suoi studenti una conoscenza diretta della realtà siciliana. Così, già nel 1993 porta i suoi ragazzi a Palermo, a vedere i luoghi della storia della mafia e a partecipare alla commemorazione di Giovanni Falcone. Nel corso degli anni poi ripete l'esperienza con la più volte citata "Nave della legalità" promossa dal MIUR e dalla Fondazione Falcone. Questa sua attività si scontra tuttavia con la difficoltà della società elbana ad accettare il tema mafia (secondo lei oggi in parte superata). L'effetto è che al primo viaggio aderiscono solo un paio di alunni grazie a genitori che *"ci hanno creduto"*<sup>1655</sup>. Parimenti, sempre a questo proposito, Contestabile ricorda le lamentele degli albergatori locali per la scorta di Pier Luigi Vigna, invitato a parlare nella scuola tra la fine degli anni Novanta e gli inizi Duemila.

Infine, dall'analisi del database della Regione Toscana e delle fonti di stampa disponibili emergono in provincia due ulteriori attività. La prima riguarda la scuola media "Renato Fucini" di Piombino, dove tra il 1994 e il 1995 si realizza il progetto "Il problema mafia" tramite proiezione di filmati e letture in classe dei quotidiani. Il secondo, invece, è relativo al convegno con Rita Borsellino e Pina Grassi organizzato nel dicembre 1997 dalle ACLI nell'istituto "Amerigo Vespucci" di Livorno<sup>1656</sup>.

---

<sup>1654</sup> Intervista ad Annamaria Contestabile, 1 marzo 2017.

<sup>1655</sup> Intervista ad Annamaria Contestabile, 1 marzo 2017.

<sup>1656</sup> Antonio Bimbi, Rita Borsellino e Pina Grassi con gli studenti del «Vespucci» in un incontro organizzato dalle Acli «In guardia nei confronti della mafia» L'invito agli uomini di domani, in "Il Tirreno", 8 dicembre 1997. ACLI è l'acronimo di Associazioni cristiane lavoratori italiani.

Nelle rimanenti province di Massa-Carrara, Siena<sup>1657</sup>, Grosseto e Arezzo la ricerca si è imbattuta invece in una carenza di esperienze nella memoria istituzionale e civile. Ciò non significa naturalmente che in queste quattro province non siano state mai organizzate iniziative, di cui infatti si trova traccia nelle tabelle seguenti realizzate a partire dal citato database della Regione Toscana, che qui per completezza si riportano. Significa però che esse si sono svolte in un quadro di basso coinvolgimento delle comunità di riferimento o/e che il numero dei testimoni in grado di ricordare era così esiguo da potere essere “asciugato” dal volgere del tempo.

Tabella 51 - Le attività in provincia di Arezzo nel database R.Ed.Le. della Regione Toscana

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Modalità</i>
Sestino	Da a. s 1995/1996 a a.s 1995/1996	Scuola elementare “Umberto Morra”	Fenomeni e comportamenti mafiosi nell’Italia unitaria	Attività didattiche e educative in classe
Sestino	a.s 1994/1995	Scuola media “Lucio Voluseno”	Per parlare, vedere, sentire...te lo do io il pizzo	Incontri e letture in classe

Tabella 52 - Le attività in provincia di Grosseto nel database R.Ed.Le. della Regione Toscana

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Modalità</i>
Follonica	1996	Liceo scientifico “Carlo Cattaneo”	Realizzazione di un’agenda - Incontro con don Luigi Ciotti	Proiezione di filmati, produzione di strumenti didattici, incontri con esperti
Grosseto	a.s 1994/1995	Scuola media “Leonardo da Vinci”	<i>Mafia</i> cosa è	Incontri con esperti, proiezione di filmati, letture in classe
	Da 1995 a 1999	Istituto professionale “Luigi Einaudi”	Educare alla legalità (Pier Luigi Vigna); Legalità e disagio giovanile (don Luigi Ciotti)	Corsi di aggiornamento per docenti, incontri con esperti
Sorano	Da a.s 1995/1996 ad a.s 1996/1997	Scuola media “Manfredo Vanni”	I giovani e la mafia	Incontri, proiezione di filmati, letture in classe

<sup>1657</sup> L’unica testimonianza raccolta in provincia di Siena si riferisce agli anni Duemila.

Tabella 53 - Le attività nella provincia di Massa-Carrara nel database R.Ed.Le. della Regione Toscana

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Modalità</i>
Carrara	a.s 1995/1996	Istituto magistrale "Maria Montessori"	Educazione alla legalità	Incontri con esperti, proiezione di filmati, letture in classe
Massa	1990	Istituto magistrale "Giovanni Pascoli"	Educare alla legalità	Proiezione di filmati, incontro con esperti
	a.s 1995/1996	Liceo classico "Pellegrino Rossi"	Riflessioni sulla criminalità organizzata: sue connessioni col sistema economico e l'ordinamento politico - Ruolo della Magistratura	Incontro con esperti, proiezione di filmati, dibattiti in classe

Tabella 54 - Le attività in provincia di Siena nel database R.Ed.Le. della Regione Toscana

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Modalità</i>
Montalcino	1994	Istituto magistrale "Raffaello Lambruschini"	Incontro con Antonino Caponnetto e con i partigiani	Incontri con esperti
Siena	1995	Liceo classico "Enea Silvio Piccolomini"	Conferenze sulla persecuzione degli ebrei in Toscana prima e durante il secondo conflitto mondiale e sulla natura del fenomeno mafioso - Esperienze curriculari sulla Costituzione - Il Senato in Italia	Incontri con esperti, conferenze

## Gli anni Duemila

Gli anni Duemila si caratterizzano in Toscana per tre elementi: un calo di tensione complessiva rispetto al tema specifico della mafia, un mutamento nel panorama dei principali protagonisti e un crescente utilizzo dello strumento del viaggio e dello scambio con il Sud Italia.

Quanto al primo, si tratta di un aspetto sottolineato da diversi intervistati. Seppur si diffonda una maggiore consapevolezza della presenza mafiosa nella regione, viene evidenziato come la stagione stragista di Cosa nostra appaia sempre più lontana e come la tensione della società toscana si vada allentando<sup>1658</sup>. Cala anche l'urgenza di agire a livello scolastico così che ancora una volta diventano determinanti le sensibilità personali dei singoli docenti. Comunque, vi è una diffusa convinzione che questa sorta di riflusso, dopo la crescita degli anni Novanta, non abbia riportato la situazione ai livelli precedenti. I testimoni lamentano piuttosto il rischio che i progetti sulla mafia soffrano di una standardizzazione eccessiva o che addirittura vengano considerati come una delle mode ciclicamente presenti nel mondo della scuola<sup>1659</sup>.

Il contesto si arricchisce però di una nuova categoria di protagonisti, quella del mondo dell'associazionismo, che si affianca in maniera decisiva ai riferimenti ancora attivi del decennio passato. Associazioni di respiro locale e regionale aumentano la loro presenza e diventano – secondo Andrea Biondi, responsabile del CDL – *“una macchina che deve essere alimentata”*<sup>1660</sup>. Per tale ragione e per una gestione migliore, cambia anche l'approccio della Regione Toscana nella distribuzione dei fondi. Ora, per evitare una eccessiva dispersione delle risorse, al bando della L.R. 11/99 non possono più partecipare le scuole ma solo i gruppi organizzati della società civile.

---

<sup>1658</sup> In particolare questo calo di tensione è stato evidenziato da Andrea Biondi, Massimo Batoni, Vincenzo Picardi, Cristiana Vettori, Domenico Bilotta, Serenella Pallecchi e Carlo Andorlini.

<sup>1659</sup> La standardizzazione dei progetti è stata sottolineata da Massimo Batoni, mentre la presenza di mode all'interno delle scuole è richiamata da Cristiana Vettori. Intervista a Massimo Batoni, 9 giugno 2017; intervista a Cristiana Vettori, 23 marzo 2017.

<sup>1660</sup> Intervista ad Andrea Biondi, 14 febbraio 2017.



Rispetto alle metodologie adottate, la maggioranza delle esperienze incontrate mira a stabilire relazioni con realtà e territori differenti attraverso viaggi di istruzione nel Sud Italia e alla promozione della partecipazione dei ragazzi a campi di lavoro e animazione sui beni confiscati fuori dalla Toscana.

A questi aspetti di cambiamento, va in ogni caso aggiunto un elemento di continuità con il decennio precedente. Permane infatti a livello geografico la prevalenza della provincia di Firenze, alla cui vivacità rispondono esperienze significative nelle province di Prato, Pistoia, Pisa, Livorno, Lucca. Quanto alle restanti province di Massa-Carrara, Arezzo, Siena e Grosseto, vi si riscontrano nuovamente forti carenze di memoria pubblica, a cui si è cercato di rimediare parzialmente con notizie tratte dalla pubblicazione della Regione Toscana "Educare alla legalità a scuola. Sperimentazione di modelli di intervento didattico"<sup>1661</sup>, che raccoglie alcuni progetti sviluppati nel 2008.

Passando ad analizzare le diverse realtà provinciali, va premessa una scelta di metodo espositivo. Nel senso che, a dispetto dei denunciati cali di tensione, di fatto le iniziative si moltiplicano e diventa più difficile ordinarle. Si sceglie dunque qui, per maggiore semplicità, di suddividere l'esposizione in tre blocchi partendo dalla provincia principale, ovvero Firenze, per allargare poi lo sguardo alle altre province che vantano le iniziative più significative (ordinate geograficamente procedendo verso est da Firenze) e chiudere infine con le province dove si è registrata una minore attività. Nell'insieme, come si vedrà, la molteplicità delle associazioni coinvolte e dei progetti è stata riassunta, a beneficio del lettore, nella parte finale del capitolo.

---

<sup>1661</sup> Regione Toscana, Educare alla legalità a scuola. Sperimentazione di modelli di intervento didattico, Edizioni Regione Toscana, Firenze, 2008.

## 1) Provincia di Firenze

In linea con quanto sinora detto, nella provincia di Firenze le esperienze più importanti si legano all'amministrazione comunale e ad alcune associazioni delle quali ora si illustrerà l'operato. Si tratta della "Associazione Per Promuovere la Legalità" (APPLE), di Libera, della cooperativa sociale "Macramè", della "Fondazione Antonino Caponnetto" e dell'ARCI.

Come accennato nella parte relativa agli anni Novanta, APPLE nasce nel 1999 come diretta emanazione del Coordinamento antimafia di Firenze. L'associazione si compone di giovani studenti e neolaureati, molti dei quali con un bagaglio di conoscenze nel campo della "comunicazione non violenta" e della gestione dei conflitti<sup>1662</sup>. Il modello educativo proposto si basa sull'interazione e la partecipazione attiva degli studenti, soprattutto tramite giochi come quello degli schieramenti<sup>1663</sup>. Il grosso del suo lavoro si concentra tra il 2000 e il 2005 nelle scuole superiori e medie della città di Firenze e in piccola parte della provincia e della Toscana<sup>1664</sup>. Per fare ciò, per diverso tempo APPLE può contare sui finanziamenti provenienti dalle amministrazioni provinciali e comunali. Dal rapporto con il Comune nascono anche un corso di formazione rivolto alla Polizia Municipale sui temi della legalità in ambito stradale e della cittadinanza attiva, e diverse altre attività per le scuole nell'ambito del progetto "Le chiavi della città". Quest'ultimo viene creato nel 1993 ed è tuttora presente. Solo nel 2003 però i temi della legalità e dell'antimafia entrano a farne parte<sup>1665</sup>. Con "Le chiavi della città" gli obiettivi del Comune sono: a) individuare ogni anno una serie di aree tematiche prioritarie nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza attiva sulle quali intervenire; b) raccogliere l'offerta di percorsi formativi proposti da enti

---

<sup>1662</sup> Intervista a Valentina Dolara, una dei membri più attivi dell'associazione, 15 febbraio 2017.

<sup>1663</sup> Il gioco prevede che il gruppo si divida in due schieramenti in base alla differenza di opinioni su un tema. Ai partecipanti è richiesto di posizionarsi più o meno vicino ai due poli opposti a seconda della loro adesione a una tesi. Poi ogni persona deve sostenere in breve la sua idea ed è lasciata libera la facoltà di muoversi in caso di cambiamento della propria opinione. Il gioco è stato spiegato da Danilo Conte. Questo e altre strategie educative sono contenute in Andrea Danilo Conte, *La sfida della cittadinanza. Manuale per la formazione dei giovani in servizio civile*, Piero Manni, Lecce, 1999.

<sup>1664</sup> A tal proposito si veda la partecipazione al progetto "Autostrada della legalità" approfondito nella parte sul Veneto.

<sup>1665</sup> Intervista alla responsabile del progetto Manuela Taverniti, 26 maggio 2017. Per ulteriori dettagli su "Le chiavi della città" si consulti il sito: <http://www.chiavidellacitta.it/>.

istituzionali, associazioni e cooperative locali; c) fare incontrare tale offerta con le scuole fornendo supporto logistico ed economico alla realizzazione dei corsi. A oggi, l'unica proposta orientata specificatamente al contrasto del fenomeno mafioso è "Liberi dalle mafie" di Libera.

Proprio Libera negli anni Duemila intensifica il suo lavoro nelle scuole collaborando con le realtà esistenti come il Coordinamento Antimafia, APPLE e la Cooperativa Macramè (si veda più avanti) o rispondendo alle richieste episodiche dei docenti. Dal 2012, però, il coordinamento regionale sistematizza maggiormente il proprio operato e comincia ad agire in piena autonomia<sup>1666</sup>. In tale direzione, a Firenze, oltre all'adesione a "Le chiavi della città", un progetto particolarmente significativo per i metodi adottati e per la sua continuità è "Una scuola per la legalità", creato nell'anno scolastico 2011/2012 con il supporto della Commissione giovani e sport del Quartiere 1 di Firenze. Esso prevede un percorso laboratoriale di 3 incontri nelle scuole superiori. Nella giornata conclusiva i ragazzi partecipano a una conferenza con un esperto sul tema dell'anno (cambia di volta in volta ma è sempre legato al contrasto del fenomeno mafioso), mentre la sera si svolge presso lo "Auditorium Frog" il "Concerto della legalità", nel quale suonano band locali della sala prove "Peppino Impastato"<sup>1667</sup> e artisti più conosciuti come Irene Grandi o la Bandabardò.

Da quattro anni Libera Toscana partecipa congiuntamente ad ARCI al bando della L.R. 11/99. I fondi ottenuti vengono impiegati per sviluppare il percorso "100 passi verso il 21 marzo" e altri progetti pilota, come "Scu.ter", ideato dall'associazione piemontese "Acmos"<sup>1668</sup>. Queste attività non si svolgono solo nella provincia di Firenze, ma Firenze ne resta un nodo centrale. Le altre aree della Toscana si caratterizzano infatti tendenzialmente per la presenza di presidi di Libera relativamente piccoli e con poca esperienza nell'ambito dell'educazione antimafia, inducendo il coordinamento regionale a un maggior carico di iniziativa<sup>1669</sup>. Tra le

---

<sup>1666</sup> Intervista a Giulia Bartolini, 7 giugno 2017.

<sup>1667</sup> La sala prove "Peppino Impastato" è uno spazio messo a disposizione dal Comune ed è situata all'interno del "Centro Giovani Sala Gialla".

<sup>1668</sup> Per approfondimenti sul progetto "Scu.ter" si veda <http://associazione.acmos.net/scuter/>

<sup>1669</sup> Intervista a Giulia Bartolini, 7 giugno 2017.

diverse zone, Giulia Bartolini, responsabile della formazione di Libera Toscana, segnala come particolarmente attiva quella di Prato.

Sempre da Firenze si muovono in tutta la Toscana anche ARCI e la Fondazione Antonino Caponnetto, le cui principali iniziative godono anch'esse del finanziamento della L.R. 11/99.

Il coinvolgimento di ARCI in Toscana nel campo dell'educazione alla legalità non è sicuramente una novità degli anni Duemila. Basti osservare che già nel 1996 Danilo Conte viene chiamato a ricoprire la carica di responsabile nazionale della formazione di ARCI Servizio Civile, con il compito di estendere al resto d'Italia l'esperienza toscana degli obiettori di coscienza<sup>1670</sup>. Ciò che cambia in questo periodo è la volontà di ARCI Toscana di rinnovare le proprie attività e di cercare un contatto diretto con il mondo scolastico<sup>1671</sup>. Per raggiungere gli obiettivi viene creato "Liberarci dalle spine" in collaborazione con ARCI Sicilia e la cooperativa "Lavoro e non solo"<sup>1672</sup>, poi arricchito del supporto di Libera, CGIL e SPI-CGIL. Il progetto prevede una settimana di campo di formazione e lavoro presso un bene confiscato alla mafia. Il primo si svolge nel 2005 proprio nel bene gestito dalla cooperativa "Lavoro e non solo" a Corleone (PA). Nel corso degli anni "Liberarci dalle spine" si espande in diversi territori (Sicilia, Puglia, Campania, Calabria, Toscana, Lombardia, Marche, Veneto e Liguria) e in numerose scuole. In queste ultime, ARCI lavora inizialmente in maniera discontinua per far conoscere la propria storia e le proprie attività, facendo leva sull'appoggio di professori sensibili o sugli studenti tornati dai campi. Nel tempo però prende corpo una maggiore organizzazione, grazie anche alla cooperazione di Libera Toscana<sup>1673</sup>, a cui si è già accennato. Segno evidente della trasformazione è la stipula - a partire dal 2016 - di convenzioni con alcune scuole superiori toscane (in particolare di Firenze, Portoferraio, Pistoia) e con una di Tarquinia (VT) per far approvare "Liberarci dalle spine" come forma di alternanza scuola-lavoro. Ciononostante, la responsabile del

---

<sup>1670</sup> Intervista a Danilo Conte, 14 febbraio 2017. Le idee e i metodi applicati da Danilo Conte sono esposte in Andrea Danilo Conte, *La sfida della cittadinanza. Manuale per la formazione dei giovani in servizio civile*, Piero Manni, Lecce, 1999.

<sup>1671</sup> Intervista a Serenella Pallecchi, 21 giugno 2017.

<sup>1672</sup> Sul lavoro della cooperativa si rimanda alla parte della ricerca relativa alla Sicilia.

<sup>1673</sup> Intervista a Serenella Pallecchi, 21 giugno 2017.

progetto, Serenella Pallecchi, sostiene vi sia più difficoltà a lavorare rispetto a dieci anni fa<sup>1674</sup>. Questo perché le nuove generazioni avvertono come lontane non solo le stragi di Capaci e via D'Amelio ma anche quella – a loro più prossima geograficamente – di via dei Georgofili. Pallecchi riporta fra l'altro un paradosso riferito alla distribuzione territoriale dei giovani coinvolti: sin dagli inizi, spiega, si riscontra una maggiore partecipazione di ragazzi da Firenze e provincia, eppure la presenza di ARCI nelle scuole è più intensa in altre zone. Un possibile segnale di mutamento di tendenza sta a suo avviso nella crescita delle richieste di partecipazione delle scuole medie delle province di Pistoia, Siena e Livorno.

Ancora da Firenze agisce la Fondazione Antonino Caponnetto, creata nel 2003 dopo la morte del giudice dalla moglie Elisabetta Baldi ed alcuni amici. La Fondazione agisce su tre filoni: a) l'organizzazione del vertice antimafia di Campi Bisenzio, di cui si è detto in precedenza; b) la produzione di report sulla presenza della criminalità mafiosa; c) la promozione della cultura della legalità nelle scuole attraverso il progetto "Sentinelle per la legalità", sul quale ora ci si concentrerà. "Sentinelle per la legalità" nasce nel 2008 e si articola in tutta la Toscana<sup>1675</sup> e per tutto l'anno scolastico. È diviso in tre parti. Nella prima, i soci della Fondazione tengono lezioni frontali nelle diverse classi sulla storia di Caponnetto, del fenomeno mafioso e sulla responsabilità e la cittadinanza nel loro complesso. Nella seconda parte, i docenti e gli alunni sono chiamati a scegliere e a sviluppare un argomento che riguardi la cittadinanza attiva (dal bullismo al problema degli spazi per i giovani, dall'uso delle droghe alla mafia). La Fondazione agisce come supporto esterno, contattando eventuali esperti o testimoni richiesti dalle scuole. Nella terza fase, invece, avviene la restituzione. Ai ragazzi viene richiesto di esporre al pubblico i lavori prodotti, mentre le amministrazioni locali vengono sollecitate a mettere a disposizione spazi e a partecipare attivamente così da poter *"far sì che i ragazzi possano crescere avvicinandosi alle istituzioni"*<sup>1676</sup>. Quest'ultimo – secondo il responsabile nazionale del settore scuola della Fondazione, Domenico Bilotta – è l'obiettivo fondamentale

---

<sup>1674</sup> Intervista a Serenella Pallecchi, 21 giugno 2017.

<sup>1675</sup> Il progetto per pochi anni è stato realizzato anche in Veneto. Intervista a Domenico Bilotta, 13 febbraio 2017.

<sup>1676</sup> Intervista a Domenico Bilotta, 13 febbraio 2017.

del progetto. Si vuole dunque avvicinare istituzioni e studenti per formare cittadini attenti e responsabili. In generale, Bilotta insiste sulla necessità di *“non parlare più di legalità, perché la legalità dovrebbe fare parte del dna di ognuno di noi. [...] Noi invece dovremmo parlare di cittadinanza e costituzione”*<sup>1677</sup>. A proposito delle difficoltà incontrate e delle carenze richiamate dai vari intervistati, Bilotta lamenta che *“sono sempre meno gli insegnanti che si occupano di questo. E già venticinque anni fa Caponnetto chiamava questi insegnanti partigiani di valori”*<sup>1678</sup>.

Tra le associazioni particolarmente presenti in provincia di Firenze vi è ancora da richiamare la cooperativa sociale “Macramè”. Quest’ultima si costituisce a Campi Bisenzio nel 1999 come casa famiglia e centro diurno per minori. Dopo l’adesione a Libera, dal 2004 Macramè comincia a occuparsi anche di educazione alla legalità per i ragazzi del centro e delle scuole medie di Firenze e provincia, mentre dal 2007 estende il suo lavoro alle superiori<sup>1679</sup>. Momenti di scrittura, racconto e teatro sono gli strumenti utilizzati nei loro laboratori. A questi, oggi si affiancano le visite sui beni confiscati alla mafia. In particolare, si stabilisce un intenso rapporto con la cooperativa calabrese “Terre Joniche” di Isola di Capo Rizzuto (KR), che inizia a ospitare diversi giovani per lavorare nei campi.

Infine, per fornire un quadro quanto più esaustivo possibile della provincia di Firenze, restano da segnalare alcuni ulteriori filoni di iniziative. Uno, riportato nella citata pubblicazione della Regione, è il progetto “Legge e giustizia: sinonimia o conflitto?” del liceo scientifico “Piero Gobetti” di Bagno a Ripoli. Un secondo, a Firenze, è la perdurante attività educativa di Rosaria Bortolone, sia presso l’“Educandato Ss. Annunziata”<sup>1680</sup> (fino al 2007) sia presso l’istituto “Elsa Morante, Ginori Conti e Nicolodi”. Un terzo è l’impegno del professore Massimo Batoni<sup>1681</sup>, trasferitosi da Pontassieve a Firenze. Qui al liceo “Antonio Gramsci”, tra il 2004 e il 2005, egli realizza un gemellaggio con un liceo della Calabria, legandosi ad ARCI e

---

<sup>1677</sup> Intervista a Domenico Bilotta, 13 febbraio 2017.

<sup>1678</sup> Intervista a Domenico Bilotta, 13 febbraio 2017.

<sup>1679</sup> Intervista a Giovanni Esposito, 13 giugno 2017.

<sup>1680</sup> All’Educandato gli studenti realizzano un progetto particolare. Ispirandosi ai canoni del teatro greco, realizzano una traduzione teatrale del libro “Le Ribelli” di Nando dalla Chiesa. Nando dalla Chiesa, *Le ribelli. Storie di donne che hanno sfidato la mafia per amore*, Melampo, Milano, 2006.

<sup>1681</sup> Intervista a Massimo Batoni, 9 giugno 2017.

Libera. Mentre tra il 2009 e il 2011, aiutato dalla professoressa Franca Abbazia, dà vita nell'istituto tecnico "Leonardo Da Vinci" ad alcuni viaggi di istruzione in Sicilia e a una serie di incontri sulla criminalità organizzata, la contraffazione e il gioco d'azzardo.

## 2) *Le altre province significative*

La provincia di Prato si caratterizza tanto nel capoluogo quanto negli altri comuni per la ricerca di contatti significativi con realtà esterne alla regione.

Nel mondo dell'associazionismo, un contributo importante arriva da "Cieli Aperti". Fondata nel 2003, l'associazione stabilisce da subito un rapporto privilegiato con la Calabria, facendo leva sulla conoscenza tra il Vescovo di Prato Gastone Simoni e quello di Locri-Gerace Giancarlo Maria Bregantini<sup>1682</sup>. "Cieli Aperti" inizia così a operare nelle due regioni. La metodologia adottata prevede da un lato il coinvolgimento attivo di bambini e adolescenti tramite giochi e prodotti artistici, dall'altro incontri di informazione e conoscenza sul fenomeno mafioso e sulla situazione calabrese. In questa direzione, l'associazione organizza a Prato appuntamenti formativi nelle scuole e convegni aperti al pubblico invitando i propri partner calabresi (il "Gruppo cooperativo GOEL", il "Centro Padre Puglisi" di Bosco Sant'Ippolito, contrada di Bovalino e il "Centro d'Ascolto e di Solidarietà Mons. Italo Calabrò" di Archi). Tra i diversi progetti dell'associazione si segnala il "Concorso legalità" (realizzato tra il 2011 e il 2014). Agli studenti pratesi viene chiesto di creare opere artistiche (poesie, testi di narrativa, disegni, foto, video e canzoni) incentrati sulla storia delle vittime innocenti di mafia. Alle classi e ai ragazzi vincitori viene poi offerta la possibilità di prender parte ai viaggi in Calabria. Proprio a questa regione si allarga d'altronde, come accennato, l'attività di sensibilizzazione di "Cieli Aperti". Qui essa promuove campi di animazione di strada e teatrali, che da qualche anno si sono estesi anche al quartiere Scampia di Napoli appoggiandosi al "Centro Hurtado".

---

<sup>1682</sup> Intervista a Alessia Facchini, 27 gennaio 2017. Sulla figura di Giancarlo Maria Bregantini e la sua azione di promozione della legalità si rimanda alle parti di questa ricerca sulla Calabria e il Trentino, oltre che al libro Giancarlo Bregantini e Chiara Santomiero, *Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia*, Edizioni Piemme, Milano, 2011.

Si tratta di campi rientranti nel progetto “Mandorlo fiorito”, realizzato principalmente con i finanziamenti della Regione Toscana e che a sua volta si articola in tre fasi: a) realizzazione in diversi comuni della provincia di Reggio Calabria (soprattutto Stilo, ma anche Pazzano, San Luca, Bivongi) di uno spettacolo rivolto ai più giovani sulle tematiche dell’educazione alla legalità; b) visite di turismo responsabile ad alcuni luoghi della Calabria; c) incontri con realtà locali e testimoni dell’impegno anti ‘ndrangheta.

A Prato, sempre in una logica di costruzione di rapporti di scambio interregionali, si rende nuovamente protagonista dopo un decennio l’istituto professionale “Francesco Datini” (si ricordi il gemellaggio realizzato alla fine degli anni Ottanta con Palermo). Questa volta è la professoressa Anna Carpani a impegnarsi in prima fila. La spinta le arriva nel 2005 quando assiste a un incontro con Rita Borsellino e Giovanni Impastato durante un viaggio a Palermo con il “Parlamento Regionale degli Studenti”<sup>1683</sup>. Al ritorno, in qualità di referente dell’educazione alla legalità nella scuola, decide di inserire nel programma una parte dedicata allo studio del fenomeno mafioso che inizialmente si articola in tre anni. Nel primo anno (a.s 2005-2006) gli studenti vengono avvicinati al tema tramite dibattiti con esponenti dell’antimafia locale, come Maurizio Pascucci di ARCI, Vanna Van Straten di Libera e i soci dell’associazione “Cieli Aperti”. Una volta che gli studenti sono stati “informati”, si apre la fase che Carpani chiama di “formazione”<sup>1684</sup>. Nel secondo anno (a.s 2006-2007) si realizza un viaggio d’istruzione a Palermo sui beni confiscati e sui luoghi della storia della mafia, appoggiandosi al liceo “Ernesto Basile” di Palermo e ai docenti Maria Scaglione, Annamaria Farina e Roberto Lopes. Da questa visita si instaura un rapporto con la scuola di Palermo che nel terzo anno del progetto (a.s 2007-2008) porta una delegazione siciliana a Prato. Qui il 7 marzo 2008 gli studenti palermitani presentano presso la “Officina Giovani” un video da loro realizzato sulla

---

<sup>1683</sup> Intervista ad Anna Carpani, 23 giugno 2017. Il Parlamento regionale degli studenti è un organo democratico di rappresentanza degli studenti degli istituti secondari di secondo grado della Toscana; dura in carica due anni ed è composto da sessanta studenti di cui cinquanta eletti dalla popolazione studentesca delle scuole e dieci nominati dalle consulte provinciali degli studenti. Il Parlamento è creato nel 2001 e riconosciuto come organo democratico nel 2011. Per approfondire si veda: <http://www.studenti.toscana.it/>.

<sup>1684</sup> Intervista ad Anna Carpani, 23 giugno 2017.



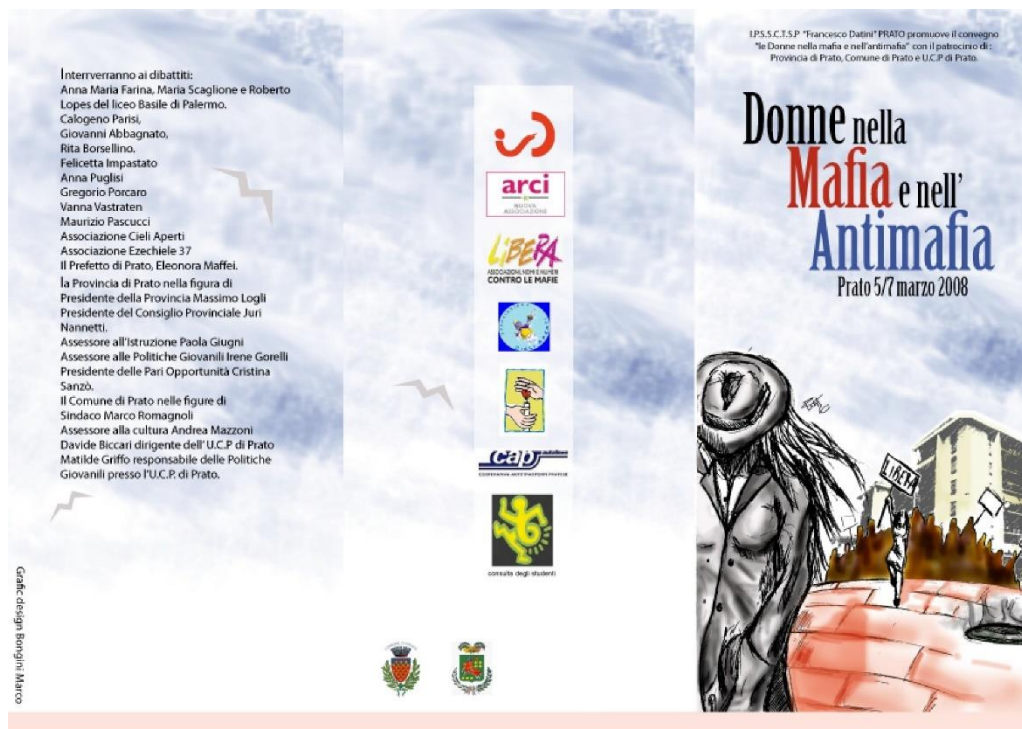
storia di una ragazzina del quartiere Brancaccio di Palermo uccisa per errore; una serie di interviste alle persone del quartiere; e uno spettacolo teatrale<sup>1685</sup>. Il giorno dopo, invece, partecipano al convegno “Donne nella mafia e nell’antimafia”, che vede ospiti Rita Borsellino, Felicetta Impastato (moglie di Giovanni), Gregorio Porcaro e Anna Puglisi. Dopo queste attività, l’anno scolastico successivo (a.s 2008-2009), Carpani pensa di concludere il percorso ma si deve confrontare con l’entusiasmo degli studenti. Racconta: *“Per me la cosa era finita lì. Perché l’anno dopo i ragazzi facevano la quinta, quindi io pensavo non volessero fare altro, dovendo supportare poi la maturità. E invece furono proprio i ragazzi a spingermi. «Ma che fa? Non la possiamo concludere qui»”*<sup>1686</sup>. Dunque, colpita dalla storia di Rita Atria durante la presentazione a Prato del libro “Le ribelli” di Nando dalla Chiesa, matura l’idea di fare uno spettacolo teatrale. Nasce così la rappresentazione “La picciridda”, scritta e diretta con un tecnico della scuola, Pier Luigi Gabbriellini. Nella recita vengono coinvolti il preside, i docenti, gli alunni e i genitori di tutto l’istituto. Lo spettacolo ottiene particolare successo, tanto che la Provincia decide di organizzare una replica il 29 ottobre 2010 presso il teatro “Politeama” di Prato. L’anno successivo Carpani lascia la scuola per limiti d’età e continua il suo impegno collaborando per qualche tempo con Libera.

---

<sup>1685</sup> Il video si intitola “Una voce dal silenzio” ed è curato da Annamaria Farina. Le interviste rientrano nel progetto “Mafia, che cosa vuoi che sia?” supervisionato da Maria Scaglione. Lo spettacolo invece è “Tu, da che parte stai?”, incentrato sulla figura di don Pino Puglisi e ideato da Roberto Lopes.

<sup>1686</sup> Intervista ad Anna Carpani, 23 giugno 2017.

Immagine 226 - La brochure del convegno "Donne nella mafia e nell'antimafia" svoltosi dal 5-7 marzo 2008 a Prato. Fonte: archivio privato di Anna Carpani.



Infine, nella provincia di Prato si riscontrano altre due esperienze di scambio. La prima è collegata all'istituto comprensivo "Lorenzo Bartoli" di Vaiano e al percorso della "Autostrada della legalità" (2003-2006), di cui si è fatto cenno in precedenza e che è stato trattato in modo più approfondito nella parte del Rapporto dedicata al Veneto. La seconda è a sua volta inserita in un altro progetto già noto, ovvero "Elegia" (1999-2001). All'interno di questa prende infatti forma tra il 2000 e il 2001 un gemellaggio tra la scuola elementare "Le Fonti" di Prato e quella omologa di Catenanuova in provincia di Enna. Quest'ultimo è il paese di Vincenzo Picardi, uno dei pochissimi insegnanti toscani, come si è visto, impegnati sul tema sin dagli anni Ottanta. Purtroppo, a causa del tempo trascorso, Picardi ha però scarni ricordi dell'esperienza: tra questi il fatto che, durante il gemellaggio, copie del libro "L'alfabeto del cittadino" vengono distribuite nelle scuole di Catenanuova

dall'amministrazione comunale di Prato<sup>1687</sup>. Egli stesso segnala infine che tra le scuole più attive di Prato vi è oggi l'istituto di istruzione superiore "Gramsci-Keynes", segnalato in tal senso pure nella pubblicazione della Regione Toscana.

Un importante tentativo di "fare rete" tra territori differenti si trova anche in provincia di Pistoia, precisamente – e di nuovo – a Montecatini Terme. È il percorso "Albachiara", promosso tra il 2004 e il 2011 dalla amministrazione provinciale assieme al Gruppo Abele<sup>1688</sup>. I contatti tra le due realtà si creano grazie alla mediazione<sup>1689</sup> di Antonio Vermigli, animatore della associazione "Rete Radié Resch – Casa della solidarietà", dal 1993 organizzatore a Quarrata (PT) della "Marcia per la giustizia" e vicino a don Luigi Ciotti. Inizialmente, nel 2003, la Provincia aderisce attraverso l'Assessore alle Politiche Giovanili Daniela Gai<sup>1690</sup> al progetto "Macramè" del Gruppo Abele. L'obiettivo di Macramè è costruire una rivista e una serie di forum sulla cittadinanza e la legalità nelle scuole di tutta Italia. Proprio per dare una maggiore sistematicità a questi forum, dopo un anno viene presa la decisione di creare in provincia di Pistoia un momento nazionale di incontro tra i vari partecipanti. Come ricorda Gai, la scelta cade su Montecatini sia per questioni logistiche-organizzative (essendo una città termale ricca di strutture ricettive) sia per dare un segnale perché dopo alcuni episodi di prostituzione e malavita, *"c'è bisogno di occupare quella città in maniera positiva, di dare un segnale di controtendenza"*<sup>1691</sup>.

Nasce così il campus Albachiara di Montecatini, al quale – come già detto – collabora e partecipa con la sua scuola il professore Mauro Matteucci. Si tratta di una manifestazione di tre giorni a cui partecipano studenti provenienti dalle scuole superiori di tutta Italia che abbiano sviluppato forme di educazione alla cittadinanza

---

<sup>1687</sup> Intervista a Vincenzo Picardi, 22 marzo 2017. Due schede sintetiche sul progetto sono recuperabili ai seguenti link: <http://ospitiweb.indire.it/~fiir0001/////elegia/scheda02.html> e <http://ospitiweb.indire.it/~fiir0001/////elegia/18.html>.

<sup>1688</sup> Altri enti aderenti sono Libera, Avviso Pubblico, Ecosmed, Acmos, Rete Radié Resch, Regione Toscana.

<sup>1689</sup> Intervista a Daniela Gai, 16 febbraio 2017.

<sup>1690</sup> Nel 2009 il suo posto viene preso da Chiara Innocenti.

<sup>1691</sup> Intervista a Daniela Gai, 16 febbraio 2017.

attiva e alla legalità e abbiano aderito alla rete Albachiara. Durante i tre giorni di ottobre si alternano assemblee plenarie con ospiti illustri (come Gian Carlo Caselli e don Luigi Ciotti) e attività seminariali (gruppi di lavoro, di discussione e laboratori artistici) per formare i partecipanti, che poi durante l'anno lavorano con i propri professori. Oltre che ai giovani, vengono dedicati momenti di approfondimento anche ad amministratori, educatori e docenti. Lo spirito di Albachiara è riassunto nella "Carta di Montecatini" che, prodotta nel secondo campus del 2005, a sua volta raccoglie le 8 parole dell'orizzonte culturale di riferimento contenute nel manifesto "Cittadini non si nasce ma si diventa", eredità del primo appuntamento del 2004. Alle parole (contesto, identità, differenze, libertà, democrazia, giustizia, partecipazione, rete) vengono affiancate delle proposte per dare piena applicazione ai concetti cardine<sup>1692</sup>. Chiusa l'esperienza Albachiara nel 2011 per ragioni politiche, l'anno successivo l'associazione "Pozzo di Giacobbe" di Quarrata prova a replicare l'idea della rete. Con il progetto "Ambasciatori dell'Alba: cittadini non si nasce, si diventa", tra il 28 febbraio e il 2 marzo 2012 una rappresentanza di 15 giovani pistoiesi visita l'Istituto Superiore di Tropea<sup>1693</sup> per quattro giorni di studio sulla legalità e la giustizia sociale<sup>1694</sup>.

---

<sup>1692</sup> Si veda Provincia di Pistoia e Gruppo Abele, *Carta di Montecatini*, 2005. È reperibile al link: <http://www.pozzodigiacobbe-onlus.com/albachiara.html>.

<sup>1693</sup> L'istituto è già stato citato per la sua vivacità nella parte riservata all'analisi della Calabria.

<sup>1694</sup> Maggiori dettagli sul progetto sono disponibili al seguente link: <http://www.pozzodigiacobbe-onlus.com/2012/02/ambasciatori-dellalba/>. Per approfondire sul rapporto tra legalità e giustizia sociale si rimanda a Luigi Ciotti, *La speranza non è in vendita*, Giunti - Edizioni Gruppo Abele, Firenze-Torino, 2011.

Immagine 227 - Don Luigi Ciotti parla all'assemblea plenaria del campus Albachiara del 2009 a Montecatini Terme. Fonte: pagina Facebook "Campus Montecatini", foto di Chico De Luigi



Immagine 228 - Alcuni giovani in attesa di entrare al campus Albachiara di Montecatini Terme nel 2010. Fonte: pagina Facebook "Campus Montecatini", autore non specificato



Negli stessi anni di Albachiara, dall'anno scolastico 1998-1999 la professoressa Alessandra Pastore porta avanti a Pistoia il progetto "Società e cittadino". Questo nasce come laboratorio extracurricolare rivolto al liceo classico "Niccolò Forteguerri" e allo scientifico "Amedeo di Savoia" sui temi della difesa dei diritti e della solidarietà. Il progetto prevede una preparazione degli studenti in classe per farli assistere a dibattiti con esperti su un tema scelto di anno in anno. Nel tempo

“Società e cittadino” si allarga ad altri istituti di Pistoia e dei paesi vicini (Montecatini, San Marcello Pistoiese) e allo studio del fenomeno mafioso. In particolare quest’ultimo acquista importanza dal 2009 con l’ingresso di Pastore in Libera, conosciuta da vicino proprio grazie l’esperienza in Albachiaro<sup>1695</sup>. Nel 2014 dunque l’argomento principale è la presenza della criminalità mafiosa in Toscana, mentre ogni anno viene proposto alle scuole di prendere parte alla manifestazione del 21 marzo di Libera. Il ruolo fondamentale dell’associazione è riconosciuto anche nel protocollo d’intesa sul progetto firmato nel 2016 assieme alla sezione locale dell’Associazione Nazionale Magistrati, alla Provincia e alle scuole aderenti (liceo “Niccolò Forteguerra”, liceo “Coluccio Salutati” di Montecatini Terme, istituto professionale “Luigi Einaudi”, istituto professionale “Barone Carlo De Franceschi”, istituto “Filippo Pacini”, istituto tecnico “Silvano Fedi/Enrico Fermi”, liceo artistico “Policarpo Petrocchi”, liceo paritario “Suore Mantellate” e istituto omnicomprensivo di San Marcello Pistoiese)<sup>1696</sup>. Di queste il Pacini è menzionato anche nel quaderno delle esperienze didattiche redatto dalla Regione.

Nella vicina provincia di Pisa nasce nel 2002 il presidio di Libera, che dal 2005-2006 propone iniziative nelle scuole pisane. Tra queste l’IPSSAR “Giacomo Matteotti” si distingue grazie alla presenza della professoressa Cristiana Vettori, al tempo referente di Libera Pisa. Si tratta per lo più di percorsi di conoscenza generale dell’antimafia sociale e del fenomeno mafioso (recentemente incomincia a esservi inserito anche un focus sulla Toscana). Solo occasionalmente vengono coinvolti magistrati e testimoni di primo piano, mentre si privilegia maggiormente la presenza dei giovani di ritorno dai campi di lavoro, per dare un “*taglio particolarmente vicino*” agli studenti<sup>1697</sup>. Oltre che nel capoluogo il lavoro si sviluppa anche a Pontedera, con l’aiuto dell’associazione “La tavola della pace e della

---

<sup>1695</sup> Intervista ad Alessandra Pastore, 16 febbraio 2017.

<sup>1696</sup> Ufficio Stampa Comune di Pistoia, *Un protocollo d’intesa per la cultura della legalità*, 1 febbraio 2016. Reperibile al link:  
<https://www.comune.pistoia.it/index.php?page=690&cmd=vis&id=7474&parametri=YXV0b3JlPSZxdWVyeT0mYWVhYT0wJm1tPTAmZ2c9MCYmYWVhYTI9MCZtbTI9MCZnZzi9MCZpZF9jYXQ9MA%3D%3D>.

<sup>1697</sup> Intervista a Cristiana Vettori, 23 marzo 2017.

cooperazione". Quest'ultima funge da punto di raccordo e promozione delle proposte educative orientate alla costruzione di una cultura della pace e della giustizia provenienti dalla società civile e dagli enti pubblici della Valdera<sup>1698</sup>. In generale Vettori nota comunque come sia fondamentale, per la realizzazione di azioni educative antimafia, la sensibilità dei singoli docenti. Riferendosi al recente calo di interesse, l'insegnante sottolinea come un'influenza determinante sia da ricercarsi nelle "mode nelle scuole": "[...] forse agli inizi c'era una sensibilità perché dall'esterno è venuta una proposta in maniera abbastanza convinta, abbastanza forte. Poi ci sono anche delle mode nelle scuole. Era un periodo in cui l'educazione alla legalità era molto presente, poi magari si sono spostati sul discorso dell'intercultura..."<sup>1699</sup>.

Quanto al crescente utilizzo del viaggio come elemento formativo caratteristico degli anni Duemila, la provincia di Pisa pare non fare eccezione. Sempre Vettori dichiara di sapere che diverse scuole vi stanno facendo ricorso. E indica come esempio l'istituto comprensivo "Liana Stretta Tongiorgi" di Pisa. Qui, nel febbraio 2015, la professoressa Irene Bartalena porta gli studenti in gita di istruzione di cinque giorni a Palermo. Una volta di più si conferma l'importanza dei libri in questo grande percorso collettivo. Bartalena decide infatti di prendere contatti con la "Fondazione Falcone" dopo aver letto alcuni libri dei giudici Giuseppe Ayala e Giovanni Falcone<sup>1700</sup>. Il viaggio, in realtà, si scontra con diffuse resistenze dei genitori. Al punto che diversi di essi, preoccupati che l'argomento non sia adeguato all'età dei figli, scelgono di non mandarli in gita ("dovevamo andare in 180 e siamo andati in 107"<sup>1701</sup>).

Su Pisa vale infine la pena riportare un'attività svolta nell'anno scolastico 2008-2009 presso il liceo scientifico "Ulisse Dini". La sua particolarità è che nasce dalla richiesta di approfondimento avanzata dagli studenti a seguito (di nuovo...) della lettura di alcuni libri sulla mafia all'interno di un "Incontro con gli autori" svolto

---

<sup>1698</sup> Il ruolo dell'associazione è stato sottolineato dalla referente locale di Libera, Cristiana Vettori nell'intervista fatta il 23 marzo 2017. Maggiori dettagli su "La tavola della pace e della cooperazione" si trovano sul loro sito: <http://www.cooperareperlapace.it/page.php?id=1>.

<sup>1699</sup> Intervista a Cristiana Vettori, 23 marzo 2017.

<sup>1700</sup> Intervista a Irene Bartalena, 26 aprile 2017.

<sup>1701</sup> Intervista a Irene Bartalena, 26 aprile 2017.

l'anno precedente. Ci si riferisce al progetto "Incontro con la legalità", organizzato in orario extracurricolare dalle professoresse Giovanna Baldini, Vittoria Carla di Bari, Maria Letizia Verola. Esso si articola in quattro fasi: 1) momenti di sensibilizzazione tramite la visione di film e incontri con Libera; 2) lettura e analisi di testi; 3) incontri-dibattiti con testimoni della lotta alla criminalità organizzata, quali Pier Luigi Vigna, Francesco Forgione, Danilo Chirico, Alessandro Leogrande, Giovanni Impastato, Maurizio Pascucci; 4) realizzazione di una mostra didattica con schede sulla storia delle organizzazioni mafiose (italiane, straniere e in Toscana), sulla legislazione antimafia e sugli incontri-dibattiti. Queste schede sono raccolte in una preziosa e attenta pubblicazione, nella quale è possibile rintracciare anche lo spirito e le motivazioni che accompagnano le tre professoresse: *"Ha senso oggi un ennesimo progetto sulla legalità? Ha senso, cioè, continuare a proporre nella scuola temi che sono di moda, ma che sembrano rimanere teorici e privi di concretezza in un momento storico come questo in cui la mafia sembra essere onnipresente e ben salda? La scuola, perseguendo ostinatamente il compito di voler educare i giovani al rispetto della legalità e delle leggi dello Stato, è patetica o credibile?"*<sup>1702</sup>.

Infine, si segnala che l'unica scuola della provincia di Pisa citata nel testo prodotto dalla Regione Toscana nel 2008 è l'istituto comprensivo "Giampaolo Gamerra" di Putignano con il progetto "Il vento di Grecale" pensato per combattere metodi ed atteggiamenti mafiosi.

Quanto a Lucca, l'eredità di Massimo Toschi viene raccolta dalla professoressa Laura Soletti dell'istituto di istruzione superiore "Niccolò Machiavelli". Soletti, già collaboratrice di Toschi, entra in contatto con Libera proprio grazie a lui <sup>1703</sup>. Il suo impegno cresce nel tempo a partire dal maggio del 2002 quando, in occasione del decennale delle stragi del '92, organizza un incontro con Rita Borsellino per i suoi studenti e quelli del liceo "Antonio Vallisneri". Inoltre, nel 2004 decide di fare una gita di istruzione in Sicilia in coincidenza con la Giornata della memoria e

---

<sup>1702</sup> Giovanna Baldini, Vittoria Carla di Bari, Maria Letizia Verola (a cura di), *Incontro con la legalità*, Edizioni La grafica pisana, Bientina (PI), 2010.

<sup>1703</sup> Intervista a Laura Soletti, 18 aprile 2017.



dell'impegno di Gela. Da quel momento la sua attività si intreccia con quella di Libera Lucca, di cui diventa referente. La partecipazione alla Giornata del 21 marzo, gli incontri con esperti e testimoni come don Luigi Ciotti, Rita Borsellino, Paolo Pezzino, e la promozione di progetti di approfondimento nelle scuole lucchesi rappresentano i binari su cui si muove. Rispetto alla provincia, vanno segnalati tra i comuni più attivi Capannori (con l'istituto comprensivo "Camigliano"), Camaiore e Galliciano (luogo d'origine del maresciallo dei Carabinieri Giuliano Guazzelli, ucciso da Cosa nostra ad Agrigento il 4 aprile 1992). In generale, però, secondo Soletti, in provincia di Lucca ancora oggi affrontare il discorso delle infiltrazioni mafiose suscita una certa sorpresa e meraviglia da parte della cittadinanza. In particolare, osserva, ciò avviene se non ci si limita a denunciare la generica presenza criminale nel Centro-Nord Italia ma ci si concentra sul livello locale<sup>1704</sup>.

Immagine 229 - Alcuni dei ragazzi dell'Istituto "Niccolò Machiavelli" di Lucca in gita a Gela nel 2004. Fonte: archivio privato di Laura Soletti



<sup>1704</sup> Intervista a Laura Soletti, 18 aprile 2017.

Sulla provincia la pubblicazione della Regione riporta i seguenti progetti.

Tabella 55 - Le altre attività in provincia di Lucca nella pubblicazione della Regione Toscana.

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo del progetto</i>	<i>Modalità</i>
Altopascio	2008	Istituto comprensivo Altopascio	Educare alla legalità	Visioni di film, incontro con Giovanni Impastato, percorsi laboratoriali
Castelnuovo di Garfagnana	2008	Istituto di istruzione superiore "Simone Simoni"	Educazione alla legalità	Lettura di testi, cineforum, incontro con esperti esterni e/o testimonianze, ricerca, anche on-line, di materiali, dibattiti, disegni, uso del computer.
Lucca	2008	Scuola secondaria di primo grado "Leonardo Da Vinci - Domenico Chelini"	Educare alla legalità	Analisi di libri sulla mafia, incontro con Giovanni Impastato.

Spostandosi poi in provincia di Livorno, sull'Isola d'Elba un altro gemellaggio mette nuovamente in luce la vivacità e la continuità di impegno della professoressa Annamaria Contestabile. Nel 2009 partecipa con le sue classi ad "Andata e ritorno Agrigento-Livorno", un progetto di scambio realizzato dal provveditore Elisa Amato Nicosia e dalla Consulta degli studenti di Livorno<sup>1705</sup>. Il che fa supporre che altre scuole in provincia si siano impegnate nell'educazione antimafia negli anni Duemila. Non è stato però possibile, purtroppo, recuperare informazioni più dettagliate. Non aiuta, su questo, neanche la pur documentata pubblicazione della Regione Toscana, nella quale è registrata solo l'attività dell'Istituto comprensivo N. 1 di Livorno dal titolo "La legalità: vivere bene la scuola". Bisogna comunque aggiungere che dal 2016 il raduno nazionale dei giovani di Libera si svolge a Cecina e che ciò sta significativamente generando una nuova sensibilità anche locale e i primi network di scambio di informazioni.

<sup>1705</sup> Il nome del progetto è riportato in Senza firma, *I ragazzi del "Cerboni" ad Agrigento sulle strade della legalità*, in "Corriere elbano", 15 febbraio 2009.

### 3) Le province restanti

Nelle restanti province di Massa-Carrara, Arezzo, Grosseto le informazioni rintracciate si riferiscono solo al materiale prodotto dalla Regione Toscana. Qui di seguito si riporta una tabella con le esperienze elencate appunto nel rapporto "Educare alla legalità a scuola". Per quanto riguarda la provincia di Siena, invece, Serenella Pallecchi, responsabile di ARCI, conferma che le esperienze di educazione antimafia nelle scuole sono molto recenti<sup>1706</sup>. Sia ARCI sia Libera vi operano in pochi istituti superiori distribuiti tra Siena, la Val di Chiana e la Val d'Elsa. Inoltre, Pallecchi ricorda che nel 2005 viene accolta con perplessità la richiesta della Carovana Antimafie di fare tappa a Siena ("eravamo completamente fuori dal mondo"<sup>1707</sup>). Meno perplessità invece suscita la tappa del 2008 a Suvignano (Comune di Monteroni d'Arbia) poiché l'anno prima suscita particolare attenzione la confisca di un agriturismo a un soggetto legato a Cosa nostra.

Tabella 56 - Le attività in provincia di Arezzo e Siena nella pubblicazione della Regione Toscana.

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo del progetto</i>	<i>Modalità</i>
San Giovanni Valdarno (AR)	2008	Istituto comprensivo "Masaccio"	Imparare il dialogo	Partecipazione al concorso "Regoliamoci" di Libera
Siena	2008	Istituto d'arte "Duccio Boninsegna"	Percorso di educazione alla legalità finalizzata alla lotta alla mafia	Lettura di libri sulla mafia, incontro con Maria Falcone, con la Fondazione Caponnetto e con la cooperativa "Lavoro e non solo"
Monteriggioni (SI)	2008	Istituto comprensivo di Monteriggioni	Educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva	Incontri con esperti e percorsi laboratoriali

Infine, per evidenziare la ricchezza creativa della società civile toscana, è bene lasciare una traccia delle principali associazioni che hanno partecipato significativamente all'educazione alla legalità e dei principali progetti realizzati in regione e che sono citati in questo capitolo.

<sup>1706</sup> Intervista a Serenella Pallecchi, 21 giugno 2017.

<sup>1707</sup> Intervista a Serenella Pallecchi, 21 giugno 2017.

Tabella 57 - Scheda delle associazioni che hanno partecipato significativamente all'educazione alla legalità in Toscana e che sono citate in questo capitolo

LE ASSOCIAZIONI:

- Coordinamento antimafia di Firenze
- Associazione Per Promuovere la Legalità - APPLE
- Libera
- Fondazione Caponnetto
- ARCI
- Associazione Nazionale Magistrati
- Cooperativa sociale "Macramè"
- Centro Studi Borsellino-Falcone
- Cieli Aperti
- Pozzo di Giacobbe
- La tavola della pace e della cooperazione
- Associazione studenti pratesi
- Associazione intercomunale n°9 di Prato
- Comitato unitario per la difesa dell'ordine democratico di Prato
- Comitato antiracket di Pontassieve

Tabella 58 - Scheda dei principali progetti di educazione alla legalità realizzati in Toscana e ricordati in questo capitolo

I NOMI DEI PROGETTI:

- La scuola contro la mafia
- Mafia problema nazionale
- Vertice della legalità
- R.Ed.Le.: Rete banca dati educazione alla legalità
- Educazione alla legalità
- Formazione alla democrazia e alla legalità
- Elegia
- Autostrada della legalità
- Albachiara
- Educare alla legalità
- Le chiavi della città
- Liberi dalle mafie
- Una scuola per la legalità

- Concerto della legalità
- Scu.ter
- Liberarci dalle spine
- Sentinelle per la legalità
- Concorso legalità
- Mandorlo fiorito
- Macramè
- Ambasciatori dell'Alba: cittadini non si nasce si diventa
- Società e cittadino
- Incontro con gli autori
- Andata e ritorno Agrigento-Livorno

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN UMBRIA

Alla prova della ricerca si può ipotizzare che quello dell'Umbria costituisca uno dei casi in cui più alto appare il rischio che la memoria della storia dell'educazione alla legalità vada perduta. I testimoni che è stato possibile intervistare (tabella seguente) sono esclusivamente della provincia di Perugia, nello specifico di Perugia città e di Foligno, e i loro ricordi coprono sostanzialmente solo gli anni dal 2010 in poi. Alcuni indizi e notizie comunque raccolti (libri, stampa e ricerche su internet) fanno supporre la presenza di forme di attenzione al problema mafioso da parte delle scuole umbre già negli anni Ottanta e Novanta, e si proverà a farne cenno. In generale, come si nota dalla cartina riportata sotto, la provincia di Perugia è quella che presenta nel corso degli anni in tema di legalità e lotta alla mafia la maggiore densità delle iniziative.

Immagine 230 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola dell'Umbria (1980-2017)



Tabella 59 - Umbria: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Perugia	5
Terni	0

Negli anni Ottanta, precisamente il 12 maggio 1982, un articolo de “L’Unità”<sup>1708</sup> riporta che nelle scuole medie e superiori di Perugia si svolgono diverse assemblee per discutere di mafia, camorra e terrorismo. La sollecitazione a realizzare tali iniziative arriva da una circolare del Provveditorato agli studi, emanata su richiesta dei sindacati CGIL, CISL e UIL al fine di ricordare e discutere gli omicidi di Pio La Torre, Rosario Di Salvo e Raffaele Delcogliano<sup>1709</sup>. Come si nota, tali assemblee scaturiscono da recentissimi delitti di mafia e (per Delcogliano) di terrorismo. In generale questo rapporto causa-effetto si prolunga negli anni. Nel decennio Novanta, prime sensibilità antimafia si legano invece alla Marcia Perugia-Assisi. Nel 1991, infatti, gli organizzatori della manifestazione (che quell’anno non si svolge) decidono di aderire alla Marcia Reggio-Archi del 6 ottobre, di cui si è già detto nella parte relativa alla Calabria. L’anno successivo, il 2 novembre del 1992, per non far calare l’attenzione sulle recenti stragi di Capaci e via D’Amelio, la Perugia-Assisi viene intitolata “Liberi dalla mafia, dalla corruzione e dalla violenza”. Nell’occasione sono numerosi i giovani che marciano al fianco di associazioni di varia ispirazione, sindacati e gruppi politici provenienti da tutta Italia per chiedere un Paese diverso<sup>1710</sup>.

<sup>1708</sup> Redazione, Dibattiti sulla mafia nelle scuole di Perugia, in “L’Unità”, 12 maggio 1982.

<sup>1709</sup> Raffaele Delcogliano viene ucciso il 27 aprile del 1992 assieme al suo autista Aldo Iermano. Delcogliano al tempo è assessore regionale della Campania. Il suo delitto viene attribuito alle Brigate Rosse. La figura di Delcogliano ritorna anche nella parte di questa ricerca relativa al caso della Campania.

<sup>1710</sup> La presenza di numerosi giovani alla manifestazione è segnalata in Eugenio Manca, «Liberi da mafia, corruzione e violenza», in “L’Unità”, 2 novembre 1992 e in Giuseppe Zaccaria, *In 20 mila contro i corrotti*, in “La Stampa”, 2 novembre 1992.

Immagine 231 – La “Associazione donne siciliane per la lotta alla mafia”<sup>1711</sup> alla Marcia Perugia-Assisi del 2 novembre 1992. Fonte: Giuseppe Zaccaria, *In 20 mila contro i corrotti*, in “La Stampa”, 2 novembre 1992



Con più preciso riferimento al mondo scolastico alcune preziose informazioni sono state recuperate grazie alla memoria di un avvocato impegnato civilmente, Francesco Moroni<sup>1712</sup>, e a seguito di ricerche su internet.

Moroni ricorda di avere partecipato, come studente del liceo classico “Federico Frezzi-Beata Angela” di Foligno, ad alcune iniziative isolate e non inserite in un programma organico nei primi anni Novanta, proprio nel periodo successivo alle stragi di Capaci e via D’Amelio<sup>1713</sup>. Si tratta della visione dei film “Giovanni Falcone” e “Il giudice ragazzino” presso il cinema cittadino e di un convegno con il magistrato Fausto Cardella, la cui figlia è studentessa presso il liceo. Questo convegno è incentrato sulla discussione del ruolo del giudice nella società del tempo e della necessaria collaborazione della società civile, sul presupposto che la lotta alla mafia e alla corruzione non può essere delegata solo agli operatori del diritto e alle forze dell’ordine. L’avvocato segnala anche che un suo conoscente ha un vago ricordo di un convegno con Antonino Caponnetto tenuto sempre in quegli anni nella zona di Foligno. I temi sono il ricordo di Falcone e Borsellino e ancora una volta l’importanza

---

<sup>1711</sup> L’associazione si costituisce nel 1984 ed è animata da Giovanna Giaconia Terranova, Rita Bartoli Costa, Maria Antonietta Renda, Anna Puglisi, Anna Grasso e altre figure femminili. L’associazione organizza manifestazioni contro la mafia e iniziative varie per sostenere i familiari delle vittime della violenza mafiosa.

<sup>1712</sup> Francesco Moroni è anche autore di due libri: *L’Italia che resiste. Storie e ritratti di cittadini controcorrente*, Effepi Libri, Monte Porzio Catone, 2010 e *Lo stivale perduto. Storie di un’altra Italia*, Effepi Libri, Monte Porzio Catone, 2015.

<sup>1713</sup> Intervista a Francesco Moroni, 17 maggio 2017.



del ruolo della società civile nel promuovere pratiche di legalità e impegno contro ogni forma di criminalità.

A Terni nello stesso periodo è attivo l'istituto tecnico "Federico Cesi"<sup>1714</sup>. Nei primi anni Novanta vi si tengono diversi incontri con Antonino Caponnetto e Rita Borsellino. Nel 1995 la sensibilità della scuola si traduce anche nell'intitolazione dell'auditorium a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Nel sito del progetto si legge che la particolare attenzione all'educazione alla legalità dell'istituto è frutto dell'impegno di Maria Paolucci, preside dal 1983 al 1996. Nel corso del tempo sembra che il progetto sia poi continuato concentrandosi maggiormente sui temi della Costituzione, della pace e dei diritti umani.

Immagine 232 - Antonino Caponnetto e Rita Borsellino all'uscita dell'auditorium dedicato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino presso l'istituto "Federico Cesi" di Terni. Fonte: [http://lnx.casagrande-cesi.it/wordpress/?page\\_id=56](http://lnx.casagrande-cesi.it/wordpress/?page_id=56)

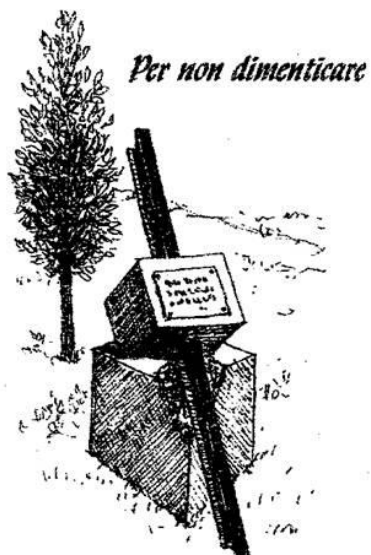


---

<sup>1714</sup> La breve ricostruzione è stata fatta consultando il sito [http://lnx.casagrande-cesi.it/wordpress/?page\\_id=134](http://lnx.casagrande-cesi.it/wordpress/?page_id=134).

Immagine 233 - La locandina dell'intitolazione dell'auditorium dell'istituto "Federico Cesi" di Terni.  
Fonte: [http://lnx.casagrande-cesi.it/wordpress/?page\\_id=56](http://lnx.casagrande-cesi.it/wordpress/?page_id=56)

*Istituto Tecnico Commerciale  
"Federico Cesi" - Terni*



**INITOLAZIONE DELL'AUDITORIUM  
DELL'ISTITUTO AI GIUDICI  
Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**

**TERNI 10 MARZO 1995**

Immagine 234 - Un incontro nel 1996 con Antonino Caponnetto presso l'istituto "Federico Cesi" di Terni. La preside Paolucci è la signora che parla al microfono accanto al giudice. Fonte: [http://lnx.casagrande-cesi.it/wordpress/?page\\_id=56](http://lnx.casagrande-cesi.it/wordpress/?page_id=56)



Passando agli anni più recenti, le informazioni recuperate indicano due principali poli di riferimento per l'educazione alla legalità in Umbria. Il primo è Perugia, dove viene creata Libera Umbria, con il Presidio Libera Scuola "Giuseppe Rechichi". Il secondo invece è la città di Foligno, grazie a Libera e al "Progetto Lettura".

Libera Umbria nasce tra il 2004 e il 2005. Sin dai primi anni lavora per sensibilizzare al problema mafioso le scuole della regione. Il rapporto con diversi istituti si intensifica a partire dal 2010, quando viene creato il Presidio Libera Scuola "Giuseppe Rechichi", di cui si dirà tra poco. Negli anni precedenti al Presidio<sup>1715</sup>, comunque sembrano non mancare attività di educazione alla legalità, anche di una certa rilevanza. Infatti, tra il 2005 e il 2008 Libera è promotrice di incontri e laboratori con le scuole elementari, medie e superiori di Perugia, Foligno, Gubbio. Inoltre, stipula prima una convenzione (2005), poi un protocollo (2008) con l'Università di Perugia per l'istituzione di un corso di studi dal titolo "Legislazione antimafia", successivamente chiuso nel 2011. Con l'Università, nel 2015 viene siglata anche una *"Convenzione per un piano di cooperazione culturale e formativa"*, al fine di promuovere seminari e iniziative a livello accademico<sup>1716</sup>.

Come accennato, il lavoro di Libera nelle scuole riceve una spinta dalla nascita del Presidio Libera Scuola. Rimane però – come sottolinea la professoressa Antonella Guerrini, referente del Presidio – più concentrato sulla provincia di Perugia e meno su quella di Terni<sup>1717</sup>. Il Presidio si forma grazie all'impegno di 25 docenti delle superiori di Perugia e provincia. Ai professori afferenti è chiesto di farsi curatori nei propri istituti del progetto "Professione Cittadino: imparare la democrazia" che prevede quattro fasi d'azione. Nella prima i docenti referenti scelgono tre argomenti

---

<sup>1715</sup> Le seguenti informazioni sono state reperite nel bilancio sociale di Libera 2007-2008. Va notato che all'interno di Libera in Umbria sono curiosamente da registrarsi mancanze di conoscenze che talvolta riguardano la stessa storia e le stesse attività dell'associazione.

<sup>1716</sup> Senza firma, *Firmata la convenzione tra Libera e Unipg*, in "www.liberaumbria.it", 30 novembre 2015.

<sup>1717</sup> Quanto segue è stato ricostruito tramite l'intervista alla professoressa Antonella Guerrini, referente del Presidio, e grazie al documento riassuntivo delle attività da lei messo a disposizione. Con Guerrini è stato possibile ricostruire le attività di Libera nelle scuole solo a partire dalla fondazione del Presidio in quanto la professoressa entra a far parte dell'associazione proprio in quell'anno. In un documento riassuntivo delle attività del presidio messo da lei a disposizione, risultano coinvolti nei progetti educativi i comuni di Perugia, Città della Pieve, Marsciano, Spoleto, Foligno, Assisi, Orvieto.

da trattare recependo le sollecitazioni degli studenti e dei colleghi, le problematiche del territorio, le indicazioni del settore formazione di Libera e gli spunti offerti dalle sue campagne di mobilitazione. Segue una fase di preparazione degli stessi docenti (i quali talvolta partecipano anche al corso di formazione nazionale di Libera “Abitare i margini”). Dopodiché, la terza fase riguarda il lavoro nelle classi tramite lezioni e convegni con esperti sui temi individuati. Infine, nell’ultima fase, vengono esposti in una giornata pubblica i lavori prodotti dagli studenti al termine del percorso<sup>1718</sup>. E proprio il coinvolgimento attivo dei ragazzi – secondo Guerrini – rappresenta un elemento caratterizzante del progetto<sup>1719</sup>.

È stato detto poco sopra che un polo dell’educazione alla legalità in Umbria appare essere la città di Foligno. Qui, presso il liceo classico “Federico Frezzi-Beata Angela”, nel 2011 alcuni studenti danno vita al presidio di Libera dedicato a Cristina Nencioni, la bimba di 50 giorni morta nella strage di via dei Georgofili. Sono ragazzi che l’anno prima hanno partecipato alla Nave della legalità. Li ha accompagnati la professoressa Rita Barbetti, che dal 2010 porta in diverse occasioni i propri alunni in Sicilia<sup>1720</sup>. Il presidio si pone da subito come un vero animatore del panorama culturale e civile di Foligno. Organizza incontri informativi e commemorazioni al liceo e in altre scuole locali, promuove l’intitolazione a Rita Atria di un piazzale in città<sup>1721</sup> e nel 2016 arriva anche a creare il “Festival della legalità”, ovvero tre giorni di dibattiti aperti alla cittadinanza con esperti e testimoni del mondo dell’antimafia.

Ma oltre alle attività di Libera, nelle varie scuole di Foligno dal 1997 è presente il “Progetto lettura”, curato dalla professoressa Ivana Donati. In esso viene offerta agli studenti la possibilità di interloquire con gli scrittori di alcuni libri letti durante l’anno. Seppur non pensato per affrontare il problema mafioso, attorno al 2010 il progetto si avvicina al tema in maniera quasi fortuita<sup>1722</sup>. Una ragazza propone infatti alla professoressa Donati di invitare Gina Basso, autrice di “Il coraggio di

---

<sup>1718</sup> I prodotti possono essere (video e performance teatrali, musicali, di danza).

<sup>1719</sup> Intervista ad Antonella Guerrini, 20 giugno 2017.

<sup>1720</sup> Intervista a Rita Barbetti, 22 giugno 2017.

<sup>1721</sup> Intervista a Rita Barbetti, 22 giugno 2017.

<sup>1722</sup> Intervista a Ivana Donati, 16 giugno 2017.

parlare”, storia di un ragazzo calabrese in cerca di lavoro che entra in contatto con la ‘ndrangheta. Da quel momento, la mafia diventa una delle tematiche più trattate all’interno del progetto (tra i vari ospiti si ricordano nomi più conosciuti nazionalmente, come Pietro Grasso, Nicola Gratteri, Antonio Nicaso o Caterina Chinnici, e punti di riferimento locali come Francesco Moroni e Alfonso Russi<sup>1723</sup>). Ed è proprio grazie alla lettura di un libro che – secondo la professoressa Donati – si avvicina al tema e successivamente a Libera Filippo Gentili, ex referente del presidio di Foligno.

Infine, si segnalano due esperienze che vedono particolarmente coinvolte enti pubblici. La prima riguarda la Regione Umbria, la quale dal 2009 ha più volte rinnovato una commissione consiliare con compiti di monitoraggio e analisi dell’infiltrazione mafiosa sul territorio. La stessa nel 2010 è la prima amministrazione regionale a sancire il 21 marzo “Giornata regionale della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime delle mafie”<sup>1724</sup>. Inoltre, nell’ottobre 2012 viene introdotta la Legge Regionale n. 16 in materia di “Misure per l’attuazione coordinata delle politiche regionali a favore del contrasto e prevenzione del crimine organizzato e mafioso, nonché per la promozione della cultura della legalità e della cittadinanza responsabile”. Ciononostante, dai risultati della ricerca empirica e dalle opinioni dei testimoni intervistati, la Regione non appare giocare un ruolo trainante nel panorama dell’educazione antimafia. Si registrano invece spinte a una maggiore presenza da parte del riconfermato “Osservatorio regionale sulla criminalità organizzata e l’illegalità”, composto da soggetti politici e istituzionali nonché da esponenti del mondo dell’associazionismo.

---

<sup>1723</sup> Francesco Moroni, richiamando i suoi libri, quando incontra gli studenti racconta loro le storie di persone che hanno provato a costruire un Paese migliore, come Gian Carlo Caselli, Rosario Livatino, Tina Anselmi, Nando dalla Chiesa, Gherardo Colombo, don Pino Puglisi, Luca Tesaroli e altri. Intervista a Francesco Moroni, 17 maggio 2017.

Alfonso Russi collabora attivamente con il presidio di Libera di Foligno e con altre realtà in Calabria. Inoltre, è autore di *Infami. Venti storie di ordinaria antimafia*, Falco Editore, Cosenza, 2011.

<sup>1724</sup> Si fa riferimento a quanto riportato in Libera Informazione, *Il covo freddo. Mafie e antimafia in Umbria*, Roma, novembre 2011.

La seconda esperienza, invece, coinvolge la Prefettura di Perugia, la quale in collaborazione con la Camera di Commercio di Perugia, l'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), l'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro (Inail), la Direzione territoriale del Lavoro, l'Agenzia delle entrate, la Guardia di Finanza e la Banca d'Italia, nel 2016 ha istituito il progetto "Io scelgo la legalità". Quest'ultimo si rivolge a diversi istituti superiori della provincia di Perugia e prevede un percorso seminariale suddiviso in quattro moduli sul tema della legalità economica. I moduli sono: 1) Io & l'economia; 2) Io imprenditore, Io lavoratore; 3) Io contribuisco; 4) Io & il denaro)<sup>1725</sup>. La prospettiva economica e l'ampiezza dello schieramento istituzionale coinvolto conferiscono al progetto una sua indubbia specificità.

---

<sup>1725</sup> Gli istituti coinvolti nel percorso del 2016 sono: istituto "Raffaele Casimiri" di Gualdo Tadino, istituto "Cavour - Marconi - Pascal" di Perugia, liceo "Assunta Pieralli" di Perugia, istituto "Marco Polo" di Bonghi Assisi, istituto professionale per il commercio di Bastia Umbra, istituto tecnico economico "Feliciano Scarpellini" di Foligno, istituto "Aldo Capitini - Vittorio Emanuele II - Arnolfo di Cambio" di Perugia, polo tecnico "Franchetti Salviani" di Città di Castello, istituto "Cassata-Gattapone" di Gubbio, istituto tecnico "Giuseppe Mazzini" di Magione, istituto agrario "Ugo Patrizi" di Città di Castello, liceo "Plinio il Giovane" di Città di Castello, istituto omnicomprensivo "Salvatorelli-Moneta" di Marsciano, istituto "Leonardo Da Vinci" di Umbertide, istituto alberghiero di Assisi, istituto tecnico "Alessandro Volta" di Perugia. In merito al progetto si vedano le seguenti notizie: <http://www.interno.gov.it/it/notizie/perugia-progetto-scuola-io-scelgo-legalita>; <http://www.pg.camcom.gov.it/P42A4401C27S19/IO-Scelgo-la-Legalita--al-via-il-programma-di-educazione-alla-legalita-dedicato-agli-studenti.htm>

## I RISULTATI DELLA RICERCA NELLE MARCHE

Assieme a Toscana e Liguria, la Regione Marche è tra le prime del Centro-Nord Italia ad adottare una legislazione mirata a favorire l'educazione alla legalità nelle scuole. Si tratta della Legge Regionale n. 63 del 1995 *“Provvedimenti a favore delle scuole marchigiane e della società civile per contribuire allo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica, nella lotta contro la criminalità organizzata e i poteri occulti”*. Nei due decenni successivi si susseguono altri provvedimenti normativi contenenti disposizioni sull'argomento. Questi sono la Legge Regionale n. 11 del 2002 (*“Sistema integrato per le politiche di sicurezza e di educazione alla legalità”*) e la n. 16 del 2014 (*“Disposizioni per l'attuazione delle politiche regionali per la promozione della cultura della legalità”*), che ha abrogato la precedente del 2002. Ciononostante la Regione non appare esercitare un ruolo centrale nel panorama marchigiano dell'educazione antimafia<sup>1726</sup>. È piuttosto a livelli amministrativi di rango locale (Provincia e Comune) che si registrano impulsi più significativi, come si vedrà nella parte dedicata agli anni Duemila.

In generale, nelle scuole marchigiane si riscontra un certo fermento solo negli anni Duemila. In questo periodo si moltiplicano le iniziative e i soggetti impegnati e si sviluppano nuove modalità d'azione (in particolare, ai convegni con i testimoni civili tenuti durante gli anni Ottanta e Novanta si affiancano i viaggi di istruzione). Inoltre, anche nel caso marchigiano si notano disparità di partecipazione tra provincia e provincia, spesso riconducibili a condizioni locali come la presenza di insegnanti più sensibili e di contesti amministrativi e politici più impegnati. Sicuramente risultano maggiormente attive le province di Pesaro-Urbino e di Fermo (fino al 2004 inclusa in quella di Ascoli Piceno), mentre in maniera minore – soprattutto nella memoria

---

<sup>1726</sup> Tale affermazione viene fatta facendo riferimento a quanto riscontrato durante le interviste agli osservatori privilegiati e al resoconto sullo stato di attuazione della L.R n.16/2014 inviato in data 16 ottobre 2017 dal dott. Andrea Gonnella, responsabile della Segreteria del Presidente di Regione Marche.

pubblica – lo sono Ancona, Ascoli Piceno e Macerata, provincia nella quale tra l’altro è stato impossibile trovare una testimonianza orale in grado di raccontare anche singole porzioni della storia di queste iniziative. A tal proposito la cartina e la tabella seguente mostrano la densità di iniziative e il numero di intervistati in ogni provincia.

Immagine 235 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola delle Marche (1980-2017)

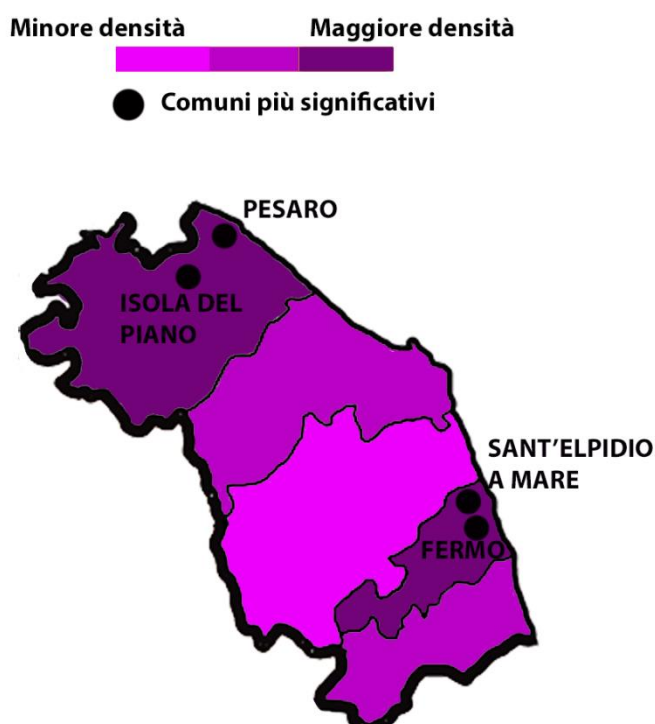


Tabella 60 - Marche: numero intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Pesaro-Urbino	4
Ancona	3
Macerata	0
Fermo	5
Ascoli Piceno	4



## Gli anni Ottanta e Novanta

Le prime esperienze di educazione alla legalità nelle scuole marchigiane degli anni Ottanta e Novanta non sembrano rispondere a una logica di sistematicità e costanza. Si tratta per lo più di iniziative spontanee, promosse dai movimenti giovanili e studenteschi di sinistra e da docenti marchigiani toccati dalla stagione degli omicidi eccellenti di Cosa nostra.

In tal senso, il professore Giuseppe Buondonno ricorda come non hanno “nessuna sistematicità”<sup>1727</sup> i due dibattiti con Pio La Torre e padre Ennio Pintacuda organizzati dalla FGCI alla fine degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Ugualmente Marco Marchetti assegna la stessa valenza a un incontro con Nando dalla Chiesa tenuto a Fermo presso la “Sala della società operaia” il 24 ottobre 1987. Dalla Chiesa viene invitato per presentare il suo libro “La palude e la città” dalla rivista “Figure dell’avvenire” collegata all’ala studentesca di Democrazia Proletaria di cui Marchetti fa parte<sup>1728</sup>. Non sembrano produrre una mobilitazione diffusa neanche due importanti commemorazioni svolte ad Ancona nel lungo arco di dodici anni: né quella del 9 gennaio 1980, quando viene convocata una seduta straordinaria del Consiglio Regionale da parte del Presidente Renato Bastianelli per ricordare Piersanti Mattarella, ucciso tre giorni prima a Palermo<sup>1729</sup>; e neppure quella organizzata il 2 giugno 1992 all’Università, in cui il sostituto Procuratore generale della Cassazione Vito D’Ambrosio viene invitato a un dibattito dopo la strage di Capaci<sup>1730</sup>.

---

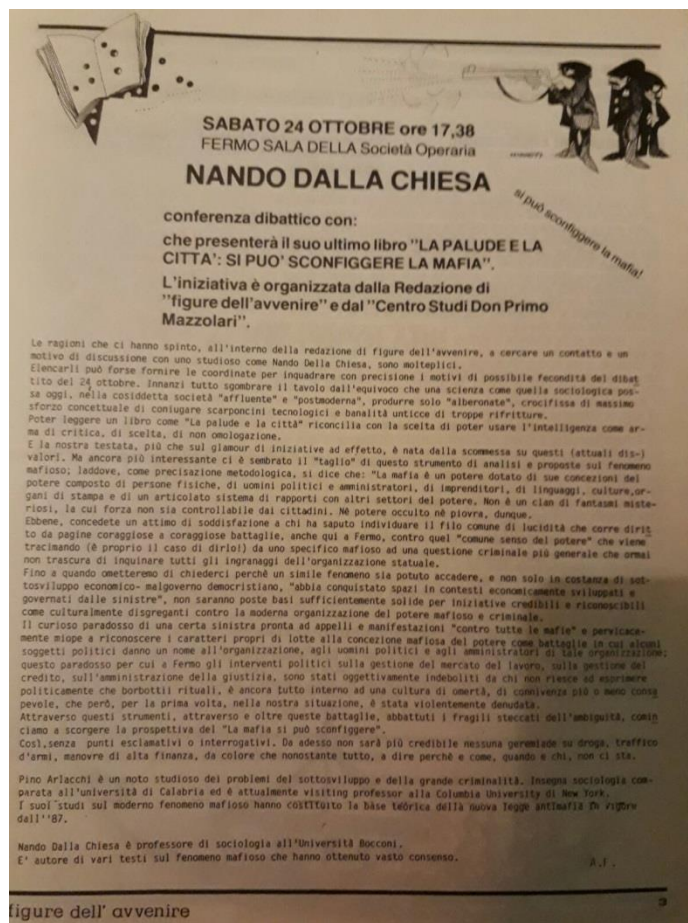
<sup>1727</sup> Intervista a Giuseppe Buondonno, 21 giugno 2017.

<sup>1728</sup> Intervista a Marco Marchetti, 15 giugno 2017.

<sup>1729</sup> Senza firma, Convocato in seduta straordinaria il consiglio regionale, in “L’Unità”, 8 gennaio 1980.

<sup>1730</sup> R.I., *Gli studenti: «Giovanni sei vivo»*, in “Corriere della Sera”, 3 giugno 1992.

Immagine 236 - Il manifesto dell'incontro del 24 ottobre 1987 a Fermo con Nando dalla Chiesa. Fonte: archivio privato di Marco Marchetti



Anche all'interno della scuola marchigiana negli anni Ottanta e Novanta non si ha una decisa reazione di contrasto alla criminalità organizzata. Come accennato, i delitti e le stragi di mafia del periodo contribuiscono a radicare in alcuni docenti il bisogno di dotare i propri studenti degli strumenti utili a capire quanto sta accadendo. Questi docenti però sono pochi. Quelli rintracciati hanno consentito di mettere a fuoco alcuni passaggi.

A Fermo, l'unica attività di cui si è ricostruita parzialmente la memoria è un incontro nel 1987 con Nando dalla Chiesa organizzato al "Teatro dell'Aquila" per gli studenti del liceo scientifico "Temistocle Calzecchi Onesti" e del classico "Annibal Caro". L'evento è frutto della collaborazione tra il preside del liceo scientifico Walter Tulli e della professoressa Mary Pazzi, cugina di dalla Chiesa. A cinque anni dal delitto del

Generale Carlo Alberto dalla Chiesa e nel corso del maxiprocesso di Palermo, l'intenzione dei promotori è provare a sensibilizzare qualche alunno e qualche docente nella speranza di attivare un maggiore impegno didattico sul tema. L'obiettivo però non si concretizza perché, oltre al fatto che dopo poco Pazzi si trasferisce a Padova, all'interno delle scuole marchigiane del tempo *“non si respira l'emergenza mafia”*<sup>1731</sup>. L'evento resta dunque, come lo definisce Pazzi, *“occasionale/eccezionale”*<sup>1732</sup>.

A Falconara Marittima (AN), invece, nei primi anni Novanta Daniele Sordoni propone nelle scuole in cui insegna (la media “Galileo Ferraris” e l'istituto tecnico “Donatello Serrani”) attività di studio e approfondimento sulla criminalità organizzata fatte di letture di libri e di articoli di giornale<sup>1733</sup>. L'impegno però rimane confinato nelle sue ore canoniche e solo nel 2007, quando diventa preside, egli lo estende all'intero istituto.

Come Sordoni, anche la professoressa Gianna Ferri lavora praticamente da sola nell'ascolano, più esattamente nei licei di Ripatransone, Ascoli e San Benedetto del Tronto. Ferri – il cui padre è poliziotto – già da ragazza rimane impressionata dalla morte del Generale dalla Chiesa e del commissario Ninni Cassarà. Sin dalle primissime supplenze del 1987-1988, cerca di trasmettere agli studenti il suo *“senso di civismo”* e la sua *“etica dell'impegno”*<sup>1734</sup>. Vuole che i ragazzi affrontino le questioni *“scottanti”* dell'Italia Repubblicana: dalla mafia a “Mani Pulite”, passando per l'omicidio Calabresi e gli anni di piombo. Lo fa attraverso l'analisi di materiali video, articoli di giornale, scritti di intellettuali tra cui Giuseppe Fava. Questa sua attività poi si consolida a partire dal 2004, quando si trasferisce presso il liceo scientifico dell'istituto comprensivo “Peano-Rosa” di Nereto degli Abruzzi (TE), di cui si dice nella parte relativa all'Abruzzo.

Nel contesto sinora descritto, un caso di maggiore progettualità si riscontra, invece, nel liceo scientifico “Guglielmo Marconi” di Pesaro. Qui agli inizi degli anni Novanta

---

<sup>1731</sup> Intervista a Mary Pazzi, 22 aprile 2017.

<sup>1732</sup> Intervista a Mary Pazzi, 22 aprile 2017.

<sup>1733</sup> Intervista a Daniele Sordoni, 26 luglio 2017.

<sup>1734</sup> Intervista a Gianna Ferri, 24 luglio 2017.

si crea una particolare sinergia tra il preside Gustavo Ferretti e alcuni insegnanti *“molto motivati”* (Umberto Spadoni, Marco Signoretti, Paola Rondina, Elvira Frulli, Giovanni Feliciani, Laura De Biagi, Enrico Capodaglio, Chiara Barletta)<sup>1735</sup>. Questa sinergia produce una serie di attività educative mirate a rispondere al *“problema della necessità di intraprendere più efficaci strategie didattiche per educare gli studenti alla legalità, in una fase storica di pericoloso distacco tra regole giuridiche della società e dello Stato e comportamenti individuali e collettivi dei giovani”*<sup>1736</sup>. È centrale dunque il concetto di legalità democratica. Gli strumenti su cui fare affidamento vengono identificati negli incontri con esperti e nella progettazione didattica (inserimento di testi e letture pertinenti nei programmi scolastici). In questo quadro trova uno spazio importante anche la trattazione del fenomeno mafioso, poiché – come afferma Ferretti – *“la scuola non si può non occupare di queste cose fondamentali per l’educazione dei giovani”*<sup>1737</sup>. In tal senso, nel 1993 viene chiamato Antonino Caponnetto a inaugurare il primo di due cicli di lezioni sulla Costituzione e i suoi valori, rivolti agli studenti del Marconi e del vicino istituto tecnico “Bramante”. A Caponnetto seguono il sostituto procuratore Gherardo Colombo, l’allora Presidente emerito della Corte Costituzionale Ettore Gallo, il professore dell’Università di Trento Sergio Fabbrini e tre docenti del Bramante, Giovanni Feliciani, Glauco Martufi e Nadia Falcioni. Con i due cicli l’educazione alla legalità democratica diventa *“uno degli obiettivi caratterizzanti le scelte progettuali e l’identità culturale”*<sup>1738</sup> del liceo, tanto che questo spirito è presente a tutt’oggi nelle modalità di cui si dirà tra poco.

---

<sup>1735</sup> Intervista a Gustavo Ferretti, 5 luglio 2017.

<sup>1736</sup> Tale motivazione è contenuta in Liceo scientifico “Guglielmo Marconi” Pesaro, *Le regole della libertà, Rivista Segnali*, Pesaro, marzo 1997. Il libretto è un numero della rivista “Segnali” edita dal liceo e per l’occasione dedicata ai due cicli di incontri sulla Costituzione qui citati.

<sup>1737</sup> Intervista a Gustavo Ferretti, 5 luglio 2017.

<sup>1738</sup> Liceo scientifico “G. Marconi” Pesaro, *Le regole della libertà, Rivista Segnali*, Pesaro, marzo 1997.

## **Gli anni Duemila**

Gli anni Duemila vedono nella regione un chiaro sviluppo delle attività di educazione alla legalità, con un aumento e una diversificazione dei protagonisti. Assieme al ruolo dei docenti cresce quello delle associazioni, mentre appare più limitato, ma comunque presente, quello delle amministrazioni pubbliche. Rispetto alle metodologie adottate, oltre agli incontri di sensibilizzazione di natura laboratoriale o meno, talvolta con la presenza di testimoni di primo piano, si registra una tendenza diffusa all'utilizzo del viaggio come strumento educativo. Tale sviluppo avviene in tutta la regione, benché permangano comprensibilmente aree segnate da un maggiore fermento. Come detto in precedenza, queste ultime sono le province di Fermo e di Pesaro-Urbino, dalle quali qui si parte per offrire un quadro delle esperienze raggiunte dalla ricerca.

Incominciamo dalla provincia di Fermo, che già ha tenuto a battesimo le primissime iniziative antimafia negli anni Ottanta. Qui si trovano tutte le novità accennate poco sopra. A livello di associazionismo è forte "Antimafia Duemila" e decisamente in crescita "Libera". Allo stesso tempo, quanto al coinvolgimento delle istituzioni pubbliche, le esperienze della amministrazione provinciale e del Comune di Porto Sant'Elpidio sono tra le più significative nelle Marche.

Antimafia Duemila è una associazione che cura una testata giornalistica online fondata nel marzo del 2000 da Giorgio Buongiovanni a Sant'Elpidio a mare. Dal 2006, oltre a svolgere attività giornalistica, la rivista lavora nelle scuole, principalmente nel fermano ma anche in altre province e regioni. I suoi progetti cercano di coniugare lo studio della legalità con l'utilizzo dei nuovi media prevedendo tre fasi. Nella prima, attraverso un brainstorming, gli studenti scelgono l'argomento che vogliono affrontare. Nella seconda, vengono accompagnati nell'analisi di come i media trattano tale argomento. Infine, nella terza fase, devono dimostrare le conoscenze apprese creando un prodotto mediatico a loro scelta.

Da meno tempo, nella provincia è presente pure Libera. Al suo interno un ruolo fondamentale lo gioca il presidio nato nel 2014 nella scuola media dell'istituto

comprensivo “Fracassetti-Capodarco” di Fermo. Qui insegna Silvia Fasino, una delle studentesse che nel 1987 assiste all’incontro con Nando dalla Chiesa al liceo “Temistocle Calzecchi Onesti”. È questo l’evento che assieme agli attentati a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino forma la sua coscienza antimafia, e che orienta la sua docenza non appena passa di ruolo nel 2007 nella scuola media del “Fracassetti-Capodarco”<sup>1739</sup>. Con i suoi studenti così comincia ad alternare la lettura di alcuni libri sulla mafia (come “Per questo mi chiamo Giovanni” di Luigi Garlando o “Maledetta Mafia” di Piera Aiello) a incontri con testimoni di vario genere (dai Carabinieri a Legambiente, da Margherita Asta e Antonio Nicaso ai membri di Antimafia Duemila). Nel 2013, poi, Fasino si avvicina a Libera grazie a una circolare che pubblicizza un concorso promosso dal presidio di Ascoli Piceno il cui premio è la partecipazione alla manifestazione del 21 marzo a Firenze. La scuola vince e proprio dal viaggio nasce l’idea di costituire un presidio scolastico. Questo vede la luce nell’aprile del 2014 e viene intitolato a Barbara Rizzo e a Giuseppe e Salvatore Asta, vittime della strage di Pizzolungo del 1985. Il presidio, composto da insegnanti (in prevalenza) e da esterni, promuove diverse iniziative sia a scuola sia all’esterno, coinvolgendo la cittadinanza. In particolare si segnalano il concerto annuale della banda scolastica in occasione della commemorazione di Capaci e gli incontri con don Marcello Cozzi, esponente di primo piano di Libera e del mondo antimafia lucano<sup>1740</sup>, e Margherita Asta, familiare delle vittime a cui è dedicato il presidio.

In provincia di Fermo, oltre all’importanza delle associazioni, emerge – come accennato – anche quella delle amministrazioni. Esempi significativi si trovano osservando le attività della Provincia e del Comune di Porto Sant’Elpidio.

La prima istituzionalizza nel 2009 il “Tavolo della legalità” grazie a Giuseppe Buondonno, Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione. Questo in realtà sorge in maniera informale cinque anni prima come gruppo di insegnanti – di cui fa parte lo stesso Buondonno – attenti alla *“difesa della democrazia come nuova Resistenza”*<sup>1741</sup>. Nel corso del tempo diventa una rete sempre più ampia tra

---

<sup>1739</sup> Intervista a Silvia Fasino, 14 giugno 2017.

<sup>1740</sup> In proposito si rimanda alla parte di questa ricerca sulla Basilicata.

<sup>1741</sup> Intervista a Giuseppe Buondonno, 21 giugno 2017.

Provincia, Comuni, scuole e mondo dell'associazionismo (tra cui Antimafia Duemila, Libera e il Movimento Agende Rosse), orientata alla promozione di attività formative per la diffusione della cultura della legalità e della democrazia. I valori costituzionali, i diritti e le migrazioni, il contrasto alla criminalità organizzata sono tutti temi trattati negli incontri nelle scuole e nei dibattiti pubblici nei quali si concretizza il lavoro del Tavolo e che sono in particolar modo concentrati nella annuale "Settimana della Costituzione". Inoltre, vengono promosse visite per gli studenti al bene confiscato a Cupramontana (AN).

A Porto Sant'Elpidio, invece, tra il 2004 e il 2005 il Comune assieme al magistrato Fabio Regolo organizza due convegni dal titolo "L'eredità di Falcone e Borsellino", coinvolgendo tutte le scuole della provincia di Fermo (ospiti Luigi Ciotti, Gian Carlo Caselli, Rita Borsellino, Antonio Ingroia, Giovanni Impastato, Fiammetta Borsellino, Sandra Amurri). In vista dei due appuntamenti, il Comune propone anche dei lavori di preparazione sempre portando testimoni ed esperti antimafia<sup>1742</sup>. Il progetto del Comune è rilevante perché produce un effetto moltiplicatore. Infatti grazie a esso si avvicina al tema l'istituto d'arte "Umberto Preziosi", nel quale un ruolo da protagonista viene svolto dalla professoressa Luciana Luciani<sup>1743</sup>. La scuola già dagli anni Novanta porta avanti un programma di educazione alla legalità, che però sino ai due convegni è concentrato solo sulle questioni inerenti al terrorismo, allo stragismo e ai cosiddetti poteri occulti. L'antimafia comincia a entrarne a far parte tra l'aprile e il maggio 2005 quando, assieme allo "Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione di Fermo (ISML-Fermo)", il Preziosi organizza un seminario di aggiornamento per docenti e allievi dal titolo "La notte della Repubblica. La 'storia segreta' d'Italia nel cinquantennio repubblicano". Partecipano il senatore Massimo Brutti, il professore Giorgio Galli, il magistrato Gherardo Colombo e la giornalista Sandra Amurri. Proprio l'intervento di Amurri è dedicato a un'analisi del fenomeno mafioso. Un'ulteriore spinta poi arriva con l'avvicinamento della scuola a Libera. Con l'associazione e con il Tavolo della legalità, infatti, vengono organizzati nel 2007 e nel 2008 due corsi di formazione per docenti, mentre nel

---

<sup>1742</sup> Intervista a Marco Marchetti, 15 giugno 2017. Marchetti collabora con il Comune per la riuscita delle iniziative.

<sup>1743</sup> Intervista a Luciana Luciani, 19 giugno 2017.

2009 viene promosso un incontro per gli studenti con Pier Camillo Davigo e Paolo Ielo all'istituto tecnico "Giosuè Carducci" di Fermo. Sempre con Libera dieci studenti della scuola hanno l'occasione di prendere parte nel 2008 a un viaggio di istruzione in Calabria con base a Polistena per conoscere la realtà locale, visitare le terre confiscate alla 'ndrangheta e ascoltare i protagonisti della resistenza civile e culturale contro la mafia<sup>1744</sup>. Questa esperienza, però, non viene più ripetuta poiché la professoressa Luciani nel 2013 si trasferisce all'istituto tecnico "Montani" di Fermo, nel quale continua il suo impegno promuovendo la partecipazione degli studenti alla giornata del 21 marzo di Libera.

Spostandosi in provincia di Pesaro, si è detto in precedenza come nel capoluogo continui l'impegno del liceo scientifico "Guglielmo Marconi". La mafia infatti rimane uno dei temi affrontati all'interno dei diversi percorsi di educazione alla legalità che la scuola promuove (altri sono la Shoah, la giustizia internazionale, l'immigrazione). In particolare, la trattazione avviene da un lato tramite dibattiti con ospiti di rilievo (tra cui Giovanni Impastato e Salvatore Borsellino) realizzati in collaborazione con l'Associazione Nazionale Magistrati e l'amministrazione provinciale, dall'altro organizzando dal 2009 viaggi di istruzione a Palermo e Rosarno e promuovendo la partecipazione degli studenti ai campi di volontariato estivi promossi dall'associazione "Sefiroth" di Pesaro a Scampia<sup>1745</sup>.

In provincia, invece, a Isola del Piano opera l'associazione "Fattoria della legalità", nata nel 2011 dalla volontà dell'amministrazione comunale e di Libera. La Fattoria ha sede nel primo bene confiscato nelle Marche e lo gestisce pensandolo come un luogo su cui fare formazione (*"siccome mancava nella provincia un luogo, un punto di riferimento proprio fisico per l'educazione e la cultura della legalità"*, dichiara il presidente Michele Altomeni)<sup>1746</sup>. Così, da residenza del capo di un gruppo di narcotrafficienti di origine calabrese, oggi il casolare ospita i campi di lavoro di

---

<sup>1744</sup> Il viaggio è svolto con il finanziamento della "Fondazione Carifermo" e con l'appoggio sul luogo della "Cooperativa Valle del Marro". Sulla cooperativa si rimanda alla parte di questa ricerca dedicata alla Calabria

<sup>1745</sup> Intervista a Marco De Carolis, 15 giugno 2017.

<sup>1746</sup> Intervista a Michele Altomeni, 13 giugno 2017.



Libera, di Arci e degli scout ed è da qui che si diramano le iniziative educative della Fattoria. Queste ultime si rivolgono tanto al mondo giovanile in generale quanto a quello strettamente scolastico. Nel primo caso, grazie ad alcuni bandi di finanziamento per le politiche giovanili della Regione Marche, la Fattoria propone ai ragazzi tra i 25 e i 30 anni della valle del Metauro progetti di studio e approfondimento sulla legalità e sull'antimafia sociale<sup>1747</sup>. Questi si concludono con la creazione di un prodotto di varia natura (ad esempio, la realizzazione di un documentario sulla presenza mafiosa nelle Marche o di una web radio ispirata a Peppino Impastato). Nelle scuole, invece, la proposta educativa della Fattoria si muove su due binari. Da un lato è direttamente coinvolta con gli studenti, con i quali sviluppa un percorso fatto di visite al bene confiscato, lezioni frontali e laboratori (utilizzo di video, brainstorming, creazione di un giornalino). Dall'altro, uno dei progetti più noti è quello della "Biblioteca della legalità". Promosso in collaborazione con il Comune di Isola del Piano, la sezione di Pesaro dell'Associazione Nazionale Magistrati e Libera, il progetto è maggiormente orientato ai docenti e sta acquisendo rilevanza nazionale. La Biblioteca è una raccolta di cento libri per ragazzi dedicati alla legalità in senso ampio (dai diritti all'antimafia) e che viene messa a disposizione dei professori per far lavorare gli studenti nelle proprie classi. I docenti possono prenotare questa sorta di biblioteca itinerante dopo aver partecipato a un corso di formazione tenuto dalla Fattoria dal 2015 a Fano e da quest'anno anche a Roma. La Biblioteca infatti recentemente ha ampliato le sue attività a Padova, Alessandria, Ancona e Roma.

Passando alla provincia di Ancona, le esperienze rintracciate fanno riferimento al professore Daniele Sordoni e al circuito di Libera. Sordoni, già incontrato nel paragrafo relativo agli anni Ottanta e Novanta, nel 2007 diventa dirigente scolastico prima presso l'istituto tecnico "Enzo Ferruccio Corinaldesi", poi nel liceo scientifico "Enrico Medi", entrambi di Senigallia. Nelle due scuole ha modo di estendere il proprio impegno oltre alle sue ore di lezione. Così viene offerta a tutti gli studenti la

---

<sup>1747</sup> I diversi progetti svolti e in corso sono disponibili sul sito <http://www.fattoriadellalegalita.it/>

possibilità di partecipare ai diversi dibattiti con testimoni civili ed esperti quali Salvatore Borsellino, Riccardo Orioles, Sandro Ruotolo e Giovanni Impastato<sup>1748</sup>.

Impostante risulta nella provincia il ruolo di Libera. Trovano infatti un sostegno fondamentale nell'associazione due professoresse particolarmente impegnate, Loredana Pettinelli della scuola primaria dell'istituto comprensivo "Galileo Ferraris" di Falconara Marittima e Rita Armati dell'Itis "Guglielmo Marconi" di Jesi. Pettinelli si avvicina a Libera dopo aver visto in televisione un'intervista a don Ciotti. Colpita dalle parole del prete, si informa sulle proposte educative dell'associazione e nel 2008-2009 decide di partecipare al concorso "Regoliamoci"<sup>1749</sup>. Da quel momento la docente comincia a lavorare più intensamente nel campo dell'educazione antimafia. Inizia a invitare nelle sue ore di lezione i membri del presidio di Jesi e a proporre agli studenti percorsi laboratoriali facendo leva sulla visione di filmati o sulla lettura di libri come "Per questo mi chiamo Giovanni". E grazie al suo impegno l'attenzione al problema mafioso si diffonde in tutto l'istituto. La professoressa sottolinea infatti come oggi nella sua scuola la mafia sia argomento trattato a pieno titolo all'interno dei programmi di educazione alla legalità, al fianco della Shoah o dei discorsi sui diritti. E come molti suoi colleghi provino ogni anno a concorrere al bando della Fondazione Falcone per partecipare all'esperienza della Nave della legalità<sup>1750</sup>.

In maniera simile a Pettinelli, anche per Rita Armati il contatto con Libera produce una sorta di effetto moltiplicatore. I primi inviti che la docente rivolge ai referenti locali e nazionali di Libera per parlare ai suoi studenti sono del 2008<sup>1751</sup>. Presto si instaura con l'associazione una collaborazione più profonda che nel 2012 porta la professoressa ad aderire al presidio di Jesi e sfocia nella creazione di un presidio scolastico e in altri incontri con diversi esponenti della lotta alla mafia come Pietro Grasso, Tiberio Bentivoglio, Vincenzo Macrì e Marika Demaria. Oltre a promuovere

---

<sup>1748</sup> Intervista a Daniele Sordani, 26 luglio 2017.

<sup>1749</sup> "Regoliamoci" è un concorso rivolto agli studenti di ogni ordine e grado, indetto da Libera e promosso in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Lo scopo è realizzare un percorso sul tema dell'educazione alla responsabilità e alla legalità, in cui gli studenti siano attivi in ogni fase. Per approfondire si veda la pagina web <http://www.libera.it/schede-52-regoliamoci>.

<sup>1750</sup> Intervista a Loredana Pettinelli, 28 luglio 2017.

<sup>1751</sup> Intervista a Rita Armati, 2 ottobre 2017.

queste conferenze, Armati utilizza le gite di istruzione per fare crescere una coscienza antimafia, secondo un modello didattico piuttosto diffuso su scala regionale. Il bene confiscato di Cupramontana (AN) è così una tappa fissa dei suoi programmi, mentre nel maggio 2017 realizza un'esperienza davvero particolare portando i suoi ragazzi ad assistere a un'udienza del processo "Aemilia" a Reggio Emilia.

Rimane infine da osservare la provincia di Ascoli Piceno (su quella di Macerata, come detto, non è stato possibile recuperare memorie e informazioni neanche da parte di Libera, che pure vi ha svolto incontri in diversi istituti). Il capoluogo ha visto nascere il primo nucleo di Libera nel 2007. Ciononostante, come sottolinea la referente regionale Paola Senesi, nell'ascolano l'associazione non è molto presente nelle scuole. Lo è invece ad Ancona e Fermo per via di un alto numero di insegnanti aderenti ai presìdi <sup>1752</sup>. Ad Ascoli – come anche a Pesaro – l'azione dell'associazione risulta quindi più contenuta e legata soprattutto alla domanda degli studenti. In generale Libera Marche spinge comunque ormai per superare la logica degli eventi spot, a favore della costruzione di percorsi con insegnanti autosufficienti rispetto ai grandi nomi. Uno di questi percorsi è ad esempio quello dal titolo "Cibo-Territorio-cultura-legalità" realizzato nel 2015 assieme alla Regione. Il progetto prevedeva la creazione di una rete tra istituti alberghieri che – in occasione dell'Expo di Milano – lavorassero congiuntamente per stilare un menu con piatti a base di prodotti provenienti dalle terre confiscate.

Ritornando alla provincia di Ascoli, una scuola particolarmente presente è la media "Massimo D'Azeglio" di Ascoli Piceno. Dal 2012, racconta la professoressa Carolina Speca, grazie a Libera la scuola si concentra maggiormente sull'analisi del problema mafioso all'interno dei suoi programmi di educazione alla legalità, prima declinati in senso molto ampio (dal rispetto generale delle regole, allo studio della Costituzione, ai diritti dell'infanzia)<sup>1753</sup>. Nelle attività che la docente e la scuola propongono

---

<sup>1752</sup> Intervista a Paola Senesi, 3 ottobre 2017.

<sup>1753</sup> Intervista a Carolina Speca, 9 ottobre 2017.

rientrano ora visioni di filmati sulla mafia, incontri con esponenti di Libera, lettura di libri sull'argomento e la partecipazione alla Giornata del 21 marzo.

Oltre al circuito di Libera, l'unica altra esperienza recuperata in provincia è quella di Fabio Giallombardo docente del liceo classico "Giacomo Leopardi" di San Benedetto del Tronto. Giallombardo è un siciliano trasferitosi nelle Marche attorno al 2006-2007, dopo aver insegnato per circa 4 anni a Bagheria. Ciò che vede quanto arriva a San Benedetto è una situazione di ignoranza e pregiudizio sul fenomeno mafioso, ritenuto dai più come fatto esclusivamente siciliano<sup>1754</sup>. Decide quindi di iniziare a parlare di criminalità organizzata nella cosiddetta "ora x", ovvero un'ora alla settimana che dedica alla discussione di un tema scelto dai ragazzi. All'interno di questo momento Giallombardo ricostruisce – attraverso una "rigorosa ricerca storica"<sup>1755</sup> – l'evoluzione della mafia, i suoi metodi d'azione e il rapporto con le istituzioni nel corso della storia di Italia. Dall'anno scolastico 2015-2016 in poi allarga il suo raggio d'azione, organizzando due seminari extrascolastici aperti a docenti, studenti e alla cittadinanza. Il primo, rivolto ai professori dell'Itis "Giuseppe Mazzocchi" di Ascoli Piceno e articolato in quattro lezioni, si intitola "Mafia e Istituzioni nella storia italiana dal secondo dopoguerra a oggi" e si svolge presso l'aula magna degli uffici "Caccia e pesca – Sicurezza e Polizia locale" della Provincia di Ascoli Piceno. Il secondo invece si chiama "Il rapporto fra mafia siciliana e Istituzioni italiane dalle origini al ventunesimo secolo attraverso le opere di Pippo Fava" e prevede sia un aumento a tredici del numero delle lezioni sia un allargamento della partecipazione a tutte le scuole nonché alla cittadinanza di San Benedetto del Tronto.

Recentemente, in parallelo alla promozione di un nuovo ciclo di lezioni sulla storia della mafia, il professore siciliano sta lavorando alla realizzazione di un gemellaggio con il liceo "Garibaldi" di Palermo, dove è in contatto con la professoressa Marina Di Giorgi<sup>1756</sup>. Per il momento, il legame tra le due scuole ruota attorno a una

---

<sup>1754</sup> Intervista a Fabio Giallombardo, 11 luglio 2017.

<sup>1755</sup> Intervista a Fabio Giallombardo, 11 luglio 2017.

<sup>1756</sup> Intervista a Fabio Giallombardo, 11 luglio 2017.

piattaforma web dove gli studenti possono condividere video e informazioni varie.  
Ma è possibile che sia solo il primo gradino di una nuova esperienza.

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN LAZIO

I risultati della ricerca permettono di evidenziare due caratteristiche della storia dell'educazione alla legalità nel Lazio. La prima riguarda la centralità di Roma e della sua provincia, laddove più distaccate appaiono le province di Latina, Frosinone e Rieti, e quasi flebile l'apporto della provincia di Viterbo. Il secondo riguarda invece un'altra centralità, che torna in diverse regioni, ossia quella di Libera. La quasi totalità degli intervistati appartiene infatti alla sua rete, e in generale alla stessa Libera viene attribuito dalle testimonianze orali un importante ruolo di impulso e supporto, e in particolare il merito di essere l'unico soggetto a occuparsi stabilmente dell'educazione antimafia sin dal 1995. Tale merito, va precisato, le è riconosciuto non solo dagli esponenti dell'associazione ma anche da testimoni appartenenti ad altre realtà come Gianpiero Cioffredi, oggi presidente dell'"Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio" e negli anni Novanta dirigente di Arci in Lazio<sup>1757</sup>. Proprio per questo ruolo di Libera si sceglie di dividere il capitolo in due paragrafi che racchiudono gli anni precedenti alla fondazione dell'associazione e quelli successivi. Prima di procedere con l'esposizione, è però necessaria una premessa metodologica. Va cioè evidenziato come la ricerca abbia dovuto fare i conti con una sostanziale carenza di informazioni per il periodo che va dal 1980 al 1995. Alcune informazioni sono state in parte recuperate dalle fonti di stampa disponibili. Altre sono state acquisite grazie alle interviste, seppur in molti casi il tempo trascorso non abbia permesso agli interlocutori di spingersi in profondità con i ricordi. Ciò comporta che il paragrafo relativo a tale periodo esprime un approccio maggiormente descrittivo-elencativo rispetto a quello successivo.

---

<sup>1757</sup> Intervista a Gianpiero Cioffredi, 13 ottobre 2017.

Immagine 237 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola del Lazio (1980-2015)



Tabella 61 - Lazio: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Frosinone	2
Latina	5
Rieti	1
Roma	15
Viterbo	0

## Dagli anni Ottanta al 1995

Stando a quanto riscontrato sulla stampa (la tabella seguente riassume tutte le notizie trovate), i principali protagonisti del panorama antimafia negli anni Ottanta e nei primi Novanta in Lazio sono i movimenti giovanili. A questi si aggiungono sindacati, intellettuali e piccoli gruppi di docenti. In quel periodo Roma diventa teatro di manifestazioni e iniziative organizzate da studenti delle scuole cittadine per lo più vicini alla sinistra, e dai giovani dei coordinamenti campani, calabresi e siciliani contro mafia, camorra e 'ndrangheta<sup>1758</sup>. Di questi ultimi si dice più specificatamente nelle singole parti regionali, ma vale comunque la pena richiamare i due storici cortei del maggio 1984 e del dicembre 1985<sup>1759</sup>. Rispetto ai protagonisti cittadini, invece, le poche fonti a disposizione non permettono di sapere se ai vari appelli, alle assemblee e ai seminari segua una mobilitazione o se si tratti di eventi episodici, seppur di elevata qualità. Ci si riferisce, ad esempio, all'evento del 4 maggio 1989 quando al liceo classico "Ennio Quirino Visconti" sono ospiti Paolo Borsellino, Giuseppe Ayala, Leoluca Orlando, Ennio Pintacuda, Luciano Violante. O ad altri quattro esempi di mobilitazione rimasti probabilmente senza seguito effettivo: quello del comitato antimafia costituito dopo l'omicidio di Pio La Torre nel 1982 da parte di un gruppo di intellettuali (Giulio Carlo Argan, Antonio Ruberti, Giorgio Tecce, Aldo De Jaco, Vincenzo Summa, Carlo Muscetta e Alberto Benzoni); quello del "Coordinamento antimafia" di Roma, legato all'omonimo di Palermo e fondato nel 1992 da uno studente liceale, Pierluigi Diaco, e uno universitario, Andrea Scrosati<sup>1760</sup>; quello del "Gruppo Giovanni Falcone, istituzioni e società" creato all'interno della facoltà di Sociologia dell'università "La Sapienza" da docenti e studenti nel dicembre 1992 con l'obiettivo dare spazio a incontri di riflessione sul

---

<sup>1758</sup> In proposito si rimanda alle rispettive parti regionali di questa ricerca.

<sup>1759</sup> Dei cortei si è detto affrontando il caso campano.

<sup>1760</sup> Sul sito di Radio Radicale è disponibile la registrazione della conferenza stampa di presentazione del Coordinamento svolta il 14 giugno 1992. <http://www.radioradicale.it/scheda/47376/47436-il-coordinamento-antimafia>.

È interessante osservare che entrambi i protagonisti di quell'incontro hanno poi avuto una loro carriera nell'ambito dell'informazione e della comunicazione. Pierluigi Diaco è un giornalista, conduttore televisivo e radiofonico, mentre Andrea Scrosati è vicepresidente per l'area Cinema, Spettacolo e canali partner di Sky Italia.



fenomeno mafioso; e infine il caso delle manifestazioni nei giorni dopo la strage di via Capaci.

Tabella 62 - Le notizie di stampa recuperate sul movimento antimafia a Roma tra il 1980 e il 1995

<i>Data</i>	<i>Evento</i>
19 ottobre 1982	Riunione di alcuni intellettuali di un comitato antimafia costituito il 28 maggio 1982 dopo l'omicidio di Pio La Torre. I membri sono Giulio Carlo Argan, Antonio Ruberti, Giorgio Tecce, Aldo De Jaco, Vincenzo Summa, Carlo Muscetta e Alberto Benzoni <sup>1761</sup> .
26 gennaio 1983	Nel salone di "PaeseSera", in via del Tritone, si tiene una conferenza stampa per presentare la manifestazione anticamorra di Napoli dell'11 febbraio promossa dai comitati studenteschi <sup>1762</sup> .
Febbraio 1983	Al liceo "Torquato Tasso" un'assemblea di studenti discute dell'infiltrazione mafiosa a Roma con il Sindaco Ugo Vetere <sup>1763</sup> .
10 aprile 1984	Nella sala del Carroccio in Campidoglio i giovani e le donne dei coordinamenti campani, calabresi e siciliani contro la mafia, camorra e 'ndrangheta presentano la manifestazione di Roma del 5 maggio successivo <sup>1764</sup> .
5 maggio 1984	Il Presidente Sandro Pertini accoglie una rappresentanza degli studenti venuti a Roma per la manifestazione contro mafia e camorra <sup>1765</sup> . Si citano come protagonisti i ragazzi meridionali.
5 maggio 1984	Gli studenti dei coordinamenti campani, calabresi e siciliani contro la mafia, camorra e 'ndrangheta manifestano a Roma. Aderiscono gli studenti locali, il Sindaco Ugo Vetere e il provveditore di Roma invitano i presidi cittadini a lasciar partecipare gli studenti <sup>1766</sup> .
14-15 gennaio 1986	La FGCI organizza un seminario di due giorni su mafia e camorra al "Residence Rispetta" <sup>1767</sup> .

<sup>1761</sup> Senza firma, Gli uomini di cultura per battere la mafia, in "L'Unità", 20 ottobre 1982.

<sup>1762</sup> Senza firma, Gli studenti sulla manifestazione contro la mafia, camorra e 'ndrangheta, in "L'Unità", 23 gennaio 1983.

<sup>1763</sup> Angelo Melone, *Così al liceo se n'è parlato con il sindaco*, in "L'Unità", 10 febbraio 1983.

<sup>1764</sup> Federico Geremiccia, *«Eroina Spa», giovani e donne il 5 maggio a Roma*, in "L'Unità", 11 aprile 1984.

<sup>1765</sup> F. G., *Pertini riceverà i giovani del corteo*, in "L'Unità", 3 maggio 1984.

<sup>1766</sup> Luca Villosi, *I giovani dicono 'No' alla mafia*, in "La Repubblica", 6 maggio 1984.

<sup>1767</sup> Rocco Di Blasi, *Mafia e camorra, per i movimenti arriva la fase 2*, in "L'Unità", 12 gennaio 1986.

Febbraio 1986	La Lega degli studenti universitari lancia da Roma una campagna di sottoscrizione a favore dei familiari delle vittime costituitisi parte civile al maxiprocesso di Palermo <sup>1768</sup> .
4 maggio 1989	Al liceo classico "Ennio Quirino Visconti" di Roma si tiene un'assemblea di istituto organizzata dagli studenti con ospiti Paolo Borsellino, Giuseppe Ayala, Leoluca Orlando, padre Ennio Pintacuda, Alberto Misiani e Luciano Violante <sup>1769</sup> .
1 dicembre 1990	In piazza Montecitorio a Roma si svolge una manifestazione silenziosa dei familiari delle vittime innocenti di mafia e del terrorismo <sup>1770</sup> .
14-15 dicembre 1990	La Cgil nazionale promuove un convegno di due giorni per discutere di lotta alla criminalità organizzata, al quale partecipano membri del sindacato, Ministri (Vassalli e Scotti), il Presidente della Commissione antimafia Gerardo Chiaromonte, studiosi (Arlacchi e Galasso), politici (tra cui Cesare Salvi del PCI) e magistrati, come Giovanni Falcone <sup>1771</sup> .
3 ottobre 1991	La Carovana Antimafie fa tappa a Roma per incontrare i presidenti i Camera, Senato e Commissione antimafia <sup>1772</sup>
3 ottobre 1991	La Sinistra giovanile organizza al liceo "Socrate" e in altre 7 scuole non specificate assemblee per approfondire il tema mafioso. Al Socrate è presente Luciano Violante. Nell'articolo si fa riferimento anche alla creazione di un coordinamento studentesco antimafia al liceo "Russell" <sup>1773</sup> .
18 ottobre 1991	Le associazioni "A sinistra" e Sinistra Giovanile organizzano un'assemblea cittadina al cinema "Capranica" di Roma dal titolo "Per la nostra libertà! Per il diritto allo studio e al sapere. Contro la mafia e la camorra. Contro l'Italia dei troppi misteri, delle stragi e dei poteri occulti. Per il diritto al futuro".

<sup>1768</sup> Senza firma, *Appello degli studenti*, in "L'Unità", 16 febbraio 1986.

<sup>1769</sup> Carlo Chianura, *Ore 9, al Visconti lezione antimafia*, in "La Repubblica", 5 maggio 1989.

<sup>1770</sup> Guglielmo Pepe, *In silenzio a Montecitorio i parenti dei desaparecidos*, in "La Repubblica", 2 dicembre 1990.

<sup>1771</sup> Enrico Fierro, *Trentin lancia la piattaforma Mezzogiorno. Un nuovo sindacato per la lotta alla mafia*, in "L'Unità", 16 dicembre 1990.

<sup>1772</sup> Fabrizio Roncone, *La carovana contro la mafia chiede udienza a Roma*, in "L'Unità", 4 ottobre 1991.

<sup>1773</sup> Giampaolo Tucci, *E l'onorevole in cattedra spiega cos'è la Piovra*, in "L'Unità", 4 ottobre 1991.

3 marzo 1992	A Roma le principali sigle sindacali indicano una manifestazione contro la criminalità organizzata per il 25 aprile di quell'anno <sup>1774</sup> .
27 maggio 1992	A Roma, in piazza Farnese, gli studenti organizzano una manifestazione di protesta dopo la strage di Capaci <sup>1775</sup> .
29 luglio 1992	Il Forum Regionale della Società Civile raduna partiti politici, comitati di cittadini e studenti a Campo de' Fiori in ricordo di Paolo Borsellino <sup>1776</sup> .
24 novembre 1992	L'aula uno della facoltà di giurisprudenza dell'università "La Sapienza" di Roma viene intitolata a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino su proposta degli studenti <sup>1777</sup> .
Dicembre 1992	All'università "La Sapienza" viene costituito il "Gruppo Giovanni Falcone, istituzioni e società", composto da docenti e studenti di sociologia per promuovere iniziative di sensibilizzazione sul fenomeno mafioso all'interno dell'ateneo <sup>1778</sup> .
23 maggio 1993	I sindacati organizzano una fiaccolata in ricordo di Giovanni Falcone e per esprimere solidarietà agli abitanti toccati dall'attentato in via Fauro a Roma <sup>1779</sup> .

Come si vede, si tratta di incontri di ispirazione eterogenea, alla cui origine si trovano movimenti studenteschi politicizzati, il sindacato, gli studenti meridionali, intellettuali e nuove associazioni. In tali incontri l'attenzione è principalmente rivolta ai fatti criminali che in quegli anni toccano la Sicilia e la Campania e vi trova spazio anche una discussione sui poteri occulti, argomento tipicamente politico che si rileva pure in Toscana. Va peraltro aggiunto che negli anni Ottanta e Novanta vive a Roma una protagonista indiscussa del movimento antimafia nazionale. È Saveria Antiochia, madre di Roberto, poliziotto ucciso a Palermo il 6 agosto 1985 assieme al questore Ninni Cassarà. L'Italia intera la conosce per una famosa lettera pubblicata sul quotidiano "La Repubblica" il 22 agosto 1985 e indirizzata all'allora Ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro. Saveria Antiochia denuncia la sensazione di

<sup>1774</sup> Enrico Fierro, *I sindacati: «Un patto contro la mafia»*, in "L'Unità", 4 marzo 1992.

<sup>1775</sup> Fabrizio Roncone, *L'Italia che non si arrende*, in "L'Unità", 28 maggio 1992.

<sup>1776</sup> Rossella Battisti, *In centro un corteo contro la mafia*, in "L'Unità", 29 luglio 1992.

<sup>1777</sup> Giulio Benedetti, *Applausi per l'ultima lettera di Paolo Borsellino*, in "Corriere della sera", 25 novembre 1992.

<sup>1778</sup> G. B., *Prof in prima linea*, in "Corriere della sera", 17 dicembre 1992.

<sup>1779</sup> Senza firma, *Centinaia di fiaccole per ricordare Falcone*, in "L'Unità", 23 maggio 1993.

abbandono e le “bugie di Stato” con le quali devono fare i conti il figlio Roberto e tutti coloro impegnati in quegli anni nella lotta contro la mafia in Sicilia. *“Mai una madre aveva scritto parole così dure, documentate e inesorabili a un uomo di governo”*, scrive in proposito Nando dalla Chiesa<sup>1780</sup>. Da quel momento in poi la donna si impone la missione di raccontare la storia di Roberto, perché – come dice un giorno all’altro figlio Alessandro – si sente in dovere di continuare la battaglia per la legalità da lui incominciata<sup>1781</sup>. Ovunque la invitino lei va<sup>1782</sup>. Soprattutto nelle scuole e tra i giovani. La scuola elementare e la media “Tito Livio” (oggi “Falcone e Borsellino”) frequentate da Roberto a Roma sono le prime a chiederle di portare la sua testimonianza. Agli inizi, però, Saveria Antiochia risulta più impegnata nel Nord e meno nella sua regione, sia per via della sua vicinanza al circolo milanese “Società Civile” sia anche – secondo Alessandro Antiochia<sup>1783</sup> – per una diffusa mancanza di sensibilità sul problema mafioso nel Lazio. E anzi proprio l’impegno di Saveria Antiochia, che dal 1995 “cammina” insieme a Libera, contribuisce nel corso degli anni a colmare tale mancanza.

Ulteriori segnali di presenza di una coscienza antimafia a partire dagli anni Ottanta in Lazio si riscontrano anche in provincia di Viterbo. Nella memoria pubblica e nella letteratura specializzata è rimasta notizia delle attività svolte dal “Centro di ricerca per la pace e i diritti umani” di Viterbo, diretto da Peppe Sini, che ha anche collaborato a Milano con il circolo “Società Civile”. Si tratta di inchieste e materiali di documentazione sulla mafia e sui rapporti con la politica pubblicati sul settimanale “Sotto Voce” edito dal Centro<sup>1784</sup>. Purtroppo, però, l’associazione non si è resa disponibile nell’ambito della ricerca a rilasciare interviste approfondite sul tema.

---

<sup>1780</sup> Nando dalla Chiesa, *Le ribelli. Storie di donne che hanno sfidato la mafia per amore*, Melampo, Milano, 2006. Sulla storia di Saveria Antiochia si veda anche Jole Garuti, *In nome del figlio. Saveria Antiochia, una madre contro la mafia*, Melampo, Milano, 2017.

<sup>1781</sup> Intervista ad Alessandro Antiochia, 25 luglio 2017.

<sup>1782</sup> Nel suo girovagare perpetuo per tutta Italia, trova una casa prima a Milano, nel circolo “Società civile” che per lei fa un’eccezione allo statuto ammettendo una non milanese tra i soci fondatori, poi successivamente in Libera. Per “Società Civile” si rimanda a quanto detto nella parte di questa ricerca relativa alla Lombardia.

<sup>1783</sup> Intervista ad Alessandro Antiochia, 25 luglio 2017.

<sup>1784</sup> Queste informazioni sono contenute in Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all’impegno civile*, Editori Riuniti, Roma 2009.

Infine, si riportano tre casi di progetti educativi antimafia svolti nelle scuole e richiamati nella banca dati prodotta dal “Centro di documentazione “Cultura della Legalità Democratica (CLD)”” della Regione Toscana<sup>1785</sup>.

Tabella 63 - Le attività in Lazio presenti nel database R.Ed.Le. della Regione Toscana

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Modalità</i>
Bracciano	1992-1994	Istituto tecnico commerciale “Luca Paciolo”	Uno spazio contro la mafia (ricerca sul fenomeno mafioso)	Incontri con esperti, gemellaggio, lettura in classe
Frascati	1993-1996	Scuola media “Nazario Sauro”	Educazione alla legalità	Incontri con esperti e magistrati

## Dal 1995 a oggi

Come accennato, la nascita di Libera sembra rappresentare una svolta radicale nel panorama dell’educazione antimafia nel Lazio. Sin da subito l’associazione è attenta a proporre attività educative nella regione. Però è solo dal 2009 che il suo lavoro diventa più organico e articolato<sup>1786</sup>. Infatti, se prima sono determinanti le richieste di intervento dei singoli docenti, da quell’anno è Libera stessa a offrire, con sempre maggiore intensità, percorsi laboratoriali per studenti e corsi di formazione per docenti dai contenuti continuamente aggiornati<sup>1787</sup>. Rispetto ai percorsi, questi si rifanno all’offerta nazionale (si veda il concorso “Regoliamoci”<sup>1788</sup>) o vengono creati sul territorio in base a determinati temi<sup>1789</sup>. Simile considerazione vale per i corsi di

<sup>1785</sup> In proposito si veda la parte di questa ricerca sulla Toscana.

<sup>1786</sup> Intervista a Elisa Crupi e Marco Genovese, 2 ottobre 2017. Elisa Crupi fa parte del settore formazione e Marco Genovese è referente per il presidio di Roma.

<sup>1787</sup> Intervista a Elisa Crupi e Marco Genovese, 2 ottobre 2017.

<sup>1788</sup> “Regoliamoci” è un concorso rivolto agli studenti di ogni ordine e grado, indetto da Libera e promosso in collaborazione con il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca. Lo scopo è realizzare un percorso sul tema dell’educazione alla responsabilità e alla legalità, in cui gli studenti siano attivi in ogni fase. Per approfondire si veda la pagina web <http://www.libera.it/schede-52-regoliamoci>.

<sup>1789</sup> A titolo esemplificativo si rileva che, per rimediare alle carenze informative e formative emerse tra gli studenti in una ricerca condotta nelle scuole del Lazio, Libera realizza diversi progetti orientati

formazione. Si promuove la partecipazione al corso nazionale “Abitare i margini” e contemporaneamente si creano occasioni e cicli di incontri riservati ai presìdi locali di Libera e ai docenti laziali.

Per molti professori Libera costituisce una cornice nella quale agire e uno strumento importante per migliorare la qualità della propria preparazione e delle proprie attività. L’associazione rappresenta così lo stimolo iniziale per lo sviluppo di percorsi personali e professionali che portano numerosi docenti a ideare autonomamente progetti di educazione antimafia. Sono questi ultimi d’altronde a dar vita alla maggior parte delle esperienze più significative riscontrate nelle diverse province dal 1995 a oggi, e in particolare dagli anni Duemila. Di esse si darà conto tra poco, assieme ad altre che in anni recenti hanno contribuito ad arricchire l’offerta formativa oltre il raggio di intervento di Libera.

Immagine 238 - Roma, 1996. Manifestazione di Libera. Fonte: [www.libera.it](http://www.libera.it)



Prima di procedere, però, si vogliono sottolineare due tendenze chiaramente presenti nel panorama dell’educazione alla legalità nel Lazio. Esse sono l’utilizzo del viaggio come strumento educativo e l’attenzione al territorio e alle questioni

---

a costruire tra i giovani rappresentazioni complesse e complete del fenomeno mafioso. La ricerca (realizzata anche in Toscana, Liguria, Lombardia e Trentino Alto-Adige) mirava proprio a indagare le rappresentazioni e gli atteggiamenti nei confronti della mafia e dell’antimafia tra gli studenti. Per la parte sul Lazio si legga Francesca della Ratta, Ludovica Ioppolo e Giuseppe Ricotta, *Con i loro occhi. L’immaginario mafioso tra i giovani*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

criminali locali. Sotto il primo aspetto, si spazia dalla elevata partecipazione a determinate grandi manifestazioni pubbliche di piazza (su tutte la Giornata della memoria del 21 marzo e quella del 23 maggio a Palermo grazie alla Nave della legalità<sup>1790</sup>), alla scelta di aderire ai campi estivi di Libera, a vere e proprie gite scolastiche in Campania e in Sicilia per osservare più da vicino i luoghi e la storia delle organizzazioni criminali. Rispetto al secondo aspetto, invece, si nota un diffuso tentativo da parte dei docenti di proporre approfondimenti sull'infiltrazione criminale nella zona in cui la scuola opera (dalla situazione di Roma alla presenza della camorra nel basso Lazio, fino alla rilevanza della cosiddetta agromafia a Rieti). Inoltre, i beni confiscati presenti in regione stanno acquisendo una crescente importanza come luoghi di formazione degli studenti e come mezzo su cui far leva per stimolare una maggiore partecipazione e consapevolezza locali.

Di seguito si riportano le principali esperienze rintracciate, distribuendole per provincia. Si inizia dunque con quella di Roma che, come già detto, è il polo principale delle pratiche di educazione alla legalità e nel Lazio.

Proprio nella Capitale si svolgono due tra le primissime iniziative che Libera promuove per le scuole del Lazio. Si tratta di due corsi di aggiornamento per insegnanti che si tengono a Roma tra l'ottobre e il dicembre del 1996 e tra il novembre e il gennaio 1998, rispettivamente intitolati "Educare alla legalità: Il funzionamento dello Stato" e "Educare alla legalità democratica. Il funzionamento dello Stato. Ipotesi operative di lavoro in classe". Questi corsi sono il frutto dell'impegno della professoressa Patrizia Carbone, allora referente di Libera per il Lazio<sup>1791</sup>, e di una doppia collaborazione con il CIDI di Roma<sup>1792</sup> e con l'Assessorato

---

<sup>1790</sup> La "Nave della legalità" è un progetto attivo dal 2002. Il MIUR, in collaborazione con la Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, indice ogni anno un concorso rivolto alle scuole di tutta Italia per realizzare iniziative di educazione alla legalità; i vincitori del bando il cui tema varia di anno in anno partecipano alla manifestazione che si svolge a Palermo per la ricorrenza della strage. Le scuole giungono a Palermo su due navi.

<sup>1791</sup> La professoressa Carbone è deceduta recentemente, per tale ragione non è stato possibile raccogliere le sue memorie.

<sup>1792</sup> Nel suo libro Umberto Santino riporta senza specificare il periodo che il CIDI di Roma ha organizzato corsi di educazione alla legalità. Inoltre, il CIDI nazionale nel 1984 aveva pubblicato il dossier *Mafia, camorra, 'ndrangheta, delinquenza organizzata. Anzitutto conoscere*, Roma, Ediesse, 1984. Si rimanda a Umberto Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma 2009.

alle politiche educative e dell'infanzia del Comune di Roma. Partecipando al primo, Anna Maugini, professoressa del liceo "Lucrezio Caro", entra in contatto con Libera e stringe rapporti con Carbone<sup>1793</sup>. Insieme creano nel 1997 il "Coordinamento docenti per la legalità democratica" composto da circa dieci insegnanti. Il Coordinamento rappresenta di fatto il mezzo per aderire a Libera – che al tempo non prevede ancora nel proprio statuto la presenza di soci singoli – e per promuovere attività nelle scuole sui temi dell'antimafia e della cittadinanza in generale. Maugini ricorda che in quegli anni i loro seminari di formazione per docenti e presidi sono sempre molto frequentati perché visti come una novità all'interno del panorama educativo romano<sup>1794</sup>. Questa partecipazione però fatica a tradursi in un impegno continuo da parte dei colleghi. Infatti, proprio la mancanza di forze, sommata a problemi personali di alcuni membri e al trasferimento fuori Roma di altri, porta allo scioglimento del Coordinamento nel 2002. Ciononostante, sino a quando va in pensione nel 2012, Anna Maugini prosegue nel suo impegno e continua a far aderire ai progetti di Libera le sue classi e la sua scuola.

Come Maugini, nel corso degli anni sono diversi i professori di Roma e provincia per i quali la conoscenza di Libera rappresenta un punto di svolta che li porta a prestare una specifica attenzione all'educazione antimafia. Alcuni già prima di incontrare l'associazione sono attivi con proposte di educazione alla legalità, nel cui ambito non approfondiscono però il problema mafioso, abbracciando piuttosto altre diverse declinazioni possibili del termine legalità (dalla tutela dei diritti umani all'abuso di droghe, dalla tolleranza alla salvaguardia ambientale). Altri, dal canto loro, già prima dell'incontro realizzano invece autonomamente progetti antimafia e stringono rapporti anche con altre realtà associative e istituzionali.

Tra quelli da più tempo attivi, c'è a Roma Maria Arena. La sua storia inizia nel 1992, quando è supplente di chimica e biologia al liceo classico "Francesco Vivona" nel quartiere "Eur". Qui è in programma una lezione con Giovanni Falcone che purtroppo la strage di Capaci non consente di tenere. Arena rimane toccata dalla vicenda e comincia a percepire la necessità di dover fare qualcosa che vada oltre la

---

<sup>1793</sup> Intervista a Anna Maugini, 20 giugno 2017.

<sup>1794</sup> Intervista a Anna Maugini, 20 giugno 2017.



semplice attenzione al problema. Ricorda: *“Quello che prima era stato un interesse mio, un pochino privato e marginale, da quel momento esplode, in tutta la sua carica. E da lì capisco che non si può stare a guardare. Non poteva essere una cosa limitata al mio interesse privato ma occorreva coinvolgere assolutamente i ragazzi”*<sup>1795</sup>. La professoressa però sino al 2001 è precaria in diverse scuole e l’unica possibilità che ha è quella di affrontare l’educazione antimafia durante le sue ore tramite letture e visioni di film. Il cambiamento arriva quando passa di ruolo e si avvicina a Libera. La combinazione dei due elementi la porta a poter estendere la sua attività. All’interno delle scuole di Ostia e dell’Eur<sup>1796</sup> in cui lavora, invita testimoni ed esperti del mondo dell’antimafia, partecipa ai convegni e ai diversi concorsi promossi da Libera e da altri enti (MIUR, Provincia di Roma e Associazione Nazionale Magistrati<sup>1797</sup>) e organizza viaggi scolastici in occasione delle Giornate della memoria e dell’impegno. Con il liceo scientifico “Giuseppe Peano”, dall’anno scolastico 2013/2014 aderisce anche al progetto “Piccolo atlante della corruzione”, ideato da Beatrice Ravaglioni e promosso dal circolo romano dell’associazione “Libertà e Giustizia”. Il Piccolo atlante prevede la realizzazione da parte dei ragazzi di un questionario sulla corruzione da distribuire nei loro quartieri.

Un’altra docente molto attiva è Clotilde Silvestri della scuola primaria “Francesca Morvillo” dell’istituto comprensivo “Via San Biagio Platani”, situato nel quartiere di Tor Bella Monaca. Il caso della scuola è particolare perché qui Libera contribuisce a indirizzare nuovamente i programmi educativi verso l’analisi del problema mafioso. Il percorso dell’istituto infatti ha radici negli anni Novanta ed è transitato attraverso tre fasi<sup>1798</sup>. La prima si apre nel 1994 con la scelta di intitolare la scuola a Francesca Morvillo. Per Silvestri, in un periodo nel quale la violenza mafiosa sembra inarrestabile, tale scelta è un segnale dovuto di attenzione. In particolare si vuole

---

<sup>1795</sup> Intervista a Maria Arena, 12 giugno 2017.

<sup>1796</sup> Le scuole presso cui la professoressa ha insegnato sono in ordine cronologico: il liceo scientifico “Giuseppe Peano” e l’Itcg “Leon Battista Alberti” all’Eur e l’Itc “Paolo Toscanelli” e il liceo classico “Anco Marzio” a Ostia.

<sup>1797</sup> Tra i concorsi a cui ha partecipato ricorda uno del MIUR intitolato “Legalità e cittadinanza economica” e uno della Provincia di Roma dal titolo “Per ricordare Giovanni Falcone e Paolo Borsellino”.

<sup>1798</sup> Tali fasi sono state identificate da Clotilde Silvestri. Intervista a Clotilde Silvestri, 2 ottobre 2017.

dare risalto al ruolo decisivo di tante donne nel combattere l'illegalità<sup>1799</sup>. Durante l'intero anno che precede la giornata di intitolazione, le classi lavorano per conoscere la biografia di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e per riflettere sulla mafia. Si realizzano anche mostre con i lavori prodotti dai bambini, mentre tramite il comitato di quartiere si coinvolgono i genitori per l'organizzazione della giornata di intitolazione a cui presenzia il giudice Giuseppe Ayala. Successivamente, nell'anno scolastico 1998-1999, un gemellaggio porta in visita a Roma i ragazzi dell'istituto "Giovanni Falcone" del quartiere Zen di Palermo. I timori dei genitori romani, però, non consentono di realizzare il secondo tempo dello scambio, ovvero la gita degli studenti romani in Sicilia. Ciononostante, l'impegno formativo della scuola prosegue. Tra il 1998 e il 2000 viene creata la biblioteca scolastica, anch'essa dedicata a Francesca Morvillo, che diventa un luogo e contemporaneamente un progetto educativo. Al suo interno si costruiscono percorsi e laboratori di lettura, di poesia e artistici, i quali però non sono focalizzati sull'antimafia. In questa seconda fase (dal 2000 al 2010 circa) l'offerta formativa si concentra infatti maggiormente sull'intercultura, sul rispetto della diversità e sulla cura del territorio. Il problema mafioso sfuma d'importanza rispetto ai primissimi anni, seppur alcuni docenti partecipino al corso di formazione di Libera del 1997-1998 di cui si è detto in precedenza. Dal 2010, invece, la tematica mafia torna a essere trattata in maniera specifica e si apre la terza e ultima fase del percorso della scuola. Fondamentale è la collaborazione con Libera. Dice Silvestri: *"L'abbiamo cercata. L'abbiamo cercata perché capivamo che all'interno di un discorso sempre ampio sulla legalità, diventava urgente, anche in un territorio come Roma e come questa periferia, avvicinare i ragazzi e anche le famiglie a delle tematiche che sembrano molto lontane ma in realtà ci riguardano molto da vicino"*<sup>1800</sup>. Proprio parlare di quanto accade sul territorio assume una centralità nell'impegno di Silvestri e di altre docenti particolarmente sensibili (Giovanna Gatti, Ornella Rizzo, Silvia Carucci). Nel corso di questi anni sono dunque diverse le attività organizzate dalla scuola. Anzitutto incontri – tenuti anche in orario extrascolastico in modo da aprirsi alla realtà circostante – con esponenti di Libera e familiari di vittime come Alessandro Antiochia, fratello di Roberto, e Alfredo

---

<sup>1799</sup> Intervista a Clotilde Silvestri, 2 ottobre 2017.

<sup>1800</sup> Intervista a Clotilde Silvestri, 2 ottobre 2017.

Borrelli, figlio di Francesco, carabiniere ucciso dalla 'ndrangheta a Cutro nel 1982. Sempre con Libera, le classi partecipano a diversi concorsi mentre i docenti ne frequentano i corsi di formazione. Tramite la biblioteca, l'istituto aderisce alla Biblioteca della legalità di Fano (si veda la parte sulle Marche) e alla Biblioteca pubblica "Collina della pace" di Roma, sorta nel 2016 su un bene confiscato alla Banda della Magliana. Inoltre, dal 2014 la preside Valeria Sentili propone un concorso interno sollecitando le classi a produrre degli elaborati, dei video o delle performance sui temi della legalità e della convivenza civile. Attualmente l'istituto sta lavorando per costruire una rete sul territorio. In tal senso va letta la partecipazione congiunta con l'istituto comprensivo "Impastato" di Roma alla manifestazione del 23 maggio a Palermo in ricordo della strage di Capaci. Partecipazione che si affianca alla commemorazione che la scuola da sempre tiene nella propria sede in occasione di quella giornata.

Immagine 239 - L'incontro presso la scuola "Francesca Morvillo" di Roma in occasione del 23 maggio 2014 con Alfredo Borrelli, figlio di Francesco, carabiniere ucciso dalla 'ndrangheta a Cutro nel 1982. Fonte: archivio privato di Clotilde Silvestri.



Spostandosi in provincia di Roma, a Ciampino si trova una esperienza significativa per la quantità e la qualità delle attività proposte. È quella del liceo scientifico "Vito Volterra" e del professore Alessandro Malantrucco. L'impegno di quest'ultimo nasce

nel febbraio 2006 quando vengono invitati a scuola due giovani appartenenti al movimento calabrese “Ammazzateci Tutti”<sup>1801</sup> all’interno del progetto “Il presente come scuola” curato dal professore Giorgio Zaccaro. Proprio a seguito di questo convegno, Malantrucco propone l’adesione del liceo a Libera e la partecipazione alla Giornata del 21 marzo a Torino. Rispondono circa 15 ragazzi. Al ritorno dal viaggio, il gruppo inizia un percorso di riflessione su come poter lavorare nella propria scuola e incentivare altri a farlo. L’adesione degli studenti si amplia nel seguente anno scolastico quando viene creata un’ora settimanale extracurriculare di approfondimento sull’antimafia e sulla cittadinanza attiva. Durante quest’ora i ragazzi incontrano esponenti di Libera, familiari di vittime di mafia e magistrati. Nel corso del tempo l’attività si articola sempre più su due livelli e – come sottolinea Malantrucco<sup>1802</sup> – anche in maniera autonoma rispetto a Libera. Da un lato, si costituisce un presidio scolastico di Libera, dall’altro si arriva alla creazione di percorsi inseriti nella didattica curriculare. Il presidio diventa animatore di iniziative di sensibilizzazione interne ed esterne alla scuola. Tra queste ultime la principale è il concerto “Libera un’altra Italia”, che dal 2007 coinvolge vari gruppi musicali scolastici di Roma e della provincia Sud-Est. Nelle attività curriculari Malantrucco sperimenta diversi approcci orientati a stimolare l’attenzione degli studenti coinvolgendoli attivamente e affrontando questioni a loro vicine. A questa logica si ispira il laboratorio “Quanto è criminale questo romanzo”. Si tratta di tre-quattro lezioni tenute in differenti classi nelle quali egli analizza e decostruisce l’immaginario mafioso attraverso la visione di spezzoni della serie televisiva “Romanzo criminale” e il confronto con le vicende reali della Banda della Magliana. Si occupa del contesto locale anche il progetto “Roma vista racket”, ispirato a quello promosso in Sicilia dall’associazione “Addio Pizzo”, dal titolo “Palermo vista racket”. L’idea è di indagare la percezione del pizzo tra i commercianti del territorio tramite questionari anonimi sottoposti loro dagli studenti. Oltre che con Addio Pizzo, la scuola stringe rapporti con un’altra associazione, la piemontese “Acmos”, di cui si è detto nella parte relativa al Piemonte. Con Acmos, dal 2010 al 2015 stabilisce una collaborazione che annualmente porta alcuni studenti a svolgere stage di una

---

<sup>1801</sup> Sul movimento si veda la parte di questa ricerca sulla Calabria.

<sup>1802</sup> Intervista ad Alessandro Malantrucco, 21 giugno 2017.

settimana a Torino per condividere incontri di riflessione e di scambio di esperienze. In effetti i viaggi hanno per Malantrucco una fondamentale funzione formativa. Già nel novembre 2007, dopo un anno dalla prima partecipazione alla Giornata del 21 marzo a Torino, la scuola organizza una gita d'istruzione in Calabria, nella Locride. Ricorda il docente: *“Li abbiamo fatti in forma autorganizzata, quando non c'erano ancora né proposte né strutture dell'associazione [Libera, nda]”*<sup>1803</sup>. L'anno successivo, invece, gli studenti vanno in provincia di Caserta, appoggiandosi al coordinamento provinciale di Libera. Nel corso degli anni si ripetono le partecipazioni alle manifestazioni nazionali della Giornata della memoria e dell'impegno e altre visite in Sicilia e Campania legate a progetti di turismo responsabile come “Visiterre” e “Libera – Il g(i)usto di viaggiare”. Infine, la scuola partecipa nel 2009 e nel 2011 a due piccoli gemellaggi. Il primo, assieme all'istituto tecnico “Vittorio Veneto – Salvemini” di Latina e al “Guido Carli” di Casal di Principe, è organizzato dalla Regione Lazio e da Libera. Esso prevede un incontro tra le scuole a Roma e a Casal di Principe, qui in occasione della manifestazione del 19 marzo in ricordo di don Peppe Diana e della successiva Giornata della memoria del 21 marzo svolta a Napoli. Il secondo, invece, vede la scuola partecipare congiuntamente all'istituto “Ramacca-Palagonia” di Palagonia (CT) al corteo del 21 marzo a Potenza e in seguito accogliere gli studenti siciliani in visita a Roma, riservando loro un concerto della rassegna “Libera un'altra Italia”.

In aggiunta a questi casi, va segnalato il ruolo di diverse insegnanti particolarmente impegnate nell'educazione antimafia a Roma e provincia. Queste professoresse si inseriscono nel modello di partecipazione generale sinora delineato. Nel senso che nelle loro differenti esperienze torna l'importanza del ruolo di stimolo e di supporto di Libera, e della successiva elaborazione e programmazione di progetti, iniziative, conferenze, concorsi e viaggi condotte sia in maniera autonoma sia appoggiandosi a varie realtà associative o istituzionali. Tra tali professoresse si trovano Maria Cirrincione del liceo “Niccolò Machiavelli” di Roma, Fabrizia Monaco del liceo “Benedetto Croce” di Roma, Lea Giancarli dell'istituto di istruzione superiore “Leonardo Da Vinci” di Maccarese, Amalia Perfetti dell'istituto comprensivo di

---

<sup>1803</sup> Intervista ad Alessandro Malantrucco, 21 giugno 2017.

Colleferro<sup>1804</sup> e, a Nettuno, Antonella Mosca, nel passato insegnante presso il liceo “Luigi Trafelli” e ora dirigente all’istituto “Emanuela Loi”<sup>1805</sup>. Quest’ultima si avvicina all’educazione antimafia intorno al 2007 grazie al presidio di Libera di Anzio e Nettuno e a un’altra associazione locale: il “Coordinamento antimafia di Anzio-Nettuno”<sup>1806</sup>. È questo un esempio delle realtà associative cresciute nel panorama laziale dell’educazione alla legalità e all’antimafia al di fuori di Libera, e di cui ora si dirà.

Il Coordinamento nasce nel 1995. Da allora si propone come animatore di iniziative di sensibilizzazione e, fino al 2005, produce anche alcuni report sull’infiltrazione criminale nei comuni di Anzio e di Nettuno (sciolto per mafia nel 2005). Circa la sua azione nelle scuole, il presidente Edoardo Levantini, ricorda che verso la fine degli anni Novanta promuove assieme a Libera un corso di formazione per docenti a Nettuno, potendo contare sulla disponibilità dell’allora Sindaco Carlo Conte che mette a disposizione la sala consiliare. Inoltre, dai primi anni Duemila e sino all’anno scorso il Coordinamento partecipa a varie assemblee nelle scuole della zona – su tutte il liceo “Luigi Trafelli” e il “Chris Chappel College” di Anzio – per parlare della presenza mafiosa nel territorio<sup>1807</sup>.

In provincia di Roma un’ulteriore associazione particolarmente attiva è “daSud”<sup>1808</sup>, nata in Calabria nel 2005 e che nel 2009 stabilisce la sua sede nazionale a Roma nello “Spazio daSud” (aperto sino al 2015). La sua missione educativa si realizza a partire dal 2007 e si intensifica sempre più, sino ad arrivare all’attuale progetto “Àp - Accademia popolare dell’antimafia e dei diritti”, innovativo nelle forme e nelle modalità rispetto al contesto romano e laziale in generale. Il rapporto di daSud con le scuole inizia in maniera occasionale<sup>1809</sup> quando l’associazione incomincia a essere invitata a presentare il suo primo libro “Il sangue dei giusti”, che affronta la storia

---

<sup>1804</sup> Tra le varie attività, l’istituto porta avanti una rete informale tra le scuole di Colleferro, Palestrina, Cave, Labico e Velletri. Obiettivo della rete è promuovere occasioni di formazione per insegnanti e studenti legati al progetto “Regoliamoci” di Libera. Intervista ad Amalia Perfetti, 12 maggio 2017.

<sup>1805</sup> Interviste a Maria Cirrincione, 15 settembre 2017; Fabrizia Monaco, 24 giugno 2017; Lea Giancarli, 10 luglio 2017 e Antonella Mosca, 17 luglio 2017.

<sup>1806</sup> Intervista ad Antonella Mosca, 17 luglio 2017.

<sup>1807</sup> Intervista a Edoardo Levantini, 16 ottobre 2017.

<sup>1808</sup> Dell’associazione daSud si parla anche nello studio del caso calabrese in questa ricerca.

<sup>1809</sup> Intervista a Danilo Chirico, 7 luglio 2017.

delle vittime di 'ndrangheta Ciccio Vinci e Rocco Gatto. I primi sono per lo più incontri di poche lezioni in scuole del Lazio (quasi esclusivamente a Roma), della Campania, della Calabria e dell'Emilia-Romagna. Nel corso del tempo, il recupero della memoria delle vittime innocenti della criminalità viene affiancato da altre attività rivolte agli studenti. Nel 2010 viene creato assieme alla "Round Robin Editrice" il "Progetto Libeccio", con il quale l'associazione si propone di diffondere l'impegno antimafia ricorrendo al linguaggio del fumetto, ritenuto più immediato per avvicinare i ragazzi all'argomento. Sempre utilizzando i fumetti, essa realizza successivamente anche la mostra "McMafia", portandola in diverse scuole. Oppure, tra il 2015 e il 2016, in collaborazione con il MIUR e la testata giornalistica "Repubblica.it", indice un concorso di scrittura rivolto agli studenti. A inizio 2016, invece, si apre un percorso più articolato presso l'istituto di istruzione superiore "Enzo Ferrari", situato nel quartiere "Cinecittà-Don Bosco" reso infelicemente celebre dal funerale del boss Vittorio Casamonica. Nell'istituto, daSud inaugura una web radio nella quale i ragazzi si occupano di antimafia e di diritti, prestando particolare attenzione alle vicende del proprio territorio. La web radio è il primo passo di un percorso che porta alla creazione della citata "Àp - Accademia popolare dell'antimafia e dei diritti". Come afferma Danilo Chirico, presidente di daSud, si vogliono *"creare cortocircuiti"* e si vuole contribuire allo *"spostamento dell'immaginario"* tramite iniziative *"che solitamente non succedono in una realtà periferica"*<sup>1810</sup>. Si tratta infatti di un percorso residenziale che abbraccia l'intera vita dell'istituto, dal mattino alla sera (il "Ferrari" è una scuola anche serale), per trasformarlo in uno spazio aperto al territorio<sup>1811</sup>. All'interno del progetto, ogni settimana si alternano interventi curriculari mirati allo studio dei temi dell'antimafia, della partecipazione e della cittadinanza attiva ad attività extracurricolari, come laboratori teatrali e artistici, la radio o la creazione di un giornalino scolastico. Inoltre, in alleanza con altre realtà locali quali l'associazione "Via Libera", la "Cooperativa Diversamente", il "Centro sperimentale di

---

<sup>1810</sup> Intervista a Danilo Chirico, 7 luglio 2017.

<sup>1811</sup> Sul concetto di integrazione tra scuola e territorio in ottica antimafia si rimanda a Augusto Cavadi, *A scuola di antimafia*, DG editore, Trapani, 2006.

cinematografia” e la compagnia teatrale “Ragli”, daSud sta cercando di sistemare e riattivare la biblioteca e l’aula magna per renderle fruibili alla cittadinanza.

Al di là delle associazioni, si è detto che negli anni Duemila si registra una maggiore partecipazione all’educazione alla legalità e antimafia anche da parte delle istituzioni locali. A tal proposito, nel novembre 2011 viene istituita presso la Provincia di Roma la “Consulta provinciale antimafia”, la cui presidenza è affidata a Franco La Torre. Nel breve tempo a disposizione (il presidente provinciale Nicola Zingaretti si dimette nel dicembre 2012), la Consulta realizza un concorso per band musicali scolastiche, chiamate a produrre canzoni sull’antimafia<sup>1812</sup>. La Consulta tiene iniziative anche al di fuori delle scuole come le “Lezioni civili in ricordo di Falcone e Borsellino”, ovvero un ciclo di convegni aperti al pubblico svolti tra maggio e luglio 2012 presso “Palazzo Incontro” a Roma. Successivamente, sempre sotto la presidenza di Nicola Zingaretti, nel 2013 la Regione crea l’“Osservatorio per la legalità e la sicurezza della Regione Lazio”.

Quest’ultimo agisce sul doppio fronte dell’analisi e della sensibilizzazione/prevenzione, soprattutto nelle scuole<sup>1813</sup>. Sul primo produce dal 2015 il rapporto annuale “Mafie nel Lazio”, che indaga le infiltrazioni criminali sul territorio regionale. Sul secondo, dà vita al meeting “Lazio senza mafie” (una serie di dibattiti e conferenze sulla legalità e l’antimafia); è firmatario di un patto contro l’economia criminale in accordo con le varie associazioni di categoria; e lavora con le scuole. In quest’ultimo ambito si concentra soprattutto sugli istituti superiori e sulle province di Roma e Latina. Il focus territoriale – spiega il presidente dell’Osservatorio Gianpiero Cioffredi – risponde al differente grado di infiltrazione criminale nelle diverse zone della regione<sup>1814</sup>. Negli anni l’Osservatorio promuove numerosi incontri tra studenti e magistrati e figure del mondo dell’antimafia, un concorso musicale dal titolo “Un brano contro le mafie”, e per tre anni un progetto specifico per le scuole di Ostia incentrato sui giochi di ruolo e sull’educazione informale grazie alla Consulta studentesca e all’associazione “La città del sole”.

---

<sup>1812</sup> Intervista a Gianpiero Cioffredi, 13 ottobre 2017.

<sup>1813</sup> Intervista a Gianpiero Cioffredi, 13 ottobre 2017.

<sup>1814</sup> Intervista a Gianpiero Cioffredi, 13 ottobre 2017.



Attualmente l'Osservatorio sta tentando di coinvolgere le scuole di Latina e provincia nel riutilizzo di alcuni beni confiscati. L'idea prevede l'assegnazione di terreni e strutture confiscate a Latina, Priverno e Spigno Saturnia agli istituti agrari "San Benedetto" e "Teodosio Rossi" di Latina e Priverno e all'istituto comprensivo "Itri" di Itri.

Infine, per completare il quadro della provincia di Roma, come già nel paragrafo precedente si riportano di seguito le attività censite nella banca dati della Regione Toscana non legate a Libera.

Tabella 64 - Le attività in provincia di Roma (periodo 1995-2004) presenti nel database R.Ed.Le. della Regione Toscana

<i>Luogo</i>	<i>Anno</i>	<i>Istituto</i>	<i>Titolo progetto</i>	<i>Modalità</i>
Mentana	1996-1998	Istituto comprensivo Mentana	Educare alla legalità	Incontri con esperti, conferenze, incontri con le istituzioni, attività didattiche, iniziative pubbliche
Roma	1998	Diverse scuole coinvolte (non specificate) dalla associazione "Chance" in 3 progetti	Cittadinanza, mafie e memoria; Cani che abbaiano alla luna; Effetti non voluti	Attività didattiche, laboratori, incontri con esperti, iniziative pubbliche, spettacoli teatrali
Roma	1997-2000	Diverse scuole coinvolte (non specificate) dalla "Fondazione Censis"	Cultura dello sviluppo e cultura della legalità	Iniziative pubbliche e convegni
Roma	1998	Diverse scuole coinvolte (non specificate) dalla "Fondazione Cesar" in 2 progetti	Conoscere per educare; Legalità e solidarietà per la costituzione del costume democratico	Attività di sensibilizzazione, corsi di formazione e di aggiornamento, attività didattiche, incontri con esperti

In provincia di Latina il modello di intervento non è molto differente rispetto a quello fin qui delineato. Infatti anche qui si nota una certa tendenza a concentrarsi sulle questioni criminali locali (che nel caso specifico - vista la vicinanza con la

Campania – coinvolgono principalmente la camorra), mentre resta importante il ruolo di Libera.

Nella provincia, secondo quanto riferisce l'ex referente Fabrizio Marras<sup>1815</sup>, sino al 2013 Libera agisce in maniera poco sistematica. Quando in quell'anno egli assume l'incarico, l'esperienza più articolata che trova in tema di educazione alla legalità è quella della Questura di Latina e dell'ispettore Tommaso Malandrucolo, ovvero una serie di incontri nelle scuole medie e superiori su diversi temi tra i quali rientra la mafia<sup>1816</sup>. Marras ricorda come al tempo a Latina vi sia una *“cappa di silenzio enorme”* e una diffusa disattenzione rispetto al problema mafioso da parte tanto della società quanto delle scuole<sup>1817</sup>. In queste ultime si scontra persino con diversi rifiuti ad aderire alle proposte educative di Libera. Rifiuti che vengono motivati adducendo una mancanza di tempo o l'assenza di consenso da parte dei genitori a trattare certe tematiche. Ciononostante, dal 2013 Libera riesce a stabilire contatti con le scuole attraverso i rappresentanti degli studenti e i singoli professori disponibili a impiegare le proprie ore. Nella maggioranza dei casi trova spazio solo per semplici incontri di sensibilizzazione senza continuità (fanno eccezione il liceo “Antonio Meucci” di Aprilia e l'istituto agrario “San Benedetto” di Latina, nei quali si hanno percorsi più approfonditi). Tuttavia l'associazione cresce decisamente in seguito e prestigio dopo la Giornata della memoria e dell'impegno del 21 marzo 2014, la cui piazza nazionale è proprio Latina. La Giornata infatti coinvolge circa centomila persone e viene vissuta come un momento di risveglio civile che porta a una crescita dell'attenzione e delle iniziative nei seguenti anni. In questo processo gli studenti giocano un ruolo decisivo<sup>1818</sup>. Si attivano numerosi, non solo per la manifestazione del 21 marzo ma anche promuovendone altre (su tutte quella del 28

---

<sup>1815</sup> Intervista a Fabrizio Marras, 26 ottobre 2017. All'inizio del 2017 Marras è fuoriuscito da Libera e ha dato vita all'associazione “Reti di giustizia” con la quale sta provando a portare avanti alcuni progetti educativi nelle scuole.

<sup>1816</sup> Intervista a Tommaso Malandrucolo, 26 ottobre 2017. I vari progetti della Questura sono attivi dal 2005 e hanno cambiato diversi nomi. Di seguito un esempio dei temi trattati nel progetto: Il concetto di empatia e il valore di questo sentimento; L'individuazione delle figure di riferimento; Il rispetto delle regole come principio di convivenza civile e le conseguenze delle condotte sbagliate; Il bullismo, il cyber bullismo, le sue evoluzioni; La droga, i suoi effetti, la sua economia e le conseguenze per la comunità; La mafia propriamente detta e autoctona; Il coraggio del “NO”; Gli eroi del nostro tempo.

<sup>1817</sup> Intervista a Fabrizio Marras, 26 ottobre 2017.

<sup>1818</sup> Intervista a Fabrizio Marras, 26 ottobre 2017.

novembre del 2014 a sostegno del Pubblico Ministero Lucia Aielli, vittima di numerose minacce). Ed è proprio per gli studenti e i giovani che tra il 2014 e il 2016, due volte l'anno, Libera organizza dei seminari di studio di tre giorni (dal venerdì alla domenica) presso il lido di Latina. Questa iniziativa – aperta anche ai docenti, la cui partecipazione è però molto limitata – oltre a essere un seminario di formazione mira a stimolare il coinvolgimento giovanile al di fuori della scuola. Ciò perché, come sottolinea Marras, la partecipazione degli studenti sconta il grosso problema del loro trasferimento verso Roma o Napoli una volta ottenuto il diploma<sup>1819</sup>.

Rispetto ai professori, invece, alcuni particolarmente sensibili e attivi con i quali il movimento è riuscito a entrare in contatto sono Carlo Tatarelli dell'istituto tecnico "Vittorio Veneto-Salvemini" di Latina, Adolfo Tomassi del liceo "Leon Battista Alberti" di Minturno e Franca Di Principe dell'istituto omnicomprensivo di Castelforte<sup>1820</sup>. Le diverse esperienze sono accomunate dalla attenzione riservata alla camorra e alla sua presenza nel pontino. Tale attenzione si concretizza sia in incontri con magistrati ed esperti del mondo dell'antimafia, sia in progetti realizzati con diverse associazioni (Libera, Fondazione Caponnetto, Libertà e Giustizia, Associazione Nazionale Magistrati, Isus – Istituto di Scienze Umane e Sociali di Latina), sia in gite di istruzione in Campania. Sotto quest'ultimo aspetto, Tatarelli partecipa al gemellaggio con Casal di Principe e Ciampino di cui si è detto in precedenza; nello stesso periodo invece Tomassi al termine di un percorso con Libera porta i propri studenti in visita al casertano e nei luoghi di don Peppe Diana, mentre Di Principe e i suoi alunni vanno a Castel Volturno. Inoltre, i ragazzi dell'istituto di Castelforte tra il 2003 e il 2012 ogni anno, all'interno del progetto "I Giovani Alianti. Un cantiere per la pace" (incentrato sui temi della pace e dei diritti umani), vengono invitati a Varese per riportare alle scuole della zona il loro impegno contro la camorra e l'illegalità. Un impegno che per la scuola e in particolare per la professoressa Di Principe risale nel tempo (l'azione antimafia di Tatarelli e Tomassi invece è concentrata negli anni Duemila). Dagli anni Novanta, infatti, sono chiamati a Castelforte testimoni civili che possano offrire esempi positivi ai ragazzi, così da

---

<sup>1819</sup> Intervista a Fabrizio Marras, 26 ottobre 2017.

<sup>1820</sup> Interviste a Carlo Tatarelli, 10 luglio 2017; a Adolfo Tomassi, 16 giugno 2017; a Franca Di Principe, 29 giugno 2017.

fronteggiare la dispersione scolastica<sup>1821</sup> e i tentativi di reclutamento giovanile da parte della camorra<sup>1822</sup>. Il primo ospite è il giudice Antonino Caponnetto verso la fine del decennio. Dopo di lui se ne susseguono molti altri: da Michele Del Gaudio a esponenti di Libera, da Sergio Nazzaro a Raffaele Cantone a Gianpiero Cioffredi. In generale, la professoressa Di Principe traccia un bilancio positivo della sua esperienza e vede un costante aumento nel tempo dell'interesse e della partecipazione. Però ci tiene anche a sottolineare che *“non è stato facile. Ancora oggi non è molto facile. Per quale motivo? Perché abbiamo ragazzi che frequentano la nostra stessa scuola che provengono, purtroppo, da famiglie che sono state interessate da questi fenomeni nel passato. Vuoi per aver passato in carcere un certo numero di anni, vuoi perché condannati anche a seguito di situazioni molto molto difficili”*<sup>1823</sup>.

Rimangono da analizzare le province di Frosinone, Rieti e Viterbo. Qui il livello delle memorie e delle esperienze è meno ricco rispetto alle altre province. Inoltre, quanto raccolto si riferisce esclusivamente agli anni Duemila e soprattutto al periodo successivo al 2008. In queste province anche Libera non appare molto solida e radicata e lo stesso vale per il suo lavoro nelle scuole.

I primi nuclei dell'associazione a Frosinone si sviluppano attorno al 2004 ma soffrono a tutt'oggi il problema di una bassa adesione e una conseguente difficoltà a intervenire sul contesto locale<sup>1824</sup>. In genere, con qualche discontinuità, vengono proposti in spazi aperti al pubblico e all'interno delle scuole principalmente iniziative di sensibilizzazione con testimoni civili (Rita Borsellino e Giovanni Impastato) e con esponenti di Libera nazionale o della Carovana Antimafie. Qualche

---

<sup>1821</sup> Un'importante esperienza di lotta alla dispersione scolastica che è spesso presa a modello è il progetto “Chance” realizzato a Napoli dal 1997 al 2009. Per approfondire in merito si veda la parte di questa ricerca sulla Campania e i seguenti testi: Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999; Carla Melazzini, *Insegnare al principe di Danimarca*, Sellerio, Palermo, 2011; Nando dalla Chiesa, *La scuola di via Pasquale Scura. Appassionato elogio dell'Istruzione pubblica in Italia*, Filema edizioni, 2004.

<sup>1822</sup> Intervista a Franca Di Principe, 29 giugno 2017.

<sup>1823</sup> Intervista a Franca Di Principe, 29 giugno 2017.

<sup>1824</sup> È stato possibile tracciare un affresco della situazione della provincia di Frosinone intervistando la prima referente di Libera, Cinzia Turriziani, e l'attuale, Walter Bianchi. Intervista a Cinzia Turriziani, 28 giugno 2017 e intervista a Walter Bianchi, 30 giugno 2017.

progetto più organizzato lo si trova nell'istituto comprensivo "Frosinone 2" di Frosinone, nell'istituto tecnico commerciale "Medaglia d'oro - Città di Cassino" di Cassino e nelle scuole di Ceccano e Sora<sup>1825</sup>. Si tratta per lo più di una serie di quattro o cinque appuntamenti nei quali i ragazzi vengono introdotti al problema mafioso e all'antimafia e preparati alla Giornata del 21 marzo. Talvolta, come nel caso di Cassino, si giunge anche ad affrontare le questioni relative all'infiltrazione dei clan casalesi nel ciclo dei rifiuti nel territorio locale. Cassino sembra in effetti un centro relativamente attivo. Vi è un presidio territoriale di Libera. E l'associazione - appoggiandosi in particolare a Giuseppe Muti, un ricercatore molto impegnato e formatosi nell'esperienza milanese di "Omicron"<sup>1826</sup> - organizza nella locale università diversi convegni per approfondire con modalità più accademiche alcune questioni relative alla storia, alla natura e alla presenza del fenomeno mafioso. Inoltre, il Comune crea tra il 2011 e il 2016 un percorso per le scuole locali dal titolo "Io non ho paura" incentrato sugli stessi temi.

In provincia di Rieti, l'unica esperienza raccolta riguarda Maria Rita Pitoni, docente e preside dell'istituto di istruzione superiore "Luigi Di Savoia" di Rieti. Anche nel suo caso Libera gioca un ruolo importante di indirizzo. Già da insegnante di storia e filosofia la professoressa Pitoni propone ai suoi studenti occasioni di approfondimento delle problematiche attuali cercando appigli nel programma curricolare<sup>1827</sup>. È però la partecipazione a un convegno con don Luigi Ciotti che costituisce per lei un "*elemento scatenante*"<sup>1828</sup> (don Ciotti viene invitato a Rieti nei primi anni Duemila dalla Provincia, del cui impegno si riferisce in nota<sup>1829</sup>). Da quel

---

<sup>1825</sup> Nell'istituto "Frosinone 2" insegna Cinzia Turriziani. Le altre scuole, invece, sono state segnalate da Walter Bianchi che però non è riuscito a essere più preciso. Quest'ultimo aspetto vale anche per le informazioni seguenti.

<sup>1826</sup> Omicron è l'acronimo dell'Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord. Per approfondire su Omicron si rimanda alla parte di questa ricerca sul caso lombardo.

<sup>1827</sup> Intervista a Maria Rita Pitoni, 24 giugno 2017.

<sup>1828</sup> Intervista a Maria Rita Pitoni, 24 giugno 2017.

<sup>1829</sup> La Provincia di Rieti tra il 2006 e il 2008 pare aver stretto con Libera delle collaborazioni, sulle quali però non si è riusciti ad avere informazioni precise. Nel 2006 essa sigla un protocollo di intesa con Libera, il Gruppo Abele e i sindacati CGIL, CISL e UIL volto a contrastare l'illegalità nel mondo del lavoro. Nel 2008 invece gli studenti dell'istituto professionale per l'Industria e l'Artigianato "Ezio Vanoni", dell'Industriale "Celestino Rosatelli" e dell'Alberghiero "Ranieri Antonelli Costaggini" si recano in visita, accompagnati dall'assessore alle Politiche Sociali, Luigi Taddei, alla cooperativa sociale "Il Gabbiano" di Cisterna di Latina che gestisce terreni confiscati alla mafia. L'iniziativa - riferisce l'articolo trovato - rientra nel calendario degli eventi organizzati dalla Provincia, in

momento Pitoni decide di concentrarsi sull'antimafia. Lo fa anche in virtù del ruolo di preside che ricopre dal 2008 e grazie al quale può incidere maggiormente sulle scelte scolastiche. Così inizia a organizzare dibattiti e progetti e a stimolare la partecipazione di docenti e alunni alla Giornata del 21 marzo. Tenta di "incastrare" le offerte formative di Libera all'interno delle varie discipline, differenziando gli argomenti trattati a seconda degli indirizzi scolastici. Dunque, a titolo esemplificativo, in quello agrario ci si occupa di agromafie e della loro forte presenza sul territorio rietino; in quello economico si affrontano i rapporti tra mafia e mondo della finanza; mentre nell'ambito dei servizi sociali si approfondiscono le questioni relative al recupero di soggetti collegati con la criminalità organizzata come i pentiti o i figli di mafiosi. Nello stesso tempo la professoressa si dà da fare insieme ad altre persone per costituire un presidio cittadino di Libera e per stabilire contatti con altre scuole di Rieti. Trova degli appoggi nella scuola media "Angelo Maria Ricci", nell'istituto per geometri "Ugo Ciancarelli" e nel Comune. Quest'ultimo nel marzo 2014 promuove anche una due giorni di incontri rivolti alle scuole superiori locali dal titolo "Laboratori di cittadinanza e percorsi di legalità", durante la quale vengono premiati due studenti con altrettante borse di studio dedicate alla memoria di Peppino Impastato<sup>1830</sup>. In generale, però, Pitoni sottolinea come in città non sia facile affrontare il tema mafia poiché manca una sensibilità diffusa tra i suoi colleghi e nella società in generale.<sup>1831</sup>

Infine, per quanto riguarda la provincia di Viterbo, si richiamano nuovamente le difficoltà nel recuperare informazioni già espresse in precedenza. Il che non significa che non vi siano state organizzate iniziative, delle quali rimane una traccia nei due casi che ora si riportano.

---

collaborazione con l'associazione Libera, a conclusione del progetto "Legalità, Sicurezza, Libertà: legami di cittadinanza". In proposito si rimanda ai seguenti link:

<http://www.provincia.rieti.it/jsps/288/TopMenu/291/News.jsp?idN=1058> e

<http://www.provincia.rieti.it/jsps/288/TopMenu/291/News.jsp?idN=565>.

<sup>1830</sup> Per approfondire si legga sul sito del Comune: Anon, Si è conclusa la due giorni dedicata a Legalità e Cittadinanza. Assegnate le borse di studio del Premio Impastato, in "www.comune.rieti.it, 31 marzo 2014.

<sup>1831</sup> Intervista a Maria Rita Pitoni, 24 giugno 2017.

Il primo coinvolge il comune di Montefiascone. Qui nel 2014 viene intitolato un istituto di istruzione superiore al Generale Carlo Alberto dalla Chiesa. Alla cerimonia di intitolazione partecipa anche il figlio Nando. Durante la mattinata gli studenti si rendono protagonisti dell'evento con canti e letture, mostrando un video sui loro lavori in tema di legalità e piantando un albero dedicato alla memoria delle vittime di mafia (di cui la foto successiva rappresenta un momento). Inoltre, nel corso del tempo la scuola si è distinta per aver partecipato all'esperienza della Nave della legalità e per aver assistito con una delegazione studentesca, presso il "Piccolo Teatro" di Milano, allo spettacolo "E io dico no", nato dalla collaborazione tra il teatro e gli allievi del corso di "Sociologia della criminalità organizzata" dell'Università degli Studi di Milano<sup>1832</sup>.

Immagine 240 - Gli studenti dell'istituto "Carlo Alberto dalla Chiesa" di Montefiascone, assieme a Nando dalla Chiesa, piantano un albero dedicato alle vittime di mafia durante la cerimonia di intitolazione della scuola nel 2014. Fonte: foto inviata a Nando dalla Chiesa dalla professoressa dell'istituto Alberta Tortolini.



Il secondo caso, invece, riguarda la creazione nell'aprile 2017 di una rete di scuole dedicata a Giovanni Falcone composta da sedici istituti superiori del territorio di Civitavecchia e della provincia di Viterbo (capofila è il "Vincenzo Cardarelli" di

---

<sup>1832</sup> Testimonianza di Nando dalla Chiesa, 4 maggio 2017. In merito allo spettacolo si rimanda alla pagina web del teatro: <https://www.piccoloteatro.org/it/2014-2015/e-io-dico-no>.

Tarquìnia). Obiettivi della Rete sono<sup>1833</sup>: 1) introdurre stabilmente l'educazione alla legalità (intesa nella più ampia accezione di educazione alla cittadinanza, di crescita umana e civile dei giovani e di promozione di una partecipazione attiva e responsabile alla vita della Comunità) nei Piani dell'Offerta Formativa di tutte le Istituzioni scolastiche, nella consapevolezza dell'importanza strategica che essa riveste per la formazione delle studentesse e degli studenti del territorio; 2) concertare le azioni in materia di educazione alla legalità, prevenzione del fenomeno della corruzione e contrasto alla diffusione delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, in un'ottica di razionalizzazione delle risorse e coordinamento degli interventi; 3) organizzare iniziative, in sinergia con associazioni, enti e Istituzioni dello Stato; 4) scambiarsi informazioni su bandi, progetti, opportunità, partnership, e simili; 5) aprirsi alla collaborazione con altre scuole, per favorirne l'ingresso nella Rete.

---

<sup>1833</sup> Gli obiettivi sono indicati nel sito della scuola capofila e sono consultabili al link [http://www.iscardarelli.gov.it/pvw/app/VTII0001/pvw\\_sito.php?sede\\_codice=VTII0001&page=2069205](http://www.iscardarelli.gov.it/pvw/app/VTII0001/pvw_sito.php?sede_codice=VTII0001&page=2069205).



## **I RISULTATI DELLA RICERCA IN ABRUZZO**

L'Abruzzo è una delle regioni in cui la ricerca di testimonianze si è rivelata più complessa. A livello cronologico si hanno tracce di attività antimafia solo a partire dalla strage di via D'Amelio. Come si vedrà in seguito, si tratta di attività legate al mondo cattolico e che tuttora continuano, mentre le altre iniziative rilevate si svolgono negli anni Duemila e sono per lo più di breve durata. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, la cartina successiva indica come le province di Chieti, Teramo e Pescara presentino una maggiore densità e qualità di attività rispetto a quella di L'Aquila, che risulta la più scoperta; forse, di recente, anche per effetto delle vicende che l'hanno colpita a partire dal terremoto del 2009 (la tabella seguente riassume gli intervistati per provincia).

Per esporre il quadro delle pratiche di educazione alla legalità nella regione in coerenza con il loro modesto grado di sviluppo si procederà ripartendo direttamente il materiale recuperato per province, senza distribuirlo per periodi. Nonostante la disomogeneità delle esperienze recuperate, è possibile notare comunque, in generale, una prevalenza del ricorso al testimone civile come strumento educativo e un indubbio ruolo guida del mondo cattolico.

Immagine 241 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola dell’Abruzzo (1980-2015)

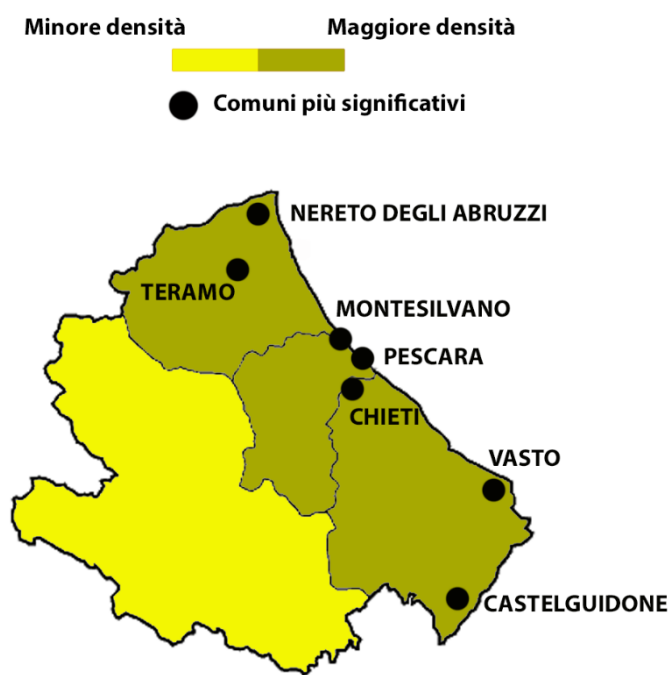


Tabella 65 - Abruzzo: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Chieti	3
L’Aquila	2
Pescara	7
Teramo	2

Vediamo dunque prima le province di Chieti e Teramo, che presentano le esperienze più longeve, per poi passare a quella di Pescara e concludere con L’Aquila.

In provincia di Chieti dai primi anni Novanta opera la “Scuola di Formazione all’Impegno Sociale e Politico ‘Paolo Borsellino’”, di cui si dice più approfonditamente nella parte relativa al Molise poiché collegata alla Caritas di Trivento (CB). Qui si richiama solo l’importanza del ruolo in qualità di fondatore e di guida di don Alberto Conti, direttore della Caritas e parroco di Castelguidone. È particolare come in questo paesino di trecento abitanti in provincia di Chieti si formi

uno dei principali centri di iniziative antimafia di tutto l'Abruzzo. È proprio a Castelguidone infatti che si svolgono i primissimi incontri organizzati dalla Scuola con padre Ennio Pintacuda e l'avvocato Michele Costa, rispettivamente nell'agosto 1992 e nel luglio 1993 a seguito e in ricordo della strage di via D'Amelio. Nel tempo poi diversi paesi della provincia di Chieti vengono toccati dalle conferenze della Scuola.

Immagine 242 - L'incontro a Castelguidone con padre Ennio Pintacuda nell'agosto del 1992. Fonte: archivio privato di Alberto Conti



Più recentemente, invece, a Chieti si sviluppa uno dei progetti educativi regionali più articolati. Si tratta della rete di scuole "Percorsi di legalità". Il progetto prende forma nel 2013 da un'idea della professoressa Gilda Pescara dell'istituto "Isabella Gonzaga", ed è frutto di un processo di maturazione personale e professionale che la docente compie avvicinandosi a Libera nel 2009 grazie al concorso "Regoliamoci", di cui già si è detto nei capitoli precedenti. Tale avvicinamento rappresenta infatti un punto di svolta per i suoi metodi educativi. Le fa riscoprire la prospettiva pedagogica di accompagnare i ragazzi in un cammino di conoscenza di sé e dell'altro<sup>1834</sup>. Questa idea si rafforza due anni dopo, a seguito della partecipazione al corso per docenti di Libera "Abitare i margini". Di ritorno dal corso, la professoressa

---

<sup>1834</sup> Intervista a Gilda Pescara, 26 luglio 2017.

Pescara decide di far conoscere ai suoi colleghi gli approcci educativi appresi. E insieme al suo dirigente Antonio Sapio pianifica nel marzo 2012 un seminario di formazione con Michele Gagliardo e Mario Schermi (entrambi espressioni del mondo di Libera) dal titolo "Dall'illegalità diffusa alla pedagogia civile". Il seminario viene aperto anche ai professori delle scuole vicine, riscuotendo una buona partecipazione. Forte di questo successo, Pescara propone al preside la creazione di una rete mirata a condividere esperienze e disseminare pratiche di educazione civile e di antimafia sociale. Così, in collaborazione con Libera nazionale e con la Prefettura di Chieti nasce "Percorsi di legalità", alla quale aderiscono 12 scuole, nel tempo aumentate a 19<sup>1835</sup>. La rete prevede occasioni di formazione per i docenti (sempre con Schermi e Gagliardo) su un tema specifico scelto di volta in volta, che è anche quello su cui si deve concentrare il lavoro in classe<sup>1836</sup>. Quest'ultimo viene svolto in relativa autonomia e deve prevedere il coinvolgimento attivo degli studenti. In tal senso vengono utilizzati i mezzi della scrittura e della fotografia narrativa, in modo da far produrre dai ragazzi dei lavori che successivamente vengono raccolti in un unico volume e presentati in un evento pubblico<sup>1837</sup>. Dopo quattro anni, oggi la rete è in fase di ridefinizione poiché si è interrotta la collaborazione con Libera e la stessa professoressa Pescara non ne è più referente.

Come è stato per Gilda Pescara, anche l'impegno della professoressa Rosa Lucia Tiberio dell'istituto "Enrico Mattei" di Vasto inizia con un concorso, che diventa poi l'elemento caratterizzante delle sue attività. La sua è l'ultima esperienza di cui si è

---

<sup>1835</sup> Le scuole aderenti sono a Chieti il liceo statale "Isabella Gonzaga", l'istituto comprensivo 1, l'istituto Comprensivo 2, l'istituto comprensivo 3, l'istituto comprensivo 4, l'istituto istruzione superiore "Umberto Pomilio", il liceo scientifico "Filippo Masci", le scuole annesse al Convitto "Gian Battista Vico", l'istituto istruzione Superiore "Luigi di Savoia" e l'istituto tecnico commerciale geometri "Galiani-De Sterlich", l'istituto comprensivo statale di Bucchianico (CH), l'istituto comprensivo di Fara Filiorum Petri (CH), l'istituto comprensivo "Filippo Masci" di Francavilla al Mare (CH), l'istituto comprensivo "Galileo Galilei" di San Giovanni Teatino (CH), l'istituto comprensivo "Michelangelo Buonarroti" di Ripa Teatina (CH), l'istituto istruzione superiore "Luigi Einaudi" di Ortona (CH), l'istituto istruzione superiore "Enrico Mattei" di Vasto (CH), l'istituto omnicomprensivo "Bertrando Spaventa" di Città Sant'Angelo (PE) e l'istituto "Algeri Marino" di Casoli (CH).

<sup>1836</sup> I temi scelti sono "L'autorità" nell'a.s 2013-2014, "La Costituzione sentimentale" nel 2014-2015, "Fare città" nel 2015-2016, "Il dono pubblico" nel 2016-2017.

<sup>1837</sup> Il primo anno viene prodotto il libro "Storie di legalità", presentato presso il "Teatro Supercinema" di Chieti il 23 maggio 2014. Nel secondo anno, il volume si intitola "La Costituzione sentimentale" ed è presentato il 3 giugno 2015 presso il "Teatro Marrucino" di Chieti. Nel terzo, il titolo del volume è "La scuola e la città - didattiche di educazione civile", presentato il 1 giugno 2016 presso l'auditorium del Rettorato dell'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti e Pescara.

avuta traccia in provincia di Chieti e la cui continuità vada oltre il singolo anno scolastico. Docente di informatica, la professoressa Tiberio si avvicina al mondo dell'educazione alla legalità e all'antimafia spinta dalla volontà di sopperire alle carenze che vede nei suoi ragazzi in termini di rispetto delle regole e di convivenza civile<sup>1838</sup>. Per tale ragione ritiene i concorsi uno strumento efficace a stimolare la riflessione e le capacità personali. A questi affianca la visione di film come "I cento passi" e talvolta dibattiti di approfondimento (ad esempio con Giuseppe Ayala e la Carovana Antimafie). Il primo concorso a cui partecipa e che vince è l'edizione del 2011 del "Premio Libero Grassi" della onlus palermitana "Solidaria"<sup>1839</sup>. Il premio consiste in un viaggio a Palermo per conoscere la storia e i luoghi della mafia e dell'antimafia. A questo viaggio ne segue un altro l'anno successivo negli stessi posti. Tiberio lo organizza autonomamente colpita dall'entusiasmo dei ragazzi al ritorno dal precedente, non trovando però molto appoggio in alcuni genitori e colleghi preoccupati dalla tematica affrontata<sup>1840</sup>. Negli anni seguenti la gita non si ripete più. Tuttavia la professoressa continua a far partecipare i suoi studenti a vari concorsi, tra cui quelli indetti dalla Polizia di Stato o quello - più volte citato - della "Nave della legalità", e aderisce anche alla rete di scuole di cui si è detto appena sopra.

Immagine 243 - I ragazzi dell'istituto "Enrico Mattei" di Vasto (CH) a Palermo in occasione della Nave della legalità nel 2014. Fonte: archivio privato di Rosa Lucia Tiberio



<sup>1838</sup> Intervista a Rosa Lucia Tiberio, 23 ottobre 2017.

<sup>1839</sup> Per maggiori informazioni sul Premio: <http://www.premioliberograssi.com/index.php/it/>.

<sup>1840</sup> Intervista a Rosa Lucia Tiberio, 23 ottobre 2017.

Passando alla provincia di Teramo, si trova qui una delle due esperienze più “antiche” in Abruzzo, ovvero il “Premio nazionale Paolo Borsellino”. Esso nasce a seguito di un convegno in ricordo di Paolo Borsellino e Giovanni Falcone svolto presso la Camera di Commercio di Teramo il 3 dicembre 1992 con ospiti Antonino Caponnetto e Rita Borsellino<sup>1841</sup>. Organizza l’associazione “Società Civile”, composta da un gruppo di ragazzi vicini alla “Gioventù francescana” e oggi promotrice del Premio (Leo Nodari ne è l’animatore principale). Da quel momento il Premio si ripete (non tutti gli anni a causa di difficoltà organizzative) coinvolgendo sia gli studenti sia la cittadinanza, soprattutto nelle province di Teramo e Pescara (qui gli eventi sono aperti alla realtà di Chieti) e meno di L’Aquila. L’evento si articola in due componenti, che durano rispettivamente due settimane e un anno intero e nelle quali predomina l’utilizzo della testimonianza come risorsa educativa. Nella prima componente, ovvero nelle due settimane di ottobre precedenti la giornata di premiazione, vengono invitati nelle scuole magistrati, giornalisti ed esperti dell’antimafia, ma anche di altre tematiche inerenti ai diritti e alla partecipazione sociale. Spesso tali incontri sono riproposti al pomeriggio nelle università di Pescara e Teramo e sono affiancati da spettacoli musicali o teatrali serali per la cittadinanza. La prima fase si conclude con la giornata di premiazione nella quale cinque personalità ricevono il premio in base alle rispettive categorie previste (volontariato, impegno civile, impegno sociale, giornalismo e legalità). La seconda fase, invece, dura tutto l’anno. Vengono promossi nelle scuole uno o due convegni al mese al fine di *“non spegnere l’interesse su queste tematiche”*<sup>1842</sup>, come sottolinea Leo Nodari. E a proposito del coinvolgimento delle scuole, lo stesso Nodari riporta come da sempre siano fondamentali i rapporti di conoscenza personale con professori sensibili, nonostante nel corso del tempo sia aumentata l’attenzione delle scuole abruzzesi al problema mafioso.

---

<sup>1841</sup> Intervista a Leonardo Nodari, 12 ottobre 2017.

<sup>1842</sup> Intervista a Leonardo Nodari, 12 ottobre 2017.

Immagine 244 – Una foto di uno dei numerosi incontri promossi dal Premio nazionale Paolo Borsellino. In questa, Don Luigi Ciotti è con gli studenti della scuola media “Gabriele d’Annunzio” e del liceo “Saffo” a Roseto degli Abruzzi il 2 dicembre 2006. Fonte: Luca Magitti, *Samarcanda. Cultura in provincia per un’Italia migliore. Interviste e immagini del Premio Borsellino, del Premio Fava e di altri incontri*, Carsa Edizioni, Pescara, 2012



Sempre in provincia di Teramo, a Nereto degli Abruzzi, opera la professoressa Gianna Ferri dell’istituto “Peano-Rosa”, già incontrata nel capitolo sulle Marche. Nel 2000 Ferri si trasferisce in Abruzzo e continua a proporre un’educazione alla legalità innestata nel programma curriculare di italiano e storia<sup>1843</sup>. Così, a titolo esemplificativo, i testi di Piero Calamandrei sulla Costituzione e i libri di Leonardo Sciascia diventano oggetto di particolare attenzione. Oppure la traccia di alcuni saggi brevi si basa su documenti e riflessioni di esponenti del mondo dell’antimafia. Inoltre, la professoressa crea dei gruppi di lavoro – da lei chiamati “*cerchi ermeneutici*” – utilizzati per approfondire alcuni aspetti della forma e della storia delle diverse organizzazioni criminali presenti in Italia. Gruppi che poi devono restituire alla classe quanto appreso.

Anche in provincia di Pescara appare importante il ruolo del mondo cattolico. È significativa infatti l’esperienza di don Antonio Del Casale, insegnante di religione presso i licei scientifici “Leonardo Da Vinci” e “Galileo Galilei” di Pescara e “Corradino D’Ascanio” di Montesilvano. L’interesse di don Del Casale per

---

<sup>1843</sup> Intervista a Gianna Ferri, 24 luglio 2017.

l'educazione antimafia prende forma in particolar modo dopo l'omicidio del consigliere regionale calabrese Francesco Fortugno nel 2005<sup>1844</sup>. Da quella vicenda egli incomincia a informarsi più intensamente su quanto accade in Calabria e sull'opera di monsignor Giancarlo Bregantini nella Locride<sup>1845</sup>. Decide così nel luglio 2009 di organizzare un viaggio in Calabria con 7 studenti dei due licei di Pescara e con il supporto della Caritas diocesana di Pescara. La volontà è di andare a osservare sul campo le diverse realtà antimafia nella regione e stringere contatti con esponenti locali, in particolare con le cooperative del consorzio "Goel" e con il "Centro Padre Puglisi" diretto da suor Carolina Iavazzo a Bovalino (RC). Già dall'anno successivo l'attività di Del Casale si organizza maggiormente e si inserisce nelle normali attività didattiche. Nell'aprile 2010 infatti il viaggio viene replicato con le classi terze del Galilei, che in Calabria fanno visita anche a un altro liceo, lo "Zaleuco" di Locri. Continua poi tra il 2011 e il 2017 presso il liceo di Montesilvano, legandosi sempre più a Goel e alla agenzia "I viaggi del Goel". Del Casale propone però all'interno delle scuole ulteriori diverse iniziative. Film e momenti di riflessione sulla legalità iniziano a trovare spazio durante le occupazioni scolastiche. I suoi ragazzi partecipano ad alcuni concorsi promossi dal MIUR e dall'Ufficio scolastico regionale, mentre egli promuove all'interno dell'istituto l'acquisto solidale delle arance prodotte da Goel. Inoltre don Del Casale invita alcuni testimoni a parlare agli studenti. Su tutte, ricorda la presenza di don Luigi Merola il 2 dicembre 2010 al teatro "Circus" di Pescara e più recentemente di padre Walter Bottaccio, gesuita di Montesilvano e parroco del quartiere Scampia di Napoli. Un incontro, quest'ultimo, che porta poi la banda musicale della parrocchia di Montesilvano e alcuni ragazzi del liceo a tenere un concerto proprio a Scampia il 25 aprile 2014.

---

<sup>1844</sup> Intervista a Antonio Del Casale, 9 novembre 2011.

<sup>1845</sup> Sulla figura di Giancarlo Maria Bregantini e la sua azione di promozione della legalità si rimanda alle parti di questa ricerca sulla Calabria e il Trentino, oltre che al libro Giancarlo Bregantini e Chiara Santomiero, *Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia*, Edizioni Piemme, Milano, 2011.



Immagine 245 – Il gruppo del primo viaggio organizzato da don Antonio Del Casale in visita al Centro Puglisi di Bovalino nel 2009. Fonte: archivio privato di Antonio Del Casale



All'interno del liceo Galilei di Pescara, nonostante venga trasferito a Montesilvano e vi faccia ritorno solo nell'anno scolastico 2017-2018, don Antonio Del Casale inaugura in ogni caso un filone educativo che viene seguito da altri colleghi. Nel corso del tempo infatti il liceo si distingue per le attività svolte sul fronte della legalità. Alle visite in Calabria, si aggiungono quelle in Campania, tra Napoli e Caserta, e in Sicilia. Per andare in Campania la scuola fa nuovamente riferimento al mondo strettamente cattolico (don Luigi Merola e le comunità dei gesuiti sul posto) ma anche a Libera<sup>1846</sup>. Proprio con Libera recentemente vengono intensificati i rapporti, tanto che la scuola va in Sicilia con l'agenzia "Libera - Il g(i)usto di viaggiare" e organizza conferenze con don Luigi Ciotti e altri esponenti dell'associazione<sup>1847</sup>. Queste conferenze arricchiscono i programmi già offerti agli studenti o direttamente nell'istituto o attraverso il Premio Borsellino. E a essi

---

<sup>1846</sup> Intervista alla professoressa Simonetta Liberatore, 9 novembre 2017. Assieme alle colleghe Loredana Galante, Anna Valentinetti, Francesca Santeusano e Ughetta Febbo, Liberatore è tra le principali promotrici delle attività nella scuola.

<sup>1847</sup> Intervista alla professoressa Loredana Galante, 18 ottobre 2017.

durante l'anno si affiancano laboratori pomeridiani di approfondimento e cineforum.

In provincia di Pescara il Galilei è certamente una delle scuole più attive tra quelle collegate con Libera. Quest'ultima vi è presente dai primi anni Duemila ma con periodi altalenanti quanto a partecipazione dei suoi soci. Il che – come rimarkano i diversi referenti intervistati<sup>1848</sup> – ha ricadute sul suo lavoro nelle scuole e si traduce in una difficoltà a dar continuità alle iniziative, concentrate soprattutto nel capoluogo e principalmente rivolte alla presentazione dell'associazione e alla preparazione della Giornata della memoria del 21 marzo. Tra le varie scuole, oltre al Galilei, va comunque segnalato il particolare impegno dell'istituto tecnico "Alessandrini" di Montesilvano, dove insegna religione Anna Maria Di Matteo. La docente tra il 2004 e il 2008 sviluppa il progetto "Chi è l'altro", orientato ad affrontare le tematiche della diversità e dell'immigrazione. In questo solco la professoressa si interessa ai legami tra criminalità organizzata e flussi migratori e per approfondire il tema stringe anch'ella rapporti con Libera<sup>1849</sup>. Apre così una collaborazione che le permette di organizzare dibattiti con alcuni testimoni quali don Luigi Ciotti e Margherita Asta, preceduti nelle classi da "workshop" di discussione interna tra studenti e da letture di libri sull'argomento come "Gomorra" di Roberto Saviano.

Infine, rimane da osservare la provincia di L'Aquila. Qui le uniche testimonianze raccolte si riferiscono all'istituto di istruzione superiore "Ovidio" di Sulmona<sup>1850</sup>. All'Ovidio, dal 2009 è attivo il progetto "Legalmente", nato dalla sinergia tra la professoressa Alessia Verrocchi e la dirigente Caterina Fantauzzi. Si tratta di un percorso educativo che si muove su tre filoni (memoria, legalità e diritti umani) e che è incentrato sulle testimonianze<sup>1851</sup>. In diverse "giornate particolari" dedicate a uno specifico argomento, vengono invitati esperti e associazioni. L'educazione alla

---

<sup>1848</sup> Interviste a Michele Meomartino, 4 luglio 2017; a Germana Aceto, 25 ottobre 2017; a Damiano Lenaz, 27 luglio 2017.

<sup>1849</sup> Intervista ad Anna Maria Di Matteo, 31 ottobre 2017.

<sup>1850</sup> Queste sono state recuperate grazie alla catena di conoscenze interna alla associazione Libera.

<sup>1851</sup> Intervista ad Alessia Verrocchi, 24 luglio 2017.

legalità viene declinata in senso ampio, non concentrata solo sul fenomeno mafioso. La ragione, spiega la professoressa Verrocchi, sta nel fatto che i ragazzi di Sulmona non avvertono la mafia come vicina al proprio vissuto quotidiano<sup>1852</sup>. Comunque, nel corso degli anni, la scuola ospita Giuseppe Ayala, Giovanni Impastato, don Luigi Merola e don Luigi Ciotti in collaborazione con Libera. Partecipa anche alla “Nave della legalità” della Fondazione Falcone e del MIUR. Il tema della mafia inoltre non è completamente nuovo all’istituto. Infatti, riferimenti limitati al problema – ricorda la professoressa Maria Paola Giovannucci<sup>1853</sup> – si trovano già in un corso pomeridiano di storia contemporanea tenutosi tra il 1996 e il 2002-2003 presso il liceo “Giambattista Vico”, ora ricompreso appunto nell’ “Ovidio”.

---

<sup>1852</sup> Intervista ad Alessia Verrocchi, 24 luglio 2017.

<sup>1853</sup> Intervista a Maria Paola Giovannucci, 24 luglio 2017.

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN MOLISE

In Molise la ricerca di testimonianze orali è stata particolarmente laboriosa. Date le dimensioni demografiche della regione era d'altronde meno probabile che vi avessero luogo esperienze di rilievo nel campo studiato dalla ricerca. La provincia di Campobasso è quella che sembra mostrare una maggiore vivacità e nella quale si concentrano le diverse testimonianze, mentre quella di Isernia – la meno popolosa d'Italia – risulta del tutto scoperta. La cartina seguente mostra la differente densità delle attività di educazione alla legalità tra le due province, indicando anche i principali centri in cui se ne è riscontrata l'esistenza. Quanto agli intervistati (tabella seguente), alcuni provengono dalla rete associativa e di conoscenze personali che fa capo a Libera, altri si riferiscono a due esperienze senza legami tra loro ma che condividono l'importanza della testimonianza come strumento educativo. Queste sono la "Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico 'Paolo Borsellino'", attiva già dal 1993, e la "Scuola di legalità 'Don Peppe Diana'", creata solo recentemente ma con radici in alcune iniziative degli anni Novanta.

Immagine 246 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola del Molise (1980-2015)

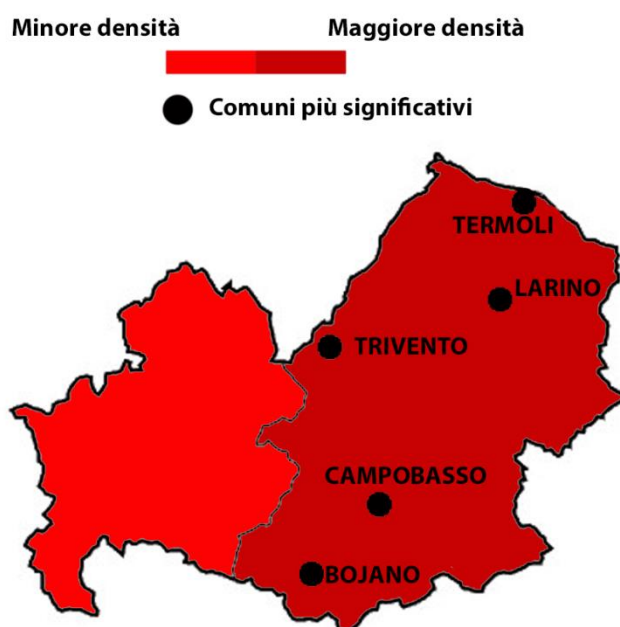


Tabella 66 - Molise: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Campobasso	5
Isernia	0

La Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico "Paolo Borsellino" è parte della diocesi di Trivento (CB), che comprende le province di Campobasso e Isernia ma si estende anche a quella di Chieti. La spinta trainante arriva proprio dalla provincia di Chieti, da un paesino di trecento abitanti, Castelguidone, e dal suo parroco, Alberto Conti. Il processo di genesi della Scuola si avvia nel 1992 e un anno dopo porta alla sua nascita ufficiale. Nel 1992 infatti la Caritas di Trivento conclude una ricerca sulle vecchie e nuove povertà che affliggono il territorio. Tra le nuove, emergono l'abuso di alcool e lo spopolamento dei piccoli paesi di montagna. I risultati aprono un dibattito all'interno dell'associazione su come fronteggiare i due

problemi. Se per il primo la soluzione viene identificata nell'apertura di centri di recupero, rispetto al secondo – ricorda Conti – emerge la necessità di dare una *“risposta politica”*. Da qui l'idea di creare un luogo di formazione per le nuove generazioni, volto a rimettere al centro delle politiche l'uomo e le sue difficoltà. E proprio mentre è in corso tale ragionamento, avviene la strage di via D'Amelio. Le parole di sconforto di Antonino Caponnetto (l'ormai famoso “è tutto finito”) scuotono il parroco: *“Da lì mi è venuta l'idea di intitolare questa scuola a Paolo Borsellino proprio perché non poteva finire tutto, la lotta alla mafia...le speranze non potevano finire con l'autobomba in via D'Amelio”*<sup>1854</sup>. Così, già nell'agosto 1992 padre Ennio Pintacuda viene invitato a Castelguidone mentre nel primo anniversario della strage è la volta dell'avvocato Michele Costa. All'inaugurazione della Scuola a Trivento, invece, il 13 novembre 1993 partecipa Salvatore Borsellino. Un'intervista a Conti in occasione dell'incontro con Costa racchiude tutto lo spirito e il metodo della Scuola: *“Quello della mafia non è un problema solo di Palermo, è una concezione culturale di facile espansione, ed i giovani di Castelguidone, quelli che per necessità non riescono ad immaginare altro futuro se non proiettato oltre i confini di questi monti, dalla loro terra devono ricevere esempi ed insegnamenti”*<sup>1855</sup>. Dal 1993 a oggi, infatti, importanti esperti e testimoni affollano i convegni e i dibattiti aperti al pubblico organizzati dalla Scuola. Per rimediare agli effetti dello spopolamento, le iniziative si svolgono in diversi luoghi della diocesi, così da coinvolgere più persone possibili. Si spazia dai problemi dello sviluppo al pacifismo, dalla questione meridionale al fenomeno mafioso. A quest'ultimo è riservata un'attenzione particolare. Così ogni anno le attività si aprono e si chiudono con un appuntamento dedicato a Paolo Borsellino. Tra gli incontri, oltre a quello con Salvatore Borsellino, è storico quello dell'1 giugno 1994 a Trivento con Antonino Caponnetto. Più recenti e citati a titolo esemplificativo, sono quelli di Capracotta (IS) con Gian Carlo Caselli e don Luigi Ciotti in ricordo di Caponnetto (10 agosto 2004) e nuovamente con Salvatore Borsellino per il ventennale della strage di via D'Amelio (8 agosto 2012). Altri nomi che sin dagli inizi si avvicinano sono Rita Borsellino, Nando dalla Chiesa e Michele Del Gaudio. In tutto ciò non manca – seppur limitata – la collaborazione

---

<sup>1854</sup> Intervista a Alberto Conti, 3 luglio 2017.

<sup>1855</sup> Senza firma, Il suono delle campane per ricordare Paolo Borsellino, in “Il Roma”, 20 luglio 1993.

con le scuole locali<sup>1856</sup>. Questa si realizza principalmente invitando gli studenti ai vari convegni e provando a organizzarne alcuni dentro le strutture scolastiche (Conti ricorda sfumatamente alcune iniziative con Rita Borsellino e la Carovana Antimafie negli anni Duemila).

Immagine 247 - L'incontro con Antonino Caponnetto a Capracotta (IS) il 18 giugno 1994. Fonte: archivio privato di Alberto Conti



---

<sup>1856</sup> Intervista a Alberto Conti, 3 luglio 2017.

Immagine 248 - L'incontro con don Luigi Ciotti e Gian Carlo Caselli a Capracotta (IS) il 10 agosto 2004. Fonte: archivio privato di Alberto Conti



Se la Scuola di Trivento diffonde una cultura antimafiosa in Molise a partire dai primi anni Novanta, il professore Franco Novelli identifica invece a sua volta nella presenza della Scuola e nella nomina di Monsignor Giancarlo Maria Bregantini<sup>1857</sup> a vescovo di Campobasso due importanti fattori per la nascita nel 2008 di Libera Molise, di cui è ora referente<sup>1858</sup>. Poco tempo dopo la fondazione, Libera Molise inizia le sue attività nelle scuole molisane. In esse propone “incontri tematici” orientati da un lato alla costruzione di memoria (non solo in riferimento alla mafia ma anche alla Shoah e alle Foibe) e dall’altro allo sviluppo di una maggiore attenzione sulle infiltrazioni criminali nella regione, con specifico riferimento alla gestione illecita del ciclo dei rifiuti. Per la preparazione dei docenti, invece, l’associazione propone tra il 2010 e il 2011 un ciclo di tre incontri sui medesimi argomenti, al quale si registrano circa 50 partecipanti da tutto il Molise. In generale, tra le scuole più attive, Novelli segnala il liceo classico “Mario Pagano”, l’istituto di

---

<sup>1857</sup> Sulla figura di Giancarlo Maria Bregantini e la sua azione di promozione della legalità si rimanda alle parti di questa ricerca sulla Calabria e sul Trentino, oltre che al libro Giancarlo Bregantini e Chiara Santomiero, *Non possiamo tacere. Le parole e la bellezza per vincere la mafia*, Edizioni Piemme, Milano, 2011.

<sup>1858</sup> Intervista a Franco Novelli, 26 luglio 2017.



istruzione superiore “Sandro Pertini” e il liceo scientifico “Alberto Romita” (dove ha insegnato) a Campobasso; gli istituti comprensivi (recanti i nomi dei rispettivi paesi) di Casacalenda (CB), Santa Croce di Magliano (CB) e Campomarino (CB); e a Isernia la scuola media “Andrea d’Isernia”. Altre due scuole di cui va ricordato l’impegno sono l’istituto di istruzione superiore “Leopoldo Pilla” di Campobasso, dove fino al 2016 insegna la professoressa Adele Giordano, e quello di Bojano (CB) dove opera la professoressa Italia Martusciello.

Tutte e due le docenti sono portatrici di una particolare sensibilità verso il problema mafioso. L’interesse di Italia Martusciello per l’antimafia nasce quando da ragazza rimane colpita dalla lettura di alcuni articoli sulla vicenda di Emanuele Notarbartolo, l’ex sindaco di Palermo considerato, a fine Ottocento, la prima vittima eccellente di Cosa nostra. Dalla seconda metà degli anni Novanta in poi questo suo interesse si traduce nel tentativo di trasfondere nei propri studenti la consapevolezza della natura del problema mafioso (talvolta con riferimento anche alla situazione locale, in occasione di fatti emersi sulla stampa). Lo fa muovendosi su due binari. Da un lato, utilizza la didattica ordinaria: *“ogni lezione può diventare uno spunto, può trasformarsi in un lampo di approfondimento”*<sup>1859</sup>. Così, per spiegare la scrittura soggettiva fa leggere delle pagine del diario di Rita Atria. Oppure per introdurre il testo poetico porta in classe poesie di Danilo Dolci o Peppino Impastato. Dall’altro lato, la professoressa cerca di stimolare gli studenti tramite la partecipazione alla Giornata della memoria del 21 marzo e a diversi concorsi nazionali indetti da Libera, dalla Fondazione Falcone, dal MIUR o da altri enti associativi e istituzionali. Nel corso degli anni Martusciello insegna in diverse scuole della provincia di Campobasso, raggiungendo però un maggior grado di progettualità presso la sede carceraria di Larino dell’ITIS “Ettore Majorana” di Termoli (tra gli anni scolastici 2004-2005 e 2008-2009) e presso l’istituto di Bojano (dall’anno scolastico 2011-2012 a oggi). A livello territoriale, inoltre, l’insegnante si prodiga per la diffusione di buone pratiche di educazione alla legalità tentando di coinvolgere altre scuole nelle sue iniziative. Per tale ragione, nell’anno scolastico 2012-2013 dà vita a una rete di

---

<sup>1859</sup> Intervista a Italia Martusciello, 10 ottobre 2017.

scuole sui temi della cittadinanza, della legalità e della prevenzione antimafia, chiamata “Gli alfabeti di cittadinanza”, alla quale aderiscono numerosissimi istituti molisani: l’istituto omnicomprensivo di Riccia (CB), l’IPIA “Leopoldo Montini”, l’IPC “Vincenzo Cuoco”, il liceo scientifico “Alberto Romita” e la scuola media “Giovanni Antonio Colozza” di Campobasso, l’istituto comprensivo “Madre Teresa di Calcutta” di Campodipietra (CB), l’istituto comprensivo “Francesco Amatzio-Pallotta” di Bojano, l’IPSAR “Matese” di Vinchiaturo (CB), il liceo scientifico “Ettore Majorana”, il liceo artistico “Giuseppe Manuppella” e l’ITIS “Enrico Mattei” di Isernia, l’istituto superiore di Larino (CB) e l’istituto “Giuseppe Nicola D’Agnillo” di Agnone (IS). Per tutti l’obiettivo è condividere e partecipare alle iniziative promosse dall’Istituto di istruzione superiore di Bojano, capofila della rete.

Proprio grazie alla conoscenza di Italia Martusciello e di Libera, attorno al 2010 si avvicina all’educazione antimafia Adele Giordano, docente di Lingua Inglese presso l’istituto superiore “Leopoldo Pilla”<sup>1860</sup> di Campobasso<sup>1861</sup>. Anche lei, in maniera simile alla Martusciello, cerca di combinare la didattica ordinaria con attività progettuali, concentrandosi sui problemi derivanti dal difficile rapporto tra poteri criminali e tutela dell’ambiente. Per sensibilizzare i ragazzi, durante le sue ore di lezione ospita gli esponenti di Libera Molise e utilizza documenti in inglese che trattino l’argomento mafia, come può essere una recensione del film “I cento passi”. Sotto l’aspetto progettuale, invece, propone in particolare due esperienze. La prima si chiama “Egoproject”, ed è rivolta a tutti gli studenti della scuola venendo svolta in italiano al pomeriggio. Le sue finalità sono tre: educare all’emotività, all’imprenditorialità e alla diversità. Lo strumento per raggiungere tali obiettivi viene individuato nella creazione da parte degli studenti di una cooperativa scolastica, ottenendo un piccolo finanziamento dalla Regione Molise e l’appoggio della dirigente di istituto e di “Confcooperative”. All’interno del progetto, con l’aiuto di Libera, nel giugno del 2011 porta i ragazzi in visita a una cooperativa sorta sui terreni confiscati alla camorra a Casal di Principe (NA). La seconda esperienza (“The towers”) si svolge nell’anno scolastico 2012/2013 in orario scolastico. Agli studenti

---

<sup>1860</sup> Inizialmente la professoressa insegna presso l’istituto tecnico “Giulio Pittarelli”, nel 2013 assorbito all’interno del “Leopoldo Pilla”.

<sup>1861</sup> Intervista ad Adele Giordano, 21 luglio 2017.

viene chiesto di produrre compiti ed elaborati in inglese sul tema della gestione illecita dei rifiuti. Per fornire loro la preparazione necessaria, la professoressa oltre alla visione di filmati e alla lettura sull'argomento, organizza una mattinata di studio con gli interventi di un collega di geografia, Rocco Cirino, e di Nicola Faenza dello "Osservatorio molisano sulla legalità", un'associazione locale di promozione culturale.

Immagine 249 - Alcuni ragazzi dell'istituto "Leopoldo Pilla" di Campobasso in gita a Casal di Principe con la professoressa Adele Giordano nel 2011. Fonte: archivio privato di Adele Giordano



Infine, l'ultima esperienza recuperata sul territorio molisano riguarda la "Scuola della legalità 'don Peppe Diana'" nata nel 2014 e frutto in particolare del percorso privato e associativo del docente universitario di diritto Vincenzo Musacchio. L'impegno antimafia del professore risale ai primi anni Novanta, quando grazie alla Fondazione Falcone egli fa la conoscenza di Antonino Caponnetto. Con il giudice organizza diversi convegni in Molise e nelle regioni limitrofe aperti al pubblico e – in maniera limitata – nelle scuole (su tutti ricorda quello nel cinema "Sant'Antonio" di Termoli nell'ottobre del 1993)<sup>1862</sup>. La sua attività con gli studenti diventa però sistematica solo a partire dal 2010 con l'associazione cittadina di volontariato dal nome "Commissione Regionale Anticorruzione del Molise (Co.Re.A)", confluita poi nel 2014 nella Scuola della legalità e nel progetto "Legalità bene comune", oggi attivo

---

<sup>1862</sup> Intervista a Vincenzo Musacchio, 3 luglio 2017.

anche fuori regione<sup>1863</sup>. Quest'ultimo affronta le diverse declinazioni del problema mafioso (dalla memoria delle vittime di mafia alla presenza criminale in Molise) attraverso incontri di discussione e dibattito ai quali sono chiamati a partecipare testimoni di alto livello ed esperti come Salvatore Borsellino, Gian Carlo Caselli e Pino Arlacchi. Inoltre, a conclusione del progetto viene incoraggiata la piantumazione all'interno delle scuole di alberi dedicati a vittime innocenti di mafia.

---

<sup>1863</sup> La partecipazione al progetto è stata richiesta da scuole in Calabria, Puglia, Abruzzo, Campania, Lazio, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Basilicata, Friuli-Venezia Giulia. Si veda Vincenzo Musacchio, *Educazione alla legalità e lotta alla mafia: ripartono gli incontri con la Scuola di Legalità "don Peppe Diana"*, in "www.articolo21.com", 29 agosto 2017.

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN PUGLIA

La diffusione e l'organizzazione di un fenomeno mafioso autoctono sono, in Puglia, fenomeni relativamente recenti<sup>1864</sup>. Infatti, è solo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso che la regione vede nascere e crescere gruppi mafiosi locali, tra cui, la Sacra Corona Unita (SCU) e, nel tempo, la Società foggiana. L'ascesa di queste associazioni criminali è stata spesso accompagnata da compiacenze, da reticenze culturali e da difficoltà interpretative da parte della società, delle istituzioni politiche e degli organi giudiziari e investigativi<sup>1865</sup>. Perciò la Puglia è stata a lungo considerata come un'isola felice, unica eccezione culturale ed economica del Sud Italia. Ne consegue che durante gli anni Ottanta e Novanta l'educazione alla legalità e la lotta alla criminalità vi appaiono lasciate a singoli individui o associazioni che, nei propri territori, assumono le sembianze di vere e proprie avanguardie. Tale caratteristica accomuna le esperienze dei due decenni, al netto delle differenze territoriali (qualitative e di distribuzione) che possono verificarsi nella regione a causa della sua lunghezza. Ai fini dell'esposizione, dunque, appare sensato affrontare i due decenni in un'unica prospettiva, vista anche la tendenziale carenza di informazioni riscontrata sul primo di essi.

Quanto alla distribuzione territoriale delle esperienze (si vedano la cartina e la tabella successive), alcune memorie importanti sono state raccolte nelle province di Bari, Brindisi, Foggia e Lecce, mentre maggiori difficoltà si sono riscontrate in quelle di Taranto (soprattutto per il periodo precedente degli anni Duemila) e di Barletta-Andria-Trani. Rispetto a quest'ultima, è comunque bene tenere presente che è

---

<sup>1864</sup> Si vedano i testi e gli autori citati in Monica Massari, *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Laterza, Bari, 1998 e Rocco Sciarrone, *Mafia vecchie, mafie nuove*. Donzelli, Roma, 2009.

<sup>1865</sup> A titolo esemplificativo si noti che la Sacra Corona Unita viene riconosciuta in sede giudiziaria come organizzazione mafiosa solo nel 1990, oppure si pensi al fatto che la Commissione parlamentare antimafia nel 1996 stima che nella sola provincia di Brindisi circa 5000 famiglie vivano di contrabbando (al tempo una delle principali attività della SCU). Stima contenuta in Commissione parlamentare antimafia, *Relazioni e documenti approvati nella XII legislatura (18 ottobre 1994 - 31 gennaio 1996)*, Camera dei deputati, Roma citata in Rocco Sciarrone, *op. cit.*

composta solamente da 10 comuni e che è stata costituita nel 2004 e attivata nel 2009. Da subito, inoltre, va segnalato che la pressoché totalità dei testimoni ritiene che i diversi PON (Programma Operativo Nazionale) introdotti negli anni Duemila abbiano contribuito – seppur con alcuni limiti di cui si dirà dopo – a diffondere progetti antimafia in tutta la regione.

Immagine 250 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola della Puglia (1980-2015)



Tabella 67 - Puglia: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Bari	12
Barletta-Andria-Trani	1
Brindisi	3
Foggia	5
Lecce	6
Taranto	1

## Gli anni Ottanta e Novanta

La fine degli anni Ottanta e i primi Novanta rappresentano il periodo di gestazione del movimento antimafia pugliese, il quale si forma a stretto contatto con le sensibilità pacifiste che nel decennio Ottanta si sviluppano nella regione coinvolgendo il mondo cattolico, quello studentesco e giovanile, i sindacati e i militanti delle diverse aree della sinistra.

Tali sensibilità trovano infatti particolare ispirazione nelle azioni e nella predicazione di don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi tra il 1982 e il 1993 (anno della sua morte), personalità eminente e prestigiosa a cui guarda anche la successiva mobilitazione antimafia<sup>1866</sup>. In questo periodo “don Tonino”, come ama farsi chiamare, costituisce uno dei massimi punti di riferimento del pacifismo nazionale e mondiale. Dal 1985 alla guida di Pax Christi (il movimento cattolico internazionale per la pace), si rende protagonista di numerose battaglie non violente in Italia e all'estero. Sono storici il suo deciso impegno contro l'installazione dei poligoni militari nelle Murge e della base militare a Comiso (RG), quello contro lo stazionamento dei cacciabombardieri americani F-16 a Gioia del Colle (BA) e quello a favore della risoluzione del conflitto jugoslavo. Uguale attenzione e passione egli rivolge anche al contesto locale. Nel suo territorio si impegna a diffondere un clima di riflessione e partecipazione sociale sui temi delle migrazioni, della non violenza, del contrasto alle tossicodipendenze e della legalità. Lo fa soprattutto stimolando il coinvolgimento dei giovani, come dimostra il fatto che a Molfetta tra il 1983 e i 1984, “per e con i giovani”<sup>1867</sup>, sorgano la “Casa Accoglienza Solidarietà Apulia” (un centro per combattere l'emergenza droga fondato dal Vescovo) e la “Casa per la pace”, luogo di promozione sociale e di accoglienza per poveri ed emarginati ideato da Guglielmo Minervini e Francesco De

---

<sup>1866</sup> Nelle interviste a Leandro Limoccia, presidente dello “Osservatorio pugliese contro la criminalità, per la legalità e la non violenza”, e a Raffaele Bruno, primo referente regionale di Libera, emergono numerosi richiami al pensiero di don Tonino Bello. Intervista a Leandro Limoccia, 24 luglio 2017 e a Raffaele Bruno, 6 aprile 2017.

<sup>1867</sup> Espressione tratta da Valeria Biasco, *L'antimafia etica: il caso di don Tonino Bello*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.

Palo, due obiettori di coscienza che trovano in don Tonino Bello pieno appoggio materiale e spirituale. Dalla Casa per la pace, poi, nel 1987, nasce la casa editrice “La Meridiana” specializzata nella pubblicazione di libri su temi culturali e sulla spiritualità<sup>1868</sup>.

Proprio i giovani della Casa per la pace organizzano le primissime iniziative di educazione antimafia di cui si è trovata traccia<sup>1869</sup>. Nel 1985 invitano Nando dalla Chiesa a presentare il suo libro “Delitto imperfetto” nel convegno dal titolo “Meridione, Mafia e Morale”. Poi è la volta del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, di Letizia Battaglia con le sue fotografie dedicate a Peppino Impastato e del sociologo Danilo Dolci. L’attenzione riservata al fenomeno mafioso è frutto del clima di riflessione e partecipazione voluto da don Tonino Bello, che spinge i ragazzi ad attivarsi in prima persona con la consapevolezza di potere poi contare sul suo pieno appoggio. L’apporto del vescovo al movimento antimafia, in fondo, è da ricercarsi soprattutto nel progressivo sviluppo di una dimensione etica che, a sua volta, produce un terreno fertile per la creazione di una cultura della legalità. Per tale ragione il suo ruolo può apparire meno incisivo che nelle altre battaglie in cui è in prima linea. Egli non manca però né di confrontarsi sul problema mafioso con i giovani e gli studenti della sua diocesi – in occasione degli svariati incontri di discussione sulle problematiche attuali e sulle sfide del Meridione – né di denunciare apertamente il sistema mafioso e criminale e la passività della società e delle istituzioni tanto locali tanto nazionali. Lo fa in particolare nell’omelia recitata il 9 luglio 1992 durante i funerali del sindaco di Molfetta, Giovanni Carnicella, ucciso due giorni prima dalla criminalità del luogo, e nello scritto “La profezia oltre la mafia”, inviato al convegno “Presenza della chiesa e lotta alla mafia” del 30 aprile 1992 a Cosenza.

Oltre a don Tonino Bello, nel corso dei decenni Ottanta e Novanta altri singoli esponenti del mondo cattolico si impegnano sul problema mafioso o rispondendo a

---

<sup>1868</sup> Il richiamo all’opera ispiratrice di don Tonino Bello è contenuto anche nella sezione “Chi siamo” della casa editrice sul proprio sito: <http://www.lameridiana.it/Chisiamo/tabid/63/Default.aspx>.

<sup>1869</sup> Queste sono contenute in Valeria Biasco, *L’antimafia etica: il caso di don Tonino Bello*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, anno accademico 2014/2015.



sollecitazioni esterne o assumendo iniziative dirette. A titolo esemplificativo si può citare il caso del Vescovo di Foggia Giuseppe Casale, che nel novembre del 1992 viene posto sotto scorta a seguito delle minacce ricevute per essersi messo alla guida della manifestazione organizzata dai giovani e dagli studenti della città contro la criminalità<sup>1870</sup>. O il caso di don Raffaele Bruno, tra il 1987 e il 1997 parroco di Monteroni di Lecce (LE), in piena terra di Sacra Corona Unita. All'interno della sua parrocchia, Bruno è attento a proporre occasioni di socialità per ragazzi in difficoltà. Questa sua attività si lega nel 1992 all'impegno antimafia. La sera della strage di Capaci, infatti, conclude la processione della festa patronale, anziché con la messa, con un'assemblea pubblica in piazza sulla presenza mafiosa a Monteroni, che riscuote una discreta partecipazione seppur *“non furono molti gli interventi, perché comunque la gente si sentiva osservata”*<sup>1871</sup>. Inizia un cammino che porta la parrocchia ad aderire allo “Osservatorio pugliese contro la criminalità, per la legalità e la non violenza” (di cui si dirà in seguito) e a Libera. Inoltre, Bruno coinvolge negli incontri che promuove con Rita Borsellino e don Luigi Ciotti e in altre attività la scuola elementare locale (facendo affidamento in particolar modo sulla professoressa Rita Freuli). Tra le tante iniziative Bruno ricorda in particolare, nel 1995-1996, la distribuzione di un questionario per indagare la percezione della mafia tra i ragazzi delle scuole di Monteroni, poi esteso anche ai cittadini.

Come accennato, la società pugliese in cui don Tonino Bello e don Raffaele Bruno operano non è però ancora attrezzata per reagire alla morsa della criminalità nonostante gli elevati livelli di violenza. In tal senso, passa quasi in secondo piano, anche nella memoria pubblica, l'assassinio di Renata Fonte, professoressa e Assessore alla Cultura e alla Pubblica Istruzione di Nardò, in provincia di Lecce. La giovane assessora viene uccisa il 31 marzo 1984 per il suo impegno a difesa del parco di Porto Selvaggio dalle speculazioni edilizie. Un impegno che esula dalle sue competenze amministrative e che è quindi il frutto di una personale scelta di cultura a difesa della legalità. In qualche modo, si tratta di un omicidio che colpisce il mondo dell'istruzione. È però un omicidio la cui natura mafiosa tutt'oggi fatica a essere

---

<sup>1870</sup> Enrico Fierro, *Sotto scorta il vescovo di Foggia*, in “L'Unità”, 15 novembre 1992.

<sup>1871</sup> Intervista a Raffaele Bruno, 6 aprile 2017.

riconosciuta, anche in sede processuale dove nella sentenza non viene mai citata la parola mafia<sup>1872</sup>.

Una vera reazione della scuola e della società incomincia a percepirsi sul finire degli anni Ottanta e va poi intensificandosi nel corso del decennio successivo. Ne sono un segnale diverse iniziative contro la criminalità organizzate in tutta la Puglia da partiti, sindacati, studenti e associazioni. Si riportano qui di seguito quelle di cui si è riuscito a trovare traccia:

- Il 10 febbraio 1986 oltre mille studenti partecipano a una manifestazione antimafia indetta ad Ascoli Satriano (FG) dalle amministrazioni comunali e provinciali<sup>1873</sup>. La mattina si svolge presso la scuola media “Vittorio Consigliere” un dibattito sul film “La piovra”.
- Nel giugno 1989 a Mesagne (BR) diecimila persone sfilano per chiedere il potenziamento della caserma dei Carabinieri<sup>1874</sup>.
- Nell’autunno 1989 i “Lions” di Bari organizzano un incontro con Paolo Borsellino e il professore veneto Enzo Guidotto<sup>1875</sup>.
- Il 1 dicembre 1989 a Brindisi i sindacati CGIL, CISL, UIL e SIULP organizzano una manifestazione regionale contro la criminalità organizzata<sup>1876</sup>.
- Nel settembre 1990 la “Associazione dei costruttori edili” di Foggia si fa promotrice di una giornata di mobilitazione “contro il fenomeno della criminalità” dopo l’omicidio dell’imprenditore Nicola Ciuffreda, reo di non aver ceduto alle richieste estorsive della criminalità locale<sup>1877</sup>.
- Il 12 gennaio 1992 a San Vito dei Normanni (BR) duemila persone manifestano contro la criminalità organizzata e per esprimere solidarietà alle vittime del racket<sup>1878</sup>.

---

<sup>1872</sup> Intervista alla figlia Viviana Matrangola, 14 giugno 2017.

<sup>1873</sup> Senza firma, Oltre mille studenti marciano contro la piovra, in “La Stampa”, 11 febbraio 1986.

<sup>1874</sup> Vincenzo Vasile, *La ricca Mesagne capitale del crimine*, in “L’Unità”, 16 giugno 1989.

<sup>1875</sup> Memorie di Enzo Guidotto. Sulla sua figura si veda la parte sul Veneto.

<sup>1876</sup> Onofrio Pepe, All’interno della Pignone si discute di criminalità, in “L’Unità”, 25 novembre 1989.

<sup>1877</sup> Ninni Andriolo, Costruttore ucciso a Foggia in pieno centro storico. Si seguono tutte le piste, in “L’Unità”, 15 settembre 1990.

<sup>1878</sup> Senza firma, Un paese brindisino in piazza contro il racket, in “L’Unità”, 13 gennaio 1992.

- Nel febbraio 1992 alcune associazioni studentesche di Bari, riunite sotto la sigla "A sinistra", raccolgono circa 25mila firme per una proposta di legge regionale per promuovere "provvedimenti a favore delle scuole e delle università pugliesi per contribuire allo sviluppo di una coscienza civile e democratica nella lotta contro la criminalità mafiosa"<sup>1879</sup>.
- Il 25 e il 30 maggio 1992 a Brindisi si svolgono due cortei di studenti di protesta per l'attentato a Giovanni Falcone<sup>1880</sup>.
- Il 29 e il 30 maggio 1992 il movimento politico "La Rete" organizza un incontro sulla mafia a Bari presso la facoltà di lettere con Nando dalla Chiesa e un altro con Leoluca Orlando in piazza Salandra a Nardò<sup>1881</sup>.
- Tra settembre e ottobre del 1992 si svolgono a Brindisi diverse manifestazioni studentesche in ricordo di Mauro Maniglio, ragazzo ucciso per errore dalla Sacra Corona Unita<sup>1882</sup>.
- Il 14 novembre 1992 a Foggia a seguito dell'omicidio dell'imprenditore Giovanni Panunzio sfila un corteo di diecimila giovani contro la mafia, con alla testa il Vescovo della città Giuseppe Casale<sup>1883</sup>.
- Il 7 maggio 1993 a Terlizzi (BA) centinaia di persone si radunano davanti al Municipio a seguito di un'autobomba mafiosa esplosa sul posto la mattina, con successivo corteo per le strade su iniziativa degli studenti e con l'adesione dei sindacati,<sup>1884</sup>.
- Il 25 gennaio 1993 ad Acquaviva delle Fonti (BA) quattromila studenti partecipano alla manifestazione "Insieme contro la mafia"<sup>1885</sup>.
- Durante gli anni Novanta altre manifestazioni e proteste si svolgono a Manfredonia (FG), Trinitapoli (FG), Cerignola (FG), San Severo (FG), Barletta

---

<sup>1879</sup> L. Q., Bari, scuole centri di lotta civile contro la criminalità, in "L'Unità", 12 febbraio 1992.

<sup>1880</sup> Intervista a Nando Benigno, 6 aprile 2017.

<sup>1881</sup> Spazio pubblicitario dal titolo «*La Rete*» contro la mafia per garantire la legalità democratica in "L'Unità", 29 maggio 1992.

<sup>1882</sup> Memorie di Nando Benigno. Intervista a Nando Benigno, 6 aprile 2017.

<sup>1883</sup> E. F., *È l'assassino di Foggia*, in "La Repubblica", 15 novembre 1992.

<sup>1884</sup> Luigi Quaranta, *Esplode un'autobomba, sfiorata la strage*, in "L'Unità", 8 maggio 1993.

<sup>1885</sup> Vanni Petrelli, *Lettere al direttore*, in "Antimafia. Periodico dell'Associazione Coordinamento Antimafia", 1/93.

(BT), Orta Nova (FG), Mesagne (BR), San Vito dei Normanni (BR), Fasano (BR), Torchiarolo (BR) Lecce, Carmiano (LE), Veglie (LE), Casarano (LE)<sup>1886</sup>. Nel frattempo anche a livello giudiziario arrivano i primi importanti successi. Oltre alle condanne giunte per la Sacra Corona Unita nel processo di Lecce, tra il 1991 e il 1994 vengono emanati 7 provvedimenti di scioglimento di Consigli comunali in tutta la Puglia (in ordine: Gallipoli (LE), Surbo (LE), Terlizzi (BA), Modugno (BA), Gioia del Colle (BA), Trani, Monopoli (BA))<sup>1887</sup>.

Immagine 251 - La manifestazione studentesca "Insieme contro la mafia" di Acquaviva delle Fonti del 25 gennaio 1993. Fonte: Antimafia. Periodico dell'Associazione Coordinamento Antimafia", 1/93



Per quanto riguarda la scuola, l'elenco precedente illustra bene il contributo dato dalla mobilitazione studentesca alla creazione di un clima antimafia. E al di là delle diverse manifestazioni, la raccolta firme organizzata a Bari nel 1992 è altamente significativa del ruolo che gli studenti svolgono in quel periodo. Infatti, con questa iniziativa essi anticipano di più di un decennio la proposta di istituire una legge regionale sull'educazione alla legalità, approvata solo nel 2015. Negli stessi anni anche singoli professori, alcuni amministratori pubblici e le associazioni del nascente movimento antimafia incominciano ad attribuire maggiore importanza

---

<sup>1886</sup> Queste sono segnalate in Nisio Palmieri, *Criminali di Puglia. 1973-1994: dalla criminalità negata a quella organizzata*, Edizioni La Meridiana, 2013, p.24. Nel testo però non si fa riferimento alle date nelle quali si sono tenute le manifestazioni.

<sup>1887</sup> Gli altri 3 sono: Cellino San Marco (BR) nel 2014, Monte Sant'Angelo (FG) nel 2015, Parabita (LE) nel 2017.

alla scuola nella lotta contro la criminalità. Il tratto comune delle diverse azioni educative del tempo è costituito dalla volontà di costruire un rapporto con il territorio per stimolare una maggiore attenzione rispetto alla presenza criminale in Puglia.

Partendo dalle associazioni, un impulso importante arriva dall' "Osservatorio pugliese contro la criminalità, per la legalità e la non violenza", per via del suo raggio d'azione regionale che in qualche misura precorre la successiva ossatura di Libera. Già dal nome traspare lo stretto collegamento tra pacifismo e antimafia di cui si è detto all'inizio del capitolo. L'idea di fondare l'Osservatorio sorge infatti proprio durante la "Manifestazione meridionale per la pace" di Taranto del 23 maggio 1992 (stesso giorno della strage di Capaci...) promossa dal "Forum pugliese delle associazioni ecopacifiste", creato nel giugno del 1991 a Molfetta con la partecipazione di don Tonino Bello<sup>1888</sup>. Durante la marcia, alla notizia dell'attentato a Giovanni Falcone, sorge tra tanti partecipanti il pensiero che sia necessario occuparsi *"anche della guerra di casa nostra"*<sup>1889</sup>. Con questa motivazione nel febbraio 1993 circa cinquanta associazioni creano l'Osservatorio, che stabilisce la sua sede a Bari e ha diramazioni in tutta la Puglia pur essendo più presente nel barese e nel foggiano<sup>1890</sup>. Ne diventa direttore Leandro Limoccia, segretario della FGCI pugliese e già attivo nei gruppi degli studenti napoletani anticamorra degli anni Ottanta<sup>1891</sup>. Le scuole vengono considerate come un luogo prioritario su cui agire, per insegnare a *"praticare la legalità, a imparare ad essere cittadini"*<sup>1892</sup>. I cardini dell'azione educativa sono la formazione non violenta, la costruzione di memoria e conoscenza antimafiosa e la volontà di stabilire un'alleanza tra scuola, famiglia e territorio. Tale azione tende a concretizzarsi attraverso due modalità. Da un lato si creano percorsi scolastici, dall'altro vengono ideati i cosiddetti "campi di formazione non violenta antimafia".

---

<sup>1888</sup> Intervista a Leandro Limoccia, 24 luglio 2017.

<sup>1889</sup> Intervista a Leandro Limoccia, 24 luglio 2017.

<sup>1890</sup> Intervista a Mimmo Di Gioia, 3 luglio 2017.

<sup>1891</sup> Per approfondire si rimanda alla parte di questa ricerca sulla Campania.

<sup>1892</sup> Intervista a Leandro Limoccia, 24 luglio 2017.

Quanto ai percorsi, Limoccia ne ricorda uno esemplificativo svolto nei primi anni Novanta in una scuola elementare del quartiere Japigia di Bari, al tempo particolarmente segnato dalla presenza criminale. L'obiettivo in quel caso è di offrire ai più giovani un cammino di cittadinanza che parta dalla cura dei propri spazi. Così, dopo aver dipinto con un "barattolo verde" le panchine del loro edificio e aver studiato i propri diritti e doveri, i bambini si rivolgono all'esterno chiedendo alla Guardia Forestale di piantare degli alberi e al Comune di ripensare la città a misura dei bambini e delle bambine.

Per quanto riguarda i campi di formazione non violenta antimafia, questi sono appuntamenti promossi dall'Osservatorio e poi presi a modello dai futuri campi di Libera (oggi progetto "E!state Liberi")<sup>1893</sup>. Si tratta di esperienze di studio rivolte a ragazzi, docenti, consiglieri comunali ed esponenti di associazione per fornire loro una lettura non soltanto giudiziaria ma anche sociale e culturale della lotta alla criminalità organizzata e strategie di risposta non violente. All'aspetto cognitivo (incontri con esperti e personaggi di rilievo dell'antimafia come Luigi Ciotti e Gian Carlo Caselli) si alternano percorsi di sperimentazione per *"far parlare le emozioni e il vissuto delle persone"* tramite, ad esempio, i metodi del teatro dell'oppresso<sup>1894</sup>. Il primo di questi campi si intitola "Spezzare il cerchio per uscire dalla violenza" e si svolge dal 27 luglio al 7 agosto 1995 a Manduria (TA) presso il Convento S. Antonio dei Frati Minori. Il secondo, invece, incentrato su "Strumenti di democrazia, percorsi di liberazione", si tiene a San Marco in Lamis (FG) dal 26 luglio al 5 agosto 1996 nel santuario Oasi di Stignano. Come detto, successivamente i campi confluiscono nei percorsi offerti da Libera e nel 1998 vengono organizzati anche a Villa di Briano (CE), per essere poi promossi negli anni successivi in diversi altri luoghi in tutta Italia.

Accanto al contributo offerto dal mondo associativo a questa prima fase del movimento antimafia pugliese, è interessante osservare il ruolo dei docenti. Si è già

---

<sup>1893</sup> Intervista a Leandro Limoccia, 24 luglio 2017.

<sup>1894</sup> Intervista a Leandro Limoccia, 24 luglio 2017.

accennato al loro maggior dinamismo a partire dagli anni Novanta. Vediamo ora come le esperienze maggiormente significative si formino a Brindisi, Foggia e Bari.

A Brindisi il punto di partenza è probabilmente il 1990. In quell'anno si trasferisce infatti in città per ragioni personali un professore pugliese ma in arrivo da Milano. Si chiama Nando Benigno, ed è stato (come si è visto nel capitolo sulla Lombardia) uno dei massimi esponenti del movimento antimafia milanese degli anni Ottanta. Benigno diventa docente di storia e filosofia presso il liceo scientifico "Teodoro Monticelli". A Brindisi trova una popolazione che assiste *"impotente e rassegnata alle scorribande quotidiane o alla distruzione di ogni livello di legalità"*<sup>1895</sup>. Nessuno si preoccupa di predisporre un'offerta formativa che possa contribuire a creare una risposta collettiva di contrasto alla criminalità e aiutare le forze dell'ordine (*"da sole non erano in grado di fare alcunché"*)<sup>1896</sup>. Per Benigno quindi si prefigura una sfida importante: la riproducibilità di quello che ha sperimentato a Milano e che a Milano era stato appunto battezzato come il "metodo Benigno"<sup>1897</sup>. Si tratta anche qui di agire sulle diverse dimensioni della mobilitazione e di fornire a studenti e docenti gli strumenti utili a comprendere il problema mafioso.

Ripassando quel periodo Benigno individua tre momenti che rappresentano nel loro insieme la svolta dopo la quale *"la scuola non si è fermata più"*. Il primo è la strage di Capaci. Per scuotere gli animi e dare un segnale di partecipazione, Benigno organizza il lunedì dopo quel 23 maggio una manifestazione nel piazzale della stazione. La promuove con alcuni suoi studenti. L'appuntamento si trasforma in un corteo spontaneo di 8-10mila ragazzi verso il Palazzo di Giustizia, dove ad accoglierlo c'è allora procuratore di Brindisi Michele Emiliano. L'iniziativa viene ripetuta il sabato successivo ma la mobilitazione e la spinta emotiva scemano con l'inizio dell'estate. Per tale ragione l'omicidio di Paolo Borsellino passa praticamente inosservato, ma, da lì a poco, un episodio tocca particolarmente la città di Brindisi. La sera del 14 agosto 1992 viene ucciso per errore Mauro Maniglio, ragazzo di 17

---

<sup>1895</sup> Intervista a Nando Benigno, 6 aprile 2017.

<sup>1896</sup> Intervista a Nando Benigno, 6 aprile 2017.

<sup>1897</sup> Per maggiori dettagli si rimanda al caso lombardo di questa ricerca. Inoltre si può fare riferimento alla produzione del professore: Nando Benigno, *La scuola contro la mafia*, in Circolo Società Civile (a cura di), *Mafia/mafie che fare?*, Franco Angeli, Milano, 1994.

anni e alunno del liceo Monticelli. È questo il secondo avvenimento che contribuisce al risveglio civile di Brindisi. Con il nuovo anno scolastico, infatti, l'attività di sensibilizzazione avviata a maggio incomincia a produrre i suoi effetti. Per non lasciare cadere nel vuoto l'omicidio, nei primi mesi del nuovo anno scolastico ogni sabato gli studenti organizzano diversi presìdi e manifestazioni sempre aperti da uno striscione con scritto "Riprendiamoci la città". Benigno ricorda un certo fermento in quei giorni: *"Tutti chiedevano cosa dobbiamo fare, cosa dobbiamo fare"*<sup>1898</sup>. Nello stesso periodo anche i risultati delle inchieste della magistratura contribuiscono a dar vitalità e respiro alla cittadinanza. La mobilitazione studentesca e la diffusione di una nuova consapevolezza tra i docenti portano le scuole brindisine a formulare continue richieste a Benigno per fare attività antimafia. Così, potendo far leva sulle sue conoscenze milanesi, il professore inaugura i primi incontri negli istituti e in città con esperti come Gherardo Colombo, Nando dalla Chiesa e Carlo Smuraglia. Si trova però in difficoltà a soddisfare da solo tutte le richieste. Decide dunque di riproporre quanto già fatto nel capoluogo lombardo: fornire ad altri docenti gli strumenti per intervenire e incidere autonomamente nelle proprie classi. Si arriva al terzo punto della svolta. Tra il 1994 e il 1995 si svolge il corso di formazione per docenti "Quale didattica contro la mafia", a cura del "Coordinamento di insegnanti e presidi in lotta contro la mafia – Brindisi"<sup>1899</sup> e in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Lecce e con il Provveditorato di Brindisi. Tengono lezioni sociologi, magistrati e politici di fama locale e nazionale (la seguente tabella testimonia il livello dell'iniziativa). I docenti vi partecipano in massa: in media 400 persone per incontro, con un picco di 700 alla presenza di Antonino Caponnetto. Il corso produce un vero e proprio effetto moltiplicatore e colma definitivamente il vuoto istituzionale e sociale che aveva caratterizzato a lungo la città. A questo punto, dopo le manifestazioni per la strage di Capaci e per l'omicidio di Mauro Maniglio e dopo il ciclo di lezioni, l'interesse per l'educazione antimafia cresce costantemente in tutte

---

<sup>1898</sup> Intervista a Nando Benigno, 6 aprile 2017.

<sup>1899</sup> Del coordinamento fanno parte Nando Benigno, Raffella Argentieri, Sandro De Rosa, Anna Volpicella, Daniela Tognin, Tina Montanaro e Giovanna Lonero.



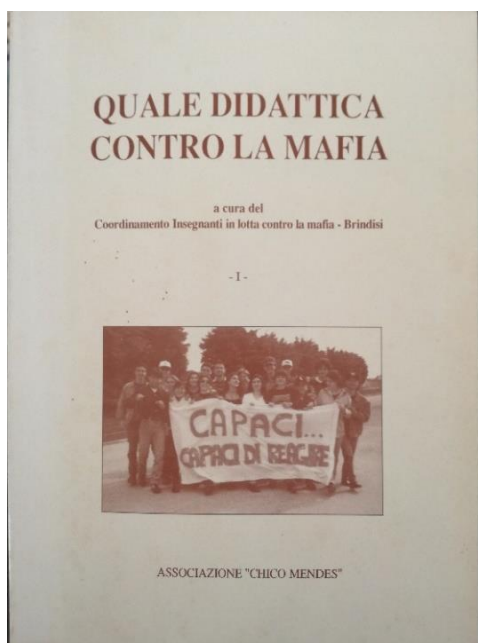
le scuole di Brindisi e in generale nella città per tutti gli anni Novanta, esprimendosi su livelli di qualità costantemente elevati.

Tabella 68 - Le lezioni e i relatori del corso di formazione "Quale didattica contro la mafia" svolto a Brindisi tra il 1994 e il 1995.

#### QUALE DIDATTICA CONTRO LA MAFIA

- Le radici storiche della mafia – prof. Anna Lucia Denitto
- L'indagine penale e la prevenzione nella lotta alla criminalità organizzata – dott. Francesco Forleo e dott. Leonardo Leone De Castris
- Cosa è la S.C.U – dott. Nicola Piacente
- Mafia e Chiesa – don Paolo Turturro
- Mafia e istituzioni – on. Antonio Bargone e on. Luciano Violante
- Mafia ed economia – dott. Gherardo Colombo
- Mafia e società civile – Pina Grassi e prof. Nando dalla Chiesa
- Donne e mafia – on. Rosa Stanisci e prof.ssa Renata Siebert
- Mafia e mezzi di comunicazione – dott. Claudio Fava
- Mafia e collaboratori di giustizia – dott. Bruno Giordano
- Il ruolo della scuola nella lotta alla mafia – dott. Antonino Caponnetto, dott. Michele Errico, dott. Antonio Campanelli
- Per non dimenticare: le intuizioni di Giovanni e Paolo – on. Antonio Bargone e dott. Antonio Maritati

Immagine 252 - La copertina del libro che raccoglie gli interventi del corso di formazione "Quale didattica contro la mafia" svolto a Brindisi tra il 1994 e il 1995. Fonte: archivio privato di Nando Benigno



Spostandosi in provincia di Foggia, gli anni Novanta si aprono segnati dalla violenza mafiosa. Il 14 settembre 1990 viene ucciso all'interno del suo cantiere il costruttore edile Nicola Ciuffreda, reo di non aver ceduto alle richieste estorsive dei clan. Non passa molto tempo e il 6 novembre 1992 un altro costruttore edile già vittima del racket, Giovanni Panunzio, muore ammazzato perché ritenuto colpevole di aver provocato l'arresto di 14 affiliati con il suo memoriale consegnato agli inquirenti. Tre anni dopo, il 31 marzo 1995, le denunce sul malaffare presente nel Comune di Foggia costano la vita a Francesco Marcone, responsabile dell'Ufficio del Registro. Nel mentre, la società foggiana assiste incredula e meravigliata all'avanzare della criminalità organizzata<sup>1900</sup>. Le manifestazioni di piazza a seguito degli omicidi di Ciuffreda e Panunzio, organizzate rispettivamente dalla "Associazione dei costruttori edili" e dagli studenti, seppur partecipate (circa la seconda si è detto della presenza del Vescovo di Foggia) non sembrano produrre una continuità della

---

<sup>1900</sup> Queste sensazioni sono state espresse da Mimmo Di Gioia, Daniela Marcone e Clelia Iuliani. Intervista a Mimmo Di Gioia, 3 luglio 2017, a Daniela Marcone, 26 giugno 2017 e a Clelia Iuliani, 30 giugno 2017.

reazione della società civile. Nello stesso tempo, a livello scolastico, è solo l'Osservatorio pugliese contro la criminalità a sviluppare inizialmente proposte educative. Mimmo Di Gioia, uno tra gli esponenti più attivi, ricorda che intorno al 1993-1994 nella scuola media "Saverio Altamura" del quartiere Candelaro di Foggia durante l'estate vengono proposte una serie di attività assieme al magistrato Roccantonio D'Amelio per *"togliere i ragazzi dalla strada"*<sup>1901</sup>. Stando alle memorie recuperate, bisogna però aspettare l'omicidio Marcone perché nella scuola foggiana si formi una maggiore sensibilità al problema mafioso. Circa un mese dopo l'uccisione del funzionario, infatti, viene fondato da alcuni docenti il "Comitato pro Francesco Marcone". La molla è una lettera della sorella della vittima, Maria, inviata ai quotidiani locali il 6 aprile del 1993, nella quale l'autrice invita la città a prendere forza e a reagire contro la criminalità. Dopo la lettera, *"Ho sentito un'urgenza di non lasciare sola la famiglia"* ed *"eravamo molto preoccupati del silenzio"*<sup>1902</sup>, racconta la professoressa Clelia Iuliani dell'istituto tecnico economico "Blaise Pascal", la quale già nel 1992 partecipa con le sue classi alla manifestazione in ricordo di Panunzio. Come risposta all'invito di Maria Marcone, Iuliani crea il Comitato assieme alla collega Tina Garofalo, trovando supporto nella famiglia Marcone (in particolare nella figlia Daniela) e in altri insegnanti (Antonietta Lelario del Pascal, Catia Ricci e Anna Potito del liceo "Vincenzo Lanza" e Giampiero Bernard dell'ITC "Leonardo Da Vinci"). Obiettivo del Comitato è promuovere un intervento culturale per sollecitare la riflessione sulla criminalità e sui cambiamenti della città. L'idea è di partire dalla scuola per poi allargare il raggio d'interesse all'intera società. Come prima iniziativa viene reso pubblico un appello per chiedere verità sul caso Marcone, poi trasformato in una raccolta firme indirizzata al Presidente della Repubblica, al Ministro delle Finanze, al Presidente del Consiglio dei Ministri e alla Commissione Antimafia. Nel testo si esorta a prestare "la massima attenzione nella scelta di chi andrà a ricoprire la carica di Marcone... [...] ...e si sollecita la Commissione Antimafia ad esaminare la situazione foggiana". Alla raccolta firme si affianca la produzione di manifesti provocatori da distribuire alla popolazione ma soprattutto il lavoro nelle classi. In queste ultime, i docenti del Comitato utilizzano le proprie ore curricolari per parlare

---

<sup>1901</sup> Intervista a Mimmo Di Gioia, 3 luglio 2017.

<sup>1902</sup> Intervista a Clelia Iuliani, 30 giugno 2017.

della mafia e delle vicende pugliesi invitando testimoni civili, esperti e magistrati locali e nazionali. Sono attività che però non rientrano nella programmazione didattica di istituto e che anzi a Daniela Marcone, principale testimone invitata, appaiono *“incontri alla buona”*<sup>1903</sup>. Inoltre, secondo Iuliani, il Comitato muove i suoi primi passi in un clima sospettoso e trova appoggi quasi esclusivamente nei movimenti della sinistra. Una progressiva organizzazione del lavoro del gruppo e una maggiore presa sulla società si realizza grazie alla collaborazione con l'Osservatorio pugliese e con l'adesione alla rete di Libera. Nella seconda metà degli anni Novanta questi rapporti portano alla realizzazione di un corso di formazione per insegnanti, il cui ospite principale è Pia Blandano<sup>1904</sup>, dirigente palermitana con importanti esperienze nell'ambito dell'educazione alla legalità. Negli anni Duemila, poi, le esperienze dell'Osservatorio e del Comitato confluiscono completamente nel presidio provinciale di Libera, che ne trae energie per intervenire sulla città in maniera più incisiva.

Mentre a Brindisi e Foggia si sviluppa il movimento antimafia, a Bari l'educazione alla legalità si collega con una nuova attenzione alle trasformazioni cittadine e ai quartieri difficili. L'idea di combattere la condizione di esclusione sociale dei giovani che vivono in quei luoghi e quella di contrastare i comportamenti mafiosi e l'illegalità diffusa accomunano le esperienze incontrate nei quartieri Libertà, Japigia e San Paolo. In tale ottica, l'approccio privilegiato dai vari soggetti non è incentrato esclusivamente sullo studio della criminalità mafiosa ma abbraccia più in generale il rispetto delle regole e la promozione di pratiche di cittadinanza attiva.

Nel quartiere Libertà, dal 1989 e sino al 2000, la dirigente della scuola media “Melo” è Felicia Positò. Nel suo istituto la professoressa desidera applicare una didattica ispirata agli insegnamenti di don Lorenzo Milani<sup>1905</sup>, considerandola come *“il modo concreto per contrastare l'ingresso della cultura mafiosa nelle emozioni*

---

<sup>1903</sup> Intervista a Daniela Marcone, 26 giugno 2017.

<sup>1904</sup> Purtroppo il tempo ha sbiadito i ricordi dell'anno preciso in cui si è tenuto il corso. Intervista a Daniela Marcone, 26 giugno 2017.

<sup>1905</sup> Il pensiero educativo di don Lorenzo Milani è riassunto in particolar modo in Lorenzo Milani, Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria editrice fiorentina, 1963.

*adolescenzi*”<sup>1906</sup>. Positò mira a fronteggiare l’elevata dispersione scolastica<sup>1907</sup> e a far sentire gli studenti protagonisti della propria crescita personale, in un processo nel quale la scuola sia vista come un luogo privilegiato per la costruzione di relazioni positive e non di esercizio del potere. Per ottenere ciò, la dirigente punta anche sull’apertura della scuola all’ambiente esterno<sup>1908</sup>. Queste sue idee si concretizzano nello specifico nella costruzione di cooperative scolastiche, di laboratori di mediazione del conflitto e in incontri di formazione.

L’idea delle cooperative nasce a sua volta da un altro progetto chiamato “Ecosistema Amore”, realizzato nei primi anni Novanta dalla maestra Francesca Cafiero nella scuola elementare “San Giovanni Bosco” del quartiere Libertà. Lì si vuole insegnare ai bambini il concetto di cura e per farlo si utilizzano dei laboratori di botanica durante i quali gli alunni devono farsi carico del mantenimento e della crescita delle piante. In collaborazione con Cafiero e “Confcooperative Puglia”, nella scuola Melo il progetto viene ampliato e vengono costituite cooperative di studenti per produrre manufatti di vario genere. L’obiettivo è promuovere una cultura del lavoro che contrasti quella criminale da cui alcuni alunni provengono<sup>1909</sup>.

Nello stesso periodo viene creato il primo laboratorio di mediazione del conflitto lavorando con l’associazione “C.R.I.S.I.”<sup>1910</sup>, diretta dalla dottoressa Anna De Vanna, e con il giudice Franco Occhiogrosso, allora Presidente del Tribunale per i Minori di Bari. Vengono così avviate diverse esperienze di riflessione sul concetto di

---

<sup>1906</sup> Intervista a Felicia Positò, 4 aprile 2017.

<sup>1907</sup> Un’importante esperienza di lotta alla dispersione scolastica che è spesso presa a modello è il progetto “Chance” realizzato a Napoli dal 1997 al 2009. Per approfondire in merito si veda la parte di questa ricerca sulla Campania e i seguenti testi: Marco Rossi Doria, *Di mestiere faccio il maestro*, L’ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999; Carla Melazzini, *Insegnare al principe di Danimarca*, Sellerio, Palermo, 2011; Nando dalla Chiesa, *La scuola di via Pasquale Scura. Appassionato elogio dell’Istruzione pubblica in Italia*, Filema edizioni, 2004.

<sup>1908</sup> Sul concetto di integrazione tra scuola e territorio in ottica antimafia si rimanda a Augusto Cavadi, *A scuola di antimafia*, DG editore, Trapani, 2006.

<sup>1909</sup> Intervista a Felicia Positò, 4 aprile 2017.

<sup>1910</sup> C.R.I.S.I. sta per Centro Ricerche e Interventi sullo Stress Interpersonale nella coppia e nella famiglia. Nasce a Bari nel 1989 come associazione di volontariato e si costituisce come cooperativa nel giugno del 1995. Il C.R.I.S.I. ha avviato e realizzato molteplici attività nei diversi settori della mediazione, abbracciando tutte le aree di conflittualità e di crisi relazionale, grazie al contributo di mediatori formati secondo gli standard europei, nonché di psicologi, docenti universitari, magistrati, avvocati ed assistenti sociali. Maggiori informazioni sul loro sito internet: <http://www.mediazionecrisi.it/crisi>.

riparazione, alternativo a quelli di punizione, sanzione ed espulsione. Tali esperienze si legano ai laboratori delle cooperative, proprio per stimolare ulteriormente il protagonismo degli studenti.

Infine, si tengono nella scuola vari incontri di formazione per gli studenti su differenti argomenti (Positò ci tiene a sottolineare che si parla anche di bullismo, *“allora non ancora di moda”*)<sup>1911</sup>. Tra le iniziative realizzate la preside rammenta in particolare la presentazione del libro di Giuseppe Casarrubea *“Gabbie strette. L'educazione in terre di mafia. Identità nascoste e progettualità del cambiamento”* alla presenza dell'autore e di Pia Blandano, avvenuta, così ricorda, nell'anno scolastico 1996-1997.

Negli stessi anni, nel quartiere Japigia inizia la sua attività presso l'istituto tecnico per geometri *“Euclide”* la professoressa Maria Eugenia Rossiello<sup>1912</sup>. In qualità di referente dell'educazione alla legalità e con l'appoggio della Associazione Nazionale Magistrati, Rossiello organizza a metà degli anni Novanta alcuni convegni sulla mafia rivolti agli studenti: il primo (anno scolastico 1996-1997) è un'assemblea d'istituto dal titolo *“Il cittadino e la legalità”*, che vede la partecipazione del magistrato Nicola Colaianni e la lettura di estratti dei libri *“Una storia semplice”* di Leonardo Sciascia e *“La mafia imprenditrice”* di Pino Arlacchi. Nel corso del tempo e nel decennio successivo gli appuntamenti si ripetono continuamente, affrontando il tema dell'illegalità nelle sue diverse forme (ad esempio studiando il contrabbando e l'usura) e analizzando il rapporto tra regole e città.

Uno strumento che l'insegnante usa con frequenza è il cineforum. Sotto questo aspetto si crea un'interazione tra la sensibilità personale del docente e il mondo dell'associazionismo. Rossiello lavora infatti a stretto contatto con l'associazione *“Il Nuovo Fantarca”*, diretta da Rosa Ferro. L'associazione è legata al cinema *“Fantarca”* che, parallelamente alle proiezioni cinematografiche, tra il 1985 e il 1999 sviluppa un impegno speciale nel campo dell'educazione alla legalità nel quartiere periferico e problematico del San Paolo. La sfida dei giovani che gestiscono il cinema è *“fare*

---

<sup>1911</sup> Intervista a Felicia Positò, 4 aprile 2017.

<sup>1912</sup> Intervista a Maria Eugenia Rossiello, 4 aprile 2017.

*cultura in un territorio deprivato*<sup>1913</sup>. L'arte diventa lo strumento per realizzare processi di inclusione sociale e favorire la crescita di un clima di rispetto delle regole tra i bambini e i ragazzi cosiddetti di strada. Assieme ai cineforum, vengono previsti concerti, animazioni teatrali e laboratori di produzione di video e fumetti. Poi, a partire dal 1991, l'azione del Fantarca si allarga anche alle scuole di tutta la città di Bari. Lo schema è quello della proiezione del film seguito dal dibattito all'interno del cinema. In questo caso si punta ad avvicinare le persone del centro città a una realtà periferica e diversa come il San Paolo per parlare assieme di varie tematiche (dalla mafia all'esclusione sociale, dai problemi del quartiere al rispetto degli altri). Durante gli anni Ottanta e Novanta le problematiche del San Paolo e del vicino quartiere Stanic sono al centro anche dell'operato di Rosaria Lopedote e Camillo Carbonara, maestri rispettivamente presso la scuola elementare "Breda" (oggi parte dell'istituto comprensivo "Biagio Grimaldi") e la scuola elementare "Chiaia" (oggi parte dell'istituto "Giovanni Falcone-Paolo Borsellino"). Nelle loro scuole i due insegnanti propongono numerose attività e occasioni di miglioramento dell'offerta formativa, utilizzando diversi strumenti (dal giornalino scolastico alla creazione di cartelloni, dalla lettura dei quotidiani alla costruzione di aquiloni e al gioco degli scacchi). L'obiettivo di Lopedote e Carbonara è quello di stimolare la crescita di orientamenti a una cittadinanza attiva tra i bambini e di combattere la devianza giovanile e la dispersione scolastica<sup>1914</sup>. Per ottenere ciò, essi puntano sull'apertura della scuola al territorio. Il che significa da un lato analizzare con gli alunni i vari problemi espressi dal quartiere (dalla mancanza dei servizi di base alle difficoltà nelle relazioni interpersonali, al bullismo e alla violenza), dall'altro stabilire relazioni proficue per dare forza al loro lavoro con i genitori e con le realtà associative, politiche e sindacali presenti sul territorio. A quest'ultimo scopo viene creato il "Comitato Permanente per la scuola" che lavora in sinergia con il "Comitato di solidarietà", nato agli inizi degli anni Ottanta nel quartiere San Paolo con la finalità

---

<sup>1913</sup> Intervista a Rosa Ferro, 3 aprile 2017.

<sup>1914</sup> Intervista a Rosaria Lopedote e Camillo Carbonara, 3 aprile 2017.

di migliorare le condizioni di vita degli abitanti attraverso l'offerta di servizi di varia natura<sup>1915</sup>.

Lo scenario è assai meno ricco di esperienze e di memorie nelle altre province, in particolare nella provincia di Taranto, rispetto alla quale non sono emerse memorie consolidate. Mentre si hanno alcune memorie importanti per le province di Lecce e Barletta-Andria-Trani. Partendo dalla prima, si rimanda anzitutto a quanto detto in precedenza sull'impegno di don Raffaele Bruno a Monteroni di Lecce e sul suo rapporto con la scuola elementare locale. Un'ulteriore esperienza recuperata è quella di Luigi Guerrieri, professore di storia e filosofia in differenti licei di Tricase, Maglie, Casarano e Lecce. Mosso dalla volontà di formare la "*coscienza civile*" dei suoi studenti, sin dai primi anni Ottanta Guerrieri si interessa al problema mafioso e lo affronta nelle sue classi facendo leggere libri tratti dalla letteratura specializzata sull'argomento<sup>1916</sup>. Il suo è un lavoro personale e tale rimane nel corso degli anni. Guerrieri lamenta infatti una diffusa mancanza di sensibilità e di collaborazione. A tal proposito, ricorda le critiche di alcuni suoi colleghi con frasi del tipo "*ma che robe leggi?!*" oppure "*ma tu togli il pane dalla bocca dei figli tuoi...*", ogni volta che propone l'acquisto di un libro sulla mafia<sup>1917</sup>.

Nella provincia di Bari-Andria-Trani, invece, l'unica attività di cui si è avuta memoria è il progetto "Itaca" sviluppato a Trani dal giornalista Massimo Pillera grazie a un finanziamento del Ministero dell'Interno. Il progetto, il cui promotore è esterno ma vicino al mondo della scuola, prende forma dopo lo scioglimento del Consiglio comunale nel 1993 e mira a evitare il coinvolgimento in attività criminose di alcuni ragazzi indicati come inadempienti dalle istituzioni scolastiche e con situazioni familiari difficili<sup>1918</sup>. Per favorire un maggior inserimento sociale dei ragazzi, Itaca prova a far crescere in loro una sensibilità civica attraverso la costruzione di una barca destinata a pulire il mare dall'inquinamento.

---

<sup>1915</sup> Per approfondire sul "Comitato di solidarietà" si rimanda alla visione del seguente documentario: Rosa Ferro, *Non per scelta*, Fondazione con il Sud, Coop. Soc. Il Nuovo Fantarca, San Paolo Social Network, 2013.

<sup>1916</sup> Intervista a Luigi Guerrieri, 4 maggio 2017.

<sup>1917</sup> Intervista a Luigi Guerrieri, 4 maggio 2017.

<sup>1918</sup> Intervista a Massimo Pillera, 8 febbraio 2017.



Si è fatto cenno in precedenza allo sviluppo di pratiche educative antimafia da parte di amministratori pubblici. Esse però – stando a quanto emerso dalla ricerca – sembrano circoscritte all’area del brindisino. Infatti, negli anni Ottanta e Novanta, mentre a Foggia Daniela Marcone lamenta un rapporto difficile con le amministrazioni e lo stesso lamenta Rosa Ferro del Cinema Fantarca a Bari, nella provincia di Brindisi si riscontrano due esempi positivi. Il primo si riferisce alla città di Mesagne. Il secondo invece riguarda il comune di San Vito dei Normanni.

Alla fine degli anni Ottanta Mesagne si trova fortemente minacciata dall’ascesa dei gruppi criminali legati alla Sacra Corona Unita, tanto da essere considerata una specie di Corleone o Casal di Principe pugliese<sup>1919</sup>. Nel 1989 la gravità della situazione porta alla creazione di una giunta di emergenza tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista, al fine di dare una risposta decisa nell’ambito di un clima generale di incomprensione del fenomeno criminale. Sindaco è Emanuele Bardaro (DC) e Vicesindaco diventa Cosimo Faggiano (PCI), poi primo cittadino dal 1992 e principale animatore dei movimenti locali del tempo. Viene creato un programma politico indirizzato al contrasto alla criminalità. Ciò, afferma Faggiano, rappresenta una novità assoluta. Ricorda egli in proposito: *“è stata una volta tanto la politica a precedere la sensibilità sociale, che non avendo riferimenti forti dal punto di vista istituzionale finiva per essere condizionata, e quindi viveva in uno stato di soggezione crescente ed evidente”*<sup>1920</sup>. L’amministrazione di Mesagne inizia a muoversi su più piani: emana provvedimenti per combattere le speculazioni edilizie e il degrado urbano; si costituisce parte civile in alcuni processi di mafia; sollecita e ottiene dalla Commissione antimafia parlamentare e dal Ministero dell’Interno l’adeguamento degli organici delle forze dell’ordine presenti in città; organizza manifestazioni cittadine contro la criminalità (riscontrando una risposta positiva da *“una città che aspettava di essere chiamata all’impegno”*<sup>1921</sup>); favorisce la costituzione di associazioni di aggregazione giovanile (come il Centro “Miniera”); stabilisce relazioni proficue con i gruppi parrocchiali di don Angelo Argentiero; e adotta

---

<sup>1919</sup> Opinione espressa in Nando dalla Chiesa, *Beni confiscati. Ai giovani la discoteca dei boss*, in “L’unità”, 11 settembre 2008.

<sup>1920</sup> Intervista a Cosimo Faggiano, 8 agosto 2017.

<sup>1921</sup> Intervista a Cosimo Faggiano, 8 agosto 2017.

un'ottica strategica rispetto alle scuole cittadine. Queste ultime vengono coinvolte con una duplice finalità. Da un lato diventano un luogo dove convocare le riunioni di quartiere e dunque realizzare un avvicinamento tra la politica e i cittadini. Dall'altro, si fa leva sulla loro valenza prettamente educativa per organizzare all'interno numerose iniziative sulla legalità, incentrate soprattutto sulle testimonianze di figure illustri come Rita Borsellino o Luciano Violante. Tali iniziative sono il frutto anche di una programmazione comune che le scuole cittadine adottano a partire dal 1994-1995. I primi anni Novanta rappresentano comunque solo l'inizio dell'impegno antimafia della città di Mesagne. Esso continua infatti nel decennio successivo e vede Cosimo Faggiano nuovamente protagonista in qualità di Assessore alla legalità dal 2010 al 2014. Inoltre il rapporto scuola-amministrazione si intensifica nel corso del tempo, tanto da non limitarsi più alla promozione di incontri e progetti formativi ma da estendersi anche alla partecipazione dei dirigenti scolastici e degli studenti di Mesagne all'"Osservatorio permanente per la legalità"<sup>1922</sup> (creato nel 2011) e al Consiglio comunale dei ragazzi.

Insieme a quella di Mesagne un'esperienza d'avanguardia è quella del Comune di San Vito dei Normanni. Qui l'amministrazione comunale guidata da Rosa Stanisci si impegna dalla fine degli anni Ottanta ai primi Novanta in una battaglia antirackett congiuntamente con la "Associazione commercianti imprenditori San Vito dei Normanni - ACIAS"<sup>1923</sup>. Questa si costituisce nel gennaio 1992 come associazione antirackett e antiusura e da subito stabilisce contatti con la "Fondazione antirackett" di Tano Grasso a Capo d'Orlando (ME). In questa loro battaglia, ricorda l'allora sindaco<sup>1924</sup>, un filone importante di intervento è la promozione di pratiche di educazione alla legalità. Per tale ragione in quegli anni Stanisci e l'associazione presenziano in numerose scuole del paese ma anche di tutta Italia per raccontare la loro esperienza.

---

<sup>1922</sup> L'Osservatorio è un organismo permanente con funzioni consultive e propositive, di studio, ricerca, documentazione, monitoraggio, supporto e collaborazione per le attività del Comune a sostegno della legalità e per la valutazione e prevenzione dei fenomeni di illegalità presenti sul territorio.

<sup>1923</sup> Intervista a Rosa Stanisci, 6 giugno 2017.

<sup>1924</sup> Intervista a Rosa Stanisci, 6 giugno 2017.

## **Gli anni Duemila**

In generale, negli anni Duemila si riscontrano alcune novità sotto il profilo dei protagonisti e dei livelli di attenzione della scuola pugliese al problema mafioso. Sul primo versante sembra registrarsi una sensibile crescita del ruolo dell'associazionismo e un più limitato aumento del coinvolgimento delle amministrazioni pubbliche (ciò appare soprattutto nel barese). Nel mondo dell'associazionismo, come detto, un ruolo importante lo giocano Libera e la sua rete. Nel corso del decennio – non senza difficoltà di carattere organizzativo – l'associazione si struttura sempre più a livello regionale e provinciale. Inoltre, per due volte, nel 2000 a Casarano (LE) e nel 2008 a Bari, la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie si svolge proprio in Puglia<sup>1925</sup>. I vari testimoni intervistati sottolineano come in particolare quella del 2008 abbia prodotto un aumento della partecipazione delle scuole alle attività di Libera. Circa le altre esperienze associative delle quali si è riuscito ad avere una testimonianza diretta, si segnalano nel brindisino la “Scuola di formazione politica Antonino Caponnetto”, nel barese la “Nuovo Fantarca” e il “Gruppo Educiamoci alla Pace”, nel leccese la “Cooperativa Alterco” nel foggiano e la “Associazione Nomeni per Antonio Montinaro”. Di tutte queste e del metodo di lavoro di Libera si darà conto più avanti.

Per quanto riguarda le amministrazioni pubbliche, invece, oltre al continuo impegno del Comune di Mesagne possono essere citate altre modalità di presenza e intervento. Anzitutto, il 23 marzo 2015 la Regione si dota della Legge Regionale n. 12 per la “Promozione della cultura della legalità, della memoria e dell'impegno”. E altri enti locali risultano promotori di iniziative normative o culturali in tema di educazione antimafia. Il Comune di Bari nel 2007 sotto la giunta di Michele Emiliano crea la “Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità organizzata”. Come si legge sul suo sito, l'obiettivo è lavorare in sinergia con gli attori istituzionali ed economico-sociali del territorio per pianificare interventi in materia di prevenzione dei fenomeni criminali, di contrasto agli illeciti, di riutilizzo sociale dei beni confiscati,

---

<sup>1925</sup> Nel 2018 si terrà nuovamente in Puglia, a Foggia.

di educazione alla legalità, di opposizione civile alle culture mafiose attraverso un'azione concertata di impegno sociale. In riferimento alle scuole l'Agencia sostiene il progetto dell'associazione "Kreattiva" e il "Centro di documentazione per la legalità e la non violenza Antonino Caponnetto" attivo nel Municipio 2 di Bari. Il primo progetto, in campo dal 2006, vuole diffondere una cultura antimafiosa tra gli studenti utilizzando linguaggi digitali e creativi attraverso la partecipazione alla web-radio "Radio Kreattiva"<sup>1926</sup>. Il Centro Caponnetto, invece, nasce nel 2009 da un'idea della III Circoscrizione Picone-Poggiofranco e si propone come luogo di raccolta di materiale per lo studio del fenomeno mafioso e come strumento di promozione, coordinamento e valorizzazione delle attività educative realizzate dal Municipio 2 dagli inizi degli anni Duemila<sup>1927</sup>.

Spostandosi in provincia di Bari, il Comune di Giovinazzo, tramite l'Assessore alla legalità Cosimo Damiano Stufano, realizza tra il 2007 e il 2010 un percorso sulla legalità in attuazione di un protocollo firmato con il liceo classico "Matteo Spinelli" e l'associazione di Enti locali Avviso Pubblico. La scelta si inserisce nelle diverse iniziative che in quel periodo l'amministrazione organizza seguendo tre obiettivi<sup>1928</sup>. Il primo, "favorire la conoscenza del fenomeno mafia", si concretizza in numerose presentazioni di libri e in un convegno, il 13 gennaio 2007, presso l'Istituto "Vittorio Emanuele II" dal titolo "Mafia e politica. Analisi di un rapporto tra storia e attualità". Tra i vari ospiti, figurano politici ed esperti come Francesco Forgione, Nichi Vendola, don Luigi Ciotti, Enzo Ciconte e Ivan Cicconi. Il secondo, "sostenere la cultura della memoria", porta all'intitolazione di aule scolastiche a vittime di mafia e allo stanziamento di fondi per far partecipare gli studenti alla Giornata della memoria e dell'impegno di Bari, Napoli e Milano. Il terzo, "dimostrare che la legalità conviene", comporta a) l'affidamento ad associazioni di promozione sociale di beni confiscati, b) l'adesione ad Avviso Pubblico e c) l'impiego dei prodotti delle cooperative di Libera Terra nelle mense scolastiche.

---

<sup>1926</sup> Per maggiori informazioni sul progetto si rimanda al sito <http://www.radiokreattiva.net/index.php/chi-siamo.html>.

<sup>1927</sup> Intervista a Rosa Ferro, 3 aprile 2017 e <https://www.centrocaponnetto Bari.it/>.

<sup>1928</sup> Gli obiettivi sono raccolti nel libro che riassume l'esperienza: Comune di Giovinazzo, Assessorato alla legalità, *Quando i sogni diventano legalità*, Giovinazzo, 2011.

Infine, ulteriore segnale della crescita del ruolo delle amministrazioni in tutta la Puglia, è quello che viene Castrignano de' Greci (LE). Qui dal 2007 il Comune organizza convegni pubblici e nelle scuole con testimoni dell'antimafia e ogni 23 maggio promuove una notte di commemorazione della strage di Capaci<sup>1929</sup>.

Per quanto riguarda invece il livello di attenzione delle scuole pugliesi verso il problema mafioso, emerge dalle testimonianze raccolte come nel corso del decennio si assista a un suo aumento a fasi alterne. Si realizza un cammino caratterizzato – secondo molti intervistati – da forte episodicità e da diffuse difficoltà di costruzione di una rete tra i diversi soggetti interessati. Inoltre, la crescita di attenzione e di coinvolgimento pare legarsi a episodi specifici (le Giornate della memoria del 2000 e del 2008), allo stimolo istituzionale (l'introduzione dei PON – Programma Operativo Nazionale<sup>1930</sup>) e alla continuità di attività garantita da alcuni soggetti di varia natura (singoli docenti o associazioni). Ulteriore rischio è quello della standardizzazione eccessiva dei progetti, segnalato soprattutto in relazione ai PON<sup>1931</sup>. A proposito di questi ultimi, la valenza loro attribuita è ambivalente. Se da un lato è a essi riconosciuto un effetto positivo nell'incrementare il numero di progetti, dall'altro viene fatto notare come, una volta terminato il singolo PON, nella maggioranza dei casi la continuità sia garantita solo dalla sensibilità personale di pochi professori.

---

<sup>1929</sup> Intervista a Paolo Patocchio, 10 maggio 2017.

<sup>1930</sup> Sui PON e sul loro ruolo nella storia dell'educazione alla legalità in Italia si rimanda a quanto già scritto nell'introduzione e nella parte relativa alla Calabria.

<sup>1931</sup> Ciò emerge in particolar modo nelle interviste a Raffaele Bruno, Alessandro Cobianchi, Rosa Ferro, Giuseppe Milano. Intervista a Raffaele Bruno, 6 aprile 2017; intervista ad Alessandro Cobianchi, 4 aprile 2017; intervista a Rosa Ferro, 3 aprile 2017; intervista a Giuseppe Milano, 4 aprile 2017.



In tale quadro regionale si collocano le esperienze locali di cui si dà ora conto.

Iniziando dalla provincia di Bari, oltre all'attività di Libera, che presenta le modalità illustrate più avanti, continuano alcune esperienze già incontrate. Maria Eugenia Rossiello prosegue con gli incontri di formazione di cui si è detto in precedenza, mentre Felicia Positò nel 2007 si trasferisce fino al 2016 alla media "Tommaso Fiore" del quartiere Poggiofranco dove aderisce al PON "Le(g)ali al Sud"<sup>1932</sup>. Grazie allo stesso PON il professore Gianpaolo Petrucci, membro della associazione "Educhiamoci alla Pace", organizza nella scuola media "Umberto Fraccacreta" del quartiere Palese un progetto orientato all'analisi del riutilizzo dei beni confiscati, con visite ai beni situati a Bitritto (BA) e Mesagne (BR)<sup>1933</sup>. Nel 2004 chiude invece il cinema Fantarca ma il suo spirito è portato avanti dall'associazione "Nuovo Fantarca". Le proposte educative di quest'ultima non sono ora più concentrate in un luogo specifico ma coinvolgono diverse scuole di Bari e si tengono nei vari cinema cittadini. Rosa Ferro segnala però un cambiamento nelle logiche d'azione dovuto all'adesione delle scuole ai PON. Ovvero, se prima il Fantarca non aveva mai avvertito l'esigenza di invitare personaggi illustri come i magistrati, ora, invece, sono gli stessi istituti che ne fanno richiesta per implementare gli obiettivi dei PON<sup>1934</sup>. A partire dal 2008, in particolare grazie all'impegno di uno studente di ingegneria, Giuseppe Milano, opera a Bari anche la "Scuola di formazione politica Antonino

---

<sup>1932</sup> Intervista a Maria Eugenia Rossiello, 4 aprile 2017 e intervista a Felicia Positò, 4 aprile 2017.

<sup>1933</sup> Intervista a Gianpaolo Petrucci, 4 aprile 2017.

<sup>1934</sup> Intervista a Rosa Ferro, 3 aprile 2017

Caponnetto”, la cui genesi verrà approfondita poco sotto. In città la Scuola tenta di lavorare per rafforzare i meccanismi di consapevolezza della presenza mafiosa sul territorio. Lo fa organizzando piccole azioni di volantaggio ma anche giornate di studio e formazione al Politecnico e nelle scuole di Bari e provincia (Rutigliano, Noicattaro, Mola di Bari). Infine, negli anni Duemila intensifica le sue attività il dirigente della Polizia di Stato Pietro Battipede, che in passato aveva partecipato ad alcuni incontri sulla mafia in Veneto e in Puglia con il professore Enzo Guidotto (di cui si dice nella parte relativa al Veneto). Ora Battipede propone nelle scuole baresi laboratori e lezioni di approfondimento su diversi temi, quali il rispetto delle regole, il bullismo, la violenza di genere, la contraffazione alimentare, il gioco d’azzardo e la violenza nello sport, utilizzando in particolar modo alcuni libri scritti da lui e lo strumento del processo simulato<sup>1935</sup>.

Passando alla provincia di Brindisi, qui il protagonista principale è senz’altro la “Scuola di formazione politica Antonino Caponnetto”. Questa nasce a Brindisi nel 2008 ed è diretta emanazione del “Coordinamento di insegnanti e presidi in lotta contro la mafia – Brindisi”. La prima grande iniziativa che la Scuola organizza in collaborazione con l’associazione “Proteo fare sapere Brindisi” è il corso di formazione “Quale didattica contro le mafie 2” presso il liceo “Teodoro Monticelli” di Brindisi, ispirato nei contenuti e nelle modalità a quello del decennio precedente. Come sottolinea Benigno, il corso sorge dall’esigenza di fronteggiare il calo di tensione rispetto al problema mafioso che si verifica all’inizio degli anni Duemila a seguito dei duri colpi inflitti dalla magistratura alla Sacra Corona Unita<sup>1936</sup>. Animano il corso nuovi relatori (si veda la successiva immagine) e nuovi partecipanti (tendenzialmente più giovani e in numero minore). Il successo della Scuola, però, è l’iniziativa “Brindisi: capitale dell’antimafia”, definita da Benigno “*il nostro orgoglio*”<sup>1937</sup>. Si tratta di ventidue giorni, dal 29 settembre al 20 ottobre 2012, di presentazioni di libri, dibattiti, musica, cineforum (63 appuntamenti in totale) per

---

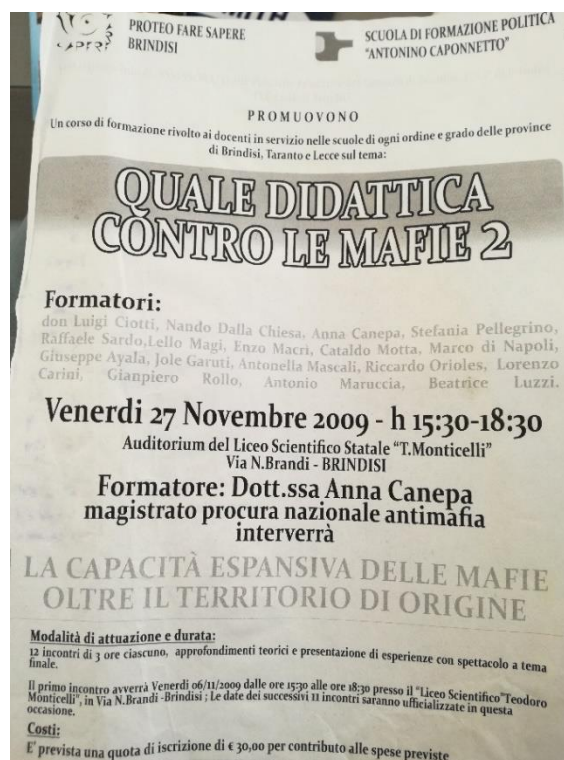
<sup>1935</sup> Intervista a Pietro Battipede, 3 aprile 2017.

<sup>1936</sup> Intervista a Nando Benigno, 6 aprile 2017.

<sup>1937</sup> Intervista a Nando Benigno, 6 aprile 2017.

le scuole e la società di Brindisi. In ogni caso, oltre alle attività appena citate, la Scuola risponde costantemente alle richieste di intervento da parte degli istituti scolastici della provincia. Sotto questo aspetto, la sua proposta spazia dalla lettura della Costituzione nelle classi al coinvolgimento più ampio dell'intero istituto per far adottare una vittima di mafia (queste sinora sono Mauro Maniglio al liceo "Teodoro Monticelli", i finanziari Alberto De Falco e Antonio Sottile all'istituto tecnico navale "Carnaro", Renata Fonte al liceo "Ettore Palumbo", Pio La Torre alla scuola media "Salvemini-Virgilio" e Giancarlo Siani all'istituto di istruzione superiore "De Marco"). La continuità (e la qualità) delle azioni di Benigno e del suo gruppo contribuiscono a tenere vivo il fermento culturale di Brindisi e provincia. Un'area dove oggi "c'è ricchezza"<sup>1938</sup>, dove la stessa città e società civile è sempre più attenta, dove incomincia a operare anche Libera, dove continua – come già richiamato – l'impegno dell'amministrazione di Mesagne.

Immagine 254 - Una locandina del corso "Quale didattica contro le mafie 2". Fonte: archivio privato di Nando Benigno



<sup>1938</sup> Intervista a Nando Benigno, 6 aprile 2017.



Per quel che concerne le province di Lecce, Taranto e Foggia si è detto nell'introduzione al capitolo che l'apporto dei membri della rete di Libera è stato determinante per ricostruire il panorama dell'educazione alla legalità. In queste province – come in tutta la regione – il modello educativo di Libera appare tendenzialmente uniforme. A partire dalla giornata di Casarano (2000) e maggiormente dopo quella di Bari (2008), Libera organizza laboratori, progetti e incontri di formazione e informazione, sia per studenti sia per docenti. L'obiettivo è di accrescere la consapevolezza della presenza criminale nella regione. Per tale motivo appaiono centrali le gite di istruzione e i campi di lavoro nei beni confiscati ma anche il recupero della memoria delle vittime innocenti di mafia pugliesi. Tra i familiari più attivi sotto questo profilo annoveriamo nel foggiano Daniela Marcone, nel leccese Viviana Matrangola, figlia di Renata Fonte, e Matilde Montinaro, sorella di Antonio Montinaro agente di scorta del giudice Falcone, nel barese i genitori di Michele Fazio, ragazzo ucciso nel 2001. In particolare, Marcone, Matrangola e Montinaro sottolineano durante l'intervista come sia grazie alla rete di Libera che rispettivamente a Foggia, Nardò (LE) e Calimera (LE) sia iniziato nelle scuole e nelle città un progressivo percorso di valorizzazione della figura dei propri cari, prima quasi dimenticati dai loro concittadini e dalle amministrazioni locali<sup>1939</sup>. Negli anni Duemila Montinaro fonda anche la "Associazione Nomeni per Antonio Montinaro", la quale aderisce a Libera e da poco tempo può vantare il supporto della Regione Puglia e del Comune di Calimera nell'organizzare su tutto il territorio pugliese convegni, percorsi e concorsi per studenti ispirati alla figura di Antonio.

Rispetto alle difficoltà incontrate, gli esponenti della rete di Libera a cui si è fatto riferimento<sup>1940</sup> segnalano soprattutto tre questioni. La prima riguarda le continue reticenze – seppur in calo – ad affrontare l'argomento mafia da parte di settori della

---

<sup>1939</sup> Intervista a Viviana Matrangola, 14 giugno 2017 e a Matilde Montinaro, 12 giugno 2017.

<sup>1940</sup> Questi sono: Raffaele Bruno, primo referente regionale (intervista il 6 aprile 2017); Alessandro Cobianchi, secondo referente regionale ed ex referente di Bari (intervista il 4 aprile 2017); Mario Dabbicco, attuale referente regionale (intervista il 4 aprile 2017); Daniela Marcone, ex referente per la provincia di Foggia (intervista il 26 giugno 2017); Marisa Capone, ex referente della provincia di Lecce (intervista il 24 aprile 2017); Annamaria Bonifazi, ex referente della provincia di Taranto (intervista il 5 aprile 2017); Viviana Matrangola, figlia di Renata Fonte ed ex responsabile di Libera Memoria (intervista il 14 giugno 2017); Matilde Montinaro, sorella di Antonio Montinaro e membro dell'Associazione Nomeni (intervista il 12 giugno 2017); Addolorata Giannatempo, Cooperativa Alterco (intervista il 5 aprile 2017).

popolazione e dei docenti pugliesi. A titolo esemplificativo, Annamaria Bonifazi riporta come in provincia di Taranto alcuni presidi delle scuole elementari non vogliono affrontare il tema considerandolo non adatto all'età degli alunni<sup>1941</sup>. Oppure Gloria Vicino<sup>1942</sup> ricorda le preoccupazioni di qualche genitore riguardo alla sicurezza dei propri figli emerse al momento di coinvolgere gli studenti nelle diverse manifestazioni del 21 marzo. Ancora, Addolorata Giannatempo segnala che in alcuni istituti frequentati da figli di boss si registrano diffusi disagi da parte degli insegnanti a parlare di mafia durante i percorsi che la sua cooperativa sociale (AlterEco) e Libera conducono dal 2010 nelle scuole di Cerignola e della provincia di Foggia, oltre che nel bene confiscato che AlterEco gestisce<sup>1943</sup>. La professoressa ritiene inoltre che un maggior interesse e coinvolgimento arrivi in questa fase da dirigenti giovani, non legati *“alle etichette”* e ai *“grandi nomi di grido”* per la realizzazione dei progetti<sup>1944</sup>.

La seconda questione è la continuità dei progetti. L'importanza dei singoli professori appare fondamentale per dare sistematicità all'azione educativa antimafia al di là dell'enorme disponibilità finanziaria garantita dai PON. La terza è invece la lunghezza della Puglia. Le distanze e i problemi di spostamento rappresentano, si fa notare, un ostacolo alla partecipazione e al coinvolgimento e rendono ancora più problematica la creazione di una solida rete tra le varie realtà. Tutto ciò si traduce in una sorta di isolamento delle diverse province, tra le quali la più critica sembra essere quella di Foggia, talvolta persino vissuta come completamente staccata dal resto della regione a livello non solo territoriale ma anche criminale. In effetti il foggiano presenta una situazione criminale complessa. Vi operano almeno tre forme di criminalità (nella città di Foggia, nel Gargano e nell'area sud di Foggia con epicentro a Cerignola), che si differenziano dalla Sacra Corona Unita per caratteri organizzativi e strategie d'azione (su tutte, maggiore efferatezza e uso sconsiderato della violenza). Tutte beneficiano di una invisibilità

---

<sup>1941</sup> Intervista ad Annamaria Bonifazi, 11 maggio 2017.

<sup>1942</sup> Assistente di Alessandro Cobianchi quando quest'ultimo era referente di Libera Puglia. Vicino ha partecipato all'intervista con Cobianchi il 4 aprile 2017.

<sup>1943</sup> I principali progetti che la cooperativa conduce sono denominati *“Semi di legalità. Radici di cittadinanza”*, *“Pescami”* e *“La legalità che fa scuola”*, realizzati grazie ai PON.

<sup>1944</sup> Intervista ad Addolorata Giannatempo, 5 aprile 2017.

materiale e concettuale loro concessa dalla vastità del territorio foggiano (città distanti tra loro, provincia non ben collegata a livello di infrastrutture con le altre) e dalla difficoltà di ambienti politico-istituzionali e sociali a riconoscere e considerare la criminalità locale come mafia. Sotto tale profilo Daniela Marcone lamenta la fatica della politica foggiana a comprendere l'urgenza del fenomeno mafioso e segnala persino il susseguirsi di atteggiamenti di indisponibilità da parte di alcuni politici a parlare del tema per non scoraggiare il turismo<sup>1945</sup>. Si ha in certe situazioni quasi un ritorno al passato, al livello di attenzione tipico degli anni Ottanta, allorché il sindaco di Foggia Enzo Petrino commentava (era il 1986) la visita in città della Commissione parlamentare antimafia con le seguenti parole: "È un oltraggio che offende tutta la città"<sup>1946</sup>. E un membro della stessa Commissione rilevava, a proposito della insensibilità degli amministratori pugliesi di quel decennio: "È come parlare con un muro. Noi facciamo domande e quelli rispondono che il tessuto sociale è sano"<sup>1947</sup>. Insomma, se in certe province i progressi appaiono netti e difficilmente reversibili, in altre sembra prevalere il principio del pendolo.

---

<sup>1945</sup> Intervista a Daniela Marcone, 26 giugno 2017.

<sup>1946</sup> Giancarlo Summa, *L'antimafia in Puglia: reticenti le autorità*, in "L'Unità", 17 ottobre 1986.

<sup>1947</sup> Giancarlo Summa, *L'antimafia in Puglia: reticenti le autorità*, in "L'Unità", 17 ottobre 1986.

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN BASILICATA

La storia dell'educazione alla legalità in Basilicata può essere vista come un percorso progressivo che si avvia negli anni Novanta e trova un punto di sintesi e di nuovo slancio nella creazione di Libera. Nella regione, in effetti, la sistematicità del movimento antimafia e delle pratiche di educazione alla legalità sembra strettamente connessa con lo sviluppo di Libera durante gli anni Duemila. Tutti i testimoni intervistati<sup>1948</sup> fanno parte della rete dell'associazione, in cui è confluito anche chi ha iniziato le proprie attività prima che essa desse vita al suo coordinamento regionale. Libera sembra aver migliorato la continuità e la qualità delle primissime sensibilità formatesi all'interno della società e del mondo scolastico lucani già agli inizi degli anni Novanta e poi sviluppatesi lungo tutto il decennio. Inoltre, come si vedrà, il modello educativo proposto dall'associazione appare pressoché uniforme in tutto il territorio regionale. È questa una indubbia caratteristica del panorama lucano assieme alla costante attenzione verso il contesto criminale locale che si riscontra nei vari progetti. Quanto alla diffusione sul territorio, la provincia di Potenza e il suo capoluogo da sempre rappresentano il fulcro delle attività e, per tale ragione, sono anche i luoghi nei quali si concentra la maggioranza degli intervistati (si veda la tabella seguente).

---

<sup>1948</sup> Le persone intervistate sono: don Marcello Cozzi, i docenti Gerardo Melchionda, Anna Maria Palermo, Marcello Travaglini, Maria Irene Paolino, Franco De Vincenzis, Liliana D'Ercole, Anna Aversa e la referente di Libera Matera, Chicca D'Alessandro.

Immagine 255 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola della Basilicata (1980-2015)



Tabella 69 - Basilicata: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Matera	3
Potenza	6

Le prime esperienze storicamente rintracciabili si legano alle iniziative sparse nella regione condotte da singoli docenti e dal Ce.St.Ri.M (Centro di studi e ricerche sulle realtà meridionali) di Potenza. Il professore Gerardo Melchionda rappresenta forse l'esempio più significativo, per durata e intensità, di quei singoli docenti pionieri dell'educazione alla legalità in Basilicata. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta, attento alle vicende criminali dell'area Sud della provincia di Potenza, Melchionda inizia a proporre incontri di approfondimento agli studenti dell'istituto "Francesco De Sarlo" di Lagonegro (PZ). Si tratta di lezioni frontali nelle quali spiega le vicende dei casi di rapimento di Paul Getty ed Elisa Claps, dell'omicidio a Nemoli dell'imprenditore lucano Domenico Di Lascio, della diffusione della droga e della presenza di forme di malavita organizzata nella zona. Talvolta la discussione

coinvolge anche l'intera scuola, come in occasione delle due assemblee svolte, la prima, nel febbraio 1992 dopo l'uccisione a Pontecagnano (SA) dei carabinieri Fortunato Arena e Claudio Pezzuto (la cui moglie è lucana) e, la seconda, nel maggio dello stesso anno nel cinema "Iris" di Lagonegro a seguito della strage di Capaci. Nel corso del tempo, in particolare nei primi Duemila, l'azione di sensibilizzazione di Melchionda si estende ad altre scuole del lagonegrese e della provincia di Potenza, dove egli trova il supporto di alcuni colleghi a lui vicini per la comune militanza giovanile nei movimenti di sinistra o per la partecipazione alla rete di Libera. A quest'ultima il professore attribuisce un'importanza determinante nell'aver favorito le opportunità di incontro tra le persone più sensibili e nell'aver favorito un salto di qualità ai percorsi di educazione dando agli studenti la possibilità di "toccare con mano i testimoni"<sup>1949</sup>. Tra le scuole e i professori più attivi, Melchionda segnala Leonardo Vita, Giovanni Filizola, Anna Aversa e Gerardina De Rita dell'istituto di istruzione superiore "Francesco De Sarlo" di Lagonegro<sup>1950</sup>, Rocco Sannella di Oppido Lucano, Riccardo Lopes del liceo "Giustino Fortunato" di Rionero in Vulture, Franco Lauletta dell'istituto tecnico commerciale "Ferdinando Petruccelli" di Moliterno<sup>1951</sup>, Annamaria Palermo del liceo artistico "Walter Gropius" di Potenza e Marcello Travaglini del liceo scientifico "Galileo Galilei" di Potenza.

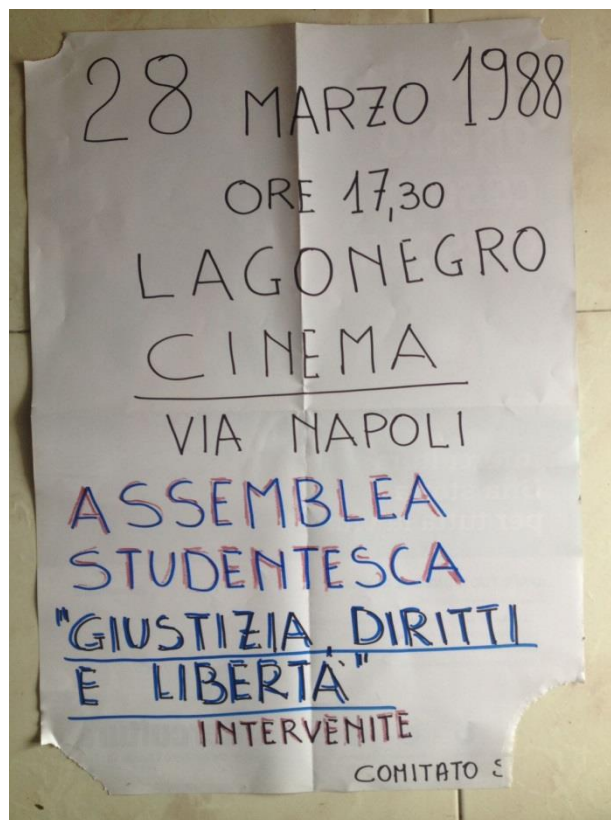
---

<sup>1949</sup> Intervista a Gerardo Melchionda, 8 giugno 2017. L'importanza del ruolo dei testimoni è sottolineata anche dalla professoressa Anna Aversa. Intervista ad Anna Aversa, 26 aprile 2017.

<sup>1950</sup> L'istituto "Francesco De Sarlo" nel corso degli anni è diventato un punto di riferimento dell'educazione alla legalità in Basilicata. Sono numerose le partecipazioni dei suoi studenti a concorsi, a incontri con testimoni di primo piano, ai viaggi della Nave della Legalità e, perfino, a trasmissioni televisive per raccontare la loro esperienze. Sulla scuola e sulla figura della professoressa Anna Aversa si veda anche: Nando dalla Chiesa, *Anna Aversa e la buona scuola di Lagonegro*, in "Il Fatto Quotidiano", 23 aprile 2016.

<sup>1951</sup> L'istituto Petruccelli è presente anche nel database della Regione Toscana. Tra le attività del suo progetto di educazione alla legalità svolto tra il 1996 e il 1996 è riportata una rappresentazione teatrale del testo di Luciano Violante "Cantata per la festa dei bambini morti di mafia". Sul database si rimanda a quanto scritto nella parte di questa ricerca relativa alla Toscana.

Immagine 256 - Una locandina di una delle prime assemblee studentesche nelle quali Gerardo Melchionda tiene le sue lezioni. Fonte: archivio privato di Gerardo Melchionda



Melchionda però non è l'unico professore che si adopera a proporre occasioni di riflessione negli anni Novanta. Infatti, seppur il tempo ne abbia sbiadito alcune memorie, Maria Irene Paolino – oggi docente presso il liceo “Giustino Fortunato” di Rionero in Vulture dove dal 2011 porta avanti progetti sulla legalità<sup>1952</sup> – ricorda che nel 1994 insegna a Potenza in un istituto tecnico che in quegli anni viene dedicato a Giovanni Falcone su iniziativa di un gruppo di colleghi (tra cui il futuro Sindaco Domenico Potenza). Si tratta di un gruppo che la docente definisce “*illuminato e lungimirante*” in un contesto di generale mancanza di sensibilità<sup>1953</sup>. Invece, sempre in riferimento ai primi anni Novanta, Chicca D'Alessandro, attuale

---

<sup>1952</sup> La proposta educativa della professoressa Paolino si lega in maniera decisiva a quella di Libera e alle modalità descritte successivamente nel presente capitolo. La docente infatti si avvicina a Libera a seguito di alcuni eventi promossi dall'associazione nel 2011 (Carovana Antimafie a Rionero in Vulture, incontro con don Luigi Ciotti nella sua scuola e Giornata della memoria e dell'impegno a Potenza). Intervista a Maria Irene Paolino, 20 giugno 2017.

<sup>1953</sup> Intervista a Maria Irene Paolino, 20 giugno 2017.

referente di Libera nel materano, ha memoria di avere partecipato da studentessa a diverse assemblee per discutere del problema mafioso, in particolare nell'immediato della strage di Capaci<sup>1954</sup>. Inoltre, ricorda di aver visto degli spezzoni di filmati sui fatti di quegli anni grazie ai professori Francesco Gentile, Silvio Teot e Giuseppe Sozzio dell'istituto tecnico "Manlio Capitolo" di Tursi (MT)<sup>1955</sup>.

Come si è detto in avvio di capitolo, nella fase iniziale dell'educazione alla legalità in Basilicata un ruolo centrale viene occupato dal Ce.ST.Ri.M, "Centro studi e ricerche sulle realtà meridionali". Questo nasce a Potenza nel 1995 con lo scopo di indagare le povertà e i bisogni presenti sul territorio. Da subito si dedica all'analisi e al contrasto di problemi quali la marginalità sociale e le infiltrazioni malavitose. Per farlo lavora a stretto contatto con le scuole locali e propone loro percorsi di educazione alla legalità e alla giustizia incentrati su temi differenti: droga, ecomafie, usura, mondo carcerario, tratta degli esseri umani, portatori di handicap, globalizzazione, mondialità, multinazionali, mafia, terrorismo, giustizia<sup>1956</sup>. Tali temi vengono sviluppati in via prioritaria contando sul supporto di testimoni civili e cercando di mantenere sempre un'attenzione alle storie e alle vicende locali<sup>1957</sup>. Ne sono un esempio una serie di incontri con relatori di alto livello svolti tra il 1995 e il 2001 nelle città di Potenza, Grumento Nova, Tito e Tramutola e rivolti a circa 2000 giovani del Distretto scolastico n.2 di Potenza e di quello n.3 di Moliterno (PZ)<sup>1958</sup>. Sullo stesso piano si pone la Settimana della legalità, ovvero una settimana di incontri pubblici e iniziative nelle scuole che il Centro organizza nei suoi primi anni di vita a Potenza e provincia.

Tutte queste attività, ricorda don Marcello Cozzi, presidente del Ce.ST.Ri.M, devono fronteggiare a quei tempi alcune difficoltà sia sul versante socio-culturale sia su

---

<sup>1954</sup> Intervista a Chicca D'Alessandro, 22 giugno 2017.

<sup>1955</sup> In particolare, D'Alessandro ricorda la trasmissione "Samarcanda". Intervista a Chicca D'Alessandro, 22 giugno 2017.

<sup>1956</sup> Sulla storia e le attività del Ce.ST.Ri.M si rimanda alla pagina del loro sito: <http://www.cestrim.com/chi-siamo>.

<sup>1957</sup> Intervista a Marcello Cozzi, 17 ottobre 2017.

<sup>1958</sup> Gli ospiti sono don Luigi Ciotti, Mon. Antonio Riboldi, on. Tano Grasso, don Basilio Gavazzeni, on. Giuseppe Molinari, dott. Gian Carlo Caselli, on. Nichi Vendola, don Marcello Cozzi. La trascrizione di alcuni dei loro interventi è contenuta in Ce.ST.Ri.M, *Verso la giustizia. Percorsi di legalità*, Edizioni Ce.ST.Ri.M, Potenza, 2003.



quello istituzionale<sup>1959</sup>. Infatti, da un lato le istituzioni locali si caratterizzano per un atteggiamento negazionista circa la presenza della criminalità organizzata nella regione, dall'altro le scuole e la società partecipano alle attività del Centro mantenendo comunque una sorta di distanza. L'urgenza e l'importanza del problema mafioso non viene colta. Ed è solo con la creazione e lo sviluppo di Libera nella regione che, sempre secondo Cozzi, la situazione migliora.

Il coordinamento regionale di Libera viene fondato nel 2001 e Marcello Cozzi ne diventa referente. Tra le associazioni locali danno un contributo importante alla nascita proprio il Ce.ST.Ri.M e l'associazione culturale "21 settembre 1943" di Matera guidata da Filippo Zullino. Quest'ultima – ricorda don Cozzi – in quegli anni è impegnata nella costruzione di rapporti con le scuole, seppure più concentrata su una visione ampia di legalità e sulla trasmissione della memoria dell'olocausto e delle violenze nazifasciste<sup>1960</sup>. Oggi Libera Basilicata appare più radicata nella provincia di Potenza rispetto a quella di Matera. Stessa considerazione vale per le sue attività nelle scuole, nonostante in generale non si rilevi una sostanziale difformità nei modelli operativi e nelle difficoltà incontrate.

Nel complesso, la metodologia educativa di Libera in regione vede un'alternanza tra incontri con testimoni ed esperti e laboratori con gli studenti. L'obiettivo è stimolare i ragazzi a considerare la mafia come problema che coinvolge tutti, tanto a livello nazionale quanto attraverso le infiltrazioni criminali locali. Solitamente nei laboratori viene prima presentata l'associazione poi si imposta una discussione sul concetto di mafia o su qualche problema correlato. Talvolta alla fine gli studenti producono lavori di varia natura, come ad esempio il video riassuntivo delle fasi del progetto realizzato al liceo "Galileo Galilei" di Potenza nell'anno scolastico 2013-2014, un percorso tra i più articolati di Libera e di cui la foto sotto esprime un momento di partecipazione.

---

<sup>1959</sup> Intervista a Marcello Cozzi, 17 ottobre 2017.

<sup>1960</sup> L'associazione prende il nome proprio dalla strage di Matera, avvenuta il 21 settembre 1943 a seguito della rivolta della città contro l'esercito nazi-fascista.

Immagine 257 - Il gruppo che ha partecipato al progetto del liceo "Galileo Galilei" di Potenza in una foto estratta dal video riassunto dell'attività. Fonte: archivio privato di Marcello Travaglini



Oltre a quello del Galilei, un altro progetto, particolare per via dei partecipanti, viene realizzato dal 2010 grazie alla collaborazione tra l'istituto tecnico "Adriano Olivetti" di Matera (nella persona della professoressa Liliana D'Ercole), Libera e il carcere della città. Durante l'anno, le classi dell'istituto e del carcere seguono un percorso parallelo di educazione alla legalità fatto di testimonianze, visioni di film e approfondimenti legati al programma ministeriale (rientra in quest'ambito l'analisi del confronto tra i mafiosi e i bravi dei "Promessi sposi"). Poi, al termine del percorso le classi quinte dell'Olivetti e del carcere si confrontano su quanto appreso trovandosi in una giornata all'interno della casa circondariale di Matera.

Immagine 258 - La locandina del progetto dell'anno scolastico 2009-2010 promosso dall'ITCGA "Adriano Olivetti" di Matera. Fonte: archivio privato di Liliana D'Ercole



In conclusione, si vogliono evidenziare le difficoltà che gli intervistati riscontrano nei propri contesti. In generale, nonostante sia aumentato l'interesse per Libera dopo lo svolgimento della Giornata del 21 marzo 2011 a Potenza, vi è ancora un diffuso problema di dar continuità delle azioni educative. L'obiettivo di Libera di creare percorsi duraturi e non eventi sporadici si scontra costantemente con la mancanza di un coinvolgimento profondo da parte di docenti e studenti. Rispetto ai primi, in particolare i professori Marcello Travaglini e Anna Maria Palermo<sup>1961</sup> sottolineano come in Basilicata sia carente la capacità di autopromozione dei propri colleghi. Per provare a rimediare, Libera organizza nel 2012 due corsi di formazione a Matera e a Melfi in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale. Rispetto agli studenti, invece, un problema molto sentito è l'emigrazione dei giovani una volta terminate le scuole superiori. È un aspetto della realtà che rende sicuramente più complesso costruire presidi e attività stabili sul territorio e può persino aggravare situazioni come quella della provincia di Matera, dove le richieste

---

<sup>1961</sup> Intervista a Marcello Travaglini e Anna Maria Palermo, 15 giugno 2017.

di intervento nelle scuole giungono a Libera maggiormente dagli studenti che dai professori<sup>1962</sup>.

Immagine 259 - Potenza, 2011. Manifestazione di Libera. Fonte: [www.libera.it](http://www.libera.it)



Immagine 260 - Potenza, 2011. Manifestazione di Libera. Fonte: [www.libera.it](http://www.libera.it)



<sup>1962</sup> Intervista a Chicca D'Alessandro, 27 giugno 2017.

## I RISULTATI DELLA RICERCA IN SARDEGNA

Nella storia dell'educazione alla legalità la Sardegna entra tendenzialmente in ritardo rispetto alle altre regioni. Anche per questo è stato ancora più difficile che in altre situazioni rintracciare testimonianze orali. D'altronde la scuola sarda sembra gravata da problemi strutturali e di coordinamento ancora alla fine del Novecento, a partire dalla dispersione scolastica. In particolare, nel 2000 il comitato di indagine istituito in materia presso la "Commissione VII (cultura, scienza e istruzione)" della Camera dei deputati segnala tra le varie questioni affrontate *"la mancanza di una rete inter-istituzionale – dalla sovrintendenza ai servizi sociali del comune al Tribunale dei minori – capace di operare come «sistema» proprio sul piano della dispersione"* e continua: *"In tal senso è sembrata anche andare la riflessione autocritica degli assessori comunale e provinciale (di Cagliari; ndr), i quali hanno ammesso, in un successivo incontro con le autorità cagliaritanee, sia la concentrazione quasi esclusiva degli sforzi della pubblica amministrazione sul terreno delle strutture e dell'edilizia scolastica sia la mancanza di un coordinamento delle azioni rivolte ad aumentare il successo scolastico (come è stato causticamente rilevato, una «dispersione degli interventi anti-dispersione»)*<sup>1963</sup>. Ancora negli anni Duemila, almeno nell'analisi parlamentare, la scuola sarda sembra quindi dovere fare i conti con importanti difficoltà persino nella realizzazione delle sue missioni fondamentali. Il che può aver influenzato il lavoro e l'attenzione di diversi docenti verso altri piani di impegno emergenti.

In generale le più importanti esperienze raccolte riguardano principalmente l'educazione antimafia e attengono soprattutto al circuito di Libera. Anche se -in maniera simile a quanto riscontrato in altre zone di Italia – pure in Sardegna si

---

<sup>1963</sup> Camera dei deputati, Commissione VII (cultura, scienza e istruzione), *La dispersione scolastica*, Indagini conoscitive e documentazioni legislative n. 28, Atti parlamentari XIII legislatura, Ufficio pubblicazioni e informazione parlamentare, Roma, 2000.

ritrovano pratiche di educazione alla legalità intesa nel senso più ampio del termine. A titolo esemplificativo vale la pena indicarne alcune di un certo rilievo., Rientra certo in quest'ambito l'esperienza della professoressa Anna Floris del liceo "Giuseppe Brotzu" di Quartu Sant'Elena (CA). La docente, tra il 2004 e il 2009, realizza alcuni progetti sulla cittadinanza attiva (in chiave europea e nazionale-regionale) mantenendo come riferimento teorico centrale le riflessioni sul "governo delle leggi" del filosofo Norberto Bobbio<sup>1964</sup>. Nella stessa scuola nell'anno scolastico 2007-2008 cura un progetto sulla cittadinanza europea (con viaggio finale a Strasburgo) anche la professoressa Maria Paola Fanni, la quale poi per tre anni, a partire dal 2009-2010, sempre a Quartu presso il liceo "Bacchisio Raimondo Motzu" svolge il progetto "Diritti al cinema". Si tratta di quattro incontri tematici che prevedono la visione di un film e un successivo dibattito con magistrati ed esperti su argomenti come la pena di morte, il lavoro, l'uguaglianza, il sistema penale e la rieducazione del condannato<sup>1965</sup>.

In maniera simile a Floris e Fanni, le professoresse Daniela Pulacchini e Rina Masuri operano all'interno della scuola media "Salvatore Fancello" dell'istituto comprensivo "Giovanni Maria Gisellu" di Dorgali in provincia di Nuoro. Qui, in particolare grazie all'impegno delle due docenti, si svolgono dal 2005 alcuni percorsi di educazione alla legalità che hanno l'obiettivo di costruire "cittadini"<sup>1966</sup>. I percorsi abbracciano diversi ambiti: dalla cittadinanza europea alla pace e ai diritti umani, dalla memoria della Shoah agli incontri con le forze dell'ordine su alcolismo, bullismo e ludopatia. Inoltre, nell'anno scolastico 2017-2018 la scuola si avvicina al tema dell'antimafia assistendo allo spettacolo "Io, Emanuela", che racconta la storia della poliziotta Emanuela Loi, morta nella strage di via D'Amelio, e che è tratto dal libro di Annalisa Strada e diretto da Sara Poli.

---

<sup>1964</sup> Intervista a Pierina Masuri, 10 gennaio 2018.

<sup>1965</sup> Ricostruzione effettuata a partire da un documento riassuntivo delle attività messo a disposizione da Maria Paola Fanni al professore Nando dalla Chiesa per email in data 18 gennaio 2018.

<sup>1966</sup> Intervista a Daniela Pulacchini, 10 gennaio 2018.

Passando però ora al consueto quadro generale di riferimento, si riportano la cartina indicante la densità di iniziative riscontrate nelle varie aree della regione e la tabella con il numero di intervistati in ciascuna provincia.

Immagine 261 - Densità di iniziative in tema di legalità e lotta alla mafia nella scuola della Sardegna (1980-2015)

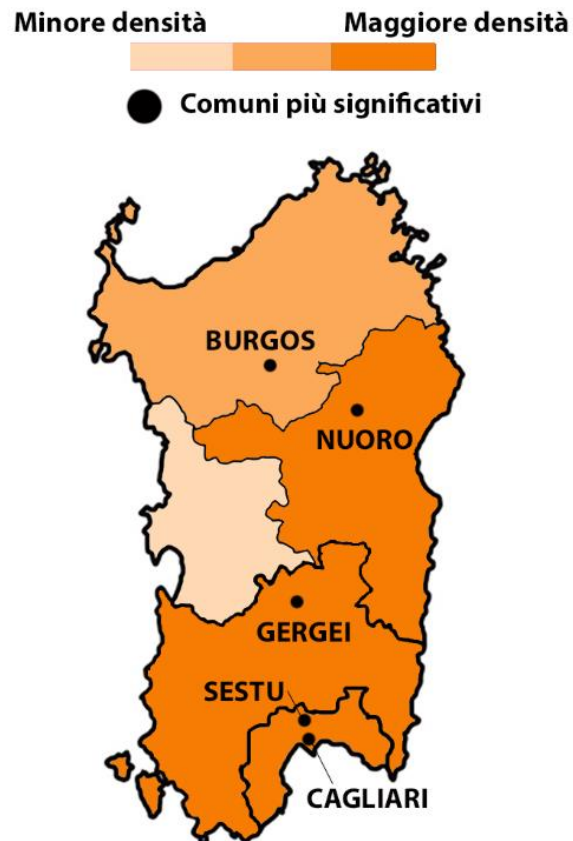


Tabella 70 - Sardegna: numero di intervistati per provincia

<i>Provincia</i>	<i>N° intervistati</i>
Cagliari	6
Nuoro	3
Oristano	1
Sassari	3
Sud Sardegna	3

Come anticipato, il filone educativo più direttamente orientato al contrasto della mafia e della criminalità organizzata si sviluppa, e solo tardivamente, su impulso di

Libera. In Sardegna i primi nuclei dell'associazione si trovano già a partire dalla metà degli anni Novanta e si costituiscono attorno alla campagna di raccolta firme per la legge di iniziativa popolare sul riutilizzo sociale dei beni confiscati. Ma, secondo un meccanismo moltiplicatore osservato in più situazioni, è la scelta di Nuoro come teatro nazionale della Giornata della memoria e dell'impegno del 21 marzo 2002 a giocare un ruolo determinante nella crescita dell'associazione e delle sue attività nelle scuole. La valutazione viene espressa da Giampiero Farru, attuale referente regionale e uno dei primissimi docenti vicini a Libera in Sardegna<sup>1967</sup>. E trova conferma anche nell'opinione del dirigente scolastico Pino Tilocca<sup>1968</sup>, che partecipa a quella manifestazione in qualità di Sindaco di Burgos (SS). Secondo entrambi, sino a quel momento la società sarda vive un senso di distacco dal problema mafioso nonostante alcuni episodi abbiano riguardato la regione: su tutti, la strage di via D'Amelio e la conseguente morte dell'agente di scorta Emanuela Loi, originaria di Sestu (CA). Rispetto a questi fatti, né Farru, né Tilocca ricordano reazioni di protesta e sdegno. Anche le fonti di stampa disponibili non aiutano a superare le carenze di memorie personali ma si limitano solamente a fare ipotizzare che qualche tipo di reazione si sia verificata. Infatti, l'unica notizia recuperata riporta, senza entrare nel dettaglio, che nel 1994 una scuola materna di Sestu viene dedicata a Emanuela Loi e che nello stesso periodo i suoi amici organizzano *"pellegrinaggi e manifestazioni, anche sportive, per ricordare Emanuela"*<sup>1969</sup>. Sempre nell'ambito del ricordo della poliziotta, si segnala che dal 1994 la sezione sarda della "Federazione italiana donne arti professioni affari" (FIDAPA) promuove ogni due anni un premio a lei dedicato, riservato a una agente della Polizia di Stato indicata dal Ministero dell'Interno per essersi particolarmente distinta nello svolgimento del suo lavoro. Al premio si affiancano alcune attività che riguardano le scuole medie e superiori, di volta in volta invitate alla giornata di premiazione/commemorazione e al contestuale convegno. Inoltre viene proposta alle scuole la compilazione di un questionario volto a indagare la percezione del significato di legalità e violenza tra i giovani e la

---

<sup>1967</sup> Intervista a Giampiero Farru, 29 maggio 2017.

<sup>1968</sup> Intervista a Pino Tilocca, 21 giugno 2017.

<sup>1969</sup> Paolo Branca, Tutti in gita, sulla tomba di Emanuela. La strage di mafia diventa un business, in "L'Unità", 1 aprile 1994.



partecipazione a un concorso per elaborati artistici e letterari ideati dagli studenti<sup>1970</sup>. Tale partecipazione però – secondo Michela Sedda, responsabile della sezione di Sestu della FIDAPA<sup>1971</sup> – è legata soprattutto ai rapporti di conoscenza che gli esponenti dell’associazione stabiliscono con determinati docenti (i quali provengono in maggioranza dalle medie). Tra questi, Sedda segnala come particolarmente attiva a Sestu la professoressa Loredana Musio della scuola media “Gramsci-Rodari”. L’insegnante infatti, oltre a partecipare alle iniziative della FIDAPA da circa dieci anni, cerca sempre di affrontare nelle sue classi vari temi inerenti alla legalità, dalla mafia alla microcriminalità, dall’immigrazione al bullismo ai femminicidi. Lo fa attraverso dibattiti con gli studenti nelle sue ore (*“gli insegnanti hanno il dovere di dialogare con gli alunni”*<sup>1972</sup>).

Immagine 262 - Nuoro, 2002. Manifestazione di Libera. Fonte: [www.libera.it](http://www.libera.it)



Quanto invece a Libera, per risalire agli inizi della sua presenza scolastica bisogna

<sup>1970</sup> Il concorso è rivolto anche alle consulte giovanili e alle associazioni scout della Sardegna.

<sup>1971</sup> Intervista a Michela Sedda, 8 gennaio 2018.

<sup>1972</sup> Intervista a Loredana Musio, 9 gennaio 2018.

fare riferimento all'esperienza di Giampiero Farru, le cui attività si intrecciano strettamente con quelle del coordinamento sardo dell'associazione.

A metà degli anni Novanta, Farru trova nella proposta di azione sociale ed educativa di Libera uno *"sfogo naturale"* per la sua attenzione ai temi della giustizia sociale, sviluppata lavorando in qualità di assistente volontario presso il carcere minorile di Cagliari con l'associazione "La Strada"<sup>1973</sup>. Farru è anche insegnante di religione dell'istituto "Buccari-Marconi" di Cagliari. Ed è qui che alla fine degli anni Novanta decide di dedicare una delle sue ore di lezione nelle classi quarte ai temi *"della mafia, dell'antimafia, dell'educazione alla legalità e della costruzione di cittadinanza attiva"*<sup>1974</sup>. In particolare l'ora prevede approfondimenti sulla storia della presenza mafiosa in Italia. Si parte dalla presentazione di figure simboliche (Pio La Torre, Carlo Alberto dalla Chiesa, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino), per poi affrontare più in profondità le questioni relative all'uso sociale dei beni confiscati e al rapporto tra Stato e mafia. Lo si fa attraverso strumenti mediatici (es. cartine geografiche, mappe concettuali) e lezioni tenute da familiari delle vittime innocenti ed esperti come Nando dalla Chiesa, Luigi Ciotti, Claudia Loi ed Enza Rando. Inoltre, dal 1999 una delegazione di studenti partecipa tutti gli anni alla manifestazione nazionale di Libera del 21 marzo. Nel corso del tempo poi il "Buccari-Marconi", che oggi rappresenta una delle eccellenze nel panorama sardo, stringe rapporti con altre scuole locali proprio per sviluppare congiuntamente pratiche di educazione antimafia. Tali rapporti si concretizzano in incontri di approfondimento e in campi di lavoro su un bene confiscato situato a Gergei (SU) per gli studenti del "Buccari-Marconi", dell'istituto professionale per i servizi sociali "Sandro Pertini" di Cagliari, dell'istituto di istruzione superiore "Michelangelo Buonarroti" di Guspini (SU) e del plesso di Senorbì (SU) dell'istituto agrario "Duca degli Abruzzi" di Elmas (CA). Sono, queste, alcune delle scuole che Giampiero Farru segnala, sulla base del suo lavoro di coordinamento regionale, come tra le più attive e da più tempo nella rete di Libera. Ma altre vanno segnalate: sono il liceo classico "Salvator Angelo De Castro" di Oristano, diretto da Pino Tilocca (di cui si dirà in seguito), il liceo "Sebastiano Satta"

---

<sup>1973</sup> Intervista a Giampiero Farru, 29 maggio 2017.

<sup>1974</sup> Intervista a Giampiero Farru, 29 maggio 2017.

e l'istituto tecnico "Giampietro Chironi" di Nuoro e, in provincia di Sassari, l'istituto "Antonio Segni" di Ozieri (SS), l'istituto "Gian Maria Devilla" di Sassari, l'istituto nautico "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Porto Torres (SS) e l'istituto "Fabrizio De André" di Tempio Pausania (SS).

Tra le scuole su indicate va rimarcata in particolare l'esperienza dell'istituto per i servizi sociali "Sandro Pertini" di Cagliari, che collabora con Libera da circa vent'anni. Si tratta di una scuola che proprio per la sua natura è interessata a fornire opportunità di approfondimento su tematiche sociali agli studenti, come afferma la professoressa Luisa Marci<sup>1975</sup>. Infatti, l'istituto offre occasioni di approfondimento su diversi temi<sup>1976</sup>. Si spazia dallo studio della Costituzione e delle questioni inerenti alla legalità, all'antimafia e alla cittadinanza, alla promozione di attività di volontariato e all'analisi delle problematiche legate all'immigrazione, alle disabilità, alla violenza sulle donne, alle droghe, al disagio giovanile e alla salute. Ciascuno di questi temi viene affrontato attraverso incontri con esperti o testimoni civili preceduti da lezioni di preparazione degli studenti tenute nelle singole classi dai professori. Riferendosi nello specifico all'educazione alla legalità, la scuola aderisce ai progetti e agli incontri proposti da Libera e organizza – soprattutto tramite i docenti di diritto – percorsi curriculari che prevedono lezioni in classe su un determinato argomento, incontri con esponenti delle forze dell'ordine e partecipazione dei ragazzi ad alcune udienze in Tribunale.

Rispetto al recente passato, ulteriori scuole hanno iniziato ad appoggiarsi a Libera per progetti che però organizzano autonomamente. Nel nord della Sardegna si trovano il liceo scientifico "Lorenzo Mossa" e quello "Luigi Oggiano" di Olbia (SS), l'istituto "Giovanni Falcone e Paolo Borsellino" di Palau (SS) e l'istituto di istruzione superiore "Enrico Fermi" di Ozieri (SS). Spostandosi più a Sud invece spiccano l'istituto di istruzione superiore di Tortolì (NU) e nella provincia di Sud Sardegna l'istituto "Luigi Einaudi-Giordano Bruno" di Muravera, l'istituto professionale "Emanuela Loi" di Carbonia e l'istituto comprensivo di Isili, meglio conosciuto come

---

<sup>1975</sup> Intervista a Luisa Marci, 9 gennaio 2018.

<sup>1976</sup> Quanto segue è stato ricostruito attraverso la professoressa Luisa Marci. Intervista a Luisa Marci, 9 gennaio 2018.

“S.E.G.N.I G.E.N.I.A.L.I” perché ricomprende le vicine scuole di Serri, Escolca, Genoni, Nuragus, Isili, Gergei, Nurallao, Laconi.

In quest’ultimo istituto, nella scuola media di Gergei insegna Gisa Dessi. La professoressa spiega che l’istituto comprensivo lavora con Libera da circa sei anni, cioè da quando la scuola di Gergei entra a far parte di S.E.G.N.I G.E.N.I.A.L.I<sup>1977</sup>. La spinta è da ricercarsi nella presenza a Gergei del bene confiscato di cui si è detto in precedenza e degli incontri che vi si tengono con una certa regolarità. Oltre alle iniziative sul bene, la scuola media e tutto l’istituto comprensivo partecipano anche ai convegni con esperti e testimoni civili promossi da Libera, al Festival della legalità di Macomer (NU)<sup>1978</sup> e organizzano sia incontri con le forze dell’ordine sia giornate a tema in tutto l’anno scolastico nelle quali si affrontano argomenti come il diritto e la giustizia, la memoria, la violenza sulle donne e i problemi ambientali locali. Ed è proprio a una di queste giornate che la professoressa Dessi invita una volta suor Carolina Iavazzo, già stretta collaboratrice di padre Pino Puglisi a Palermo. “*La sensibilità per l’antimafia*”, racconta la docente, “*mi è nata già da giovanissima alla scuola media di Esterzili (SU). Qui, grazie alla professoressa Lorrà ho letto testi sulla droga e ‘Il giorno della civetta’ di Leonardo Sciascia*”<sup>1979</sup>. Inizia così a seguire le vicende di mafia e criminalità che coinvolgono tanto l’Italia quanto la Sardegna, appassionandovisi. Per tale ragione, Dessi durante le sue ore di lezione frequentemente affronta l’argomento mafia. Cerca di farlo stimolando i ragazzi a riflettere sul tema attraverso discussioni in classe, letture di libri, visioni di film e facendo leva sulla loro creatività (ad esempio vengono prodotti dagli studenti video o cartelloni). Il suo obiettivo è far capire l’urgenza del problema mafioso, la sua presenza al di fuori delle regioni ritenute a tradizionale insediamento e dunque approfondire i fatti e le forme criminali presenti in Sardegna e nel territorio circostante la scuola (su tutti, il fenomeno del banditismo).

---

<sup>1977</sup> Intervista a Gisa Dessi, 9 gennaio 2018.

<sup>1978</sup> Il festival della legalità “Conta e cammina - La legalità appartiene al tuo sorriso” si svolge dal 2014 a Macomer (NU) ed è organizzato dalla cooperativa sociale “Progetto H”, dal “Centro servizi culturali Unla” e dalla “Libreria Emmepi Ubik”. Il festival prevede il coinvolgimento degli studenti sardi in spettacoli, presentazioni di libri, laboratori e incontri con testimoni civili del mondo dell’antimafia.

<sup>1979</sup> Intervista a Gisa Dessi, 9 gennaio 2018. Dessi purtroppo non ricorda il nome della professoressa Lorrà.

Immagine 263 – Un estratto da un video prodotto dagli alunni della professoressa Dessi. Nel video si vedono i ragazzi intenti a produrre i cartelloni sui quali sono riportate le immagini di alcune figure dell'antimafia. Fonte: archivio privato di Gisa Dessi



I casi dei docenti e degli istituti sin qui visti esemplificano bene le sensibilità personali di dirigenti e insegnanti alle quali Giampiero Farru attribuisce un fondamentale ruolo di impulso nella promozione di pratiche di educazione alla legalità in Sardegna. Egli ritiene comunque che nel corso degli anni si sia verificato nella regione un *"cambiamento enorme"*, grazie al quale la scuola si è aperta all'antimafia, e non solamente *"di facciata"*<sup>1980</sup>.

Questo incremento dell'attenzione emerge anche nelle interviste ad altri dirigenti e docenti quali Pino Tilocca di Oristano, Isa Saba di Guspini (SU), Alessandra Congiatu di Porto Torres (SS), Angelo Pala dell'istituto di istruzione superiore "Enrico Fermi" di Ozieri (SS), Marisa Murino dell'istituto professionale "Emanuela Loi" di Carbonia (SU) e Maria Luisa Sari, quest'ultima fino al 2011 docente presso la scuola media "Grazia Deledda" di Tempio Pausania (SS) e oggi membro attivo del presidio locale di Libera.

Quella di Pino Tilocca è una figura particolare sulla quale è doveroso soffermarsi. Tilocca è un insegnante ma la sua storia pubblica incomincia rivestendo il ruolo di sindaco di Burgos, paesino in provincia di Sassari, tra il 2000 e il 2005. Qui egli inizia infatti la sua attività di diffusione di una cultura della legalità. Eletto alla guida di una

---

<sup>1980</sup> Intervista a Giampiero Farru, 29 maggio 2017.

coalizione di centro sinistra (“Solidarietà e progresso”), sin dal principio del suo mandato Tilocca sconvolge le abitudini di Burgos, poiché – scrive di lui Nando dalla Chiesa – “*Si era messo in testa di fare politica in una zona in cui chi vince le elezioni pensa a favorire la coalizione di famiglie e di clan, variamente etichettate, che l’hanno sostenuto*”<sup>1981</sup>. Denuncia una situazione locale di illegalità e delinquenza diffusa, arrivando ad accusare di inerzia le forze dell’ordine. Per tali ragioni, però, l’epilogo della sua vicenda amministrativa è tragico. Nel febbraio 2004 infatti una bomba (la terza) piazzata davanti al portone di casa uccide il padre Bonifacio. Ciononostante Tilocca continua nel suo operato e una volta terminato il mandato va a vivere a Oristano con la “*voglia di continuare a dare futuro alla sua terra, ancora di più*”<sup>1982</sup>. Nell’anno scolastico 2007-2008 diventa dirigente dell’istituto comprensivo di Cabras, in provincia di Oristano. Nella scuola media crea un percorso sulla legalità diviso in due filoni. Da un lato, promuove conoscenza e informazione invitando a scuola con l’appoggio di Libera esponenti del mondo dell’antimafia, dall’altro istituisce un concorso nel quale gli studenti partecipano con produzioni scritte e grafiche su uno specifico tema sempre legato al contrasto alla criminalità organizzata (ad esempio sul rapporto tra mafia e immigrazione). Tilocca cerca pure di aprire la scuola al territorio<sup>1983</sup>, invitando la cittadinanza nell’istituto in occasione della giornata di premiazione dei vincitori del concorso. Il suo modello educativo incentrato sulle testimonianze dirette lo ripropone anche al liceo classico “Salvator Angelo De Castro” di Oristano, dove si trasferisce nell’anno scolastico 2015-2016 e dove invita figure quali Claudia Loi, sorella di Emanuela, o Margherita Asta, familiare delle vittime della strage di Pizzolungo del 1985. E proprio in qualità di familiare di vittima Tilocca da circa dieci anni è ospite con Libera in diverse scuole di tutta la Sardegna per raccontare la sua storia personale. In proposito anch’egli ritiene che vi sia una continua crescita dell’interesse delle scuole sarde rispetto all’antimafia. Aspetto, quest’ultimo, che secondo Tilocca è strettamente legato allo sviluppo dei

---

<sup>1981</sup> Nando dalla Chiesa, *Nella scuola dove si insegna il coraggio*, in “Il Fatto Quotidiano”, 3 gennaio 2010.

<sup>1982</sup> Nando dalla Chiesa, *Nella scuola dove si insegna il coraggio*, in “Il Fatto Quotidiano”, 3 gennaio 2010.

<sup>1983</sup> Sul concetto di integrazione tra scuola e territorio in ottica antimafia si rimanda a Augusto Cavadi, *A scuola di antimafia*, DG editore, Trapani, 2006.

presidi di Libera sul territorio. In questa direzione, una conferma arriva dalla professoressa Alessandra Congiatu dell'istituto comprensivo N°1 di Porto Torres (SS)<sup>1984</sup>. L'offerta formativa della scuola nel campo dell'educazione alla legalità, osserva la docente, "era prima più diretta ad affrontare il rispetto delle regole in senso generale, oggi è concentrata molto sull'analisi del problema mafioso grazie alla presenza del presidio di Libera in città".

Lo stesso avviene all'istituto tecnico "Michelangelo Buonarroti" di Guspini, città in provincia di Sud Sardegna. Qui dai primi anni Duemila è attivo il progetto "Giovani globali e solidali" creato dalla professoressa Isa Saba coadiuvata dalla collega Sara Cappai. Si tratta di un progetto che inizialmente prevede solo incontri con realtà del commercio equo e solidale e dell'associazionismo no profit come "Emergency". L'obiettivo è *"far diventare i ragazzi cittadini del mondo"*<sup>1985</sup>. Dal 2012, invece, si presta maggiore attenzione alla costruzione di cittadinanza in chiave locale. La ragione va ricercata nell'avvicinamento delle due professoresse a Libera e la successiva adesione della scuola all'associazione. *"Abbiamo trovato quello che cercavamo"*<sup>1986</sup>, afferma Saba sottolineando l'importanza di Libera nell'aiutarle a compiere il cambio di prospettiva da loro immaginato.

Altre esperienze raccolte sono quelle del professore Angelo Pala dell'istituto di istruzione superiore "Enrico Fermi" di Ozieri e delle professoresse Marisa Murino dell'istituto professionale "Emanuela Loi" di Carbonia e Maria Luisa Sari, quest'ultima fino al 2011 docente presso la scuola media "Grazia Deledda" di Tempio Pausania e oggi membro attivo del presidio locale di Libera. Anche questi tre testimoni sottolineano l'importanza di Libera nello sviluppo delle esperienze di educazione alla legalità, vuoi nell'indirizzarle maggiormente verso la trattazione del problema mafioso vuoi nel dare loro più sistematicità.

Il professor Pala ricorda ad esempio di avere promosso dal 2007, presso l'istituto "Enrico Fermi", percorsi formativi incentrati su una visione ampia della legalità (solidarietà, rispetto delle regole, educazione stradale, immigrazione, rispetto

---

<sup>1984</sup> Intervista ad Alessandra Saba, 23 giugno 2017.

<sup>1985</sup> Intervista a Isa Saba, 22 giugno 2017.

<sup>1986</sup> Intervista a Isa Saba, 22 giugno 2017.

dell'ambiente)<sup>1987</sup>. E che però dal 2016, ovvero da quando la scuola aderisce a Libera, aumentano l'interesse e la partecipazione alle iniziative e ai progetti più specifici dell'associazione<sup>1988</sup>. Lo stesso avviene nell'istituto di Carbonia che nel gennaio 2012 viene intitolato a Emanuela Loi. Da quel momento si apre una collaborazione con Libera<sup>1989</sup>, che sfocia nella adesione ai suoi progetti e incontri dal 2013. Anche a Tempio Pausania, secondo Maria Luisa Sari, la nascita del presidio cittadino di Libera nel 2012 dà maggiore impulso alle riflessioni e ai percorsi sulla legalità in parte già presenti nelle scuole locali<sup>1990</sup>. Tra gli istituti più partecipi di Tempio Pausania, la professoressa segnala il liceo artistico "Fabrizio De André", il liceo "Giovanni Maria Dettori" e l'istituto "Ferracciu-Pes".

Immagine 264 - Una foto della cerimonia di intitolazione dell'istituto "Emanuela Loi" di Carbonia. Fonte: <https://www.ipiaemanuelaloi.gov.it/index.php/eventi/intitolazione>



Oltre al circuito di Libera e alla realtà della FIDAPA delle quali si è già detto, in Sardegna si trovano tuttavia altre esperienze di educazione alla legalità che – con forme e intensità differenti – trattano del fenomeno mafioso e della criminalità

---

<sup>1987</sup> Ricostruzione effettuata a partire da un documento riassuntivo delle attività messo a disposizione dal professore Angelo Pala.

<sup>1988</sup> Intervista ad Angelo Pala, 8 gennaio 2018.

<sup>1989</sup> Intervista a Marisa Murino, 8 gennaio 2018.

<sup>1990</sup> Intervista a Maria Luisa Sari, 21 gennaio 2018.



organizzata. Quelle riscontrate durante la ricerca fanno riferimento al professore Amedeo Spagnuolo, all'istituto tecnico "Salvatore Satta" di Nuoro e al liceo classico "Giovanni Maria Dettori" di Cagliari.

Amedeo Spagnuolo è un professore napoletano che giunge in Sardegna nel 1996 dopo aver lavorato a Napoli in un centro per minori a rischio<sup>1991</sup>. La sua azione si sviluppa tra Nuoro e Tonara, un piccolo paese della provincia. Spagnuolo, che ha *"sempre visto la scuola come un luogo di impegno sociale"*<sup>1992</sup>, sente l'esigenza di approfondire la questione mafia su spinta dei propri studenti. Arrivato in Sardegna, infatti, si deve confrontare con i ragazzi che – incuriositi dalla sua origine geografica – gli chiedono di parlare di camorra. Decide così di affrontare l'argomento sia durante le sue ore di lezione, facendo degli excursus storici sul fenomeno, sia organizzando dei progetti. Il suo obiettivo è duplice. Da un lato vuole spiegare la storia della mafia e la mentalità mafiosa smontando gli stereotipi esistenti sul fenomeno, dall'altro vuole stabilire collegamenti concettuali con la realtà criminale sarda, analizzando le problematiche del banditismo, della sua cultura deviante e delle minacce agli amministratori locali sul territorio. Precisa di non essere l'unico a farlo. Spagnuolo ricorda infatti in particolare un collega siciliano, Roberto Polizzi, il quale organizza a Nuoro diverse attività sulla mafia<sup>1993</sup>. Quanto a lui, Spagnuolo realizza il primo progetto all'istituto professionale agrario di Nuoro (in località Prato Sardo e oggi incluso nell'istituto "Alessandro Volta") verso la fine degli anni Novanta. Qui crea un giornalino scolastico dal titolo "Il Prato Delle Idee", che contiene contributi scritti da studenti delle scuole di tutta la provincia e una rubrica dedicata alla mafia. Il giornalino dura all'incirca due-tre anni dopodiché Spagnuolo viene trasferito all'istituto tecnico "Antonio Gramsci" di Tonara. In questo paesino di duemila abitanti nei primi anni Duemila riesce persino a far incontrare ai suoi studenti l'allora magistrato Antonio Ingroia e successivamente – sempre nell'ambito dell'educazione alla legalità e alla cittadinanza – Piero Terracina, un superstite del campo di concentramento di Auschwitz. Attorno al 2012 poi presso l'IPSIA di Nuoro

---

<sup>1991</sup> Le esperienze di Spagnuolo come educatore e professore sono raccolte in Amedeo Spagnuolo, *Maestri lungo la strada. Storie di scuola e altro...*, CUEC, Cagliari, 2015.

<sup>1992</sup> Intervista ad Amedeo Spagnuolo, 9 gennaio 2018.

<sup>1993</sup> Spagnuolo ricorda che Polizzi organizza un evento con alcuni poeti siciliani antimafia. Purtroppo il tempo trascorso ha sbiadito le memorie. Intervista ad Amedeo Spagnuolo, 9 gennaio 2018.

(anche questo incluso nel Volta) Spagnuolo realizza un progetto annuale incentrato sul carcere e la criminalità. Si tratta di incontri di approfondimento e lezioni sulla criminalità (da quella mafiosa a quella più micro e locale) che culminano con la visita degli studenti al carcere di Nuoro. Infine, oggi il professore si dedica principalmente allo studio della Costituzione con iniziative in corso di realizzazione con l'ANPI<sup>1994</sup> all'interno dell'istituto tecnico "Salvatore Satta" di Nuoro. Quest'ultima scuola d'altronde- racconta Pierina Masuri che qui è dirigente scolastico dal 2010<sup>1995</sup> - è da tempo interessata all'educazione alla legalità poiché si trova nella Barbagia, zona tristemente nota per i sequestri di persona e il banditismo. Al fine di dare ai ragazzi esempi positivi e di miglioramento personale<sup>1996</sup>, l'istituto propone videoconferenze sulla mafia in collaborazione con il "Centro Pio La Torre" di Palermo, visite alle case circondariali di Nuoro e Mamone e incontri con ospiti e laboratori su vari temi come il bullismo, la cittadinanza consapevole, la violenza di genere, il rispetto generale delle regole e la lotta all'abuso di alcool e droghe.

---

<sup>1994</sup> Acronimo di Associazione Nazionale Partigiani D'Italia.

<sup>1995</sup> Intervista a Pierina Masuri, 9 gennaio 2018.

<sup>1996</sup> Intervista a Pierina Masuri, 9 gennaio 2018.

Immagine 265 - La copertina del numero del maggio 1999 del giornalino scolastico "Il Prato Delle Idee" realizzato dagli studenti dell'istituto professionale agrario di Nuoro. Fonte: archivio privato di Amedeo Spagnuolo



Resta infine da osservare l'esperienza del liceo classico "Giovanni Maria Dettori" di Cagliari. Qui dall'anno scolastico 2014-2015 è attivo il progetto "A scuola di legalità: conoscere e contrastare la cultura delle mafie e della violenza nella società e nei media". Il progetto è portato avanti da un gruppo di lavoro composto dalle professoressse Letizia Fassò, Serena Rosa, Cinzia Runchina, Luisa Mereu, coordinate da Donatella Nardi. E proprio dall'interesse personale di quest'ultima e da quello della studentessa Giorgia Gori, vicina al gruppo locale del "Movimento Agende Rosse", nasce l'iniziativa<sup>1997</sup>. L'idea di fondo è rendere la scuola "il luogo dove si

---

<sup>1997</sup> Intervista a Donatella Nardi, 11 gennaio 2018. La professoressa durante l'intervista ci ha tenuto particolarmente a sottolineare come la realizzazione del progetto sia frutto di un lavoro di gruppo.

*tutelano i diritti del cittadino e ci si esercita ad una cittadinanza attiva, luogo dove si veicolano la legalità e modelli positivi*<sup>1998</sup>. Per farlo sono previsti incontri con magistrati, esperti e testimoni civili come Piergiorgio Morosini, Nino Di Matteo o Salvatore Borsellino. Oppure cineforum e rappresentazioni teatrali create dagli studenti a partire dalla lettura di alcuni libri come “Ti racconterò tutte le storie che potrò” di Agnese Borsellino e Salvo Palazzolo, “I promessi sposi” di Alessandro Manzoni e “Il giorno della civetta” di Leonardo Sciascia. Inoltre, si vuole sottolineare che durante tutte le attività vengono invitate a partecipare anche altre scuole della zona<sup>1999</sup>. Si tratta di un tentativo di costruire una rete che – come sottolinea la professoressa Nardi<sup>2000</sup> – sta ottenendo un riscontro positivo. I tempi della “dispersione delle iniziative contro la dispersione” sembrano effettivamente passati.

---

<sup>1998</sup> Estratto di un documento riassuntivo delle attività messo a disposizione per email dalla professoressa Letizia Fassò al professore Nando dalla Chiesa in data 10 gennaio 2018.

<sup>1999</sup> Nel documento messo a disposizione della professoressa Fassò si citano le seguenti scuole di Cagliari: liceo “Eleonora D’Arborea”, liceo “Giovanni Siotto Pintor”, istituto “De Sanctis-Deledda”, scuola media “Vittorio Alfieri”, istituto comprensivo “Mameli-Meilogu-Mulino Becciu”, scuola media dell’istituto comprensivo “Giusy Devinu”.

<sup>2000</sup> Intervista a Donatella Nardi, 11 gennaio 2018.

## EPILOGO

di Nando dalla Chiesa

Termina così il racconto di una delle parti più nobili della storia italiana recente. Per quanto si sia cercato di osservare nella selezione dei fatti e nella loro ricostruzione/narrazione un atteggiamento scientificamente sorvegliato, è stato impossibile non accompagnare il racconto con condivisione e talora con ammirazione verso le esperienze raccolte e i loro protagonisti. Non sono mancati certamente i rilievi critici, sia verso il bilancio di progetti anche importanti sia verso alcune modalità didattiche, spesso ripresi direttamente dalle parole dei testimoni. Ma si forma via via un sottofondo comune in cui si collocano periodi e luoghi e progetti tanto diversi, e che parla di una scuola generosa e responsabile, capace di andare oltre il dovere burocratico.

Compare, come già premesso nell'Introduzione, una storia avvincente e curiosa, ricca di coincidenze. Meccanismi di coinvolgimento o di sensibilizzazione che operano in forza di parentele (il padre poliziotto dell'insegnante, il padre magistrato dello studente, la relazione stretta con un familiare di vittima), libri o film o spettacoli teatrali, anche poco conosciuti dal pubblico più avvezzo, che funzionano come lampadine nella mente di chi li legge o vi assiste, e che a loro insaputa generano cambiamenti anche importanti nella vita delle persone o in intere comunità. Tornano in queste memorie ambienti e problemi quasi dimenticati. Dalle diffidenze delle famiglie verso i viaggi delle classi in Sicilia, alla preside che vieta l'incontro con Antonino Caponnetto per paura della bomba, al fastidio per la scelta di parlare di mafia a scuola, alle lamentele degli albergatori dell'Elba per la presenza della scorta del giudice Pier Luigi Vigna. Emerge il faticoso confronto con le convenzioni sociali e culturali del Paese da parte delle sue zone più sensibili e coraggiose, e soprattutto delle sue *persone* più attente e generose, come si è detto più volte. Singoli insegnanti che con il proprio lavoro costruiscono entità collettive, a volta resistenti a volte

ondivaghe, o che lasciano il loro segno in più regioni, a seconda di dove hanno insegnato o anche di dove sono nati. Impossibile non restare ammirati dalla continuità ventennale o trentennale di certe forme di impegno, o dalla numerosità degli insegnanti che scelgono di operare sulla legalità a contatto con le carceri. Una storia fatta anche di peculiarità curiose e significative. Perché è certo interessante che nella Milano avanguardia degli anni Ottanta non siano gli storici licei della buona borghesia a mettersi alla testa dell'educazione antimafia ma gli istituti tecnici. È interessante la straordinaria varietà degli schemi concreti di influenza. Studenti che influenzano docenti, docenti che influenzano studenti, magistrati che influenzano gli uni e gli altri, fatti clamorosi o traumatici che influenzano la società intera, università che influenzano singole persone o associazioni che coinvolgono poi il mondo della scuola.

Una storia, lo si sarà capito, anche difficile da periodizzare rigorosamente. Perché alcuni progetti nascono in un decennio e continuano in quello successivo, magari non con la stessa incisività. E nella quale cambiano linguaggi, riferimenti culturali e tipologie di filoni educativi in base ad autonome scansioni temporali. A volte capita che si finisca per parlar di mafia iniziando dalla pace o dalla letteratura civile. Meno facile (e anche questo è curioso) che si arrivi indirettamente alla mafia partendo dal diritto.

È anche storia di istituzioni e di comuni, di teatri e librerie, di intellettuali e di associazioni, a partire da Libera, che spesso riempie vuoti antichi di intere regioni, e non le più povere. Storia sociale e culturale, insomma; in contrasto eclatante con la vulgata del "giustizialismo", di un movimento antimafia che si sarebbe aspettato la sconfitta della mafia solo dalla giustizia e da qualunque giustizia, a qualsiasi costo, anche quello dello scempio delle garanzie.

Le novecento e più pagine che qui si chiudono raccontano invece una vicenda collettiva molto diversa, che solo l'incuria e l'abulia di pezzi rilevanti di cultura, politica e informazione hanno potuto ignorare. Le centinaia di nomi di insegnanti che vi compaiono dovrebbero essere scolpiti in immaginarie tavole della gratitudine, o della riconoscenza nazionale. E similmente dovrebbe essere per quei nomi che, per le ragioni più volte esposte, non siamo riusciti a raggiungere. Speriamo

che anch'essi si sentano parte a pieno titolo di questa narrazione, ferma restando la disponibilità a recuperarne le storie sulla base di nuova, ulteriore documentazione. Difficile non ringraziare infine il Ministero dell'Istruzione per avere creduto in questo progetto. È stato un atto di giustizia non retorico verso la storia della scuola italiana. Il gruppo di ricerca ha sentito l'orgoglio di averla potuta rivivere e raccontare.